

(A CURA DI)
FABIO LADELUCA

STRAGISMO IN ITALIA

PARTE SECONDA

GLI ANNI DI PIOMBO

STORIE DI SANGUE

VOLUME VIII - TOMO I



**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**

Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

PRIMA LINEA

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Elenco autori

Il presente volume è stato realizzato da:

- Prof. P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- Fr. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Prof. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Prof. Fabio Iadeluca, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, la Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio.

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune concluse ed altre non ancora. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Nota tecnica

I quarantadue volumi dell'opera "Stragismo in Italia" sono disponibili online e liberamente scaricabili, come da licenza CC BY-NC-SA 4.0 International, presso il sito della PAMI, Pontificia Academia Mariana Internationalis - <https://www.pami.info> - alla voce "Pubblicazioni del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi" - <https://www.pami.info/dipartimento-di-analisi-studio-e-monitoraggio-dei-fenomeni-criminali-e-mafiosi/#pubblicazioni> . Nella stessa pagina potete consultare e liberamente scaricare anche tutte le altre pubblicazioni della PAMI.

 CC BY-NC-SA 4.0



© Edizioni della
Pontificia Academia Mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2024

ISBN 978-88-89681-55-8



9 788889 681558

A Papa Francesco luce della nostra speranza

Sommario

Introduzione	VII	(1976-1981)	28
Prima Linea. La struttura organizzativa	1	Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)	29
Genesi ed evoluzione	2	Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)	30
Programma, organizzazione e procedimenti operativi	6	Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)	31
Prima Linea. Approfondimenti	11	Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)	32
Attentati terroristici contro le persone	12	Cronologia degli omicidi	33
Omicidi-ferimenti-atti terroristici	13	La struttura armata di Prima Linea. Sentenza della Corte d'Assise di Torino, 10 dicembre 1983	34
Persone arrestate - persone denunciate a P.L.		Prima Linea. Interrogatori resi da Roberto Sandalo all'Autorità Giudiziaria	47
Covi scoperti dall'Arma dei Carabinieri	13	Interrogatori di Michele Viscardi resi all'Autorità giudiziaria	189
Azioni di Prima Linea nella regione Lombardia (1976-1981)	20	Interrogatori resi da Marco Donatt Cattein all'autorità Giudiziaria	269
Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)	21	Prima Linea. Gli omicidi. Sentenza della Corte d'Assise di Torino, 10 dicembre 1983	409
Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)	22	Prima Linea. Gli omicidi. Brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta	423
Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)	23	Prima Linea. Gli omicidi. Giuseppe Lorusso	455
Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)	24	Prima Linea. Gli omicidi. Il giudice Emilio Alessandrini	515
Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)	25	Prima Linea. Gli omicidi. Emanuele Iurilli (studente)	625
Azioni di Prima Linea nella regione Campania (1976-1981)	27	Prima Linea. Gli omicidi. Carmine Civitate	673
Azioni di Prima Linea nella regione Toscana			



Introduzione

Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo

Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2009

Signor Presidente della Camera,
Signori rappresentanti del Senato e della Corte Costituzionale,
Signori Ministri,

Cari amici che siete qui in rappresentanza di tante famiglie ferite a cui lo Stato democratico deve sempre e in concreto restare vicino, questa seconda celebrazione del “Giorno della Memoria”, istituito con legge del 4 maggio 2007, si pone in piena continuità con la celebrazione dello scorso anno, tendendo ad arricchirne, nello stesso spirito, il quadro di riferimento e la valenza storica. Il 9 maggio 2008 concentrammo l'attenzione sulla vicenda e sulle figure delle vittime del terrorismo italiano: e riprenderò anche oggi quel filone sempre così scottante e sensibile.

Ma in primo luogo saluto lo sforzo che si è fatto per integrare in una visione unitaria e pienamente comprensiva del “Giorno della Memoria” il ricordo degli italiani, militari e civili, caduti nelle missioni che hanno visto il nostro paese impegnato, in diverse aree di crisi, a sostegno della pace e contro il terrorismo internazionale. A ricordare quei caduti e ad onorarne la memoria ha dato un essenziale, esauriente contributo l'impegno, e in special modo la bella pubblicazione del Ministero della Difesa. Si parte dai precedenti più lontani, dagli anni '50 e '60 del secolo da poco conclusosi, per giungere alla lunga teoria dei sacrifici di vite italiane nelle maggiori missioni degli anni '90 e dei primi anni 2000 in Kosovo, in Irak, in Afghanistan. Quei volti, quelle medaglie ci raccontano storie di dedizione alla causa, di coraggio e di eroismo, che toccarono il culmine in quel tragico 12 novembre di oltre 5 anni fa a Nassirya, e che era giusto venissero tutte rievocate e onorate. Desidero ringraziare personalmente il ministro della Difesa per questo risultato, che concorre a rendere sempre più rappresentativa la celebrazione del “Giorno della Memoria”.

Nello stesso tempo rivolgiamo oggi la nostra attenzione e il nostro omaggio alle vittime delle stragi di matrice terroristica. Già un anno fa, in questa sala, ricordai come a partire dalla fine degli anni '60 dello scorso secolo “si incrociarono in Italia diverse trame eversive, da un lato di destra neofascista e di impronta reazionaria, con connivenze anche in seno ad apparati dello Stato, dall'altro di sinistra estremista e rivoluzionaria”, fino al “dilagare del terrorismo delle Brigate Rosse”. Fu quest'ultimo, dominante fenomeno che mettemmo allora a fuoco, assumendo come emblematico il terribile momento dell'uccisione, dopo angosciosa prigionia, di Aldo Moro, alla cui personalità e al cui sacrificio indirizzavo nuovamente il mio riconoscente pensiero, salutandone affettuosamente i famigliari. Nell'odierna celebrazione mettiamo invece a fuoco la prima di una serie di vicende devastanti: la strage di Piazza Fontana a Milano, di cui sta per ricorrere il quarantesimo anniversario.

Ricordare quella strage e con essa l'avvio di un'oscura strategia della tensione, come spesso fu chiamata, significa ricordare una lunga e tormentatissima vicenda di indagini e di processi, da cui non si è riusciti a far scaturire una esauriente verità giudiziaria. E ciò vale, lo sappiamo, anche per altri anelli di quella catena di stragi di matrice terroristica che colpì sanguinosamente città come Milano, Brescia, Bologna e altre, e di cui procedimenti giudiziari e inchieste parlamentari identificarono l'ispirazione politica ma non tutte le responsabilità di ideazione ed esecuzione. Se il fine venne indicato nella creazione di un clima di convulso allarme e disorientamento e quindi in una destabilizzazione del sistema democratico, fino a creare le condizioni per una svolta autoritaria nella direzione del paese, componenti non secondarie di quella trama - in particolare “l'attività depistatoria di una parte degli apparati dello Stato” (così definita nella relazione approvata nel 1994 dalla Commissione stragi del Parlamento) - rimasero spesso non determinate sul piano dei profili di responsabilità, individuali e non solo.

È ancora in corso il processo per la strage di Piazza della Loggia, e c'è da augurarsi che in tale sede si riesca a giungere a valide conclusioni di verità e di giustizia, e che anche in rapporto ad altre stragi siano possibili ulteriori sforzi per l'accertamento della verità. Desidero però dire che per quante ombre abbiano potuto pesare sulla ricerca condotta in sede giudiziaria e per quante riserve si possano nutrire sulle conclusioni da tempo raggiunte, non si possono gettare indiscriminati e ingiusti sospetti sull'operato di quanti indagarono e in particolare sull'operato della magistratura, esplicitosi in molteplici istanze e gradi di giudizio.

È parte - dobbiamo dirlo - è parte dolorosa della storia italiana della seconda metà del Novecento

anche quanto è rimasto incompiuto nel cammino della verità e della giustizia, in special modo nel perseguimento e nella sanzione delle responsabilità penali per fatti orribili di distruzione di vite umane. Il nostro Stato democratico, proprio perché è sempre rimasto uno Stato democratico e in esso abbiamo sempre vissuto, non in un fantomatico “doppio Stato”, porta su di sé questo peso: voglio dirlo nel modo più responsabile e partecipe a quanti hanno sofferto non solo per atroci perdite personali e famigliari, ma per ogni ambiguità e insufficienza di risposte alle loro aspettative e ai loro appelli. È comunque importante che continui una riflessione collettiva, sullo stragismo come sul terrorismo, in uno con lo sforzo costante per coltivare e onorare la memoria delle vittime. E per entrambi gli aspetti non posso che esprimere gratitudine alle Associazioni e alle persone che garantiscono un così essenziale impegno civile e morale.

Nello stesso tempo, questo “Giorno della Memoria” ci offre l’occasione per accomunare nel rispetto e nell’omaggio che è loro dovuto i famigliari di tutte le vittime - come ha detto con nobili parole Gemma Calabresi - di una stagione di odio e di violenza. Rispetto ed omaggio dunque per la figura di un innocente, Giuseppe Pinelli, che fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di un’improvvisa, assurda fine. Qui non si riapre o si rimette in questione un processo, la cui conclusione porta il nome di un magistrato di indiscutibile scrupolo e indipendenza: qui si compie un gesto politico e istituzionale, si rompe il silenzio su una ferita, non separabile da quella dei 17 che persero la vita a Piazza Fontana, e su un nome, su un uomo, di cui va riaffermata e onorata la linearità, sottraendolo alla rimozione e all’oblio. Grazie signora Pinelli, grazie per aver accettato, lei e le sue figlie, di essere oggi con noi.

Dicemmo un anno fa che è importante - anche se difficile, penoso, duro - riuscire a guardare avanti, senza dimenticare quel che è accaduto ma superando ogni istintivo rancore: e a proposito dei famigliari delle vittime dell’intolleranza e della violenza politica, mi hanno colpito le parole libere da rancore che ho di recente ascoltato dai famigliari dei fratelli Mattei travolti nell’orrendo rogo doloso di Primavalle dell’aprile 1973.

Guardare avanti ma senza - lo ripeto - mai dimenticare o rimuovere quel che è accaduto: anche e soprattutto per sventare ogni rischio che tornino i fantasmi del passato. Fantasmi come quelli del terrorismo rosso, che sono ancora di recente apparsi alla sbarra nel processo in corso a Milano. Fantasmi che non possono essere facilmente esorcizzati, sapendo come gli impulsi alla predicazione ideologica estremista e all’azione violenta potrebbero essere alimentati strumentalizzando nuove tensioni sociali in un eventuale contesto di difficoltà economiche acute.

Occorre perciò sviluppare un impegno costante di trasmissione della memoria e di diffusione della cultura della tolleranza, della convivenza pacifica, dell’esercizio dei diritti civili e sociali nell’ambito della legalità costituzionale. E occorre coniugare tale impegno con il massimo di attenzione e di rigore verso ogni tendenza di segno opposto.

È per me motivo di soddisfazione constatare come il messaggio partito di qui un anno fa per il “Giorno della Memoria” abbia incoraggiato molti famigliari di vittime del terrorismo a riprendere la parola, a far sentire com’era giusto la loro voce, prendendo iniziative, o collaborando a iniziative, volte a ricordare e lumeggiare casi egualmente significativi e spesso caduti in ombra.

E si può forse osservare come nel contempo si sia attenuato - lo chiedemmo lo scorso anno - il rumore di esibizioni e discorsi di ben conosciuti, e anche sanzionati, attori di imprese sanguinose, dimentichi delle loro incancellabili, pesanti responsabilità morali. Ma in questo senso si sono ancora verificati episodi che non posso passare sotto silenzio. Ad esempio, è possibile che a serie e oneste ricostruzioni filmiche (abbiamo visto stamattina delle belle immagini) della genesi e dello sviluppo, fino alla sconfitta, del terrorismo “di sinistra”, debbano affiancarsi ricostruzioni basate su memorie romanzesche e autogiustificative di personaggi che ebbero parte attiva in quella stagione sciagurata? Attenzione e rigore ho dovuto mostrare in tempi recenti, nell’esercizio delle mie funzioni, nei rapporti con i Capi di Stato della Francia e del Brasile, per trattamenti incomprensibilmente indulgenti riservati a terroristi condannati per fatti di sangue e da lungo tempo sottrattisi alla giustizia italiana. Ho dovuto farlo, tra l’altro, per difendere il prestigio del nostro sistema democratico che, in coerenza con i principi costituzionali, ha dato e dà tutte le garanzie dovute nell’amministrazione della giustizia e anche nella gestione delle sanzioni penali. Spero che la mia voce sia ascoltata, in spirito di amicizia. Perché non si può scambiare l’eversione, l’attacco criminale allo Stato e alle persone, per manifestazione di dissenso o contestazione politica. Per quelle scelte, per quei comportamenti, non c’è giustificazione o attenuante possibile: nemmeno per chi l’abbia nel passato cercata nel clima e nei fatti dello stragismo.

Non verrò meno, comunque, ai miei doveri costituzionali in questo campo, certo di poter contare su un

corrispondente impegno del governo, del Parlamento, di tutte le istituzioni democratiche, ed egualmente su uno stimolo e su un sostegno che vengano dal paese, da iniziative diffuse, da forme crescenti di consapevole partecipazione giovanile, di cui ci hanno dato una così bella testimonianza i ragazzi di “Sedie vuote” e il libro da loro composto.

Dobbiamo insomma aver cura che si rafforzino tutte le condizioni indispensabili per portare avanti, per portare a compimento un giusto sforzo di ricomposizione storica, nella chiarezza, e di rinnovata coesione umana, morale e civile della nazione.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo

Rivolgo un saluto ai Presidenti del Senato e della Camera, ai Ministri, a tutti i presenti e a coloro che ci seguono attraverso la tv.

Ringrazio Ezio Mauro per le parole che ci ha rivolto. Ci ha ricondotto con efficacia a tanti momenti ed eventi dolorosi e luttuosi. Ci ha rammentato impegni e doveri cui assolvere. Ci ha presentato prospettive della nostra comune convivenza.

Ringrazio molto Michela Bivacqua e Filippo Ursillo per averci presentato i risultati del loro lavoro: complimenti ragazzi!

Complimenti a coloro che hanno ricevuto un premio, e a quanti si sono impegnati nelle ricerche e nelle attività.

Un ringraziamento al magnifico coro del teatro dell’Opera.

Questa cerimonia austera, sobria - come è giusto - interpreta questo giorno che è di memoria e di solidarietà. Memoria di chi ha pagato con la vita la crudeltà del terrorismo, di chi ha servito le istituzioni e la nostra società, non cedendo al ricatto e alla paura, di chi ha tenuto alta la dignità, divenendo così testimone della libertà di ciascuno di noi.

Ed è proprio la memoria a suscitare solidarietà. Anzitutto nei confronti dei familiari delle vittime, la cui sofferenza, tante volte, è stata aggravata da difficoltà materiali e da quotidiani sacrifici. Ad essi desidero far sentire la mia personale vicinanza, e quella delle istituzioni, consapevole che i sentimenti, che tutti noi oggi esprimiamo, nascono da un senso profondo di umanità e dalla comune coscienza civile.

Questo Giorno vuol essere segno autentico di una comunità che ricorda gli eventi, lieti o dolorosi, che ne hanno attraversato la vita, che sa guardare al futuro proprio perché capace di collegarsi alle proprie radici e di condividere, attraverso momenti difficili e anche dolorosi, un’ideale di persona e di giustizia.

Il nostro Paese è stato insanguinato, dalla fine degli anni Sessanta, da aggressioni terroristiche di differente matrice, da strategie eversive messe in atto, talvolta, con la complicità di soggetti che tradivano il loro ruolo di appartenenti ad apparati dello Stato, da una violenza politica che traeva spinta da degenerazioni ideologiche, persino da contiguità e intrecci tra organizzazioni criminali e bande armate.

Tante, troppe persone sono state assassinate barbaramente e vilmente. Tanti nostri concittadini sono stati colpiti, feriti, hanno portato e portano ancora i segni di quella insensata brutalità. Donne e uomini delle forze dell’ordine, professori, studenti, magistrati, giornalisti, uomini politici, dirigenti d’azienda, commercianti, operai, sindacalisti, militari, amministratori pubblici. Sono divenuti bersaglio perché individuati come simboli, oppure perché l’odio ha preso la forma del desiderio di annientamento, del messaggio trasversale di morte. La logica criminale - e non poteva essere altrimenti - alla fine si è impossessata anche del più ideologico dei gruppi terroristici.

Non dimenticare significa anche fare i conti con questa storia che ha attraversato la vita della Repubblica e ha messo a dura prova quella costruzione democratica che il popolo italiano è riuscito a erigere dopo la Liberazione e che la Costituzione ha reso un patrimonio di valori, non soltanto di norme giuridiche.

Abbiamo appreso che la democrazia non può dirsi mai conquistata una volta per tutte. Abbiamo appreso che la democrazia vince quando non rinuncia a se stessa, ai principi di civiltà che la sostengono, alla libertà, al diritto e al rispetto dei diritti. Abbiamo appreso che ci sono momenti in cui l’unità nazionale deve prevalere sulle legittime differenze: è stata anzitutto l’unità del popolo italiano a sconfiggere la minaccia terroristica.

Si è compreso, di fronte a quell’emergenza, che vi sono momenti che richiamano a valori costituzionali. A

impegni comuni; perché non divisivi delle posizioni politiche ma riferiti a interessi fondamentali del Paese, in questo senso neutrali.

Diversi affluenti hanno riempito l'invaso di odio e di violenza. Oggi possiamo dire - e non soltanto per l'insopportabile sequela di vite spezzate - che si è trattato di progetti eversivi, finalizzati a destabilizzare le istituzioni e a disarticolare la nostra convivenza. La violenza, l'omicidio, l'assalto alla democrazia e alla legalità sono il contrario di ciò che persegue fini liberatori: sono sempre moltiplicatori di intolleranza, di sopraffazione, di crudeltà.

Velleità rivoluzionarie della sinistra estrema, manifestate dal brigatismo rosso, trame reazionarie e rigurgiti neo-fascisti, criminali strategie della tensione, hanno avvelenato anni della vita della Repubblica. Ma possiamo convenire su un giudizio storico: la nostra democrazia, aggredita e ferita, è riuscita a prevalere per la forza del suo radicamento nella coscienza del popolo italiano.

Cercare la verità è sempre un obiettivo primario della democrazia. La verità è inseparabile dalla libertà. Tante verità sono state ricostruite e conquistate, grazie anche all'impegno e al sacrificio di servitori dello Stato, mentre altre non sono ancora del tutto chiarite, o sono rimaste oscure. Non rinunceremo a cercarle con gli strumenti della legge, e con un impegno che deve essere corale. Questa ricerca deve accompagnarsi alla riflessione e al confronto sulle radici sociali, ideologiche del terrorismo. All'opposto dei regimi autoritari, la democrazia ha sempre bisogno di sapere, di coinvolgere, di scavare nella realtà, di portare alla luce e non di occultare. Di avere la verità. Tanta strada si è fatta. Nelle attività di indagini, nei processi giudiziari, nel lavoro giornalistico e pubblicitario, nell'approfondimento storico e culturale. In questa giornata, è giusto sottolineare che il percorso va proseguito insieme.

I familiari delle vittime hanno dato un grande contributo per avviare la nostra società a una ricostruzione che svelasse le responsabilità, le possibili connessioni con interessi esterni al nostro Paese, le complicità, i disegni e gli obiettivi criminali. La sofferenza dei familiari è stata tradotta, nelle Associazioni a cui hanno dato vita, nell'impegno civile che ha aiutato la crescita di una consapevolezza collettiva.

Quando la verità è riuscita a emergere, e si è accompagnata, da parte di alcuni terroristi, al riconoscimento delle proprie colpe e alla presa d'atto della mancanza di qualunque giustificazione della loro folle strategia, talvolta si sono anche aperti canali di dialogo personali, e spazi nei quali le coscienze si sono interrogate sul senso della riconciliazione. Sono spazi che la dimensione pubblica non può varcare: si può soltanto rispettare una così grande umanità, che ha fatto seguito a una così crudele disumanità.

Non pochi di coloro che hanno seminato morte e violenza hanno finito di scontare la loro pena, e dunque hanno avuto la possibilità di reinserirsi nella società. Le responsabilità morali e storiche tuttavia non si cancellano insieme a quelle penali, e ciò impone un senso di misura, di ritegno, che mai come a questo riguardo appare indispensabile.

Ci sono stati casi, purtroppo, in cui questa misura è stata superata, con dichiarazioni irrispettose e, talvolta, arroganti, che feriscono e che, insidiosamente, tentano di ribaltare il senso degli eventi, di fornire alibi di fronte alla storia. Questo non può essere consentito.

Bene ha fatto il presidente Giorgio Napolitano - a cui rivolgo un affettuoso saluto - a raccogliere e pubblicare, dieci anni fa, in un volume edito dall'Istituto Poligrafico, tutti i nomi e i volti delle vittime degli anni di piombo, affiancando quanti sono stati colpiti dalle varie sigle del terrorismo rosso a coloro che sono rimasti vittime dei terroristi neri e delle stragi che hanno sconvolto il nostro Paese.

Quel documento non è il libro bianco di una democrazia fragile, ma un atto di coraggio dello Stato repubblicano che sa di aver sconfitto le trame eversive e i progetti di destabilizzazione, e che riconosce nei caduti una ragione di unità, un fondamento delle proprie basi morali.

Non dimenticheremo neppure un nome, neppure un volto, neppure una storia.

Quel libro fu pubblicato a cura della Presidenza della Repubblica dopo che il Parlamento decise di istituire questo Giorno della memoria, al fine di ricordare - così è scritto nella legge - "tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice".

Il giorno scelto dal legislatore è quello dell'omicidio di Aldo Moro. Si tratta di una scelta carica di significato. Il rapimento di Moro, lo spietato sterminio degli uomini che lo scortavano, il sequestro, a cui è stato sottoposto per cinquantaquattro giorni, rappresentano indubbiamente il punto più emblematico di quell'attacco che mirava a travolgere l'ordine costituzionale dello Stato.

Si vivevano, allora, tempi insanguinati nelle scuole, nelle strade, nelle fabbriche: la violenza politica si era fatta incumbente e, nella nuova generazione, sembrava si dovesse convivere con una degenerazione del conflitto politico. Non tutti, anche nelle élite del Paese, compresero il pericolo e qualcuno evocò inverosimili neutralità

tra lo Stato democratico e i terroristi. Proprio nei ceti più popolari e tra i lavoratori, invece, le istituzioni democratiche vennero avvertite come espressione di tutti, del bene comune, e come misura del progresso possibile.

Aldo Moro aveva una straordinaria sensibilità per ciò che si muoveva all'interno della società. Per le nuove domande, per le speranze dei giovani, per i bisogni inediti che la modernità metteva in luce. Non gli sfuggiva la pericolosità di tanto "imbarbarimento" (è una sua espressione) della vita politica e civile. Ma al tempo stesso continuava a scrutare i "tempi nuovi che avanzano". Le stesse lettere dal carcere brigatista restano una prova della sua umanità, della sua intelligenza, della sua straordinaria tenacia di costruttore.

Oggi, a quarant'anni da quella tragedia, e da tempo, sentiamo il bisogno di liberare il pensiero e l'esperienza politica di Aldo Moro da quella prigione in cui gli aguzzini hanno spento la sua vita e pretendevano di rinchiuderne il ricordo.

Il Giorno della Memoria deve servire anche a questo: a restituirci l'opera, l'insegnamento, le speranze di chi è stato sradicato con la violenza e a mettere tutto questo a disposizione dei più giovani e di chi non rinuncia a costruire. Parlo di Aldo Moro, ma anche dei tanti martiri della democrazia che, come lui, possono tuttora dare molto al futuro della nostra comunità, di cui sono punti di riferimento. Per questo desidero ringraziare tutti gli storici, i ricercatori, gli intellettuali che, in questi decenni, hanno lavorato a liberare la Memoria e a restituirci la storia che ci appartiene, e che non può certo essere limitata al tragico rosario delle efferatezze dei terroristi.

Il corpo di Moro veniva ritrovato, nella Renault rossa, in via Caetani, il 9 maggio di quarant'anni fa. Lo stesso giorno la mafia uccideva Peppino Impastato. C'è un legame che unisce ogni violenza criminale contro la convivenza civile.

Anche nella giornata in cui la Repubblica invita a ripensare la specificità del pericolo terroristico, vogliamo tenere ben presente il nesso di libertà e di giustizia che sostiene l'impegno in ogni ambito per la legalità e il rispetto dei principi costituzionali. Le organizzazioni criminali, qualunque sia la loro origine, esprimono comunque un carattere di eversione che minaccia la nostra vita e restringe le opportunità di tutti. Fare memoria ci deve aiutare a contrastare ogni cedimento, ogni opportunismo, ogni connivenza, ogni zona grigia.

Il terrorismo e la violenza politica che giunsero negli anni '77 e '78 al culmine della loro macabra parabola, ebbero poi un rapido declino. Altre vite, purtroppo, furono colpite e stroncate. Altra violenza venne consumata. E apparve a tutti, via via, sempre più insensata, inspiegabile, crudele. Il terrorismo ha sempre cercato di aprire fratture, e di sconvolgere la normalità della vita per rendere deboli le istituzioni e vulnerabile lo Stato. Ma è stato sconfitto proprio dal tessuto sociale, da quell'elemento connettivo, che la democrazia produce, pur nelle sue imperfezioni.

Oggi la minaccia terroristica riveste nuove forme, e nuove modalità. Non sono meno pericolose di quarant'anni fa, colpendo all'improvviso nella società ormai globale e interdipendente. È il terrorismo internazionale, che reca anzitutto il segno del fondamentalismo islamista. Non è l'Islam il nemico, ma chi piega la fede religiosa per indurre all'odio e incitare alla guerra tra comunità religiose, tra popoli, tra persone.

Anche in questa stagione, la democrazia può e deve difendersi senza rinunciare ai propri valori, alla propria civiltà, all'idea di persona che fonda i diritti inviolabili. L'opera di prevenzione nel nostro Paese ha mostrato fin qui tutto il valore e la dedizione degli uomini e dei servizi che lavorano alla nostra comune sicurezza. Ma saremo ancora più forti se saremo capaci di far crescere la consapevolezza comune, e di assumerci la responsabilità, che come europei abbiamo, di favorire la pace e di costruire un equilibrio migliore nel pianeta.

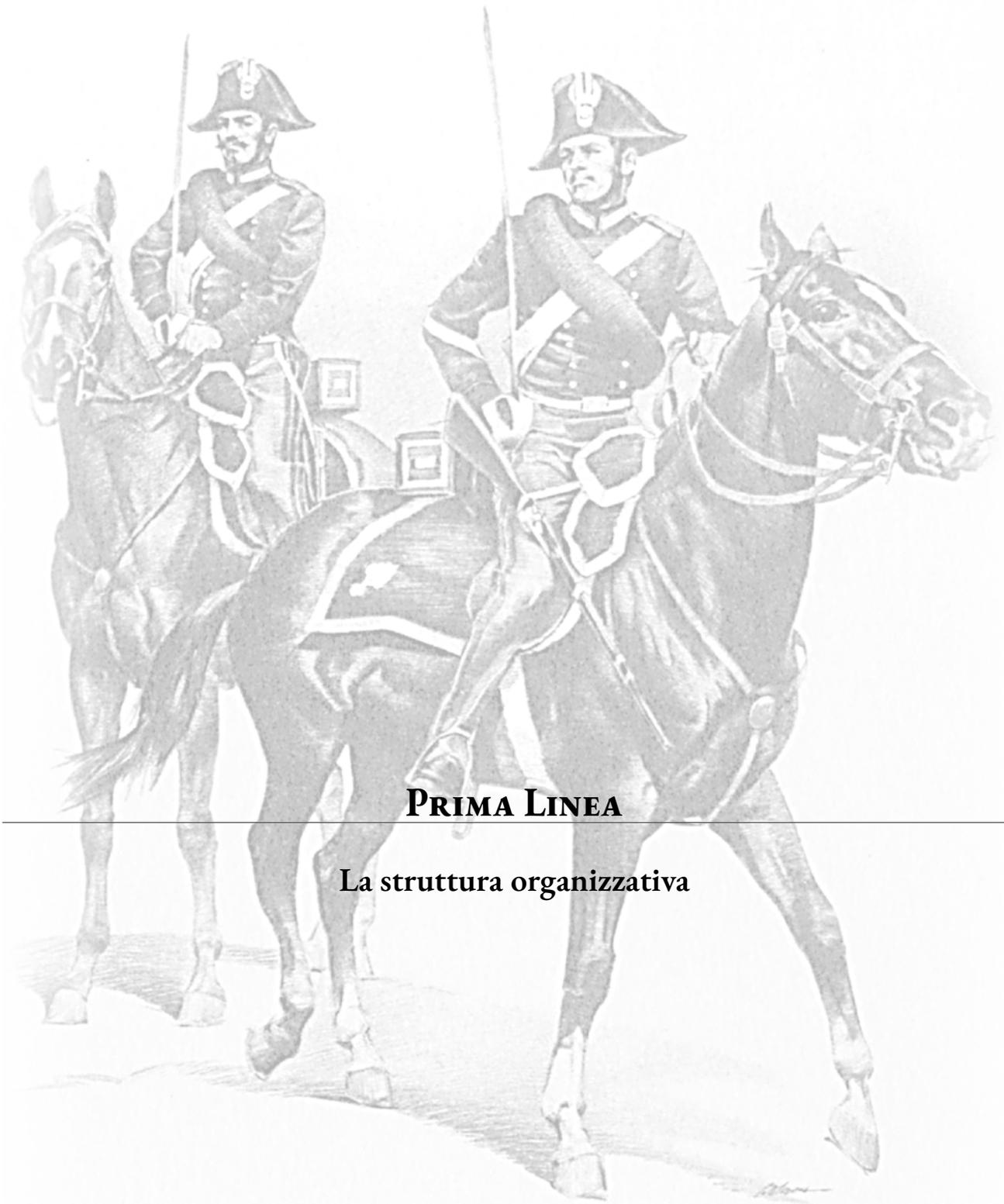
Far memoria è parte di questa preziosa opera costruttiva. Far memoria anche di coloro che sono morti innocenti sotto i colpi di questo nuovo terrorismo cieco. Le cronache di questi mesi sono purtroppo piene di eventi spaventosi, di eccidi, di violenze in diverse regioni del mondo. Desidero ricordare, in questa giornata, le vittime italiane in alcune delle tragedie che più hanno sconvolto l'opinione pubblica mondiale.

Nostri concittadini hanno perso la vita nell'attentato del museo del Bardo, a Tunisi, nella strage di Dacca, in quella di Nizza, e ancora nelle Ramblas di Barcellona. Per ricordarli tutti rammento Valeria Solesin, stroncata con tanti altri giovani nel Bataclan, a Parigi, e Fabrizia Di Lorenzo, uccisa, a Berlino, a pochi giorni dal Natale. Le loro speranze devono continuare a vivere nel futuro della nostra comunità: lo dobbiamo a due giovani europee che non intendevano rinunciare alla vita e alle opportunità del tempo nuovo.

Questo è anche lo spirito del Giorno della Memoria, di questo giorno che celebriamo qui, oggi, al Quirinale. Che serve a rafforzare la democrazia, il migliore antidoto che conosciamo contro la violenza, la sopraffazione, e il migliore strumento di tutela della vita e della persona.

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica





PRIMA LINEA

La struttura organizzativa

Prima Linea

Genesi ed evoluzione

Intorno al 1975 la violenza politica tende a generalizzarsi, le azioni di guerriglia si fanno più frequenti, nascono nuove organizzazioni e più numerosi sono i “soldati di base” disposti a “prendere il fucile”. È il consolidamento, al nucleo “storico” della lotta armata, rappresentato dalle Brigate Rosse, di un’area via via più vasta di sovversivismo.

Il terrorismo non è più occasionale e sporadico come all’inizio: diventa un fattore diffuso, che dai gruppi di élite della prima ora comincia a collocarsi anche socialmente in determinati ambienti studenteschi, nelle carceri, in certe fasce di emarginazione e persino nella classe operaia organizzata.

In questo settore della sinistra rivoluzionaria si accende, proprio nel periodo in argomento, una profonda discussione circa le caratteristiche della violenza: se debba, cioè, essere di “massa” (guerra civile diffusa) o di “avanguardia” (gruppi ristretti operanti nella clandestinità). La “questione della forza” caratterizza appunto il convegno nazionale di “Lotta Continua”, che si riunisce a Roma dal 7 al 12 gennaio 1975. All’interno del dibattito sul “progetto di rifondazione teorica ed organizzativa di Lotta Continua come partito” emerge un gruppo di militanti che, muovendo da richieste di maggiore durezza e di un’iniziativa di avanguardia più ferma, giunge a mettere in discussione l’intera linea del movimento. Alla fine del congresso tale gruppo - costituito prevalentemente da componenti del “servizio d’ordine”, i “duri” di tante manifestazioni - sceglie di abbandonare l’organizzazione “per contrasti insanabili”, spinto in realtà dall’utopia di rappresentare la sintesi fra la componente di “avanguardia (servizio d’ordine come prima linea semimilitarizzata dei cortei, per l’urto contro gli avversari e la difesa dei compagni) e quella di “massa” (avendo dietro di sé, nelle sfilate, la moltitudine dei militanti).

Queste “guardie rosse” tendono ben presto ad aggregarsi con la componente “operaista” proveniente dal disciolto “Potere Operaio”, rappresentata principalmente dal giornale “Senza tregua”, dai Comitati Comunisti Rivoluzionari, dai cosiddetti “arrabbiati” delle più importanti fabbriche del Nord.

Il ruolo determinante e pilota di “Senza tregua” è “sostenere nel movimento in senso lato le posizioni teoriche e politiche” e confrontarsi “con tutta quell’area di avanguardie di massa che promuove e dirige le lotte in quel periodo” (Comunicato letto in aula dagli imputati, durante la seduta del 20 febbraio 1979 del procedimento contro 15 aderenti a Prima Linea).

Entrano a far parte di questa eterogenea minoranza, che va a collocarsi all’estrema sinistra rivoluzionaria:

- un filone “movimentista”, rappresentato dalla rivista “Rosso”, con diffusione soprattutto a Milano, Bologna e nel Veneto;
- una componente marxista-leninista, sorta in seguito alla diaspora inesauribile degli ex partitini marxisti-leninisti;
- una corrente operante nel Sud, lungo l’asse Cassino-Napoli-Caserta, pure vicina alle posizioni di Potere Operaio.

Ad essa si accostano, infine, quelli che hanno scelto il rifiuto di tutte le ideologie, che sognano la rivoluzione, che vogliono il sovvertimento dell’ordine costituito in qualunque modo e con qualunque forma, che, in sostanza, “criminalizzano la lotta di classe”.

Si tratta di una composizione politica difficilmente decifrabile, magmatica ed in continua evoluzione, che vuole soprattutto rivolgersi al “sociale” (studenti proletari delle medie superiori” e lavoratori precari dell’università”, “giovani operai dei servizi, degli enti locali, delle piccole fabbriche”, “settori di classe operaia di grande fabbrica”), ma dove, in realtà, il tema della violenza è sempre più alla base di ogni comportamento.

Si parte dall’indicazione dell’antifascismo militante “come terreno specifico di intervento, si rivendica il diritto a “picchiare” gli avversari politici e si giunge fatalmente ad estendere il discorso della lotta armata ad altri obiettivi.

In tale quadro si attua, poco a poco, un progetto bipolare: da un lato le strutture “legali” (i cosiddetti organismi politici) e dall’altro le strutture illegali e semiclandestine, impegnate nella diffusione dei vari “fuochi di guerriglia”.

È nell’ambito di questo programma - in pratica coincidente con quello di Autonomia Operaia Organizzata - che Prima Linea viene alla luce, ponendosi però subito con la funzione di “partito”, di organismo cioè cui compete il compito di elaborare le linee di strategia politica in vista della rivoluzione finale; la sua tesi è che la lotta armata senza un partito che la fiancheggi non può avere sbocchi insurrezionali.

Il processo sopra indicato si sviluppa e si completa tra il 1975 ed il 1976, quando Prima Linea, passando dal momento di aggregazione a quello operativo, mette a segno le prime azioni eversive: il 5 febbraio 1975 l'irruzione nella sede dell'Associazione Piccola Industria di Torino, e poi, via via, quella nel Gruppo Dirigenti Fiat (29 novembre 1976) e nel Centro Sportivo sempre della Fiat (2 dicembre 1976).

Le caratteristiche del gruppo armato non si discostano, in questo periodo, da quelle di altre formazioni terroristiche partite dalle medesime posizioni politiche dottrinali: "doppia militanza" degli aderenti, organizzazione paramilitare e metodologica operativa scevra al massimo dalla clandestinità e dichiaratamente riferita alle "masse".

Prima Linea vuole essere, in sostanza, "struttura di servizio di un più ampio fronte politico comunista, legato ad alcune esperienze precise ed avanzate di classe". Per essa la lotta armata è "il braccio militare delle lotte di massa per l'imposizione dei bisogni proletari". Si vuole quindi creare "un intreccio ricco e profondo fra lotta politica e lotta armata", quale "presupposto indispensabile all'apertura di un processo rivoluzionario in cui i contenuti di liberazione comunista siano sostenuti da una forza materiale organizzata, capace di reggere alla ferocia rabbiosa reazione imperialista ("Appello a deporre le armi" di uno dei capi di Prima Linea, Fabrizio Giai).

Questa volontà di Prima Linea di rappresentare il portavoce armato di una serie di comportamenti illegali presenti in quei mesi, è espressa chiaramente nel primo documento "ufficiale" dell'organizzazione (volantino rivendicante l'irruzione nella sede del Gruppo Dirigente Fiat di Torino, -29 novembre 1976), in cui persino il linguaggio politico

Tradisce la vicinanza degli organismi autonomi.

In esso è detto: "l'unica direzione che riconosciamo sono i cortei interni, gli scioperi selvaggi, i sabotaggi, gli invalidamenti degli agenti nemici". E ancora: "PRIMA LINEA non è l'emanazione di altre organizzazioni come Brigate Rosse e NAP, ma l'aggregazione di gruppi guerriglieri che hanno finora operato sotto sigle diverse". Dunque alla compattezza ed al rigido verticismo militare delle Brigate Rosse, si sostituiscono "mille fiamme che si accendono qua e là per incendiare la prateria".

In luogo di una monolitica organizzazione a piramide tipo Raf tedesca, una pluralistica struttura a tronco di piramide, in cui la dirigenza non è collocata su una vetta imperscrutabile ma a diretto contatto con la base. La strategia iniziale è portare avanti insieme lotta armata e lotta politica, organizzare attentati e creare contemporaneamente, disordini di piazza. Terrorismo e guerriglia urbana (secondo gli insegnamenti di Che GUEVARA E CARLOS MARIGHELLA ma anche di LENIN e di MAO-TSE-TUNG): il solo binomio che consenta di non "estraniarsi- dalle lotte popolari, di non isolare i combattenti dalle masse, di allargare l'area del consenso, di non sprofondare nella clandestinità".

Una siffatta impostazione programmatica dà luogo a tre immediate conseguenze:

- la linea essenzialmente "luddista", seguita sul piano operativo, con attentati alla produzione, lancio di ordigni, irruzioni, al fine di portare l'intervento armato non contro "figure simbolo del potere, ma contro le articolazioni reali del dominio capitalistico" (dal 5 febbraio 1976 al 22 giugno 1977 si registrano ben 21 attentati);
- la rapida crescita del gruppo, per la maggiore facilità nell'arruolamento rispetto alle Brigate Rosse, "chiuse e settarie". PRIMA LINEA, infatti, gioca la carta della "omogeneità" con i protagonisti del "ciclo di lotte 1969-1976" e riesce pertanto a compiere il suo reclutamento nel mondo della scuola e tra gli operai, nel ceto borghese come in quello proletario;
- la funzione di richiamo che l'organizzazione esercita nei confronti dei "cani sciolti" del terrorismo, che, dopo aver episodicamente operato con altre sigle, trovano nel gruppo un motivo di riferimento e di convergenza.

Nei mesi successivi- tuttavia, a partire dal secondo semestre del 1977, sono proprio lo sviluppo organico ed il successo sul piano operativo che determinano per PRIMA LINEA uno spostamento dalla rotta primitiva e la spingono ad "alzare sempre di più il tiro".

Per un verso si appalesa infatti la necessità di creare una struttura militare più articolata ma anche maggiormente verticistica (da qui la costituzione, come vedremo più oltre, di un "Comando Nazionale" di "Gruppi di fuoco", di "Squadre di combattimento" e di "Ronde proletarie"); per l'altro si deve registrare una progressione nella scelta di obiettivi sempre più clamorosi e, conseguentemente di azioni via via più eclatanti e sanguinose.

Questa perdita di identità o piuttosto la forzata ricerca di una nuova identità avvicina fatalmente PRIMA LINEA alle Brigate Rosse, non sul piano dell'alleanza ma certamente su quello del *modus operandi* e dei "risultati" conseguiti. Nel medesimo tempo - per contro - finisce con l'allontanare il gruppo dalle altre forma-

zioni di Autonomia, fino a qualificarlo come qualcosa di separato e certamente più “duro” del braccio armato del movimento. Non si tratta più di un distacco strumentale, come quello dichiarato (ma non reale) di cui al volantino di risposta ad un articolo apparso sul “Corriere della Sera” relativo ai collegamenti tra “Rosso” e PRIMA LINEA (Milano 5 dicembre 1976); è piuttosto un divario organizzativo ed operativo (non comunque ideologico e dialettico, perché i punti di contatto dottrinali con senza Tregua e i CO.CO.RI. rimangono) che va aprendosi sempre più nella sinistra rivoluzionaria.

La nuova fase è caratterizzata da una catena impressionante di omicidi, di ferimenti e di attentati variamente rivendicati (non solo cioè con la sigla del gruppo ma anche con quelle di altre formazioni operanti - nel suo contesto e talvolta, firmati congiuntamente con le Formazioni Comuniste Combattenti), il cui punto di partenza si può storicamente far risalire al ferimento del consigliere comunale D.C. e addetto all'ufficio personale della “Breda Ferroviaria” Giancarlo NICCOLAI (Pistoia 22 giugno 1977).

Nel relativo volantino (il primo concernente un “invalidamento”, sono indicate le motivazioni del nuovo indirizzo di PRIMA LINEA.

[...] crediamo che una fase che ha caratterizzato come “esemplare” l'iniziativa armata, sia definitivamente chiusa; per contro, la coscienza dei proletari dell'antagonismo fra i propri bisogni e lo Stato del capitale, apre una reale prospettiva di guerra di classe di lunga durata [...].

E ancora (comunicato per commemorare la morte del “compagno” Romano TOGNINI, ucciso dal titolare di una armeria durante una rapina il 18 luglio 1977:

[...] va compreso come un potenziale esercito proletario, formato dalla nuova schiera di proletari disponibili a combattimento può riuscire ad organizzarsi nella sua gran parte a trovare una direzione politica, un terreno consolidato di pratica combattente, a formarsi realmente in embrione di esercito. Va compreso come le organizzazioni comuniste combattenti, dirigendo questo processo, alzino in ruolo considerevole i livelli dei modelli organizzativi [...].

L'“operazione Moro”, condotta dalle Brigate Rosse - pur se criticati da settori interni dell'organizzazione - dà un'ulteriore spinta, anche in PRIMA LINEA, “al tecnicismo della guerra, all'ipermilitarizzazione, alla metafora del processo rivoluzionario con tutti i suoi modelli organizzativi, diligentemente schierati: esercito, partito, etc.,”.

Scatta così in una crescente spirale di violenza, tutta una sequela di “campagne, da quella del terrore

Diffuso”, all'annientamento carceri, al controllo sociale”, che trova il suo culmine operativo nell'assalto alla Scuola aziendale di Torino dell'11 dicembre 1979 (una vera e propria azione di guerriglia, con le persone “messe al muro” e ferite a colpi d' arma da fuoco).

Una serie di “fuochi” si accendono a Torino come a Milano, Firenze, Napoli, Bologna, Roma, Bergamo, Pordenone, Cagliari, Trento malgrado le “perdite” subite (morte di Romano TOGNINI, Barbara AZZARONI e Matteo CAGGEGI) ed i contraccolpi derivati dai numerosi arresti

operati dalle Forze dell' Ordine (47 dal 1° gennaio 1976 al 30 giugno 1979), fra cui quelli nei confronti di “personaggi” di primo piano come Corrado ALUNNI, Daniele BONATO, Antonio MAROCCO, Paolo KLUN e Marina ZONI.

Parallelamente alla crescita degli obiettivi nel numero e nella “qualità”, cresce anche il linguaggio politico del gruppo a livello di elaborazione ideologica: non più i brevi ed approssimativi comunicati della prima ora ma complessi documenti, improntati al più rigido e dogmatico leninismo.

È una “dimensione nuova dello scontro di classe”, in cui si vuole “andare avanti”: è il momento “di riaffermazione dell'unità strategica della iniziativa rivoluzionaria di lotta, di combattimento, di attacco”.

Il processo di sviluppo di PRIMA LINEA degli anni 1978-1979 registra tuttavia un primo, autentico momento di crisi con la morte dello studente IURILLI, coinvolto nella sparatoria di via Millio (Torino, 9 marzo 1979) e con l'omicidio di CIVITATE, il gestore del bar dove si era svolto il conflitto a fuoco in cui avevano perduto la vita CAGGEGI e la AZZARONI (Torino, 18 luglio 1979).

Le motivazioni degli “irriducibili” - tecniche (nel primo caso) e della rappresaglia (nel secondo) - non trovano infatti consenzienti tutti i militanti (c'è chi giudica quelle azioni fallite sia sotto il punto di vista militare - uccisione di un passante - che politico assassinio - per vendetta) e suscitano un'accesa discussione interna.

Malgrado una apparente ricomposizione dei contrasti, ed un I univoca presa di posizione ufficiale a propo-

sito del “dibattito attualmente in corso”, comincia così ad incrinarsi la tradizionale compattezza del gruppo, già turbato e deluso dal tramonto definitivo del “sogno” e delle “speranze” suscitati dal “Movimento ‘77” e dal completo esaurimento dei “moti di piazza” caratterizzanti gli anni 1977-1978.

Infine, gli arresti dell’aprile e del dicembre 1979, che coinvolgono i vecchi (e non dimenticati) “compagni” del “Movimento”, determinano certamente ulteriori problemi ed incertezze, specie quando spariscono dalla scena i “capi storici” ed i veri ideologi di Autonomia Operaia Organizzata e di tutta la sua area

Il 1980 si apre in duplice modo: da un lato PRIMA LINEA continua a firmare sanguinose azioni eversive (per ultimi gli omicidi PAOLETTI, WACCHER e GALLI) e dall’altro la crisi interna si approfondisce, i contrasti diventano più acuti. Dapprima è la raffica di arresti a Parma, Torino, Milano, Bergamo (60 solo nei primi sei mesi dell’anno, con buona parte dei più efferati delitti attribuibili all’organizzazione scoperti), che scuote il gruppo in tutte le sue strutture e crea dei vuoti profondi. Poi è il fenomeno della “delazione” che, mostrando come certi valori siano in realtà effimeri ed illusori, disorienta e scompagina i militanti. “Il problema della delazione dalle file del movimento rivoluzionario (è scritto nel comunicato rivendicante l’assassinio del “traditore” WACCHER), è una questione centrale, non solo per garantire la sopravvivenza dell’organizzazione della rete combattente, ma di tutto il tessuto di lotta proletaria”.

Ma, nonostante il tentativo di “fare quadrato”, il numero dei terroristi “pentiti” aumenta e con essi la sensazione che la strada della rivoluzione si sta sempre più in salita.

Si comincia a parlare di “sconfitta”, si giunge persino all’autocritica. Particolarmente illuminante, a questo proposito, è il già citato “appello a deporre le armi” di Fabrizio GIAI in cui è detto:

[...] la sconfitta politica della lotta armata in forma terroristica si può misurare negli arresti a catena, nello smantellamento di interi settori di organizzazione ma più ancora nella rottura definitiva del rapporto di solidarietà comunista interno all’area rivoluzionaria che ci priva di ogni legittimità politica. Questa resa di interi settori della lotta armata non si può definire una forma di delazione di massa e non la si può ridurre neppure ad un fenomeno di crollo collettivo ed umano dovuto ad aspetti emotivi legati al “si salvi chi può”. La riflessione autocritica sulla mia modesta esperienza di militante comunista e sullo sviluppo della lotta armata mi induce a ritenere che questa sconfitta sia il frutto maturo della superficialità e dello schematismo politico che hanno profondamente pregiudicato la nascita e la crescita di ogni esperienza di combattimento proletario “si invitano quindi i compagni a “porre fine alla pratica della lotta armata in forma terroristica e a trasformare l’organizzazione combattente in organizzazione politico-civile... in grado di stimolare la crescita del nostro paese in un momento di resistenza, proletaria [...]”.

C’è fra i terroristi chi giunge a proporre, facendo eco a GIAI, di promuovere “una campagna pubblica per l’abbandono collettivo delle organizzazioni armate e del combattimento strategico”.

Se a tutto ciò si aggiungono il fallito tentativo di fuga di Corrado ALUNNI e di altri “capi storici” di PRIMA LINEA dal carcere milanese di San Vittore (28 aprile 1980), le condanne comminate dalla Corte di Assise di Milano allo stesso ALUNNI e ad altri elementi di primo piano del gruppo (21 giugno 1980), nonché i duri colpi inferti dalle Forze dell’Ordine anche alle Brigate Rosse, si può ben comprendere il disorientamento e la momentanea stasi operativa che verosimilmente stanno interessando PRIMA LINEA, si parla insistentemente di “blocco delle attività militari”, di scissioni interne, di “fuoriusciti”, che avrebbero in progetto o starebbero già costituendo nuove formazioni (si accenna ad un non ben definito MOVIMENTO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO) o programmerebbero la confluenza nelle Brigate Rosse (specie nel sud), o addirittura la fuga all’estero ovvero l’abbandono della lotta armata.

Quanto sopra esposto, se sottolinea un momento storico, dell’eversione in Italia, non significa naturalmente che PRIMA LINEA sia stata debellata o che non possano accendersi altri focolai di guerriglia.

Prova ne sono il recente assalto del treno Bussoleno-Torino (26 giugno 1980) - ad opera di aderenti al gruppo ed i propositi operativi enunciati nei volantini diffusi nella circostanza,

[...] oggi volontà di lotta è disponibilità al combattimento, a dotarsi di strumenti organizzativi che siano in grado di imporre allo Stato un rapporto di guerra...Coloro che parlano di resa, di sconfitta, di rottura di solidarietà, abbiano ben chiaro che la lotta contro lo stato borghese non è un fatto che riguarda solo i combattenti, ma tutta la pratica di lotta prodotta dai proletari in anni ed anni. Nessuno è autorizzato a parlare di resa quando aumenta la rabbia e la volontà

alla lotta proletaria [...].

Ogni energia dell'organizzazione risulta quindi polarizzata - in atto - ad analizzare le "basi teoriche" ed i motivi del "pentimento" e della "delazione", per contrastarli, porre un freno alla "ritirata strategica" e creare le premesse per una vasta "controffensiva", sarebbe quindi leggerezza imperdonabile pensare che il pericolo sia già passato, solo perché numerosi terroristi sono in carcere, taluni si sono pentiti, altri hanno abbandonato la partita. Al contrario gli arresti effettuati - documentano come il partito armato e PRIMA LINEA in particolare - per le sue peculiari caratteristiche abbiano vaste ramificazioni, che non sono state ancora recise per intero e possono, a loro volta, produrre nuovo terrore.

Gli eversori che hanno "disertato", sono stati indotti certamente anche dalla inaspettata tenuta delle Istituzioni che si illudevano facilmente di abbattere.

Ecco perché un cedimento, una prova di debolezza in questa fase - come è stato scritto - "faciliterebbe i terrorismi e farebbe tornare al loro seguito quanti oggi, oscillano o, si disperdono".

Programma, organizzazione e procedimenti operativi

I lineamenti strategici di PRIMA LINEA relativi al "ciclo di lotte" del 1977-79 possono essere così sintetizzati:

- attribuire "ad una frazione comunista, opportunamente attrezzata, il compito di spostare il corpo generale della classe sul terreno rivoluzionario";
- "organizzare in esercito di liberazione comunista i reparti avanzati. degli operai e. dei proletari";
- costruire il partito della guerra civile di lunga durata, secondo il principio di LENIN -citato anche nei documenti "strategici" del gruppo armato che "nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato è il partito combattente; ciò, è assolutamente incontestabile";
- condurre le "campagne di terrore proletario" contro le "gerarchie fondamentali del governo sulla classe".
- Nell'attuale fase di "rifondazione dell'organizzazione seguita ai "gravi errori" di PRIMA LINEA, spesso frutto "di un mancato approfondimento dell'organizzazione" - gli indirizzi programmatici del gruppo eversivo sono essenzialmente i seguenti:
- "ricostruire una rete organica di rapporti all' interno dei settori sociali in lotta";
- far venir meno "ogni fittizia distinzione: esercito (tutto ciò che si muove sul terreno del combattimento) e partito (doti di centralizzazione dell'organizzazione e accumulo logistico)";
- "intendere oggi per funzione di partito solo la necessità di creare -una rete professionale di quadri comunisti in grado di assumere il problema della guerra come regola costitutiva e strategica del modo di agire";
- vedere l'"esercito", non più come semplice braccio armato, formato da reparti regolari e stanziali, ma come articolazione politico-militare del potere proletario che cresce;
- "rappresentare l'organizzazione nel suo sviluppo come laboratorio rivoluzionario";
- "organizzare strategicamente il potere di classe lungo processi di distruzione del funzionamento della macchina di comando" comprendendo gli obiettivi unificanti, i punti di maggiore o minore resistenza del nemico".

Si può, in sostanza, rilevare come sia oggi presente il tentativo di un riavvicinamento alla base, di una riorganizzazione, sul piano orizzontale, (dando preminenza alle strutture più decentrate, quali le Ronde, e stemperando i "verticismo ordinativo", del recente passato), di un recupero "dello spirito delle lotte del 1977" e del "sociale".

Il fine ultimo è comunque sempre quello: sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e politici dello Stato, promuovere un'insurrezione armata, suscitare la guerra civile.

La prospettiva sul - piano internazionale - consiste nell'arrestare "la formazione di un blocco sociale capitalista compatto e forte capeggiato dai " poli Germania Federale e U.S.A. "; ad esso va contrapposta "la forza proletaria aggregata e mobile sul territorio", impegnata ad "acutizzare le contraddizioni del sistema capitalistico, mettere in crisi l'apparato di controllo militare sulla classe, imporre il potere". Non a caso, PRIMA LINEA dedica grande attenzione ai problemi economici del mondo occidentale, quali le difficoltà energetiche e l'inflazione, visti sotto l'ottica marxista-leninista dello sfruttamento ai fini rivoluzionari delle contraddizioni del "capitale".

Nell'ambito di tale progetto articolato e destabilizzante possono essere individuati i seguenti obiettivi prio-

ritari dell'organizzazione, che comunque vanno attaccati non "con criteri di indiscriminatezza, ma selezionando "il personale nemico che da subito, per le sue funzioni, si caratterizza come strategico":

- i magistrati, "i primi ad essere sulla linea di tiro del fuoco proletario", specie quelli che "oggi dirigono le inchieste sulle organizzazioni comuniste e più si adeguano non solo all'azione, ma ad una sorta di campagna promozionale e di sostegno delle forze di antiguerriglia";
- "gli apparati paramilitari in funzione antiterroristica di partiti, o legati a settori sociali particolari";
- le scuole di amministrazione, i centri di elaborazione dei programmi aziendali, gli istituti di studi economici e organizzativi, "punta di diamante del processo di formazione e riqualificazione del comando di impresa";
- l'apparato medico-sanitario "che tuttora mette a disposizione del potere e del comando politico e di impresa gli strumenti per un uso della sanità che intervenga in ogni momento di vita dei proletari come funzione di comando";
- la "catena della delazione", che "cerca di legittimarsi con resistenza degli altri";
- dirigenti di azienda (specie delle multinazionali e della Fiat), con particolare riferimento a quei quadri (capi del personale, capi reparto) che hanno "funzioni di promozione e gestione del controllo capillare, generalizzato e centralizzato sul processo produttivo e quindi sul lavoro operaio attraverso le funzioni logistiche e informatiche";
- le Forze dell'Ordine (con specifico interesse per i "disarmamenti" e gli attentati alle caserme), definite "truppe di occupazione permanente da cui liberare la vita e gli spazi dei proletari" nonché i vigili urbani;
- le strutture carcerarie (soprattutto quelle "speciali") che "non rispondono solo ad esigenze antiterroristiche (come i lager tedeschi) "...ma funzionano per l'annientamento di strati operai irriducibilmente nemici della società del capitale".

A proposito del sistema carcerario, vanno in questa sede sottolineate:

- la rilevante attività politica condotta all'interno degli istituti di pena dai "compagni detenuti" di PRIMA LINEA (specie alle "Nuove" di Torino), sia in merito alla situazione interna dei "campi" ("...l'organizzazione deve farsi carico delle problematiche dei prigionieri, della centralizzazione della rete dei compagni in carcere, della circolazione dei materiali di dibattito. E, necessaria anche una sigla di lavoro che dia idea di una costituente organizzativa"), sia come contributo "all'analisi generale" (il che poi si traduce, specie nell'attuale fase di incertezza che attraversa il gruppo, nell'indicazione delle linee strategiche dell'organizzazione);
- la massiccia azione intimidatoria nei confronti degli agenti di custodia, che si è realizzata con assassini (agente Giuseppe LO RUSSO) e gravi minacce;
- le associazioni commerciali, dei dirigenti e sindacali, "centri di comando padronali";
- le agenzie pubblicitarie e i centri di elaborazione dati;
- le linee della metropolitana ed i vagoni ferroviari.

L'"attacco e l'annientamento" degli obiettivi sopra indicati prevede un disegno tattico diretto alla consumazione di stragi, omicidi, ferimenti, deviazioni, rapine e furti.

Lo stesso viene perseguito attraverso le seguenti modalità operative:

- esplosione di colpi di arma da fuoco;
- irruzione a mano armata (che è un po' la "specialità" del gruppo);
- lancio di bottiglie incendiarie o ordigni esplosivi;
- accensione di incendi mediante liquido infiammabile.

Un tale programma è solitamente inserito da PRIMA LINEA, come sottolineato in altra parte del presente studio, nell'ambito di "campagne nazionali", fra cui:

- campagna contro la Magistratura;
- campagna sul carcere (contro istituti di pena e agenti di custodia)
- campagna del controllo sociale (centri di quartiere, centri antidroga, uffici dei vigili urbani);
- campagna contro la Fiat;
- campagna di "disarmamento polizotti e guardie giurate";
- campagna servizi sanitari;
- campagna contro le società industriali.

È già stato rilevato come l'organizzazione di PRIMA LINEA fosse, all'inizio, strutturata sul modello di Autonomia e non presentasse un sistema verticistico.

In seguito, la formazione si è data un organigramma più complesso, che pare essere così articolato:

PRIMA LINEA

è la “compartimentazione centrale di vertice dell’organizzazione, con compiti di indirizzo e di dibattito strategico, politico, militare e con mansioni operative per le azioni più complesse;
è costituita da:

a) **Comando nazionale** composto da 10-15

elementi che contemporaneamente fanno parte anche delle strutture locali della formazione eversiva e sono celti (talvolta a rotazione) sulla base delle maggiori capacità.

Si riunisce - in località da stabilire di volta in volta - quando se ne appalesi la necessità sul piano ideologico ed operativo. Stabilisce altresì la dislocazione ed il trasferimento dei “clandestini”;

b) **Gruppi di fuoco**, nelle città ove l’organizzazione conta un maggior numero di aderenti:

Torino: “gruppo di Barbara Azzaroni “Carla” e Matteo Caggegi’ “Charlie”; Milano: “gruppo di fuoco Romano Tognini “Valerio”;

Firenze, Napoli.

Agiscono autonomamente e si occupano delle operazioni più importanti (es. omicidi) su tutto il territorio nazionale.

Rappresentano il massimo livello militare dell’organizzazione;

c) **Commissione carcere**, che si dedica essenzialmente ai “compagni detenuti”, cui cerca di far arrivare denaro e documenti politici e dai quali riceve indicazioni strategiche ed operative.

È composta esclusivamente da militari di PRIMA LINEA (e non delle Ronde) ed opera in tutti i centri dove l’organizzazione è presente.

Lavora in stretta connessione con il “Servizio Tecnico-Logistico” e con la Commissione controguerriglia”; il primo struttura a livello PRIMA LINEA - pure operante in ogni grosso centro - la seconda costituita da più elementi delle Ronde di una stessa città;

d) **Servizio Tecnico Logistico**, con il compito di interessarsi dell’armamento, della gestione del denaro, della falsificazione documenti, della “pubblicità”, dell’amministrazione delle “basi”.

Esiste un tale organismo in tutte le sedi dove PRIMA LINEA è attiva.

Ha la funzione di “partito politico” rispetto alle Ronde (che sono un organo meramente esecutivo, in sede locale) e presenta un elevato grado di efficienza “bellica” e di addestramento.

Inoltre,

non esistono all’interno di PRIMA LINEA distinzioni tra il ruolo di “elaborazione teorica” e quello “militare”, così come non vi è differenza fra livello direzionale e quello operativo;

è parimenti esclusa ogni rigida compartimentazione funzionale fra “clandestini” (i latitanti o comunque quelli che hanno abbandonato lo status ufficiale) ed i “legali”; la posizione che ognuno ricopre all’interno dell’organizzazione dipende dalla capacità politica e dalla disponibilità personale.

e) **Ronde Proletarie di Combattimento**, hanno il compito di concretizzare sul territorio a livello locale e su un piano meno specialistico di quello delle strutture di PRIMA LINEA propriamente detta - il programma strategico dell’organizzazione;

sono “strutture elementari”, composte da 5-6 elementi, di solito non “clandestini”. Sono presenti (in ragione di una o più) in alcuni grandi centri urbani, come Torino (che pare ne conti ben 8);

costituiscono un momento operativo successivo a quello delle Squadre Armate Proletarie, cui sono subentrate - fra il 1978 e il 1979 - nelle sedi dove PRIMA LINEA è ad un livello più avanzato di organizzazione (Torino, Milano).

Le squadre armate, invece, operano laddove il processo organizzativo non è ancora giunto a maturazione (Firenze, Bologna);

si occupano degli attentati meno importanti e del relativo volantaggio, al fine di assicurare - nel contesto delle varie “campagne” - “una pluralità di momenti di guerriglia e di propaganda del progetto politico di PRIMA LINEA sul territorio metropolitano”;

sono poste in un rapporto di stretta dipendenza - sotto il profilo finanziario, tecnico, militare e politico - nei confronti di PRIMA LINEA e godono quindi di un’autonomia limitata; ciò ha dato luogo a qualche contrasto interno, in quanto - talvolta - le Ronde avrebbero lamentato una insufficiente circolazione delle idee ed un’eccessiva centralizzazione delle decisioni;

costituiscono un serbatoio di reclutamento per il gruppo armato, di cui qualche elemento particolarmente capace e disponibile entra a far parte;

vanno a formare - in ragione di uno o due elementi scelti per ogni ronda - il “Comando Ronde” (uno

per ogni due città).

Quest'ultimo ha il ruolo di coordinare le singole Ronde e fungere da tramite politico ed operativo fra queste e l'organizzazione superiore; danno vita, nell'ambito di una stessa città, alla "Commissione Controguerriglia" ed a quella "Servizi e Sanità".

La prima si occupa di raccogliere tutte le notizie relative alla "presenza militare sul territorio" (caserme, automezzi, dati generali sulle Forze dell'Ordine e sulla Magistratura); la seconda si dedica a mettere insieme informazioni sulla casa, le catene alimentari il tempo libero, il personale ed i servizi sanitari. I dati relativi vengono poi trasmessi al Comando Ronde ed a PRIMA LINEA e costituiscono la premessa per l'azione;

presentano un'organizzazione logistico molto limitata (al solito si occupano del furto delle macchine da utilizzare per "missioni" successive) e fanno capo al Servizio Tecnico Logistico per quanto concerne l'armamento, il finanziamento (gli appartenenti alle Ronde, al contrario dei militari di PRIMA LINEA propriamente detta, ricevono solo un "rimborso spese") e le basi;

sarebbero attualmente oggetto di una "rivalutazione" da parte del Comando Nazionale, che - nell'attuale fase - riterrebbe di doverne rafforzare "la espansione organizzativa", avendo esse "reso credibile.

Più di ogni altra struttura combattente, un discorso sulla milizia".

La distribuzione territoriale di PRIMA LINEA è articolata in sedi dove l'organizzazione è presente in modo massiccio (Torino, Milano, Firenze e Napoli), in altre dove ad un livello più basso (Bologna), in altre ancora dove la struttura del gruppo è in via di formazione (Roma).

Il finanziamento di PRIMA LINEA avviene normalmente attraverso rapine in banca ed uffici postali, di solito non rivendicate. Il denaro ricavato "subisce un processo di centralizzazione", nel senso che viene al Servizio Logistico. Quest'ultimo provvede poi a versare una somma mensile ai "clandestini" (300-400 mila lire circa) ed un "rimborso spese" ai componenti delle Ronde.

Il problema dell'"autonomia finanziaria" sembra essere oggetto, recentemente, di un acceso dibattito all'interno delle Ronde stesse, che - sempre nel quadro dell'attuale "processo riorganizzativo sul piano orizzontale" - mirerebbero a raggiungerla per ottenere una certa indipendenza dal vertice.

In merito all'armamento, esso dovrebbe provenire da "espropri" in armerie (furti, rapine, da acquisti o scambi sul mercato clandestino e da "disarmamenti" di guardie di P.S., vigili urbani e poliziotti privati.

Si precisa che:

Le caratteristiche di alcune armi usate da aderenti a PRIMA LINEA (es. Kalashnikov) potrebbero far pensare ad una fornitura da parte del mercato estero (nel quadro di possibili collegamenti con i gruppi NAPAP, ETA e ACTION DIRECTE);

- per commettere omicidi si è orientati a servirsi di revolver cal. 38 e non pistole, In quanto considerate più micidiali;
- il "servizio armi" è centralizzato a livello Servizio Tecnico Logistico, specie per le armi più sofisticate (es. fucile a pompa);
- si eviterebbe comunque di far usare dalle Ronde armi già impiegate dai Gruppi di fuoco, per impedire che possano essere stabiliti collegamenti certi fra le varie componenti di PRIMA LINEA.

Il settore logistico, che - come già rilevato - fa solitamente capo ad un apposito servizio, si interessa di:

- "basi", comunemente acquisite da persone "pulite" e poi messe a disposizione dei militanti. Di norma si preferiscono alloggi ai piani bassi, possibilmente muniti di doppio ingresso;
- ciclostilatura e dattiloscrittura. Le macchine per ciclostile sono concentrate, mentre quelle per scrivere sono dotazione di Ronda;
- falsificazione dei documenti;
- furto di automezzi da utilizzare per la consumazione di azioni eversive;
- "pubblicità", ovvero la distribuzione di volantini o la messa in trasmissione, su automezzi in sosta, di comunicati preregistrati;
- Armamento e finanziamento.

Un'operazione "militare" viene - nei casi più complessi - sviluppata secondo i seguenti criteri e modalità di azione:

- Raccolta dettagliate informazioni sulle caratteristiche dell'obiettivo e dell'ambiente operativo. Comprende solitamente minuziosi sopralluoghi per la conoscenza del terreno, la scelta delle vie di fuga, il calcolo dei tempi di intervento, la quantificazione del numero degli uomini, delle armi e delle

- macchine da usare;
- Determinazione del livello di intervento (Gruppi di fuoco o Ronde);
 - Esecuzione propriamente detta, sulla base:
 - dei principi tattici della sorpresa, della momentanea superiorità di forze e della sicurezza;
 - di procedure operative che precedono la presenza di un nucleo di attacco e di uno di copertura;
 - rivendicazione del gesto criminoso ed enunciazione delle sue motivazioni: avviene di solito a mezzo di volantini e comunicati.

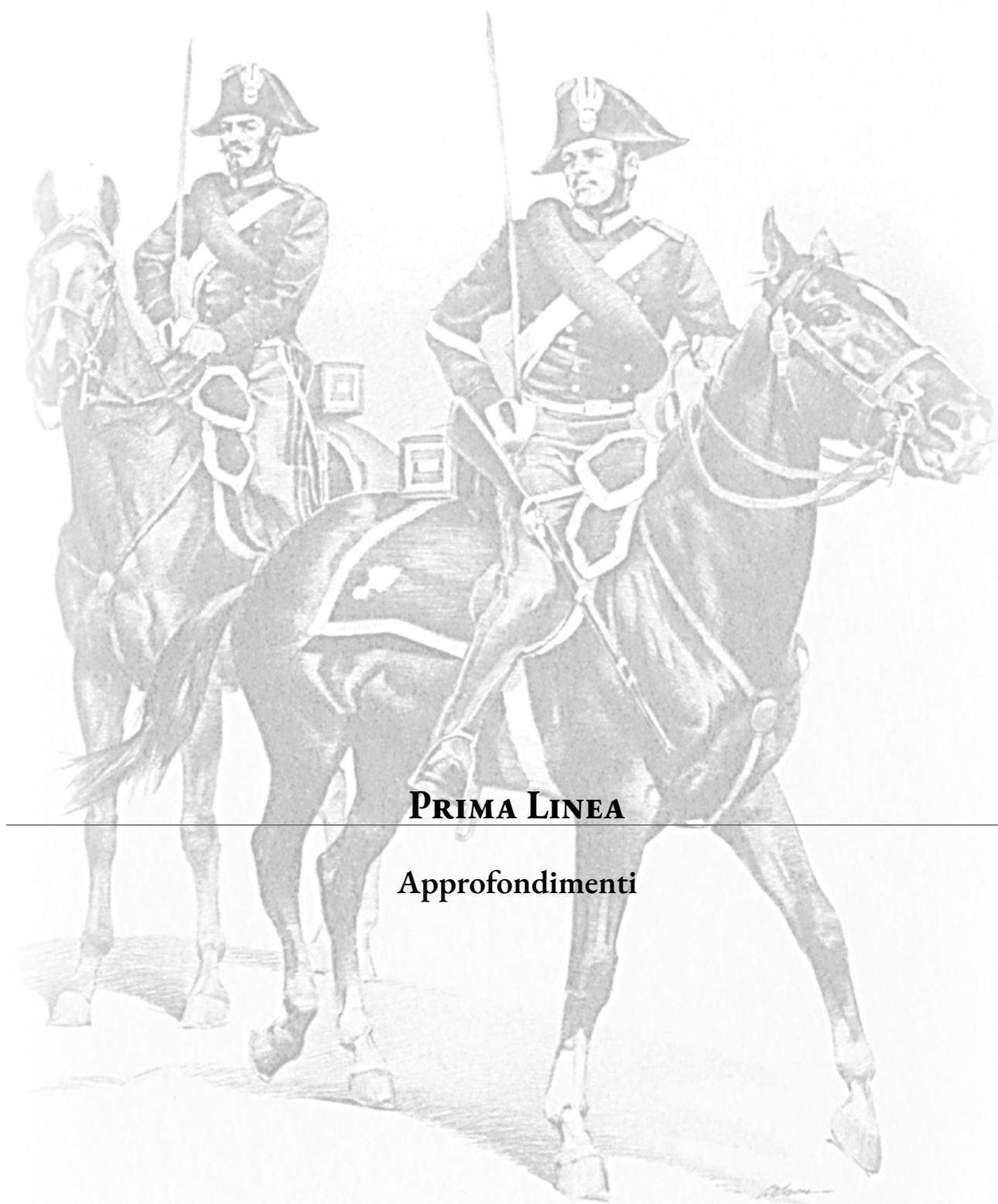
La raccolta dei dati solitamente compete alle Ronde, l'esame degli stessi e le relative valutazioni al Comando Nazionale, l'esecuzione ai Gruppi di fuoco ed alle Ronde e la redazione dei volantini agli uni o alle altre. Secondo i casi.

Il confronto fra le posizioni di Prima Linea e delle Brigate Rosse porta alle seguenti considerazioni:

- in una prima fase (anni 1976-77) i rapporti fra i due gruppi erano caratterizzati da aperta polemica in ordine agli scopi ed alle modalità della lotta armata;
- successivamente (1978-79), a causa del processo organizzativo "verticistico" di PRIMA LINEA e della progressiva "criminalizzazione" delle sue "campagne", vi è stato un avvicinamento delle rispettive posizioni, pur fra le residue differenze ed una certa diffidenza di fondo.

In atto pare si possa affermare che:

- le Brigate Rosse stanno operando il tentativo "riconurre la battaglia politica, portata avanti nel Movimento, sui binari della lotta armata tracciati dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti";
- PRIMA LINEA, dal canto suo, procede ugualmente nel senso di un recupero degli organismi di base, vera "milizia" della classe;
- per queste ragioni vi sarebbero stati recentemente, fra dette organizzazioni, "confronti politici" periodici, non su progetti concreti ma sulle linee generali delle analisi politiche ed economiche e sulle iniziative a medio termine.



PRIMA LINEA

Approfondimenti

Attentati terroristici contro le persone

Omicidi

nr.	data	località	cognome e nome	incarico	azione criminosa
1	11.10.1978	Napoli	Paoella Alfredo	Medico del carcere di Poggioreale	esplosione di colpo di arma da fuoco
2	19.01.1979	Torino	Lorusso Alfredo	Agente di custodia	esplosione di colpi di arma da fuoco
3	29.01.1979	Milano	Alessandrini Emilio	Magistrato	esplosione di colpi di arma da fuoco
4	09.03.1979	Torino	Iurilli Emanuele	Studente	rimasto ucciso accidentalmente nel corso di un conflitto a fuoco tra guardie di P.S. e aderenti a Prima Linea
5	18.07.1979	Torino	Civitate Carmine	Barista	esplosione di colpi di arma da fuoco
6	21.09.1979	Torino	Ghiglieno Carlo	Dirigente della FIAT	esplosione di colpi di arma da fuoco
7	05.02.1980	Monza	Paoletti Paolo	Dirigente della società IC-MESA	esplosione di colpi di arma da fuoco
8	07.02.1980	Milano	Waccher William	Presunto aderente a PRIMA LINEA	esplosione di colpi di arma da fuoco
9	19.03.1980	Milano	Galli Guido	Magistrato	esplosione di colpi di arma da fuoco

Nota. Ad esclusione di quelli che, pur attribuiti a Prima Linea, sono stati attribuiti con altre sigle eversive.

Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Documenti, Allegato alla relazione, Prima Linea, cenni storici, programmatici e strutturali, Doc. XXIII n.5, vol. XXVI

Ferimenti

nr.	data	località	cognome e nome	incarico	azione criminosa
1	18.02.1977	Torino	Diotti Bruno	Capo reparto FIAT-Mirafiori	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
2	22.06.1977	Pistoia	Niccolai Giancarlo	Addetto all'ufficio personale della Breda Ferroviaria Pistoiese	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
3	24.06.1977	Milano	Anzalone Roberto	Segretario dell'ordine dei medici di Milano	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
4	10.05.1978	Milano	Giacomazzi Franco	Dirigente Montedison	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
5	11.05.1978	Milano	Astarita Marzio	Direttore generale della Chemical Bank	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
6	15.05.1978	Bologna	Mazzotti Antonio	Capo personale dello stabilimento Menarini	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
7	19.07.1978	Grugliasco (TO)	Russo Salvatore	Titolare dell'agenzia di assicurazione Unica e segretario della locale associazione commercianti	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
8	01.02.1979	Bagnolo Cremasco (CR)	Mancini Camillo Ciardiello Raffaele	Brigadiere dei CC. Carabiniere	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
9	05.02.1979	Torino	Napolitano Raffaella	Vigilatrice del carcere Le Nuove	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
10	09.03.1979	Torino	D'Angiullo Gaetano	Appuntato di PS	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
11	14.03.1979	Cologno Monzese	Conversa Giuseppe Caputo Giovanni Della Volpe Giovanni Parasporo Luigi	Carabiniere Carabiniere Carabiniere Carabiniere	feriti da frantumi di vetro seguito di attentato dinamitardo alla caserma
12	05.10.1979	Torino	Andreoletti Pier Crlo	Contitolare dell'impresa consulenza industriale Praxi	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori

13	30.11.1979	Napoli	Castaldi Salvatore	Agente di custodia	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
14	11.02.1979	Torino	Musso Vittorio Turin Paolo Pannoni Diego Scordo Angelo Vasone Lorenzo Prete Tommaso Tangari Pietro Giuliano G. Paolo Poser Renzo Dell'occhio Giuliano	Dirig. Fiat Dirig. Olivetti Dirig. Fiat Dirig. Fiat Dirig. Fiat All. Master All. Master All. Master All. Master Selezio. Master	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
15	02.05.1980	Roma	Lenci Sergio	Architetto Progettista Carcere Rebibbia	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo

Nota. Ad esclusione di quelli che, pur attribuiti a Prima Linea, sono stati attribuiti con altre sigle eversive.
Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Omicidi-ferimenti-atti terroristici

Persone arrestate - persone denunciate a P.L. Covi scoperti dall'Arma dei Carabinieri

ANNO	OMICIDI	FERIMENTI	ATTI TERRORISTICI
1976			5
1977		3	37
1978	1	4	16
1979	5	20	11
1980	3		5
Tot.	9	27	74

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

ANNO	Persone arrestate	Persone denunciate a p.l.	Covi scoperti
1977	8		1
1978	18	2	5
1979	34	10	4
1980	84	31	8
Tot.			

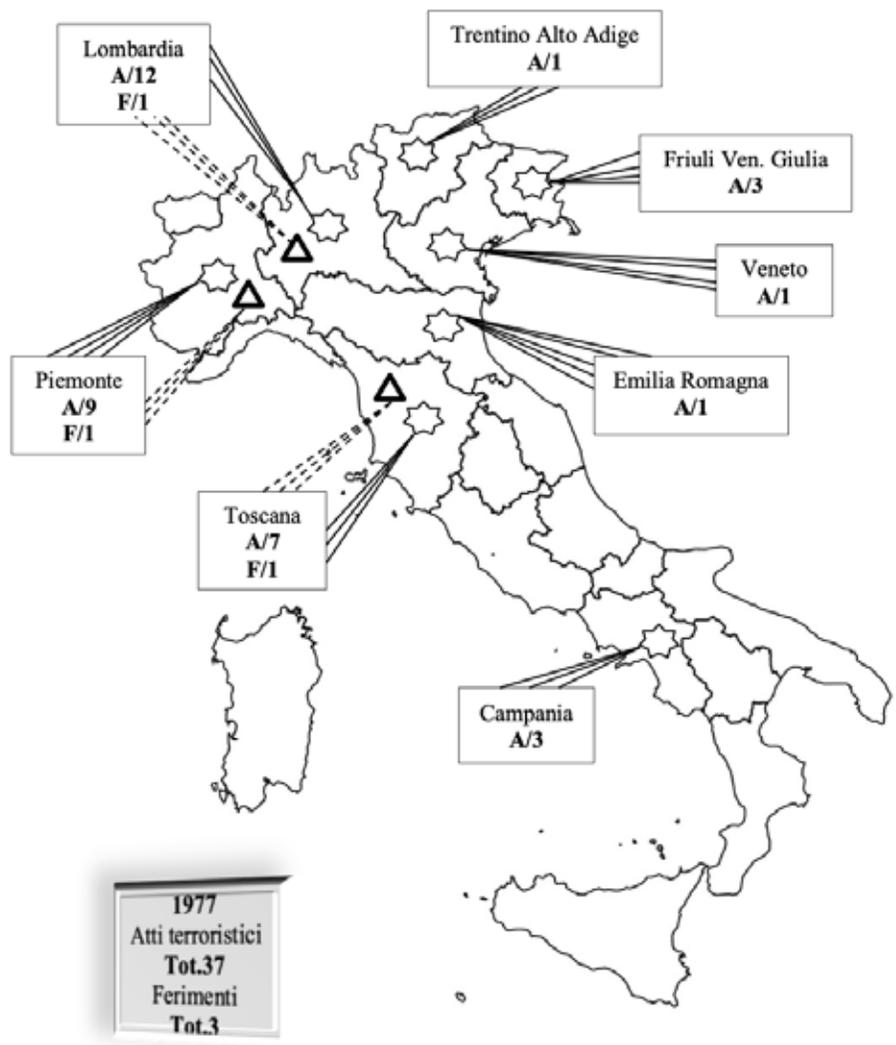
Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

ELENCO FORMAZIONI ARMATE RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA	
SIGLA EVERSIVA	LOCALITÀ IN CUI SI È MANIFESTATA
RONDE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO	TORINO E MILANO
SQUADRE ARMATE OPERAIE	BERGAMO
SQUADRE PROLETARIE COMBATTENTI	FIRENZE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO	FIRENZE
SQUADRE ARMATE PROLETARIE	CASCIANO (VA), BOLOGNA E TORINO
SQUADRE	MILANO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE PER L'ESERCITO DI LIBERAZIONE COMUNISTA	TORINO E MILANO
SQUADRE ARMATE PROLETARIE PER L'ESERCITO DI LIBERAZIONE COMUNISTA	TORINO
UNITA' COMUNISTE COMBATTENTI	BERGAMO
REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO	PIACENZA, CREMONA, MILANO E TORINO

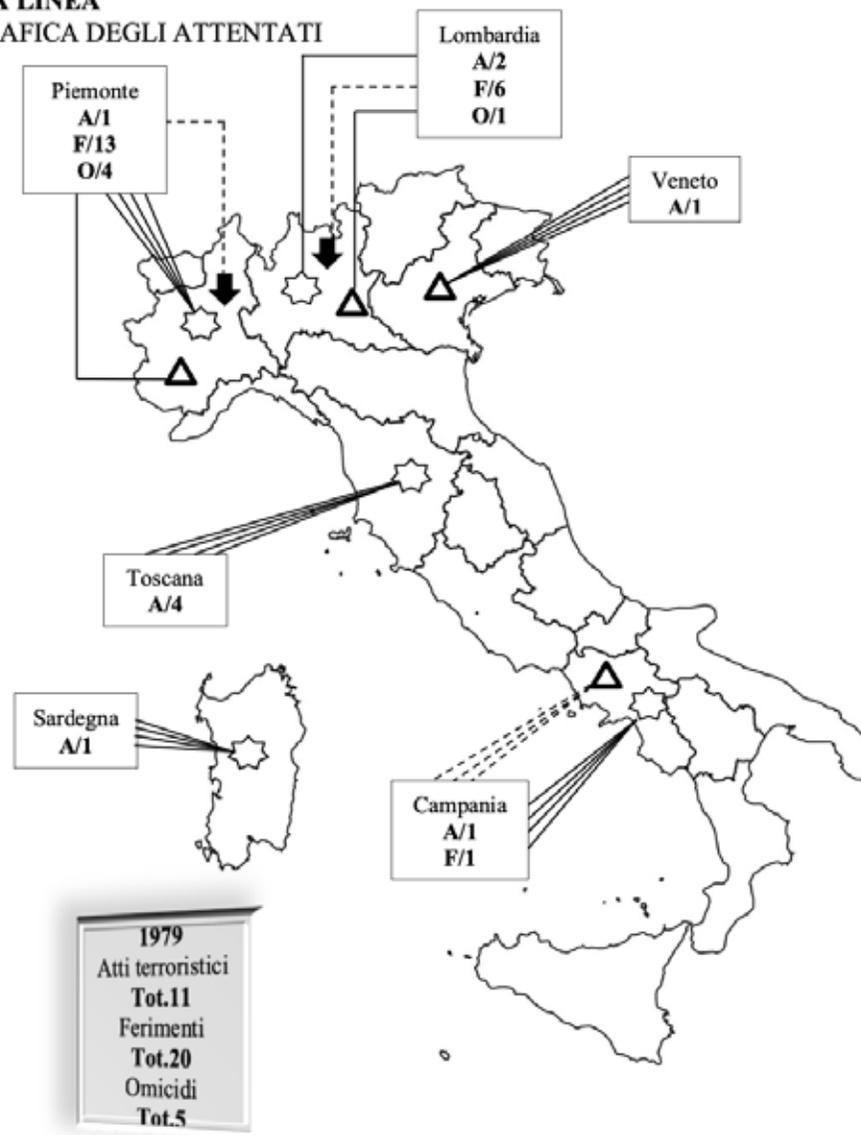
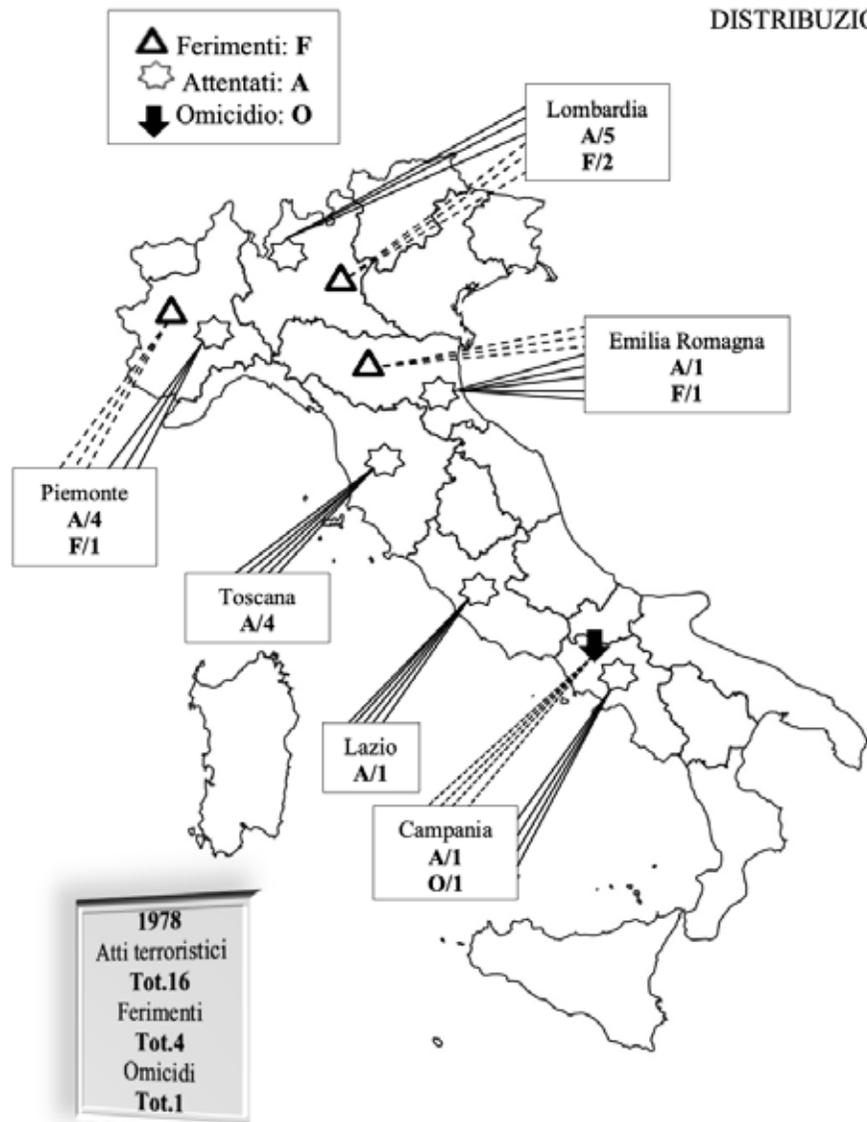
Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

PRIMA LINEA
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTENTATI

△ Ferimenti: F
☆ Attentati: A

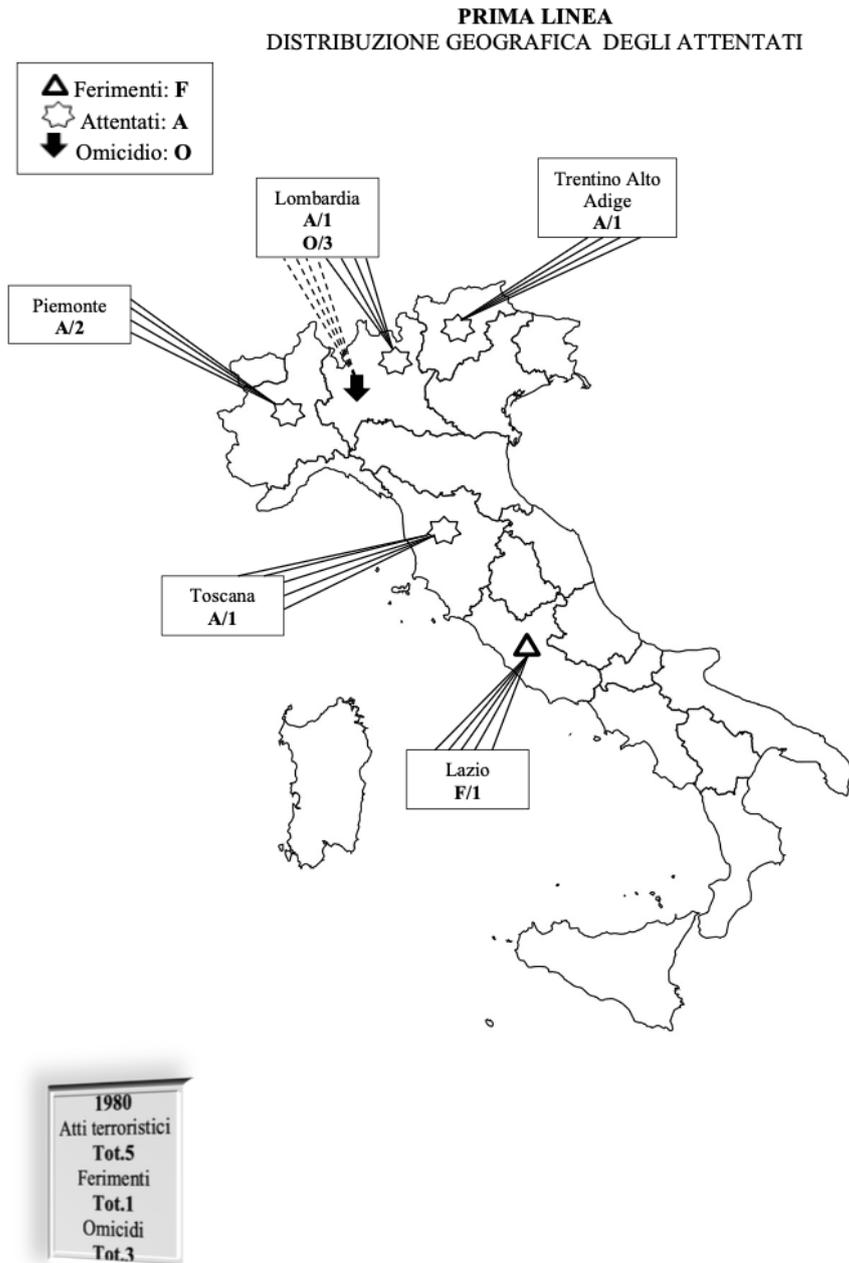


PRIMA LINEA
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTENTATI



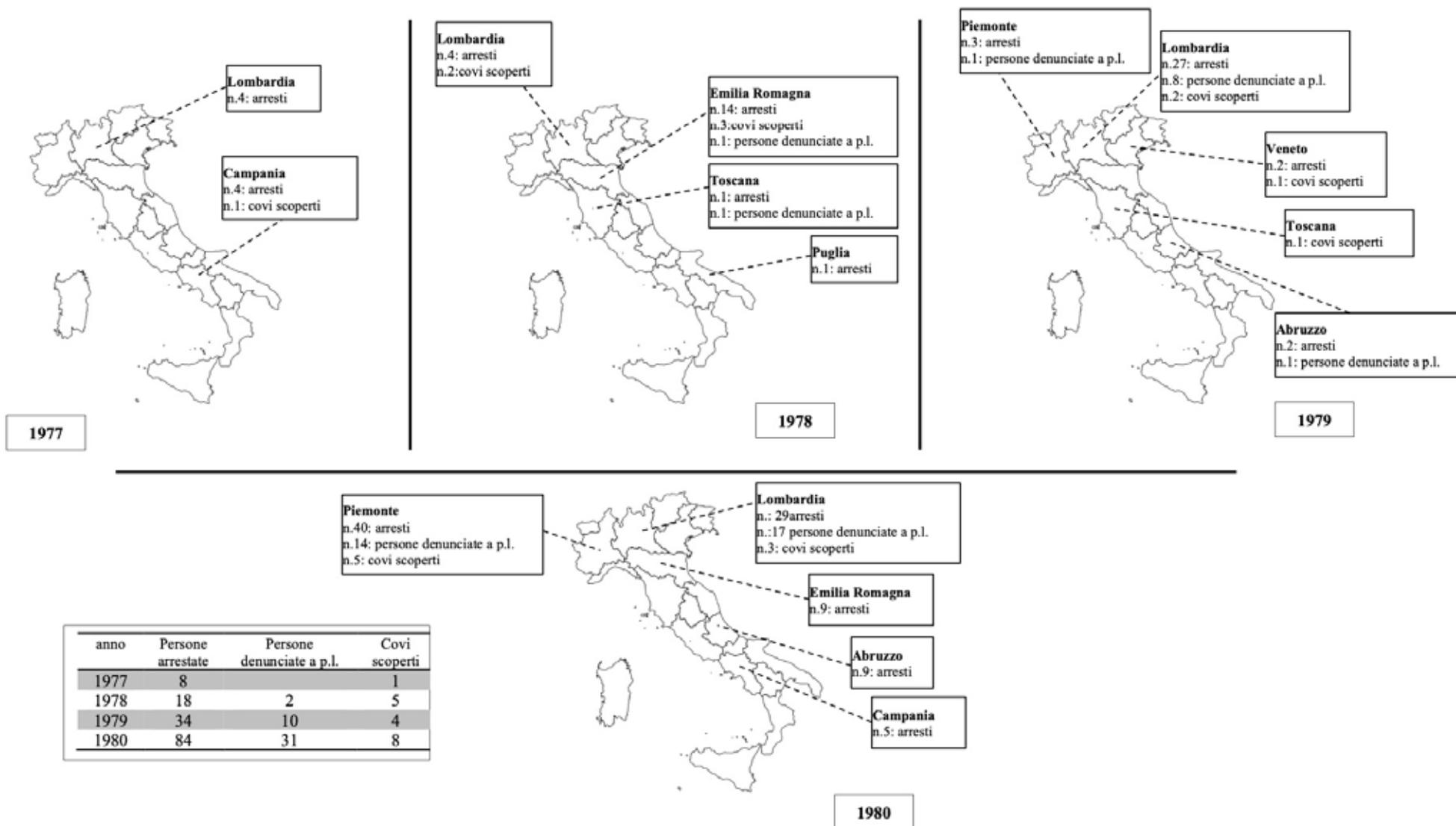
PRIMA LINEA

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTENTATI

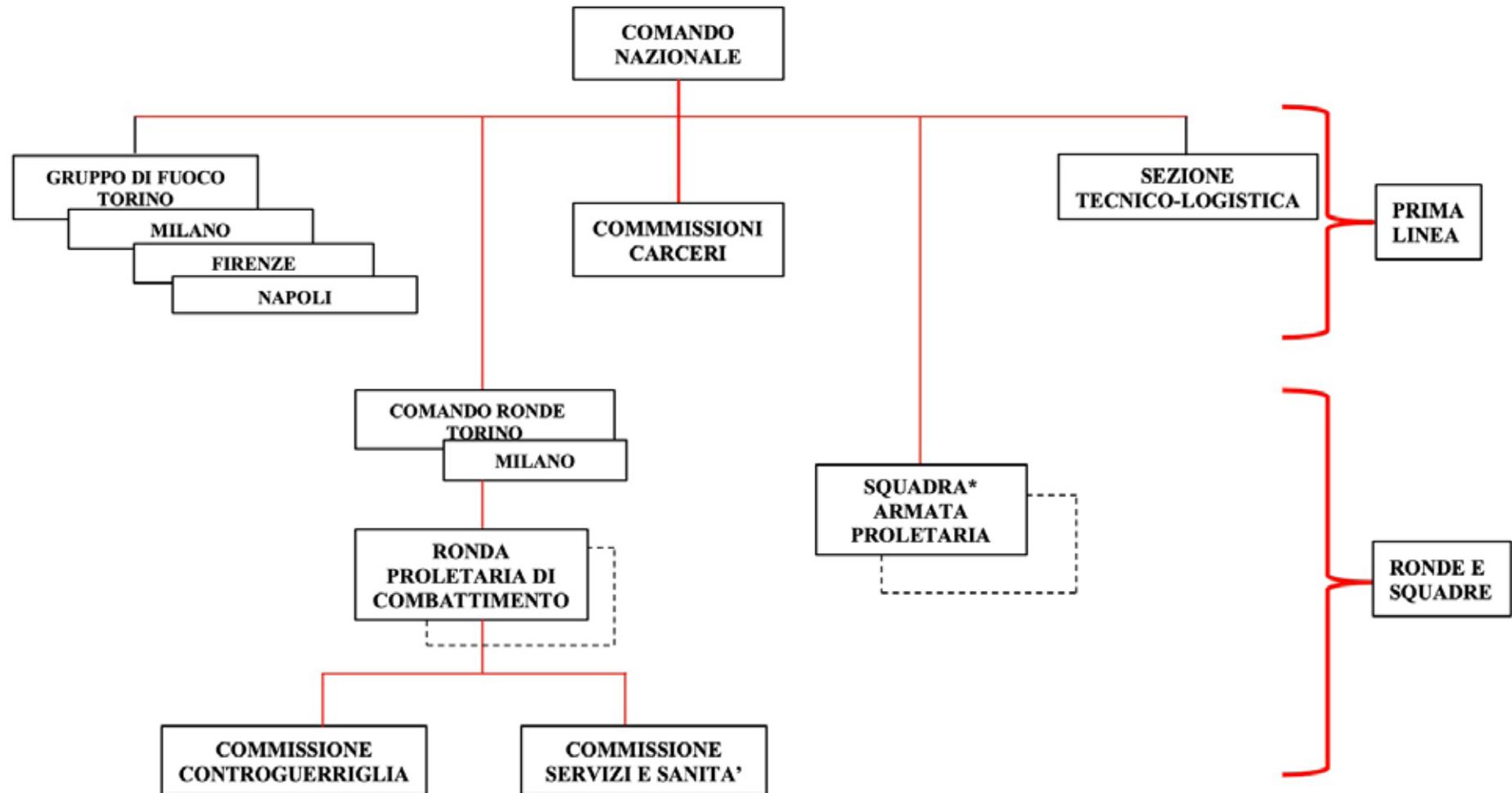


Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati, doc. cit.

PRIMA LINEA
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO DELL'ARMA



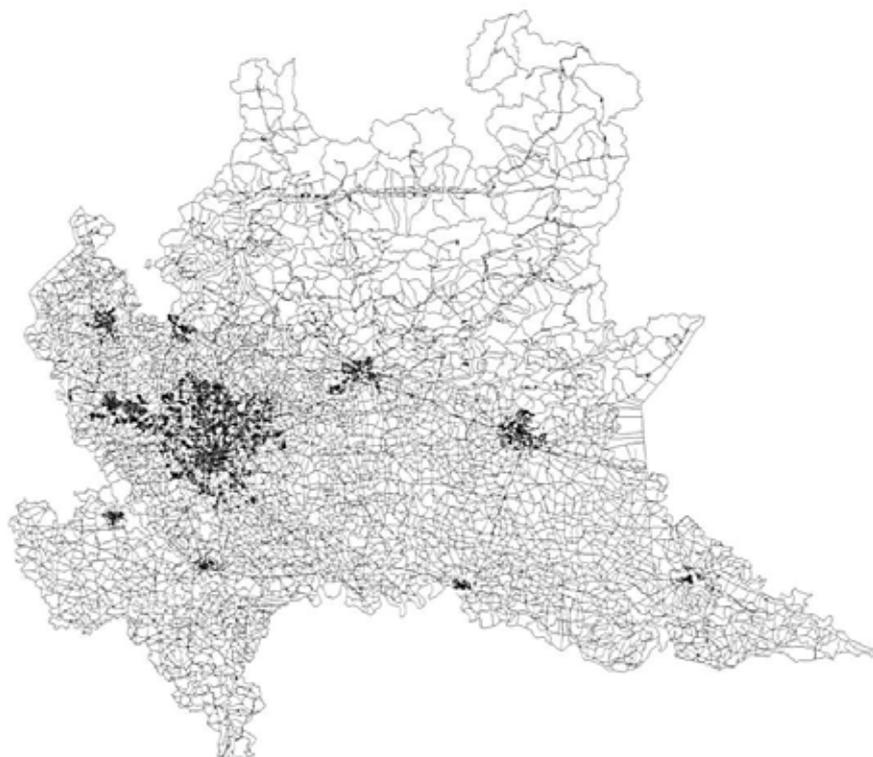
**PRIMA LINEA
STRUTTURA ORGANIZZATIVA**



Note:*Le Squadre Armate, che costituiscono un livello organizzativo meno avanzato, dovranno essere trasformate quanto prima in Ronde Proletarie di Combattimento.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Lombardia (1976-1981)



OMICIDI A FIRMA PRIMA LINEA			
DATA	COGNOME	NOME	OCCUPAZIONE
29.04.1976	Pedenovi	Enrico	Cons. del M.S.I.
29.01.1979	Alessandrini	Emilio	Sost. Proc. Rep.
05.02.1980	Paoletti	Paolo	Ingegnere
07.02.1980	Vaccher	William	Stud. Lavoratore
19.03.1980	Galli	Guido	Giudice Istruttore
13.11.1981	Viscardi	Eleno	Agente di P.S.

FERIMENTI A FIRMA PRIMA LINEA			
DATA	COGNOME	NOME	OCCUPAZIONE
02.04.1976	Palmieri	Matteo	Capo Guardia Magnetimarelli
20.06.1977	D'Ambrosio	Giuseppe	Capo Montatore SIT-SIMENS
24.06.1977	Anzalone	Roberto	Medico
10.05.1978	Giacomazzi	Francesco	Dir. Montedison
11.05.1978	Astarita	Mario	DIR. Chymical Bank
13.11.1978	Marchetti	Mario	Medico S. Vittore
24.01.1979	Ferla	Battista	Capo Infermiere

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCEBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
07.10.1976	Torino	Uffici S.p.A. I.C.L.	Sei ragazzi fanno irruzione presso gli uffici della International Computer Limited, tenendo sotto la minaccia delle armi gli impiegati. Dopo aver imbrattato i muri con scritte inneggianti alla rivoluzione proletaria, lanciano due bottiglie incendiarie. L'azione viene rivendicata dalle "Squadre Armate Proletarie".
13.10.1976	Torino	Autorimessa sede S.I.P.	Quattro giovani fanno irruzione nell'autorimessa sottostante la sede della S.I.P., prendendo in ostaggio, sotto la minaccia delle armi, il custode e lanciando alcune bottiglie incendiarie contro le auto parcheggiate. Le Squadre Armate Proletarie rivendicano l'azione.
14.10.1976	Torino	Centro Studi Donati	Cinque giovani, si introducono nei locali del Centro Studi Donati, sede delle segreterie dell'allora Ministro dell'Industria On.le Donat Cattin, e degli On.li Bodrato e Borra. Dopo aver rinchiuso gli impiegati presenti, tracciano delle scritte sui muri contro la D.C. e lanciando alcune bottiglie incendiarie che arrecano gravi danni. L'azione viene rivendicata dalle Squadre Armate Proletarie.
14.01.1977	Torino	Autorimessa "Paradiso"	Quattro giovani si introducono presso l'Autorimessa "Paradiso" e, dopo aver immobilizzato il custode, si impadroniscono di tre auto.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
14.01.1977	Torino	Istituto Case Popolari	Tre giovani fanno irruzione negli Uffici dell'Istituto Case Popolari e, tenendo il custode sotto la minaccia delle armi, appiccano il fuoco a numerosi documenti dandosi poi alla fuga lasciando alcuni volantini firmati "Squadre Armate Proletarie".
02.02.1977	Torino	Studio Avv. Andrea Galasso	Tre giovani armati fanno irruzione nello studio dell'Avv. Andrea Galasso, di Democrazia Nazionale. Dopo aver minacciati con le armi i presenti e percosso il fratello dell'Avv. Ennio Galasso, lanciano 4 bottiglie incendiarie ed esplodono un colpo di pistola. L'azione viene rivendicata dalle Squadre Operaie Armate Proletarie.
04.02.1977	Torino	Associazione piccole e medie Industrie (A.P.I.)	Un gruppo di giovani armati, irrompe all'interno della sede dell'Associazione piccole e Medie Industria e, dopo aver minacciato con le armi gli impiegati costringendoli a consegnare dei documenti, si allontana facendo esplodere alcune bottiglie incendiarie. L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
18.02.1977	Torino	Fiat Mirafiori	Alcuni giovani feriscono a colpi di pistola Diotti Bruno, capo reparto della Fiat Mirafiori, atteso all'uscita dalla sua abitazione.
12.03.1977	Torino	Abitazione Brig. P.S. Giuseppe Ciotta in servizio presso l'Ufficio Politico della Questura di Torino	Uno sconosciuto lo avvicina e lo uccide con quattro colpi di pistola. L'omicidio viene rivendicato dalle Brigate Combattenti, sigla sconosciuta e non più utilizzata da nessun gruppo. Alla fine di luglio 1978, a seguito dell'attività della Digos di Torino, saranno identificati i responsabili, tutti appartenenti a Prima Linea.
21.03.1977	Torino	Autorimessa	Tre persone armate entrano all'interno dell'Autorimessa in Via Gianfrancesco Re n.31 e, dopo aver immobilizzato il custode. Una di queste auto sarà utilizzata per la rapina alla Cassa Rurale di Roreto di Cherasco (CN).

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
24.05.1977	Torino	Commissariato di P.S. "Barriera Milano"	Ignoti lanciano delle bottiglie incendiarie contro il portone di accesso del Commissariato di PS "Barriera Milano", ed esplodono numerosi colpi di arma da fuoco contro le finestre della struttura. L'attacco viene rivendicato da Prima Linea.
02.06.1977	Torino	Linea Tranviaria Piazza Carducci	Ignoti danneggiano la linea tranviaria in Piazza Carducci, mentre un ordigno viene rinvenuto in via Monginevro.
13.03.1977	Torino	Stazione Carabinieri "Monviso"	Attentato presso la Caserma dei Carabinieri "Monviso". L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
18.10.1977	Torino	Associazione Dirigenti Aziende Industriali	Irruzione presso la sede dell'Associazione Dirigenti Aziende Industriali. L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
02.12.1977	Torino		Ferimento dello psichiatra Coda Giorgio. L'azione è rivendicata dalle Squadre Armate Operaie e Proletarie Combattenti.
20.12.1977	Torino	Caserma dei Carabinieri di Corso Umbria	Attentato al Nucleo Operativo dei Carabinieri presso la Caserma sita in Corso Umbria. L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
21.12.1977	Torino	Stazione dei Carabinieri di Beinasco	Attentato alla Caserma dei Carabinieri di Beinasco. L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
24.12.1977	Torino	Carcere "Le Vallette"	Attentato al Carcere de "Le Vallette" in fase di costruzione. L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
24.02.1978	Torino	Tipografia Masserani	Rapina alla tipografia Masserani. L'azione viene rivendicata da "Squadre Operaie Combattenti".
10.04.1978	Torino		Ferimento del ginecologo Dott. Ruggero Grio. L'azione viene rivendicata da "Squadre Proletarie e Operaie Combattenti".

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCEBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
17.05.1978	Torino	Pressi abitazione	Due giovani attendono il poliziotto Roberto De Matini, sotto casa e gli sparano per ucciderlo. L'agente ferito, risponde al fuoco e gli assalitori si danno alla fuga.
07.1978	Torino	FIN Piemonte	Esponenti di Prima Linea fanno l'irruzione presso gli uffici della FIN Piemonte.
07.1978	Torino	Consorzio per il Trattamento Automatico dell'Informazione	Esponenti di Prima Linea fanno l'irruzione presso gli uffici del Consorzio per il Trattamento Automatico dell'Informazione.
07.1978	Grugliasco (TO)	Uffici Assicurativi	Esponenti di Prima Linea fanno l'irruzione presso gli uffici Assicurativi di Russo Salvatore.
17.11.1978	Torino		Ferimento rivendicato dalle "Squadre Proletarie di Combattimento", dell'architetto Deorsola Mario.
19.01.1979	Torino	Adiacenze dell'abitazione	L'agente di custodia Giuseppe Lo Russo, mentre si stava avviando verso la propria autovettura per recarsi sul posto di lavoro, viene ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da distanza ravvicinata. L'attentato viene rivendicato da Prima Linea.
01.02.1979	Torino		Appartenenti all'organizzazione terroristica Prima Linea, feriscono a colpi di arma da fuoco il medico carcerario Romano Grazio.
05.02.1979	Torino		Appartenenti all'organizzazione terroristica Prima Linea, feriscono a colpi di arma da fuoco la vigilatrice carceraria Napolitano Raffaella.
28.02.1979	Torino	Bar dell'Angelo	Conflitto a fuoco al Bar dell'Angelo e decesso di Matteo Gaggegi e Barbara Azzaroni ("Charlie" e "Carla", quest'ultime appartenenti all'organizzazione terroristica Prima Linea.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
13.02.1979	Torino	Impresa Edile F.lli Navone	Alcuni giovani, penetrano all'interno della segreteria dell'Impresa dei F.lli Navone, che aveva in appalto la costruzione del nuovo carcere di La Valletta, costringono con la minaccia di pistola alcuni impiegati a raccogliersi in una stanza, dando fuoco all'ufficio. L'attentato viene rivendicato lo stesso giorno dalla Squadre Proletarie di Combattimento.
09.03.1979	Torino	Bar di via Millio n.64	Una volante della Questura viene attirata in un agguato al bar di via Millio n.64. L'attentato fallisce, ma uno studente, Emanuele Jurilli è colpito a morte dal fuoco dei terroristi. Nell'azione terroristica rimangono feriti un agente di P.S. e un terrorista. La matrice dell'attentato viene attribuita a Prima Linea.
19.09.1979	Torino	Studio di Buenos Aries	L'ostetrica Domenica Nigra è ferita nel pomeriggio nel suo studio in via Buenos Aires da due ragazze e due ragazzi. Le due ragazze si introducono con la scusa di farsi visitare, poi arrivano due giovani che si qualificano come agenti di polizia. Il commando imbroglia e lega la custode, quindi costringe l'ostetrica in bagno, dove una delle ragazze gli spara ad una gamba. Il referto medico riporta la frattura della rotula e del femore. Prima di allontanarsi, gli attentatori gettano addosso all'ostetrica un cartello con una scritta che l'accusa di praticare aborti clandestini. L'azione è riconducibile a Prima Linea.
18.07.1979	Torino	Titolare del Bar dell'Angelo	Un commando di Prima Linea uccide il titolare del Bar dell'Angelo Carmine Civitate. È lo stesso bar dove avevano trovato la morte Matteo Gaggegi e Barbara Azzaroni.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Piemonte (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
21.09.1979	Torino	Pressi abitazione	Appartenenti al gruppo terroristico dio Prima Linea, dopo aver atteso l'ing. Della Fiat Carlo Ghiglieno, sotto la propria abitazione ubicata in via Massimo D'Azeglio, lo uccidono.
05.10.1979	Torino	Azienda Praxi	Tre giovani fanno irruzione nella sede della ditta torinese di consulenza aziendale Praxi. Dopo aver immobilizzato tre impiegati, sparano dei colpi di arma da fuoco contro l'amministratore delegato Andreoletti Pier Carlo. L'azione viene rivendicata da Prima Linea.
11.12.1979	Torino	Scuola di Amministrazione Aziendale	Un gruppo di almeno 10 terroristi di Prima Linea fa irruzione nella Scuola di Amministrazione Aziendale in via Ventimiglia e, tenendo sotto la minaccia di armi circa 200 studenti raggruppandoli nell'aula magna e scegliendo poi a caso dieci persone, tra cui cinque studenti e cinque professori, che vennero "gambizzati" e lasciati giacere insanguinati nel corridoio, dopo aver tenuto loro una "lezioncina" rivoluzionaria.
09.01.1980	Torino	Autofficina Giuseppe Garossia	Cinque giovani si introducono nell'autofficina di Giuseppe Garossia. Durante l'azione legano quattro persone presenti sul posto e dopo averli fatti allontanare dagli uffici cospargono di liquido infiammabile delle auto in uso all'Esercito e alla Polizia che si trovavano sul posto per essere riparate, appiccandovi il fuoco.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Campania (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
27.06.1977	Napoli		In Pollena Trocchia viene compiuto un'attentato contro, con ferimento agli arti inferiori, ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Flick Vittorio.
14.10.1977	Napoli	Sede della Cesan	Irruzione armata presso la sede della Cesan, ubicata nel Rione Sirigrano.
13.11.1977	Napoli	Commissariato P.S. di "Posilippo"	Attentato ai danni del Commissariato di P.S. di Posilippo..
01.12.1977	Napoli	Sede "A.Z. Immobiliare"	Irruzione armata presso la sede dell'A.Z. Immobiliare.
17.12.1977	Napoli	Commissariato di P.S. "Montecalvario"	Attentato ai danni del Commissariato di P.S. di Posilippo.
22.06.1978	Napoli		Attentato ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Salvatore Napoli.
11.10.1978	Napoli	Pressi della propria abitazione	Omicidio del Professore Alfredo Paoella. Alle nove meno venti del mattino, come ogni giorno, Paoella lascia l'appartamento in cui vive e scende nell'autorimessa sotterranea. Qui è appostato un commando di composto da 3 uomini e 1 donna. I terroristi affrontano il professore, lo stratonano e lo scaraventano contro un pilastro. Paoella batte la nuca e si accascia, allora i tre fanno fuoco a ripetizione: la vittima è raggiunta da nove colpi tutti in punti vitali. Un proiettile è sparato a bruciapelo alla tempia destra, quando Paoella è già a terra e, probabilmente, morto.

AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
30.11.1978	Napoli	Sede Lenarc.	Irruzione armata presso la sede della Lenarc.
10.01.1979	Napoli	Tralicci di alimentazione Stabilimento Alfa Sud.	Attentato ai tralicci dello stabilimento automobilistico dell'Alfa Sud..
26.02.1979	Napoli	Sede della 6ª Sezione Municipale "Mercato-Pendino".	Irruzione armata presso la sede della 6ª Sezione Municipale "Mercato-Pendino" e relativa guardia medica.
27.11.1979	Napoli	Sede della "SISSEL.	Irruzione armata presso la sede della Scuola Italiana di Servizio Sociale ed Esperti di Lavoro.
30.11.1979	Napoli	Sezione "Semilibertà" Minorenni.	Irruzione armata presso la Sezione "Semilibertà" Minorenni.
09.04.1980	Napoli	Sede dell'ANSI.	Irruzione armata presso la sede dell'Associazione Nazionale Scuola Italiana.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
14.12.1976	Firenze	Agenzia Immobiliare "Galardi"	Ordigno esplosivo all'Agenzia Immobiliare "Galardi". L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
14.12.1976	Firenze	Agenzia "Europea"	Ordigno esplosivo all'Agenzia "Europea". L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento
14.12.1976	Firenze	Agenzia "Delconfer"	Liquido infiammabile all'Agenzia "Delconfer". L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento
14.12.1976	Firenze	Agenzia Turistica "Pro Sesto"	Ordigno esplosivo all'Agenzia Turistica "Pro Sesto". L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
14.12.1976	Firenze	Agenzia Immobiliare "Coverciano"	Ordigno esplosivo all'Agenzia Immobiliare "Coverciano". L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
14.12.1976	Firenze	Agenzia Immobiliare "Casellina"	Ordigno esplosivo all'Agenzia Immobiliare "Casellina". L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
01.01.1977	Firenze	Sezione DC di Novoli	Lancio di bottiglia molotov contro la sede della Sezione della DC di Novoli. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
06.01.1977	Firenze	Sezione DC di Novoli	Lancio di bottiglia molotov contro la sede della Sezione della DC di Novoli. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
07.01.1977	Firenze	Sezione DC di Via Manzoni n.55	Liquido infiammabile all'interno della Sezione della DC di via Manzoni n.55. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
12.03.1977	Prato	Sezione della DC di P.zza S. Domenico 6	Lancio di bottiglia molotov contro la sede della Sezione della DC di P.zza S. Domenico. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
13.03.1977	Firenze	Sede della DC di via Quintino Sella	Lancio di bottiglia incendiaria contro la sede della Sezione della DC di via Quintino Sella Domenico. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
03.04.1977	Firenze	Sedi della DC di: via Kioto; via Quintino Sella; Via C. Verga; via Senese; via Ardiglione; via Torcicoda	Ordigno esplosivo (tritol) collocato presso e sedi di via Kioto; via Quintino Sella; Via C. Verga; via Senese e via Ardiglione e via Torcicoda. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
27.01.1977	Firenze	Agenzia Immobiliare "Tosinghi".	Lancio di bottiglia molotov contro la sede dell'Agenzia Immobiliare "Tosinghi". Domenico. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
08.02.1979	Firenze	Pretura	Lancio di bottiglia molotov contro la Pretura in via Dante Alighieri. L'azione criminosa è stata rivendicata dai Reparti Comunisti di Combattimento.
17.03.1978	Firenze	Uffici IACP	Irruzione negli Uffici dell'IACP, con scritte sui muri. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie Armate.
19.05.1978	Firenze	Agenzia Immobiliare	Incendiata l'Agenzia Immobiliare, sita in via dei Pucci n.9. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie Armate.
28.05.1977	Firenze	Agenzia "Galardi"; Agenzia "American Agencj"; Agenzia "Immobil Super"	Irruzione, rapina ed incendio presso le sedi delle Agenzie "Galardi", "American Agencj" e "Immobil Super". L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
19.03.1978	Firenze	Istituto Autonomo Case Popolari	Incendio del portone della sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCEBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
22.05.1978	Firenze	Sede "Nuova Edificatrice"	Attentato alla Nuova Edificatrice di via Vigna Vecchia n.2. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
26.06.1978	Firenze	Uffici "Dakauto Leva"	Incendio nell'ufficio del direttore della Dakauto Leva. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
02.07.1978	Firenze	Pretura	Attentato alla Pretura. Incendiato l'ufficio e imbavagliato il magistrato dott. Francesco De Cristofaro. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
14.11.1978	Prato	Edificio	Esplosione di una carica di tritolo, collocata in via Bruno Buozzi. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
14.11.1978	Firenze	Ufficio Provinciale del Tesoro	Esplosione di un ordigno presso l'Ufficio Provinciale del Tesoro. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
14.11.1978	Firenze	Ufficio Assessorato all'Urbanistica	Esplosione di un ordigno presso l'Ufficio Assessorato all'Urbanistica. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
14.11.1978	Firenze	Consorzio Regionale Case Popolari	Esplosione di un ordigno presso il Consorzio Regionale Case Popolari. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
14.11.1978	Firenze	Provveditorato agli Studi	Esplosione di un ordigno presso il Provveditorato agli Studi. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
09.01.1979	Firenze	Ufficio Immobiliare "Brunelleschi"	Ordigno esplosivo nell'ingresso degli Uffici dell'Immobiliare "Brunelleschi". L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
16.03.1979	Firenze	Zona delle Telecomunicazioni della P.S e Autocentro di Polizia	Attentato alla Zona delle Telecomunicazioni della P.S e Autocentro di Polizia. L'azione criminosa è stata rivendicata dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
31.03.1977	Firenze	Caserma dei Carabinieri via Marconi	Lancio di bottiglia molotov contro la Caserma dei Carabinieri di via Marconi. L'azione criminosa è stata rivendicata Prima Linea.
29.04.1977	Firenze	Caserma di P.S. "Fadini"	Esplosione di un ordigno all'esterno della Caserma di P.S. "Fadini". L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
19.05.1977	Firenze	Sezione Centro DC piazza S. Lorenzo	Irruzione presso la Sezione Centro DC piazza S. Lorenzo. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
19.05.1977	Firenze	Uffici della Cisacca di via Laura e Sezione Centro della DC di via Borgo S. Lorenzo	Irruzione presso di Uffici della Cisacca di via Laura e Sezione Centro della DC di via Borgo S. Lorenzo. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
19.10.1977	Firenze	Sindacato Toscano Dirigenti di Azienda	Irruzione ed incendio presso la sede del Sindacato Toscano Dirigenti di Azienda, sito in via Alfani n.40. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
20.01.1978	Firenze	Carcere "Le Murate"	Omicidio dell'agente di P.S. Dionisi Fausto, nelle vicinanze delle carceri "Le Murate". L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
23.03.1978	Firenze	Posto di Polizia FF.SS di Rifredi	Assalto al Posto di Polizia FF.SS di Rifredi. Incatenato e disarmato l'agente di P.S. Moretti Carmine. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
04.05.1978	Firenze	Filiale "Data Management"	Assalto alla Filiale "Data Management" in via Leonardo da Vinci. Legati gli impiegati ed incendiate due stanze. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Azioni di Prima Linea nella regione Toscana (1976-1981)



AZIONI A FIRMA PRIMA LINEA O ALTRI GRUPPI EVERSIVI RICONDUCEBILI A PRIMA LINEA			
DATA	CITTÀ	LUOGO/STRUTTURA	DESCRIZIONE AZIONE
21.12.1978	Firenze	Agenzia "Marconi e C."	Irruzione presso l'Agenzia "Marconi e C." di piazza Antinori n.2. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
21.12.1978	Firenze	Caserma dei Carabinieri di Rifredi	Colpi di d'arma da fuoco contro la Caserma dei Carabinieri di Rifredi. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
15.02.1979	Firenze	Sede IMI	Esplorazione e sventramento della Sede IMI, sita in Piazza Savonarola n.22.
27.03.1979	Firenze	Ufficio di P.S. di Rifredi	Attentato dinamitardo presso Ufficio di P.S. di Rifredi. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
11.04.1979	Firenze	Istituto Documentazione Giuridica	Attentato presso l'Istituto di Documentazione Giuridica, sita in via Panciatici. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
22.11.1979	Firenze	Sede dei Vigili Urbani	Attentato alla sede dei Vigili Urbani di via Villamagna. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
03.12.1979	Firenze	Sede dei Vigili Urbani	Attentato alla sede dei Vigili Urbani di via Villamagna. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
26.09.1980	Firenze	Sede FIAT	Distribuzione dei volantini presso lo stabilimento della Fiat. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
20.01.1978	Firenze	Casa Circondariale "Le Murate"	Un commando irrompe fraudolentemente nella Casa Circondariale "Le Murate" di Firenze, al fine di procurare l'evasione di alcuni detenuti politici, Renato Bandoli ed altri. L'intervento di una volante fa fallire il tentativo. Nel conflitto a fuoco rimane ucciso l'agente di P.S. Fausto Dionisi. L'azione criminosa è stata rivendicata da Prima Linea.
15.12.1976	Firenze	Ufficio SFratti	Ferimento con colpi d'arma da fuoco al Pretore dott. Silvio Bozzi, responsabile dell'ufficio sfratti. L'azione è stata rivendicata dalle Squadre Rivoluzionarie Combattenti.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

Cronologia degli omicidi

- Enrico Pedenovi, avvocato e consigliere provinciale e membro del Comitato centrale del Movimento sociale italiano, fu ucciso a Milano, il 29 aprile 1976, mentre stava salendo sulla sua auto, con colpi di arma da fuoco sparati da appartenenti alla organizzazione terroristica di estrema sinistra Prima linea;
- Emilio Alessandrini, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, fu ucciso a Milano, il 29 gennaio 1979, dopo che aveva accompagnato suo figlio Marco alla Scuola elementare di via Colletta. Dopo pochi metri e minuti, all'incrocio tra viale Umbria e via dei Muratori, muore in un agguato del "commando" dell'Organizzazione Comunista Combattente Prima Linea. Alessandrini è il primo giudice ucciso a Milano.
- Il 5 febbraio 1980 Paolo Paoletti, dirigente responsabile della produzione presso l'azienda Icmesa, fu ucciso per strada a Monza. L'attentato venne rivendicato da Prima linea, nel quadro di quella che fu definita la "campagna per la sanità". L'Icmesa era l'azienda ritenuta responsabile del disastro di Seveso (fuoriuscita di diossina a seguito di un incidente verificatosi negli impianti chimici della società elvetica).
- Verso le 8 del 7 febbraio 1980, due giovani e una donna a volto scoperto esplosero numerosi colpi di arma da fuoco contro William Vaccher, sotto la sua abitazione a Milano, in via Magliocco 3. L'omicidio fu rivendicato all'indomani da Prima linea con un lungo documento in cui si accusava di delazione William Vaccher, già militante della stessa organizzazione, coinvolto nelle indagini sull'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini (del 29 gennaio 1979).
- Guido Galli, Magistrato dell'Ufficio Istruzione di Milano, docente di criminologia presso l'Università Statale, fu ucciso a Milano, nei corridoi dell'Ateneo dopo una lezione. Guido Galli aveva disposto il rinvio a giudizio di numerosi esponenti di spicco di Prima linea, a seguito della prima maxi inchiesta sul terrorismo iniziata nel settembre 1978. I terroristi avevano perciò compreso che Galli poteva essere di ostacolo alla realizzazione dei loro disegni criminali.
- Il 13 novembre 1981, mentre effettuava a Milano un'operazione di controllo nei confronti di due individui sospetti, la guardia di pubblica sicurezza Eleno Anello Viscardi all'improvviso venne raggiunta mortalmente da numerosi colpi di pistola. Gli autori dell'omicidio furono immediatamente arrestati da altri agenti di polizia accorsi sul posto e successivamente identificati come terroristi appartenenti al gruppo eversivo dei Comunisti organizzati per la liberazione proletaria (Colp): un gruppo costituito da soggetti già appartenenti a Prima linea, allo scopo di sostenere i militanti ricercati e consentire la liberazione dei "prigionieri politici".

La struttura armata di Prima Linea. Sentenza della Corte d'Assise di Torino, 10 dicembre 1983

N. 27/83 del Reg. gen.
N. 16/83 del Reg. proc.

Tribunale Civile e Penale di Torino
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno milinovecento 83 il giorno 10 del mese
di Dicembre

LA 2^a CORTE DI ASSISE DI TORINO

composta dai Signori:

1. dott. Antonello BONU	Presidente
2. dott. Sandro AUSIELLO	Giudice
3. Sig. Antonio FINIZIO	Giudici Popolari
4. Sig. Adolfo BOGGIO	
5. Sig. Rinaldo AGUS	
6. Sig. Dario BASSO	
7. Sig. Maria ARIOTTI	
8. Sig. Alessandro GATTO MONTICONE	

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor dott.
Francesco GIANPOTTA

e con l'assistenza del Cancelliere sottoscritto ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa

CONTRO

1) ALESSANO Franco, nato a Grugliasco il 24/6/1958
DETENUTO nella Casa Circondariale di Ivrea.
ASSELENTE PER RINUNCIA-CONTUMACE

2) ARGENTIERO Gabriella, nata a Cellie Messapico
il 4/6/1950, DETENUTA nella Casa Circondariale
di Torino. **PRESENTE**

UFF. CORPI REA
N.
UFF. CAMP. PENI
N.

302

blico timore ovvero per finalità dimostrative dirette a scuotere la fiducia dei cittadini rispetto al bene della civile, ordinata e democratica convivenza, la quale viene pregiudicata da atti di violenza alle cose che abbiano un carattere simbolico e rappresentativo di valori propri della collettività nazionale (Nella specie il progettato delitto di cui all'art. 433 del c.p. era stato diretto contro un monumento ai caduti della guerra 1915-18) Cass. 13/5/1981 n. 955 in Cass.Pen. anno 1982, pag.1046).

La struttura della banda armata Prima Linea

L'organizzazione combattente Prima Linea, secondo le molteplici sentenze di merito, è stata ritenuta una banda armata, cioè un'associazione di più persone, dotata di una struttura militare, volta a commettere uno o più dei delitti contro la personalità dello Stato puniti con l'ergastolo o la pena della reclusione.

Del resto tale giudizio sul fatto e sulla sua qualificazione giuridica non è stato mai contestato né in passato né ora dalle difese degli imputati.

Fertanto non è il caso che ci si soffermi troppo sull'esistenza degli elementi costitutivi del reato di banda armata perfettamente riscontrabili nell'esame dei singoli fatti, che si esporranno in prosieguo.

Questa Corte ha già avuto occasione di affrontare diffusamente l'argomento con la sentenza 28/7/1981, che ha concluso il procedimento contro gli stessi attuali imputati allora giudicati per il reato di cui all'art.306 C.P. ed ora per i così detti reati fine o mezzo della banda.

Si ritiene perciò più utile trattenersi maggiormente sulle strutture di Prima Linea in Italia ed a Torino, sia perchè molti imputati sono chiamati a rispondere di vari reati rivendicati dall'organizzazione perchè ed in quanto componenti di alcuni organi sociali con funzioni ben precise, sia perchè, delineate le strutture, dell'associazione, è più facile comprendere un giudizio di responsabilità per il reato di cui all'art.306 C.P., di cui una minoranza degli imputati devono rispondere nel presente procedimento.

"Prima Linea, come leggesi nel suo statuto sequestrato nei covi di via Lorenteggio a Milano e di via Staffarda a Torino, è una organizzazione volontaria di combattenti per il comunismo, di cui può farne parte chiunque che, accettando il suo programma legale o illegale, militi in modo organizzato in essa" (art.1 e 2).

Le strutture relative, secondo il citato documento,

risultano organizzate in forma gerarchica-piramidale.

"L'organismo di base in ogni sede è la cellula (art. 10).

"Essa può essere di fabbrica o territoriale oppure costituirsi in gruppo di fuoco".

Le prime "hanno l'obbligo di garantire lo sviluppo e la promozione del programma legale ed illegale dell'organizzazione nelle condizioni in cui operano. I gruppi di fuoco hanno l'obbligo di garantire il massimo livello teorico e pratico di volume di fuoco e capacità d'attacco".

Ogni cellula elegge un proprio comandante ed un vice (art.12). I componenti dei comandi di sede sono eletti plebiscitariamente nelle conferenze d'organizzazione di ogni sede. I comandi di sede eleggono a loro volta il Comando Nazionale (art.13).

Questo esercita la direzione dell'organizzazione da una conferenza d'organizzazione all'altra e dovrà rispondere davanti a questa dei suoi atti. La conferenza d'organizzazione, che si riunisce ogni dodici mesi, sempre che le circostanze lo permettano, è la massima autorità dell'associazione (articoli 13-14-15-16).

L'organizzazione ha carattere clandestino (art.9).

Ciascun membro svolge la sua militanza o nelle cel-

lule o negli altri organi dell'associazione oppure individualmente collegato ai comandi di sede od al comando nazionale (articoli 9-10-18). Le decisioni di ogni cellula sono obbligatorie per ciascun componente ed, una volta decisa ed in atto una operazione, il comando è indiscutibile: l'insubordinazione sul campo e la fuga dinanzi al nemico sono le più gravi forme d'indisciplina, alle quali si applicano -come per il tradimento- le sanzioni speciali (articoli 24-25).

Le cellule sono subordinate ai comandi, le cui direttive sono obbligatorie (art.26).

Tali strutture hanno trovato completa realizzazione: anzi ad esse si sono in pratica aggiunte le commissioni contro-guerriglia, tecnico-logistica, sanità, dell'esercito di liberazione, carceri. Ciò risulta dalle concordie dichiarazioni di vari dissiati.

Così leggesi, nel verbale dell'interrogatorio 16/5/1980 di Ciai, "per quanto riguarda la struttura di P.L. ... occorre distinguere tra strutture nazionali e strutture locali.

"L'organismo centrale è costituito dal comando nazionale. Esso riassume tutta l'attività politico-militare dell'organizzazione ed ha una funzione di sintesi del dibattito politico di tutta l'organizzazione.

"Esercita un ruolo di orientamento ed indicazione rispetto alle campagne politiche nazionali ... Il comando nazionale venne costituito da un esecutivo nazionale al 9-10 settembre 1979 nella riunione di Bordighera.

"... Sempre a livello nazionale esistevano tre organismi e cioè il tecnico-logistico (T.L.), la controguerriglia e la commissione sull'esercito di liberazione comunista.

"... Ultimamente sono stati istituiti anche due comandi, uno per il Nord ed uno per il Sud... a livello locale esistono i gruppi di fuoco che hanno un ruolo al contempo politico e militare. Non è formalizzato all'interno del gruppo di fuoco un organismo di direzione rispetto ai singoli componenti il gruppo stesso. Di fatto un ruolo di preminenza politica è assicurato ai compagni che hanno responsabilità nazionali".

Confirma Sandale nell'interrogatorio 3/5/1980: "organismo supremo dell'organizzazione è l'esecutivo nazionale a cui spetta di decidere di volta in volta i problemi politici, militari e logistici di respiro nazionale. Le decisioni hanno carattere vincolante per tutta l'organizzazione.

"... Sempre a livello nazionale esiste un altro orga-

Albany

307

nismo il comando nazionale composto dai principali responsabili militari dei gruppi di fuoco e dei comandi di sede.

"... dico che il comando nazionale aveva la funzione di avallare le decisioni dell'esecutivo; formalizzava davanti all'esecutivo il dibattito quale emergente nelle singole sedi.

"Fungeva inoltre da nucleo costitutivo del gruppo c.d. di attacco nazionale. Questo nucleo per sintetizzare era sulla carta un organismo stabile che doveva intervenire ogni qualvolta P.L. avesse deciso una operazione che esulava dalle competenze degli organismi locali di P.L.

"Premetto che il comando nazionale è sempre stato un organismo assai macchinoso nel funzionamento, con compiti complementari rispetto all'esecutivo nazionale e quindi non escludo che allo stato tale organismo più non sussista.

"... le sedi in cui P.L. ha una struttura operante sono a quanto mi risulta: Torino, Milano, Napoli e Roma.

A Firenze il gruppo esisteva ma è stato smantellato" Zedda a sua volta dichiara nell'interrogatorio 3/4/1980: "per quanto riguarda la struttura di P.L. ... posso riferire ... P.L. ha la funzione di partito

308

politico rispetto alle squadre prima e alle Ronde poi che attuano sul territorio le linee politiche indicate da P.L.

"P.L. ha comunque anche un elevato grado di efficienza militare tanto che determinati attentati (quelli omicidiari, quelli che richiedono un più elevato grado di addestramento, oppure quelli che in qualche modo esulano dagli obiettivi propri della campagna in corso) vengono compiuti direttamente da P.L.

"... Esistono strutture di P.L. a Torino, Milano, Firenze e Napoli ...

"A livello nazionale so che esiste una direzione nazionale credo composta da una quindicina di persone ...

"La direzione nazionale ha il compito di elaborare la linea politica generale che poi viene attuata attraverso i vari gruppi locali ... Della direzione nazionale fanno parte compagni che contemporaneamente sono inseriti in P.L. nelle varie città dove P.L. esiste ... Ancora c'è da dire che in P.L. non esiste una distinzione fra militante che ricopre un ruolo di elaborazione teorica e militante che compie azioni armate. Cioè non c'è distinzione tra aspetto politico e aspetto militare".

Ancora Zedda, nell'interrogatorio 4/4/1980, così dichiara:

"Per quanto riguarda il tipo di struttura di P.L. a livello locale esiste in ogni città ove P.L. opera un servizio tecnico-logistico che nel nostro linguaggio indichiamo in maniera abbreviata T.L. T.L. è ovviamente un servizio di estrema importanza nel funzionamento di P.L., perchè provvede alla gestione di numerosi problemi: il finanziamento, le armi, le basi, le ciclostilature dei documenti ...

"... continuando a parlare degli organismi di P.L. una commissione avente una notevole importanza sul piano strategico è quella denominata "commissione controguerriglia". E' una commissione di cui ho fatto parte anch'io, come dirò in seguito, ed ha il compito di raccogliere ed elaborare informazioni e dati circa le forze dell'ordine e la magistratura in vista del compimento di attentati ... La commissione controguerriglia aveva il compito seguente: raccogliere tutti i dati e le informazioni concernenti uomini delle forze dell'ordine, della magistratura, nonché beni materiali tipo auto ... elaborare questi dati in vista della scelta dell'obiettivo da colpire".

Zedda accenna ancora nell'interrogatorio 5/4/1980 alla commissione carceri presente in ogni sede, dove opera una struttura di P.L. " ... la commissione

-così leggesi- lavora in stretto coordinamento con il settore tecnico-logistico e con la commissione controguerriglia. Infatti i compiti della commissione carcere consistono nel far avere ai compagni detenuti soldi e documenti politici dell'organizzazione e nel ricevere da loro informazioni che sono utili nella preparazione di attentati. Quindi per la prima funzione la commissione è collegata al T.L. mentre per la seconda alla commissione controguerriglia".

Devesi sottolineare, inoltre, che le squadre armate operanti prima e le ronde proletarie dopo sono parte integrante dell'organizzazione P.L. e partecipano attivamente del suo progetto politico.

Ciò risulta già nel citato statuto quando all'art.10 si specifica che l'organizzazione di base è la cellula, la quale è appunto di fabbrica o territoriale oppure può costituirsi in gruppo di fuoco.

Ora la squadra inizialmente e la ronda subentrata a quella sono cellule di P.L. vincolate statutariamente ai comandi di sede, organi locali dell'associazione.

Tutte le dichiarazioni degli imputati sono in tal senso e concordano nel presentare le squadre e le ronde, pur dotate di una propria autonomia limitata

progressivamente, come gruppi dipendenti da P.L. finanziariamente, nella dotazione delle armi, ma soprattutto dipendenti politicamente.

Giai, nell'interrogatorio dell'8/5/1980, così si esprime:

"In quel periodo vi furono però alcune operazioni effettuate dalle Squadre Armate Proletarie o di combattimento: operazioni che secondo me rappresentarono un fallimento. In effetti i rapporti tra P.L. e queste squadre erano nel senso che P.L. aveva una dirigenza politica, ma le squadre conservavano una autonomia militare anche in relazione all'individuazione dell'obiettivo e dell'azione da svolgere concretamente"

"... Tornando alle Squadre Armate Proletarie quel che debbo dire è che io criticai appunto la loro organizzazione anarcoide e dissi che secondo me bisognava che questi compagni facessero una riconversione, facendo lavoro di massa cioè reinserendosi in tutti i momenti di dibattito del movimento per essere poi, dopo alcuni mesi in cui avrebbero dovuto essere rinsensibilizzati politicamente, ristrutturati in una organizzazione proletaria dispiegata nei quartieri della città. Questo mio progetto fu approvato qui a Torino da Davide ed Alberto e fu poi ap-

provato al vertice (C.N.) ... tanto che proprio io ricevetti l'incarico ufficiale di organizzare questo tipo di lavoro e di dirigere queste nuove unità che poi divennero, in seguito al mio lavoro, le Ronde Proletarie di combattimento. E' all'inizio del 1979 che risale la creazione di queste Ronde Proletarie o Ronde armate proletarie".

Del pari Zedda nell'interrogatorio 2/4/1980: "Il rapporto tra Prima Linea e le Squadre armate è praticamente lo stesso rapporto che attualmente esiste tra Prima Linea e le Ronde Proletarie di combattimento. Cioè le Squadre Armate Proletarie (erano più di una nel territorio metropolitano, nel 1978/79 dovevano essere una trentina le persone che operavano in dette Squadre) avevano la funzione di compiere i singoli attentati nell'ambito della linea politica indicata da Prima Linea e dovevano nel contempo svolgere una funzione di propaganda attraverso volantinaggi. Prima Linea sin dall'inizio ebbe comunque anche una sua dimensione militare cioè era in grado di funzionare come nucleo armato direttamente operativo e da P.L. venivano compiuti gli attentati più clamorosi. Con il passare del tempo questa distinzione tra Prima Linea e le Squadre venne a perdere di consistenza nel senso che i compagni delle squadre avevano rag-

giunto un grado di efficienza militare e di preparazione politica tale da risultare sostanzialmente speculari rispetto alla struttura di P.L.; in altri termini non esisteva più ragione per il mantenimento di queste duplicità di organismi e quindi le Squadre Armate si trasformarono nelle Ronde Proletarie di combattimento.

"La strategia politica era quindi sempre la medesima e cioè assicurare attraverso gli organismi decentrati e diffusi nel territorio, metropolitano una pluralità di momenti di guerriglia e di propaganda del progetto politico di Prima Linea".

Ribadisce sul punto Sandalo nell'interrogatorio del 21/4/1980: "... le squadre erano sì il substrato politico e militare di P.L. però nel mese di aprile (1977), nel quadro di attesa della insurrezione operaia, vi fu un notevole sforzo di centralizzare molto più di prima tutta l'area del movimento. Dall'aprile 1977 infatti le Squadre Armate Proletarie agiscono come vere e proprie cellule di P.L. facendo quindi capo al progetto di P.L. Vi è poi il passaggio alle Squadre Armate Proletarie di combattimento, che stanno a significare un coinvolgimento maggiore a livello di base delle strutture di combattimento ed una loro maggiore autonomia rispetto all'organiza-

zione centrale".

La dipendenza militare, finanziaria, politica delle Ronde Proletarie da P.L. risulta ancora dalle dichiarazioni degli imputati Bevione (inter. 23/6/80), Borditi (inter. 4/7/80, Cevrero (inter. 10/4/80), Megna (inter. 28/4/80), Pautasso (inter. 1/12/80).

Aggiungasi che tutte le campagne deliberate dagli organi nazionali e locali di P.L. sono state realizzate con la fattiva collaborazione delle squadre e delle ronde, le quali seguivano le precise direttive giunte dall'alto.

Così la campagna carceri è stata realizzata attraverso una serie di attentati, alcuni compiuti direttamente dalle strutture di P.L. come l'omicidio Lo Russo, il ferimento della Napolitano, altri dalle squadre come i ferimenti Deorsola e Grazio; analogamente la campagna sul controllo sociale, sul comando d'impresa, come si avrà occasione di mettere in evidenza nell'esame dei singoli attentati.

La ramificazione in cellule (squadre e ronde) ha consentito a P.L. la realizzazione di quel complesso attentato che è stato la c.d. notte dei fucchi, quando il 4/5/1979 sono stati compiuti contemporaneamente contro otto sedi dei vigili urbani di Torino e Grugliasco altrettanti attentati dinamitardi realizzati

Chiliani

materialmente dalle ronde secondo il piano predisposto da P.L. e con l'uso degli esplosivi preparati dai suoi capi.

Del resto l'esistenza di un Comando di Ronde, cui fanno espresso e ripetute riferimenti molti imputati (ad es. Zedda, Salvi, Sacco Lanzoni, Donat Cattin, Marangon), composto dai vari comandanti di ciascuna Ronde al dichiarato fine di svolgere un lavoro di coordinamento fra di esse, dimostra come i predetti gruppi non fossero autonomi ed indipendenti, ma fossero articolazioni di un unico corpo, quello di Prima Linea.

Concludendo le squadre e le ronde facevano parte dell'organizzazione P.L., anzi costituivano la sua struttura di base.

Di conseguenza, coloro che hanno militato in codesti organi di base devono rispondere con ragione del reato di partecipazione alla banda armata P.L.

Prima Linea ha una propria autonomia finanziaria e le relative entrate provengono dalle continue rapine compiute; ciò le permette di stipendiare i suoi aderenti clandestini, l'acquisto e l'affitto di numerosi alloggi destinati a covi, nonché a volte l'acquisto di armi.

Prima Linea ha una propria dotazione d'armi perfetta

mente idonea alla realizzazione dei suoi scopi delittuosi, com'è provato dalle numerosissime armi ed esplosivi rinvenuti in Torino in strada S. Vincenzo, nel covo di via Staffarda 9 o in via Lorenteggio 9 in Milano, armi in gran parte provenienti da Torino ed ivi trasferite per timore degli sviluppi delle indagini in corso nel capoluogo piemontese (v. int. 18/6/1980 di Albesano), e tante altre custodite nei vari covi cui fanno riferimento molti dissociati. In proposito basterà ricordare le imputazioni di detenzione di armi elevate ai vari affittuari e abitanti dei vari alloggi - covi di C.so R. Margherita 91, di C.so Casale 130, di Via G. da Verrazzano 23, di Via N. Bianchi 5, di Via Servais 173, di Via Tallone 11, di Via Susa e tanti altri.

Prima Linea, dunque, è un'associazione dotata di una ampia, articolata ed efficiente organizzazione, dotata di strutture paramilitari e dell'armamento relativo; il suo scopo è quello di diffondere, mediante attentati terroristici ed atti di guerriglia, la lotta armata tra le masse per giungere col tempo ad una vera e propria insurrezione contro i poteri statali e ad una guerra civile con il risultato finale di imporre violentemente la dittatura del proletariato sulle altre classi ed il rovesciamento degli attuali

ordinamenti economico-politici dello Stato Repubblica.

Pertanto Prima Linea, fin dal momento del suo nascere, ha presentato tutti i vari elementi costitutivi richiesti dalla legge per l'esistenza della banda armata, di cui all'art.306 C.P. ed in concreto è stata agli effetti penali una vera e propria banda armata.

Prima Linea a Torino

E' opportuno fare qualche cenno al nascere di P.L. a Torino ed alle persone che costituirono ed organizzarono la banda.

Infatti alcuni imputati sono chiamati a rispondere dei primi attentati compiuti dall'organizzazione nascente per la loro appartenenza alle prime strutture che l'associazione si diede fin dal suo sorgere. La trattazione dell'argomento ora ed in modo generale, permetterà un discorso più spedito più avanti all'atto dell'esame dei singoli addebiti, almeno dei primi in ordine cronologico, e delle eventuali responsabilità dei vari imputati.

Donat Cattin, nell'interrogatorio 9/4/81 dopo avere riferito sull'origine di P.L. in campo nazionale, fa un'ampia esposizione della situazione dell'epoca a Torino: "... con il 1976 (prima metà) si forma un

ambito di discussione più ristretto, nel quale sono inseriti Dalmaviva, Scavino, Barsi, Solimano, Iemulo, Bertolotti, io. Questo avrebbe dovuto essere l'ambito sul quale costruire una forma organizzata più stabile. All'epoca era già arrivata a Torino la Ronconi, che però non partecipava a riunioni di tutto il gruppo per ragioni di sicurezza essendo già latitante ...

"All'interno di questo gruppo di sette persone i ruoli erano differenziati nel senso che ad esempio io, Scavino e Barsi dovevamo soprattutto occuparci dei rapporti con le varie situazioni di movimento (quindi un ruolo pubblico) mentre Solimano e Iemulo dovevano specialmente occuparsi di questioni attinenti a livelli organizzativi definibili come clandestini." In linea generale comunque mentre in quei mesi la situazione milanese era già caratterizzata da una specifica strutturazione organizzativa, a Torino il discorso della costruzione di un livello armato era ancora da fare. Rammento che si discuteva della necessità in via preliminare di un accumulo di armi e di denaro e di un addestramento con le armi visto che nessuno di noi sette aveva sul punto alcuna esperienza. E' in questo periodo che si collocano, difatti, delle esercitazioni con le armi di cui ho già

Colonna

parlate (a Crissolo).

"... Con l'estate del '76, anzi prima, arrivano da Milano due compagni: Galmozzi e Borelli. Il trasferimento fu determinato sia da ragioni di sicurezza per quanto riguarda la posizione di Galmozzi, sia per riportare a Torino la specifica esperienza militare e di direzione politica del Galmozzi ...

"... la notizia della prima azione compiuta dal gruppo di Torino mi giunse in maniera del tutto occasionale nel giugno-luglio 1976. Era già arrivato Galmozzi a Torino. Una sera andai a mangiare alla pizzeria "Bella Napoli", ad un tavolo vidi Solimano e Iemulo con altre persone che non conoscevo. Solimano ad un certo punto venne da me, mi chiese di uscire che mi doveva parlare e mi riferì che quello stesso giorno avevano fatto la loro prima rapina. Mi pare nell'astigiano con un bottino sui tre milioni. Non mi disse chi aveva partecipato, in quel periodo il gruppo definibile più attivo militarmente era composto da Galmozzi, Solimano, Iemulo, Ronconi, Borelli ...

"Dopo l'estate '76 si forma concretamente una struttura organizzata con caratteristiche di stabilità.

"Vi è una direzione formata da Galmozzi, Scavino, Solimano.

"Vi sarà nell'autunno '76 la formalizzazione di un

Alberini

gruppo di fuoco formato da Galmozzi, Solimano, Iemulo, Ronconi.

"... Si formerà poi anche un nucleo operaio alle macchine Mirafiori costituito da Maresca, La Spina e il Tony ... poi nascerà la Squadra S. Paolo ...

"... Poco dopo l'estate del '76 avviene una importante riunione a Salò ... della riunione di Salò prende corpo la formula organizzativa di P.L. articolata su di un organismo definibile di associazionismo clandestino che è il Gruppo di Fuoco.

"P.L. nasce come avanguardia: avanguardia non solo del movimento in generale ma anche esplicitamente di quegli organismi (come Comitanti) definibili quali avanguardie del movimento. In altre parole P.L. viene pensata nei termini di un gruppo ristretto che possa funzionare da struttura di servizio per gli spezzoni dei movimenti organizzati o no. Preciso che Salò non è da intendersi come la riunione di fondazione in senso formale di P.L. ... Da questa riunione emerse la proposta dei compagni milanesi di dar vita ad una struttura articolata su Gruppi di Fuoco e squadre; ciò nei fatti si realizzò nel progresso di tempo ... a Torino dopo la riunione di Salò presero vita gradualmente quei vari organismi di cui ho già parlato prima: gruppo di fuoco, gruppo di direzione, fascia

di compagni posti in posizione intermedia tra il gruppo di fuoco e gli ambiti di base; ambiti di base che vennero coinvolti la prima volta in una azione, in occasione dell'irruzione contro la I.C.L. (Singer).

All'epoca del fatto non esisteva una squadra formalizzata; l'azione ebbe proprio scopo promozionale nei confronti di una serie di compagni di S. Paolo...

Donat-Cattin, nell'interrogatorio 15/4/81 così ribadisce la struttura di P.L. a Torino per il periodo

successivo all'estate 1976: "gruppo di direzione (non eletto, ma operante nei fatti): Galmozzi, Scervino, Soli-

mano; gruppo di fuoco (sigla comparsa nel nov. 76): Galmozzi, Solimano, Iemulo, Ronconi. Per quanto riguarda

le squadre, la formalizzazione di una struttura vera e propria avviene solo nel corso del 1977. In precedenza vi era un gruppo di persone all'interno del

quale alcune compivano azioni illegali, ma al di fuori di una struttura vera e propria. Per quanto riguarda l'area S. Paolo, in questo gruppo di persone

disponibili a compiere azioni illegali eravamo inseriti io, Sandalo, Mazzucato, il Griffo, il Lurio, Crescente ... Palazzi ...

A sua volta Sandalo, nell'interrogatorio 20/6/80, così delinea la situazione torinese: "A fine luglio 76 il

27 o il 28 pomeriggio andai a trovare Marco al Calferi;

Cattin

lui mi aprì Stampa Sera e mi fece vedere la notizia di una rapina in banca a Caselletto dal titolo "In azione Bonnie e Clyde"; la rapina aveva fruttato 26 o 27 milioni. Dopo aver letto il pezzo commentai con

Marco che si doveva trattare di gente in gamba. Marco mi rispose che effettivamente si trattava di gente capace e dall'altra parte per organizzarci bene occorre-

vano dei soldi. Da queste battute trassi l'opinione che Marco avesse a che fare con qualche organizzazione praticante la lotta armata ma per quel giorno il

discorso non andò avanti. Seppi poi da Solimano che la rapina era stata compiuta da lui e dalla Susanna Ronconi unitamente ad altri... Ai primi di settembre intorno a me si coagulò un gruppo di compagni usciti da

L.C. tutti facenti capo alla sezione di Borgo S. Paolo...

Eravamo tutti usciti da sinistra sul problema dell'uso della forza criticando quindi atteggiamenti opportunistici ed attendisti di L.C. Io avevo fatto girare

tra questi compagni riviste e giornali che ricevevo da Marco ed in particolare Senza Tregua e Linea di

Condotta. ... A metà settembre Marco mi convocò una volta a casa sua in via Martiniana... nel corso del

colloquio prolungatosi per tre ore Marco mi spiegò che si stavano organizzando delle strutture che praticavano azioni armate. ... Per tornare alla riunione

323

ne a casa di Marco egli mi avvertì che mi avrebbe presentato quel giorno stesso un compagno che non era di Torino. Conobbi in questo modo Chicco Galmozzi ... mi disse che era ormai tempo di andare in piazza armati e si richiamò alla esperienza milanese delle squadre collegate ai Comitati Comunisti per il potere operaio. Dai discorsi che raccolsi in quel periodo e dalle riunioni alle quali partecipai l'organigramma dell'organizzazione che veniva fuori ai miei occhi in allora (metà settembre 76) era il seguente: il comando era formato da Dalmaviva, Solimano, Galmozzi, Scavino ... Scavino era responsabile militare di questa struttura ... teneva i contatti a livello nazionale con altre città ... I compagni che si erano coagulati intorno a me erano i seguenti: Crescenze ... Mazzucato ... Gallo ... Grifo ...

"... A novembre si formalizzarono i miei rapporti con l'organizzazione, per la quale avevo i contatti con Solimano. Egli mi disse che in quel periodo stava prendendo corpo l'organizzazione in senso stretto e cioè si stava realizzando il progetto politico di dar vita ad una struttura che praticasse la lotta armata, non solo nella forma di violenza di massa in occasioni di cortei e manifestazioni varie, ma anche nella forma di singole azioni compiute da nu-

Crescenze

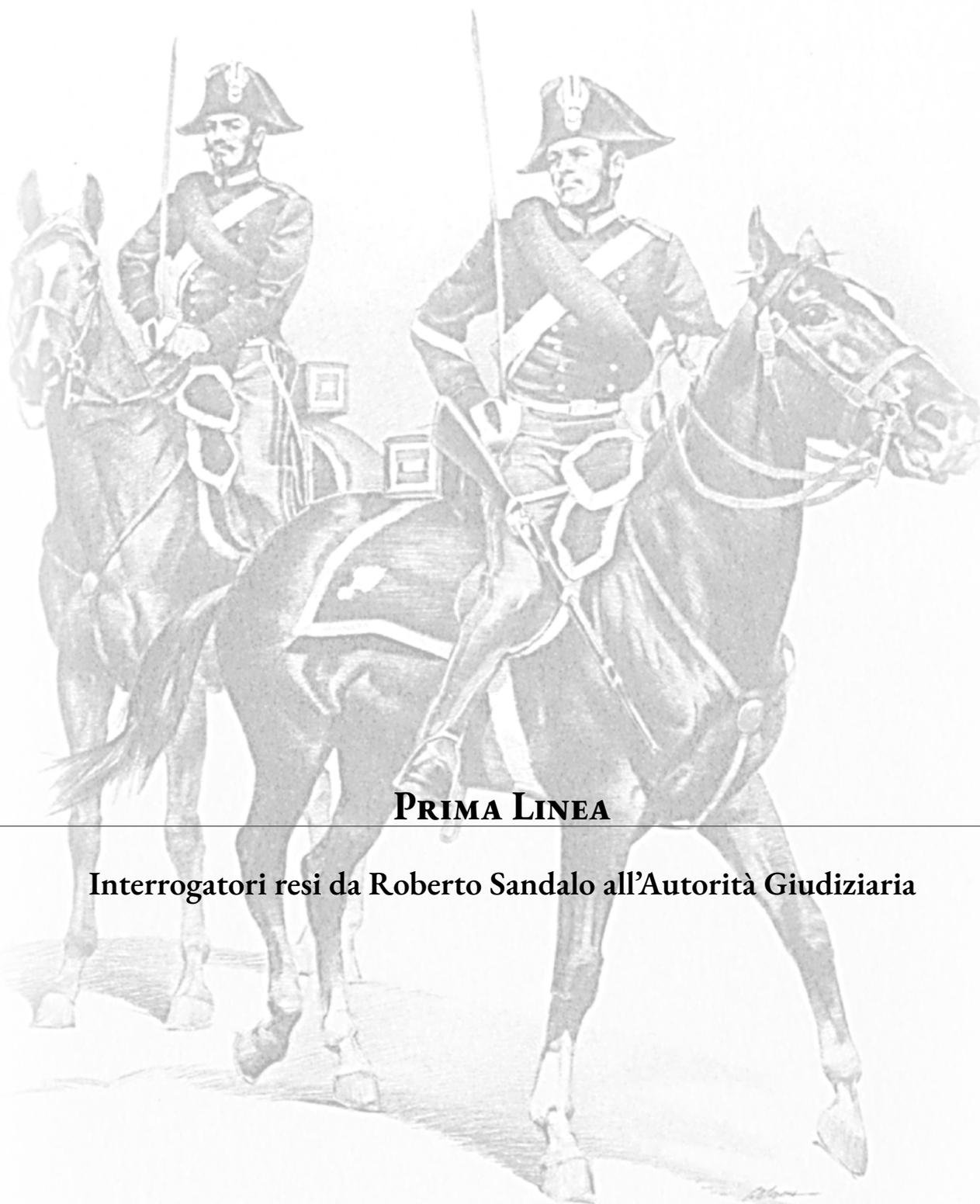
324

clei ristretti di compagni. Questa struttura organizzativa avrebbe assunto il nome di Prima Linea ...

"... Dopo il congresso di Rimini (di L.C.) si costituivano a Torino dei comitati operai e studenteschi, ai quali diedero vita per le più pericolose uscite da Lotta Continua ... In ciascun Comitato si delineò la tendenza alla istituzione di un livello armato secondo lo slogan per cui ad ogni comitato doveva corrispondere una squadra armata proletaria ...

"I nomi dei personaggi più in vista in Torino nel secondo semestre del 1976 indicati in precedenza da Donat-Cattin e da Sandalo sono confermati dal Libardi Massimo, il quale, nell'interrogatorio 20/10/80 all'A.G. di Milano, precisa che "a Torino, per quanto poi da me appreso, erano entrati a far parte dell'organizzazione anche Sandro n.d.b., cioè Solimano, Susanna Ronconi e Marco Donat-Cattin ...", mentre nell'interrogatorio 20/4/82 al G.I. di Torino conferma che "per Torino il comando della sede si identificava in Galmozzi. Poi vi era Scavino, che partecipava all'elaborazione della linea politica, ma era lontano dall'impegno in azioni militari ... poi Solimano che partecipava alle riunioni di comando. Anche Ronconi vi partecipava, anche se nel dibattito non interveniva molto".





PRIMA LINEA

Interrogatori resi da Roberto Sandalo all'Autorità Giudiziaria

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME NOVANTATREESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

TRIBUNALE DI TORINO
INTERROGATORI RESI DA ROBERTO SANDALO

TRIBUNALE
DI
TORINO

N. _____ del Registro
della Procura.

N. 321/ED del Reg. Gen.
dell'Ufficio d'Imprese.

N. _____ del Reg. Gen.
Ispzione Istruttoria.

N. _____ del Reg. Gen.
dell'Ufficio.

Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno millesessento...ottanta e questo di...venticinque
del mese di...aprile...alle ore...15,30

in TORINO. Questura

Avanti noi di...Sr. D. Mariani e M. LAUDI
SS. PP. delegati dal C.P. di Torino
e presidente il P.M. Sr. Riccardo

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammesso alla conoscenza a cui si
esposa di a) titoli di data o le dà fine, (art. 495 - 691 C. P.).

Risponde: Sono GINDALIO Roberto, n. a Torino il 7/6/...
1957 mes. a Torino c. da Selvanini 35/M, naturalità
sciolti (2° anno di legge), ho militato,
celibe, incensurato, impossibilitato.

Quindi richiesto se gli abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
Avv. G. SACCI, presente:

Inviato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni
det. - in caso di addecurazione conforme al
recapito di cui sopra.

Avvertito che per legge ha la facoltà di non rispondere alle domande
avvolgiamo che comincia il procedo cioè, dicomi...rispondo.

Al sensi dell'art. 171 C.P.P., medesimo con l'art. 41, 88, 1907 N. 431
l'imputato viene invitato a dichiarare o eleggere domicilio per le notificazioni
non entro 24 ore di gg.

Il luogo dichiarato o eletto come domicilio deve essere comunicato alla
Cancelleria della Procura del luogo in cui l'imputato si trova, oppure, per via
scritta, via telegrafica o con lettera raccomandata, con firma autografa sul
coperto o altra persona autorizzata, alla Cancelleria di questo Ufficio Istruttore
Fazio.

In caso di mancata, insufficiente, inadeguata elezione di domicilio, le ulteriori
notificazioni saranno eseguite nel luogo in cui il presente atto è stato notificato.

Ogni mancata o insufficiente elezione di domicilio comporta l'invio di
a questo Ufficio Istruttore in uno dei modi sopra indicati, in caso contrario
sanno ritenute valide le ulteriori notificazioni disposte dal giudice povero
determinato di diritto.

Il Dato è tenuto a comparire alla stessa Questura

IL GIUDICE ISTRUTTORE
C.P.P. mod. 1, rubric. il giudice
per gli atti
inviato alla Cancelleria di dove il processo avrà
Torino, N. _____
Il Giudice Istruttore

1422 - Tribunale Torino - Torino

domingo o meno all'imputazione di cui mi mandate di cattura in
data odierna, dichiaro:

Desidero premettere alcune notizie sulla mia storia politi-
ca. Io sono stato militante di lotta Continua e per la
essenziale fanno parte del servizio d'ordine fino al mo-
mento del suo scioglimento. Trai volti sono stato aggre-
dito da fascisti e il mio nome compare al riguardo in un
bollettino di "Intervista" "L'Espresso" e in una pubbli-
cazione curata dalla Dg. Piemonte.

Ho continuato la mia militanza politica negli ambienti
della autonomia operaia prendendo parte ad es. ai lavori
del coordinamento autonomo di Val-Nuovo e prendendo
parte alle riunioni del comitato contro la repressione.
Il mio nome era venuto fuori durante l'inchiesta giu-
diziarie successive alla "padrificazione" di ROCCASELLA
Adriano per il ferimento dell'ag. De Martini di P.S.

Io sono intimo amico di ROCCASELLA, anzi lo ero fino
alla sua scomparsa: eravamo stati compagni di classe per
cinque anni al liceo. Durante quella inchiesta fui incau-
tato tre volte anche io per vedere se potevo in qualche
modo aver avuto a che fare col ferimento di DE MARTINI.
Preciso che fui sentito in tre occasioni come teste della
polizia e dal magistrato.

All'epoca dell'inchiesta prestavo servizio militare come
sottotenente negli alpini. Di questa esperienza cioè del-
l'essere stato in qualche modo coinvolto nelle indagini
rimase la mia paura di essere in un futuro oggetto di
una repressione giudiziaria. Preciso il mio pensiero nel
senso che temo di rimanere coinvolto in vicenda legate
alla lotta operaia.

Tale mia paura ebbe a trovare concreti elementi di sostegno
nel fatto che nel 1975 in tale periodo infatti mi abborsi
con il mio telefono era sotto controllo perché almeno il
ricevitore sentiva comunicazioni tipiche di una centrale di
polizia. Inoltre per due volte mi accorsi di essere pedina
in due persone che ritenni fossero polistiotti: una volta
al capolinea del 25 in v. Marzola alle 9 di sera. L'altra
volta in p. san Sabatino vicino al cinema Eliseo, pare di
sera.

Pertanto, proprio per garantirsi una copertura e quindi
per non rimanere un "cane solitario" cercai un contatto con
qualcuno delle Brigate Rosse.

Non fu questa l'unica mia motivazione, accompagnandosi ad
essa anche il desiderio di avere un confronto politico fra
me e la strategia delle BR.
Cercai tale contatto intorno alla fine di ottobre '75 e il
contatto si verificò poi alla fine di gennaio 1980.
Non intendo dire chi sia stata la persona alla quale mi
rivolsi per realizzare tale contatto, e non intendo riferire
particolari circa la traccia seguita per arrivare al contatto stesso.

Il
G. Fazio
G. Fazio
G. Fazio

Fazio

Fazio

INTERROGAZIONE SANDALO ROBERTO 29 APRILE 1980 FOLLIO VII

Aggiungo note che mi tratta di persona di cui conosco il nome di battesimo ma non il cognome. Il contatto avvenne in piazza Benefica di pomeriggio. L'appuntamento era stato fissato per le ore 16.20, alla fermata dell'autobus 79. Per Fermi riconoscere io dovevo tenere un giornale sotto il braccio e la persona delle BR mi avrebbe avvicinata lui a me. Avvenne in effetti così. Lui si presentò a me come "MAURO". Gli chiesi con che nome voleva chiamare me e lui rispose: *poi vedremo.* Il colloquio durò meno di due ore; camminavo nella zona; si discusse un poco di tutto, delle situazioni italiane, di Torino, della fabbrica. MAURO in particolare mi spiegò che cosa fossero le BR, quale fosse la loro strategia; chiese notizie sulla mia storiopolitica. Fornii a lui notizie di carattere personale che mi riguardavano, come ad esempio il fatto che sovente aiutavo mia madre a fare le pulizie negli uffici. In effetti tale circostanza è verissima: mia madre fa pulizie in uffici in piazza Solferino, in corso Re Umberto al N.54 dove è situata un'agenzia di pubblicità (LAMA e FUTURA). All'epoca dell'incontro col Mauro non lavoravo ancora alla Falbot (dove sono impiegato solo ogni mese o mese circa); allora ero solo studente universitario (secondo anno di legge). Credo di averlo detto al Mauro.

IR/ Ricordo che indossavo un impermeabile bianco. IR/ E' possibile che io abbia detto al Mauro che i miei avevano due stanze in una cascina in campagna. Tale cascina è situata a ~~MESEGLIA~~ Castiglione d'Adda. Non oso di aver riferito al Mauro la località esatta. Se dovessi definire oggi tale zona attraverso il riferimento al più vicino centro abitato ipotizzerei parlarmi di vicinanza ad Adda.

Devo ammettere che con il Mauro io bluffai, nel senso che presentai di me un'immagine di persona informata sulla struttura e sull'attività di Deiana Lines, mentre in realtà io gli riportai quelle che erano semplicemente voci di movimento. Queste voci erano sia di carattere politico sia a livello di patteggiamento. Come patteggiamento ricordo di aver detto al Mauro che mi frenavano sull'atto che i capi di PL a Torino avevano la casa tutta requisitata. Come voci politiche ricordo di aver parlato con Mauro delle articolazioni in nuclei territoriali (prima le squadre e poi le fonti), articolazione dietro a cui sta un progetto politico facendo capo a PL e mirante ad allargare il consenso intorno alla propria delle lotte armate. Si trattava cioè di una strategia volta a realizzare gente che sino ad allora si era impegnata in una opposizione anche dura e violenta esercitata su un terreno di legalità.

Riportai anche notizie di movimento circa una spaccatura avvenuta all'interno di PL. Io stesso interno all'ottobre 79 avevo avuto modo di leggere un documento di una ventina di pagine redatto da un gruppo di fuorusciti di PL. Costoro in sostanza teorizzavano che l'ipotesi insurrezionale era fallita e che l'unica strada nell'attuale fase storica era l'esilio. Non intendo fornire alcun indizio circa il modo con cui sono venute in possesso di tale documento.

Ricordo di aver parlato con il Mauro delle vicende di via Millio.

MAURO

MAURO

IR

Sando Roberto

R. L.

INTERROGAZIONE SANDALO ROBERTO 29.4.80 FOLLIO VII

gli riportati al riguardo i giudizi di condanna che nel movimento aveva suscitato tale azione. Egli si era parlato di regime; escluso di aver parlato dell'amicizia del partito CIVILISTA. Specifico anzi che parli del fatto, nel senso che esprime il mio giudizio nettamente contrario non comprendendo io il senso politico di una azione del genere. Infatti è un contegno che mirava esclusivamente a paragonare i X centi nella morte di CAGGIOLI e ARZUFFI e francamente si tratta di una XX logica politica estrema e non condivisibile. Preciso comunque che lo dissi esplicitamente al MAURO che non ero mai stato appartenente a P.I. Il mio bluff consistette nel fatto che io mirai ad offrire di me una immagine di persona direttamente informata su IL, mentre ciò non era vero. Accennai al Mauro al fatto che credevo di essere pedinato: per parte sua mi rispose che si sentiva assolutamente tranquillo, dovendo ancora trovare la persona che poteva arrestarlo. Alla fine del primo incontro ci fissai un secondo appuntamento dopo tre o quattro giorni in zona S. Rita e per l'emittenza in p. zza Cervo e Pitagora all'angolo col c.so Orbesano. Questo appuntamento era per le 15 e Mauro era sempre solo. Arrivammo contemporaneamente all'appuntamento in entrambi le cocchi. Notai che si guardava molto alle spalle. In particolare ricordo che si parlò della sparizione MERO avendo io espresso un giudizio in cui rilevavo la complessità della situazione. La dissi con un tono di sufficienza che in realtà non si era trattato di cosa particolarmente difficile. Non mi diedi al proposito alcun particolare.

L'atteggiamento del MAURO era quello tipico di una persona "un po' cisenta". Ricordo ad es. che gli feci presente come la sua faccia non mi era nuova nel senso che l'avevo già vista sul giornale, pubblicata in fotografie; gli dissi anche che mi pareva di riconoscere in lui PONTI Fabrizio e lui mi rispose con un sorriso assintomatico. Notai anche che aveva una pistola infilata nella cintola dei pantaloni. Non ne tenne un atteggiamento ansioso. Mi disse che gli sembrava uno in gamba e che quindi sarebbe stata valutata l'opportunità di ulteriori incontri per proseguire il dibattito politico. In effetti fissammo un terzo appuntamento nello stesso luogo del secondo per le ore 9 a distanza di due o tre giorni. La mattina in cui tale incontro avrebbe dovuto avvenire, per radio, alle 7,30 sentii del suo arresto.

In occasione di entrambi gli incontri vidi che alla fine il TESI se ne andava verso il centro in autobus. Non ho mai conosciuto altre persone appartenenti alle BR. E' vero che conobbi Adriano GARITTO nel febbraio 1979 ad una assemblea di un comitato contro la repressione tenuta al collegio universitario Fermi di V. Gallieri. Notai una donna non più giovane ma piacente; bloccata non avevo mai notato in altre occasioni questa presenza (era da poco tornata dal militare) chiesi a qualcuno dei presenti chi fosse

MAURO

IR

MAURO

Sando Roberto

R. L.

SESTO INTERROGATORIO SANDALO Roberto 25/4/80 Foglio sei

penultimo opinioni... sino a "... ove io non fossi caduto".
 E questo punto l'imputato dichiara: Quello che ha detto
 Fabrizio PONI è vero. Io ero un militante di FRONTE LIVIA e
 come tale mi sono presentato al PSCI.
 DOMANDA: E' vero anche quanto dal PSCI riferito circa il
 ruolo della GARIBOLDI?
 RISPOSTA: Rifiuto rispondere a questa domanda.
 DOMANDA: Ha quantotempo militava in PLP?
 RISPOSTA: Ho ammesso mia militanza in PL. Io durato di
 questa militanza non mi sembra che cambi di molto le cose.
 I.R.: Concentrato per parte di FRONTE LIVIA a fine aprile 1979.
 I.R.: Ribadisco la mia estraneità all'omicidio CIVITATI
 e agli altri fatti specifici contestatimi nel presente interro-
 gatorio, in particolare riguardo ad una rapina.
 Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio sono intervenuti
 il PM. BERNARDI e il G.L. G. CASELLI.
 L'interrogatorio viene rinviato alle h. 9,30 del 1°/5/80.
 I.C.S.

Roberto Sando
Roberto Sando
Roberto Sando

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
 Torino, 14 MAG. 1981
 IL CANCELLIERE



TRIBUNALE
DI
TORINO

Processo verbale di interrogatorio dell'imputato *2*

L'atto milanese n. ottanta e quello di 50
del mese di maggio alle ore 10,20

in TORINO, Questura

Avanti a noi (i) G.G. II, P. Giordano e G.C. CASELLI
delegati dal C.P. M. CARASSI; è presente il P.M. dr.
A. RINAUDO;

E' comparso ... l'imputato sottoindicato.

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammesso alla consegna a cui si
ripone chi si ritira di fatto e le di fatto, art. 483 e 601 C.P.

Risponde Sando SANDALO Roberto, in atti già conosciuti.

Quindi richiesta se sia abile o voglia nominarsi un difensore di fiducia
Avv. G. CASARI, presente;

Invitato a dichiarare o spiegare il proprio domicilio per le notificazioni
Det.

Avvertita che per legge ha la facoltà di non rispondere alle domande
pregiudicate che comunque si procederà oltre, dichiara: risponde

Al sensi dell'art. 171 C.P.P., modificato con l'art. 4 L. 5/8/1977 N. 554,
l'interrogatorio viene rinviato a dichiarare il proprio domicilio per le ulteriori notifiche
dalla parte di oggi.

Il luogo dichiarato o riferito come domicilio deve essere conosciuto alla
Cancelleria della Procura del luogo ove l'imputato si trova, oppure, personal-
mente, sua abitazione o suo lavoro (suo domicilio), con piena conoscenza del
notizio o altra persona autorizzata, alla Cancelleria di questo Ufficio Istruzione
Perito.

In caso di mancanza, insufficienza, inabilità o assenza di domicilio, le autorità
pubbliche incaricate vengono nel luogo in cui il presente atto è stato redatto.
Ogni mutazione del domicilio dichiarato o eletto dovrà essere comunicata
a questo Ufficio Istruzione in uno dei modi sopra indicati, in caso contrario
saranno ritenute valide le ulteriori notificazioni disposte nel domicilio prece-
dentemente dichiarato o eletto.

Il Giudice Istruttore, Giudice del Tribunale.

Il Giudice Istruttore, Giudice del Tribunale
 Il Procuratore Generale, Giudice del Tribunale
 Il Cancelliere, Giudice del Tribunale

Intervengo in merito a:

Preliminarmente l'ufficio cronista che dal processo verb. di perquisizione 20/4/50 risulta che la medesima venne eseguita in presenza del proc. leg. ROSSI Carlo, sostituto dell'avv. P. P. MANCINI.

I.R. Confermo come mio difensore l'avv. G. GARRI dal quale intendo essere assistito.

L'ufficio invita il SANDALO ad esporre quanto gli sentii in ordine alla frattura che si sarebbe determinata entro PRIMA LINEA a seguito di divergenze sulla linea politica e sulle azioni conseguentemente poste in essere dalle organismi stesse.

I.R. L'episodio episodio fu l'uccisione del barista CIVITARE, era l'esplosione di una pratica iniziata con V. Millico. Questi due fatti, legati alla mancanza di approfondimenti di serietà del dibattito politico, hanno determinato un provvedimento un alcune persone; le quali hanno cercato di vedere come era effettivamente l'organizzazione e su quali punti essa apparisse in contraddizione.

E' così emersa una assoluta mancanza di elaborazione politica in funzione di previsioni capaci di lunga respiro. Ciò significava aver perso di vista una serie di tentativi "classiche" che dovrebbero essere patrimonio di chiunque abbia una formazione comunista e più specificatamente leninista. Per chi come me ha avuto una formazione di questo tipo e' chiaro che ci sono passaggi storici che sarebbe assurdo ripetere in società come quella italiana e in una situazione internazionale come l'attuale.

Si sono punti chiave, porte strette, che in sostanza si possono riassumere nella necessità di "fare politica". Va bene essere orientati allo stato, ma non si può essere clandestini anche nei confronti della classe alla quale si dice di riferirsi.

Da parte questa presenza sono discenti (e qui parlo dal mio punto di vista personale) due punti. Imponi tutte le necessità di cercare di aprire - attraverso la propaganda e la controinformazione - un livello di collegamento con la classe operaia tendente a chiarire il significato dei poli industriali in Italia per costruire una frazione organizzata della classe operaia italiana, frazione la cui azione può servire a convincere l'ingente che esiste nel nostro paese una opposizione organizzata realmente interessata al cambiamento della situazione politica.

Conoscere la base, in questa prospettiva, è un fatto tecnico, significa che cosa può stabilizzare l'analisi di una frattura, anche immedea (ungari) che quello stesso davvero telefonato alla polizia.

Il secondo punto riguarda il metodo: non si può impostare una gli organi dello stato nel modo praticato da PL con gli episodi da G. MANFROT a V. Millico (parlo di Torino perchè e' la realtà che ho visto).

IL CANCELLIERE

Giulio Rossi

SEGRE INTERROGATORIO SANDALO R. 19/5/50

Foglie due

La cosa importante e' costruire un embrione di partito che abbia anche risvolti militari, ma come cosa tutta da legare ad un lavoro di massa: dal volantaggio al manifesto di quartiere alle striscioni, al dibattito sul problema della casa etc. Preciso che ho parlato di risvolti militari in quanto conto del fatto che nella storia esistono ben pochi esempi di rivoluzioni insurrezionali.

Una anche la mia passata militanza in LC a farmi riflettere nel modo che ho detto. Essere di LC aveva significato leggere il giornale tutti i giorni, e poi venderlo e parlare con la gente nei luoghi di lavoro, degli argomenti via via di attualità. Tutto ciò in PL mancava assolutamente. Allo stesso modo si constata una assoluta mancanza di coordinazione fra le varie azioni "militari". Un giorno si uccideva un poliziotto e subito dopo un capo reparto FIAT senza neanche cercare di legare fra loro le due azioni. Un giorno si uccideva PAULOTTI della ICMSA ed era un fatto che certi strati di opinione pubblica potevano anche "coprire", ma nello stesso tempo si uccideva William VACCHEE che aveva solo - forse - avuto la colpa di fare due o tre nomi per uscire di galera. In altre parole in PL sono sempre prevalsi gli aspetti militari dell'azione e sorpresa, ma di un fondo di imprevidenza marcatamente il complesso.

E' prevalsa la logica del "titolo" e l'esempio più significativo lo si ebbe con l'azione della scuola orientale, quando non fu fatta alcuna distinzione fra gli studenti e gli altri squattrati. Che senso ha chiedere ad un ragazzo come vuoi fare da grande e magari sparargli se questo risponde che vuol fare il magistrato da grande, se mentre da' questa risposta è ancora alle scuole medie?

Vi è poi l'aspetto dell'analisi politica espressa da PL. L'ultimo documento di PL che ho letto lo vidi su CONGRUINFORMAZIONE ed e' quello relativo all'omicidio di E. Alcambrini. In questo caso negli altri casi si tratta di un documento privo di capacità di sintesi, nel senso che non riesce ad oltrepassare la soglia dell'azione rivendicata per darci un contenuto propositivo.

E allora si sono riavvicinato alle tesi del problema dello stato, riflettendo che lo stato non è una entità immanente, diffusa: ma anzi una serie precisa di organi e apparati che insieme svolgono, oltre a funzioni di rappresentanza, specifici compiti sui vari livelli istituzionali. PL non ha mai avuto una analisi sullo stato. Prendiamo le RCND, che hanno fatto irruzioni nei centri anti droga dicendo che si trattava di una branca periferica dello stato perchè schedavano i drogati. La realtà e' ben diversa, al massimo si potrebbe parlare di una branca dell'ente locale che non e' ancora lo stato. In PL si denota una assoluta mancanza di personale politico qualificato capace di trasformare in progetto politico valide aggregazioni di giovani per es. dell'area dell'autonomia che pure potevano risultare disponibili ad un discorso competentemente ipotizzato. Per non parlare poi dell'analisi dei problemi di politica internazionale, che PL ha svolto secondo linee sempre



Handwritten initials

Giulio Rossi

Handwritten signature

SETTE INTERROGATORIO SANDALO R. 10/5/80

folgio tre

molte volte e parziali, che facevano costante e quasi esclusivo riferimento alla inevitabile crisi con temulificazione schematica di una realta' assai piu' articolata e complessa.

Per tutti questi motivi sono uscito dalla organizzazione e ho ripreso in mano i "miei testi" e alla fine ho cercato un contatto con le BR.

Dall'inizio di novembre a febbraio intercorrono quattro mesi: vale a dire che da parte mia non c'era alcuna fretta di entrare nelle BR; volevo conoscere questa organizzazione e meditare la mia scelta attraverso un dibattito politico adeguato.

Quando finalmente si discusse rispetto alla linea di PL io incontrai una persona di questa organizzazione alla quale manifestai le mie critiche così da poter avere un chiarimento definitivo. Da questa persona - invece di discutere - scambiai questa mia preoccupazione per la scorretta linea politica di PL con una ricerca da parte mia di una piu' intensa "valorizzazione" all'interno del gruppo. E perciò alle mie obiezioni politiche non rispose soltanto proponendomi il trasferimento in un'altra città se avevo problemi di sicurezza o il conferimento di funzioni di comando nell'ambito della org. BR. Quasi pensavo che essendo io stato ufficiale, facendosi comandare qualcuno i miei problemi si sarebbero per così dire risolti. Proprio questo tipo di risposta rafforzò invece le mie convinzioni sugli errori che BR stava commettendo.

Oltre all'entusiasmo politico, nel mio avvicinarsi ed entrare nella organizzazione di PL aveva svolto un ruolo importante l'idea di poter contribuire ad una ridefinizione politica della strategia del gruppo. Nel corso della mia breve militanza in PL mi resi conto che ciò non era possibile. Di qui la mia decisione di rompere ogni legame con la organizzazione.

Spontaneamente aggiunse:

Intende fornire alcune precisazioni alle scopo di ridimensionare il mio ruolo in PL. Ciò per motivi di sicurezza sia nei confronti miei propri sia nei confronti di altre persone. Le funzioni che ho svolto in PL le ho svolte da solo (per costituzione non mi fido di nessuno) e poi la mia militanza in PL mi aveva reso conoscitissimo da parecchia gente; e allora militando in PL preferivo non conoscere altra gente perché se mi avessero preso a causa della facilità di arrivare a me per i trascorsi in PL, avrei potuto dire troppe compromettendo me stesso e altri) il mio ruolo in PL era questo: poiché per motivi di studio (preparavo l'esame di storia politica) stavo occupandomi della storia, ritagliavo su vari giornali i pezzi che ritenevo più significativi in materia economica. Utilizzavo soprattutto l'ESPRESSO, PANORAMA, MONDO ECONOMICO, REPUBBLICA e la GAZZETTA DEL POPOLO quando portava l'inserto economico settimanale. Facevo anche un minimo di studio mio personale e diretto. Per es. lo feci nel momento in cui ho passato all'organizzazione l'inserto di MONDO ECONOMICO sulla ristrutturazione dell'esercito italiano trattandosi di argomenti che meglio conoscevo per aver fatto l'ufficiale.

LEONARDI

Sando R. 10/5/80 F. L. 12

F. L. 12

SETTE INTERROGATORIO SANDALO R. 10/5/80

folgio quattro

In questo come negli altri studi, e' chiaro che loro si rivolgevano a me per la mia conoscenza della materia; non di più infatti chiedere a un ragazzino di 16 anni, per un certo funzionamento del gruppo EPDM.

Le studiavo il settore della finanza in generale, delle banche. Ho dato all'organizzazione un contributo di raccolta dati e studio per quanto concerne i problemi economici. Questa persona di PL con la quale ero in contatto ovviamente mi dava dei soldi per l'acquisto dei giornali. Certo è che dalla lettura dei giornali ne attento e completa, si possono imparare un sacco di cose. Per es. come possiamo realizzare introiti costruendo gente come E. SALCA o R. SANDO che si occupa anche le mani in pasta dappertutto. Però io non ho mai fatto schede personali sul tipo dove abita Tizio e Cicio. Dal resto SANDO non abita neanche a Torino perché e' sempre in giro.

Le mie ricerche erano di carattere generale: sulle banche, ripeto, e poi ancora sulla VIAT. Qui ho raccolto tutti i ritagli necessari per comprendere e ricostruire la trasformazione del gruppo AGNELLI, della famiglia AGNELLI, in holding; ed e' stato assai interessante ripercorrere le vie e i congegni attraverso cui un pacchetto azionario e' stato trasformato in una multinazionale o meglio ancora in un organismo sovranazionale.

A parte i risultati produttivi della ricerca, dai quali possono emergere circostanze singolari come quella dei motori della Rima che vengono fabbricati in Brasile a Belo Horizonte, trasportati per nave a GENOVA e finalmente trasferiti a TORINO per il montaggio del veicolo. E tutta questa trafilla costa meno di una produzione del motore che avverga a TORINO.

A questo punto l'ufficio fa presente che risulta in acquisizioni processuali di altre istruttorie che l'organizzazione PL ebbe ad avviare una campagna di interventi specifici sulla FIAT: campagna che ebbe i suoi momenti operativi dopo l'estate '79 (omicidio SCHIANGI; scuola via Ventimiglia) ma che fu politicamente preparata nei mesi anteriori all'estate.

A questo punto si allontana il IX Minuto.

Il mio lavoro di raccolta dati avvenne nei mesi aprile (fine mese) - luglio 1979. Ma mai seppi che si trattava di un lavoro inserito organicamente nel contesto di una specifica campagna di interventi di PL.

I contatti coll'organizzazione se li tenni sempre e solo col compagno di cui ho già detto. E relativamente al quale non intendo fornire alcuna imballazione. Non ebbi mai riunioni collegiali con altri compagni di organizzazione; non feci parte di alcuna commissione di lavoro all'interno di PL.

L'ufficio contesta al Sandalo che la sua versione non appare verosimile. Ha un lato infatti egli pretende di se un'immagine di militante solo politico dell'organizzazione; estraneo alla partecipazione ad una qualunque azione militare o di autofinanziamento. D'altro lato però descrive il suo ruolo politico in termini assai misurati.

Risulta agli atti di altro procedimento (10/5/80) che in PL non è data una netta distinzione fra livello politico e livello militare,

F. L. 12

Sando R. 10/5/80 F. L. 12

F. L. 12

INTERROG. SANDALO ROBERTO 1° MAGGIO 1980

FOGLIO CINQUE

tranne in casi assolutamente eccezionali, nei quali però allora il ruolo politico è quello di una dirigenza di alto livello.

IR/ Ritornavo il mio ruolo nei termini sopra esposti. L'ufficio fu immediatamente presente quanto risulta dal verbale PGLI e dal verbale di altro imputato rispettivamente nelle intercettazioni N. 311/80 e 321/80 : cioè l'aver partecipato il Sandalo ad una rapina commessa in concorso con altri fuorusciti di PL e l'essere avvenuta l'uscita da PL di alcuni militanti per motivazioni legate ad azioni di autofinanziamento. L'imputato dichiara conferma quanto ha detto fin qui; la mia uscita da PL avvenne per ragioni esclusivamente politiche e fu singola, cioè io uscii da solo e non con altri.

Effettivamente in una occasione mi venne riferito una voce, che potevo riguardare me stesso ed altri, circa una uscita da PL di gente che aveva fatto ciò perché desiderava godere di maggiore libertà nel farquoldi. La cosa mi fece dispiacere. Dettaglio l'episodio: nel novembre 79 all'ufficio di collocamento dove mi recai per ritirare il libretto di lavoro (anzi il tesserino per il collocamento giovanile) incontrai un ragazzo che conoscevo per averlo visto in assemblea a Palazzo Nuovo. Se non ricordo male mi chiese Massimo e dovrebbe essere il suo vero nome, nel senso che io l'ho sempre sentito chiamare così. Non ne fornire altre indicazioni sul Resino.

IR/ Non intendo fornire la descrizione fisica di Massimo. E poi sono anche passati, da allora, un paio d'anni.

IR/ fece il commento sopra riportato come rivolgendolo tra gli altri anche a me. Io non diedi peso alla cosa e il discorso finì lì. Questo è l'unica volta in cui raccolsi una voce del genere.

IR/ Non intendo rivelare il mio nome di organizzazione, cioè quello col quale ero conosciuto dentro PL.

IR/ Desidero confermare ancora una volta che io sono estraneo all'omicidio Civitate e a qualsiasi rapina. Se veramente avessi commesso tali azioni mi sarei comportato di conseguenza e cioè non mi sarei fatto prendere dalla polizia, e cioè non mi sarei presentato al lavoro dopo essermi accorto di essere ricercato.

IR/ È vero che la notte precedente il mio arresto ho pernottato da una signora mia amica a casa della quale arrivai verso le 23 dicendo che avevo litigato coi miei genitori, mentre avevo deciso di trascorrere la notte fuori casa perché mi ero accorto della presenza di poliziotti sotto la mia abitazione. Non intendo fare 1/1 dei singoli partecipanti alle rapine e non solo dell'organizzatore.

L.C.S. anche per la postilla 1/1

LEONARDI

>

IR/

IR/

Sando Roberto

Pravica

INTERROGATORIO SANDALO ROBERTO 1.5.80

FOGLIO SEI

il nome di questa signora per non coinvolgerla nelle mie vicende. Ribadisco che è del tutto estranea ad una qualsiasi partecipazione a gruppi di lotta armata.

Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio è intervenuto il MI laudè delegato dal Cons. Istruttore CARASSI.

L'interrogatorio viene rinviato alle ore 9 del giorno 3 maggio 1980.

IR/ Non ho altro da dichiarare.

Letto confermato e sottoscritto. Chiuso alle ore 13,37.

LEONARDI

R. Sandalo

Sando Roberto

IR/

Pravica

Pravica

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
11 MAR 1981
IL CANCELLIERE



Il giorno 3 maggio 1980 in TORINO - Questura alle ore 9,45
avanti ai GG. II. F. Giordano, T. Laudi e G.C. Caselli, presente il G.C.
avverso l'imputato SANDALO Roberto, in atti già generalis-
simo.

È presente il difensore avv. G. BASSI.
L'Ufficio - rinnovata le contestazioni al SINDATO nei
termini di cui al verbale precedente - invita l'imputato a
fermare eventuali ulteriori precisazioni circa il suo
ruolo all'interno di F.L.N. e circa una sua eventuale parte-
cipazione a specifici attentati.
L'imputato dichiara:
Conferma quanto ha sin qui dichiarato, con la riserva
di ulteriormente precisare la sua posizione.
L.S.S.

Giuseppe Roberto G. Bassi
franklini f.lli
francesi
il cancelliere

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Torino, 14 MAR 1981
IL CANCELLIERE



Ufficio Istruzione - Tribunale di TORINO

Il giorno 3 maggio 1980 in Torino, Questura, alle ore 15,30 davanti
ai GG. II. F. Giordano, T. Laudi e G.C. Caselli, presente il G.C.
avverso l'imputato SANDALO Roberto, in atti già generalis-
simo.

È presente il difensore avv. G. BASSI.
L'Ufficio - rinnovata le contestazioni al SINDATO nei
termini di cui al verbale precedente - invita l'imputato a
fermare eventuali ulteriori precisazioni circa il suo
ruolo all'interno di F.L.N. e circa una sua eventuale parte-
cipazione a specifici attentati.
L'imputato dichiara:
Conferma quanto ha sin qui dichiarato, con la riserva
di ulteriormente precisare la sua posizione.
L.S.S.

Il giorno 3 maggio 1980 in Torino, Questura, alle ore 15,30 davanti
ai GG. II. F. Giordano, T. Laudi e G.C. Caselli, presente il G.C.
avverso l'imputato SANDALO Roberto, in atti già generalis-
simo.

È presente il difensore avv. G. BASSI.
L'Ufficio - rinnovata le contestazioni al SINDATO nei
termini di cui al verbale precedente - invita l'imputato a
fermare eventuali ulteriori precisazioni circa il suo
ruolo all'interno di F.L.N. e circa una sua eventuale parte-
cipazione a specifici attentati.
L'imputato dichiara:
Conferma quanto ha sin qui dichiarato, con la riserva
di ulteriormente precisare la sua posizione.
L.S.S.

Il giorno 3 maggio 1980 in Torino, Questura, alle ore 15,30 davanti
ai GG. II. F. Giordano, T. Laudi e G.C. Caselli, presente il G.C.
avverso l'imputato SANDALO Roberto, in atti già generalis-
simo.

È presente il difensore avv. G. BASSI.
L'Ufficio - rinnovata le contestazioni al SINDATO nei
termini di cui al verbale precedente - invita l'imputato a
fermare eventuali ulteriori precisazioni circa il suo
ruolo all'interno di F.L.N. e circa una sua eventuale parte-
cipazione a specifici attentati.
L'imputato dichiara:
Conferma quanto ha sin qui dichiarato, con la riserva
di ulteriormente precisare la sua posizione.
L.S.S.

Il giorno 3 maggio 1980 in Torino, Questura, alle ore 15,30 davanti
ai GG. II. F. Giordano, T. Laudi e G.C. Caselli, presente il G.C.
avverso l'imputato SANDALO Roberto, in atti già generalis-
simo.

È presente il difensore avv. G. BASSI.
L'Ufficio - rinnovata le contestazioni al SINDATO nei
termini di cui al verbale precedente - invita l'imputato a
fermare eventuali ulteriori precisazioni circa il suo
ruolo all'interno di F.L.N. e circa una sua eventuale parte-
cipazione a specifici attentati.
L'imputato dichiara:
Conferma quanto ha sin qui dichiarato, con la riserva
di ulteriormente precisare la sua posizione.
L.S.S.

francesi
il cancelliere
francesi
il cancelliere

INTERV. SANDRINO ROBERTO 3.5.60

FOLLIO TUD

Esistono di stile che il Senato, commentando il 2.1, annunciò un calendario del 1979 - un progetto della via al Senato per indicare i dati relativi con regolarità. Ciò per questo concesso l'intero interrogatorio di cui è già parlato.

L'aggiornamento al sen. di era stato dato dal D'Urzi per la sua IC appunto del 25.8. - Le doveva tenere in "uno un giornale" (ricordo che era "Repubblica") dentro le pagine che si trovavano incontrate e già avvenute avuto la via Scorsiolesse Ferrini loro del "ROMA". - Ora avviene. - Due giovani si avvicinarono a me: discesi di essere gli altri di SANDRO; si chiamava se era "FRANCO" (nome di battaglia che lo aveva scelta riprendendo al Biscaro); discesi di chiamarsi "DAVIDE" e "ALBERTO". - Successivamente ho scoperto che il DAVIDE si identifica in "MARIO BIGNARDI", e l'ALBERTO in LA ROSA BRUCO che era attivo di San Saverio in prov. di Reggio e la persona latitante perché sospesa a aver simulato il nome "La Rosa" di Firenze.

I due si espressero le linee dell'Org. 25 in quella fase; ci porre furono delle "compagne Carosio" conosciute dall'ufficio del giudice Alessandro (di cui dirò dopo). - In apparenza inoltre le espressioni in ordine di questa compagnia gli espresse il progetto politico di avvicinarsi a Torino ad un'assemblea più complessiva delle "OGGIE PER INDICARE DI COMPARTEMENTO" ad una rete più disgregata nell'area bianca meridionale e cioè le "OGGIE PROLETARIE DI COMPARTEMENTO". - Infatti, a non riserva di approfondire ulteriormente questo punto, le "OGGIE" costituivano una struttura direttamente collegata a PD, tanto che in ogni ordine delle "OGGIE" vi era un militante di PD e in vista di organizzare a in vista di partecipe. - Le "OGGIE" razionalizzavano il tentativo di legare al progetto politico di PD una serie di tendenze esistenti nel movimento.

Si nel primo incontro al parlo ovviamente della mia storia politica, della mia militanza recente in lotta continua. Successivamente segui poi l'Alfina che mi conobbero per "fara", nel senso che era con loro il mio attivismo tale ALBERTO (del quale dirò fra poco) che aveva operato politicamente con me in alcuni nuclei territoriali attivi nel 77: ne ricordo uno, in Savoia San Paolo, era di ritorno verso all'altarea della caserma dei Vigili del Fuoco. - Alla fine del primo incontro si dava un appuntamento, da lì a qualche giorno, al capolinea del tram N. 6, in corso Quintino Sella. - Come per il primo appuntamento questo fu fissato per le ore nove. - Il mio nome invece di Davide e il l'Andrea.

Ricordo che ovviamente mi cambiò il aspetto sciolto in piazza SCORSIOLESSE il 25/8. - Bignardi (DAVIDE) era particolarmente turbato per la morte delle Anziani, che da molti anni era la sua compagna e convivente. I due mi dissero che si stava preparando una rapina: quella, se non si farebbero alcune iniezioni prima al riguardo. - Ci tentano a parlare nelle trattorie di piazza Marzani, conosciute come la "piazza del Nostro". - Il secondo incontro avvenne un tre o quattro giorni prima dell'agosto di via Milite. - Molto probabilmente anche alla fine di questo secondo incontro si fece un nuovo appuntamento, ma la vicenda di via Milite parlò ad una conclusione come era dire.

DEI 25/8/60

Alvaro... Follio... Sandrino Roberto

INTERV. SANDRINO ROBERTO

3 TAGGIO 1960

FOLLIO TUD

Ricordo ancora che in uno di questi due incontri mi venne detto che PD aveva inviato alcuni suoi militanti ad un convegno "autonico" a Roma nel dicembre 1979, avente ad oggetto il problema del carcere e della repressione (convegno tenuto nella casa della Studenta). - Fu così anche discorsi sul tema della estrazione dell'arresto di liberalizzazione comunista, così come di sinistra delle strutture allora presenti nel piano militare all'interno dell'area politica di TG. - Fu subito pomeriggio 10 senza ricevetti casa mia una telefonata da parte del DAVIDE. - Ovviamente io non gli avevo dato il mio numero di telefono che certamente verrà usato dal D'Urzi, il quale invece lo conosceva. - DAVIDE mi chiese se potevano vederci davanti alla UPVI di via Roma alle ore 17. - Ci andai da solo e vi trovai il DAVIDE in compagnia di un giovane con cui presentò come "MIRIO" di Milano (Mirio è il nome di battaglia). - Il "MIRIO" è un tipo biondo, alto circa 1,75, baffi biondi alla mongola, occhi orientali. - E' biondo ma ha la faccia, per così dire, a "spacca", da pullerista. - E' chiacchiera alito per portare fuori TORINO il compagno con era riuscito ferito durante l'azione di via Milite e che era abbastanza grave per una serie di ferite all'avambraccio destro, al polso sinistro, al braccio al ginocchio destro, al menisco sinistro dove gli era ricaduta conficcata una pallottola, per cui era necessario un intervento chirurgico con trasporto del ferito a Milano dove si diceva che dimoravano di molti fidati.

Ho saputo di questo incidente, all'inizio che non si erano ancora liberati i termini del dibattito politico fra me e loro e del mio eventuale ingresso nell'organizzazione.

Vi riappreso che si erano rivolti a me perché ero persona di cui ci si poteva fidare, che aveva una macchina pulita e cioè non rubata. - Vi raccontarono al fatto che il ferito era in una base di PD in barriera Milano, e mi dimostrarono da quel momento di pensare alla strada più conveniente per andare da Torino.

Liberi alla richiesta comisi ovviamente dai rischi che una simile operazione comportava. - I due mi fidarsi appuntamento per le ore 11 ENTRARE in piazza Chiesa della Salute, all'uscita della fermata del Tram N. 6. - Mi recai con la PIAT 167 color esercito di mio padre, convinto che la persona ferita sarebbe dovuta essere trasportata in un trattamento e quindi non ritenevo idonea allo scopo la mia PIAT 100. - All'uscita trovai tre persone: Davide, tale ROBERTO (che segui in seguito catalanetti SANDRINO GIANNARDO) e tale "ALBERTO" che riconoscai subito in CARO TOMASO GATTIN, figlio dell'esperto socio-militare. - Conobbero il Carme Galia, ormai venuto militante di lotta continua, nonché attivo in quest'attività di cui ho detto prima. - Inoltre egli aveva fatto il militante di PD nel 1960, il Giulio Ferrero di Torino, tanto lo frequentavo l'ultimo anno.

Organizzato io e Alberto mi ricominciarono subito dal non era per nulla cambiati fisicamente.

I tre mi dimostrarono che per trasportare il ferito avevano trovato un giovane (non ricordo parte dell'Organizzazione, ma molti di antecedenti) che possiede un furgone.

Alvaro... Follio... Sandrino Roberto

INTERROG. SANDRINO ROBERTO 3 maggio 1980

FUGITO MARTINO

Si diedero appuntamento in via Scargia angolo via Tallone, era di...
...era di...
...era di...

Mentre attendeva si avvicinò alla sua auto il SIRIO, che aveva in...
...era di...
...era di...

Dopo un po' intravede il trasporto del ferito sul furgone: il...
...era di...
...era di...

Ad effettuare il trasporto del ferito sul furgone cooperarono...
...era di...
...era di...

Il viaggio a Milano avvenne sulle seguenti condizioni: sulla via...
...era di...
...era di...

Il ferito...
...era di...
...era di...

INTERROGATORIO SANDRINO ROBERTO 3 maggio 1980

Fugito OTTAVIO

era con in mano al suo assistente controlla di Pollino sul furgone...
...era di...
...era di...

Per uscire da Torino, raggiunge un itinerario che lo stesso aveva...
...era di...
...era di...

Ogni tanto lo passavo davanti al furgone che il solito invece di...
...era di...
...era di...

Il viaggio in autostrada finì lì: arrivati in viale Certosa...
...era di...
...era di...

Ad effettuare il trasporto del ferito sul furgone cooperarono...
...era di...
...era di...

Il viaggio a Milano avvenne sulle seguenti condizioni: sulla via...
...era di...
...era di...

Il ferito...
...era di...
...era di...

Il ferito...
...era di...
...era di...

Il ferito...
...era di...
...era di...



INTERROGATORIO SANDALO R. del 3 maggio 1960

folgie otto

che venne lasciata sul posto in quanto non piu' utilizzabile perche' crivellata di colpi. Ho sentito parlare solo di questa auto che venne lasciata davanti al bar-bottigliaria. Traccio sulle schizze la posizione che, a quanto lessi sui giornali, era della FIAT 131. Segni dal "Invidio", in occasione di incontri successivi mi fu fatto di v. Millio, che l'organizzazione aveva deliberato altre azioni militari come risposta per la morte di CACCEGGI e AZZARONI; su tale argomento acquisii notizie precise durante una riunione avvenuta a ST. VINCENZI in una abitazione affittata dalla "IUCIA"; non so indicare la via esatta, ricordo che si tratta di una viuzza verso l'autostrada. Di tale riunione mi parlo' il D'URSI, avvertendomi che sarebbe stato presente un compagno del comando nazionale di FL che intendeva dare spiegazioni sulle ragioni che avevano determinato la mancata attuazione delle ulteriori azioni militari programmate in risposta alle morti di CACCEGGI e AZZARONI. Alla riunione andai col D'URSI a bordo della mia FIAT 500; alla riunione presero parte anche l'"IVAN", il "DAVIDE" e l'"ALBERTO", il quale appunto parlo' come rappresentante del comando nazionale. Mi fatto questa riunione segno' il formarsi del nuovo comando di FL per il polo torinese: comando formato appunto da "DAVIDE", "IVAN", "GIACOMO" e co. Di carattere di un organismo di direzione politica. In altri termini della massima espressione di FL per TORINO nella quale - faccio notare - io entrai dopo un brevissimo tempo dal mio ingresso in FL.

Durante la riunione "ALBERTO" specifico' che le altre due azioni programmate del comando nazionale di FL come risposta a piazza Stuardia, erano l'assassinamento della scorta del Proc. Capo della Rep. di MILANO, Mauro GRESTI e del P.M. di PINERIVE Pier Luigi VIGNA. Tali azioni erano state bloccate a seguito del fallimento militare e politico di v. Millio e in particolare l'azione contro la scorta a MILANO (da colpire mentre si sera sostava sotto casa dell'ARRESTI) era stata bloccata quando ormai era già entrata nella fase operativa. In quell'occasione ricordo che sentii fare il nome di Marco FAGLIANO "IACA", come uno dei partecipanti all'azione contro la scorta del dr. M. GRESTI.

"ALBERTO" fece critiche molto pesanti sull'azione di v. Millio, dicendo che essa aveva rappresentato una rottura del gruppo di fuoco torinese e in particolare di "ANEREA" e "LAURA", quasi ad voler imporre una "linea" torinese a tutta l'organizzazione.

"DAVIDE" e "IVAN" si affannarono nel tentativo di giustificare l'azione stessa e annunciarono l'intenzione di aprire una campagna torinese media contro la militarizzazione del territorio, portata avanti dalla CONDE PROLETARIA e dalle SQUADRE PROLETARIE.

Ricordo che ALBERTO formulò delle critiche circa le modalità con le quali si era compiuta l'azione di rappresaglia, in particolare sul fatto che il gruppo torinese aveva voluto ribaltare lo stesso iter attraverso il quale le forze dell'ordine erano arrivate in D. sa STALPATA (telefonata di preavviso e arrivo della volante).

R. Sandalo *F. Lind* *frat* *Guido* *Roberto*



INTERROGATORIO SANDALO R. del 3 maggio 1960

folgie nove

Per tornare alla campagna sulla militarizzazione "DAVIDE" e "IVAN" la giustificavano osservando che quello era il periodo della distruzione e delle risposte al questionario sul terrorismo; era il periodo negli avvenimenti del 7 aprile quindi era il momento opportuno per contrinare il "movimento" a prendere una qualche posizione sul tema. Avvertirono che tale campagna sarebbe passata attraverso una serie di obiettivi e in particolare:

- formazione in un comando di VV. UU.;
 - serie contemporanea di attentati contro caserme del VV. UU.;
 - attacco ad una caserma del CC, e ad una della IS.
- Per sottolineare comunque come in FL non esistesse una coerenza di strategia politico militare, riferisco che proprio nei giorni in cui infuriava la polemica sul "dopo" v. Millio, il gruppo torinese richiese l'intervento di persone di altre città per compiere un agguato mortale contro un agente o CC in servizio a Palazzo Nuovo. L'imboscata era stata fatta dal D'URSI che commise una delle due ERRE del centro che aveva radicamente in realtà del movimento come il circolo BARBARA (l'altra ERRE del centro mi risulta essere condannata dalla sorella del D'URSI, PGB, "ANEREA"; di un DINO ho sentito parlare come di uno degli uomini di "GIACOMO").

Crucio che nell'inchiesta il D'Urai abbia avuto la collaborazione degli uomini della sua banda. La guardia (di nome ALBERTO GIUSEPPE) aveva una 127 turchese dalla quale ricordo ancora la targa: 90825609; la conoscevo, così come conoscevo lui, perché più volte lo vidi mentre lo porteggiava alle otto e un quarto del mattino davanti alla segreteria di Scienze Politiche; inoltre l'avevo visto più volte nelle assemblee di Palazzo Nuovo. So che l'azione doveva essere compiuta da MIGUEL SOLIDANO (detto "SANTO", N.B. che mi era stato presentato, meglio che avevo conosciuto nel '77) all'occasione di uno dei primi cortei dell'Autonomia a Torino (ricordo che si ambienta l'azione al piano di Porta Nuova). Poi doveva parteciparvi l'alberto; e ancora il MIGUEL; nonché inoltre tale DOC alias SERCIO D'ELIA (arrivato a Pinerive) e DOC è il nome di battaglia nel D'Alia.

So che venne chiesto ai compagni di Torino di procurare due vespe. In schema operativo dell'azione mi venne riferito dopo che la stessa era stata abortita, ma non ricordo chi sia stato a riferirlo. L'attentato avrebbe dovuto essere condotto nel tratto tra il luogo di posteggio dell'auto ed il bar "Ateneo" dove politicamente il Salerno andava a prendere un caffè. I compagni avrebbero sparato dalla due vespe, nelle quali avrebbero dovuto proseguire fino all'auto di appoggio. Saliti su questa avrebbero dovuto (attraverso via VERDI e via Giulia di Torino) raggiungere Corso Regina dove c'era una base di appoggio al N. civico 57, ma del numero non sono sicuro (mi pare che in quello stesso stabile vi sia stata una retata per sfocando di droga nel settembre/ottobre '79). Segreti comunque ritrovare la summa per i motivi che dirò in seguito.

L'attentato era fallito perché il giorno precedente era allivata una delle volente telefonate che avvertiva della presenza di una ERRE tomba a Palazzo Nuovo, e di conseguenza in mattina dopo sul piazzale antistante il palazzo stazionava una volante della Polizia.

R. Sandalo *F. Lind* *frat* *Guido* *Roberto*

INTER. SANDALO ROBERTO 3 LUGLIO 1980

FOGLIO 10

Pochi giorni dopo la riunione di Saint Vincent, avvenuta l'8 aprile scorso, mi incontrai ai Giardini reali di Torino alle ore 18 con D'Urso, Ivan e Davide. Non ricordo se l'appuntamento era già stato fissato al termine della riunione di Saint Vincent, oppure se ne era stato inferito dal D'Urso, che aveva occasione di incontrare all'Università. Ricordo comunque che l'appuntamento era all'incrocio tra il Viale dei Partigiani e la via chiusa. Il Giacomo sembrò che un suo amico autonomo aveva notizia di un pagamento, nei giorni successivi, degli stipendi dei dipendenti di una "bolta" per complessive lire tre milioni seicentomila. Ricordo che il pagamento sarebbe stato effettuato nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua. Consultando il calendario sono sicuro che l'azione venne poi compiuta il 13 aprile, venerdì; che ci fu la riunione operativa per stabilire le modalità un paio di giorni prima. Tale riunione avvenne nella base di corso Regina Margherita (affittata, ad alloggio, ~~XXXXXXXX~~ di un militante PL con nome di battaglia ERNESTO). L'Ernesto si chiama ~~XXXXXXXX~~ (prezioso) e lavora in uno studio di odontotecnico (quanto meno VI ~~XXXXXXXX~~ fino a poco tempo fa) sito nella via in cui c'è l'IMI, e quindi in via Valaglio. Lo studio di odontotecnico è dipendente all'IMI. Ernesto è un ex militante del SIC (Collettivo Lavoro Comunista). E' diplomato al FIAT. Nel movimento è conosciuto come "Marco". E' cognome non lo ricordo.

Consultando la "pagina gialla" constatato che in via Valaglio 35 ~~XXXXXXXX~~ vi è lo studio odontotecnico ~~XXXXXXXX~~. La riunione in corso Regina avvenne il giorno successivo all'intenzione ai Giardini reali. Lo schema operativo concordato fu il seguente: sarebbe comandato l'azione IVAN, avrebbe partecipato (oltre me) il Giacomo (che era sempre solito desiderare di partecipare alle azioni) ~~XXXXXXXX~~. Per me e per Lucia doveva essere il ~~XXXXXXXX~~ del ~~XXXXXXXX~~.

L'officina era sita in piazza Bengodi, sulla destra andando verso Michelino; mi doveva entrare un cortile superiore, entrare nella officina posta sulla destra di una carrozzeria. Io e Giacomo avremmo fatto l'aspetto, cioè saremmo entrati per primi bloccando gli operai; mentre Lucia ed Ivan (entrando subito dopo) sarebbero diretti verso il fabbricato dell'impresa dove erano custodite in un container le buste paga.

XXXX Da quanto ho capito non credo che l'amico autonomo di Giacomo lavorasse in questa officina.

Avrebbe usato una sola auto: fu una ALI 5 color azzurro; la cui chiavi mi vennero date da Giacomo davanti al cinema Virzaglia il giovedì 18 aprile; lo provvidi a spostare la vettura in una traversa di via Nizza, vicino a piazza Bengodi. Mi recai anche a vedere l'officina; di tutto nella mattinata del 10.

L'appuntamento operativo venne fissato intorno alle ore 17, mi pare nel bar posto vicino alla base di c. Regina. Arrivammo in zona del bar N. Giacomo aveva un fucile a canna mozza ed era l'unico arma lunga presente. Io ero armato di una 38 special 4 pollici Smith e Marco nichelato; gli altri due non ricordo ~~XXXXXXXX~~ come, ma erano certamente armati. L'azione si svolse secondo le modalità programmate; unici allarme sull'IMI è che lo stesso avevo sparato

Aloud *F. ind. quieto* *Giulio Romano*

INTERROGA. SANDALO ROBERTO 3 LUGLIO 1980

FOGLIO UNDICI

pochi minuti prima dell'azione ~~XXXXXXXX~~ portandola vicino all'officina. Raggiungerlo in auto via Ventimiglia; consegnasse le armi a Giacomo che prese anche i soldi, con l'intesa che li doveva portare in corso Regina. Ci fu un appuntamento, per verificare che nessuno fosse stato pedinato, davanti al bar sito in piazza Vittorio quasi allo angolo con via Flaminia. Da qui ci spostammo in un bar sito tra via Po e Piazza Vittorio posto a sinistra per chi vada verso il PO. E IVAN ci confermò che la rapina aveva fruttato lire 3.600.000. e che le armi erano state riportate in corso Regina. L'azione fu compiuta a viso scoperto e senza nessun travisamento. Preciso che la distribuzione delle armi era avvenuta al momento di partire da corso Regina. Il fucile a canna mozza era dentro una borsa durante il tragitto che facemmo in treno. Desidero precisare che partecipai a queste azioni senza aver fatto prima alcun addestramento; avevo avvertito che non avevo più sparato dal novembre 1978, ma mi dissero che non si doveva preoccupare che avrebbero pensato loro, in seguito, a farmi fare di nuovo addestramento: cosa che non avvenne mai, per cui ripeto che il mio ultimo addestramento risaliva al novembre 78 (e quindi al mio servizio militare).

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Nell'aprile 79 continuavano le mie riunioni di organizzazione con Davide e Lucia, dedicate alla trattazione dei temi sull'esercito, la magistratura e in generale le forze dell'ordine, per riordinare materiale di archivio che già era stato raccolto nei mesi precedenti dall'organizzazione.

Intorno alla fine di aprile, l'O. diede il via alla campagna contro la militarizzazione. E' parimenti che in una riunione alla bocca di via Frejus Davide mi invitò a partecipare ad almeno una delle operazioni che rientravano in quel programma. Ivan, ricordando meglio, furono Giacomo ed Ivan (presenti a tale riunione) a chiedere un mio intervento diretto nell'irruzione contro la caserma dei Vigili Urbani. Preciso che parlo di caserma intendendo Segione. Tale richiesta venne motivata con la esigenza di avere un elemento in più nel comando e poi con la necessità di farci fare un "salto", pensando da un'azione contro persone non armate (rapina buste paga della quale ho detto) ad un attacco contro Vigili urbani.

La riunione operativa per tale azione fu tenuta la domenica 29.4, di pomeriggio, verso le 17, a casa di certo FACIO (M.D.B.). Il vero nome di battesimo è ~~XXXXXXXX~~; è un giovanotto, dal pertanamento ~~XXXXXXXX~~ (fidente parte di circolo ~~XXXXXXXX~~). L'alloggio è in una casa sotto signorile, in via Sapetti angolo via Vassalli Bardi. ~~XXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXX~~ L'alloggio era al terzo e quarto piano, salvo errori. A quanto mi risulta, la famiglia del fascino, o quanto meno esso fascino, può darsi che in questi ultimi tempi abbia cambiato ~~XXXXXXXX~~. Il fascino è attivo collaboratore del Giacomo. Alle riunioni erano presenti (oltre a me): IVAN, GIACOMO, un certo ~~XXXXXXXX~~ il cui nome di battaglia era MARIS o ERNESTO (dal giornale ne appreso che il cognome è ALBERINO); tale "MARCO" (n.d.b.) che nel movimento era noto come LUPARA (è il più vecchio di due fratelli, e fa parte anch'egli del giro del Sarabba).

Aloud *F. ind. quieto* *Giulio Romano*

INTERROG. SANDALO ROBERTO 3 MAGGIO 1980 P. IODICI

C'era anch'una'altra persona, della quale non intendo fare (per ora almeno) il nome; per i motivi esposti all'inizio del presente intera regolare.

Era che la riunione venne fuori che l'azione aveva come obiettivo la Sezione dei Vigili di via Finalmarina. Mi doveva disarmare i vigili, fare alcune scritte sui muri e fotografarli. Il RARIO cominciò che c'erano già le due auto occorrenti; erano state entrambe rubate da lui (si vantava di aver rubato oltre 100 vetture, per lo più approfittando della momentanea assenza del guidatore che lasciava le chiavi nel cruscotto). Le auto erano una AUDI rossa a due porte e una FIAT special verde a 4 porte. L'appuntamento operativo venne fissato in piazza Giacomini angolo via Bigliera, vicino ad un benzinario. Siccome non mi pareva affidabile l'informazione circa il numero dei Vigili presenti in sezione nel periodo in cui avremmo dovuto agire, riposi che a partire dalle sei del mattino ci altera mattina (con turni dimezz'ora) per verificare appunto i movimenti di entrata ed uscita nella sezione. Infatti si era detto che l'azione doveva svolgersi solo quando non vi fossero stati in sezione più di due vigili presenti. Prima dell'azione io e MARIO piazzammo la auto in via Rainaldi in seconda fila, l'Audi davanti e la Fiat dietro.

Io avrei farono portate dal Paolo (che arrivò verso le 8 in piazza, presunta con un autobus). Quando furono sicuri che nella sezione vi erano solo due guardie entrammo in azione. Mario rimase all'esterno di copertura, collo Sten, vicino alle due auto. Per primi entrarono il RARIO e la persona che per ora non voglio indicare, i quali finirono di voler pagare una multa e quindi evitarono l'attenzione di uno dei due vigili. A questo punto entrarono io, Ivan e Giacomo. Io invitai il vigile che era dell'INTERROG a seguirmi nel gabinetto. Ivan si venne dietro e disarmai il vigile. Poi, con Giacomo, ispezionai le altre stanze bloccando il secondo vigile, che era anziano. Ricordo che per tranquillizzarli io ed Ivan parlavamo in piemontese; il vigile anziano diceva che lui era di Asti. Era Ivan a comandare l'azione. Egli fece togliere le divise ai vigili, lasciandoli in mutande. Io ispezionai il cassero di degli uffici, trovando una palette di segnaletica. Trovati le scritte sui muri, mentre IVAN intratteneva a colloquio i Vigili sul loro ruolo e sul problema dell'indennità di Polizia. Prima di uscire raccomandai loro di aspettare un poco prima di chiamare la Polizia. Uscimmo tutti assieme, portando via le divise complete, i documenti, gli impermeabili, la palette e le due pistole. Ricordo che Ivan impugnava una SIGMA pistola con silenziatore. Il piagnucoso dei Vigili era un tipo molto robusto; si chiamava Tibarello. Il defilamento avvenne nel modo seguente: io al volante della Fiat con IVAN, MARIO e l'altro che non ricordo. Mario, al volante dell'Audi, si allontanò col Giacomo. Percorremmo via Genova, girammo a sinistra in via Varaito, posteggiando regolarmente la auto. Bloccammo la auto al Giacomo e ci dividemmo per poi ritrovarci nella base di corso Regina che io e Mario raggiunsi girando col tram N. 10. Tutto il materiale sottratto ai vigili fu portato in corso Regina, dove le vili furono consegnate. Ricordo che schiarì

Mario F. Iodici Paolo Roberto

INTERROG. SANDALO ROBERTO 3 MAGGIO 1980 FOSCO M. TARDIOTI

mi con Giacomo sull'opportunità che suo padre (caro di professione) facesse qualche lavoro sulle divise, che erano di taglio molto differenti tra loro (una piccola e larga, l'altra alta e stretta).

Io/ per fare l'azione contro la sezione dei Vigili io avevo una copola e un fuciletti sul viso. Ho stato io a decidere per me questa uscita, mentre gli altri non prevederò allo stesso modo e agirono quindi non trovati.

Io/ Non ho mai avute le chiavi della base di corso Regina; chiavi che avevo il GIAN e il MARIO certamente. Io non le volli anche perché stavo in campagna per le perquisizioni.

Neppure ho mai avuto chiavi di altre basi FI.

Avuta lettura del verbale il SANDALO fa le precisazioni che seguono:

Nell'azione contro la sezione dei Vigili la FIAT fu portata da Albano con la sua auto (una FIAT 850 grigia). Io stesso lo accompagnai alla sua auto posteggiata davanti ad una delle cliniche universitarie INTERROG. Lo sten era dentro una borsa che forse conteneva anche le due pistole. Dal luogo in cui era posteggiata l'auto non giungemmo poi piazza Giacomini. Ricordo che Albano commentò che non aveva mai usato le 8.

Quanto al Mario aggiungo ancora che era lui il responsabile per l'approvvigionamento dei veicoli rubati.

Nell'azione di via Finalmarina si sarebbero dovuti fotografare i vigili su quando si dovette provvedere ai colpi che nessuno aveva portato la macchina fotografica occorrente? Saprei certamente andare nella casa di Saint Vincent.

Nell'azione di via Wallie mi raccontarono anche che i compagni disponevano di un cubetto di pasta.

A mio giudizio dopo la latitanza del GIACOMO il suo posto l'ha preso il PAOLO (come verso Massimo).

Alle ore 23 l'interrogatorio viene sospeso.

F. Iodici 108
 Paolo Roberto
 Fosco M. Tardioti
 Giacomo

INTERROGAT. SANTIATO R. 3 maggio 1960 foglio quattordici

Alle ore 23,45 del 3 maggio 1960 si rispre il verbale con la medesima composizione dell'ufficio, presenti ancora il F.X. del P. LIETTO e il difensore avv. G. GARRI.

I.R. intendo rispondere. Responsabili della cd. "notte dei fuochi", sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello della gestione politica all'interno delle RONDE erano: GIACCO, IVAN e MARIO, il quale ultimo si occupava soprattutto armi in via esclusiva della zona di ORBASSANO.

I.R. il MARIO era comandante di RONDA per detta zona. Scorre per la zona di URSIGNANO, ricordo un nome di battaglia, e cioè ERNE, che non so dire però a chi esattamente corrisponda precisamente, altro nome di battaglia sentito in P. e' OSCAR.

Ritornando alla cd. notte dei fuochi, preciso che oltre alle persone già menzionate, GIACCO, IVAN e MARIO, della gestione politica partecipavano anche i comandanti delle RONDE.

I.R. Per quanto concerne la RONDA di ORBASSANO mi risulta che il comando della stessa fu assunto da detto MARIO, dopo il ritorno del medesimo dal servizio militare terminato nel mese di luglio 1959.

Ritornando alla notte dei fuochi del 4 e 5 maggio, per illustrarne lo svolgimento si deve premettere che all'epoca in TORINO erano già conosciute varie RONDE e cioè: PALOMBA, VALLETTA, 2 in zona CANTINO, ANTONIPIZZA, PARELLA, MINAPIONI e S. NIVA; infine una RONDA che comprendeva per metà la zona di ORBASSANO e per metà la VAL DI BUSA, formata da 2-3 di Orbassano e 2-3 di zona Val di Busa.

I.R. Quanto a nominativi di persona facenti parte delle varie RONDE osservo anzitutto che il D'URSI in pratica stava dappertutto dove fosse una specie di jolly. In particolare ricordo che con la RONDA della PALOMBA fece l'azione di c. Vercelli ang. n. 9. Cesare contro la stazione del VV. UU.

Quanto alla RONDA VALLETTA ricordo che ne faceva parte un vecchio compagno di IORCA OGNIVITA - che oggi ha circa 30 anni - conosciuto sino dal quartiere, soprannominato FUGACIOSO. Si tratta per altro di persona non molto affidabile anche per il vizio del bere.

Per la notte dei fuochi ogni nucleo era formato da 4 persone in linea di massima, due delle quali avevano incarico di collocare gli ordigni, conlocati in precedenza da DAVIDE e FILIPPO (del quale dissi fra poco) in un magazzino di b. g. S. PAOLO DESSA DI PI, mentre le altre due avevano incarico di controllare la situazione magari fingendo di essere una coppia di innamorati. E' possibile che nel riferire lo svolgimento delle azioni eseguite durante la notte dei fuochi io abbia qualche imprecisione perchè non vi presi direttamente parte. Ciò che ora riferisco lo appresi dal GIACCO M.

Otto RONDE e per ciascuna di esse un nucleo di 4 persone, significa che complessivamente furono impiegate almeno 32 persone, alle quali se ne devono aggiungere altre 8 (per un totale di 40) nel senso che ogni nucleo conteneva anche un di una persona che subito dopo l'azione doveva passare con una bici o un motorino per ritirare le armi impiegate dal nucleo stesso. Infatti delle 40 persone che agirono quella notte almeno 15 erano armate. An quanto il nucleo di ciascuna RONDA aveva almeno 2 pistole.

Giulio Roberti

INTERROGAT. SANTIATO R. del 3/5/60 foglio quindici

Non posso per altro concludere che vi fossero nuclei con un numero superiore di abitanti. Mi pare che delle azioni attaccate solo 7 furono davvero colpite, mentre in un caso o l'ordigno non scoppiò o non si riuscì neppure a metterlo.

A questo proposito per altro i miei ricordi non sono troppo sicuri. SANTIATO che io quella sera avevo fatto in modo di entrare in casa mia verso le 23,30 e sentii in lontananza alcuni scoppi. Pensa quelli di Stragliarico e forse anche quello di Pozzo Strada. Quando successivamente si discusse la notte dei fuochi io feci al GIACCO un appunto di bilancio: egli aveva dato pistole di PL con le quali magari erano stati commessi omicidi e gente di 18 anni ai quali così si faceva rischiare una qualche imputazione da collocare l'ordigno nei 3 minuti doveva lasciare perdere. In realtà tali tempi non furono rispettati e ci fu chi mise l'ordigno anche una decina di minuti dopo il termine stabilito col rischio evidente di restare inavvicinati nell'allarme scattato dopo il primo dei vari assalti.

Ricordo ancora che alle ore 20,45 circa in località non precisata - il "PULITO" di "PULITO" le armi e "PULITO" delle RONDE. Tutte le persone che presero parte al "PULITO" erano non clandestine. Età media di 18 o 19 anni.

La rivendicazione non so dire in che termini venne fatta. I.R. Torno atto che secondo l'ufficio fallirono 3 obiettivi, osservo che per quanto ora ricordo sono sicuro solo del fallimento dell'obiettivo di c. de Duca degli Abruzzi.

I.R. Torno atto che per l'ufficio i vari nuclei si portarono sul posto a bordo di auto, osservo che la circostanza a me non risulta e cioè che abbiano usato auto pulite o che siano state rubate ben 8 auto. E cioè mi pare assai improbabile.

Il massimo avranno rubate 2 o 3 Fiat 500. I.R. alla domanda dell'ufficio se si risulta che potessero essere armati tutti i componenti dei vari nuclei per un totale di 40 pistole, rispondo che a me risulta quel che ho già detto, ma può anche essere che fossero tutti armati perchè - ripeto - che le mie informazioni sulla notte dei fuochi non sono di prima mano dato che io non vi presi parte. Preciso che come meglio mi passavo chiavi di basi di org. no così non ho mai avuto armi della stessa.

Non escludo comunque che alcune RONDE abbiano usato delle armi per arrivare nei luoghi delle esplosioni, anzi anzi ricordo ora che MARIO mi disse che la loro RONDA aveva usato la stessa FIAT 124 già usata per l'irruzione in v. Pissalmarina.

Ricordo ancora che per preparare la notte dei fuochi tutte le sera nei giorni precedenti c'era gente che stazionava avanti alle caselle dalle 23 alle 24 circa per controllare gli orari delle

Giulio Roberti

INTERROGAT. SENEALO R. del 3/5/60 - foglio sedici

pattuglia.
 GIACCO in quei giorni di preparazione andava su e giù dal mattino alla sera. Il luogo da lui preferito per gli appuntamenti con le donne era nei pressi dell'orologio fiorito di piazza G. Felice, fino al punto che magari alle ore 18 aveva appuntamento con una X RONDA presso questo orologio e poi alle 18,30 appuntamento con una altra RONDA all'angolo della piazza verso il PO e ancora dopo 1/2 ora un altro appuntamento all'angolo opposto della piazza.
 Con questo non voglio diminuire la portata della notte dei fuochi che significa capacità di impiego di circa 40 persone per una - due o tre ore in varie zone della città e dei suoi dintorni. Zone che per altro furono scelte senza particolari criteri e senza guardare in particolare a eventuali più gravi "colpe" come quelle ricollegabili al numero di questionari distribuiti o alla media delle multe date.
 Ricordo ancora che GIACCO mi disse che nella notte dei fuochi il tempo record lo aveva stabilito il mulo che aveva fatto la sua. Ai suoi funzionari per mettere l'ordigno, fare l'isolato, percorrere in moto il tragitto verso zona avevano impiegato in tutto 2 minuti e 30 secondi.

Nel periodo di tempo intercorrente fra la notte dei fuochi e l'attentato in V. Bagetti ebbi un incontro col DAVIDE e con un militante di FI e nome di battaglia PHILIPPO: l'incontro avvenne alla fermata del 9 di corso De Gasperi ang. c.so Rosselli. Fu quella la prima volta che conobbi il PHILIPPO. Egli doveva essere arrivato a Torino in non molto comunque prima della notte dei fuochi perché ripeté aveva contribuito a preparare gli ordigni. Il PHILIPPO conosceva una trentina d'anni: s'è riccio di capelli, corporatura tarchiata, fronte bassa, somiglia ad Adriano Roccazzella. Non porta né barba né baffi né occhiali. Mi disse di essere originario di COLLACCHIO, aveva un accento spiccatamente emiliano; diceva di esser stato operato alla MENARINI e di esser scappato durante l'orario di mensa dal posto di lavoro (forse perché qualcuno lo aveva avvertito che era sotto inchiesta).

Il PHILIPPO aveva fatto parte della commissione nazionale operaia del PC M-L. Conosceva Leonard BARONE e noni teneva di incontrarsi occasionalmente a Torino e si era da lui riconosciuto. Era una bella figura, sapeva raccontare in modo molto interessante, lo svolgimento in BOLOGNA dei funerali di S. ARZARONI. Era stato mandato a Torino per problemi logistici e per rinforzare la sede, che aveva parlato con gli otto alcuni militanti mentre lo stava ancora "balando" GIACCO la fece entrare in FI. Il PHILIPPO diversifol tempo il lavoro di FRATELLI PHILIPPO era un partito nazionale; diver- sa" infatti mentre dell'esecutivo nazionale che rappresenta il livello mediano di FI notte al quale sta il comando nazionale. Conosce i nomi dei coloro che facevano parte dei due organismi e il dirò in seguito.

Per quanto mi riguarda devo aggiungere che lo divenni simpatico al DAVIDE che finì per considerarmi il suo uomo di fiducia.

F. L. R. [signature] [signature] [signature] [signature]

INTERROGAT. SENEALO R. 3 maggio 1960 - foglio diciassette

Di diverse volte così di se' stesso e sono in grado di ricostruire quasi tutto il suo iter politico. Io furò in seguito. Per ora mi limito a dire che DAVIDE, cioè M. BONNATI, ha cambiato più o meno radicalmente di M. RARI, fino al punto che ritengo di poterla definire un bandito politico.

I.R. Il PHILIPPO - così dopo averlo conosciuto a Torino - accertai che si chiamava Paolo MARZIANI leggendo sul giornale dati sulla inchiesta di FI a Bologna o sulle PCC che parlavano appunto di uno MARZIANI originario di COLACCHIO: così lo ricollegai al PHILIPPO. Rispondo quanto mi viene ora in mente e con riserva di approfondire il discorso, sono a conoscenza del fatto che in Veneto i PAC (Preletari Armati per il Comunismo) sono passati in blocco in FI: questo mi pare sia avvenuto nel novembre 1959.

Si pare che siano militanti del PAC anche quelli che questo inverno hanno perso una bomba KRKKI sull'aeroporto TO-MI dalle parti di GALLIATE, mi pare.

I.R. I PAC sono identificabili con l'ultima (in ordine cronologico) frazione organizzata di coloro che un tempo si riconoscevano nella rivista RUCCHO.

I PAC si sono formati a MILANO, VERONA, in VENETO e a BOLOGNA, città nella quale RUCCHO aveva una redazione molto forte.

Risponde ora quanto a mia conoscenza circa l'attentato contro la caserma CC. di Torino, V. Bagetti ang. v. D. Jolanda.

Organizzarono l'azione GIACCO e IVAN. Il DAVIDE voleva che si facesse una "cella bomba" e volle proprio preparare lui stesso l'ordigno, senza preoccuparsi invece di insegnare qualcosa agli altri come a qualsiasi manuale di guerriglia spiega. Fu utilizzata una pentola a pressione acquistata da Caerano (ora parvin) nella quale si misero 5 kg. di esplosivo direzionale/ Il DAVIDE aveva fatto infatti un cono di gesso al vertice del quale aveva messo detonatore e miccia. Il cono era stato ovviamente riempito di esplosivo e lo si doveva poi appoggiare con la circonferenza di base rivolta verso l'obiettivo per ottenere appunto uno scoppio direzionale e notevolmente aumentato di potenza, giocando sull'onda d'urto. Fu il GIACCO che collose l'ordigno. Per il defilamento era previsto il tempo di 1,30 minuti. L'azione prevedeva pure di far fuoco contro le finestre della caserma dopo aver avvertito la gente perché scappasse. In concreto fu IVAN a far fuggire la gente urlando che stava per scoppiare una bomba. Del nucleo oltre a GIACCO e IVAN faceva parte l'ENRI di cui ho già detto sopra e certo una quarta persona, forse era David, ma non sono sicuro.

GIACCO era armato con una fucile a canna mobile di quelli che si piegano in due, di tipo "mafiuso". IVAN aveva il solito gergo bolognese; gli altri avevano una pistola. Come sempre la parte del leone la fece GIACCO: non soddisfatto di aver sparato con la lupara che dopo due colpi gli si spezzò in mano, tirò fuori una Colt 44 automatica e sparò altri colpi con questa arma contro i muri e le finestre della caserma. In via di fuga fu per via Baggettto c.so Francis, sino a p.ssa Statuto.

F. L. R. [signature] [signature] [signature]

Francis

INTERROG. SANDALO R. del 1/4/60 *felegiudicisto*

Foto s'è l'unione il GIACOMO (forse anche IVAN) toro' e si vede' nella foto di tipo N. Paolo per depositarvi le armi.
 I.R. ricorda che il Davide mentre si discuteva della azione prima di scendere, ebbe anche a dire che se fossero morti un paio di 50 sarebbe stato meglio e anzi la cosa avrebbe fatto piu' scandalo. Non sono però in grado di affermare con certezza che egli si proponeva anche l'obiettivo di determinare una uscita di CC. dalla caserma come conseguenza del fatto colpi di arma da fuoco esplosi contro la camera stessa, così da coinvolgere i militari nella esplosione dell'ordigno collocato sulla porta della caserma. Precisa che la discussione fu a livello di mera chiacchierata informale tra i due nei suoi confronti. Non fu una vera e propria discussione nella quale io abbia avuto un ruolo molto parte decisionale.

L'attentato di v. Bagetti fu fatto o venerdì 11 o sabato 12 maggio 79.

Trendo atto che mi si fa presente una diversa modalità nello svolgimento degli attentati della notte dei fuochi rispetto a quello di v. BAGGETTI. E' mia impressione che si sia iniziato in tal modo una "escalation" in senso piu' violento della campagna di cui sto parlando. In proposito ricordo che al momento l'evoluzione della campagna nel senso che ormai a Torino era il DAVIDE ad aver assunto di fatto il comando con delle forzature che da un lato portarono all'unione CIVITAZZ (che meglio in seguito) e d'altro canto determinarono la comparsa di una figura che si porra' in contrasto con il DAVIDE: possiamo definire costui la "mente" di R. Si tratta di parte-
 GIACOMO (forse anche IVAN) TORO' (che poco dopo dice che il vero nome è Roberto ROCCO mi pare prof. di matematica a VIGEVANO, clandestino, ignaro di me se lo (clemente dal luglio 79). Il Claudio in questione era stato arrestato con l'accusa di essere nell'ambito di una vecchia inchiesta su R.; il Claudio dimostra ora sui 28 anni, e' alto m. 1,57, naso grosso tipo topo, baffetti scuri sottili, capelli casti lisci neri, occhio di carnagione, veste disadorno, corporatura minuta, non occhiali, accento direi piemontese anche se non è tale, e' nudo e di origine. Su foto lo riconosco.

I.R. ricordando a v. BAGGETTI, non mi risulta un qualche speciale inconveniente durante il defilamento. Ricordo solo che ERIC guidava a velocità folle tanto che il GIACOMO ebbe a dire che fosse conseguenza della paura provata da esso ERIC. Credo l'ufficio mi dovrebbe se lo ricordi una partenza dell'auto anticipata sine al punto di lasciare a terra uno del comando, dichiaro che in effetti mi pare proprio che ci sia stata qualcosa del genere. Cioè l'auto, già partita davanti ad fermarsi per caricare un lasciapassare. Per altro io non partecipai all'azione. Cio' che ho detto se lo hanno riferito GIACOMO e IVAN.

A questo punto l'ufficio esibisce all'ingegnere fotocopia di due carte di identità, coprendo la riga in cui compare il nome dell'interessato dei documenti e invita l'ingegnere a dire se riconosce

F. Lido (firma) Sandalo Roberto (firma) Rocco (firma)

INTERROG. SANDALO R. del 1/5/60 *felegiudicisto*

persone da lui sin qui menzionate.

L'ingegnere dichiara:
 Ricordo senza ombra di dubbio nella persona con gli occhiali il "Mares" e "Lupara" di cui ho già detto prima. Ricordo entrambi in quanto fratelli perché la gente del giro che conoscevo da tempo per senza aver mai avuto particolare confidenza. Sono certo che quella con gli occhiali è il "Lupara".

L'ufficio da' atto che la persona riconosciuta come il "LUPARA" risponde al nome di MATTA Giorgio e l'altra al nome di MATTA Carlo. Le due fotografie che l'ufficio sigla colle lettere A e B vengono allegate al presente verbale.

Spontaneamente aggiunge:
 Il fratello del "Lupara" si era noto col nome di Diego e Biondino, nonché sino ad ora era convinto fosse il suo nome di battesimo. Ora ricordo tutta la storia una volta durante il periodo della sua militanza in FI il GIACOMO ebbe a parlarmi della irruzione fatta a TORINO nell'ag. pubblicitaria ANZONI alla vigilia del processo a Torino Trappa (azione alla quale anche GIACOMO aveva partecipato) ai riferiti che in tale occasione il BIRCO (cioè il fratello di "LUPARA") era stato così' maliziosamente approfittare del transito per rubare un registratore a nastro personale.

A questo punto l'ufficio esibisce la foto di tale Ettore PEYROT allegata al presente verbale con foto C: l'ufficio da' atto ancora che all'ingegnere e' stata esibita la foto senza indicazione nominativa.

I.R. riconosce nella foto certo PEYROT conosciuto nell'ambiente col soprannome di "Pervero", figlio di un professore di scienze naturali e ha in casa parecchi serpenti. Di lui posso riferire il seguente discorso fatto da GIACOMO a metà luglio 1979. Subito dopo l'attentato contro il bar dell'ATENE, opera di una delle ROSSI del centro, PEYROT aveva avuto in custodia alcune armi in dotazione al gruppo operante. Mentre eseguiva il trasporto di tali armi su una vespa e motorino, in s.no Grossotto aveva notato la presenza di una pattuglia CC. o FS intervenuta a seguito di una rapina. Spaventato, aveva luttato via le armi (certo almeno una 35 speciale) ed era già andato a riferire la cosa al GIACOMO che si era ovviamente molto arrabbiato. Per parte mia consiglia al GIACOMO di chiedere a PEYROT il risarcimento dei danni economici così' causati all'organizzazione.

A questo punto l'ufficio invita SANDALO Roberto ad esporre per anni capi quanto (ha conoscenza quanto alla struttura di FI ed ai militanti ai vari livelli).

I.R. Organo superiore dell'organizzazione e' l'Associazione nazionale e cui spetta di decidere di volta in volta i problemi politici, militari e logistici di respiro nazionale. Le decisioni hanno carattere vincente per tutta l'organizzazione. Spetta inoltre all'esecutivo di curare i rapporti con le varie org. costituenti e in particolare con le BR. Preciso che meglio in seguito in cosa questi rapporti sono costituiti e quali fasi di evoluzione essi abbiano avuto. *M. (firma)*

1) SANDALO ROBERTO (M.D. Anna e da ultimo Francesco) 12.5.60

INTERROG. SANDALO N. del 3/5/80 foglio venti

- corrisponde a quello delle F.A.O.
- 2) GIUSEPPE ROSATO (ndb. Ubaldo):
- 1) EUGENIO MARCONI (ndb. Andrea, ex Giuseppe);
 - 1) quasi sicuramente Paolo BARDIGNONI (ndb. Filippo);
 - 5) FARRUCIO BIAI (ndb. IVAN) a partire da ottobre '79;
 - 5) SILVERIA ... (ndb. LAURAZZ, ex ultimo treno);
- Esistono ancora in vita
- 7) MARCO BIGNARDI (ndb. Davide);

Per quanto riguarda nomi di altre persone che abbiano in passato fatto parte dell'E. Nazionale di P.L. per quante ne sa se si possono citare le seguenti persone:

- 1) MARCO DONAT CATTEIN (ndb. Alberto) defilatosi dopo il luglio '79, per fare una crociera su un panfilo con soldi dell'organizzazione per la quale crociera spese, come lui stesso mi disse, L. 1.500.000; si lui ricorda che una volta mi disse che sicuramente era ricercato perché era stato nella casa di ALUNNI tre gg. prima della caduta di questi, sicché riteneva di poter essere stato fotografato a seguito di controlli della G.S. In tale casa si recato con un cane lupo.
- 7) IVAN (ndb di uno originario di Brescia e ivi assai noto) sott' altri pseudoni per antifascismo e fu ferito in p.cca della Leg. di Padova come suo è MASSIMO, sui 26 anni circa, alto bruno con baffi; sui n. 1,80, corporatura robusta; frequentava LETTERE a Padova);
- 3) NICOLA SOLIMANO (ndb. Sandro);
- 1) forse il D'ELIA (ndb. Doo).

I.R. Negri non ha mai avuto a che fare con P.L. neppure a livello di confronto politico. Negri - per quanto mi risulta - rappresentava una grossa testa politica, ed era da tutti riconosciuto come tale a livello di area e movimento. Ma non ricoprì mai (parlo dei collettivi politici padovani, dell'aut. operaia veneta) ruoli organizzativi o operativi. Questa mia affermazione vuole però una postilla. In base a quanto appresi ascoltando il BIGNARDI (che era un grillo parlante) ci fu un periodo - l'unico a quanto ne so io - in cui NEGRI ebbe anche responsabilità di concreta direzione di una organizzazione: di riferisco al periodo della nascita delle Brigate Comuniste, livello militare di ROSCO, siano cost' all'epoca della rapina di ANSELMO e prima ancora dell'attentato alla FACE STANWARD. Fatta questa precisazione di NEGRI posso dire che egli era visto come una figura carismatica (per fare un paragone posso ricordare Antonietti nella realtà torinese, nel senso di una figura prestigiosa organizzata da qualunque formazione politica, fatte salve tutte le differenze che sussistono fra Negri e Antonietti e per la personalità dei due e per le diverse realtà storico geografiche in cui operarono).

NEGRI di fatto era odiato da B. e P.L. perché difendeva il patrio-

Handwritten signatures: Sandalo, Ubaldo, Roberto, etc.

INTERROG. BIGNARDI N. del 3/5/80 foglio ventuno

La politica dei Collettivi politici padovani in contrapposizione alla scelta gus'aggiornata caratterizzata da elanostinità e strutturalismo militare propria di P.L. e B.P. da questa difesa da parte del NEGRI - a quanto ne so - restava a livello teorico. Erano altri ad avere responsabilità direttive dei collettivi. Il nome più spesso sentito al riguardo è quello di certo MARCONI che ha sentito parlare al convegno di Bologna del 1977. Sul Veneto tornare' in seguito per meglio distinguere i vari gruppi che vi operano e che ora elenco: Fronte comunista combattente, Org. operaia per il comunismo, Proletari comunisti organizzati Squadra unita territoriali (comuniste da una donna e poi in ott. 1979 entrate in P.L.). Mentre il Fronte com. comb. è una organizzazione totalmente clandestina concentrata nel vicentino, l'Org. operaia per il comunismo e i Proletari comunisti org. sono in rapporto con i collettivi politici padovani nel senso che i Proletari rappresentano un qualcosa di assimilabile alla SCONE e l'Org. oper. per il comunismo rappresenta il livello centrale di organizzazione dei collettivi politici. Tutto ciò parlando dei collettivi politici in termini di raffronto con P.L. Sul'argomento tornare' ancora in seguito.

I.R. Quanto mi è stato esposto in particolare sulla composizione dello Usc. nazionale di P.L. mi è stato riferito in varie occasioni sia da DAVIDE che da ALBERTO. Inoltre nell'estate '79 ho personalmente partecipato a vacanze di lavoro per l'elaborazione di una linea politica e per occuparmi il finanziamento, in nessuna maniera ad alcuni altri militanti generici come me e ad altri appartenenti invece all'esecutivo e comitato nazionale. Conservo inoltre una buona parte delle copie di cui sono venute a conoscenza le erano alla portata di molti altri per es. di GIORGIO che tutto conobbe non era sulla più di un'ora di lavoro.

Esistono inoltre i "Comitati comunisti rivoluzionari" fondati da SOLIMANO, e poi dai molestati ripuliti prima ancora del 7 aprile. A capo di questi comitati vi è certo Thomas che nel luglio scorso con tutti i suoi è passato in P.L.: al Thomas fa capo una rete di circa 60 persone delle quali almeno 15 regolarmente rete gravita nella zona Nord di Milano e in particolare su VIGEVANO, paese di origine del Thomas.

Come particolare integrative ricordo che IURIA regala' a DAVIDE un cane pastore tedesco.

Nel livello nazionale esiste un altro organismo il QUANDO NASCONDE, composto dai principali responsabili e militanti dei gruppi di fuoco e dei comandi di sede. Rimovendo la riserva di GIORGIO espletare il mio discorso, dico che il comitato nazionale aveva la funzione di avallare le decisioni dell'esecutivo; formalizza tutte davanti all'esecutivo il dibattito quale emergente nella singola sede e fungeva inoltre da nucleo costitutivo del gruppo c.d. di ATTORIO NAZIONALE (A. nazionale). Questo nucleo, per sintetizzare, era sulla carta un organismo stabile che doveva intervenire ogni qualvolta P.L. avesse deciso una operazione che richiedeva la competenza

Handwritten signatures: Bignardi, Ubaldo, Roberto, etc.

INTERROGATORIO DI SANDALO ROBERTO 1 MAGGIO 1980 - FOGLIO 22

dagli organismi locali di FL.

Prmetto che il comando nazionale è sempre stato un organismo assai macchina nel funzionamento, con aspetti complementari rispetto all'esecutivo nazionale e quindi non credo neppure che allo stato tale organismo più non sussista. Secondo la notizia in mio possesso, la cui fonte è il DAVINE, facevano parte del comando nazionale le seguenti persone:

- 1) Dulio (ndb) vale a dire GUIDO LURINA;
 - 2) LIA (ndb) cioè O'ga Girotto;
 - 3) Pierina Petrella (ndb non la ricordo);
 - 4) MICHELE (ndb) di Milano, assomigliante al Sirio, comandante la Squadra a Milano, attualmente ha abbandonato (o sin dal luglio 79) ogni pratica di lotta armata.
 - 5) BRUNO ~~XXXXXX~~ di Napoli; non so dire se Bruno sia nome vero o di battaglia; certo non è il Bruno arrestato a Milano per la vicenda Alessandrini; questo Bruno arrestato è un semplice soldato coinvolto in una pigrace di lui;
 - 6) MAURO (ndb) cioè Genaroli Forno.
- Altri nomi allo stato non mi vengono in mente.

Le sedi in cui FL ha una struttura operante sono, a quanto mi risulta: Torino, Milano, Napoli e Roma. A Firenze il gruppo esisteva ma è stato smantellato. Per quanto concerne Torino, il gruppo di fuoco era costituito (nel periodo da maggio ai primi di settembre) da:

- 1) DAVIDE (Sismati) che teneva i contatti nazionali con gli organi generali di FL;
- 2) FILIPPO (Sambianchi);
- 3) IO, ~~XXXXXX~~ XXXXX;
- 4) Ivan (Gili Fabrizio);

Dal giugno certa PAOLA (ndb) che seppi chiamarsi LIVIANA. Era originaria di Bologna ed è la persona che durante una irruzione in una sezione di Vigili Urbani a Bologna dimenticò il borsello contenente i suoi documenti autentici. Dovette quindi darsi alla ~~XXXXXX~~ clandestinità e si rifugiò a Firenze dove era nota come LUCIA. Se tutto ciò dal Sismati. In Firenze la Liviana venne Torino dopo lo smantellamento del gruppo fiorentino. Se non ricordo male il suo cognome è TOSI.

Da settembre nel gruppo di fuoco entrarono anche MARCO e LUPARA. Dal settembre in poi fu la persona che nel caso torinese si occupò in maniera specifica del settore logistico (problemi delle case in modo particolare).

A partire dalle fine di settembre in Torino si formalizzò anche un nucleo di comando politico. Era rappresentato da:

- GIACOMO (Roberto Rosbali), FILIPPO e DAVINE e IVAN.
- Sino ad allora, di fatto, il personaggio di ~~XXXXXX~~ preminenza in Torino era il DAVIDE.

Altro organismo a livello locale era costituito dal COMANDO DI ROMA, formato (come dice il nome) dai comandanti delle singole bande. Alle stato ricordo i seguenti nomi: MASSIMO, comandante della Valchiera (studente di legge, secondo anno; alto 1,70 circa; baffi; capelli scuri lisci colla riga in mezzo; far da tondo); PUGACIOF

questo è il Sandalo Roberto

SANDALO ROBERTO/ INTER. 3.5.80 - FOGLIO 21

delle Vallette; quando nel maggio scorso si formalizzò il suo rapporto con l'O. egli apportò all'O. stessa una bomba MCM e due pistole e dell'esplosivo; è la bomba più numerosa (questa delle Vallette) e consta di un 15 elementi.

- GIACOMO, prima banda del Centro;
- SANCA (sorella del Bianco) seconda banda del Centro;
- IVAN, banda della val di Susa dopo il settembre 1971;
- PIO, banda Orbasoro/Tragliacco/Rivoli (anche questa banda dopo il settembre 79; PIGA era unita a quella della val Susa).

Era gli altri militanti di FL ricordo certa ROBERTA (ndb) che visse a Torino intorno alla fine di settembre 1979, era originaria di FIMA; era già stata coinvolta nell'inchiesta di Firenze; se non sbaglia lessi un paio di mesi fa la notizia del suo arresto a Bologna in casa di un'impersona, un suo amico. Il nome Maggiorotti Claudio fattori dall'Ufficio non mi dice nulla. Analogamente non mi dice nulla il nome LUCIA (che per altro potrebbe essere entrato dopo la mia uscita da FL.

L'ufficio chiede all'ingegnere se il nome MASSIMO, persona sui 20/21 anni, alto 1,80, capelli corti-scuri, occhi castani, appartenente alla rete delle bande gli rammenti qualcosa.

Io/ Potrebbe essere il Massimo di via Bagetti, che per altro a se parei ricordare con nome di battaglia PAOLO. Ma potrei benissimo aver fatto un'altra versione.

postamente aggiunse: Formando ai COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI un altro assetto di potere che fece le scarpe a SCLONE e PIERO DEL GIUDICE, detto BRANDO. Queste notizie le so da Alberto che me le fornì nel settembre 79 in un incontro avuto a Torino, parlando del possibile prossimo ingresso in FL (in massa) di questi Con. Com. Rivoluz. Egli mi aggiunse che se il Thomas era il leader sul piano militare, il DEL GIUDICE lo era sul piano politico. Il dibattito relativo all'ingresso in FL di questi Comitati mi fu confermato dal Davide. Il Del Giudice è persona che avevo visto nel 76 a Torino in un'assemblea ad architettura, alla quale partecipò anche Enrico Maglioni (si trattava dell'opposizione operata ai decreti del governo Andreotti). Del Giudice fu responsabile nazionale della Commissione Operativa di lotta continua, negli anni passati. Si è sia in intellettuale e forse ha scritto su Metropoli o su Magano.

Io/ Il nome Calcagno Paolo, giornalista in Milano, non mi dice nulla.

A questo punto l'ufficio invita il SANDALO ad elencare sinteticamente le basi o gli alloggi di FL a sua conoscenza.

Io/ A parte quanto già detto in questo interrogatorio, posso ricordare quanto segue:

- 1) in Torino nella zona c.so Vittorio, v. Nizza, C.so Marconi e C. so Massimo D'Azeglio c'è una casa in affitto che non saprei ritrovare perchè ne conosco solo l'esistenza. Ecco più che FL riguarda una delle 2 BANCHE del centro.

Ritengo che oggi a Torino ci siano 2 beni FL intestate (cioè in affitto o proprietà) alla INDIA e a Ernesto alias MARCOS. Il MARCOS posso dire che ebbe una base in c.so Reg. Euteria, poi in una casa (sopra il via) e in v. G. da

questo è il Sandalo Roberto

INTERROGATORIO SANDALO R. del 3/5/80

folgio 24

Vorazzano. Anche qui saprei arrivare penso che però tale base sia stata di recente abbandonata. Alla base di Ernesto dovrebbero fare capo il BOSSO, il Paolo e il FILIPPO. La base di Lucia è invece quella del BIONDI, cioè del capo: e' qui che è stata fatta mettere la moquette; cioè affermo in base a voi, non a mia scienza diretta. Censuro che è possibile che in v. Susa l'ades della Lucia fosse intestata alla madre o nonna di lei.

- 3) Dovrebbe esserci una base in Val di Susa ma non so altro in proposito.
- 4) In Toscana sarei in grado di indicare 2 alloggi usati nell'estate scorsa per le vacanze. Uno e' a PRINCIPINA MARSE (GR) ed era intestato a certo FINO che lavora alla NESSEL' di Milano. Saprei indicare non solo l'alloggio ma anche l'agenzia che lo diede in affitto. Poi c'è una villa in collina a CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (verso Punta Ala) (potevamo anche tener d'occhio ROGNONI, che va in vacanza lì vicino). La villa era intestata a certa LISA di Milano che aveva una REHAULT bianca tg. MI acquistata in poco. Aveva pure un cane S. BERNARDO di nome "vequila". A questa villa si Piccollego una famiglia conosciuta a SANNA S. MA il 19/6/79 di cui dirò poi.

A Milano ritengo ci siano 2 basi intestate al FINO e alla LISA. A queste si potrebbe risalire accedendo in Toscana le precise generalità di costoro. Alla LISA dovrebbero far capo ANGELO e MARINA. Il FINO dovrebbe custodire armi a altro.

Si risulta l'esistenza di una base in MERUGO (intestata a una donna) nella quale fu capitato lo SCOTTONI. Non saprei trovarla. I.R. Nulla so dire di basi nel Veneto (oltre a quella appena citata) o in NAPOLI.

Ricordo ancora una base in GABBY (AO) affittata dalla LUCIA. Mi ricordo di mettere meglio a fuoco i miei ricordi sul punto. In ogni caso fu un affitto per soli 15 gg. Per sentirci dire nel movimento i SAC avrebbero 2 o 3 basi a Bologna e una base nel Biellese dalle parti di Novara, Borgomanero o Biella.

L'ufficio invita SANDALO Roberto ad esporre quanto a sua conoscenza in ordine all'omicidio del dr. Emilio ALESSANDRINI.

I.R. Quanto esposto lo ho appreso da un militante di PL di Bergamo che venne a Torino per CIVITATE come meglio dirò in seguito. Il suo nome di battaglia e' MATTEO, discende 22 anni; alto m. 1,75 circa; porta occhiali a goccia; e' biondo; i suoi capelli sono lisci a caschetto, castani di colore; e' esperto in radiotecnica; ha subito molte perquisizioni in materia da parte del CO. E' conosciuto nell'area della autonomia bergamasca; porta baffetti appena accennati perché non ha quasi barba. E' stato lui che ha tirato il fucilino in via Fabria. Lo notai il MATTEO se lo ha così descritto: Alessandrini era nell'archivio e nella inchiesta da oggi, cioè da quando c'è controspionaggio e quindi interesse su voi magistrati

questo F.L.R. Sandalo Roberto

INTERROGATORIO SANDALO R. del 3/5/80

folgio 25

Vicino ad Alessandrini abitava un tale (senza vicino a PL) che per parecchie mattine ne aveva osservato i movimenti. Finché non vide il "gratto" e qualcuno di PL. Il problema era che Alessandrini usava di casa ora da solo ora col bambino. Ci fu uno studio di circa 40 gg. per non coinvolgere il bambino. Il giudice lo accompagnava a scuola senza scorta. Perco talora ebbe la scorta, ma soltanto temporaneamente e non come cosa fissa. L'omicidio di ALESSANDRINI doveva essere il momento più alto della campagna delle carceri. Era stato programmato insieme all'occasione a Torino dal giudice GARELLI, prevista per la fine di febbraio. Per ALESSANDRINI fu studiato in particolare l'intoppo dei due esautorati e sin dalle prime volte che si andò sul posto a ispezionarlo, si decise che si poteva farlo. Si impiegarono 2 auto rubate delle quali non so il tipo. Il comando era formato da 6 persone: 1) MARGO DONAT CATTIN (nab. Alberto); 2) NICOLA SOLIMANO (nab. SANDRO); 3) SIRIO (nab.); 4) MATTEO (nab) del quale ho detto a f. 24, di Bergamo; 5) e 6) altre due persone delle quali non sono in grado di dire nulla di preciso, ma forse una di esse potrebbe essere quello della Telettra arrestato a Parma con altri tre di recente. Cio' affermo in quanto mi pare di aver sentito dire che all'omicidio di ALESSANDRINI prese parte anche uno che era "vecchio" di PL nel senso che vi militava sin dall'inizio, e una degli arrestati di Parma risponde a tale caratteristica.

I.R. In effetti potrebbe essere il COSTA che l'ufficio mi nomina. I.R. Alberto e SANDRO fecero fuoco contro Alessandrini con revolver 38 sp. e 357 variato 38 sp. Impiegarono proiettili perforanti, Norma, non so bene.

Non so chi sparò il colpo di grazia. SIRIO copriva ALBERTO e SANDRO stando alle loro spalle a distanza di pochi metri. Non so dire come fosse armato il SIRIO. MATTEO era piazzato in mezzo alla strada con una SIGMA in mano che agitava per spaventare la gente ma col quale non fece fuoco. Agitava lo SIGMA mentre ALBERTO e SANDRO si avvicinavano all'auto del giudice.

Poi il MATTEO lanciò il fucilino. Quanto alla via di Page, il MATTEO mi disse che imboccarono una strada verso il centro e che percorsero due o tre incroci. Poi bloccarono l'auto in un punto che consentì loro di prendere al volo una filovia. La non ho avuto altri particolari perché sarebbe stato come dirvi che era una base di Milano, quella in cui si recarono gli autori dell'omicidio Alessandrini dopo il fatto.

L'omicidio ALESSANDRINI era ed e' commentato beninteso nell'ambito di PL "operazione ALEX".

Il revolver che ha ucciso ALESSANDRINI - quanto meno uno di quelli usati per ucciderlo - era un 38 special SA&W e Wascon con cano e grilletto smontabili e nigrinati. Venne successivamente rubato, cioè trattenuto dalle agenzie di PL che si staccò dall'organizzazione ai primi di settembre. E' ALBERTO che dovrebbe avere tale revolver salvo che lo abbia passato ad altri. Tutte queste cose le ho sapute nel luglio 1975 dopo l'arresto di G. VAGGHERI, B. RUSSO TALOMI e l'individuazione del FAGLIAMO. Fu commentando questi fatti che il MATTEO mi disse: Sguardo te guarda gueta nittono dentro mentre quelli che hanno fatto ALESSANDRINI possono liberi".

L'unica mia fonte circa l'omicidio di E. Alessandrini e' il MATTEO.

questo F.L.R. Sandalo Roberto

INTERROGATORIO SANDALO R. del 3/5/80

Foglio 26

Ricordo però che nei primi gg. di settembre, una volta che c'era scoppio del pullman, ALESSANDRO mi telefonò a casa e mi disse approssimativo in parole franche che io mi recai in bicicletta. Qui l'ALESSANDRO mi raccontò gli ultimi fatti della organizzazione e in particolare mi parlò del caso MASCAONE. Io feci un accenno ad ALESSANDRO dicendogli con tono allusivo che avevo visto un identico di uno con dei baffoni. Lui osservò che era meglio non parlare di quel fatto. Replicai dicendogli che allora avevo visto giurato. Lui mi fece una risatina che intesi come di commiato, ma di esultante non disse nulla.

Appreso dall'ufficio di quanto rinvenuta in casa di C. WACCHER e che fu portato alla incriminazione ~~per~~ per l'omicidio in questione del G. WACCHER, del RUGGERO FALCINI e del PAGIANO.

Ricordo me il ritrovamento di questo materiale significò soltanto che la casa del WACCHER era una base di PL.

Quanto alla motivazione dell'omicidio ALESSANDRINI, per quanto me so, escluso che sia stata decisa da qualcuno in alto (tipo MORRI al quale voi avete pensato). Fu una decisione dello esecutivo nazionale mirante a costringere l'ARMONIA a fare una scelta precisa (o da una parte o dall'altra) colpendo un obiettivo importante non esiste in quanto costituito da un magistrato democratico. E poi c'erano quelle voci sulla tenuta dei dati che si erano compromesse.

L.M. L'azionamento CASSELLI doveva avvenire impiegando un furgone e coinvolgendo anche la scorta sul motoriale di s.m. Veschiara; erano stati ANKER e LAURA, a volte anche il DAVIDE, a studiarla. L'azione venne poi rinviata a seguito della morte di CAGGIOLI e AZIAGONI.

Successivamente dichiarai:
 Di VERGANTI - quel giovane trovato morto al F. ALESSANDRO di Milano a metà luglio 79 - ALESSANDRO mi disse che si era trattato di un individuo trovato durante il trasporto di armi da una base all'altra di una struttura del GAP di Feltrinelli finché ancora intatta. Durante questo trasporto partì un colpo, casualmente, che uccise il MASCACCI. Per non correre il rischio di far individuare la base verso cui si stava trasportando il materiale (che era verso GUGLIONE e VARESE) il MASCACCI, già morto, fu portato in direzione opposta e sepolto appunto in S. GIUSEPPE.

A questo punto mi chiede il verbale (ora 2,10 del 4/3/80). L'interrogatorio è rinviato alle ore 14,30 del 4/5/80.

L.M.S.

F. J. J. Sandalo Roberto
Luca Pittore
 COPIA CONFORME AL DECRETI
 14 MAR 1981
 IL CANCELLIERE

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
UFFICIO ISTRUZIONE PENALE

FOGLIO N. 27

AM 5

(Alle ore 14,30)

Il giorno 4 maggio 1980 in Torino (Quartiere/Digione) davanti al GGII Gian Carlo Caselli, Maurizio Lodi e Franco Giordano (delegati dal C.C.M. Istr. CASSELLI), presenti il M. dott. Miletto e il difensore di fiducia avv. to GIERI, viene proseguito l'interrogatorio di:

SANDALO ROBERTO, in atti qualificato.

IT/ Intende rispondere.

Preliminarmente viene data rilettura delle pagine da 14 a 26 del verbale di cui è qui prosecuzione.

IT/ Conferma quanto era letto, con le precisazioni che seguono.

IT/ Venuto in mente che il ciclostile di PL (per quanto riguarda Torino) è unico, a quanto mi risulta, ed era detenuto da una delle ronde delle Vallette, non so se il capo ronda o un altro. Questa notizia mi viene dal Ciccumo, che aveva rapporti diretti col detentore del ~~unico~~ ciclostile.

Preciso inoltre (con riferimento all'omicidio Alessandrini) che il termine "dare il pronto" (cioè F. 23) è un termine militare (del servizio militare) e volentieri nel senso che la persona vicina PL disse a qualcuno di PL che aveva accertato con sicurezza che Alessandrini poteva essere colpito, volendo fare un'azione contro di lui, in KKKI quanto orari, per corso e assenza di scorta lo consentivano. Dare il pronto significa quindi segnalare genericamente un obiettivo praticabile, non evinare la fase esecutiva di un'azione ~~data~~.

IT/ Sono certo che il fatto mi disse che durante l'azione contro Alessandrini lui aveva STEN in mano. Fecce anzi che di armi lunghe (per un'azione del genere) ce ne avessero con sé ben più di una.

IT/ Sempre a proposito dell'omicidio Alessandrini osservo che Alberto e Sandro erano membri dell'esecutivo nazionale, mentre Silvio faceva parte del comando nazionale; pertanto nel gruppo che fece l'attentato Alessandrini erano presenti ~~quattro~~ due livelli e cioè: un livello di compagni aventi un ruolo di rilevanza nazionale e un livello di compagni generici, cioè appartenenti a gruppi di fuoco locali, ma pur sempre aderenti. La composizione del comando nel modo sopra descritto è quella tipica di una azione gestita da A. nazionale (vedi pagina 21).

Sempre sulla vicenda Alessandrini, nulla mi disse il fatto, di specifico, sulla auto usata e sulla loro provenienza. Come mia deduzione ritengo che fossero state procurate direttamente dallo stesso nucleo che operò l'attentato.

Sulla JJ dire sulla provenienza delle armi impiegate nell'azione; sono legamente nulla se dire sulla provenienza del fucilino. Fecce però che si sono procurate in un negozio di articoli navali.

Nulla so dire dei volantini di rivendicazione dell'omicidio Alessandrini, circa la loro stesura e lungo i tempi di ciclostilatura.

M. F. J. Sandalo Roberto

INTERROGATORIO SANDALO S. del 4/5/70 foglio 28

Nulla mi risulta o non l'eventuale travestimento di coloro che seguirono l'omicidio di S. Alessandrini.

La tensione da parte dell'ufficio di persona con barba rossiccia non mi aveva alcun ricordo particolare. La tensione da parte dell'ufficio di persona che si allontanava con andatura che potrebbe definirsi goffa o "ballante" mi fa venire alla mente il SOLDANO.

A questo punto l'ufficio esibisce al SANDALO gli identikit n. 2, 3, 4 e 5 /79 predisposti dalla Questura di Milano DIOGO con riferimento all'omicidio Alessandrini.

I.R. L'identikit 2/79 secondo me e' l'ALBERTO alias Marco DONAT CATTINI, direi anni che ne sono sicuro.

Gli identikit n. 2 e 3 ~~l'avevo~~ avevo già visti sul Corriere della Sera ed e' riferendomi ad essi che avevo fatte con l'ALBERTO il discorso già riferito a c. 26 del presente verbale. Per quanto posso dire io in base all'osservazione visiva gli identikit n. 2 e n. 3 potrebbero anche essere della stessa persona. Gli identikit n. 4 e 5 non mi ricordano nulla.

L'ufficio allaga al presente verbale i quattro identikit di cui sopra (all. D).

I.R. Mai ho sentito fare il con riferimento ad un militante Fl di Milano o di altre sedi il soprannome di "Ceniglio", lo stesso vale per il soprannome "Torian".

A domanda del P.M.: Ribadisco che non mi risultano altri reb del PUNTI diversi dal "GIACCO".

A domanda del P.M.: Mi e' state erroneamente riferito l'episodio di v. Millio in quanto io ero all'inizio dei contatti con Fl e pertanto non potevano ancora raccontarmi del fatto che si erano separati fra loro. Sull'operazione di v. Millio ricordo che ~~aveva~~ l'Esecutivo nazionale aveva aperto una inchiesta che a quanto mi risulta non fu mai chiusa. Anzi il compromesso successivo della battaglia politica aperta nella organizzazione chiude questa "brutta pagina" della storia di Fl.

A domanda del P.M.: Nulla so di precisa circa il motivo per il quale fu scelto il bar di v. Millio, tra i tanti bar di Torino. Posso presumere che fu scelto per la sua disposizione topografica che consentiva di controllare contemporaneamente l'arrivo della polizia da tre diverse direzioni.

Spontaneamente aggiunge: come per l'omicidio Alessandrini, essi sono venute a conoscenza di circostanze che possono interessare la Magistratura con riferimento ad altre azioni realizzate da Fl e della sua rete di combattimento. Per ciascuno azione esporto ora i dati essenziali e mia conoscenza con riserva di successive approfondimento e richiesta nell'ufficio.

VERBALE CRIO (10/4/1970)

Punto della notizia fu il SACCO nel corso dei colloqui avuti con me subito dopo il rientro mio dal servizio militare.

Si disse che l'azione era stata commessa da una Squadra e quindi non dalla struttura Fl: parteciparono Guido SANZANA, OGGIO GIROTTI e G.S. SCOCCHI che da poco era giunto a Torino perché latitante.

Autore
R. J.
Giuseppe Riboldi
Autore

Allegato 1)
Giuseppe Riboldi R.J.R.
(in risposta a Sandalo 4/5/70)



IDENTI-RIT n. 2 /79
 Età 20-25 - Altez. 170-75
 corp. snello - portava un
 ingenuabile rosario color
 caffè e un berretto tipo
 sciatt.



IDENTI-RIT n. 3 /79
 Età 20-25 - Altez. 160 circa
 corp. robusto robusto, atletico,
 capelli lunghi e
 portava una cappella color
 grigio.



IDENTI-RIT n. 4 /79
 Alz. 176 circa, corp.
 snello, occhi cast.
 naso reg., bocca picco-
 la, poca barba.



IDENTI-RIT n. 5 /79
 Alte 170 circa, corp. me-
 dia snello, viso signor-
 ille, ben vestito, capelli
 regolari, nero, età 20-25

INTERROGATORIO PASQUALE R. del 4/5/70

Foglio 24

Della vicenda lo avevo letto sui giornali e avevo appreso così' la notizia dell'arresto di uno della Val di Susa trovato in possesso di un documento rubinato ad un OC, presente nello studio del dr. BRIO. Di tale persona però' il GIACOMO non mi disse nulla e quindi anche io non sono in grado di riferire nulla.

OMICIDIO VAGLIOLA (Napoli ott. 1978)

La mia fonte di informazione è' ALBERTO che ne ha parlato nel luglio 1979 in un periodo cioè' in cui lo vidi a Torino e avevo solo di scabbiare un po' di schiacciare. Parteciparono: BOLLINO Nicola, ROMANO Susanna, BARSSCA Felice (ndb mi pare Luigi) e forse il PASIANO Marco di cui però' non sono sicuro.

RAPINA BENE Pata GERVASIO DI FINA (26/11/1976)

La fonte fu il DAVIDE che me ne parlò nel maggio 1979 nel contesto di un discorso sui problemi di autofinanziamento della organizzazione La rapina fruttò' se ne parlo' 50 o 60 milioni. Parteciparono il DAVIDE, il SOLIMANO e l'ALBERTO. Indossavano caschi bianchi e scapparono con vezzo o motorini/

OMICIDIO LUCUSSO (Torino 19/1/1979)

La fonte è' il DAVIDE, credo nel maggio 1979. Evidente era come disegnarlo generale che egli mi disse che PL ONE praticamente priva di notizie sull'apparato bancario e la banca erano state fornite da Umberto PARIGLI e la moglie. Mi parlò' di un gruppetto di una decina di disidenti collegati a all'ambiente della brigata torinese, tra questi mi fece un cenno certo "beni" soprannominato Spugna della Val Susa, forse di Buttigliera Alta, del vecchio giro di Marco PIZZANO in Val Susa. Il soprannome dipendeva ovviamente dalla propensione al bere di costui. Tornando all'omicidio LUCUSSO Davide mi disse che l'azione era stata tentata per ben sei volte con appuntamenti sottocassa senza che si riuscisse a compiere l'attentato. Parteciparono: ANDREA, comandante militare, IVAN, autista del gruppo su una Fiat 131, GIOVANNI che mi parlò' di colpi tra cui anche uno di schiacciare del LUCUSSO. Parteciparono, tra l'altro, la LA, cioè' SILVIA, che anche essa espone una dei colpi a brevissima distanza. Nulla se dire circa un particolare sugli schiacci di sangue del corpo del LUCUSSO. Nulla mi risulta circa la partecipazione al fatto di CAGGIOLI e SPANONE.

FRANCESCO MARILLANO R. (Torino 3/2/79)

In mia fonte fu l'ANDREA che me ne parlò' nell'ottobre 79. Era venuto io sul discorso chiedendogli che avessero trovato tutte quelle donne che avevano partecipato all'azione. La risposta che per l'occasione era stato formato un nucleo nazionale femminile. Parteciparono Susanna MARCHI, la SILVIA, la SPANONE e la Fioriana SPERANZA.

COPIA

ll

R. L. R. Lucio Roberti

INTERROGATORIO PASQUALE R. del 4/5/70

Foglio 25

Sul piano militare l'azione fu ripetuta perché' si erano espliciti numerosi colpi e uno solo era andato a segno. Era comunque una gambizzazione.

FRANCESCO MARILLANO R. (Torino 1/2/79)

Fonte fu il GIACOMO che nella primavera 79 mi parlò' del fatto, parteciparono: GIACOMO stesso, e forse, ma i miei ricordi non sono sicuri, MARILLANO il GIÀ' e IVAN.

FRANCESCO DE CROCE (17/11/1976)

Me ne parlò' il GIÀ' nel maggio 1979 dicendo di averci preso parte e aggiungendo di aver sparato lui contro l'architetto, se non ricordo male, alle gambe e ai polsi.

OMICIDIO DI MILANO DEL NOV. 1978

Vittima fu un imperatore di articoli orientati contro il quale furono esplosi due colpi di lupara in pancia mentre apriva il negozio. Era persona scapitata e già' gravata per uso di droga pesante. Mi parlò' Alberto che mi riferì' che era stato concesso dalle Brigate di Milano, specificandosi che avevano agito LUCIA (ndb) e i suoi. Sul MICHELE rinvio a quanto detto a F. 22 nel presente verbale.

ATTENTATO CONTRO TO PATA PALAZZO

Ricorda che è' un fatto del marzo 1979. Me ne parlò' Giacomo quella volta che mi riferì' la vicenda dell'arma buttata via dal HERVESCO. Infatti io dissi a Giacomo che di uno così' non ci si poteva fidare e lui replicò' invece che in altra occasione aveva dimostrato buona capacità' militare avendo collocato con lui il "botto" contro il posto di Pol. di P. Palazzo. Mi pare che fossero arrivati in zona su una Vespa. Il luogo dell'attentato rientra nell'ambito territoriale della ROMA del centro, occupata dal Giacomo.

ATTENTATO CONTRO UN MEDICO

L'ufficiale mi disse di aver menzionato al SANDALO il nome di FRANCESCO SINCERTE, al che l'ispettore dichiarò' Ricorda che era un medico fascista. Dalla azione mi parlò' il GIACOMO perché' era stato con lui che il medico aveva ingaggiato una colluttazione mi pare anche dandogli un pugno e riuscendo a disarmarlo. GIACOMO giustificò' la sua non brava figura dicendo che il MEDICO era un esperto di Karate. Come altro particolare mi parlò' di una fuga scomposta.

Se non ricordo male l'attentato era stato compreso in periodo elettorale (il fatto è' del giugno 1978). Sul discorso col GIACOMO si venne parlando di iniziative da prendere contro i fascisti o commentando le imprese del FAR.

FRANCESCO DE CROCE - INDICIZIONE RAVENNA

Me ne parlò' IVAN poco dopo la nostra conoscenza. Parteciparono: IVAN, CAGGIOLI e un paio di Orbesano con altri. IVAN mi disse che aveva cercato spingere di brutto dalla finestra che dava sul cortile uno dei compagni che si era lasciato prendere dal panico dopo lo scoppio dell'attentato. L'uscita dalla porta era stata impedita da un

COPIA

ll

R. L. R. Lucio Roberti

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INTERROGATORIO SANDALO R. del 4.5.80

Foglio 31

sistema sistirico di blocco della porta.

IMPOSIZIONE AGENZIA FUNERARIA SANDONI:

Confermo quanto già detto in proposito circa la partecipazione di BINGHINO e di GIACOMO (f. 16).

MONTE CARPEDI ALEXANDRI (28.2.1980)

Io ne parlò IVAN una mattina nell'estate e più esattamente agli inizi di giugno 1979. Avevano un appuntamento col DAVIDE davanti al cinema FRINGIJE: nell'attesa IVAN mi disse che era soddisfatto perché aveva avuto la certezza che era stato il barista CIVITATE a fare la telefonata a seguito della quale era giunta la SE al bar dell'Angelo. Tale certezza nasceva dal fatto che la figlia del barista era compagna di scuola della sorellina di un compagno X e la figlia aveva detto alla compagna che il padre aveva paura di una rappresaglia dopo il fatto della telefonata. Preciso che IVAN parlava di un amico e non di un compagno, riferendosi al fratello della bimba. Disse che questo suo amico gli aveva riportato il discorso sentito dalla sorella; aggiunse che questa informazione confermava le sue supposizioni circa il barista come autore della telefonata. IVAN aggiunse che il barista era o un ex carabinieri o un informatore dei CC.

Tornando alla morte di CASSECI e TEARONI IVAN disse che già da 2 o 3 gr. andavano nel bar per cogliere il momento opportuno per "gambizzare" LAPPINO. Parteciparono: IVAN, i due morti e uno della Banda di Orbanenno: OSCAR e ERIC, più facilmente ERIC. Segue al racconto di IVAN, Matteo e Barbara erano nel bar, mentre lui e quello della Banda erano fuori. A un certo punto il MATTEO si era affacciato fuori del locale per segnalare ad IVAN e che voleva parlargli perché aveva avuto l'impressione che il barista avesse chiamato il 113 o la polizia dato che aveva composto un numero telefonico di poche cifre. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Occorre quindi allontanarsi subito. IVAN gli disse di attendere il tempo necessario a spostare l'auto dal luogo in cui era e si avviò appunto verso l'auto. In quel momento arrivò la Volante e ci fu il conflitto a fuoco. L'auto di IVAN era una 128 bianca. L'azione contro LAPPINO avrebbe dovuto essere rivendicata dalle Squadre; poiché però la ALEXANDRI era nota esponente di PL si decise di rivendicare l'azione come PL. In fatti siccome Matteo era delle Squadre una sua irrisolta rivendicazione in questi termini avrebbe fatto emergere in maniera certa il collegamento fra PL e Squadre, cosa non auspicata dalla organizzazione. IVAN non mi parlò di uno scambio fra lui e Matteo all'interno del bar, si limitò a commentare la sua fortuna perché nel giro di un mese o poco più per tre volte era scampato a una brutta fine. Cio' prima nel fatto SAVOYE, poi in piazza Scoppiala e poi in v. Malizia.

ESPOSIZIONE DE MARTINI

Fonte di informazione e' il LARONI con il quale parlai nell'estate 79. La vicenda mi interessava perché vi era coinvolto il mio amico ROCCAZZOLA (nab. EMILIO, secondo quanto dettato dal SAVOYE e dal

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INTERROG. SANDALO R. del 4/5/80

Foglio 32

IARONA. Dal Rocconella non ho avuto notizie dei fatti non avendolo più visto da quando egli se ne andò. Tappei che l'azione era stata compiuta da IARONA e SOLIRANO a bordo della Vespa. Rocconella era con funzioni di copertura a piedi su un angolo della via insieme ad un'altra persona di cui non so dire nulla. All'epoca dei fatti ROCCAZZOLA girava nel circolo BARBERA. Presumo sia stato lui a rubare la Vespa ma nulla so al riguardo di certo.

ATTENDATO PIERFRANCESCO

Io ne parlò l'ALBERTO nell'estate 1979.

Mi disse che avevano partecipato lui e IVAN mentre degli altri non so dire nulla. Aggiunse che durante la fuga lui e IVAN avevano preso un tram in v. P. Ricca; erano trafelati per la corsa e indossavano capi di abbigliamento non consoni al periodo estivo. Sul tram avevano incontrato un vecchio compagno di IC, Angelo INFARIA che poi aveva gravitato nel circolo dei CANNACCIERS. Questi colpito dalla presenza dell'ALBERTO ne aveva parlato ad un amico Giorgio MESPILLERO che a sua volta mi aveva riferito la circostanza.

ATTENDATO GERO DI CALCOLO RES. PIERFRANCESCO

Fonte segue Alberto, con le stesse modalità di cui al punto che precede. Parteciparono: ALBERTO, IARONA, la SILVERIA e CASSECI. Al riguardo io stesso constatata a ulteriore conferma della disorganizzazione e non compartimentazione di PL che MATTEO era militante delle Squadre e nonostante ciò aveva operato in una azienda di PL.

PERILINO PIERO SALVATORE

L'ufficio da atto di aver menzionato al SANDALO la professione di assicuratore della vittima e l'imputato dichiara: di questa azione mi parlò ALBERTO sempre nell'estate 1979, era stata una vendetta per la morte di V. ROCCINI, dato che si trattava del primo anniversario del fatto. Parteciparono: Alberto, LA SOGNA, SILVERIA. Fu ALBERTO a sparare nelle gambe dell'assicuratore.

ACCENDATO CASERA CO. di CREBBIANO

Yuccanizzato e ne parlò il BILICCI a proposito del rapasso di sua sorella; mi disse che era il suo esperto in congegni timer e specificò che aveva disorganizzato tale sua attività in occasione di tale attentato che non ho mai avuto notizia. Questa persona e' nato nell'ambiente del movimento col soprannome di IGOR (pronunciato JIGER); io conosco anche io perché tra il 1960 e il 1961 di lavoro comunista; negli anni 74-75 frequentava con me la palestra AIKIDO di v. P. Amedeo. L'ufficio esibisce al SANDALO fotografie a colori allegate al verbale di deposizione di 21/4/80 di BERTINO Felicità avanti alla Digos di Torino. Osservate le foto il SANDALO dichiara: IGOR e' quello di cui alla foto n. 4. Rinviato le altre foto SANDALO dichiara: la foto 3 non so a chi si riferisca, la coppia e' Giacomo e la sua ragazza a me nota come FELI.

Foglio N. 34

Il giorno 4 maggio 1980 alle ore 21.50 in Torino (Questura; Diges) avanti ai GG. II. Gian Carlo Caselli, Maurizio LAUDI e Franco Giordana - delegati dal Consigliere Istruttore Mario Caracci - presenti il PM dott. T. KILOTTI e l'avv. ta difensore Gian Vittorio SARPI, viene ripreso l'interrogatorio (sospeso alle ore 19.50) di SANDALO ROBERTO, già in atti. =

IR/ Interro rispondere. =

Riprendo ora il discorso circa il periodo della mia militanza in PL. Nel maggio 1979, in occasione di incontri con me e Lucia, il Davide (che ripeto era il compagno che teneva i contatti cogli organi naziz nali di PL) ed altri termini di un dibattito politico piuttosto aspro che in allora divideva le diverse sedi di PL. - Pur sintetizzan do il discorso, la contrapposizione riguardava TORINO da una parte e Firenze dall'altra. L'atteggiamento di Torino era assolu tamente omogeneo, e cioè trovava d'accordo sia il comando di PL in senso stretto sia il comando delle Ronde. Per contro i compagni di Firenze, sulle cui posizioni erano schierati anche ALBERTO SANDRO e il comando de le Squadre di Milano (cioè il MICHELE, rente il SERIO - comandante in allora del gruppo di fuoco di PL in Milano - non era intervenuto nel dibattito) criticavano la campagna carceri sviluppata a Torino dicendo che si trattava di una forzatura rispet to alla realtà della cosa. In particolare si criticava che era stato avventuristico il progetto di combinare MAFRINO, in quanto nel momento la contrapposizione con il KRIST P.C.I. non aveva ancora raggiunto punto tale da rendere gestibile tranquillamente un'azione contro un esponente del P.C.I. (anche tenuto conto del dopo Rossa). - Dietro questa contrapposizione stavano visioni politi che abbastanza diverse. Infatti, la sede di Firenze era molto legata alla realtà politica della città, nel senso che gli organi di PL erano radicati in realtà quali il COMITATO MINUS DI ARCHITETTURA e mi pare anche un COLLETTIVO A LETTERE. Per Firenze, quindi, non era accettabile una prospettiva di centrali lizzazione radicale di PL, nel senso che era indispensabile che gli organismi di PL continuassero a " mettere il naso" nella rete di a regia del progetto politico di PL, quale formata ad es. da Ron de e Squadre. Per contro Torino, o cioè il Davide, insisteva sulla assoluta necessità di fare di PL un partito e quindi di rendere assolutamente autonoma sia le Ronde che le Squadre. La contrapposizione fu in pratica risolta per fatti contingenti, vale a dire il ELITE della magistratura fiorentina che portò in carcere tutta la struttura fiorentina di PL, e precisamente il gruppo di fuoco, il comando di squadra e la rete d'appoggio nelle sue quasi totalità. =

Riguardo al riguardo un commento assai cinico del DAVIDE, nell'indoma ni dell'operazione repressiva: egli disse che la battaglia politica in PL era risolta, anche se il comando di MILANO (vale a dire SERIO, ALBERTO e SANDRO) restava dimensionario. (Dico subito che questo comando di Milano si ricostituì poi a settembre). =

Aggiunge il Davide che a quel punto e Alberto e Sandro si adeguavano ovvra potevano "andare fuori dai coglioni". =

100 11

100 11

Alcari *F. P. M.* *Jordano* *Roberto* *Armani*

INTERROG. SANDALO R. del 4/5/80

Foglio 33

Nelle altre foto riconosce GIORDANO. Quelle a fianco e' un vecchio di 10. Il terzo mi pare una donna e comunque non so dire chi sia. Si da atto che le foto a colori sono firmate dall'IR. =

A questo punto il SANDALO spontaneamente aggiunge: Voglio togliermi un grosso peso. Una volta ALBERTO sempre nella estate 1979, a luglio, ebbe a dirmi che al 99 % era stata PL a commettere l'omicidio del brig. CIOTTA e che ad operare doveva esser stata sicuramente SUSANNA RONDONI che allora aveva come sob. "ARCA" se che era certamente a Torino all'epoca. ALBERTO tagliò molto sull'argomento così come fatto per il discorso su ALDO SANDRINI. Riflettendo sul fatto ho pensato - ma a' una mia deduzione - che ALBERTO possa aver dato informazioni al riguardo dato che il CIOTTA operava anche al Gelfer evo lui era bibliotecario. Dai giornali avevo appreso dal collegamento fatto fra l'omicidio CIOTTA e l'arresto della SANDRO, ma escludo ogni legame fra i due fatti. Credo che l'omicidio CIOTTA fosse una rappresaglia per la morte di LUCCHINI a Bologna. =

I.R. Mi sento di poter escludere con certezza che l'arma usata per CIOTTA possa esser stata usata poi per GRIGLIANO per le ragioni che direi parlando dell'omicidio GRIGLIANO. =

I.R. Analogamente mi sento di poter escludere ipotesi di comchi di armi fra PL e SA per lo zero sino a quando io fui in PL. =

Quanto agli attentati delle RONDE aggiungo che una volta IVAN mi parlo' dell'irruzione compiuta da lui e dalla sua RONDA in un centro di v. Montevideo. =

Quanto al Giacomo aggiunge che nel periodo in cui ancora non si era formata la struttura della Ronda centro, lui e altri del circolo Barabba svolgevano funzioni logistiche per la struttura di PL come ad es. fare riccezioni sui luoghi degli attentati e fare le riferazioni al P.S.I. ma sul punto non posso essere piu' preciso. =

Mi e' venuto in mente un particolare su una arrestato a Verbania, qualche tempo fa mi pare a nome MARINIA (era uno degli arrestati di Val Grande durante un addestramento con armi da fuoco). Alberto mi parlo' del Braschilla dicendomi che c'erano scappati su una sua attività come agente del SOB. =

I.R. Sull'omicidio Alessandrini non ho alcun elemento per pensare ad una partecipazione del FILIPPO. Anzi lo escluderei perché quanto se egli all'epoca lavorava ancora regolarmente. Non ho mai visto FILIPPO con barba o occhie di barba, solo come accenno di baffi. Si da atto che il verbale viene interrotto alle ore 19.20. Si da atto che alle ore 17.15 ha assistito all'interrogatorio l'avv. Valerio Bruno Siracusa, in rappresentanza dell'avv. Sabri, e ciò sulla occasione il Sandalo. Si da atto che prima dell'interrogatorio si è allentato il PM T. M. Landi. =

Alberto *R. P. M.* *Jordano* *Roberto* *Armani*

INTERROGATORIO SANDALO 4/5/80 foglio trentanove

39)

Il Nucleo operativo era stato deciso da ALBERTO e DAVIDE. Esso si componeva di: ALBERTO, DAVIDE, IVAN, io (ndr Franco); una persona che per il momento non ritengo di nominare perché dopo questa azione mi risulta essersi staccato dalla organizzazione e quindi non credo opportuno e rilevante il coinvolgerlo. Mi riservo comunque, data la gravità dei fatti che esporrò, di riflettere ancora sul punto.

Il MARIO era stato incaricato di portar via parte della armi una volta compiuta l'operazione ed anche di questo darò in seguito.

Partimmo tutti in autobus la mattina del venerdì 13 dal capolinea di via Piccochetto per essere sul posto alle ore 8/8,15. Una volta scesi dal pullman ci dividemmo. DAVIDE ed ALBERTO entrarono in un bar posto vicino alla piazza dell'autobus, sulla strada principale del paese, la stessa della banca. IVAN e la persona che non ho nominato e che indicherò con X andarono verso la Giulietta; ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ X era vestito da alpino; lui e IVAN si trattennero vicino alla Giulietta ferma in piazza parlando fra di loro, pulendo i vetri della macchina. Io rimasi sulla piazza ma staccato da loro.

Ad un certo momento arrivò a piedi il GIACOMO sulla piazza; si soffiò il naso. Questo era il segnale convenuto per indicare che il furgone con i soldi era arrivato e che il denaro era stato portato all'interno della banca. A questo punto IVAN ed X salirono sulla Giulietta e, facendo la circuivallazione, la portarono sulla via principale di Bruente nei pressi della banca. Da parte mia mi incamminai a piedi raggiungendo il bar dove si trovavano DAVIDE ed ALBERTO. Avvicinandomi sulla soglia chiesi alla barista: "Quando parte il primo autobus per Torino?". Questa domanda costituiva il segnale convenuto per DAVIDE ed ALBERTO che infatti uscirono dal bar, cosa che feci anch'io una volta ricevuta la risposta dalla barista. Ci incamminammo a piedi in fila indiana verso la banca una ventina di passi l'uno dietro l'altro, con il seguente ordine: primo ALBERTO, poi DAVIDE, infine io. Nel frattempo X era già sceso dalla Giulietta e si era messo a passeggiare in su e in giù nei pressi di una edicola posta di fronte all'entrata della banca e davanti alla quale stazionava una delle due guardie private.

ALBERTO entrò per primo nella banca perché, secondo il piano, avrebbe dovuto presentarsi come un cliente normale che desiderava chiedere informazioni al direttore per un assegno circolare. DAVIDE raggiunse il bar posto di fronte alla banca; è un bar abbever un denaro. Io arrivai ovviamente per ultima all'altezza della banca. Il compito mio era quello di impadronire la guardia privata che stazionava davanti all'ingresso della banca, mentre, come ho già detto, X doveva impattare



Handwritten signatures and notes at the bottom of page 39, including names like "Santalò" and "Russo".

INTERROGATORIO SANDALO 4/5/80 foglio quaranta

40)

L'altra guardia privata che stazionava nei pressi della edicola. L'impatto doveva essere contemporaneo, come in effetti fu. Contemporaneamente io e X, alle spalle delle rispettive guardie private, intinammo loro di alzare le mani; DAVIDE, vedendo ciò, mi sovviò verso l'ingresso della banca intirandoci a due vigili urbani, disarmati, che stavano facendo delle multe ad Auto posteggiate lì di fronte, di entrare anch'essi nella banca, così come io ed X avevamo intimato la stessa cosa alle due guardie private.

All'interno della banca, frattanto, ALBERTO aveva intimato a tutti di alzare le mani e di sdraiarsi per terra. A questo punto avvenne la tragedia: l'ingresso mio, di X, delle due guardie giurate e dei due vigili e di DAVIDE era avvenuto al momento di movimento. Per la confusione, entrarono per primi i due vigili urbani. Subito alle loro spalle le due guardie giurate e subito dietro io con X e DAVIDE. DAVIDE però si defilò subito per occuparsi con ALBERTO del prelievo del denaro che si sapeva essere in particolare custodito nel cassetto.

Una volta superata la soglia della banca le due guardie private e i due vigili si disporono di fianco l'uno all'altro e per la precisione i vigili più vicini al bancone e le guardie giurate più vicine alle finestre che davano sull'esterno della banca. Redigo al riguardo lo schizzo allegato C) in cui F indica la mia posizione, rivolto verso il bancone; G ed la posizione delle guardie giurate; V.U. la posizione dei vigili urbani; I indica la posizione del compagno che ho sempre così nominato.

Capitò questo: la guardia giurata che mi era immediatamente davanti, mentre stava abbassandosi per stendersi a terra, portò la mano sulla fondina dove ancora vi era la sua pistola (una Taurus) (ancora non vi era stato il disarmo). Egli corse di entrare la pistola dalla fondina rivolgendosi contemporaneamente verso di me attraverso una torsione del suo tronco. Accortomi di ciò, con la pistola che impugnavo, una M special Smith e WESSON 4 pollici, nichelata, lo colpì alla base del collo; in quel momento partì un colpo che raggiunse il vigile urbano che appi poi chiamai Bartolomeo MA.

Anche il vigile stava in quel momento chinandosi per distendersi a terra, secondo le intimazioni da noi ricevute.

Partì un solo colpo; il movimento del mio braccio per colpire la guardia giurata era stato dall'alto verso il banco e il braccio era quello destro. Il MA si piegò a terra senza un gemito, come se si fosse spontaneamente e conscientemente sdraiato in conformità all'ordine che avevo dato. Giuro di non essermi accorto che il vigile fosse rimasto ucciso e nemmeno colpito, fino a quando di ciò non mi avvertì l'X che mi richiama quando già io ero andato alla cassa C) per prelevare il denaro che conteneva.



Handwritten signatures and notes at the bottom of page 40, including names like "Santalò" and "Russo".

41)

INTERROG. SANDALO 4/5/80 foglio quarantunesimo

Quando venni robbiato da X, avevo già prelevato il denaro alla cassa; mi precipitai verso il vigile e constatato che da sotto il suo capo, ~~sporgeva un oggetto~~ sporgente a terra, sgorgava sangue.

ALBERTO e DAVIDE, per parte loro, si erano rivolti all'impiegato che si capiva essere detentore delle chiavi del caveau; sapevano che si chiamava CARUSO, che abitava a Venaria, che era sposato con figli. Il CARUSO non voleva assolutamente dare le chiavi sino a quando non intervenne personalmente il direttore il quale lo invitò a consegnare le chiavi. Ritengo che DAVIDE e ALBERTO non abbiano neppure toccato e ciò era accaduto al momento della esplosione del colpo (eran mesi che non avevo una pistola, dai tempi del militare); anche ammesso che loro due abbiano sentito il colpo, lo avremmo certamente ricollegato ad un colpo esplosivo a scoppio istantaneo. Avute le chiavi dal CARUSO, uno dei due scese la prima rampa di scale che portavano al caveau, subito constatando che questo era stato chiuso dall'interno. Seppimo poi dal GIACOMO che, assai imprudentemente era rimasto davanti alla banca per tutto il tempo dell'operazione e che ci era trattenuto anche dopo fino all'arrivo dell'ambulanza e dei CC. che nel caveau stavano lavorando quel giorno degli operai, i quali, accortosi del trabusto, si erano chiusi dal di dentro.

DAVIDE ed ALBERTO presero allora il denaro contenuto nella cassetta dell'ufficio del direttore.

Dopo quello che era successo al vigile urbano io continuavo ad urlare di andar via in fretta; oltre a tutto avevamo calcolato tempi molto stretti di esecuzione: due minuti perchè ~~il GIACOMO aveva calcolato~~ il GIACOMO aveva calcolato che i CC. di Venaria avrebbero potuto raggiungere la banca nell'arco di tre minuti. DAVIDE ed ALBERTO erano muniti di orologio Citizen digitale con allarme che appunto sarebbe scattato alla scadenza dei due minuti; ed in effetti ad un certo momento due orologi si risero a suonare.

Il compagno X, durante l'operazione in banca si era tenuto davanti alla soglia, sempre stando all'interno della banca, per controllare i movimenti degli impiegati e dei clienti; aveva infilato un giubbotto antigrociatile tirato fuori dalla Giulietta che nel frattempo IVAN in retroscena aveva piazzato davanti alla porta della banca.

X impugnava un pezza Remington anche questo tirato fuori dalla Giulietta ove era contenuto in una borsa. IVAN una volta, con anch'egli indosso un giubbotto anti-proiettile, si era piazzato in mezzo alla strada, impugnando una ~~arma~~ a duplice caricatore (50+50) con lo scopo di tenere lontana la folla che si stava radunando nei pressi della banca.



Alc...
Quinto
F. P...
Alc...
Giuseppe Roberto

42)

INTERROG. SANDALO 4/5/80 foglio quarantaduesimo

Insieme tutti insieme dalla banca, salendo tutti sulla Giulietta.

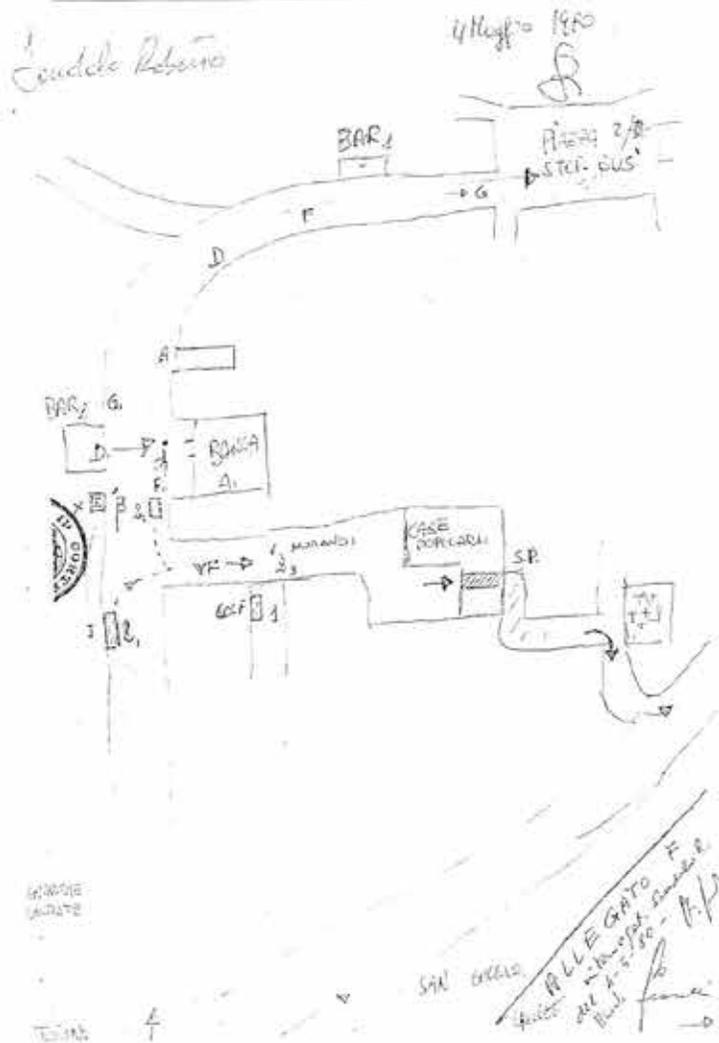
ALBERTO, prima di salire in auto, espone due colpi in aria con l'arma in suo possesso. Mi posi io alla guida della Giulietta; piangevo, ripeteva con "perchè l'ho fatto, non c'entrava niente", mentre i compagni mi gridavano: "vai via, vai via, li abbiamo dietro".

Pattii una ventina di metri in direzione di Torino, svoltammo a sinistra in una strada che portava verso case popolari. Queste avevano dei garage sotterranei con doppio uscita e quindi, entrando in essi, uscimmo dall'isolato dopo nei pressi del cimitero; raggiunsemo la circonvallazione svoltando a sinistra verso S.Giulio. Rischiai di andare più volte fuori strada perchè la circonvallazione è una unica curva lunga oltre un Km. Raggiunsemo la 128, salimmo a bordo della stessa e mi costrinsi io a guidare non fidandomi degli altri. Attraverso strade di campagna raggiunsemo Alpiemonte; qui scese IVAN con gran parte delle armi ed i soldi raccolti in un paio di borse di nylon. Egli andò alla stazione ferroviaria di Alpiemonte dove era stato fissato l'appuntamento con il MARIO. Noi quattro proseguimmo per ~~strade~~ strade secondarie fino a Collegno; qui prendemmo un autobus fino a Piazza Bernini ove scendemmo e di lì raggiunsemo la base di via Enea ove più tardi arrivò anche IVAN con la borsa contenente le armi ed il denaro. Il totale del denaro prelevato ammontava a 70 milioni.

A questo punto l'affidatario dà atto che al verbale vengono allegati due schizzi, rispettivamente P) e Q) raffiguranti le varie fasi della rapina all'esterno della banca prima e dopo la commissione della stessa, ed il secondo la posizione del SANDALO all'interno della banca.

A questo punto, essendo le ore 1,55 del 5/5/80 si sospende il verbale rinviando per la prosecuzione lo stesso giorno 5/5/80 alle ore 9,30 allorchè si darà lettura del presente verbale. E' presente il difensore che viene avvertito della prosecuzione.

Procedi...
Alc...
Giuseppe Roberto
Alc...



- A : Alberto.
- B : Davide
- F : FINICO
- I : NANI
- X :
- E : EOLICA
- 1 : GOLF FINICO
- 2 : GIULIETTA BLU. IN PIAZZA
- 2₁ : " " PRESSI BARCA - INIZIO.
- 2₂ : " " DAVANTI " DURANTE
- 2₃ : " " VIA DI FUGA.
- SP : SOTTOPASSAGGIO.
- BAR₁ : DAVIDE, ALBERTO IN ATTESA.
- BAR₂ : DAVIDE INIZIO - OP.
- G : GIACOMO ARRIVO IN PIAZZA
- G₁ : GIACOMO IN SOSTA X VEDERE OP.

100000

100000

Jaudelo Roberto



Giulio Rosato

ALLEGATO
 al rapporto Smeato R.
 4-5-63
 G. Rosato
 11/63

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
 Torino, 14 MAG 1963
 IL CANCELLIERE

INTERROGATORIO SANDALO R. del 6/5/1960

foglio 53

AB 6

Il 6 maggio 1960 alle h. 9,20 in TORINO - Questura avanti ai GG. I.P.F. GIORDANA e O.G. CAPELLI, delegati dal G.I. M. CARAUSI, riprende l'interrogatorio di SANDALO Roberto, in attesa già generalizzato.

E' presente l'avv. Maria Pia UZZANO in rappresentanza dell'avv. G. GAZZI.

Preliminarmente l'imputato dichiara di non voler avvalersi della facoltà di non rispondere.

Preliminarmente l'ufficio dà atto che SANDALO Roberto ha ieri prodotto alla prima parte dell'attività di localizzazione di possibili basi PL in collaborazione con la DISOS di Torino. Attività per la quale è verbale a parte.

Spontaneamente SANDALO osserva: Del Carro e MARCOS ricordo anche che per tre anni ha convissuto con una ragazza che frequentava il G. Ferraris, ANNA FAROLA il cui indirizzo (rilevo dalla guida del telefono) e' v. Pignafetta 3.

I.R. I giorni successivi all'ascesa contro il CIVILISMO li passai in campagna con i miei genitori.

Ricordo anche che prima di andare in campagna avevo assistito la mia ragazza Daniela GIUFFRIDA (che era rimasta incinta e doveva abortire presso l'ospedale di Moncalieri).

A seguito di appuntamento prefissato, il giorno 3 o 4 agosto mi recai davanti al cinema FRINCHIE con i bagagli personali. Qui agguati dal DAVIDE (e con un certo stupore che spiegherò fra poco) che io avrei dovuto recarmi a soggiornare a FRINCHIE a NARE (dico subito che il soggiorno avverrà in una casa vicina ad un hotel che ospitava in quel periodo il figlio di CORCHI per cui era pieno di DISOS.).

Davanti al cinema FRINCHIE ci incontrano io il DAVIDE e il CLAUDIO. Mi libero che TL aveva deciso di fermare 4 nuclei da piu' persone raccogliendo praticamente tutti gli elementi dell'esecutivo nazionale nella zona tirrenica. Con l'aggiunta di alcuni militanti "generici" (gruppo questo formato da me, LORENZA, PAOLA e LISA). DAVIDE aveva voluto che anch'io facessi parte di queste "meeting" in base al discorso che ero diventato praticamente il suo uovo di fiducia e anche perché gli serviva per le operazioni di autofinanziamento alle quali anche il "meeting" era finalizzato.

Oltre a ciò, furono fermati in nodo da accoppiare a ciascuno una donna (ora una donna sola (LORENZA) per la quale appunto occorreva un compagno, anche per discutere politicamente dato che lei era rimasta un po' fuori. Lo stupore di cui ho detto sopra si spiega col fatto che quando DAVIDE mi parlò del "meeting" appresi che vi avrebbero partecipato tutti i "boss". Compresi inoltre che così l'organizzazione voleva manifestare la fiducia piu' totale nei miei confronti per chiamarmi a ruoli piu' importanti in seguito.

Cosa che avverrà a settembre quando mi sarà proposto il passaggio alla clandestinità totale: proposta poi da me rifiutata come direi. Io non fui subito d'accordo col DAVIDE quanto al "meeting" perché avrei preferito far parte non già dei 2 nuclei del Tirreno, ma di quelli (pare in numero di 2) dell'Adriatico, perché sapevo che questi erano composti da persone da me già conosciute. In partico-

Anna
 Rosato
 P. Rosato

INTEROGATORIO SANDALO N. del 6/5/80

Foglio 54

lare ENILIO (il Roccazzella) che volentieri avrei rivisto. Ma il DAVIDE mi disse che dovevo andare non lui e alla fine mi lasciai convincere. Certo che i "capi", sul TIRRENO, si sistemarono in maniera decisamente privilegiata rispetto a quelli sull'Adriatico. Anzi ancor piu' precisamente: furono quelli che andarono a stare nella villa di CASTIGLIONE che ebbero un trattamento di lusso (il solo affitto per un mese costo piu' di un milione e mezzo) mentre tutti gli altri (per così dire la truppa) compresi quelli di TRINCIPINA a MARÈ dormivano in alloggietti arredati con letti a castello. I nuclei furono così formati:

PRINCIPINA A MARE: FRANCO (io) e IRENEA (ROGOLIC/ROGOLIC); CLAUDIO e PAOLA. Dopo poi che la IRENEA altri non era che Giulia MURRI. Poiché l'ufficio, osserva che in passato essa aveva avuto add. LIVIA correbbe l'affiliazione in realtà tale nome era LINDA (si da' atto che effettivamente era in errore in errore sul punto).

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA: SIRIO e ANNA; ANNERA e LAURA; DAVIDE e LUCIA; e inoltre LINA affittuaria della villa.

Quanto a LINA ricordo ora che a MILANO convivere a forse ancora convivere con un vecchio militante di IO e del CC. UOMINI chiamato

MILANO. Io ricordo perché spesso ANNERA commentava s'averlo visto tale convivenza, perché lo ospitamento del MURRI non si conciliava con la serietà della LINA e quindi dell'organizzazione.

Quanto ai nuclei dell'ADRIATICO se per certo (da DAVIDE) che una base era a ROVERO degli ARUSI e penso che da qui partirono Roccazzella e gli altri per la rapina conclusasi con l'arresto del Roccazzella e del Cesarani. Non so dove fosse l'altra base dell'Adriatico. Facevano i nuclei dell'Adriatico:

ENILIO (Roccazzella) e ROBERTA (mb); e la ragazza di FISA conosciuta da me a Torino e, in seguito, a fine settembre);

LUCI (P. MARUCA) che aveva portato con se' una ragazza di Napoli, forse solo amica e non militante FI;

FILIPPO (Tardianobi) che era solo; TULLIO (Madama) e LIL (Giroto Ciga); MARCO (Cesarani) e una ragazza fiorentina che crede sfuggita al Rite di Firenze (di costei non ricordo altro; non l'ho mai vista per cui non potrei riconoscerla); LUCA (M. Fagiolo) che porto con se la sua ragazza di MILANO, certa Patricia che con la organizzazione non s'entrava nulla e non aveva altro titolo se non quello di essere la sua ragazza. Il comportamento del FICIANO era rischiosissimo per l'organizzazione. Questo anzi fu l'ultimo anello di una catena di correttezza del FILIPPO che (ad es.) a MILANO era solito, monacante come super ricercato, frequentare, con Claudio VACCHESE, dancing o catorie piemontesi, locali in sostanza soggetti spesso a retate della polizia. Vista l'imprudenza della ragazza portata con se' al mare, ANNERA e DAVIDE si recarono sull'ADRIATICO (credo a Roseto) e decretarono la espulsione del LUCA dall'organizzazione dandogli un milione e una pistola. Così rispettando le statute di FI.

La risulta per altre che a metà settembre il ZAGLIANO toro' a bussare alla porta dell'organizzazione che lo riaccolse.

Il viaggio da Torino al Tirreno lo feci in treno con DAVIDE, LUCIA, CLAUDIO e LINA. Portammo con noi una borsa piena di armi che doveva-

Giuseppe Roberto *F. J. J. J.*

Luca Mond

INTEROGATORIO SANDALO N. del 6/5/80

Foglio 55

NO servire per le azioni di finanziamento. Si da' atto che a questo punto s'aggiunge il P.N. dr. J. Bernardi.

La partenza da Torino avvenne martedì 7 agosto 79 alle 12,30 da P. Nuova. Arrivammo a GROSSETO verso le 20 dopo un viaggio disastroso con molti ritardi. Alla stazione di Grosseto trovammo Laura e IRENEA. In autobus (prendemmo l'ultimo al volo) andammo sino a Marina di Grosseto, ove prendemmo un taxi col quale arrivammo a PRINCIPINA A MARE. Il taxi era una vecchia Chrysler nera condotta da una persona anziana di circa 70 anni.

A Marina di Grosseto Laura e Irene ci consegnarono le chiavi dell'alloggio e ce ne dissero l'indirizzo. Il successivo giovedì 9/8/79 alle ore 12 nella piazzetta vicina al porto di CASTIGLIONE DELLA PESCAIA mi recai col CLAUDIO ad un appuntamento da lui concordato sin dal tempo delle riunioni di MILANO preparatorie del meeting. Trovai il Thomas di VIGEVANTE (e fu l'unica volta che lo vidi); restammo insieme circa 10 minuti, Susanna RONCONI (alias Anna), ANNERA e LAURA.

Quanto al Thomas osservo che fra gli identikit redatti dopo l'assalto alla Scuola di v. Ventimiglia di 90, ne ho visto uno (occhiali spessi, faccia squadrata; ricicclino) che immediatamente si richiama alla mente il Thomas. Ritengo che il Thomas fosse a CASTIGLIONE perché proprio in quei giorni fu deciso il suo ingresso e quello dei suoi uomini in P.S. in agosto infatti che nasce la nuova FI. Si sarà notato che mancava all'appello ALBERTO e l'IVAN di Pescaia.

Nell'appuntamento del giovedì 9/8/79 decisivo (io non avevo voce in capitolo) che anche Guido e Lucia si sarebbero trasferiti a Castiglione, per cui con noi di Principina dell'esecutivo rimane il solo Claudio. Nel pomeriggio andammo nella villa di Castiglione: facemmo la strada per Follonica, all'uscita da Castiglione (nulla destra) parte una strada che risale l'entroterra per circa 2 km. sino alla villa.

Nel punto dal quale parte la strada dell'entroterra si trovano i bagni "Riva del Sole", dove amavano quelli di Castiglione; e' uno dei posti piu' rinomati della zona e infatti pagavano una stangetta per cubrelloni adriaco e altro.

I giorni successivi ci svolsero varie riunioni fra i compagni dell'esecutivo nazionale. Io facevo vita di mare con la IRENEA. Dopo una serie di riunioni decisero di fare una ricognizione generale di tutta la fascia costiera e dell'entroterra, un bel lavoro, che coinvolse praticamente tutti e che partì da FICHIANO, CASTIGLIONE M., MARSA M. e via via passando tutte le banche addirittura sino a TALAMON. La ricognizione riguardo' anche le banche di GROSSETO e si staccarono gli orari del pomeriggio. Un primo progetto prevedeva di rapinare la banca Naz. del Lavoro della piazza del Duomo di Grosseto. Si era constatato che il pomeriggio gli impiegati rientravano da una porticina posteriore che dava su un vicolo. Si sarebbe dovuto impattare un solo Lon-

Giuseppe Roberto Mond *F. J. J. J.*

Luca Mond

INTERROGATORIO SCRITTO N. del 6/5/70

Foglio 54

di colpo. E' vero che c'era tanta polemica, ma avremmo impiegato biciclette o motorini vari. Rifiutai di fare quell'azione perché l'obiettivo era assai vicino alla Questura. DAVIDE, LUIGIA e CLAUDIO decisero infine, anzi scelsero un obiettivo più facile ma praticabile sfruttando il fattore scoproni; il R. TOP. di NOVARA sito in p.zza Duca di MASSA L., davanti al Municipio, al primo piano di un palazzo medioevale (sotto c'è un bar), attaccando al contempo la scuderia comunale del 2° piano. Si doveva occupare la banca; portarvi gli appiaggi dell'autostrada; poi prelevare i soldi della banca e della scuderia. Si doveva fare tutto in silenzio assoluto perché era estate (finestre aperte - e la piazza era piena di turisti e passanti). Inoltre nessuno doveva alzare le mani perché dal Municipio di fronte si vedeva tutto e subito si sarebbe saputo del fatto. Questo piano fu pienamente rispettato. La rapina fruttò 50 milioni. LUIGIA e DAVIDE decisero chi vi avrebbe partecipato. Vi parteciparono soprattutto LINDO (era la sua prima salone) nel corso di circa 10 giorni. Per l'occasione veniva visitabilmente e si chiedeva il suo aiuto; ricordo che per sicurezza non gli diedi nei lo spalle). DAVIDE, ANNA, SINDO ed io. Tutti gli altri erano riuniti a Castiglione in attesa del nostro rientro dopo l'azione.

La via di fuga l'avevo preparata io con LISA che aveva una Renault 4 bianca. Ero esperto di topografia dopo il militare e per la via di fuga fu necessario usare carte militari perché la zona era molto affollata e con un'unica strada verso Castiglione. A MASSA poi c'erano CC., polizia, carabinieri e VV. UU. notorissimi. Osservo subito che non tutti si recò a Castiglione anzi sulla seconda delle auto usate per la rapina (auto rubate entrante da noi: un 128 rosso rubato a Marina di Rosseto e una 128 metallizzata e sintonizzata sig. PI rubata a Castiglione) avevo lasciato il mio bagaglio (già durante la preparazione della rapina) perché al termine di essa era già inteso che sarei tornato al Nord. La rapina avvenne il 20/5/70 alle 11,45. Il giorno dopo a MILANO avevo un appuntamento per un colloquio con MICHELIN.

A questo punto l'ufficio consegna al RANDATO elenco nominativo dei PLANI per l'anno 1970/75 fornito dalla DIGGOS e il RANDATO aveva dato solo il chiarire: il RAYCOS di cui ho già detto corrisponde a AULINO IANCO. L'ufficio rilevava che da tale elenco figura come data di nascita 7/2/55 e indirizzo CORMO, v. Trieste 47. L'AULINO IANCO risulta iscritto alla sez. 4° A odontotecnici DURIC 264.

Si da' atto che si allega al presento verbale carte geografiche della rep. BOCCARA sulla quale il RANDATO indica di suo pugno le banche studiate, l'obiettivo praticato in MASSA L., il tutto con riferimento ai fatti nell'estate 1970. (dati da S)

Dopo il colloquio di MILANO (MICHELIN) lo stesso 21/5/70 tornai a Torino. Ero riconvocato da CLAUDIO e DAVIDE per il venerdì 31 e giovedì 10/6/70 al capolinea del 57 di Cavoretto. Ricordo ancora che i compagni dei due moiet adriatici praticamente ignoravano contro l'obiettivo che per divergenze su problemi politici: cri-

X
 10
 10
 10

M. Rossi
 Gaetano Rosato
 P. J...

INTERROGATORIO SCRITTO N. del 6/5/70

Foglio 57

tiavano in particolare l'accentramento di tutte le direzioni politiche dell'organizzazione in poche mani. Portatori delle critiche furono LUIGIA e FILIPPO. Essi chiedevano - per i mesi a venire - una nuova definizione politica dell'esecutivo nazionale e un allargamento del comando nazionale. A metà agosto Luigia e Claudio si recarono a Roseto per mediare e finirono per avallare le tesi degli "adriatici" (così li definivano) per ricompattare la organizzazione giunta assai vicino alla spaccatura. Poco si seppe (io stacco ne fui informato alla lontana) di questo disegno che certo fu molto ampio. Tornando all'appuntamento di Cavoretto, avendo appreso dall'ufficio che il Roccazella fu arrestato il 21/5/70, sono in grado di precisare che detto appuntamento avvenne nello stesso giorno, perché ricordo che uscì di casa poco dopo aver appreso dalla TV dell'arresto del Roccazella. Dalla rapina di Rosciano S. Angelo seppi più tardi da FILIPPO (al suo rientro a TO in sett.) che quelli del comando avevano avuto la sfurtura della rottura del filo delle acceleratore dell'auto con cui avevano appena cominciato la fuga dopo la rapina in banca. L'incidente aveva determinato una situazione di panico: il Roccazella - che non sapeva guidare - e il Cesari (i due avevano le armi) si erano divisi dalle 2 donne che li accompagnavano. FILIPPO non mi disse i nomi delle due donne: presumevo fossero ROBERTA e la Fiorentina sfuggita al blitz toscano in quanto la rapina doveva avere anche una funzione promozionale nei loro confronti.

Tornando all'incontro di Cavoretto avvenuto la sera del 31 agosto, posso riferire che i miei due interlocutori e cioè DAVIDE e CLAUDIO, mi comunicarono le linee d'intendenza che l'esecutivo nazionale aveva programmato per l'autunno nel corso di riunioni tenutesi a Castiglione della Pescaia nell'agosto. Mi dissero anche che già nel luglio FILIPPO aveva intrapreso a Torino insieme ad alcuni operai messi in contatto da GIACOMO e IVAN, uno studio sulle fabbriche della città. Nell'incontro mi fu detto che era già stato preannunciato un obiettivo per i primi di settembre: si trattava del responsabile della ditta Carello a nome Castellano, residente in corso Orbassano. L'operazione era a livello di gruppo di fuoco locale con l'appoggio esterno di LIBERTO.

Io stesso, nei primi giorni di settembre, andai una volta sotto casa del Castellano per verificare i movimenti e le abitazioni e studiare la zona: ricordo che la casa è di fronte al Ferro Higon.

Il Castellano usciva il mattino alle 7,45 in auto dal garage del condominio e si dirigeva lungo Corso Orbassano verso il posto di lavoro.

Il DAVIDE e il CLAUDIO mi dissero che sul fronte fabbrica e comando di impresa bisognava alzare molto il tiro perché la linea organizzativa, pur non problemi interni, non era riuscita a esprimere valide tendenze e linee di tendenza programmatiche nel luglio 1970 (e cioè nel periodo in cui vi erano stati i blocchi stradali e le agitazioni per gli scioperi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici). Al proposito ricordo che si era anche

M. Rossi
 Gaetano Rosato
 P. J...
 P. J...

INTERROGATORIO SANDALO 6/5/80 foglio cinquantotto

58)

tentato di costituire delle Squadre operaie di fabbriche ma la cosa non era riuscita. I.R. Non so nulla di uno di P.L. occupato alle Fosse di Mirafiori che sento dall'Ufficio essere stato incontrato da militanti M.I. e presenti nello stesso reparto. Devo abstratta di una voce amplificata.

Tornando al progetto per l'azione contro il Castellano, preciso che il gruppo che doveva agire era costituito da me, dai FILIPPO, dal DAVIDE, il CLAUDIO ed ALBERTO. Quest'ultimo era tornato a Milano dopo la crociera di cui ho già detto, ed aveva ripreso i contatti con l'organizzazione: in particolare lo aveva convocato per un incontro ristretto volto a definire il dibattito politico per la giornata di sabato 6 e domenica 9 settembre '79 a Bordighera, in un alloggio affittato dalla LISA di Milano, nel quale penso fosse stato capitato il ferito di via Millie e cioè l'ANGELA, dopo essere stato curato a Milano. L'ALBERTO, anche se era in posizione di contrasto con le linee prevalenti della organizzazione, era pur sempre un militante e non poteva andarsene quando voleva e, in particolare, non si poteva evitare un confronto per vedere di risolvere la questione politica.

L'azione contro il Castellano della Carello doveva consistere in un assopimento. Siccome zaxx però riteneva che lo stesso, anche in funzione del ruolo svolto, doveva essere arreso, e menore anche del disastro dell'operazione tentata a luglio contro il responsabile dei servizi di sicurezza di Mirafiori, Manfredini, (azione mai rivendicata da nessuno e commessa probabilmente da gente alle prime esperienze, di cui non so dire nulla) era inteso che il Castellano sarebbe stato ucciso al primo minimo gesto di reazione o di difesa armata. Avrebbero dovuto sparare DAVIDE e ALBERTO. Il mio ruolo era quello dell'autista. La via di fuga doveva essere in una delle vie trasversali del quartiere di S.Rita.

La riunione operativa si tenne nell'alloggio di via Susa 16 di cui ho già detto. L'operazione doveva essere compiuta il venerdì 7 settembre '79 o il lunedì successivo.

A mezzanotte del giovedì 6 giunse però l'IVAN, mentre noi eravamo nella riunione operativa e ci informò che aveva incontrato un compagno operaio il quale gli aveva specificato che le informazioni sul conto del Castellano (che lo dipingevano come persona durissima nei confronti degli operai e dei sindacati e che ne avevano consigliata la scelta come obiettivo) erano inesatte, in quanto solo voci di archivio: in realtà il Castellano era in buoni rapporti con gli operai, tanto che lo chiamavano "Dio". Si chiedeva quindi di annullare l'azione contro il Castellano e così fu fatto. Ricordo che il CLAUDIO stava già scrivendo il volantino quando giunse questa informazione e si decise di bloccare tutto.

Luisato Roberto
Minola
F. L.
Frances

INTERROGATORIO SANDALO 6/5/80 foglio cinquantanove

59)

In un incontro successivo avvenuto nel domenica 9 settembre, appresi della uscita da P.L. di ALBERTO e di altri di Milano. (Fra quanti sono in grado di indicare solo un certo GIORGIO, forse vero) occupato alla Autobianchi) dell'IVAN di Brescia che era appena arrivato a livello dell'esecutivo di P.L.

Tale uscita era stata sancita al termine dell'incontro di Bordighera, il lunedì 10 o al massimo il martedì 11, verso mezzogiorno, ricevetti a casa una telefonata, che mi lasciò di stucco, dell'ALBERTO stesso che mi invitava ad un incontro alle 17 dello stesso giorno in piazza Zara. Andai a quell'incontro nel corso del quale ALBERTO mi espone la sua valutazione politica, aveva comuni anche all'IVAN di Brescia, sulla decisione di riscoprire con P.L. Ricordo che parlò dei componenti dell'esecutivo come di "accatellati" ed in particolare mi accanì contro la LAURA definendola la "peste". Al riguardo anch'io successivamente ebbi modo di arrivare ad analoghe conclusioni sul conto della LAURA. Ricordo inoltre presente che per me è stata la LAURA a sparare a Vaccar e a Focletti: ciò lo dedurrei dalle descrizioni da me lette sul Corriere della sera della donna che operò in entrambe le occasioni.

Tornando ai discorsi di Alberto, preciso che da P.L. uscì l'intera rete di Brescia che contava anche alcuni componenti del comitato operaio della Beretta, nonché una rete in costruzione nel Veneto nella zona di Abano Terme e Padova, oltre ai milanesi di cui ho già detto. In definitiva, uscì oltre un terzo della organizzazione.

Alberto mi chiese di collaborare col progetto politico ed organizzativo suo e degli altri fuoriusciti da P.L., invitandomi esplicitamente a rubare di volta in volta, su e ove possibile, pistola e bombe a mano di P.L.

Successivamente le tesi politicoorganizzative di Alberto e delle IVAN di Brescia si svilupparono e chiarirono nel senso che - come appresi in successivi incontri e colloqui - per loro il tentativo di costruzione a livello internazionale della cosiddetta nuova cordiale stava ormai marcando a tappe forzate, determinando una sempre maggiore integrazione e saldatura fra gli organismi finanziari degli Stati europei con la conseguenza che di questa realtà internazionale occorreva prendere atto nel delineare la strategia di una organizzazione combattente comunista.

In particolare, i fuoriusciti di P.L. ritenevano che fosse destinato al fallimento ogni tentativo di porre in Italia settori di classe verso la resistenza alla ristrutturazione del produttivo e all'indebolimento del salario reale con conseguente rivalutazione del valore d'uso e dei mezzi prodotti e dei mezzi produttivi e arricchimento in denaro della circolazione delle merci. Occorreva tener conto anche del problema dell'atomo e più in generale dell'entrata in campo del problema energetico nei rapporti economici. In definitiva, ogni struttura a livelli di sviluppo delle strutture organizzate combattenti era per i fuoriusciti di P.L. destinato a fallire perché nel vulgare di poco tempo la linea di tendenza capitalistiche avrebbero non solo smantolato le organizzazioni combattenti ma anche annullato la capacità di lotta e di organizzazione della stessa operaia in Italia.

Luisato Roberto
Minola
F. L.
Frances

60)

INTERROGATORIO SANDALO 6/5/80 foglio sessanta.

e in Europa.
 Alberto prevedeva in particolare che nell'esecutivo che il comando nazionale di P.L. avrebbero fatto in fine della Base KRYER Ceidor, portando al suicidio politico un'intera sera di militanti occupati.
 Io e Freda gli dissi subito che non ero d'accordo con questa impostazione: in particolare non mi convinceva il discorso sulla morte nominale e sulle conseguenze di questo progetto: i fatti successivi del gennaio-febbraio 80, tra i quali l'invasione russa nell'Afghanistan e la crisi iraniana, hanno effettivamente determinato rotture e salti nel processo di integrazione ipotizzato dall'ALBERTO e da coloro che condividevano la sua analisi. Ci lasciamo quindi con l'intenzione di rivederci e ribentirci quando in lo avessi ritenuto opportuno. Preciso che ALBERTO mi parlò anche, nel quadro del suo progetto politico-organizzativo, comune agli altri fuorusciti, di contatti con un tale "Claudio", nome vero, di Roma che aveva lavorato nella centrale nucleare di Cremona.
 Venni poi a sapere che i contatti con costui, verso la fine del gennaio 80, determinarono la trasformazione della quasi totalità della rete uscita da P.L.: in particolare, alcune strutture organizzate di Roma costituirono il M.C.R. (Movimento comunista rivoluzionario) operante a Roma.
 Di tale organizzazione il livello di comando era rappresentato anzi è rappresentato proprio dagli esponenti più in vista dei fuorusciti di P.L. e cioè da ALBERTO, IVAN di Brescia, e dal comando di una struttura tenuta facente capo al giornale "Lotta continua" e che aveva finanziato il giornale con alcune rapine. Da questa struttura non sono in grado di fornire indicazioni nominative.
 Posso però ipotizzare che in futuro, anche a seguito della frattura di ciò che resta di Lotta continua, proprio Lotta continua per nome venga dare il supporto di base del M.C.R. a Milano, Roma e nel Veneto (zona Rovigo-Venezia).
 In riserva in seguito di fare dichiarazioni sull'ambiguità che da una Lotta continua e specialmente nel passato, ebbe a riguardo della lotta armata, perché è stata ingiunta organizzazione politica in Italia, fin dal lontano 1971, a costituire strutture clandestine sia di finanziamento che di lotta violenta contro i fascisti e il MSI.
 A queste strutture elementari vennero attribuite parecchie azioni armate, firmate con sigle tipo "i nuovi partigiani" oppure non firmate, contro il MSI e i fascisti in generale. Anche su ciò mi riservo di fornire ulteriori precisazioni.
 Tornando al discorso sul MCR, preciso che il vertice di questa nuova organizzazione, prevede per i militanti del comando nazionale

10/10/80

Giuseppe Roberto
Mania
R. F. J.
Mania
Mania

61)

INTERROGATORIO SANDALO 6/5/80 foglio sessantuno.

una permanenza all'estero in strutture di appoggio e parallele. Dall'estero dovrebbero essere dirette operazioni contro il mondo finanziario e il mondo dell'impresa. In particolare, su di uno studio portato avanti da quel volto a colpire l'industriale del fondo bresciano Luigi Lucchini, nonché di un progetto di una grande rapina da eseguirsi durante il trasporto delle buste paga dell'ospedale principale di Brescia, quindi in data 27 o 28 di ogni mese, rapina che dovrebbe fruttare circa 750 milioni.
 Di tutto ciò mi parlò l'ALBERTO anche in incontri successivi a quello di Piazza Zara. Le cose dalle quali tali operazioni dovrebbero essere dirette da parte del Comando del MCR possono indicarsi nel la Svizzera, vicina alle valli bresciane.
 Anche a me ALBERTO propose di trasferirmi all'estero garantendomi una vita da nababbo.

Preciso che il FINO di Milano, come rilevo da un appunto su una lettera che avevo in mano, lettera di mio zio, ha numero di telefono del posto di lavoro 02/794612; possiede una Fiat 127 rossa. Mi segnalò il numero di telefono del FINO perché costui a settembre entrò a Giulia BORELLI non ancora entrata in clandestinità, come mi risulta fece successivamente. Ancora a settembre una volta visitò la BORELLI a Milano. (Alf. allega fotocopia della lettera recante il n° telefon. del Fino). Allegato X.
 Sul conto del FINO mi è venuto in mente che si tratta di persona arrestata a Milano quando era esponente a livello clandestino di potere operaio, come seppi dall'ALBERTO.

Sul conto di ROSSO Roberto (mb Claudio) posso dire ancora che era esponente del Comitato nazionale di Lotta continua; nato come Robertino o Roberten). In particolare, fino al '75 era responsabile politico del servizio d'ordine di Lotta continua nonché responsabile delle sezioni operaie di Lotta continua di Milano.

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso alle ore 13,20 per breve sosta e viene rinviato alle ore 14,30.

IL RISPONDENTE: SANDALO GIUSEPPE ROBERTO
 I.C.S.

R. F. J.
Mania
Mania
Mania

1

INTERROGAZIONE SOTTILE N. 261 4/10/80

148210 62

Il giorno 5 marzo in Torino, questura di rigrendo alle 16,30
L'interrogatorio di DANIELO Roberto.
Sono presenti il g.l. M. Jassi, G.M. Corbelli e F. Biondini.
E' presente l'arr. Maria Pia SALIZADA, in sostituzione dell'avv.
G. Gatti.

12/ Caserio: le otto fotografie di scena che mi sono state esibite
inquesto momento (Allegato 1 del presente verbale) e richioro:
la N. 4 a Silvano Innocenzi (personalmente da me mai conosciute;
ma ho visto le foto sui giornali); la N. 5 una vecchia foto della
GRUPPO, del tempo di lotta Cortis; la foto N. 5 risponde alle
scritture della FACILE Fogli 22 e 23. Il movimento era noto come
LITTA. Se che si chiamava Liviana; non ricordo il cognome. Sono
stato al 100 per 100 del ricomposizione fotografica. Apprendo dallo
ufficio che si tratta di ROSI LIVIANA. Ricordo che aveva un cognome
del genere. A PIRENNE aveva posto di battaglia LITTA.

13/ Il TOMAS è persona su: 28/30 anni; con evidenza dialettale lombarda;
alto 1,70; tarocchiato; capelli castano chiari; stoffate, un
poco; sopracciglia spesse da vista.

14/ Di SIMONE RUCIONI non so dire nulla di preciso, circa una sua
attuale o passata militanza in LI.

15/ Il PANO e la LINA di Milano non sono certamente marito e moglie.
In PAVIA VIGNETTI, cioè la ragazza di IVAN, non si risulta avere un
qualche ruolo nell'organizzazione.

Non si risulta che la ragazza avesse un nome di battaglia. Se ha
fatto qualcosa sarà solo per compiere IVAN.

Stato ora a raccontare l'omicidio PANO/IVAN.

Di l'omicidio di IVAN tenuti a disposizione quello che lanciati intate
della mattina del 17 di cui l'Alida portatore consegnato ignante.

Int e Filippo, individuarono una serie di dirigenti ad alto livello
della FIAT e questi vennero arrestati (oltre che in Claudio e Filippo)
anche di Davide, Lucia, Ivan, e Di questi altri coattivi ricordo solo
il nome di VINCENZO GHISSIA, oltre a quello di Ghiglieno.

Venne sciolto il Ghiglieno perché risultò essere quello che aveva
gli orari più regolari e viaggiava spesso a notte. Le ricognizioni
si ebbero in corso fatto specificamente da Davide, Ivale e Ivan.

Fin dall'inizio si sapeva che l'attentato sarebbe stato omicidario.
In una riunione avvenuta il lunedì 17 in via Base, venne deciso il
modo operativo: Ivan e Davide sarebbero stati gli esecutori contati
potenti, e Davide ricordò più volte che si doveva mirare alla testa.

Filippo doveva fare da copertura. In un istante, e in un colpo di rubare
la auto fu affidato a Mario, che lo rubò con Luigi. Oggi che l'igi
arrivava entrato nel tecnico legislativo (1) e oggi 22/1 che si
arrivava entrato nel tecnico legislativo. Inseguitamento con l'ho mai visto.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

Per quanto so io, si Mario si Luigi parvero che le auto era
no disponibili all'uscita contro Ghiglieno. Nel punto di del Mario
e nel giro di 10 secondi non ho mai avuto contatti.

12

INTERROGAZIONE DANIELO ROBERTO - 6 MARZO 1980 - POLITICA

2

Una seconda riunione operativa fu tenuta il giorno 10 settembre
alle ore 21 scopre in via Base. Ivan cominciò che le auto
erano state procurate secondo le disposizioni date dal PANO
che di tale PANO, che era stata portatrice insieme a Gianni
Carnoni. Una Fiat 127 rossa e una 127 color bianca; che dovevano
servire per il cambio macchina portatrice doveva di una donna in
via Valperga. Il nome deve essere un piccolo ragazzo. In via di fuga
era stato predisposto verso il centro città, dal momento che andare
verso e quando il ragazzo poteva risultare pericoloso per via del
narcotico colocalizzato.

L'attentato avrebbe dovuto essere compiuto il 20 settembre; le
modalità operative furono rispettate a parte l'assenza del
appuntamento di un giorno e quindi se parlo in sede di descrizione
dell'attentato. L'appuntamento fu fissato alle ore 6,45 in corso
Carle, nell'alloggio che serviva da base di appoggio per i
sindacati di passaggio.

Immediatamente tutti e 4 i giubbotti antiproiettile. Io abbi le Walter
9,15 7,65 parabellum; Filippo LACRIMA 12,12; Davide aveva una
Smith Wesson 10 special due pollici; Ivan una Colt 38 Smith Wesson
due pollici; entrante con giacchetta in genere al posto di quello
in legno, acquistate pochi giorni prima dalla Paola in un'armaria
fatta da quale.

Secondo Giacomo Davico infilò la sua arma in un necessaire da
viaggio e Ivan in un sacchetto di panno congegnato per l'occasione.
Sull'auto venne poi lasciate (sui sedili posteriori) le armi
e dopo caricatore e 4 munizioni. Con vari nomi raggiunsero
i palazzoni di via Ignara (ristorno angolo via Feltrina. Davide
e Ivan, che avevano fatto il relativo contratto, dissero che
la lista della di Ghiglieno era portatrice nella solita via.

Io andai a prendere la 127 e mi fermai in via Pietro Giuria angolo
via Ferrara. Davide e Ivan, secondo gli accordi, dovevano raggiungere
me (attraverso la via Cortisetti) via strada angolo corso
Dandolo. Il Filippo doveva invece stazionare sulla macchina sportiva
traffice del corso stesso. Si sapeva che GHIGLIENO usciva intorno
alle ore 7,50. Appena era arrivato con l'auto all'angolo sopra citato
in via i tre compagni arrivarono quasi di corsa; Davide passandomi
a dirci di non "darsi neanche; potremmo andare a casa" e ne deduce
ci che un successo qualcosa di simile. Anzi a posteggiare l'auto
vicino a piazza Garibaldi in una via dove c'è una clinica privata.
Cominciò in via Base appresi che l'auto era saltata per la presenza
di un pezzo di bomba del 67 scoppiò alla facoltà di medicina.

Il tutto venne rinviato alla mattina successiva. Avverò in effetti
che l'omicidio fu commesso la mattina del 17/9. Io mi accorsi che c'
era un certo ritardo nell'evacuazione dell'attentato e i
compagni me lo confermarono in seguito, riferendo che avevano visto
GHIGLIENO uscire di casa della moglie e quindi Davide e Ivan
ebbero un attimo di esitazione perché non volevano coinvolgere la
moglie, che però si infilò in un'auto portatrice per una Davide
e Ghiglieno arrivavano a Ghiglieno e si tagliare. Io sentii una
serie di improvvisi e siccome determinati nella via almeno 5,
mentre, che l'auto saltò al centro dell'attentato. I tre compagni
arrivarono subito in corso. Filippo aveva una 127 in mano. Fece un

Alfredo... P. B. C...

INTERROGATORIO SANDALO ROBERTO 6.5.80

FOLIO 64

mi si fatica ad entrare sull'auto.
 Mentre i compagni stavano sedendo in auto, notai che alcune persone ci stavano osservando dall'interno di un negozio, posto sulla sinistra, sulla via... una stiratura; colla mano sinistra allora presi la pistola e sparai un colpo in alto; mi pare di aver letto che raggiunse...
 In auto, Davide si trovava alle mie spalle con lo Sten; di fianco a me Filippo con l'Xt3 e Ivan dietro a Filippo; imboccamo via Isonzo, poi via Madonna Cristina; utilizzammo la solita paletta per bloccare il traffico; inoltre lo avevo abbaglianti accesi e ci mossemo sciacchiatato; imboccamo via Belliario; attraversammo come Raffaele a fermare la 122 in via Belliario angolo via Bidone; scendemmo al volo in via Bidone; voltammo in via Salzano, indi in via Valperga; io e Davide (con la borsa contenente lo Sten e la paletta) esaminammo davanti agli altri due la Salina sulla 127 rossa, che come l'altra aveva quale segno di riconoscimento il deflettore destro aperto. E le chiavi erano sotto il parabola. Io tirai l'aria per far partire l'auto che infatti subito si mise in moto; gli altri due non ci riuscirono. Imboccai via Valperga, il cui via di corso Senneller alla fine del quale mi fermai per attendere gli altri. Ma la 127 non si vide. Davide mi urlava di andare avanti dicendo "mi aggiustino". Girai a destra in via Giocetti, la percorsi fino all'incrocio col corso Stati Uniti. Dopo mi fermai di nuovo per aspettare gli altri che non arrivarono. La via di fuga concordata era lungo corso Senneller; posteggiammo la 127 in via Iggata davanti alla palestra. Aguzzammo il corso Vittorio a piedi; presidemmo il 60 fino a corso Inghilterra e di qui andammo in via Susa.
 Dopo oltre un'ora Ivan e Filippo arrivarono trafelati, riferendo che la macchina si era ingolfata e l'avevano lasciata sul posto. Passammo a piedi la strada in via Valperga e via Susa. Io stasse ho obiettato più volte che per qualcosa (almeno fino a dicembre) quella 127 non venne recuperata. Sono stato in grado di Claudio alcuni numeri delle INDICAZIONI FID che mi arrivavano regolarmente a casa perché mio padre lavora in FID. Io stesso come ho fatto col giornale dei capi (mio padre era stato capigruppo). Se non erro, si trattava un blocco di alcuni numeri del giornale dei capi che mi arrivò al primo di settembre.
 Ricordo che (se non sbaglio prima dell'attentato) il Claudio mi fece vedere una sorta di schedario di vari dirigenti FIAT e tra le persone schedate c'era anche CHIGLIENO. Ricordo infatti che su uno dei numeri del GIORNALE DEI CAPI vi era tutto un'articolo sulla legittima della FIAT con foto di Chiiglieno. Tali pubblicazioni non erano fornite all'organizzazione solo da se ma anche arrivavano per altre vie.
 A quanto mi consta escluso un collegamento FIAT - FI sulla vicenda Chiiglieno come su altre vicende relative agli attentati.
 Intervista al P. dett. Bernardi.
 Ma che si trattava (e lo disse lui) a re Igore il volantino di Chiiglieno. Se non erro, prima dell'assassinio dell'INGHIERO.

L'ufficio di a teo che vengono allegati al verbale gli allegati M ed N, redatti dal Sandalo e riprodotti in all.N. : senza sottile Ing. Chiiglieno, con posizione delle persone e della auto;

All.N. fotocopia di rete viaria di Torino con indicazioni di punti rilevanti per vicenda Chiiglieno.

M. Sandalo F. L. B.

Roberto Sandalo

F. L. B.

INTERROGATORIO SANDALO ROBERTO 6.5.80

FOLIO 65

Circa l'argomento della campagna Fiat, posso aggiungere questo ulteriore elemento. A Torino lo conosco certo Paolo SALVI che frequentò come me il Galileo Ferraris o meglio un anno prima di me. Era un militante di L.C. che ha poi boicottato nell'area dell'autocrazia perché si è sempre dato molte arie di sapere cose sulla lotta armata a Torino. Per questo suo atteggiamento cui non corrispondeva una effettiva conoscenza, nel senso che, quanto meno, raccontava molte balle, era noto con il soprannome di "Ciuccio".

Il Paolo è persona alta sugli 1,80, magro, capelli lunghi ma curati, scuri, con qualche stria capello bianco; frequentava architettura e avrebbe dovuto finire per il settembre 79. Non l'ho mai sentito menzionare con nomi di battaglia. Un giorno nel settembre 79 avevo un appuntamento con il Claudio al capolinea del 6 in via Fidia; arrivandovi, notai che egli stava parlando con altre due persone e cioè il Giacomo e appunto il Paolo SALVI, il quale ovviamente mi riconobbe e si rivolse a me con un atteggiamento come da intensa conspirativa e cioè con sorrisini del tipo "eh, ci sei anche tu".

In un successivo colloquio il CLAUDIO mi parlò del PAOLO che menzionava come "Ciuccio", dicendomi che era persona che aveva frequentato e stava frequentando la scuola di amministrazione industriale di via Ventimiglia.

Il CLAUDIO aggiunse anche che per tale ragione il "Ciuccio" poteva dare informazioni circa la scuola di via Ventimiglia e mi chiese se era praticabile operativamente una azione contro tale scuola. Era logico che tale domanda venisse rivolta a me perché ero, a parte IVAN, l'unica persona di Torino e quindi pratica della città; espressi subito il mio dissenso, data la presenza nelle vicinanze di un commissariato T.S. e dei ex. di Noncalieri.

L'ufficio invitò il SANDALO a ricordare con esattezza la frase usata dal CLAUDIO a proposito del "Ciuccio".

L'ispettore risponde: la frase fu; "potrebbe dare informazioni sulla scuola di via Ventimiglia".

Dopo la mia uscita da FI, un giorno ALBERTO venne a cercarmi e mi chiese notizie del "Ciuccio". Gli riferii quanto sopra detto e cioè che sapevo i suoi rapporti con il CLAUDIO.

ALBERTO mi pregò di telefonare al "Ciuccio", dandogli un appuntamento a Milano in un punto che non ricordo. Telefonai; PAOLO accettò l'invito dicendo che tanto in quei giorni sarebbe stato a Milano per frequentare un qualche corso di specializzazione in calcolatori. Mi pare che tale corso si svolgesse in un paese della cintura milanese.

Io ritengo che il PAOLO conosca l'attuale posizione dell'ALBERTO.

M. Sandalo F. L. B. / Roberto Sandalo / *F. L. B.*

INTERROGATORIO SANDALO 6/5/80 PUGLIO 58

era adrasati a terra vicino al bagno e lo incorrottò anche sul naso e sui capelli. L'andreoletti cominciò a non poter più a respirare bene. Si agitava. Era tutto rosso. Fece notare la cosa ad IVAN, il quale rispose "figurati se muore; sanno bene il lavoro che fanno e sono duri a morire". Andai di nuovo verso la porta. Non volevo sparare perché l'andreoletti non era il responsabile. Invece RIZZI cominciò a dire che il responsabile era lui e doveva sparare. Avremmo poi discusso la cosa con DAVIDE e con CLAUDIO.

Alla fine sparai con la pistola silenziata (la Colt non la estrassi neppure) ma senza rispettare gli ordini preventivi che erano di fare il peggior male possibile colpendo ginocchi e femore. Sparai ai polpacci, dopo essermi chinato sull'andreoletti, chiedendogli scusa e dicendogli che non gli avrei fatto male. Finalmente ci ritirammo. PAOLA, agitatissima, stava facendo molta confusione, fino al punto che invece di mettere nella borsetta la pistola silenziata che le avevo dato, se la tiene in mano fin quando arrivò in strada. Salimmo sulle auto che erano due e si trovavano dalla parte opposta del corso e raggiungemmo Piazza Senni. Ritirate tutte le armi io e IVAN andammo nell'alloggio di via Giovanni da Verazzano.

Nel pochi minuti che restai al gabinetto per bere e per tranquillizzarmi, IVAN illustrò a CLAUDIO e a DAVIDE i dubbi che avevo avute prima, durante e dopo l'azione. Quando uscii dal gabinetto mi insultarono in modo irripetibile, dandomi del vigliacco, del traditore, del pauroso. Dissero che c'erano anche problemi politici nei miei confronti, perché ero amico di ALBERTO e quel mio comportamento dimostravo di voler andare con lui. Contestai tutte le accuse ma non andai di cattivo umore.

C'eravamo riconosciuti per lunedì 15 ottobre, al mattino, nei pressi del 6° liceo scientifico di via Figlie dei militari. Era infatti in corso da parte di CLAUDIO, DAVIDE e PAOLA una ragnatela su tale Pier Luigi TERZA, presidente della Federpiemonte, che avrebbe dovuto essere ucciso come Chiglieno. Abitava in via Moncalvo. L'atteggiamento dei miei compagni nei miei confronti era cambiato. Mentre CLAUDIO girava in zona per studiare particolari, come il garage o la scuola del bambino, DAVIDE prese a parlare, dicendomi che noi due dovevamo farci un po' furbi; che eravamo dei professionisti; che nessuno poteva fermarci; che, se fossimo riusciti a ricostruire Milano, insieme avremmo sparato il culo ai passeri, (espressione usata frequente per DAVIDE).

Risposi che prima e poi il culo lo avrebbero fatto a noi e che era intenzionato a lasciare FI, sia per problemi politici sia

M. Sandalo *B. Puglio* *M. Sandalo* *R. Roberts*
Paul

INTERROGATORIO 6/5/80 PUGLIO 59

per disegni personali verso i comandanti del periodo (membri dell'esecutivo nazionale e del comando torinese).

Ci ritrovammo successivamente al bar TRIANON di piazza Vittorio: io, DAVIDE e CLAUDIO. Contestai che stavamo sbagliando tutto con la campagna del mondo di impressi. Era assurdo prima ammazzare e solo dopo cercare di stabilire in che cosa c'entravano gli uccisi. I volontari non erano più propositivi su semplici aspetti di giustiziazione di quel che si era fatto. Mi risposero che ero sceso perché avevo sparato contro una persona per la prima volta. Mi formularono nuove proposte. Quella di entrare (con DAVIDE e SIBIO) in un comando militare nazionale con potere di veto e swallo di tutte le sezioni di FI. Oppure, di andare a Milano (dove, tra l'altro, avrei potuto stare con LA IOBENZA); o ancora andare a Roma dove, fra pochi mesi, FI avrebbe aperto. Mi dissero di pensarci e conclusero che tra noi non ci sarebbero stati problemi di sorta.

Al pomeriggio ci trovammo in via Soma, intorno alle 15. In 5 minuti liquidai la questione, chiedendo 500.000 lire e una pistola per l'eventualità di una fuga improvvisa. Rifiutarono, dicendo che chi veniva da FI in quel periodo (di passaggio dall'organizzazione all'embrione di partito) neanche dopo un anno avrebbe potuto sperare di rientrare.

A questo punto se ne andò.

A questo punto si sospende il verbale essendo le ore 20,20. Si riprende il verbale alle ore 22,25 presenti i giudici istruttori Franco GIOREANA, Maurizio LAUDI e Gian Carlo CAGELLI nonché il sostituto procuratore della repubblica Alberto BERNARDI.

I.P. Circa gli altri episodi, successivi al settembre 79, rivendicati da P.I. dichiaro che nulla so circa gli omicidi di ~~Massimo Yanni~~ Vacher, del giudice Guido Galli, di Paolotti dell'Imesa.

Nulla so circa l'attentato di via Ventimiglia in Torino commesso l'11 dicembre 1979; nulla so circa il tentativo ai danni di Pietro Grecochia di Leini; circa l'attentato contro l'autoparco della polizia in via Tempio Pausania.

A questo punto interviene l'avvocato GANNI.

Il l'imputato dichiara: a fine settembre 79, durante un incontro con CLAUDIO, ricordo che si parlò della richiesta di un detenuto comune, politicizzatoni in carcere ed unito in qualche tempo dal carcere, entrare in FI. La persona che fece questa richiesta è un certo DI PALCO Antonio che abita nella zona della Vallette e che penso si sia messo in contatto con qualcuno della organizzazione tramite qualcuno delle Vallette. Il DI PALCO, in un incontro avuto con CLAUDIO e con qualcuno altro di FI, aveva riferito le modalità dell'azzoppamento di un agente di custodia davanti al carcere di Torino. Riferì anche che aveva organizzato con altri

M. Sandalo *B. Puglio* *M. Sandalo* *R. Roberts*
Paul

70)

INTERROGATORIO SARDAIG 6/5/80 FOGLIO 70

un attentato contro l'avv. Gabri e per questo fatto chiedo l'apporto organizzativo e il parere dell'organizzazione: l'attentato aveva motivazione esclusivamente politica; il DI PAICO garantisce di contribuire all'esecuzione del fatto con due o tre persone di sua conoscenza e chiedeva a FL di coprirlo fornendogli le auto necessarie e i giubbetti antiproiettile nonché armi. Ricordo che il DI PAICO aveva anche detto che avrebbe dovuto mascherarsi perché la segretaria dell'avvocato avrebbe potuto riconoscerlo. A seguito di questa richiesta del DI PAICO io ebbi con CLAUDIO un incontro nel quale dissi chiaramente che non mi fidavo di quella persona e manifestai forti perplessità anche sull'obiettivo dell'attentato: vero che l'avv. Gabri era stato fra i difensori di ufficio al processo contro i capi storici delle BR, ma come lui ce l'erano altri che avevano svolto lo stesso ruolo e quindi finii per oppormi alla richiesta del DI PAICO. Vidi anche in una occasione il DI PAICO quando, a fine ottobre, ci fu un incontro in casa della donna del DI PAICO in via della Rocca angolo via Mazzini (un mini alloggio il cui arredamento mi fece pensare che la donna facesse la prostituta), presenti anche ALBERTO ed IVAN di Brescia. Questi ultimi due cercavano di convincermi a seguirli fuori del FL nelle posizioni da me già illustrate. L'IVAN di Brescia in particolare parlò col DI PAICO. Io manifestai il mio intento di non uscire con loro dall'organizzazione e me ne andai poco dopo da quella casa di sede che non so dire nulla sui discorsi che seguirono fra il DI PAICO e il CLAUDIO.

Quanto alle persone aderenti o militanti nella organizzazione preciso ancora che due o tre nominativi non sono stati da me forniti perché si tratta di persone con ruoli veramente marginali (gente a livello di Roma o del settore FL) che hanno cessato ogni forma di militanza e per di più mi risulta abbiano gravi situazioni famigliari.

Vi sono poi fatti della estrema delicatezza mi rendo esattamente conto e ~~mi~~ perciò ho molto riflettuto prima di decidere se esporli o meno. Anche perché avverto che ad essi potrebbero ricolligarsi conseguenze eventualmente capaci di oltrepassare l'ambito di questo processo. Oltre tutto avverto che in questo momento io sono solo perché non posso contare sulla tutela dei miei genitori e non ho amici ~~xxxxxxx~~ sui quali possa fare affidamento. I fatti sono comunque i seguenti.

Il 25 aprile ultimo scorso, intorno alle ore 8:10 del mattino, telefonò a casa mia la signora Amelia Bramieri DONAT CATTIN. Io stavo per partire verso la montagna dove avrei dovuto fare alpinismo. La signora Amelia mi chiese se potevo andare subito a casa sua. Per telefono non mi spiegò il motivo di questa richiesta.

Ward *B. J. R.* *Sardalo Roberto* *Mina*

71)

INTERROGATORIO CRIG SARDAIG 6/5/80 FOGLIO 71

Appena ricevuta la telefonata io pensai che ~~CRIG~~ ^{CRIG} potesse succedere una qualche disgrazia a Marco o a qualche membro della famiglia Donat Cattin. Andai a casa loro, in via Ronagnano. Lui, Carlo DONAT CATTIN, il senatore, si presentò in pigiama e mi squadrò ben bene. Poi mi disse: "Senta, Sardalo, qua il Feci, a Pescara, ha fatto il nome di mio figlio; ha parlato di una uscita da P.L. capeggiata dal figlio del ministro e ci è capitato subito che si trattava di mio figlio; ho saputo che a Pescara si sono venduti i verbali per due milioni; a copia; i cancellieri o chi per essi; ieri sera COSSIGA, nel suo studio privato, per essere sicuro che nessuno ci ascoltasse, mi ha detto: "Carlo, dal ministro degli interni ho saputo che tuo figlio è stato tirato in ballo."

Si dà atto che nel corso della verbalizzazione il Sardalo dichiara: "Un momento; la frase precisa del senatore DONAT CATTIN fu questa: dal ministero degli interni ho saputo che il generale DELLA CHIESA, che conosco bene da anni, ha detto che Feci ha tirato in ballo mio figlio?" ^{Sardalo}

Si prosegue la verbalizzazione da quanto il ~~Feci~~ ^{Sardalo} aveva dichiarato di seguito, verbalizzazione interrotta per immerire la precisazione di cui sopra.

Il senatore DONAT CATTIN disse ancora: "Cossiga mi ha anche detto: "noi cercheremo di tenere la notizia coperta il più a lungo possibile; tu vedi se riesci di farlo andare all'estero. Un conto è che lo prendano; un conto è che sia all'estero."

Quindi il senatore DONAT CATTIN mi disse: "Sai trovarlo? Possiamo partire subito, anche senza scorta, posso rischiare".

Si dà atto che, nel corso della verbalizzazione, il SARDAIG dichiara ancora: mentre mi trovavo a colloquio col senatore DONAT CATTIN gli telefonò un sottosegretario che poi lo stesso senatore mi disse chiamarsi Pantasia. Io almeno ho capito così. E' però anche possibile che si trattasse di un segretario invece che di un sottosegretario. Comunque la telefonata annunciava al senatore DONAT CATTIN il MITT USA in Iran. Nel riferirmi il contenuto di questa telefonata il ministro mi parlò di un duello aereo sullo stretto di Ormuz e disse ancora: la Casa Bianca si era assunta ogni responsabilità. ^(CR)

A questo punto il senatore chiamò la donna di servizio perché gli portasse una radio su cui ascoltare le ultime notizie. Si dà atto inoltre che, nel corso della verbalizzazione, l'ufficio ha chiesto al Sardalo se il senatore si rivolgesse a lui dandogli del "tu" o del "lei". Il Sardalo ha dichiarato: "mi dava del "lei".

L'ufficio osserva che nel rendere le dichiarazioni presenti il Sardalo ha attribuito al senatore DONAT CATTIN dapprima la frase "senta Sardalo" e in ultimo la frase "Sai trovarlo?" Il Sardalo dichiara può darsi che nel corso della conversazione dal lei sia passato al tu, vedendomi giovane e sperando che stava parlando con un amico di suo figlio. Era quella la prima volta che parlavo personalmente col senatore ^{Sardalo}

Ward *B. J. R.* *Sardalo Roberto* *Mina*

72)

INTERROGATORIO SANITALE 6/5/80 FOGGIO 72

conoscevo invece la madre, come precisere' fra poco.
 Tornando al colloquio del 25 aprile 80, per portarmi rispo-
 si che, se avessi saputo dove rintracciare Marco, senza altro
 ci sarei andato con suo padre, ma non lo sapevo.
 Il senatore mi disse anche, avevano visto Marco l'ultima volta
 a Pasqua a Sestri Levante in occasione di una visita che Marco
 aveva fatto al proprio figlio Luca. Preciso ancora che il sena-
 tore DONAT CATTINI mi parlò anche di un "piellino" o di uno
 di "prima linea" di cui il Peci aveva parlato, ma ebbi la netta
 impressione che non associasse minimamente quel riferimento
 fatto da Peci alla mia persona. Io invece capii che il Peci
 aveva parlato di me. Ho fatto bene però a non scappare perché
 l'unica cosa che potevo fare era bussare di nuovo a M. e sa-
 rebbe stata "torta".

I.R. La famiglia di Marco mi era rivolta a me perché sapeva
 che io ero amico di vecchia data del Marco stesso. Il senatore
 mi parlò come ad un amico fidato di suo figlio.
 Suo figlio ed io in effetti ci conosciamo da anni.
 Ricordo anche che il senatore mi chiese se sarebbe stato possi-
 bile rintracciare suo figlio attraverso qualche sua amicaia
 femminile.

La moglie del senatore, signora Amelia, la conoscevo da molto
 tempo perché avevo avuto occasioni di incontrarla fin dai primi
 tempi della mia amicizia con Marco.

Prima della telefonata del 25 aprile, l'ultima volta che avevo
 avuto occasione di avere a che fare direttamente con lei, fu
 quando il Marco (durante uno dei nostri colloqui in piazza Sere)
 e precisamente quello dei primi dicembre in piazza Sere)
 mi chiese di interessarmi affinché sua padre gli facesse otte-
 nere il passaporto. Io telefonai alla signora Amelia e le ri-
 ferii la richiesta di Marco. Non so dire se questa richiesta
 la riferì per telefono o se mi feci in casa della signora.
 Anzi, escluso di aver parlato del passaporto per telefono.
 Preciso ancora che il Marco mi aveva detto di rivolgermi a sua
 madre o a sua sorella. Io mi rivolsi a sua madre.

Successivamente, quando ebbi col Marco il colloquio sopra ri-
 ferito, parlando del Di Falco Antonio, quasi litigando dissi
 al Marco che non intendevo più essere coinvolto in questioni
 che riguardassero la sua famiglia. Proposi al Marco di accom-
 gnare sua madre ed un appuntamento, o quanto meno di firmare
 un appuntamento a sua madre per mio tramite. Il Marco mi fi-
 cò un appuntamento per sua madre in Vercelli per metà novembre.
 Riferii la cosa alla madre di Marco, la quale anzi mi chiese
 di accompagnarla a Vercelli. Cosa che feci (usando una "giulia"
 della famiglia DONAT CATTINI); ma il Marco non si presentò al-
 l'appuntamento che era davanti alla stazione per le ore 12
 12,30. Aspettammo per un paio d'ore inutilmente.

Dopo questi fatti (del passaporto e dell'appuntamento mancato

COPIA

M. Lodi *F. Lodi* *Giuseppe Pascale* *Maria* *Marco*

INTERROGATORIO SANITALE 6/5/80 FOGGIO 73 73)

in Vercelli) e prima della telefonata del 25 aprile, non ebbi
 più occasione di vedere la signora Amelia né di parlarle.
 Per me venne una volta a casa in casa mia, perché mi ricordo
 che mia madre mi rimproverò in quanto non ~~era~~ mi ero trovato
 a casa in occasione appunto di una visita della signora Amelia.
 Sul punto però i miei ricordi non sono precisi.
 Dopo la telefonata del 25 aprile, la sera immediatamente prece-
 dente il mio arresto, la signora Amelia venne a casa in casa
 mia. Provavo io, detta signora Amelia ed i miei genitori.
 Nell'occasione chiesi alla signora se fossero o meno riusciti
 a trovare Marco. La signora rispose che non sapeva ancora nulla.
 Verso le 21,30 arrivò in casa mia una telefonata che prese mia
 madre, che passò poi il microfono alla signora Amelia perché
 chiedevano di lei. Finita la telefonata, la signora Amelia
 ci disse che le avevano detto che un parente aveva incontrato
 Marco per caso a Milano e gli aveva detto di andarsene.
 La signora Amelia aggiunse che per telefono le avevano detto
 una frase come "il bambino sta bene" che le aveva consentito
 di capire che, per quanto riguarda Marco, tutto era a posto
 nel senso che lo avevano avvertito.

Ripeto che la cena e la telefonata testè riferite ebbero luogo
 la sera immediatamente precedente il mio arresto. In quello
 stesso giorno vi era stata l'evanescenza di S. Vittore di Alimuri,
 all'annascia ed altri.

Prima della cena, intorno alle ore 22, io e i miei genitori ac-
 compagnammo la signora Amelia a casa sua. Rientrando mi accorsi
 che i poliziotti stavano intorno alla mia casa e, come già detto,
 decisi di trascorrere la notte fuori. Al mattino però mi presen-
 tai regolarmente al lavoro, anzi, mi recai alla solita fermata
 dove abitualmente prendevo il pullman della ditta per andare
 al lavoro. Ma arrivò la polizia e mi fermò. Praticamente insie-
 me alla polizia arrivarono i miei genitori che volevano avver-
 tarmi che la polizia era venuta a casa nostra per una perquisi-
 zione a mio carico.

I.R. Durante il colloquio del 25 aprile tra me ed il senatore,
 la signora Amelia fu presente soltanto per le prime battute;
 poi si allontanò, ripartì per preparare il caffè. Successiva-
 mente tornò, si fermò e richiuse la porta dietro di sé, rim-
 manendo con noi. Quanto suo ritorno certamente avvenne dopo
 che si era parlato di Consegia.

I.R. La mattina del 25 aprile, quando mi incontrai col senatore,
 costui, dopo avermi detto di avere visto l'ultima volta suo fi-
 glio a Pasqua a Sestri Levante, mi disse anche che, prima di
 questa circostanza, era molto tempo che non vedeva più suo figlio.
 Domanda del P.M.: Il senatore sapeva che suo figlio Marco faceva
 parte di P.L. e di qualche altra organizzazione prettamente la-
 lotta armata?

Risposta: Sì, il senatore sapeva che suo figlio faceva parte di
 P.L. Infatti, per quanto mi pare di aver saputo dalla madre di
 Marco, il senatore era venuto a conoscenza di voci diffuse
 dal partito comunista e che dicevano appunto che il figlio

COPIA

col

Maria *F. Lodi* *Giuseppe Pascale* *Frank*

INTERROGATORIO SANDALO 6/5/80 foglio 74

apparteneva a Prima Linea.
Domanda del P.M.: Il senatore DONAT CATTIN sapeva che lei faceva parte di Prima Linea?
Risposta: Non saprei proprio dire se il senatore sapeva o meno che io appartenevo a EL.

A questo punto l'Ufficio esibisce all'imputato una serie di fotografie acquisite dalla DIGOS di Torino e riproducenti giovani iscritti al secondo anno della facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Torino.
Osservate le fotografie l'imputato dichiara: in nessuna di queste riconosco persona a me nota.
Informato dall'Ufficio che si tratta di giovani iscritti alla facoltà di legge, l'imputato dichiara: a questo punto ricordo che il Massimo, comandante la Banda della Palchiera, è probabilmente uno iscritto nel '79/'80 al primo anno e non al secondo ANNO.

Presso atto di quanto sopra, l'Ufficio decide di non allegare agli atti le fotografie esibite.
I.R. Non conosco di persona il FUGACIOPP; di lui mi parlò il GIACOMO, che mi fornì le notizie che a mia volta ho riferito davanti a voi.

A questo punto si dà lettura del verbale.
Il Sandalo precisa:
La frase, riportata a foglio 71, il cui esordio è: "Sena, Sandalo, qua il Pecci, a Pescara..." deve essere intesa nel senso che il senatore DONAT CATTIN mi disse che il PECCI aveva menzionato nel suo verbale un figlio di esso ministro DONAT CATTIN, e lui aveva capito che si doveva trattare di Marco.

Per quanto riguarda la frase di foglio 71 che si inizia con le parole: "un momento...." il Sandalo precisa:
La frase esatta fu del seguente tenore: CARLO, SANDALO, sono dal ministero degli interni a cui il generale DALLA CHIESA ha comunicato riguardo le dichiarazioni di Pecci, che lo stesso Pecci ha parlato di un figlio del ministro DONAT CATTIN promotore dell'uccisione da W. di alcuni militanti".

Si dà atto che questa frase è stata dettata direttamente a verbale dal Sandalo, su richiesta dell'Ufficio.

Il Sandalo dichiara: ribadisco che la frase "conosco da anni DALLA CHIESA" fu pronunciata dal senatore DONAT CATTIN come inciso nel contesto del discorso ora riportato.

Il verbale viene chiuso alle ore 1,30 del 7/5/80 e sarà ripreso il giorno 9 maggio 79 alle ore 9,15 in questi stessi uffici.

L'avvocato Gabri ne prende atto.

Handwritten signatures: M. Landi, Sandalo Roberto, Gabri, and others.

TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO ISTRUZIONE

Oggi 9 maggio alle ore 10,15 nei locali della Questura di Torino svoltò il giudizio istruttorio Maurizio LAUDI ed il S. Procuratore Alberto BIGNARDI

È comparso:

SANDALO Roberto già generalizzato

È presente, il rappresentante dell'avv. GABRI la dott. gocc. Maria Pia GAIDANO

SANDALO reterto: INTENDO RISPONDERE ALLE DOMANDE.

A questo punto interviene il S. Procuratore AVELLA Gian Franco della Procura della repubblica di Bergamo il quale partecipa all'atto.

Su domande del P.M. di Bergamo l'imputato dichiara: Confermo tutte le dichiarazioni rese in precedenza e in particolare quelle rese a proposito del MATTEO, innanzi all'autorità giudiziaria di Torino.

A questo punto l'Ufficio mostra all'imputato tre fotografie riproducenti un'ennesima persona non nominata e viene chiesto all'imputato se riconosce nelle fotografie qualche persona a lui nota.

L'imputato dichiara: riconosco nelle fotografie che mi vengono mostrate il MATTEO al cui ho ripetutamente parlato.

Si dà atto che si tratta di VIGGARDI Michele.

Si dà atto che le suddette fotografie costituiscono allegato al verbale d'interrogatorio 8/5/80 reso da BERTANI Piametta.

I.R. Confermo di aver conosciuto il MATTEO il 16 luglio '79 a Torino.

I.R. Come ho già ripetutamente riferito, MATTEO faceva parte di EL (PRIMA LINEA), organizzazione della quale anch'io fecero parte.

Il MATTEO conflui in Prima Linea almeno dai primi del 1978. Egli costituì nei mesi successivi un gruppo di fuoco di PL nel bergamasco del quale, secondo il suo stesso esordio a dirmi, proprio quel 16 luglio, facevano parte alcuni elementi bergamaschi e lui molto vicini che in parte lavoravano nelle fabbriche PHILCO e DALL'INE.

I.R. Il MATTEO sicuramente risultava anche le Squadre armate operaie, operanti nel bergamasco, in quanto emanazione di Prima Linea.

Handwritten signatures: M. Landi, Sandalo Roberto, and others.

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80

FOGLIO due

2

I.R. Proprio in quell'unica occasione in cui lo vidi, il MATTEO mi fece presente che egli era in possesso di una radio ricevente programmata su schede intercambiabili attraverso le quali si inseriva specie nella fase della preparazione od esecuzione degli attentati, sulla gamma d'onda delle forze di polizia. Mi precisò anche che questa radio gli era stata anche sequestrata dal CC. nel corso di una perquisizione avvenuta mesi prima e che poi gli era stata restituita dopo alcuni giorni in quanto i militi non si erano resi conto della natura dell'apparecchio.

I.R. L'unica nome di persona a lui strettamente vicina nel suo gruppo di fuoco e con la quale organizzava gli attentati era quello di Dieghino.

I.R. XXXXX MATTEO fra l'altro tra i particolari mi parlò di un attrezzo in suo possesso che egli stesso aveva preparato e che gli consentiva di rubare agevolmente le autovetture che servivano gli attentati. Si trattava di un tubo di ferro e di un braccio di ferro che serviva anche a forzare il bloccasterzo.

I.R. Quel pomeriggio MATTEO non mi parlò di attentati da lui organizzati nel bergamasco in modo particolare. Seppi però successivamente da altro membro di PL, certo ALBERTO, ~~xxxxx~~ nome di battaglia di ~~XXXXXXXXXX~~ Marco DONAT Cattin che ho già riconosciuto in foto e di cui ho ampiamente parlato, che lo stesso ALBERTO aveva diretto l'attentato alla caserma dei carabinieri di Dalmine con il gruppo di fuoco di Bergamo e cioè, evidentemente, quello del Viscardi.

Mi precisò l'ALBERTO che l'attentato era stato compiuto da più persone armate di bombe, pistole e almeno un mitra. Non ricordo se l'Alberto mi parlò nonché fucili. So che l'ALBERTO sparò con un MAS rubato nella caserma della POLVER di Rogoredo. L'ALBERTO mi disse che erano state piazzate almeno due bombe sull'ingresso o sulla finestra delle caserma nella speranza che i militi all'interno uscissero all'esterno a seguito dell'esplosione per potere sparare contro di loro. Mi disse che si era sparato mentre le bombe esplodevano contro la caserma. Mi disse anche che spararono numerosi colpi soffermandosi alcuni minuti davanti alla caserma nella speranza che potesse uscire. Questo colloquio con l'ALBERTO avvenne nel luglio 79 a Torino, o meglio qualche tempo prima.

Nel luglio del '79, invece, e sempre a Torino, l'ALBERTO mi parlò di un altro attentato che aveva organizzato se non ricordo quello stesso gennaio e al quale aveva dovuto rinunciare.

[Handwritten signature]

Alberto?
Mama Lia Egadone
Sandoalo Roberto

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80

foglio tre

Mi precisò che si trattava dell' "esecuzione" del direttore delle carceri di Bergamo alla quale egli avrebbe dovuto partecipare direttamente con il MATTEO ed il gruppo di fuoco di Bergamo. Tale azione doveva rientrare nella campagna carceri di Prima Linea. Mi disse che il MATTEO ed il gruppo di fuoco di Bergamo avevano effettuato tutti gli appuntamenti ed i pedinamenti necessari del direttore delle carceri.

Precisò che il gruppo di fuoco di Bergamo preparò solo l'attentato con la raccolta delle necessarie informazioni e che esso ALBERTO non elementi dell'attacco nazionale di Prima Linea si erano portati in Bergamo un giorno verso le 8 del mattino per eseguire materialmente l'attentato. Avevano però deciso proprio all'ultimo momento di rinunciare all'azione in quanto avevano visto il presunto direttore delle carceri salire su una macchina diversa da quella segnalata. Se ben ricordo o una Citroen o una 128 ~~XXXXXXXXXXXX~~.

Mi disse anche che successivamente avevano accertato che la persona somigliante al direttore era un parente di questi: o un suo cognato o un suo fratello.

L'Ufficio dà atto che il verbale, fino a questo punto, viene redatto in doppio originale e che una copia viene consegnata al S. Procuratore Avella Gian Franco di Bergamo, la cui presenza è stata resa necessaria da possibili connessioni tra l'istruttoria in corso avanti alla A.C. di Torino e quella in corso avanti alla A.C. di Bergamo portante il numero 569/80/A. Il verbale viene riletto e sottoscritto da tutti i presenti.

M. Mama Lia Egadone
Alberto?
Sandoalo Roberto

[Large handwritten signature]

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80 FOGGIO QUATTRO

78

A questo punto si prosegue l'interrogatorio alla sola presenza del G.L. INUDI e del P.M. BERNARDI; Presente sempre l'avv. Maria Pia Gaidano, in rappresentanza dell'avv. GASHI, difensore di fiducia.

I.N. Confermo quanto ho detto circa il DEL GIUDICE Piero e circa la confluenza del Comitato Comunista Rivoluzionario in PL. Specifico che quando DAVIDE mi parlò di questoproblema, precisò che il DEL GIUDICE aveva posto come condizione per avallare l'ingresso del CO.CO.RI. in PL il riconoscimento a lui di un ruolo nel Comitato nazionale di PL. DAVIDE disse che la confluenza in PL del CO.CO.RI. era una cosa che andava certamente bene e quindi penso che non vi sia stato alcun intoppo alla esecuzione di questoprogetto.

A questo punto l'Ufficio precisa al SANDALO che, nel corso di un interrogatorio reso il giorno 8/5/80 da un coimputato, lo stesso, riferendo sul THOMAS circostanze circostanze non concordanti con quanto già detto dal SANDALO, ha riconosciuto in una delle xax foto contenute nell'album 821/79 esse THOMAS, mentre il SANDALO non ebbe a riconoscere il THOMAS nel corso di una precedente visione di tale album.

L'Ufficio pertanto esibisce al SANDALO la pagina contenente le foto da 140 a 142. Il SANDALO dichiara: è vero, riconosce nel Thomas la persona effigiata nella foto n.142. L'Ufficio dà atto che si tratta di COSTA Maurizio.

Adesso l'imputato dichiara: osservando con attenzione la foto non ho nessun dubbio che sia il THOMAS che io vidi una volta sola a Castiglione della Pescaia nell'estate del '79. Per quanto riguarda il FUSACIOMV, null'altro so dire oltre a quanto già dichiarato. So che uno dei suoi uomini è un tizio magro e clausicante.

Desidero completare le dichiarazioni da me rese a proposito dell'omicidio del Brig. CIOTTA.

Io lo conoscevo perché egli veniva davanti al GALPER e con lui vi era un buon rapporto, tanto è vero che, quando gli era nata la bambina, l'avevo portata a far vedere a scuola. Con noi ragazzi si era sempre comportato in maniera molto buona e, più volte, ricordo, che amichevolmente ci aveva bloccati prima che commettessimo delle azioni imprudenti come per es. l'accettare una scontro diretto con gruppi di fascisti che venivano davanti al nostro liceo.

Albano

Sandalò Roberto
Maurizio

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80 FOGGIO CINQUE

5) 79

Fertante l'uccisione di CIOTTA mi sconvolse. Sempre mi è rimasto il desiderio di saperne qualcosa di più, anche perché l'omicidio era stato rivendicato da una sigla - "Brigate combattenti" - che non era mai più comparsa da allora. Interpellati sull'argomento ALBERTO la sera precedente l'attentato contro CIVITACE. Al pomeriggio ero stato in compagnia di MATTEO. Dopo cena ALBERTO mi portò in un locale di corso S.Maurizio, il Camoron, e venisse a parlare appunto su mia richiesta del fatto CIOTTA.

Egli mi disse che si trattava di una rappresaglia per la morte di LO RUSCO a Bologna; che Ciotta era stato scelto "gratuitamente" e cioè in modo del tutto indipendente da una qualunque sua "colpa".

Non so dire se ALBERTO abbia avuto un qualche ruolo nell'omicidio sotto forma di indicazione dell'obiettivo. All'epoca dell'omicidio ALBERTO era bibliotecario al GALPER e durante il colloquio al Camoron mi disse che CIOTTA "gli stava antipatico". Non aggiunse altro a tale frase; personalmente non credo che ALBERTO c'entri nella vicenda perché, all'epoca, non era ancora in PL, almeno per quanto mi consta.

Ad eseguire l'attentato furono quattro persone: CHIUGO Galozzi che sparò ed uccise CIOTTA; Susanna RONGONI come autista; Nicola SOLIMANO ed un tal LELI che, secondo quanto mi disse ALBERTO, era stato in POTOP. Non so dire se LELI sia nome vero o nome di battaglia. Altri particolari sul LELI non mi vennero dati da ALBERTO. Può darsi che, vedendo delle foto, io sia in grado di riconoscere questa persona, perché, all'epoca, questa gente girava senza nel movimento e quindi la si poteva incontrare regolarmente alle assemblee, come avveniva per GALIZZI o per SOLIMANO.

ALBERTO non mi disse altro circa le modalità operative dell'attentato a CIOTTA.

Aggiungo solo che la non rivendicazione dell'omicidio con sigla PL fu determinata da motivi di sicurezza, nel senso cioè che uno come GALIZZI era molto noto a Torino e quindi lo si sarebbe potuto riconoscere e si sarebbe potute arrivare per questa via alla sua appartenenza a PL. Se non ricordo male, all'epoca, PL aveva già compiuto alcune azioni come l'irruzione in via Carlo Alberto.

Quando mi disse queste cose, ALBERTO era perfettamente lucido così come lo era io nel momento in cui le recepì.

ALBERTO non è tipo da inventarsi circostanze non vere e in particolare da attribuire a persone la partecipazione ad attentati che in realtà questi non abbiano compiuto. Il massimo può essere che arricchisce di particolari, per farsi più importante. In conclusione, quindi, il racconto

Maurizio

Sandalò Roberto
Maurizio

INTERROGATORIO SANDALO 9/3/80 POGGIO SEI

61 (80)

GI ALBERTO è da considerare come assolutamente credibile. GIAMINO non mi riferì la fonte di queste notizie quindi non so in che modo egli le abbia apprese. Altro sulle vicende non so dire.

Desidero fornire alcuni particolari anche per quanto concerne la vicenda dell'Angelo azzurro.

Già prima dell'attentato in cui nel Roberto CRESCENZO, il bar era stato oggetto di un attentato, nel senso che, durante un verso, erano state portate due botte cariche da gente di cui non ho mai saputo l'identità. Questo fatto era avvenuto nel febr. 77. Il nome del bar girava come luogo di spaccio di eroina. All'epoca Lotta Continua pubblicava ogni tanto dei bollettini nei quali venivano segnalati luoghi di ritrovo di fascisti e di spacciatori di droga. Io, che ero responsabile della zona S. Paolo, ricordo di aver fatto tale indagine nel mio quartiere, per es. indicando il locale da ballo PEK-UP, contrà Via Vanochiglio, facendo tale indagine, aveva indicato il bar Triana di piazza Vittoria come luogo di incontro di fascisti e l'Angelo azzurro come bar nel quale sovente erano state offerte sostanze stupefacenti ai ragazzi.

Io non ero presente alle manifestazioni che si conclusero con l'incendio del bar; dovevo partire da lì ad una settimana per il servizio militare e non volevo essere coinvolto in nessuna grana.

Come andarono le cose, me lo riferì il GIACOMO, cioè D'URSI Francesco, l'anno scorso a Palazzo Nuovo, in occasione di un colloquio che riguardava il questionario sul terrorismo. Ricordo che venimmo sul discorso perché egli diceva che venivano diffusi i questionari per scoprire chi fossero i terroristi a Torino mentre un movimento ben noto come Lotta continua aveva avuto precise responsabilità nella vicenda. GIACOMO in allora era il responsabile del circolo Barabba e partecipava alle manifestazioni con questo suo gruppo. In allora, Lotta continua aveva rapporti con il Movimento; preciso: era già in attive fase di sfaldamento di Lotta continua e lo scioglimento di essa nel Movimento. A Torino il Movimento significava essenzialmente Circoli del proletariato giovanile e quindi ad es. il Circolo Barabba e il circolo Emganeiro. Quest'ultimo, facente capo ad Angelo LUPARIA e Filippo CHELLA. Un altro gruppo era quello dei C.D. MONTOMERCO, costituito da ragazzi del quartiere S. Galvario e fascisti capo a Silvio VIALE. Per tornare al corteo di quel giorno, chi occupava la piazza e cioè i servizi d'ordine era Stefano Della Casa che, in questo momento, andava e veniva lungo tutto il corteo per riferire le disposizioni ai singoli responsabili delle squadre, a-dibite appunto al Servizio d'ordine; i responsabili, poi, possavano talifisposizioni ai loro

M. Sandalo
M. Poggio Sei
Giuseppe Roberto

INTERROGATORIO SANDALO 9/3/80 POGGIO SETTE

71 (81)

grogari.

Per tornare alla manifestazione, GIACOMO mi riferì quanto seguì dopo che già era avvenuto l'assalto alla sede del MSI e meglio gli scontri con la polizia davanti a detta sede e il lancio di molotov nel portone della sede della CISNAL fatto dal Barabba e da spazzoni del corteo, Angelo LUPARIA, responsabile della squadra dei CANNACCIOSI, si avvicinò a Stefano DELLA CASA, facendogli presente che al loro gruppo erano rimaste ancora molte bottiglie molotov e che, se queste non fossero state usate prima dell'arrivo del corteo a Palazzo Nuovo, come sarebbero state facilmente sequestrate dalla polizia che appunto avrebbe imbottigliato i compagni a Palazzo Nuovo.

Il LUPARIA chiese allora se tali bottiglie potevano essere lanciate contro l'Angelo azzurro, chiedendo quindi l'avallo a Stefano DELLA CASA per tale operazione. Stefano gli diede il suo consenso, assicurandogli che lui avrebbe provveduto a tenere il corteo. Tenere il corteo significa dispiegare al massimo il servizio d'ordine, assicurando cioè la tenuta dei cordoni laterali, anteriori e posteriori, onde evitare che, durante l'azione, e qualcuno vada dietro a chi occupa specificamente l'azione e che, per contro, altri si mettano a scappare, creando confusione. Stefano passò per i vari responsabili delle squadre, avvertendo appunto che la squadra del LUPARIA avrebbe fatto l'ANGELO azzurro. In effetti fu questa la prima squadra a partire e quindi a lanciare le bottiglie molotov nel bar, ma in realtà molti altri poi andarono dietro, contribuendo alla tragedia, in quanto buttarono altre molotov e oggetti vari contro il bar. Non so dire chi abbia materialmente buttato la bottiglia che ustionò il CRESCENZO: ripeto che la prima a partire fu la squadra del LUPARIA, composta tutta da ragazzi molto giovani, sui 16/17 anni.

Chi è completamente estraneo a tutta la vicenda è il Peter FREEMAN. Questo era comunemente noto nell'ambiente, perché i testimoni lo dicevano. Io stesso ebbi occasione di parlare con lui, mio compagno di Università, dopo il termine del mio servizio militare, all'Università. Egli era già stato scagionato sul piano giudiziario e mi raccontò in che modo era rimasto coinvolto nella vicenda: aveva esaurito la sua scorta di molotov (lui era con Freddie nella squadra del Barabba); si era avvicinato all'Angelo azzurro e, quando ne aveva visto uscire il giovane ustionato, si era avvicinato a lui, per cercare di spegnere le fiamme, buttandogli addosso la sua giacca. Dopo aver fatto questo, addosso a lui era arrivata una guardia Kondiapol, di servizio alla officina Clapero, che lo aveva trattenuto e gli aveva tirato già il fazzoletto che gli copriva il viso.

M. Sandalo
M. Poggio Sette
Giuseppe Roberto

8)

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80 POGGIO OTTO

~~XXXXXXXX~~ Tutti nel cortice portavano il fazzoletto. La guardia giurata aveva quindi potuto vederle molto bene ed aveva fornito una sua descrizione molto precisa alla polizia. In vicenda dell'Angelio assurdo ha segnato il momento di rottura lotta continua ed il Movimento per indicare una frase schematica su cui potremo meglio tornare in seguito.

A questo punto l'Ufficio esibisce al SANDALO album contenenti identikit della Questura di Torino. Esaminato l'album il SANDALO dichiara: a mio giudizio il numero 12.385 (omicidio CHIOLINO) raffigura il FILIPPO. Il 12.383 (om. Chiglieno) l'IVAN. Il n. 12.431 (ferimento Andreoletti) l'IVAN. Il n. 9.345, 346, 342, 344 (via Ventimiglia) rispettivamente PAOLA, ANDREA, IVAN, e THOMAS.

A questo punto l'Ufficio esibisce nuovamente l'album fotografico E21/79 (allegato al proc. per l'omicidio Alessandrini) composto allo stato di 169 fotografie.

L'ispettore dichiara:

il n. 157 raffigura Marco DONAT CATTIN da giovane quando aveva sei 16/20 anni;
il n. 163 è Filippo (sintesi la foto corrisponde a Tambianchi Paolo);
il n. 169 è MATTEO e cioè VISCARDI Michele, nome a me già noto.

I.R. Nulla da dire circa gli attentati commessi da PL a Torino dopo la mia uscita e circa la struttura dell'organizzazione appunto dopo tale data.

A questo punto il verbale viene agspeso e viene fissato per la ripresa l'ora 15,30. Si dà atto che è intervenuto alla fine della verbalizzazione l'avv. Abri, il quale prende atto dell'arresto fissato per la ripresa dell'interrogatorio.

Alle ore 16 si riprende l'interrogatorio presente l'avv. Maria Pia GUIDANO in rappresentanza dell'avv. GARRI.

Per quanto riguarda il BIGNAMI, nel corso di vari colloqui, egli ebbe a rammentarmi la sua storia politica. Ricordo che egli aveva instaurato con me un rapporto di notevole confidenza. Egli disse di essere stato da sempre iscritto al partito comunista italiano fin da quando organizzava tutto il livello illegale di Pet. sp a Bologna insieme con Massimo TURICCHIA. In particolare mi parlò come es. il primo attentato politico compiuto a Bologna e cioè la esplosione di una fiat 500 carica di esplosivo, di due bombole di gasolio e due taniche di gasolio. Quest'attentato venne compiuto dal Bignami insieme con altra persona di cui non mi fornire alcuna indicazione. So che avevano tolto il sedile posteriore della vettura per lasciar posto agli esplosivi. Nel 77, quando avvenne lo scioglimento di Pet. sp, il BIGNAMI mi avvicinò ai collettivi che erano

Mr. Marchi Guido Roberto

9) (83)

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80 POGGIO ROVE

facevano riferimento alla rivista ROSSO. Questa rivista, o meglio le persone che operavano nel suo ambito, manteneva dei livelli clandestini sotto la sigla di "Brigate comuniste". allo sviluppo delle stesse diede una notevole apporto politico e militare ALUNNI, dopo la sua uscita dalle Brigate rosse. In effetti ALUNNI ebbe a disposizione a Bologna un alloggio fino a poco tempo prima del suo arresto avvenuto a Milano in via Negrolì nel settembre 1978.

Nel gennaio 78, a seguito di una rottura avvenuta fra le Brigate comuniste e la direzione politica di "ROSSO", che aveva puntato tutte le sue carte sull'Autonomia organizzata, la sigla "Brigate comuniste" scomparve e i suoi componenti diedero vita ad una diversa organizzazione e cioè le "Formazioni comuniste combattenti". Anche DAVIDE, ovviamente, seguì questo passaggio e, sempre stando a quanto diceva lui stesso, il Comando delle F.C.C. era costituito da esso BIGNAMI, da ALUNNI e da SERRECONDI. ~~xxx~~

Presso atto dall'Ufficio che i SERRECONDI sono due, ritengo che si trattò del SERRECONDI arrestato e condannato per la strage di Patrica. Dico ciò perché Bignami parlava di Paolo SERRECONDI che chiamava scherzosamente "Il Conte" e mi pare che la persona arrestata sia proprio il Paolo.

I primi momenti di collegamento tra PL e la PCC risalgono alla metà del 78 e cioè all'epoca del famoso campo in Provenza di cui ho già parlato nei precedenti interrogatori.

Tali collegamenti provengono riscontro nel fatto che alcuni attentati vennero rivendicati in quell'epoca come doppia sigla e cioè un attentato a Bologna contro un dirigente della Menarini e un altro che non ricordo allo stato.

Ritengo che fosse ALUNNI a spingere per la confluenza delle PCC in PL: lo deduco dal fatto che, successivamente allo arresto di Alunni, venne compiuta la strage di Patrica, rivendicata dalla sola PCC.

Non so indicare con esattezza le motivazioni che determinarono l'uscita di Alunni dalle EM: probabilmente si trattò di un contrasto politico sul diverso modo di impostare il rapporto con il Movimento.

Subito dopo l'arresto di ALUNNI il BIGNAMI scappò da Bologna con la ALUNNI. Infatti nell'alloggio di ALUNNI egli aveva lasciato un quaderno da lui scritto a mano sugli esplosivi. Conosco la calligrafia di BIGNAMI che è molto ordinata e quindi sono certo di poter riconoscere la medesima se mi venisse mostrata. Non ho mai visto il quaderno suddetto: si tratta di un qua-

Marchi

Guido Roberto
Marchi

INVENEGG. SANDALO 9/5/80 FOLIO DIECI

dermo nel quale erano riportate le esperienze tecniche ricavate dal campo militare in Provenza.
DAVIDE andò a MILANO dove venne in contatto probabilmente con ALBERTO ma di ciò non sono certo. Nel NOVEMBRE 78 arrivò a Torino il DAVIDE.
Che l'Alberto fosse in quei mesi a Milano lo deduco da quanto egli stesso ebbe a dirmi circa la sua visita nella casa di ALBERTO poco prima dell'arresto.
A settembre 1978 il BIGNANI cominciava a fare discorsi di possibilità di una sua uscita da PL e di un suo ingresso in BR ma nell'arco di qualche mese la cosa non fu cambiata, intendendo con ciò riferirsi a un più spiccato riferimento di PL alla classe operaia.
I.E. Del Fronte Comunista Costante operante in Veneto operante in Veneto non dire altro al di là di quanto già detto; per quanto mi consta, tale organizzazione non è una espressione di PL nell'area veneta. Anzi io ritengo che tale organizzazione, che rappresentava in Veneto la sola forma di organizzazione clandestina praticante la lotta armata, non è più comparso come sigla da parecchio e cioè da più di un anno. L'inserimento in Veneto di PL è avvenuto, sempre a quanto mi consta, attraverso notizie apprese dai compagni del comando, a mezzo delle Squadre Comuniste territoriali.
A questo punto l'ufficio esibisce al teste le foto di cui alla rogatoria del g. di PAVIA in data odierna.
Esaminate le foto il SANDALO dichiara:
Nessuna di queste foto mi dice nulla.

Possò riferire alcune notizie relative all'omicidio GALABRESI: prometterò che si tratta di notizie la cui verità non sono in grado di controllare perché sono cose che ho appreso da terze persone e per l'esattezza da ALBERTO e sulle quali - ripeto - non ho possibilità di verifica diretta.
Dunque nel 1977 io ero appena uscito da LC (più) e non in quell'epoca, forse prima, era stato pubblicato un libro dal titolo "5 anni di lotta a Milano". Un giorno, mentre ero in compagnia di Alberto, egli mi mostrò una foto (tra quelle pubblicate nel libro) e per l'esattezza l'immagine del primo cariere di un corteo proprio sotto le striscioni di LC.
Nel gruppo delle persone effigiato vi era un tipo che indossava un cappellino scuro di quelli corti. Egli aveva le mani in tasca; io ricordo che aveva capelli lunghi biondini. ALBERTO mi indicò questa persona e mi disse: "Vedi, questo è un figlio veneto e Gianni BIGNANI, ma non è stato lui a sparare a Calabresi, è stata proprio questa persona". Mi disse anche che questa persona si era staccata da impegni politici e aveva aperto una libreria a MILANO; Alberto non mi fornì altri particolari al riguardo, dicendomi come spiegazione politica dell'omicidio, che

Alberto
Pompa
Giuseppe Ruffini

INVENEGG. SANDALO 9/5/80

Foglio undici

si era trattato di una "foratura" della sede di MILANO di LC.
E' da dire infatti che in un dei tempi della sua costituzione in LC si era instaurato un livello illegale ma nel senso della raccolta di armi, sia nel senso dei mezzi di autofinanziamento per il giornale in specie.
In LC era inoltre diffusa una pratica di antifascismo militante che si traduceva in incendi di auto, in botti contro le abitazioni di fascisti. Tra il '71 e il '72 LC aveva lanciato lo slogan "Trandiamoci la città", anzi questo slogan e' del '71; significava controllare nei quartieri buoni rosso come punto di partenza per innescare un movimento insurrezionale. In questo contesto era stato deciso come atto di giustizia proletaria l'assassinio del colonnello RICOGLIARSI a Milano, odiato da tutti i compagni; ALBERTO ovviamente non mi riferì l'indicazione nominativa circa le persone che avevano deciso, gestito e compiuto tale tentativo, limitandomi al punto a indicarmi l'immagine fotografica di cui ho già detto. Quello che è certo per altro KKKK (e lo posso affermare avendo io stesso militato in LC) è che con ruoli di una certa responsabilità (al CALPER era responsabile di una delle squadre di LC) è che una simile decisione non poteva non essere ratificata dagli organismi politici nazionali di LC ovviamente anche dal responsabile cittadino di LC in quel tempo. Altro non so dire sulla vicenda perché altro ALBERTO non mi disse. Ricordo che il discorso con ALBERTO si svolse a casa sua nel periodo immediatamente successivo al marzo '77 e cioè dopo la morte di LUIGI a Bologna e dopo l'uccisione di PASTORINI a Roma. Si discuteva di lotta armata e delle sue origini; in quel contesto Alberto mi fece il riferimento alla vicenda CALABRESI. Vedendo il libro di cui ho detto sarei in grado di riconoscere la persona indicata da ALBERTO come esecutore materiale dell'omicidio. Ovviamente, data l'area dalla quale proveniva l'attentato, lo stesso non venne rinveniente. ALBERTO mi disse ancora che l'omicidio CALABRESI aveva però avuto ripercussioni all'interno di LC, nel senso che era nuovamente prevalsa la linea berlusca, con l'abbandono progressivo e conseguente del livello illegale dell'organizzazione.
Che Alberto potesse sapere ciò non era strano, dato che egli aveva in LC ricoperto ruoli di un certo rilievo; quando nel '73 egli ne uscì, era responsabile del settore studenti medi nell'ambito della Commissione nazionale dei Coll. Politici Studenteschi (C.P.S.).

A proposito di Alberto ricordo ancora che a casa mia ho conservato un ritaglio del giornale che presi proprio a casa sua e che ritraeva alcuni giovani col viso coperto e armati di pistola. E' un ritaglio che non è stato trovato dalla polizia durante la perquisizione perché custodito entro la copertina di un libro (1) vol. vita degli animali. Quando verranno i miei genitori, direi loro di recuperare l'articolo in Questura, per poterlo esaminare con voi. L'ufficio da atto che a seguito di presentazione dei genitori del SANDALO presso la Questura gli stessi recapitano busta contenente il ritaglio di giornale che si

Alberto
Pompa
Giuseppe Ruffini

INTERROGAT. SANDALO R. del 9/5/80

foglio dodici

(86)

Allega al presento verbale.

Esaminata la fotografia il SANDALO dichiara:

Secondo quanto mi disse Alberto il primo a sinistra e' GALINZANI, quello al suo fianco con impermeabile e' lo stesso Alberto mentre quello di spalle che corre dovrebbe essere il SOLEIMANO.

ALBERTO indossa un impermeabile chiaro che io stesso gli vidi indosso che era un regalo o dei genitori o dei suoceri.

E' significativo che la persona al secondo posto da sinistra impugnava l'arma con la sinistra: Alberto e' un mancino.

Fresi tale ritaglio e consegnai di Alberto a Torino nella primavera 1977: la foto si riferiva, secondo quanto dettami da Alberto, ad una manifestazione di Autonomia davanti la sede della M. Marrelli. Fresi il ritaglio perché facevo una vera e propria raccolta di tali pagine ma poi mia madre me la getto' via e riuscii a conservare questa foto e poch'altra non ancora incollate su album.

A questo punto l'ufficio esibisce SANDALO quaderno in fotocopia del titolo "Esplosivi (teoria) LUIZI", ultima parola "preordinato" composto di 15 fogli dando atto trattarsi di fotocopia di reperto proveniente dalla base in cui fu arrestato C. Alunni a Milano.

Esaminata il reperto il SANDALO dichiara:

Mi pare sia proprio la grafia di DAVIDE, cioè di Maurice SIGNAMI.

A questo punto l'ufficio esibisce al Sandalo 4 reperti relativi alla parq. e seg. presso MODA Lorenz e ZAN Claudia (reperti balistici). SANDALO dichiara:

L'arma indicata col cartoncino con lettera A mi vidi in mano di Davide ma non mi pare abbia mai sparato in azioni di FI (Beretta 7,65 - Mod. 81); le gancioline in plastica sono del tipo di quelle usate per l'omicidio GENTILEMO.

Si da' atto che il ritaglio di giornale con foto di persone armate

indicate col nn. 1, 2 e 3 viene indicato come all. F, mentre

il quaderno di casa ALUNNI viene indicato come all. G.

I.R. il compagno di PULACIOV in me menzionato questa mattina e'

uno bello suo stessa età piu' e meno e lo conosce ed era noto in quartiere come BAPPINO: io pero' non l'ho mai visto.

A questo punto il Sandalo dichiara:

desidero settare una mia dichiarazione politica che possa spiegare per sensi capi questa mia scelta.

A questo punto si verbalizza sotto dettatura dell'imputato:

"Dopo questa sequela di dichiarazioni, non c'è dubbio che il patrimonio di uno operatore di storia del movimento di classe di questi ultimi anni, in attesa definitiva e organizzata, quale

Alunni

Sando R. Sandalo

Mancini

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80 foglio tredici

13)

(87)

riferimenti a FI, ne uscirà alterato sia dal punto di vista repressivo ma anche dal punto di vista di una identità politica complessiva. In pratica, io, Sando Roberto, ex militante di FI, uscito da questa per motivazioni sia politiche che personali con i nomi dell'allora comando torinese, non sono riuscito ad evitare la contestazione di fatti specifici da parte dell'Autorità giudiziaria, perché i membri del Comando non avevano contenuto in termini di sicurezza la mia uscita, e gli ultimi arresti riguardanti l'area delle Bande proletarie, hanno dato conferma dei miei sospetti già risalenti ai mesi scorsi.

Fin persona, senza avermi mai conosciuto, mi hanno indicato come appartenente sia col nome di Roby che Franco (ndb) al Comando torinese.

Un conto è il caso Feci, quando un responsabile di una struttura di direzione politica di una colonna DR decide di cancellare il suo passato non solo da comunista ma di militante e di coinvolgere altri militanti nella retata giudiziaria.

Altro problema è quando un'intera rete decide di fare ciò. Si è già ad una porta stretta nella quale PI dovrà confrontarsi, per l'avere portato una intera fascia di militanti alle non convinzione politica, e mesi e mesi di mancanza di lavoro politico, senza il vaglio dell'impostazione politico-teorica dei quadri principali, di parzialità nella scelta degli obiettivi e delle campagne, nella non compartimentazione delle strutture. "Portastretta" della ricostruzione del lavoro di massa, della soddisfazione della domanda politica che da più attori della classe operaia sorge contro lo sfascio sindacale, contro l'impotenza revisionista nel mantenere suoi livelli organizzati in fabbrica.

Non è sviluppando "alti volumi di fuoco", per dimostrare al cielo della politica "che ci siamo ancora" nel raid di PI alla scuola di amministrazione aziendale di Torino, che si può pensare all'inizio di un cambiamento in Italia, o meglio ancora con operazioni sicche come l'eliminazione di Villy Wachter a Milano, quando alcuni mesi prima venne usato per dare copertura ad un militante di PI senza prima averlo vagliato e reso responsabile della scelta dell'entrare nel logistico di PI.

Dopo anni di militanza nel movimento, da lotta continua a FI, mi rendo conto che ho collaborato nell'inchiesta torinese contro FI; non so quale gente, un domani uscito dalle patrie galere, potrà guardarmi, quale donna vorrà dividere il mio travaglio, chi potrà capire il mio stato d'animo dei miei giorni d'arresto, guardato a vista da giovani della mia età, pieni di voglia di vivere come me, costretti da quest'orgia che ha ucciso i compagni

Alunni Mancini Sando R. Sandalo

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80

FOGLIO QUATTORDICI

14) (88)

costringe i giovani meridionali a scegliere tra andare in Germania o in polizia, quando non ancora conosco che non solo il Pci mi aveva tradito ma ormai anche i miei vecchi compagni di strada, mescolando scialbe vendicative della mia uscita da PL, mi incolpavano dell'eliminazione di numerosi omicidi e delle direzioni di alcune rapine.

In poche parole esprimevano su di me la loro responsabilità collettiva di aver scelto la lunga strada verso il comunismo come andare in gita una domenica a raccogliere praline; intanto sulle strade si contano i morti.

Se figure così superficiali sono entrate in PL, è perché esiste una precisa responsabilità politica dell'esecutivo, e di un certo quadro intermedio torinese che ha fatto dell'aggregazione degli "amici del bar" un progetto politico, vedi la composizione della Ronde.

Il verbale da me sottoscritto è un'accusa dura, precisa, puntuale contro i vertici di PL. Che sappiano i dirigenti politici del movimento rivoluzionario e in particolare quelli delle SS, quale strada variabile, incontrollabile si aggrì nei poli della nuova resistenza. La mia scelta è stata quella di mettere fuori gioco politicamente questa forza, prima che altri giovani vengano attratti dal mito della "bataffa" (pistola) e della clandestinità di lusso, prima che altri Caggegi, Iurilli, Vaccher paghino la degenerazione politica e militare di PL.

A questo punto, non avendo per il momento l'imputato più nulla da dichiarare, si dà lettura del verbale.

Si dà atto che una copia fotostatica del presente verbale così come di tutti i verbali resi da SANDALO Roberto a partire dal giorno 3 maggio è stata consegnata a personale della Digos, per gli opportuni e immediati riscontri, non meno che detti verbali venivano redatti.

Ricevuta lettura del verbale, il Sandalo dichiara:

A foglio 11, quando ho detto che più persone mi hanno indicato sia come Noly sia come Franco, ho inteso riferirmi a notizie che erano reperite a Torino dopo la mia uscita da PL, secondo cui agguata gente appartenente al Comando torinese di PL, andava facendo in giro il mio nome sia di battesimo che di organizzazione.

Successo L'Ufficio dà atto inoltre che non è stato verbalizzato a foglio 12 un particolare detto dal Sandalo e cioè che a Sandalo medesimo venne in mente la fotografia pubblicata del rotocalco (allegato P) quando lesse dell'omicidio Alessandrini la circostanza che uno degli attentatori indossava color crema. Il Sandalo cioè ha dichiarato di aver collegato tale circostanza alla foto dell'ALESSANDRINO.

L'Ufficio infine esibisce al SANDALO le fotografie comparate

M...

Sandalo Roberto
Am...

INTERROGATORIO SANDALO 9/5/80

FOGLIO QUINDICI

(89)

SPPOSITIS sulle cartelle d'identità rispettivamente numero 44871657 - 45818507 Comune di Torino e n°39519220 Comune di Napoli sequestrate dalla Questura di Torino presso l'abitazione di Noly Lorenzo e San Claudia. Esaminato le foto il SANDALO dichiara:

La donna di cui alla carta d'identità comune di Napoli è la "ROBERTA" di cui ho ampiamente parlato nei precedenti interrogatori. Le altre due persone sono marito e moglie (conosciuto di lui il nome Lorenzo) padroni di casa di un alloggio in cui partecipai ad una riunione a metà settembre 79. Le cose andarono così: Giacomo mi chiese se potevo partecipare ad una riunione politica insieme a Paola condusse persona che si erano dette disponibili ad affittare un appartamento per l'organizzazione. Andai a casa loro con la Paola appunto, mi presentai come Franco e si discusse di politica in maniera generale. Terzi sera mi è venuto in mente tale particolare e, ricordandomi l'ubicazione dell'alloggio, ho fornito le indicazioni che hanno consentito alla Questura di identificare l'alloggio e la persona che vi si trovavano. L.C.S.

Alfredo

Sandalo Roberto
San Claudia
Am...

- dopo tre giorni che è stata fabbricata perde di potenza e da 1000 m.s. passa a 800 m.s. dopo 45 giorni.
 si versata in piccoli candelotti di carta paraffinata o di plastica. $P = 1,3/4,4$. è sensibile al contatto coi metalli. sul mercato possiamo trovarla in 504 varietà come 1, come 2, come rosso, come, arancio, come speciale senza il tocco con le mani - Tattica all'olfatto.
 elevata sensibilità all'umidità, evitare il congelamento perché diventa instabile. per ottenere il migliore effetto dovrebbe esser conservata in contenitori materassati di circa 15 gradi, a 0 gradi e quasi nulla.
- PERLITE** nitrate ammoniacale e solubile. È un liquido $P = 0,75$ si riconosce nel corso della miscela detonante. si tiene in sacchi da 50 chili, ha un odore simile all'ammoniaco. si può arpietto e granulare come il nero, come rosso e fini rosso e bianco.
- CELADONITE** è gomma macinata in un 50% di nitrate ammoniacale e meno potente della gomma. ha comunque le caratteristiche generali della gomma. sul mercato si trova nel nome *Primo e Special B* con addizione di *antidetonante*.
- NERO** è costituito da *antidetonante* con più del 50% di nitrate di ammonio, è esplosivo di media-alta potenza, molto stabile, magro, bianco. si trova in candelotti di carta paraffinata, o c.b. è granuloso, al tatto diventa liquido, molto corrosivo.
- BIRUCCI** è una miscela con più del 50% di nitrate di ammonio e alluminio primario o compatto, è colore marrone scuro, odore di mercurio amaro, è poco sensibile al calore industriale e ammoniacale e 2.
- GIORNI** è composta da clorati o perclorato di sodio e potassio con derivati del petrolio e negativi, è meno da maneggiare ma poco potente $P = 0,3$. tra quanto si incontra la formula propriamente detta o *GIORNI* sul mercato spagnolo si trova *toronto va* e l'equivalente *del toronto*.

TNT - esplosivo molto potente, stabile non si altera facilmente, si dissolve nell'acqua e poco sensibile in caso come tritolo, è di colore amaranto pallido quando è puro, fonde a 80°. si può fondere a bagno-maria e colarlo in candelotti, si presenta in candelotti, generalmente in pacchi, o capsule e avvolto sempre in carta nera per proteggerlo dalla luce. se esposto alla luce si altera, si ricomincia per un fuoco in cui si mette il detonatore.



$P = 1$

PLASTICO è composto da una sostanza plastica e un esplosivo nessuno cristallizzato, possiede tutte le caratteristiche del tritolo ma è molto stabile. senza paura scoppiano, maneggia alla plastica $P = 1,4$ di facile maneggio e molto sensibile.

PERLITE sostanza bianca cristallizzata, molto potente ma molto sensibile, ha un'azione cognitiva molto forte e viene conservato nei recipienti che una minima metallica. si usa per la fabbricazione della miscela detonante.

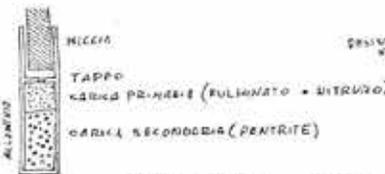
MELINITE si presenta in polvere cristallizzata giallo-ocra e fuma in una composta di colore giallo-grigio o marrone. lascia senza scoppione in piccole quantità poco sensibile agli urti, si può fabbricare artigianalmente: acido picco elemento principale si usa per fare i mercanti.

INNESCHI fanno quegli esplosivi capaci di provocare un'onda d'urto a grande velocità che provocano la detonazione dell'esplosivo detonante e sensibilizzano al fuoco agli urti, all'atrito e alla pressione.

FULMINATO DI MERCURIO
~~ESPLOSIVO~~ NITRURE DI PIOMBO.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

DETONATORI

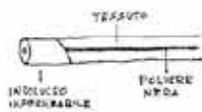


Il filo del det. el. di tempo es. ca. 100 ms. fino al separarsi dell'esplosione.

I detonatori a miccia portano sul fondello un muro che va da 1 a 1 e indica il grado di potenza.

nei det. elettrici viene indicata al contrario dell'esplosione con un numero sul fondello o con l'etichetta sul filo. Il numero esprime in centesimi di secondo il ritardo.

MICCE

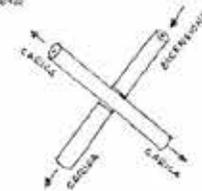
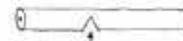


per unire due pezzi di miccia a un unico due requisiti debba stesa dentro un piccolo tubo o legando con nastro adesivo per evitare la dispersione della polvere nera. La miccia normale brucia 100 mm/sec.

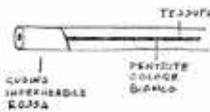
per fare la miccia si fonda la polvere nera con l'acido perche' si forma il cordone di polvere nera. Quando la si accende si accende la miccia con una accensione piu' rapida.



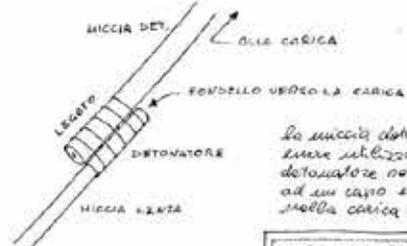
per accendere il miccio si usa la miccia



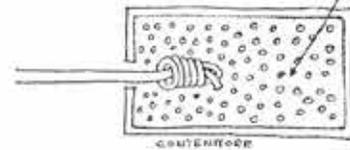
MICCE DETONANTI



La miccia detonante brucia 1000 mm/sec. e serve per accendere una miccia lenta e più caute o per carica e carica per più esplosioni simultanee.



La miccia detonante non viene utilizzata anche come detonatore se la si innesta ad un capo e la si introduce nella carica.



REGOLE DI SICUREZZA

ESTRUSIVI non trattarli violentemente al riparo dai raggi solari e da qualsiasi altra fonte di calore non trattare mai con oggetti metallici, per smontarli o per comprimerli usare oggetti di legno.

DETONATORI sono molto sensibili a sfregamenti, urti, fiamme, iniezioni per fermare la miccia, usare le pinze se possibile, lasciare la miccia scoperta dal fondo di 5mm non portarlo addosso, tenerlo nell'astuccio fino all'uso.
I detonatori elettronici vanno trattati con i fili uniti. La miccia o il controllo del detonatore se fatta con la massima attenzione e non tenuto lontano dall'esplosivo.

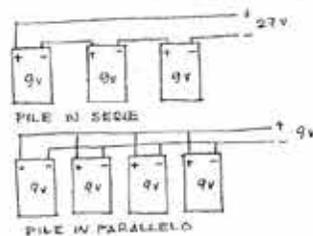
MICCIA DEPOSITIVA è un artefizio caustico esplosivo non confonderlo con la miccia da H.O. ha l'aspetto bianco, per tagliarla allontanare il petolo di 5 cm.

MICCIA verificare la velocità di combustione, non usare meno di 30 cm, non piegare, non soffiare a pressione, non annodare, controllare che al momento dell'azione non ci siano fili.

MODI DI SICUREZZA IN CASO NON ESPLODI LA CARICA non avvicinarsi a meno di 30 metri, se c'è la miccia 5 metri, se c'è il dispositivo elettronico, in caso di fumo o altri collegamenti allontanarsi.

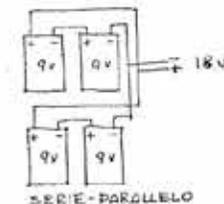
MODI ESCLUSIVI non immergere la carica con gente intorno, tenere i dispositivi in da acqua e umidità, tenere in deposito i detonatori, darsi dall'esplosivo e dai dispositivi di sicurezza. fare attenzione alle correnti elettriche (cavi fili, impianti elettrici in genere), per i contatti elettrici negli lavori usare i set.

ESPLOSIONI MULTIPLE

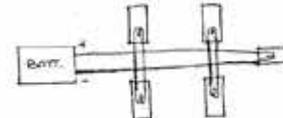


Es. per far saltare una carica a 500 con 4 detonatori

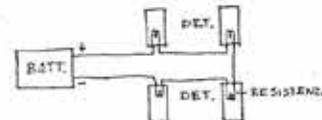
4 det. (4,5+4,5) 4 = 12V



DETONATORI IN PARALLELO



DETONATORI IN SERIE



BATTERIE D'AVVIO 6V - 12V.
 2 detonatori a 50 cm. di distanza oppure 1 detonatore a 100 cm.
 BATTERIA 12V 4 detonatori a 30 cm. di distanza, 3 det. a 100 cm. 2 det. a 200 cm.

SCABIO PER SIMPATIA.
 La carica cumerata deve essere superiore alle altre, e l'esplosivo deve stare in buone condizioni, non deve avere nessun contatto tra le cariche

$D = X \cdot 0,9$
 $X = \text{kg. carica maggiore}$
 $D = \text{mm.}$

$d = X \cdot 0,9$
 $X = \frac{1}{0,9} = 1,1$

FORME DI DETONAZIONE

- DETONAZIONE CENTRALE
- DETONAZIONE ACCUMULATIVA
- DETONAZIONE TOTALE
- DETONAZIONE DIRETTA
- ESPL. DETONAZIONE
- DETONAZIONE A UOVO

Diagrammi illustrativi per ogni tipo di detonazione, inclusi: CARICHE, NUCLEO DET., CARICA CAVA, e un diagramma di un sistema di cariche con detonatori.

CARICA CAVA PER TAGLIO - se l'esplosivo è plastico si riproduce la stessa forma della figura, se l'esplosivo è un polvere si fa una forma in legno, gesso, plastica, con l'aiuto di un parao da tagliare la 4° parte del diametro.

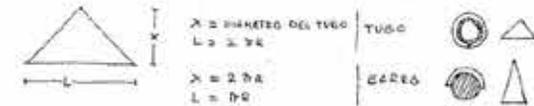
CARICA PERFORANTE (cono)
 In questo caso di carica cava il detonatore va piazzato sul vertice del triangolo. Nel caso precedente l'esplosivo è a detonazione totale. Le cariche con questa tecnica vengono dette "obiettive".

PER FRANGERE UNA BARRA DI FERRO (ROTINA)
 carica di ogni peso ed esplosivo scelto a caso

Diagrammi illustrativi per la perforazione di una barra di ferro, mostrando la disposizione delle cariche (CARRICA) e la distanza (5V) tra le cariche.

BARRE PROFILATE
 Diagrammi di barre profilate con cariche (C.) e un sistema di cariche con detonatori (H.D., M.D., C., C.).

PER FRANGERE UNA BARRA
 Diagrammi di barre con cariche (C.) e un sistema di cariche con detonatori (MASTICO, PER FRANGERE UNA BARRA, BARRA, DET.).



QUANTITATIVO DI REPLICHE PER FRANCHISE IL FEDE

AREA X 25 = PESO IN GRAMMI DI TNT
 AREA X 15 = " " DI PLASTICO

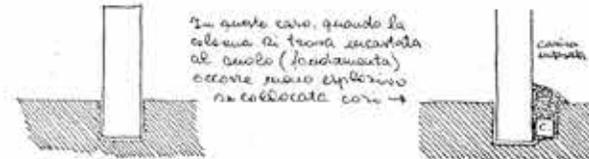
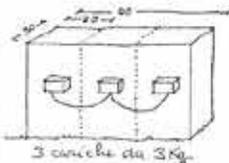
CONFESSIONE IN CARICHE SU CEMENTO



Per minare un muro di una porta sola (cornice), si divide idealmente il muro in tre colonne con larghezza uguale allo spessore del muro, le cariche vanno ugualmente collocate una da figure una aumentare il volte di peso, es.

Gli minatori sono con dotazione in una carica e nelle gati all'alt in una carica detonante con tutto o del per sicurezza in corso due detonatori.

quando le colonne sono separate a 150 di spessore x radia, ma la carica (20kg TNT)



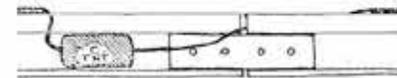
DEMOLIZIONE DI EDIFICI

$C = 3 \times V \times E^2$ di esplosivo di media o buona potenza
 $C = 1,5 \times V \times E^2$ con TNT

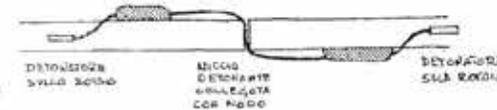
V = volume in m³
 E = spessore del muro in m.
 C = carica di esplosivo in Kg.

PER LA COLLEZIONE DELLE CARICHE UNICORD, LE REOLE DI CUI SOPRA, OPPURE UNA CASSA AL CENTRO DELL'EDIFICIO

DISTRUZIONE DI BINARI

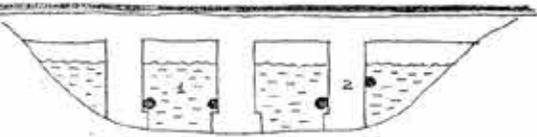


con questo sistema il binario sulla quale il treno passa sbriciando i costolanti, da qualsiasi parte arriva ma minata la rotta esterna e in curva.



DEMOLIZIONE DI PONTI

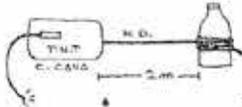
9 ponti, oltre i 25 m. hanno già predisposti i "fontelli" in cui piazzare le cariche su care di guerra, per i ponti più piccoli si usano le bar. da pilastro sott'acqua. Le cariche si preparano in bidoni o contenitori stagni



Nel caso 1 i due piloni crollano all'esterno perché le due cariche costruite a monte s'impingono e una centro l'altra e l'acqua d'urto.

Nel caso 2 il pilone viene troncato dall'esplosione. In tutti i casi le cariche vengono piazzate sott'acqua perché la stoffa fa da intarassante

DEPOSITI DI CARBURANTE

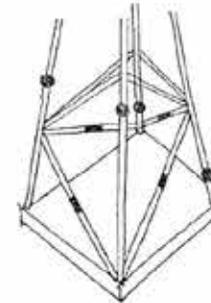


La carica deve essere a forma di cano e m. collegata a una bottiglia di plastica piena di benzina. La bottiglia deve essere di stoffa dalla carica 2 m. - 2,50 per evitare l'esplosione della carica

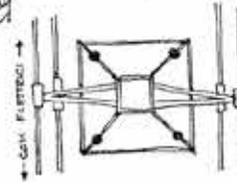
La carica cam va piazzata alla stoffa del deposito. La carica sospesa buca la parete facendo uscire il carburante e nello stesso tempo incendia la bottiglia di plastica piena di benzina troncata la carica del cano. La bottiglia incendia il cano e fa uscire dal buco del deposito

La carica cam è 1/2 Kg di T.M.T. oppure 1 Kg. di esplosivo nero.

DEMOLIZIONE DI TRALICCI



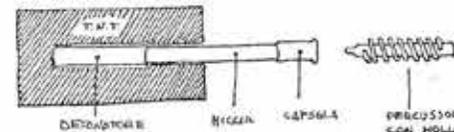
Le tralici sul lato esterno le cariche vanno poste sui 4 piedi (non principali) e sui fuochi. sui piedi le cariche vanno poste a coppie 2 adde e due laterali perché il traliccio cada da un lato.



SENZA DI CARICA

LE GRANATE

PRINCIPIO GENERALE DI FUNZIONAMENTO DELLE GRANATE AD INNECCO MAGNETICO



Il percussore batendo nella capsula fa accendere la miccia che dopo 4/6 secondi trancia il detonatore fa saltare la granata

Tornata l'isolella a la mosera l'unicatura del filo all'esterno della capsula, l'adrito sta rotare la capsula che a sua volta accende la miccia.



APILLO DEL PERCUSSIONE



La molla della coppiglia spinge un alito la leva e libera il percussore

questo e' il meccanismo usato nelle granate a mano difensive americane (a formulazione coordinata)

3) questo si accende con un colpo di granata a mano tedesche, u.g.m.

TALE CIVILE E PENALE DI TORINO
IN ISTRUZIONE PENALE

(90)

l'orno 12 MAGGIO 1980 in Torino, Cassura - Digou, avnati al ott. Gian Carlo CASELLI, presente il difensore avv.to Gabri, are SANDALO ROBERTO, già in atti.»
Intendo rispondere.»

Vi esibisco all'imputato le quattro fotografie allegate al presente dele.»

L'unicapersona che conosco è la N. 3: si tratta di un tale nome MASSIMO FORTUZZI, mabare di studente di Scienze politiche.» a è certamente il PAOLO (nab) di cui ho detto a fogli II/12/13 i mie verbale.» anche Massimo Fortuzzi facevaparte del Sarabba; di MARI risulta che abbia e che fere con qualche livello della rganizzazione di P.L.» Potrebbe però conoscere il PAOLO (nab) lian Massimo, di via Bagetti.»

questo punto il GI consegna all'imputato

D.A.S.S.I.S

Richiera: la persona d'ome mensionata
Foglio IO d-1 mio verapio di interrogatorio 9.5.80 (a proposito dell'omicidio Calabresi)

D.A.S.S.I.S

W/ L'esplosivo che è stato rintracciato grazie alle mie indicazioni sopra Nivalta, verap Villarbaese, e che oggi è stato fatto brillare l'aveva nascosto in quel posto ALBESANO FRANCO (nab Mario). Melo disse il Giacomo nel settembre 1979; l'occultamento era avvenuto a fine Egitto 1979.»

L.C.S.

Sandalo Roberto
Gian Carlo Caselli

GIAN CARLO CASELLI
GIUDICE ISTRUZIONE

ESPRESSO
5 MAGGIO 1980
L'ORIGINALE
A.C.A.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

UFFICIO ISTRUZIONE PENALE

90

I, giorno 12 MAGGIO 1980 in Torino, Questura - Digos, avanti al GI dott. Gian Carlo CASELLI, presente il difensore avv.to Gabri, compare SANDALO ROBERTO, già in atti.=

IR/ Intendo rispondere.=

II/ GI esibisce all'imputato le quattro fotografie allegate al presente verbale.=

IR/ L'unica persona che conosco è la N. 3: si tratta di un tale di nome MASSIMO FORTUZZI, compare di studente di Scienze politiche.= Non è certamente il PAOLO (ndb) di cui ho detto a fogli II/12/1) del mio verbale.= Anche Massimo Fortuzzi faceva parte del Barabba; non mi FAII risulta che abbia a che fare con qualche livello della Organizzazione di P.L.= Potrebbe però conoscere il PAOLO (ndb) alias Massimo, di via Bogotti.=

A questo punto il GI consegna all'imputato il volume "Cinque Anni a Milano" di ULIANO LUCAS; testi di Franco Masella ed Ermanno R.; TOMMASO MUSOLINI EDITORE/=



Il Sandalo lo sfoglia, quindi dichiara: la persona ~~di~~ menzionata a foglio IO 4-1 mio verbale di interrogatorio 9.5.80 (a proposito dell'omicidio Calabresi) è quella che si vede nella fotografia N. 11 di paging 112.=

Si dà atto che il Sandalo traccia un cerchio intorno al viso della persona di che trattasi e lo indica con una freccia.=

Quindi sottoscrive la pagina 112 del libro sopra specificato.=

IR/ L'esplosivo che è stato rintracciato ~~grazie~~ alle mie indicazioni sopra Eivalta, verso Villarbausa, e che oggi è stato fatto brillare l'aveva nascosto in quel posto ALBESANO FRANCO (ndb Mario). Tale disse il Giacomo nel settembre 1979; l'occultamento era avvenuto a fine Agosto 1979.=

L.C.S.
Sandalo Roberto
Gian Carlo Caselli

GIAN CARLO CASELLI
GIUDICE P.S.
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
11 MAG. 1981
IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI TORINO
Ufficio Istruzione

PAG. 91
A. G. B.

Il giorno 13 maggio 1980 alle ore 16,15 in TORINO Questura, avanti al GI. U. P. Giordano e G.C. CASELLI delegati dal G.I. M. CARAUSI, in presenza del P.M. dr. A. BERNARDINI a' comparere l'imputato sottoindica- cuto che dichiara: Sono SANDALO Roberto in atti già sup. to. Avvisato della facoltà di non rispondere dichiara: Intendo rispondere. E' presente l'avv. Marin Eia GALDANO in rappresentanza del difensore avv. G. GABRI.

I.R. Dimetto da tempo VIGNA Enrico; abitiamo anche vicino a SUGH- lui era in FL quando io ero in questa organizzazione. Di lui seppi durante la mia militanza in FL che aveva anche egli militato nelle EXX RONDE con il ndr di BILLY. Avevo avuto sentore - senza però esserne sicuro - che il Billy avesse preso parte alla irruzione negli uffici della RAVENNE. So che si era poi allontanato da FL più o meno dopo l'arresto di V. Nillo. Sapevo che da ultimo frequentava la Barbara GIUGLIA. Sul conto di questa ultima non mi risulta assolutamente che dopo la sua scarcerazione avesse manifestato disponibilità o interesse ad un mio ingresso in FL. Era piuttosto confusa e pensava soprattutto a riferirsi del lungo periodo trascorso in carcere.

IR/ Sul conto del "comitato contro la repressione" di cui ho parlato a foglio 1 del mio interrogatorio 3 maggio 80 e giorni seguenti sono in grado di fornire pochi altri particolari perché quando tornai dal militare ero struttura già in piedi ed operante, della quale non saprei dire i promotori.= Io partecipai a due o tre riunioni che si tennero in luoghi diversi, o a Palazzo Nuovo o nel Collegio di via Galliani, e ricordo (fra coloro che "ciravano" un po' le fila del discorso) le seguenti persone: Leonardo BRONE e la moglie Cristina (il Brone da noi scherzosamente definito Napoleone o Luciano Lana); Saverio Volpe, un ex anarchico, a quanto mi risulta; Adriano Gariso, che conobbi per l'appunto lui - un operaio di Nivalta di nome Giancarlo, amico di Aldo Fontanelli; Enrico Vigna (del quale ho detto sopra).= Non si trattava di una struttura organizzata in senso proprio: era il "collettivo di architettura" ad occuparsi di volta in volta delle convocazioni e del reperimento della sede. Io perché ho molte conoscenze nel collettivo di Architettura e ricordo solo un certo TANI, amico del Brone e anche lui ex PCML.=

IR/ ho visto qualche volta l'anno Gollo, non era fra coloro che frequentavano di più il Comitato. Io stesso dicoroo vale per Guido Forio.=

IR/ Boris Battista lo conosco come fratello di Guido; è uno che lavora alla Regione; ma non ho mai avuto a che fare con lui; mi sembra fosse di P.O.=

IR/ Sul conto del BIGNANI confermo quello che ho detto a fogli 82 e seguenti. A richiesta dell'ufficio, preciso di non essere in grado di aggiungere nulla circa la vicenda delle modalità dell'arresto del BIGNANI in casa di Negri (episodio cui si collega anche il discorso di documenti falsi o ricettati provenienti da Fortici o Pessucchi). Di queste cose ho letto sui giornali, ma il Bignani non me ne parlò mai.

Il nipote di Roberto è tutt'altro che (L.C.S. anche se lo parlavo) Pessucchi.

GIORNATA 13 MAGGIO 1980

FOGLIO 92

Ripeto e riconfermo che per me le Brigate Comuniste erano ~~diversi~~ livelli organizzati militari e quindi illegali di "Rosso", rivista che nel '79/76 era condotta politicamente da Negri e dai suoi. Partendo Negri era certamente al corrente dell'esistenza di questi livelli organizzati militari. In quegli anni la polemica delle BC (Brigate comuniste) era rivolta principalmente contro i "bononi", cioè coloro che scrivevano su ROSSO e rifiutavano di partecipare ad azioni armate o di finanziamento. Al riguardo ricordo che una volta Bignami mi raccontò che era successo che avevano trascinato a forza uno dei redattori di ROSSO a fare un'ispezione in un'azienda, nella bassa padana, forse Cremona o Piacenza, alla vigilia del Natale '75 e '76. Quante volte si era rivoltato urdiscontro perché tra l'altro si era camuffato con un passamontagna del tipo di quelli che non coprono affatto il viso ma solo il contorno di esso e si era mostrato assai impacciato nel ruolo assegnato: togli di peso alle spalle della banca, dove doveva controllare e far entrare i clienti in arrivo. Ricordo che Bignami di questo redattore mi disse anche che era uno brutto con gli occhiali (lo disse parlando della faccia che il passamontagna nascondeva vedere tutta). La polemica tra i livelli militari di ROSSO e la rivista stessa sfociò poi in una frattura che portò al sorgere delle P.C.C. nelle quali confluiscono ALLUINI in stesso BIGNAMI e il SERRECONDI.

Ripeto quindi che per quanto ~~mi~~ mia conoscenza il periodo in cui NEGRI ebbe ruoli anche di direzione e organizzazione di livelli ~~inferiori~~ si ferma al periodo della rottura fra la rivista Rosso e le Brig. Comuniste.

Alla rapina della vigilia di Natale di cui ho detto sopra prese parte certamente anche ALLUINI, insieme al Bignami e al redattore di ROSSO. C'era certamente anche una quarta persona, ma non so chi fosse.

IR/ Con riferimento all'azione contro la sezione vigilia urbana di via Finalmarina confermo quanto detto a foglio II e seguenti: preciso che la riunione operativa per tale azione si tenne a casa del PAOLO (ndb) la domenica 29 aprile, ma il Paolo non vi partecipò, anzi ce ne andò appena noi arrivammo in casa sua. In ogni caso non rimase nella stanza in cui noi ci riunimmo. Il suo alloggio era molto grande, composto di due alloggi riuniti, e non so dire se sia rimasto in casa o se sia uscito. Fu comunque una sorpresa per me vederlo poi arrivare con il bercone pieno di armi, dato che di lui non si era parlato nella distribuzione dei ruoli. All'azione contro la sezione del VV. UU. di via Finalmarina partecipai materialmente.

IR/ Ribadisco che (con riferimento a quanto detto a foglio 23) il Massimo indicato da me come appartenente alla rete della Ronde e descritto come uno sui 20/21 anni, alto 1.80 etc. è persona diversa del Massimo di cui ho detto a foglio 22, comandante della ronda Falchiera. Il primo aveva nome di battaglia Paolo e non vero Massimo. In questi giorni di indagini di PG ho sentito il nome di Cormaglia e mi pare ~~corrispondere~~ corrispondere al Role nella ~~Almanac~~ *Almanac*.

A. J. P. Sandalo Roberto



GIORNATA 13.5.80

FOGLIO 93

Il Massimo della Falchiera è nome vero della persona. Il Massimo della Falchiera non so il N.D.B.

IR/ Non sono in grado di indicare che altri (oltre a Sicore) prese parte all'attentato contro il medico Ferrero di cui ho parlato a foglio 30.

L'ufficiale chiede all'imputato se qualcuno gli conobbe circa un fatto (del quale l'ufficiale non ricorda la data precisa, ma piuttosto risalente nel tempo) che vide il lancio di bottiglie molotov in ~~via~~ via Garibaldi contro una panchina della FS i cui occupanti rimasero gravemente ustionati e per poco non morirono.

Il Sandalo dichiara: gliela dico io la data; era il 29.5.71; era una manifestazione organizzata da L.C. e P.O.; io facevo terziaria; era quello il primo corteo che andavo a vedere; in seguito (mi pare al tempo del liceo) Marco Donat Cattin mi raccontò che quel giorno (lui era nel servizio d'ordine di L.C.) si voleva che la Polizia caricasse il corteo alle porte palatine in modo che un gruppo di 50 persone si staccasse e andasse in piazza Statuto ad assalire la sede della UIL. Si voleva fare, in altre parole, un'occupazione piazza Statuto. Perché poi l'assalto alla sede UIL non sia avvenuto non saprei dire: forse il gruppo che doveva farlo fu intercettato e si sciolse, magari per panico.

Quanto al lancio delle molotov contro la panchina della FS non so se fosse gente di IC o gente di FO a farlo. Forse Marco Donat Cattin me lo disse, ma non lo ricordo. Ricordo che dai fatti del 29 maggio 71 nacque un processo contro 56 persone.

IR/ La mia domanda di assunzione presso gli uffici giudiziari di Torino era una dello 27 che avevo presentato; era una normale richiesta di sistemazione lavorativa, non un tentativo di infiltramento.

IR/ Quanto ad eventuali rapporti fra PL e legalli, di preciso non so nulla. C'era solo la voce di nominare Senza, ma forse unicamente per il fatto che era disponibile.

I.R. Quanto all'opuscolo ~~intitolato~~ intitolato - come mi dice l'ufficiale - preparato da PL alla vigilia del processo contro SCAVINO e C. a Torino nel febbraio '79 e intitolato "Processo ai comunisti di Torino, non sono in grado di dire altro che lo ebbi da Frankie in un'assemblea affollatissima tenutasi la sera prima dell'inizio del processo.

Spontaneamente aggiunge: mi è venuto in mente un altro attentato su cui si può far luce: quello alla caserma CC di ~~ASSISIO~~ ASSISIO della primavera - estate '79; lo fecero Donat Cattin D'Urbani ~~FRANCESCO~~ FRANCESCO e IOB. Non so con quale sigla sia stato rivendicato ~~non~~ le precise modalità. Quel che so me lo ~~giunge~~ giunge il tanto.

I.R. I clandestini PL fino a luglio ricevevano dalla org/ L. 300.000 a testa più il rimborso delle spese sostenute per l'organizzazione.

E. J. P. Sandalo Roberto



franc.

INTERROGAT. SANDALO R. del 13/5/80 foglio 94

Per altro non e' mai esistita una commissione finanziaria nazionale come quella che aveva IC.
 In settembre lo stipendio dovrebbe esser stato portato a L. 400.000 legati per altro alla contingenza, cioè con ritocchi automaticamente ricollegati alla economia nazionale e agli scatti della contingenza appunto.
 Ma vol'ca Davide (contro eravamo seduti a un bar) prese a fare dei conti, utilizzando i suoi appunti e taccuini. Ne ha parecchi, per altro con annotazioni contorte, cioè tali che solo lui gli capisce (usa il sistema delle associazioni di idee per indicare luoghi, persone e altri dati). Orbene, venne fuori che in 9 mesi l'org-^{no} aveva speso 864 milioni. Parlo dei 9 mesi successivi alla rapina commessa in PISA presso l'ospedale. Per quel che ne so io PL si autofinanzia con rapine, non con sequestri. Di rapine ne ha fatte moltissime specie in Toscana, ma la stessa banca e' stata anche rapinata piu' volte. Io ne ho mai accettato uno stipendio da PL per non poter poi essere ricattato.
 Accettavo pero' il rimborso, spese sostenute per attività della organizzazione (benzina e altro) / Erano previsti soldi per i familiari dei cospugli "caduti". Per es-
 della madre di Matteo e per i nonni che guardano la figlia della AZZARONI.
 Non ci sono armi di dotazione individuale che cioè il singolo militante di PL tenga con se' a casa o custodisca in un luogo sicuro e suo. Le armi erano centralizzate nelle sedi e distribuite volta a volta ai militanti.
 Ricordo che a Natale del 1978 i membri dell'Esec. naz. di PL decisero di regalare un foglietto CITIZEN digitale multi-
 colorato, ciascuno spendendo per se' L. 260.000 (a Insign)
 mandò a interrogare LA RUNGA puo' essere che
 il vediate ancora tale orgio. Se non e' un CITIZEN sarà
 un MIREC, ma della stessa forza.
 Questo punto mi allontana l'avv. M. P. GAIDANO e interviene
 avv. G. CASAR.
 L'AVV. ROBERTO (ndb Claudio), visto il f. 61 del mio verbale,
 conferma che era il resp. politico del servizio d'ordine
 M.K.: non aveva quindi funzioni immediate di controllo
 nella piazza, cosa del resto poco conciliabile col suo carat-
 tere non particolarmente coraggioso.
 Visto il f. 54 del mio verbale, preciso che le armi tra-
 portate da Torino a Grosseto erano 3 cal. 38 special; 2
 ARB Horetta e un paio di bombe a mano. Il grosso delle
 armi arrivo' a Milano.
 Quanto ai rapporti fra PL e BR a me risultano incontri
 occasionali di livello nazionale nel corso dei quali si di-
 scusse di politica, nel senso che per es. le BR dicevano che
 avevano fatto una campagna sulla Piat mentre PL annunciava il
 tentativo di fare una campagna carceri o viceversa. Non si
 era andati mai in la' di generiche indicazioni. Nessuno
 dei due gruppi ha mai discusso programmi concreti con l'altro.
 Non sono mai state intese operative. Non mi risulta che

Jaudello Roberto Minna

INTERROGATORIO SANDALO 13/5/80 FOGLIO 95

BR e PL abbiano mai fatto azioni in comune.
 A questo punto l'Ufficio legge del verbale di interrogatorio di Patricia PECCI 1/2 aprile 1980 in Cambiano, i fogli 49 e 61, quelli cioè relativi al c.d. "Pialino" poi identificato in SANDALO Roberto.
 I.R. sostanzialmente quanto riferito dal Pecci corrisponde ai colloqui avuti con lui; però io non ho detto di essere stato fidanzato con una delle figlie della Garizio e in effetti non ho avuto un siffatto rapporto con una o l'altra delle figlie della Garizio e non mi sarebbe dispiaciuto perché sono belle ragazze.
 I.R. Quanto ad Adriana Garizio non intendo rispondere a domande che la riguardano neppure sul numero di ciò che ha detto PECCI. Quanto alla rapina nei pressi di Cuneo, c'è un equivoco: io ho parlato al Pecci di una rapina a Cherasco e pensavo che potesse esservi implicato il Le Spina, perché avevo letto qualcosa del genere sul giornale; io poi anche darsi che abbia raccontato a Pecci la rapina di Truseto e lui possa aver confuso Truseto con Bronero, dando il ricordo di una rapina vicino a Cuneo. Ma sono mie ipotesi, perché io non ho fatto una rapina come quella di cui si legge a foglio 49 del verbale di Pecci.
 I.R. I miei amici hanno una casa di campagna in Contiglioso d'Anti.
 I.R. Parte delle cose riferite da RA Pecci su PL gliel'ho disse io, parte le avrà apprese da altri.
 I.R. Mi sembra strano che abbia saputo solo da me che il figlio di Donat Cattin era un capo di PL, perché lo sapevano tutti, a Torino.
 I.R. Il militante di PL rimasto ferito nella rapina di cui a foglio 51 del verbale di Pecci, con un colpo trapassante la guancia, è IVAN.
 I.R. La rapina doppia è quella di Mathi Canavese e l'ho raccontata al Pecci come commessa da FLX perché, leggendone sui giornali, ne ho tratto la convinzione che fosse opera dell'organizzazione.
 I.R. Quello della moquette è DAVIDE, ma io ho parlato di lire 36.000 al metro quadro e non di 36 milioni.
 I.R. Visto il foglio 60 dell'interrogatorio PECCI (partecipazione insieme a me alla rapina nel cuneese di una ragazza, con rottura di vetro antiproiettile) non riacco ^{gli ordini} come il PECCI abbia potuto ricordare queste cose. Forse il tutto si spiega col fatto che la conversazione relativa a CIVITATE ed alle rapine avvenne sul tram n.8, mentre parlavamo sotto voce, anche perché avevamo notato un tale che non ci piaceva proprio. Di un vetro rotto ho parlato a proposito di CIVITATE ^{per un amico dell'anti} e ho fatto a domanda del P.M. di chiars: non conosco le seguenti persone che mi vengono indicate col nome di battaglia: Daniele che apprendo aver fatto parte del GDF di PL a Milano; FAOLO (e pure del Gruppo di fuoco di PL a Milano), NORA il cui nome di battesimo mi si dice essere Vincenzo, nonché CARLO, pure appartenente a PL di Milano e facente parte della rete di appoggio.
 I.R. Quanto ai militanti di PL di Napoli ribadisco che conosco solo

F. Jaudello Roberto Minna

INTERROGATORIO SANDALO 18/5/80 foglio 96

Il BRUNO di cui ho parlato a foglio 86. Di certo PISTRO (nch) ed ANNA (nch) non ho mai sentite parlare. Di ANNA conosco solo Susanna RINUCCI di cui ho ripetutamente parlato.

A questo punto mi dà lettura del verbale.

I.R. I contatti con BR, durante il periodo di mia militanza in PL, li tenevo con DAVIDE e LICCAUDIO. Quanto a BR, ricordo che, alla fine dell'estate, si presentò (come mi disse DAVIDE) un tipo dal nome che mi sembrava un "braccio" della Fiat. Pensavo che fosse il MICHELE.

I.R. A PEOI ricordo anche di aver detto dell'esplosivo fatto brillare ieri, nei pressi di Rivalta, verso Villarbasse, trovato su mia indicazione. Mi chiese se ero mio o dell'organizzazione. Gli dissi che era di PL e lui osservò che le BR non rubavano le cose degli altri. Mi viene in mente perché, per fare rapine una volta uscito da PL, avevo dovuto avere delle armi, mentre non ne avevo a disposizione, tant'è che l'unica cosa di cui ho parlato sul punto a PEOI, fu appunto l'esplosivo suddetto.

I.R. Non ho altro da dichiarare.

L'Ufficio comunica, a sensi dell'art. 304 CPT, che si procede a carico di SANDALO Roberto per tutti i reati dei quali esso SANDALO ha spontaneamente riferito nel corso dell'interrogatorio iniziato il 3 maggio 1980 e proseguito nei giorni successivi, con interruzioni, fino ad oggi.

I.R. Presso atto della comunicazione giudiziaria era fattasi, dichiarare che intendo rispondere e riconosco integralmente in ogni sua parte tutte le dichiarazioni da me rese all'A.G. dal 3 maggio ad oggi.

Verbale chiuso alle ore 21 del 13 maggio 1980.

L.C.S.

Sando Roberto *F. pil*

Anna *Sim. Vittorio Polini*

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Torino: 14 MAG 1980

IL CANCELLIERE

Car. Angelo...



fauci

36 b.3
P. 9

TRIBUNALE DI TORINO -- UFFICIO ISTRUZIONE

Il giorno 14 maggio 1980 alle h. 16,45 in TORINO Questura davanti al g.i. F. GIORDANA, delegato dal C.I. M. CARASSI, in presenza del difensore di fiducia avv. G. CAERI è comparso l'imputato sottoindicato, che dichiara:

Sono SANDALO Roberto in atti già gen. to.

Avvisato della facoltà di non rispondere dichiara: intendo rispondere.

L'ufficio esibisce al SANDALO n. 6 fotografie allegate al presente verbale invitando l'imputato a dire se fra costoro vi sia il LELE di cui alle dichiarazioni del SANDALO stesso a f. 79 con riferimento all'omicidio CIOTTA.

I.R. In nessuna delle foto che mi vengono mostrate riconosco con certezza il LELE di cui ho detto. Note solo una somiglianza fra il LELE di cui ho detto e le persone effigiate nelle foto n. 1 e 2, ma non saprei dire se una delle due persone raffigurate in queste foto somigli di più dell'altra, al LELE. Sul conto del LELE non mi è venuto in mente altro.

Sento dall'ufficio i nomi di MAURI Francesco riferito alla persona di cui alla foto n. 1 e IENULO Raffaele, riferito alla persona di cui alla foto n. 2 ma neppure i nomi mi dicono nulla: si tratta di nomi che non ho mai sentito prima d'ora. Aggiungo e preciso che prima di sapere dall'ufficio che le due foto n. 1 e 2 raffigurano due persone diverse pensavo si riferissero alla stessa persona e distanza di tempo. Avevo visto a suo tempo il LELE in cortei qui a Torino ma non ricordo di avergli mai parlato.

L.C.S.

Sando Roberto *F. pil*

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Torino: 15 MAG 1980

IL CANCELLIERE



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO.
UFFICIO ISTRUZIONE PENALE

In giorno 21 maggio 1980 alle ore 16.15 in Torino, davanti al GI-
GIAN CARLO CASSELLI (delegato dal comm. istr. Mario Caracci), presespi
il PM dott. Gianfrota ed il difensore di fiducia dott.ssa Maria Pia
CAIDANO (in rappresentanza dell'avv.to Gian Vittorio Gabri) è comparso
SANDALO ROBERTO, già in atti. =

IR/ Accetto di rispondere; pur avvertito che potrei astenermi dal farlo. =

L'ufficio dà lettura al Sandalo di quanto verbalizzato ai fogli 3 e 4
dell'interrogatorio in data 3.5.80, nella parte relativa al trasporto ~~EMILIA~~
dell'Andrea da parte di alcuni membri dell'organizzazione FL da Torino a
MILANO dopo i fatti di via Milio. = Rivolge quindi al Sandalo la domanda
se, confermi quanto già verbalizzato. = In particolare domanda al Sandalo
se è sicuro che non vi fossero presenti in via Tallone altre persone ed
altre auto oltre quelle menzionate nel verbale. =

Il Sandalo risponde: riconfermo che erano presenti io, il Davide, l'Al-
berto, il Sirio, l'autonoma autista del furgone, la Laura e l'Andrea (fer-
rito). = Io feci da battistrada della mia 127 rossa. Ci fermammo nei pressi
del ponte di San Mauro per verificare se il ponte sul Po fosse aggrito
sgonfiato da posti di blocco. Ricordo che io scesi dall'auto e poi ripartimmo
andando verso Chivasso dove imboccammo l'autostrada. =

A questo punto l'ufficio invita nuovamente il Sandalo a riflettere sul
numero delle persone presenti in detta circostanza. = Gli fa presente in
particolare che risultano discordanze sul punto tra quanto dal Sandalo
dichiarato e quanto dichiarato da ~~altre~~ imputate. =

Il Sandalo dichiara: è stato il Vacca a dirmi cose diverse?

IR/ Conosco questo nome per averlo letto in questi giorni sui giornali,
essendo cospicuo il mio isolamento. =

Effettivamente era presente anche il Vacca ~~XXXXXXXXXXXX~~ ma io per la
precisione ricordo solo molto vagamente, nel momento in cui ci fermammo
prima del ponte di San Mauro. =

L'ufficio invita nuovamente il Sandalo a ricordare se erano presenti altre
persone oltre il Vacca. = Il Sandalo dichiara: era presente anche un'altra
donna, di cui non ho finora parlato perché (come ho detto in generale
nel corso dei miei interrogatori precedenti) si tratta di una di quelle
persone che non facevano parte dell'organizzazione e che pertanto io non
volevo coinvolgere. = *franti* *Sandalo Roberto* *Amato*

AR. 10 *97*

INTERROGATORIO SANDALO 21 MAGGIO 80 POGGIO DUE *98*

Il Sandalo particolare la persona di cui parlo era una donna legata (per
quello che mi risulta) sentimentalmente all'Alberto fin dal 1977. =
Il suo nome è GIUSI VIRIGLIO, abita in Torino via PARINO (il numero
non lo ricordo ma mi so andare). Ricordo a memoria il suo numero di
telefono: 835885; per altro detto numero è intestato ad una unica
sola quale la Giusi convive. Questa unica non so come si chiami (sul
cognome non è il suo cognome e saprei indicarlo). La Giusi Viriglio
è figlia di un notaio (Giovanni Viriglio, via Galliano 10, come rilevo
dalla guida telefonica). = La Viriglio lavora all'Intendenza di Finanze,
Ufficio Bolla e Demanio. Si risulta che abbia brillantemente superato
le prove del concorso in magistratura. Nerso se solo gli scritti e
anche gli orali. =

IR/ In effetti la Viriglio, guidando la sua macchina, fece da
staffetta portando a bordo della sua auto il Vacca, il quale poi
(ad un certo punto, che mi pare fosse prima del ponte di San Mauro)
scese dall'auto e andò visser conto suo. = Ricordo in proposito che la
VIRIGLIO mi apparve molto emozionata, tanto da farsi numerose "cappelle"
mentre era alla guida. = Sbagliò strada, intendo dire, più volte. =
Io, la Viriglio, come ho detto, la conoscevo già da prima: in quella
occasione non scambiammo alcuna parola perché ciascuno di noi era indaf-
ferato ad eseguire le disposizioni che ci venivano impartite. ~~XXXXXXXX~~
Spontanea, dichiara: la Viriglio possiede un cane lupe e quando va
al lavoro lo tiene in auto. Il suo legame sentimentale col Marco
Borati Cuttin è tale che se non è ancora scappata con lui a mio avviso
finirà per raggiungerlo. =

IR/ La macchina della VIRIGLIO era una Renault 5 rossa: la ricordo
bene perché sono anni che la Viriglio la usa. =

Elicspitolando, quindi, sulla macchina della Viriglio prese posto il
Vacca; dietro seguiva il furgone coll'autonoma di cui ho detto alla
guida; l'Andrea ferito; la Russo Silveria e l'Alberto. =
Dietro ancora seguiva la colla mia auto, sulla quale c'erano Davide
e Sirio. =

Spontaneamente aggiunge: mentre io sono rimasto qui, sono ^{certi} ~~MIQUEL~~ che
Alberto è ormai al sicuro. = *franti* *franti* *franti*

Sandalo Roberto *franti* *franti* *franti*

INTERROGATORIO SANDALO 21/5/80

foglio tre

99

I.R. Prendo atto che id. Vacca ha dichiarato che il trasporto dell'ANUKA a Milano avvenne due giorni dopo i fatti di via NILLIO e cioè la domenica. Ribadisco invece che detto tra sporto avvenne il sabato e cioè il giorno successivo ai fatti di via Nillio.

A questo punto interviene il P.M. BERNARDI e il G. G. Giordano

Di questo sono sicuro perchè ricordo che la sera del venerdì 9 marzo ci fu una assemblea a Palazzo Nuovo e cir colava la voce che in via Nillio fosse rimasto ferito un compagno.

Ricordo anche che nel corso dell'assemblea qualcuno, intervenendo, disse che era stata trovata un'auto della polizia in via Prejus abbandonata e sporca di sangue. ~~MA~~ Un agente presente, che ho poi conosciuto come Salerno Giuseppe e che avrebbe dovuto essere oggetto di un attentato di cui ho parlato in precedenti interrogatori, fu visto telefonare in Questura, chiedendo dei rinforzi perchè, secondo lui, alla assemblea a Palazzo Nuovo erano presenti dei terroristi i quali parlavano di quanto era avvenuto nel pomeriggio. ~~Summario~~ Il contenuto della telefonata mi fu confermato in questi giorni in Questura dal Salerno stesso. All'epoca noi avevamo intuito (perchè qualcuno lo aveva seguito e visto telefonare) che era andato a chiamare rinforzi tanto che avevano lasciato l'assemblea uscendo da una porta secondaria del palazzo che immette nei garage.

che il trasporto dell'ANUKA avvenna il sabato 10 marzo. Io ricordo anche perchè, per quel giorno, avevo altri impegni fissati per la serata, impegni che dovetti disdire a seguito della telefonata ricevuta e dei successivi contatti che con DAVIDE e SIRIO ebbi davanti all'UPIM di via Roma, contatti dei quali ho già parlato.

I.R. Che Alberto sinorai al sicuro è circostanza che posso affermare in base alle considerazioni seguenti.

La sera della cena in casa mia (intendo la sera immediatamente precedente il mio arresto) la madre di Marco DONAT CATTIN mi parlò che avevano dei conoscenti vicino a Londra. Forse però questo fatto dei conoscenti vicino a Londra mi fu detto la sera della cena su il 29 aprile, dalla madre o dal padre di Marco, durante il colloquio che avvenne in casa loro. Sono comunque sicuro che il padre o la madre di MARCO mi parlarono di questi conoscenti vicino a Londra. Per cui ipotizzo che MARCO si sia rifugiato proprio in Inghilterra. E poi la sera della cena la madre di MARCO era di cattivo umore mentre il suo umore cambiò del tutto (divenne allagria) quando ricevette la telefonata, dopo la quale mi disse che erano riusciti a contattare Marco.

franc
Sandoalo Rosato
Mantovani

INTERROGATORIO SANDALO 21/5/80

foglio quattro

180

Alla fine dell'azione, con la mia macchina, accompagnai i miei genitori e la signora Anella, madre di ~~vacca~~, Marco, in casa di Pia Donzelli, sorella di Marco. Tutti quanti salimmo nell'alloggio di Pia, corso Vittorio Emanuele numero che non ricordo; Pia era sola in casa, con le due bimbe (Elisa e Marta) perchè quel giorno suo marito era a ~~Albergo~~. Il marito si chiama Carmine Donzelli e lavora alla casa editrice EINAUDI a Torino. ^{il marito} Pia mi disse che suo marito ^{era} a Milano per lavoro. Aggiunse che le aveva da poco telefonato, giustificando con la telefonata a casa mia e cioè alla famiglia Sandalo; Pia ^{mi disse} ancora che il marito, Carmine Donzelli, nel chiederle lo stato di salute delle figlie, gli ^{gli} diede la notizia di aver incontrato un loro vecchio amico, a Milano, nel primo pomeriggio, tale ALBERTO. Pia precisò che il marito le aveva detto che ALB ERTO stava bene e si sarebbe fatto presto vivo con loro e cioè con la famiglia DONAT CATTIN.

I.R. Non so come Pia potesse sapere che ^{questo} ^{era} chiamato ALBERTO. Ricordo però che, quella sera, e cioè la sera immediatamente precedente il mio arresto, le dissi di fare attenzione ad usare per Marco il nome ALBERTO, perchè con questo nome Marco era noto ~~in~~ nell'organizzazione di PRIMA LINEA, e parli espressamente di Prima Linea anche perchè sapevo per certo che la famiglia DONAT CATTIN sapeva da noi che Marco apparteneva a PRIMA LINEA. Io sapevo da ~~vacca~~ quando, nel mese di settembre 79, vi era stata la richiesta del passaporto. Per vero sapevano anche che MARCO era uscito dall'organizzazione e, in base a quanto aveva detto ai parenti, costoro pensavano che avesse smesso con la lotta armata per fare "l'impiccato" come dopo l'arresto dell'8 settembre 1943.

I.R. Formando a casa Pia Donzelli potesse conoscere anni potesse usare il nome ALBERTO, con riferimento al MARCO, ipotizzo che potesse averglielo detto lo stesso MARCO, in uno degli incontri tra i due. Infatti i due fratelli ogni tanto si vedevano, sia a Pinale come ho già detto, sia (aggiungo ora) ad Antagnod, in val d'Aosta, dove Pia affittò una casa per l'inverno scorso e nella quale il fratello Marco si recò nel mese di gennaio 1980.

I.R. Effettivamente (volevo dirlo in prima ancora che mi fosse domandato) una volta MARCO venne a casa mia a Costigliole d'Asti e in questa occasione ~~avvennero~~ anche sua sorella Pia che portò con sé Luca (cioè il figlio di Marco) che insieme Pia ed io eravamo andati a prendere dai nonni materni in via Cibrario. Ricordo che Marco ci aveva dato appuntamento per le ore 15 di un venerdì ad Asti. Effettivamente lo trovammo nell'ora e nel posto convenuti (davanti alla stazione). Tutti insieme (io con la mia 500 da sole), Pia con la sua At12 (giorno della quale salirebbe Marco e Luca) andammo a casa dei miei a Costigliole. Qui trascorremmo il pomeriggio e la serata, al termine della quale Pia tornò a Torino da sola

franc
Sandoalo Rosato
Mantovani

INTERROGATORIO 21/5/80 SANDALO

Foglio cinque ¹⁰¹

mentre ~~alla~~ Marco e suo figlio Luca rimasero a dormire da noi a Cestigliole. Preciso che i miei genitori non s'erano. Il giorno dopo io ripartii Luca a Torino, da Pia Dossel- li. Marco Donat Cattin lo portò alla stazione ferroviaria di ASTI ROVE partì per destinazione ignota.

Spontaneamente dichiaro: ricordo ancora che la signora Amelia Brunieri, nel mese di ottobre 1979, se ben ricordo, fece allargare il suo alloggio di via Romagnolo per la precisione lo addepiò abbattendo la parete divisoria con l'alloggio contiguo. In questa circostanza fece installare un apparecchio telefonico con numero riservato. Questo numero però lo diede a me in quanto eravamo nel periodo di ricerca di contatto tra la madre ed il figlio Marco (si era cioè nel periodo che occupando la questione del passaporto e del mancato appuntamento a Vercelli). La madre mi diede questo numero proprio perchè, ~~per un certo periodo di tempo, si era occupato di~~ qualora avessi rintracciato Marco, glielo dessi.

Preciso che questo numero l'ho segnato su di una agenda con sovrà Zepertina in pelle color cammello dell'anno 1980 intestata ad una ditta che non ricordo (ma che è di Torino o provincia). Questa agenda si trova ancora nel mio alloggio di corso Salvemini 35/A.

Su richiesta del P.M. il G.I. ne ordina l'immediato sequestro con provvedimento a parte.

Il Sandalo osserva: se i miei avessero gettato via questa agenda, il numero lo dovrebbe in ogni caso conoscere anche mia madre.

Il Sandalo spontaneamente dichiara ancora: non è che io facessi niente per niente. In altre parole io cercavo di stabilire un qualche contatto fra l'ALBERTO (Marco Donat Cattin) e sua madre) perchè speravo che questa mi avrebbe poi aiutato a trovare un posto di lavoro.

In verità la signora Amelia mi ha dato molte "dritte", consigliandomi di fare vari concorsi e promettendomi che, grazie al suo interessamento, li avrei vinti. Ricordo che mi consigliò di fare un concorso in comune come applicato in segreteria, un concorso per bibliotecario che poi non feci ed uno all'Intendenza di finanza come impiegato di concetto. Non riuscii a vincere nè il concorso al Comune nè il concorso all'Intendenza di finanza.

Ciò nonostante che la signora Amelia, per il concorso al Comune, mi avesse fatto iscrivero al GIP (Gruppo impegno politico) del gruppo consigliere democristiano del Comune di Torino, indicandomi la signora Olivetti, abitante in corso Monte Cucco, come persona alla quale avrei dovuto rivolgermi.

francesi
Jacques Robert
Maria



INTERROG. SANDALO 21/5/80

Foglio 6 ¹⁰²

le mirecci effettivamente in Comune dalla signora Olivetti e quando mi presentai a lei, ella fece le mostre di sapere già chi io fossi ; anzi, quando mi presentai, esplicitamente mi riconobbe come l'unico di Marco di cui le avevano già parlato. Mi disse che sapeva che il Marco era in una posizione non chiara e mi chiese se era delle Brigate rosse. Quando mi congedò, mi disse che, se vedeva Marco, lo doveva salutare da parte sua e da parte di sua figlia, che era stata una vecchia fiamma del Marco.

Spontaneamente aggiunge: ricordo anche che quando la signora Amelia mi chiese di fare da tramite tra lei e suo figlio (sia nello autunno scorso sia più recentemente, prima del mio arresto) sempre io manifestai, da un lato la difficoltà della cosa, essendo Marco clandestino, d'altro lato i pericoli ai quali mi esprimevo. Per cui mi ero raccomandato alla signora Amelia che se qualcosa mi fosse successo, non si dimenticassero di me. Intendevo, se mi fossero succesi guai con polizia e magistratura.

I.R. il colloquio fra Pia e Marco in Cestigliole d'Asti avvenne senza che io potessi ascoltarlo perchè i due si appartarono.

Spontaneamente aggiunge: quanto alla Giusti Viriglio, posso anche dire che il suo alloggio di via Torino è nei pressi della ditta dove fu fatta l'irruzione per portar via strisce di biglietti dell'ATM.

IR/ Non ho partecipato a questa irruzione, come non ho partecipato ad una irruzione (che l'ufficio mi dice rivelata da ERIC) in una ditta di Settine che fabbrica terminali. Questa altra irruzione ~~non~~ risulta effettivamente avvenuta, e ne ho letto sui giornali. =

IR/ IO l'ERIC personalmente non l'ho conosciuto e con lui non ho mai fatto nulla. Quando Erik (come apprendo dall'ufficio) parla di un Franco si riferisce (secondo me) a Franco Albanese, oppure a FRANKIE (vale a dire D'Ursi Francesco). =

IR/ Sia durante l'irruzione nella ditta che faceva biglietti ATM sia durante l'irruzione nella ditta che faceva terminali io ero militare. =



A questo punto si allontanano il GI CASSELLI ed il PM Bernardi per altri impegni. L'ufficio rimane pertanto composto dal GI Giordano e dal PM G. Anfrotta. =

francesi
Jacques Robert
Maria

INTERROGATORIO SANDALO N. del 21/5/80

foglio 7

103

Si prosegue il verbale in presenza del G.I. F. Giordana, dal P.L. dr. P. Gianfrotta, presente sempre l'avv. R.F. GAIDANO.

I.R. Tornando alla Giusti VIRIGLIO posso precisare quanto segue: la Giusti aveva conosciuto il Marco ad una festa a S. SIOGANO in casa di amici. La cosa risale al Natale 1976. Mi risulta che fosse legata sentimentalmente a Marco e che i due abbiano avuto una relazione a fasi alterne nel senso cioè che per alcuni periodi più o meno brevi si separavano e poi tornavano insieme. Questa relazione comunque si è protratta sicuramente sino al marzo 1979 e ritengo duri tuttora. Io avevo conosciuto la Giusti ai primi del 1977 (genn. o febb.) a casa di Marco in V. Martiniana (vecchia casa del DONAT CATTINI, Marco, che aveva abitato anche insieme al Marco certe BASASLIA ~~Donato~~ - mi pare - ex militante di P.C. di Mestre, persona che presumo sia tuttora R. a Mestre). La Giusti era una ragazza di buona famiglia so che frequentava con profitto gli studi universitari. Aveva idee politiche di sinistra ma non era persona di idee molto accese.

I.R. Esclude per quanto mi risulta che la Giusti abbia mai fatto parte della organizzazione di PL: cioè lo arguisco conoscendo le sue idee politiche. Non posso escludere che la Giusti conoscesse le posizioni politiche del Marco e in particolare le scelte che il Marco via via maturava. Preciso però al riguardo nell'ott. 77 fino ai primi del 79 io avevo pochi contatti sociali con i compagni di Torino perché militare, intendo con i compagni del movimento. Aggiungo ancora che della Giusti non ho mai sentito parlare da alcuno né da Alberto né da altri nell'ambito di PL né con il suo vero nome di battesimo né con eventuale nome di battaglia.

I.R. Non mi risulta che la Giusti abbia preso parte ad altre operazioni o azioni di PL, né che in altre circostanze analoghe a quella da me oggi sopra descritta sia stata comunque presente con ruolo analogo. In particolare la sua presenza al momento del trasporto a MILANO di ANIERA ferito la sera del 10/3/79 - a quanto posso presumere - si spiega con il fatto che l'organizzazione aveva bisogno - dopo i fatti di V. Millio e per la crisi che ne era derivata - di persone e mezzi "politici" cui appoggiarsi per prestare soccorso ad ANIERA.

I.R. Arrivati a MILANO dopo un viaggio che durò complessivamente circa 4 ore, ci fermammo, come già detto in preced. interrogatorio, nei pressi di P.le Corvetto. Avuta lettura di quanto in proposito già dichiarato a codesto ufficio il 3.5.80 confermo integralmente le mie precedenti dichiarazioni. Aggiungo solo che feci segno alla Giusti di seguirmi con la sua auto verso Torino. In effetti però dopo un paio di Km che percorremmo insieme io la porsi di vista e proseguì da sola, senza più essere seguita da lei. Rividi poi la GIUSTI per caso qualche tempo dopo (non so quando con precisione) ~~Michela~~ mi pare all'Università: le chiesi come mai si fosse trovata anche lei in V. Tallone la sera del 10/3/79 e lei mi disse che l'avevo contattata Marco per "questo grosso favore". Io ricordo ora le disse che era stato un "dignante" nel senso che quella sera

F. L. R. *F. L. R.* *Giordano Roberto*

INTERROG. SANDALO N. 21/5/80

foglio 8

104

aveva sbagliato strada più volte e si aveva fatto così perdere molto tempo. Lei ammise tutto ciò e anzi ricordo che commentò l'episodio dicendo che lei non voleva "saperne" e che per parte sua "non sarebbe mai stata capace di fare la terrorista" (si dà atto che la frase fra virgolette è riferita dal SANDALO come testualmente pronunciata nelle circostanze sopra riferite dalla Giusti VIRIGLIO.) Io chiesi ancora alla Giusti dove fosse poi finita quella sera dato che non la avevo più vista dietro di me e lei mi disse che alla prima uscita verso la tangenziale aveva imboccato la strada proseguendo poi per Torino per conto suo.

I.R. Per me la Giusti quella sera, cioè il 10/3/79, era perfettamente al corrente del fatto che si trattava di trasportare un ferito a seguito di un fatto delittuoso. Ecco questo perché ricordo un altro particolare. Quando mi vidi con Alberto in piazza Chiesa della Salute la sera del 10/3/79, L'ALBERTO parlò esplicitamente della Giusti dicendo che aveva pensato di rivolgermi a lei per eseguire il trasporto di Andrea essendo lei una persona "pulita" con auto pure "politica". Mi disse anche che aveva pensato al percorso da fare per uscire da Torino e imboccare l'autostrada per evitare eventuali posti di blocco e aggiunse che ~~aveva~~ spiegato alla Giusti e che sperava che le sue spiegazioni fossero state sufficienti e adeguate.

I.R. Nell'incontro che ebbi con la Giusti ~~due~~ qualche tempo ~~dopo~~ la sera del 10/3/79 non mi parlò fra noi del ferito né si fece alcun esplicito riferimento ad altri particolari legati all'episodio di quella sera.

I.R. Nemmeno mi fece alcun riferimento con la Giusti alle altre persone presenti quella sera, né specificatamente ad ALBERTO. Non so se nel frattempo la Giusti e l'Alberto si fossero rivisti. Io comunque non rividi più Alberto sino ~~ad oggi~~ alla riunione di SP. VINCENT.

I.R. Prendo atto di quanto VACCA Roberto ha dichiarato come da F. 10 del verb. di interrog. 19/5/80, del quale mi viene data lettura, circa ciò presunte visite ad ANIERA dopo la sua operazione e che a dire del VACCA sarebbe avvenuta in una località compresa fra MILANO e TORINO ad opera di un medico anniano con un tumore alla gola. Negro che risponda a verità il fatto che io mi sia recato a visitare ANIERA e che quindi fossi a conoscenza del luogo ove lui venne operato. Non ~~so~~ però del luogo ove ANIERA fu operato neppure da terzi. Seppi da DAVIDE che effettivamente ANIERA era stato operato da un medico con un tumore alla gola e mi pare anzitutto, se non so dire nulla della località. Preciso sul punto che il VACCA i contatti con l'organizzazione non li aveva esclusivamente né prevalentemente ~~con~~ DAVIDE e me, ma essenzialmente tramite ALBERTO dato che faceva parte del PL, all'epoca non ancora ben definito. Non posso neppure escludere che la località ove ANIERA fu operato fosse BORDIGNERA o forse anche in Val di Susa (zona di provenienza di IVAN) in quel periodo il DAVIDE viaggiava molto e teneva i contatti fra ANIERA e l'Essec. Nazionale dati i dissidi aperti nella organiz. di cui ho già detto, dopo V. Millio.

I.R. Esclude di aver riferito io al VACCA i particolari da lui ri-

F. L. R. *F. L. R.* *Giordano Roberto*

INTERROG. SANDALO R. 21/5/80

foglio 9

Feriti circa l'età e il tumore alla gola del medico che spero' ANDREA.

I.M. Prendo atto di quanto ha dichiarato il VACCA sul conto di BOTTIGLIERI Pasquale ndr SILVIO. E' vero quanto riferito dal VACCA. Non avevo parlato sino ad ora del SILVIO perchè da molto tempo fuori da ogni organizzazione terroristica e - mi risulta - attualmente a Parigi con un amico.

Il BOTTIGLIERI mi risulta fosse stato affittuario di una base della organizzazione sita in borgo S. PAOLA, forse v. Cesana, base a quanto so io era abbandonata e attiva sino alla primavera 1979. Lavorava come infermiere al Pronto Soccorso del BARTINI NUOVO. Era del TL e nella organizzazione prima di me. Io conoscevo solo di vista il SILVIO; non ricordo di averlo visto in occasione dei fatti che seguirono a V. Milite ne' di averne sentito parlare con riferimento alle cure per ANIERA. Prendo atto anche di quanto detto dal VACCA circa tentativi di uso di una attrezzatura per falsificare targhe d'auto eseguiti in v. TALLONE; prendo atto che il VACCA fa riferimento al riguardo ad un certo ROBERTO. Credo ci sia stato un equivoco; il ROBERTO cui il VACCA si riferisce non sono io ma SCOPONI Giancarlo che aveva appunto come ndr ROBERTO.

IO non sono mai stato nell'alloggio di v. TALLONE, ne' ho mai fatto uso di attrezzature per falsificare targhe. Mi risulta invece che lo SCOPONI fosse del EL ed e' perché certamente lui la persona cui il VACCA si riferisce nel parlare non solo della falsificazione delle targhe ma anche di una questione di donne fra ROBERTO e DAVIDE a proposito della LUDIA. Mi risulta che effettivamente costei avesse all'epoca dei fatti di cui parla il VACCA avuto un aborto: non so chi la assistette.

NEL Pari nulla so dire circa il medico a forse del Martini che avrebbe prestato secondo il VACCA le prime cure all'ANDREA ferito nella base di v. Tallone.

Tornando al SILVIO (c'è al Bottiglieri) aggiunge ancora che mi risulta uscito dall'org. nel giugno 79: di lui non sentii piu' parlare come militante PL. Non mi risulta che in altre occasioni avesse prestato cure a feriti di EL o si fosse tenuto pronto a farlo.

Prendo atto di quanto ha dichiarato il VACCA sul FREEMAN Peter. Freese che si costui sino ad ora non ho detto se non quanto mi legge a proposito della vicenda ANGELO AZURRO perché il FREEMAN a quanto so è attualmente legato a Daniela GIUFFRIDA che è stata la mia ragazza per molti anni: non volevo che il mio discorso su FREEMAN apparisse un' ritorsione personale.

Prese atto che il VACCA ha parlato del FREEMAN dichiarare ammittuto che e' vero che il FREEMAN diede indicazioni circa la rapina commessa il 4/5/79 in danno degli uffici della ag. della ALL. ASSICURAZIONE siti in c.so Belgio; lui all'epoca lavorava in ~~xxxxxxxx~~ La rapina fu commessa da me, dal VACCA, dalla LICIA e da certo DARIO ndr, presentatoci dal DAVIDE, uno di Torino capelli ricciolini scuri, con barba, piccolo, sui 25 anni, ~~xxxxxxxx~~ circa m. 1,70, senza flessioni dialettali. Non mi risulta che venisse da una RONDA, non lo vidi piu' dopo ne' da lui so dire altro. DAVIDE mi disse

R. R. L. S. Indillo Roberto

INTERROG. SANDALO R. 21/5/80

foglio 10

poco dopo la rapina che il DARIO se ne era andato perchè non condivideva piu' la linea dell'organizzazione. La rapina andò "liviana". Il bottino fu di L. 800.000 e ricordo che con stupore fra gli altri impiegati ci trovammo di fronte allo stesso FREEMAN che venne anche lui rapinato del portafoglio. Eravamo tutti mascherati in volto. Io, in particolare ripresi il FREEMAN durante la rapina perchè non teneva la faccia verso il muro come gli altri impiegati. Arrivammo effettivamente sul posto con una ROBINSON SINCA rubata, ma il furto era stato fatto dal VACCA che aveva lasciato l'auto dopo il furto nella zona fra c.so Tirreno e c.so ROSELLI.

Le armi mi furono consegnate dal FILIPPO ~~ben~~ appena giunto a Torino, presso la bottega di v. Freese; si trattava di 4 pistole. Dopo la rapina le resi al FILIPPO lo stesso.

Tornando al FREEMAN devo dire che in realtà sino all'autunno 79 il mio rapporto con l'organizzazione era stato solo quello di un simpattante: non mi risulta che avesse dato altre indicazioni per rapine o altre operazioni di autofinanziamento. Neppure aveva partecipato ad azioni.

Dopo l'estate io lo rividi forse alla Università e fui lui a sollecitare un suo inserimento preciso. Ne parlai con DAVIDE e si pensò di inserirlo nel GDF "prezessionale". Ci furono alcune riunioni, ma io presi parte solo ad una che si tenne in v. C. Alberto in casa FREEMAN prima della FRAXI per discutere di politica e dell'Asione FRAXI. E' vero che anche FREEMAN in un primo tempo avrebbe dovuto far parte del nucleo che eseguì l'operazione FRAXI: poi fu sostituito dal LUPARA o MARCO ndr perchè noi non ci fidavamo del FREEMAN che e' persona molto esotiva.

Non gli fu quindi assegnato alcun ruolo in ordine alla azione FRAXI. Lui accettò di buon grado.

Sul FREEMAN posso ancora dire che nel maggio 79 sfruttando conoscenze fatte e contatti intrattenuti a Parigi durante la latitanza per i fatti dell'ANGELO AZURRO, disse a me che era in grado di farci incontrare con elementi dei MARAF francesi. Io lo dissi a DAVIDE e la cosa andò avanti. Fu il FREEMAN infatti a combinare l'incontro avvenute presso in v. Roma fra DAVIDE e CLAUDIO e alcuni francesi. Fu in tale occasione che i francesi lasciarono a noi la REMULO ES rubata in Francia che venne poi usata per l'omicidio CIVITATE di cui ho già detto.

Non so dire altro sul conto del FREEMAN.

Il verbale viene chiuso e l'interrogatorio sospeso e rinviato alle ore 9 di domani.

LIXXI Si è' atto che durante ~~xxxxxxxx~~ l'interrogat. l'avv. Galiano si allontana e sopraggiunge l'avv. G. GARRI.

L.C.G. *Indillo Roberto* *Indillo Roberto* *Indillo Roberto*

INTERROGATORIO SANDALO R. del 22/5/1980

foglio 13

109

soppi poi essere COMANCO, cioè Guglielmo GUGLIERMI: le U.C.C. furono per scelte a seguito della inchiesta dell'anno scorso e a quanto se sono scomparse.

Quanto alle P.C.A. so che uno dei capi di Roma era certo PEOCC, cioè L. ROSATI, già processato, oltre a VI MORUCCI.

So che questo gruppo eseguì un sequestro di persona nel giugno 1976 di danni di un grossista di carni.

Avvisato dall'ufficio che risultano versioni contrastanti con quanto riferito in ordine ai fatti della sera del 28/4/80 di cui al f. 4 del presente verbale, ribadisco integralmente quanto ho detto ieri sera al riguardo. Aggiungo che ne' 8 e' i Diei genitori avevano alcun motivo di recarsi quella sera insieme alla madre di Marco in casa di Pia Donzelli data anche l'ora tarda (vi arrivammo verso le 21,30). Ci recammo invece dalla Donzelli insieme alla sig. Anelia proprio in funzione della telefonata che era giunta dalla PIA e per saperne di piu' sulla faccenda di Marco Donat Cattin.

Confermo anche di aver detto alla PIA quella sera di far attenzione ad usare con riferimento al fratello Marco il nome di ALBERTO perchè quello era il n° in FI del fratello.

Confermo anche integralmente quanto già detto ieri (f. 5 e 6) in ordine alla mia iscrizione al CIP e al discorso su MARCO che mi fu fatto dalla sig. Olivetti.



Handwritten signatures: *Stefano...*, *Giulio Rosati*, *Luca...*

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
15 MAR 1981
Torino, IL CANCELLIERE



321/80

1/- 110

RAE 11

TRIBUNALE DI TORINO UFFICIO ISTRUCIONE PENALE

n. 9,30

L'anno 1980, addì 19 giugno, davanti al Dr. Maurizio LAUDI G.I., in presenza del P.M. Dr. Francesco CIAMPOTTA, nei locali della Questura di Torino compare SANDALO Roberto, già in altri atti generalid'uditi.

E' presente in rappresentanza del difensore di fiducia Avv. Gabri, la dott.ssa Procuratore Maria Pia Guidano.

Interrogato se intende rispondere alle domande, il Sandalo dichiara: Intendo rispondere.

L'Ufficio dà lettura integrale al Sandalo dei fogli 6 e 7 del suo Interrogatorio reso avanti al G.I. di Torino in data 5/5/1980, riferentisi all'episodio dell'ingendio del bar Angelo Anzuro di Torino con conseguente morte di CRESCENZIO Roberto ed invita il Sandalo a fornire alcune delucidazioni sui fatti di cui è conoscenza.

Il Sandalo dichiara: "Il nome del bar Angelo Anzuro circolava nel movimento in quanto detto bar era noto come luogo di ritrovo non solo frequentato di droga, ma anche di fascisti. Faccio presente in proposito che nelle vicinanze del bar, si trovavano diverse scuole, non per essere sempre state frequentate da numerosi studenti militanti e attivisti del MSI. Ricordo che la "regione e il Comune aveva fatto un'indagine riguardante la droga, i cui risultati furono poi anche riportati dalla rivista "Nuova Società".

E' appunto l'Angelo Anzuro" era indicato come luogo di spaccio di droga, inoltre era anche

A questo punto l'Ufficio, dopo averne parlato con l'onorevole 9/5/81, chiede al Sandalo di fornire ulteriori eventuali elementi sulla dinamica dei fatti.

Come ho già detto, io non presi parte al corteo. E' evidente che il giorno prima ci dovette essere una riunione per concordare le modalità di svolgimento della manifestazione. Preciso che non so nulla come conoscenza storica dello svolgimento di tale riunione, ma sono sicuro, sulla base dell'ampia personale esperienza politica, che la riunione dovette esserci. Infatti, sempre in situazione del genere si predisponva un piano di piazza (per usare l'esatta terminologia). Il "piano di piazza" significa concordare il numero delle squadre (intendendo con questo nome i compagni che sono muniti di armi improprie, come molotov, spranghe); i componenti di dette squadre; l'itinerario del corteo con la individuazione dei punti ove potranno avvenire gli scontri, e per decisioni dei partecipanti al corteo oppure come risposta a cariche della Polizia.

Del racconto fattosi dal "Giacomo" emergeva che il MSI e la CISNAL furono gli obiettivi già individuati prima della manifestazione, mentre l'assalto all'Angelo Anzuro fu la classica variabile imprevista da una situazione contingente, e cioè il possesso di MOLTOV improprie in mano ancora alla squadra del CRESCENZIO.

L'obiettivo non era certamente quello di sommare una o più persone all'interno del bar; doveva trattarsi della solita azione di devastazione del locale, cioè delle sue infrastrutture.

Tanto che dal fascicolo processuale risulta che vennero ferite delle persone in occasione dell'assalto al bar, ma ribadisco

7/5 appaio di cancellare *Stefano...* *Giulio Rosati*

15 MAR 1981

IL CANCELLIERE

IL CANCELLIERE

IL CANCELLIERE

IL CANCELLIERE

= foglio n° 2 = (11)

che l'obiettivo per il quale si messero quelli del Gangageiros e chi disse a loro andò dietro a loro, non era certamente ammazzare chi si trovava all'interno del bar.

Confermo che i nomi dettati da "Giacomo" furono quelli del LUPARIA e del DELLA CASA, come ho già riferito nel precedente verbale.

A domanda specifica dell'Ufficio circa l'avventuale ruolo svolto nella vicenda dal Philippe OSELLA, rispondo: OSELLA era con il Luparia il responsabile del circolo Gangageiros e come tale era anche responsabile del servizio d'ordine all'interno del circolo, nel senso che chi aveva un ruolo di dirigenza politica del circolo, aveva anche un ruolo di organizzatore della squadra del circolo stesso in occasione di cortei e manifestazioni.

Non posso sapere per scienza diretta se Ocella partecipò alla manifestazione quel giorno. Tenendo conto del fatto che subito dopo mi risulta che egli si rese latitante, presumo che egli alla manifestazione non fosse. E' comunque questo giudizio è avvalorato proprio dalla considerazione del ruolo di dirigente dell'Ocella nel Gangageiros.

Circa Ocella fa presente, certamente l'assalto all'Angelo Azzurro dovette passare anche attraverso un suo intervento come responsabile, insieme con il Luparia, della squadra del Gangageiros. Infatti è del tutto inverosimile ipotizzare che i ragazzi del Gangageiros si siano mossi contro il bar senza aver avuto in precedenza disposizione in tal senso da parte dei loro dirigenti, e cioè Luparia ed Ocella.

Aggiungo un particolare, che mi venne riferito dal "Giacomo", e che mi fu confermato dal Freeman: dietro i ragazzi del Gangageiros agivano anche alcuni "barabbarini". La frase dettata da Giacomo fu del seguente tenore: "E' stato detto anche noi e abbiamo tirato un po' di bottiglie". Non posso dire se per via di questo assalto a tirare o meno delle bottiglie all'Angelo Azzurro (e lo stesso discorso vale per il Luparia e per l'Ocella): infatti non necessariamente i responsabili delle varie squadre partecipavano materialmente alle azioni. Quello che è certo è che anche per Giacomo vale lo stesso discorso fatto per Luparia ed Ocella, e cioè la coincidenza in lui di un ruolo di dirigenza politica e di organizzazione della squadra sul piano operativo.

La partecipazione di "barabbarini" all'assalto contro l'Angelo Azzurro mi fu confermata dal Freeman. Egli mi disse che non aveva tirato nessuna bottiglia, avendolo già esaurito in precedenza, ma aveva lasciato due nodie dall'esterno all'interno del bar. Ciò aveva fatto immediatamente prima che venisse uditto il rancolo di Roberto Crescenzo. Infatti Peter mi raccontò che aveva già voltato le spalle al bar quando udì questo rancolo; si rigirò e vide ventitré lanciate proprio appunto il Roberto Crescenzo.

Non so ovviamente chi partecipò al lancio delle bottiglie contro il bar.

All'epoca il gruppo del Gangageiros era piuttosto numeroso e non escluso che in occasione della manifestazione sono state organizzate

Alfred... Jaudolo Roberto

= foglio n° 3 = (12)

in due squadre: ma questa è una mia ipotesi.

All'epoca, cioè ottobre 1977, i nomi di persone che ne facevano parte del Gangageiros sono, oltre al Luparia ed all'Ocella: tale Marco, amico di Ocella, ex Avanguardia operaia; Ines Mancini, la cui madre era presidente del Cogidas; la ragazza di Luca, certa Roberta (questa ragazza ha un anno in più di Daniela Giuffrida, che frequenta lo stesso liceo linguistico di Santa Teresa); Carlo Marcello Maggi ex lotta continua, studente al Galfer e poi a Madiocina; la ragazza di NERI Pinna Pistor; SOI, WOO Raffaele, ex Galfer ex lotta continua, abita in Via San Marino.

Per quanto riguarda i militanti di allora del Barabba, oltre ai fratelli d'Ursi e ad IGOR, erano i fratelli IUFARAS; la donna del Maggiore nei due fratelli: la cognome di vista; fa ragioneria; PIRELLI che per altro aveva mantenuto ancora rapporti con L.C.; Giorgio COLO ex L.C.; impegnato in una comune in Campania; RACCHIELLA Adriana fotografa, Via Caboto (fratello Ugo lavora a Radio Città Futura); certa Albertina di cui ho ricordato il cognome, figlio di una persona a mezzogiorno, abita in collina; da bambino era stato torturato dal professore COPA; tale Pallina, uno piccolino con la testa grossa, sovrabbondante, il militare; il Perverso; tale Gerri, molto vicino a Giacomo nel '77, inizio '78 e quindi potrebbe aver fatto qualcosa con le rondine. Non lo conosco di persona; può anche darsi che lo abbia visto. Ricordo di averne parlato con Giacomo e con Peter. Forse ha i capelli rossi. Mi più non so dire.

Circa l'assalto alla sede della CIGNAL aggiungo i seguenti particolari che mi furono riferiti sempre dal Giacomo e dal Peter.

L'azione venne compiuta da un paio di squadre ma amministrativamente si indicano solo il Barabba. Quanto parlo di due squadre intendo riferirmi alla squadra facente capo al Barabba ed all'altra facente capo ad altro gruppo, che potrebbe essere o di un altro circolo giovanile o del servizio d'ordine di L.C..

Anche questa azione fu concordata con il responabile di piazza e cioè Della Casa, tanto è vero che quando il Barabba e gli altri partirono in direzione della CIGNAL, un pezzo del servizio d'ordine di L.C. si mise in Via Cornalia e per cordone su via Mercantini per contenere il resto del corteo.

Sulla partecipazione di Silvio Viale e dei suoi alle specifiche operazioni compiute in occasione del corteo, non so dire nulla; certamente Silvio Viale partecipò al corteo. Preciso ancora che all'epoca il Viale era non solo il responsabile del circolo dei Motomero, ma anche uno degli organizzatori della sede di lotta continua di Torino, appunto come il Della Casa. In allora lotta continua aveva già fatto una certa scelta di scoglimento all'interno del movimento.

Tra i partecipanti al corteo, credo ci fosse uno degli arrestati dell'inchiesta, certo Renato Beviere. So questo perché dai vari discorsi ho anche sentite il suo nome tra i partecipi al corteo. Sul Beviere ricordo che egli mi riferì questo episodio: Quando il corteo era ancora in Via Garibaldi, il Luparia che ne era alla testa diede ad un certo punto l'ordine di tirar fuori la "roba" e di correre: e di fatti il corteo entrò in Piazza Statuto già con le chiavi

Alfred

Jaudolo

Roberto

115

Infma interr. Sandalo 19/5/1980 f.6

cio, io deduco da alcune ampie espressioni linguistiche che mi paio
no caratteristiche del duo.

INL'episodio della telefonata di rivendicazione dell'omicidio Formi
di, anche da parte dell' S.N.; partita da un telefono in uso
alla famiglia Donat Cattin, è certamente pura invenzione, e non
capisco la ragione per la quale i giornali abbiano dato tanta riso-
sponabilità cosa. Infatti Albano non ha mai militato nelle S.N.
Purtanto nella notizia mi ha fatto venire in mente un discorso, sia
pure molto breve, fattomi da Poni in occasione di uno dei nostri
incontri, e cioè che essi erano riusciti ad intercettare le telefon
ate che faceva il Sost. proc. dr. Moschella, tanto da scoprire
che all'epoca egli si era trasferito fuori Torino.

Nelle circostanze risale alla primavera del '78 e quindi, quando
ho letto la notizia sulla telefonata per Serardi, ho pensato,
come ipotesi possibile, che lo ha avuto fatto la telefonata da una
qualche pubblica, rinunciando però, con opportuni accorgimenti
tecnici, a farla risultare in partenza da un telefono di casa
Donat Cattin.

Fino non mi spiego in che cosa consistevano gli accorgimenti tecni-
ci, attraverso i quali erano riusciti ad intercettare le telefonate
del dr. Moschella.

A questo punto l'Ufficio esibisce al Sandalo fotografie fornite dal-
la Questura di Torino e riproducendo immagini relative alla mani-
festazione del 1/10/1977, davanti alla sede del S.S.I.
Tali fotografie, numerate in ordine progressivo da 1 in avanti,
vengono allegate al presente verbale. L'Ufficio dà atto che le
persone riconosciute dal Sandalo nelle varie foto vengono segnate
sulle singole foto con una freccia ed un numero arabo.

Il Sandalo dichiara:

Foto 1: il n.1 è Freeman;

Foto 2: n.1 è Silvio Viale;

n.2 è Della Casa

n.3 è certo Giancarlo, uno di Lotta Continua, di Borgata
Parella, frequentatore della birreria di via Udici
quasi ang. corso Montegrappa. L'ho scorso so che era
il responsabile per Lotta Continua del Servizio Informazio-
ni, cioè del servizio che provvedeva alle schedature di var-
rie persone; è lo stesso sistema di controinformazione
utilizzato anche dai gruppi praticanti la lotta armata.

Anche lo Schinco da ne menzionato prima-dovrebbe far parte
di questo ufficio (non so dire con esattezza da chi ho sen-
tito far questi nomi come collegati al S.I. di Lotta Con-
tinua; con ogni probabilità da compagni ex di L.C., come
Giulio).

Foto 3: n.1 è Della Casa;

n.2 è Lupario Angelo;

n.3 è Silvio Viale

1/2 CENTRALINA

C'è appena la coscienza 1981/2 Mond

Sandalo Roberto
Mond

116

segue interr. Sandalo del 19/5/1980 f.7

Foto 4: n.1 è Viale;
n.2 è Freeman;
n.3 Della Casa
n.4 RoccaSella

Foto n.5
n.1 Viale
n.2 Freeman

Foto 6 e 7: non riconosce nessuno

Foto 8: Della Casa

Foto 9

n.1 è Saulini Giovanni
n.2 Griffa Fulvio, uno studente di Agraria, del circolo Montenero
che non ricordo più, questo gruppo aveva come propria sede il
vecchio posto di polizia sito al Valentino).

Foto 10
Della Casa

Foto 11:
Griffa.

A questo punto l'Ufficio esibisce al Sandalo il fascicolo
volume n.3 (in lettere romane) del fasc. 1038/77 registro Ufficio
Istruzione Tribunale di Torino, contenente fotografie relative
alla manifestazione del 1/10/1977 (l'Ufficio dà atto che questo
fascicolo processuale è stato dato in visione da parte della Corte
d'Appello di Torino, n. 703/79)

Il Sandalo, dopo avere esaminato le foto raccolte in detto volume,
dichiara:

A parte le persone che ho già riconosciuto in precedenza, ricono-
sco nella Foto n.1, seconda persona da sinistra (quello che sta lan-
ciando una bottiglia) Peiret Istora. Riconosco questa stessa persona
nella foto n.3 come il sesto da sinistra (di quelli in primo
piano).

L'Ufficio mostra ora al Sandalo le fotografie inserite nel
fascicolo volume di perizia, allegato al precedente procedimento di
cui sopra (trattasi del fascicolo volume contenente perizia su in-
dagine fotografiche).

Il Sandalo dichiara: esaminati gli ingrandimenti, confermo il
riconoscimento delle persone, nei termini che ho già fatto
in precedenza, cioè si tratta degli ingrandimenti relativi al
Della Casa, al Freeman ed al Saulini.

IN/ Per quanto riguarda il Giorgio di Milano, operante all'Auto-
bianchi, esibisce il fascicolo fotografico che l'Ufficio mi
mostra.

L'Ufficio dà atto trattarsi dell'album di n.70 fotografie, pre-
diposto dal C.I. di Milano come da lettera dell'11/6/1980
L'Ufficio dà atto che detto album viene allegato al presente

Mond

Sandalo Roberto

segue interrogatorio Sandalo del 19/6/1980

1/8

F. 3

verbale come allegato C (a allegato B essendo in busta contenente la foto della manifestazione dell'1/10/1980)
 esaminando le foto, il Sandalo dichiara:
 ravviso molta somiglianza con la persona fotografata al n.20; infatti, il taglio del viso, il naso, le labbra mi paiono gli stessi. Il Giorgio che ho riconosciuto lo era però senza barba e senza baffi. E' alto 1,75, (potrebbe essere anche 1,70), snello, senza occhiali, capelli lisci castano scuro, con la riga; poggiava un corretto italiano, con leggera cadenza lombarda; probabilmente era sposato da poco, credo dall'estate del '79. Era un esperto radiotecnico; tutte queste cose lo ho apprese da Marco. Rammento che parlava di basi sgariffare per la nuova organizzazione. Lui aveva lavorato nel T.L. di Milano, ed era uscito con Alberto ed Ivan di Brescia. Io lo conobbi pochi giorni dopo la mia uscita da P.L.; infatti mi ero recato a Milano, per incontrarmi con Alberto, in un bar della zona Sud di Milano, dalle parti di Corso Lodi, vicino al cinema; e senza era proprio sul corse Lodi.

A questo punto l'Ufficio mostra al Sandalo fotografia (allegata al presente verbale come all. D), senza indicare al Sandalo il nome della persona fotografata; l'Ufficio domanda al Sandalo se egli riconosca nella persona fotografata individuo di sua conoscenza. Il Sandalo dichiara:
 e' "Giorgio", nome di movimento; e' il capo ronda della Falchera. Che fosse capo ronda della Falchera lo sappi dal "Inconco" e dal Giag; lo chiamavano con un soprannome ("faccia tonia"). In effetti il soprannome e' adeguato, perché il viso e' pigro rotondo. Sono sicuro della sua identificazione; l'unico elemento che non corrisponde e' la presenza degli occhiali, perché io lo conoscevo senza occhiali.

Per il resto e' identico a lui. Giag e' alto un po' meno di (che sono 1,70); corporatura rotonda; parla un po' nel nasale, con voce basso, baritonale. Abita alla Falchera. E' la persona di cui ho già avuto modo di parlare, a proposito dell'incontro fatto all'Ufficio di Collocamento nel novembre 1979, poco tempo dopo la mia uscita da P.L. Io sapevo chi era lui; e lo provocai con qualche battuta sul fatto che le "equipe" di calcio non si mettono mai d'accordo sull'esperienza e si dividono; e lui mi rispose a tono, dicendo che ci sarebbe voluto un "Banco-ti" a spezzare qualche gamba per sistemare le cose. Con ogni probabilità il Giagio avrà pensato che io feci uno di qualche Ronda, e certo ignorava che io era uno uscito da P.L. Ho poi saputo che il Giagio, quando era stato informato dell'uscita da P.L. di "Franco", era stato il più duro, almeno a parole, dicendo che questo "Franco" bisognava accasarlo, perché era troppo pericoloso, conoscendo egli troppe cose dell'organizzazione.

Ignora il nome di battaglia di Giagio.
 So che della Ronda della Falchera faceva parte un'altra persona, alta, biondo, nel reggiano, giovane sul 20/21, amico del Giagio; con me soprannome aveva "Banco-ti", e mi era stato indicato da Giacomo

Mandi Laudato Roberto

segue interrogatorio Sandalo del 19/6/1980

1/8

F. 2

Saprei riconoscerlo se lo vedessi ~~espressamente~~ in fotografia. Giagio era studente del 1° anno di legge, nell'anno accademico 1979/1980. Molto legato a lui era un lizio, anch'egli studente del 1° anno di legge, anch'egli della Falchera. Mi è stato indicato in occasione di assemblee; ed io stesso ho notato che era insieme al Giagio sia alle assemblee sia alle riunioni e del Comitato contro la repressione. Giacomo mi disse di lui che era il vice di Giagio, nella Ronda della Falchera. Poiché mi risulta che nell'inverno '79 tale Ronda si sia sciolta, e quindi ~~che questi due sono il responsabile della Ronda~~. E' un altro 1,75; 1,80; baffi; capelli chiari, capelli crespi, un po' lunghi, (come se i capelli fossero stirati); abbastanza robusto, senza occhiali; Altro non so dire. Non conosco il suo nome né vero né di battaglia. Di Giagio posso aggiungere che non è settentrionale.

Se vedessi delle foto saprei riconoscere l'amico di Giagio. Circa il soprannome ripeto che la sua appartenenza alla Ronda della Falchera mi fu riferita dal Giacomo.

Avuta lettura del verbale, il Sandalo precisa:
 circa il basista della repubblica Piazza Bongari, Giacomo disse che si era (o era stato) licenziato pochi giorni prima che noi compissimo la rapina.

L'Ufficio dà atto che al termine del riletteratura del verbale (essendo nel frattempo comparso l'avv. Gabri ed allontanatosi l'avv. Ceidano) il Sandalo dichiara:

Desidero sviluppare alcune precisazioni ed integrazioni al discorso che ho fatto sino ad ora, in particolare sul periodo antecedente il mio servizio militare. Poiché però tali precisazioni comportano da parte mia uno sforzo di riflessione e di richiamo alla memoria di circostanze ormai lontane nel tempo, chiedo che l'interrogatorio venga ora sospeso e ripreso domani mattina, onde consentire appunto quella necessaria riflessione che ho fatto.

L'ufficio, prese atto di quanto sopra, rinvia la prosecuzione dell'interrogatorio alle ore 8,45 del 20/6/1980.

L'Ufficio dà atto che il presente interrogatorio è stato sospeso da ore 13,30 alle ore 15,30; che sino alle ore 13,30 è stato presente il P.M. dr. Gianfretta, non intervenuto alla ripresa dell'interrogatorio; che dalle ore 16,30 è comparso l'avv. Gabri, che aveva già assistito ad una parte dell'interrogatorio dalle ore 16,45 alle 17. L'ufficio dà atto che le foto di cui all'allegato B sono state firmate anche dal P.M. Gianfretta essendo state esibite al Sandalo nel corso della parte di interrogatorio, eue ha presenziato il P.M.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 18,55.
 L.O.S.

Mandi Laudato Roberto
 COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
 Torino, 14 MAG. 1981
 IL CANCELLIERE
 dott. Claudio Caviglioli

INTERROGAMENTO SANDALO 21 20 GIUGNO 1980 341/80 FOGLIO 1. 119

Il giorno 20 giugno 1980 alle ore 9 nei locali della D.I.C.C.S. di Torino, alla presenza della avv. Maria Pia GIARDINO in rappresentanza dell'avv. Giambattista Babri, difensore di fiducia di SANDALO Roberto, avanti di noi SS. II. sr. Maurizio Inzù e Marcello MADALONI, sostituto del Csm. Istruttore dr. Mario CARASSI, è comparso SANDALO Roberto, in atti già generalizzato.

Avvertito della facoltà di non rispondere ~~altamente~~ dichiara: Confermo che intendo continuare a rispondere.

I.S. Preliminarmente intendo rendere la seguente dichiarazione: In questo periodo ho potuto prendere atto di un'adesione e correttezza notevole nel rapporto tra me, imputato, e il collegio istruttorio, che mi permette di andare, sempre più in virtù della mia scelta, a chiarificare e rendere noti una serie di episodi risalenti al primo periodo della mia militanza politica, in cui il rapporto tra PL e area della autonomia/ senza tregua erano più stretti.

Presego questo mio interrogatorio convinto e sicuro di poter essere oggetto di un provvedimento legislativo speciale, utile e necessario per fermare la ~~massiccia~~ mano e la parzialità complessiva di un vasto strato di giovani confusi e abbagliati da miti e rivelazioni irraggiungibili allo stato attuale della storia della nostra classe operaia e della società in cui viviamo.

Continuo, prendendo atto di questa presenza giunta da più parti, cercando di essere il più chiaro possibile anche se si tratta di fatti lontani.

Si dà atto che la dichiarazione preliminare di cui sopra è stata interamente dettata a verbale dallo stesso imputato.

I.S. Il mio primo approccio con discorsi e analisi politiche circa la necessità di un salto di organizzazione e il tentativo di costruire strutture di autonomia operaia a Torino risale alla tarda primavera del 1976, in occasione di conversazioni avute con Marco DONAT CATTIN, con il quale ero legato da un rapporto di stretta amicizia.

Per comprendere la mia storia politica è necessario far riferimento ad un episodio avvenuto alla fine di maggio 1976, in via Alfieri.

Vi furono incidenti tra attivisti dell'ESI e giovani del servizio d'ordine di Lotta continua tra i quali anche io. Quel giorno noi ci eravamo organizzati in un'avversaria e propria antisfascista e quando vedemmo ~~nessi~~ girare in via Alfieri da piazza S. Carlo una 1100 dell'ESI decemmo inizio all'operazione.

Contro la macchina furono lanciate due bottiglie molotov in modo da costringere gli occupanti ad uscire. Gli occupanti furono malmenati; venne ferito un certo Corrado Bruno e in particolare venne gravemente ferito altre note attivista dell'ESI, Elio TORCHIO. Io stesso ho partecipato alla azione ed in particolare ho dato alcuni colpi con una chiave inglese contro il TORCHIO, dopo che lo stesso già a terra era stato colpito con due martellate in testa dal DELLA CASA Stefano, responsabile di quel gruppo del servizio d'ordine e membro della segreteria politica di LO.

All'azione parteciparono altri del servizio d'ordine tra i quali ricordo: WALTER MULIGNE, residente in via Monginevro, studente in fisica, ex GALPER; LUCA MANZINI, ex GALPER di cui ho già parlato ieri; RICCARDI Alfredo, ex GALPER, via Nucera ~~XXXXX~~ e già denunciato nell'inchiesta su DENZA MARIA ma poi stralciati; GIANNI VERONETTI, il cui padre è professore di filosofia. Ricordo in particolare che RICCARDI fu colui che lanciò le due molotov. Tutte le persone prima menzionate presero parte alla operazione.

Giudice Roberto M. Inzù

INTERROGAMENTO SANDALO 20 GIUGNO 1980

FOGLIO 2

Per DELLA CASA e MARCONI che la consideravano ordinario di arder lo ebbe STANFORD ritornai nella sede di Lotta continua di corso S. Maurizio e qui Stefano mise in piedi una provocazione contro di me. Infatti si era liberato del martello (non so dove); in una carrozzeria posta nello stesso stabile della sede prese una sbarretta sottile e leggeri attò a procurare ben poco danno e mentre questa sbarretta a Carlo MOTTURA, dirigente di Lotta continua e componente della segreteria di Lotta Continua a Torino.

Stefano e Carlo si chiusero in una stanza dopo di che Carlo uscì riferendomi il discorso fatto da Stefano, dicendo del "passo": infatti, secondo Stefano, sarei stato io a massacrare il TORCHIO mentre lo Stefano si sarebbe limitato a dare qualche colpo sulla chiavina. Da allora data il mio ~~nome~~ appellativo di "BOY il passo" nel senso cioè di persona irresponsabile; fui sceso dal servizio d'ordine di Lotta continua e dopo due o tre giorni fui chiamato davanti alla segreteria di LO composta da Carlo Mottura e da altri due che ora non ricordo.

Pratico che la sospensione venne inflitta appunto in occasione di questa riunione e non il giorno stesso dei fatti.

Alla segreteria feci le mie obiezioni riguardanti la stessa organizzazione del servizio d'ordine. Ne parlai più avanti diffusamente.

Carlo Mottura mi disse che sarei stato sceso per un mese dal servizio d'ordine di LO, che mi conveniva nel frattempo allontanarmi da Torino fino a quando non fosse risolta la situazione del TORCHIO. Mi diede venti mila lire come contributo finanziario per il periodo della mia lontananza. Io raccontai al MOTTURA e agli altri due la verità di come erano andate le cose così come avevo fatto il giorno stesso della vicenda con certo Giovanni Marconi, architetto strada Val ~~Stonera~~ 100, che incontrai alla sede di LO e che allora il responsabile di detto quanto il servizio d'ordine di LO per Torino, precisò che DELLA CASA lo era solo per le squadre studentesche.

Io raccontai tutta la vicenda a Marco DONAT CATTIN il quale ~~lo~~ raccontò evidenziando la solita ambiguità di LO che gettava il sasso e ritirava la mano. Dopo mi invitò a lasciar perdere questa gente, circa l'episodio del TORCHIO ricordo ancora che il giorno precedente vi era stata l'assunzione per predisporre il piano in piazza; io non avevo potuto andarci ed avevo mandato il mio vice certo Claudio Cagliari che mi pure fece anche prendere all'episodio della 1100. Io ero allora responsabile del servizio d'ordine del GALPER.

~~Indichiamo~~

A fine luglio 1976 il 27 o il 28 di pomeriggio andai a trovare Marco al GALPER; lui mi aprì Stappa sera e mi fece vedere l'annuncio di una rapina in banca a Caselle del titolo: "In azione HOKIN e CIVON"; la rapina aveva fruttato 25 o 27 milioni. Dopo aver letto il pezzo commentai con Marco che si doveva trattare con gente in tre gumbi. Marco mi rispose che effettivamente si tra tava di gente capace e che d'altra parte per organizzarsi bene occorrevano dei soldi. Da queste battute trassi la speranza che Marco avesse a che fare con qualche organizzazione praticante la lotta armata ma per quel giorno il discorso non andò avanti.

Segui poi da SOLEIMAN che la rapina era stata compiuta da lui e dalla SUSANNA ACCIOMETI unitamente ad altri; SUSANNA era quella che aveva suonato.

Giudice Roberto M. Inzù

INTERROGAZIONE DEMANDATA 26/6/1976

FOGLIO 3 (21)

all'ingresso della banca, mentre SOLIMANO era quello che era entrato per primo.

Al primi di settembre intorno a me si conglia un gruppo di compagni usciti da 10 tutti facenti capo alla sezione di Borgo S. Paolo che aveva come punto di ritrovo il bar Lancio (via Lancio angolo c. Trapani).

Eravamo tutti usciti da sinistra sul problema dell'uso della forza criticando quindi atteggiamenti opportunisti e attendisti di LC. IO avevo fatto girare tra questi compagni riviste e giornali che ricevevo da Marco ed in particolare Senza Tragedie e Linea di condotta. Sempre a settembre 1976 venni convocato a Torino un attentato contro la chiesa di via Bagutti con l'impiego di molotov ed esplosivo di Raffaele di Mattia. L'azione fu rivendicata dalla sigla IONIA RINNOVA COMUNISTA e pochi giorni dopo l'azione arrivò a casa mia dove questa organizzazione alcune copie del volantino di FIDELIZZAZIONE. BERNOLTI mi disse poi che era stato lui a portarmi la bomba; il volantino presentava questa azione come forma di solidarietà alla protesta dei detenuti della Nuova, che avevano poco prima dato vita alla rivolta. Sapevo necessariamente da IL BERNOLTI che i partecipi alla azione erano stati IL BERNOLTI stesso (fratello di BERNOLTI Marco, residente in via Garibaldi, ora dirigente del settore informatica della FIAT), IL SOLIMANO e CALABRO Enrico che era appena arrivato da Milano dopo l'omicidio Pedemini.

Intese anche all'attentato RAFFAELE IRENE IRENE, il cui nome di battaglia sapevo poi essere "Carlo"; aveva anche dei soprannomi come "il buco" per la sua paragonata scura o "il lungo" per la sua statura. A metà settembre Marco convocò una volta a casa mia in via Martiniana (l'alloggio fino all'ottobre 1976 era intestato a certo DANIELA Enrico di cui ho già detto). Nel corso di un colloquio prolungatosi per tre ore Marco mi spiegò che si stavano organizzando delle strutture che praticavano azioni armate. Per l'esattezza mi disse cioè che si pensava di fare vita a due distinti livelli: un livello di violenza di massa; ed un livello di violenza organizzata, clandestina, con collegamento nazionale con vari gruppi che in altre parti di Italia si muovevano lungo la medesima direttrice. Si trattava cioè di dar vita ad una organizzazione ometralucosa e sviluppasse il discorso del sabotaggio, del ribellismo nelle fabbriche. A Torino il nucleo centrale che organizzava tale progetto era costituito da MARCO DALLAVIVA, noto nel movimento come il nome di "Marie PANNA"; MARCO SOAVINO, molto amico di DONO P. GUSTIN; SOLIMANO Nicola, BIANCHI Paolo.

Il Marco Donnò Cottin metteva a disposizione la propria casa per le riunioni di questo gruppo.

SUL PAOLO BIANCHI fin d'ora specifico che egli era molto "coperto" al pari di DALLAVIVA, far facendo parte del Nucleo centrale di questo progetto politico, era figura troppo nota per essere impiegata a livello di azioni armate anche se mi risulta che anche lui abbia fatto qualche cosa.

Al BIANCHI l'organizzazione nascente diede alcuni milioni (o dodici e seicini) che servirono per dar vita alla libreria "I comunisti" di via Regio. Si tratta di soldi certamente provenienti di rapine tra cui preturo sicuramente anche quella di Caselliate.

Secondo quanto ho saputo sia da Marco che da GALIMOTTI l'accordo era nel senso che la libreria avrebbe costituito un investimento per l'organizzazione; parte del ricavato mensile sarebbe stato lasciato

Luigi Roberto Alberti

VERBALE INTERROGAZIONE DEMANDATA 26/6/1976

FOGLIO QUATTRO

al BIANCHI come suo stipendio mentre il resto sarebbe servito alla organizzazione nazionale come al esempio di acquisto di cose. Inoltre l'intesa con BIANCHI era che lui avrebbe assunto nella libreria compagni da coprire in occasione delle varie azioni militari nel senso che avrebbe ovviamente fornito loro l'alibi di un impegno lavorativo nel momento del compimento della stessa.

La libreria funzionò con queste modalità solo da ottobre a metà novembre 1976 perché poi il BIANCHI mi tirò indietro adducendo dissenso di carattere politico sulla gestione militarista del progetto politico e sulla mancanza di un reale collegamento con l'uomo. Non so in che modo e se l'organizzazione ebbe riscontro con il BIANCHI la questione finanziaria. Ricordo con certezza che GALIMOTTI, parlando della vicenda della libreria, era molto arrabbiato per il voltafaccia del BIANCHI e per il fatto che egli aveva usufruito dei soldi dell'organizzazione senza dare nulla in corrispettivo.

Ho anche raccolto voci la cui fonte non sono in grado di ricordare secondo cui alla intimazione di restituire il denaro il BIANCHI avrebbe risposto minacciando di far sapere tutti nomi dei compagni.

Uno di quelli che avrebbe dovuto essere assunto dal BIANCHI nella libreria con la funzione di copertura è Enrico Vigna.

Per tornare alla riunione a casa di Marco egli mi avvertì che mi avrebbe presentato quel giorno stesso un compagno che non era di Torino. Conobbi in questo modo GIACCO Balmocci che però usava come nome quello di "Renzo" e che parlava con evidenti accenti interlocazioni dialettali lombardi. Evidentemente Marco aveva parlato di me già prima con IL RENZO il quale mostrava di conoscere la mia storia politica. Egli mi chiese di fare un'intervista con due o tre compagni di S. Paolo di quelli usciti da lotta continua per organizzare un servizio d'ordine. Mi disse che era certo ormai di andare in piazza armati e di richiami alla esperienza milanese delle Squadre collegate ai comitati comunisti ~~xxxxxxxxxxxx~~ per il potere operaio. Dei discorsi che ascolai in quel periodo e dalle riunioni alle quali partecipai l'organigramma della organizzazione che veniva fuori ai miei occhi in allora (metà settembre 1976) era il seguente:

X IL COORDINAMENTO era formato da DALLAVIVA, SOLIMANO GALIMOTTI e SOAVINO. DALLAVIVA si occupava in particolare con SOLIMANO e la BARBARA GRAGLIA di mantenere i rapporti con operai della FIAT RIVALTA (prevalso quelli che allora a che fare con il fermento PUGNAT). SOAVINO con RIGOBALDO BORMIANO e ENRICO VIGNA si occupava dei rapporti con gli studenti mentre Marco DONNO GUSTIN e Paolo BIANCHI si occupavano di cose varie tra cui del reperimento armi, affitto alloggi etc..

IL COORDINAMENTO era il responsabile nazionale militare di questa struttura. Aveva come soprannome il Kid e teneva i contatti a livello nazionale con le altre città: Roma (detto Feoco e corragge così una mia impressione di un verbale precedente di cui avevo attribuito tale soprannome a Rana) e Milano con Bruno La Ringa detto Brunel. Di altre città non so.

I compagni che si erano congliauti intorno a me erano i seguenti: Piero Crescenzo ex studente Avigliano, abitante in Corso Regina; Roberto Marzotto, ora architetto alla Lancio; Silvio Gallo residente in Via Lancio con Vignolo Urbano da sempre iscritto al PCI; Dale Grifo abitan- te in Via Lissone di Borg, lavora alla Fiat.

Con tutte queste persone partecipai al primi di ottobre ad una riunione

Luigi Roberto Alberti

Verbale interrogatorio Sindato 20/6/80

Foglio n. 123

A casa di Marco Donat-Cattin alla presenza delle stesse e del Nemo. Hanno analizzato la situazione a Torino sottolineando in particolare la situazione dell'Asinger e proposto chiedendo che nei prossimi giorni si facesse una riunione negli uffici della Direzione SINGER in Corso Vittorio Emanuele C/o Galileo Ferraris. Ricordo che non compariva il nome SINGER, ma un'altra denominazione che Nemo disse essere poco attiva nella militanza di cui faceva parte anche la SINGER. Decidemmo di partecipare all'azione io e Roberto-Crescente Piero Crisosto.

Ci fu la riunione operativa qualche giorno dopo sempre a casa di Marco. Vi parteciparono tutti coloro che presero parte alla operazione e cioè Solimano, Nemo, Di Battaglia Aldo; Jenolo Raffaele # N. D. Carlo; Marco Bertolotti mio luca; Giulia Bonelli mio Linda; Enrico Vigna non ricordo il nome di Battaglia; io mio Crescente; Crescente mio Sebastiano; Sebastiano mio Nemo; mio; Marco mio Alberto; lo schema operativo che venne rispettato fu il seguente: Crescente sarebbe rimasto nell'androne dello stabile per trattenere eventuali persone in arrivo; io dovevo tenere a bada al 1° piano la centralinista (avevo una chiave inglese se ma non la mostrai neppure); Marco sarebbe rimasto tra il 1° e il 2° piano degli uffici; Vigna avrebbe lasciato due o tre bottiglie solo togliendo all'interno della sala riunione al 2° piano; tutti gli altri avrebbero perquisito gli uffici, preso documenti e bloccato gli impiegati. Io avrei anche dovuto trascrivere scritte sui muri tipo il lave o non di bocca. Lo schema operativo venne rispettato a parte il fatto che la centralinista non prese fuoco. Scappammo con due 500 rubate (forse un paio di noi se ne andarono a piedi). Il defilamento finì in Via Sacchi e ci ritrovammo tutti alle 18 davanti al cinema Corso per verificare che non fosse successo nessun problema e se se ritornammo a casa. Sempre nell'ottobre 1976 venne sparato il secondo decreto Andreotti in materia economica; vi furono manifestazioni di piazza; da una manifestazione sindacale in Piazza Sakferino si scese un corteo la cui testa fu tenuta da prima dall'Autonomia e poi da quelli di lotta continua. Questo corteo disse l'occupazione di Berlino di Porta Nuova sino ad arrivare al binario.

Qualche tempo dopo il nucleo di comando dell'organizzazione decise di fare due azioni: la prima di agguato esecuzione contro il deposito della auto della Sip in C/o Inghilterra; la seconda più complessa contro il centro studi "Donat".

La prima azione parteciparono io, Scavino, Jenolo, Donat-Cattin, il Grifo e Solimano.

Io e Jenolo inventammo il custode; Jenolo era armato da una beretta calibro 9 Lungo, modello 51, comprata pochi mesi prima da Solimano e la SONGE di un Agent della Polizia a Milano legato e vestito ad un pg io. Io avevo un martello.

Marco Donat-Cattin, Scavino e Solimano congelavano le due rampe di accesso al deposito dalle scale, mentre Grifo lanciava bottiglie. Solimano io e Grifo non eravamo armati. Tutti gli altri avevano una pistola di piccolo calibro. L'azione fu compiuta in un attimo di tempo. Vennero bruciate due o tre giardinette. L'azione fu rivendicata con un volantino alla cui stesura però non presi parte e siglato Squadra armata proletaria. I termini del volantino vennero sommati dopo nel corso della riunione preparatoria avvenuta il giorno prima a casa di Marco.

Stampa circolare con testo illeggibile

Autografo: *Luca Bertolotti*

segue verbale inter. Sindato del 20/6/1980

- 152 -

152/112

Il giorno successivo venne compiuta l'irruzione al centro studi Donat; se che sono andati in tanti; con ogni probabilità tutti quelli del comitato, e anche qualche altro come potrebbe essere la Craglia. Ma sul punto non ho notizie precise. Il volantino fu di nuovo firmato "Squadra armata proletaria". Non ho partecipato alla riunione operativa.

Alla metà di ottobre, io, Solimano, Marzucco, Crescente, con la NEMO vengo dal Solimano, ci recammo, sopra Crisosto, all'interno di una grotta a fare conversazione con le armi. Era la prima volta che io scrivevo; avevamo una 22, una 7,65 ed un fucile a cerniera mosca.

L'appuntamento era davanti al "Caseo" dietro "Losa; venni a sapere, e in quella occasione, che Solimano abitava nell'alloggio con il cognome Tridente (Sebastiano e la moglie Egle Diana), in via Favero.

Andando in questa grotta sopra Crisosto, Solimano ci disse che quel luogo serviva sia alle BR che a loro. Non ci disse in che modo questo posto era stato individuato. Ci saprei certamente arrivare.

Ai primi di novembre si svolse il pranzo per salutare Marco Bertolotti, che partiva per il servizio militare. Il pranzo si svolse in un ristorante di Castelnuovo Don Bosco. Vi presero parte, oltre a me, la Bonelli, Marco Donat Cattin, Bertolotti con la sua fidanzata; Balnaviva e la moglie; Jenolo, Solimano, Craglia, Marzucco, e la Susanna Ronconi, che io vidi per la prima volta in quella occasione.

Ricordo che durante il pranzo Balnaviva rimase sempre molto serio; ad un certo punto, anche egli uscì dall'organizzazione, ritirato sulla base delle stesse motivazioni politiche adottate dal Paolo Parisi.

Circa il Parisi e il Balnaviva, rammento che Marco Donat Cattin mi disse che, la prima volta in cui lui era stato sopra Crisosto a scrivere, vi era andato con Scavino, Balnaviva e Parisi e questo o nel luglio o nel settembre del 1976. Ricordo di aver parlato con Paolo Parisi, nella libreria, dopo che lui era uscito dall'org.; lui parlò la sua uscita con il fatto che la tendenza era nel senso di temperare militarista, sulla quale lui non era d'accordo. Non lui ma non Parisi della questione legata ai soldi ricevuti dall'org. per impiantare la libreria. Sia il Parisi che il Balnaviva criticavano la tendenza ciarlatanica, che ravvisano nel modo di parlare avanti il progetto politico.

Ricordo ancora che nel periodo compreso tra l'ottobre e la metà novembre 1976, il Paolo regalò ai compagni le copie di Senza Tregua ed anche del libro ricordo al riguardo uno dei primi volumi su autonomia preparati dal Collettivo di via dei Volsci.

A novembre si formalizzarono i miei rapporti con l'organizzazione;

Autografo: *Luca Bertolotti*

INTERROGATORIO CAUDALE 20/6/1960

Foglio 8878 (21)

scontro i contatti con SOLIMANO.

Egli mi disse che in quel periodo stava prendendo corpo l'organizzazione e sendo stretto a ciò si stava realizzando il progetto politico di darla ad una struttura che praticasse la lotta armata, non solo nella forma violenta di massi in occasione di cortei e manifestazioni varie ma anche nella forma di singoli azioni compiute da nuclei ristretti di compagni. Questa struttura organizzativa avrebbe assunto il nome di PRIMA LINEA punto perché con questa espressione erano indicati già in precedenza quei compagni che avevano realizzato i primi attentati come POISSAT a Forlì e FANTIERI a Milano.

Periva escludeva una forma di militanza in clandestinità; si parlava di associazioni clandestine per indicare che i compagni direttamente operanti alla struttura militare avrebbero tutti conservato la loro identità legale e una occupazione legittima mentre ovviamente clandestina sarebbe stata la nuova appartenenza al gruppo di fuoco. Ricordo per esempio che lo stesso andò a lavorare in un negozio di articoli di elettricità di una via. L'unica eccezione era costituita dalla SUSANNA RIGNONI che se non ricordo male allora aveva un nome di battaglia diverso da quello che enumerai nel 1° interrogatorio. La SUSANNA RIGNONI era clandestina per necessità essendosi dovuta dare alla latitanza dopo la scoperta del nido di PAVIA dove stava con PELLÌ e ALONZI. Il PELLÌ pochi giorni prima della scoperta dell'alloggio era venuto a Torino ed aveva cercato a casa sua DALLEMIVA facendogli presente che lui con altri due compagni volevano uscire dalle BR e desideravano avere un contatto con l'organizzazione di cui DALLEMIVA era esponente, pertanto fu da Pelli che la Rignoni ebbe l'indicazione della casa di DALLEMIVA dove lui si presentò quando dovette scappare da Padova: era infatti a casa quando la televisione trasmise la notizia della scoperta di un alloggio a Pavia mostrandolo anche in foto della RIGNONI. Non so se il DALLEMIVA abbia dato ospitalità alla RIGNONI. Quello che è certo è che la RIGNONI andò ad abitare in un alloggio di via Caracciolo angolo via Tempio Farnesina al primo piano. Su questo perché fu stato successivamente mi recai in questo alloggio trovandovi appunto la RIGNONI ed in tale alloggio si rifugiò anche il MARINCA quando dovette darsi alla latitanza. Sono in grado di individuare l'alloggio che credo fosse stato preso in affitto da uno che poi forse è uscito dalla organizzazione. Non mi risulta che questo alloggio sia mai stato individuato.

101

Il 1° novembre del 1976 vi era anche una altra libreria della organizzazione in via Valtergia Caluso in posto in cui allora vi è un negozio di cerioli. La non era, era gestita dallo Scavino e vi lavorava un ragazzo fenocelino. Non credo che questo ragazzo fosse collegato alla organizzazione. In tale libreria si svolgevano delle riunioni mentre altre furono tenute in via Solino.

Dopo il congresso di Rimini si costituirono a Torino dei comitati operai e studenteschi, ai quali diedero vita per lo più persone uscite da quella struttura. In particolare legamo MILANESE, RIGNONI, e VIGNA. Furono dediti vita al Collettivo "Studenti proletari", cui aderì a anche "Internazionale sito, detto Brasil".

Questi comitati erano guidati da Scavino, e con lui facevano parte del gruppo anche Frabante, Larussa, all'ultimo in Spina. Al mi conto fra gli altri a giratori sul lavoro alla sede di viale dell'Industria di viale di viale, al cinema Antonio.

Questo gruppo di collegi ed un'altro fanno capo ad Aldo BONANNI e a

Luigi Rocco. *Luigi Rocco*

INTERROGATORIO CAUDALE 20/6/1960

Foglio 8879 (22)

Roberto Massimo.

Continuammo allora a delineare i comitati comunisti.

A Romualdi essi erano diretti da Milano e Guido Manina e raccoglievano studenti del Liceo Parini e del Liceo scientifico di Vercelli; a Bergamo di Milano c'era il comitato facente capo a Fagnano e BOGGIO. I. Borge G. Paolo il comitato era diretto politicamente dalla BURELLI e anche io e Marco DONAT CATTIN avevano un ruolo di dirigente. A questi comitati studenteschi vanno aggiunti i comitati operai.

In ciascun località si delineò la tendenza alla istituzione di un livello armato secondo lo slogan per cui ad ogni comitato doveva corrispondere una squadra armata proletaria. In questo discorso vide anche per le altre città nelle quali era andato avanti il progetto politico analogo a quello illustrato per Torino (Milano, Firenze, Napoli, Bergamo e Brescia).

Ovviamente non tutti coloro che partecipavano ai comitati erano a conoscenza e facevano parte di questo livello illegale.

MANIN e Stefano diventarono i bracci destri di CHICO GALMOZZI. A metà novembre 76 ricade un'operazione in via PADRO nella stanza occupata da SOLIMANO. Egli mi disse che in quella struttura che si stava ormai formando a livello nazionale con il nome di PL io avrei potuto essere inserito ed a partecipare anche 4 amici rivendicando con questa sigla a Torino. Il mio nome così come credo quello di altri compagni era stato valutato in occasione di un'operazione del Comando nazionale che si era tenuta a Milano. Vi avevano partecipato in quanto componenti del Comando GALMOZZI, SCAVINO, LA ROMA, BAGLIOLI, FERRARO DEL GIUNCO, CRISTOFORO SCALZONE, mentre il DALLEMIVA all'epoca era ormai in fase di uscita dalla organizzazione.

Questi nomi ebbi a sentirli sia da Scavino sia da GALMOZZI, con i quali ci trovammo spesso alla pizzeria Nella Napoli.

A Torino era stato programmato da parte del Comando nazionale una irruzione contro la sede della Associazione dirigenti Fiat ad una qualche irruzione era stata decisa a Roma contro la Associazione "Austriaci".

102

OPERAZIONE SEUR DIRIGENTI FIAT.

Vi partecipammo io, SOLIMANO GALMOZZI, GIULIA BONELLI e la RIGNONI. Eravamo tutti armati di pistola: io con una 7,65 Beretta mod. 34. Mi ritrovammo davanti all'Hotel Principe di Piemonte. L'operazione andò secondo la schema predisposto: le armi furono portate da SOLIMANO e RIGNONI. Arrivammo a ce ne andammo a piedi. Io rimasi davanti alla porta della Associazione. So che ci fu un battibecco tra Galmozzi ed il responsabile della sede il quale rivendicava la sua scelta professionale cioè Galmozzi gli aveva detto: "Sei un carve del padrone". L'altro gli aveva risposto: "Io faccio la scelta che voglio". Galmozzi allora ha ex poggiato la pistola su un tavolo e comunque da un'azione e gli ha detto: "Allora io stesso faccio la mia scelta e ti spoco la faccia e non mi dai".

Poi il GALMOZZI fu ripresa da SOLIMANO per questa leggerezza.

La Rignoni fu colta che prese delle schede degli iscritti.

Non avevano già il volantino predisposto dal Comando nazionale che però non venne distribuito in quella occasione, ma fu poi fatto circolare nottando in corso.

Luigi

Luigi Rocco

VERBALE INTERROGATORIO 20/5/1980

Foglio 107A

In detto volantino PL si presentava come un gruppo nato dalla unione di tanti gruppi guerriglieri. L'azione operativa, una sola, al tempo in via Febro. I TRIDENTINI non erano presenti. Le bombe riparatate furono portate nell'appartamento di via Castelgiberto abitata allora solo dalla Rocconi EX era umbra di organizzazione.

A metà gennaio 1977 fu compiuta una irruzione contro la sede EX IAGP della Vallette, in collegamento con un'avvertenza relativa agli affitti delle case popolari. Vi parteciparono GALMOZZI, FAGIANO e MILANESI. Ne partecipò il MILANESI e mi sembra che questa azione sia stata il battesimo del fuoco per lui e il Pagnano. L'azione fu rivendicata con la sigla "Squadra armata proletaria" o analoghe.

A fine gennaio si formalizzò una squadra della zona S. Paolo avente una duplice finalità: a) servizio d'ordine in piazza; b) attività clandestine attraverso gruppi minori. In squadra era formato da me, Marco DONAT CATIN, la BORSINI, Roberto MARZUCCATO, Silvio BALON (PIETRO), FIERO GROSSIGNI, Gianni MALIZI, Rosalvo VERONDI, SARA PISO che abita vicino al bar LANA (ci so andare), SALVATORE PIETRO detto "sisi", un altro giovane soprannominato "MARCOCCHINO" residente in via Serraglio con precedenti per reati comuni, GRIFO ed altri ancora che non saprei nominare.

A livello di squadra e quindi senza intervento di compagni del Comitato, decidemmo noi di S. Paolo di fare tre azioni contemporanee contro sezioni della DC da attaccare con lancio di molotov e colpi di armi da fuoco, il tutto ovviamente contro le strutture dell'edificio senza alcuna finalità lesiva nei confronti di persone.

La prima azione fu compiuta contro la sezione di corso Sirocusa dove il cane volle cacciare Moore in corso un'irruzione. Eravamo io, armato di una 7,65, GIANNI PALAZZI, MARZUCCATO ed il GRIFO, tutti armati solo di una molotov. Le bottiglie non esplosero perché per terra c'era la neve. Io sparai alcuni colpi (due) per terra appunto per cercare di farne cadere le bottiglie ma senza nessun risultato. La seconda azione fu compiuta da FAGIANO, MILANESI, MARTINA che lanciarono molotov e spararono colpi di pistola contro le serrande di un locale di via Lancia che ritenevano fosse di una sezione DC, mentre dai giornali mi scopri poi essere di un negozio di parrucchiere.

La terza azione fu contro una sede in un'androne di via Lancia di Roma e fu compiuta da Marco DONAT CATIN (l'unico armato che sparò), COMINCINI, PINO, MURIO, e forse il MARCOCCHINO che tiravano le molotov.

Le tre azioni furono rivendicate con un unico volantino "Squadra armata proletaria" da FAGIANO e MILANESI. Mi pareva che avessero anche in questa zona.

SEGRETA

Nel febbraio 1977 avvenne a Roma il tentativo di un corteo SILENZIOSI, sorto all'università da attivisti dell'INTE. L'azione dell'antifascismo che trafficava i vari gruppi venne quindi bandita per il giorno dopo una riunione dura che fu concordata in una apposita riunione tra la Se, refera di IC ed i comitati democratici. Nella segreteria EX aveva sicuramente parte a Torino Carlo MOTTURA ed i rapporti con lui erano tenuti da FAGIANO e MILANESI. *1977 Guido P. S. Mott.*

VERBALE INTERROGATORIO 20/5/1980

Foglio 107B

una che non sono sicuro che in quel periodo MOTTURA fosse ancora segretario di Lotta continua.

In questa riunione si decise che si sarebbe fatto un corteo "silenzioso" e cioè i diversi gruppi, via del servizio d'ordine di IC, sia le Squadre dei vari comitati avrebbero attaccato obiettivi predefiniti.

I due obiettivi principali erano: l'assalto alla sede della costituzione di destra, sito in corso Vittorio vicino al Muraneto e l'assalto alla sede del Centro di azione monarchica sito in corso Vittorio angolo via S. Secondo.

L'azione prevedeva che noi avremmo dovuto fare un'irruzione silenziosa armati mentre quelli di lotta continua sarebbero entrati dietro di noi lanciando molotov. In effetti il corteo partì da piazza Solferino con i compagni già mascherati e con le varie molotov pronte.

Per la Costituzione di destra IC disponeva già di schizzi riproducenti la giunta dei vari locali e fu così quello di IC ad avvertire che a loro risultava la presenza di una personarata posta di vigilanza all'interno.

Si in effetti tale circostanza risultò esatta quando noi ci spostammo dal corteo ad arrivare davanti alla sede della Costituzione. Costatammo in effetti che all'interno vi era una persona che subito chiuse la porta di ingresso e si piazzò dietro le finestre. Fummo che folla armata e quindi abbandonammo l'azione per il timore di un conflitto a fuoco.

Io presi contatti con LUPARIA che quel giorno occupava la piazza per IC e decidemmo che avremmo annullato il centro di azione monarchica. Sia nell'uno caso come nell'altro il servizio d'ordine del corteo funzionò molto bene, cioè si piazzò in modo tale da commentare un buon silenziosità ed evitare che spazzoni del corteo venissero dietro di noi creando confusione.

L'assalto alla Costituzione era fatto da me, FAGIANO, MILANESI, MARZUCCATO, BRASILE, MURIO, tutti armati.

Per IC vennero su il LUPARIA, MELVIO GIUPPA più una squadra formata da gente di medicina ed agraria. Circa il Grifo non sono sicuro al cento per cento ma ricordo il suo nome appunto perché sono certo della presenza di gente di agraria di cui lui era esponente per IC. EX

L'idea iniziale era quella di entrare dentro il Centro far uscire i presenti e buttare poi le molotov. La porta era chiusa a doppia mandata; io e STEFANO sparammo alcuni colpi contro la serratura per abbattere la porta ma la stessa non andò giù. Allora uno di quelli di IC di medicina con la sua chiave inglese ruppe la vetrata posta nella parte superiore della porta e in tal modo di buttare dentro l'atrio le bottiglie molotov.

Il servizio d'ordine funzionò bene. Il corteo di fermò sul retroviale in modo da lanciare libere la via di fuga.

Subito dopo il gruppo della barriera di Milano e cioè FAGIANO e MILANESI attaccò l'HOTEL QUELLO TENNISTO dove si tenevano le riunioni del Movimento sociale. Poi vi fu la sparatoria contro la libreria FOGOLA fatta da tutto il corteo infine arrivati in via S. Paolo il nostro gruppo di S. Paolo lanciò bottiglie molotov contro la sede di Comunità e liberazione mentre io rimasi a tenere i cordoni. Le molotov erano tenute normalmente nel caschetto oppure dentro del giacchietti di plastica che ci infilavamo sotto le ascelle. *1977 Guido P. S. Mott.*

VERBALE INTERROGATORIO SANDALO 20/6/1980

FOGLIO UNDICESIMO

127
815

mettendoci poi sopra l'impermeabile.

Il corteo arrivò poi a palazzo nuovo e fu in quell'occasione che dalla assemblea che si svolgeva nell'aula magna di legge Iotta continua espulsi quelli della POCI. Mentre quelli della POCI uscivano vi fu uno scambio di battute con noi dei comitati che stazionavamo nell'atrio. Nacque una rissa. Quelli della POCI avevano bastoni delle hemiere mentre noi avevamo chiavi inglesi. Ovviamente la rissa si risolse a nostro favore. Ricordo tra quelli della POCI un amico compagno Bianca Canelli e certo Tometto.

Le armi che noi dei comitati avevamo al momento dell'assalto al Centro monarchico le avevamo lasciate a Marco Donat Cattin che con la sua auto le aveva riportate in via Castelgomberto.

Sempre nel febbraio 1977 Monumonte rilevò una soffitta da un suo amico JIGI soprannominato SCOTIA, in una casa posta vicino a piazza Sabotino, mi pare tra via Cosma e via Belmonte. Questa casa venne usata all'indietro per le riunioni della nostra Squadra. All'interno del Comitato di S. Paolo la Squadra ebbe quella per l'assistenza che poteva praticare azioni armate e non semplici manifestazioni di piazza era formata da me, Marco Donat Cattin, la BORELLI, MARZUCCATO, GALLO, CRESCENTE e la Realista YEMONS.

Circa il GALLO ricordo che fu lui ad affittare la macchina Volkswagen della BORELLI nel maggio 1977. Se che su questa circostanza egli venne interrogato dalla polizia e si giustificò dicendo che aveva conosciuto casualmente in un bar la BORELLI e per farle un favore aveva affittato la macchina mentre in realtà egli era perfettamente consapevole della destinazione della macchina e del fatto che per ragioni di copertura non doveva risultare il nome della BORELLI.

Realizzate le Pagine gialle individuiamo che in via PRERENO la strada dove era la soffitta di MARZUCCATO.

Alla fine di febbraio 1977 avvenne l'irruzione allo studio dell'avv. CALASSO. L'azione fu decisa il giorno prima a livello di Squadra. Le modalità furono le seguenti. Un gruppo andò su nello studio ed era formato da BIANCOROSSO, BONDONI, SCAVINO, GALMOZZI, MARESCA e da me schierati davanti alla porta dello studio. Nell'atrio dello stabile rimasero: MARZUCCATO, CRESCENTE, LUSIO, Y GERRONATI, FAGLIANO e RAMBAUDI.

Eravamo tutti armati, sia sopra che sotto. E le armi e almeno alcuni cartoni riconsegnati da FAGLIANO a una dell'aula squadra che fu riconsegnate nella foto pubblicata sui giornali a seguito dei recenti arresti di renziani. E' il figlio soprannominato "MATIN" che allora era sotto Giovanni.

SOLIMANO rimase di copertura in via VIOTTI con uno STEB.

RAFINA di ENRIKES GERRASCO.

Fu certamente aggredita per finanziare FL. In Barbara Draglia impresse la macchina secondo a guida mio era destinata. Mi risulta che fece in qualche il giorno x della rapina.

All'epoca la Barbara Draglia era la ragazza di SOLIMANO.

Una partecipante ritengo vi fu essere SOLIMANO, MARESCA e SCAVINO. Io seppi più tardi da MARESCA.

Sempre a fine febbraio 1977 avvenne l'irruzione alla COMPAGNIE

11/7 L. 22 D. S. Wood

VERBALE INTERROGATORIO 20/6/1980

FOGLIO DODICESIMO

128

La riunione operativa così come il punto di partenza e il punto di ritorno ad azione compiuta fu la libreria di via Valperga Caluso che era ormai in fase di assottigliamento.

Lo schema operativo fu il seguente:

SCAVINO con un walkie talkie si piazzò in una cabina telefonica di corso GARIBOLDI angole con Galileo Ferraris tenendosi in contatto con il SOLIMANO che dentro la sede della COMPAGNIE aveva identico apparecchio.

Io rimasi dentro l'edificio per tenerlo bloccato ed evitare che vi salissero delle persone. Dentro gli uffici entrarono MITI, NERI, FAGLIANO, BONDONI, GALMOZZI, MARESCA e BORELLI. Le moto poi presunte fossero state buttate dal Milanesi perché è lui che andò negli uffici con le botteglie.

Le moto poi erano state preparate il giorno prima in via Febro del SOLIMANO il quale le aveva raccolte dentro carta di giornali e senza accorgersene dentro volantini a firma Comitato comunista per il potere operaio. Erano volantini pubblicamente diffusi e in questo modo venne fuori che l'azione era stata compiuta da gente legata a questi comitati.

per parlare il colpo della sbadattaglia del SOLIMANO, SCAVINO indicò immediatamente per il giorno dopo un'irruzione a Palazzo Nuovo dicendo che il ritrovamento di quei volantini costituiva una provocazione contro i Comitati comunisti. Per il definitivo vennero usate una FIAT 126 verde ed una G'ulia 1900 grigia guidata da me, la seconda della BONDONI. Arrivammo fino alla via SACCHI.

Richiamerò la circostanza della 126 da me guidata nell'occasione quando verrò a parlare dell'omicidio CIOTTA.

PERMETTO DI DIRVI.

Si trattò della prima azione coordinata a livello di operai da SCAVINO. Vi parteciparono SCAVINO, MARESCA, Salvatore LA SPIGA, il NONI di Mirafiori Ruiz e Sebastiano TRISONE.

Quest'ultimo aveva ricevuto l'incarico di sparare con una pistola silenziata ed all'ultimo momento di impapparsi ed allora la pistola venne presa dal "arason" che appunto sparò.

Queste cose le ho capite dal MARESCA medesimo in occasione di conversazioni con lui nell'alloggio di via Castelgomberto dove si era rifugiato al momento di darci latitanza.

Per TRISONE quella fu la prima ed unica operazione. Dopo di che si attaccò credo per persona. Lui stesso infatti disse che non sa la scritta più, come seppi da MARESCA.

La moglie di TRISONE non ha mai avuto nulla a che fare con l'operazione. Il rapporto più stretto di TRISONE era con SCAVINO.

Subito dopo la rapina di GERRASCO e gli arresti di SCAVINO e GRANELLA a livello nazionale venne decisa una riunione sotto forma di attacco contemporaneo a cinema del CC o della PG, a Torino Milano e Firenze con azioni firmate Prima Linea. L'idea si avverberò una conferenza da Marco DONAT CATTIN a BERGAMO. Una sera convocai loro due lì a quel bar in zona S. Paolo Marco disse a REVISIONI che se il ed un'ora sarebbe suonato qualche cosa. Ed infatti si usò

11/7 L. 22 D. S. Roberto Wood

VERBALE INTERROGATORIO SANDALO 26/6/80

POGGIO TRINCHI. (129)

Il botto dell'esplosione di via Balma. Le due caserme attaccate furono quelle di via Balma e quella di via Agenta. Le azioni furono rivendicate a firma PL.

CICCHIO CIOTTA.

Praticamente l'ufficio legge le dichiarazioni rese già sul punto dall'imputato.

Sando lo dichiara/ Confermando tali dichiarazioni, apporto fare le seguenti precisazioni.

Il LARDO si identifica in YEMMO RAPPASALE; l'altra volta non lo avevo detto apertamente perché avevo avuto un attimo di tentennamento per i rapporti di omicidia personali; tanto espone che si lo aveva identificato ugualmente anche perché è detenuto.

La macchina usata per CIOTTA fu una 126 che venne rubata proprio davanti a casa mia e attraverso i giornali ~~scientifici~~ constatati che poteva essere la stessa 126 da me guidata per la COMPAGNI. Infatti dopo l'omicidio CIOTTA comparso sui giornali che gli autori del reato mi erano arrivati di una 126 rubata a carte SANI. Ma poiché costui abitava proprio sotto casa mia al primo piano io ebbi la certezza che si trattava della stessa auto. Ne parlai allora per avere conferma con il MARCO a cui chiesi se avevano fatto "loro" e CIOTTA proprio perché la macchina era la stessa. Allora il LARDO (arrivato subito dopo l'omicidio) negò la ricostruibilità dell'omicidio a PL dicendo che la macchina in questione era stata da loro prestata ad amici di GIORDIO GIANNEZI per un'azione che poi era risultata essere l'omicidio CIOTTA.

Io non so ovviamente del tutto estraneo a tale vicenda; ricordo che quel giorno partecipai ad un corteo durante il quale vengo attaccati il commissario PS di via Verdi e una sezione della DC, in una traversa di via Garibaldi. Al corteo era presente Marco SCANTINO che fu lui a dare l'ordine di staccarsi in piazza Castello per dirigersi alla sezione della D.C.

Ribaddisco che i nomi degli autori dell'omicidio CIOTTA li appresi solo un paio di anni più tardi da "eroe Donat Cattin nelle circostanze da me già riferite nel precedente interrogatorio.

A.D.R. Tress visione delle fotografie ebbi alcune mostrate senza che possa vedermi le generalità, dichiaro che riconosco le seguenti fotografie omicidie. L'ho visto già atto che si tratta delle fotografie di Rosalba Vetrona ("è la ISLIA di cui parlò ancora più avanti"), "CRISTINO Piangiorgio ("è PANCOCCHIA"), MARINO FRANCHI ("è IVAN di Braccio; a ottobre novembre aveva la torce però"), SORO Antonio ("è il braccio destro di GIATTO) SORO Gianfranco (suo fratello); anch'egli è della "onda della" (sic).

A.D.R. presa visione dell'album fotografico predisposto dalla Questura di Torino, riconosco le foto:
N. 7 - FRACCI Giancarlo, responsabile del servizio informazioni CI LC.

N. 400 - Angelo LUFRÀ; (mi conferma: foto centoottanta).

N. 300 - CRISTOFORO Fiore.

A.D.R. avendo appreso dall'ufficio che gli attestati della

Luigi Poggio Trinchi

VERBALE INTERROGATORIO SANDALO 26/6/80

POGGIO QUATRONI. (117)

parena una Fiat 127 di colore bianco, dichiaro che dovrebbe trattarsi della stessa auto usata in occasione della rapina di Castellate con lecci dai giornali.

In questo punto l'Ufficio interrompe l'interrogatorio rimandando la prosecuzione all'indomani alle ore 9 presso gli Uffici della Squadra mobile di Torino e ne dà avviso all'avv. Gabri intervenuto alle ore 19,15 in sostituzione della avv. Maria Pia Guidano che a tale ora si è allontanata.

L.S.S.

Luigi Poggio Trinchi
Luigi Poggio Trinchi

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
14 MAG. 1981
Torino,

IL CANCELLIERE

(Don Antonio)



PROCEEDO VERBALE DI INTERROGAZIONE DI INFUTATO

131
131
Foglio 146

Il 21 giugno 1980, alle ore 9,40, negli Uffici della Digos della Questura di Torino aventi al G. U. Marcello Raddiana e Vittorio Iannone, delegati dal Consigliere Istruttore Dr. M. Carusini, è presente l'imputato SANDALO ROBERTO, in età generalizzata. E' pure presente l'Avv. P. Santoni de' Sio, in rappresentanza dell'Avv. G. Gatti, che il Sottile conferma come suo difensore di fiducia. Il Sandalo dichiara intente rispondere.

ANZI
ATTENDIAMO CASSINIA ES in Barriera di Milano. Firmato da EL e avvenute a metà aprile del 1977 stessa sera in cui a RM venne ucciso l'agente Settimo Pavesenti. Presero parte a tale operazione sicuramente Milanese e Pagiano con la loro cellula di Barriera di Milano. Da questa base presunsi anche la partecipazione di CONROBATTI, PAVERO ed altri della cellula di Barriera di Milano, come il Bamboni e quelli poi arrestati il 2 giugno 1977; però io sono sicuro solo della partecipazione del MILANESI e del PAGIANO. **ANZI** Chi me lo disse fu lo Stefano MILANESI che stava con una mia compagna di liceo SCHIAVAZZI Vana di via Torricelli, ma che non aveva niente a che fare con la lotta armata.

Bisogna a quest punto che per inquadrare questa epistola e gli altri successivi di cui dirò, riferisce della evoluzione politica fino a quel momento e nel periodo successivo.

Fino a poco prima questi fatti le Squadre erano al il substrato politico militare di Prima linea però nel mese di aprile, nel quadro di attesa della insurrezione operaia, si fu un notevole sforzo di centralizzare molto più di prima tutta l'area della movimento. Da aprile del 1977 infatti le Squadre armate proletarie agirono come vere e proprie cellule di EL facendo quindi capo al progetto di Prima linea. Vi è poi il passaggio alle Squadre armate proletarie di combattimento che stanno a significare un coinvolgimento maggiore a livello di base delle strutture di combattimento e una ~~massiccia~~ loro maggiore autonomia rispetto alla organizzazione centrale.

E' a quest'epoca che all'interno delle Squadre armate proletarie vengono chiaramente individuati il responsabile politico e il responsabile militare. Per quanto concerne la Squadra di S. Paolo il responsabile politico fu la Giulia BORELLI mentre il responsabile militare fu il Marco DONAT CATTIN. Ma intanto le Squadre si evolvono come nuclei della più estesa rete di combattimento proletaria anche con fini giustizialisti (v. episodi: OUDA e GRIO). Vi è stata, per anticipare il discorso, poi la evoluzione alle Squadre armate proletarie di combattimento per l'esercito di liberazione comunista che prelude il successivo passaggio alle "truppe proletarie di combattimento", che rappresentano l'ultima fase della propaganda armata: abbiamo in quest'ultima fase le bande territoriali di quartiere di fabbrica, con espressione armata dai comitati clandestini.

Le bande si caratterizzano come espressioni di autonomia rispetto alla ~~organizzazione~~ organizzazione centrale sempre nell'ambito dello stesso progetto di EL, con un rapporto dal tutto analogo a quello che nella ER è il rapporto alla esempio tra brigate e colonna. Finalmente faccio presente che dall'ottobre del 1977, cessò il partito

F. Santoni Sandalo Roberto W. P. Santoni

INTERROGAZIONE SANUAIO 21/6/1980

Foglio 147

militare, io ho seguito questi sviluppi da lontano fino a cioè al mio rientro al termine del servizio militare.

Segna ai primi di aprile del 1977 venne fatta l'operazione relativa alla ditta Karou per cui si è già celebrato il processo, rispetto alle cui risultanze non ho nulla da aggiungere essendo stati esattamente individuati i responsabili.

Venendo alla cellula di EL e cioè alla Squadra armata proletaria di Borgo S. Paolo che aveva sua sede in via Ferrero n. 1 nel posto che ho indicato ieri alle polizia durante un sopralluogo, dichiaro che ne facevano parte all'aprile 1977, io, Donat Cattin, Crocetta Piero, Borelli Giulia, Vetrone Rosalba, mentre venne espulso MARZUCCATO Roberto che era colui che aveva affittato l'alloggio. Per la precisione **ANZI** ricordo che MARZUCCATO venne espulso qualche tempo prima che scadesse l'affitto dell'alloggio, ma può darsi che abbia accettato di continuare a essere lui l'interstatario del contratto fino alla fine scadenza per il poi tempo che ormai mancava.

Ricordo che MARZUCCATO venne espulso tra gli altri motivi anche perché era mancata a diversi appuntamenti. Il MARZUCCATO inoltre aveva anche assunto una posizione critica nei confronti della organizzazione, non avendo più d'accordo con la pratica della lotta armata.

Analogo procedimento critico fu svolto da SILVIO Gallo che dapprima chiese un periodo di ripensamento e che poi non rientrò più nella organizzazione. Entrò invece nella organizzazione e nella Squadra di Borgo S. Paolo BOTTICELLI Pasquale ("Silvio") che uscì poi dal EL nel giugno del 1979.

A.D.R. Per quanto concerne il comando nazionale posso dire che al **ANZI** aprile del 1977 erano già sicuramente uscite dalla organizzazione SCALZONI e DEL GIUDICE. IO SCALZONI viene poi origine ai **OGGI** con riferimento sempre alla rivista Senza tregua ma con tematiche proprie). Del DEL GIUDICE invece non sentii più parlare per cui sono certo che anche lui era già uscito.

La mia fonte principale per quanto concerne questi spostamenti era ALBERTO e cioè Marco DONAT CATTIN; inoltre vi erano le voci correnti nel movimento.

Intanto a quell'epoca dovetti essere formalizzato il rapporto con quelli di FIRENZE dove era andato SCHIARNO. Peraltro io non sono in grado di fare i nomi di coloro che a FIRENZE in quel periodo comandavano la sede.

Il 21 maggio del 1977 ricordo che si ebbe a Torino l'arresto di GAMBONI, BORELLI, PAVANO ed altri. Per la precisione l'arresto avvenne verso le ore 10 del 20 e del 21 maggio e a quell'ora vi erano tre appuntamenti a piazza Sabotino che avrebbero potuto condurre ad un arresto in massa dei "compagni militanti". Infatti vi doveva essere un appuntamento con gli arrestati della cellula di S. Paolo ma l'arresto avvenne mentre i componenti di questa cellula si trovavano dall'altro lato della piazza.

Vi era poi un appuntamento con SUSANNA ROPOCCI (che a quell'epoca aveva come nome di battaglia "ELENA"); la stessa uccisa dal tram 16 e vedendo quello che stava succedendo tagliò la corda. Io poi arrivai in ritardo e non trovai più nessuno.

F. Santoni Sandalo Roberto W. P. Santoni

INTERROGATORIO SANDALO 21/6/1960

Foglio 133

In seguito a tali arresti la BONCHI e Marco Donat CATTIN presero contatti con elementi del Comitato nazionale di Milano e in particolare con il LARONCA, chiedendo un intervento a Torino, dove infatti venne il LARONCA stesso (ANDREA).

Non so con sicurezza dove il LARONCA alloggiò durante la sua permanenza a Torino e quell'epoca una forza in via ORSERA, dove però non so chi avesse affittato l'alloggio per la Organizzazione.

A fine maggio 1977 vi fu quindi la campagna contro le festività abalite. Fu campagna nazionale. Infatti a Milano furono posti tre ordigni in diversi scanni della metropolitana di MILANO; al riguardo fu già ampiamente riferito al dr. SPALANCO alla "semplice" della Repubblica di MILANO.

A Torino invece si avrebbero annoveri tre azioni collegate nella notte tra il 2 e tre giorni. Azioni che si risolvono in un grosso insuccesso per le ragioni che dirò.

Il progetto era quello di determinare un'interruzione totale o parziale della rete tranviaria torinese e il piano fu predisposto a ANDREA, DONAT CATTIN, PAGIANO e MILANESE chiedendosi le operazioni.

La prima azione doveva essere svolta dal Nucleo della Barriera di Milano e doveva consistere nella devastazione di alcuni metri cavi nel deposito di corso Cortina, dove avrebbe dovuto essere depistato la gamma degli autobus.

Non doveva operare un Nucleo composto dal LARONCA e dal BIANCOGROSSO il quale avrebbe dovuto porre due cariche esplosive nelle macchine dei binari in uscita dal deposito.

Perché l'operazione conclusa con l'arresto di tutti i componenti del Nucleo, ad eccezione del PAGIANO. Furono arrestati GIORA VALERIA, BORGOGNO Riccardo, RAIMONDI Cesare, PAVENO Carlo e CORNICIATI Giorgio.

Contemporaneamente a piazza Garibaldi RAFFAELI ENRICO e MILANESE Stefano avrebbero dovuto piazzare una carica esplosiva nelle macchine dei giardinieri; a effetti questa fu l'unica operazione che si attuò secondo i piani prestabiliti.

La terza azione doveva essere compiuta da un gruppo misto composto da un operai e cioè LA STINA e GOMI di MIRAFIORI SUD e da Piero CRESCENTE; ai stessi avrebbe dovuto danneggiare automezzi del deposito di corso Napoleone angolo via Longhetro; in particolare si trattava di tagliare a pezzi degli autobus con picette, coltelli etc.

Intanto questa operazione non fu compiuta in quanto il Nucleo fu disturbato (e almeno così venne riferito) per cui il LA STINA che lo conduceva scelse di approssimarsi e tornò a casa dal LA STINA in via Bellinqua.

Faltò anche l'operazione che avrebbe dovuto compiere io e DONAT CATTIN; noi infatti, con l'appoggio logistico di REGALBA VINCENZO (che a casa di DONAT CATTIN in via Martini doveva effettuare l'ascolto radio) dovevamo piazzare la bomba in via Longhetro angolo corso Napoleone.

Non so perché perché all'ora stabilita per l'attentato comparivano un microtetto davanti al Supermercato sulla banca di via Napoleone. Io attesi al posto la più felice e mi gridò: "Cosa fate?". I ragazzi la torsero con la bomba per terra e quindi scesero via, secondo così costretti a resistere e rientrando in via

Quindi si risolve in un insuccesso complessivo. In particolare

Handwritten initials

Handwritten signature

INTERROGATORIO SANDALO 21/6/1960

Foglio QUARTO 174

Stipendiava il fallimento della operazione di corso Tortona evidenziava il fallimento del tentativo di trasferire elementi idonei ad azioni in piazza in combattenti; non per nulla l'intero Nucleo di Barriera di Milano era stato tratto in arresto.

Al mattino alle 6 del giorno 3 giugno 1977 arrivarono in via Martini il LARONCA e BIANCOGROSSO riferendo il fallimento dell'operazione e l'arresto dei compagni. Si decise allora la necessità di sgombrare ogni base a Torino e di defilarsi.

Per così che io il giorno dopo partii alla volta della campagna dove rimasi sino al momento in cui uscii militare, con le interruzioni che dirò.

DONAT CATTIN e LA BONCHI sgombrarono dopo i fatti del 2 giugno due case della organizzazione: una in via Giulia di Barelo intesa alla Gora o a Borgomo ed una in via Cottolegno. Parlatore l'ubbidienza di queste basi io la ho appresa da giornali perché io non ci sono mai stato.

So che quindi Marco Donat Cattin andò con la sua Mini minor a fare lo sgombrò e quindi si trasferì a MILANO dove cominciò la clandestinità totale.

Non sono in grado di indicare però l'alloggio in cui andò il Marco a Milano.

Rividi il Marco Donat CATTIN a fine agosto ad un appuntamento concordato tramite il BOTTIGLIERI che, essendo colui che disponeva di telefono "pulito", era anche colui a cui si faceva capo. La ragione di tale appuntamento era rappresentata dal desiderio della Giuseppina Viriglio di rivedere il Marco Donat Cattin. Pertanto la Viriglio si rivolse a me per andare all'appuntamento con il Marco a Gioia Tauro. Andammo con la Renault 5 di proprietà della VIRIGLIO. Anche a me ed alla Viriglio c'erano anche il Piero Crescente e il BOTTIGLIERI Pasquale presso la cui nonna a Cittaduova fecero un pernottamento.

Si incontrammo con Marco a Gioia Tauro davanti ad un locale; Marco DONAT CATTIN arrivò da Panzelleria dove aveva trascorso un periodo di 7 ferie con due ragazze milanesi di FI; non sono in grado di indicarne i nominativi anche perché non le conosco.

Il giorno seguente che a metà luglio io ero andato a Torino per incontrarmi con i compagni della organizzazione e chiedere che cosa si doveva fare. Tramite il BOTTIGLIERI ebbi un appuntamento con SERPANO MILANESE e la MARILINA. Con loro trascorsi una notte in un appartamento di via Orsera. Per questo fatto fummo poi riproverati tanto io che lo Stefano Milanesi perché avevamo portato una ragazza atea che non faceva parte della organizzazione in una base della medesima. Fu Andrea che, venuto a sapere la cosa, propose dei provvedimenti nei confronti miei e del Milanesi; per me la cosa era più grave nel senso che contemporaneamente io avevo rifiutato di entrare in clandestinità come Marco, di andare a Milano e mi ero praticamente defilato andando in campagna. Fu a Bologna nel settembre 1977 che tornai poi a sapere da Marco Donat Cattin che ero stato sequestrato. E' per questo che poi, nel marzo 1978, allorché io tornai di militare vi furono a Milano persone che vi furono nei contatti per il mio reinserimento in FI.

A.D.S. All'interno della organizzazione "NOTTELO" e "VICINOLO" era detto LE SCAVINO.

U.M. Richiedo di precisare se nei componenti delle Squadre che all'interno del Comitato praticavano il livello superiore di "letti" e "cose".

Handwritten initials

Handwritten signature and date

INTERROGATORIO SANDALO 21/6/1980

FOGLIO CINQUE 135

quello che non si esauriva nella semplice violenza di piazza, ma conduce anche ai motivi del tipo da me già descritto, vi fosse la consapevolezza della esistenza di un qualche cosa di retrostante alle spalle, e cioè dell'insediamento della attività delle Squadre in un progetto politico più ampio, dichiaro che fino al marzo del 1977 la cosa restò del tutto oscura e non venne detta per cui presume che nei partecipanti non vi fosse tale consapevolezza se non in qualcuno di loro. Potevano esservi degli elementi indicanti in tal senso come ad esempio il fatto che lei non provendessero dall'esterno delle Squadre e non fossero procurate dalle medesime.

Fu proprio perché la cosa si chiari solo nell'aprile del 1977, quando fu chiesto a tutti che l'attività delle Squadre si inquadrava in un progetto politico più ampio e cioè nel progetto di PL che qualcuno come ad esempio il Mastroianni ed il LUSIO uscì dalla organizzazione dicendo che a quel punto la cosa si stava facendo seria.

A.D.R. Per quanto concerne la deposizione di una teste la quale, a proposito dell'episodio dell'angelo azzurro, ha riferito di una macchina che veniva da via delle Rosine in direzione Nord città e da cui uscirono alcuni personaggi che tirarono fuori dalla roba dalle auto dichiaro che non solo il D'Orsi non me ne ha parlato ma ritengo la cosa del tutto impossibile in quanto in via delle Rosine vi è senza unico di marcia in direzione sud.

A.D.R. Per quanto attiene a VIRIGLIO Giuseppina dichiaro che so per certo che la stessa apprese delle scelte di fondo del Marco solo nel luglio del 1977 in cui Marco le scrisse una lettera spiegandole la sua scelta di vita, lettera che poi la Giuseppina si fece anche leggere.

Girca la sua partecipazione alla commissione carceri ripeto che non me ne so nulla: escludo del resto un suo reale interessamento al progetto politico di PL essendo la Viriglio di idee vagamente di sinistra e cioè socialista. La Viriglio è la classica ragazza che segue il marito in guerra: si tratta di una poveretta che è stata ingannata, delusa, raggiunta per tre anni dal Marco Donat Cattin. Se ha fatto qualche cosa per il PL lo ha fatto solo per amore di Marco Donat Cattin.

A.D.R. Posso ancora aggiungere che verso il 6-7 agosto 1978 andai a trovare, in vacanza a Vigo di Fiemme, il Marco Bertolotti e la compagnia che c'era a casa sua. Compagnia che era composta dal Bertolotti, dalla sua donna Patricia, da Fagiolo Marco, da Donat Cattin e da una ragazza di Milano che era assistente a lui e che si chiamava Ilaria o Maria, da due compagni di classe (scolastica) del Fagiolo da altri giovani amici del Bertolotti e da Vigna Enrico.

Stetti lì in questa compagnia per una settimana. Si trattò di una settimana di ferie.

Posso ancora riferire che Marco Donat Cattin - come segri da lui stesso nel maggio del 1978 ebbe un incontro per un confronto politico con GUIDO Bario che venne a quell'incontro in qualità di rappresentante dei D'crist. Comunisti territoriali DONAT CATTIN a sua volta xxxxxxxx andò a tale incontro (davanti al cinema Viraglic) in veste di esponente di PL.

DI SANDALO

Ricchi / Lotti *Guido Roberto* *...*

INTERROGATORIO SANDALO 21/6/1980

FOGLIO SEI 136

A.D.R. Preciso che io a Vigo di Fiemme stetti solo un giorno da sabato a domenica e non si parlò assolutamente di PL anche perché c'era gente estrema. E' stato quel gruppo a stare insieme una settimana.

A.D.R. Presso visione di una foto (mostrate senza nomi) dichiaro che si tratta di GUIDO Bario. L'ufficio di atto trattava di Guido Bario nato a Torino il 25 luglio 1954.

A questo punto l'Ufficio sospende l'interrogatorio rinviando la prosecuzione al giorno 23 giugno 1980 alle ore 9 sempre nei locali della Questura di Torino.

Anni vengono prima poste ancora alcune domande al SANDALO:

A.D.R. per quanto concerne l'irruzione al Centro studi DONAT CATTIN confermo che con ogni probabilità vi hanno preso parte tutti quelli del Comando (e cioè GALEGGI, SOLIMANO, DALLAVIVA e SCANTINO) più qualche altro tra cui potrebbe esservi Indraglia. Questo perché mi pare di avere sentito dire così. Ma sul punto non posso essere più preciso. Non ricordo nessuno in particolare che mi abbia parlato della Guglia come partecipante a tale episodio: mi tratta di qualche voce che mi è pervenuta, al riguardo.

A.D.R. Per quanto concerne il caso POSSAT fu usata la sigla "Guerra di classe". Ma in realtà si trattava non di una sigla ma di uno slogan "PORTARE IL FUOCO IN FAMERICA - GUERRA DI CLASSE". Da questo episodio ebbe a parlarmi Alberto diponendi che vi aveva preso parte sicuramente ENRIANO e forse SOLIMANO. Antone riconoscibile alla rete di Rivalta di cui ho già parlato.

ESISTE

A questo punto l'Ufficio rinvia la prosecuzione al 23/6/80 ore 9.
L.C.S.

DI SANDALO

Ricchi *...* *Guido Roberto* *F. Bario*

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Torino:

IL CANCELLIERE

(OGGI ANNO 1980)



157-102-14

Adi 23/6/1980 in Torino, Quartum, Uffici Bigon ore 9,30 avanti il G.I.I. Maurizio LAUDI, è comparso l'imputato Stefano Roberto, già generalizzato. E' presente il Procuratore Maria Rita Galdano in rappresentanza del difensore di fiducia Gian Vittorio Gabri. Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara intendo rispondere. Confermo la nomina dell'avv. Gabri, che difensore di fiducia. Confermo quanto da me già dichiarato in precedenza nel corso dei vari interrogatori cui sono stato sottoposto. Per riprendere il discorso secondo un ordine di successione cronologica, rammento che nel settembre 1977 ho partecipato a Bologna al convegno dei vari gruppi dell'autonomia. Erano presenti esponenti di varie organizzazioni clientelari e non. Le D.P. diffusero un comunicato nel quale motivavano la loro non adesione a questo convegno. Ricordo un intervento di Roberto Nasso il quale tra l'altro preannunciò che "senza fretta" avrebbe di lì a poco cessato di uscire; il suo discorso era molto conciso, però per chi voleva intendere, era facilmente intuibile che era un discorso fatto da uno che stava dentro la lotta armata. Il 17 ottobre 1977 ho ero già in caserma per il servizio militare che cominciò nel febbraio del 1975; nell'aprile del 1978 ho ebbi un mese di congedo perché avevo contratto gli orecchioni. Degli attentati compiuti a Torino nel periodo del mio servizio militare non sono in grado di aggiungere altro rispetto a quanto già dichiarato nei precedenti verbali. In specie circa l'episodio De Martini confermo che io, come già dissi qui, fui sentito come testimone, non ebbi nessuna parte nell'ingresso in latitanza di Roccazzella. Per averlo saputo dal Giacomo medesimo, so che Roccazzella è entrato nell'area di P.I. attraverso il Giacomo. Uno che deve essere informato sulle vicende di Prima linea e delle squadre è certamente il Piero Crescente perché mi risulta che egli sia rimasto in tale area sino a tutto l'inverno 1978. E' sempre Giacomo la mia fonte al riguardo. Circa i barabba, il loro rapporto con P.I. e cioè l'ingresso in massa di gente del barabba nelle rovine e nelle altre strutture facenti capo a P.I. risale all'inverno primavera 1978. Significativo al riguardo è l'episodio del negozio Colabone di S. Biagio al quale parteciparono secondo quanto mi disse Giacomo, una ventina di persone. Circa i Congiugato ebbi modo, nella primavera dell'80 di orecchiare dei discorsi al parco Sigon, dai quali dedussi che alcuni di loro potevano aver a che fare con alcuni di lotta armata. Ma per il momento non riesco a focalizzare ulteriormente il discorso. Io mi ero recato al parco Sigon per stare con una ragazza che appunto frequentava il circolo.

Circa il Pietro di Napoli, posso dire che è persona che doveva essere conosciuta bene dalla Flaminia Bertoni che aveva avuto con lui un rapporto sentimentale. Io eppi a Principina a mare durante le ferie dell'anno scorso. Quando le foto che il G.I. mi esibisce riconosco al 70% nelle foto poste in basso a sinistra (foto di donna n°1) la Francesca di cui ho già parlato al G.I. di Napoli; nella foto n° 2 (istantanea in alto a destra) ravviso una qualche rassomiglianza con il Pietro (ma solo per la forma del viso).

Stefano Roberto

1

Adi 23/6/1980 in Torino, Quartum, Uffici Bigon ore 9,30 avanti il G.I.I. Maurizio LAUDI, è comparso l'imputato Stefano Roberto, già generalizzato. E' presente il Procuratore Maria Rita Galdano in rappresentanza del difensore di fiducia Gian Vittorio Gabri. Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara intendo rispondere. Confermo la nomina dell'avv. Gabri, che difensore di fiducia. Confermo quanto da me già dichiarato in precedenza nel corso dei vari interrogatori cui sono stato sottoposto. Per riprendere il discorso secondo un ordine di successione cronologica, rammento che nel settembre 1977 ho partecipato a Bologna al convegno dei vari gruppi dell'autonomia. Erano presenti esponenti di varie organizzazioni clientelari e non. Le D.P. diffusero un comunicato nel quale motivavano la loro non adesione a questo convegno. Ricordo un intervento di Roberto Nasso il quale tra l'altro preannunciò che "senza fretta" avrebbe di lì a poco cessato di uscire; il suo discorso era molto conciso, però per chi voleva intendere, era facilmente intuibile che era un discorso fatto da uno che stava dentro la lotta armata. Il 17 ottobre 1977 ho ero già in caserma per il servizio militare che cominciò nel febbraio del 1975; nell'aprile del 1978 ho ebbi un mese di congedo perché avevo contratto gli orecchioni. Degli attentati compiuti a Torino nel periodo del mio servizio militare non sono in grado di aggiungere altro rispetto a quanto già dichiarato nei precedenti verbali. In specie circa l'episodio De Martini confermo che io, come già dissi qui, fui sentito come testimone, non ebbi nessuna parte nell'ingresso in latitanza di Roccazzella. Per averlo saputo dal Giacomo medesimo, so che Roccazzella è entrato nell'area di P.I. attraverso il Giacomo. Uno che deve essere informato sulle vicende di Prima linea e delle squadre è certamente il Piero Crescente perché mi risulta che egli sia rimasto in tale area sino a tutto l'inverno 1978. E' sempre Giacomo la mia fonte al riguardo. Circa i barabba, il loro rapporto con P.I. e cioè l'ingresso in massa di gente del barabba nelle rovine e nelle altre strutture facenti capo a P.I. risale all'inverno primavera 1978. Significativo al riguardo è l'episodio del negozio Colabone di S. Biagio al quale parteciparono secondo quanto mi disse Giacomo, una ventina di persone. Circa i Congiugato ebbi modo, nella primavera dell'80 di orecchiare dei discorsi al parco Sigon, dai quali dedussi che alcuni di loro potevano aver a che fare con alcuni di lotta armata. Ma per il momento non riesco a focalizzare ulteriormente il discorso. Io mi ero recato al parco Sigon per stare con una ragazza che appunto frequentava il circolo.

Circa il Pietro di Napoli, posso dire che è persona che doveva essere conosciuta bene dalla Flaminia Bertoni che aveva avuto con lui un rapporto sentimentale. Io eppi a Principina a mare durante le ferie dell'anno scorso. Quando le foto che il G.I. mi esibisce

nella foto n° 2 (istantanea in alto a destra) ravviso una qualche rassomiglianza con il Pietro (ma solo per la forma del viso).

Stefano Roberto

Regie interrog. SANDALO del 23/6/60

r. 5 *llk*

«Il di 10 per Torino. Il GALASSI lo ~~vide~~ ^{vide} da tempo ed a se lo ricordava come responsabile del settore Contrinformazioni a tempo S. GIOVANNI di 10. Costui mi chiese Giorgio MACI e sino alla morte anche era il scrivente di una sottosegretaria SIALMA. Io lo conoscevo all'epoca della mia militanza in DC perché agli interventi alle riunioni dei responsabili dei vari servizi di ordine di 10 (io lo ero per il Galfer) era uno che parlava quasi poco. Sin da ora preciso che il servizio d'ordine di 10 era sempre politicamente subordinato alle direttive provenienti dalla segreteria di 10. Infatti il responsabile del serv. d'ordine nel suo complesso dopo aver preso parte alla riunione con i dirigenti della singola squadra per elaborare il piano di piazza riferiva alla segreteria di 10 l'esito della riunione e ne riceveva disposizioni che trasmetteva poi ai vari responsabili delle singole squadre. Ricordo che io sono stato responsabile del serv. d'ordine del GALFER dal luglio 1975 al luglio 1976. Quando fui convocato dalla segreteria di 10 di allora dopo il ferimento TORCHIO feci ben presente a LOTTURA che il suo era un atteggiamento farsaiaco e da stuzzare; ora del tutto inverosimile che loro si criticassero perché avevano avuto un "anno pesante" infatti essi ben sapevano cosa andavano a fare e quali erano gli obiettivi da praticare in occasione delle varie manifestazioni.

Sono in grado di riferire alcune circostanze relative all'attentato che determinò la morte di PINOSSI e DI NAPOLI nell'agosto 1977. A preparare il compagno timer era stato certo ENRICO LASI ed iscritto al F.S.I. che partecipò anche materialmente al tentativo di azione. Egli aveva predisposto in maniera errata il timer e quindi vi fu la esplosione che causò la morte dei due.

Non solo mi tornò in mente egli aveva portato via anni e una somma di lire 2.000.000 aveva poi rivelato questa vicenda alla sua ragazza di allora certa Patrizietta che indicò nella foto allegata al verbale al da' atto che si tratta di una delle foto riprese in occasione della manifestazione di TO, del 14/10/77. Costei aveva a sua volta raccontato la cosa al "Pallina" del Barabbon; questi la aveva riferito a Giacomo e a così la cosa era stata risaputa. A me - se non ricordo male - lo disse il Presidente e comunque perfetta legata al Pallina. Non so dire se la cosa serviva per l'azione era l'alloggio che la polizia individuò subito dopo il fatto. Il comportamento gravemente scorretto del LASI gli costò un'attenzione non certo benevola da parte di P. Il risultato che nei mesi successivi al fatto egli sia stato portato a morte è stato designato come vittima di una rappresaglia, ma a Torino fu irrefutabile. Si parlava anche della possibilità che fosse un infiltrato della F.S. Io sicuri e' nel modo di vederlo a Torino due volte: la prima durante la mia convalescenza nell'aprile '76 e poi l'anno scorso in inverno: in entrambe le occasioni lo vidi all'"Università" e siccome lo conoscevo da prima mi avvicinai; per dirgli che era un bastardo e che - forse anche stato l'ultima cosa della sua vita - lo avrei ucciso. Ovviamente le mie erano solo parole perché mai presi una qualsiasi iniziativa al riguardo; avevo capito che non sarebbe stato fatto nulla contro di lui perché ormai il progetto di una vendetta era tramontato; voleva però quanto meno farlo sapere e di fatti lui non

llk

Sando Roberto

Regie interrog. SANDALO del 23/6/60

r. 7 *llk*

reggi' mai e se ne andò senza dire mai nulla. Entrando la volta lo incontrai nel corridoio di P. NUNZI non "biffa"; ne sapete che da allora era diventato un eretico. Come ho già detto lo conoscevo da anni il 1961 perché veniva nella nostra sede dell'ex scuola dei VV. del fuoco. Dopo le riunioni cercava sempre di infilarsi nei discorsi tra me e Marco ENZO CATTI con domande provocatorie cioè per farci parlare su avvenimenti politici di lotta armata da noi compiute. Ricordo ad es. frasi del tipo: "Niente tira su far qualcosa di concreto". A ciò noi rispondevamo facendo riferimento a manifestazioni di piazza. Ricordo ancora che una volta io e Marco lo vedemmo venire dietro dopo esser usciti dalla casa di V. Ferrero, pensavamo veramente potesse recare un infiltrato. Ricordo ancora un particolare specifico: lo incontrai sul treno il 1°/2 maggio 1977 mentre con i compagni di S. Paolo stava organizzando una manifestazione di Autonomia. La sera precedente erano avvenuti contemporaneamente numerosi attentati in varie città di Italia e firmò A.R. e il Lari mi prese da parte commentando tali azioni tra le quali una di Torino, in termini di approvazione e come se gli attentati fossero stati compiuti da gente della sua parte. Per questi motivi ripeto che ritengo verosimile che abbia avuto parte nell'attentato in cui morirono PINOSSI e DI NAPOLI. Oltre tutto non so avrebbe parlato con la Patrizietta che era da tempo la sua donna e cui era molto legato. Il risultato che la ragazza cercò di fonderlo la "stroncone" (si pare si sia spuntata con un stellino e viva era in Sicilia).

L'ufficio invita il SANDALO a dire quanto eventualmente a sua conoscenza circa certa GIANNACCIA Gelano arrestato nel marzo 1979 e trovato in una galleria di miniere mater'ale belliche, in particolare migliaia di munizioni.

RESPONDA: e' l'ex sergente di cui mi parlò GIAL commentando la notizia del suo arresto. Li disse che aveva fatto parte della RONDA di Rivalta costituita da Matteo CACCERZ di cui faceva parte anche certo Giancarlo operante alla fine Rivalta, uno che conosco perché veniva al Comitato contro la repressione, alle riunioni fatte a P. MOVE il sabato mattina dopo la vicenda del 7 aprile. Questo Giancarlo e' uno che parlava sempre in queste occasioni, certo lo saprei riconoscere se lo vedessi in fotografia. Non so se l'ex sergente fosse uno che lavorava a Rivalta e che più genericamente girasse per Orbassano. Sia lui che il Giancarlo uscirono dalla Ronda nel febbraio. Alla morte di Mattei che determinò lo scioglimento della RONDA. Trovare contatti con gli H.C.T. che fanno riferimento a ROSSO. Ricordo che con GIAL sostenevo ironicamente l'arresto dell'ex sergente perché in una volta sola gli H.C.T. avevano perso quello che avevano accumulato in dieci anni.

Circa la RONDA MICHIELI ho che partecipò alla notte dei fuochi "franceschi" in marzo del '77. Uff. di Cava Vecellio; poi esse a disposizione un'azione che vennero tenute le bobocette usate per l'omicidio CIVILINI (fortunatamente il deposito fu precedente l'azione). Quanto la parte del Giancarlo che aveva curato tutta la parte logistica dell'operazione CIVILINI.

llk

Sando Roberto

Segue interrog. SANDALO n. del 13/6/80 F. 8 11/94
Inoltre se che la ronda Zolibera aveva un grosso peso nel dibattito fra
le Ronda di più' non sono in grado di riferire. Tuo' darsi abbia avuto
una qualche parte nell'attività ORGANIZZAZIONE.

I.R. Trinch che portarsi per il militare non era previsto un organismo
formale di coordinamento fra le varie squadre che compivano azioni di
lotte armate.
Questo alle armi che giravano in FI nel primo periodo, se di una rapina
fatta in casa di un collezionista e compiuta da SCHIARÒ e JEMIC nel
1978. Le due perle solimano Stedda e la figlia che erano entrati in casa
con una scusa presentandosi come venditori di enciclopedia. In casa
c'era una donna anziana, moglie e madre del collezionista, che credette
che volebbero violentarla ed ebbe una violenta reazione che determinò
affanno sul due che portarono via poco roba solo 2 pistole.
Se anche di una rapina ad un seniore di Varese o provincia. Ora che
l'Ufficio di FI presenta una una delle armi sequestrate il 2/6/77 pro-
venuta da un'armaria di GALLARATE (VA) e che tale rapina era stata
riversitata con sigla di destra ~~XXXX~~ che la riversitazione sia stata
appositamente con' fatta per deplatare aia' arma nello stile di GALASSO-
SI. Per il momento non ricordo altre.

Il libro BENTOCCHI non ha più avuto rapporti politici con FI dalla
~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~ per il militato. C'è di pare operi nel P.S. Inter-
nazionalista.

Con il soprannome di "Paga" ho sentito nominare del CIAI una persona
di media età della 70 di anni che ricordo di aver lo stesso visto a
certi a TORINO. E' un tipo con la barba lunga. Con il soprannome di
"Paga" era pare indicato JEMIC.

A questo punto l'ufficio emblece al SANDALO Albon fotografici della
Questura di Torino. Si dà' atto che il SANDALO riconosce le persone
fotografate al n. segg.:

- a) n. 163 (trattato di FIELOTTESI Gianfranco): e' il Roberto della
Banda di Architettura di cui ho sentito parlare da Paolo SALVI
che me lo indicò in occasione di un paio di riunioni del Comit.
contro la repressione. Il padre di donna solo che era uno dei suoi
collaboratori all'interno di tale organismo (Banda di Archit.) già
in funzione dall'ottobre 1976. Mi indicò il Roberto nel febb. scorso
1979. La Banda di Architetti, deve aver fatto una dalla sez. VV. UU.
la notte del Pucchi. Altro non so dire. Ricomincio con certezza il
Roberto nella paragrafo di cui alla foto n. 163.
- b) n. 15 (trattato di BARRACCO): è il "GOLLINA" del Sarabba;
- c) n. 13 (trattato di BONVICINI Alberto): e' il Albertino del Sarabba.

Il Ricogni consiglia foto che viene allegata al presente verbale
non la 1st.era B nel n.1 di Oligie e nel n.2 probabilmente il
suo alias "Fimacchia".

L'Ufficio dà in lettura integrale al Sandalo le parti dei verbali
3/3/1980 e 13/6/1980 nelle parti in cui riguardano i fatti dell'op-
gala Anzaro nonché Ricogni e riconoscimenti fotografici relativi agli
incidenti avvenuti in occasione del corteo del 1/10/1977.

L'ing. ~~XXXX~~, ricevuta lettura, dichiara:
Confermo integralmente le mie dichiarazioni e lo richiamo a con-
tenuto dal verbale odierno.

Mario De Giallo

Roberto Roberto

segue verbale int. Sandalo 23/6/1980

F. 9

L'Ufficio dà atto che le foto mostrate al Sandalo, di cui è menzione
a F. 1 e 2 del Verbale odierno, riguardano rispettivamente:
Solari Francesco; Peiretti Bruno; Longo Ciro e ancora Longo Ciro
L'Ufficio dà atto che al Sandalo non è stato possibile vedere il nomi-
nativo delle persone fotografate.
L'Ufficio dà atto che il presente verbale viene chiesto alle ore
19,30; che l'interrogatorio è stato sospeso ~~XXXXXX~~ dalle ore 11,30 al
le ore 19,30. che dalle ore 19,30 è comparso anche il G.I. Giordano.
L'Ufficio dà atto che i verbali non sono redatti a partire dal
19/6/1980 sono stati consegnati alla Digos perché li riproducesse
onde poter svolgere tutte le indagini necessarie.
Si dà atto che vengono allegate al presente verbale n. 2 foto, con la
sigla all. A e all.B.

L.C.S.

Roberto Roberto
Mario De Giallo
XXXXXX
F. file

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Torino, 14 MAG 1981

IL CANCELLIERE

(firma)



POMIGLIO 3

INTERROGATORIO 2 LUGLIO 1980 SANDALO

148

Con riferimento al Dittorio di Crescentina preciso sostituito che ha fatto Crescentina pensando ad un luogo in riva al Tevere si trova una centrale di tipo nucleare; che si tratti proprio di Crescentina, però non sono del tutto sicuro. Sono sicuro - in ogni caso - che è una centrale nucleare del tipo "reactor a grafite" non il "Caludio era un "reactor a grafite", vale a dire una centrale con reattori a grafite pressurizzato e che Claudio era il suo nome di battesimo e non di battesimo. Come ho già detto al Dittorio ormai si tratta di persona obliata riconoscendo se la vedo dopo in foto.

Con riferimento a quanto verbalizzato a foglio 129 (nomenclatura progressiva) al punto della pagina, preciso che la NOME 127 di colore bianco usato per la rapina di Casellietto dovrebbe essere lo stesso usato in occasione dell'attentato alla conferenza CC di via Sagetti. Le due azioni si svolsero in un periodo di tempo abbastanza ravvicinato e in particolare dal luglio al settembre 77.

Con riferimento alla Verifica davanti della quale ho parlato a f. 131 (nomenclatura progressiva) confermo che non si risulta abbia mai avuto nulla a che fare con la lotta armata. - Sapevo che era stato fermato e inquirente per l'assalto alla caserma davanti al D'Acquino.

Con riferimento alla azione criminosa contro la sede del Centro di Azione Universitaria durante il G.L. Corso Militante, confermo quel che ho detto a foglio 127 (num. Progr.). Confermo che oltre alla persona da me indicata, necessariamente, nessuno parte all'azione erano altri due esponenti di lotta continua appartenenti ad una squadra formata da studenti di medicina e agronomia.

Uno di quelli di cui ho parlato in modo di riconoscimento in fatto è un tipo grosso e tozzo, biondo, con capelli ricci, che era penso frequentava l'ultimo anno di medicina. Aveva 25 o 26 anni. Non sono in grado di fornire altre indicazioni su questo azione.

Il riferimento a quanto verbalizzato a foglio 130 circa il Battiglietti preciso che la sua uscita dal P.L. (tecnico logistico) coincide con la sua uscita dal P.L. (Primo linea); il fatto avviene nel giugno 79 e nel dicembre dello stesso anno il BATTIGLIETTI si trasferì a Parigi come ho già detto.

Con riferimento alla prestazione del MARIUCCI confermo quanto detto a P. 132 (num. Progr.) vale a dire l'espulsione da PL anche per il motivo sopraespresso. Come ho spiegato a P. 135 avvenne che detta espulsione coincide con una decisione del "comitato di prendere le distanze dall'O.C.", a seguito della regolare consapevolezza che l'attivo militante dell'O.C. si impegnava nel progetto politico di P.L., e che quindi - come ho già detto - "la cosa si stava facendo seria".

A richiesta del P.L. fornisco anche precisazioni intorno a chiarire i rapporti tra le Squadre armate proletarie e P.L., nonché le successive evoluzioni della prodotta squadra alle Bande, richiamato quanto già verbalizzato a foglio 131 (num. Progr.).

Prezioso che vi fu una prima fase (che durò dall'aprile al due giugno 1977) nella quale l'azione della squadra si caratterizzò come azione di tipo e propria politica di P.L. e cioè cioè nella fase della partecipazione all'O.C. - A seguito del "manifesto" del due giugno (che ho già detto) - Sandalo Roberto F.L.

Roberto F.L.

Attesto che l'adempimento di legge è stato osservato.

POGGIO 4

INTERROGATORIO 2 LUGLIO 80 SANDALO

149

1977 (arresti Satti) ci fu un periodo di abbandono dei militanti che peraltro i contatti trattare e quindi non fecero alcuna azione fino al settembre dello stesso anno. A partire da quest'ultima data l'attività delle squadre riprese quindi con caratteri dei tutti diversi rispetto a prima e cioè di astensione rispetto all'O.C. centrale. Confermo per la fase successiva questa già dichiarata in merito al passaggio dalle Squadre armate proletarie di combattimento per l'uscita di liberazione economica e poi alle bande, intendendo quanto già dichiarato da me in precedenti interrogatori. Si tratta di organi caratterizzati da astensione, ma pur sempre con collegamenti con l'O.C. centrale. Ribadisco comunque che queste ~~XXXXXX~~ dichiarazioni sono relative ad un periodo che coincide con un servizio militare, pertanto a vicenda che non ha potuto seguire direttamente.

Con riferimento alle mie dichiarazioni ai fogli 115 e 143 in ordine ad un certo GIANNARELLI preciso che si tratta di due persone diverse, infatti entrambi nomi di battesimo Giannarelli; quello che ho riconosciuto in foto e di cui parlo a foglio 115 è per ora identificato come tale e cognome che non ha nulla a che fare con il Giannarelli di cui ho invece parlato a foglio 143.

Seppur con riferimento a foglio 143 (num. Progr.) preciso che incontrai il Ucci sul treno al primo luglio del 77, mentre mi recavo con i miei compagni di San Paolo a Milano per una manifestazione di Antimafia.

In ordine all'azione contro la sede WARS, prendo atto che sono stati individuati e condannati solo 4 persone, mentre il "colore" era certamente composto anche di altre persone. Non sono però in grado di fornire indicazioni definitive sugli altri componenti del "colore".

Il riferimento al Murocci di cui a foglio 124 (num. Progr.) va inteso con la integrazione che il MURROCCI rappresentava lo stato di Roma nei contatti che teneva a livello nazionale col Galassini nel periodo secondo semestre del 75. - L'INTERROGATORIO invece MILANO.

In ordine ai "gruppi" (foglio 127 num. Progr.) preciso che costui era già uscito da IO all'epoca del 29 marzo militante del febbraio 77. Il "gruppo" uscì da IO nell'estate 76, prima del convegno di BENTON, per una serie di problemi antidroga.

Ritornando all'affidato me la persona di cui ho parlato a foglio 113 (num. Progr.) come ~~XXXXXX~~ al neolite di GIANNARELLI BENTON. Ritorno che il nome Donato corrisponde (mi pare) al nome di battesimo del testa di cui scrissi che lavorava nel settore delle assicurazioni e che inoltre vendeva cartelle antiproletarie. In febbraio 77. - Potrei anziché riconoscerlo se vedessi in foto di questa persona.

INTERROGATORIO di chi disse che nel corso dell'interrogatorio è intervenuto il G.L. SANDALO GIANNARELLI.

L'interrogatorio viene sospeso alle ore 15.15 stabilendosi per la ripresa le ore 15.30. Sandalo Roberto F.L.

Roberto F.L.

INTERROGAZIONE. SULLA 2/7/66

2. 13

158

Il XVIII e il XXVIII fascio. Se si stessero alla latitanza perché facenti parte del gruppo del MANICCHI e solo perché militanti di IC come negli anni, la realtà non ha fatto rispondermi solo dopo 6 anni.

Il 4° OTTO nel corso della latitanza l'evv. GABRI ed è allentato il controllo presente anche in rappresentanza dell'evv. GABRI l'evv. M.P. BILIBISI. Nel pomeriggio si è invece allontanato l'evv. M.P. GATTONE esercitata sino alla fine dell'interrogat. dell'evv. GABRI.

L'interrogatorio viene integralmente riletto.

Si rinvia la prosecuzione di esso alle ore 9.15 di domani 7/7/66 in Questura Torino Diggs.

Chiuso alle ore 10.30 del 7/7/66.

IOB

Scudato

Scudato Roberto
Scudato Roberto
Scudato Roberto



COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
15 MAR 1966
IL CANCELLIERE



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
UFFICIO ISTRUZIONE PENALE

Art. 46

Il giorno 3 luglio 1966 in Torino, Spettabile Rigor, svolti ai CC II Gian Carlo GABRI e Franco GIORDANO (delegati dal Cons. Istr. MAIO CASASSI), presente il difensore di fiducia avv. to Gian Vittorio GARDI, è comparso:

M. P. GATTONE, già in atti.

Il/Intende rispondere alle domande e non avvalorare della contraria possibilità.

Staffetta inviata il mandato (stabilito quanto sopra a P. 142) con. dell'interrogatorio) a dichiarare quel che sia e conoscere di cosa Sa. In ordine all'argomento ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ uso da parte di militanti di I.C. di strumenti atti ad offendere.

IN/ Per il primo periodo (che arriva fino al 1973) si faceva uso di bandiere e dei simboli di STALIN, cioè simboli di piccola usata come supporto per bandiere e striscioni e impiegabili alla occasione per difendersi dagli attacchi delle PS e di altri. I questi venivano usati e sono costituiti da quelli più usati da di carattere maggiore, del tipo dei simboli delle società da bosestia in. Va detto che tutto questo materiale veniva fornito ai militanti di dalla segreteria teorica e custodita parte nella sede centrale a parte nelle sezioni locali. Nel 1974 si prese a far uso di vere e proprie spranghe e chiavi inglesi di gruppo bianchi (20/60 cm. di lunghezza). I dirigenti di IC avevano invitato i militanti a dettare il nome e chiavi inglesi perché "più efficaci", ma le chiavi inglesi non erano fornite dall'organizzazione al stile tutti; erano questi che se lo compravano coi loro soldi, se li avevano. Le spranghe, ovviamente, chi voleva us le procurava da qualche parte, per esempio su cartiere. Le molotov comparvero nel gennaio 75 (come si fa) a Palazzo Nuovo come reazione ad un'occupazione di fascisti. Per le occasioni principali, per le manifestazioni più importanti, si predisponere un piano che GABRI stabiliva anche chi doveva portare le molotov e la segreteria di IC forniva i soldi per l'acquisto della benzina, oppure si impiegavano i soldi di ciascuna cella "anonimi" usati per il finanziamento del giornale. Nel prototipo il piano di piazza, con detorni qualche di chi doveva portare con ed le molotov, si realizzava quella riunione congiunta fra dirigenti delle singole squadre e responsabili del servizio d'ordine a livello cittadino (responsabili a loro volte in collegamento con la segreteria di IC), riunione della quale ho già parlato a pagina 142 - confermo con la relativa parte del mio interrogatorio.

A Torino vennero sempre usate molotov con alte con benzina e riciclatori antiveento. So che a Milano e Pace di Pace uso invece anche delle c.d. molotov bianche di effetto molto maggiore perché costruite con impiego di acqua ossigenata e clorato di potassio. Venivano anche impiegate - a quanto so - a Lodi - adimentati "bona" custodite con l'intesa di Carlo Uria piano di azione, con l'idea di altro per ottenere l'effetto desiderato. Il tipo di congiunti utilizzati non mi risulta se sia nel fatto che qui e Torino.

Per l'addestramento al lancio delle molotov nell'ottobre del 1975 si usava a livello di segreteria e servizio d'ordine di IC di al-

Scudato Roberto
Scudato Roberto

Scudato

INIZIA. RISPARIO 3 luglio 1980

P. 808

169

L'ufficio di Bologna del "botteglieri" e di far qualche voto e magari allungare il lunario. Era STEFANO MIGNOTTI ad occuparsi di questo settore. E' la sua fra coloro che si sono coinvolti in questo tipo di allargamento. Ricorda che una volta andò a casa di GIULIA VALASSERA (ora sarda di Sardegna) che non ha più niente a che fare con gli altri. Si è addestrata in una scuola di danza di cui si parla dove c'era una coreografa svedese. Nel 1977 i tempi quelli che lei voleva di addestramento erano nella zona di confluenza fra il Sanzani e il Po, attraverso i due canali in questione.

A questo punto l'ufficio legge quanto del Senato dichiarato a Foglio 140/141 del suo Interrogatorio (associazione guidata dal Gial con la partecipazione del Maripiller e forse del Volante e del Sparvio; esecuzioni del Volante sulle dotazioni di armi corte e lunghe di lotta continua).

IR/ Conferenza innanzitutto quanto era inteso. - Sono in grado di riferire una vicenda raccontata dal Piero Crescenzi e dal Botteglieri, che avvenne durante il suo servizio militare, all'inverno del '76, al pare febbraio o marzo. - Ci fu una manifestazione che doveva arrivare fino alla Nuova Repubblica da noi e dagli Autonomi (dopo il processo di Vittorio e il caso Palmari). Quelli di noi (ci fu riferito) avevano un'idea di fare perché al teatro da parte loro che gli autonomi cercarono di arrivare fin sotto il portone del carcere forzando così le modalità della manifestazione concordata. Effettivamente avvenne che ci fu un tentativo da parte di noi autonomi, mentre il carcere del carcere era pieno dalle sbarre fra i due Costaldini e come Vittorio. Quelli di noi cercarono di bloccare gli intenti degli autonomi a parole; vedendo che gli altri non resistevano, vennero costretti a fare fuoco in particolare al Po dove c'era l'ufficio. In questo fatto altri due di noi, del Servizio d'ordine. Gli autonomi reagirono e ci fu una scossa con una di spranghe e alcuni colpi di pistola non comprendendo che quelli di noi non avrebbero mai sparato davanti alla Nuova, a pochi metri dalla Caserma. IR/ Crescenzi ed il Botteglieri furono tra coloro che quelli di noi picchiarono; e la loro parte giocata in giro, perché il Crescenzi (nato anche come Roberto e l'Orso) era un'avanguardia riancheggiata da tutti, molto noto all'epoca proprio come militante (in carcere); IR/ e di qui fatti, però a conoscenza diretta una mia lettera dell'aprile '76.

Quanto alle altre città, sono in grado di riferire un particolare raccontato dal Volante relativo alla situazione di Firenze avvenuta con la parte del G.O di lotta continua, nel '77, confluita nella squadra a Firenze, portando la dotazione di armi dalle stesse città di noi di Firenze. - Questo dotazione era di due pistole con nove corte, più un centinaio di maglioni. La cosa venne consumata anche un obolo di materiale delle artigiani di questa dotazione.

G. Lotti *Giordano Robinio*

COSTALDINI

Lotti

INIZIA. RISPARIO 3 luglio 80

P. 808

171

A questo punto l'ufficio legge le dichiarazioni rese dal Sindacato sull'argomento "livello illegale" di L.O. a Foglio 141/142.

IR/ Conferma quanto era inteso; un discorso analogo (ma senza riferire del caso o di altri) si venne fatto anche dal Volante, sempre nel febbraio '76.

Il recente con riguardo altro una prima approfondire e precisare l'argomento "livello illegale" di L.O.

A questo punto l'ufficio legge quanto dichiarato dal Sindacato a Foglio 143 e 144 sull'argomento "livello illegale" di L.O. a Foglio 143/144.

Inviato e fornire altre indicazioni sull'argomento il Sindacato dichiara: Indicazioni precise e specifiche non sono in grado di fornire perché io - a differenza del GIAL e del P'URSI - non presi mai parte a Torino ad incontri con responsabili ed esponenti di altre organizzazioni, come esponente di PL. Al massimo ci incontravo con gente che voleva parlare e sapere qualcosa di PL, ma non mi aveva occasione di partecipare a riunioni concordate con responsabili di altre organizzazioni. Certo da questo argomento il GIAL potrebbe dire di più, ma non sono in grado di dire che il N.O.T. derivava dal nucleo storico di questo (rivista) a Torino e che fossero sorte e azioni di propaganda nel '77 senza però mai incontrarsi nelle sedi portate avanti a livello nazionale dalla rivista, 1980 e dai suoi responsabili nazionali. Il nucleo torinese fu in sintonia con la linea nazionale della rivista, in dissenso con il gruppo redazionale di Roma, ed operò in alcuni centri di Torino e in nome delle provincie (Krafiari Sud; Gattico, Casale Monf.; Ivigliano; Chivasso). Non so dire nulla di preciso sulle azioni eseguite dalle del MOT e nessuno sui componenti negli ultimi due anni di quest'organizzazione. Quanto ai motivi per cui il gruppo torinese di Roma era in disaccordo con la linea della redazione nazionale non sono in grado di precisare; ma non mi risulta quali essi fossero.

- IR/ Il nucleo storico di ROMEO torinese era composto da:
 - Gino Fontanari;
 - Carlo Morici;
 - un certo Sant'Agata e Santillo (more di movimento) arrivato nei primi mesi di quest'anno - con una lista di un'attentato di CC (l'ufficio cito il nome Bergiero e Sindacato dichiara che potrebbe essere lui). Sindacato aggiunge: era una cosa una gran massa di capelli, con una faccia da "mattina";
 - una certa GIN Carlo, preferenzialmente forse di lettere ma non so in che campo; il 34/35 anni; abitante in zona Vanchiglia; alta sul tutto e 59; magro; era simpatico ma un tempo anni bella e ricercato; di questi; divenne sapere qualcosa il VIGNA Enrico perché ebbe a suo tempo un'amicizia con lei e con un'altra donna del gruppo (per questo sbornia scrive il VIGNA potrebbe saper qualcosa del MOT);
 - il Giancarlo di Rivolta il cui mi più detto in interv. precedenti.
- IR/ Quanto all'ultima parte dell'interrogatorio si aver saputo che Garavotto, appunto dall'ufficio che quanto è il caso dell'ex (1976) era del MOT, così come il Tautava (del Partito se lo disse il VIGNA). Sempre con riferimento all'ultima parte, del MOT faceva parte anche Boris Gaido; di e tre militanti del MOT nel

Lotti

Lotti

INTERROGATORIO SARTALO 3 LUGLIO 80

P. 4

162

periodo ultimo non se nulla. - Così come nulla se dell'azione alla
 PASTINEK (periodica Ala). -
 IX/ Il risulta che gli NGT non fanno collegamenti con zone diverse
 se di casta torinese. -
 IX/ L'incontro fra Baggio Gallo e Marco Donat Cattin di cui a P.
 115 del via interrogatorio non se altre notizie contenute o sbocco
 abbia avuto; certamente non l'ingressa del Baggio in ~~XXXXXXXX~~ PL
 perché altrimenti l'avrei saputo. -

L. P. A.

A questo punto l'ufficio scelse al Baggio una serie di foto
 in bianco e nero ricavate dalle sviluppo di negativi rinvenuti
 nel cassetto T7 nell'abitazione di TRILUATE MESSIANI e IGLE
 JUNIYA in Torino via Pabor 7, allegata in originale al fasci-
 colo processuale C'aglia Barbara e altri. -
 Al presente interrogatorio si allegano ~~XXXXXXXX~~ foto che
 interessano, viste le dichiarazioni del Baggio. -
 Nella foto che viene contrassegnata col N. 1 riconosciamo la LUISA
 BAPPACCHINI, detta Pallina, arrestata a Parma. -
 Nella foto che viene contrassegnata col N. 2 riconosciamo Solimano
 (quello col baffi, che suona la chitarra della mano sinistra) e
 un certo BOGGO suo amico, attualmente attivo in "Bosco" nella
 zona di Mirafiori SCS;
 nella foto contrassegnata con N. 3 riconosciamo Elio Fontanesi
 (primo da sinistra) e Solimano (terzo da sinistra). -
 In questa raffigurata in molte foto del Baggio (e dei
 capelli lunghi) è una sua copia di d. pelle che fa la fotografia
 di casa TAURI, totalmente estranea alla lotta armata. -
 Secondo altre persone fra quelle raffigurati è la ex consociata. -
 Spont. dichiara: ritornando all'interviata pubblicata da Repubblica
 con una del latitante di PL ancora che aveva Donat Cattin fece
 qualcosa senza filtro, per cui se questo detto avesse essere
 rilevante potrebbe riferirsi non al solo Moschetti. -

Viene data integrale lettura dell'adorno interrogatorio. -
 Chiuso alle ore 11.30. -

Handwritten signature: M. P. A.

Handwritten signature: Roberto

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
 15 MAR 1981
 Torino IL CANCELLIERE



163

L'anno 1980 il giorno 30 del mese di luglio nei locali della
 Digos di TORINO avanti di noi dr. Maurizio LAUDI e dr. Marcello
 MADDALENA delegati dal onn. istruttore dr. Mario CARASSI è comparso
 SANDALO Roberto in atti già generalizzato.
 È presente l'avv. Maria Pia Galasso in rappresentanza dell'avvocato
 GARI, difensore di fiducia del SANDALO.
 I.N. desidero aggiungere alcune notizie relative alla ronda PARILLA.
 È i responsabili erano Stefano MOSCHETTI e GRAZIANO ESPOSITO. La ronda fu
 costituita da Massimo PORTUZZI, nome di battaglia DIVO, che faceva
 parte del circolo BARBARA ed era stato incaricato dal GIACOMO di
 costituire la ronda a PARILLA. La costituzione avvenne in coincidenza
 con una piccola campagna contro le società immobiliari nell'autunno
 1978. Il MASSIMO PORTUZZI ha rotto ogni rapporto con l'Organizzazione
 nell'autunno 1979, esprimendo posizioni contrarie alla prosecuzione
 della lotta armata. Queste notizie mi sono venute in mente dopo aver
 riflettuto sulle cose dettate in varie occasioni dal Graziano
 ESPOSITO (suo CIAPDIO). Altro componente della ronda PARILLA è
 certo Giancarlo (nome vero) che lavora come dipendente alla CEDIL
 di Architettura, cioè in cooperativa LIBRERIA. Il Giancarlo è una "testa
 politica" che all'inizio dell'attività della ronda "tirava la ronda"
 e stava sul piano della elaborazione politica. Anche il GIACARDO
 è uscito dalla ronda nell'autunno 1979.
 Altro componente è certo ANGELO (nome vero) operaio unico di
 Grassano; si tratta di un "randagio", che vedevo alla birreria
 di via Giacomo MENICI. Abita nella via che è prosecuzione di
 via Medici o una via vicina. Altezza 1,70, capelli scuri lunghi,
 di circa 22 anni, sempre nel vestito, sempre con il giacchetto di pelle,
 inseparabile di Esposito.
 Altro componente è tale ANGELO (nome vero) attualmente in
 servizio militare e partito a gennaio. So dove abita. Ha partecipato ad
 una rapina con me e altre perché di cui dirò fra breve.
 Altro componente è MICHELE (nome vero) ex dipendente della
 CARRELLI; è la persona che diede le indicazioni sul dirigente del
 personale della CARRELLI, CASTELLANO, come possibile obiettivo di un
 attentato nel settembre 1979.
 Il progetto, come ho già detto, venne poi scartato. Anche la moglie del
 MICHELE, di nome MARI, faceva parte della ronda di PARILLA.
 Le fonti di tutte queste notizie è il GRAZIANO.
 La ronda di PARILLA si sciolse di fatto nell'autunno 1979.
 Altri due componenti della ronda di PARILLA erano certo CIMO
 (nome vero) e la ragazza VERENA; lui è proprietario di una R4 color
 orama; frequentatore abituale della birreria di via Medici.
 Il primo nucleo della ronda PARILLA fu costituito dall'ESPOSITO,
 dal GIACARDO e dall'ANGELO. Poi per ~~XXXXXX~~ sopravvennero gli altri;
 l'ultimo fu il MOSCHETTI (suo CIAPDIO); Esteban nome di movimento).
 La ronda ha sicuramente fatto alcune azioni contro società immobiliare
 (fine 1978- primi 1979), incendio di auto di agenti di custodia
 (un paio in casa), un attentato in via Salberthand contro l'alloggio
 del gestore dell'impresa di appalto per il rifordimento di generi
 alimentari al carcere Le Moiré; inoltre ha sicuramente preso parte
 alla notte del Fucchi (sezione di via Pozzo Strada). Non sono in
 grado invece di indicare specificamente la partecipazioni all'una o
 all'altra delle azioni delle persone prima menzionate.
 La ronda è nata all'interno del Comitato autonomo di Bergamo

Handwritten signature: M. P. A.

Handwritten signature: Roberto

SANDALO 30/1/80

164

PANELLA sorte nell'agosto 1978 in collegamento con il Comitato contro la repressione. **XI**

Il MASSIMO FORZUZZI operò come agente esterno nel dar vita alla struttura illegale di randa e, una volta costituita, fu il GRASIANO ad assumerne la responsabilità di direzione, sia politica che militare.

Ritengo che tutte queste notizie le ho avute da GRASIANO ESPOSITO in occasione di vari incontri e colloqui, in cui mi indicava anche, delle persone che potevano aver visto o incontrato, quale era entrato quale era uscita, dandomi inoltre le varie notizie che ho sopra riportate.

Nel settembre 1978 **XI** la randa venne scoppiata, dato l'alto numero di componenti; una fu diretta dal MOSCHETTI e l'altra dal Cianciarone della DEMIS mentre l'Esposito entrò a lavorare nella commissione operaia di prima linea con lo SAKSIANONI e il Roberto ROSSO.

X Mi risulta che il Grasiario negli ultimi tempi aveva allacciato un rapporto di dibattito politico con alcuni dell'ex comitato S. Paolo in vista di una possibile loro inserimento nelle rando. Ad occuparmi a tale circostanza il DANIELE SACCO, che mi menzionò, se non ricordo male, i nomi del GRIFO, dello "sio" e di certo WILLY il pignone, operale alle carrozzerie di MIRAPIORI, come persone delle quali il GRASIANO era in contatto.

X Il SACCO - secondo quanto lui stesso mi disse - faceva parte della randa di MIRAPIORI NOED.

Desidero fornire alcune notizie che riguardano una azione progettata in danno, ma non compiuta, contro William SISTI, quale segretario della federazione milanese del movimento lavoratori per il socialismo. A metà settembre 1977, mentre mi trovavo a Castiglione d'Adda, fui cercato da Marco DONAT CATTIN, il quale ~~mi invitò a Milano~~ mi invitò a essere dove ero e a fissare con me un incontro a MILANO. Arrivato a Milano, mi incontrai con il Marco ed egli mi disse che avremmo dovuto fare una riunione con un certo ~~FRANCO~~ il brizzolato, persona apparentemente più anziana dei suoi trent'anni.

Con MARCO l'appuntamento era in un bar di piazza LUOMO; da lì a piedi raggiungemmo un altro bar di corso Europa, noto perché preparano aperitivi di ogni genere, e lì trovammo il FREDDY. Lui accennò in maniera scurrile al progetto di prima linea: sequestrare il SISTI, caricarlo su un furgone e picchiarlo molto duramente mettendolo anche alla gogna e imbrattandogli i capelli con la colla.

La ragione di questo azione nasceva dal fatto che il SISTI era allora il responsabile del servizio d'ordine dell'MIS che aveva avuto nei mesi precedenti violentissimi scontri con quelli di "BOSSO" e dell'Autonomia in genere di Milano. L'azione non avrebbe dovuto essere rivendicata.

Al bar di corso Europa raggiungemmo sempre a piedi l'abitazione in via FODGORA di certo WALTER ~~FRANCO~~ TROLLI, appartenente ad una famiglia molto benestante di MILANO. So non sbagliò, è famiglia che ha grossi interessi nel campo delle banche. Lui era in compagnia di altra persona, non ricordo se suo amico o suo nemico (lo chiamava comunque "ragno"). Il TROLLI mi venne indicato dal MARCO come responsabile di una costolosa Squadra armata che si apprestava ad entrare in prima linea. Preciso che la Squadra era già costituita come struttura clandestina, ma che non era ancora entrata a far parte della struttura di PL.

L'azione contro il SISTI rappresentava appunto l'occasione per detto insediamento nell'ambito di PL.

Il cugino del TROLLI appariva essere il suo "vice" nella Squadra. A me risulta che la Squadra sia poi effettivamente entrata in PL.

Maed. Indaleo Piretti

SANDALO 30/1/80

165

Ma risulta anche che sia uscito dopo alcuni mesi.

In occasione della riunione con il Trelly si decise l'azione contro il SISTI nelle sue modalità operative. Il sopralluogo davanti alla casa del SISTI in v. Bassini venne fatto da me, MARCO e TROLLI con l'aiuto del TROLLI, una Diano. Arrivammo anche al piano in cui il SISTI avrebbe dovuto essere abbattuto una volta compiuta l'azione, vicino ad una discarica. Feci una visione di una cartina stradale di MILANO indicò in via Passegata l'ubicazione di tale discarica.

L'azione era stata programmata per i gg. immediatamente successivi, o un giovedì o un venerdì.

Non se ne fece poi nulla perché la sera stessa avvenne un intoppo, in occasione del furto del furgone che avrebbe dovuto essere utilizzato nell'azione.

Andammo per Rubario 10, il Marco e il Freddy, non armati. Mi avvicinai ad un furgone fermo in zona v. Mantova ang. v. lo Icono (sida' atto che l'ingegnere da' tale indicazione dopo aver esaminato una cartina di MILANO). Avevo con me uno "spadino" ma non riuscii a far partire il furgone. Allora ci provò il Freddy, che però si dimenticò di accendere le luci del furgone: dopo pochi metri fu fermato da una pattuglia di VV. UU. e venne ovviamente arrestato per il furto del mezzo.

Il Freddy ha attualmente un bar a MILANO, che sono in grado di indicare e' in via Bassini e ang. via Grossi e ang. via Ferri.

(a indicazione fornita previa visione di cartina topografica di Milano).

Sono certo di tale ubicazione perché nell'ottobre '79 passando un giorno in fiducia con il DONAT CATTIN in via Bassini egli fece notare il bar e mi indicò proprio il Freddy dietro al banco. Sempre da ALBERTO ho sentito dire che il FREDDY allontanò dal PL nel maggio '79 insieme con il gruppo dimissionario del Comando delle Squadre (Michele e altri). Dal Freddy so ancora dire che la moglie era stata arrestata nell'inchiesta sulle BR condotta dal M. dr. G. Viola nel 1972. All'interno di PL il Freddy era comandante di una squadra alla PALCE.

La notte del fallito furto del furgone la passai a casa della M. C. SCARDINO in v. del SOU; in allora era la convivente di ALBERTO. Avevo conosciuto la SCARDINO in occasione dell'incontro nella estate '77 in Calabria, quando mi incontrai con Marco che arrivava da PANTERELLA ove aveva trascorso le vacanze con lei. Rivedi M. Cristina a Bologna in occasione del Convegno a fine settembre '77. Sempre da ALBERTO seppi che il FREDDY con la sua squadra aveva preso parte al ferimento di un medico a MILANO, certo ANZALONE; il FREDDY era preoccupato a seguito di tale azione perché era stato sottolmente la partecipazione al fatto di una persona "autonoma". Questo attentato era iscritto nella campagna nazionale condotta congiuntamente da PL e dalle FCC nel 1978.

La SCARDINO nel '77 faceva parte di un collettivo di femministe gravitante nell'area dell'Autonomia, con sede in v. dell'Orso; precedentemente faceva parte del collett. autonomo del Casoretto.

Maed. Indaleo Piretti

SANDALO 30/3/80

166

faceva parte di un gruppo - donne comuniste combattenti - che fecero un'azione contro un ginecologo di Milano sempre nel '77: non se ne è tratto di Feriamento o solo di un postaggio. Dopo questo fatto la M. Cristina insieme con altre 2 o 3 donne, entrò in Pli per certo quando ALBERTO arrivò a Milano da Torino, nel giugno 1977, lei era già in PL, cioè la sua casa era già casa della organizzazione: il suo alloggio in v. del 500 è stato da sempre un punto di riferimento assai importante per PL sotto il profilo logistico. Quando c'eravamo da comunicare notizie che potevano tessere arrivare rapidamente agli organismi centrali di PL, quello era il recapito telefonico che ricordo ancora a memoria: 26000.

La casa di Maria Cristina sono passati tutti i compagni regionali di PL: appunto ALBERTO, il SOLIMANO, il BELLA, il SERIO a fine agosto 1979.

Ultimamente M. Cristina aveva come non MARIA. Prima, cioè ai tempi di PL, aveva un altro nome di batt. che non ricordo. Non mi risulta che abbia preso parte ad azioni specifiche, il suo ruolo era legato alla casa di via del Cinquecento che appunto era di essenziale importanza per PL. E' l'alloggio che venneurato il SARONCA dopo essere arrivato a MILANO.

Non ho riferito in precedenza queste notizie sulla Maria Cristina perché mi risultava che ALBERTO non stava più con lei dall'autunno '79 e per ragioni strettamente personali non desideravo di arrivare alla sua identificazione.

Nel dicembre 1979 in valle d'Aosta ALBERTO mi disse che era andato via da MILANO sia per ragioni di sicurezza che per ragioni personali. Sotto il primo profilo mi riferì che aveva saputo che WILLIAM VACCHER aveva parlato dopo la sua cattura di un ALBERTO, con barba, con un cane lupo e la bicicletta, che girava dalle parti di p.le Corvetto, tutti dati corrispondenti appunto al DONAT DATTIN.

Alberto era venuto al corrente di queste cose prima che il VACCHER fosse scarcerato e ne aveva avuto conferma dopo la scarcerazione: non mi disse in che modo avesse appreso tale notizia.

Ritengo che ALBERTO possa aver partecipato all'omicidio VACCHER, anche se certamente (ovviamente) non nutriva simpatie per il Wallian, visto quello che costui aveva detto sul suo conto.

Sul piano personale ALBERTO non mi voleva più stare con M. Cristina. Dopo Milano andò a stare a Brescia da una donna, moglie separata dell'allora segretario dell'ARCI UISP di Brescia: costui gli era stato presentato poco da IVAN e stava - come lui mi disse - in un piccolo appartamento molto lussuoso affittato da una amica della donna. Io non sono mai stato a Brescia e non ho mai visto quella donna. Alberto mi disse che costui non conosceva la sua identità ma di lui sapeva solo che era un compagno che aveva avuto problemi con la giustizia. La donna lo chiamava ALBERTO.

Il fatto che ALBERTO si fosse appoggiato a casa della SCANDOLO, a Milano, era noto alla madre di ALBERTO in occasione dell'incontro in v. Novomano la mattina del 25/4, ovvero a casa mia in casa della con M con la sig. Amelia, costui mi disse di sapere che il figlio aveva avuto un rapporto a Milano presso una ragazza che era diplomata maestra d'asilo e che anzi era padrona di un figlio.

Mandi

Giuseppe Roberto

SANDALO 30/3/80

167

lo feci lo sberri, dicendo alla signora che allora poteva tranquillamente andare a cercare il Marco; al che lei mi disse che lei risultava che ormai Marco non si trovava più in quell'alloggio.

A questo punto l'ufficio esibisce al SANDALO le fotografie di i SANFILI Giacomo e di NUSSO Alfredo, senza indicare al SANDALO i nominativi delle persone stesse.

Esaminate le foto il SANDALO dichiara:

il primo è il Giancarlo di cui ho detto in precedenza, dipendente di Rivalta, gravitante nell'area di ROSCO, già componente la Banda di Orbassano con GAGGI e il "sergente". L'ufficio da atto trattandosi della foto di SANTIEMI Gianmaria.

I.R. Il cognome PARAGOLANA e il nome Giorgio mi sono noti come di persona anche essa nell'area di Rosse. Non mi dice nulla il nome di Laura CIALENTI.

La seconda fotografia è quella del "DARIO", che prese parte con me alla rapina in c.so Belgio. Sembra che del riconoscimento. Io conoscevo come persona del movimento molto amico, del VIGNA e dell'USO GIACONE Luigi. So che il DARIO si chiama Alfredo.

La riunione operativa per la rapina di c.so Belgio fu fatta al bar dei francesi di v. Caraglio ang. v. Nonigevro. Erano presenti io, il FACCA, il DARIO, e la Maria Teresa CONTI, nonché il Davide. FREEMAN non era presente. Si era limitato a farmi la "dritta" prima. Quando vidi il DARIO lo riconobbi appunto per l'Alfredino, ma gli dissi che non lo avrei certo portato a fare la rapina, se non si fosse tagliato i capelli e aggiustato la barba. Infatti sembrava un triobbettone. In effetti il giorno della rapina il Davide si presentò con l'aggiustato più civile. Anche il DARIO entrò nell'ufficio dell'Amministrazione di c.so Belgio. Dopo l'azione se ne andò via da PL. Quella fu la prima e ultima azione che fece in PL.

Quanto al LA SPINA posso aggiungere (a quanto già detto in precedenza) che il Vito MARCOSSO mi disse, nell'autunno '79, che aveva incontrato il LA SPINA, il quale sembrava disponibile ad un riavvicinamento a PL.

Attilio BRUNO mi è un amico di Enrico VIGNA: può avere avuto quindi contatti informali col VIGNA, ma altro da di lui non so dire.

Il nome Ciccio Palma non mi dice nulla.

Grasiano,

Circa la commissione operaia di PL in cui lavorava il "XX" ESPOSITO, so dire ancora che appunto l'ESPOSITO teneva i contatti con operai attraverso il MICHELE della Banda Farella. Tra gli operai contattati c'era pure - come mi disse il Grasiano - certo Felice della SPA STUSA, rosso e biondo, militante del P.S.I.; in precedenza era stato del servizio d'ordine di IC mila VALINTE; molto amico di MOCCENTINI. Io ricordo di vista. Non so dire come si sia sviluppato tale contatto, se cioè il Felice sia o meno entrato in PL.

Mandi

Giuseppe Roberto

SANDALO 30/8/80

168

Circa le armi in possesso del MOSCHETTI, se effettivamente (lui stesso più volte ne parla) che aveva 2 pistole e una carabina. Non sono a conoscenza della provenienza di tali armi. Comunque erano armi che lui possedeva da molto tempo. Oredo ancora dagli anni della sua militanza in IC.

Ricordo che fino al 1972 il MOSCHETTI, tale Giuseppe BARDI professore di lettere e Silveria RUSSO avevano fatto parte a Torino della commissione onerosi di IC; erano stati espulsi da IC; X il MOSCHETTI e il BARDI per sospetti appartenenza al NAP. La RUSSO se ne era tornata a Milano con la famiglia.

Non risponde a verità che io personalmente mi sia appropriato di armi di PL. La vicenda esatta e' nei termini seguenti: al momento di uscire da PL Alberto e Ivan chiesero, conformemente alle Statute, di avere una somma in denaro di 1 e 2 milioni e una pistola gestita. Come pegno per garantirsi l'assenso su tale richiesta, Alberto e Ivan si erano trattiene le armi che in quel momento erano custodite in casa di M. Cristina SCANDALO; un MAB, la 38 special Smith e Wesson usata per l'omicidio Alessandro, una Beretta 9 corto mod. 34, una 7,65 tipo legger di marca sterna, Walke, una bomba a mano senza innescio e una Beretta 7,65 mod. 70. Il MAB doveva provenire da una rapina alla POLVERI di Rogoredo. Dalla provenienza delle altre armi nulla so dire. Alberto mi chiese di fare da portavoce della sua richiesta presso i compagni di PL a Torino. Io dissi: in v. da Verranzano allora qualche gg. dopo l'azione PRALI e cioè quando anche io avevo omplacitato la mia decisione di uscire da PL. Trovai il Filippo e la TOSI; riferii la proposta di Alberto; il Filippo mi rispose in maniera brutale, dandomi trenta secondi per andarsene via se no mi avrebbe messo le mani addosso, aggiungendo anche che non mi sparava solo perchè lui era un comunista. Gli replicai duramente, ricordandogli che poteva permettersi di vivere da clandestino a Torino gli voleva a gente come me che gli aveva dato da mangiare con le rapine.

Avvertii Alberto della reazione del Filippo e quindi quelle armi furono tenute da Alberto.

Foco dopo Alberto da Milano mi fissò un appuntamento alle stas. di Chivasso, con certo PINO (che da nome vero) amico del Giorgio (nome vero) dell'Antobianchi. Vista la foto che ritrae SILVA Giorgio il SANDALO conferma che si tratta all'80 % del Giorgio di cui sopra). Di Milano sarebbe arrivata M. Cristina con le armi e io avrei dovuto passarle al PINO. Per riconoscerla io e il PINO dovevano avere come giornali l'Intrepido e il Tatopert. L'appuntamento era intorno alle 20. Io avevo fretta, perchè dovevo andare ad aiutare mia madre dal lavoro e mi era impossibile aspettare il treno da Milano. Pertanto, avendo notato una persona con quei due giornali sotto il braccio, mi avvicinai, gli chiesi se era l'amico del Giorgio (chiusurata risposta affermativa gli dissi cosa doveva fare e cioè ricevere da una ragazza una borsa. Il mio ruolo quindi quel giorno era di semplice tramite fra M. Cristina e il Pino, ma per il motivo sopra detto io ne ho anzi prima dell'arrivo di M. Cristina. Dopo poi - parlando con costei - che le armi le aveva portate

Alc. Giulio Pabero

SANDALO 30/8/80

169

dietro ad una borsa con la scritta FIAT LIQUOTIO procurata dal Biancorosso.
So indicare il luogo ove stava di casa il PINO a Gassino T.se, perchè successivamente Alberto mi fissò degli appuntamenti con lui quando si trattò di prendere le armi da usare per le rapine di cui dirò'. Il PINO nel dicembre 79 (a quanto mi disse lui stesso) se ne torna' a Milano per lavoro; a Gassino si faceva il decoratore, ma lavoravo senza libretti; politicamente era del tutto sprovvisto; in occasione di uno dei nostri incontri, mi disse che sapeva della uscita del Giorgio da PL e mi chiese se era entrato o meno nelle BR. Inoltre l'ultima volta in cui lo vidi, notai che aveva una FIAT 120 e gli chiesi come avesse fatto a comprarla sapendo che era sempre senza soldi come lui stesso mi aveva detto. Mi disse che si era riuscito spacciando banconote false, in particolare da L. 20.000, e mi mostrò una sazzetta di queste banconote chiedendomi se me voleva. Io ovviamente dissi di no e ricordo che commentai con ALBERTO assai negativamente questi fatti, rispondogli presente chi fosse questo PINO con il quale mi aveva messo in contatto. Mi rispose che era un bravo compagno, aggiungendomi a conferma di tale giudizio che aveva preso parte nel luglio 1979 a MILANO a un attentato contro una caserma CC. in zona centrale rivendicato Squadre Armate Proletarie.

Il PINO, come già detto, politicamente era zero; aveva questo rapporto personale col Giorgio per cui aveva preso parte alle attività delle Squadre a Milano e poi aveva seguito le scelte del suo amico Giorgio quando questi era uscito da PL.

Circa le rapine commesse dopo l'uscita di Alberto e degli altri da PL, posso riferire quanto segue.

Nell'ottobre 1979 il DORAZZOTTI mi disse che aveva assoluto bisogno di soldi, per cui occorreva fare una rapina. Mi propose di farmi partecipare il FREEMAN (nome Francesco), per il quale sarebbe stato il battesimo del fuoco. La rapina fu fatta a fine ottobre in corso di una agenzia a Marghe d'Abba della Cassa di RISPARMIO di CUNEO. Vi partecipammo io, Alberto, Biancorosso e FREEMAN. Il giorno prima della rapina Vito e Alberto rubarono una 120 sport in una traversa di v. M. Cristina avanti a un tabaccai. Partimmo da Torino la mattina da v. Vanchiglia e cioè da sotto casa di Biancorosso e Bonco. La 120 era condotta da ALBERTO ~~giocattolo~~. Io e il Biancorosso avevamo ciascuna propria auto, una 500. Mandammo le due 500 in una strada sterrata qualche km prima di Marghe, che raggiunsero con la 120. ALBERTO rimase fuori della B Bonco nella piazzetta; io, ancora e mi feci aprire; il Freeman e il Biancorosso entrarono subito dopo di me. FREEMAN rimase sulla soglia, già dentro il locale della banca; io e Biancorosso andammo ~~dentro~~ dietro il bancone senza puntare le armi, che però ovviamente mostrammo. Vito aveva un beretto alla Jack Nicholson nel film Nido del cuculo e parlava con accento siciliano dicendo che doveva portare i soldi a casa. Il ricovero della rapina fu di 7.000.000 dati interamente ad ALBERTO. Freddano

Alc.

Giulio Pabero

SANALU 20/7/80

170

anche, su richiesta di ALBERTO, un timbro progressivo intestato alla banca per assegni e alcuni bicchietti in bianco di assegni. Alberto mi aveva detto che a Milano aveva un "giro" attraverso il quale poteva vendere queste cose.

Il defilamento avvenne secondo lo schema tradizionale. Sommano con la 127 (che avevo lasciato la 500 e di lì andammo a Costigliole a casa mia ove mangiamo. Alberto tornò con le armi a MILANO. La rapina fu ovviamente precedente all'affidamento delle armi al FINO.

A questo punto intervengo il G.I. Gian Carlo Caselli.

RAFFA ANTEY SAINT ANDRE'

E' la seconda rapina che io feci con Alberto dopo la nostra uscita da P.le. Il progetto originario era quello di una rapina alla banca di PELA (AO) alla quale avrebbero dovuto partecipare il Paolo Salvi, Alberto (Marco Donat Cattin) ed io. Alberto mi aveva però anche chiesto di portare un'altra persona di mia fiducia. Io all'epoca avevo iniziato un dibattito politico col mio amico GUIDO ARNO', noto nel movimento come "Bounthi". Si tratta di persona che però non è mai entrata in nessuna organizzazione: se anche che il Graniano Esposito aveva soldato il terzo round con l'Arno' nel maggio '79 in vista del suo inserimento nelle runde, ma aveva formulato alla fine un giudizio negativo.

Il progetto di P.le non si concretizzò perché Salvi e Arno' non erano d'accordo e neppure erano obiettivamente in grado di partecipare ad una rapina che presentava un certo grado di difficoltà.

Ciò che mi ha colpito è che Salvi e Arno' non sapevano della organizzazione che stava venendo fuori intorno all'Alberto e all'Ivan di BRESCIA. Io e Alberto allora ripiegammo su un altro progetto, cioè una rapina in una banca di Antey Saint André. Il giorno stesso in cui ci eravamo visti tutti e quattro, io arrivai ad Aosta con una 127 color aragosta. Le chiavi erano nel cruscotto; dalle auto era scesa una signora con un cane; le chiavi si erano rotte dentro al cruscotto stesso ed evidentemente quella signora non era in grado di tagliarle. Al furto della 127 non parteciparono in nessun modo né il Salvi né il Guido, che erano con me sull'auto guidata dal Salvi. Infatti, quando io vidi da lontano la signora scendere dalla 127 pensai di rubare l'auto; dissi agli altri due di andarsene via, dando loro appuntamento alla stazione ferroviaria di Chatillon. Io lasciai la 127 nei pressi di questa stazione; tornai quindi a pernottare con il Guido nella casa di SAVIN presa in affitto dalla LILIA CRISTINA e dal SALVI. La mattina dopo andai colla mia 500 fino alla casa dove Alberto stava colla GIUSI a Torgnon o nei pressi di Torgnon. Sono in grado di individuare l'esatta ubicazione di tale alloggio. Da questa casa scendemmo con la RS della Giusi (da lei guidata) sino al punto in cui io avevo lasciato la sera prima la 127 rubata.

M. Landi, Joudelo Peseiro, Franti

INTERROGAZIONE SANALU 30 LUGLIO 1980

FOLIO 171

Io e Alberto salimmo sulla 127 mentre la Giusi ci fece da staffetta fino al paese di Antey. Da qui lei raggiunse un altro paese, dal quale non so il nome.

Io e Alberto facemmo la rapina. Andando via colla 127 in direzione Chatillon. Ad un certo punto abbandonammo la 127 e a piedi raggiungemmo il paese in cui Giusi ci aspettava. Insieme ritornammo alla casa di Giusi e Alberti colla RS di Torgnon. La rapina fruttò sei milioni e 800.000 lire e circa 600.000 lire di valuta estera (fiorini olandesi e franchi). L'armamento era costituito dal mitra MAB e da due pistole: io impugnavo il mitra MAB e la 7.65 mod. 70; Alberto aveva la 38 special usata per l'omicidio di Alessandrini. Ricordo che nevicava molto intensamente.

Redigo uno schizzo esecutivo delle rapine (che l'ufficio allega al presente verbale contrassegnandolo colla lettera A).

Io mi aveva portata Alberto e la rapina lui dopo la rapina. So che nell'alloggio di Torgnon ci andava altra gente (oltre Alberto e Giusi). Il giorno della rapina non vidi altra persona in quella casa. Non so chi affittò l'alloggio; ho sempre pensato che fosse stata la Giusi.

Ho sentito parlare (fin dall'epoca '79) di una certa MARIJA di BRESCIA, figlia di un avvocato, ragazza di IVAN. Dall'altro so dire su questa ragazza e quindi ignoro se facesse parte o meno dell'organizzazione. Per tornare al mio soggiorno a fine dicembre '79 a SAVIN, effettivamente corrisponde al vero quanto l'ufficio mi dice aver riferito il Salvi, circa il furto di un paio di scarpe e di un paio di ski nonché di un portachiavi da 127. Gli ski erano FISCHER C * Competition con attacchi Marker M 12. Gli scarponi erano Lange.

Ripetisco la totale estraneità del Guido Arno'; io stesso gli avevo detto (per ragioni di sua sicurezza nei confronti degli altri) di presentarsi col nome di "BOULIERO".

MARIA ROFFIA.

Ha compiuto nei primi giorni del gennaio 1980. Prese fin dall'inizio che io vi presi parte soltanto perché costretto dall'atteggiamento che nei miei confronti aveva assunto in particolare il TIPO BIANCO. Infatti, all'epoca io già avevo maturato fortissime perplessità circa l'opportunità di continuare il rapporto politico col gruppo di Alberto, al quale avevo manifestato dette perplessità fin dal novembre '79, con particolare forza nei giorni della rapina in val d'Aosta. Nel contempo avevo cercato un punto di appoggio nelle Brigate Rosse, sperando che volevo gestire in maniera molto politica, cioè senza sottoporre a parte nessuno del gruppo di Alberto. Le mie posizioni critiche rispetto a tale gruppo si erano quindi riassume e proprio per tale motivo il Bianco, parlando nel gennaio della necessità di fare una rapina, aveva commentato ironicamente le mie perplessità. Ricordo che faceva precise allusioni ai miei "amici", intendendo dire chiaramente che si trattava delle BR. Erano infatti note (per i discorsi che si facevano fra noi) le mie simpatie politiche per le BR, ferme restando che avevo tentato nascosta a tutti la mia ricerca di un punto di appoggio nelle BR.

M. Landi, Joudelo Peseiro, Franti

INTERROGATORIO SANDALO 30 LUGLIO 80

FOGLIO 172

Prezioso per non perdere la faccenda di fronte ai miei amici (Biancorosso e Moschetti in particolare) disse loro che avrei partecipato alla rapina, avvertendoli però che quella sarebbe stata la mia ultima azione con loro.

Le rapine furono compiute a BOGLIETTO DI COSTIGLIONE D'ASTI (Cassa di Biesserno) e a CASTIGLIONE VINELLA (Cassa Risparmio di Cuneo), a distanza di una settimana l'una dall'altra. Parteciparono io, Moschetti, Biancorosso e l'Angelo di Parrella. Le armi furono portate da Torino dalla Rosalba Besco, che arrivò in treno fino alla stazione di Asti. Io andai a prenderla colla mia 500 e di lì raggiunsi gli altri che ci aspettavano in una frazione di Costigliole d'Asti (Sant'Anna). La Rosalba ci aspettò poi nella mia casa di Costigliole. La macchina usata per le rapine fu una 128 verde Duglioni rubata il giorno prima da me e Biancorosso ad un venditore in strada del Nofila. Era stata il Moschetti (che abita lì) a dirci che sul marciapiede avrebbero sempre alcune auto posteggiate colle chiavi inserite nel cruscotto. La mattina della rapina eravamo partiti da Torino: io alla guida del 128 verde; il Moschetti nella sua R4 bianca; il Riano corosso colla sua 500.

Le armi erano le solite e cioè il MAS, la 7.65 mod. 70, la 38 sp. usata per Alessandrini, e la tipo Zager. In più c'erano le due armi del Moschetti, delle quali però non so dire il tipo.

La prima rapina fu commessa a Boglietto. Io rimasi in auto, gli altri tre entrarono in banca. Il Moschetti e l'Angelo erano molto esuberanti, essendo per entrambi la prima rapina. I soldi l'Angelo, al momento di ritirare in auto, si infilò nell'abitacolo tenendo l'arma puntata e quindi sfiorò la mano colla cassa. Il Moschetti di lì a poco (essendo arrivato ad un passaggio al livello vicino allo stabilimento OGRA) scese dall'auto e si avvicinò al cancello (corronione approvata) impugnando la 38 special e puntandola alle casselle, che immediatamente ritirarono le sbarre. Nel risalire in auto, fece partire un colpo che colpì il pianale della 128. Io proposi allora di non fare la seconda rapina, vista la agitazione dei compagni, ma loro non furono d'accordo. Quel colpo di pistola aveva immediatamente svuotato, sia a me che a Vito, la tragedia di Briante.

La seconda rapina fu eseguita materialmente da me, Angelo e Vito, mentre Moschetti restò in auto. Ritornati a Costigliole d'Asti, verificammo che la cifra complessiva delle due rapine ammontava a lire 22 milioni. La parte più fruttuosa la rapina di Castiglione Vinella.

I soldi furono ritirati dagli altri: presuno dal Moschetti, che era quello che teneva i contatti con Alberto e viaggiava tra Torino e Milano; Vito e Rosalba lavoravano entrambi alla Fiat.

Non so dire in che modo concretamente Vito e Rosalba avevano avuto le armi portate da la mattina da Rosalba. Circa il ritorno a Torino, io tornai colla 500 di Vito lanciandogliela sotto casa. Lui e Rosalba tornarono col pulman da Costigliole ad Asti e di qui in treno a Torino. Il Moschetti colla R4 tornò in compagnia di Angelo. Escluderei di aver fatto in personalmente una telefonata a casa Maria Cristina a Milano, per la formula delle avvenute rapine. All'epoca infatti era il Moschetti che teneva le fila del gruppo a Torino, mentre (come ho già detto) ero in una posizione di netta

INTERROGATORIO SANDALO 30 LUGLIO 1980

FOGLIO 173

critica verso il gruppo.

Una parte minima dei soldi della rapina fu destinata (ma della cosa si occupò il VICO) per mandare soldi alle lenole, da cui Vito era molto amico; comprato anche libri varie conferte per Adriano Rizzarrella ed lo stesso portai 100.000 lire all'avv.to Mogolino difensore di Adriano perché le faccesse averla costui. A partire da quella rapina non ebbi più alcun rapporto politico col gruppo di Alberto. Alberto mi fissò appuntamenti a Milano, che feci sempre saltare. Mi diede molto fastidio un suo giudizio su di me riferitomi dal Moschetti; io sarei stato (secondo l'Alberto) un mitecaccio. Questo giudizio lo ricollegai al fatto che Alberto mi aveva parlato di un progetto di rapina all'ospedale di Brescia che avrebbe dovuto fruttare moltissimo denaro; Alberto mi aveva proposto di fare parte del gruppo operante, con Ivan e un quarto, e di andarcene poi tutti assieme fuori dell'Italia coi soldi ricavati dalle rapine. Io avevo respinto la proposta di Alberto ed ecco perché non mi andava che lui si liquidasse il mio desiderio di rompere con il mio gruppo con un giudizio del genere di quello riferito.

So che a Torino il Moschetti aveva rapporti con il gruppo di Faridelli, non il gruppo di Rampazzo. Quest'ultimo gruppo non era ovviamente un gruppo armato: si trattava di persone amiche del Rampazzo che si riunivano per coltivare interessi di studio in materia finanziaria. Fra di essi vi era il Marco Bartolotti; certo Sandro Meico (ex lotta continua), nonché il socio di Rampazzo, di nome Umberto (ex redattore di Dintreinformazione, che gestisce con Rampazzo una galleria d'arte in via della Spesa int-stata a tale Marco MOIRÈ).

Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio si intervanno, oltre al GI Caselli, il GI Franco Giordana. Il GI Caselli è rimasto fino al termine. Il GI Giordana si è allontanato prima della conclusione del verbale.

Il GI Madalena, presente durante la prima parte dell'interrogatorio, si è allontanato al momento dell'intervento del dott. Giordana.

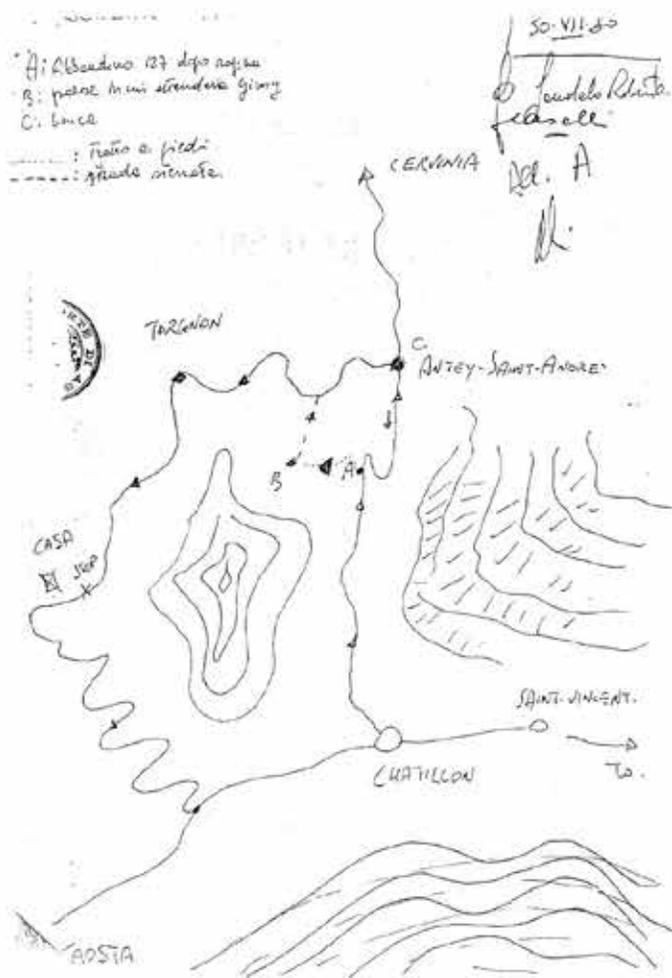
Quanto alla difesa, l'avv.to Mario Fin Daidino è stato sostituito (nel corso dell'interrogatorio) dall'avv.to Gabri, che è rimasto fino al termine.

L'interrogatorio è iniziato alle ore 9.30.

La redazione del presente verbale si conclude alle 20.41, rinviando per la rilettura e conferma alla prosecuzione dell'interrogatorio, che si finna alle ore otto del 31 luglio 1980.

Handwritten signature: Sandalo

Handwritten signature: Sandalo Roberto



SANDALO FOGLIO 174

Il giorno 31 LUGLIO 1960 in Torino Questura (Bigio) eventi ad 0911 Maurizio Lodi e Gian Carlo Caselli delegati del Com. Intr. Mario Curassi, presenti gli avv. Gian Vittorio Gabri e Maria Fia Saldano sempre:

SANDALO INDIRIZZO, già in otti.-
IR/ Intendo rendere interrogatorio.-

Priliminarmente l'ufficio legge integralmente il verbale redatto in data 30 luglio 1960 (fogli da 163 a foglio 173 secondo la numerazione progressiva del verbale Sandalo):

IR/ Confermo integralmente quanto ora letto, con le precisazioni che seguono:

F. 164= Non era il Graziano che aveva allacciato negli ultimi tempi rapporto con alcuni dall'ex comitato San Paolo, perché negli ultimi mesi il Graziano non era più a Torino, bensì a Roma.= Il sacco non si disse il nome della persona che aveva allacciato questi rapporti.-

F. 164 = La persona menzionata con il GRUPO si chiama Velli PICCOLINO (questo è il cognome) IL PICCOLINO abita in via Lanca, oltre corso Trepani.

F. 166 = Ilaria è nub di Maria Cristina all'interno del gruppo dei fascisti da PL con Alberto e Ivan. Durante la sua militanza in PL Maria Cristina aveva, se non ricordo male, un altro NUB, che però non ricordo.-

F. 170 = Il Gallo aveva esclusivamente un rapporto di dibattito politico con Me, senza però alcun collegamento con il gruppo congegnato intorno ad Alberto ed Ivan. Il Gallo invece lavorava all'interno del gruppo nel senso che era legato da tempo da vincoli di amicizia col W. Rigo e al momento di approfondire teoricamente temi finalizzati all'interno di questa nascente struttura. Però anche per lui (come per me) non era affatto chiaro il contesto politico nel quale si inseriva la rapina di ALBERTO, cioè non si capiva quale fosse il rapporto tra un'azione del genere ed il progetto di questo fantomatico gruppo fascista cape ad Alberto ed Ivan.-

A questo punto si riprende l'interrogatorio.-

IR/ Intendo rispondere.-

MARIA INFERNA MAGGI DI TICHINO

Trattasi del Martini Nuovo. Me ne parlò nel maggio 1958 Alberto (Donat Cottini) a Torino, durante la mia licenza di convalescenza.- All'epoca infatti io ero militare. Me ne parlò come di un progetto in fase di elaborazione, riferendomi come unico particolare le difficoltà di P. Buttigliera nel fornire le notizie necessarie alla elaborazione del piano operativo: il Paspalingo lavorava come infermiere in Sala ospedale, al pronto soccorso.-

Approppi da mio padre che era stata corpiugli una rapina all'ospedale Martini, perché un giorno lui commentò con me la notizia apparsa sui quotidiani; ricordo che mi domandò conferma del tutto che al Martini lavorava un mio amico, che ogni tanto mi telefonava.- Io ovviamente nulla gli riferii del discorso fattomi da Alberto e feci cadere il riferimento ad Eottigliera.-

Successivamente (in occasione di un incontro con Alberto a Torino; non so indicare quando) Alberto - dietro mia specifica domanda - mi raccontò che erano stati loro a fare la rapina, che per altro aveva fruttato poco denaro.-

4/8 - prima la camera 112

SENATO 31.7.80

P. 175

Non mi disse specificamente chi aveva partecipato, ma usò una espressione generica, e cioè "noi di Torino" all'epoca ciò dovrebbe voler dire (oltre ad Alberto), il La Ronga, le Russo e lo Scotoni.

IR/ Preciso che questo caso Alberto me lo disse non a Torino, ma a Vigo di Fassa; il sei agosto 1978/

Altro conforme esplicita circa la responsabilità di PL in tale rapina si venne da GIACOMO: infatti egli insisteva per partecipare a rapine in banca, dicendo che al riguardo aveva avuto come sua prima esperienza una occasione non particolarmente felice, e cioè la rapina all'ospedale Martinelli, rapina non riuscita, appunto a causa della somma di denaro assai ridotta che ne era stata ricavata.

Di una rapina nel Bresciano commessa dal gruppo di IVAN e ALBERTO sentii parlare, ma in modo generico. Se non erro al trattò di una doppia rapina (due uffici postali), ma altre non so dire.

L'Ufficio legge a Foligno 20 dell'Inter. Salvi in data 4.7.80 la parte relativa all'incontro fra detto Salvi e Sandalo in Torino a fine settembre, prima di ottobre 78.

IR/ Il discorso di Salvi è sostanzialmente esatto; l'unico particolare che non ricordo è la presenza del Freeman. Era stato Alberto a incaricarmi di contattare il Cicco (F.Salvi).

IR/ a mia volta fui cercato dal Di Giacomo e dall'Alberone, tramite il Cicco, poiché loro volevano capire meglio le ragioni della uscita di Alberto ed Ivan nonché mia.

IR/ Ho dato una copia del documento "Per il comunismo" redatto da Ivan e Alberto a GIUGIO MARPILLERO, nell'ottobre 1979, in vista di una eventuale pubblicazione sulla rivista "la città" nella cui redazione lavorano persone dell'area di ~~XXXXXXXXXX~~ Lotia Contino. Mi risultò essere Mario e Stefano Della Casa, Marpillero, Rogolino e forse Vera Schiavazzi. Tieni il documento al Marpillero un giorno all'università, dicendogli che era stato scritto da gente uscita da P.L.

IR/ Apprendo dall'ufficio che Stefano MILNESI, al momento del suo arresto, fu trovato in possesso di una carta di identità colla foto di esso Milnesi e le generalità MARPILLERO GIUGIO. Formale (come un'ipotesi plausibile) che qualcuno, amico sia del Giorgio che dello Stefano, abbia passato a quest'ultimo le generalità del Giorgio. Sempre come mia ipotesi indico a VERA SCHIAVAZZI persona in grado di fare una cosa del genere, appunto per il rapporto di amicizia che aveva sia con Giorgio che con Stefano.

IR/ Non sono in grado di fornire indicazioni dettagliate sulla organizzazione del gruppo formatasi attorno ad Alberto ed IVAN. Certamente il Salvi vi sull'argomento ne sa molto più di me, avendo io rotto i rapporti con questo persona già dal gennaio 1980. Alberto mi parlava di un comitato informale e di un interesse specifico di studio in materia di capitale finanziario. So che vi erano compagni a Firenze e a Roma, ma nulla sono in grado di aggiungere a quanto da me già detto in precedenza circa la identità delle persone che appartenevano al gruppo di Alberto.

Alberone

Stefano Roberto

SENATO 31.7.80

FOGLIO 176

A questo punto mi allontana l'avv.to Gabri. Rimane presente l'avv.to Maria Pia GILIANO.

IR/ Non ho mai sentito parlare di un receipt dell'Ivan di Brescia nel Veneto. Se non erro, lui aveva studiato a Padova.

IR/ Di una soffitta affittata a Torino dal Moschetti negli ultimi mesi posso riferire quanto segue: nel febbraio 1980 andai una domenica a sozzare con Stefano al Mangiarro. Ad un certo momento mi disse che mi doveva fare una confidenza per avere il mio parere per un certo argomento. Mi riferì che il gruppo di Torino aveva necessità di affittare una soffitta e l'unico persona che poteva farlo con un margine di sicurezza era certo GIULIELMO (nome vero). Si tratta di persona che era arrivata in città poco tempo a Torino, da Napoli. Era amico di uno di Parelli; quindi di era entrato in qualche modo nel giro; lo stesso lo avevo visto nella birreria in via Giacomo Medici. E' un tizio alto, robusto; più volte mi risulta avesse chiesto di fare "qualcosa" ma non si era mai stato sicuro della sua reale affidabilità: infatti nessuno lo conosceva bene e quindi c'era il rischio che potesse essere della Polizia o dei CC.

Per contro, il Moschetti mi disse che questa persona era disponibile ad affittare la soffitta e (se si fossero scelti i rischi sulla sua affidabilità) tale soluzione sarebbe stata opportuna proprio perché GIULIELMO è persona non conosciuta a Torino. Stefano voleva da me un consiglio: se cioè convenisse rischiare di affittare la soffitta tramite questa persona. Aggiunse che per metterlo alla prova gli avevo anche fissato degli appuntamenti fittizi, per poterlo seguire e controllare.

IR/ Quindi se per caso aveva avuto contatti colla polizia. ANZI, stavano predisponendo questo meccanismo di controllo. I risposti da non ero in grado di dargli un consiglio preciso. Non so quindi se la soffitta sia stata o meno affittata.

Stefano mi parlava di una soffitta nel centro di Torino, senza ulteriori particolari.

GIULIELMO anticipò una sorella sposata a Torino in Via Giordano Bruno, vicino ai Mercati Generali. Se indicare la casa di questione. Conosce l'ubicazione della casa perché nell'estate 79 un paio di volte fu lo accompagnò in auto.

IR/ LOZCA è un soprannome di Piero Crescente, detto anche *Carri* o ancora "ROSSO" per indicare (in piemontese) la sua forza fisica.

IR/ So che Prima linea aveva rapporti con gli N.G. I. (nicchi Comunisti Territoriali) e negli ultimi tempi - con ogni probabilità - questi rapporti erano tenuti per PL dal Gai, che aveva rapporti un po' con tutti, ma non sono in grado di precisare meglio.

Sai NOI non sono in grado di aggiungere altro a quanto da me già detto in precedenza.

IR/ Mi risulta che negli ultimi tempi il Roberto VACCA aveva cercato rapporti con ESPARTI COUGLIGI DI ATTACCO, che avevano loro militanti nella PLAF Langotto. Me lo aveva detto il Cicco, senza altri particolari. La cosa, comunque, mi è stata conosciuta recentemente in carcere a Piacenza da UGO ARMINISSI, arrestato con la Marina Zoni e un'altra ragazza appunto a Piacenza. ARMINISSI (dietro mia domanda) mi confermò che il Vacca aveva cercato un contatto con loro, cioè i R.C.d'A., tanto che andò a cercarlo a Settimo in casa sua. Il contatto non fu particolarmente fortunato: infatti arminiss non aveva avuto buone

Stefano Roberto

BANDALO 31.7.80

FOGLIO 177

MIL VADDA, e quindi gli aveva risposto che non sapeva di quale argomento si trattasse parlando. - Lo aveva invitato ad andare via dicendo anche una epistola di che Vadde aveva reagito e si due si erano picchiati.

IR/ Non sentii voci (nel maggio 1979, a Torino) di una probabile emissione di mandati di cattura contro l'area dell'autonomia. Per altro questo genere di notizie era ricorrente ed in genere era il Leonardo Barbone che le metteva in giro. In particolare non ricordo le voci "qualificate" da una loro provenienza dall'interno di uffici giudiziari o di Polizia. A questo proposito l'unica cosa che mi risulta è che nell'ambiente di ZATTA CORRINA ogni tanto si diceva o si faceva capire che alla Procura della Repubblica di Torino c'era qualcuno che informava circa la possibilità di iniziative giudiziarie, tipo perquisizioni e mandati di cattura.

L'ufficio dà lettura di quanto dichiarato da Paolo Salvi nell'interrogatorio del 15.7.80 (F. 62) circa le voci arrivate al "Comitato contro la repressione" in merito alla prossima emissione di mandati di cattura.

IR/ Queste cose mi giungono del tutto nuove. IR/ E' uno di cui si parla deve essere Nino di Napoli, redattore di "Sottobarrile".

L'ufficio legge dell'interrog. SALVI FOGLIO 5.7.80 (F. 45-46) la parte relativa ai comandi di Alberto (Marco Donat Cattin) circa la partecipazione del Bandalo in merito all'organizzazione di una in generale e ai vari attentati in particolare non specificò riferimento all'omicidio Alessandrini.

IR/ Frenco atto che anche secondo Alberto io sapvo esattamente tutto (escluso il periodo del mio servizio militare). Quanto alla partecipazione me del Solimano all'omicidio Alessandrini, confermo quanto ho detto, avendolo saputo dal Matteo (Viscardi) e avendo poi lo interpellato il Donat Cattin. Circa Solimano ho già lo stesso detto ai Giudici di Firenze che mi risulta un infortunio del NICO in Milano nei primi mesi del '79 in occasione di un'partita di calcio. Bisognerebbe quindi verificare se alla data dell'omicidio di Alessandrini il Solimano fosse già infortunato o meno. (L'ufficio dà atto che quanto ora richiamato dal Senatore risulta a F. 4 dell'int. 10.6.80 in Piacenza avanti ai GI di Firenze dott. Fracchi e PM dott. Chelazzi).

Ho appreso comunque dall'ufficio EK il dato relativo ad una decorazione possibile del Solimano nel maggio/giugno 80. Prima di questo momento non mi risultava nulla al riguardo.

questo punto l'ufficio dà lettura del verbale di interrogatorio SALVI 5.7.80 (F. 41 segg.) nella parte relativa ad un progetto, poi non attuato, di trasporto di armi che si sarebbe dovuto effettuare nell'estate 79 dal la Palestina.

IR/ L'ha dato che posso riferire con certezza nel senso che come sicuro delle agenzie dettate da Alberto riguarda il BRAMBILLA arrestato nella vallata di Verbania con Baglioni ed altri. Dunque, a Torino al CAMERON (la sera precedente l'omicidio CIVITATE), Alberto menzionò questo Brambilla come persona che lui sospettava essere un agente del KGB. Disse che il Brambilla faceva vita "strana" nel senso che non aveva un lavoro, che contattava molta gente (forse anche delle BR).

BANDALO 31 LUGLIO 1980

FOGLIO 178

BANDALO 31 LUGLIO 1980

FOGLIO 178

e non si capiva se fosse iscritto o meno in qualche gruppo della lotta armata, quale. - Alberto aggiunse di essersi fatto lui l'idea che il Brambilla fosse un agente di servizi segreti dell'est, sulla base di accenni fattigli dallo stesso Brambilla; però non indicò in alcun modo il contenuto di questi accenni del Brambilla, dai quali lui aveva ripreso l'opinione sopra riferita. ABBUCCIO parlava di servizi segreti dell'EST, e nel discorso poi traduceva in tale espressione sinteticamente in KGB.

IR/ Sull'omicidio BRIGLIANO so che il Salvi rubò una (almeno) delle due FIAT 127. - Già da una quindicina di giorni prima del 21 settembre l'0. avv. fatto sapere ai vari componenti la Banda che era necessario rubare delle auto e questa significava che era in preparazione un attentato di rilievo. - Era inoltre noto che stava per partire la campagna sulla FIAT. - Ovviamente non so dire quale grado di consapevolezza avesse il Salvi sulla destinazione della macchina che lui andava a rubare. - A me risulta che all'epoca Salvi fosse iscritto nel T.L. o in una struttura T.L., non so dire se dell'organizzazione o delle bande.

L'ufficio esibisce al Bandalo album foto-refici in dotazione alla Questura di Torino. - Eliminare le foto il Senatore dichiara riconoscendo nelle foto. 14 (album N. 3) l'Anello di Parella che partecipò alla "respinga doppia" dal gennaio 80. - L'ufficio dà atto che la foto in oggetto porta il N. 24210/77 e corrisponde a VIGORIO ANGELO, nato 9.12.60.

IR/ Si Paolo Barai non sono in grado di aggiungere nulla a quanto da me già riferito negli interrogatori precedenti.

IR/ Circa i partecipanti all'azione contro GALASSO, l'unico dubbio che ho riguarda SILVIO GILLO: non sono certo della sua presenza. Ricordo che all'epoca lui lavorava come animatore delle parti di via Massera. IR/ Sono assolutamente sicuro della presenza del PIERO CRESCENTE alla esercitazione delle armi sopra Crissolo la domenica con Solimano e Manzoletto. Ricordo che maneggiando la 22 Crescente si voltò verso di me dicendomi che ed era inesperta e nel contempo mandando il carrello nel rischio di far partire un colpo e colpirmi.

A questo punto si allontana l'av. Maria Pia guidano che sottoscrive il verbale con cui redatto.

M. Band. Maria Pia Guidano / Laudato Roberto / Fracchi

179

Il giorno 31/7/1980 alle ore 12,15 in Torino (Quartiere) si riapre il verbale di interrogatorio di SANDALO Roberto.

1.2. Accetto di rispondere.

Si dà atto che interviene il g.l. dr. P. GIOIELLA.

1. Confermo quanto detto sul conto del "PINO" che è stato poi identificato in AFRANCO Giuseppe. Quanto alla sua partecipazione all'azione contro una sede della F.C. preciso che la cosa mi fu riferita dal DONATO CANTIERI nei termini di una reale partecipazione del PINO al fatto. Aggiungo che due o tre giorni prima dell'episodio il PINO partecipò ad una riunione preparatoria e politica che si tenne in un bar di via La Turbie al capolinea del 3 nel corso della quale fu redatto il volantino che rivendicava tutte e tre le sezioni della Democrazia Cristiana.

Il PINO non prese parte ad altre azioni.

L'Ufficio legge parte delle dichiarazioni di PETRONELLA IRENI in data 4-7-80 con riferimento ai fatti avvenuti nel marzo 77 durante un corteo di protesta per la morte di LOBASSO.

IN/ E' vero che nel corso del corteo ci furono due assalti a mezzo di lancio di molotov contro il comando RS di via Verdi (e mi pare che in tale occasione Stefano Milanese esplose un paio di colpi di pistola contro una finestra del commissariato) e contro una sezione D.C. di via Garibaldi. Questo fatto di via Garibaldi fu in pratica realizzato da uno spezzone di corteo di viale Savoia a darci il segnale che si poteva fare. Le molotov le avevamo un po' tutti.

IN/ Per quanto riguarda la ronda della Falchera e in particolare i nominativi dei fratelli SORO, del CROSETTO e del MATRENO, confermo quanto già detto: l'esistenza di una ronda Falchera era cosa nota nell'ambito di IL e a me ripetutamente confermata dal D'Urui.

Quasi mi disse che aveva preso parte (durante la notte dei fuochi) all'azione contro la casa dei Vigili di corso Vercelli, per fare soltanto (soprattutto coordinare) a quelli della Falchera, che probabilmente non avevano mai "lavorato" con esplosivo. Per altro il d'Urui non mi fece mai di elementi della ronda della Falchera che parteciparono con lui all'attentato in oggetto.

IN/ Non sapevo che il Crosetto avesse lavorato nelle officine di Orcofina e proprio nel periodo in cui avvenne l'infortunio di Tonino Pelliere.

IN/ In ordine al fatto CIVIRACI, confermo di aver saputo dal D'Urui che una vettura usata per la fuga dopo l'omicidio, venne affidata per pochi giorni a gente della Falchera che la tenne in un garage. La vettura era stata procurata dal D'Urui; non so come esattamente, forse mediante suo conoscenza di salvezza comune della zona di Porte Palasce.

IN/ Il mese di battaglia 1978-79 con riferimento al GIUGNO non lo conosco. Del Giugio posso ancora dire che a fine ottobre (anzi ai primi di ottobre) del 1979 in occasione di una riunione del Comando di Ronde succedeva alla mia venuta dall'U. mi era espresso in termini molto duri nei confronti di quel "France" che il D'Urui aveva esposto essere appunto uscito dall'U. e che (secondo il D'Urui) dopo la sua uscita stava lavorando per scardinare l'U. Il M. schietti mi

Luca Roberti F. W.

SANDALO 31 GIUGLIO 1980

POULIO ISO

riferì poi il comportamento del Giugio in quella riunione, ed in particolare che il Giugio si era alzato in piedi per dire che quel FRANCE bisognava ammazzarlo. Confermo quindi (avuto a questo punto lettura dell'ufficio) il mio verbale a foglio 117, con la conferma della specificazione odierna: e cioè che queste cose il Giugio le disse in occasione di una riunione del Comando di Ronde organizzata dal l'urui dopo la uscita del France (vale a dire io) da IL.

Si dà atto che l'avv. Gaidano era stata avvertita che l'interrogatorio sarebbe stato continuato anche dopo il suo allontanamento. L'avv. Gaidano aveva dichiarato di consentirvi. Nulla aveva opposto il Sandalo.

108 (chiuso alle ore 13).

to fesseli

M. W.

Luca Roberti F. W.



COPIA CONFORME ALLO SCORSO
Torino 15 MAR 1981

IL CANCELLIERE



TRIBUNALE
DI
TORINO

Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

100-70

N. _____ del Registro
della Procura.

-58-
N. *321/82* del Reg. Gen.
dell'Ufficio d'istruttoria.

N. _____ Reg. Gen.
Sezione Istruttoria.

N. _____ del Reg. Gen.
della Procura.

L'anno millesimato _____ 80 e questo di _____
del mese di _____ alle ore _____

in MONFALCONE PIEMONTE
Avanti a noi (1) dott. Gian Carlo Caselli GI
Collocato dal cons. istr. Marco Caracci

assistito dal Cancelliere sottoscritto.
E' comparso SANDALO ROBERTO, già in atti.

Il quale interrogato sulle vie processuali e ammonito nelle circostanze a cui si
espone chi si rifiuta di dare o la dà falsa, (art. 495 - 601 C. P.)

Risponde: Suro SANDALO ROBERTO =

Quindi richiesto se già vivesse o voglia nominare un difensore di fiducia
Maio Gian Vittorio Gabri presente all'interrogatorio

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni
COMUNALE IN PIEMONTE.

Avvertito che per legge ha la facoltà di non rispondere alle domande
rivoltigli ma che comunque si procederà oltre, dichiara: RISPONDO. =

Al sensi dell'art. 171 C.P.P., modificato con l'art. 4 L. 8/8/1977 N. 634,
l'imputato viene invitato a dichiarare o eleggere domicilio per le ulteriori notifica-
zioni entro il termine di gg _____

Il luogo dichiarato o eletto come domicilio deve essere comunicato alla
Cancelleria della Procura del luogo ove l'imputato si trova, oppure, personal-
mente, con telegramma o con lettera raccomandata, con firma autografa del
notario o altra persona autorizzata, alla Cancelleria di questo Ufficio Istruttoria
Piemonte.

In caso di inattività, inaffidabilità, indegna elezione di domicilio, le ulteriori
notificazioni saranno eseguite nel luogo in cui il presente atto è stato notificato.

Ogni mutazione del domicilio dichiarato o eletto dovrà essere comunicata
a questo Ufficio Istruttoria in uno dei modi sopra indicati, in caso contrario
saranno ritenute valide le ulteriori notificazioni disposte nel domicilio prece-
dentemente dichiarato o eletto.

(1) Giurista istruttoria, Cancelliere della Sezione Istruttoria.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
C.P.P. notified, archiva il deposito
per giorni _____
mandando alla Cancelleria di firmare i presenti atti.
Firma: _____
Il Giudice Istruttore.

6/8/80

Il Giudice Istruttore consegna al Bandolo una
serie di fotografie (numero di 504) precisando che per ciascuna
fotografia viene consegnato al Bandolo altro esemplare della stessa
foto, inviato, per via aerea, ai funzionari che complessivamente vengono
assegnati al Bandolo sono 504.
Il GI invita al Bandolo di esaminare i fotogrammi in oggetto.
Dopo le operazioni di esame delle stesse con attenzione e
cura, l'interrogatorio viene rinviato a data successiva.
Si dà fine al presente momento che la fotografia in oggetto
contiene un cartone evoluto il 4 maggio 1977 in MILANO.

L.C.O.

SI APPROVAIO LE COPPIE DI FOTOGRAFIE DICHIARATE "vere" E "falsificate".

Santhia Puri *Giuseppe Roberto*
caselli

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Torino, 15 MAG 1980
IL CANCELLIERE

IL CANCELLIERE IL _____

1

PAGINA 387 N.° 7

INTERROGAZIONE E RISPOSTE DI DOMINI
CONTRO LE INTERROGAZIONI

10/10/77

Il giorno 14 scorso sono in FIAMMERA GONDESI, avanti al GI. GIULIO GONDI
GONDI (sede in via del Corso, Istr. Mario CARLINI) e al GI. dott. Dinamo,
scrittore:

SAUDALO ROBERTO, già in aula.

MI/ Ho difeso con fiducia il l'ovvio GARDI.

Si è visto che il difensore è stato avvertito dell'odierno interrogatorio.

MI/ Rinuncio alle sospensioni fiscali dei termini processuali.

MI/ Interdo rendere interrogatorio, avvertito che sotto astensione.

Si procede all'esame delle fotografie che nel corso dell'interrogatorio
è stato SEB sono state messe a disposizione dell'ingegnere perché le
scattasse.

Dette fotografie vengono alligate e presentate verbale.

Si riproducono e si di seguito le dichiarazioni che il SAUDALO rende con
rispetto a ciascuna delle fotografie in oggetto (richiamata la circostanza
che si tratta di foto fornite dallo DIFOS di Torino e relative a manifesta-
zioni tenute in CIRANO al primo marzo 1977).

Fotografia N. 1:

Ho contrassegnato lo stesso con cerchietto numerato accanto un numero,

1) Giovanni Caracci;

2) Ettore Caracci;

3) GARDINO ROBERTO;

4) un membro del gruppo di fuoco di Milano, forse tale "GIACQUA", nome di

fantasia;

5) Donat Carlo Caracci;

6) Marcello Caracci;

7) Ettore Caracci;

8) Ingenuo Caracci;

9) Francesco Caracci;

10) La Scola Salvatore (che riconosce al TOC);

11) La Scola Giorgio;

12) Sordani Roberto;

13) Sordani Roberto;

14) Sordani Roberto;

15) Sordani Roberto;

16) Sordani Roberto;

17) Sordani Roberto;

18) Sordani Roberto;

19) Sordani Roberto;

20) Sordani Roberto;

21) Sordani Roberto;

22) Sordani Roberto;

23) Sordani Roberto;

24) Sordani Roberto;

25) Sordani Roberto;

26) Sordani Roberto;

27) Sordani Roberto;

28) Sordani Roberto;

29) Sordani Roberto;

30) Sordani Roberto;

31) Sordani Roberto;

32) Sordani Roberto;

33) Sordani Roberto;

34) Sordani Roberto;

35) Sordani Roberto;

36) Sordani Roberto;

37) Sordani Roberto;

38) Sordani Roberto;

39) Sordani Roberto;

40) Sordani Roberto;

41) Sordani Roberto;

42) Sordani Roberto;

43) Sordani Roberto;

44) Sordani Roberto;

45) Sordani Roberto;

46) Sordani Roberto;

47) Sordani Roberto;

48) Sordani Roberto;

49) Sordani Roberto;

50) Sordani Roberto;

51) Sordani Roberto;

52) Sordani Roberto;

53) Sordani Roberto;

54) Sordani Roberto;

55) Sordani Roberto;

56) Sordani Roberto;

57) Sordani Roberto;

58) Sordani Roberto;

59) Sordani Roberto;

60) Sordani Roberto;

61) Sordani Roberto;

62) Sordani Roberto;

63) Sordani Roberto;

64) Sordani Roberto;

65) Sordani Roberto;

66) Sordani Roberto;

67) Sordani Roberto;

68) Sordani Roberto;

69) Sordani Roberto;

70) Sordani Roberto;

71) Sordani Roberto;

72) Sordani Roberto;

73) Sordani Roberto;

74) Sordani Roberto;

75) Sordani Roberto;

76) Sordani Roberto;

77) Sordani Roberto;

78) Sordani Roberto;

79) Sordani Roberto;

80) Sordani Roberto;

81) Sordani Roberto;

82) Sordani Roberto;

83) Sordani Roberto;

84) Sordani Roberto;

85) Sordani Roberto;

86) Sordani Roberto;

87) Sordani Roberto;

88) Sordani Roberto;

89) Sordani Roberto;

90) Sordani Roberto;

91) Sordani Roberto;

92) Sordani Roberto;

93) Sordani Roberto;

94) Sordani Roberto;

95) Sordani Roberto;

96) Sordani Roberto;

97) Sordani Roberto;

98) Sordani Roberto;

99) Sordani Roberto;

100) Sordani Roberto;

101) Sordani Roberto;

102) Sordani Roberto;

103) Sordani Roberto;

104) Sordani Roberto;

105) Sordani Roberto;

106) Sordani Roberto;

107) Sordani Roberto;

108) Sordani Roberto;

109) Sordani Roberto;

110) Sordani Roberto;

111) Sordani Roberto;

112) Sordani Roberto;

113) Sordani Roberto;

114) Sordani Roberto;

115) Sordani Roberto;

116) Sordani Roberto;

117) Sordani Roberto;

118) Sordani Roberto;

119) Sordani Roberto;

120) Sordani Roberto;

121) Sordani Roberto;

122) Sordani Roberto;

123) Sordani Roberto;

124) Sordani Roberto;

125) Sordani Roberto;

126) Sordani Roberto;

127) Sordani Roberto;

128) Sordani Roberto;

129) Sordani Roberto;

130) Sordani Roberto;

131) Sordani Roberto;

132) Sordani Roberto;

133) Sordani Roberto;

134) Sordani Roberto;

135) Sordani Roberto;

136) Sordani Roberto;

137) Sordani Roberto;

138) Sordani Roberto;

139) Sordani Roberto;

140) Sordani Roberto;

141) Sordani Roberto;

142) Sordani Roberto;

143) Sordani Roberto;

144) Sordani Roberto;

145) Sordani Roberto;

146) Sordani Roberto;

147) Sordani Roberto;

148) Sordani Roberto;

149) Sordani Roberto;

150) Sordani Roberto;

151) Sordani Roberto;

152) Sordani Roberto;

153) Sordani Roberto;

154) Sordani Roberto;

155) Sordani Roberto;

156) Sordani Roberto;

157) Sordani Roberto;

158) Sordani Roberto;

159) Sordani Roberto;

160) Sordani Roberto;

161) Sordani Roberto;

162) Sordani Roberto;

163) Sordani Roberto;

164) Sordani Roberto;

165) Sordani Roberto;

166) Sordani Roberto;

167) Sordani Roberto;

168) Sordani Roberto;

169) Sordani Roberto;

170) Sordani Roberto;

171) Sordani Roberto;

172) Sordani Roberto;

173) Sordani Roberto;

174) Sordani Roberto;

175) Sordani Roberto;

176) Sordani Roberto;

177) Sordani Roberto;

178) Sordani Roberto;

179) Sordani Roberto;

180) Sordani Roberto;

181) Sordani Roberto;

182) Sordani Roberto;

183) Sordani Roberto;

184) Sordani Roberto;

185) Sordani Roberto;

186) Sordani Roberto;

187) Sordani Roberto;

188) Sordani Roberto;

189) Sordani Roberto;

190) Sordani Roberto;

191) Sordani Roberto;

192) Sordani Roberto;

193) Sordani Roberto;

194) Sordani Roberto;

195) Sordani Roberto;

196) Sordani Roberto;

197) Sordani Roberto;

198) Sordani Roberto;

199) Sordani Roberto;

200) Sordani Roberto;

201) Sordani Roberto;

202) Sordani Roberto;

203) Sordani Roberto;

204) Sordani Roberto;

205) Sordani Roberto;

206) Sordani Roberto;

207) Sordani Roberto;

208) Sordani Roberto;

209) Sordani Roberto;

210) Sordani Roberto;

211) Sordani Roberto;

212) Sordani Roberto;

213) Sordani Roberto;

214) Sordani Roberto;

215) Sordani Roberto;

216) Sordani Roberto;

217) Sordani Roberto;

218) Sordani Roberto;

219) Sordani Roberto;

220) Sordani Roberto;

221) Sordani Roberto;

222) Sordani Roberto;

223) Sordani Roberto;

224) Sordani Roberto;

225) Sordani Roberto;

226) Sordani Roberto;

227) Sordani Roberto;

228) Sordani Roberto;

229) Sordani Roberto;

230) Sordani Roberto;

231) Sordani Roberto;

232) Sordani Roberto;

233) Sordani Roberto;

234) Sordani Roberto;

235) Sordani Roberto;

236) Sordani Roberto;

237) Sordani Roberto;

238) Sordani Roberto;

239) Sordani Roberto;

240) Sordani Roberto;

241) Sordani Roberto;

242) Sordani Roberto;

243) Sordani Roberto;

244) Sordani Roberto;

245) Sordani Roberto;

246) Sordani Roberto;

247) Sordani Roberto;

248) Sordani Roberto;

249) Sordani Roberto;

250) Sordani Roberto;

251) Sordani Roberto;

252) Sordani Roberto;

253) Sordani Roberto;

254) Sordani Roberto;

255) Sordani Roberto;

256) Sordani Roberto;

257) Sordani Roberto;

258) Sordani Roberto;

259) Sordani Roberto;

260) Sordani Roberto;

261) Sordani Roberto;

193

In conclusione viene data lettura dell'interrogatorio dell'11/1/1956.

L.R. 1 Conferma integralmente l'interrogatorio con letture con la traduzione che segue e la ragione esposta nella città di...

L.R. 1 Avuta lettura di quanto da me dichiarato a pag. 122 e 123 del mio interrogatorio in ordine ai rapporti fra GALLIGIANI (cognome)...

L.R. 1 Conferma il mio interrogatorio (pag. 125 e 126) nella parte relativa all'addebiamento al fascio di "GALLIGIANI" dell'...

L.R. 1 Per quanto riguarda il "collocamento" di "GALLIGIANI" (pag. 129 e 130) dichiaro che per quanto mi risulta ed è avvertito...

L.R. 1 Visto in. 126 del mio interrogatorio, confermo che "GALLIGIANI" è stato tenuto in custodia da "G.P." per sospetto...

L.R. 1 A proposito del riconoscimento fotografico del Giorgio...

L.R. 1 Visto in. 130 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

L.R. 1 Visto in. 131 e 132 del mio interrogatorio (collocando...

L.R. 1 Visto in. 133 e 134 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

L.R. 1 Visto in. 135 e 136 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

france

france

Alvares, Landolfi Roberto, [Signature]

194

in interrogat. BAREALO del 10.5.56)

L.R. 1 Confermo che tutto quello che "GALLIGIANI" ha riferito...

L.R. 1 Confermo il mio interrogatorio (pag. 125 e 126) nella parte relativa all'addebiamento al fascio di "GALLIGIANI" dell'...

L.R. 1 Per quanto riguarda il "collocamento" di "GALLIGIANI" (pag. 129 e 130) dichiaro che per quanto mi risulta ed è avvertito...

L.R. 1 Visto in. 126 del mio interrogatorio, confermo che "GALLIGIANI" è stato tenuto in custodia da "G.P." per sospetto...

L.R. 1 A proposito del riconoscimento fotografico del Giorgio...

L.R. 1 Visto in. 130 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

L.R. 1 Visto in. 131 e 132 del mio interrogatorio (collocando...

L.R. 1 Visto in. 133 e 134 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

L.R. 1 Visto in. 135 e 136 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

L.R. 1 Visto in. 137 e 138 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

L.R. 1 Visto in. 139 e 140 del mio interrogatorio, preciso che la P.20...

france

Alvares, Landolfi Roberto, [Signature]

(come illustrato: DAL 12.5.60)

195

quanto meno il discente, anche del 1959, e conosciuta con
nome di ... la sentenza, è lecito che il denaro proveniente dalla
... ..

(Dopo l'uscita da Pd)

La prima riunione completa del gruppo di lavoro si svolse al monastero
... ..

Riferisco ora una circostanza relativa al ROSSINI e al fatto
... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

Alfano, Landolo Roberto, ...

Scaccia

Alfano

196

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

Alfano, Landolo Roberto, ...

Scaccia

Alfano

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Tuttavia 15 MAG 1981
IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO ISTRUZIONE Foglio 203

Oggi 22 settembre 1980, nei locali della casa circondariale di Piacenza, davanti al g.i. Maurizio LAUDI ed al p.m. Alberto BERNARDI è comparso:

BUTALIC Roberto, già generalizzato.
Sono pure presenti il p.m. di Milano Armando SPASARO (per le ragioni di competenza con il proc. n. 1255/80 D. pubblico presso la Procura della Repubblica di Milano) nonché il difensore di fiducia dell'imputato avv. Gian Vittorio CASINI;

L'imputato, avvertito della sua facoltà di non rispondere alle domande, dichiara: INTENDO RISPONDERE.

L'ufficio esibisce al Bandalo numero 7 album fotografici predetti dal reparto operativo OC di Napoli.
Esaminata le foto il Bandalo dichiara:

Foto 12: è persona sconosciuta di corteo "Baffino"; vidi questa persona una volta a Napoli in compagnia del "Baffino"; non so però dire nulla sulla eventuale appartenenza ai gruppi di lotta armata.

Foto 13: è il "Baffino"; mi venne presentato da Carlo SCHIOCCO come un studente. Successivamente lo vidi Carlo Longo ma spiegò la storia politica del "Baffino" da essere conosciuta ai gruppi calabri ai quali che si facevano "primi fucili di guerriglia".

La persona mi risale ai primi giorni dell'ottobre '77 in un'aula scolastica tenutasi all'Università di Napoli a seguito dell'uccisione a Roma di Walter Rossi. Prendo atto che la persona da me venne riconosciuta come persona di corteo OC di Milano.

Effettivamente, se ho ever sentita il nome di battesimo mi torna in mente il collegamento tra questo nome e quello di "Baffino", quindi lo conobbi, il "Baffino" aveva un viso più pieno.

Foto 14: è persona da me già vista, e questo nome il viso di questa persona corrisponde al viso di una ragazza incontrata a Milano. Se non ricordo male, la incontrai ad un appuntamento con LA BOMBA e RUBINO Silverio; questo appuntamento è del fine aut.'75. Sono rintracciato niente del riconoscimento della fotografia; ho alcune delle rintracciato sulle "attività" di cui egli a documentare questa persona. Prendo atto che si tratta di carta d'identità italiana ed il viso non mi dice nulla.

Foto 15 e 16: è persona vista a Napoli, sempre nell'autunno, ma non so indicare al riguardo circostanze più precise.

Foto 17: è una ragazza che mi venne presentata come studentessa ad un liceo scientifico presso il quale ha costituito un collettivo studentesco collegato in particolare alle persone che all'epoca frequentavano l'area frequentata da M. Carlo Francesco ed il marito.

Meredi
Maurizio
Laudis Roberto
Amor

INTERROG. SCRITTA 22/9/66

PAGINA 3 (205)

FO. 6.12.13: Si è tenuto nella Direzione. Se non sbaglia, il Professore intendeva; aveva lavorato nelle commissioni create dal 20., intervenendo in particolare all'Aeritalia. L'Ufficio di stato trattava delle foto di RUSSO Dini.

FO. 6.12.14: Si racconta da un comunista come dipendente della 1a compagnia dell'Alfa sud di Foggia, militare di 1a Squadra armata. Nunciatosi ai fermanti di due dirigenti della Alfa sud (L'Ufficio di stato che le foto corrispondono a Terroli Raffaele).

L'Ufficio di stato che il Sordani si è già detto dichiarato disponibile a riferire a verbale quanto a lui noto circa l'attività di gruppi di lotta armata a Napoli, fornendo al contempo ulteriori notizie circa le persone così riconosciute in foto. Per ragioni istruttorie dell'Ufficio il verbale odierno concerne solo il riconoscimento delle persone, rinviando ad un altro giorno l'approfondimento dell'argomento.

F.L.: Per quanto riguarda l'acquisto della divisa di parte del la CRAMPA (Fo. 116), all'epoca la Barbara era nell'organizzativa; era ovviamente consapevole che l'acquisto era finalizzato ad attività dell'organizzazione. L'acquisto avvenne nel gennaio-febbraio 1977. Non ricorda il nome di Barbara di Barbara; come personaggio era conosciuta come "la Lupa". All'epoca, era la ragazza di Salliano.

Circa il "Vecchio della Valle" aveva sentito dire di un suo intervento in occasione di un trasloco dei mobili di Andrea (Lupone) e Laura (Rosso Silvestri) dalla casa abitata dal duo a Torino in Val di Susa.

Se non ricordo male, il "Vecchio della Valle" aveva messo a disposizione, appunto nella valle, un suo alloggio e una sua baita come deposito dei mobili. Penso che tale trasloco avvenne nella seconda TS, e cioè dopo il ritorno dal mare a Torino del Lapone e a seguito della separazione. Di tale trasloco mi parlò il sostituto che se non erro vi prese parte, ma di ciò non sono sicuro.

Circa il "Vecchio" della Valle, riferisce quanto ho già detto, circa la parte, non mi fu indicata dal Gianfranco nella direzione di via Tadini nel luglio 75. Di lei il Gianfranco mi disse che era entrata nella Roma. Non mi specificò ulteriormente tale notizia. Non mi risulta che abbia mai partecipato ad azioni di lotta armata.

Il periodo, ex F.O.I.M.I., aveva avuto l'intenzione dopo il luglio 1976, di contattare operai, in vista di un loro reclutamento nella rete combattente di F.L. Ne ho parlato anche al Rosso Roberto, durante l'avvicinato lavoro successivo con gruppo di Rosso ed

Alard, Matteo Landolo Roberto, Mm...

Interrogatorio scritto 22.9.66

Pagina 4 (206)

Torricelli, anche il Gianfranco Roberto sperava con il Michele in questa occasione opera di P.F. L'Ufficio di stato al Sordani fotografici riproducenti SCHIAPPELO Gian Michele e DR. SANI Parag; il Sordani dichiara: Ricordo non è alcun dubbio il Michele e la moglie di cui ho parlato (11.1.66).

INTERROG.

Per quanto riguarda il Gianfranco di Rivalta, poco anteriormente trascorre quanto segue: il Gian, il Righetti ed il D'Onofri (in particolare solo il primo) mi conoscevano la situazione esistente a Torino pure struttura di F.L. e come rete di combattimento proletario a F.L. legata nel momento in cui lo ripresi la mia militanza al termine del servizio di leva. Mi parlarono di una Banda che si era costituita a Rivalta, formata da operai della Fiat e alla quale avevano dato vita il Matteo Caggigi ed appunto il Gianfranco. Matteo e Gianfranco si erano probabilmente conosciuti alla Fiat; la Banda era già costituita, ma non aveva ancora fatto azioni specifiche; ovviamente, aveva svolto un lavoro di controinformazione all'interno della fabbrica e probabilmente compiuto alcuni sabotaggi. Poi, la Banda si sciolse alla morte di Matteo. Con mi risulta che il Gianfranco fosse già inserito nella Squadra di Craxiano, nella quale operava Matteo.

Perché atto che la mattina di via Cerna da me indicata alle 2200 di Torino è visitata presso il ufficio, nel periodo che interessa alle indagini, in capo Francesco Curia. Il nome non mi dice nulla e dunque la foto del Sordani che mi viene esibita all'Ufficio. Perché atto che ad tratto della ricerca arretrata il 27.1.1978 con l'Ufficio e l'interrogatorio per il furto di una Autovettura.

Il presente fatto mi parlò Alberto Sordani una via libera dal Militare, appunto nel gennaio 1975. Mi disse che i tre stavano per portare un sacco ai danni di un agente della Polizia in via Nizza. Grande figura interpretata dal Gianfranco. Erano arrivati di una TS e di una Barbara di cui non riuscivamo a identificare il nome e prima di essere raggiunti. In occasione erano rimasti soltanto i 55. Sordani, probabilmente la questione finì bene perché si fecero solo pochi giorni di carcere.

Circa l'alloggio di Rivalta, da me indicato alle 2200 di Torino e di cui ho parlato a Parag '77, ricordo che io non ho mai visto di persona la persona che avrebbe preso in affitto l'appartamento nel quale io ed Alberto trascorrevamo anni, col'occhiali e cappello verde. Quella mattina, ricordo che c'era nel cortile un'auto di una donna, ma non mi ricordo la targa e non so cosa se fossero entrate in qualche modo legati a quell'alloggio. Parag mi ricorda che all'epoca il sostituto venne seguito da P.F. per quanto mi riguarda di fatto era quello dell'ufficio in

Matteo Landolo Roberto, Mm...

Intervento n. 22.5.1952

Foglio 5 (207)

...nervano nell'alloggio stesso, dell'alloggio di Rivolta ha...
...scritto vedere come si un alloggio preso in affitto a...
...abitazione dell'organizzazione: era stato affittato pochi giorni...
...prima della data in cui io e Alberto vi andammo e rimase l'alloggio...
...che di Andrea e Laura, credo per alcuni mesi, e cioè sino a quando...
...quali non potremmo a ritore in corso Torino (Marcherita, in questo...
...piazza io. L'alloggio era invece "breve" ai lavori di biancheria...
...viva giunta ad un punto. Dentro vi erano pochi mobili: niente...
...qualche tavolo e pochi altri oggetti di arredamento; è quindi...
...improbabile che Laronga e la Russa vi portarono il loro mobilio...
...nessa in parte.

Vi era una sola camera da letto e cucina; secondo logica, ritengo...
...che non vi abbiano abitato altre persone, a parte appunto Laronga...
...e Russa.

A questo punto, l'Ufficio esibisce al Sandalo fotografie di un...
...certo RICHIO Rosario e ENZO Antonio. Il Sandalo dichiara: Questo...
...chiave non mi dicono nulla. Arresti dell'Ufficio i nomi, anche i...
...nomi non mi dicono niente.

Adesso...
...A questo punto, l'Ufficio mostra al Sandalo fotografia di certo...
...GIORGIO Giovanni. Il Sandalo dichiara: E' la persona che mi venne...
...presentata dal Capo Daniele in occasione del concerto degli Stessi...
...mi fin al Centro toro a Torino nel marzo 1949. Mi disse che era il...
...campione che aveva affittato l'alloggio del Mastropasqua, insieme...
...alla Russa del Mastropasqua. Aggiunse che era inserito nella...
...Renda di "Inferiori" però mi era stato segnalato dopo l'arresto di...
...Mastropasqua. Non mi parlò di azioni specifiche commesse dal Melio...
...Io dissi che non me abbia fatto proprio perché il suo ruolo...
...era legato all'affitto di beni e quindi doveva essere persona pu...
...lica.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia di certa MASCOLO...
...MARIO. Il Sandalo dichiara: E' persona che io conobbi per aver...
...in vista delle riunioni del Comitato come la rappresentazione nel...
...centro marxista-leninista 1950. Lo incontrai più di una volta...
...in via Garibaldi, mentre entrava in una stalla posta vicino...
...al numero 21, cioè alla casa in cui viveva un alloggio di Bion...
...dovetti e la Russa. In quelle stesse case aveva visto alcune vol...
...te quella stanzetta da un piccolo appartamento nella foto n. 3 a Torino...
...che lei mi mostrò e che appariva nell'Ufficio alcuni di co...
...gnomi.

Tutte le volte che ho ripescato le foto in fotografia e di cui...
...l'Ufficio mi fece il nome, MASCOLO Mario, non aggiungere che...
...mi ricordo di persone che secondo me lavoravano nell'area di Bion...
...dovetti. In questo caso, il nome MASCOLO Mario, che lei mostrò...
...mi ricordo di persone che lavoravano nell'area di Bion...
...dovetti.

scritti: Rossetto, Landolfo Roberto, M...
...Landolfo Roberto

Intervento n. 22.5.1952

Foglio 6 (208)

...mi riferisco al Comitato centrale di Pirella. Una donna...
...che aveva una figlia ricoverata (credo fosse il suo ca...
...stato) per la malattia nella sua attività politica. Aveva 21...
...anni, capelli corti, con una faccia pulita, assom...
...igliante un po' al Nichola di Pirella.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia di SPURICANO GIO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il figlio di SPURICANO GI...
...GIO.

Il Sandalo dichiara: E' il figlio di SPURICANO GIO...
...GIO, responsabile...
...della Camera da abitazione in corso Pirella perché l'ho sempre...
...visto andare via a piedi. Secondo atto che la foto si riferisce...
...a certo SPURICANO Giovanni, residente a Torino in via S. Ant...
...onio n. 24; grande atto di ciò è constatato che via S. Ant...
...onio alla sede del Comitato centrale di Pirella che si rin...
...viene presso la sede del Comitato di quartiere in via Fedici.

A questo punto l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte SIC...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il fratello di cui ho già...
...parlato in precedenza. Non ho altro da aggiungere sul punto.

A questo punto l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

A questo punto, l'Ufficio esibisce fotografia riprodotte MASCO...
...GIO. Il Sandalo dichiara: E' il Mascoletti; prendo atto che...
...in effetti la foto riproduce questa persona. Direi l'appartenen...
...za a Torino con il Mascoletti non sono in grado di aggiungere al...
...tri particolari, rispetto a quanto da me detto in precedenza.

... 22.9.1970

pag. 1 (805)

... questo è stato stabilito.

... di persona straordinaria

... Cettin

... di questo

Alfredo Lucido Roberto Alvaro M... (handwritten signatures)

Fotografia ...

pag. 2 (810)

... di questo

Alfredo Lucido Roberto Alvaro M... (handwritten signatures)

Interrogatorio Somario 22.5.60

Foglio 9 (244)

Espresso di altre più precise, Marco mi indicò una per una i personaggi che si vedono nella foto. Sono 11 numero da 1 a 7 (numeri apposti dall'Ufficio sulla foto) e 11 indicati come segue:

- n. 1: è Tano (già identificato per ENRICA Vanzo);
- n. 2: è Chino Galasso;
- n. 3: è Carlo Donat Cattin ripreso di spalle con un soprabito chiaro;
- n. 4: è Massimo Lillardi;
- n. 5: è Romeo Segura, ucciso dopo qualche mese;
- n. 6: è Emilio Raffaele;
- n. 7: è Carlo Partano.

Devo dire che, al di là di quello che mi disse Donat Cattin, sono per me riconoscibilissimi (ed in tal senso confermo direttamente le affermazioni di Alberto) Cerone, Galasso, Donat Cattin (che è indicato come la persona raffigurata in foto), Lillardi e Emilio. Donat Cattin mi disse che il loro gruppo ricorse nella circostanza che quelle che aveva fatto la scoperta estera ad altre persone che, direttamente, avevano fatto irruzione nella sede della "COMUNE LIBERALE". Non mi furono fatti altri nomi di persone partecipanti ai fatti.

A D. 3. - Il giovane col facciale raffigurato nella foto n. 2, invece, non mi fu fatto un'identificazione e non alle manifestazioni in questi atti. Marco mi disse che quella foto non era stata ripresa il 17 marzo, ma qualche giorno prima, in occasione di una manifestazione "Liberale" che si svolse per iniziativa come fu la morte della studente Lorenza e Polona, e che al fatto era allineata con un qualcosa in danno dell' "INTELLIGENZA".

L'Ufficio di cui sono, in effetti, fatti atti del procedimento, (Cassazione, Roma-Vito) ritiene che la foto n. 2 fu scattata il 18 marzo 1977 in occasione di manifestazione tenute alle "CANTIERI" di Milano in via Saffaro.

Il giorno 19, l'Ufficio di cui sono, in effetti, fatti atti del procedimento, ritiene che la foto n. 2 fu scattata il 18 marzo 1977 in occasione di manifestazione tenute alle "CANTIERI" di Milano in via Saffaro.

A D. 4. - L'Ufficio di cui sono, in effetti, fatti atti del procedimento, ritiene che la foto n. 2 fu scattata il 18 marzo 1977 in occasione di manifestazione tenute alle "CANTIERI" di Milano in via Saffaro.

M. Lillardi *Luigi Riboldi* *M. Lillardi*

Interrogatorio Somario 22.5.1960

Foglio 10 (248)

Resto in attesa di notizie in concreto a far parte della circoscrizione. Si è trattato di un'azione delle Squadre Proletarie di Coordinamento e di altri paesi affermate che queste tre persone furono in parte di fatto Squadra. Ho mi risulta che questa terza persona che avrebbe spionato Partano Carlo, abbia partecipato ad altre manifestazioni estere.

Si è detto che il P.M. di Milano consegna al Giudice, onde sottoporlo ad un studio approfondito ad un successivo interrogatorio sul punto, i seguenti documenti:

- 1) documento di 14 pagine intitolato "LA LOGGA", sequestrato il 13.6.1976 nella base di via Bertelli a Milano, in occasione dell'arresto di Lillardi;
 - 2) documento di 22 pagine intitolato "SCHEDA E SVILUPPO DELLA LOGGA RIVOLUCIONARIA NEL ROSSO TASSU", sequestrato nell'identica circostanza di cui al n. 1;
 - 3) documento di 32 pagine intitolato con "Apprendo formalmente la nostra prima conferenza di organizzazione..", sequestrato a Milano in via Libertà, in occasione dell'arresto di Lorenzo Bruno;
 - 4) documento intitolato "ORDINE DELLA "COMUNICAZIONE" di 16 pagine, sequestrato nel dicembre 1977 a Milano, in occasione dell'arresto di Lillardi Lino;
 - 5) documento di 4 pagine intitolato con "Contributo per una ripresa di rapporti estere", sequestrato nella stessa occasione di cui al n. 3.
- Tutti i prefetti degnanti vengono consegnati in copia fotografica.

Si è detto che il presente interrogatorio è stato redatto in doppio originale: uno con l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Torino ed uno per la Procura della Repubblica di Milano.

Si è detto anche che al termine dell'interrogatorio ha prima della verbalizzazione, si è allentato l'arv. S&R.

Si è detto che gli allegati da 1 a 6 sono relativi all'originale esposto dall'Ufficio Istruzione di Torino.

Si è detto che in persona di cui alla foto 10, vol. 10, fotografata 20 fasci viene indicata come persona non identificata facente parte del gruppo Omega.

Le fotografie 10 e 11, vol. 10, sono relative a certe "ADRIANA" Roberto.

Foto 10, vol. 10, è relativa a certa "ADRIANA" Ingina.

Avuta lettura del verbale, il Giudice a chiarire precisa: foglio 205 è il Bando che il Giudice mi disse che il Michele di Sorella stava svolgendo, nell'ambito della commissione ope-

C. 100

M. Lillardi *Luigi Riboldi* *M. Lillardi*

(215)

2/10/80 s.2

Legittimamente PL si trovava su due appartamenti a precipitamento la base più importante era situata in via NAPOLI 100 e 110. Dove c'era un discreto numero di armi, esplosivi, dinamite, macchina per scrivere. Era affittata da Rosario CARPENTINI. Si fatto l'attività di PL trovava attente a questa base. Esisteva poi un altro appartamento in AFRAGOLA via Bogardi 2: una stanza subaffittata in cui risiedevano MARROCA e MONCONI. Ai primi di ottobre 1977 venne affittato in sobaffitto un appartamento in località BACOLI via MISNO nel comune di POZZUOLI. Non si può negare che sia stato fatto di questo appartamento, ad a nome di chi era stato affittato. Ovviamente però posso dire che si trattava di un alloggio preso in affitto per allestire una base. Per questo riguarda l'affitto di AFRAGOLA, non so dire chi avesse stipulato il contratto. Era un alloggio al quale si accedeva direttamente dal portone sulla sinistra stava una famiglia numerosa, a destra vi era questo alloggio (praticamente una camera). Durante il mio soggiorno napoletano io ho sempre dormito in via Bogardi, tranne una sera in cui dormii ad Afragola dovendo fare una ricognizione la mattina successiva insieme con il Marroca ad un posto POLITE.

Si indicò a funzionari della polizia l'entrata indifferente della cucina di Afragola in via Amendola.

Non so anche stato a Bacoli dove ho segnalato uno stabile avente elementi di somiglianza con lo stabile nel quale io andai una volta circa ~~una~~ (vi andai con LONGO CINO).

Fronte visione dell'album fotografico intestato "AFRAGOLA" - ingresso via Amendola 2 (all. 1).

Riconosco senza alcun dubbio il portone dal quale si accedeva all'alloggio di MARROCA e MONCONI. Invece nulla mi dicono le persone la cui immagine fotografica vede nell'album.

Esistono ora l'album fotografico all. 2 intestato BACOLI MISNO. Posso solo dire che la cancellata ~~xxxxxxx~~ che si vede nelle foto è del genere di quella attraverso la quale si accedeva allo stabile in cui vi era lo stabile affittato dall'org., ma non so dire nulla di più preciso. Non so dire chi avesse affittato in allora questo stabile.

Fronte visione dell'album fotografico all. 3 (intestato RISTORANTE DA PINO). Si tratta di un ristorante che io stesso ho indicato alla Polizia di Napoli poiché era un locale ugualmente frequentato da allora dai militanti di PL.

Se persona che che erano nelle fotografie in detto ultimo album contenute non si dicono nulla.

Esistono un album fotografico, allegato 4 (intestato RISTORANTE I 4 CAINI). Si tratta del locale che io stesso ho indicato alla Questura di Napoli, corrispondente all'ex "DA ROBO". Nella undicesima fotografia dell'album riconosco (al settanta per cento) nel giovane affigiato di DI CICCIO Lucio (n. 80 P.D.). Si è atto che l'ufficio aveva accento alla foto in questione il n° 11. Riconosco nella 4° foto, nella persona piccola di stature, accanto alla PIU' 127 Ciro LONGO (l'ufficio contrassegnava la persona individuata nel SANDRA con un cartello che corrispondeva alla foto viene appreso il n° 3); l'album viene allegato al verbale con ALL. 4 A).

In sezione sintetica indico quelli che ho riconosciuto (oppure

france

france

(216)

2/10/80 s.2

Legittimamente PL si trovava su due appartamenti a precipitamento la base più importante era situata in via NAPOLI 100 e 110. Dove c'era un discreto numero di armi, esplosivi, dinamite, macchina per scrivere. Era affittata da Rosario CARPENTINI. Si fatto l'attività di PL trovava attente a questa base. Esisteva poi un altro appartamento in AFRAGOLA via Bogardi 2: una stanza subaffittata in cui risiedevano MARROCA e MONCONI. Ai primi di ottobre 1977 venne affittato in sobaffitto un appartamento in località BACOLI via MISNO nel comune di POZZUOLI. Non si può negare che sia stato fatto di questo appartamento, ad a nome di chi era stato affittato. Ovviamente però posso dire che si trattava di un alloggio preso in affitto per allestire una base. Per questo riguarda l'affitto di AFRAGOLA, non so dire chi avesse stipulato il contratto. Era un alloggio al quale si accedeva direttamente dal portone sulla sinistra stava una famiglia numerosa, a destra vi era questo alloggio (praticamente una camera). Durante il mio soggiorno napoletano io ho sempre dormito in via Bogardi, tranne una sera in cui dormii ad Afragola dovendo fare una ricognizione la mattina successiva insieme con il Marroca ad un posto POLITE.

Si indicò a funzionari della polizia l'entrata indifferente della cucina di Afragola in via Amendola.

Non so anche stato a Bacoli dove ho segnalato uno stabile avente elementi di somiglianza con lo stabile nel quale io andai una volta circa ~~una~~ (vi andai con LONGO CINO).

Fronte visione dell'album fotografico intestato "AFRAGOLA" - ingresso via Amendola 2 (all. 1).

Riconosco senza alcun dubbio il portone dal quale si accedeva all'alloggio di MARROCA e MONCONI. Invece nulla mi dicono le persone la cui immagine fotografica vede nell'album.

Esistono ora l'album fotografico all. 2 intestato BACOLI MISNO. Posso solo dire che la cancellata ~~xxxxxxx~~ che si vede nelle foto è del genere di quella attraverso la quale si accedeva allo stabile in cui vi era lo stabile affittato dall'org., ma non so dire nulla di più preciso. Non so dire chi avesse affittato in allora questo stabile.

Fronte visione dell'album fotografico all. 3 (intestato RISTORANTE DA PINO). Si tratta di un ristorante che io stesso ho indicato alla Polizia di Napoli poiché era un locale ugualmente frequentato da allora dai militanti di PL.

Se persona che che erano nelle fotografie in detto ultimo album contenute non si dicono nulla.

Esistono un album fotografico, allegato 4 (intestato RISTORANTE I 4 CAINI). Si tratta del locale che io stesso ho indicato alla Questura di Napoli, corrispondente all'ex "DA ROBO". Nella undicesima fotografia dell'album riconosco (al settanta per cento) nel giovane affigiato di DI CICCIO Lucio (n. 80 P.D.). Si è atto che l'ufficio aveva accento alla foto in questione il n° 11. Riconosco nella 4° foto, nella persona piccola di stature, accanto alla PIU' 127 Ciro LONGO (l'ufficio contrassegnava la persona individuata nel SANDRA con un cartello che corrispondeva alla foto viene appreso il n° 3); l'album viene allegato al verbale con ALL. 4 A).

In sezione sintetica indico quelli che ho riconosciuto (oppure

france

france

2/10/80 f.4 (417)
 oppure se saputo essere o essere stati militanti di PL a NAPOLI;
 Fino al sett.77:
 Francesca e il marito, entrambi iscritti ad un livello che
 definirsi di comando del gruppo di PL in sede locale.
 Francesca partecipava anche a riunioni di direzione nazionale,
 a FI (se ne parla il SANDALO).
 L'operato Alfonso da me già riconosciuto in foto e avverte
 non Raffaele. Con lui operava anche Bruno ROSSO FALOMBI all'interno
 di una squadra armata operata formata da gente dell'ALFAUD.
 Vi era poi una squadra armata formata da studenti del liceo Fermi,
 di cui ho riconosciuto due persone nel mio verbale 22/9/80.
 Lo studente come la sua ragazza mi furono indicati da Giro IDROO
 durante l'assemblea studentesca già indicata; nella stessa occasione
 mi venne indicata anche la Francesca, che conobbi anche e di cui
 già avevo sentito parlare a Bologna da veri compagni tra cui
 ricordo il ROSSO.
 Fu proprio il ROSSO durante il convegno a illustrarmi la
 situazione napoletana come situazione di grande "casine" e di
 difficile gestione, invitandomi appunto a recarmi laggiù
 per dare un contributo alla struttura che rimaneva.
 Anche la ragazza di Longo Giro (anch'essa da me riconosciuta
 in foto) operava in una squadra armata, ma mi venne detto che
 non era anche lei ~~una militante~~ uscì dall'ambito di PL contemporaneamente
 a Francesca e gli altri.
 Dopo la frattura del settembre 77 coloro che continuavano ad operare
 sotto la sigla PL in Napoli furono i seguenti:
 MONDICI e MARISCA con un ruolo diretti di comando e direzione, unitamente
 a TOMMO CHEF il quale (in quart. napoletano) stava ampliando (conosceva
 l'ambiente dell'autonomia) la rete dell'O. Inoltre il Bruno Romeo
 Fulerbi che lavorava su quelle che rimaneva della rete operata all'Alfa
 Sud. Infine il CARPENTIERI, che si poteva definire un militante
 a tempo pieno di PL, regolarmente stipendiato.
 Prende atto che da risultati di ED emergerebbe un rapporto fra
 SERIGLIA PATRIELA e DOSSONE MICHELINA, nel senso perquisendo la
 Dottore sarebbe esergo un riferimento alla SERIGLIA.
 IR/ Nulla mi consta circa eventuali presenze della Seriglia in Torino,
 come nulla mi consta circa eventuali presenze di Dottore Michelina
 (prende atto che si tratta della donna di Parioli Umberto) nella
 zona napoletana.
 A questo punto si allontana l'avv. to Maria F. a Gaetano per i foggi
 di atti. Il verbale è stato integralmente riletto fino a quest'ultimo.
 Maria De Gada
 Si prosegue quindi nell'interrogatorio.
 Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio sono stati esibiti
 tre album fotografici messi a disposizione dell'Udigo e che osser-
 vando i medesimi nulla il Sandalo ha rilevato che possa interessare
 il procedimento presente, fatta eccezione per la presenza negli al-
 bi di foto già oggetto di passati riconoscimenti.
 Il presente verbale viene chiuso alle ore 20.00.
 Si dà atto che nel corso della verbalizzazione di quarta forma

INTERROG. SANDALO 2 OTTOBRE 1980 FOLIO 218
 oggetto del foglio precedente (417) mi è allentato il GI Laudi
 di quale è subentrato il GI Cassali, ferma restando la presenza
 del dott. Griffey. L. C. S.

Mandi
 Sandalo Roberto

Successivamente si ripre per dare atto che:
 viene ascoltata registratrice magnetica, per nome di
 idena apparecchiatura tratta del esenteo Alfano
 dalla organizzazione ED mediante apparecchio registratore
 con altoparlante installato in via Sant'Anna a Capuano 22,
 Napoli, alle ore 10,15 circa del giorno 12/7/80. La
 registrazione è stata a disposizione del personale dell'Arma del
 CC.
 Interviene l'avv. Gian Vittorio GARNI.
 Il SANDALO, ascoltato, la registrazione, dichiara:
 Ritengo, con una buona percentuale di probabilità,
 direi al 60 per cento, che si tratti di Marco MARINO;
 LCS

Sandalo Roberto
 Gian Vittorio Griffey
 GARNI

Accusa si ripre, alle ore 21,15, presenti i GG. II. LAUDI, CASSALI,
 GRIFFEY e l'avv. G. MARINO.
 Il SANDALO I.N. a proposito di tale GEMELLI ricordo che nel
 settembre 79 venni a sapere dal DI GIACOMO, che mi fissò un
 appuntamento con questa persona, che mi trattava di persona (accusa)
 il cui padre, essendo ufficiale dell'esercito, teneva in cantina
 una serie di mappe militari riguardanti la dislocazione di alcune
 polveriere in Piemonte. Dato che io conoscevo la topografia militare
 avrei potuto introdurre con lei in casa, in assenza del padre,
 e interpretare e ricopiare dette mappe. L'appuntamento poi
 coltò per colpa del Giacomo e non se ne fece più nulla. GEMELLI
 è il cognome. È stata lei ad offrirmi a fare quanto prospettato e poi
 non è allizzato, in quanto si trattava di una militante della
 banda del BARBARA. Ricordo che abitava a Venaria.
 L.C.S.

Mandi
 Sandalo Roberto
 Griffey
 GARNI

N. 221/80 M.G. G.L.

FOGLIO 1

Foglio 219 (numerazione progressiva)

INTERROGATORIO SANDALO ROBERTO
25/10/1980

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
Ufficio Istruzione penale

Il giorno 29 ottobre 1980, in Piacenza (Cassa circondariale) -
avanti al G.G. II, Gian Carlo CASSELLI e Maurizio LAUDI (delegati
dal C.G. Mario UMARELLI), presenti inoltre il P.M. in persona
dei S. Procuratori Alberto BERNARDI e Francesco GIANFRATEA ed
il difensore di fiducia avv. Gian Vittorio GARRY, è comparso

SANDALO ROBERTO, già in atti;

Preliminamente il GI riferisce al Sando che la Questura
di Torino in data 18 ottobre 1980 ha redatto un rapporto
dal quale risulta che il Sando sarebbe a conoscenza di
una serie di notizie su vari argomenti, notizie non ancora
riferite a verbale né mai finora affrontate dall'imputato
nessuno in occasione di precedenti interrogatori.

L'ufficio dà atto di aver letto al Sando il rapporto in
questione nella parte in cui si elencano i vari argomenti
dei quali il Sando ha dichiarato di essere a conoscenza.
Il SANDALO (avuta lettura di questa sopra specificata)
dichiara:

Sono disponibile ad affrontare nei limiti e non l'ampiezza
che corrispondono alle mie conoscenze gli argomenti in
questione, precisando fin da ora (e lo illustrerò meglio
in seguito) che la illustrazione dei vari paragrafi del
rapporto in alcuni punti mi pare non esattamente corrispon-
dente a quanto ricordo di aver detto al funzionario di P.O.
e a quanto (in ogni caso) so. - Spiegandomi ancor meglio,
dit c'era preciso che per taluni argomenti io sono a cono-
scenza di circostanze marginali e di portata particolare
(e non dell'insieme problema quale risulta emerso)
nel rapporto del funzionario di P.O. che ha stilato il rap-
porto in oggetto) come si potrà evincere dal mio racconto. -
In intendendo rispondere, per essermi stato avvertito della
facoltà di tacere. -

TR/ Nel maggio 1977 io feci domanda di iscrizione al corso
A.C.C. - (concorso) l'istate nella casa di campagna del mio
nonno nel settembre per raggiungere Napoli (come già
ho detto). - Contemporaneamente anche il Marco Donat Cattin se
ne era andato via da Torino. - I miei genitori telefonarono
(e comunque si misero in contatto) alla famiglia Donat Cattin
per sapere se per caso avevano mie notizie. - In tal modo ver-

M. Landi Sandro Roberto G. Garry

3211 a 59
M. Landi

francesi

SANDALO 25.10.80 (due)

320

Tirano che sia io che Marco ce ne eravamo andati. Nella
speranza di "riaggiungerci" mio padre - informato della mia
domanda al corso A.C.C. - chiese al sen. Donat Cattin di inter-
venire affinché la mia domanda venisse accolta; speravo che
l'assistenza del militare mi sarebbe servita anche evitare
mie azioni irresponsabili e di riflesso speravo che questo
mio cambiamento potesse influenzare positivamente anche il
Marco. - Il giorno 13 ottobre 77 da Napoli telefonai al mio
amico Renato BRIVIO (quanto alle date precise. - Ma potrei
anche copertare l'assenza di qualche giorno). - Gli chiesi
notizie della mia ragazza Daniela Giuffrida. - Mi rispose
proprio il Senato, il quale mi riferì che era giunta a casa
mia la cartolina di chiamata per il corso A.C.C. (-59° corso) -
di Aosta. - Mio padre mi stava cercando disperatamente tele-
fonando a tutti i miei amici, dopo aver controllato la mia
agenda, nella speranza di avere qualche mia notizia onde
potermi avvisare. - Io avrei dovuto presentarmi il giorno 14
alla caserma Cesare Battisti di Aosta; mio padre era già riu-
scito a dilazionare di tre giorni la data. - Appena appren-
ta tale notizia, telefonai ai miei genitori, i quali mi confer-
marono che quanto riferitemi da Brivio corrispondeva a verità.
- Aggiunsero che a mio favore era intervenuta una persona
molto importante la quale mi aveva "raccomandato" al ministero
della Difesa, all'ufficio nome A.C.C. dove un col. dell'esercito
vigilava le commesse ai corsi. - Ripartii subito per Torino dopo
aver avvertito Bonomi e l'avevo al loro ritorno da un nuovo
sopralluogo in Torino in vista della ragazza (noti) i due im-
sistettero perché non partissi e non mi presentassi essendo
pericoloso per me e per l'C.C. perché avevo detto che l'abbandono
della mia domanda era segno che non ero per niente ricercato;
a questo vigliacco quindi io dovevo rispondere alla chiamata
perché non volevo darmi eliminato né divenire residente alla
Lora. - Tornato a Torino (sabato mattina) i miei genitori mi
illustrarono in qual modo si era arrivati all'accettazione
della mia domanda. - Si erano rivolti alla signora Anelia Donat
Cattin quando avevano scoperto il mio allontanamento da Costi-
gliole. Avevano constatato che la famiglia Donat Cattin stava
vivendo in piena armoniosa situazione per il figlio Marco
e avevano pensato che noi due facessimo assieme dati i vincoli
di amicizia personale e di comune sentire politico. -
Mio padre aveva avuto un colloquio col sen. Donat Cattin (non
ricordo se a Torino o a Fianina Liguria) e l'inizio del colloquio
non era stato dei più pacifici, perché mio padre aveva contestato
al senatore il fatto che si fossero una banda di ladri, con spec-
fico riferimento al partito della D.C. Il senatore aveva intimato
a mio padre di uscire da casa sua, non ammettendo di essere insul-
tato in casa propria. Le due mogli erano allora intervenute e il
contrasto era stato superato. - Il colloquio era proseguito ap-
punto colla richiesta dei miei al senatore di collocare l'ac-

francesi

francesi

M. Landi Sandro Roberto G. Garry

Sandalo 29.10.80 (tre)

221

combinato della mia ispezione. Mio padre aveva assicurato che una volta io avessi messo l'ipotesi a posto avrei potuto intervenire presso Marco affinché anch'egli renunciasse dalla sua precedente condotta di vita. E difatti, a metà novembre 77, i miei genitori vennero un sabato a trovarmi colla signora Amelia. Ricordo con precisione il periodo perché era prima del mio giuramento, avvenuto il 10 NOV. 77; era stato appena sottoposto a vaccinazione. La signora Amelia venne appositamente per aver notizie da parte mia sul figlio. Le risposi che allo stato non sapevo nulla di preciso ma mi sarei interessato tramite i miei canali. Difatti la settimana successiva telefonai alla GIUSI VERGILIO, propaganda di riferire a Marco che io avevo assoluta necessità di parlare con lui: telefonai a Giusti nel suo ufficio (930004) dell'Intendenza di Pinasca. Cercai lei perché sapevo che era di nuovo in contatto col Marco dalla fine di agosto del 77, sendola accompagnata a Gioia Tauro per incontrare il Marco nelle circostanze di cui ho già parlato. Poco tempo dopo la mia telefonata a Giusti, un sabato sera arrivavano ad Aosta lei, Marco e il Ciamberlano amico di Marco, già da me menzionato in altro verbale. Andammo a cena tutti assieme; illustrai a Marco il contenuto della mia conversazione colla madre: la famiglia era disposta a riaccoltelo senza riserve; lui non era affatto preoccupato, MARCO rifiutò tale prospettiva dicendo che voleva proseguire la sua militanza clandestina in FI. Riferii ai miei genitori la risposta di Marco: dissi che Marco non voleva aver nulla che fare colla sua famiglia d'origine; che i suoi genitori stessero tranquilli perché si sarebbe fatto vivo lui stesso. Ovviamente non parlai ai miei del discorso di Marco sulla sua militanza in FI, anzi tenevo una storia che per qualche tempo venne, a ciò che Marco lavorava a Roma nella redazione di una rivista di Autonomia e che almeno col fratello Paolo si sarebbe fatto vivo per il Natale. A loro volta i miei genitori mi riferirono in un momento successivo di aver trasmesso tale notizia alla signora Amelia, la quale aveva (com'è comprensibile per una madre) accolto tali notizie con molto dolore, conservando comunque che Marco era ormai libero della sua vita e che chi avrebbe pagato le conseguenze delle sue scelte sarebbe stato il suo bambino, il Leo. Nei mesi successivi, ebbi incontri occasionali con Marco. Nel maggio 1978, mentre io mi trovavo ancora a Torino in convalescenza da Marco mi cercò. Ci vedemmo; mi chiese di accompagnarlo ad un incontro che aveva con sua madre, la quale gli doveva consegnare una nuova carta di identità dato che la precedente si era deteriorata, rendendo divenuta illeggibile. Mi chiese di non farmi vedere la sua madre ma di intervenire nel caso in cui loro due avessero incontrato a discutere pesantemente: Marco temeva infatti che la madre insistesse perché lui tornasse a casa. E la cosa non gli andava dicendo che si trattava di una mattina prevista l'appuntamento era in via San Quintino angolo corso Vinzaglio, sotto i portici. Io non mi feci vedere (come d'intesa) e vidi che madre e figlio si lasciavano in malo modo, cioè senza alcun gesto affettuoso. Marco mi mostrò subito dopo la sua nuova carta di identità. La fotografia

francesi
francesi

SEMPRE

Mario *Luigi* *francesi*

SANDALO ROBERTO 29.10.80

(quattro)

222

di Marco è quella pubblicata negli ultimi tempi da vari giornali; dove Marco appare con barba e capelli lunghi. Bene certo di questo, perché rammento di aver conversato con lui improvvisamente in casa facendogli notare che non era certo la foto adatta per una persona che, essendo clandestina, doveva presentarsi di ad una immagine anche formalmente pulita. Nell'occasione Marco mi riferì che aveva ottenuto questo documento grazie all'intervento della madre presso la signora Olivetti, della quale Marco mi disse anche che era la madre di una ragazza con la quale egli aveva avuto una relazione sentimentale. Ovviamente Marco non mi specificò altri particolari; ricordo la sua frase: " vedi, mia madre quando vuole riesce ad ottenere ciò che vuole " (a parole analoghe); in seguito per altre due volte mi venne menzionato l'episodio della carta di identità di Marco. Una prima volta da Marco stesso, quando egli chiese il mio intervento presso la sua famiglia di origine perché gli fornisse avere il passaporto; nella circostanza mi invitò a richiamare alla madre l'episodio della carta di identità come precedente che dimostrava la possibilità di ottenere certi documenti a sue favore. In una seconda occasione, direttore politico, mi disse che la Olivetti era intervenuta per la carta di identità di Marco; mi fece questo riferimento perché mi invitò a rivolgermi alla modesta signora Olivetti per sollecitare una mia assistenza al Comune tramite concorso, con successiva iscrizione al D.P. dell'ottobre 1978 Marco si recò a fine agosto in Calabria dove la sorella Maria Pia presentò un appartamento; Marco veniva nella settimana trascorsa a Vigo di Fiume a casa di Bertolotti Marco e fu proprio in Calabria in compagnia del figlio e della Maria Cristina Scandolo che faceva chiamare MANIL. Per quanto riguarda le possibili località di attuale dimora del Marco Donat Cattin posso riferire due circostanze. La prima è Maria Cristina Scandolo ha un unico che abita a Parigi e presso la cui abitazione ella si era recata negli ultimi anni per trascorrere il Capodanno. Nella mia memoria è rimasto un nome così JANUARIUM? comunque possibile che si conosca e indirizzi al punto unico di Parigi si trovino su carta le agenzie della Scandolo, persona non molto dotata di memoria che pertanto appuntava quanto le interessava. Io sentii fare dalle Scandolo il riferimento a questo suo unico proprio nel momento di un discorso di punti di appoggio disponibili nell'ipotesi di un espatio dal'Italia. In secondo luogo risulta il par averlo fatto la signora Amelia in occasione della cena a casa mia il 26.4.80 che ad Amsterdam esiste un'agenzia collegata al giornale Gazzetta del Popolo. La signora se parlava come di una agenzia di informazioni e come che fosse un ufficio collegato all'attività giornalistica della Casa del Pop., ufficio quindi che rientrava nell'ambito di influenza del figlio Claudio, Vice-Direttore della Casa del Pop.

francesi

SEMPRE

francesi *Luigi* *francesi*

SANMILO ROCCO 29.10.80 (cinque)

223

La sig.ra Amelia Bernicò questa agenzia come possibile ambito di lavoro futuro per me e per Marco, qualora ce ne fossero andati dall'Italia. Non sono sicuro al 100% che si tratti di Amsterdam, ma mi pare che la signora abbia parlato di città in Olanda vicina all'Alghero.

Aggiunge ancora che mi ritorna sempre dai discorsi della sig.ra Amelia di un tizio del Claudio Donat Cattin proprietario di un sereno e segnalò la circostanza perché Frankamente mi pare più Xxxxxxxx (in via logica, conoscendo il soggetto) che un eventuale espatiro del Marco sia avvenuto attraverso questo canale che non con un passaggio a piedi oltre la frontiera, valicando delle montagne.

IX/ Questo da me fin qui dichiarato corrisponde a quanto io ho circa il primo e terzo paragrafo del rapporto BIGOS 16.10.80.

X/ Circa il secondo paragrafo di detto rapporto, desidero sin d'ora precisare che la intitolazione del rapporto è superiore al livello delle mie conoscenze, che comunque era esposto in modo dettagliato e completo, senza riserva alcuna.

L'anno scorso (aprile o maggio '79) io frequentai abbondanza associazioni - per Regioni di amicizia e comune militanza politica - il Graziano Deposito. Egli era stato, negli anni precedenti, responsabile della PCI della sezione sia in corso Vecchiera, quasi angolo via Bardonecchia. Mi ripete che nell'estate '74, all'instanza del PNI, vi era forte timore di un possibile prossimo colpo di stato di destra (si era all'indomani di Brescia-piazza della Legge e della strage dell'Isaluna).

Aggiunge subito che queste voci sul colpo di Stato erano circolate con insistenza già ad ottobre ed investivano tutta la sinistra.

Io lo so per certo; militavo in lotta continua e in particolare a noi componenti del Serv. d'Ordine venne fatto un discorso esplicito. Ci dovevamo garantire individualmente condizioni di sopravvivenza; ogni cosa consisteva in luogo di rifugio e mantenendo al contempo i collegamenti fra di noi (in particolare per assicurare possibilità di protezione).

Una dei possibili luoghi di rifugio era al CERGRO, al capolinea del 30 sterrato.

Il Graziano mi riferì lo stesso quadro generale anche propositivo del PCI, per quanto riguardava la concretezza dei timori di un colpo di Stato. Era piano organizzativo il PCI ovviamente disponeva di risorse superiori alla nostra (intendo I.C.). Difatti un sabato (forse il venerdì sera) al Graziano venne detto di trovarsi ad un appuntamento che valeva per i giovani militanti nella PCI di quella sezione. Furono raccolti da un amico di Francesco CARICELLO e attraverso strade secondarie portati in una baita della Valnusa.

Qui Graziano si trovò con altri militanti del PCI; mi riferì di aver visto nell'occasione delle armi e un corraio più vecchio di loro gli disse che non bisognava toccare nulla e che quelle armi (erano dei vecchi SEM della seconda guerra mondiale) la avrebbero usate in caso di colpo di Stato.

IX/ Questo da me fin qui dichiarato corrisponde a quanto io ho circa il primo e terzo paragrafo del rapporto BIGOS 16.10.80.

X/ Circa il secondo paragrafo di detto rapporto, desidero sin d'ora precisare che la intitolazione del rapporto è superiore al livello delle mie conoscenze, che comunque era esposto in modo dettagliato e completo, senza riserva alcuna.

L'anno scorso (aprile o maggio '79) io frequentai abbondanza associazioni - per Regioni di amicizia e comune militanza politica - il Graziano Deposito. Egli era stato, negli anni precedenti, responsabile della PCI della sezione sia in corso Vecchiera, quasi angolo via Bardonecchia. Mi ripete che nell'estate '74, all'instanza del PNI, vi era forte timore di un possibile prossimo colpo di stato di destra (si era all'indomani di Brescia-piazza della Legge e della strage dell'Isaluna).

Aggiunge subito che queste voci sul colpo di Stato erano circolate con insistenza già ad ottobre ed investivano tutta la sinistra.

Io lo so per certo; militavo in lotta continua e in particolare a noi componenti del Serv. d'Ordine venne fatto un discorso esplicito. Ci dovevamo garantire individualmente condizioni di sopravvivenza; ogni cosa consisteva in luogo di rifugio e mantenendo al contempo i collegamenti fra di noi (in particolare per assicurare possibilità di protezione).

Una dei possibili luoghi di rifugio era al CERGRO, al capolinea del 30 sterrato.

Il Graziano mi riferì lo stesso quadro generale anche propositivo del PCI, per quanto riguardava la concretezza dei timori di un colpo di Stato. Era piano organizzativo il PCI ovviamente disponeva di risorse superiori alla nostra (intendo I.C.). Difatti un sabato (forse il venerdì sera) al Graziano venne detto di trovarsi ad un appuntamento che valeva per i giovani militanti nella PCI di quella sezione. Furono raccolti da un amico di Francesco CARICELLO e attraverso strade secondarie portati in una baita della Valnusa.

Qui Graziano si trovò con altri militanti del PCI; mi riferì di aver visto nell'occasione delle armi e un corraio più vecchio di loro gli disse che non bisognava toccare nulla e che quelle armi (erano dei vecchi SEM della seconda guerra mondiale) la avrebbero usate in caso di colpo di Stato.

Mandi Jaudola Rubele

SANMILO ROCCO 29.10.80 (sei)

224

Esistono che Deposito, nel raccontarmi quanto era successo, disse a me di buttare una frase tipo "perché tu so queste cose di Deposito in giro? Ardito che se l'ha tanto con noi e che adesso una i trasporti Gariglio per eseguire gli Xxxxxxxx affari, potrebbe essere arrestato dal gen. dalla Chiesa". In questo contesto, era però di fronte scherzoso dal Graziano, ricordo con certezza il nome ARDITO. Altri nomi l'Esposito non ricordo che me abbia fatti. Non so bene se, all'epoca, l'Ardito avesse un qualche ruolo di responsabilità di organizzazione nella Federazione For. del PCI (per epoca intendo il 1974). Stando ai miei ricordi di piazza, il numero "interlocutore" per il PCI, in occasione di manifestazioni e cortei, era Giuliano Ferrara.

IX/ Questo da me fin qui dichiarato corrisponde a quanto io ho circa il primo e terzo paragrafo del rapporto BIGOS 16.10.80.

X/ Circa il secondo paragrafo di detto rapporto, desidero sin d'ora precisare che la intitolazione del rapporto è superiore al livello delle mie conoscenze, che comunque era esposto in modo dettagliato e completo, senza riserva alcuna.

L'anno scorso (aprile o maggio '79) io frequentai abbondanza associazioni - per Regioni di amicizia e comune militanza politica - il Graziano Deposito. Egli era stato, negli anni precedenti, responsabile della PCI della sezione sia in corso Vecchiera, quasi angolo via Bardonecchia. Mi ripete che nell'estate '74, all'instanza del PNI, vi era forte timore di un possibile prossimo colpo di stato di destra (si era all'indomani di Brescia-piazza della Legge e della strage dell'Isaluna).

Aggiunge subito che queste voci sul colpo di Stato erano circolate con insistenza già ad ottobre ed investivano tutta la sinistra.

Io lo so per certo; militavo in lotta continua e in particolare a noi componenti del Serv. d'Ordine venne fatto un discorso esplicito. Ci dovevamo garantire individualmente condizioni di sopravvivenza; ogni cosa consisteva in luogo di rifugio e mantenendo al contempo i collegamenti fra di noi (in particolare per assicurare possibilità di protezione).

Una dei possibili luoghi di rifugio era al CERGRO, al capolinea del 30 sterrato.

Il Graziano mi riferì lo stesso quadro generale anche propositivo del PCI, per quanto riguardava la concretezza dei timori di un colpo di Stato. Era piano organizzativo il PCI ovviamente disponeva di risorse superiori alla nostra (intendo I.C.). Difatti un sabato (forse il venerdì sera) al Graziano venne detto di trovarsi ad un appuntamento che valeva per i giovani militanti nella PCI di quella sezione. Furono raccolti da un amico di Francesco CARICELLO e attraverso strade secondarie portati in una baita della Valnusa.

Qui Graziano si trovò con altri militanti del PCI; mi riferì di aver visto nell'occasione delle armi e un corraio più vecchio di loro gli disse che non bisognava toccare nulla e che quelle armi (erano dei vecchi SEM della seconda guerra mondiale) la avrebbero usate in caso di colpo di Stato.

IX/ Questo da me fin qui dichiarato corrisponde a quanto io ho circa il primo e terzo paragrafo del rapporto BIGOS 16.10.80.

X/ Circa il secondo paragrafo di detto rapporto, desidero sin d'ora precisare che la intitolazione del rapporto è superiore al livello delle mie conoscenze, che comunque era esposto in modo dettagliato e completo, senza riserva alcuna.

L'anno scorso (aprile o maggio '79) io frequentai abbondanza associazioni - per Regioni di amicizia e comune militanza politica - il Graziano Deposito. Egli era stato, negli anni precedenti, responsabile della PCI della sezione sia in corso Vecchiera, quasi angolo via Bardonecchia. Mi ripete che nell'estate '74, all'instanza del PNI, vi era forte timore di un possibile prossimo colpo di stato di destra (si era all'indomani di Brescia-piazza della Legge e della strage dell'Isaluna).

Aggiunge subito che queste voci sul colpo di Stato erano circolate con insistenza già ad ottobre ed investivano tutta la sinistra.

Io lo so per certo; militavo in lotta continua e in particolare a noi componenti del Serv. d'Ordine venne fatto un discorso esplicito. Ci dovevamo garantire individualmente condizioni di sopravvivenza; ogni cosa consisteva in luogo di rifugio e mantenendo al contempo i collegamenti fra di noi (in particolare per assicurare possibilità di protezione).

Una dei possibili luoghi di rifugio era al CERGRO, al capolinea del 30 sterrato.

Il Graziano mi riferì lo stesso quadro generale anche propositivo del PCI, per quanto riguardava la concretezza dei timori di un colpo di Stato. Era piano organizzativo il PCI ovviamente disponeva di risorse superiori alla nostra (intendo I.C.). Difatti un sabato (forse il venerdì sera) al Graziano venne detto di trovarsi ad un appuntamento che valeva per i giovani militanti nella PCI di quella sezione. Furono raccolti da un amico di Francesco CARICELLO e attraverso strade secondarie portati in una baita della Valnusa.

Qui Graziano si trovò con altri militanti del PCI; mi riferì di aver visto nell'occasione delle armi e un corraio più vecchio di loro gli disse che non bisognava toccare nulla e che quelle armi (erano dei vecchi SEM della seconda guerra mondiale) la avrebbero usate in caso di colpo di Stato.

Mandi Jaudola Rubele

SANDALO 29.10.80 (sette)

225

ancora che a Villastellone c'era speculazione edilizia, che erano
persi che spingevano per farla scuola, ma c'era un giro di mafia
gestito dalla DC e in particolare da quello che aveva ucciso
l'attentato. Può darsi che commentasse la cosa di libero cittadino
simo non può darsi che avesse avuto un qualche ruolo nella vicenda,
parlando della quale appariva (e no) informato.

IN/ altro circa il PCI non mi risulta, anzi c'è una missione del
PCI al ~~quello~~ (che oltre alla denominazione ufficiale
si ha una "coerente", tipo "Carlo Moro") i cui esponenti di
maggiore rilievo (ancora il segretario) dopo un dibattito interno
alla sessione avvenuta (salvo errori) nel 1978, sarebbero passati
in blocco alle Brigate Rosse. Fatto di questa notizia, per quanto
mi risulta, fu il VIGGA, il quale mi disse anche che una delle
persone (presente nel PCI alla BR (Margherita GAMBINO) di professione
infermiera, di età superiore ai 30 anni, da pp. mai personalmente
conosciuta) ebbe a chiedergli - qualche tempo fa uscita dal PCI -
documenti di Prima Linea, allo scopo di avere un quadro preciso
della organizzazione combattenti comuniste. Questo perché lei e
gli altri erano usciti ~~dal PCI~~ dal PCI e volevano
entrare nella BR, ma prima intendevano appunto avere un quadro
delle formazioni comuniste armate operanti nel paese a quel tempo.
Anche il Sansone (nell'inverno '79) mi rammentò questa gestione del
PCI, riferendomi che anch'egli sapeva di questo passaggio di alcuni
iscritti nelle file della BR. Lui conosceva personalmente uno almeno
della persona che avevano gettato via la tessera del PCI; però
questo non era entrato nelle BR ma aveva fatto una scelta di
balestria umana, mettendosi a commettere rapine, spacciate come
azioni di redistribuzione del reddito.

Il Sandalino di Villastellone è un iscritto del PCI.

Quanto da me esposto esaurisce le mie conoscenze sugli argomenti
di cui al 7° paragrafo del rapporto.

I.N. Quanto al paragrafo 4 del rapporto Digos 16/10/80, ricordo
che ho avuto chiesto a Patrizio Peci, in occasione del nostro
secondo incontro, notizie sul sequestro dell'ON.Moro. Lui mi
aveva risposto che non era stata una operazione difficile.
Gli chiesi questi uomini erano stati impiegati e parlati di 15 e
20. Peci mi rispose che l'operazione l'avevano fatta nove compagni
quando è nato ed un furgone. Aggiunse che erano stati impiegati
altri compagni ancora, ma soltanto per supporto logistico, mentre
il nucleo operativo era appunto composto da nove persone soltanto.
Chiesi se il Nucleo era stato formato a livello nazionale. Peci
mi rispose che era stata una operazione di colonna, con il coinvolgimento
di due persone soltanto a livello nazionale, persone delle
quali non mi disse nulla di più.

Rimandandomi queste cose, Peci ora diceva "noi", una parlava del
"compagni". Dicono "noi" poteva riferirsi all'organizzazione

Mandi *Luigi* *...*

SANDALO 29/10/80 (otto)

226

come pure può darsi che volemmo alludere ad una mia diretta
partecipazione alla azione. Sensazione mia fu che la risposta lunga
e di ripromettevo, se il nostro rapporto fosse andato avanti, di
chiedergli ancora altri particolari sulla vicenda, per es. sugli
interrogatori di Moro e sul suo comportamento in tale occasione.
Chiesi anche a Peci se le BR quando rapirono Moro, avevano deciso
di ucciderlo fin dal primo momento, oppure lo uccisero per scelta
successiva, contingente. Infatti io sapevo da PL (la mia fonte era
ALBERTO cioè Marco Donat Cattin) che le BR avevano ucciso Moro
perché, almeno due volte, la polizia era venuta a trovarci assai
vicina al luogo dove Moro era tenuto prigioniero. Peci mi rispose
che non per questo motivo era stata decisa la morte di Moro,
Dime che prima legioni di guerra Moro doveva morire, vi fosse stato
o che il rilascio dei prigionieri ostesi in cambio. Allora chiesi
se le BR avevano preso loro supporto fin dal primo momento ma
che lo avrebbero ucciso. Peci rispose che era nella loro logica.
Eva nella loro logica uccidere una personalità come Moro.
Peci non mi diede nessuna indicazione circa le armi usate o il
luogo di detenzione di Moro.

Successivamente sentendo ricordo ora che mi risulta che le BR discussero
a PL di avere tre prigionieri del popolo. La mia fonte è ALBERTO,
cioè Marco Donat Cattin, il quale mi raccontò che, durante il se-
questro Moro, lui e Solimano (a Milano), su richiesta delle BR,
andarono ad un appuntamento con due esponenti di questa organizza-
zione e vi andarono in quanto in quanto esponenti, a loro volta,
di PL. Ricordo Alberto i due esponenti erano, uno Lenzo Anselmi (c-
Dente) e l'altro (forse) Benicelli. Alberto mi disse che i due
BR arrivarono a bordo di una 131, fin quasi all'angolo del porto
fiancato per l'appuntamento e che erano equipaggiati a che por-
tavano una valigetta 24 ore. In tale occasione, i due BR discor-
sero ad Alberto e Solimano che le BR avevano in programma di se-
questrare (mentre ancora Moro veniva tenuto prigioniero) un in-
dustriale, così da rendere più realistico - con due prigionieri
in mano - il discorso di liberazione dei prigionieri politici.
Le BR chiesero PL un'appoggio militare, nel senso che militarmente la
BR si sentivano accorpate e chiedevano quindi a PL di compiere
tutte le azioni che indirizzarono anche in altre direzioni l'impeto
di risposta dello Stato. A questa richiesta PL (per bocca di ALBERTO)
rispose con sufficienza, dicendo in pratica che era meglio che cia-
cuno facesse la sua strada. Forse PL in quel periodo si credeva
sufficientemente forte (era in corso il rapporto con la FCC) da
poter "smontare" le BR sia politicamente che militarmente.
I.R. Altro da Peci circa il sequestro Moro non ho saputo né altro
mi risulta per diversa via.

I.R. Quanto alla captiva di materiale, presumibilmente armi, di cui
al paragrafo 4 del rapporto Digos 16/10/80, io al funzionario ho
accennato al fatto che Peci mi ha parlato di una rapina alla Gestet-

*Fu a parte fatto di: C.C. dove si sono fu proprio del posto, se la
preziosa dove erano - Luigi* *Mandi* *...*

n. N.

SANDALO 29/10/80 (Nuovo)

257

Nel numero di una rivista di via Ruzbicki nella quale lo ER erano andate per comparare armi con documenti falsi, ma il titolare si era accorto che qualcosa non andava, per cui loro avevano dovuto impattiarlo, armi alla mano, rinunciando così a fuggire.

Di altri episodi nulla so, vale a dire che Teci non mi ha parlato di esse. Prendo atto che dalla rapina Santanitar e dal fatto della armaria Teci ha parlato a verbale e dichiara che in me ho accennato al funzionario della Digos come di argomenti che Teci aveva trattato con me. Là dove il funzionario DIGOS parla di episodi "su cui il noto Teci avrebbe riferito - le strettie indispensabili o avrebbe del tutto taciuto" detto funzionario è evidentemente incorso in un equivoco, forse facilitato dal carattere sommario ed approssimativo delle cose che gli veniva dicendo e che oggi invece espongo in dettaglio e compiutamente.

Quando agli altri argomenti trattati nei paragrafi da 5 a 9, sono disposto a dire tutto quello che mi risulta, senza ribellione di avere oggi detto tutto quanto mi risulta in ordine ai paragrafi già trattati.

A questo punto l'Ufficio, sia in considerazione dell'ora (21,30), sia in considerazione del fatto che risulta necessità per il Sandalo, in data di domani, che raggiunga città diverse per attività istruttorie, delibera di sospendere l'interrogatorio, fissando per la prosecuzione il giorno 3 nov. 1980 alle ore 9,30 in Torino. Del che è avviso al P.M. e alla difesa.

L.C.S. è chiuso alle ore 22.58

Alcanti
Sandalo Roberto
Caracciolo
Principi
Manca

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
 Torino, 15 MAR 1981
 IL CANCELLIERE

PELLO-SANTON 278

SANDALO 3/11/1980

228

Il giorno 3 novembre 1980 alle h. 11,30 in TORINO Quattre avanti ai G.G. II. F. DIOMARIS e M. LAUDI, delegati dal G.I. M. CARACCI e in presenza del difensore di fiducia avv. G. CARREI, e' comparso l'imputato sottocitato che dichiara:

Sono SANDALO Roberto in atti già gest. to. Avvicinato dalla facoltà si non rispondere alle domande dichiaro che intendo rispondere e che confermo la nomina del mio difensore avv. G. CARREI.

Si da' atto che si prosegue l'interrogatorio sospeso il 29/10/80 in Piacenza Casa Circolo e vengono richieste all'imputato informazioni in ordine agli argomenti indicati nel rapporto 18/10/80 a firma del dr. R. Poli della Diges di Torino non ancora trattati il 26/10/80.

L'ufficio redige appunti in ordine a tutti gli argomenti e ancora con riferimento ad altri spontaneamente introdotti dal SANDALO e derivanti da domande poste dall'ufficio stesso. Si da' atto che verso le ore 18 sopraggiunge l'avv. M. P. GAIANO e che l'avv. G. CARREI si allontana per impegni professionali alle ore 18,30.

Si sospende la redazione degli appunti in base alle dichiarazioni del SANDALO dalle h. 13 alle h. 15,30.

Alle h. 16,20 sopraggiunge il G.I. dr. LANZA e si allontana il G.I. M. LAUDI.

L'ufficio in considerazione della lunghezza delle dichiarazioni rese dal SANDALO rinvia la verbalizzazione per esteso delle stesse - sulla base degli appunti presi in data odierna - alle 9,30 di domani 4/11/80 dandone contestuale avviso al difensore. Il verbale e' chiuso alle ore 19,45 del 3/11/80.

L.C.S.

Alcanti
Sandalo Roberto
Caracciolo
Manca
Principi

Il 4 novembre 1980, alle ore 9,50, negli uffici della Diges del -la Questura di Torino, davanti ai G.G. II. Dr Alcanti e V. Lanza, delegati del Consigliere Istruttore Dr M. Caracci, è presente SANDALO ROBERTO, in atti generalizzati.

E' pure presente l'Avv. M. P. Gaidano, in sostituzione del difensore avv. G. Carrei, che il Sandalo conferma.

Il Sandalo dichiara intendo rispondere.

Per quanto riguarda il punto 1 del rapporto 18/10/1980 rifer.

sono quanto non in occasione della conversazione con il M. Donat Vastin al Camerata, in sera antecedente il giorno dell'omicidio Civiletti, tra le altre cose Marco mi riferì che vi era un senten-

to di mano leggera, soggetto di sinistra, che era disponibile a versare soldi all'organizzazione nei momenti in cui particolar-

mente urgente era la necessità di denaro. Cioè quello vi erano dei buchi da coprire questo contante era disposto a versar-

segue int SANDALO 4/11/80

229

-tre nome di denaro. ~~XXXXXXXXXX~~ Marco aggiunse che il cantante era di Milano e che era amico personale di Roberto Nasso. Non ne so cose il nome.

Il discorso di Marco è assolutamente verosimile perché lo stesso ha denunciato che vi erano account in cui, a detta del compagno, ciambattini, erano rimasti pochissimi soldi in cassa e poi la settimana dopo, senza che venissero compiute rapine del problema non ne sa parlava più, la dimostrazione evidentemente che c'era qualche canale attraverso il quale le necessità più urgenti di denaro venivano soddisfatte. Per esempio, ricordo che a fine giugno '79 (prima della rapina di Brunico) Davide mi disse un giorno che tutta EL aveva in cassa 3.000.000 circa, cioè una cifra assolutamente irrilevante. Nei giorni successivi constatata che i compagni ciambattini fecero viaggi e cioè di muoversi con comodità tali da far pensare che dette esigenze immediate di denaro fossero state soddisfatte.

AGS e conclude che nel '79 qualcuno potesse dare dei soldi a Roberto Nasso o altri della organizzazione pensando che servisse a finanziare una qualche iniziativa legale. Questo discorso poteva reggere nel '76, nell'epoca del giornale "Senza Troglia", ma non certamente nel ~~XXXXXX~~ successivo.

Circa il punto 5) posso precisare quanto segue.

Fino prima del suo arresto, Scavino mi confidò che lui e Galimberti avevano compiuto una rapina. Sono sicuro della partecipazione di Scavino e Galimberti; mi pare di ricordare anche il nome della BRESCA, sempre fattasi da Scavino, ma non ne sono sicuro. La rapina era stata compiuta ai danni di una piccola banca, aveva fruttato un bottino intorno ai 75 milioni; era stata usata una Fiat 127, non so dire se rubata in Piemonte o in Liguria. Il cambio auto era avvenuto in una stradina a ridosso dell'autostrada dei Fiori e i rapinatori erano saliti su di un auto "palita". Ricordo il commento di Scavino, a proposito della rapina: egli cioè prospettava i vantaggi di concludere queste azioni lontane e da Torino perché si riducevano al minimo i rischi di un ricominciamento.

Ovviamente si trattò di una rapina per autofinanziamento; il fatto avvenne quando già era stata compiuta la rapina di Cherasco e quindi dopo l'arresto della Barbara Graffia.

Si di un'altra rapina di autofinanziamento compiuta nel giugno-luglio '76 da RAFFAELI IMMOLO e NICOLA SOLIMANO in un paese vicino ad Asti, forse Portocannaro. Me ne parlò il Solimano presentandomi l'azione come "cosa da poco". L'unico particolare specifico che ricordo è il tipo di macchina, Fiat 111, usata per la rapina.

Circa l'altra rapina di cui si fa menzione nel rapporto premetto che ho degli scrupoli a parlarne nel dettaglio, dovati al fatto che uno dei compagni autori della rapina è già stato condannato per tale vicenda nell'ottica però di un fatto di delinquenza comune.

Handwritten signatures: Haury, Marco De Capua, Lucio Roberto, etc.

segue int SANDALO 4/11/1980

230

A questo punto il GI fa' presente al Sandalo che tra il materiale reperito nella base di Via Staffarda vi è un elenco di nominati -vi accento su quelli sono segnate cifre di denaro, il tutto unitamente indicante prospetti di versamenti fatti da EL a persone internate in carcere. In particolare, sotto la dicitura ORN compaiono i nomi Alvin, Charlie, Sara. Sulla base di quanto emerge dagli atti istruttori Sara dovrebbe identificarsi in Di Giacomo Donabella; Charlie nella famiglia di Matteo Caggigi; ALVIN in Roberto Lucifora. Quest'ultimo è attualmente detenuto perché condannato quale autore di una rapina e furto ai danni di un collezionista di armi. L'Ufficio domanda quindi al Sandalo se sia il Lucifora il compagno relativamente al quale egli aveva ri serve.

Il Sandalo, preso atto di quanto precede, dichiara constatato che l'Alberto vi era noto processualmente già come militante dell'organizzazione. Effettivamente è lui ALVIN. Il suo nome di movimento era Herbert; egli venne arrestato mentre io ero in servizio militare e appresi la notizia dai giornali. Come studente egli aveva frequentato la stessa scuola di Fagnano. Ritornato a Torino dal militare, chiesi a Giacomo (Francesco BNU) in che modo era avvenuto il fatto conclusosi con l'arresto di Alvin. Il racconto di Giacomo fu il seguente: il Ferrero,ttore Peyrot cioè, la cui famiglia è originaria della Val Pellice, sapeva di una casa delle parti di Ghigo di Fraili il cui proprietario deteneva numerose armi, essendo collezionista. Assarono su Giacomo,ttore ed Alvin con una 127 rubata a Torino; forzarono l'ingresso della casa, incominciarono a prendere un Winchester ed alcune 7,65. Ad un certo momento, scattò un allarme ed i tre decisero di scappare. Fuggirono per la strada carrozzabile incappando in un posto di blocco dei Carabinieri all'ingresso di Ferrero. Alla guida era Alvin che finse di volere fermare al posto di blocco rallentando; poi accelerò improvvisamente forzando il blocco. I Carabinieri spararono ed i colpi raggiunsero uno dei pneumatici della 127. Dopo poco, i tre abbandonarono la macchina e si ritirarono nei boschi circostanti, dove trascorsero la notte. Abbandonarono le armi rubate trattenendo soltanto una pistola a testa (probabilmente la stessa che già avevano alla partenza da Torino). Alla mattina, Alvin, contrariamente al parere degli altri due, decise di raggiungere il paese di Ferrero per controllare la situazione. Appena egli si avvicinò al centro abitato, fu subito notato; i Carabinieri gli intimarono di fermarsi; lui riuscì a disfarsi della pistola che però venne ritrovata poco dopo il suo arresto. Ettore e Giacomo, nascosti, avevano assistito alla cattura di Alvin e decisero quindi di allontanarsi dalla zona, raggiungere a piedi Perosa Argentina, ovviamente pensando non per la strada ma attraverso sentieri della zona. A Perosa, furono rilevati dal padre del Peyrot che li riconsegnò a Torino.

Handwritten signatures: Alvin, Lucio Roberto, Haury, etc.

Segna int. SARDALIO 4/11/80

231

AGE: Giacomo non si formi' alcun particolare ulteriore circa il padre del Payrot. Non so quindi dire se egli gia' fosse in qual- che modo preavvertito dal progetto criminale del figlio e con- seguentemente la sua presenza a Verona facesse parte del piano operativo, oppure se egli arrivò a Verona a seguito di una te- lefonata o altro mezzo di avviso di parte del figlio. Giacomo non mi disse se lui ed il fratello avevano dovuto aspettare il Payrot padre o se questo era gia' presente ad attenderli a Verona A. Prendo atto di quanto mi riferisce l'Ufficio e cioè che nelle stalle di Via del Mille 11, indicato dal coimputato Vacca Roberto -te, come casa dalla quale veniva prelevato materiale di proprie- -ta' di La Ronga, risulterebbe un alloggio affittato a nome Payrot. Al riguardo so solo dire che sapevo della disponibilita' da parte di il fratello di una mansarda nella zona di C.so Cairoli perché lui stesso ne ha parlato'. La casa era situata nell'am- biente del Barabbesse ma parlava sempre pero' in termini di alloggio utilizzato dal Payrot per suoi divertimenti e non per attivita' politiche.

L'Ufficio allega al presente verbale fotocopia del reperto di Via Staffarda sopramencionato (allegato A) Quanto al punto VI del citato rapporto, e cioè al ferimento di GAVILLO, posso riferire in merito quanto mi ha detto ARMANDO UGO, che era stato arrestato in Piacenza o nei pressi nel giugno 1980, era stato ristretto per un qualche tempo nel carcere di Pia- -cenza e la' io l'avevo conosciuto.

L'Armando, al quale io mi ero presentato come un BR e che non mi aveva riconosciuto, mi aveva, dietro mie sollecitazioni, riferito spessoni vari di notizie sui Reparti Comunisti di At- -tacco e sul ferimento di Gavillo. Non si tratta' cioè di un discorso fatto in un'unica occasione, ma di diverse chiacchiera- -te che avevo da allora a allora (lui non amava all'aria). Armando era appena stato arrestato e quindi era in isolamento. Anche lui era nel Reparto Osservazioni del carcere: ero nella prima cel- -la, lui nella quinta. Non c'erano altri detenuti con noi e quindi potevamo parlare con facilità, senza che alcuno ci sentis- -se.

Armando mi aveva fatto di far parte del NCA e di avere anche noi dobbiamo un incarico di un certo rilievo. Sosteneva che i det- -ti NCA si differenziavano dalle altre organizzazioni pratican- -ti la lotta armata soprattutto perché privilegiavano, a suo dire, un lavoro di massa, un lavoro politico all'interno delle fab- -briche. Preferivano cioè fare meno operazioni militari e piu' operazioni di propaganda, il tutto riconducibile ad un progetto di partito non in chiave leninista, ma piu' adatto ai tempi situa- -li.

Sull'organizzazione del NCA mi aveva detto che esisteva un nivel- -lo Centrale (che non so dove si riunisce) e una serie di centri -tori, rete che era estesa soprattutto a Torino e a Torino, alla Fiat Lingotto e a Settimo Torinese.

A Torino i NCA provenivano dal "gruppo informale": vi erano anche alcuni "cuni isolati" dell'Autonomia.

Armando mi aveva detto di essere stato arrestato con due ragazze.

Armando *Mario* *Roberto*

Segna int. SARDALIO 4/11/80

232

nei pressi di Piacenza, dove intendevano occupare una casa. Fui che da quelle parti avessero una casa, anche perché, tra l'altro, gli avevo detto che era dai primi di aprile che non vedevo una donna, mentre lui aveva detto che per sua fortuna era' solo nella sera prima" o da poche ore, rima.

Sul ferimento di Gavillo (del quale parlavo dopo aver fatto il discorso di carattere generale di cui sopra) Armando mi disse, in seguito alle mie domande (gli avevo chiesto "come mai avevano fatto questo Gavillo") che lo avevano individuato come un addetto alla "ristrutturazione selvaggia della Fiat" o, meglio, di un settore della stessa. Non mi aveva detto però come il Gavillo fosse stato individuato.

Al ferimento avevano partecipato lui, Armando Ugo, due uomini, sui quali non mi diede altre notizie, ed una donna di cui mi dis- -se essere un'operaia a sua parente.

Possò ancora dire, in merito ad altro gruppo che pratica la lot- -ta armata, e cioè' Azione Rivoluzionaria, che nei primi mesi del 1977 (aprile e maggio per la precisione) io e Gian Gattin avevano avuto anche degli incontri con persone che mi risulta siano stati, almeno per la zona di Torino, i primi a formare del "Gruppo di Azione Rivoluzionaria". Costoro erano Ruggiero, un certo Cincio (che abitava in C.so Massimo, quasi all'angolo con P.zza Robilant), Franco Tullino, un certo Sibona (che abitava in V. Ferrere, quasi era l'abitante di una soffitta ubicata in quella via ed usata dalle Squadre di Sgo San Paolo), Paolo Mes- -sina e un certo Salsan (che lavorava in un piccolo fabbrichetta in zona San Paolo).

Con loro abbiamo fatto due riunioni e ricordo che avevano fatto qualche "piccolo botto" (dei quali parlavano genericamente e sui quali non sono quindi in grado di fornire elementi precisi in ordine alle singole responsabilità). Ricordo che avevano fat- -to esplodere un ordigno all'IAOP delle Vallette (il secondo attentato: il primo lo avevano fatto le Squadre) e ad una chiesa. Il avevo nuovamente incontrati al convegno di Bologna e avevo as- -sistito che erano un po' esaltati: volevano infatti compiere attac- -cati e, in effetti, in quel periodo a Bologna vi furono due as- -sistenti in forma di concessionarie di auto tedesche. Preciso, anzi, che uno degli attentati fu fatto in danno di una concession- -aria di auto tedesche: quel secondo non sono in grado di fornir- -ne notizie.

Non avevo invece conosciuto gli appartenenti ad AR che furono arrestati a Livorno per il tentato sequestro di Tito Neri.

Per quanto riguarda il punto 8 del rapporto IS/IO/80 (attività) in merito ai gruppi sovversivi, ritengo quanto segue: le noti- -che risultano alla primavera '77, in occasione delle riunioni tenute da Armando (MENO) a Torino nell'ambito del lavoro politico delle cellule di FI. Ricordo che si parlava della pro- -spettiva di una campagna "15 giorni di fuoco" di cui era proponente il gruppo fasciato cape dalla rivista EROS di Milano. Alle domande di approfondimento su tale progetto (ci era stata riferita dal Col- -onnello) il quale aveva partecipato alle riunioni in cui si ave-

Armando *Mario* *Roberto*

segue int SANDALO 4/11/1980

233

va direttore dell'argomento) il Galassini fece presente che il progetto si inseriva nella linea insurrezionale portata avanti dai collettivi politici padovani. A questi collettivi facevano capo due livelli illegali. Il primo era quello che emetteva ordini di "microterrorismo" e che usava la sigla di rivendicazione "Proletari Comunisti Organizzati". Il secondo livello era totalmente clandestino, composto cioè da militanti a quali non assumevano pubbliche posizioni in occasioni di assemblee o dibattiti attraverso articoli di giornale. La sigla usata per questo livello, politicamente più rilevante, era "Organizzazione Operaia per il Comunismo". I collettivi politici padovani avevano un giornale dal titolo "Per il Potere Operaio" in cui una parte era dedicata al cosiddetto "diario di lotta". Venivano elencati e menzionati i vari attentati commessi con le diverse sigle. Volendo fare un discorso di compattezza con altre strutture politico-militari, i Proletari Comunisti Organizzati potrebbero assimilarsi ad una struttura di Roma, mentre l'Organizzazione Operaia per il Comunismo potrebbe assimilarsi alla struttura vera e propria di PL. Ma rispetto che, ovviamente, si tratta di un'analogia approssimativa, fatta solo per illustrare l'esistenza di un duplice livello illegale.

All'inizio del 1979 compare per la prima volta la sigla "Squadre Armate Territoriali", anni "Squadre Comuniste Territoriali", composte da elementi dell'Autonomia, legati a collettivi di Abano San Bonà di base. Accanto a questa era una donna molto legata all'IVAN di base, che è la fonte delle mie notizie al riguardo.

Ivan mi disse di aver fatto anche una riunione come rappresentante di PL con queste "Squadre" in una loro casa e di aver visto nell'occasione parecchi Kalashnikov (almeno 9 o 6). Non so fornire indicazioni nominative, a parte il nome del Maron, già cui ricorreva molto sovente nei discorsi di Galassini nel "PT" come di persona avente un ruolo di rilievo nella organizzazione politica del due livelli illegali sopradetti.

Per quanto riguarda il punto 2) del rapporto 16/10/80, e cioè la provenienza della prima partita di Kalashnikov, boabe a mano e ordigni a carica cava, posso precisare quanto segue. La fonte delle notizie è Riccardo ALBERTO, e cioè Marco Donat Cattin. Mi disse che nell'estate '78 erano arrivati in Italia dei Kalashnikov e delle boabe a mano di 2 tipi: uno di fabbricazione russa tipo ammasso; uno di fabbricazione cinese forma tondeggiantone. Il tramite era stato Renato Scalone, all'epoca agente del CC CC RI. Scalone desiderava presentarsi con una partita di credito molto pesante rispetto agli altri gruppi di lotta armata. L'armamento era stato distribuito tra DR, PL e il PAC.

I Kalashnikov erano 15-16, le boabe una trentina. Appartengono a questa partita di armi il Mela di Via Millio e quello di Pavia, di P.L., quello trovato nella base del PAC di Via Castell'Alfani a Milano.

Scalone *Donat Cattin* *Sandalò*

segue int SANDALO 4 nov 1980

234

Il trasporto era avvenuto via mare. La partenza fu in un punto della Palestina, tra Israele e il Libano, quasi al confine tra Israele e Libano non avendo la Palestina sbocchi sul mare. Il porto di arrivo in Italia si risulta essere una località vicino a Trimiti. Altre al riguardo non so dire. In particolare, non so fornire indicazioni sulla organizzazione palestinese che fornì le armi. Si trattò comunque di una fornitura a pagamento. Comunque sul punto non ho notizie precise.

A questo punto l'Ufficio legge al Sandalo il verbale di Gian Val f 65 (interrogatorio 16/5/80) per la parte relativa alla provenienza di armi di cui dispone P.L. Il Sandalo dichiarò: confermo che Donat Cattin mi parlò di un prezzo pagato per queste armi, ma pure un "prezzo politico". Non posso escludere che sia stato SIRIO l'elemento di collegamento tra P.L. e i gruppi che si incaricarono di far arrivare le armi in Italia. E' anche possibile che Sirio dal cui passato nulla si sa e che potrebbe benissimo essere un agente del KGB, conduca vita spartana, tipica di chi ha frequentato vere e proprie scuole di guerra, sia stato lui il primo a disporre dell'autorizzazione "diplomatica" da parte dei russi e che queste armi arrivassero in Italia; doppiamente può aver lasciato l'iniziativa della trattativa concreta a Scalone per garantire a quest'ultimo di presentarsi con un buon biglietto da visita.

A fine settembre 1979, attraverso compagni dell'IVAN, si seppe che vi era la possibilità per noi di acquistare 200 URJ israeliti. Il meccanismo di acquisto era di questo genere: "arigi esisti" - alcune agenzie di import-export dietro le quali ho visto di nascosto trafficianti di armi i quali sono disponibili a fornire armamenti di liberazione. I compagni dell'IVAN, e per l'occasione quel Tascari e quel Sergio arrestati con la Dirotto, erano stati contattati a Parigi da un arabo, e cioè da un palestinese, che aveva prospettato la possibilità di rifornire di queste URJ tramite l'aiuto di un'ambasciata. Che io sappia, PL non acquistò queste armi, non avendo certo la possibilità finanziaria per farlo: se avesse acquistato, certamente avrebbe trovato il modo per farlo sapere a tutti.

Al primi di novembre io e P. Freeman, che erovo già uscito da PL, ci recammo a Parigi. I contatti li aveva Freeman, che telefonò al Sergio, il quale fissò un appuntamento un sabato a mezzogiorno in Fance de l'Opera. Alberto, cioè il Donat Cattin, insistette perché andassi in al posto suo, avendo lui qualche problema collegato al passaggio della frontiera. Il Sergio ci fece incontra con un altro compagno francese, cioè Pascal, che ci condusse quella sera alla casa. L'appuntamento è nel retro di un negozio di pellicci (borso) del Sergio. Nell'occasione si venne mostrato una Browning cal 9 lungo e un giubbotto antiproiettile, realizzato di ferro.

Scalone *Donat Cattin* *Sandalò*

segue int. Santalo 4 nov 1980

235

di essere che vi era la possibilità di acquistare 200 UZI e 200 Kal Deig al prezzo di 1 milione per ciascuna arma. L'acquisto doveva essere effettuato in blocco perché chi deteneva le armi voleva dichiarare; probabilmente per il Pci si trattava del preventivo di un furto in una base NATO. L'organizzazione che aveva disponibilità delle armi avrebbe provveduto a farle arrivare alle frontiere. L'operazione avrebbe avuto luogo nel momento dell'arrivo in Italia.

La nostra intenzione era quella di destinare le armi parte al gruppo di Alberto (la quasi totalità), ed alcuni esemplari a Fl, con la quale il Freeman continuava a tenere contatti tramite D'Urso. Della cosa non si fece nulla; a gennaio-febb 80 Freeman tornò sul discorso dicendoci che c'era possibilità di acquistare da parte del gruppo di Alberto un certo numero di armi, obiettando se era disponibile a trasportarli da Montgenevre in Italia. Ma ne avrebbero pagato 1; io risposi che la cosa non mi interessava. Non so se il gruppo di Alberto poi, in concreto, ha comprato queste armi.

Il ricordo che già a fine agosto 1979 era stato combinato un incontro a Parigi, sempre in Piazza de l'Opera, tra un esponente dell'ENIA, uno del MAPA e uno di Fl, in vista di un possibile acquisto di armi. P. si univa al MAPA, che usò l'aereo, i ragazzi non arrivarono all'appuntamento; e quello di quello dell'ENIA si limitarono a guardarsi in faccia, ovviamente ricambiandosi sguardi. La cosa non ebbe alcun seguito.

Non so dire il nome dell'Ambasciata estera alla quale, secondo i discorsi dei francesi, doveva far capo l' "arabo" che li aveva contattati.

Un altro atto di quanto riferisce l'Ufficio circa un viaggio a Parigi del Freeman con il Mangano a Pasqua 79.

Da di questo viaggio non si risulta che fosse finalizzato all'acquisto di armi. All'epoca Freeman non era ancora in Fl. A quanto si risulta, io ero l' esclusivo tramite del Freeman in relazione a Fl. Due' anche sarò, comunque, che in occasione di questo viaggio Freeman abbia avuto contatti per l'acquisto di armi. La vera conoscenza personale dell'epoca della sua precedente latitanza.

Per quanto riguarda Santalo, ricordo ancora che nel movimento si parlava di una ragione, col nome con gente che lavorava alla Troika Iarelli e alla Fredda - seconda nella zona del milanese, e ripara anche con alcune e Santalo non so dire nulla di più' precisi - se.

L'Ufficio legge al Santalo, a questo punto, le dichiarazioni rese da Santalo l'8/5/1980 (n. 82).

Il Santalo dichiarerà che è vero che io e Freeman ci presentammo come il 7 l'al centro, e abbiamo parlato di alcune uscite. Non parlavo affatto di restituzione di soldi, né di progetti di appropriazione.

Insomma, è pura invenzione la storia di contatti miei e di Freeman con gente della "Troika" calabrese.

L'Ufficio da' atto che nel corso dell'interrogatorio è intervenuto il Pci. Dr A Bernarri, che in seguito si è allineato.

Liberato Roberto *Liberto Roberto* *Liberto Roberto* *Liberto Roberto* *Liberto Roberto*

segue int. Santalo 4/11/80

236

limitato a meno di altri impegni. Da' inoltre atto che, alle ore 13, l'Avv. M. Goldano si è allontanata ed è stata sostituita dall'Avv. G. V. Sabri. Il processo verbale viene chiuso alle ore 13,30 del 4 nov 1980.

Liberto Roberto *Liberto Roberto* *Liberto Roberto*

Alle ore 15,45 si riapre il verbale alla presenza del Giudice Istruttore Maurizio LAUDI. L'Ufficio dà atto delle ulteriori seguenti dichiarazioni del SANTALO.

Desidero spontaneamente aggiungere un particolare relativo alla vicenda dell'oncidi CALABRESI.

Quando conobbi a Milano Freddi il bricciolato nel settembre 77, la sera prima del tentativo di furto del fregato che avrebbe dovuto essere usato per l'operazione contro William Sisti, conai a casa del Freddi in un alloggio del centro di Milano vicino ai Navigli. Era presente Marco DONAT CATTINI; il discorso, a un certo punto, cadde sui momenti d'ora dell'avvicinarsi a Milano a Freddi menzione dell'oncidi CALABRESI come l'inizio della lotta armata. Freddi aveva in casa quel libro fotografico che ho già menzionato in miei precedenti interrogatori e mi mostrò la fotografia, nella quale compariva la persona che ho già indicato essere autore della vicenda CALABRESI (sospetto giunto a Milano da DONAT CATTINI). Il Freddi riferì che l'oncidi CALABRESI aveva fatto una misera fine. Che sul piano politico si era totalmente allontanato da ogni forma di militanza, che in lotta continua sia in altri gruppi; faceva il commerciante di libri e aveva aperto una libreria o una agenzia libreria. Mi ricordo che l'attività di questo tipo riguardava il settore librario. La persona che il Freddi indicò come autore dell'oncidi CALABRESI è la stessa che già DONAT CATTINI aveva indicato a casa sua nelle notti circostanti della primavera 77. Freddi dice che egli era amico dell'oncidi di CALABRESI. Aggiunge che a Milano molti militanti di Lotta Continua avevano abbandonato ogni militanza politica, si parlò di questo tipo. Ciò era avvenuto dopo un meeting in Irlanda con elementi dell'IRA Provisional. Il Freddi aveva aggiunto che molti militanti del vecchio staff di Lotta Continua se n'erano andati dopo aver fatto qualche scippo di poco rilevante.

I.R. Per quanto riguarda il Paparo cito confermo quanto ho detto in precedenza. Non ho nulla'altro da aggiungere.

Liberto Roberto *Liberto Roberto* *Liberto Roberto*

MEMO INT. SANDALO 4.11.1980

272

Per quanto riguarda il Giancarlo Santilli confermo quanto da me già dichiarato. Io venni fatto il mio nome nella primavera del '79. Il discorso prese avvio dai commenti e dalle mie richieste di notizie sulla arretrata di un solo mese nel marzo '79, a Torino, a casa del quale era stato trovato numerosi amici cioè l'ex sergente. Sia il D'Urso che il Gialini spiegano che questo tale aveva lavorato nella ronda costituita negli ultimi mesi del '70 a Rivalta-Fiat, e di cui elemento di spicco era il 44enne Mattio. Della ronda aveva fatto parte anche certo Giancarlo, che in occasioni successive mi venne indicato come il Giancarlo che militava dopo l'uscita dalla Ronda in Rosso e faceva interventi pubblici in assemblee e dibattiti contro la lotta armata. Preciso che nella primavera del '79 io ero appena tornato dai servizi militari e quindi gradualmente venivo informato dello stato dell'organizzazione di prima linea sul territorio. Ovviamente non posso riferire l'esatto contesto in cui il Giacomo ed Ivan mi menzionavano il Giancarlo di Rivalta. Ricordo che in quel periodo io feci alcune operazioni con loro, come ad esempio i Vigili di Via Finisilvia. Inoltre vi erano riunioni politiche: cioè numerosi erano le occasioni nelle quali io avevo modo di parlare con i compagni. Confermo che la Ronda di Rivalta si sciolse dopo la morte di Massimo e non aveva mai compiuto alcuna azione: queste due circostanze dimostrano che si trattava di una struttura ancora non totalmente organizzata. Il Giacomo ed Ivan attribuiscono a questa ronda come ho già detto, l'organizzazione di sabotaggio all'interno della fabbrica e svolgimento di inchieste sui dirigenti e capi, che non ebbero mai seguito.

Venni nuovamente il nome del Santilli nel settembre '79. In una prima occasione egli fu menzionato dal Graziano Esposito come compagno che esso Graziano intendeva contattare, nell'ufficio di costituzione di una rete operaia di P.L. ed aggiunse che il nome di Giancarlo come compagno da avvicinare era venuto fuori anche da parte di Ivan. Ai primi di ottobre vi fu una riunione del comando allargato di P.L. a cui partecipai che io ho partecipato e si svolse in Via De Vecchioni, vi parteciparono a parte me, LA Ronga, Scarrillo, Gambianchi, Tosi, Rosso, Signorini, Conti Maria Teresa, Gialini e D'Urso.

La riunione fu certamente presieduta all'azione contro la Prati. Fu la riunione in cui la Ronga formalmente mi chiese di entrare in clandestinità, che gli risposi che a quel punto allora dovevano fare questa scelta al Gialini e D'Urso, che a Torino erano più spuntati ancora di me. Fu la riunione in cui tra l'altro si discusse la praticabilità di progetti di occupazioni militari da parte di P.L. di edifici pubblici ad esempio sul tema degli sfratti, propose di occupare un'ala del Comune di Torino, in sabato sera, approfittando della mancanza di vigili. In quell'occasione venne discusso anche l'argomento relativo allo svolgimento della campagna Fiat di P.L. di Torino, e di come si rapportava con questa campagna i compagni delle altre organizzazioni combattenti. Venne ovviamente menzionato anche il gruppo degli A.C.T.: io dissi secondo me questo gruppo non meritava particolare attenzione per

M. Sandalo
Graziano Esposito
Gialini

MEMO INT. SANDALO 4.11.1980

273

273

quanto intratterrà politica e mancanza di livelli stabili di organizzazione militare. Gli esatte due giorni compagni avevano però un qualche radicamento nella fabbrica e menzioni al riguardo il Giancarlo di Rivalta; il Rosso gli esponente della banda di Via P. Angeli, e compagni della Fiat di Avigliana non nominativamente indicati. Certo è quanto io so sul Santilli. Ovviamente non posso escludere, per tornare al discorso relativo alla sua attività nella ronda di Rivalta, che egli avesse anche soltanto un rapporto politico di confronto con questa ronda, e questa sua posizione si stava successivamente presentando in maniera errata da parte di Giacomo ed Ivan come vera e propria militanza nella ronda.

Per quanto riguarda il Massimo Fortuzzi, ricevo lettura di parte delle dichiarazioni da lui rese. L'Ufficio da atto di aver letto al Santilli le dichiarazioni di cui al verbale interrogatorio 9.10.1980 nella parte in cui il Fortuzzi riferisce le modalità del suo incontro e della sua successiva conoscenza con il Sandalo.

In una parte i giudizi del Fortuzzi su di me come un militarista che esaltava la propria forma ideologica che mi fanno sorridere, è esatto quanto dice il Fortuzzi circa la data in cui avviene la nostra conoscenza. Desidero precisare però, che il mio rapporto con lui fu di una conoscenza più intensa di quanto il Fortuzzi non abbia fatto apparire: a parte gli incontri in birreria o all'università, ricordo di aver trascorso nel giugno '79 un'intera settimana con Moschetti, Battiglieri a casa della ragazza del Massimo e cioè la Silvia Castagna, a Pra-Belato, presenti ovviamente il Massimo e la Silvia. Inoltre io e Massimo ci sentivamo per telefono.

Per quanto riguarda specificamente un ruolo di Massimo nella ronda Parrella ribadisco quanto ho già dichiarato: per primo fu il Graziano Esposito, nella primavera '79, a rispondermi che, nella fase di costruzione della Ronda Parrella, era intervenuto uno dei Barabba di cui mi fece il nome D'Urso, appunto nel ruolo di centro politico necessario per avviare l'attività della Ronda stessa. Il Graziano aggiunse che la compagnia contro le immobilizzazioni, svolta da Ronda Parrella, non era stata il frutto esclusivo di un dibattito tutto interno alla Ronda, ma era nata anche da aspetti politici esterni alla Ronda. Quando il Graziano mi fece questi discorsi, ovviamente me li fece all'interno di conversazioni che poter definire di organizzazione: voglio cioè dire che si trattava di discorsi che non a Graciano, fatti nella piena consapevolezza della militanza di Giacomo di noi in P.L.

Il Graziano non fornì alcun particolare atto alla identificazione del D'Urso.

In un colloquio tra me e Giacomo ai tempi dell'omicidio Ci-Licata, ricordo che parlando del più e del meno dei riferimenti del fine settimana trascorso a Pra-Belato a casa della ragazza di Massimo, Giacomo, prendendo spunto dalla menzione del nome di Massimo, disse che era un bravo

M. Sandalo
Graziano Esposito
Gialini

Scheda Int. SANDALO 4.11.1980

230

quattro, verto, aggiungendo che aveva svolto un ruolo nella fase di nascita della Banda Parolla, una sorta di super-vigore politico della Banda stessa; nell'occasione il discusso menziono Massimo con il nome di Vito.

Incontrai casualmente il Massimo, nel novembre '79, a Palazzo Nuovo (se non sbaglio, lui era iscritto a Scienze Politiche). Vedendomi, volti al rivolto e me con la seguente frase: "Finalmente un compagno che si ha piacere di incontrare, una persona simpatica". Risposi a questa battuta con un'altra domanda e cioè gli chiesi "Ma finito anche tu le storie? Sei uscito anche tu dalla città" al che lui mi rispose affermativamente dicendomi "Non ne potevo più, c'era insostenibilità di carattere". Si discorsi fino a quel punto, ovviamente.

Devo ancora aggiungere che dai discorsi che si facevano tra me e Massimo nei mesi precedenti, era evidente che ognuno di noi sapeva della militanza dell'altro in organizzazioni di Ronda o di Prima Linea. Non si è mai parlato specificamente di azioni, e neppure mai sono stati menzionati nomi, ma il tipo di discorso tra di noi era tale da dimostrare una identica collocazione rispetto al problema della lotta armata e una conoscenza di ciò che ognuno di noi era all'interno della lotta armata. Ricordo, ad esempio, che oramai in occasione del fine settimana a Praga (1979), Stefano e Massimo discutevano molto con un amico di quest'ultimo, studente del Galter di nome Mattia, che esprimeva posizioni contrarie al profilo di combattimento, limitando il suo discorso ai temi dell'antifascismo e della D.C.

La ragazza del Massimo non ha nulla a che vedere con Ronda o con P.L., A.D.R. Ricordo benissimo che in occasione del miei verbali redatti nei primi giorni di maggio '80, io dissi che Massimo Fortuzzi era persona che non contrava nulla con l'organizzazione. Le ragioni di questa mia risposta furono due.

La prima: era il periodo iniziale del mio interrogatorio; stavo facendo la storia di Prima Linea, delle azioni più importanti e dei personaggi di spicco dell'organizzazione stessa; quindi il ruolo del Fortuzzi, che a me risulta nei termini che sopra ho esposto, era francamente marginale rispetto alla posizione dei compagni di cui stavo parlando.

La seconda ragione: mi ero riservato di fare in un secondo momento, come in effetti ho fatto, un discorso organico sulla Banda Parolla, e certamente non avrei potuto riferire quanto si risultava sul Fortuzzi senza dover avviare subito tutto quanto il discorso sulla Banda Parolla, che avevo deciso di svolgere più avanti nel tempo e in quella maniera organica e approfondita che non era possibile nei primi giorni dell'interrogatorio.

L'Ufficio Legale al Sandalo il verbale Gialli del 25.5.1980 pag. 75, in cui si menziona certa "Silvia", asseritamente ragazza di Sirio o di Enzo Sandalo.

Meredi... Sandalo Roberto.

Scheda Int. SANDALO 4.11.1980

240

Il Sandalo dichiara è un'altra invenzione di Gialli. Non ho mai avuto una ragazza a Milano di nome Silvia (né nome vero né nome di battaglia).

Riflettendoci sopra, posso riferire che di donne di P.L. a Milano, a parte quelle da me già menzionate, avevo avuto notizia di altre due. Una era moglie di Valerio Tagliari. La menziono Marco Tomasi Cattin nel '79 a Gialli Gialli, riferendoci che il giorno della morte di Valerio, il quale non di esse Valerio, ma essa, aveva dato segni evidenti di agitazione e la moglie del Tomasi non riusciva a capire la ragione; si era poi ovviamente sedotto che il suo aveva avuto dolore di quanto era capitato al suo padrone. Marco mi disse che la moglie di Tomasi era "una del nostro", senza aggiungere altro. Era la moglie separata di Tomasi.

La sorella di una donna uscita da P.L. per averne fatto su qualche giornale recentemente: cioè qualche giornale che riportava parte del verbatim di Marco Barbone, in cui si parla di una donna uscita dal P.L. ed era tratta nelle B.R. nell'inverno '79. La Silvia di cui parla il Gialli in estratto potrebbe anche essere la moglie di Roberto Rosso, di cui non ho mai saputo il nome di battaglia. Ribadisco per quanto mi riguarda che non ho mai conosciuto nessuna compagna di nome Silvia né a Milano né altrove.

L'Ufficio a questo punto legge al Sandalo il verbale di interrogatorio di Fabrizio Gialli foglio 139, nella parte in cui si attribuisce al Sandalo il fatto di aver riferito il nome del Maresciallo C.M. Tarantino all'interno dell'organizzazione P.L. come possibile obiettivo.

Il Sandalo dichiara: il discorso del Gialli è solo parzialmente esatto. Infatti io non ho mai conosciuto il Maresciallo Tarantino, non essendo mai andato al Circolo Sottufficiali dell'Esercito. E' vero che feci io il nome di Tarantino al Siganni nel luglio '79. Ricordo infatti il nome di Tarantino fin dall'epoca della vicenda del carcere di Alessandria che aveva visto protagonisti il Gen. Dalla Chiesa e il Procuratore Generale Reviglio. Il Tarantino era menzionato tra i Carabinieri che avevano fatto parte all'operazione. Mi lui ricordavo anche una fotografia sui giornali un tipo rubato, capelli corti chiari. A lui avevo parlato come uno di quei Sottufficiali del CC. passati nel servizio speciale di Dalla Chiesa, sulla base di un articolo di giornale il cui contenuto ora non ricordo. Il nome di Tarantino mi venne fatto nel settembre '79 da Lorenzo Gada in occasione di una riunione a casa sua; mi disse che aveva fatto il militare al Circolo Sottufficiali e che il Maresciallo Tarantino aveva fatto servizio a maggio '77. Riferisci le circostanze al Siganni, che però scartò subito l'ipotesi di un qualche attentato contro il Tarantino, per le difficoltà oggettive dell'operazione. Un altro che aveva fatto servizio al Circolo Sottufficiali è il Revigione.

Meredi... Sandalo Roberto.

LEGISLATURA VII - DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sedute int. SANDALO 4.II.1980 241

276

Desidero aggiungere un particolare relativo a Barbara Graglia. Nel marzo '77 Dignani mi disse che Felice Lina aveva programmato una missione per liberare Barbara Graglia durante la sua traduzione (o la sua espulsione) dal carcere all'ospedale C.T.O. dove Barbara era stata portata per soccorsi sotto, o tra, ad un intervento. Davide mi disse che sarebbe stata una operazione a livello nazionale e cioè coperta da lui, Alberto, Solimano e altri. L'azione non venne portata a compimento sia per le difficoltà tecniche che presentava sia perché Barbara stessa, accortasi in qualche modo di tale intenzione aveva fatto sapere di non essere l'accogdo. Al riguardo non conosco altri particolari; in specie Davide non mi disse attraverso quale canale lei avevano saputo della data della traduzione in Ospedale di Barbara. Davide mi disse che il progetto era già in fase operativa nel senso che erano già state fatte le ricognizioni sul luogo e cioè al C.T.O., dove si era calcolato il tempo necessario per scendere a piedi dall'4° piano al piano terreno. Se non ricordo male La Sona e il Dignani, armati, si erano presentati in occasione del secondo ritrovamento della Barbara, sul piano dove ora la sua stanza venendo a trovare faccia a faccia con i Polinzotti in servizio di piantonamento. Il piano dell'ospedale poteva essere anche l'115/.

Per quanto riguarda l'alloggio di Rivalta, nel quale io trasportai nell'Aprile '78, insieme con il Donat Cattin il materiale che era stato portato via dall'appartamento di Via Nicomede Bianchi, confermo quanto ho detto. Sono assolutamente sicuro della data; sono assolutamente sicuro della ubicazione dell'alloggio di Rivalta al quale io ho portato gli Agenti della S.P.Q. di Torino. Nel giugno '78 io ero già in Caserma a Malles, a partire dal 2 giugno.

Indicò che la fotografia e il nome (Niggi) degli attuali inquilini dell'alloggio di Rivalta non mi dicono assolutamente nulla.

Desidero far rilevare che note formale, e verbale, che sono state io a fornire l'assistenza prima indicazioni circa i possibili autori della rapina occorse a Viterbo quante volte a seguito della quale vennero uccisi due Carabinieri (rapina di cui sono imputati secondo quanto disse i giornali, il Viscardi Michele, il Dignani e altri).

Il 5 settembre 1980 nei locali della Questura di Milano mi vennero mostrati tre fotoni identici degli autori della rapina-omicidio di Viterbo e in essi io riconobbi rispettivamente il Viscardi il Sirio e il Dignani.

A questo punto l'Avv. Gabri formula istanza affinché il G.I. voglia disporre per la allegazione agli atti del processo di tutti i rapporti di polizia relativi alla identificazione di persone, alla individuazione di luoghi e al reperimento di materiale, resi possibili dalle dichiarazioni e dall'intercessione personale del Sandalo Roberto.

Il Sandalo fa la seguente dichiarazione:
Vieta l. illica ecco di una serie di argomenti in me trattati a verbale, sia relativamente alla attività di Prima linea sia relativamente ad altri gruppi armati o ~~rispettivamente~~ quali ho avuto

Roberto Sandalo *Maud*

LEGISLATURA VII - DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sedute int. Sandalo 4/11/1980

F. 242

Non di parlare, chiedo che gli organi dello Stato si facciano carico, sin da ora, dei problemi relativi alla tutela della mia incolumità personale.

Il presente verbale, inteso a effetto, viene chiuso alle ore 19,30. Alle ore 15, 30 è stato presente l'Avv. G. V. M. B. Gabri.

L.C.S.



Maud

Roberto Sandalo *Roberto Sandalo*

Si rivela immediatamente il verale, per le seguenti dichiarazioni del Sandalo:

Nel settembre '77, un pomeriggio, insieme a Iemulo e Piamoroso (Iemulo aveva le chiavi) andai in un alloggio di Via San Tommaso, poco dopo l'incrocio con Corso Vittorio Emanuele, dall' sinistra andando verso il la Via Po. L'alloggio è al n.42 e 44; secondo cortile interno, 1° piano.

Ci andammo perché Iemulo voleva trovare un sistema per scrivere ai compagni arretrati il Due giugno, senza che risultasse la scrittura.

Voleva far arrivare in carcere dei libri, e scrivere delle cose sulle prime agone bianche. Ma non trovammo inchiestre stigmatice; sperimentammo un sistema, basato sul fatto di intingere la penna nel limone e poi scalfire il foglio su cui si era scritto.

Nell'occasione vidi nell'alloggio armi e mucchio da scrivere.

Se individuare il luogo con certezza.

L.C.S.

Maud *Roberto Sandalo* *Roberto Sandalo*

Il GI avverte il Sindacato che il presente interrogatorio vale come contestazione dell'addebito di partecipazione con funzioni organizzative alla banda armata BRITA LINGA in Torino e altrove sino al novembre 75, nonché di partecipazione alla banda armata denominabile "MOM-IL-GARIBOLDI" in Torino e altrove sino al febbraio 1960.

Il GI avverte che tale contestazione si fonda sugli elementi di prova già in atti e che sono emersi nei vari interrogatori resi dal Sindacato Roberto, sia dietro spontanee dichiarazioni delle stesse sia dietro domanda dell'ufficio.

L'imputato dichiara:

prende atto della contestazione; accetta di rispondere immediatamente; conferma quanto ha fin qui dichiarato nei suoi interrogatori avvenuti al GI di Torino a partire dall'aprile 1960 e successivamente fino ad oggi.

E'o redigendo un prospetto relativo alle varie ricognizioni di luoghi e di persone che ha fatto in questi mesi di concerto con funzionari di PG autorizzati dal Giudice. Tale prospetto mi riserva di produrlo perché sia allegato agli atti per il tramite del mio difensore.

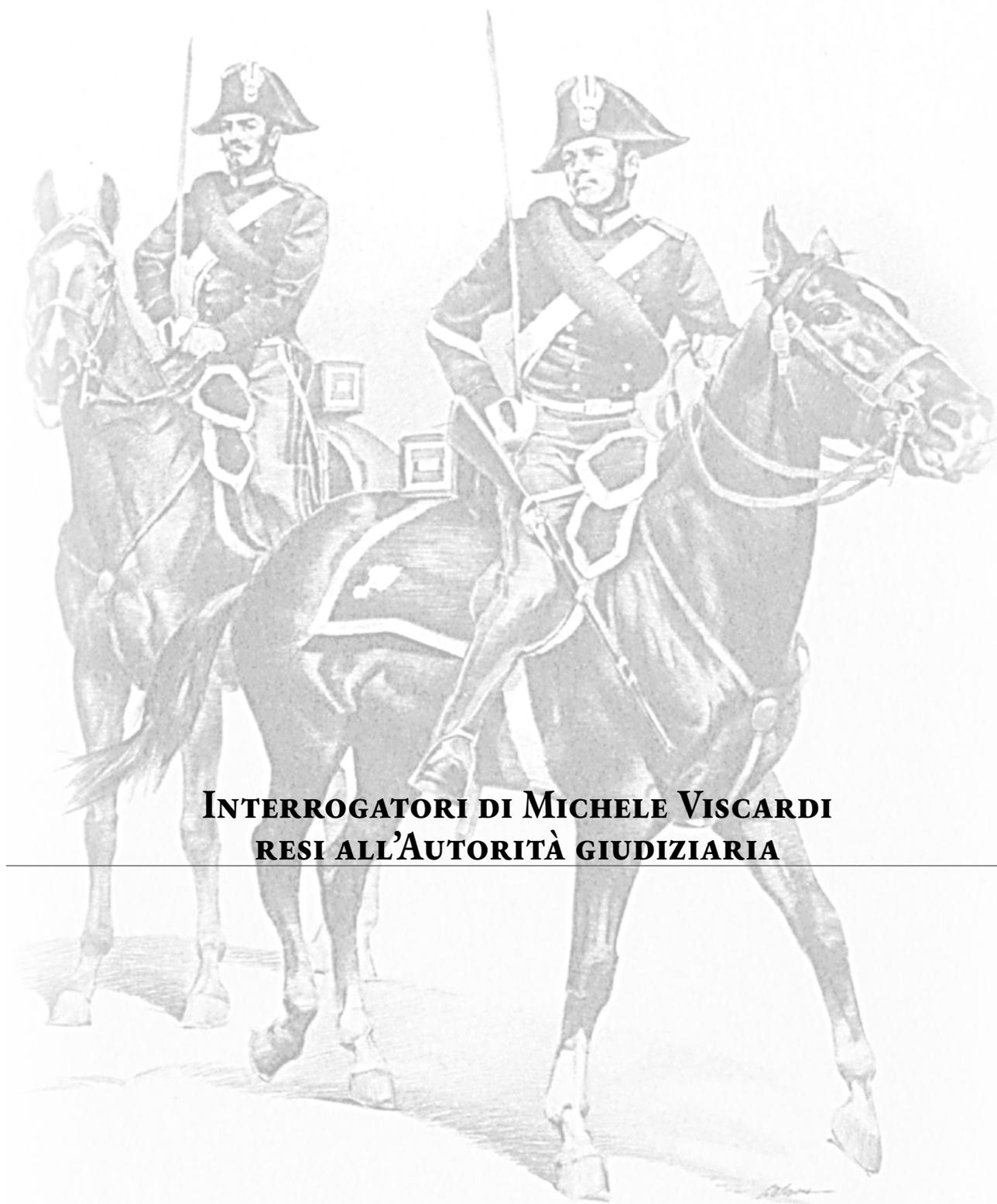
L.C.S.



Maurizio Francis
Roberto Roberto

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
 Torino: 15 MAR 1976
 IL CANCELLIERE





**INTERROGATORI DI MICHELE VISCARDI
RESI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME OTTANTASEIESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1993

- 2 -

segue verbale di interrogatorio di Vescardi Michele. - - - - -
E' probabile che io abbia ricevuto tutti i ciclostilati predetti
mentre venivano distribuiti nell'ambito del corso di manifestazioni
pubbliche.

A.D.R.-Non ricordo la provenienza degli studi fotocopiati
rinvenuti in mio possesso che iniziano con le seguenti parole:"alcuni
considerazioni a caldo"; "cari compagni"; "la conclusione dell'accordo
sindacale all'Alfa Romeo (due copie)"; "vi sono alcuni problemi ~~XXXXXX~~
(2 copie)";

A.D.R.-In effetti alcuni anni orsono ne; '73-'74 ero simpatizzante
del comitato antifascista antiperista "Pasinetti" del quale face
va parte Lombino Maurizio ed altri. All'epoca io mi occupai qualche
volta della fornitura delle bandiere, anzi preciso: solo una volta
preparai per detto comitato le bandiere.

A.D.R.-Nulla so dell'organigramma che mi si mostra e che mi si dice
rinvenuto nella abitazione di Lombino Maurizio. ~~XXXXXXXXXXXX~~

A.D.R.-Io sono soprannominato MIKI.-
L.C.S.

Vp. W. ... *M. Vescardi Michele*
Roberto ...

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 2 GIU. 1981



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Mauri)



~~TRIBUNALE DI BERGAMO~~
UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Oggi ~~13 ottobre 1980~~, ore ~~22,30~~ in ~~Riviera Sorrento (NA)~~ Comm/co di P.S.

avanti il Giudice Istruttore dott. ~~Pelestre~~ **
è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo ~~VISCARDI Michele, nato a Bergamo il~~

nato a ~~Bergamo~~ il ~~20 maggio 1956~~

residente ~~Bergamo~~, in via ~~S. Tomaso n. 34~~

professione ~~operaio~~ studi fatti ~~licenza media~~

~~già condannato~~

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero eleggo domicilio

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. ~~mi riservo~~

ovvero: Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio

l'avv. ~~Ennio Barbato~~ Si dà atto che a questo interrogatorio

il difensore suddetto ~~è presente~~

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

** che procede, con la presenza del P.M. Dott. ~~Avella e De Siervo~~, congiuntamente con il Dott. ~~Pace~~, sostituto Procuratore della Repubblica di Napoli, e con il Dott. ~~Labate~~, sostituto Procuratore della Repubblica di Viterbo.

Si dà atto che il presente interrogatorio viene effettuato in merito ai fatti ~~dei quali il Viscardi deve rispondere alla Magistratura di Bergamo (partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata denominata Squadra armata operaie espressione provinciale della organizzazione eversiva prima linea come contestato con ordine di cattura ^{6/11/80} emesso dalla Procura di Bergamo nel maggio 1980)~~ nonché è in merito alle armi da fuoco, munizioni, documenti falsi rinvenuti nell'appartamento ove l'imputato alloggiava in questi ultimi tempi durante la sua latitanza ~~in Sorrento, come rapportato dalla Polizia in data odierna.~~

A.D.R. Non intendo rispondere ad alcuna domanda che mi viene posta in quanto mi dichiaro prigioniero politico e combattente comunista-----
 A.D.R. Nomino mio difensore di fiducia l'avvocato Giuliano Spazzali del foro di Milano e mi riservo la nomina di eventuali altri difensori, in quanto allo stato non ricordo i nomi di un difensore che vorrei nominare e che è del foro di Firenze.-----
 L.C.S.==

Giuliano Spazzali
Giuliano Spazzali
 GIUDICE PUNITORE
Spazzali
Cerretti
A
R



Per copia conforme all'originale

Bergamo il - 2 GIU 1981



IL CANCELLIERE
 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Saverio Mauriello)





UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Bergamo

Oggi, 17 ottobre 1980, nella Casa Circondariale di Bergamo davanti il Giudice Istruttore dott. Ottavio ROBERTO alla presenza del P.M. in persona del Sost. Proc. rep. dr Avella è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli artt. 78 e 171 c.p.p.-

L'imputato dichiara:

Sono e mi chiamo VISCARDI Michele, nato il 20/5/1956 a Bergamo ivi res. Via S. Tomaso 34- operaio - licenza media - già condannato Confermo la nomina del mio difensore di fiducia nella persona dell'avv. Nicola ANGELO, qui presente, il quale accetta l'incarico limitatamente ai fatti per cui è competente il Tribunale di Bergamo e con riserva di valutare in prosieguo eventuali incompatibilità.

L'Ufficio fa presente all'imputato che si procede a suo carico a seguito dei provvedimenti sottoindicati, già notificatigli dalla p.g. al momento dell'arresto

- ordini di cattura nn. 44 e 45 emessi in data 8 e 9/5/1980 dalla Procura della Repubblica di Bergamo (il primo per i reati di associazione sovversiva - banda armata - possesso e fabbricazione di esplosivi; il secondo per l'assalto alla Caserma CC. di Dalmine 18/10/77 - con armi ed esplosivi);
- mandati di cattura nn. 60 e 69 emessi in data 13/10/1980 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Bergamo (il primo in relazione all'attentato alla falegnameria Marconi in Ponte S. Pietro 24/2/1979, per il mancato attentato all'ing. Botti, con uso di armi e furti di auto, per il mancato attentato al dir. Trimboli; il secondo per l'attentato al deposito COMMIT di Zingonia 10/1/78 e reati connessi).

Si fa presente inoltre all'imputato che questo Ufficio si riserva di contestare in prosieguo altri reati che emergeranno e sono emersi dalle indagini, con speciale riferimento alla sigla delle "Squadre Armate Operaie".

L'imputato dichiara:

"Mi dichiaro prigioniero politico. Mi assumo la responsabilità politica e militare di tutte le operazioni firmate "Squadre Armate Operaie e Prima Linba nella bergamasca. Per il resto mi avvalgo della facoltà di non rispondere.""

Chiedo che mi venga concesso di avere colloquio con il mio difensore Avv.to ANGELO, nonché con mio fratello MANZOTTI Giacomo e con la mia ragazza Anna BIONDA nel caso di sua scarcerazione. Chiedo, inoltre, che in quanto possibile io possa rimanere detenuto in questo Carcere per poter godere dell'assistenza dei miei parenti e ~~dei miei~~ della mia ragazza, nonché per continuare le cure già iniziate per la ferita da me riportata alla gamba destra.

Non ho altro da aggiungere per il momento".

Letto, confermato e sottoscritto.-

IL GIUDICE ISTRUTTORE DIRIGENTE
(Dott. Ottavio ROBERTO)



UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Bergamo

Oggi, 17 ottobre 1980, nella Casa Circondariale di Bergamo avanti il Giudice Istruttore dott. Ottavio ROBERTO alla presenza del P.M. in persona del Sost. Proc. rep. dr Avella è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli artt. 78 e 171 c.p.p.-

L'imputato dichiara:

Sono e mi chiamo VISCARDI Michele, nato il 20/5/956 a Bergamo ivi res. Via S. Tomaso 34- operaio - licenza media - già condannato Confermo la nomina del mio difensore di fiducia nella persona dell'avv. Nicola ANGELO, qui presente, il quale accetta l'incarico limitatamente ai fatti per cui è competente il Tribunale di Bergamo e con riserva di valutare in prosieguo eventuali incompatibilità.

L'Ufficio fa presente all'imputato che si procede a suo carico a seguito dei provvedimenti sottoindicati, già notificatigli dalla p.g. al momento dell'arresto

- ordini di cattura nn. 44 e 45 emessi in data 8 e 9/5/1980 dalla Procura della Repubblica di Bergamo (il primo per i reati di associazione sovversiva - banda armata - possesso e fabbricazione di esplosivi; il secondo per l'assalto alla Caserma CC. di Dalmine 18/10/77 - con armi ed esplosivi);
- mandati di cattura nn. 60 e 69 emessi in data 13/10/1980 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Bergamo (il primo in relazione all'attentato alla falegnameria Marconi in Ponte S. Pietro 24/2/1979, per il mancato attentato all'ing. Botti, con uso di armi e furti di auto, per il mancato attentato al dir. Trimboli; il secondo per l'attentato al deposito COMMIT di Zingonia 10/1/78 e reati connessi).

Si fa presente inoltre all'imputato che questo Ufficio si riserva di contestare in prosieguo altri reati che emergeranno e sono emersi dalle indagini, con speciale riferimento alla sigla delle "Squadre Armate Operaie".

L'imputato dichiara:

"Mi dichiaro prigioniero politico. Mi assumo la responsabilità politica e militare di tutte le operazioni firmate "Squadre Armate Operaie e Prima Linba nella bergamasca. Per il resto mi avvalgo della facoltà di non rispondere.-"

Chiedo che mi venga concesso di avere colloquio con il mio difensore Avv.to ANGELO, nonché con mio fratello MANZOTTI Giacomo e con la mia ragazza Anna BIONDA nel caso di sua scarcerazione. Chiedo, inoltre, che in quanto possibile io possa rimanere detenuto in questo Carcere per poter godere dell'assistenza dei miei parenti e della mia ragazza, nonché per continuare le cure già iniziate per la ferita da me riportata alla gamba destra.

Non ho altro da aggiungere per il momento".

Letto, confermato e sottoscritto.-

IL GIUDICE ISTRUTTORE DIRIGENTE
(Dott. Ottavio ROBERTO)

Per copia conforme all'originale.

Bergamo li,



IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Mauriello)



TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO ^{Bergamo}

Oggi 19 novembre 1980 in Bergamo, avanti di noi dott. Palestra Giudice Istruttore è comparso l'imputato sotto-indicato che, avvisato delle facoltà che gli competono ai sensi dell'art. 78 c.p.p. ed alla presenza del P.M. dott. Avella e dott. De Siervo, nonché dei difensori di fiducia avv. Nicola Angelo e avv. Riccardo Olivati, che nomina con il presente atto, dichiara:
Sono e mi chiamo VISACRDI Michele, nato a Bergamo il 20/5/1956, vi res. Via S. Tomaso 34 - operaio - con licenza media - già condannato.

- omissis -

Ho sollecitato questo interrogatorio perchè intendo formalizzare la mia netta dissociazione dalla pratica della lotta armata che, a parte ogni considerazione di carattere morale, si è rivelata comunque fallimentare sul piano politico.

- omissis -

oggi 20 novembre 1980 alle ore 14,30 viene ripreso l'interrogatorio dell'imputato alla presenza del G.I. dr. B. Melchionna del P.M. dr. Avella e De Siervo, dell'avv. Nicola Angelo, anche in sostituzione dell'avv. Olivati, nonché del verbalizzante Tandoi Sabino, Brig. di P.S.

- omissis -

Per quanto riguarda ROMA voglio altresì precisare la presenza di un elemento non primario e cioè una infermiera grassotta, bassa e brutta che conobbi in occasione di un sopralluogo anzi della ricerca del posto vicino Tivoli dove avremmo seppellito le armi di cui ho parlato. In questa occasione fu proprio questa ragazza a portare le armi da Tivoli al posto di cui si tratta con la sua Renault 4 targata FR....., di colore rosso, sulla quale fece salire anche noi, e cioè io, la BORGHI ed il "SERGIO" dei PAC, che avevamo portato le stesse armi da Roma a Tivoli con l'autobus di linea. Ciò avvenne nella primavera del corrente anno, dopo l'omicidio Galli e prima della rapina di Martinafranca. Il Bazooka seppellito a Tivoli fu trasportato in Italia, nei pressi di Venezia, via mare dalla Palestina, con la nota partita di armi (Kalashnikov ed altro ormai noto agli inquirenti).

A questo punto interviene l'avv. Olivati.

- omissis -

seguono le firme di VISACRDI Michele, dei magistrati e degli avvocati soprannominati.

E' copia conforme all'originale, facente parte degli atti del proc. penale n. 177/80/A di questo Ufficio.

Per copia conforme all'originale.

Bergamo li, - 2 GIU. 1981

IL CANCELLIERI

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Mauriello)





TRIBUNALE DI BERGAMO - UFFICIO ISTRUZIONE

Verbale di interrogatorio di imputato

Oggi 19 novembre 1980 ore 20 in Bergamo, davanti a noi dr. Palestra Giudice Istruttore è comparso l'imputato sottodescritto che, avvisato delle facoltà che gli competono ai sensi dell'art. 78 c.p.p., ed alla presenza dei P.M. Dr. Avella e dr. De Siervo, nonché dei difensori di fiducia avv. Nicola Angelo e Riccardo Olivati, che nomina con il presente atto, dichiara:

"Sono VISCARDI Michele, nato a Bergamo il 20/5/56, ivi residente in via. S. Tomaso 34 - operaio - con licenza media - già condannato.

**

**

A questo punto l'Ufficio inizia a prendere appunti sulle dichiarazioni che l'imputato va rendendo. L'interrogatorio viene sospeso alle ore 0.30 del 20/11/80, con riconvocazione di tutte le parti alle ore 8.45.

Successivamente alle ore 8.45 sono presenti l'imputato, nonché il P.M. Dr. Avella, *P.M. Olivati* e si procede alla verbalizzazione delle dichiarazioni già rilasciate nonché di quelle che vengono contestualmente rese.

Spontaneamente:

Ho sollecitato questo interrogatorio perchè intendo formalizzare la mia netta dissociazione dalla pratica della lotta armata che, a parte ogni considerazione di carattere morale, si è comunque rivelata fallimentare sul piano politico. Preciso anzi che questa dissociazione aveva iniziato a maturare dopo l'omicidio GALLI, ed i fatti successivi nei quali sono rimasto coinvolto nascono infatti e si sviluppano in una logica diversa. In questa prospettiva, intendo dire tutta la verità, senza alcuna omissione o reticenza, su tutti i fatti criminosi nei quali sono stato coinvolto direttamente in questi ultimi anni o dei quali sono comunque venuto a conoscenza per opportuna schematicità, e a richiesta specifica del Magistrato, inizierò con i fatti più gravi, di cui esporrò le linee essenziali con riserva di approfondimento sui dettagli in sede di prossimi interrogatori, ai quali rinvio per tutti i fatti "Minori" (intesi cioè come quelli che non ebbero come fine o come conseguenza attacchi alla persona fisica), nonché i fatti specifici accaduti a Bergamo.

FATTI OMICIDIALI CON MIA RESPONSABILITA' MATERIALE

Fermo restando che non ho mai personalmente sparato ad alcuno, ho preso parte ai seguenti fatti:

OMICIDIO ALESSANDRINI

Ho partecipato con Sergio Segio, Marco Donat Cattén (che hanno sparato; Segio con una 38 Special, tre colpi, e Donat Cattén con una Ruger 357 Magnum, quattro colpi di cui l'ultimo perforante), Bruno Palombi Russo (con funzione di autista della Fiat 128 bianca utilizzata per l'occasione) ed un giovane milanese, di cui non ricordo in questo momento il nome e di cui, dopo che potro avere un po' di contenimento mentale, cre do di essere in grado di poter fornire alcuni indicazioni utili alla identificazione. Io e questo milanese avendo compito di copertura; io lanciai il fumogeno da marina. Per quanto riguarda la decisione organizzativa, essa è da ricongiu: ricondursi a Donat Cattén, Segio, La Ronga, Solèmano, Rosso (autore in questo caso, come quasi sempre, del comunicato di rivendica) e forse Baglioni Enrico: dico forse perchè non sono certo che a quella data quest'ultimo facesse parte del comando Nazionale.

(secondo foglio)

OMICIDIO CIVITATE

Ho partecipato con Bignami Donat Catten, Sandalo (con funzione di autista) e Fabrizio Gai; quest'ultimo ed io avevamo funzioni di copertura; a sparare fu Bignami, con sei colpi di un Revolver Smit Wesson calibro 357. A capo: Per la decisione organizzativa è responsabile il Comando Nazionale indicato per Alessandrini, con l'escusione forse di Solamano arrestato.

OMICIDIO PAOLETTI

Ho partecipato con Bruno la Ronca, Giulia Borelli e Diego Forastieri: a sparare fu la Borelli con tre colpi di un Revolver 38, io ero in parte a lei e Forastieri fungeva da autista/. Furono utilizzate per l'occasione nome-rose auto rubate anche da elementi Bergamaschi, nessuno dei quali era comunque a conoscenza del progetto omicidiario. La decisione, come sempre, fu presa dal Comando Nazionale che allora era costituito da: LA-RONGA, SEG. ROSSO, ESPOSITO, GIAI e COSTAMAURIZIO, e BIGNIAMI.

OMICIDIO GALLI

Ho partecipato con Segio Bignami, Ambesano ed un'altra persona, incaricata della custodia delle biciclette, di cui mi riservo di fornire qualche elemento utile per una possibile identificazione, che in questo momento non sono in grado di ricordare. Io Segio e Bignami eravamo nel corridoio, mentre Ambesano era appena fuori. Io lanciai il candelotto fumogeno, mentre a sparare fu Segio con tre colpi di 38 Special. Comando Nazionale come per Paoletti.-

RAPINA CON DUPLICE OMICIDIO DI CARABINIERI A VITERBO

Ho partecipato con Bignami, Segio e un Romano di cui non conosco il nome che dopo questo fatto si è dato alla clandestinità.

Di questo fatto voglio rievocare brevemente la dinamica: dopo la rapina il primo defilamento ritrovavamo in un bar in attesa del pulman di linea per andare a Roma. Poco prima dell'arrivo di quest'ultimo giunse una pattuglia di carabinieri, che controllò il Bignami: questi mostrò dei documenti francesi, parlando francese e i Carabinieri, che nel frattempo avevano fatto fermare il pulman, non ebbero niente da obiettare. "Passato" BIGNAMI, uscimmo anche noi tre dal bar diretti al pulman: a questo punto i Carabinieri ci chiesero i documenti, nonché di vedere il contenuto della borsa del "romano".- Firammo fuori le armi, e ci trovammo così Segio ed il Romano sul Carabiniere ed io sull'altro Carabiniere (Bignami era praticamente sul pulman): intimammo l'alt ai Carabinieri, non si arresero.- Ci fu una colluttazione con il Carabiniere, nel corso della quale partì un colpo e mi ferì la gamba.- Spararono poi un po' tutti, e fuggimmo verso il casolare (noto anche alle cronache) sequestrando l'autovettura di una persona presente.- Preciso che non fu usata nessuna delle armi trovate poi a Sorrento, o meglio preciso che a Viterbo fu usata la Beretta 92S trovata a Sorrento (e che non è quella sottratta ai Carabinieri in quella occasione.- Ci portammo poi nel casolare isolato, scelto casualmente, dove trovammo dapprima padre madre e due bambini e dove poi sequestrammo in casa altre dodici, tredici persone, man mano che arrivavano sul posto.-

La Banca rapinata fu scelta da noi personalmente, dopo un lavoro di ricerca durato una settimana.- In altre parole non vi fu nessun basista locale tanto che alla sera rientravamo regolarmente a Roma in autobus.- Non mi risulta che nel Viterbese vi fossero elementi, anche solo di appoggio, di Prima Linea.-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- terzo foglio -

B) FATTI LESIVI CON MIA PARTECIPAZIONE MATERIALE.-SCUOLA DI AMMINISTRAZIONE AZIENDALE-TORINO

Ho partecipato con Seggio, Bignami, Maria Teresa Conti, Zambianchi, Hai, D'Ursi, Albesano, Ronconi, Rosso, Palmero e una bolognese di cui non ricordo il nome, anzi Liviana Tosi (lettrice del comunicato in aula).- Eravamo armati tutti e tutti con giubbotti antiproiettili: personalmente avevo un Calascikonicov, passato ad un altro nel corso dell'azione.- L'azione aveva esclusivamente finalità di gambizzazione.- La decisione fu del Comando Nazionale, identico a quello del caso Gallè.-

oooooooooooooooooooo

C) FATTI LESIVI CON MIA RESPONSABILITA' ORGANIZZATIVA.-TENTATO OMICIDIO ARCHITETTO LENCI.- ROMA PRIMAVERA 80.-

L'azione fu discussa e organizzata nel "Comando Sud", del quale facevo parte con Seggio, Ronconi, Bignami, Borelli, Rosso ed Esposito.- L'azione fu materialmente condotta da Bignami (con ruolo di copertura), Borelli, Ciro Esposito (che sparò con una due pollici Astra 38 Special, dotata di un rudimentale dispositivo silenziatore che finì col deviare il colpo), e "Sergio" (N.D.B.), di cui mi sfugge il nome e che so colpito dal mandato di cattura per l'omicidio Torreggiani.-

o o o

D) FATTI OMICIDIARI DA ME CONOSCIUTI.-LORUSSO - TORINO 1977.-

Ho saputo da Bignami che vi parteciparono, quanto meno, lo stesso Bignami (che sparò) e Silveria Russo.-

OMICIDIO IURILLI - TORINO.-

Posso affermare con certezza che vi parteciparono La-Ponga, Silveria Russo (che colpì accidentalmente il primo) Hai, Bignami e Scotoni.-

RAPINA DRUENTO CON OMICIDIO VIGILE URBANO

Posso affermare con certezza che vi parteciparono, con altri, Sandalo Bignami e Donat Cattin.-

OMICIDIO GHIGLIENO

Posso affermare con certezza che vi parteciparono Bignami, (che sparò per primo), Hai, Zambianchi, Sandalo e forse un altro.-

OMICIDIO PENNOVI

Posso affermare con certezza (fonte Segio) che vi parteciparono Segio stesso, Bruno Laronga e "l'Avvocato" (che sparò).- Non so dire se vi possa essere coinvolto o meno Enrico Galmozzi.-

OMICIDIO CALABRESI

Ho sempre sentito dire nell'ambiente della sinistra extraparlamentare della sua riconducibilità al servizio d'ordine di Lotta Continua.-

- quarto foglio -

OMICIDIO VACCINER

Posso affermare con certezza che è stato commesso da Bignami, (con ruolo di copertura) Segio (con ruolo di autista), Roberto Rosso e Susanna Ronconi, che spararono. La decisione organizzativa è riconducibile agli stessi autori materiali, nonché a Laronga, Esposito ed un altro che non ricordo.-

OMICIDIO PAOLELLA

Posso affermare con certezza che vi parteciparono (Fonte Maresca) Maresca stesso, Solimano, Laronga, una ragazza condannata a Teramo per ~~una~~ una rapina nel corso della quale erano stati sequestrati due Carabinieri ed infine un'altra persona, che non so dire se maschio o femmina.-

ADR. Il "Paolo" autore della rapina del 30.4.1980 alla Cassa di Risparmio di Torre Boldone, si identifica in DURSI Francesco.---

ADR. Per quanto riguarda la gambizzazione dell'ing. ERNER posso affermare con certezza che vi parteciparono Sergio SEGIO (che sparò con un mitra ~~MAR~~, con un colpo solo, dopo che si inceppò la pistola con il silenziatore) e "GIANLUCA" di Sesto S. Giovanni. Può essere, come mi si dice che vi abbia partecipato anche LARONGA. Per quanto riguarda, peraltro, la decisione organizzativa, è da ricondursi al bergamasco ed in particolare all'ambiente dei C.P.A.---

ADR. Per quel che riguarda i tentativi di omicidio del Dr. TRIMBOLI, posso confermare che il piano entrò in azione tre volte: L'ultima volta (quella per intercettare, in cui l'azione fu sospesa per un equivoco sulla autovettura della vittima) registrò certamente la presenza, con altri che non ricordo, di Sergio Segio e Donat Cattin.---

L.C.S. alle ore 11,30.-----

Il presente verbale viene immediatamente riaperto a richiesta dell'imputato il quale dichiara che intende dare agli Organi di Giustizia il massimo di collaborazione per contribuire alla chiusura di attività di lotta armata a lui conosciute. Chiede espressamente che il presente verbale non sia consegnato a nessun'altra Autorità od Organo se non all'Organo di Polizia incaricato dell'esecuzione materiale dell'operazione che possono nascere sulle indicazioni del VISCARDI e ciò sino all'esaurimento completo di ogni operazione materiale. L'imputato fa altresì presente di muoversi nella prospettiva di un contributo eccezionale e che pertanto ha interesse affinché il risultato materiale sia il più proficuo sul piano concreto.-----

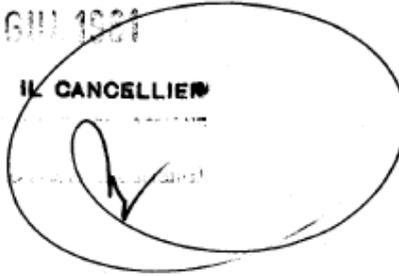
LCS.---

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 2 GIU 1981



IL CANCELLIERE





2

TRIBUNALE DI BERGAMO - UFFICIO ISTRUZIONE

Verbale di interrogatorio di imputato.

Oggi 19 novembre 1980, alle ore 20, ^{in BERGAMO} davanti a noi Dr. Palestra, Giudice Istruttore è comparso l'imputato sottoscritto. Sono altresì presenti i Sostituti Procuratori della Repubblica di Bergamo, Dr. G. Avella e Dr. F. De Siervo, nonché i difensori di fiducia avv. to N. Angelo e R. Olivati che viene nominato con il presente atto. Interrogato sulle generalità l'imputato dichiara:

Sono VISCARDI Michele, nato a Bergamo il 20.5.1956, ivi residente in Via S. Tommaso nr. 34 - operaio - licenza media - già condannato. Avvisato l'imputato della sua facoltà di non rispondere ai sensi dell'art. 78 C.P.P. l'imputato dichiara di non volersi avvalere di tale facoltà.

A questo punto l'Ufficio inizia a prendere appunti sulle dichiarazioni che l'imputato va rendendo. L'interrogatorio viene sospeso alle ore 0,30 del 20.II.1980 con riconvocazione di tutte le parti alle ore 8,45 dello stesso giorno.--

V. Scavini *Riccardo Olivati* *N. Angelo* *F. De Siervo*

Successivamente, alle ore 12,00, innanzi a quest'Ufficio sono presenti l'imputato, i difensori di fiducia Avv. to Nicola Angelo e Avv. to Riccardo Olivati, nonché i Sostituti Procuratori della Repubblica Dr. G. Avella e Dr. F. De Siervo.--

Intendo dare la massima collaborazione per consentire la destrutturazione di attività concernenti la lotta armata anche nella prospettiva di evitare il compimento certo di ulteriori reati o attentati specie contro le persone. Sontaneamente dichiaro il presente verbale a mio avviso, come ~~XX/11/80~~ ed ancor più rigorosamente del precedente, deve restare assolutamente segreto sino a totale esaurimento delle possibili operazioni esecutive di destrutturazione che possono nascere dalle mie dichiarazioni, anche perchè se le persone o i capitali delle quali intendo parlare intuiscono, vengono a conoscenza, o sospettano in qualche modo che io stò parlando, "brucerebbero" tutte le basi e tutte le relazioni a mia conoscenza con il totale fallimento dell'intera operazione.

In primo luogo intendo aggiungere, con riferimento all'OMICIDIO ALESSANDRINI, che era presente, con un ruolo di copertura analogo al mio, anche un certo MAZZOLA Umberto: si tratta di un giovane poi uscito dall'organizzazione, che abita a Sesto S. Giovanni; è un porta lettere in servizio a Sesto S. Giovanni, sposato con un figlio.--

In secondo luogo, voglio precisare qualcosa sulla persona di cui ho parlato come del custode delle biciclette nello OMICIDIO GALLI. Si tratta di un romano, clandestino anche se non ricercato, che fa il tipografo a Milano, ha in affitto una casa di montagna in Valtellina, e posso aggiungere che in un foglietto a Sorrento avevo segnato (in codice) il numero di telefono di suoi parenti in Roma. Nome di battaglia di questo romano era FAUSTO e successivamente FRANCESCO.- Prendo visione dei reperti di Sorrento e segnalo che il numero è il 7873762 di Roma, intestato ad un medico o quasi (Estraneo a tutto).--

V. Scavini *Riccardo Olivati* *N. Angelo* *F. De Siervo*

2° FOGLIO

In terzo luogo, voglio precisare qualcosa sulla persona di cui ho parlato come del "romano" in relazione alla RAPINA DI VITERBO. Ha il nome di battaglia DANIELE, possiede una renault 5 bianca, abita sui colli⁹ dovrebbe risultare politicamente schedato perchè già perquisito ed è legato alla struttura delle RONDE PROLETARIE.-

Devo infine aggiungere, a questo punto, di essere responsabile di una rapina commessa a MARTINAFRANCA nella primavera di quest'anno, a seguito della quale venne ucciso un Carabiniere. Preciso che eravamo io, ZAMBIANCHI, Massimo DOMENICHINI, Ciro ESPOSITO ed ~~un altro~~ "PIO" cioè DI GIACOMO Lucio (del quale parlerò poi con riferimento alle strutture attualmente in fase di consolidamento nelle Puglie). All'interno della banca trovammo un Carabiniere (Anzi lo trovarono DI GIACOMO DOMENICHINI ed ESPOSITO che entrarono) con il quale vi fu una colluttazione da parte dell'ESPOSITO, che lasciò partire un colpo che uccise il Carabiniere.-----

① aut. conf. comm. -

DEPOSITI ARMI

1)- A Napoli vi è certamente un grosso deposito di esplosivo, sul quale non sono in grado di dire nulla. Di questo deposito sono certamente a conoscenza, quanto meno, la RONCONI e PAGIANO. L'esplosivo è di provenienza, come quasi tutto quello utilizzato da PRIMA LINEA, dalla zona della bergamasca (furti in cave).

2)- Sotterrato in un prato nella zona di Tivoli (opportunamente ricoperto dal cellophan) c'è un grosso deposito di armi, fra le quali un Bazooka, due razzi per lo stesso, un KALASNIKOV, due mitra, un fucile a pompa, parecchie pistole ed altro. Non so dare indicazioni per la localizzazione geografica di detto prato: preciso peraltro che il luogo è vicino ad una discarica e nei pressi di un'albero, che sono comunque in grado di identificarlo con un sopalluogo personale nella zona.-----

Nel comasco esiste un deposito di armi di P.L. di cui sconosco la ubicazione: si tratta di un deposito che era collegato con la rete di COSTA Maurizio e PALMERO Piergiorgio nella zona della Brianza. Su questo deposito potrebbe dare forse utili indicazioni Francesco ~~V~~BELLOSI elemento di P.L. arrestato qualche tempo fa a Como. La persona, o meglio il giovane a cui fu consegnato il materiale d'armi, se ben ricordo da ALBESANO Franco, è della zona di Como e possedeva una Renault 4 verde metallizzata. Il BELLOSI e questa persona erano collegate, sempre nell'ambito di P.L. con un altro giovane che nel comasco (~~in~~ zona Como) gestisce un deposito di acque minerali e bibite. Questi elementi di P.L. del comasco erano collegati con quel Cipriano arrestato di recente in una base di Milano che in un primo momento fu attribuita a P.L. ma che in realtà era passato ormai alla delinquenza comune. A questo proposito preciso che il primo tentativo di irruzione alla PPE di Bergamo parteciparono con BONICELLI Giuseppe, CIPRIANO, quello della Renault 4 ed un altro che non so indicare. Tornerò comunque su questo fatto in sede di interrogatorio specifico sui fatti bergamaschi. Di questa quarta persona segnalo peraltro sin d'ora il fatto che aveva una FIAT 126 bleu targata CO.....-

3° POGGIO

A questo punto, alle ore 12,50, l'Ufficio sospende l'interrogatorio disponendo la convocazione di tutte le parti presenti alle ore 14,00, facendo presente che il G.I. Dr. Palestra sarà sostituito da altro collega dell'Ufficio.---

Alle ore 14,30 viene ripreso l'interrogatorio dell'imputato alla presenza del Giudice Istruttore Dr. B. Melchionna, dei Sostituti Dr. Avella e De Siervo, dell'avv. to Nicola Angelo, anche in sostituzione dell'avv. Olivati, nonché del Verbalizzante Tandoi Sabino, Brig. di P.S.--

BASI LOGISTICHE1)- MILANO.-

Zona Lambrate: In Via Accademia all'incrocio con Via M. Bianco è situato un appartamento posto in un fabbricato di vecchia struttura cui si accede da un portone grande di colore marrone, in legno, a fianco del quale, guardando sulla destra, vi è l'accesso ad un garage. L'appartamento in questione è situato al 2° piano e si accede da una porta che è posta proprio di fronte alle scale, salendo.-

Dall'appartamento in questione è partito il "commando operativo", nel quale io ero compreso, per l'omicidio GALLI. Ivi era sistemato un deposito di armi e di altro materiale di Prima Linea. L'intestatario di questo appartamento è un giovane della provincia di Milano, molto alto, circa 1,85, magro, con i baffi, capelli castano chiaro. Trattasi di un elemento "pulito" di P.L. che dipendeva direttamente da Siverio RUSO. L'appartamento è stato acquistato da questo giovane, nei primi mesi del 1980 con 10 soldi dell'organizzazione e mi risulta che ancora adesso sta pagando il residuo. Questa base come importanza era uguale a quella scoperta in Via Lorenteggio: La base fu "congelata" dopo la scoperta del covo di via Lorenteggio, in Via Precazzionale. Ma ultima mente proprio la BORELLI ricontattò il giovane per la riapertura della base che potrebbe essere attiva tuttora. - Abitavano in questa base, stabilmente, ALBESANO Franco ed una ragazza di Napoli di cui parlerò a proposito dei napoletani.-

Si da atto che VISCARDI effettua uno schizzo planimetrico della base che viene allegato al presente verbale. (Allegato nr.1)

Zona Galleratese: in Via Uruguay è sito un appartamento intestato a Vincenza FIORONI, e dove la stessa è stata arrestata. Serviva come punto di appoggio per diversi elementi di P.L. - Punto di appoggio ovviamente non più operativo.

- 2) SESTO S. GIOVANNI: Vi gravita tale Gianluca ritengo sia il nome di battaglia ~~ALBERTO~~ di corporatura media e statura media, lineamenti regolari, capelli scuri e baffi: questi era molto legato a "IACO" (parlo del giovane ferito nella sua abitazione durante l'irruzione della Polizia e arrestato ultimamente in Sardegna). Gianluca che a suo tempo era di P.L. e fra l'altro prese parte al "Commando" operativo che sparò ad ERKER (Fonte Segio) è molto legato a Segio Sergio. Ovviamente individuare e sorvegliare Gianluca può significare giungere a Segio ed a Bignami che è sempre con Segio. Sò che Bignami e Segio tengono a gravitare attualmente in Lombardia ed in particolare hanno collegamenti con il gruppo "rapinatori organizzati" di Milano, anzi del giro di Sesto.-

Vincenzo Siverio o/o R. Siverio Melchionna

4° FOGLIO

Gianluca era un ex operaio. Sò che Segio ha intenzione di acquistare per interposta persona un appartamento nella zona di Milano. E' possibile che GIANLUCA sia proprio la persona incaricata all'uopo.----

Per quanto riguarda Milano posso dire che il Dr. FARA dell'Ufficio Igiene del Comune e che lavora materialmente al Policlinico di Milano, era un obiettivo omicidiario di P.L.: anzi in una occasione, ~~Abbi/Abbi/Abbi~~ ~~occasione~~ io, SEGIO, BIGNAMI, RONCONI, HIAI, RUSSO Silveria e MARTINA tentammo la sua esecuzione mentre era al lavoro al Policlinico. Ciò avvenne all'inizio del corrente anno e fummo costretti a rinunciare alla esecuzione perchè il Dr. FARA era al momento assente da Reparto. Dopo questo fatto effettuammo una serie di nuove ricognizioni sotto la sua abitazione (Zona Largo Carobbio) accorgendoci che il FARA era sorvegliato anche da elementi di altra organizzazione e seppi poi essere le "B.R.". Il Dr. FARA è troppo regolare nei suoi orari. A Milano il BIGNAMI e SEGIO avevano anche iniziato il controllo a livello di raccolta di informazioni sul conto del Dr. METERANGELIS, già dell'Ufficio Politico della Questura di Milano. Controllammo anche un altro Funzionario della Questura di Milano che abita vicino al Dr. METER RANGELIS.----

Sempre con BIGNAMI e SEGIO controllammo anche il Magistrato CUOCOLO di Milano, Giudice che aveva negato la scarcerazione a Fabrizio PELLI.

Questi potrebbero essere obiettivi tuttora attuali.----

A questo punto si assenta l'Avv. to ANGELO che consente la prosecuzione dell'interrogatorio nella sua assenza.-----

A proposito del GIANLUCA ricordo che uno dei "rapinatori organizzati" era tale PEDRO (NDB) che vive in clandestinità ed è renitente alla leva., ex L.C.-

Si fa atto che a questo punto interviene anche il Giudice Istruttore Dr. Salestra.-----

A.D.R. Nulla sò dell'appartenza di un figlio del Prof. PISAPIA a P.L. Non so se il figlio di questo Prof. PISAPIA lavorava nel medesimo organismo di studio presso il quale lavoravano ALESSANDRINI e GALLI, come l'Ufficio mi fa presente, posso però dire che poco tempo prima della esecuzione da ALESSANDRINI, proprio DONAT CATTINI, riferendosi a delle informazioni raccolte sul conto di ALESSANDRINI fece riferimento al fatto che le aveva apprese dall'avvocato, senza peraltro precisarmi chi fosse l'avvocato. Preciso che di un'avvocato mi parlò ancora il SEGIO, più tardi, quando fece riferimento alla possibilità, ovvero alla necessità di dover affittare un punto di appoggio in SVIZZERA ove concentrare armi e giubbetti antiproiettili, la cui vendita ed anzi il cui acquisto è molto facile in quel paese. SEGIO disse che ~~l'avvocato/era/abitava~~ vi era uno che faceva l'avvocato e che aveva le caratteristiche richieste per acquistare questa base a LUGANO.----

3)- FIRENZE - BOLOGNA.- Devo rimarcare che il nodo dell'asse è costituito da FIRENZE, poichè BOLOGNA ha espresso fino ad ora un livello politico-militare molto basso, quasi in fase nascente.-

La figura più significativa di Firenze, dopo l'arresto di SOLIMANO di MARCEDDI e di D'ELIA, è costituita da D'URSI GIACOMO (PAOLO) che costituisce il punto di riferimento nella zona e che tiene i rapporti con NAPOLI e con MILANO. D'URSI potrebbe verosimilmente essere ospitato, come lo era sino all'epoca del mio arresto, nella abitazione di un impiegato di banca della Agenzia 15 di FIRENZE della CASSA DI RISPARMIO di FIRENZE o di altro Istituto con denominazione analoga.-

10/11/74 0/0 *[Signature]* *[Signature]* *[Signature]*

5° FOGLIO

Ho avuto con lui contatti solo telefonici, chiamandolo presso la Banca ove lavorava: il cognome, purtroppo, non riesco a ricordarlo. Trattasi di un elemento pulito di P.L., è non ho elementi per ritenere che fosse politicamente noto alla Questura come appartenente ad organizzazione della sinistra extraparlamentare.

Altro punto di appoggio in FIRENZE è costituita dall'abitazione di un'altro elemento pulito, presso la quale abbiamo passato una notte, con le armi, io e BIGNAMI in occasione di un sopralluogo ad una armeria, possibile obiettivo di rapina, ~~adesso~~ nella primavera del corrente anno. Questa persona è un artigiano corniciaio di circa trenta anni, con barba, marito di una americana, con un bambino.

Il suo negozio è un piccolo negozio posto di fianco ad un parucchiere per uomo, posto a sud dell'Arno, non molto distante dalla abitazione la quale è caratterizzata dalla presenza di un grande arco monumentale, nelle immediate vicinanze. Trattasi di un tipo dall'andamento un po' curvo, che usa un motorino rosso, e saprei riconoscere anche in fotografia.-----

Premetto che la rete di P.L. di FIRENZE si stà ricomponendo ed è collegata ai gruppi bolognesi che sono allo stato nascente.

Preciso che a BOLOGNA gravitano due latitanti di P.L. e precisamente tale "MARIO" (NDB) che ritengo di riconoscere nella foto di CORNAGLIA Paolo (nome che non conoscevo), nonché una ragazza fiorentina di circa 22/23 anni che prima gravitava a FIRENZE, della quale non conosco il nome di battaglia e che saprei riconoscere in fotografia, attualmente latitante. Della rete di BOLOGNA di P.L. fanno parte 7/8/ elementi ed in proposito vorrei controllare le fotografie degli ultimi arrestati. Di questi gruppi di giovani faceva parte anche una ragazza di RAVENNA. So anche che nella zona di Rimini-Riccione esistevano alcune basi estive di P.L., zone in cui d'estate venivano fatti alcuni assegni propri.---

4) - ROMA

- A) Segnalo innanzitutto la base di via KERSO, una traversa della Prenestina.-
 Si tratta della base dove riparai immediatamente dopo il fatto di VITERBO.-
 Venendo da Via D'Istria, ed imboccando la Via KERSO, si tratta del primo portone a destra e prima scala a destra; l'appartamento è situato al 3° piano e porta la intestazione "CIPRIANO-BODRATO". Costui è uno studente universitario, che potrebbe avere altri appartamenti. Prima del fatto di VITERBO, questa costituiva la base principale a Roma (c'eravamo io ed il BIGNAMI); dopo il fatto di VITERBO, nel momento dello sbandò, ospitò fino a dieci quindici persone perchè costituiva un rifugio ritenuto sicuro.-
 Non escludo che la base possa essere stata nel frattempo smantellata.
 Arrivammo al BODRATO tramite il lavoro di penetrazione svolto a suo tempo dai fiorentini (Solimano ecc.).-

Handwritten signatures and initials:
 o/o *[Signature]* *[Signature]*

6° FOGLIO

- B)- Altro punto di appoggio da segnalare a ROMA è costituito da ROSETTI MARIO, di professione attore, ~~che~~ la cui abitazione è situata in Via Monteverde, telefono 5373816. Questa persona ~~appartiene~~ non appartiene alla rete di PL. ed ha al massimo un ruolo di favoreggiatore.
Presso di lui dovrebbe trovarsi quanto meno la BORELLI ed è il punto di riferimento per la RONCONI e ROSSO.
La moglie di questo ROSETTI, in un'altra abitazione della quale tengo a segnalare che stanno due bambini, ospita CIRO ESPOSITO e forse la RONCONI. La moglie del ROSETTI ha un ruolo analogo a quello che ho riferito al marito.-
- C)- Vi è poi il nipote del direttore del PIPER CLUB, studente universitario e critico cinematografico alle prime armi che risulta scrivere su una rivista specializzata.
Il suo nome di battaglia è "GIANNI" e proviene dalla zona dei Catelli Romani. Questa persona ha affittato un appartamento a NETTUNO dove sono stato portato a fine agosto dopo la permanenza in Via KERSO.
Questo appartamento di NETTUNO è situato vicino alla Stazione e in visuale di un campo sportivo: il proprietario è un commerciante di feramenta, Agente di P.S. in pensione, mentre l'amministratore dello stabile è un giovane il cui padre è un Brigadiere o un Appuntato dei Carabinieri in servizio a NETTUNO. Ovviamente né proprietario né amministratore dello stabile hanno a che vedere con P.L.-
Come ulteriore dettaglio posso aggiungere che l'appartamento è al 5° piano e che ricordo che fra gli inquilini dello stabile vi era un certo ALESSANDRINI.
La base dovrebbe essere abbandonata, ma ~~che~~ è ragionevole che questo GIANNI sia affittuario di altre basi.-
Si da atto che a questo punto il Giudice Istruttore Dr. B. Melchiorra si allontana?-----
- D)- TORVAIANICA Costituisce tuttora un deposito ed è stata presa in affitto senza contratto registrato dalla BORELLI e da una persona che si identifica con quello che aveva affittato il FURGONE FIAT 238 ROSSO con il quale ero stato trasportato da Roma a Nettuno. per una possibile identificazione di questa persona, posso solo dire che ha una FIESTA azzurra metallizzata, e che la FIAT 128 di suo padre è stata recentemente investita, nella zona dei Castelli, mentre si trovava ferma sui bordi della strada da una camionetta o comunque da una autovettura dei Carabinieri. Sia questa persona che il GIANNI fanno riferimento alla struttura di PRIMA LINEA, dopo essere stati NELLE RONDE PROLETARIE. Sempre del GIANNI aggiungo a questo punto che è alto circa 1,65, magro, con occhiali, capelli castani. Di quello del FIAT.238 aggiungo invece che ha il nome di battaglia "LUCA".-

Vice-direttore
G. Diotti

Melchiorra

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

7° FOGLIO

Il Comando di P.L. di ROMA sino al giugno del corrente anno era composto da BIGNAMI - BORELLI - ESPOSITO (Quello dagli occhiali a lenti spesse e che ora porta lenti a contatto) - RONCONI - SERGIO - IL SOTTOSCRITTO - IL SERGIO ~~XXXX~~(NDB) DEI PAC., ricercato per l'omicidio Torregiani.

Questa struttura a quell'epoca era anche la struttura dirigente di Napoli, ovvero del Comando SUD.-

A ROMA, ~~XXXX/XXXX/XXXX/XXXX~~ BORELLI ed ESPOSITO, nonché il SERGIO del PAC. si occupavano del ~~XX~~ rapporti con le "RONDE".-

Ultimamente alcuni elementi delle "RONDE", come il "GIANNI", ~~XX~~ il "LUCA", il "DANIELE" e CIPRIANO BODRATO erano stati centralizzati in Prima Linea e tenevano contatti con gli elementi delle "RONDE".

Per quanto riguarda ROMA voglio altresì precisare la presenza di un elemento non primario e cioè una infermiera grassotta, bassa e brutta che conobbi in occasione di un sopralluogo, anzi della ricerca del posto vicino a TIVOLI dove avremmo seppellito le armi di cui ho parlato. In questa occasione fu proprio questa ragazza a portare le armi da ~~XXXX/XX~~ TIVOLI al posto di cui si tratta con la sua Renault 4 targata FR....., di colore rosso, sulla quale fece salire anche noi, e cioè io, la BORELLI ed il "SERGIO" dei PAC, che avevamo portato le stesse armi da ROMA a TIVOLI con l'autobus di linea. Ciò avvenne nella primavera del corrente anno, dopo l'omicidio GALLI e prima della rapina di MARTINAFRANCA. Il Bazooka seppellito a TIVOLI fu trasportato in ITALIA, nei pressi di Venezia, via mare, dalla Palestina, con la nota partita di armi (Kalashnikov e altro ormai noto agli inquirenti).

A questo punto interviene l'avvocato OLIVATI.-

5)- NAPOLI

a)- Primo punto di appoggio che segnalo è costituito da MAURIZIA SACCHETTI, una insegnante di lingue orientali all'università di NAPOLI, appartenente alla "Napoli bene" e molto introdotta negli ambienti elitari della città.

Fornisce informazioni, basi, ecc.--

Nella sua casa, in Via Petrarca, erano nascoste fino a poco tempo fa MARESCA FELICE.--

La SACCHETTI è elemento pulito di PL.: aggiungo che ha numerosi parenti molto ricchi che dispongono di abitazioni anche a ROMA, abitazioni che in concreto potrebbero anche essere o essere state utilizzate come basi.

b)- A suo tempo la base più importante era peraltro quella posta in Via G.GIGANTE, forse al nr.34, situata a fianco di una autorimessa e di una lavanderia.

L'appartamento era stato comperato dalla SACCHETTI e da questa affittata alla RONCONI (Nel contratto di affitto quest'ultima risultava con il cognome ORELLA, corrispondente al nominativo di una carta di identità trovata casualmente); per tale affitto, per regolarità formale, la RONCONI corrispondeva un canone mensile di lire 300.000 che venivano peraltro immediatamente restituite dalla SACCHETTI. La base è stata chiusa, ma potrebbe ragionevolmente essere stata riattivata.-

0/0

- 8° FOGLIO -

c)- Altro elemento di appoggio è costituito da "MARCELLO"(NDB). Si tratta di studente universitario, forse in economia e commercio, alto e grosso, che abita nella zona della stazione centrale figlio di un commerciante. E' quello che a giugno-luglio ha preso in affitto una casa a META DI SORRENTO, e che ad agosto-settembre ha preso in affitto un appartamento a RICCIONE, il cui proprietario è partito per l'America o per l'Australia il giorno stesso del versamento del canone. Di questo MARCELLO posso anche dire che nel mese di luglio smarri la carta d'identità a Pompei o meglio ad Angri, denunciando tale smarrimento a Napoli, non so a quale organo di Polizia. Sempre del MARCELLO, posso aggiungere che ha affittato un "basso" nella zona del VOMERO, che sarei probabilmente in grado di rintracciare venendo sul posto: La zona è comunque nei pressi di Piazza Vanvitelli.- La proprietaria di questo locale è comunque certamente a conoscenza del recapito o del numero telefonico del "MARCELLO", avendogli telefonato dopo che il locale era stato abbandonato.--

~~Non~~ Questo MARCELLO e la SACCHETTO sono i due basisti più importanti a NAPOLI, nel senso che possono risultare intestatari anche di altre basi logistiche.--

Una ragazza romana, che non ho mai visto, allieva della SACCHETTI a NAPOLI, ha ospitato sino al maggio del corrente anno nel suo appartamento in NAPOLI, del quale non so indicare l'ubicazione; FAGIANO MARCO e BENEDETTI SONIA e la CONTI MARIA TERESA. La permanenza delle tre nell'appartamento di questa ragazza durò alcuni mesi;

Con FAGIANO (responsabile dello sviluppo delle Ronde Proletarie di Combattimento a Napoli) operavano particolarmente due ~~PERSONE~~: una è un pasticciere, o meglio ex pasticciere con nome di battaglia "NUNZIO" (Di lui posso dire: età di circa 21 anni, di corporatura piuttosto robusta, con gli occhiali) che senza dubbio posso riconoscere in fotografia) mentre l'altra è "MARCO"(NDB) (Di cui posso dire che il nome vero è FABRIZIO, ha circa 20 anni, portava degli occhiali molto spessi e verso la fine del mese di settembre è stato ricoverato nel reparto oculistico dell'ospedale CARDARELLI per una lesione alla retina dovuta al tentativo di adottare le lenti a contatto). Il MARCO(NDB) non abitava a NAPOLI ma in un paese limitrofo.

Sia "NUNZIO" che "MARCO" costituiscono anche elementi di raccordo con un irradiamento della struttura verificatosi nel CASERTANO, ove il punto di riferimento è una persona che ho visto una sola volta e di cui posso solo dire che è alto, grosso e che ha una DIANE azzurra.

*Mano del ch...
G...
R...*

9° FOGLIO

FUGLIE

Devo segnalare un notevole intervento a TARANTO, indotto dalla grossa presenza industriale dell'Italsider, nell'ambito della quale sta sviluppando un rilevante lavoro ROBERTO ROSSO, con la presenza di due elementi clandestini fissi: uno è LUCIO DI GIACOMO, l'altro è una ragazza di NAPOLI di circa 19 anni, legata sentimentalmente a CIRO ESPOSITO, andata in caldestinità dopo essere stata convocata dai Carabinieri in relazione alla irruzione con "gambizzazione" in un Centro di Rieducazione Minorile a Napoli: Preciso che a detta convocazione non si presentò neppure. Si tratta comunque di una ragazza alta, con capelli castani e corti, con accento tipicamente partenopea. — Sono in grado di riconoscerla in fotografia. —

Queste due persone vivevano insieme e disponevano: 1) - della loro casa di abitazione "normale" (In Taranto periferia, vi si arriva con una circolare rossa o nera, dopo essere passati da una chiesa; che posso indicare con un sopralluogo personale); 2) - Un pied a terre vicino all'UPIM, che posso indicare; di proprietà di un macellaio; 3) - Un "Trullo" nella periferia di Martinafranca che però non saprei indicare.

In occasione della rapina di MARTINAFRANCA, io ed ESPOSITO partimmo dalla casa "normale", mentre DI GIACOMO, DOMENICHINI e ZAMBIANCHI si mossesero dal "pied a terre".

Tutte e tre le "basi" erano state affittate e messe a disposizione del DI GIACOMO e della "RAGAZZA" da due insegnanti, un uomo ed una donna che saprei riconoscere in fotografia e che abitano in quella che abbiamo chiamato finora abitazione "normale". —

Le dette quattro persone direttamente collegate con ROBERTO ROSSO, ESPOSITO CIRO E SUSANNA RONCONI, stavano sviluppando una rete anche a BARI ed a MATERA, nonchè all'interno dell'ITALSIDER di TARANTO, di scorso quest'ultimo a cui ROSSO Roberto teneva particolarmente. —

All'interno dell'ITALSIDER vi sono alcuni operai direttamente collegati a queste persone. —

L.G.S. alle ore 18,45.

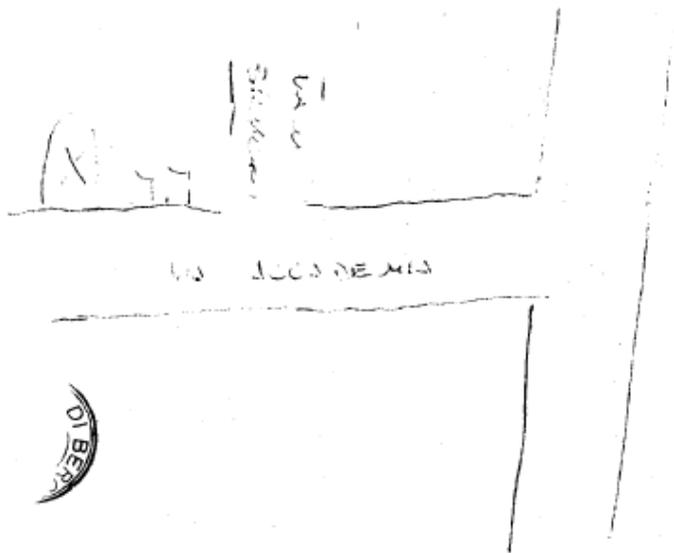
Lucio Di Giacomo

L'interrogatorio viene rinviato alle ore 20,00 con riconvocazione di tutte le parti presenti. —



Base in ...

ALLEGATE



*Indirizzo
Giulio*

*Art. 11.1
Melchj*

Per copia conforme all'originale

Bergamo II, - 2 GIU. 1981



A small, stylized handwritten mark or signature.



 TRIBUNALE DI BERGAMO - UFFICIO ISTRUZIONE

3

Verbale di interrogatorio di imputato.

Oggi 20 novembre 1980, alle ore 22, avanti a noi Dr. B. Melchionna, Giudice Istruttore è comparso l'imputato sottoscritto. Sono altresì presenti i Sostituti Procuratori della Repubblica di Bergamo Dr. G. Avella e Dr. P. De Siervo.

Interrogato sulle generalità l'imputato dichiara:

Sono VISCARDI Michele, nato a Bergamo il 20.5.1956, ivi residente in Via S. Tommaso nr. 34 - operaio - licenza media - già condannato.

Avvisato l'imputato della sua facoltà di non rispondere ai sensi dell'art. 78 C.P.P. egli dichiara di non volersi avvalere di tale facoltà.-

Si dà atto che il presente interrogatorio viene effettuato senza la presenza dei difensori di fiducia avv. ti Olivati e Angelo, regolarmente avvisati e che hanno consentito l'interrogatorio in loro assenza.-

L'incumbente istruttorio viene effettuato, per ragioni di sicurezza e per esigenze di cautela processuale, nei locali della Caserma "Galgaro" della Polizia Stradale in Bergamo.-

BRIGATE ROSSE:

ADR. Sulle Brigate Rosse in concreto so molto poco. Preciso che vi erano dei rapporti specie nel Nord Italia, Milano-Torino, fra P.L. e B.R.. Questi rapporti erano tenuti in una prima fase da SOLIMANO e successivamente, specie nel corrente anno, da ROSSO e da BIGNAMI; quest'ultimo con SEGIO ed anche con il sottoscritto, dopo l'allontanamento da P.L., nel giugno del corrente, ha cercato un rapporto con le B.R. al fine di entrare nelle stesse.

Il rapporto, il contatto, sino al mio arresto non fu, in completo, effettuato.

FIORONI Vincenza, arrestata a Milano nello scorso maggio, aveva dei contatti con degli elementi BR. dell'Alfa Romeo di Arese che abitano a PERO. La circostanza mi fu riferita nel corso di un paio di colloqui avuti con la stessa.

Mi riservo di parlare in seguito, quando parleremo dei fatti specifici attinenti alla bergamasca, sulla presenza B.R. nella nostra provincia nel 1974.-

LATITANTI DI P.L.

1)- ROSSO ROBERTO: A mio avviso Rosso Roberto (come peraltro la maggior parte dei grossi nomi di P.L.) da alcuni mesi gravita nel SUD della Penisola. Ed in particolare, pur curando la creazione delle strutture nelle Puglie - a Taranto -, soprattutto fra Roma e Napoli ed in particolare alle basi che ho già indicato.-

A ROMA segnalerei il contatto GIANNI (nipote del ~~direttore~~ direttore del PIPER), mentre a NAPOLI segnalo il contatto con il MARCELLO, la SACHETTI ed in particolare VIA GIGANTE.

Preciso anche che ROSSO ROBERTO è molto mobile e ~~ha~~ ~~conoscenza~~ che fruisce spesso di conoscenze personali anche estranee alla rete di P.L.

0/0

2° FOGLIO

Ho visto l'ultima volta ROSSO ROBERTO, dopo il fatto di Viterbo, quando mi venne a visitare nel covo di Via KERSO in Roma.

In quella occasione il ROSSO era accompagnato da ESPOSITO CIRO.

Voglio precisare che il cognome di CIRO di cui ho parlato sino ad ora potrebbe essere LONGO e non ESPOSITO. Si tratta comunque di una persona alta 1,75, castano, faccia tonda, corporatura robusta, occhiali con lenti spesse che ora ha sostituito con lenti a contatto, accento fortemente napoletano.

So che il ROSSO si trovava a TORINO con ZAMBIANCHI e MANI-NA il giorno in cui ZAMBIANCHI fu arrestato.-

2)- RONCONI SUSANNA: Susanna Ronconi gravita in particolare modo su Napoli, solite basi e persone già indicate, sempre in stretto contatto telefonico con il FABRIZIO di NAPOLI, al quale telefona nella sua abitazione. Fa frequenti puntate a MATERA ed a TARANTO appoggiandosi ai due elementi clandestini e i due insegnanti già indicati.

E' sentimentalmente legata a SEGIO SERGIO con il quale mantiene stretti contatti di persona, settimanali o bisettimanali (Incontri), nonostante che quest'ultimo sia uscito da P.L.

Ho visto l'ultima volta SUSANNA RONCONI alla fine di settembre nella base di NETTUNO, base molto importante per identificare GIANNI.

SEGIO SERGIO: Segio si è staccato da P.L. e si accomoda sempre a BIGNAMI. Predilige la Lombardia ed in particolare il milanese.

Ha ricordato l'elemento della casa che il SEGIO starebbe ricercando nel milanese (Vedi GIANLUCA amico di IACO).

4)- BIGNAMI MAURICE: Si accompagna di norma a SEGIO SERGIO. E' molto mobile, usa spesso il treno, sul quale trascorre anche le notti in viaggi tra il NORD ed il SUD Italia. Mantiene un contatto telefonico con la madre in BOLOGNA, usando tre squilli convenzionali al telefono di famiglia che indicano una chiamata per il giorno successivo ad un apparecchio telefonico prestabilito che non è quello dei genitori.-



*Vincenzo
di...*

L o/o

Melchiorra

*Vincenzo
di...*

K o/o

Melchiorra

3° FOGLIO

5))-ESPOSITO(O LONGO?) CIRO: Gravita fra ROMA (In particolare appartamento della moglie del ROSSETTI) e TARANTO (Nomi già indicati).-

Vidi l'ESPOSITO(LONGO) l'ultima volta nella base di Via KERSO nella occasione già indicata.-

Attualmente porta le lenti a contatto.--

6)- PAGIANO MARCO: In questo momento opera soprattutto a NAPOLI e CASERTA ed è in stretti rapporti anche sentimentali anche con la BENEDETTI. Telefona settimanalmente al padre a TORINO dove svolge l'attività di commerciante. Mi sembra che gli telefoni alla borsa merci o locali del genere.

7)- BORELLI GIULIA: E' la donna di Chicco GALMOZZI. Gravita prevalentemente su ROMA e si appoggia alla abitazione del ROSSETTI con puntate a Milano ove tiene rapporti con il basista di Via Accademia.

8)- D'URSI FRANCESCO: Già responsabile del settore fiorentino di P.L. dovrebbe gravitare ancora nella zona di Firenze. Dovrebbe appoggiarsi al cornicciaio ed al bancario già indicato.

9)- DI GIACOMO LUCIO detto "PIO": Attualmente porta il nome di battaglia CRISTIANO e la ragazza "LORENA". Utilizza le tre basi di TARANTO affittate dai due coniugi insegnanti.

I due risiedono stabilmente a TARANTO.-

10)- MANINA GUIDO: Dovrebbe accompagnarsi con ROSSO. Ha abbandonato TORINO dopo la destrutturazione di PL. in quella città. Non saprei indicare una sua zona preferenziale.-

11)- MARESCA FELICE: Risiede stabilmente a "NAPOLI" e si mantiene in stretto contatto, anche telefonico, con la SACHETTI.-

12)- DONAT CATTIN MARCO: Nulla so di preciso. L'ho visto per l'ultima volta nell'agosto dell'anno scorso nei giardini della "Palazzina Liberty" di Milano.

GIULIA BORELLI, alla fine di settembre del corrente anno e cioè circa due mesi fa mi disse che sapeva che DONAT CATTIN si trovava in Inghilterra, nella zona di LONDRA; ma non mi precisò altro.-

13))- PRANDI MASSIMO: E' il noto IVAN di BRESCIA, con tutta probabilità si accompagna tuttora a DONAT CATTIN.-

*Vincenti
Micheli*

[Signature] 0/0

[Signature]

*Vincenti
Micheli*

[Signature] 0/0

[Signature]

- 4° FOGGIO -

ADR. Per quanto riguarda SORRENTO, posso dire che in effetti il covo, e cioè l'appartamento fu affittato dal padre del BIGNAMI e da CONTI MARIA TERESA, verso la fine del settembre c.a.- L'appartamento fu utilizzato esclusivamente dal sottoscritto, CONTI MARIA TERESA e BIGNAMI. Ogni tanto veniva a trovarci il FAUSTO di Roma, e cioè l'uomo delle biciclette del fatto GALLI. BIGNAMI si allontanò da covo di SORRENTO proprio la mattina del giorno in cui venni arrestato. Partii insieme al FAUSTO, quest'ultimo diretto a ROMA, mentre il BIGNAMI era diretto a MILANO, ove aveva appuntamento, nei pressi dello zoo con il SEGIO.-

Per quanto riguarda il padre di BIGNAMI scriverò personalmente una lettera al Dr. MONTI, Sostituto Procuratore di Bologna.---

ADR. Perché vi sono degli avvocati che tengono dei rapporti fra gli elementi di P.L. in stato di detenzione e quelli in stato di libertà, compresi i clandestini ed i latitanti. In Prima Linea è nota che questa funzione viene svolta in particolare dagli avvocati ZEZZA di Milano e PILASTRO di FIRENZE.-

Vi è anzi all'interno dell'organizzazione la disposizione precisa di nominare questi due avvocati in caso di arresto: Ciò serviva all'organizzazione per individuare gli imputati che parlavano e quelli che non parlavano. In pratica nella sostanza quando restava ferma la nomina di questi due avvocati significava che gli arrestati non dovevano parlare.--

In particolare so, per averlo appreso dai diretti interessati, che ultimamente, da latitante BORELLI GIULIA si era incontrata con ZEZZA, mentre D'URSI con PILASTRO'.



LOCALI PUBBLICI ABITUALMENTE FREQUENTATI DA ELEMENTI DI P.L.

ROMA: Bar "BABINTON" in Piazza di Spagna: orario di colazione al mattino (CIRO LONGO ed altri); I giardini pubblici di Piazza Re di Roma (tutti gli elementi di Roma); Piazzale Flaminio al capolinea del 999 (orari vari: appuntamento preferito da ROS-SO); Bar-tabacchi: ~~Angolo~~ Via Emanuele Filiberto angolo di P. Vittorio; ~~Il Bar si chiama~~ "NAPOLEONE" alla fermata del ~~metrò~~ metrò dopo la fermata dell'ALBERONE; Il BAR DEL COLOSSEO (tutti); Via dei Fori Imperiali angolo Via C. Ricci, Bar con giardinetto; BAR ~~XXXX~~ (due o tre, spesso la sera) di Piazza del Phanteon; Caffè de Paris di Via Veneto per l'aperitivo serale.

Preciso che il BAR BABINTON era il preferito da BIGNAMI e SEGIO per incontrarsi, specie ultimamente.-

Vincenzo
Michele

R

0/0

Michele

----- spesso di conoscenze personali anche estranee alla rete di P.L.

Vincenzo
Michele

R

0/0

Michele

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5° FOGLIO

NAPOLI: Ristorante "LO SPIZIOSO" in Via Riviera di Chiaia, nei pressi della villa comunale (Preferito da FAGIANO); Gli **SCHIAET** di Margellina; Alcuni BAR e BIRRERIE nelle strade adiacenti alla Riviera di Chiaia;—

MILANO: Una pasticceria a fianco dell'UPIM in Piazzale LORETO, lo ZOO della zona PALESTRO; ristorante MALAVOGLIA.—

PIRENZE: Bar DELLE ROSE.—

L.C.S. alle ore 23.-----

[Handwritten signatures and notes]

[Handwritten note: "D. fare visione on. finno..."]



Per copia conforme all'originale
Bergamo li, - 20/11/1991



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Severo Maurilio)

[Handwritten signatures and notes at the bottom]

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5° FOGLIO

NAPOLI: Ristorante "LO SPIZIOSO" in Via Riviera di Chiaie, nei pressi della villa comunale (Preferito da FAGIANO); Gli **SCHIAET** di Margellina; Alcuni BAR e BIRRERIE nelle strade adiacenti alla Riviera di Chiaie;—

MILANO: Una pasticceria a fianco dell'UPIM in Piazzale LORETO, lo ZOO della zona PALESTRO; ristorante MALAVOGLIA.—

PIRENZE: Bar DELLE ROSE.—

L.C.S. alle ore 23.-----

[Handwritten signatures]

[Handwritten note: "D. fare visione on. finno..."]



Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 20/11/1991



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Severo Maurilio)

[Handwritten signature]

[Handwritten signatures and notes at the bottom of the page]



TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

Bergamo

2° FOGLIO

località d'Italia per dare più precise indicazioni in ordine alla ubicazione dei depositi armi e dei locali adibiti a "basi".-
Dichiaro che sono disposto ad eseguire quanto mi viene richiesto, alla condizione che io sia costantemente accompagnato e vigilato da personale appartenente alla P.S. e non da personale di altre Forze di Polizia.-

ADR. La ragazza da me indicata all'ultima parte del punto "3" del quinto foglio del mio verbale di interrogatorio in data 20.11.80 è qualificata "come ragazza di Ravenna" si identifica nella ragazza da me riconosciuta in fotografia con il nome di ANDRIANI ADRIANA.

Prendo atto, che a seguito ~~della~~ degli accertamenti radiografici da me subiti ieri sera presso l'ospedale di Bergamo, sarò sottoposto in Carcere a visita specialistica da parte di un traumatologo di mia fiducia, e indico nella persona del Prof. BENEDETTI (o in sua sostituzione il Prof. TAGLIABUE).

L.C.S. alle ore 17,10.-



Per copia conforme all'originale

Bergamo II, - 2 GIU. 1981

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Maurillo)



TRIBUNALE DI BERGAMO
Ufficio Istruzione

Verbale di interrogatorio di imputato -

Offi 1/12/1980, alle ore 16 in Bergamo Casa Circondariale, avanti a Noi dr. B. PALESTRA, G.I., è comparso l'imputato sottoindicato, che, avvisato delle facoltà che gli competono ai sensi dell'art. 70 C.P.P., ed alla presenza dei P.M. Dr. G. AVELLA e F. DR. SIERVO ed assenti i difensori di fiducia avv. ANGELO ed OLIVATI (quest'ultimo avvisato anche per la collega), dichiara:

Sono VISCARDI MICHELE, già generalizzato.

Nel quadro e nella prospettiva di quanto già dichiarato negli interrogatori del 19, 20 e 21 novembre 1980, intendo rispondere alle specifiche domande che mi verranno poste ed anzi intendo specificare alcuni particolari.

Confermo tutte le precedenti dichiarazioni e preciso quanto segue; su domanda:

- 1) ROCCIA: faceva parte della struttura di COSTA MAURIZIO e PALMERO PIETRGIORGIO nella zona della Brianza. Con ROCCIA ho effettuato una rapina in CORNATE D'ADDA alla fine del 1979. A detta rapina parteciparono anche BIGNANI e GIAI, nel corso della rapina disarmammo della pistola un Kondialpol. Questo ROCCIA, che ha preso parte anche ad una fallita rapina alla TASTEX di Bergamo, è una persona di Varese di circa 20 anni, grosso tozzo e stempiato, è certamente noto alla locale Questura. Attualmente dovrebbe prestare servizio militare. Saprei riconoscerlo in fotografia.
- 2) A D.R. Non sono in grado di aggiungere altri particolari utili alla identificazione del FAUSTO coresponsabile dell'omicidio GALLI: lo conosco per nome e cognome, quantomeno, ALBESANO e la BERTANI.
- 3) A D.R. Di una donna su 35-40 anni che ha partecipato all'irruzione alla SANT'AGOSTINO, cui eravamo presenti anche io e Forastieri Diego, fra gli altri e ~~non~~ RODARIS Maurizio, posso dire che era la donna di Enrico Baglioni e che è stata arrestata a Milano non molto tempo fa nell'ambito della inchiesta Fioroni. Ha una figlia di 13 anni.
- 4) A D.R. So di un "Mario" di circa 50 anni amico del Galmozzi che si intendeva particolarmente di armi. Non credo che facesse parte organicamente di P.L. Correva notizia che ultimamente fosse stato arrestato. So di lui solo che era della zona di Sesto S. Giovanni.
- 5) "Daniele" era il n.d.b. di Umberto Mazzola che, tra l'altro, faceva parte del gruppo di fuoco di P.L. di Milano.
- 6) L'unico "Paolo" che io conoscessi era Giacomo D'Ursi, che gravitava su Milano ma che non faceva parte del gruppo di fuoco milanese.
- 7) Non conoscevo alcuna "Silvia" o "Clara" del gruppo di Milano: so, anche se non ricordo la fonte, che al ferimento della Napolitano a Torino parteciparono certamente la Ronconi, la Russo e Barbara Azzaconi.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 2
- 8) Giulia Borelli aveva tra gli altri anche il n.d.b. "Nadia". Non so se abbia partecipato al fermento Napolitano .
 - 9) Le uniche donne partecipanti al fatto di via Ventimiglia (Scuola di amministrazione aziendale di Torino) furono la Liviana Tosi, la Maria Teresa Conti e la Susanna Ronconi: sono assolutamente certo di questo. Non conosco alcuna Luisa riferibile a P.L.
 - 10) Esposito Raffaella, napoletana, elemento di P.L., a Milano portava il n.d.b. "Maura" ed abitava con Albesano in via academia, dopo avere abitato per un periodo con Fioroni Vincenzo. Attualmente opera in Taranto con il n.d.b. "Lorena" e si appoggia con Di Giacomo Lucio alla casa dei due insegnanti che ho indicato durante il sopralluogo.
 - 11) Il Mazzola Umberto, che possiede una Renault rossa mod. 6, ha partecipato con me, Brugali, Forastieri, Segio alla irruzione al posto Polfer di Rogoredo, alla fine del 1979.
 - 12) Ritengo che le due donne che si recarono a prelevare le armi presso lo studio dei Raimondi con Albesano e Di Giacomo siano la Liviana Tosi e l'unica, del resto, che conosceva lo studio ed il recapito telefonico dei Raimondi) e la Raffaella Esposito (che ha la pelle del viso piuttosto irregolare).
 - 13) Ricordo che durante un appostamento con Bignami e Segio sotto la casa del giudice Galli, quest'ultimo notò la presenza di qualche elemento delle "vecchie" P.C.C. . Lo stempiato di circa 30 anni con occhiali da vista di cui mi si dice ora che parla Barbone è quindi Bignami.
 - 14) "Michele" era Bruni Alessandro, e per un certo periodo fu membro del comando milanese di P.L.. Aveva come amico un tale Gerry, di cui non so peraltro dire nulla (neppure identificarlo in foto).
 - 15) Il Mattina di cui ho parlato nell'interrogatorio del 19/11/80 a proposito degli appostamenti per l'azione contro il Fara è Tullio Mattina, ragazzo di Olga Giroto.
 - 16) Con il termine "Rapinatori organizzati" di cui al foglio 3 del verbale 19.II.80, non intendevo riferirmi ad un gruppo specifico o ad una struttura precisa, ma ad un fenomeno di confluenza nella delinquenza comune di ex compagni.
 - 17)- Non so dare ulteriori notizie su "FREDO".
A questo punto si dà atto che interviene l'Avv.to OLIVATI, anche in sostituzione dell'avv.to Angelo.
Si dà lettura del verbale sinora espletato.
 - 18)- Non so dare al momento ulteriori elementi sugli elementi comaschi di cui al foglio 2 dell'interrogatorio predetto.
 - 19)- Dalla BORELLI stessa ho saputo che l'Avv.to ZIZZA teneva i collegamenti tra essa Giulia BORELLI, all'epoca clandestina, e Silveria RUSSO da una parte, ed i compagni vari di P.L. detenuti nelle varie Carceri.
 - 20)- Nel nostro giro di P.L. si dava per certo che fra gli uccisori di GRANDI, lo spacciatore ucciso a Milano verso la fine del 1978, vi era "MICHELE" di P.L., cioè BRUNI Alessandro.

3° Foglio

- 21- Alla irruzione alla S. Agostino di Milano presero parte, oltre al sottoscritto, FORASTIERI Diego, la donna di 35 anni di cui ho detto al punto 3, ROTARIS Maurizio. Bravano, quindi, in quattro.
- 22- Alla irruzione alla "SAGO" parteciparono: il sottoscritto, ed il LARONGA con funzioni di copertura all'esterno; FORASTIERI e la moglie sarda di Robertino ROSSO in portineria; Silveria RUSSO, BONICELLI Giuseppe e COSTA Maurizio all'interno.
- 23- Nulla sò della piantina su carta ~~1/100~~ millimetrata del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale che mi si dice rinvenuta nel covo di via Lorenteggio. Nulla sò di eventuali "nostri" infiltrati in detto centro.
- 24- A questo punto vengono mostrate all'imputato le fotografie di VERONA Marco, ALBERTINI Carlo, GATTA Luciano, dei tre fratelli PISAPIA, anzi dei quattro fratelli PISAPIA, di PAFARO Ciro, di JACONIS Pasquale di DE DIONIGI Massimo, di TROLLI Massimo e di uno sconosciuto. L'imputato dichiara di riconoscere le persone effigiate nelle fotografie di PAFARO Ciro ed a questo proposito dichiara: Si tratta di un avvocato di Milano, già del "movimento studentesco", amico di Bruno LARONGA. Ricordo che all'inizio del corrente anno io, LARONGA e questo avvocato cenammo assieme in un ristorante di Milano. Non mi risulta che questo avvocato appartenga a P.L. - Preciso che di questa persona già ho parlato nel corso dell'interrogatorio del 21.11.80.
- 24- Riconosco con certezza nella fotografia di FAGIOLI Mauro, che vengono allegati al presente verbale, il corniciaio di Firenze, elemento pulito di P.L., di cui ho detto al foglio 5 dell'interrogatorio del 19.11.1980. Prendo visione della fotografia di FAGIOLI Marco, fratello del Mauro, e faccio subito presente che non mi risulta che quest'ultimo abbia a che fare con P.L. Riconosco nel portone e nella seracinesca indicate nelle fotografie che mi si rammostrano e che vengono allegati al presente verbale l'ingresso del negozio e dell'abitazione del "Corniciaio" (Fagioli Mauro). Non sò però precisare se l'ingresso dell'abitazione del FAGIOLI Mauro sia il nr. 81 o nr. 47 della Via S. Erasmiano. Non so dare la descrizione dettagliata di FAGIOLI Mauro, dove mi fermò una sola notte, nell'aprile del corrente anno, con BIGNAMI. Non sono in grado di fare una piantina. Ricordo che si trattava di una casa grande, di tipo vecchio, con parecchie stanze. Io e Bignami ci recammo a Firenze per fare delle ricognizioni circa un'armeria ed alcune banche da sottoporre a rapina. Il contatto con il corniciaio era stato effettuato tramite D'URSI Francesco dal Bignami, per mezzo della vecchia rete di P.L.
- 25) Non conosco personalmente l'avv. Filastò. Tramite Giulia Borelli, normalmente incaricata dei rapporti con gli avvocati ed i compagni detenuti, so peraltro che detto avvocato teneva i rapporti tra D'ursi e la Borelli e i detenuti. Non so indicare una precisa occasione in cui l'avv. Filastò si incontrò con D'ursi. So però che si incontravano. Non so come in concreto si profilava il problema degli avvocati in P.L., perchè di questo si occupava, tramite la struttura di controguerriglia, la Borelli, con Silveria Russo e Sussanna Ronconi. Non so indicare altri particolari circa i rapporti tra gli avvocati "contigui", i detenuti e i compagni in libertà. Gli avvocati nominati su indicazione dell'organizzazione (Zezza, e Filastò; degli altri non so dire) non venivano pagati dai singoli detenuti ma dalla organizza-

4

zione, talvolta tramite i parenti. Nulla so di un documento sugli "infami".

- 25) Riconosco con certezza nella fotografia che mi si dice di Sacchi pia e che viene allegata al presente verbale la ragazza fiorentina elemento di P.L. latitante a Bologna. Trattasi di una ragazza alta (m. 1.70 circa), piuttosto robusta, accento marcatamente toscano, che faceva parte della vecchia rete di P.L. a Firenze. Di lei ho parlato nell'interrogatorio del 19/11/80 a fol.5.
- 26) Non so dare altri particolari sugli incontri al bar delle Rose di Firenze, sempre programmati su appuntamento. Se un appuntamento saltava, l'accordo era che si intendesse ripetuto una ora dopo.
- 27) Il bancario dell'agenzia n. 15 di una banca di Firenze, veniva contattato nel suo ufficio da me e da Bignami e lo stesso ci metteva in contatto con Francesco D'URSI (n.d.b. PAOLO), che abitava con lui. Fu lo stesso D'URSI a dare a me e a Bignami, all'inizio del corrente anno il nome del bancario e l'indicazione dell'agenzia della Banca presso la quale lavorava. Telefonai una sola volta al bancario e tramite lui presi appuntamento col PAOLO; l'appuntamento avvenne poi a Roma. Non so se presso la Banca ove lavorava la persona di cui ho fino ad ora detto sia mai stato cambiato denaro estero dell'organizzazione. Non esistevano particolari procedure per mettersi in contatto con il bancario, era sufficiente telefonargli. Prendo atto che mi viene mostrata fotocopia di pagina di elenco telefonico che viene allegata al presente verbale che ritengo di non sbagliarmi nel riconoscere nel numero 282647 dell'Agenzia nr.15 della Banca Toscana il numero che chiamavo per mettermi in contatto, tramite il bancario, con il D'URSI. Prendo atto che mi viene mostrato l'elenco nominativo degli impiegati dell'agenzia nr.15 della Banca Toscana: Il nome dell'impiegato con il quale io mi mettevo in contatto (Una o due telefonate in tutto) era quello di BALLERINI e di BRUTTINI: Uno di questi due certamente, gli altri nominativi non mi dicono nulla. Ritengo, anzi che più probabilmente si proprio BALLERINI la persona che chiamavo.
- A questo punto interviene il Dr.O.Roberto e si allontana il Dr. Palestra
- 28)- Prendo visione di alcuni fogli in copia del carteggio sequestrato a Marina di Pietrasanta, ed in particolare il foglio siglato dai Magistrati che viene allegato al presente verbale, e faccio presente che al punto 'C' di detto foglio dovrebbero essere indicati i nomi bolognesi di P.L. (Nomi di battaglia) che gravitano a Firenze, intorno alla figura di Francesco D'URSI, che è poi il "PAOLO" indicato a fianco. Per quanto riguarda il nome "ANNA" faccio presente che questo nome indica senz'altro la moglie di Roberto ROSSO, che gravita in Firenze, che ha per nome di battaglia proprio "ANNA".

[Handwritten signature]

0/0 N. GIUDICE ISTRUTTORE DIRIGENTE
(Dot. ROBERTO)

[Handwritten signature]

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5

- 29) Per quanto riguarda GRECO Simonetta sò che la stessa aveva consentito l'uso della sua casa in Torino come base di P.L. (Ciò appreso direttamente da Paolo ZAMBIANCHI) che ha abitato con questa ragazza, nella casa affittata in Torino proprio dalla ragazza. So che i genitori di questa ragazza andarono nella base presero le armi e le buttarono in un fosso. Si trattava di giubbotti anti-proiettili, fucili a pompa, e proiettili (10.000) di vario calibro. In effetti "BARBARA" (Nome di battaglia della Simonetta) fu ospitata per una settimana a Roma da un certo Leonardo, suo amico e titolare di una libreria, il quale però nulla ha a che fare con l'organizzazione.
- 30)- Il "GIORGIO" (NDB) proprietario di una FIAT.127, affittuario di una base a BIELLA è la persona fermata alcuni mesi or sono nella provincia di Vercelli con Liliana TOSI, a bordo di un'autovettura. Men-
tre la TOSI era munita di documenti falsi nell'occasione il "GIOR-
GIO" mostrò i suoi documenti veri. I due furono fermati per circa due ore dai Carabinieri per accertamenti sull'identità.
- 31) Il soprannome "PAPA" veniva dato nell'ambiente torinese o a ZAMBIAN-
CHI o a ROSSI.
- 32)- Non sò chi sia il medico che curò LARONGA dopo i fatti di Via Milio;
sò solo che era della Val di Susa.
- 33) Nulla sò delle recenti basi di P.L. in Torino, in passato, come
elemento di P.L. io alloggiavo in Torino nelle basi di Corso Regina
Margherita, quindi nella casa di Maria Teresa Conti, nei pressi
di Piazza Principe D'Acaia e quindi nella base di Via De Verrazzano.
Nulla sò di altre basi.
- 34) Nulla sò delle attuali zone-rifugio dei latitanti identificati dopo
la scoperta delle basi di Forte dei Marmi e Marina di Pietrasan-
ta, come l'Ufficio mi fa presente: Totò, Tommy, Tina, sono nomi
che ho già sentito ma sui quali nulla posso dire di preciso.
- 35) Nulla posso dire in ordine ad eventuali contatti dei latitanti DI
GIACOMO, D'URSI e CORNAGGIA, con i loro familiari, mentre per quan-
to riguarda FAGIANO sò che fa chiamare il padre presso la Borsa Mer-
ci ~~di Torino~~ di Torino; I FAGIANO chiama
il centralino della Borsa Mercè e si fa passare il padre che viene
chiamato, credo, tramite altoparlante.
- 36) Per quanto riguarda l'omicidio GELIENO posso dire che all'interno
della FIAT vi era apposita struttura di operai collegati con ZAM-
BIANCHI.
- 37) Ho sentito parlare di tale "MAROCCHINO" elemento di organizzazione
eversiva di Torino, ma nulla sò dire in merito.-
- 38) Nulla sò degli elementi più recenti e più nuovi di P.L. di Torino.
- 39) Sò che una donna di circa 35-40 anni, di Milano, già collegato con
il FAUSTO (5° di Galli) e con il SERGIO dei P.A.C. di cui era la
donna (cioè MUTTI Pietro) prese in affitto con falsi documenti la
casa a Senigallia servita per il convegno di P.L. nel settembre del
corrente anno. Il suo nome di battaglia era "NINA"
- 40) "EVA" era l'ultimo nome di battaglia di Giulia BORELLI che ha par-
tecipato al convegno di Senigallia come la donna del MUTTI.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

6

- 41) "ROLANDO" è l'ultimo nome di battaglia di Massimo DOMENICHINI che ha partecipato al convegno di Senigallia.
- 42) Per quanto riguarda l'omicidio ALESSANDRINI posso dire che la cena del Magistrato suddetto con BEVERE e NEGRI non aveva nulla a che fare con l'organizzazione dell'omicidio né con rapporti con organizzazioni eversive; si è trattata di una pura coincidenza.
- 43) Tredo atto che mi vengono mostrate le fotografie dei torinesi MORIO Guido, DE COLL, CONTE Germano, SIRANA Luigi, PANA Francesco: Non conosco nessuna di queste persone.
- 44) Ribadisco per quanto riguarda le fotografie degli elementi bolognesi di P.L. che ho riconosciuto con certezza nelle fotografie di ANDRIANI Adriana e FRESCA Rocco, due dei partecipanti alla riunione di Rimini da me organizzata. Sono invece incerto nel riconoscimento della foto che mi si dice appartenere a LENZI Marco (Non CARLO come erroneamente indicato nel verbale del 29.II.80). Ribadisco peraltro che tale persona in foto ha una somiglianza con il ragazzo della ANDRIANI.
- 45) La riunione a RIMINI del luglio 1980 avvenne all'aperto nel Piazzale centrale della Marina. Erano presenti oltre a me ed al BIGNAMI le tre persone di cui ho parlato sopra, nonché i due latitanti (SACCHI e CORNAGLIA). Si parlò di rapine e "espropri" da fare sulla riviera romagnola. Alcune di tali rapine vennero poi compiute.
- AFI I tre bolognesi FRESCA Rocco e ANDRIANI Adriana, nonché il suo fidanzato, erano collegati a Francesco D'URSI al CORNAGLIA ed alla SACCHI Pia.
- 46) Il fidanzato dell'ANDRIANI che ho ritenuto di riconoscere nella foto del LENZI Marco è alto circa 1,70, dimostra 22/23 anni, parla con la "R" moscia con forte accento bolognese, abbastanza scuro di pelle.
- 47) I tre bolognesi suddetto presero l'impegno di fare una schedatura degli obiettivi e conseguente lavoro di "controinformazione".
- 48) La SACCHI aveva il nome di battaglia GIULIA mentre il CORNAGLIA Paolo aveva il nome di battaglia "MARIO". Con tali nomi occupavano una casa a Bologna.
- 49) In occasione degli arresti del 7 ottobre BIGNAMI mi disse che erano persone che conosceva.
- Il presente verbale viene chiuso alle ore 20,15, anzi viene posta ancora la seguente domanda:
- 50) Riconosco nelle fotografie che mi vengono esibite e che vengono allegare al presente verbale:
- MUTTI PIETRO (Sergio del PAC) - ESPOSITO RAFFAELLA (Ragazza clandestina che si trova a Taranto con il DI GIACOMO) - LONGO CIRO (Pinora nominato come LONGO ESPOSITO) - RICCIARDI ANGELO e PUTIGNANO MARIA CATERINA (I due ragazzi puliti di Taranto)/
- L.C.S. alle ore 20,30.-----

Handwritten signatures and notes:

Il secondo livello

John indicazione

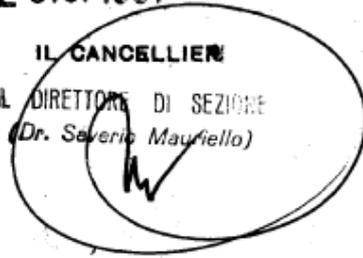
D.C.

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 2 GIU. 1981



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Severio Maucciello)



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La persona effigiata nella foto maschile già l'ho vista, ma non ricordo dove e come. A.D.R. E' il Giap che agì con me alla Commit. Con certezza.

Si da atto che le fotografie ostrate in precedenza appartengono rispettivamente a Nicoletti Sofia e Camagni Oliviero, e vengono allegate al presente verbale. L.C.S.

Handwritten signatures and notes:
pp. *[Signature]*
[Signature]
Rel. 11

Per copia conforme all'originale

Bergamo II, - 2 GIU. 1981

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE SEGRETERIA
(Dr. S. ...)





TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Oggi 5 dicembre 1980 ore 12,30 in Bergamo casa circondariale

avanti il Giudice Istruttore dott. PALESTRA

è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo VISCARDI Michele

nato a già generalizzato il

residente

professione studi fatti

condannato

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero eleggo domicilio

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. Nicola Angelo e Riccardo Olivati

ovvero: Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio

l'avv. Si dà atto che a questo interrogatorio

il difensore suddetto è presente l'avv. Aneglo

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

Vengono mostrate all'imputato, senza indicazioni preliminari, due fotografie: l'imputato dichiara: riconosco senza altro nella foto che, successivamente, l'ufficio dà atto raffigurare Morandi Gianni, la persona di cui ho parlato nei precedenti interrogatori (19/11/80) titolare di una Fiat 126 blu targata Como e vidi a Bergamo in occasione di un primo tentativo di irruzione nella sede della Associazione provinciale della Proprietà edilizia. Non ho mai visto la persona effigiata nella foto che mi si dice di Leggerini Emilio. Se si tratta - come mi si dice - del gestore di una azienda di vendita di acque minerali, di cui pure ho parlato nei precedenti interrogatori, devo precisare che tale persona non l'avevo mai vista fisicamente.

Si allega al presente verbale la foto di Morandi Gianni, rimessa a questo ufficio dalla Digos di Milano.

[Signature] *[Signature]* *[Signature]*

Per copia conforme all'origina.

Bergamo li, - 2 GIU. 1981

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Mauriello)



TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Oggi 9 dicembre 1980 ore 10 in Bergamo presso la Casa Circondariale

avanti il Giudice Istruttore dott. B. Palestra
è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo VISCARDI Michele

nato a Bergamo il

residente Bergamo Via S. Tommaso n. 34

professione studi fatti

condannato

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero eleggo domicilio

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. Nicola Angelo e Riccardo Olivati

ovvero: Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio l'avv.

Si dà atto che a questo interrogatorio il difensore suddetto

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

si dà atto che l'Ufficio inizia a prendere appunti dalle ore 10,00 alle ore 12,30 e dalle ore 15,00 alle ore 17,30, alla presenza dello Avvocato Angelo prima e dell'Avvocato Olivati Poi. Alle 17,30 inizia la stesura dattilografica del verbale.-

L'imputato dichiara: mi riporto, quale premessa al presente interrogatorio sui fatti bergamschi, alle dichiarazioni già rese nei verbali 19, 20 e 21 novembre 1980. In ordine poi agli episodi che mi vengano singolarmente proposti, dichiaro quanto segue:

Ferimento dell'Ipg. ERCHER -

l'unica cosa che posso affermare in termini di certezza è di aver saputo da Sergio SEGIO che lui stesso aveva partecipato esecutivamente all'azione, sparando un colpo con un mitra mab. cal.9 parabellum, e che con Sergio aveva certamente operato "Gianluca" di Sesto S. Giovanni. Non so dare indicazioni utili alla individuazione di quest'ultimo, certamente conosciuto comunque da Umberto MAZZOLA e ritiratosi dal 1977

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dall'ambiente della lotta armata. Non posso né confermare né escludere (non ho infatti alcun elemento in un senso o nell'altro) una eventuale presenza anche di Enrico GALMOZZI e Bruno LA RONCA. Per quanto riguarda invece il "retrotterra politico" dell'azione, posso solo dire che era certamente costituito dall'ambiente dei Comitati Politici Autonomi, senza poter fornire indicazioni più "personalizzate".

Omicidio GURRIERI -

L'unico dato certo, e che come tale posso dire, è di aver saputo da Maurizio COSTA che l'autore materiale dell'uccisione era Ciso MARENTE. Non ho motivi per dubitare minimamente né della sincerità soggettiva né dell'attendibilità oggettiva di Maurizio Costa (personaggio noto di Vimercate, già di Prima Linea e rientrato in Prima Linea nella primavera del 1979 dopo un'uscita durata un periodo che non so indicare di preciso) che costituiva il centro di una sua struttura autonoma, irradiata nella Brianza, nel Trevigliese (che a sua volta faceva capo ad Eugenio GARDI e Piero Bel Giudice) e a Bergamo (nella buona sostanza, e l'area dei "Nuclei di Maurizio Lombino"). L'azione contro il Dott. Gualteroni, come mi precisò Costa, nasceva appunto da una delle micro strutture facenti parte della struttura di Bergamo: sempre Maurizio Costa mi precisò che il suo gruppo aveva ricevuto l'arma usata nell'occasione (una 7,65, non so dire altro) e aveva avviato il Marente alla clandestinità.

Devo dire che l'obiettivo Gualteroni poteva essere comune a molti, ma escludo comunque di essere mai stato al corrente di un progetto contro di lui, non solo in termini operativi ma neppure in termini generici. Lo stesso Costa, parlando con me, mi accreditò la tesi di un'azione nata spontaneamente, che con lui era stata sì forse discussa ma certamente non in termini di operatività (intendo dire cioè che mi fece capire che la discussione poteva essere stata, ad esempio, sull'opportunità politica o meno in quel momento di toccare un elemento della struttura carcere).

Come ho detto, seppi dell'accaduto solo dopo lo stesso: ammetto di aver fatto per una serie di considerazioni di tipo logico e intuitivo, alla sua riconducibilità ai gruppi di Lombino, ed in tale contesto posso avere anche commentato pubblicamente il fatto stesso: ripeto, comunque, che le uniche conoscenze certe le acquisii successivamente, e sono quelle che ho detto sopra.

A D.R. Di Guarinoni come responsabile dell'azione posso solo dire di aver raccolto una voce che girava in tal senso, dopo il suo arresto: escludo di aver mai proposto al Martinelli questo nome in alternativa a quello di Roberto Giovanzana prospettatomi da questi. Escludo di aver mai parlato con Maurizio Costa delle eventuali responsabilità di Guarinoni, Belotti e Malerba, che all'epoca erano notoriamente in carcere imputati di concorso nell'omicidio. Con Maurizio Lombino ho invece parlato dell'argomento solo con uno scambio di battute: gli chiesi, in sostanza, se fosse stata "roba sua", e ne ebbi una risposta negativa, piuttosto convinta.

A D.R. Non so nulla circa la provenienza dell'arma usata nel corso dello episodio, e non posso quindi dire nulla circa una possibile sua provenienza dal deposito sotto la ferrovia di Via Magrini: di questo ultimo a sua volta non so dire niente di preciso salvo il fatto che ero a conoscenza della sua generica esistenza e della sua riconducibilità a numerose persone: in altre parole, non era certo un deposito segreto.

Alle ore 18,40 viene sospeso l'interrogatorio.
L.C.S.

[Signature] *[Signature]* *[Signature]*

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Buccessivamente oggi 12.12.1980, ore 9,30, avanti al G.I. Dr. PALESTRA assenti ed avvisati i difensori è ricomparso l'imputato e viene ripresa la verbalizzazione dattilografica:

Attentato alla caserma di Dalmine

referisco la mia assoluta estraneità. La mia conoscenza dell'episodio risale principalmente alla fonte Donat Cattin, che partecipò al fatto con Crippa Giuseppe, Cadai, Raimondi e Locati Marco, quest'ultimo con funzione di autista. Posso escludere la presenza di altre persone, anche se mi si segnala che i Carabinieri di Dalmine fanno presente che subito dopo l'attacco alla Caserma sarebbero state viste allontanarsi (con partenza dalla estremità opposta dei giardini pubblici due auto). Per quanto riguarda il ruolo di ciascuno, posso dire che Donat Cattin e Crippa spararono con un mitra e un fucile a pompa (a questo proposito posso escludere che sia stata usata qualche arma di Luigi Finco), mentre non so esattamente il ruolo svolto da Raimondi e Cadai: questo ultimo, comunque, non può che aver svolto il ruolo di gregario. Di questo attentato, ho comunque alla caserma di Dalmine, escludo di aver mai saputo qualcosa prima della sua esecuzione: le mie conoscenze, ripete sono successive. Posso aggiungere di aver saputo che l'attentato dell'ottobre costituì la ripresa da parte di Forastieri di un progetto che era stato coltivato qualche tempo prima nell'ambiente dei CPA.

Proletari Combattenti per il Comunismo

So soltanto che costituivano una struttura radicata principalmente in val Brembana, collegata ad Antonino Tucciarello. Di certo, non so dire niente di più. È vero che ho cambiato qualche battuta ironica con quest'ultimo circa la non perfetta esecuzione dell'attentato alla caserma dei Carabinieri in costruzione. È vero che ho ricevuto da Tucciarello verso la fine del 1978 il porto d'armi di una Guradia giurata per questo mi ero rivolto al Tucciarello, avendo saputo informalmente del disarmo compiuto da lui o da altri del suo gruppo ai danni appunto di un metronotte.

Volkswagen Pastori

Ricordo ed ammetto di aver concorso, nella primavera del 1978, allo incendio di questa autovettura con l'uso di una bottiglia molotov nei pressi dell'Euroschol, non ricordo francamente i dettagli di questa operazione: con me ho però anche qualcun altro, ma l'unico che ricordo con certezza è Brugali. Posso aggiungere che in quel periodo (ed è anche per questo che i ricordi sono sfumati) mi sono reso corresponsabile di altri due o tre episodi analoghi, tutti aventi per obiettivo autovetture di fascisti.

Distruzione schede elettorali giugno 1979

Da fonte Maurizio Costa (fonte più che attendibile per quanto ho già detto i rapporti tra lo stesso e il gruppo di Gardi Eugenio) ho appreso la sua riconducibilità appunto al gruppo di Gardi, ed anche la presenza materiale di Gardi stesso fra gli autori dell'incendio allo archivio di Stato in Via T. Tassa nei pressi dell'albergo commercio.

Euroscuol e sede DC - dicembre 1978

All'Euroscuol ho agito materialmente io con Locati e Brugali, utilizzando una mini-miner gialla rubata da me un paio di giorni prima nei pressi del palasport: io guidavo mentre Locati e Brugali saltarono il cancello per deporre 4/5 kg. di esplosivo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Con noi collaborarono Franco Fornoni (che ci aspettò all'incrocio tra Via Damiano Chiesa e Via Villa Santa per ricevere in consegna la borsa delle armi, che Franco Sciaudone, ci aveva portato inizialmente con la sua auto alla rotonda posta al termine di Via Riva Villa Santa e che lì ci aspettò per riportarci poi a casa.

All'attentato contemporaneo alla sede DC di Via S. Tommaso parteciparono FORASTIERI, Roncalli e Passoni. Alla preparazione di entrambi gli attentati aveva inoltre partecipato attivamente, in casa Forastieri, anche Bonicelli Giuseppe; ritengo invece dinotare un ruolo attivo decisivo alla Severi, che del resto a sempre avuto una partecipazione discontinua, e per molti versi occasionalmente legata al fatto di essere moglie di Diego Forastieri.

Per quanto riguarda la rivendica di questa azione, che costituiva per le squadre la prima "uscita" e la prima prova anche di un coordinamento tra due operazioni, ritengo probabile che debba risalire a Luciano Passoni. Per quanto riguarda infine il materiale esplosivo, all'Euroscuol utilizzammo materiale mio, che già da tempo avevo incominciato a raccogliere con una sistematica azione furtiva in alcune cave della valle Brembana, particolarmente nella zona di S. Brigida; per l'attentato alla sede DC di S. Tommaso, invece, venne utilizzato materiale di provenienza dagli ormai disciolti CPA, ragionevolmente detenuto da Diego Forastieri.

A questo punto (ore 11,30) l'ufficio dispone la prosecuzione dell'interrogatorio per le ore 16,00.



pp. v. Maldrigh

Pallu

Previa riconvocazione rituale di tutte le parti interessate, la verbalizzazione riprende invece oggi 16.12.1980 ore 8,45.-

L'imputato dichiara pochi giorni dopo, com'è noto, venne arrestato per ch'è sorpreso con una pistola sull'autovettura di ENCO Luigi: processato alla fine del mese di dicembre, venne scarcerato per concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena.

Attentato incendiario Comit S.r.l.

L'azione venne eseguita materialmente da me, Brugali, Forastieri, Crippa e il Jap che ho già riconosciuto in un precedente interrogatorio in Oliviero Camagli. Le armi necessarie vennero portate da Milano, appunto dai due Milanesi. Utilizzammo un furgone ed un Mini Minor, rubati rispettivamente, se non ricordo male, da Forastieri e Brugali ed da me e Brugali. Base di partenza per l'azione fu una casa della bassa val Seriana, dove ci aveva portato Diego Forastieri, che era amico della proprietaria o comunque della titolare di quell'appartamento: da lì partimmo verso Zingonia utilizzando l'auto di Diego Forastieri. Per quanto riguarda poi lo sviluppo dell'azione non posso che confermare la versione di Brugali, che mi viene sommariamente esposta: ricordo che l'incendio fu materialmente appiccato da Crippa e Camagli con un innesco di clorato di potassio, e che nella tasca dei pantaloni di uno dei dipendenti lasciammo un volantino di rivendica già preparato.

Vicordi Michele

0/0

Pallu

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Crippa e Camagli si allontanarono con la Mini e successivamente si portarono a Milano con l'autostradale, mentre noi tre rientrammo a Bergamo con l'Ami 8 di Diego Forastieri: lungo il percorso, tuttavia la borsa delle armi (non tutte le armi portate da Milano erano state infatti ritirate dai due Milanesi) venne portata in moto dal Cadei, al quale avevamo chiesto di farsi trovare nei pressi di Verdello; lo stesso Cadei ci riconsegnò poi la borsa in centro a Bergamo. Preciso che le armi erano esclusivamente pistole non da guerra.

La decisione dell'azione venne assunta, sostanzialmente, da me Forstieri e Bonicelli Giuseppe, a casa mia, le informazioni sul deposito, notoriamente collegato alla Philco anche se non di proprietà di quest'ultima, vennero acquisite da Diego Forastieri certamente all'interno dell'ambiente Philco: quanto ai nomi dei possibili informatori, posso solo dire di aver sentito due volte il Forastieri parlare di MAPELLI e BENEDETTI. Non sono esattamente al corrente delle vicende relative alla compilazione e diffusione del volantino di rivendica.

Attentato al distributore Chevron - falegnameria Marconi

Non ho partecipato personalmente ^{nessuna} alla prima delle due azioni, motivata ~~per~~ la prima per ritorsione contro il proprietario (che aveva "disturbato" una manifestazione, intervenendo contro alcuni dimostranti) e la seconda per rappresaglia contro il titolare il cui figlio - aveva ucciso un giovane meridionale in circostanze che evidenziavano una condotta tracotante.

L'attentato allo chevron venne materialmente eseguito da Brugali (che aveva l'esplosivo) Fornoni e Passoni, che utilizzarono una Fiat 500 rubata. Non so niente di un'eventuale azione concomitante di Gneocchi e amici ^{di} quest'ultimo, notoriamente arrestati quella stessa sera in possesso illegale di armi e munizioni.

Per quanto mi è a conoscenza l'attentato alla falegnameria venne invece materialmente eseguito da Martinelli, Alessi e Roncalli, utilizzando una Fiat 500 rubata da me qualche giorno prima e consegnata da me a loro nei pressi del cinema Conca verde di Longuelo, nonché del materiale esposto pure proveniente da me.

La decisione sui due attentati scaturì da una decisione sostanzialmente collettiva di tutti i membri delle SAC (all'epoca, io Forstieri, Brugali, Locati, Fornoni, Alessi, Passoni, Martinelli, Roncalli e Cadei, questo ultimo in posizione sempre marginale, e ben presto di lì a pochi mesi l'avrebbe portato ad allontanarsi definitivamente dalle squadre; può aver partecipato alla discussione anche la Severi, con il ruolo discontinuo e in definitiva, di modesto rilievo che era proprio.

Non so dire di specifiche informazioni sulla falegnameria Marconi.

Attentato sede Vigili Urbani Città alta.

Agimmo io Forastieri, Locati, Brugali e Bonicelli: eravamo tutti armati (io personalmente con un mitra sten e una pistola, di provenienza milanese); io e Forastieri restammo fuori della sede a far da copertura, mentre gli altri tre entrarono, il Bonicelli per primo ed a viso scoperto, autore del disarmo del vigile. Nella circostanza venne usata una vespa azzurra rubata da me e Roncalli (che in un primo momento aveva detto che l'aveva rubata il Cadei) parcheggiata per qualche giorno presso l'abitazione di Brugali e una simca melle rossa rubata non so da chi. Dopo l'azione le armi vennero collocate nella Fiat 850 di Roncalli (che era rimasto ad attendere nei pressi o a casa Forastieri) lasciata parcheggiata e aperta in Valtesse.

Vizzardi Michele o/c

[Handwritten signature]

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per quanto riguarda l'incendio della benzina nel serbatoio della motocicletta dei Vigili, deve dire che fu un fatto non solo non voluto, ma neppure assolutamente previsto; e infatti un fatto del tutto anomalo che l'ondata d'urto di un'esplosione possa provocare l'incendio di una benzina (faccio presente che l'esplosivo, proprio per le sue caratteristiche di portare a scomposizione e volatilizzazione dei materiali, è una delle possibili tecniche antincendio: ricordo che lo spegnimento dei pozzi di petrolio viene effettuato con la nitrociclerina o con altro esplosivo). Nell'occasione del resto venne usata una quantità di esplosivo molto modesto (due condelotti da 120 grammi cadauno). Per quanto riguarda la decisione, si veda quanto dichiarato a proposito del precedente attentato: vanno aggiunti per altro Bonicelli Ottavio e Carizzoni Carlo nel cui appartamento in Predore si erano tenute alcune riunioni preparatorie. So che le divise rapinate furono consegnate da Locati o Fornoni ad un loro amico Arduino, come mi dissero molto successivamente quanto le richiesi per utilizzarle a Milano: In quella circostanza mi fecero presente che erano state buttate via; per quanto riguarda invece la rapina la rapinata ai vigili, la 6,35, non so che fine abbia fatto. Non so che cosa sia esattamente successo per quanto riguarda il defilamento delle armi, dopo il fatto o addirittura nel primo pomeriggio: so comunque di una (pasticciata) nella quale rimasero variamente coinvolti: Locati, Fornoni, Roncalli e Sciaudone.

RAPINA TENTATA A CASTELLI CALEPPO

Confermo di averla tentata due volte con FORASTIERI, Brugali, Cadei, e con l'appoggio a distanza di Passoni, la prima volta un pomeriggio, decidemmo di rinviare l'azione, prima perchè ostacolati da un funerale e poi perchè disturbati dalla presenza o di un vecchio o di un bambino o di qualcosa del genere. Per quanto riguarda invece l'azione del giorno dopo, confermo la dinamica narrata dal Cadei e Brugali (dandosi atto da parte dell'ufficio della sostanziale identità di versione fornita dall'imputato). Preciso che la identificazione dell'armeria obiettivo della rapina era nata da una comune ricerca delle possibilità offerte in proposito sul territorio bergamasco. La fine delle armi resta un mistero insoluto: nonostante adeguate minacce, non sono riuscito a sapere niente neanche dallo "spidi", che resta comunque per me il maggio sospettato.

Rapina a Suardi e Foresti

Ammetto l'esecuzione di questa rapina, con Forastieri, Brugali e Fornoni. Io, Forastieri e Brugali eravamo a bordo di una Simca rubata a Bergamo mentre Fornoni guidava la lambretta che avrebbe seguito e tamponato per simulare l'incidente, la Fiat 128 bianca della titolare della fonderia. Il Locati è estraneo alla fase finale, anche se il giorno prima aveva collaborato con me a fare la staffetta nel precedere la Simca guidata da Fornoni che veniva portata in luogo.

Le indicazioni per la rapina vennero ovviamente da Carizzoni impiegato presso la ditta rapinata, che ci segnalò le modalità del prelievo dei fondi per gli stipendi. Ci portammo in luogo in un pulman, Brugali in lambretta e Forastieri con la sua auto. Fornoni non era armato, noi tre avevamo tre pistole comuni, con le quali, incidentalmente, minacciammo un incauto automobilista che ci aveva inseguito ritenendoci "pirati della strada": le armi non furono invece necessarie per convogliare la rapinata a consegnarci la borsa contenente circa 10 milioni.

Il Giudice rinvia la prosecuzione dell'interrogatorio a data da questi-

Vincendi Lielele

Per copia conforme all'originale

Bergamo II, - 2 GIU. 1981



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Mauriello)



TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Oggi 11 dicembre 1980 ore 9 in Bergamo casa circondariale

avanti il Giudice Istruttore dott. PALESTRA; presente il P.M. DE Siervo
è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed
alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo VISCARDI Michele
già generalizzato

nato a _____ il _____

residente _____

professione _____ studi fatti _____

_____ condannato _____

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero

eleggo domicilio _____

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. _____

ovvero: Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio

l'avv. _____ Si dà atto che a questo interrogatorio

il difensore suddetto è presente l'avv. Olivati _____

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

A.D.R. Quando, nello interrogatorio del 19/11/1980, mi sono riferito
alla "moglie" del Rosseti, non intendevo indicare uno specifico status
giuridico-anagrafico, ma più genericamente la "donna" di Rossetin che,
ripeto, ha due bambini, vive a Roma in un appartamento diverso da quello
XXXXXX del Rosseti e non ho mai conosciuto fisicamente. La donna aveva
XXXXXX un ruolo analogo a quello del "marito" ed ospitava in casa
XXXXXX ^{Longo} ~~Esposito~~ e forse la Ronconi.

[Handwritten signature]

Per copia conforme all'originar

Bergamo li,

- 2 GIU. 1981



IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Saverio Madriello)



TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Oggi 7; gennaio 1981 ore 15,30 in Bergamo presso la Casa circondariale

avanti il Giudice Istruttore dott. Dr. B. Palestra. -
 è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo VISCARDI Michele

nato a Bergamo il

residente Bergamo in Via S. Tommaso n. 34

professione studi fatti

condannato

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero

eleggo domicilio

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. Nicola Angelo presente

ovvero: Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio

l'avv. Si dà atto che a questo interrogatorio

il difensore suddetto

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

ATTENTATI DR. TRIMBOLI

Confermo che furono approntati tre tentativi di omicidio di Trimboli, ai quali seguì un quarto tentativo imbastito improvvisamente nel pomeriggio del giorno del terzo tentativo. Sulla collocazione cronologica degli episodi non so essere preciso, ma certo sono situati nello arco di un paio di mesi verso la fine del 1978. Tutte tre le volte la base di partenza fu costituita da una casa di Ponte S. Pietro, che era nella disponibilità di Diego Forastieri; questa casa era formalmente affittata da una persona che non conosco ma sostanzialmente in uso a Luigi Mai ed altre persone: dico questo per averlo saputo da Diego Forastieri, che ci raccomandava di non farci trovare appunto da altre persone. I rapporti con il Mai furono comunque gestiti esclusivamente da Diego Forastieri, l'unico Bergamasco coinvolto operativamente, oltre a me, nelle azioni contro Trimboli. Ragionevolmente poteva essere al corrente, in termini generici, anche Sergio Martinelli, che poteva avere intuito a quale scopo gli fosse stato

o/o

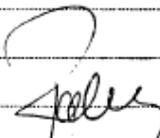
Viscardi Michele

pagina 2

richiesto il numero di targa dell'auto di Trimboli.
~~Per quanto riguarda le modalità operative, posso dire quanto segue; il primo tentativo fallì perchè il mattino dell'azione avvenne casualmente che il proprietario della Fiat, 128 che avevamo rubato a Longuelo ritrovo a Loreto la sua auto, e segnalò in questura che sulla sua auto erano state cambiate le targhe; la circostanza la appresi direttamente in sede di ascolto radio sintonizzato sulla lunghezza d'onda della Questura;~~

Il Secondo tentativo fallì invece in circostanze che non so dire esattamente: ricordo comunque che vi fu un problema di difficoltà di avviamento con l'auto e contemporaneamente un problema di identificazione della vittima designata, non so se per l'aspetto fisico della persona o per il tipo di macchina anzi solo per questo secondo aspetto, perchè passò una Fiat, 131 metallizzata di cui ci si accorse che aveva dei numeri di targa diversi: non mi risulta che ci sia mai stato un problema di confusione con il fratello di Trimboli.
Una terza volta invece il progetto fallì perchè dopo un'attesa prolungatasi eccessivamente il Dr. Trimboli non uscì di casa, quello stesso giorno venne ritentato verso l'ora di pranzo un ultimo improvvisato tentativo di cui personalmente venni a sapere solo perchè casualmente incontrai il gruppo che scendeva di corsa dalla Scaletta S. Lucia, e mi raccontò sinteticamente di un tentativo compiuto utilizzando una 500 che si sarebbe posta di traverso a sbarrare la macchina del Direttore. Mi si disse che era necessario fuggire, perchè erano state probabilmente viste le armi. Escludo di avere contattato il gruppo durante la mattinata, e di avere compiuto svariate ricognizioni con la moto verso città alta: se Mazzola dice questo, sovrappone quello che era effettivamente successo nel pomeriggio precedente. Fu in questa ultima giornata che furono persi, non si sa dove (forse lasciati sulla macchina) dei volantini con la scritta "Prima Linea gruppo di fuoco Valerio Tognini".-

L'azione contro Trimboli nacque in sede di comando nazionale di Prima Linea, allora costituito certamente - quantomeno - da Segio, Donat Cattin, Solimano, La Ronca, Ronconi e Rosso. Materialmente parteciparono Donat Cattin e Segio a tutti i tentativi; Mazzola e D'Elia agli ultimi due tentativi, cioè a quelli svolti nello stesso giorno. Per quanto riguarda invece i primi due tentativi posso aggiungere che entrambi registrarono la presenza di "Dario" (non so dare alcuna indicazione utile alla identificazione, certamente noto però a Mazzola). In uno dei primi due tentativi vi fu ancora D'Elia, e in uno o in entrambi vi fu infine la presenza di un milanese che probabilmente si identifica per Meregalli Francesco, già arrestato a suo tempo per i fatti di Verbania e arrestato ultimamente dal giudice milanese; Per essere più sicuro di questa ultima identificazione, preferirei tuttavia visionare una foto di Meregalli.
Dopo i tentativi di cui ho detto il progetto contro Trimboli venne accantonato perchè verificammo che, fin dal giorno successivo, il direttore del carcere fruì di scorta fornitagli dai carabinieri (ai quali, evidentemente, qualcuno aveva segnalato la presenza di persone armate sulla via solitamente percorsa da Trimboli). -
Attesa l'ora tarda il G.I. rinvia l'interrogatorio a data da destinarsi.
L.C.S.

Vicenzi Michele
p.p.o. M. B. C. 

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 2 GIU. 1981



H. CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Saverio Mauriello)



PROCURA DELLA REPUBBLICA
BERGAMO

BPR/C

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO ex art. 348 bis C.P.

Oggi 7 gennaio 1981 in Bergamo Carcere

avanti di noi dott. G. Arelle e F. de Livo Sart.

Procuratore della Repubblica, è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito — ai sensi dell'art. 78 e 366 primo comma c.p.p. — che ha facoltà di non rispondere, salvo che sulle proprie generalità, ma che — se anche non risponde — si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo VISCARI Michele - già generalista

nato il _____ a _____

residente _____

Difensore di fiducia : avv. F. N. Pupilo e R. Olivotto - E' presente

già condannato ho carichi pendenti il primo anche in relazione del secondo

_____ domicilio per le notificazioni _____

Contestati i fatti di cui all'ordine di _____ dichiara:

_____ intendo rispondere _____

HO chiesto di poter conferire con i Magistrati della Procura di Bergamo per riferire in merito ad un particolare ~~episodio~~ dell'omicidio CALABRESI del quale fino ad ora non avevo parlato.

In proposito voglio precisare che l'inverno scorso, mentre mi trovavo a Milano in compagnia di ROSSO Roberto e, se ben ricordo, di SEGIO Sergio in un bar, il ROSSO leggendo un articolo del corriere della Sera che io gli avevo mostrato nel quale si parlava non ricordo se dell'avvenuto arresto ovvero della scarcerazione di GAVAZZENI, figlio del noto musicista bergamasco, ~~XXXXXX~~ mi disse con una breve battuta che il GAVAZZENI del quale parlava il giornale era implicato nell'omicidio Calabresi come basista.

Io non approfondii la cosa con delle domande specifiche al ROSSO perché il GAVAZZENI era fuori del mio giro.

D.R. Era noto nell'ambito di Prima Linea che l'omicidio Calabresi era stato commesso da elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua - sezione di Milano - su indicazione della Segreteria della sezione milanese di Lotta Continua.

faccio altresì presente che era piuttosto noto nell'ambito del movimento ed in particolare nell'ambito di Prima Linea che uno degli esecutori materiali del delitto era effigiato in una fotografia del libro o meglio di un libro dal titolo "le cinque giornate di Milano" o simile. Detto libro riguardava un servizio fotografico circa le manifestazioni avvenute a Milano in occasione degli omicidi VARALLI, ZIBECCHI e fatti simili; un libro che riguardava i fatti avvenuti a Milano in quei quattro o cinque giorni terribili. Preciso di non aver mai visto il libro in questione ma sopevo come è nota nel movimento che uno degli uccisori di CALABRESI era effigiato in una delle foto riguardanti manifestazioni di piazza contenute in detto libro.

D.R. In merito all'articolo sul Corriere della Sera di cui ho detto ricordo che lo stesso si trovava in prima pagina e tratteggiava in modo piuttosto colorito la figura del GAVAZZENI. Questi era indicato come un rivoluzionario che calzava costose scarpe di cuoio inglese e caldi maglioni di lane inglesi e che frequentava il BALZER luogo di ritrovo della borghesia benpensante di Bergamo. Nell'articolo si esprimevano tali ed analoghi concetti.

Ricordo che il giorno successivo all'omicidio CALABRESI il giornale Lotta Continua in prima pagina riportava a titoli grossi "CALABRESI: E' STATO GIUSTIZIATO" o qualcosa del genere.

Vincenzo Michelè

Vincenzo Michelè

fr



Per copia conforme all'originale

Bergamo li, 26 GIUG 1981



IL CANCELLIERE

IL TRIBUNALE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TRIBUNALE DI BERGAMO - UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROTORIO DI IMPUTATO

Ore 15 gennaio 1981 ore 14.30 in Bergamo-casa circondariale, avanti il sottoscritto Giudice Istruttore dr. Palestra è comparso lo imputato VISCARDI MICHELE, già generalizzato, che ammonito e reso edotto delle facoltà che gli competono ex art. 78 c.p.p. - assente benchè avvisato lo avv. Riccardo Olivati - dichiara:

Attentati a caserme CC nell'agosto 1978

Ricordo di averne vissuto di riflesso la discussione preventiva, ivi compresa la questione del coinvolgimento o meno delle donne di PAC. Personalmente, tuttavia, limitai la partecipazione allo studio ed al controllo preventivo degli obiettivi e delle vie di fuga, alla preparazione dello esplosivo, al furto con Brucali di una Mini Minor consegnata poi al gruppo delle donne ed al furto (da solo) della 500 consegnata poi a Passoni e utilizzata a Grumello del Monte. Durante la azione, rimasi in casa sintonizzato con la mia radio a schede sulle lunghezze d'onda dei CC.

Proprio per questa mia partecipazione "esterna" non so dire molto sulla composizione dei singoli gruppi: certamente a Ponte S. Pietro agli Locati con gente dell'Isola, utilizzando una Vespa; certamente a Grumello agirono Passoni, Carizzoni e Bonicelli Ottavio.

Per quanto riguarda la partecipazione delle donne (che non sono in grado di indicare) confermo di essere stato inizialmente contrario a questo "esperimento", perchè temevo che non si realizzassero le garanzie di un certo minimo livello di sicurezza: i contatti con queste donne, in vista della loro eventuale partecipazione, furono tenuti principalmente da Martinielli e Fornoni.

Forastieri fu coinvolto certamente nella discussione organizzativa e preparatoria, anche se poi se ne andò in ferie: non so dire se analoga partecipazione vi fu anche da parte di sua moglie.

Raimondi fu del tutto estraneo.

L'attentato si inseriva in una tematica di attacco alle caserme CC che in quel tempo si stava sviluppando anche in altre zone: la sentenza contro Carlo Gnocchi ed altri, emessa pochi giorni prima, costituì certo uno spunto contingente ma, almeno per noi delle Squadre, non fu una circostanza decisiva.

RAPINA TENTATA OREFICERIA MONTI

Confermo la esistenza del tentativo, svoltosi nel modo descritto da Mazzola Umberto nel suo interrogatorio del 2/1/81, di cui ricevo lettura. Preciso che la Belotti aveva messo a disposizione l'appartamento ~~xxxx~~ aderendo ad una mia richiesta personale, e non perchè inserita in qualche modo nelle Squadre: la sua presenza sul posto, anzi, fu del tutto casuale, giusto perchè il giorno prima non ero riuscito da solo ad aprire la porta con le chiavi che mi ero fatto dare. Personalmente rubai la Fiat 131 in via Moroni, trovandola con le chiavi inserite nel quadro: la macchina fu poi abbandonata in via XXIV maggio.

Le Squadre di Bergamo (Forastieri escluso, che collaborò con me al furto di alcune biciclette preparate per la occasione) rimasero estranee ed anzi all'oscuro del tentativo.

Le indicazioni sulla oreficeria furono date da me che, avendo ~~xxxx~~ lavorato come imbianchino nei locali della ~~xxxxxxxxxxxx~~ gioielleria stessa, rilevai le buone possibilità operative (bastava infatti entrare con una scusa qualsiasi nel vano scale della abitazione per penetrare all'interno del negozio) e la grande ricchezza di bottino: dal canto suo, Segio disponeva di un canale personale per la successiva rivendita dei preziosi.

Le armi che avevamo con noi erano (salvo errori) un'arma, pistole, forse una Stan, bombe o meno arapas: eravamo inoltre dotati di giubbotti antiproiettili.

49

ALESSI - BONICELLI OTTAVIO - BRUGALI CADEI - CARIZZONI -
 FORASTIERI DIEGO - FORNONI - LOCATI MARCO - MARTINELLI - PASSONI -
 RONGALLI GIUSEPPE - SEVERI - VISCARDI -

Dei reati di furto aggravato, detenzione e porto di armi, rapina tentata aggravata (artt.81 cpv.110-112 n.1, 624-625 n.2 e 7, 61 n.2 C.P.; 10-12 1° e 2° comma L.14/10/74 n.497, 56-628 1° e 3° comma C.P.) perchè, in concorso morale e materiale tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a sottrarre - con violenza o minaccia - pistole ed altre armi da una armeria di Castelli Calepio, al fine di profitto, utilizzando per tale azione una Mini Minor rubata per l'occasione e portando in dosso numerose armi da fuoco (tra le quali, quanto meno, un revolver cal.38 e una pistola cal.6,35), fallendo l'obiettivo - tentato almeno due volte - una prima volta per la inopinata presenza di un assembramento di persone nella zona, ed una seconda volta per un guasto all'auto a poche decine di metri dall'obiettivo e per un contestuale controllo operato dai Carabinieri.

Fatto aggravato ai sensi dell'art.4,2° comma L.8/8/77 n.523.4

In particolare, fermo l'accordo complessivo di tutti gli imputati sull'intero piano criminoso e la loro partecipazione alla fase ideativo-organizzativa (l'azione nasce all'interno delle Squadre Armate Operative, di cui tutti facevano all'epoca parte attiva), VISCARDI rubava la Mini Minor; CARIZZONI metteva a disposizione la propria Fiat 127 e collaborava - con BONICELLI Ottavio - a fornire le più dettagliate informazioni sull'obiettivo; FORASTIERI - VISCARDI e CADEI agivano materialmente, con l'appoggio a poca distanza del PASSONI.

In Castelli Calepio, fino al 28/4/78.

JAO

Autista sopra armeria Castelli Calepio prima 78

Per copia conforme all'originale
 Bergamo li, - 2 GIU. 1981



IL CANCELLIERE

49

ALESSI - BONICELLI OTTAVIO - BRUGALI - CADEI - CARIZZONI -
 FORASTIERI DIEGO - FORNONI - LOCATI MARCO - MARTINELLI - PASSONI -
 RONGALLI GIUSEPPE - SEVERI - VISCARDI -

Dei reati di furto aggravato, detenzione e porto di armi, rapina tentata aggravata (artt.81 cpv.110-112 n.1, 624-625 n.2 e 7, 61 n.2 C.P.; 10-12 1° e 2° comma L.14/10/74 n.497, 56-628 1° e 3° comma C.P.) perchè, in concorso morale e materiale tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a sottrarre - con violenza o minaccia - pistole ed altre armi da una armeria di Castelli Calepio, al fine di profitto, utilizzando per tale azione una Mini Minor rubata per l'occasione e portando in dosso numerose armi da fuoco (tra le quali, quanto meno, un revolver cal.38 e una pistola cal.6,35), fallendo l'obiettivo - tentato almeno due volte - una prima volta per la inopinata presenza di un assembramento di persone nella zona, ed una seconda volta per un guasto all'auto a poche decine di metri dall'obiettivo e per un contestuale controllo operato dai Carabinieri.

Fatto aggravato ai sensi dell'art.4,2° comma L.8/8/77 n.523.†

In particolare, fermo l'accordo complessivo di tutti gli imputati sull'intero piano criminoso e la loro partecipazione alla fase ideativo-organizzativa (l'azione nasce all'interno delle Squadre Armate Operative, di cui tutti facevano all'epoca parte attiva), VISCARDI rubava la Mini Minor; CARIZZONI metteva a disposizione la propria Fiat 127 e collaborava - con BONICELLI Ottavio - a fornire le più dettagliate informazioni sull'obiettivo; FORASTIERI - VISCARDI e CADEI agivano materialmente, con l'appoggio a poca distanza del PASSONI.

In Castelli Calepio, fino al 28/4/78.

LAC

Aut. 1/1/78 - armeria - Castelli Calepio - piano 78

Per copia conforme all'originale
 Bergamo II, - 2 GIU. 1981



IL CANCELLIERE

BRUGALI - CADEI - CANAVESI - CARIZZONI - FORASTIERI DIEGO -
 FORNONI - LOCATI MARCO - MARTINELLI - PABSONI - SEVERI - VISCARDI -

50

Dei reati di furto aggravato, detenzione e porto di armi, rapina aggravata (artt.81 cpv., 110-624-625 n.2 e 7, 61 n.2 C.P.; 10-12 1° e 2° comma L.14/10/74 n.497; 628 1°28,3° comma C.P.) perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso morale e materiale tra loro, sottraevano (il 5/7/78) a fine di profitto e comunque di commettere i reati sotto descritti la Simca 1000 di FACHERIS Maria (cui applicavano la targa BG 412736 rubata alla Renault di CAIMANI Sergio il 29/3/78) e la Lambretta 125 BG100835 di ROTA Fabio (Bergamo 8/7/78), veicoli tutti esposti per necessità alla pubblica fede, e sottratti mediante effrazione; detenevano e portavano illegalmente e in più persone non meno di 4 pistole; con la minaccia di tali armi, dopo aver provocato con la Lambretta di cui sopra un tamponamento nella Fiat 128 condotta da SUARDI Celestina, sottraevano alla predetta Suardi la somma di £.10.300.000, agendo in più persone ed a fine di ingiusto profitto (c.d. "autofinanziamento" del gruppo eversivo Squadre Armate Operaie, espressione territoriale della organizzazione Prima Linea); sempre con la minaccia di tali armi intimavano all'automobilista TERZIA Gianfranco di cessare dall'inseguirli durante la fuga subito dopo il fatto.

In Sarnico, il 10/7/78 ore 11,30.

In particolare, fermo l'accordo complessivo di tutti gli imputati sull'interno piano criminoso e la loro partecipazione - a vario livello - alla Base ideativo-organizzativa dell'azione consumatasi fra tutti i membri delle Squadre), CARIZZONI forniva le informazioni sulla SUARDI (sua datrice di lavoro) e sulle modalità dei prelievi bancari effettuati dalla stessa per conto della società "SUARDI & FORESTI"; LOCATI e FORNONI collaboravano al furto ed alla collocazione strategica dei veicoli; FORASTIERI, VISCARDI, BRUGALI e FORNONI compivano materialmente la rapina (i primi tre a bordo della Simca 1000, e l'ultimo a bordo della Lambretta che avrebbe causato l'incidente necessario per fare arrestare la marcia della vittima).

Per copia conforme all'originale

Bergamo II, - 26/11/78

IL CANCELLIERE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

52
 • BARCELLA - BONICELLI OTTAVIO - BRUGALI - CANAVESI - CARIZZONI -
 CENTURELLI - FORASTIERI CONSUELO - FORASTIERI DIEGO - FORNONI -
 LOCATI MARCO - MARTINELLI - MICHELETTI - PASSONI - PIANELLI - QUADRI -
 RONCALLI LUCIANO - RONCALLI MARIA GRAZIA - SEVERI - SPADA - SPREAFICO-
 VISCARDI -

Dei reati di furto aggravato, fabbricazione, detenzione e porto di armi e ordigni esplosivi, lesioni, danneggiamento aggravato (artt. 81 cpv, 110-112 n.1, 624-625 n.2 e 7 ~~EXEY~~, 61 n.2 C.P.; 9-10-12 1° e 2° comma, 13 L.14/10/74 n.497; 582-635 cpv. n.3 C.P.) perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, ~~si~~ in concorso morale e materiale tra di loro, detenevano e portavano in luogo pubblico in più persone e di notte in luogo abitato - armi da fuoco ed esplosivi illegalmente fabbricati, che facevano brillare - al fine di intuire pubbliche timore - contro le caserme Carabinieri di Ponte S. Pietro, Grumello del Monte e Zanica, che danneggiavano seriamente, cagionando anche lesioni ^{personali} al Carabiniere VERGOTTINI Giovanni in servizio a Ponte S. Pietro (fatto rivendicato con un volantino a firma congiunta "Squadre Armate Operaie - Proletari Armati per il Comunismo").

Ponte S. Pietro, Grumello del Monte, Zanica il 10/8/78 ore 1.

Più in particolare, e fermo l'accordo complessivo sull'intero piano criminoso ed il coinvolgimento di tutti gli imputati - a vario livello - nella fase ideativo-organizzativa dell'azione (che prende lo spunto immediato da una sentenza di condanna per detenzione e porto di armi pronunciata pochi giorni prima a carico di GNECCHI Carlo ^{no. 1} +3); VISCARDI curava la preparazione ed il coordinamento della azione, provvedeva al furto della Fiat 500 PG 285996 (rubata a Bergamo il 4/8/78 ed utilizzata a Grumello del Monte) e della Mini Minor n° BG 407829 (rubata con Brugali a Bergamo il 9/8/78 ed utilizzata a Zanica) nonché alla fornitura delle armi e dell'esplosivo, in collaborazione con LOCATI, e seguiva l'andamento complessivo della azione mantenendosi sintonizzato con apposita radio a schede sulle lunghezze d'onde delle trasmissioni delle Forze dell'Ordine; LOCATI, MICHELETTI, QUADRI e RONCALLI - quanto meno - agivano a Ponte S. Pietro armati di ~~si~~ pistola; CARIZZONI, BONICELLI e PASSONI agivano a Grumello del Monte; SPADA FORASTIERI C., RONCALLI e BARCELLA agivano a Zanica, tutti i gruppi collocando sulla soglia dei rispettivi obiettivi un ordigno contenente circa 2/3 chilogrammi di esplosivo.

JAO - PAC

Attestat. G. M. P. B. S. L. - Grumello del Monte - Zanica

10.8.78

Per copia conforme all'originale

Bergamo il



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BRUGALI - D'ELIA - DONAT CATTIN - FORASTIERI DIEGO - FORNONI -
 LA RONGA - LOCATI MARCO - MAJ - MAZZOLA - MEREGALLI - BUSCOVICH -
 RONCONI - ROSSO - SEGIO - SOLIMANO - VISCARDI -

Dei reati di detenzione e porto abusivo di armi ed omicidio tentato (artt.81 cpv. 110-56-575 C.P.; 10-12 1° e 2° comma L.14/10/74 n.497; 624-625 n.2 e 7, 61 n.2 C.P.) perchè previo accordo ed in concorso morale e materiale tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte del dr. Rocco TRIMBOLI, Direttore della Casa Circondariale di Bergamo, non verificandosi l'evento per cause indipendenti dalla loro volontà; e perchè, allo scopo suddetto, detenevano e portavano illegalmente e in più persone armi da fuoco, comuni e da guerra.

In Bergamo, ~~in~~ fine 1978 inizio 1979.

In particolare, fermo l'accordo complessivo di tutti gli imputati sull'intero piano criminoso - il progetto di uccisione veniva elaborato a livello di comando nazionale di "PRIMA LINEA" (Segio, Donat Cattin, Solimano, La Ronga, Ronconi, Rosso) con l'organico appoggio tecnico-logistico di tutti i membri di Prima Linea di Bergamo (Viscardi, Forastieri, Brugali, Locati, Fornoni) e di Maj Luigi (che metteva a disposizione la base di partenza per la azione), e veniva concretizzato in almeno quattro tentativi (che vedranno via via la presenza materiale costante di SEGIO e Donat Cattin, nonché quella di D'Elia, Mazzola, Merregalli e Buscovich) falliti una volta per il casuale ritrovamento da parte del proprietario della Fiat 128 rubata per l'occasione; una seconda volta per difficoltà di avviamento dell'auto rubata e per difficoltà o confusione della identificazione dell'auto della vittima (l'azione veniva interrotta all'ultimo momento perchè la vittima designata saliva su un'auto diversa da quella segnalata, ed in effetti non trattavasi del dr. TRIMBOLI, ma di suo fratello, a lui rassomigliante); una terza volta per il ritardo nell'uscire di casa da parte dello stesso TRIMBOLI, ed una quarta volta perchè il "gruppo operativo", che aspettava in strada, si era involontariamente "scoperto" mostrando e puntando le armi contro un automobilista di passaggio la cui auto - una Fiat 131 metallizzata - era identica a quella del Direttore delle Carceri.

l'attentato omicidio Walter Casareto 78/79

- 2 GIU. 1981

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

* ALESSI - BONICELLI GIUSEPPE - BONICELLI OTTAVIO - BRAMBILLA -
 BRUGALI - CANAVESI - CARIZZONI - CARMINATI - CENTURELLI - DE LUCA -
 FORASTIERI DIEGO - FORNONI - LAMPIS - LOCATI MARCO - MARTINELLI -
 MICHELETTI - MORANDI - PASSONI - PERRONE - PIANELLI - QUADRI -
 RONCALLI LUCIANO - SCIAUDONE - SEVERI - VISCARDI-

54
 Dei reati di detenzione e porto di armi ed esplosivo nonché di rapina pluria~~g~~gravata (81 cpv., 110-112 n.1, 628 1° e 3° comma n.1 e 2 C.P.; 9 10-12 1° e 2° comma, 13 L.14/10/74 n.497) perchè, in concorso morale e materiale tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, detenevano illegalmente e portavano in luogo pubblico (con l'aggravante del fatto commesso con almeno 5 persone, in luogo con adunanza di persone) numerose armi (non meno di 3 pistole ed ~~una~~ almeno un facile cal.12 a canne mozze) ed un ordigno esplosivo illegalmente fabbricato utilizzando ~~circa~~ circa 120 grammi di tritolo; così armati e travisati irrompevano in 3 persone nella sede della Associazione Provinciale della Proprietà Edilizia in Bergamo P.Bza Matteotti, 9 e qui, con la minaccia delle armi, e rinchiudendo in uno sgabuzzino (legandone alcuni con manette metalliche) il personale dello studio ed alcuni clienti, sottraevano a fine di profitto documenti stampati e L.600.000 circa in contanti ed assegni di pertinenza della A.P.P.E. nonché denaro e documenti personali vari dai portafogli dei presenti; deponevano infine - per incutere pubblico timore - ~~l'esplosivo~~ l'esplosivo di cui sopra su una scrivania, innescandolo (l'esplosione sarebbe poi avvenuta in strada perchè un impiegato, liberatosi nel frattempo, avrebbe gettato l'esplosivo stesso da una finestra) rivendicavano politicamente il fatto ("CONTRO ~~LA~~ L'IMPOVERIMENTO MATERIALE E SPIRITUALE DELLA VITA ORGANIZZIAMO L'OPPOSIZIONE RIVOLUZIONARIA. Intensifichiamo l'attacco ai centri di comando padronale; Individuare, accerchiare, attaccare le strutture del nemico di classe"), con due volantini successivi a firma "Squadre Armate Operaie".

Fatto commesso in Bergamo il 30/1/79 ore 18,00 ed avente per obiettivo la "gambizzazione" del geom.Aldo CERATI, assente casualmente.

Nella stessa serata, a seguito di decisione unica o comunque strettamente coordinata, detenevano e portavano in luogo pubblico, in più persone e di notte in luogo abitato - un ordigno esplosivo illegalmente fabbricato che facevano brillare al fine di incutere pubblico timore contro la sede della "FERRETTI" di DALMINE, alla quale causavano danni per circa 8 milioni (fatto pure rivendicato con volantino "Squadre Armate Operaie" nel quale si sosteneva di "attaccare la vendita padronale - attaccare e distruggere i covi del capitale").

Dalmine 30/1/79 ore 23,40.

In particolare, fermo il previo accordo complessivo sull'intero piano criminoso e la partecipazione di tutti gli imputati alla fase ideativo-organizzativa a vari livelli: BONICELLI, BRAMBILLA, MORANDI, DE LUCA e PERRONE partecipavano materialmente all'attentato alla A.P.P.E. assistiti nella fase del defilamento da LAMPIS e SCIAUDONE, ai quali affidavano armi e documenti; PASSONI, in collaborazione con MARTINELLI e ALESSI, redigeva il volantino A.P.P.E. e Ferretti, materialmente diffuso dalla Carminati; La "Squadra" dell'Isola (PIANELLI, RONCALLI; MICHELETTI, QUADRI e CENTURELLI) curava l'esecuzione materiale dello attentato Ferretti.

Per copia conforme all'originale

Bergamo II,

- 2 GIU 1954

IL CANCELLIERE

W

•ALESSI - •BONICELLI GIUSEPPE - •BONICELLI OTTAVIO - •BRUGALI - .
•CANAVESI - •CARIZZONI - •CENTURELLI - •CICERI - •FORASTIERI DIEGO -
•FALCONE - •FORNONI - •LOCATI MARCO - •MARTINELLI - •MICHELETTI -
•MORANDI - •PASSONI - •PIANELLI - •QUADRI - •RONCALLI LUCIANO -
•SEVERI - •VISCARDI -

Dei reati di detenzione e porto abusivo di armi da fuoco (artt.81 cpvff, ~~XX~~ 110 C.P.; 10-12 1° e 2° comma L.14/10/74 n°97) perchè detenevano e portavano illegalmente in luogo pubblico - in più persone - armi da fuoco, in occasione di un tentativo di ~~xx~~ procedere alla azione contro la A.P.P.E. di cui al capo (azione desistita per la presenza di troppe persone negli uffici della medesima A.P.P.E. In Bergamo, in epoca di poco precedente al 30/1/79.

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 2 GIU. 1981

IL CANCELLIERE

56

ALESSI - BONICELLI OTTAVIO - BRUGALI - CANAVESI - CARIZZONI - CENTU-
 RELLI - FORASTIERI DIEGO - FORNONI - LOCATI - MARTINELLI - MICHELETTI -
 PASSONI - PIANELLI - QUADRI - RAIMONDI - RONCALLI LUCIANO - SEVERI -
 VISCARDI -

Dei reati di porto illegale di armi ed esplosivi, rapina, violazione di domicilio (artt.81 cpv., 110 C.P., 10-12 1° e 2° comma, 13 L.14/10/74 N.497, 628 1° e 3° comma nn.1 e 2 C.P., 614 3° cpv. C.P.) perchè, previo accordo ed in concorso morale e materiale tra di loro, con in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso detenevano e portavano illegalmente armi da fuoco ed un ordigno esplosivo illegalmente fabbricato (con l'aggravante di aver agito in più persone e di notte in luogo abitato) penetravano - mediante minaccia a mano armate nei confronti del custode PELLEGRINELLI Vittorio - nella sede della soc.immobiliare BERTULETTI di Bergamo via Paglia n.26 e qui, dopo aver imbavagliato, legato e condotto in cantina il detto custode, si impossessavano, agendo sempre in più persone riunite ed a fine di ingiusto profitto - quanto meno di numerosi blocchetti di assegni di conto corrente bancario; provocavano inoltre - al fine di incutere pubblico timore - la esplosione dell'ordigno di cui sopra, che danneggiava mobili e strutture; tracciavano infine sui muri scritte di rivendicazione da parte delle "Squadre Armate Operaie".

In Bergamo il 27/2/79, ore 21,30.

In particolare, fermo l'accordo complessivo sull'intero piano criminoso, BRUGALI, LOCATI, CANAVESI e CENTURELLI eseguivano materialmente l'attentato; FORNONI e RAIMONDI rispettivamente consegnavano e ricevevano la borsa contenente le armi utilizzate nell'impresa; tutti, quali membri delle Squadre Armate Operaie, partecipavano alla fase ideativa e organizzativa dell'azione, anche con ripetuti controlli dell'obiettivo ecc.

Attestato in... Intolotto

27.2.79

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, 27.2.79



IL CANCELLIERE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

57

ALESSI - BONICELLI GIUSEPPE - BONICELLI OTTAVIO - BRUGALI - CANAVESI -
 CARIZZONI - CENTURELLI - FAGIANO - FORASTIERI DIEGO - FORNONI - LA
 RONGA - LOCATI MARCO - MARTINELLI - MICHELETTI - PALMERO - PASSONI -
 PIANELLI - QUADRI - RAIMONDI - RONCALLI LUTIANO - SEVERI - VISCARDI -

Dei reati di furto pluriaggravato, detenzione e porto illegale aggravato di armi (artt.110-112 n.1, 81 cpv., 624-625 n.2 e 7 C.P., 10-12 1° e 2° comma L.14/10/74 n.497; 61 n.2 C.P.) perchè, previo accordo ed in concorso morale e materiale tra di loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso * sottraevano - mediante effrazione - numerosi automezzi (tra i quali, quanto meno, un ciclomotore, una Mini Minor, una Fiat 500, 2 Fiat 128, un furgone Fiat 238, un furgone Fiat 650) parcheggiate sulla pubblica via; detenevano e portavano illegalmente, in più ~~persone~~ persone, armi da fuoco anche da guerra, al fine di cagionare lesioni personali (c.d."gambizzazione") all'ing.Ugo BOTTI Dirigente della SACE di Bergamo.

In particolare, fermo l'accordo complessivo sull'intero piano criminoso (disegno già interrotto in una precedente occasione) e la partecipazione di tutti gli imputati alla fase ideativo-organizzativa dell'azione: Martinelli - dipendente SACE - forniva le prime indicazioni sulla vittima designata; BRUGALI, FORNONI, FORASTIERI, LOCATI, PASSONI, RAIMONDI e VISCARDI eseguivano gli opportuni pedinamenti; ALESSI, LOCATI e BRUGALI (quanto meno) rubavano i veicoli necessari all'azione; LA RONGA eseguiva personali sopralluoghi; RAIMONDI, BONICELLI, FAGIANO, PALMERO ed un'altra persona non ancora identificata eseguivano materialmente l'appostamento definitivo muniti di armi anche da guerra, con l'intenzione appunto di "gambizzare" l'ing.BOTTI, che per mera occasione ritardava tuttavia oltre il previsto l'uscita dalla propria abitazione.

In Bergamo, dall'estate fino ad un giorno imprecisato dell'autunno '79.

Per copia conforme all'originale

18 ottobre 79

Per copia conforme all'originale

Bergamo 11,



CANCELLIERE

4 ALESSI - 6 BELOTTI ANNA - 7 BONICELLI GIUSEPPE - 8 BRUGALI - 9 CARIZZONI - 58
 0 FORASTIERI DIEGO - 1 FORNOMI - 2 LAMPIS - 3 LOCATI MARCO - 4 MICHELETTI -
 5 RAIMONDI - 6 VISCARDI -

Dei delitti di detenzione e porto illegale di armi e rapina tentata
 aggravata continuata (artt. 81-110 §, 56-628 1° e 3° comma C.P.; 10-12 C.P.
 -14 L.14/10/74 n.497, 61 n.2 C.P., 1 L.6/2/80 n.15) perchè, in concor
 so tra loro, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a
 commettere due rapine con uso di armi in danno del magazzino TASTEX,
 senza riuscire nell'intento per fatti indipendenti dalla loro volontà
 (intervento di un cane da guardia una volta, ed inopinata chiusura
 anticipata del magazzino, un'altra volta, portando al fine di cui
 sopra, in luogo pubblico, armi comuni da sparo illegalmente detenute.

Fatto aggravato dalla finalità di eversione propria della organizza-
 zione "PRIMA LINEA", al cui autofinanziamento erano finalizzate le
 azioni.

In particolare, fermo l'accordo complessivo di tutti gli imputati
 sull'intero piano criminoso e su la loro partecipazione alla fase
 ideativo-organizzativa, (in concorso con PALMIERI Giuseppe che -
 quale dipendente della TASTEX forniva dettagliate informazioni sulle
 possibilità operative) x BELOTTI e LAMPIS mettevano a disposizione
 la base di partenza utilizzata nelle due circostanze, BONICELLI,
 ALESSI, CARIZZONI, MICHELETTI agivano materialmente in entrambi i
 tentativi; ALESSI inoltre rubava una Fiat 128 utilizzata nell'occa-
 sione.

data

Kerble copia TASTEX

Per copia conferita all'Ufficio

Bergamo II, - 2 GIU. 1981

4 ALESSI - 5 BELOTTI ANNA - 6 BONICELLI GIUSEPPE - 7 BRUGALI - 8 CARIZZONI - 58
 9 FORASTIERI DIEGO - 10 FORNONI - 11 LAMPIS - 12 LOCATI MARCO - 13 MICHELETTI -
 14 RAIMONDI - 15 VISCARDI -

Dei delitti di detenzione e porto illegale di armi e rapina tentata
 aggravata continuata (artt. 81-110 §, 56-628 1° e 3° comma C.P.; 10-12 C.P.
 -14 L.14/10/74 n.497, 61 n.2 C.P., 1 L.6/2/80 n.15) perchè, in concor
 so tra loro, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a
 commettere due rapine con uso di armi in danno del magazzino TASTEX,
 senza riuscire nell'intento per fatti indipendenti dalla loro volontà
 (intervento di un cane da guardia una volta, ed inopinata chiusura
 anticipata del magazzino, un'altra volta, portando al fine di cui
 sopra, in luogo pubblico, armi comuni da sparo illegalmente detenute.
 Fatto aggravato dalla finalità di eversione propria della organizza
 zione "PRIMA LINEA", al cui autofinanziamento erano finalizzate le
 azioni.

In particolare, fermo l'accordo complessivo di tutti gli imputati
 sull'intero piano criminoso e su la loro partecipazione alla fase
 ideativo-organizzativa, (in concorso con PALMIERI Giuseppe che -
 quale dipendente della TASTEX forniva dettagliate informazioni sulle
 possibilità operative) x BELOTTI e LAMPIS mettevano a disposizione
 la base di partenza utilizzata nelle due circostanze, BONICELLI,
 ALESSI, CARIZZONI, MICHELETTI agivano materialmente in entrambi i
 tentativi; ALESSI inoltre rubava una Fiat 128 utilizzata nell'occa
 sione.

data

Kerble copia TASTEX

Per copia conferita all'Ufficio
 Bergamo II, - 2 GIU. 1981

64

BELOTTI ANNA - FAGIANO - FORASTIERI DIEGO - MAZZOLA - RUSSO
PALOMBO Bruno + SEGIO - VISCARDI

Dei reati, in concorso con SEGIO Sergio, FAGIANO Marco, RUSSO PALOMBO, MAZZOLA, VISCARDI, FORASTIERI DIEGO, di detenzione e porto illegale di armi anche da guerra nonché di tentata rapina aggravata (artt. 10-12-14 L. 14/10/1974 n. 497 nonché artt. 56-528 cpv; C.P.); in concorso morale e materiale tra loro: in particolare BELOTTI Anna, agendo su indicazione di VISCARDI Michele (organizzatore dell'azione) metteva a disposizione del VISCARDI stesso e di PALOMBO RUSSO, FAGIANO Marco, SEGIO Sergio, MAZZOLA Umberto, un appartamento di proprietà di terzi del quale aveva la disponibilità; in detto appartamento, alla presenza della BELOTTI e del VISCARDI che erano consapevoli delle intenzioni criminose delle persone suindicate, venivano portate le armi (almeno una pistola ed un'arma lunga con giubbetti antiproiettili) e veniva preparato il piano criminoso consistente nella tentata rapina all'oreficeria di MONTI DECIO in via Tiraboschi in Bergamo, ~~essa~~ eseguita materialmente da SEGIO, FAGIANO, PALOMBO RUSSO e MAZZOLA, tutti esponenti di primo piano della organizzazione terroristica PRIMA LINEA: la rapina per altro non poteva essere consumata in quanto una parente del MONTI non riteneva di aprire la porta dell'oreficeria nonostante che uno dei partecipanti all'azione (PALOMBO RUSSO) si fosse qualificato Vigile Urbano ed avesse dichiarato di doverle notificare degli atti.

In Bergamo, giorno imprecisato nel primo semestre 1979 verso le ore 12,45.

Tentata rapina orficeria monti P.L

Per copia conforme all'originale

Bergamo //,



VISCARDI - BRUGALI - FORNONI - LOCATI GIAN MARCO - RAIMONDI

del delitto di cui agli artt. 81-110 C.P. - 624-625 n. 2^{50 art.} - 10 - 12
legge 14/10/1974 n. 497 perché i primi quattro in concorso fra
loro, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, al fine
di trarne profitto, ^{si impossessavano} ~~si impossessavano~~ in diverse occasioni di materia-
le ~~esplosivo~~ esplosivo non meglio determinabile che sottraevano
dalle cave delle Valli Bergamasche. Successivamente ~~deposero~~
portavano in luogo pubblico detto materale esplosivo che
veniva consegnato ^{al Raimondi} ~~che lo deteneva~~.

In Bergamo e provincia fino all'aprile 1980.

Per copia conforme all'originale

Bergamo, il - 2 GIU 1981

IL CANCELLIERE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

• FINCO
~~FINCO~~ - ¹BRUGALI - ²VISCARDI - ³LOCATI GIAN MARCO -

83

IMPUTATI

del d.l. n. 110 C.P. - 10-12-14 legge 14/10/1974 n.497 perché
in concorso fra loro illecitamente detenevano e portavano in luogo
pubblico armi da fuoco.

In Bergamo nel dicembre 1977.

Per copia conforme all'originale

Bergamo, 2 GIU 1978



CANCELLIERI

86
● VISCARDI:

del delitto p. e p. dall'art. 81 C.P. -artt.10-12-14 legge
14/10/74 n. 497 e art.22 legge 18/4/1975 n.110 perché, illecita-
mente deteneva e portava in luogo pubblico la pistola cal. 7,65,
precisabile
non meglio ~~identificabile~~, che consegnava al LOMBINO nel corso
del 1978 e la pistola LUGER cal.9 ^(con anello fissato) che mostrava in luogo pubblico
al FINCO nel novembre 1979.

The prefame negli anni 1978-1979

Per copia conforme all'originale

Bergamo li, - 2 GIU. 1981

IL CANCELLIERE
N



FINCO- FORASTIERI Diego - FORNONI - VISCARDI

Dei reati di cui agli artt. 81 opv. 110-60P.; 10-12-14-Legge 14.10.74 n. 497- 23 Legge 18.4.75 n. 110 perchè, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso (gli ultimi tre quali facenti parte della associazione sovversiva e banda armata "Prima Linea" detenevano illegalmente e portavano in luogo pubblico una pistola Beretta cal. 7,65 Mat. B-06280W e la pistola Beretta cal. 7,36 mod. 81 Mat. D06796W- con i numeri di matricola obbliterati - nonchè 38 cartucce dello stesso calibro, nonchè la pistola a rotazione cal. 38 marca ROHM SONTHEM BRENZ 225504 con 25 cartucce dello stesso calibro (quest'ultima pistola portata dal Finco in luogo e in orario non consentiti dal posto d'armi per tiro a volo a lui rilasciato)†

Accertato in Bergamo 11.12.77

Posto Postale 11-12-77 Bergamo

Per copia conforme all'originale

Bergamo il 22/12/1977



IL CANCELLIERE

~~X~~ FORASTIERI DIEGO, RAIMONDI DIEGO, VISCARDI MICHELE, CADEI MARCO, FORNONI GIAN FRANCO, BRUGALI GEMINIANO, LOCATI GIAN MARCO, MAPELLI ALBINO e ZEBBINI BATTISTA.

I M P U T A T I

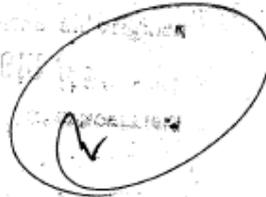
B del reato di cui agli artt. 81-270, 270 bis e 306 C.P. perché al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici politici e sociali dello Stato Italiano e al fine di eversione dell'ordine democratico, con altre persone non identificate partecipando ad una banda armata denominata "PRIMA LINEA" costituitasi nel territorio dello Stato per operare in varie città tra cui Bergamo e dintorni, concorrendo a realizzare una strategia diretta alla diffusione della pratica della lotta armata mediante: la programmazione e la realizzazione di attentati contro persone e cose, l'arruolamento di altre persone, la detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, procacciati anche mediante rapine e furti, l'ideazione, redazione e diffusione di documenti inneggianti alla lotta armata e rivendicati danneggiamenti, ferimenti omicidi ed altri reati, il procacciamento di denaro, per realizzare i fini associativi, attraverso la consumazione di reati tra cui rapine; la raccolta di controinformazioni (pedinamenti e schedatura dei possibili obiettivi) ecc.

Per essere In particolare, e fra l'altro, FORASTIERI, VISCARDI, BRUGALI, CADEI, FORNONI e LOCATI costituivano, e dirigevano, prendendovi parte, le S.A.O. (SQUADRE ARMATE OPERATE) espressione territoriale dell'organizzazione PRIMA LINEA, dedita al compimento di attentati, rapine, raccolta di controinformazione per i fini sopra indicati.

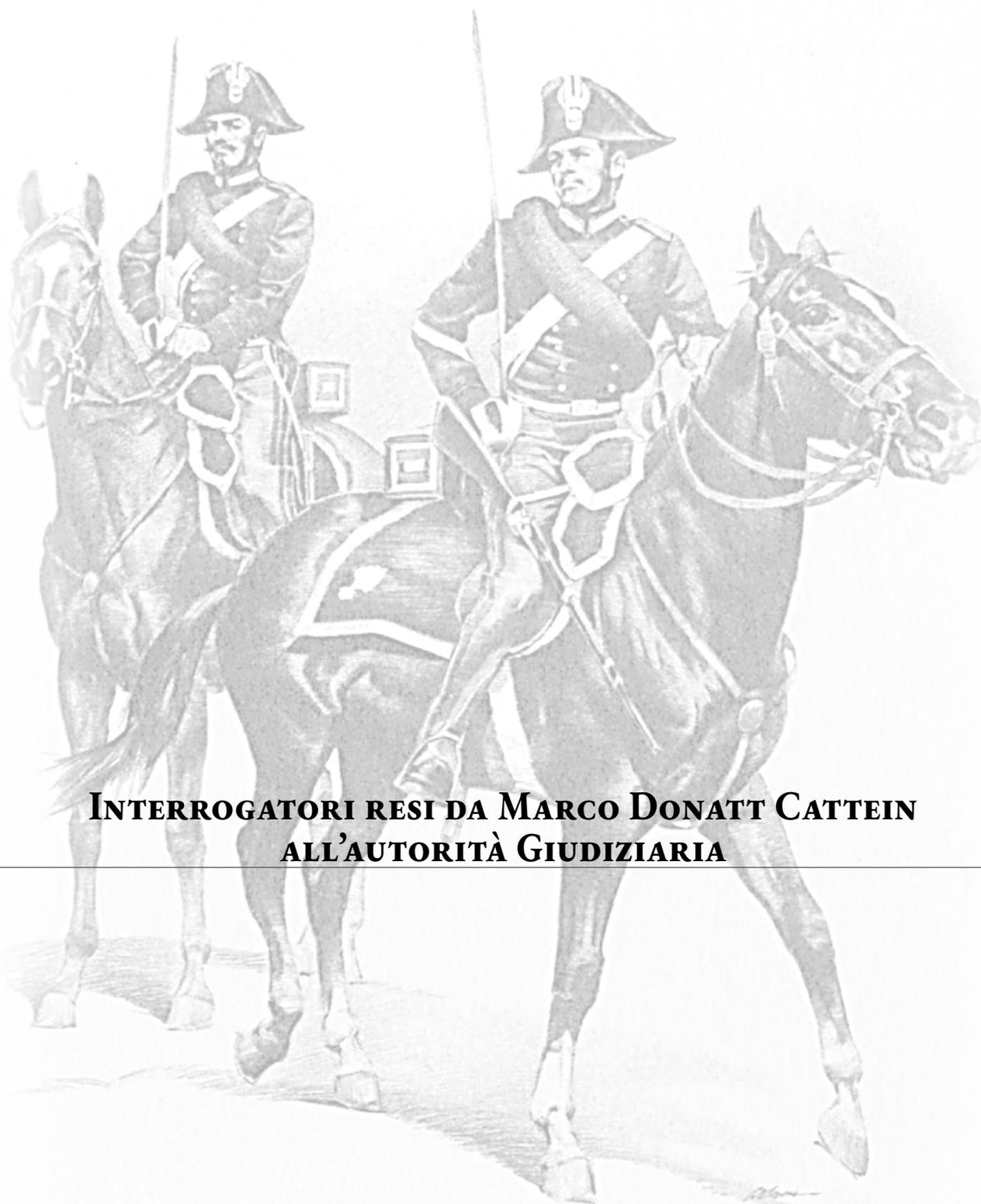
Con la qualifica di ~~xxx~~ organizzatore e di promotore per FORASTIERI DIEGO, per aver ~~xxd~~ dato personalmente origine alle S.A.O. nella Bergamasca assumendone il comando e per aver fatto parte nel 1979 del comando nazionale di PRIMA LINEA, e per VISCARDI MICHELE, per aver assunto un ruolo dirigenziale allo interno di PRIMA LINEA e delle S.A.O.-

In Bergamo, provincia e altrove dall'estate 1977 all'autunno 1980:

per il solo CADEI sino all'estate 978 ed escluso il reato di cui all'art. 270 bis C.P..







**INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN
ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA**

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME NOVANTATREESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

Senato della Repubblica

— 1 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TRIBUNALE DI TORINO

INTERROGATORI RESI DA ROBERTO SANDALO

1 - Doc. XXIII, n. 5 - Volume 91

Donat Cattin Marco

INTERROGAZIONI

dal 27.2.81

al 17.3.81

f 1 → 99

Caselli

TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO Istruzione

Oggi 27 febbraio 1981 alle ore 20 in Torino
 presenti ai giudici istruttori Vittorio LANZA e Maurizio LAUDI
 presente il P.M. nella persona del Sostituto Procuratore
 Alberto BERNARDI

è comparso:

JONAT CATTIN Marco nato a Torino il 28 sett. 1953,
 coniugato, licenza liceale, incensurato, servizio militare
 assolto, imponentista.

richiesto se intenda essere difeso da un difensore di fiducia
 l'imputato dichiara: nomino mio difensore di fiducia l'avv.
 Vittorio CHIUSANO del Foro di Torino, presente all'interrogatorio.
 2° pare presente il dott. Giuseppe LANALDA dello studio CHIUSANO.

L'imputato viene avvertito che è sua facoltà non rispondere alle
 domande che gli verranno rivolte e dichiara: INTENDO RISPONDERE
 ALLE DOMANDE.

L'Ufficio fa preliminarmente presente all'imputato che, fermi
 restando i limiti all'Autorità Giudiziaria Italiana derivanti
 dal Decreto di estradizione, non pare possibile procedere alle
 singole contestazioni per i capi di imputazione sui quali è
 avvenuta l'extradizione, senza collocare tali fatti nel contesto
 di attività del gruppo denominato Prima Linea. Va' presente
 all'imputato che la numerosità risultante istruttoria indica
 che la sua imputazione di tale organizzazione. Chiede pertanto
 al Donat Cattin se egli intenda, indipendentemente da specifiche
 domande poste dall'Ufficio, raccontare liberamente e spontaneamente
 la sua storia politica (provvedendo poi il GI a porre speci-
 fiche domande di ulteriore specificazione che si rendessero ne-
 cessarie).

Il DONAT CATTIN dichiara: sono disposto a raccontare il
 mio percorso politico, quello rilevante ai fini del procedimen-
 to, ovviamente indicherò le tappe essenziali della mia storia
 rispondendo alle mie responsabilità a rispondere specificamente
 alle domande. Sin d'ora dichiaro che intendo dire tutta la ve-
 rità per quanto riguarda le mie responsabilità. Non intendo
 invece fare il nome di terze persone; infatti non comprendo
 per chi ha deciso in sede processuale di parlare anche di respon-
 sabilità di altri, però io personalmente non so la mente di
 colui che non vuole essere coinvolto. Quindi, ovviamente,
 non parlerò, quando cioè rispondo a verità, circostanze a ca-
 rizo di terze persone se queste stesse le hanno già sponta-
 neamente confessate.

Io ho militato in Lotta Continua, gruppo dal quale sono uscito
 nel 1973. Per due anni in pratica io non mi sono più occupato
 di politica in maniera militante tra l'altro essendo partito
 con il servizio di lava. Nel 1975 ho avviato un confronto con
 l'area politica che poi si trasferiva nella cosiddetta Autonomia
 e cioè nei Comitati Comunisti per il Potere Operai e
 che nasceva dalle soteglie di Potere Operaio e da spazzoni



Doc. 1000 - Cossiga Marco del 27 Feb 1981

amento rivoluzionario.
 avuto, in particolare, all'esperienza dei Comitati Comunisti, le
 idee erano espresse nelle pubblicazioni [Senza Tregua]. All'interno
 dell'area si è svolto un dibattito che ha portato una parte dei mili-
 tanti verso la lotta armata. Il gruppo di P.L. è sorto nel mezzo
 di questo, verso la lotta armata. Il gruppo di P.L. è sorto nel mezzo
 di questo nel del 1977 (preciso anzi che il gruppo che si denominò "PL"
 o "P.L." nell'ambito di quel movimento politico che nel corso del 1977
 le sue espressioni più significative. Prima che comparisse la sigla
 "Primo Linea" già esisteva un'esperienza di lotta armata che, per lo
 meno, si era tradotta nel corso del 1976 in alcune azioni in pare con-
 -tra il carcere, per esempio, nell'azione contro la Siger (azioni rivien-
 -dicate con sigle diverse, che non ricordo). All'inizio io ho militato
 in P.L. con un ruolo non certo di rilievo, ero definibile un militan-
 -te genericamente; il mio inserimento era a livello di Squadre Armate
 Proletarie (per quanto riguarda il livello illegale) e di Comitati
 Comunisti (per quanto riguarda forme di intervento pubblico). Da
 quando sono entrato in P.L. il mio nome di battaglia è stato ALBERTO.
 Anzi l'assunzione di tale nome risale al momento in cui io mi allon-
 -tandai da Torino, e cioè dopo il giugno del 1977. Prima non ricordo
 di aver usato un mio nome anche perché ci si conosceva tutti. Poi, anche
 darsi che in qualche riunione mi sia stato detto "tu dovresti chiama-
 -ti con un altro nome", ma la cosa di fatto mai avvenne, né io ricordo
 neppure con certezza che tale discorso sia stato fatto.
 Facevo presente che da me, come da molti altri militanti, PL non è mai
 stata vista come un partito bensì come una struttura di servizio,
 anche a parte, per la lotta di classe e l'insubordinazione.
 ricordo come esperienza significativa in questo senso la partici-
 -pazione, armata, a cortei legali. Nel giugno del 1977 si ebbero a Torino
 i primi cortei di militanti di PL, anche se tali allora non si dichia-
 -rarono, né come tali erano stati riconosciuti. Tali arresti mi convin-
 -sero ad abbandonare sia il lavoro che Torino, per continuare la mia
 esperienza di militante in PL. Però la mia non fu allora, come in pra-
 -tica non lo è mai stata, una scelta di clandestinità. Nel giugno
 -luglio 1980 ho continuato a circolare con i miei documenti.
 Ho sempre mantenuto un rifiuto verso certe forme organizzative,
 rifiuto che ha caratterizzato la mia posizione politica per tutto il
 tempo in cui ho militato in PL e, a maggior ragione, dopo la mia usci-
 -ta da tale organizzazione.
 All'interno di PL la crescita del mio ruolo è stata graduale, nel
 senso cioè che le responsabilità da me assunte sono aumentate con
 il procedere del tempo. È vero che PL aveva forme organizzative; ma
 è altrettanto vero che non ha mai avuto strutture stabili elette
 con poteri di partito (almeno fino alla mia uscita). Preciso che solo
 all'inizio, e cioè nei primi mesi del 1977 (forse verso aprile) ci fu un
 momento di coagulo dal quale vennero espressi organismi di direzione.
 Mi riferisco ad una sorta di congresso avvenuto a Firenze, a metà fra
 un congresso di organizzazione e una partecipazione anche di rappresen-
 -tanti, a realtà di movimento, più esattamente di realtà delle Squa-
 -dre. Io, per esempio, partecipai, come designato della Squadra di San
 -Stefano, come eletta una sorta di direzione nazionale che, a quanto mi
 ricorda, però in pratica non funzionò mai. Su questo però non ho
 notizie sicure, potrebbe esserci anche riunita senza che io lo sapessi.

Valle



Doc. 1000 - Cossiga Marco del 27 Feb 1981

La militanza in PL è stata in molti casi caratterizzata dal
 "volontarismo" e cioè dall'assunzione da parte dei singoli di
 responsabilità al di fuori di un discorso di struttura da parte
 di "PL". Cioè è dimostrato, tra l'altro, da frequenti uscite e rientri di
 militanti nell'organizzazione. La speranza che ha guidato la mia
 militanza in PL è sempre stata quella di creare una grossa
 organizzazione rivoluzionaria.
 Il mio primo momento di crisi profonda risale all'epoca del se-
 -questro Moro. Infatti compresi che tale azione, seppure non compi-
 -ta dalla mia organizzazione, innalzava in maniera eccessiva il
 livello di scontro e quindi creava le premesse di un suicidio mi-
 -litare. Tale linea, come anche ad altri compagni di PL, si avvertì
 nell'ultima pagina dell'ultimo numero di Senza Tregua. Il dibattito
 forse anche al sequestro Moro ha anche innescato all'interno di
 PL una polemica che si è poi tradotta nella fine dell'esperienza
 del Comando Unificato PL e ECC. Infatti le persone che facevano
 riferimento alle FCC valutavano positivamente l'azione MORO e see-
 -denavano che si sarebbe dovuto andare addirittura verso for-
 -me di unificazione con le BR.
 Anche all'interno di PL ovviamente erano presenti le due tendenze.
 In termini schematici, vi era la linea di chi privilegiava il
 discorso organizzativo e quella di chi, come me, cercava di mente
 -care temi i punti programmatici sui quali era nata PL, e cioè
 il collegamento diretto rispetto alla realtà sociale.
 Ovviamente quindi io ho sempre manifestato dissenso rispetto alle
 posizioni di chi tendeva a contrastare PL sul modello delle BR o
 addirittura spingeva verso una unificazione.
 Soprattutto per quanto riguarda il discorso generale su PL, ho consta-
 -tato dalla lettura dei verbali che ho potuto conoscere come no-
 -venti mi parlò di un Comando Nazionale di PL indicandolo come
 una realtà nitida. Invero è sempre stato un organismo fluttuante
 che non nasceva da elezioni, ma da cooptazioni o autoinserimenti
 di militanti nel Comando stesso. In buona sostanza, il Comando Na-
 -zionale era composto dalle persone che potevano considerarsi
 le più rappresentative delle varie situazioni. Per situazioni
 intendo dire le realtà locali, cioè le città nella quali PL era
 presente.
 Quello che tempo dopo il sequestro Moro chiesi di ritornare a Torino.
 Ho preannunciato in me suscitato dall'azione delle BR mi avevano
 -fatto in indotto a riconsiderare la possibilità di reincorporarmi
 in un'attività regolare, riprendere il lavoro, pur rimanendo dentro
 PL.
 Ritornai in effetti a Torino, dove rimasi al massimo dall'aprile
 -al luglio 1978. Dopo l'estate ritornai a Torino ma me ne allontana-
 -i un poco dopo; infatti raccolsi voci e mi capitò un episodio che
 -volat i preoccupanti per la mia sicurezza e cioè mi fecero teme-
 -re di essere incarcerato qualora fossi rimasto. In specie al-
 -cuni compagni della sede PL di Torino (Laronga) mi riferirono
 una notizia a loro pervenuta da parte di una mia amica del San-
 -Stefano, in Rosalba Vetroni. Da lei si era presentato un figlio
 -di lei, che si presentò come agente della Digos, oltreché compagno della
 -PL. All'istante, e le aveva fatto uno strano discorso: lui era dispo-
 -sto a trasmetterle delle notizie se a sua volta lei avesse pos-
 -suto di lui altre notizie. A dimostrazione della disponibilità da
 -parte sua di fornire notizie il soggetto aveva della disponibilità

Mina
Carli



Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81

foglio 6

stanarsi da ogni pratica armata.
 Nel documento prima citato vi sono ancora spunti di un discorso in merito a pratiche di lotta armata, ma ripeto, con il procedere del tempo, tale linea scomparve. In ogni caso il gruppo che si riconosceva nel documento in questione mai comprese azioni politiche di tipo militare. Nel documento si trattava anche dell'uso di mezzi illegali, con finalità di accertamento in vista specificamente ed esclusivamente del discorso sull'ordine. Comunque sul punto non sono sicuro, nel senso cioè che non è certo con certezza se un tale discorso era compreso nel documento.

FUGOSUCITI

Non sono in effetti, compiuti in Italia, azioni di autofinanziamento e sulle quali mi riservo di fornire dettagli nel prosieguo del verbale.

Dal momento in cui con alcuni compagni mi rifugiai in Francia dopo aver appreso l'esistenza che ero ricercato, ogni discorso sull'uso di attività illegali venne abbandonato. Non solo, ma venne rifiutato ogni contatto con organizzazioni di lotta armata in Francia. La sigla "Per il comunismo" fu usata per firmare documenti pubblici lanciati sul tema della diserzione.

Saprei del fatto di essere ricercato nel modo seguente: mi trovavo a Roma il 7 maggio. Alla mattina compersi "Lotta Continua" e lessi il verbale Pecci che era stato pubblicato. Non compariva il mio nome ma io compresi che il Piellino di cui parlava Pecci doveva essere il Sandalo (oltre tutto già nei giorni precedenti a Torino era circolata la notizia che Sandalo era stato arrestato). Nel pomeriggio, vedendomi con alcuni amici, parlai con loro del verbale Pecci su uno di essi, Claudio Dagnano, mi mostrò la copia di "FRASSE 322A" la quale riportava la notizia del mandato di cattura contro di me. Da Roma telefonai a Maria Cristina Scandolo per avvertirla della cosa e la raggiunsi in montagna, in Val D'Aosta, dove lei si trovava con Paolo Salvi.

L'uscita dall'Italia mia e di altri compagni che preferisco non menzionare, avvenne la domenica, a piedi, attraverso il valico del Moncenisio.

Desidero precisare che io ho rivisto mia madre e mio fratello Claudio dopo la mia cattura in Francia allorché essi sono venuti a trovarmi. La mia famiglia non mi ha mai dato soldi, tanto è vero che sono stato arrestato con 25 franchi in tasca.

L'ultima volta che vidi mio padre e mia madre fu nel sett. '78; non ricordo esattamente il giorno. Io ero andato a Finale Ligure nella casa dei miei genitori per trovare mio figlio e nell'occasione per incontrare i miei famigliari: oltre ad miei genitori vi erano anche altri parenti.

L'ultima persona della mia famiglia che ho visto prima di andar via dall'Italia è stata mia sorella: andai un paio di volte nei primi mesi del 1980, o gennaio o febbraio, nella casa di montagna di Intorod. I giorni di Pasqua del 1980, o pasquetta o il giorno dopo, mi recai a [Sestri Levante] nella casa dei miei suoceri, per

Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81

foglio 7

vedere mio figlio.

Mia madre aveva telefonato ai miei suoceri dicendo che aveva da vedere di vedermi; però io non volevo che arrivasse perché avevo grosse difficoltà personali a incontrarmi con loro e preferivo affrontarli e dovermi confrontare.

Il commento dalla mia uscita da FI, avevo, attraverso Sandalo o i suoi genitori, fatto sapere ai miei famigliari che desideravo avere il passaporto. Infatti la mia intenzione ordinaria era quella di andare via dall'Italia, come scelta del tutto individuale. I miei mi fecero sapere però che non erano disposti a seguire canali diversi da quelli previsti dalla legge per il rilascio del passaporto. Quindi non si fece nulla della mia richiesta.

Sulla questione legata agli incontri tra mio padre e l'on. Cossiga, del maggio '80, so solo le cose pubblicate dai giornali. Infatti, quando ho visto mia madre in carcere, e tra le altre cose lei ha domandato come si era svolta la vicenda dei loro contatti con la famiglia Sandalo, lei mi ha risposto che effettivamente aveva parlato con i genitori, nella speranza di poter avere notizie su di me. Per certo Sandalo avrebbe avuto il senso per contattarmi e cioè telefonare a casa di Maria Cristina Scandolo a Milano con la quale avevo mantenuto rapporti pur non abitando più presso di lei. Ma Roberto non ha fatto, che io sappia, questo telefonate.

Nessuno dei miei famigliari mi ha parlato dei colloqui tra mio padre e l'on. Cossiga; quello che so al riguardo è ciò che è stato pubblicato da Lotta Continua e dagli altri giornali a proposito del dibattito in sede di Commissione inquirente.

In Francia non incontrai nessun famigliare e neppure dovevo avere un incontro con i miei famigliari. Ho letto quanto riferito da Salvi sul mio presunto appuntamento con mio fratello a Parigi: la circostanza non è vera. E' vero solo che io, avendo saputo che Salvi doveva incontrarsi con Maria Cristina Scandolo dove io e altri avremmo dovuto a nostra volta avere un altro appuntamento con dei francesi che però non voglio indicare, feci avvertire Salvi dell'opportunità che non rimanesse in quel luogo. Probabilmente Paolo Salvi avrà inteso qualche cosa di sbagliato e avrà fatto confusione circa la persona.

Quando io e i miei compagni arrivammo in Francia, facemmo opportunamente una scelta di non commettere atti illegali.

L'Ufficio dà atto che quanto sin qui precede è stato riferito dall'interrogato come esposizione sommaria e sintetica del suo percorso politico, con riserva di parte dell'Ufficio di affrontare specificamente i singoli argomenti di volta in volta menzionati.

Roberto Sandalo
 Maria Cristina Scandolo
 Paolo Salvi



Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81 foglio 8

A QUESTO PUNTO L'Ufficio dispone che l'interrogatorio proseguiva attraverso l'esame dei capi di imputazione relativamente ai quali è stata concessa l'estradizione.

DONEDIO ALESSANDRINI

Ammetto la mia partecipazione al fatto come esecutore materiale. Chiedo subito che cercherò di riferire i fatti in modo distaccato, anche se per me è molto difficile perché l'intera vicenda mi pesa molto dolorosamente.

Aggiungo subito anche che Nicola Solivano non ha partecipato materialmente al fatto e neppure molto alla sua organizzazione. Infatti egli non era a Milano e neppure ha mai partecipato ad alcuna riunione in cui si trattò di organizzare l'azione. Egli sapeva che doveva succedere qualche cosa, cioè una azione contro la magistratura a Milano. Certamente da me non ha saputo quale era l'obiettivo; può anche darsi che lo abbia saputo da altri. È una situazione analoga che mi riguarda con riferimento all'omicidio Paoletta a Napoli. Ciò sapevo che doveva essere compiuta una azione militare nella zona di Napoli nell'ambito della campagna carcere. Era un progetto di cui da tempo si parlava, fin dal tempo del Comando unificato con le F.C.C., cioè ne avevano parlato le sedi del sud.

REACCHÉ

Sul perché di aver scelto Alessandrini come obiettivo posso dire questo segue: da tempo in FL era in corso uno studio sulla magistratura ed il suo ruolo. Avevano individuato nella cosiddetta magistratura democratica (da non intendersi come equivalente della corrente avente questo nome) la componente più pericolosa in quanto espressione del più alto grado degli organi dello Stato della capacità e della intelligenza rispetto ai processi in atto nell'area armata e il suo ambito di consenso. In concreto, si erano individuati alcuni magistrati come espressione di tale capacità: Alessandrini per Milano, Caselli per Torino, Calogero per Padova e Vigna per Firenze.

Si è automaticamente queste persone diventavano gli obiettivi specifici di una azione armata. Su Alessandrini in particolare noi abbiamo scritto due documenti. Nel primo, il volantino di rivendicazione, abbiamo riportato i dati che già prima conoscevo. Nel secondo, uscito qualche giorno dopo, abbiamo tenuto conto di notizie apprese successivamente alla luce di quanto scritto sui giornali dopo la morte di Alessandrini, nonché del dibattito che immediatamente si era aperto a seguito dell'omicidio.

Per Milano Alessandrini rappresentava tipicamente il magistrato molto inserito nella realtà e quindi capace di incidere concretamente nell'area dei gruppi praticanti la lotta armata.

Mirabolante

Handwritten signatures: V. Colli, Scerif, M. ...


Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81 foglio 9

Mi risulta che contemporaneamente, a Firenze, si sarebbe dovuto compiere una azione contro il giudice Friconi. Pense che ciò fosse dovuto sia al fatto che si presentava più facile l'attentato contro di lui che non contro Vigna, sia al fatto che allora forse non era ancora molto chiaro chi fosse il magistrato di maggior spicco nell'ambito dell'istruttoria relativa ai gruppi di lotta armata.

Per ritornare ad Alessandrini, le ragioni della scelta in lui dell'obiettivo da colpire, nascevano concretamente da una serie di dati che noi conoscevano. Sul piano della sua attività istruttoria, la titolarità dell'inchiesta contro gli operai della Magneti Marelli trovati in possesso di armi, arrestati al Verbania. Inoltre, si sapeva che alla Procura della Repubblica, egli era un magistrato di particolare spicco. Si pensava che egli stesse occupando specificamente del settore dell'antiterrorismo sia alla luce della sua partecipazione ad un convegno a Cadenabbia sul lago Maggiore sia per il suo impegno in vista della centralizzazione dei dati relativi alle inchieste sul terrorismo.

Non sono in grado di indicare in quale modo queste notizie ci erano pervenute. Per quanto riguarda il Convegno di Cadenabbia, mi pare che ne parlarono su qualche rivista specializzata. Intendo riferirmi a riviste della magistratura o anche di studi internazionali ma può darsi che si sia trattato di una rivista normale ed io invece abbia in mente una rivista specializzata. A noi risultava anche che Alessandrini fosse in stretto contatto con Calogero; cioè si era saputo da compagni dell'area padovana che Calogero stava lavorando molto nel settore dell'autonomia (e lo si sapeva anche dai giornali) e che in questo lavoro aveva stretti contatti con Alessandrini.

Ricordo che il dato relativo al Centro studi prevenzione e difesa non compare solo nel secondo documento; anzi questa circostanza mi viene riferita dall'Ufficio. Non ricordo se questo dato era a noi già noto prima dell'omicidio o se venne da noi appreso successivamente. Può anche darsi che noi lo sapessimo già prima, ma che non lo avessimo ritenuto di particolare rilievo, tale cioè da doverlo inserire nel primo documento. Ovviamente, ci rendevamo conto che Alessandrini significava l'inchiesta di Piazza Fontana. In quel periodo, in FL, era prevalente l'attenzione sul dato di pericolosità costituito da un magistrato dell'area definibile della magistratura democratica.

Sempre per questo riguarda la fonte di notizie su Alessandrini, non sono in grado di fornire indicazioni. Mi è presente che Milano è una realtà complessa in cui è facile avere rapporti con militanti della estrema sinistra, nel senso cioè che ad es. esistono molte occasioni e molti luoghi nei quali si può incontrare. Non è un mistero che ad esempio, la magistratura di sinistra ha sempre intrattenuto rapporti con l'area della estrema sinistra. Sono rapporti nei quali si intrecciano

Handwritten signatures: V. Colli, Scerif, M. ...


ING. ACOG. DONAT CATTIN 27/2/81 FOLIO 12

Per quanto riguarda specificamente l'azione Alessandrini, la decisione di dare il via all'operazione in sé fu assunta dal Comando milanese. La programmazione delle modalità operative fu gestita dal S.d.P. che materialmente poi ebbe ad operare.

Il Comando nazionale di P.S. di cui all'epoca faceva parte così come ne faceva parte un S.I.P.S. dei partecipanti all'azione Alessandrini, era informato dell'azione in questo senso: innanzi tutto l'azione sulla magistratura rientrava nella linea strategica dell'organizzazione; in secondo luogo, prima di dare il via all'azione, io informai del fatto che a Milano si preparava un comitato contro un magistrato e ciò anche in considerazione del fatto che vi era un coordinamento con l'azione a Firenze contro un altro magistrato ma, in sede di Comando nazionale, mai si parlò (almeno a quanto mi consta) né del nome dell'obiettivo né di alcuna modalità operativa. Comunque il nome di Alessandrini era automaticamente collegato a Milano, almeno per quel discorso che ho fatto in precedenza sulla cosiddetta magistratura democratica.

In qualche misura io "movetti" partecipare all'azione perché in P.S. e avere responsabilità politiche neppure non assumersi responsabilità militari. E' giunto a quel momento io non avevo partecipato al giro contro persone. Non solo, ma io, "voluti" partecipare perché l'azione Alessandrini fu compiuta nel pieno di un dibattito all'interno della sede milanese tra chi privilegiava il discorso di organizzarsi secondo rigide strutture e chi, come me, era favorevole a mantenere modelli propri dell'inizio di P.S., cioè meriti sul movimento, e quindi non esaurire in strutture rigide. In alcune i primi si erano dichiarati disposti a gestire da soli l'azione Alessandrini, io ritenni invece necessario che anche i compagni favorevoli all'altra linea, avessero parte all'azione e ciò per non determinare spaccature.

Certamente, il rapporto fra Comando Nazionale e Comando di sede non può definire infernali di subordinazione gerarchica tra due testi nella emanazione di ordini espressi da livelli superiori ed inferiori a livelli inferiori.

~~Il rapporto fra Comando Nazionale e Comando di sede non può definire infernali di subordinazione gerarchica tra due testi nella emanazione di ordini espressi da livelli superiori ed inferiori a livelli inferiori.~~

In questo punto, essendo le ore 1,20 del 26/2/81 si sospense l'interrogatorio, rinviando la rilettura del verbale alla ripresa fissata alle ore 10,30 odiarne.

Donat Cattin
Aldo
Alvodi
Amato



col altra copia
 E' copia conforme ~~all'originale~~
 per uso d'ufficio (del proc. 2/82 R.G.)
 Torino 26 GEN. 1983



Il Cancelliere
Michela

F 13

Og. 1 23 febbraio 1981 alle ore 11 in Torino
avanti ai giudici istruttori Vittorio LANZA e Maurizio LAUDI
presente il P.M. nella persona del Sostituto Procuratore
All'orto BERNARDI

Interrogante:
DONAT CATTIN Marco già generalizzato
è presente l'avv. Vittorio Chiusano, difensore di fiducia

Si procede alla rilettura del verbale redatto fin qui.
Il difensore comunica all'ufficio di aver ricevuto stamattina
una lettera inviatagli dall'avv. Leclerc, edifensore dell'imputato
nel procedimento di estradizione. A tale lettera è allegata
in copia una missiva indirizzata dal Donat Cattin all'avvocato
Leclerc. ~~...~~

Il difensore Chiusano dichiara che tale lettera costituisce documento
importante anche in sede processuale, ai fini delle motivazioni
di Donat Cattin in ordine alla sua linea processuale.
Chiusano, l'avv. Chiusano, che l'acquisizione agli atti del docu-
mento sia comunque condizionata ad un preventivo assenso da parte
dell'imputato.

L'ufficio dell'ufficio l'imputato dichiara:
che ha scritto una lettera all'avv. Leclerc negli ultimi giorni della
sua permanenza a Parigi, quando ormai era assai concreta la
revisione della mia estradizione.
che ho avuto con l'avv. Leclerc un rapporto costante durante la mia
detenzione ed ho voluto pertanto indirizzargli una lettera con-
tenuiva in cui spiegavo le mie ~~...~~ posizioni attuali.
che è da intendersi come un documento pubblico ma come un
documento mio personale. Non ho nulla in contrario a che venga
acquisito agli atti.

L'avv. pertanto esibisce e produce la lettera in questione.
L'ufficio dà atto che si tratta di lettera indirizzata all'avv.
Chiusano dall'avv. Henry Leclerc, con data 25 febbraio 1981,
alla quale è allegata in fotocopia una lettera intestata
"Caro mio di Firenze" CHS 20/2/81" a firma Marco Donat Cattin.
Il tutto compiegato in una busta con timbro di posta "Express"
e data del timbro postale 25/2/81.

L'ufficio legge la lettera a firma Marco Donat Cattin.
al termine della lettura Donat Cattin dichiara:
confermare le posizioni espresse in questa lettera.
La lettera viene allegata al verbale.

A rilettura del verbale l'ufficio provvede alle seguenti speci-
ficazioni:
Foglio 2: la direzione nazionale esecra del Congresso di Firenze
non venne mai più rinnovata.

Chiusano



Interrog. DONAT CATTIN 20/2/81

FOGLIO 14

Foglio 3: Del mio progetto di riprendere una vita "normale"
rientrando a Torino nel '78, non parlai con nessun compagno
all'interno dell'organizzazione. Avevo ripreso a lavorare per qual-
che tempo nell' negozio di mio suocero, se pur in modo saltuario,
abituamente andavo a prendere mio figlio a scuola; mi vedevo
anche con amici personali.

Foglio 10: La mia conoscenza della realtà sociale milanese era
limitata poiché io ero un esterno cioè uno che veniva da
fuori e quindi non era molto inserito nella vita sociale.

Si riprende l'interrogatorio. L'imputato dichiara: INSENDO
RISPONDERE. Nomino, unitamente all'avv. Chiusano, mio difensore
di fiducia l'avv. Henry Leclerc di Parigi per quanto può avere
attinenza con le pratiche di estradizione che ancora dovessero
svolgersi.

omicidio CIOTTA:

Ho letto quanto risulta a mio carico nei verbali che ho potuto
conoscere, ma le cose non stanno nei termini riportati.
L'omicidio Ciotta fu chiaramente una rappresaglia rispetto
alla morte di LORUSSO a Bologna, tant'è che venne compiuto, se
non ricordo male, addirittura il giorno successivo.
Il pomeriggio della morte di Lorusso avevo partecipato ad una
riunione o meglio ad una assemblea pubblica a Palazzo Nuovo;
certamente si trattò di un sabato pubblico. C'erano compagni
di FI così come c'era gente delle più diverse aree politiche
della estrema sinistra.
Ricordo che mi parlò della morte di Lorusso, ovviamente,
delle possibili reazioni, ma certo nessuno, almeno con me,
parlò di progetti di azioni omicidarie né, più in generale, di
progetti specifici di attentati su persone già individuate.
Nel dibattito di questo discorso generale, conseguente alla morte
di Lorusso, qualcuno mi chiese se avevo notizie o informazioni
su gente della polizia. Era una pratica ricorrente, legata cioè
alla prospettiva di acquisire materiale informativo.
Tale richiesta non venne fatta a me in collegamento con un
programma di azione già deliberata a carico di qualcuno. Non
ricordo chi sia stato a domandarmi se avevo notizie su poli-
ciotti. Ricordo semplicemente che davanti al Galfer, dove la-
voravo, prestavo servizio un agente dell'ufficio politico della
Cantura con il quale però io non avevo mai parlato e che cono-
scevo solo di vista. Aggiunsi che il compagno in grado forte
di dare notizie più precise al riguardo era Roberto Sandalo:
ero infatti che egli aveva occasioni frequenti di parlare
con Ciotta ~~...~~. Conoscevo il cognome
del brig. diere. Sandalo infatti, Ciotta accompagnava Sandalo
a casa abitando nella stessa zona. Ricordo anche di aver detto

ind:

Chiusano



Interrog. DONAT CATTELL 28/2/81

foglio 15

e Sandalo che, probabilmente, qualcuno gli avrebbe chiesto notizie a proposito di Ciotta. Può anche darsi che Sandalo sia stato interpellato al riguardo.

Non ha partecipato alla azione contro Ciotta; neppure ad alcuna riunione preparatoria. In quel periodo il mio livello di inserimento in PL era tale da non attribuirmi alcun ruolo di responsabilità politica e militare.

Si risulta che l'omicidio Ciotta venne compiuto da spazzoni di PL, intendendo, con questa espressione, persone che facevano parte di PL, ma che avevano deciso l'azione indipendentemente da ogni ambito di previa discussione all'interno del gruppo.

Oltre a tutto la distanza tra la morte di Lorusso e l'omicidio Ciotta fa così breve da non essere compatibile con una qualsiasi forma di dibattito dentro PL.

L'azione fu sempre rivendicata con una sigla che ora non conosco ma che mi pare non venne più utilizzata. Fu la classica progressaglia a seguito della morte di un compagno.

Neppi dell'avvenuta azione nel modo seguente: la mattina avevo appuntamento al bar detto "delle ranche" di via "nuova angelo" (Napoli), dove ci ritrovavamo noi compagni del Comitato di S. Paolo, quando si doveva partecipare a cortei.

Sandalo, arrivando, riferì che, passando davanti alla casa di Ciotta, aveva visto spiegamento di forze di polizia ed aveva notato che venne successo qualcosa a Ciotta. La conferma fu data dagli stessi poliziotti in servizio per il corteo i quali dissero a qualcuno che quella mattina loro erano particolarmente così agitati a causa di quanto avvenuto.

Successivamente, quando neppi che Ciotta era stato ucciso, collegai le richieste di informazioni del giorno precedente all'omicidio stesso. Ma rimando che nel momento in cui mi vennero chieste le informazioni, non mi venne presentato alcun discorso di un tipo uno per il compimento di un'azione delittuosa.

Non ricordo chi mi domandò questa informazione. Ripete che il contesto nel quale mi venne fatta la richiesta era una assemblea o riunione aperta in Università, ma la domanda mi venne rivolta, se non ricordo male, dopo della persona che andava parlando di aver detto a Sandalo i nomi delle persone che occuparono l'azione. E' invece ben possibile che, parlando con lui dell'azione stessa, dopo il suo compimento, a commento della identità dei partecipanti alla azione. Sono ipotesi legate anche alla situazione torinese di PL allora: ma nulla più che ipotesi. Non intendo in conformità alle mie premesse, duplicare immediatamente queste mie ipotesi.

Delle persone che l'Ufficio mi dica innanzi al fatto (Salmeri, Solimano, Isallo, Manzoni) escludo che la Manzoni fosse presente all'azione, perché allora, pur stando a Torino, era già in città. Circa gli altri è ben possibile che ci fossero ma non ho alcun ricordo specifico. Cioè: forse sì, forse no, non so dirlo.

Non ricordo, ovviamente, anche l'addobbato circa il fatto dell'uccisione.

Non ricordo, ovviamente, anche l'addobbato circa il fatto dell'uccisione.

Non ricordo, ovviamente, anche l'addobbato circa il fatto dell'uccisione.



Interrog. EGIAT CATTELL 28/2/81

foglio 16

Dopo l'arresto di Ciotta (che io non sapevo neppure dove abitava) qualche compagno del Comitato di S. Paolo, mi pare durante una distribuzione dei volantini dei Comitati, comunisti, ebbe modo di parlare con un [compagno] Fiat il quale gli riferì che Ciotta era stato visto in fabbrica alle Fiat con la tuta di operaio. Questo discorso, sulla cui esattezza o meno non ho alcun elemento, ovviamente entrò nel "giro". Potevo averne parlato quindi anche con Salvi. Non credo di avergli detto che Ciotta faceva il "doppio gioco". Tale espressione, infatti, potrebbe far pensare addirittura ad un ruolo di collaborazione di Ciotta con noi in certi momenti; ma avrei parlato invece in termini di pluralità di funzioni di Ciotta all'interno del suo servizio di polizia.

Insomma, in conclusione, gli addebiti, la richiesta di informazione e la presenza nella prassi dell'organizzazione di acquisire materiale informativo.

RAPINA DI DRUMENTO E OMICIDIO MANA

Preliminarmente faccio presente che non ho mai rubato nessuna automobile e neppure ho concorso nei furti ad occasione di una Fiat 131, mi pare poi uscita per l'attentato contro la camera CG Gianino Trun compagno sull'auto lasciata in custodia a scappò mentre loro presente sul posto.

Circa la rapina di Drumento, si tratta della tipica operazione di finanziamento, prevista da tempo. Non ho partecipato in alcun modo alla fase preparatoria della rapina e alla raccolta delle informazioni circa l'obiettivo. Mi risulta che, secondo notizie di cui l'oc. era in possesso, in banca avrebbe dovuto esserci una rilevante somma di danaro liquida.

Ripeto che nulla so circa la provenienza di tali notizie. La rapina di Drumento e l'omicidio Civitate furono le ultime azioni militari cui io partecipai in PL.

Queste due operazioni furono anche due più importanti in P.L. dopo la vicenda di Via "Illice".

Ovviamente doveva trattarsi solo di una rapina e quindi non era assolutamente stata prevista l'uccisione di qualcuno. Io sono entrato per primo nella banca; sono andato dai direttori; altri compagni avrebbero dovuto occuparsi delle guardie.

Durante in servizio, ma caso volle che ci fossero anche dei VVU. Non ho visto come e' avvenuta l'esplosione del colpo contro il Vigile; ho sentito il colpo e ho pensato che fosse stato sparato in aria a scopo intimidatorio per bloccare eventuali reazioni.

Il seguito di tale esplosione l'azione fu "velocizzata" tanto che non andammo neppure nel caveau a prendere il danaro che era depositato.

Parlati il deficiente SANDALO disse che era morto il Vigile; tutti gli altri in banda lo dissero. Non ricordo esattamente la frase che egli pronunciò, ma il concetto era quello.

Non ricordo, ovviamente, anche l'addobbato circa il fatto dell'uccisione.



segue int DONAT CATTELLI 28 feb 1981 foglio 17

così: nel colpire con la pistola sulla testa una guardia giurata gli era partito il colpo che aveva raggiunto il vigile. Quando Sandalo se ne fu andato venne rilevato come lui avesse l'abitudine di partecipare alle azioni alzando il cane del revolver.

Circa gli altri partecipi materiali confermo la presenza di CIAI, che rimase fuori della banca, di copertura. Dai giornali, se non erro, apprendiamo che egli era stato tenuto sotto tiro da un cecchiatore.

Nulla so di un concorso in qualche modo del Vacca e dell'Albesano (non ricordo i loro n.d.b.). Il defilamento avvenne utilizzando due auto e poi facendo rientro a Torino con un pulman di linea. Io ero arrivato a Torino 1-2 giorni prima della rapina, ero andato una sola volta a vedere la banca con un compagno, di cui però non intendo fare il nome. Circa il nome delle altre persone che vedo indicate nei miei ricordi il nome GIUFFRÈ mi dice nulla. Degli altri compagni posso dire che SOLERANO era già, all'epoca, in prigione, che LA RONCA era con postumi pesanti delle ferite riportate in Via Millio. Di MURSI escludo un'eventuale partecipazione all'esecuzione materiale.

Non si risulta che la rapina fosse indicata, come si è detto, come operazione BURANCO. Ovviamente non posso escludere che però così venisse da qualcuno denominata. Confermo che alla rapina uno dei compagni aveva almeno in parte una divisa da ALPINO. Il nome del compagno non intendo dire il nome del compagno.

Io ho partecipato ad una sola riunione di preparazione della rapina, il giorno immediatamente precedente la rapina stessa. Durante il defilamento non è intervenuto nessun compagno, al di fuori di quelli componenti l'N.C.

OMICIDIO CIVITATE

La motivazione era duplice: da una parte una rappresaglia rispetto alla morte di Caggioni e Assaroni, dall'altra una sorta di anniversario rituale rispetto alla morte di Valerio Terenzi, avvenuta nel 1976.

Sul primo punto ricordo che io non ebbi nessun ruolo nella raccolta di informazioni sul barista Civitate. Quando arrivai a Torino i compagni della sede PL davano per certo che fosse stato lui ad aver telefonicamente avvertito la Polizia nel bar. Già nel corso dell'estate ebbi alcuni dubbi sulla esattezza di questo dato, dubbi che già emergevano dalla lettura dei giornali. Il primo dubbio, per la verità, fu immediatamente dopo l'azione, e cioè al momento della sua rivendicazione perché i compagni di Torino facevano un nome diverso da quello di Civitate, non ricordo quale. Prima dell'azione i compagni di Torino manifestavano assoluta certezza sull'identità del barista. Le uniche dichiarazioni erano le dichiarazioni del CIAI, che era presente al momento della morte di Caggioni e Assaroni e che riferiva di aver personalmente visto il barista con il telefono in mano.



segue int DONAT CATTELLI MARCO 28/2/82 foglio 18

Poi vi era una voce secondo la quale una delle figlie (o un altro possibile congiunto del barista) aveva confidato ad un amico di scuola il dato circa l'intervento del padre nella vicenda Caggioni - Assaroni e questo fatto era stato in qualche modo riportato.

Sono entrato nel bar, ma non ho sparato contro Civitate. Lo schema prevedeva che io sarei dovuto rimanere sulla porta mentre l'altro compagno avrebbe dovuto sparare, ma, entrati nel bar, constatammo che Civitate era assente ed allora, per non imbottire, anch'io mi avvicinai al bancone per ordinare qualcosa. Civitate arrivò poco dopo, fu il compagno a sparargli con una 38 o 357. Io avevo una 32 con la quale esplosi due colpi in aria per agevolare la fuga; sparai fuori del bar. Degli altri partecipi posso confermare i nomi di VISCARDI, SANDALO e CIAI avendo già loro stessi ammesso i fatti. Erano tutti e tre fuori del locale. Manca un nome che è quello della persona che ha sparato; penso sappiate chi è. Non sono stato io a scrivere il volantino; l'ho solo ribattuto a macchina almeno in parte. Se non erro, lo batti in parte prima dell'azione e in parte dopo.

Io ripartii da Torino la mattina immediatamente successiva e iniziai le vacanze estive.

Circa l'auto francese so solo che era stata lasciata alla organizzazione da compagni francesi che l'avevano rubata in Francia.

Io feci la ricognizione il giorno prima da solo, andando a vedere l'ubicazione del bar e la zona intorno.

Tentammo una prima volta l'esecuzione ma non la portammo a termine per la presenza di parecchi poliziotti o vigili urbani. Ritornammo qualche ora dopo e compimmo l'azione. Per quanto riguarda la fase preparatoria, non so dire nulla.

Si è trattato della mia ultima operazione politico-militare.

All'epoca Solerano era già detenuto e La Ronca era con i postumi di cui ho già detto delle ferite di via Millio.

Il cognome Sualdore non mi dice nulla.

Vegliacasa era persona che conoscevo ai tempi del Collettivo di lavoro comunista; era del Circolo Marabba; aveva il soprannome di ICOR.

Nulla so di un concorso del Vegliacasa nella vicenda Civitate.

VIA MILLIO

Aggredì la polizia dell'azione di via Millio a Milano dal giornale LA NOTTE, che riferiva della morte di un giovane e di un poliziotto.

Dopo la morte di Caggioni e Assaroni, sopra tutto la sede di Torino esercitò una forte spinta per il compimento di una azione di rappresaglia.

Scavini

Murri



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 - Foglio 19

L'idea della rappresaglia c'era un po' dappertutto in FS ma era in particolare Torino a forzare la situazione; sia nel senso di farla il più presto possibile, sia nel senso di non prevedere l'intervento di elementi esterni alla sede torinese.

C'era chiaramente e comprensibilmente una componente di emotivazione.

Pochi giorni dopo la morte di Caggegi e Azzaroni, due compagni di Torino, La Ronga e Sivanni, vennero a Milano a unire con alcuni compagni della sede milanese. Tra costoro vi era anche io. Non si trattò assolutamente di una riunione di Comando nazionale. Si trattò di un incontro non programmato né preventivato, voluto dai compagni di Torino per confrontarsi con altri compagni, della sede geograficamente più vicina; alcuni di essi, come me, avevano un ruolo di responsabilità politica nazionale (ero nel Comando nazionale), altri no. La riunione si protrasse per tutto il pomeriggio. Non vi fu un'ora presenza fissa di persone perché, a parte i due torinesi, gli altri andarono e vennero più volte, anzi anche i torinesi andarono e vennero. Al massimo, fummo presenti in cinque. Non ci ritrovammo in un alloggio, ma camminammo per le strade e ci fermammo in bar e locali pubblici.

Non erano presenti compagni di altre sedi.

I.R. Non era presente nessun compagno della sede di Firenze.

Nella riunione non vennero in alcun modo affrontate questioni relative a modalità operative, di tempo, di luogo, di obiettivi specifici. Ovviamente, si parlò della azione di rappresaglia contro la polizia.

Si parlò anche della necessità, in vista di tale azione, di acquisire armi "pesanti" e difatti il Kala... usato non era in dotazione a PL ma fu inventato da un gruppo di compagni che all'epoca non facevano parte della Organizzazione e che successivamente vi entrarono. Tale unione di compagni venne formalizzata in un momento successivo alla mia uscita da PL.

A domanda specifica: effettivamente si trattava del gruppo costituito una frazione dei CO.CO.RI. di cui facevano parte Maurizio Costa e Pier Giorgio Palmoro.

Non so in concreto come sia avvenuta la consegna del Kala e cioè quale compagno abbia eventualmente fatto da tramite; chi abbia materialmente consegnato l'arma e chi l'abbia ricevuta. So che a tale scopo vi fu un viaggio dei compagni torinesi successivo alla riunione di cui ho testé parlato; può anche darsi che, in occasione di tale viaggio, i compagni torinesi abbiano incontrato qualche compagno di Milano, ma certo io non ero tra questi.

Scary *Mamma*



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 - foglio 20

Ritradisce che in occasione della riunione a Milano venne confermata l'idea della rappresaglia contro la polizia; si discusse che in caso fossero sorti dei problemi, i compagni torinesi potevano nuovamente interpellarci, ma ciò non avvenne, a parte l'eventuale incontro con alcuni in occasione del viaggio per le armi.

Durante la riunione a Milano ricordo che i compagni torinesi dimostrarono di non aver ancora le idee chiare circa lo schema operativo da ideare. Ad es., parlarono di un attacco contro la Questura centrale, ma io stesso feci presente che l'idea mi pareva folle, tra l'altro per le implicazioni del tutto incontrollabili sul piano degli effetti mortali e di ferimento che poteva determinare.

Nella riunione in pratica si parlò di tutti i possibili tipi di agguato contro la polizia, intesa come pubblica sicurezza. Ad es. ricordo che si parlò dell'ipotesi di attaccare una pattuglia di cui si conoscesse un percorso abituale; ovvero di attaccarla previa telefonata di richiesta da qualche parte, ecc. Per certo non si parlò come luogo dell'attentato di un bar e neppure della zona della città.

Io rimasi stupito quando constatai che l'azione era stata compiuta così presto. Durante la riunione noi milanesi cercavamo sopra tutto di capire perché era avvenuta la vicenda Caggegi e Azzaroni (tra l'altro noi criticavamo il tipo di azione che era stato programmato e cioè l'assopimento di Zuffino). Per contro i compagni torinesi chiedevano sopra tutto un nostro intervento sulla rappresaglia da attuare, rappresaglia che avrebbe certamente dovuto essere mortale.

Ignoravo la data così come ogni altra modalità con la quale l'azione sarebbe stata compiuta e ciò valeva sia perché che per gli altri compagni di Milano, salvo che abbiano saputo qualcosa di più in occasione del viaggio per le armi.

Di fronte al progetto di rappresaglia io non dissi né si né no; raccomandai di stare attenti a non commettere altri errori, visto che già altri due erano morti.

La responsabilità sulla azione era della sede di Torino.

Sopra del ferimento di Laronga la sera stessa al ritorno nell'alloggio di via dei Cinquecento. Maria Cristina Scandolo mi informò che era arrivata una telefonata da Torino con la quale si dava la notizia del ferimento di Laronga (non so se Maria Cristina ricevette personalmente la telefonata).

Il problema quindi era quello di darsi da fare per trovare soluzioni per curare La Ronga (Andrea mb). Nella notte cercai dei medici in previsione della cura; non dico ovviamente chi sono.

La mattina dopo partii alla volta di Torino e la sera stessa, se non ricordo male, arrivavo a Milano.

Scary *Mamma*



Interrog. DONAT CATTIN 20/2/81 foglio 21

Desidero chiarire il ruolo di Orso Giaccone e della Viriglio. Orso Giaccone era mio amico personale; gli chiesi personalmente di mettere a disposizione il furgone perché era l'unico che conoscevo a Torino ad avere tale possibilità. Era necessario un furgone perché la Roma doveva essere collocata in posizione distesa durante il viaggio. Orso Giaccone non c'entra nulla con PL. Nell'occasione non aveva nessuna arma. Io feci il viaggio sul furgone a fianco di La Roma al quale dovevo prestare assistenza, avendo egli una flebo nel viaggio. A fianco di Orso Giaccone vi era la compagna di La Roma e cioè la Silveria Russo. Orso Giaccone ebbe un moto di stupore e di spavento quando ci vide armati. Io infatti gli avevo semplicemente parlato di un compagno ferito senza fornirgli nessun particolare. Orso Giaccone aderì alla mia richiesta per solidarietà umana nei confronti del ferito e per i vincoli di amicizia personale che lo legavano a me.

Anche discorreva con me per la Viriglio alla quale chiesi come favore personale quello di farci con la sua auto da stoffetta nel viaggio da Torino a Milano. Non era armata; Le chiesi di trovare un itinerario di uscita da Torino che potesse ridurre i rischi di controlli di polizia. Anzi, ricordo meglio l'itinerario lo decidemmo insieme, nel senso che insieme facemmo un giro nel pomeriggio con la sua auto.

Ciusi Viriglio non è stata mai molto addentro all'0. Preciso: se qualcosa ha fatto lo ha fatto in virtù di un rapporto personale con me. A mio giudizio per lei non si può parlare di una appartenenza alla banda armata PL. Ricordo che, quando ancora io ero dentro a PL, lei espresse posizioni duramente contrarie a PL. Effettivamente, la Viriglio andò tre volte a colloquio con Barbara Craglia, sempre a Torino. Barbara era una sua amica, tant'è che io conobbi la Viriglio attraverso la Craglia. A me interessava anche conoscere le varie opinioni politiche e la situazione carceraria complessive in cui la Craglia era inserita (era il periodo in cui tra l'altro le detenute della Nuova avevano fatto dei scioperi). Ricordo in modo molto preciso fu solo quello di riferirmi i discorsi della Craglia: discorsi di carattere puramente politico.

L'Ufficio fa presente all'imputato che agli atti del procedimento 321/80 R.G. risulta l'inserimento della Viriglio in una commissione carcere di PL, nel 1978, nonché l'adesione anche di un nome di battaglia.

Risposta: Non ho mai saputo che la Viriglio avesse un r.d.b.; non ritengo che sia definibile commissione carceri il fatto che alcune persone intrattassero rapporti sulla base di grezze conoscenze personali con detenuti.

Può anche darsi (secondo quanto mi dice l'Ufficio) che la Sil-

Stary

Mandi



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 foglio 22

vorra Russo abbia chiesto notizie a queste persone: ma il tutto nell'ottica di un servizio tipo "Soccorso rosso" e non certo di una struttura di una organizzazione combattente che avrebbe dovuto allora avere a che fare nella progettazione di una campagna carcere.

Per ritornare a via Millio, ho raccolto voci sulla vicenda del fatto deposto il fatto stesso era stato compiuto. Ho sempre avuto dei punti interrogativi in particolare quello relativo alla modalità di ferimento del La Roma. I compagni dicevano che era stato ferito dalla polizia. Ho sempre avuto il dubbio che fosse stato accidentalmente ferito da un compagno ma non ne ho mai avuto alcuna certezza.

All'epoca di via Millio, Gai non faceva parte del Comando Naz. 14 (mi risulta che la sua prima riunione nazionale, come verbice politico di PL, sia stata quella di Bordighera).

Circa gli altri nomi che allora facevano parte del Comando nazionale sono dispiato a confermare la appartenenza soltanto per quei compagni che sia siano già rivendicati di Prima Linea.

L'Ufficio enuncia di volta in volta i seguenti nomi, come quelli di persone che si sono rivendicate appartenenti a PL.

La Roma Bruno: faceva parte del C.N. Di fatto non ne fece più parte dopo via Millio, sia per le sue condizioni fisiche ed anche perché in qualche misura considerato il principale responsabile della tragedia di via Millio. Ricordo ad effettivo responsabilità nazionali con l'estate '79.

RUSO Silveria; non faceva parte del C.N. Era presente a Bordighera.

SCOTTONI Gian Carlo non ne faceva parte; non era presente a Bordighera. **PROSEQUE** →

A questo punto, ore 18,45 si allontana il Sostituto procuratore BERNARDI.

Stary
Mandi
W. C. Galli
Yves Baudet
W. C. Galli
Yves Baudet



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 Foglio 23

Se anche che per alcuni mesi, appunto dopo V. Millio, usai in qualche modo d'ill'c., anche se non si trattò di una decisione formalizzata; poi vi rientro, o almeno io lo deduce dal fatto che venne armato con certe modalità dal fatto che in un incontro che ho avuto con lui dopo la mia uscita, egli mi era dichiarato più d'accordo verso le tesi di P. che verso le mie.

BERGOMI SUSANNA: era nel C Nazionale all'epoca, anche se non era presente alla riunione a Milano prima di V. Millio.

ROSSI ROBERTO: era nel Comitato Nazionale e d. era presente alla riunione milanese prima di V. Millio.

L'Ufficio da' atto inoltre che IL DONAT CATTIN ha confermato la presenza della Russa Silveria sul furgone per Milano dopo aver saputo dall'Ufficio stesso che la medesima si era rivendicata appartamente a F.L.

ATTENTATO CASARSA CO GASSINO TORINESE

Non si trattò di azione firmata P.L., bensì Squadre, in quel periodo io mi trovavo a Torino, come ho già detto nelle pagg. precedenti. Non svolgevo tanto un lavoro stretto di o. quanto piuttosto un lavoro di collegamento con le varie situazioni politiche specifiche (intendo con queste parole le Squadre e, più in generale, la rete di miei rapporti, personali e politici, con molte persone). Era un lavoro che io svolgevo nella prospettiva di un mio reinserimento in quel contesto di vita normale del quale ho parlato prima.

L'attentato contro la caserma di Gassino era sostanzialmente un'azione promozionale della Squadra legata al circolo Barabba. Io NON AVEVO dovuto parteciparvi: io dovevo fare per - che nessuno se la sentiva di guidare l'auto durante l'operazione. L'auto è quella Fiat 131 di cui ho già parlato in precedenza (furto al quale ho assistito senza materialmente compierlo). Eravamo in 4; non indico il nome degli altri 3 perché non mi pare che nessuno dei responsabili abbia conferato sul punto. Io rimasi alla guida dell'auto, sempre.

Una volta arrivati sul posto scesi dalla vettura, uno dei compagni piazzò un po' di esplosivo sui gradini della porta della caserma, non doveva essere molto. Scorremmo tutti con pistola a tamburo contro la facciata dell'edificio, le cui finestre erano chiuse con le persiane. Durante la fuga due compagni si defilarono quasi immediatamente. Io e il quarto arrivammo a Chiari, attraverso strade di colline; lasciammo l'auto su una piana. Poi, in fila via, raggiungemmo Torino. Mi pare che sia stata fatta una rivendicazione telefonica, ma non da me. Non fu distribuito alcun volantino.

L'attacco era esclusivamente indirizzato alla struttura edizionale per un attacco simbolico contro i CC. Fin dall'inizio, il programma operativo era stata esclusa ogni possibilità di ledere persone fisiche. Tre miei compagni erano tutti iscritti nella Squadra, alcuni era prima con uno di loro avevo fatto un giro nella sera e il compagno mi aveva indicato le modalità che erano state programmate per l'azione.



segue int DONAT CATTIN N. 28/2/81 foglio 24

Ho letto in alcuni verbali che io sarei stato il responsabile militare dell'azione. In cosa non è verosimile ho partecipato solo come autista, appunto perché nessuno voleva guidare la vettura durante l'operazione. Non ho avuto nessuna parte nella preparazione dell'esplosivo. Ho sempre rifiutato, per paura e mia incapacità, ogni attività di manipolazione di queste materie. Crede di aver, appunto, come accreditazione, una sola volta, a Gassino, da parte di P.L. Non ci sono mai andato, dopo.

L'azione di Gassino non rientrava in alcuna campagna. L'Ufficio da' atto della seguente dichiarazione spontanea del Donat Cattin, fatta nel corso dell'interrogatorio e verbalizzata solo ora, al termine, trattandosi di dichiarazioni di carattere generale attinenti alla condotta processuale dell'imputato stesso:

Io so quanto sia difficile il rompere determinati vincoli per chi ha militato in una certa organizzazione e quindi accettare un rapporto di corretta collaborazione con la giustizia. Da tempo cioè, prima ancora della mia cattura e quando già mi trovavo in Francia io ho espresso l'opinione che almeno su certi temi collegati in particolare al finanziamento ed alla storia dello stesso, fosse necessario accettare un rapporto di collaborazione con la giustizia, cioè accettare il dibattito giudiziario. Altri miei compagni, in Francia, manifestavano invece opinioni non coincidenti con la mia, pur nel comune ripudio della lotta terroristica e del rifiuto del comportamento processuale di processo da guerriglia tipico delle BR, comportamento, quale giudizio, felle. So però, per mia diretta esperienza, quanto sia difficile, pur volentieri, e quanto sia oneroso rompere certi vincoli che ti legano ad una organizzazione nella quale si è creduto sinceramente.

CALABRESI

A questo punto l'Ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto lui conosca circa la vicenda delomicidio CALABRESI relativamente alla quale il Donat Cattin compare, solo come testimone, alla luce di quanto dichiarato da Roberto SANDALO.

L'imputato dichiara: di quanto ha detto Sandalo se cioè che è stato riportato da Repubblica. Inoltre in Francia, in una lettera speditami da Gloria Casari, lei mi disse che quella persona (mi pare che si chiami ROSSARI) si era presentato spontaneamente al giudice e se dopo riconosciuto nella foto, e negando ogni sua responsabilità. A suo carico nessun provvedimento era stato adottato.

Questo punto il GI legge al Donat Cattin le parti del verbale Sandalo relative all'argomento. L'imputato dichiara: non ho mai conosciuto il libro fotografato da Sandalo; so che esisteva un libro fotografico del genere, ma non l'ho mai conosciuto; esclude quindi di aver mostrato al Sandalo il libro in questione.



Interrogatorio Deant Gattin 28.2.81 pag.25

Il mio mai pagato nulla circa l'identità degli omicidi assassinati di Calabresi. C'erano voci che hanno sempre circolato secondo le quali sarebbero stati militanti di L.C., però appunto sono le di voci si trattava, almeno per quanto una conoscenza. Anche a Torino ricordo che ad oggi allora un dibattito ma chi attribuiva ai fascisti questo omicidio e chi invece lo considerava un atto di giustizia proletaria.

E' vero quanto dichiara Sandalo circa il fatto che con lui a casa di Freddi il briscolato, ma si (Massimiliano Barbieri). Anche vero il contesto cronologico in cui avvenne la cosa, ma in quella era presente anche la moglie di Freddi. Non ricordo che quella sera si sia parlato di Calabresi, ma potrebbe anche darsi, mi ricordo che da me certamente Sandalo non può aver saputo le cose che ha detto.

A chiusura del verbale l'Ufficio procede alla seguente prosa:

Il 21. Alla Viriglio non dissi nulla circa il perchè del viaggio a Milano, può darsi che lo abbia capito lei, ma non lo so con certezza. Forse è una mia scappatura.

L.S.

Stauri *Stauri* *Stauri*

Giuseppe Lomeli *Mancini*



ad altra copia

E' copia conforme ~~autografo~~
 per uso d'ufficio. (del proc. 2/82 R.G.)
 Torino 26 GEN 1983
 Il Cancelliere *KL*
 Riccardo *KL*



ANAT CATTIN MARCO 2 marzo 81 (P. 3)

28

Indicazioni abbastanza comuni che i compagni avevano quella di fare uscire il PMLC quando si poteva.
 Ho partecipato ad alcun furto di auto in relazione a tale vicenda. Era evidente scontate che venissero utilizzate auto rubate, allorché lo richiedevano le modalità specifiche dell'azione. In concreto, per l'intervento che doveva essere compiuto da me e Sandalo non si rubò alcuna macchina rubata. Fu anche darsi che si sia parlato in precedenza dell'argomento relativo al furto di auto in vista del compimento delle azioni in oggetto, ma non lo ricordo.
 Nelle modalità specifiche dell'azione ciascun nucleo decideva in modo autonomo. Ad es. ricordo che io e Sandalo constatammo che vi era fra due case vicine al nostro obiettivo un passaggio interno, non praticabile da auto a moto, attraverso il quale defilarci; quindi decidemmo di raggiungerlo a la nomia dell'obiettivo piedi.

Ho di aver avuto un'arma, doveva essere la 7.65 (Borotta mod. 34) che già avevo usato per l'ICL. Non ne sono sicuro totalmente né al momento. Non so da dove arrivasse l'arma. Certo non avevo nessuna delle armi contestate come ricottate.

Ritorno atto di quanto mi dice l'ufficio e cioè che tal PENNACCHIO ANTONIO (in un suo interrogatorio) ha confessato la sua partecipazione ad un'azione (deposito ATM CIVIA Monginevro angolo corso Du-pari). Il Pennacchio (secondo quel che mi si dice) ha dichiarato di avermi incontrato quella sera vicino alla casa di SALVATORE LA SPINA, poco prima che venissero compiute le azioni.

Il mio nome Pennacchio Antonio non mi dice nulla e neppure quello di TONI di Mirafiori Sud.

Spat. precisa: l'attentato mio e di Sandalo doveva avvenire in via Monginevro quasi angolo corso Racconigi e non corso Trepani.

Ritorno atto che il suddetto TONI era amico e compagno di lavoro di Salv. LA SPINA. Allorché lo conosco: uno alto e bruno. E' possibile che io lo abbia incontrato quella sera così come è possibile che io sia passato sempre quella sera a casa di Salv. LA SPINA. La ripartizione degli obiettivi da colpire era consequenziale alle zone di interventi politico dei compagni interessati all'operazione medesima. Quindi Sandalo ed io agiamo in Borgo San Paolo; i compagni arrestati a Barriera di Milano.

Levo i nomi delle persone implicate di partecipazione a questi fatti. Io avevo presente soprattutto quelli dei compagni arrestati. Sugli altri nomi non ho indicazioni precise. Mi lascia in dubbio la partecipazione di LANCIONE, che in quel periodo era in fase di trasferimento dalla sede di Milano a quella torinese. Non so dire se la sua presenza a Torino fosse all'epoca già fissa. Non ragiono riunioni con compagni di Milano in preparazione di questo attentato. Ricordo invece una riunione fatta qualche giorno dopo gli arresti conseguenti alla rapina di CHERASCO (San-Giulia, Scavino), riunione alla quale intervennero compagni di Milano, avvenuta prima ed in preparazione di un'assemblea pubblica a Palazzo Areno, nella quale questi compagni milanesi intervennero a nome del gruppo di SERRAVALLO. Non ricordo chi essi fossero; non so neppure se fossero compagni già specificamente inseriti in strutture di PL.

[Handwritten signatures and stamps]

ANAT CATTIN MARCO 2.3.81 (P.4)

29

avvicinato avuto alcune partecipazioni nella azione di piazza Carducci quella contro i pulman Satti.

ANAT CATTIN MARCO (3 marzo 78) e CENTROCALCOLO REG. PIEMONTE (15.7.78)

Mandato di cattura N. 290/80 del 15.7.80

Ho partecipato ad entrambe le azioni. La FN Piemonte il motivo principale era quello di cercare materiale informativo relativamente al funzionamento finanziaria. Vi era anche un obiettivo di azione contro le banche, che si inseriva in un discorso d'impeto portato avanti, di esse e studio sulle finanziarie.

Ho in cinque. Vi fu il tentativo di incendiare qualche ufficio, dove al quale io personalmente non presi parte. Per me l'obiettivo era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conoscesse.

LEO DOLAT CATTINI 2 MARZO 1981 (P. 5)

30

...altro materiale come ho già detto. Non mi risulta che persone...
...stano state derubate di denaro: questo era un punto sul quale...
...insistito molto, e cioè che non avvenissero...
...in danno alle dipendenti in occasione...
...azioni.

...vengono portati via i documenti di identità, non se ne...
...
...per evitare che le persone presenti potessero...
...riconoscimenti: sapevano infatti che...
...per consentire a noi di identificare...
...in determinati uffici: solo nei primi tempi voleva anche...
...in occasione di rapine, la speranza da parte nostra...
...dati emergenti dal documento confidando...
...dati denunciati alla Polizia...
...documenti. Anche perché di solito li restituivano dopo...
...mettendoli nella buca delle lettere) e si poteva così...
...non li facevano risultare mancati.

...all'azione FIN Piemonte e Centro...
...visi fin sotto gli occhi e che torni soltanto...
...Anche altri compagni erano travestiti in modo...
...quelli che vivevano a Torino e d'intorni coi propri documenti...
...il materiale sottratto all'FIN PIEMONTE sarà...
...non mi risulta che sia servito per...
...Per quanto mi concerne, io lessi...
...di carattere generale, che era molto...
...di schedatura. Faccio...
...per le vacanze e...
...Quindi non conosco la destinazione...
...non se ho tenuta con me...
...ho lasciato PL.

...riguarda il Centro di Calcolo, il nucleo operativo era di...
...Confermo la partecipazione di Peire...
...la sua confessione. Confermo la presenza di...
...non sono sicuro: se ha confessato era certamente...
...Non mi pare...
...Alcune informazioni le ho avute in colla...
...con Paolo Salvi, col quale avevo un rapporto più personale che...
...quindi chiacchieravamo di molti argomenti. Non so dire se io...
...discorso avvenne naturalmente nel contesto di un colloquio fra noi due. Mi riferì di essere...
...che era appena entrato in funzione...
...indicazioni sulla guida del telefono e si...
...consisteva nella sostanza il Centro...
...né di altre modalità...
...Si trattò fra di noi di un discorso rapportabile ad un...
...molto altri argomenti.

Handwritten signatures and stamps at the bottom of the page.

LEO DOLAT CATTINI 2.3.81 (P.6)

31

...potava avere accesso al Centro grazie ad un Seminario...
...colloquio fu di non molte precedenti...
...20 giorni, un mese o più o meno...
...Entrai subito nella stanza dal quale...
...allontanate le persone che c'erano...
...come intervenire contro i calcolatori...
...distruzione. Pulpava benzina e anche...
...colpi contro le macchine. Al momento di andare...
...benzina appena che l'incendio fu di breve...
...sta.

...operativo c'erano...
...partecipato al furto delle auto servite per l'operazione: arrivavo...
...La guardia giurata in servizio aveva...
...Fin dall'inizio era stata esclusa ogni...
...in effetti avvenne...
...decisa dalla sola sede torinese...
...nessuna sottrazione di denaro.

...vengono rinviato alle ore 11.30 del giorno 3 MARZO...
...alle ore 12 dello stesso giorno.

...fin d'ora che esso proseguirà il giorno 4 MARZO 1981...
...per attività istruttorie dell'Ufficio Istruzione...
...Piemonte.

...proseguirà quindi dalle ore 9 del giorno 5.3.81...
...ancora il giorno 6.3.81 alle ore 9 e ancora il...
...per tale data del 7.3.81 è previsto...
...della Partì Civili).

Handwritten signatures and stamps on the right side of the page.

E' copia conforme

per uso d'ufficio.

Torino 25 GEN 1983

Il Cancelliere



ad altra copia
(add. proc. 2/82 R.G.)
W. Man

12

Il giorno 3 Marzo 1981 alle h. 13,15 in Torino presso il Rep. Coattivo 70, avanti ai GG. II, dr. P. GIOGDANA e M. LAUDI e in presenza del P.M. dr. P. GIACROZZA, e' comparso l'imputato ~~scrittore~~ telefonato che dichiara:

Sono DONAT CATTINI Marco in atti già gen.to. Confesso che mio difensore di fiducia e' il qui presente avv. V. CANTARELLI; e' pure presente il dr. Giuseppe ZAVALLA dello studio dell'avv. CHIUSANO. Avvisato della facoltà di non rispondere alle domande dichiaro che non intendo avvalorare. Si dà atto che viene data lettura integrale del verbale di interrogatorio 2/3/1981 e che l'imputato dichiara di confermare integralmente letto verbale senza modifiche o integrazioni di sorta.

DONAT CATTINI del 25/3/1978 (mand. n. XIX/329/80 del 16/3/80)

Contatto gli addebiti. Non ho partecipato all'esecuzione della rapina. In quel periodo avevo grosse difficoltà a camminare a seguito di una ferita riportata giocando a pallone. Un avversario con i tacchetti mi aveva aperto la gamba sino ad arrivare all'osso tibia che dovettero darci 40 punti di sutura. Fui portato al P.S. del MARINI di v. Tofano. Dopo la medicazione ne ho tornato a casa. Non ricordo esattamente la data di questa partita era comunque a fine maggio; era una partita regolare di campionato di una Ass. ricreativa di pare A.I.C.S. Feci alcune visite di controllo all'ospedale sempre a mio nome. Dovrebbe essere la documentazione medica relativa all'ospedale MARINI. All'epoca non abitavo in nessuna casa definita di casa. Ho stavo per conto mio con una persona che preferisco non nominare (tanto e' vero che a seguito dell'incidente perai per qualche tempo i collegamenti coi compagni.). Ricordo che la stessa sera dello incidente c'era alla TV una partita dei mondiali di calcio. Non ho partecipato ad alcuna riunione preparatoria della rapina. Da dove parlavo se ne parlava all'interno della organo che erano in previsione azioni di autofinanziamento. Una delle ipotesi che mi facevano era l'Cap. MARINI. Ho sentito menzionare il MARINI ed altri altri obiettivi possibili, come banche, che pero' non so meglio specificare. Ho conosciuto alcuna modalità operativa in ordine a tale rapina. Questi discorsi, sui possibili obiettivi di rapina avvenivano in contesti non formalmente convocati per discutere di queste cose. Potrebbe essere discorsi fatti fra compagni durante una passeggiata o un'ora. Non rammento nessun particolare preciso. Se anche non fossi stato infornato non avrei preso parte alla rapina. A Torino ero conosciuto; in particolare avevo conoscenza fra i compagni del MARINI. Non conosco quale fu la composizione del Mulino; credo certamente sia venuta gente da fuori (io seppi in un modo successivo alla rapina stessa). Appresi la notizia dal



INTERROG. DONAT CATINI N. 3/3/81 (r. 2)

33

giornale, il giorno seguente. Poi me ne parlavano pure i compagni. Dai colloqui con i compagni di Torino potevo intuire quali fossero stati i componenti del nucleo. Credo che il Bottiglienzi sia da escludere con riferimento alla fase esecutiva; ma' aver date notizie. Potevo immaginare chi fossero i compagni di Torino partecipanti alla rapina, non quelli di fuori.

L'ufficio fa presente che delle persone imputate il LA ROSA, SE LA RUSSO e lo SCOPPOLI si sono rivendicati di PL ma non hanno risposto agli interrogatori.

Quindi - confermando alla premessa del mio discorso - non intendo dire nulla su di loro. Non ho elementi che mi consentano di escludere la partecipazione materiale al fatto di coloro che mi sono stati ora menzionati.

Primo atto che LAZZERIA Umberto ha confessato la sua partecipazione a tale rapina. Nulla posso dire al riguardo essendo il LAZZERIA un compagno non di Torino.

Secondo il aver fatto al SANDALO nomi di parteci. Se lo feci, nell'ambito di un discorso con lui, e' stato frutto di miei intuizioni.

Terzo in quanto tali non intendo fare nomi al riguardo. Dalla su circa la destinazione dei soldi frutto della rapina. So che la rapina di cui avevo sentito parlare nei termini su esposti cioè molto generici, avrebbero dovuto fruttare una somma rilevante, tanto in qualità così non e' stato, come appresi dai giornali.

A Torino non mi sono mai occupato della gestione finanziaria della mg, meglio feci altrove, cioè a Milano. E' lì se poi avete grosse difficoltà finanziarie e di conseguenza tutte le possibilità venivano esaminate.

Un capetto che uno dei compagni fosse travistato da CC: lo appresi dai giornali, non mi pare che a Torino PL disponesse di divisa CC, mentre ce ne erano a MILANO (ne ignoro la provenienza, credo fossero usci vecchi). Dai compagni (non ricordo da chi) dopo il fatto sono mi dire che la divisa indossata non era perfettamente regolamentare.

Primo atto di quanto ha dichiarato il SANDALO, secondo quanto mi riferì cioè l'ufficio (aver se parlato con lui della rapina prima della stessa). L'ufficio ha letto la parte relativa del verbale SANDALIC. Risposta: Mi pare di avergliene parlato dopo; posso avergliene parlato anche prima ma in termini molto generici connessi alla comune conoscenza del BOTTIGLIENZI che lavorava in ospedale.

Non feci alcun sopralluogo INVERNO a rapina.

DEI FUGGITI
RAPINA CALABRO 7/11/79 (mand. del 10/2/80 n. 327/80)

Vi ho partecipato. E' stata la prima azione di accumulo eseguita al di fuori di PL. La finalità era appunto quella di accumulare denaro sia per far fronte alle esigenze di compagni latitanti o senza lavoro, sia alle spese del gruppo di compagni fuori usciti da PL e in vista infine del progetto di scillo.

Primo in si le rimasi fuori della banca. Dopo la rapina insieme tutti i compagni SANDALO in compagnia. Di lì tornammo a Torino; lo poi ritornò SANDALO con un suo compagno. Suo il nome preferisco



INTERROG. DONAT CATINI N. 3/3/81 (r. 3)

34

non rispondere. Non ho elementi per concludere con certezza la partecipazione di tali persone menzionate nel mandato di cattura al fatto (una del tipo di quelli riferiti su SANDALO per l'omicidio Alessandrini). Non ho rubato l'auto usata per la rapina. Ricordo che era una vettura di coupe. Tutti e quattro i compagni erano scollati a cercare l'auto da rubare. Io ero fuori in giro con il compagno che materialmente la rubò ma non assistetti al furto essendo andato a fare una commissione personale e cioè a comprare dei fiori. Eravamo al fondo di v. M. Cristiana nei pressi di p.zza Caraccioli.

Le informazioni sulla banca e quella via di fuga erano state fornite da SANDALO; egli era l'unico a conoscere la zona.

Pro' lui che uno dei compagni avesse un berretto in testa la circostanza non era certo anormale.

Di Torino partirono con tre auto: quella rubata, condotta da me, solo; due auto, una di SANDALO e una di un altro compagno. Il destino fu di circa 7.000.000. Un milione fu materialmente preso da SANDALO, anzi preciso che fu lasciato ai compagni di Torino; lo presi la restante parte che spesi nel corso del tempo per gli scopi sopra citati del gruppo.

Ho sempre tenuto il denaro in casa, nel senso che non ho mai sporto banche e depositi analoghi.

E' esatta la indicazione delle armi (un fucile a carne mozza, 3 pistole).

Dopo il fatto non portai alcuna arma con me, neppure una pistola. Secondo atto di quanto ha fatto il SANDALO in contrario ma cioè non e' scritto. Non tornai direttamente a Milano ma passai prima da Torino ove al posto proprio il SANDALO.

La prima le armi indicate costituivano la dotazione al gruppo di compagni del PL. In più c'era un KAR. Poteva esserci qualche lira di a parte.

Si trattava in parte di armi di proprietà individuali di compagni; in parte di armi già usate per lo più da strutture disgregate.

Primo elemento al momento di uscire da PL non ebbe ne' armi ne' soldi per quanto cioè fosse previsto dalle regole della orgna. Ci furono infatti attriti di ordine politico e pratico: la questione era che la consegna di denaro e armi doveva valere solo per i od. militanti regolari. Da parte di PL si diceva che solo tre erano i militanti regolari usciti fra cui io; io sostenevo che ve ne erano di più e a un certo punto mi parve neanche proseguire questo discorso e li mandai a quel paese. Alzò l'obiettivo di scontro fu legato al comportamento tenuto da SANDALO (uscì un po' dopo di me); gente di PL girava in giro la voce che SANDALO era appunto stato un militante di PL e che non era uscito; cioè era comportamento molto pesante a danno di chi aveva praticato la lotta armata.

Secondo unico di SANDALO le difese e questa fu una ulteriore di occasione di scontro con PL. Non velli aver più nulla a che fare con costoro.

E' vero che io presi il timbro mandatore e moduli di assepio in

Handwritten signatures and notes.



INTERROG. DONAT CATTIN N. 3/3/81 (r. 4)

35

bianco. Per vero tutta la roba e cioè questi oggetti e il denaro si arrivarono in un secondo momento. Da voci molto esterne raccolte a MILANO avevo saputo che attraverso la mala si potevano trovare a bassissimo prezzo i moduli di assegni; ma non ne feci nulla perché non ne ebbi né il tempo né la possibilità. Non so che cosa s'è fatto il tirbro.

La figlia e come me era stata portata da compagni del milanese. Il tirbro non sa dire nulla di preciso. Di regola, cioè sempre, io viaggiavo non armato.

PIA DI ANTEY del 28/12/1979 (mand. 330/30 del 18/8/30)

Originariamente il programma era diverso. Cioè si doveva fare una rapina a PIA E IN 4 persone: oltre a me e SANDALO conforme che avrebbe dovuto prendersi parte il SALVI e un amico di SANDALO detto come SCUNTY. Per difficoltà operative tale progetto fu abbandonato in particolare perché si sarebbe dovuto per un tratto fuggire in auto e alcuni non ne la sentivano.

Io e SANDALO ripiegammo allora su un programma meno impegnativo e cioè di fare la banca di Antey.

Il SALVI e il SCUNTY ebbero alcuna parte in tale decisione. La rapina aveva gli stessi obiettivi di quella di Manzo e cioè di autofinanziamento del gruppo dei fuoriusciti. SANDALO mi propose di dividere a metà il ricavato consentendomi cioè di acquistare a titolo privato la sua parte. Era già un periodo di difficoltà di rapporti fra SANDALO e gli altri fuoriusciti. Lui voleva a fare licenziare sulle ER come possibile come approccio cioè non era assolutamente accettato; comunque non ne la sentivo di appoggio al SANDALO una disciplina di ordine e così aderii a tale sua richiesta.

A parte la valuta estera la rapina fruttò non più di 6.000.000. Il milione lo diedi a SANDALO perché lo desse ai compagni di Torino. Quanto grossi 2.500.000 e non so come lui li abbia usati. Io mi impegnai per le spese del gruppo.

Preferisco non dire il nome del compagno al quale SANDALO doveva dare Torino il milione circa della rapina. La valuta estera non fu cambiata; c'era già l'idea di uscire dalla Italia; non so poi se con sia stato di tale denaro straniero, cifra comunque non rilevante.

E' esatto che nella rapina fu rapinato anche il portafogli di una persona presente: lo vidi io stesso, fu una iniziativa del SANDALO contraria alle mie opinioni. Poi io a prendere materialmente il denaro alla banca.

P. SANDALO a rubare la Fiat 127.

Partimmo al mattino dal paese immediatamente sottostante quello che io e la VIRIGLIO soggiornavamo (per la coattezza era una casa isolata in una zona a un paglio). Preferisco non indicare questa

[Handwritten signatures and notes]
 11.3.81



INTERROG. DONAT CATTIN N. 3/3/1981 (r. 5)

36

località, per non creare guano al proprietario della casa ove non abbia fatto la denuncia del contratto di affitto.

La VIRIGLIO mi occupavo in auto sino al punto in cui SANDALO aveva già da prima lasciato l'auto rubata; precisò meglio SANDALO l'auto rubata in un certo punto; lo aveva anzi già fatto in precedenza mi pare il giorno prima; con la sua 500 il giorno della rapina egli si avvicino' alla nostra casa ma non arrivo' certo sino lì per le strade intasate. Lo incontriamo infatti mentre io e le Giusy scendevamo in auto; levavo' la sua auto e salii' sulla vettura della VIRIGLIO che ci lascio' poi nel garage ma non ove SANDALO aveva posto' la 127. Non e' vero che la VIRIGLIO ci fece da scorta. Io lo avevo dato un appuntamento in un paese diverso da ANTEY dicendole di attendermi a partire da una certa ora per una ora e due. Lei non sapeva che io e SANDALO stavamo andando a fare una rapina; era abituata al fatto che lo stessi stranieri appuntamenti; sapeva che io facevo una vita strana e quindi tali appuntamenti non la stupivano; avrebbe potuto benissimo pensare a una riunione. Aveva già visto SANDALO nei gg. precedenti. Non ricordo il nome del paese ove diedi alla Giusy l'appuntamento ma con una cartina potrei indicarlo.

Le armi indicate nel mandato sono esatte.

Avevo io quel giorno il KS MAS e le altre armi; le portai giu' in un sacco da montagna; non erano visibili e non mi risulta che la VIRIGLIO abbia mai visto tali armi per la casa. Vi rimaseo assai poco tempo un giorno e mezzo. In parte le portai ma io (da Milano il MAS) e in parte SANDALO. (le pistole). Ho il sospetto che una delle pistole fosse quella usata da me per l'omicidio ALBERTA BRUNI (una della 127).

SANDALO sulla 127 trasferì il sacco da montagna ove erano le armi. Il percorso da fare dopo la rapina era stato studiato da me e SANDALO su una carta geografica e col ricordo visivo della zona. Eravamo nella casa presa in fitto da me. Non credo che la VIRIGLIO ci abbia visto e se anche così e' stato non poteva vedere che stessi preparando una rapina. Cercavo in genere di evitare che la Giusy assistesse a discorsi su attività illecite.

Dopo la rapina io e SANDALO percorremmo un certo tratto con la 127 che poi lanciavamo e a piedi raggiungemmo il luogo di appuntamento ove era già Giusy; tornammo tutti e tre a casa e il giorno stesso SANDALO se ne torno' a Torino con tutte le armi. Ritorno' poi su a fine anno.

E' vero che a PARIGI fui criticato dai compagni per avere coinvolto in tale vicenda la VIRIGLIO. In effetti lei non c'entra in alcun modo nel fatto specifico se' sull'uscita da FL non avendo mai avuto rapporti di ordine come già detto prima.

Il SANDALO non avrebbe mai potuto raggiungere con la sua 500 la casa se ne affittava perché la sua auto a differenza di quella di Giusy non aveva ostacoli né' gomme chiodate.

[Handwritten signatures and notes]
 11.3.81



E' copia conforme

per uso d'ufficio. (N. 2/82 R.G.)

Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

M. Sarasin

TRIBUNALE DI TORINO --- Ufficio Istruzione

37

Il giorno 5 marzo 1981 alle h. 9,45 in Perino⁴ Rep. Operat. CC. avanti ai G. II. F. Giordana e E. Leadi, delegati dal C.I. M. Caruso, e in presenza del P.M. dr. P. Miletto, e' comparso l'imputato sottoindicato che dichiara: ---

Sono DONAT CATTIN Marco in atti già gen.to. Confermo che mio difensore di fiducia e' il qui presente avv. V. Chinasso. E' presente anche il dr. G. Zambala. Avvicinato della facoltà di non rispondere dichiaro che non intendo avvalorare.

A proposito di quanto detto in ordine alla pagina di MANCO, devo precisare che non e' esatto parlare (f. 33) di compagni latitanti o clandestini perche' all'epoca non ne esistevano nel gruppo dei fuori nautici (gruppo in relazione alle cui esigenze finanziarie era destinato la pagina). L'ufficio da' atto che tale precisazione era già stata fatta dall'imputato nel corso dell'interrogatorio e per omissione materiale non era stata riportata nel verbale.

L'ufficio invita il DONAT CATTIN a riferire quanto a sua conoscenza circa i rapporti fra PL e gruppi praticanti la lotta armata in altri paesi e rapporti fra PL e servizi stranieri segreti. Spontaneamente non ho molte cose da dire su fatti precisi, su persone o su elementi concreti. Sull'argomento comunque e' mia intenzione riferire tutto cio' che so perche' su tale tema si sono venuti fuori di inchieste e perche' ritengo doveroso prospettare i fatti che mi sono venuti alla mente.

Finche' io sono stato in PL non ho mai saputo di nessun rapporto effettivo formale reale con forze organizzate straniere intendendo per tale espressione o organismi di tipo statale come servizi segreti, o come gruppi come quelli palestinesi che pur non potendosi definire statiili hanno pero' consistenza tale da rappresentare realta' diverse e di livello superiore a quello degli altri gruppi praticanti la lotta armata in paesi come il nostro.

Vix e' stato per un certo tempo un rapporto con l'ETA il canale e' stato costituito da persone che provenivano dall'area di ROSSO bolognese ed erano poi entrati nell'POC, anzi meglio avevano poi formato detto gruppo. E di fatti i rapporti di PL con l'ETA risalgono al periodo del comando unificato PL-POC. Non so indicare nominativamente tali persone. Una potrebbe essere BIGNARDI perche' già all'epoca di ROSSO aveva rapporti con compagni di altri stati secondo quanto lui stesso diceva. Pero' BIGNARDI fu anche detenuto per un po' e quindi non so se tale circostanza possa aver allentato deterrati rapporti.

Notavole era la differenza di analisi politica fra la nostra organica e l'ETA, ma comunque noi eravamo interessati ad avere rapporti con loro per acquisire maggiore esperienza, per eventualmente avere del materiale.

In concreto tali rapporti si sono tradotti nella partecipazione di un campo paramilitare la cui organizzazione per parte italiana fu gestita dai compagni della POC. E di fatti il dissenso a noi e PL fu fatto nei termini seguenti: ci veniva offerta la parteci-



INTER. DONAT CATTEI N. 5/3/81 (f. 2)

38

zioni di un solo membro di PL.
 La mia personale opinione era per la non accettazione di tale proposta che mi pareva un mercanteggiare che non dovevamo accettare. Venne comunque deciso che un compagno vi prendesse parte. Preciso che non si sapeva esattamente quanti compagni avrebbero potuto partecipare al campo perché questo dato dipendeva ovviamente dall'ESA. Era esclusa comunque una mia partecipazione; nei rapporti vi era invece la partecipazione di alcuni fra i più rappresentativi e quindi poteva essere gente come SEGIO o il SOLIDANO o LA NOBIA. Quelli dell'FOC fecero poi sapere nella immediata vigilia del campo che per noi vi era un posto solo ex Seppi cioè LA SOLIDANO; può anche darsi che lo abbia aggravo dopo che il consenso di «PL» era già partito. Confermo che si trattò di SEGIO Sergio (avendomi l'ufficio riferito che questo è il nome risultante da altri atti processuali) Non mi risulta quindi che vi sia stata una formale decisione preventiva per la designazione del SEGIO Sergio. La scelta su di lui sarà dipesa anche da altre circostanze contingenti, come ad es. la disponibilità concreta ad andarci, il fatto di non essere in ferie.
 Dal racconto del SEGIO mi risulta che il campo si protrasse per 3 o 4 gg. circa e che si tenne a fine estate 1978 nel parco nella zona dei paesi baschi francesi. Un solo giorno fu dedicato ad esercitazioni pratiche con armi in riva all'Oceano; le altre furono giornate di lezioni teoriche su argomenti di tipo militare che poterono avere attinenza con pratiche di terrorismo; è chiaro che ai margini di saranno pure state discussioni politiche. Credo che dalle lezioni teoriche provenga il materiale di appunti di cui alcune copie furono trovate - come appresi dai giornali - a casa di ALBERTI nel sett. 1978 al momento del suo arresto. Sempre in base a notizie giornalistiche ritengo provenissero da quel campo paramilitare le armi e parte delle armi sequestrate presso casa di ALBERTI. Mi risulta infatti che fra queste c'erano armi di provenienza dall'ESA. Non credo al 90% che ALBERTI abbia preso al campo. (mi viene in mente che era circolata una voce secondo la quale fra le armi sequestrate ad ALBERTI c'era anche quella usata per l'omicidio CUSTERA; forse una 22 da tiro ma non ne sono certo). Credo anche che il materiale bellico sequestrato a Firenze in occasione degli ultimi arresti sia stato fabbricato utilizzando le indicazioni emerse nel campo paramilitare in questione. (mi riferisco agli arresti a Firenze nel dicembre scorso avendo avuto modo seri nel corso dell'interrogatorio avanti al G.I. di Firenze dr. Trianni di vedere alcune fotografie di questo materiale).
 Mi risulta anche che nel corso del campo l'ESA chiese contatto ai gruppi italiani se era possibile consentire loro un contatto con le BR in vista di futuri sviluppi e rapporti; non ho alcun elemento per poter dire se poi effettivamente questi rapporti ci furono.
 Può darsi che fosse presente al campo anche il BIGNANI che xxx xxx poteva considerarsi rappresentante di quell'area bolognese che era vicina alle FOC nel senso che originariamente ad essa faceva riferimento.



INTER. DONAT CATTEI N. 5/3/81 (f. 3)

39

Non mi risulta la partecipazione del GRUPO al campo paramilitare. (Si dà atto che a questo punto per impegni professionali si allontana l'avv. CHIUSANO).

Quanto ai rapporti con gruppi francesi essi nascerono sulla base di conoscenze personali di compagni di BOLOGNA dell'area ex di EC390. Qui c'è da precisare che come PL contatti con i francesi si ebbero a partire dai primi mesi del 1979. In precedenza mi risulta che con i gruppi francesi avessero avuto rapporti di tipo politico gente di Bologna in specie compagni delle FOC. Mi risulta che il contatto con l'ESA sia passato attraverso i francesi. BIGNANI data la sua storia politica può essere stato un elemento di collegamento. Mi pare che i nostri contatti con PL con i francesi risalgono ai primi mesi del 1979. I NAPAP allora non esistevano più. AZIONE DIRETTA si andava formando ma non esiste una sovapposibilità fra i due gruppi tant'è che in carcere in Francia ho conosciuto una persona che si dichiarava ex NAPAP ma non di A. DIRETTA.
 I rapporti con i francesi la ipotesi erano sempre più sagge di quello che poi fu la realtà effettiva.

A quanto mi risulta e fino al momento della mia permanenza in PL non ricevevo dai francesi dei caricatori forse di STEEL, dei giubbotti antiproiettile, non mi pare armi; anzi al contrario furono noi a dare loro qualcosa.

Non ho mai conosciuto questi compagni francesi; ricordo di essere passato un giorno a casa di M.T. CONTE a Torino mentre c'era una riunione con compagni francesi. Non so indicare la data; fu o primavera o inizio estate 1979. Credo che fossero BIGNANI e ROSSO a intrattenere i rapporti coi francesi, non ricordo se la CONTE era presente; c'era era per ragioni di traduzione. Dalla Francia e cioè da un gruppo di compagni legati ad A. Diretta, cioè i compagni che partecipavano alle riunioni, provennero le carte di identità false. La stampa come appresi dai giornali, fu scoperta nella operazione di polizia nel corso della quale furono arrestati la Giretto e Rianzo. Di questi documenti una piccola parte fu data nella prima metà del 1979; il resto seppi che arrivò in un momento successivo alla mia uscita. La gestione dei rapporti con i francesi era legata a circostanze contingenti quali una maggiore conoscenza della lingua. Bignani e Rosso pur non designati con atto formale erano i compagni che si occupavano di tali rapporti proprio perché in grado di discutere in francese. Io personalmente non ho mai preso parte a riunioni. I francesi sono stati sempre una forza minima; sono stati entusiasmati dal terrorismo italiano nel senso cioè che devono aver pensato per un po' che l'Italia fosse un paese sull'orlo della guerra civile anche per il tipo di immagine che i giornali davano del nostro paese. Con i francesi i rapporti - a quanto mi risulta - furono sempre e solo limitati ad una collaborazione sul piano logistico e non si accennò mai a possibili cooperazioni in azioni di tipo politico e armate.

Le prime riunioni risalgono a quanto ricordo al marzo aprile 1979 e si tennero a Torino. SANDALO dovrebbe esserne informato. A quanto



INTERROG. DONAT CATTIN N. 5/3/1981 (r. 4)

40

Donat Cattin da Rosso e DIGNAMI fu lui ad agire da intermediario cioè a riferire a PL che vi erano compagni francesi che volevano entrare in contatto con PL.

Non è inteso di tali contatti vi era la voce per cui essendo Parigi città mai composta era possibile in qualche modo avere contatti con l'OLP. Si diceva che i NAPAP fossero riusciti ad avere rapporti con persone inserite ad alto livello nell'OLP, abbastanza facilmente. (rispettando la terminologia gerarchica interna all'OLP si parlava del n. 3 dell'OLP da intendersi specificatamente come "IX PIRAN"). Sia quando fui in PL questi rapporti con l'OLP mai furono instaurati; quando l'OLP - meglio NAPAP - decide di avere rapporti politici con qualche forza in occidente credo debba avere una sorta di avallo da parte della potenza, cioè l'URSS con la quale ha rapporti privilegiati.

Altri gruppi armati

Stanno circolando voci sul fatto che qualche compagno formalmente oppure inserito in PL avesse capito due compagne (o una) dmk (gruppo tedesco ricercate come appartenenti al 2 giugno, non so esattamente quando; probabilmente nel 1978).

RAPPORTI CON I GRUPPI DI LIBERAZIONE PALESTINESE

Questo argomento ci riporta al problema dell'arrivo in ITALIA di armi. Per quanto so in Italia e' arrivato un solo carico di armi intorno alla fine estate 1978. Erano armi non destinate né a PL né alle BR; da voci di terze persone chi aveva organizzato l'arrivo delle armi era (per usare una espressione sintetica) il livello costituito la struttura militare illegale dei CO.CO.RI. Escluderei che SCALZONE abbia avuto parte in questa vicenda; Immani tutto la mia storia politica e' caratterizzata da molti "andirivieni" e comunque non era il tipo di persona da mettere a parte in operazioni di questo genere. Ecco questo non sulla base di notizie dirette e precise ma della valutazione del personaggio politico; ogni volta che all'interno dei CO.CO.RI. vi e' stato un tentativo di lanciare il livello militare dello scaltro SCALZONE si e' sempre schierato dalla parte opposta. Sono alla fase dello scioglimento dei CO.CO.RI. e alla conseguente scelta di Scalone di impegnarsi nel progetto di MONTROPOLI.

Il carico di armi di cui ho detto viaggia' su una barca affittata dal LIBANO al LIBANO e ritorno. Non ci fu - come suppi poi - un contatto diretto fra i compagni italiani e una qualche org. né di liberaz. palestinese. Il contatto fu solo con un mercante di armi il quale aveva - per lo meno per questa operazione - ottenuto l'avallo dell'FFLW (ala di Habbish). Quindi nessun rapporto con il Frontista solo autorizzazione da parte del Fronte ad un mercante per tale fornitura.



INTERROG. DONAT CATTIN N. 5/3/81 (r. 5)

41

Credo il tramite italiano la mia personale opinione e' che si sia trattato di un agente di servizi segreti dell'EST, per concludere di esposizione si parla del KGB come indicativo di tutta questa area. Questa persona non e' da me conosciuta personalmente ed e' chiamata col nome di ARMANDO (credo sia il nome vero, potrebbe però pure essere nome di copertura). L'ho sempre sentito menzionare come il tramite per queste operazioni. Ritengo che sia persona in qualche modo facente parte di quella storia politica addirittura precedente il sorgere di PL (corrente di IO che uscì nel 1975 - i suoi documenti uscirono su LIMPA DI CONDOTTA con la sigla "corrente"). Tale corrente era rappresentata in varie sedi di IO: SCSO S. GIOVANNI e' un esempio. Potrebbe pure essere un settore di ex F.I.O. legato all'ala SCALZONE - PIERINO: i due gruppi politici infatti si trovarono poi a far politica insieme).

Questo ARMANDO era persona che girava nel milanese e appunto deve aver avuto contatti con questa area politica; di conseguenza non può essere giovanissimo quantomeno sulla trentina. Il sospetto sulla sua qualifica di persona in qualche modo legata a servizi dell'EST e' dimostrato in primo luogo da ciò: si sa che questo carico di armi non avrebbe dovuto andare né a PL né alle BR, ma che era destinato al rafforzamento di gruppi minori. E questa era una strategia che in una fase storica di non equilibrio, era già stata sperimentata dall'URSS in Palestina. Qualche tempo dopo lo arrivo del carico in ITALIA, verificatosi o avvistatosi lo sfaldamento dei CO.CO.RI. una parte della struttura militare degli stessi entrò in contatto con PL. E' il gruppo che faceva capo al THOMAS (COSTA Maurizio). Il primo rapporto dal punto di vista di un contributo materiale data al marzo 1979 in occasione dei fatti di v. Millio di cui già ho detto. Nei mesi successivi il confronto fra questo gruppo e PL proseguì e si voleva come possibile sbocco una sua confluenza in PL. Cosa che fu poi sancita formalmente in un momento successivo alla mia uscita da PL. Durante tale fase di confronto dal gruppo del Thomas furono consegnate a noi altre armi non solo di provenienza da quel carico, ed us' l'arma trovata a ROCCAZIELLA (una 357 magnum) proviene da questo gruppo ma non dal carico di armi proveniente dalla Palestina.

Sulla scia dei canali attraverso i quali altre armi del carico siano arrivate ad altri gruppi, in particolare le BR romane o i MAC; può darsi che si sia trattato anche di rapporti personali, di necessità di acquisire denaro oltre che ovviamente di rapporti politici; che altre componenti dei CO.CO.RI. ebbero ad instaurare a seconda delle aree geografiche con altri gruppi armati. Il carico era - quanto mi risulta - di circa 30 Kalas piu' bombe a mano, 1000 fucile.

So che in PL si cercò di riprodurre tale canale di arrivo di armi dalla Palestina, meglio dal Libano, ma appena si subodorava che le armi fossero destinate a PL tutto cadeva.

Ritengo di non aver mai conosciuto di persona l'ARMANDO. Il suo



INTERROG. DONAT CATZIN N. 5/3/81 (r. 6)

42

non era abitualmente fatto con quello appunto di persona che si occupava di queste intermediazioni. Una volta il ROSSO mi disse di averlo incontrato in uno dei locali tipici frequentati dalla estrema sinistra a MILANO.

(Si da' atto che a questo punto della verbale ritorna l'avv. V. CRIVASCO).

Che l'ARMANDO fosse uno legato al vecchio ambiente precolonnato la costituzione di PL lo disamorò dal fatto che a tale ambiente appartenevano coloro i quali dicevano di conoscerlo personalmente. Pensavo che il MARIERI possa facilmente identificarlo solo perché Barbicri e' uno che proveniva dallo stesso ambiente. Mi risulta che per questa intermediazione l'ARMANDO veniva anche pagato. Circa un carico di armi della estate 1979 faccio presente che dopo l'arrivo del primo carico presero a girare voci di nuovi arrivi. Venne ora poi una molto precisa riferita da qualcuno del PAC a gente di PL (che non sbaglia si trattava della persona arrestata a Milano in v. Castelfidardo, originario di Como). Si doveva trattare di un carico che doveva arrivare nell'estate 1979 da dividere fra il PAC e i fuoriusciti dalle BR cioè l'acrucciati. Il prezzo avrebbe dovuto essere di molto superiore al primo carico (circa 100 milioni), a fronte del 30 del primo; ovviamente anche il quantitativo di armi sarebbe stato superiore, comprensivo pure di razzi.

Vi era assoluto divieto per una consegna a PL o alle BR. Sentii dire che ARMANDO aveva parlato direttamente col MORUCCI per questo secondo carico. E questo mi confermava che ARMANDO fosse legato al vecchio ambiente perché anche Morucci vi aveva fatto parte come responsabile militare di una di quelle strutture esistenti prima ancora di PL.

Dopo tali contatti pare' si ebbe l'arresto di Morucci; sentii dire che si aveva già dato un anticipo che per altro andò perso. Sul finire dell'estate cercai di avere notizie su tale carico di armi svaligiati di un mio contatto personale che pensavo avesse a che fare col gruppo di Morucci (mi aveva fatto avere il documento di Morucci). Intenzionai poi tali rapporti dopo la mia fuoruscita da PL. La scena di parlare con costoro e' quella che ad alcuni come scusa per abbandonare riunioni di Bordighera. E' il D'AGLIANO la persona che appunto costituiva tale contatto come conoscenza cioè del gruppo di Morucci; il D'AGLIANO non e' mai stato delle BR. Avevo conoscenza con appartenenti al gruppo che uscì col Morucci dalle BR, per non essendo mai stato ne' delle BR ne' del gruppo che poi si coagulò attorno al MORUCCI.

Circa i missili sequestrati al PIPANO e altri, inizialmente ebbe il sospetto che potesse trattarsi di armi sbarcate da un porto italiano. Quando seppi che era l'inverso lo esclusi e d'altra parte ritengo che sia vera la versione data dagli al processo; infatti il gruppo dei VESCIAGA sempre avuto rapporti coi palestinesi su sul piano pubblico, di intervento e assistenza ad es. sanitaria al popolo palestinese. E' fuori della linea politica dei VESCIAGA quella di disporre di missili



INTERROG. DONAT CATZIN N. 5/3/81 (r. 7)

43

perché il gruppo ha sempre espresso un progetto di violenza di massa.

L'ufficio fa presente quanto detto dal SALVI dando in lettura i relativi passi (ff. 41 e ss.)

L'R. ribadisce che il riferimento a PIPANO fu una mia ipotesi poi smentita; confermo che il mio giudizio sull'armamento di v. dei Vescei era collegato alla capacità del gruppo di armarsi assicurando una forte presenza armata a livello di massa; tale almeno era la mia opinione.

Parli di questo, oggi col SALVI perché nella ipotesi di un trasporto in ITALIA lui poteva a TRIESTE disporre - come possibilmente teorica - di qualche barca.

Però basterebbe darsi che SALVI abbia inteso che io conoscessi di persona il tramite per l'arrivo delle armi e che mi fosse fatto più nulla a omnia del sospetto circa l'essere il tramite - cioè l'ARMANDO - collegato ai servizi segreti dell'EST.

Con ogni probabilità gli dissi che non se ne faceva più nulla e non discorsi con lui posso aver dato l'impressione, parlando in modo sintetico di conoscere questa persona per liquidare l'argomento. La verità oggettiva e' che mi suppe che il carico mai sarebbe giunto in ITALIA se ci fosse stato anche solo un sospetto min sulla destinazione delle armi a favore di PL.

L'ufficio a questo punto contesta all'imputato quanto detto sulle argomentazioni di R. SANBALO e da' lettura dei passi relativi del verb. (ff. 177 e 178).

L'R. Certo non ho mai fatto a SANBALO ne' ad alcun altro il nome di ANSELMA come quello dell'intermediario per il carico di armi. Faccio atto - secondo quanto mi riferisce l'ufficio che si tratta di uno di quelli arrestati a Verbania e noi presi nel 1977. Di costoro non conoscevo - oltre a Bagliani - uno di Santo S. Giovanni il cui nome - non so se di battesimo - era Joe. Se vedessi la foto lo riconoscevo. Decido di aver riferito a proposito di questo Joe circostanze relative ad un suo possibile legame con i servizi segreti. A quanto so, per un po' egli non lavorava, aveva la moglie che lavorava. Dopo i fatti di Verbania credo abbia avuto contatti con PL ma non so dirne ne' il contenuto ne' l'epoca esatta.

L'ufficio esibisce album fotografico relativo alle persone arrestate a Verbania nel 1977. L'imputato indica nella foto relativa a MERRILL Francesco il Joe di cui sopra. Mostratagli la foto del Brambilla, l'imputato dichiara di non averlo mai conosciuto.

L'ufficio contesta all'imputato quanto detto dal SANBALO ai ff. 233 e ss.

L'R. Circa SCALZONE posso aver fatto il suo nome per individuare il gruppo - all'interno del quale operavano le persone che furono curarono il trasporto delle armi.

Decido di aver indicato SCALZONE come persona direttamente coinvolta in tale organizzazione, intesa come organizzazione del trasporto.



INTERLOC. DONAT CATTEIN M. 5/3/81 (r. 8)

44

facile presente che uno come M' COSTA ha una storia politica certamente tale da consentirgli - se lo avesse voluto - di instaurare rapporti con i più diversi ambiti politici (ex segretario P.O.C. di Sesto S. Giovanni, ex responsabile di IC; poi esponente dei Comit. Comunisti del Potere operaio e infine del CO.CORI.) Il discorso a me attribuito da SANDRO sul credito di cui i CO.CO.RI avevano bisogno rispetto a gruppi della lotta armata, può essere corretto se inteso come già prima ho detto: nella fase di affidamento del gruppo stesso alcune strutture di tale org. ne entrarono in dibattito con gruppi della lotta armata. Inizialmente la richiesta di tale confronto era stata respinta da PL.

Il carico di armi del 1978 arrivato in un posto delle Puglie (non so quale esattamente) mi risulta che non vi sia stato uno scarico mai fatto di armi; ma che la merce sia stata trasportata su un camion dalle parti di Roma (secondo le voci che giravano).

Ma è a quanto se nessun altro compagno non venne mai fornita spiegazione sul perché non si vollero che le armi finissero a PL e BR. Dal divieto come già ho detto mi confermo l'idea che si trattasse di servizi segreti dell'ent, appunto per il desiderio di poter contare su una situazione più complessa nel quadro dei gruppi di lotta armata; che cioè non si riducessero alle due maggiori org. di PL e BR.

Una qualche parte di servizi segreti dell'EST nel 1978 per il carico di armi mi era anche avvalorata dal tipo di politica che il P.C.I. faceva allora di astensione rispetto alla maggioranza governativa. Che fecero servizi dell'EST lo deducevo dal fatto che il gruppo interessato alla fornitura di armi (cioè l'PPRP) era di certo legato a tali servizi.

Effettivo legame all'imputato quanto detto dal CIAI si ff. 65 e ss. In realtà se di un intervento diretto del SGGIO (Sario) per il trasporto delle armi; ripeto che il primo Kala di cui dispose PL fu quello di v. Millio. Può darsi benissimo che SGGIO avesse un rapporto di conoscenza personale con taluna delle persone che curarono tale trasporto, abitando egli vicino a COSTA e ad altri a Sesto S. Giovanni.

Mi pare troppo schematico il discorso di CIAI come spiegazione generale circa i trariti attraverso cui rendere possibile la fornitura di armi per i gruppi di lotta armata.

In particolare non mi pare assolutamente necessario che il tramite debba essere persona inserita in ambienti della sinistra storica. Nel caso concreto ritengo che i servizi segreti dell'EST abbiano avuto un ruolo nell'arrivo in ITALIA delle armi ma nei termini sopra indicati e senza alcuna pretesa di generalizzazione. All'interno di PL non era inizialmente nota la provenienza del Kala usato in v. Millio; cioè era noto solo a poche persone; dopo i fatti di v. Millio ricordo di averne parlato con compagni e in particolare a Torino con CIAI e altri facendo rilevare che uno

INTERLOC. DONAT CATTEIN M. 5/3/81 (r. 9)

45

dei motivi del "disastro" era stato l'avventatezza nell'uso di un'arma non conosciuta.

Dopo l'uscita mia e di altri da PL so che i compagni di Torino ebbero contatti con francesi (presumo gli stetti delle riunioni con IL) in vista dell'acquisto di armi. Credo pure che abbiano dato soldi, mi pare 5.000.000 come ~~xxxxxxx~~ prezzo, senza alcuna garanzia. Si doveva trattare di STES e mi pare di qualche arma certa. Degli UEL israeliani si è sempre parlato come voce vivente sulla possibilità di averne una senza mai nulla di concreto.

Non è esatto dire che io abbia mandato SANDRO in Francia al suo posto per tali contatti. In realtà lo avevo sempre detto che non volevo fare andirivieni con miei documenti alla frontiera; il passaggio della frontiera lo vedevo come definitivo; oltre tutto SANDRO già conosceva queste persone per i precedenti contatti al tempo di PL. Non ho mai conosciuto tali francesi. Credo siano stati arrestati nella operazione di polizia contro A. EINSDOTS e non ignora i nomi. Costoro fornirono a noi un piccolo quantitativo (1 parte di identità, parte dello stock destinato a PL.

La ricerca di armi da parte dei fuori usciti nasceva dalla esigenza del quantitativo in nostro possesso e dalla esigenza di avere un accumulo "stanziali" cioè non necessariamente destinato ad operazioni militari.

Per concludere il discorso sui rapporti con servizi segreti stranieri, nulla mi è mai risultato circa contatti con servizi israeliani.

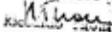
Apprendo quanto detto da SALVI... e cioè che avrei detto di offerte di denaro a PL da parte del KGB; in realtà si tratta di una voce addirittura ricalcata al 1977-78 che veniva fuori da Napoli; parlavo di contatti finalizzati a scopi di spionaggio industriale, vanto che avevano fatto azioni in determinati uffici e sedi ingegneristiche di vario tipo. Ma all'interno di PL tale discorso non ebbe alcuna considerazione.

Se qualcuno tale riferimento - per altro privo di serietà - non so altrimenti spiegare le parole del SALVI.

I.R. circa Ronald Stark EIGLIANI ne ha sempre parlato come di uno uomo sicuro, da non prendere per molte cose sul serio. Lui diceva che - per quanto dettogli da STARK stesso - forse era legato al gruppo italiano dell'insua scomparsa mentre era diretto a Roma, e che il commercio di droga poteva essere mezzo di finanziamento di tale gruppo.

Si è detto che il verbale è chiuso alle h. 16. Esso è sottoscritto senza rilettura integrale, rinviata a domani alle h. 9.



E' copia conforme ^{ad altra copia} per uso d'ufficio. (dal proc. 2/82 R.G.)
 Torino 26 GEN. 1983
 Il Cancelliere




TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO ISERUZIONI

del 5/3/1981, ore 10, in Torino, Reparto Operativo Carabinieri
 al G.I. M. Leudi, delegato dal C.I. M. Carusi, in presenza
 del P.M. Dr. P. Gianfrotta è comparso l'imputato sotto indicato che
 come Marco DONAT-CATTIN, già generalizzato.
 Confesso che mio difensore di fiducia è il-qui presente avvocato
 Vittorio Chiassano. E' presente anche il Dr. Zanaldi dello studio
 Chiassano.
 Avvertito della facoltà di non rispondere, l'imputato dichiara:
 di non rispondere.
 L'ufficio di lettura del verbale del 5/3/1981.
 Vengono apportate le seguenti precisazioni:
 foglio 38 - il materiale che a Firenze è stato ritrovato e che in
 base alle fotografie mostrate dal G.I. di Firenze era
 stato costruito grazie alle indicazioni e gli schemi
 del circolo paramilitare con l'ESA, è rappresentato da
 bombe a mano;
 foglio 39 - le riunioni con i francesi mi risultano essere state
 fatte tutte a Torino (prima metà 1979) (credo due riunioni);
 foglio 40 - l'indicazione OLP deve intendersi in questo contesto og-
 ne equivalente della componente OLP costituita da PAFAM;
 foglio 40 - nell'indicazione schematica del percorso politico di Scalfi
 sono deve ricomprendersi anche la fase di scioglimento
 di Potere Operaio e poi, dopo ancora, la sua uscita dai
 Comitati Comunisti per il Potere Operaio;
 foglio 41 - sull'Armando posso aggiungere che all'80% credo fosse
 persona legata all'area del CO.CO.RI. Dice ciò perché
 la voce che circolava era nel senso che per entrare in
 contatto con Armando era necessario passare attraverso
 qualcuno del CO.CO.RI..
 Mi risulta che anche Korucci, quando contattò l'Armando
 per il carico di armi nell'estate 1979, dovette cercare
 un contatto attraverso quest'area. Posso anche indicare
 un nome, ARZUFFI (nome presunto di battaglia) con quello
 della persona che funzionò da tramite tra Korucci e l'Ag-
 naldo.
 A livello di mia ipotesi, penso che Barbieri e Libardi
 possono identificare questo HENRY (esclude che sia l'ono-
 nimo, già responsabile nazionale del servizio d'ordine di
 Lotta Continua); infatti questa persona proviene dallo
 stesso ambiente milanese di Libardi e Barbieri;
 foglio 41 - nel carico delle armi vi erano anche alcuni PAL lamina
 grante e due bascoche (uno dei quali arrivò poi a noi);
 foglio 42 - anche il Libardi, al pari di Barbieri, dovrebbe a mio
 giudizio potersi identificare l'Armando;
 foglio 43 - preciso che la spiegazione di Cial circa l'arrivo di ar-
 mi russe in Italia, mi pare troppo schematica: infatti
 tali e tante sono le armi di fabbricazione russa usate
 per il mondo, che possono benissimo arrivare in Italia
 senza che ciò necessariamente debba comportare un arrivo

de Blaz *M...* *L...* *M...*

n. 49

INTERROGATORIO DONAR-CATTIN N. 6/3/1981 (f.4)

Ricordo il Vigna; anche la Barelli avrebbe dovuto lavorarci ma poi si risultò che Barelli non volle, per non mettersi in mezzo a cose più pesanti e anche perché non era più d'accordo politicamente con i socialisti che venivano fatti all'interno dei Comitati Comunisti.

Per una persona che avesse girato in quell'ambiente politico, non era difficile dedurre che la presenza di un compagno - a , fuori della propria città potesse significare che tale compagno fosse coinvolto in azioni illegali. Anche il Vigna si allontanò dalle strutture delle parti scritte dentro i Comitati Comunisti poco tempo dopo l'azione contro la Singer (avendo l'ufficio riferito che a carico del Vigna risultava grave di una sua militanza in P.L. nel 78/79 e avendo riferito che lo stesso Vigna ha ammesso un suo coinvolgimento nella lotta armata, l'ingegnere dichiara: Vigna fu nuovamente coinvolto nel '79/80 primi mesi, seppure non come V.L. ma come Squadra).

L'ufficio legge a questo punto quanto dichiarato a proposito del Sig. di Roberto Santalo (foglie 121-122):

L'ingegnere dichiara: con riserva di ritornare sull'argomento relativo alla collocazione politica del Barelli nel quadro di una mia più ampia spiegazione delle vicende politiche di cui sono a conoscenza su P.L. e sulla fase precedente, ritengo che nulla so di nessuno circa il finanziamento per l'apertura della libreria del Barelli. Ripeto che io ebbi quei sospetti di cui ho detto più sopra, ma nulla più. Tali sospetti mi dimminuirono per altro, quando constatatai che il Barelli poté tranquillamente gestire la sua libreria, essendo uscito dall'area politica dei Comitati Comunisti, senza dover nulla restituire all'organizzazione.

Ma: Scavino aprì una libreria in via Valperga Caluso: si trattava per l'entusiasmo di un centro di distribuzione di libri, prima ancora del 1975.

Ma: lo era nell'elenco dei soci della cooperativa. A quanto ne so, essendo che tale attività si gestiva sovvenzionata con denaro proveniente dal partito. Commercialmente era una attività molto modesta; ricordo che, per aiutare lo Scavino, io riuscii ad ottenere che la libreria del Filippo Ferraris si appoggiasse, almeno in parte, al mio centro di distribuzione. Oltre a tutto tale centro era legato ad un circuito editoriale e di distribuzione politica, e questo comportava costi inferiori: dico ciò a riprova della modestia economica dell'impresa.

Handwritten signature

Handwritten signature: Giuseppe Cavalla



p. 50

INTERROGATORIO DONAR-CATTIN N. (f. 5)

RAPPORTI CON AVVOCATI

L'ufficio invita l'ingegnere a riferire quanto a sua conoscenza circa eventuali rapporti tra l'organizzazione P.L. e avvocati.

L'ingegnere dichiara: a quanto mi risulta non vi è mai stato in alcuna sede alcun legame di organizzazione tra P.L. e avvocati (quanto almeno sino al momento della mia uscita).

Per quanto riguarda Torino, il problema della difesa di compagni arrestati si pose a seguito della rapina di Cherasco (arresto della Drg di Scavino).

A Torino non esistevano avvocati con i quali vi fosse un rapporto di fiducia in senso politico. Vennero quindi scelti avvocati il cui nome non è noto per aver già partecipato a processi politici e che comunque si conoscessero come persone che avessero sempre difeso ingegnere militanti della sinistra. Se non ricordo male, la difesa fu assicurata dall'avv. Zanone e dall'avv. Guidetti Serra. Ricordo di essere andato io personalmente nelle studio dell'avv. Guidetti Serra per chiedere di assumere la difesa di Scavino.

In occasione di successivi arresti (Maggi, Marina, Girotto) la difesa fu assicurata dagli avv. Rogolino e Annoni. Ma anche in questo caso ricordo che tali legali abbiano mai svolto una qualunque funzione di organizzazione. In particolare mi risultava anzi che la linea politica degli avvocati Rogolino e Annoni fosse vicina a quella di L.C.. Certo può essere successo che a chiedere notizie sull'andamento dei processi sia andato qualche compagno clandestino: ma simile circostanza, se avvenuta, si verificò all'insaputa dei legali. Voglio precisare quanto riguarda Milano: la situazione cioè dire che certamente non era nota ai legali né la qualità di clandestino, né addirittura l'appartenenza all'organizzazione a P.L. sia per gli ingegnere sia per chi andava a chiedere informazioni su di loro.

A questo punto per impegni professionali del G.I., si interrompe la verbalizzazione che viene rimandata alla ore 09,00 del 7/3/1981.

Handwritten signatures and initials



E' copia conforme *ad altra copia*
 per uso d'ufficio. *(dal proc. 2/82 R.G.)*
 Torino 26 GEN 1983
 Il Cancelliere
Sc. M. Rossi



NR. 51

A. IL GIORNO 1981 ORE 14,00 IN TORINO, NEI LOCALI DEL RISTORANTE
 "CANTINIERI" AVANTI ID. C.I. MAURIZIO LAUDI, N° 10000
 L'IMPUGNATO SCORRIBBOLATO:

Sc. Marco Donat Cattin, già general scato.
 Confesso i miei difensori di fiducia l'avvocato Vittorio Chiusano
 E' presente il dott. Giuseppe ZANALDA dello studio OGIASANO.
 E' scritto della facoltà di non rispondere, l'imputato dichiara:
 "NON RISPONDO".

Il ufficio dà atto che si procede nella trascrizione a verbale
 della testimonianza resa dall'imputato in occasione dell'interrogatorio
 del 26 FEBRU 1981 e dichiarazioni che non erano state ascoltate
 giuridicamente a verbale per causa di ulteriori atti istruttori
 nei confronti dell'imputato e (interrogatorio su omicidio ALB. SANO)
 relativo su fatti di via Millio del 7.3.1981. Rappresaglie

Per quanto riguarda Milano, la situazione è molto più complessa
 nel senso che gli avvocati si sono dovuti occupare di processi per
 Milano e cominciare da un periodo più indietro nel tempo.
 Nel momento erano gli avvocati che difendevano in questo
 paese di roccamenti.

Riguardo che l'avvocato CAPPALLI si assente (o gli venne chiesto
 di assumersi) la difesa della ROCCONE. A lui si era rivolto il
 MILANO. Inizialmente l'avvocato CAPPALLI difendeva imputati del
 Milano di ROSSO. Ordo (ma ovviamente non ho sul punto elementi
 di una senza diretta) che egli abbia continuato a difendere se -
 mentali sono in quell'area; però, ripeto che nulla di sicuro sono
 in sede di dire.

Me ne rendo conto che a Milano c'era lo studio SPADALI. Quello atto di
 presentarsi come l'ufficio e cioè essere dei gli avvocati SPADALI,
 Milano e Sergio. C'è anche lo studio Spasoli intriso riferito
 ad un studio nel quale mi presentai una volta e la; nel
 1977, a pena arrivato di Torino.

Riguardo che era uno studio con più avvocati, alcuni dei quali
 nel militanti del Comitato Comunista (Marxista/Leninista) di
 di Milano. Il giornale di questo comitato era "ARDA/RE" era
 di Milano di Milano "Centro/ Vento. Era quello studio in cui, se non
 ricordo male, lavorava anche l'avvocato FISCOPPO e l'avvocato ZENZA
 di Milano (e non sono certo).

Noni erano le differenze politiche tra la linea esposta da
 ZENZA e quella espressa da "Sena" (ma); comunque si trattava di
 degli disposti ad assumere la difesa di militanti di "Sena" (ma).
 mi vi era alcuna difficoltà nel rivolgersi a questi avvocati, essen-
 dovi della espone un ambito di conoscenza personali molto radicate
 di anni; alcuni di loro inoltre avevano una figura politica
 politica e intervenivano in assemblee e di "attivi. Quindi chiunque
 stava andare a aprirli, intendendo per chiunque una qualunque
 cosa, che potesse loro presentarsi sulla base di una conoscenza
 diretta e solo mediate.

Le notizie degli avvocati che operavano in questo studio e; e mi
 dell'età alcuni circostanza che indicasse un loro rapporto di Orga-
 nizzazione rispetto a PL. Non ricordo chi mi accompagnò la volta che
 presentai nello studio SPADALI, nel giugno 1977. Se non ricordo
 male e che si trovava il luogo mi dalle grandi vie che a Milano

Sc. M. Rossi



Pa. 52

avvocato Mario DONAT CATTEN del 9.3.1951 (P.NR.2)

no le nominate circosvalazioni.
 che vama era ne nello studio potv/venare o il ROSSO, e
 BIANCHI, e il BARRERE: ma ripete che non ricordo la circostanza.
 per avere notizie dei compagni che erano stati da poco arre-
 a Torino, per sapere cioè chi avessero nominato.
 FUGA era ora politicamente inserite nell'area della Anarchia
 che aveva assistito a lti comp ni di az'one Rivoluzionarie
 che colti di EL. Se non sbaglia, fu lui a assistere Sergio SERRIO
 del suo arresto; crede sulla base di una conversazione parso-
 che per quanto riguarda l'avvocato FUGA (cosi' come per tutti
 avvocati sin qui nominati) non si e mai risultato che essi
 avessero un qualsiasi rapporto di organizzazione rispetto a EL.
 quanto al legale che piu' difese i compagni arrestati era l'avvocato
 CARO. Tale per lui, a quanto mi consta, il discepolo che ho fatto
 i suoi avvocati.
 quanto al fiorentino, certamente egli doveva avere rapporti perso-
 nali o di conoscenza con molte persone che poi si rivolsero
 a EL.
 che si parlo di una funzione di organizzazione, per escludere che
 le li prima menzionati l'abbiano svolta, intendo riferirmi a una
 di cui, ritenuti i compagni, come per esempio il farci da tradite
 all'interno e l'esterno e fare per il recapito di messaggi, di note,
 di documenti. Escludo, a quanto mi consta, che questo ruolo sia
 stato svolto per EL e l'elenco degli avvocati. Anzi una lamentala ricor-
 ta che arrivava da compagni detenuti era proprio in questo senso:
 chiedevano ad avere notizie precise sulla situazione della organiz-
 zione fuori dal carcere, e neppure riuscivano ad avere consigli per
 l'acquisto di documenti (queste a differenza delle BR che invece
 avevano a portata fuori documenti scritti in carcere; anzi, a far
 fuori contro le carceri documenti della C. : questo almeno sulla
 base di una riflessione fatta in base a voci secondo e i in carcere
 per difficile trovare documenti B).
 che EL e che in alcuna occasione gli avvocati abbiano fatto da
 per la nostra Organizzazione e compagni detenuti. Invece
 che per non esisteva neppure un rapporto di fiducia in senso
 attivo, per cui i compagni detenuti avevano perplessita' a introdurre
 gli avvocati argomenti relativi all'Organizzazione (questo se
 per un'altra delle lamentala che i compagni detenuti ci facevano
 fare).
 che ancor / risulta che (non ricordo male) la prima rivendicazione
 apparsa a EL fu quella fatta da ROSSO e BARRERE in occa-
 sione del loro arresto nell'agosto 1979.
 che riguarda con ogni di Torino, posso riferire tale circostanza:
 che la mia detenzione in Francia, uno dei legali francesi che mi
 avevano per la prapria della estradizione, nell'ambito di un e' arresto
 generale, mi riferi che come aveva saputo da uno dei colleghi italiani
 che erano tenuti in Francia per l'extradizione dei sette arrestati
 negli. E' cioe' che alle richieste del proprio inquisitoria che
 tutti, se essi compagni fossero andati in studio per avere notizie,

Mandi [Signature]



Pa. 53

avvocato Mario DONAT CATTEN del 9/3.1951 (P.NR. 3)

che difensore, con infortuni con i loro, aveva risposto a forma-
 zione sebbene la circostanza non fosse vera. Non mi venne fatto il
 che l'avvocato ne del suo difeso, ma non potrei trattare
 dell'avvocato ANTONI e di Gianni TAGGI (il primo infatti era venuto
 a Torino per l'extradizione dei compagni nel secondo semestre
 di EL che a Torino fosse detenuto d'impeto e la circostanza
 che nominata mi era stata riferita come relativa a persona da
 non nominare).
 conclusioni quindi (e fino a quando io sono rimasto in EL)
 non risulta alcun rapporto di Organizzazione fra il nostro gruppo e
 alcun avvocato.

CONCLUSIONI

che, per quanto a mia conoscenza, che EL avesse un qualsiasi rap-
 porto con agenti nati, funzionari ministeriali o altri fra i carni pub-
 blici. (S'intende, tra le persone arrestate come appartenenti a EL
 e come numerosi che avevano i loro in Uffici Pubblici)
 che quanto riguarda, in particolare, gli ambienti giudiziari, so che
 Milano c'era il PAPARO che faceva l'avvocato. All'epoca dell'omicidio
 di EL mi risulta che egli non appartenesse piu', cioe' non avesse
 familiarita' precisa dell'interno di EL.

che un rapporto a bastanza conosciuto, militante del collettivo
 di EL.

che persona che hanno avuto incarichi trimestrali in uffici pubblici
 a prendere la MARI COME Maria Teresa sapevo che o stava incontinua
 lavorare come trimestrale in Tribunale o che attendeva la chiamata.
 che che per il riguardo si possa parlare di un assassinio di EL/ta
 che. Ma al lavoro cercato indipendentemente da ogni ambito di Organiz-
 zazione. E' evidente che se lei aveva potuto apprendere attraverso il
 lavoro qualche notizia interessante, l'avrebbe trasmessa all'U.C. (a
 che vale per tutti i compagni che lavoravano in uno specifico ambito
 che che per gli agenti aveva avuto notizie sulla fabbrica; la BR
 degli ambienti industriali, ecc.)
 che che per la sede di Torino continuasse il lavor di informa-
 zione del centro guerriglia. Fiched e' stata a Teri o era la
 MARI E' SO ad occuparsi del settore Informazione, ma non se vi
 aveva poi competenze specifiche per il settore della cosiddetta Centro
 guerriglia. Forse la stessa COME aveva una funzione in quest'ambito.
 che che sulla base di quanto risulta dai verbali di EL/ta nelle pag-
 che lo conosco). (Ho potuto conoscere una parte dei verbali
 di EL, SERRIO e BARRERE, ma non ho potuto leggerli perchd erano
 stati alla documentazione inviata dai Giudici fiorentini per l'extradiz-
 zione (le donne dal vistro Tribunale di Firenze appeso su questi
 verbali) e tale documentazione mi venne regolarmente consegnata dalla
 BR di Firenze).

che che, secondo quanto mi riferiate l'ufficio, nelle
 pagine di via Lore tolgie (alloggio di LAURIGA e ROSSO) erano stati
 trovati parecchi reperti del tipo di documenti EL, non deve far
 dimenticare neppure la circostanza, particolarmente misteriosa,

Mandi [Signature]



Pag. nr. 54

Interrogatorio di DONAT CATTINI del 9.3.1981 (P.M. 4)

Il tutto si tratta non di microfilmatura ma di microfotografia.
Di questo pregatto che io stesso avevo raccomandato per evitare
il pericolo non esseri della carta. Le microfotografie vennero realizzate
in una sede ordinaria regolarmente acquistata in un negozio erede per
circa 700.000 circa nel Giugno - Luglio 1979 (almeno come inizio del lavoro
di microfotografia).

Il presente verbale viene chiuso alle ore 15,30.
L.R. (La rilettura è stata fatta anche delle pagine verbalizzate
del giorno 5.3.1981.)

M. Landi *[Signature]* *[Signature]* *[Signature]*



E' copia conforme ^{ad alba echia} ~~ad alba echia~~
per uso d'ufficio. ^(dal proc. 4/82 ec.)



Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere *[Signature]*

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

Fog. 55

Acci 12/3/81, alle ore 10, in Torino - Reparto Operativo CC.
 Avanti al G.I. Maurizio Laudi, alla presenza del P.M. in persona
 del Dr. Pietro Biletto, è comparso l'imputato sotto indicato:
 Sono Donat Cattin Marco, già generalizzato.
 Confermo mio difensore di fiducia il qui presente avv. Vittorio
 Chiussano. E' presente anche il Dr. Giuseppe Zanardo dello studio
 Chiussano.
 Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara Intendo rispon-
 dere.
 Preliminarmente il G.I. chiede al Donat Cattin se egli sia, disposto
 ad accettare la giurisdizione Italiana in ordine a quei Mandati
 di Cattura (N. 34/81; 35/81; 37/81; 38/81) relativamente ai quali
 la pratica di estradizione non è stata portata ancora all'esame
 della competente A.G. Francese.
 Risposta: In conformità con il mio atteggiamento processuale, di
 assunzione delle mie personali responsabilità, non intendo adotta-
 re comportamenti dilatori. Ciò anche per fornire un'ulteriore pro-
 va del mio distacco rispetto alla mia precedente esperienza di
 coinvolgimento nella lotta armata: esperienza che oggi rifiuto.
 Testante
 A questo punto la difesa rappresenta al sig. G.I. che il proble-
 ma suscitato dall'art.9 della convenzione Italo-Francese di estradizione
 del '670, e cioè la possibilità per l'estradata di concedere il suo
 libero consenso ad essere giudicato anche per reati non oggetto del
 già intervenuto decreto di estradizione, deve essere contenuto nei
 limiti derivanti dall'ambito della convenzione di estradizione, vale a
 dire che il consenso deve essere espresso - se l'imputato lo ritiene -
 con riferimento esclusivamente a quei reati previsti nella convenzione
 di estradizione, e ciò in ossequio ai fondamentali principi che
 regolano l'istituto della estradizione e di cui è anche espressione
 l'art.662 C.P.P.. Per tanto chiede che ~~xxx~~ il sig. G.I., voluta detta
 precisazione, ne tenga conto nel formulare la domanda all'imputato.
 Il G.I., preso atto di quanto sopra, rinnova la domanda già fornita;
 chiede inoltre all'imputato se, ferma restando a suo favore la
 garanzia giurisdizionale dei limiti contenuti nell'atto di estradizione
 già decretato dall'A.G. Francese, egli sia comunque disposto a
 fornire risposte alle domande che gli possono essere formulate
 durante l'interrogatorio, anche se non direttamente pertinenti alle
 specifiche imputazioni in ordine alle quali la estradizione è stata
 concessa.
 Risposta: Circa i quattro Mandati di Cattura sopra menzionati



segue interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

manifesto il mio libero consenso nell'accettare la giurisdizione
 Italiana per quei casi di imputazione relativi a reati che formano
 oggetto della convenzione di estradizione.
 Ribadisco (come peraltro ho già dimostrato nel corso dei miei pro-
 cedenti verbali) la mia disponibilità a rispondere ad ogni domanda
 anche se non direttamente pertinente ai reati per i quali già è sta-
 ta concessa l'extradizione: Questa mia disponibilità non vale avvri-
 mente a rinuncia ai limiti dell'extradizione costituente la mia ga-
 ranzia giurisdizionale.

Avverrà una volta desidero ribadire che, con riferimento alle posizio-
 ni di terze persone, permangono le mie riserve nel riferire fatti
 specifici a carico di persone che mi risultano essersi staccate da
 ogni esperienza di lotta armata.

A questo punto il G.I. fa presente che risultano in atti prove di
 contatti fra l'imputato, quale esponente di P.L., e terze persone
 quali rappresentanti del gruppo armato denominato Nuclei Comunisti
 Territoriali. Invita pertanto il Donat Cattin a riferire quanto a
 sua conoscenza circa tale specifico argomento.

R. Il discorso è abbastanza complesso perché a mio avviso degli N.
 C.T. non si può parlare in termini di una forma di organizzazione
 di lotta armata, assimilabile a gruppi come P.L. o B.R.. A mio avvri-
 so, si tratta di momenti di pratiche armate, espressione dell'area
 di "ROSSO". Vi è stato l'uso di sigle diverse (come Nuclei Comuni-
 sti per il Contropotere, oppure Nuclei Operai Comunisti; ricordo la
 sigla NCC).

Che mi risulta, sempre con riferimento all'ambito torinese, gli
 interventi erano nel settore della fabbrica e poi della società
 mobiliari.

Salvo meglio explicitare in seguito il mio discorso, ripeto che a
 mio avviso si trattava di strutture armate che agivano nell'ambito
 di "ROSSO" torinese.

L'ambito di ROSSO costituisce un'area variegata. Riferendomi al 77-
 78 (periodi di mia permanenza a Torino) penso che a ROSSO facessero
 riferimento un centinaio di persone, in via di approssimazione.

Vi era un gruppo da sempre in ROSSO, cioè nell'autonomia ed era quel-
 lo che faceva capo ai fratelli "ECHIO", Battista e Guido.

Battista veniva dalle esperienze dell'assemblea Autonoma di Forte
 Marghera; Guido era uscito nel mio stesso periodo da Lotta Continua,
 e subito si era avvicinato all'ambito di ROSSO.

Vi era un gruppo di persone provenienti dal P.C.I.-m.l.I. (ricordo

est. Vali *o. r. Giuseppe*



Pag. 57

segue interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

come nomi Leonardo Barone; il Giancarlo che è stato anche arrestato e cioè Santilli; Fontanesi e la moglie);
 Vi era un gruppo di persone che agiva specificamente alle Ferriere di Avigliana, di cui ricordo anche un giornale che si richiama come contenuti alla pubblicazione A/Traverso.
 Infine, vi era gente uscita dal Movimento del '77 (chiaramente persone diverse dai cosiddetti "informali").
 Effettivamente nel 1978, durante i mesi di mia permanenza a Torino io incontrai Guido Borio. Ciò avvenne nel giugno-luglio. Gli incontri furono almeno due o tre. Non ricordo da chi sia partita l'iniziativa. Con ogni probabilità vi furono passaggi intermedi nel movimento, grazie ad abità come i "Barabba" o qualcosa del genere. Se non ricordo male, compagni delle Squadre già avevano un dibattito con gente di ROSSO. Ma sapendo che il livello di elaborazione politica dei militanti delle Squadre era di regola inferiore rispetto a quello dei militanti di ROSSO, quantomeno dei principali militanti di ROSSO, io prospettai l'opportunità che gli incontri avvenissero ad un livello di responsabilità politica maggiore, almeno per quanto riguardava la nostra organizzazione. In quel periodo per P.L. ero io principalmente ad occuparmi di simili questioni politiche, e cioè dei rapporti con le Squadre e con il Movimento. Posi subito una condizione pregiudiziale: avrei incontrato o Borio e nessun altro. Infatti conoscevo la storia politica e personale di Borio. Lo consideravo politicamente uno dei più rappresentativi dell'area di ROSSO a Torino. Davo per ammesso, cioè per scontato, che parlando con lui avrei parlato con un esponente di Rosso, ma al contempo avrei parlato anche con il livello di struttura armata operante all'interno di quest'area. Preciso subito che non ho nessuna prova per poter dire che Borio fosse degli NCT. Però il mio ragionamento era lineare nei suoi termini: Gli NCT (e sigle analoghe) erano una espressione di ROSSO; Rosso da sempre ed in ogni caso portava avanti un discorso ambiguo, di dire e non dire, per cui si sapeva che al suo interno vi erano momenti di lotta armata anche se non formalmente rivendicati come espressione di ROSSO (a parte il periodo delle Brigate Comuniste a Milano e Bologna nel '77). A mio giudizio, bastava confrontare le elaborazioni teoriche che comparivano sui giornali che facevano riferimento all'area di ROSSO con le rivendicazioni contenute nei volantini delle sigle tipo NCT e sigle anteriori (NOC; Nuclei Comunisti per il Controspettore) per ravvisare una derivazione di tali azioni da questa specifica area politica di ROSSO. Quindi, ripeto, per me era scontato

M. G. G.

op. Y. G. G.



Pag. 58

segue interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

si arrivasse attraverso il Guido Borio, ai Nuclei Comunisti Territoriali.
 In genere ci incontravamo in Piazza d'Armi. Prendo atto che secondo quanto dichiarato da Sandelo un incontro tra me e Borio sarebbe avvenuto davanti al cinema Vinsaglio. Se questo cinema si trova nei pressi di Piazza d'Armi (e in effetti ricordo che lo è), molto probabilmente mi sarò trovato davanti a questo cinema.
 Il primo appuntamento sarà stato fissato attraverso qualcuno del "Barabba" e di Orbassano. All'epoca infatti erano questi i due ambiti politici attraverso i quali compagni delle Squadre potevano avere rapporti con gente di Rosso. Quando parlo di "Barabba" intendo riferirmi al D'Urui e ai suoi (con tale espressione intendo riferirmi alle persone più vicine al D'Urui e cioè la sorella, il Vignola, i fratelli Matta, Pallina di cui non so il nome vero; ho sentito voci che sarebbe finito drogato); per Orbassano all'epoca io avevo rapporti con "Umberto", nome vero. Confermo che il nome ~~stesso~~ con il quale io lo chiamavo era "ALVIN", ma per me non è vero e proprio nome di battaglia. Prendo atto che risulta come nome di movimento di questo Umberto "ERRERO": Non l'ho mai saputo. Ignoro il cognome di Umberto. Alvin era inserito nella Squadra di Orbassano come Caggegi, Albesano, Di Giacomo che però ho conosciuto in un secondo momento.
 Non ricordo comunque con esattezza in che modo sia stato fissato il primo appuntamento.
 Per quelli successivi io e Borio direttamente, di volta in volta, fissavano le modalità di incontro.
 Ripeto che mai Borio, parlando con me si è rivendicato formalmente come appartenente ai NCT; Mai ha parlato di azioni in termini di una sua diretta partecipazione.
 Ovviamente lui sapeva che io ero di P.L., così come io davo per scontato che lui potesse arrivare agli NCT. Ma sia io che lui parlavamo delle azioni di P.D. e degli NCT, usando la terza persona. Dal mio punto di vista l'interesse maggiore, che mi spingeva a incontrarmi con BORIO, era quello di avere notizie interne alla fabbrica. Infatti ROSSO aveva una presenza nelle grandi fabbriche (a Rivalta il Santilli; alla Lancia di Chivasso, ma non so dire chi; a Mirafiori, alle meccaniche dove c'era Fontanesi e anche alla carrozzeria).
 Irma Lines invece non aveva più una sua presenza nelle fabbriche. Solo allora stava entrando alla FIAT il Caggegi.
 Quindi mi interessava affrontare con il BORIO una serie di discorsi circa ad esempio i sabotaggi e la presenza operaia.

M. G. G.

op. Y. G. G.



241-29

Domande interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

Mai con lui affrontammo argomenti di tipo operativo, come ad esempio lo scambio di armi, o le progettazioni di azioni armate, o lo scambio di notizie sulle due diverse organizzazioni.

A questo punto, ore 15,40 si sospende la verbalizzazione per precetti impegni dell'ufficio. Si rinvia per la ultimazione del verbale al giorno 13 - ore 13,00 - del che è stato dato avviso all'avv. Chiusano.

Si dà atto che il P.M. si è allontanato alle ore 13,15 prima che iniziasse la verbalizzazione; che l'avv. Chiusano si è allontanato alle ore 14,15.

La rilettura avverrà per l'intero verbale al termine della verbalizzazione.

L.C.S.

Alto *Proc. Penale*

Alto



ad altra copia
E' copia conforme ~~al testo~~ *ad altra copia*
per uso d'ufficio. *(dal proc. 2/82 R.G.)*
Torino 26 GEN 1983
Il Cancelliere *de*
M. M. M.



-60-

14/3/1981 in Torino, Reparto Operativo "arabini", avanti
 M. Maurizio LAUDI, delegato dal C.I. Mario CARASSI, è presente
 punto infraindicato:
 Marco Donat Cattin, già gen.
 mio difensore di fiducia l'avv. Vittorio Chiusano. È present e
 S. J. Sinalda dello studio.

atto della facoltà di non rispondere, dichiara: intendo ri-
 spondere.

io procede alla verbalizzazione della parte non ancora ver-
 bata dell'interrogatorio reso in data 12/3/1981.

te gli incontri con il Guido Borio, io non ho mai ricevuto
 documenti relativi ad azioni dei N.C.T. Neppure io diedi a lui
 miei né altri documenti di P.L. Si parlava, certamente, delle
 compiute dal N.C.T., ma Borio ne parlava in terza persona
 io parlavo in terza persona delle azioni compiute da P.L.
 ma non c'era nessun altro di "rosso" con cui io fossi disposto ad
 scontrarmi. Infatti con il Fontanesi non c'erano mai stati buoni rap-
 porti. Il tempo in cui alle meccaniche di Mirafiori si erano create
 tendenze divergenti tra lui e altri compagni che come Marecca e La
 facevano riferimento a Senza Fregua.

Guido Borio e comunque aveva fatto la supponenza, anzi non aveva
 fatto un'attività militanza a differenza del fratello.

risso ancora una volta il mio concetto di fondo.

unto (e non ho) alcuna prova diretta di un'appartenenza di Guido
 agli N.C.T., ma devo per scontato che parlando con lui, le mie pa-
 role avrebbero arrivate anche allo specifico ambito degli N.C.T. (per
 un par. gene. Nel 77 si sapeva che parlando con Negri si sarebbe
 andati all'area delle Brigate Comuniste, per quanto escluderei che Negri
 personalmente abbia partecipato alla esecuzione di azioni militari.
 segue se i miei colloqui con il Borio (interrottisi prima della
 partenza per le vacanze del 78) sono serviti ad instaurare un rap-
 porto tra P.L. e N.C.T., bisognerebbe sapere se nel prosieguo vi sono
 elementi di specifico collegamento operativo. Dato che io NON

MI HA AL RIGUARDO SILENZIO SO: ANCHE A JOSANO 74
 S. S. espone l'affante fl. 90 411161

[Handwritten signatures and stamps]

Segue int. Donat Cattin del 14.3.81 paginar. 61

Se devo formulare un'ipotesi, l'ambiente specifico in cui
 vi erano maggiori possibilità che un rapporto fra noi e gli
 N.C.T. andasse avanti, era quello delle Fiat Rivalta. Ripeto
 che è una mia intuizione fondata sul fatto che nel Comita-
 to Nuovi Assunti eravamo presenti noi (in persona di Caggegi
 in particolare) e gente di "Rosso" come ad esempio il Gian Car-
 lo che è stato anche arrestato.

Non mi risulta che a Rivalta si sia formata tra la fine 78 e
 i primi del 79 una ronda guidata dal Caggegi e discioltasi
 dopo la morte dello stesso.

Fui stupito quando lessi la notizia della cattura del Sar-
 tilli Giancarlo come appartenente a P.L.

Del "Sergente" arrestato a Torino nel 79 perchè trovato in
 possesso di moltissime munizioni, se solo quello che ho let-
 to sul giornale. Dalle notizie riportate nell'articolo e in
 particolare il ritrovamento, se non ricordo male di volantini
 a sigla N.C.T. o analoghi, ho tratto la convinzione che
 questa persona fosse appunto legata agli N.C.T. Ma ripeto
 che di lui non so niente e neppure in seguito sono venute a
 conoscenza in proposito notizie.

L'ufficio esamina il ritaglio del giornale "La Stampa" ripor-
 ta la notizia dell'arresto di Guarnaccia Gaetano; esibisce
 l'articolo stesso all'imputato il quale dichiara:
 probabilmente è stata la fotografia relativa ad un'irruzione
 compiuta dai N.C.T. per il Contropotere, abbinata all'immagine
 della persona arrestata, che mi ha fatto pensare ad una sua
 militanza in questi gruppi.

Prendo atto di quanto mi riferisce il G.I. a essere stati
 ritrovati a casa del Guarnaccia reperti relativi ad un "di-
 scusso" di una guardia privata, compiuta nel febbraio 1979 e
 confessata dall'Albesano (rapina relativamente alla quale altri
 reperti sono stati trovati in via Staffarda, abitazione di
 Koda, Sciarillo e Zan).

Come mie riflessioni al riguardo: posso pensare ad un di-
 scusso organizzato in collaborazione tra compagni degli N.C.T.
 e compagni facenti riferimento a P.L. ad esempio perchè tutti

[Handwritten signatures and stamps]

Segue int. Donat Cattin Marco 14.3.81 Pagina 62

inseriti in un medesimo ambito politico legale.

Certamente il Guarnaccia non è mai stato di P.L. perchè in tal caso ritengo che lo avrei saputo, quanto meno al momento del suo arresto.

Se il Guarnaccia è stato inserito a livello di squadre, in un periodo in cui io non ero a Torino, posso anche non averlo saputo.

Si potrebbe pensare anche ad uno scambio di materiale tra P.L. ed N.C.F. ma è ipotesi che formulo in via teorica.

All'epoca della permanenza a Torino nel '78, le Ronde ancora non esistevano. Operavano tre squadre: una dell'Avogadro, una del Barabba e una di Orbassano.

Nella squadra dell'Avogadro vi erano: Crescente, che ne era il responsabile (ignaro se avesse un n.d.b.); l'ho sempre chiamato Grus, oppure L'Orca o Robustello. Altri erano il Vacca ed il Eg vicino.

Della squadra del Barabba c'erano: Mirsi, che ne era il responsabile, la sorella, il Vegliacasa, i due fratelli Lupara, il "Pallina" ma". Su quest'ultimo non so dire specificamente se abbia partecipato ad azioni ma comunque faceva parte della squadra. Preciso però che ha partecipato ad azioni, ma in linea con il mio comportamento processuale preferisco non rispondere su questo punto specifico. Conosco come persona che gravitava nell'ambito del Barabba uno soprannominato "Perverso": all'epoca il suo rapporto con la squadra non credo fosse formalizzato; lo l'ho conosciuto in tempi successivi. Dopo via Millio io e Roberto Rogo tenemmo una riunione a Torino con i compagni, di P.L. di Torino e del comando di ronda. Ricordo Giasi, Biguani, Vigna, Mirsi, (altri non ricordo). La riunione si tenne a casa del "Perverso" vicino a piazza Statuto (per l'esattezza ricordo che bisognava percorrere per un certo tratto il corso P. Oddone, cioè quel corso che si snoda lungo la ferrovia). Il Perverso era in essa non c'era nessun altro familiare. Lui non partecipò alla riunione, però rimase in essa; ricordo che ci mostrò i suoi animali. Di lui avevo già sentito parlare in precedenza dopo l'arresto di Umberto (Alvin).

Alvin



Segue int. Marco Donat Cattin 14.3.81 pagina nr.63

Infatti, il furto delle armi era stata un'iniziativa di Umberto e degli altri compagni (in specie il Mirsi) non concordata con gli organici di P.L. e neppure con il comando delle squadre. Io personalmente chiesi a Mirsi delle spiegazioni sulla vicenda. Lui mi rispose che, le armi le avrebbero poi veruate all'org. cioè distribuite tra le varie squadre. Mi spiegò che l'indicazione dell'alloggio, ove commettere il furto gli era stata fornita da un suo amico, il Perverso appunto, che mi pare avesse una casa nello stesso paese. Poi era scattata una specie di allarme; avevo dovuto fuggire; ero incappati nei Carabinieri; avevano passato la notte sui monti; la mattina Umberto era sceso al paese ed era stato arrestato. Dal racconto mi parve di capire che fossero stati in tre. Il Perverso certamente li aveva portati nella zona dove si trovava la casa in cui rubare; non so dire se Mirsi ne aveva parlato come anche partecipe materiale all'azione.

Per ritornare al discorso relativamente agli N.C.F., escludo di aver parlato con Guido Borio della rapina al Martini.

Certamente lui avrà fatto uno + uno, cioè avrà ricollegato la rapina al lavoro come infermiere di Pasquale Bottigliari.

Circa Roberto Pautasso, ho pensato che fosse del N.C.F. sulla base di due considerazioni essenzialmente: non era dei nostri perchè in tal caso in qualche modo lo avrei saputo; poi la base val di Susa è sempre stata caratterizzata da una specifica presenza di autonomi dell'area di "Rosso"; al riguardo ricordo le ferrovie di Avigliana e il Centro di Documentazione di Condove. Non ho mai conosciuto personalmente il Pautasso e neppure persona di quel giro. Quando lessi la notizia della morte di Pautasso in un primo momento ebbi paura si trattasse del "Walter" cioè del Pautasso amico di Maggi, Manina. Poi seppi che era in Inghilterra per lavoro e mi tranquillizzai.

Prendo atto di quanto ha dichiarato il Sandalo, secondo cui gli incontri tra me e Guido Borio sarebbero stati incontri ufficiali tra un rappresentante di P.L. e uno degli N.C.F.

Io non ho mai detto nulla del genere al Sandalo.

Alvin



Segue int. Marco Donat Cattin del 14.3.81 pag. nr. 64

Il suo discorso è schematico. I miei rapporti con il Norio sono stati del tipo di quelli che ho già in precedenza indicato. Circa persone militanti in "Comso" di Torino, conosco il Santiago che per qualche tempo aveva anche frequentato via Dylla Consolata; ma non è certo elemento di spicco.

Conosco certa Giancarla, mi pare ex L.C. (Lotta Comunista), poi area di Rosso. Ricordo che un paio di volte, nel '77, andai a casa sua perché lei aveva manifestato intenzione di un confronto politico con noi. Inizialmente lei si era vista con Selvinog, poi dopo l'arresto di Senavino, con me e un altro, che creio suo amico, di cui però non so fornire indicazioni. Erano stati discorsi molto alla lontana, cioè sulla politica di Senza Tregua, e in generale su tutti gli argomenti politici. In nessun modo vi fu un coinvolgimento in azioni. Seppi che era confluita poi nell'area di Rosso.

Il nome Carlo Molinero non mi dice nulla; il nome Ulisse Palumbo mi ricorda solo che un Ulisse c'era ad Avigliana nell'area di Rosso. Non ricordo di averlo conosciuto; l'unica occasione che posso avere avuto è di incontri in via della Consolata quando si pensò, nel '75-'76, di dar vita ad un coordinamento dell'Autonomia: il progetto fallì.

Conosco Giorgio Paragglia nei tempi di Potere Operaio: non lo conosco bene, ma solo di vista. Non mi risulta sia mai stato di P.L. Nel '77 mi risultava vicino a Controinformazione.

Prendo atto di quanto mi dice il R.M., e cioè che il Paragglia risulta aver avuto disponibilità di un documento P.L.

I.R. è bisognerebbe sapere se si trattava di un documento pubblico di P.L. Prima Linea fece tre documenti pubblici, almeno fino alla mia uscita (il primo dopo la morte di Tognini; il secondo di carattere politico-generale; il terzo dopo la morte di Alessandrini). Non considero documento P.L. quello relativo al processo contro Senza Tregua a Torino: fu un documento delle Squadre e noi di P.L. (neppure sapevamo della sua redazione e neppure dell'azione militare in cui venne diffuso. A noi delle altre sedi di P.L. non venne mandata neppure una copia.

I.R. è Di Erasmo Celso se che è redattore di Controinformazione. Escludo ogni militanza in P.L. E' ^{o, se certo} ~~nessuno~~ anche del Collettivo Senza Galere.

Cont. Interrogatorio Donat Cattin Marco pag. 65 14.3.1981

Si dà atto che viene così ultimata la verbalizzazione delle dichiarazioni rese il 12.3.1981.

Vengono ora verbalizzate le risposte rese dall'imputato alle domande poste in data odierna.

Si dà atto che alle ore 11,00 compare il P.M. dr. Miletto e alle ore successivamente l'avv. Chiusano.

I.R. e Circa il finanziamento di P.L. confermo quanto già dichiarato. Ignoro qualsiasi circostanza relativa al versamento di denaro da parte di terze persone a favore dell'organizzazione.

Il G.I. fa presente quanto dichiarato dal Sandalo Roberto circa un colloquio tra l'imputato ed il Sandalo stesso a proposito di versamento di denaro effettuato da un cantante di Milano, amico di Roberto Rosso.

R. e Escludo la circostanza: non ricordo assolutamente di aver mai parlato con il Sandalo di un simile argomento. Escludo, almeno per quanto mi consta, che un cantante abbia dato contributi in denaro a P.L. Se ci fosse stato qualcuno disposto a finanziare l'org, certo avremmo fatto il ricorso a lui. Ribadisco che non mi risulta assolutamente di nessuna persona, che abbia mai dichiarato la sua disponibilità a versare del denaro a nostro favore. Non ricordo se la vigilia dell'azione Civitate Sandalo ed io ci recammo al Caserun: la cosa è possibile, ma assolutamente non ricordo di aver parlato con lui di un cantante che ci dava del soldi.

L'ufficio invita l'imputato a dichiarare quanto a sua conoscenza circa l'esistenza di una rete operaia di P.L. in Torino nel '79.

R. So dell'esistenza di questi contatti, che però cadde con la uscita da P.L. di alcuni compagni, che si avvicinarono alle mie posizioni.

Per quanto riguarda P.L. a Torino, chi curava il problema operaio erano il Rosso e lo Zambianchi (parlo sempre del periodo in cui io stavo uscendo da P.L., e cioè settembre 1979).

A quanto mi consta i compagni che partecipavano alle riunioni di questa Commissione Operaia, erano Graziano Esposito, Vito Biancrosso ^{Rosita Rosso}.

Sott. Int. Marco Donat Cattin del 14.3.81

Pagina 66

Flore volta, loro tre avrebbero dovuto poi sviluppare contatti allo interno delle fabbriche per contestare avvicinare operai, quindi con finalità di probolittismo.

Questa Commissione Operaria fece pochissime riunioni, perché i tre uscirono da P.L.: Graziano andandosi per i fatti suoi, Vito e Rosalba aderendo al gruppo che si coagulò attorno a me e Ivan di Brescia.

Non so dire chi fossero gli operai eventualmente avvicinati dai tre compagni. Credo comunque che si trattasse di una rete non estesa, cioè fece una cosa molto minima.

Credo che Graziano avesse un rete di conoscenze personali nel quartiere Pirella; Vito e Rosalba alla Fiat Mirafiori. Nessuno degli operai conosciuti da Vito e gli altri, è venuto nel nostro gruppo dopo l'uscita da P.L. Vi furono contatti, tenuti specificamente da Moschetti, con Farioli all'epoca dei 61 licenziamenti alla Fiat.

Farioli, infatti, era nel gruppo di quei dieci che rifiutarono la difesa del sindacato; noi interessavamo approfondire le questioni politiche relative a quella vertenza.

In precedenza il Farioli aveva avuto rapporti con P.L. a Torino;

infatti, uscito dal carcere, aveva cercato movimento di entrare nella B.R. (si diceva che fosse andato fino al paese dove la Manzoni era in soggiorno obbligato), ma era stato respinto. Allora, non so attraverso quale canale, aveva cercato un contatto con P.L. Era stato iscritto nel settore logistico, occupandosi di radio e altre apparecchiature elettroniche, sia pure non molto sofisticate.

A quanto mi consta, aveva interrotto questi rapporti dopo la vicenda Marilli; anche prima, comunque, le sue posizioni politiche, almeno su certi punti, divergevano dalle nostre; ad esempio diceva che l'incidente alla Lancia di Chivasso, fatto dagli M.C.T., era stato in realtà opera nostra. Essenzialmente il mio discorso era legato alla constatazione di un'analogia con quanto P.L. aveva fatto, in precedenza, e cioè l'incidente alla Marelli e alla Siemens.

La convivenza del Farioli era nella stessa posizione del Farioli rispetto a P.L. Lui, molto emotivamente, aveva chiesto di entrare in clandestinità, dicendosi disposto anche a commettere azioni suicide: faceva leva sulle sue condizioni di salute molto precarie, che lo in-



Sott. Int. Marco Donat Cattin 14.3.81

pag. 67

facevano ad esporci in prima persona in maniera clamorosa.

P.L. ovviamente respinse queste sue offerte. So tutto ciò dal Fagnoni, e prima ancora dal Ia Ronga.

L'ufficio mi dice che i contatti con P.L. per Farioli risultano essere passati attraverso il Manina; ciò è verosimile sia per la comune detenzione dei due alle Querce nel '78, sia perché io stesso ricordo che Manina, quando fu scarcerato, esponeva posizioni vicine alle B.R. -

A questo punto l'ufficio invita il Donat Cattin a riferire, in maniera organica e più dettagliata, le modalità delle con le quali si sovvenne la sua uscita da P.L. e con le quali si formò il gruppo coagulatosi intorno a lui e Ivan di Brescia (Massimo Prandi). P.L. il gruppo non ebbe mai una sua denominazione specifica. Il documento politico che producono furono firmato, nel settembre '79, per il "Comunismo". Per tante per comodità si può utilizzare questa denominazione. La bozza del documento fu preparata dai compagni di Brescia; poi fu fatta circolare tra tutti coloro che erano interessati al progetto politico che vi era espresso; infine Ivanone ad lo stendemo il documento nella sua forma definitiva.

Ribadisco che la mia uscita da P.L. fu del tutto individuale. Successivamente, tutta una serie di compagni me ne chiese la motivazione; ne parlai con molti compagni; alcuni usciti da P.L., altri che rimasero.

Ad esempio a Milano parlai con la Giulia Borelli che (mi è stato detto dai Giudici di Napoli) essere iscritta nel Comando di P.L. per il sud (una volta scarcerata era andata a trovare Galasso in carcere; poi venne indotta alla clandestinità dai discorsi dei compagni di P.L. (si Niland) clandestinità avvenuta certamente dopo il settembre '79, avendola in quell'epoca ancora vista a Milano.)

Il gruppo per il comunismo aderirono:

A Torino: Sundalo, Salvi, Biancorosso, la Bosco, Moschetti, Graziano Esposito e - poi - ancora, che subito dopo se ne andò a Roma dove non ebbe nessuna militanza in alcun gruppo.

Io contattai anche tre compagni di Orbassano, Albesano, Di Giacomo e la ragazza di Albesano che era incinta; per la verità furono loro a cercare me, e non viceversa. Anche Sestoni mi cercò; ma questi com-



Cont. int. Marco Donat Cattin del 14.3.81

pag. 68

ogni rimasero in P.L.

furono incontri con Mataline Rampasso (Natta) che era legato da un vecchio rapporto di amicizia con molti di noi, tra cui me, Salvi, Sandalo, Freeman. Natta è sempre rimasto un po' esterno rispetto al gruppo e cioè non inserito in specifiche strutture. Lui non si è mai considerato di P.L., che anzi criticava per molte azioni. Sapevo che aveva fatto qualche cosa con la Ronda di Architettura. Attraverso un compagno di Brescia contattammo Antonio Di Falco. Egli era stato detenuto a Brescia con un compagno, soprannominato il Biondo (del giro di Ivanone e Isaaco, cioè Fusari). Appena scorse il Di Falco era andato a Brescia manifestando l'intenzione di entrare in clandestinità. Venne ovviamente rimandato a Torino.

Non voleva entrare in P.L., e se non ricordo male, al momento della sua scarcerazione, noi eravamo ancora in P.L. I rapporti con lui erano tenuti essenzialmente dal Sandalo. Io ricordo di averlo visto una volta a Torino in un bar con Ivan e Santilli. Ciò avvenne dopo la mia uscita da P.L. e l'incontro era finalizzato a far conoscere il Di Falco a Sandalo.

Quando che mi sia stata un'altra riunione con il Di Falco di Ivan e il Biondo a Torino, a casa del Di Falco. Io certamente non c'ero; ero a montagna; di questa riunione mi parlò Ivan con il quale mi incontrai a Santilli; infatti, tornavamo insieme a Milano. L'epoca è la fine del '79, cioè ottobre-novembre. ALLA RIUNIONE C'ERA ANCHE SANDALO. Il Di Falco aveva idee molto confuse. La sua idea più corrente era quella di uccidere a caso uno spacciatore di droga, per poi portare via i soldi agli altri spacciatori, vietando loro di continuare a smerciare la droga. Durante la riunione a casa sua, prospettò un suo personale progetto di un attentato contro il giudice Bernardi. Ovviamente gli rispondemmo che era un'idea folle. Ricordo che voleva compiere questo attentato approfittando di una mattina di nebbia; pensava di agire in una persona, a bordo di una Vespa. So anche di un suo progetto di attentato contro l'avv. Gabri.

I rapporti con il Di Falco vennero interrotti. Era perseguito dalle idee folli come ho già detto, molto confuse tra progetti di malavita comune e idee di rivendicazione politica. Riuscimmo a convincerlo ad abbandonare i suoi programmi di attentato sia contro il giudice Bernardi che contro l'avv. Gabri.



Cont. int. Donat Cattin Marco del 14.3.81

pagina 69

Bernardi che contro l'avv. Gabri.

Invece il Bottiglieri ed il Crescente certamente non entrarono con il gruppo "Per il Comunismo".

Ad una riunione partecipò il Vacca, che però non entrò mai nel gruppo. Probabilmente, anzi, era capitato per caso alla riunione, perché amico di Biancorosso.

Le riunioni per Torino si tenevano a casa di Biancorosso, in via Vanhiglietta.

Si Milano le persone che aderirono al progetto furono:

Il Scudolo, di cui non ricordo in nome di battaglia. L'ufficio fa il nome Ilaria; può darsi che sia questo.

Poi, il Giorgio Silva e suoi amici dell'Autobianchi di Desio.

Poi ancora un paio di compagni che avevano militato nella prima fase nelle FOC. Ricordo che uno di essi aveva il nome di battaglia Carlo.

Tra gli amici di Silva ricordo anche quello già arrestato per aver tenuto le armi a Gussino. Io non lo conoscevo. Di lui sentivo parlare con il nome di "Miki"; prende atto che si chiama VARIANO Albino.

Negli ultimi tempi avevo allacciato rapporti con il Maurizioetto e la Graziellina, cioè ROTTARI Maurizio e MASCHERONI Graziellina.

Il Rottari e la Mascheroni erano stati inseriti in una Squadra, quella di Garanzate; poi avrebbero dovuto lavorare in due commissioni, una sulla elettronica ed una sul lavoro precario.

Queste due commissioni funzionarono assai poco per effetto del disorientamento creato a Milano dalle discussioni del dopo Iurilli.

Ultimamente entrambi avevano rapporti con l'area di "Guerriglia con la legge" (perlomeno questo mi risultava di lui); quindi con un discorso politico legato molto all'idea del partito comunista combattente e quindi lontano dal progetto espresso nel nostro decent documento.

Sui compagni di Milano che si aggregarono intorno al nostro progetto non so fornire ulteriori indicazioni.

Da voci raccolte, mentre ero in Francia, sentii dire che erano stati coinvolti dalle dichiarazioni di Barbone.

Per quanto riguarda Firenze mi richiamo a quanto già detto al giudice Istruttore Dr. Tricomi. Ciò con nessuno a Firenze avevano instaurato un rapporto formale, tanto che non ho varie strutture.

Il 2° ufficio è appunto: Dr. Tricomi e Dr. Barbone.



Cont. int. Marco Donat Cattin del 14.3.81 pagina 68

gi rimasero in P.L.

furono incontri con Matelino Nappizzo (Natta) che era legato da vecchio rapporto di amicizia con molti di noi, tra cui me, Salvi, Sandalo, Freeman. Natta è sempre rimasto un po' esterno rispetto al gruppo e cioè non iscritto in specifiche strutture. Lui non si è mai considerato di P.L., che anzi criticava per molte unioni. Sapevo che aveva fatto qualche cosa con la Giunta di Architettura. Attraverso un compagno di Brescia contattavo Antonio Di Falco. Lui era stato detenuto a Brescia con un compagno, soprannominato Il Biondo (del giro di Ivanone e Isaaco, cioè Pusari). Appena scorse che il Di Falco era andato a Brescia manifestando l'intenzione di essere in clandestinità. Venne ovviamente rimandato a Torino. Lui voleva entrare in P.L., e se non ricordo male, al momento della sua incarcerazione, noi eravamo ancora in P.L.

I rapporti con lui erano tenuti essenzialmente dal Sandalo. Io ricordo di averlo visto una volta a Torino in un bar con Ivan e Santilli; avvenne dopo la mia uscita da P.L. e l'incontro era finalizzato a far conoscere il Di Falco a Sandalo.

Il fatto che vi sia stata un'altra riunione con il Di Falco di Ivan e il mondo a Torino, a casa del Di Falco. Io certamente non c'ero; era un'occasione; di questa riunione mi parlò Ivan con il quale mi incontrai a Santilli; infatti, tornavamo insieme a Milano. L'epoca è la fine del '79, cioè ottobre-novembre. ALLA RIUNIONE C'ERA ANCHE SANDALO.

Il Di Falco aveva idee molto confuse. La sua idea di corrente era quella di uccidere a caso uno spacciatore di droga, per poi portare via i soldi agli altri spacciatori, vietando loro di continuare a smerciare la droga. Durante la riunione a casa sua, prospettò un suo personale progetto di un attentato contro il giudice Bernardi. Ovviamente gli dispendiamo che era un'idea folle. Ricordo che voleva compiere questo attentato approfittando di una mattina di nebbia; pensava di agire in una persona, a bordo di una Vespa. Se anche di un suo progetto di attentato contro l'on. Gabri.

I rapporti con il Di Falco vennero interrotti. Era perseguito dalle cose folli come ho già detto, molte confuse tra progetti di malavita e idee di rivendicazione politica. Riuscimmo a convincerlo ad abbandonare i suoi programmi di attentato sia contro il giudice Bernardi che contro l'on. Gabri.

di Falco



Cont. int. Donat Cattin Marco del 14.3.81 pagina 68

Bernardi che contro l'on. Gabri.

Il Biondo, di cui non ricordo in nome di battaglia. L'ufficio fa il nome Floriano; può darsi che sia quello.

Poi, il Giorgio Silva e suoi amici dell'Autobianchi di Desio. Poi ancora un paio di compagni che avevano militato nella prima fase nelle FOC. Ricordo che uno di essi aveva il nome di battaglia Carlo.

Con gli amici di Silva ricordo anche quello già arrestato per aver portato le armi a Cassino. Io non lo conoscevo. Di lui sentivo parlare con il nome di "Miki"; prende atto che si chiama VILARIO Albino. Negli ultimi tempi avevo allacciato rapporti con il Maurizio e la Grazziellina, cioè ROTTARIS Maurizio e MASCHERONI Grazziella. Il Rottaris e la Mascheroni erano stati inseriti in una Squadra e quelle di Garzanti; poi avrebbero dovuto lavorare in due commissioni, una sulla elettronica ed una sul lavoro precario. Queste due commissioni funzionarono assai poco per effetto del disorientamento creato a Milano dalle discussioni del dopo Turilli. Ultimo entrava avevano rapporti con l'area di "Guerriglia rossa" (parlamento questo si risultava di lui); quindi con un discorso politico legato molto all'idea del partito comunista combattente e quindi lontano dal progetto espresso nel nostro document.

Sui compagni di Milano che si aggregarono intorno al nostro progetto non so fornire ulteriori indicazioni.

Da voci raccolte, mentre ero in Francia, sentii dire che erano stati coinvolti dalle dichiarazioni di Barbano.

Per quanto riguarda Firenze mi richiamo a quanto già detto al giudice Istruttore Dr. Trionfi. Cioè con nessuno a Firenze avvenne instaurato un rapporto formale, tanto che nelle varie strutture.

di Falco



Int. Int. Donat Cattin Marco del 24.1.81 pagina nr. 70

Senza Fiorentino era inserito.

Per Roma vi fu, alla base, un dato di mia conoscenza personale con il Claudio D'Aguzzino.

A cover senza il Claudio e altri suoi compagni parteciparono a riunioni del nostro gruppo. Ciò avvenne nei primi mesi dell'80. Su questo argomento ho già parlato al G.I. di Roma e per tanto faccio rinvio a questo verbale. Ripeto che la sigla N.C.N., venuta da questo gruppo di Roma, era già stata per altro abbandonata all'epoca del loro avvicinamento al nostro progetto.

Anche nel Veneto, e cioè a Padova, alcune persone accettarono le nostre posizioni. Era Iwan che conosceva questo ambiente da tempo. Su Brescia vi era tutta quanta la rete che faceva capo appunto a Iwan, a Punari, al Biondo.

Io personalmente conoscevo queste tre persone; conoscevo di vista altri due, di cui però non so fornire indicazioni più precise.

A Brescia tutto il gruppo faceva capo all'Iwan, lo aveva seguito nella sua uscita da P.L.

Non si può dire che questo gruppo in precedenza facesse parte di P.L. in senso stretto. Solo Iwan si poteva considerare militante regolare di P.L. Gli altri rappresentavano un'area politica che faceva attività anche legale come volontari. Volontari non in un senso stretto, e potrebbe pensare a qualcosa tipo *resistenza attiva* prima che fosse qualche incendio di auto e poi interventi all'interno di centri pubblici. Per scelta specifica, P.L. non aveva mai compiuto azioni militari a Brescia proprio per non coinvolgere questi compagni che, essendo assai noti, avrebbero potuto facilmente essere compromessi. Si trattava per tutti di compagni non clandestini. Questa rete non è certamente quella denominata "NAFO": tale org. è infatti molto più vicina alle B.R.; dicono lo stesso cose delle B.R. Con il NAFO, né in P.L. né dopo, abbiamo mai avuto rapporti; anzi il NAFO guardavamo con sospetto perché c'erano indicazioni che facevano pensare ad una infiltrazione di neo fascisti e di organi dello Stato. E' un discorso lungo, dal quale qui indico soltanto i nodi: gli atti del processo di piazza Fontana vi è un rapporto del Sid dal quale emerge che il servizio era infiltrato nel gruppo.

Per favore la cancellazione

Donat Cattin



Int. Int. di Marco Donat Cattin 14.1.81 Page 71

è un gruppo di persone che io personalmente ritengo possono far parte dell'area del NAFO. Preciso fin d'ora che si tratta di mie personali valutazioni, relativamente alle quali non ho elementi di conoscenza diretti.

Io sono andato a Brescia nel novembre-dicembre '79 e cioè dopo che cominciarono a circolare voci, secondo le quali William Veccher, nei miei verbali aveva parlato di un Alberto di P.L. a Milano. A Brescia io non ho mai partecipato a riunioni dei compagni, che facevano parte dell'area bresciana.

A Brescia abitavo in casa di una ragazza totalmente estranea sia a P.L. prima che al gruppo per il comitato poi.

Ho letto sull'Unità di ieri e dell'altro ieri, la notizia secondo cui questa ragazza spontaneamente si sarebbe presentata alla polizia offrendo di avermi dato ospitalità. La ragazza si chiama Teresa Lorenzi. Era in un ambiente di amici personali di Iwan, anch'essi estranei al gruppo. Nell'alloggio di montagna di Iozzo, oltre a me e alla Giusey Ariglio, son venuti una volta, anche il Punari e la sua ragazza, di cui non ricordo il nome, ma che è completamente estraneo all'attività del gruppo per il comitato.

Il gruppo per il Comitato, si articolò nelle seguenti strutture di insediamento:

- una, in materia finanziaria;
- una, sulla confusione operaia;
- una, che denominerei logistica;
- una, di coordinamento dei compagni rappresentativi delle varie situazioni locali.

Di quest'ultima struttura facevano parte: io, Iwan, Mucchetti, Aneddo e Franco di Padova. Intenzi successivi, per il gruppo romano, vennero il Claudio D'Aguzzino; un'altra persona, denominata il "batté" e alternativamente altri due: uno appartenente in passato al gruppo di Ronciglione, e un altro ancora di cui però non so dir nulla. (Di tal argomento ho già parlato al G.I. di Roma).

Intedeo b.n.d.b., proveniente dal Centro di Iniziativa Comunista; è un tipo piccolo con i capelli lunghi, abitualmente vestito stracciato. Praticamente militante in L.C. fino ai tempi del suo sequestro;

Donat Cattin



Cont. Int. Marco Donat Cattin del 14.3.81 Pagina nr. 74

Il posse di San Paolo la banca è il credito agrario bressiano. Durante la rapina il Biondo sparò contro la porta blindata per aprirla. Non vi furono feriti; nulla se dire della foga preparatoria. Si trattò dell'ultima azione di autofinanziamento; per me si trattò in assoluto dell'ultima azione.

Effettivamente è vero il progetto di una rapina ai danni di un ospedale di Brescia. Compiano anche alcuni sopralluoghi davanti all'ospedale. Era un'azione molto complessa per la quale si sarebbe dovuto impiegare per evidenti ragioni di sicurezza gente di fuori. La complessità consisteva nel fatto che noi volevamo operare con un uomo che escludesse la possibilità di rischi per la incolumità di persone. Di tale progetto si parlò con Ivan e Isacco ma senza mai passare ad una concreta predisposizione di mezzi e di atti. Il programma fu poi bloccato comunque dagli arresti di maggio con le conseguenti confessioni e la nostra fuga dall'Italia.

Non è vero invece che si progettò il rapimento dell'industriale Buschini. Buschini già dai tempi di P.I. era nome che circolava come possibile obiettivo di un attentato, ma non si andò mai al di là di discorsi al riguardo. Mai si pensò ad un suo sequestro.

L'ufficio legge integralmente il verbale da foglio nr. 55 in avanti. Vengono fatte le seguenti precisazioni:

Foglio nr. 61 - presumo che lo Sbarbioni avesse qualche contatto alla Cerello; dico ciò in relazione al progetto di un attentato contro un dirigente di tale fabbrica di cui ho già parlato.

Foglio nr. 62 non conoscevo il Rotaris e la Mescheroni all'epoca della mia militanza in P.I. - Li conobbi poi attraverso l'Ivan e Silvio. In linea generale feci presente che i cognomi di molti compagni, come nel caso dei due ora citati, li ho appresi dai giornali in occasione degli arresti vedendoli abbinati alle loro foto grafiche.

Foglio nr. 71: al momento di uscire dal nostro gruppo, Sandalo si tratteneva una parte dei soldi ricavati dalle rapine; ciò rientra in un ambito di normalità avendo egli partecipato all'azione.



Cont. Int. Marco Donat Cattin del 14.3.81 foglio 75

Foglio nr. 74: Il "Biondo" sparò contro la porta della banca con finalità intimidatorie per farsi aprire dall'interno.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 18,15.

Di atto che il P.M. si è allontanato alle ore 13,00.

C.S.

[Handwritten signatures and initials]





E' copia conforme
ad alla copia
per uso d'ufficio

Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

*ad alla copia
dal p. n. 8/82 R.G.
M. Rossi*

Tab. 75

in 14/3/81, Art. 15, 20, in materia, Report Operativa OD, esposti al
 D. L. In materia "Liquor" e comporre l'impetito sotto "ad" dato.
 S. A. Sergio Bogat, Ustria, in città già generalizzato. l'informa m'a. 87
 Cassero di P'aggio e l'pov. Vignola Digan. n' presente l' "fanzero"
 Giuseppe Zanaria dello studio Chiusano.
 Si da atto che si procede alla verbalizzazione della risposta resa
 dall'imputato nell'interrogatorio del 14/3/81 e che ancora non era
 no state trascritte in verbale.
 Per quanto riguarda le armi di cui disponeva il gruppo per il Comu-
 nismo, non è affatto vero che al momento della mia uscita da PB lo
 abbia portato via armi e denaro come - secondo quanto mi dico il
 G.L. - avrebbe dichiarato qualche appartenente a P.L.
 Circa le armi il discorso sta nei termini seguenti: Dopo l'arresto
 di Rusac Fulombi a Milano, vi fu la necessità di spostare delle ar-
 mi e una borsa con armi venne data a Ivanone (Massimo Prandi) il
 quale a sua volta la diede a suoi amici di Padova i quali provvede-
 ro a depositare tali armi, in luogo però che non so assolutamente
 indicare.
 La mia intenzione era quella di restituire queste armi a P.L.; nel
 momento della mia uscita se loro avessero rispettato le regole e
 cioè avessero cedute ai militanti regolari che uscivano da P.B. un
 certo numero di armi. Ma PL non rispettò tali regole ed allora con
 Ivanone si decise di tenerci le armi che lui aveva affidato ai suoi
 amici Veneti. Si tratta del MAS, di una "38" che dovrebbe essere
 quella usata nell'omicidio Alessandrini, una Welcha nonché proiet-
 tili.
 A queste armi devono essere aggiunte quelle che i singoli militan-
 ti, confluiti nel gruppo per il Comunismo avevano come loro dispo-
 nibilità personale. Quindi credo che il gruppo Bresciano avesse
 armi, così come i Compagni Foriniani, in particolare quelli di Para-
 isa.
 Le armi del gruppo non sono mai state comunque nell'alloggio della
 Scanziale, in via dei 500 a Milano. Le armi sono state affidate per
 un certo periodo a quella persona di Gussino, amico del Silva. Era
 il Sandalo che, per il gruppo di Forino, aveva la disponibilità di
 queste armi nel senso che era lui che poteva andare a venire a
 Gussino
 Gussino 0/10



Pag. 79

serie interrogatorio Donat Cattin 16/3/1981

tera a firma "Due Compagni della Ronca" pubblicata da "Lotta Continua per il Comunismo"; Un'intervista pubblicata da "Repubblica", di varia da quella fatta a noi del gruppo "Per il Comunismo". Che uno dei due fosse il Vegliacco l'ho pensato perché da qualche parte si diceva che egli aveva la ragazza in carcere in Italia.

Per quanto riguarda la mia permanenza in Francia io fui inizialmente ospite di Thierry Sechan l'amico della Maria Cristina Scaddalo; Poi in Rue de Tocqueville, poi in una casa reperita dall'Gloria Casaro, durante l'estate; infine in una casa con una ragazza che ~~preferenza~~ non avrei nominato se non avessi letto sui giornali essersi presentata spontaneamente in Polizia per riferire la sua conoscenza con me; E' la Teresa Lorenzi di Brescia.

Per quanto riguarda il PUSARI egli avrebbe dovuto prendere in PL il posto di Ivano, nel caso in cui si fosse concretizzato il trasferimento di quest'ultimo a Padova. Anche il Pusari non ha mai partecipato ad azioni militari. Ripeto che il gruppo dei compagni Bresciani compì soltanto 2 incendi di auto e azioni durante i cortei (rammento che lo stesso Prandi venne arrestato una volta in occasione di un corteo).

L'ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa l'eventuale presenza a l'Aquila di strutture collegate a PL.

Ricordo che persone dell'Aquila avevano un rapporto di conoscenza personale con qualcuno militante nella squadra di Cornano di cui il responsabile era il Massimiliano BARBIERI.

Quando già però tale squadra si era sciolta, queste persone della Aquila queste persone avevano chiesto un contatto per poter instaurare un rapporto con l'area di PL. Tale richiesta era giunta al Barbieri, che ne mi aveva parlato, e io a mia volta lo avevo incaricato di fare qualche controllo sulla possibilità di avere rapporti con questa gente; Cioè per verificare il grado di affidabilità di queste persone per evitare rischi per la nostra sicurezza.

Io ero certamente già a Milano, però non ricordo con precisione il periodo in cui fui informato di questa richiesta di contatto, cioè se prima o dopo l'estate del 1979.

Alf. K... o/o *Giuseppe...*



Pag. 80

serie interrogatorio Donat Cattin 16/3/1981

Tenne più probabile dopo l'estate; certamente comunque era in epoca successiva allo scioglimento della squadra di Cornano.

Dopo che il BARBIERI riferì notizie positive circa la affidabilità di questi compagni dell'Aquila, io e UNO un incontro con uno di loro nei giardinetti di Cornano in presenza anche del Barbieri. Questo tizio mi risulta fosse ospite in quei giorni, della casa di "IACO" ~~XXXX~~ (mi pare di aver letto dai giornali che Iaco si chiama De Rosa ma di questo non sono sicuro). Iaco era l'unico che conoscevo, oltre ovviamente al Barbieri, di nome tra i compagni che avevano operato nella squadra di Cornano. Altri ne conoscevo ma solo di vista. Era tutta gente con una storia politica omogenea e cioè appartenevano alla "Corrente" di Lotta Continua della zona di Cornano, Cinisello e Sesto S.G..

In occasione del colloquio con questo tizio dell'Aquila affrontammo discorsi di carattere politico generale. Dissi che per il futuro avrebbero dovuto prendere contatto con i compagni dei Castelli Romani (si tratta delle persone che sono state arrestate in occasione della operazione di fine 1980 compiuta in base alle dichiarazioni di Visconti) di essi io conoscevo solo il Franco Trolano (nel senso cioè che ho riconosciuto nella foto pubblicata con questo nome una persona che io conoscevo e di cui però non ricordo ora il n.d.b.). Probabilmente i contatti di questi dell'Aquila saranno proseguiti anche con la sede di PL di Napoli.

Il Barbieri è andato già e quantomeno avrebbe dovuto andar già a l'Aquila una volta per portare dei documenti di PL. E' se non ricordo male in effetti questi compagni dell'Aquila provvidero ad affiggere gli adesivi dopo la morte di Caggi e Assaroni. Erano compagni costituenti un piccolo Nucleo interno ad Autonomia. Nel colloquio il tizio dell'Aquila mi disse che avevano rapporti con gente della SIF SIEMENS dell'Aquila e questo dato mi parve quello politicamente più interessante.

Ho sentito parlare di una rapina che avrebbe dovuto essere compiuta a l'Aquila, relativamente alla cui esecuzione questi compagni diedero delle notizie. Mi pare si trattasse di buste paga o qualcosa del genere.

Alf. K... o/o *Giuseppe...*



Pag. 81

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

Non ho ricordi precisi ma mi sembra che la rapina sia fallita: ho nel senso che non è stata neppure eseguita oppure nel senso che non si trovarono le somme che erano state preventivate. Certamente di questa rapina non si parlò nell'ambito di alcuna riunione di organismi Nazionali di PL. Non ho partecipato né alla esecuzione né alla preparazione di tale rapina. Non ricordo chi fu il tramite dal quale soggi di tale rapina.

Il G.I. legge all'isegutato quanto dichiarato da Sandalo Roberto rispostivamente al foglio 190 e 193 - Verbale Sandalo -.

Risposta: Può darsi benissimo che io abbia parlato a Sandalo di questa rapina. Ritradisco che certamente non vi fu coinvolgimento di alcun organismo Nazionale di PL nella preparazione della rapina.

E' cosa scontata che i compagni di L'Aquila non abbiano preso parte alla esecuzione (l'area dell'Autonomia in quella città non deve essere molto estesa e quindi evidenti sono le esigenze di copertura per chi milita in detta area). E' altrettanto evidente che i compagni venuti per commettere la rapina abbiano avuto ospitalità, direttamente o indirettamente, dai compagni dell'Aquila; certo non saranno andati in albergo.

Non so dire in qual modo si siano sviluppati i rapporti tra queste persone dell'Aquila e le strutture di PL del Sud; non so dire se siano state compiute da queste persone azioni militari; se, in caso positivo, siano state rivendicate in qualche modo. Io mi occupai della questione dei contatti all'inizio; poi lasciai l'iniziativa alle sedi competenti e cioè il gruppo di Napoli. Può darsi che ne abbia parlato con LA RONCONI che all'epoca era la esponente di maggior spicco di PL per Napoli; ma francamente non ho ricordi precisi sul punto. Mi occupavo all'epoca di molte cose, facevo moltissime riunioni e la questione dell'Aquila era per me del tutto secondaria.

Il gruppo di compagni dei Castelli Romani gravitava politicamente intorno alla sede di Napoli che era all'epoca l'unica sede di PL esistente nel sud. So che quelli dell'Aquila avevano intenzioni di trasferirsi a Roma. Me ne parlò la persona dell'Aquila da me conosciuta a Corchano il quale esplicitamente mi disse che lui e i suoi compagni non avevano intenzioni di dar vita all'Aquila ed un gruppo

Del Kall. 2/10 per Sandalo



Fig. 82

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

in PL per evidenti ragioni di loro sicurezza, cioè per non essere subito identificati ed arrestati.

Di questi compagni dell'Aquila ripeto che io ho conosciuto soltanto la persona vista a Corchano: era uno studente universitario, giovane. Mi disse che ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ aveva una grande casa a L'Aquila, una al mare, una in montagna nel parco degli Abruzzi. Ho un ricordo secondo cui il padre faceva l'imprenditore edile ma questo dato non è assolutamente sicuro. Ho saputo (ma non ricordo se da lui stesso in quella occasione o da altri successivamente) di un suo arresto in occasione di una manifestazione pubblica. Sa di lui inoltre a Milano nel settembre 79, ho sentito raccontare un episodio curioso: Dopo la fallita rapina in cui furono arrestati ROCCASZELLA e CESARO XI, alcuni compagni di PL che avevano partecipato ad essa e che comunque erano in zona, raggiunsero L'Aquila per cercare ospitalità onde sottrarsi alle ricerche della Polizia. Vi fu in questo contesto una perquisizione di P.S. o Carabinieri nella casa del tizio da me conosciuta il quale riuscì ad andarsene via con i compagni di PL da una porta diversa. E se ne andò via ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ proprio nel e nei giorni in cui doveva celebrarsi il suo matrimonio. Anche la sua ragazza si allontanò dall'Aquila in quel medesimo contesto. La vede, non so se ingigantita o meno, parlava di 200 invitati che avrebbero dovuto assistere al matrimonio ovviamente non celebrato. Sempre nel settembre 79 a Milano mi venne riferito che due ragazze dell'Aquila ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ erano arrivate a Milano e non sapevano che cosa fare dopo quello che era successo appunto a L'Aquila e cioè l'allontanamento ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ dalla città del tizio da me conosciuto e dei compagni di PL che vi erano arrivati dalla riviera Adriatica. Queste ragazze si erano presentate a Corchano e appunto non sapevano che cosa fare. Potrebbe anche darsi (ma è una mia semplice ipotesi) che un'altra due fosse la ragazza del tizio da me conosciuto.

Io rifiutai di vederle per due motivi essenzialmente: avevo grosse perplessità sui rischi di tale contatto perché potevano essere seguite; poi era già la fase del mio allontanamento da PL. Che cosa sia successo poi non lo so dire.

Per ritornare alle notizie sulla fuga da L'Aquila, avevo sentito



Pag. 53

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

parlare di una fuga a piedi per chilometri e chilometri con pernottamenti all'addiaccio: fuga dei compagni di PL guidati da questo tizio dell'Aquila. Altro non so dire al riguardo.

Non so ricordare con esattezza chi mi disse queste cose: potrebbe essere stato il La Ronga che aveva trascorso le vacanze sul Tirreno ma certamente aveva avuto rapporti con quelli dell'Adriatico. Io ero in Val d'Aosta quando lessi dell'arresto di ROCCASSELLA e CERARONI. Telefonai a Milano a casa di DOMENICHINI Massimo, ed egli mi rispose che non vi erano problemi nel senso che non c'era bisogno di nessun intervento specifico.

Ripeto che non escludo di aver parlato con Sandalo della rapina dell'Aquila; di questo comunque non sono sicuro. Il Sandalo potrebbe avere appreso notizie in proposito anche attraverso altri canali, ad esempio durante l'estate del '79.

Sandalo parla di una famiglia notevole, con riferimento ad uno dei compagni dell'Aquila. Certo questo non è elemento di cui gli ho parlato io; al massimo posso avergli detto (ammesso che abbia discusso con lui dell'argomento) che il tizio dell'Aquila da me conosciuto era uno di buona famiglia intendendo con questa espressione persona economicamente a mezza.

Circa il nome di MUSSO PALOMBI come partecipe alla rapina, può essere venuta fuori in via di mera ipotesi, dato che era un compagno di PL operante al sud.

Per quanto riguarda NAPOLI, mi riporto a quanto da me dichiarato ai giudici di quella città in occasione del loro interrogatorio.

A questo punto si interrompe la verbalizzazione (ore 19,10); si riprende via per la prosecuzione alle ore 9,15 del 17/3, rinviandosi al processo anche la ~~verbalizzazione~~ ^{riapertura} di quanto sin qui verbalizzato. I fogli da 76 in avanti vengono sottoscritti.

L.C.S.

Handwritten signatures: Donat Cattin, Vignati



E' copia conforme ^{ad altra copia} ~~al testo~~ per uso d'ufficio ^{totali (proc. 2/81 R.G.)}
Torino 26 GEN 1983
Il Cancelliere
W. Rossi

Pag. 84

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

Addì 17/3/81, ore 10, in Torino, presso il Reparto Operativo CC, avanti al G.I. Er. Maurizio Leudi è comparso l'imputato Donat Cattin in atti generalizzato.

Confermo mio difensore l'avv. Chiassano di Trino. E' presente il Dr. Giuseppe Zanadà dello studio Chiassano.

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara: Intendo rispondere.

L'ufficio da atto che si procede con la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dall'imputato nell'interrogatorio del 16/3/81.

L'ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa persona chiamata Purio MASI.

R.: Conosco il Masi, il quale nel '77 frequentava il Comitato Comunista di Borgo S. Paolo.

Quando già mi trovavo a Milano mi giunsero (non so attraverso chi) voci secondo le quali il Masi era il terzo uomo del gruppo di cui faceva parte il PINONES e altra persona (di cui non ricordo il nome) allorché si verificò lo scoppio anticipato dell'ordigno esplosivo con la conseguente morte del PINONES e del suo compagno.

Adirittura queste voci attribuivano una responsabilità del Masi nella morte dei due compagni, essendo stato lui a preparare l'esplosivo. Si diceva che intenzionalmente avesse fatto un errore nel collegamento del meccanismo esplosivo; che addirittura, una volta avvenuta la morte dei due compagni, fosse andato a rubare il denaro suo sottratto nella base del gruppo.

Non so dire quali fossero gli indizi sui quali erano fondate tali voci. Credo che in qualche modo fossero legati alla fine che Masi aveva fatto cioè che fosse diventato tossicodipendente e avesse quindi bisogno di denaro per comprarsi la droga.

Ricordo che dell'argomento mi parlò il La Ronga per chiedermi notizie sul Masi.

Quest'ultimo proveniva dal gruppo dei "Comunisti", successivamente aveva girato nel gruppo degli "Informali" (per intenderci quelli del gruppo "Alice"). Era uno che parlava molto e proprio per questo motivo lo l'ho sempre tenuto un po' alla larga da me.



- 142107

segue interrogatorio Donat Cattin del 16/3/81

All'interno del Comitato di Borgo S. Paolo altri erano i compagni che discorrevano di più con il Masi: ad esempio lo stesso Sandalo, oppure il NATTA (Rampazzo Natalino).

Non ricordo che il Masi abbia mai fatto con me battute per indurmi a parlare di azioni eventualmente compiute durante cortei.

L'ufficio legge al Donat Cattin quanto dichiarato sul punto da Roberto Sandalo al foglio 7 - interrogatorio 23/5/1980 -.

R.: Non ricordo gli episodi menzionati da Sandalo.

Il Masi non è mai stato iscritto nella squadra S. Paolo. Partecipava ai cortei.

Nell'ambito del Comitato S. Paolo c'erano alcune persone che, come discorsi di carattere generale si richiamavano all'area ideologica che, a quanto mi consta, è quella propria di Azione Rivoluzionaria per lo meno a Torino: Area cioè nella quale si trovavano idee tipo che degli informali e idee di derivazione Anarchica.

Preciso subito che non nessun elemento per poter dire che queste persone, che ora menzionerò, abbiano fatto parte in qualche modo di "Azione Rivoluzionaria". Il mio discorso riguarda il taglio ideologico che queste persone avevano e che appunto mi pareva più vicino all'ambito di A.R..

Oltre il Masi, ricordo lo stesso Natta, il quale però era molto più intelligente del Masi dal punto di vista politico.

Poi vi era persona soprannominata "CIN CIN" (abitava in corso Racconigi a breve distanza da via Martignana; nel 1977 viveva con una donna che mi pare lavorasse mentre lui era studente universitario). Ho letto che questa persona è stata arrestata essendo stata trovata nella sua auto roba di provenienza furtiva (mi pare radio o cose analoghe) l'arresto è avvenuto quando io non ero più a Torino. Avvenne in una zona mi pare tra la Liguria ed il Piemonte. Quando ancora era a Torino, il "CIN CIN" mi diceva che aveva intenzione di trasferirsi in Liguria (Riviera di Ponente) dove abitavano i suoi genitori. Anche il NATTA mi disse una volta che non lo aveva mai più rivisto. Non ricordo il nome di questa persona; la notizia del suo arresto la lessi sui giornali ma non so fornire al riguardo informazioni più precise.



Pag. 86

segue interrogatorio Donat Cattin 19/1/81

Poi partecipava alle riunioni del Comitato anche una persona di cui so dire essere il titolare del contratto di affitto della soffitta di via Ferrero, che veniva usata per riunioni della squadra S. Paolo. Questa persona però era all'oscuro della circostanza perché era partita per il servizio militare e aveva lasciato a qualcuno della squadra (ma non ricordo a chi) la disponibilità della soffitta. Con lui partecipava alle riunioni del Comitato anche la sua ragazza. I nomi Sibona Luigi e Capello Cristina non mi dicono nulla. L'ufficio esibisce all'imputato la fotografia di Sibona Luigi. L'imputato dichiara: Si tratta dell'affittuario dell'alloggio di via Ferrero.

(Tale foto, indicata come allegato A, viene unita al presente verbale) Altre persone che venivano, ma più saltuariamente, alle riunioni del Comitato di S. Paolo e che a mio giudizio erano politicamente collocate nell'area Anarchica e Informale, che ho sopra indicato, erano:

Una persona, operaio alla SIEMENS di Torino (forse), già militante di P.O., con un soprannome che non ricordo.

Certe Franco TOLINO.

Il soprannome WATSON non mi dice nulla.

Io avevo un rapporto personale di maggiore confidenza con il NATTA e il CIN CIN. Più volte ho parlato con loro di argomenti politici; non mi sono mai formalmente presentato come appartenente alla squadra S. Paolo; tantomeno loro mai hanno affermato di operare nel gruppo di A.R..

Certamente per tutti quelli che frequentavano, almeno con una certa assiduità, le riunioni del Comitato S. Paolo, non doveva essere difficile immaginare che vi fosse all'interno del Comitato stesso un livello illegale che praticasse azioni armate. Ma a parte coloro i quali erano inseriti in tale livello (e cioè la squadra), mai si sono fatti discorsi espliciti circa le responsabilità delle singole persone in ordine appunto ad azioni armate.

Io non ho mai partecipato a riunioni con rappresentanti del gruppo di A.R..

La linea preliminare esposta che a mio giudizio A.R. non costituiva

Donat Cattin o/s *Yanni Bonelli*



Pag. 87

segue interrogatorio Donat Cattin 19/1/81

un gruppo organizzato vero e proprio; bensì, all'interno di una certa area vi erano persone che di volta in volta potevano compiere specifiche azioni.

L'unica volta in cui io feci un discorso di tipo operativo con persone collocate in tale area, fu in occasione della manifestazione che avevamo indetto a seguito dell'arresto di SCAVINO ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~ (quando fu riarrestato) di GALMOZZI e gli altri, davanti alla Tesoriera.

Il giorno stesso della manifestazione io mi incontrai con il CIN CIN e con l'ex di P.O. chiedendo loro se erano disposti a partecipare alla manifestazione, armati. Con me c'era anche il SANDALO.

Loro due mi risposero che sarebbero stati d'accordo ma che non avevano diretta disponibilità di armi e avrebbero dovuto chiedere a terze persone. Nella stessa giornata sempre loro due ci risposero che queste terze persone, da loro interpellate, non erano d'accordo e quindi non avrebbero dato loro le armi. Dal discorso fattomi dai due dedussi che si trattava di gente inserita nel loro stesso ambito politico, ma non i quali non vi era una perfetta omogeneità. Nulla mi dissero circa la identità di queste persone. Io e Sandalo ci rivolgemmo ai due non ovviamente come per un invito diretto personalmente solo a loro due ma a tutti coloro che potevano essere da loro mobilitati e che fossero stati d'accordo a partecipare armati alla manifestazione. Ne CIN CIN né l'altro nulla comunque ci dissero circa il numero di persone che eventualmente avrebbero potuto coinvolgere.

Né dal CIN CIN né da nessun altro ho mai ricevuto documenti o volentieri di A.R..

Dal punto di vista politico (ovviamente faccio un discorso estremamente sintetico avendone chiesto l'ufficio) le critiche che all'interno del Comitato venivano rivolte a noi di Senza Fregata da quelli che io ho collocato nell'area Anarchica-Informale, erano principalmente legate al ruolo predominante che noi davamo ai discorsi sulla classe operaia. Loro puntavano molto più l'attenzione sul cosiddetto "UOMO SOCIALE", che è cioè impegnato in ogni tipo di occupazione, ivi compresa l'attività malavitosa.

Donat Cattin o/s *Yanni Bonelli*



Pag. 60

segue interrogatorio Donat Cattin 13/3/81

Ripeto che mai nessuno di loro mi ha parlato di azioni armate cui avessi preso parte.

Come giudizio politico, questi compagni ad esempio valutavano molto positivamente l'azione compiuta contro il medico DI SERANTINI a Pisa. ~~Santeramo~~ (ovviamente intendo riferirmi al medico del carcere dove era stato portato Franco Serantini).

Inoltre nei loro discorsi vi erano punte polemiche molto aspre contro il P.C.I. e quindi si esprimevano valutazioni favorevoli ad azioni dirette contro militanti o sedi del partito.

Altro dato ricorrente nei loro discorsi era la concezione del primo Maggio non come festa. Ricordo al riguardo che a Torino vennero compiute delle azioni in occasione del 1° maggio 77: ma nessuno dei compagni che ho prima menzionato parlò mai di queste azioni come di un qualcosa cui avessero preso parte, pur esprimendo una valutazione positiva a tali atti. (se non erro c'era stata qualche esplosione). Questi compagni puntavano molto l'attenzione anche sul progresso di germanizzazione in atto in Italia.

Ricordo che venne compiuto un attentato contro la fabbrica ove vi erano stati tutti quei morti per cancro. Tendo atto che si chiama IPCA e mi pare che sia proprio questa.; ricordo ancora un botto cioè una molotov contro una chiesa del centro. Si da atto che è stato l'ufficio a menzionare l'episodio e una volta menzionatolo l'imputato ha dichiarato di ricordarsi dell'episodio tedesco.

Non ricordo invece un'azione contro lo I.A.C.F..

Neppure direi che uffici o esercizi commerciali legati all'industria Tedesca fossero un obiettivo specifico di quelli di A.R.. Era l'epoca di Stammann e quindi obiettivi di quel genere potevano rientrare nei programmi di un qualunque gruppo praticante azioni armate.

In linea generale ribadisco che non so fornire alcuna indicazione nominativa circa l'identità di persone che abbiano partecipato alle azioni che ho prima ricordate.

Elemento che almeno alcune di esse erano state rivendicate con parole nelle quali erano inseriti i termini "Azione Rivoluzionaria".

Sentita menzionare dall'ufficio la sigla "GRUPPI DI AZIONE RIVOLUZIONARIA" dico che mi sembra si trattasse di una sigla più lunga.

Yanni

o/o.

Donat Cattin



Pag. 61

segue interrogatorio Donat Cattin 13/3/81

Non deve stupire il fatto che all'interno del Comitato di S. Paolo vi fossero persone che non si richiamavano al progetto di Senza Fregata. Il Comitato nacque infatti con una specifica caratterizzazione di quartiere e derivò dal superamento di uno specifico ambito di intervento politico nel quartiere che era stato rappresentato in precedenza dall'attività di un gruppo che si riuniva in un ~~negozio~~ locale a piano terra nel quartiere (ma non ricordo dove). Ricordo che c'era gente del collettivo di lavoro Comunista.

Il NATTA, il CIN CIN, ~~il~~ l'affittuario di via Ferrero era gente che abitava nel quartiere e che venne nel Comitato Comunista.

La squadra di S. Paolo era costituita essenzialmente da me, (potevo definirmi il responsabile, avendo in tale veste partecipato alla riunione di Firenze nella primavera 77) SANDALO, MAZZUCATO (che però smise poco dopo) ~~il~~ MURIO, ~~il~~ GRIFO (che però partì per il militare poco dopo; certo MAROCCHINO (ne ignoro il nome), dovrebbe essere diventato un melavitoso), il BOTTIGLIERI, per un certo tempo la SEEA, certo WILLY (se non sbaglia lavorava alla PIAT e quindi era se non sbaglia più in contatto con lo SCAVINO) ~~il~~ PALAZZI.

L'ufficio da atto che questi nomi sono stati confermati dall'imputato dopo che l'ufficio li ha elencati.

La Giulia BORELLI è intervenuta in un secondo momento nella squadra con un ruolo assimilabile a quello di un Commissario Politico.

Ripeto che riunioni della squadra si tennero in via Ferrero, alla insaputa però dell'affittuario. Vi custodiamo anche le armi. Di ciò erano a conoscenza ovviamente solo i componenti della squadra medesima.

Conosco persona soprannominata "GIUSEPPE": era uno del gruppo "ALICE", amico di persona soprannominata "CAPPOTTO" che successivamente ho saputo chiamarsi "GIOGLIO".

Il Comitato di S. Paolo faceva riunioni pubbliche; al sabato si facevano le cosiddette ronde che giravano per il quartiere distribuendo volantini o facendo scritte sui muri. Erano ovviamente ronde di tutto pubbliche e legali. Le riunioni del Comitato erano sempre pubbliche e si tenevano nei locali della caserma dei V.I.F.F. che era stata occupata.

Yanni

o/o.

Donat Cattin



Pag. 90

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

I.R.: Conosco il Riccardo d'ESTE relativamente al quale aveva parecchie enormi riserve, a maggior ragione dopo la storia del suo arresto a seguito di una serie di furti in farmacia per procurarsi della droga. Rammento di averlo incontrato una volta a Milano, nell'autunno '79. Attraverso il SILVA Giorgio avevano infatti combinato un incontro con gente che si richiama al gruppo dei Prigionieri Proletari (quello di Maraschi tanto per intenderci). Tra le persone presenti ve ne era una che riuscì ad identificare dai discorsi che faceva sulla sua vita, nel Riccardo d'ESTE; e allora decisi di interrompere ogni contatto con questa gente.

Circa la commissione operata di EL aggiungo quanto già detto che una volta il Graziano ESPOSITO mi riferì di avere contatti con gente della S.p.A. STURÀ; non so però dire chi potessero essere. Gli feci delle domande perché anch'io avevo avuto rapporti con operai dello stabilimento negli anni '74 - '75; compresi che le persone cui si riferiva l'ESPOSITO erano diverse da quelle che avevo conosciuto io.

L'ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa la presenza nel quartiere "Le Vallette" di Torino di organismi legati al progetto politico di PL.

R.: Della esistenza di una ronda alle Vallette ho saputo soltanto al momento dell'arresto delle persone accusate di farne parte. In precedenza non avevo mai saputo della esistenza di una ronda alle Vallette: l'unica menzione che mi venne fatta fu in periodo già successivo alla mia uscita da PL, allorché mi venne riferito che alcune ronde di Torino avevano espresso delle riserve sulla costituzione di una ronda alle Vallette per ragioni di sicurezza connesse cioè al fatto che persone di questa rinda erano troppo note. Non so però dire al riguardo nulla di più preciso; non so per chi valesse questo riferimento. Neppure ricordo quale fu il compagno che parlò con me di questo argomento. Come mia ipotesi posso pensare al MOSCHETTI o a qualcuno di Orbassano, cioè persone che avevano chiesto contatti con me dopo la mia uscita da EL; ma ribadisco che semplicemente una mia ipotesi e non un mio ricordo.

Nel periodo della mia permanenza a Torino, nel '73, il D'URSI una



Pag. 91

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

volta mi riferì che qualcuno delle Vallette lo aveva cercato dicendo di essere interessato ad un collegamento con noi cioè la realtà della squadra.

Non mi disse di chi si trattava né se l'ho chiesto. La mia indicazione fu nel senso che lui continuasse ad avere colloqui con questa persona, sempre che fosse stato sicuro della sua affidabilità, escludendo però ogni rapporto di organizzazione di qualunque genere.

Infatti circa le Vallette da tempo giravano voci di una presenza prima del NAP poi delle BR; ma la situazione non era chiara per una serie di considerazioni. In primo luogo mai né il NAP né le BR avevano fatto azioni di alcun genere alle Vallette e questo suonava francamente strano tenendo conto che il quartiere, per la sua composizione e per la sua storia, si prestava a forme di intervento quantomeno come volantiniaggi. Io personalmente quindi avevo dubbi sul fatto che ci potessero essere o livelli di infiltrazione delle forze dell'ordine o che comunque la situazione non garantisse quelle condizioni di sicurezza necessarie come premessa per dar vita a strutture legate a noi.

Oltre a tutto potenzialmente avevamo avuto nel passato la possibilità di contare nostre presenze nel quartiere, ad esempio il MARESCA o lo stesso Vito BIANCOROSSO che continuava ad abitare alle Vallette. Il fatto che mai da queste presenze si fosse costruito un qualche cosa di nostro mi induceva a ritenere serie le mie riserve.

Nel '77 inoltre il quartiere delle Vallette era stato assente dalle lotte del Movimento, pur essendo stato un quartiere sempre molto impegnato. Questo dato mi faceva ritenere che effettivamente vi fosse una presenza di altri gruppi, in specie le BR, tale da bloccare o terminare iniziative.

A posteriori, e cioè dopo la cattura e la identificazione, ho visto confermate le mie valutazioni sulla presenza BR in zona: in particolare la Nadia PONTI e la MASSA erano persone che sulle foto dei giornali riconosciute come militanti nella sezione di Lotta Continua nei primi anni 1970.

Non conosco nessuna delle persone il cui nome e le cui foto ho visto pubblicate dai giornali in quanto accusate di militanza nella ronda delle Vallette.



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

In particolare non ho mai conosciuto certo MARANGON, FAUDICE, BENOS SA.

Di persona con il cognome LUPO conoscevo uno che era stato in Lotta Continua.

MAGGIOROTTI Claudio non mi pare di averlo mai conosciuto. Al massimo posso averlo incontrato (lui come altri delle Vallette) nel '75 durante le lotte per la autoriduzione. Al Centro Sociale delle Vallette infatti si svolgevano le riunioni di coordinamento tra i vari gruppi che si occupavano dell'iniziativa. Punti di intervento erano oltre alle Vallette, Mirafiori-Sud e Nichelino. In quel periodo io mi occupavo della questione con SCAVINO, DALMAVIVA, BANSI; in specie io e BANSI ci occupavamo di Nichelino. Distribuiamo volantini che era no ancora firmati Potere Operaio anche se all'epoca il gruppo non esisteva più a livello Nazionale.

Di persona soprannominata FUGACIOF ho sentito fare il nome come di persona molto nota alle Vallette; non mai come di persona coinvolta in gruppi legati a FL.

Sempre a livello di voci, negli anni '73 - '74, quando si parlava delle Vallette vi era frequente riferimento alla figura di un medico del quartiere, molto inserito nel contesto del quartiere appunto, con legami un po' con tutti e in specie con persone facenti parte di strutture di lotta armata (NAP e IR).

Non so meglio precisare questo discorso: si trattava di voci ricorrenti ma non so indicare nominativamente chi ebbe a parlarne specificamente. Il senso del discorso era che si trattasse di persona inserita nella storia di questi gruppi NAP e IR o comunque in contatto con gente che vi militava; ma sempre come ambito specifico di quartiere.

In altre parole non ne veniva fuori la figura di uno che tirasse le fila della lotta armata in un ambito al di là dei confini del quartiere, ma di persona appunto che era dentro queste storie nel contesto specifico delle Vallette.

A questo punto il G.I. legge all'imputato quanto dichiarato a foglio 102 - 103 del verbale di interrogatorio Gai Fabrizio.

[Signature]



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

L'imputato dichiara:

Il discorso di Gai mi è nuovo; non ho mai sentito parlare di un personaggio assimilabile al racconto fatto dal Gai.

Questo almeno fino al momento in cui io sono rimasto in FL.

In Particolare la descrizione che Gai fa della persona da lui indicata con il soprannome di "PAPA" non risponde alle voci che giravano circa il medico delle Vallette: ripeto che di questo medico di parlava non come di uno che manovrasse tutta una rete di persone, bensì come di uno dentro la storia delle presenze nel quartiere di gruppi armati.

Su questo medico non so fornire alcun particolare circa età o eventuale iscrizione a partiti politici. Mai ho sentito riferire a lui un qualche soprannome. Ripeto che le mie notizie, meglio le voci da me raccolte, risalivano al '73 - '74.

L'ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto eventualmente a sua conoscenza circa un episodio avvenuto nel maggio 1976 a Torino (ferimento di certo TORCHIO, attivista del M.S.I. ad opera di alcuni giovani, fatto confessato secondo quanto l'ufficio riferisce all'imputato, da Sandalo Roberto).

Ricordo che il Sandalo mi parlò di questo episodio; infatti era venuto dopo il fatto a cercarmi a casa chiedendomi se lo potevo tenere per un paio di giorni, avendo lui timore di essere inquisito. Mi disse che con altri compagni di L.C. (credo del servizio d'ordine) stava compiendo una ronda antifascista in centro; avevano visto arrivare una macchina del M.S.I.. Erano andati addosso alle persone che si trovavano a bordo; avevano dato colpi di chiave inglese a uno di questi e tirato anche una molotov. Erano andati più "Pesanti" del solito tanto che si temeva che la persona aggredita potesse morire. Non mi disse chi erano i suoi compagni quel giorno; probabilmente (ma è una mia semplice ipotesi) poteva essere gente del "Colilio Ferraris" cioè della scuola di Sandalo di cui egli era responsabile come servizio d'ordine di L.C..

Sandalo mi riferì che dopo il fatto era andato alla sede di L.C. spiegando che cosa era successo. Gli avevano risposto che loro non ci sarebbero assunti nessuna responsabilità in ordine al fatto;

[Signature]



1-6-94

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

gli avevano consigliato di andarsene via per un po da Torino antichi padogli comunque che non gli avrebbero fornito alcun appoggio. E' per tale ragione che Roberto era venuto da me chiedermi ospitalità e infatti rimase un paio di giorni. Il suo nome non venne fuori nell'inchiesta giudiziaria.

Se non ricordo male nella sede di L.C. aveva parlato con MANCONI che allora doveva essere il responsabile del servizio d'ordine.

Non rammento se nel riferirmi l'accaduto Sandalo manifestasse specifica simpatia verso qualche suo compagno di L.C. (all'epoca xxx io ero ormai fuori e da parecchio da L.C.).

L'ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto a sua eventuale conoscenza circa l'esistenza di un livello illegale organizzato all'interno del gruppo L.C..

R.: Che esistesse un livello illegale in L.C. era notizia che girava "pesantemente", cioè in maniera ricorrente. Ma per quanto mi riguarda io ho sempre e soltanto sentito voci in proposito e non ho mai potuto nulla di preciso.

Non sono mai stato nei servizi d'ordine di L.C.; lavoravo nel coordinamento studenti medi, pur senza aver mai avuto alcun ruolo in organi dirigenti.

Che vi potessero essere livelli armati all'interno di L.C., comunque, per me non ha mai costituito un problema particolare: Dare cioè per scontato che potesse esistere un qualcosa del genere, come è sempre esistito per ogni gruppo della sinistra, storica e no, a seconda delle specifiche fasi politiche.

Per fare un solo esempio ricordo che nel '73, quando ricorrenti erano le voci di un possibile colpo di stato di destra, vi fu una mobilitazione di vari militanti di partiti della sinistra parlamentare ed extra con gente che andava a dormire non a casa propria. Io stesso l'ho fatto. Ancora e sempre per fare un esempio mi diceva che l'A.N.P.I. fosse in qualche misura in contatto con giri di depositi di armi per ogni evenienza; l'epoca è sempre la stessa cioè primi anni '70.

Donat Cattin



1-6-95

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Anche circa forme di autofinanziamento cioè attraverso rapine sentivo parlare a livello di voci ma nulla più. Per esemplificare queste voci rammento che si diceva (e forse io lo appresi dai giornali) che i rapitori di Carello si erano detti disposti a dare soldi a L.C..

D'altra parte a livello di riflessione generale, ipotesi di autofinanziamento con rapine non sono del tutto inverosimili: Alcuni di L.C. passarono poi negli anni successivi all'interno di gruppi di lotta armata facendo quindi anche azioni di autofinanziamento. La stessa "corrente" di L.C. ha continuato a sussistere, dentro L.C. anche nel periodo in cui alcuni suoi militanti già facevano azioni illegali. Sempre a livello di voci si diceva comunque che queste rapine di autofinanziamento erano affidate a persone che, in caso di arresto, avrebbero dovuto assumersene la responsabilità a titolo individuale; Lotta Continua, xxx e più in generale il discorso vale per tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare, mai avrebbero dato copertura ad azioni di questo tipo.

Per tornare al discorso su un eventuale livello armato in L.C., può darsi che di questo problema io abbia parlato con Sandalo, ma sempre in termini generali: Non essendo mai stato nel servizio d'ordine non ero in condizioni di sapere nulla su argomenti di questo genere. Ricordo che nel '72 si verificò tutta una serie di incursioni in sedi del M.S.I., compiute da gente del servizio d'ordine: Mai ho partecipato ad azioni di questo tipo. Questa fase, di azioni antifasciste, si concluse per Torino con l'episodio dell'assalto alla sede del MSI nel gennaio del '73.

Non mi trovavo neppure a Torino quel giorno avendo partecipato ad una gara di atletica ad Asti. Ricordo che ritornai a Torino nel momento in cui vi era la fuga dei compagni dalla zona ove è situata la sede del MSI. Passai per piazza Statuto in auto (abitavo all'epoca in via Cibrario) proprio mentre stava avvenendo la fuga dei compagni.

Nell'occasione vennero arrestati alcuni compagni di L.C. tra cui il responsabile del servizio d'ordine e cioè MANCONI. Altri compagni si resero latitanti. Ricordo che uno degli arrestati aveva "parlato" La Questura aveva di conseguenza fatto una perquisizione nella sede di L.C. sequestrando il prospetto dal quale risultavano le varie



Pag. 400

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

squadre del servizio d'ordine (si potrà quindi in questo modo avere anche la prova documentale dell'alta estraneità al servizio d'ordine di L.C.).

Il disastroso esito dell'assalto al MSI determinò molte discussioni all'interno della sede torinese di L.C. e a questo dibattito anch'io partecipai. Fu il momento che segnò l'abbandono di una certa concezione sull'uso della violenza da parte di L.C. per Torino.

Non ho mai partecipato invece a nessuna riunione precedente i fatti di piazza Statuto.

L'ufficio legge all'imputato quanto dichiarato da Sandalo in proposito - foglio 157, verbale 2/7/80 -.

R.: Non è vero che io abbia partecipato ad alcuna discussione prima del fatto di piazza Statuto.

Non sono mai stato nel servizio d'ordine; mi occupavo del Coordinamento studenti mesi, senza però esserne il responsabile.

Sono uscito da L.C. alcuni mesi dopo i fatti di piazza Statuto sulla base di una motivazione molto più complessa, condivisa tra l'altro anche da alcune delle persone arrestate o inquisite dopo i fatti con tre la sede del MSI. Per dirle in termini molto schematici io uscii da L.C. perché ero più favorevole ad una struttura tipo Comitati anziché ad una forma di organizzazione di partiti.

Escludo di aver formulato un giudizio negativo sull'assalto al MSI nei termini riferiti da Sandalo e cioè perché L.C. non aveva una attrezzatura in termini militari idonea all'obiettivo.

Nell'ambito delle mie critiche contro questa azione, fatta dopo il compimento dell'azione stessa, posso anche aver detto che quelli del servizio d'ordine tra l'altro non erano neppure attrezzati per un intervento del genere: ma il mio discorso di critica era nel complesso del tutto diverso da quanto asserisce il Sandalo.

Io stesso ero criticato nell'ambito della mia scuola - 6° Liceo Scientifico - perché pur essendo impegnato politicamente in L.C. sulle questioni relative agli studenti non avevo mai voluto far parte del servizio d'ordine.

Non ho mai fatto esercitazioni con armi in L.C.. Non sono a conoscenza di circostanze specifiche al riguardo.

Donat Cattin *Vincenzo* *o/s* *Di* *Cattin*


segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Se qualche militante di L.C. ha fatto esercitazioni con armi sarà stata una sua iniziativa soggettiva; comunque nulla so al riguardo. Il G.I. riferisce al Donat Cattin quanto dichiarato da Sandalo circa i rapporti fra servizio d'ordine e organismi politici decisionali di L.C. dando in lettura il relativo passo del verbale (foglio n. 153 in interrogatorio 2/7/80).

R2: Prometto ancora una volta che sul funzionamento del servizio d'ordine su L.C. nulla posso dire di preciso non avendovi fatto parte. Comunque il discorso di Sandalo mi pare schematico. La mia opinione è di questo genere: tra i responsabili del servizio d'ordine e i responsabili politici delle varie sedi di L.C. probabilmente vi erano accordi su certe modalità di intervento in occasione di cortei e manifestazioni. Però tutto era lasciato ad un'incerta subiglieità per cui se l'intervento del servizio d'ordine riusciva bene, il responsabile ne conseguiva anche una vittoria politica che lo faceva crescere come peso nella sede di L.C.; altrimenti, veniva "colpevolizzato" e scattava una serie di misure tipo trasferimento ad altre sedi e comunque il responsabile del servizio d'ordine ne ricavava una sconfitta anche in termini politici. C'è sempre stata a quanto mi risulta una certa tensione tra organismi di segreteria politica di L.C. e il servizio d'ordine. In particolare per la vicenda dell'assalto al MSI io ebbi questa impressione, partecipando al dibattito successivo: che l'azione fosse stata almeno in parte frutto di iniziativa autonoma dei responsabili del servizio d'ordine al di là cioè delle modalità concordate con la segreteria.

Comunque di preciso non posso dire nulla: all'epoca, gennaio 73, io ero iscritto all'università, a legge, ero in attesa di partire per il servizio militare, partiti a fine marzo. Il mio ambito politico specifico era rappresentato da qualche intervento all'università ma molto esterno.

Circa la sigla "NUOVI BRIGLIANI" che non mi risulta mai apparsa a Torino, anziché in un primo tempo pensai potesse essere ricollegabile a gente di L.C. poi però tale sigla comparve successivamente in epoca posteriore, quando ormai L.C. era sciolta. Di seguito dal tipo di azione (che ora non ricordo) compiuta a Roma pensai che si trattasse di gente dell'area dei VOISCI.

Donat Cattin *Vincenzo* *o/s* *Di* *Cattin*



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Ribadiamo ancora una volta che io non ho preso parte ad alcuna azione armata eventualmente riconducibile a militanti di L.C..

L'ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto eventualmente a sua conoscenza circa il corteo del 16/10/77 a Torino, conclusosi con il lancio di molotov all'interno del bar "Angelo Azzurro".

Non so nulla di preciso. All'epoca già mi trovavo a Milano. Ovviamente l'episodio determinò un enorme dibattito. Nel movimento girarono le voci più diverse sulla cui fondatezza non ho alcun elemento di valutazione.

L'ufficio invita comunque il Donat Cattin a riferire tali voci data la evidente importanza dell'argomento.

R.: Una prima voce diceva che al termine del corteo si era deciso di scaricare le ultime molotov scegliendo come obiettivo l'Angelo Azzurro già noto come bar di fascisti e spacciatori di droga. Non so nel senso che non mi venne riferito di chi fosse stata tale decisione. In generale era un discorso di spezzoni di corteo nel quale potevano stare di tutti, dagli Informali a gente inserita nelle nostre squadre. Infatti l'altra voce diceva che gli "Informali" avevano messo nelle molotov dell'esplosivo o del fosforo e ciò aveva determinato un incendio di così vaste proporzioni. Un'altra voce ancora parlava della presenza di gente di Orbassano. Un'altra voce diceva che CRESCENZIO era morto essendosi chiuso nel bar per paura di essere picchiato qualora fosse uscito dal locale. Un'altra voce ancora diceva che persone, che si trovavano nel bar, avevano tirato fuori delle pistole.

Ripeto in linea generale che si trattava di voci incontrollate. Non ricordo da chi le sentii riferire (posso averle sapute da Sandalo o da altri compagni di Torino; comunque anche a Milano queste voci erano arrivate). Si diceva che quelli di L.C. avevano girato in via S. Ottavio verso l'università prima che avvenisse il lancio delle molotov.

Ma ribadisco che non ho nessuna indicazione precisa al riguardo; si parlava anche ad esempio di una parte del "MARIANA" come coinvolta nell'incendio. Si dava per ammesso che l'incendio all'Angelo Azzurro non era stato preordinato.

b
alle

Ugo Cavallotti

o/o

Di Ugo Cavallotti



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

A questo punto, ore 19,40, viene chiuso il verbale. Si dà atto che l'interrogatorio è stato sospeso dalle ore 15 alle ore 17; che alla ripresa pomeridiana dell'interrogatorio è intervenuto l'avv. Chiugnono e il G.I. Vittorio Lenza, allontanatoli poi alle ore 18,30.

Il presente verbale viene sottoscritto. Si rinvia per la rilettura alle ore 9,30 del 18/3/81.

L.C.S.

Ugo Cavallotti
Mandi
Ugo Cavallotti





E' copia conforme *ad altra copia*
per uso d'ufficio *(dal proc. e/ps P.G.)*
Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere
W. ...

TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO ISTRUZIONE

879/80

int M Donat Cattin

f. 100

Il 24 marzo 1981, alle ore 10,30, davanti al GI. Dr. P. Giordana è presente l'imputato MARCO DONAT CATTIN, in atti generalizzato, il quale dichiara: intendo rispondere e confermo mio difensore l'Avv. Chiusano, per il quale è presente il Dr. G. Sandalo. L'Ufficio procede all'esame di una serie di argomenti desunti da verbale di interrogatorio di cui sono stato Roberto rispetto ai quali, secondo le dichiarazioni del Sandalo, l'imputato dovrebbe essere al corrente o per scienza diretta o "de relato".

ADR: Quanto all'approvvigionamento di armi e altro materiale tipo giubbetti antiproiettili da parte di ambienti della malavita come, nulla so di preciso. Fino a quando io sono rimasto a Torino non mi risulta che sia stato ricevuto nulla da questo canale di rifornimento; giravano ovviamente voci ed ipotesi, ma nulla di più preciso. La persona che, a mio giudizio, poteva avere rapporti con ambienti della malavita in grado di dotare di armi e altro l'ora era il D'Urzi, ma non so dire se questi rapporti abbiano poi dato realmente frutto in epoca successiva al mio allontanamento da Torino. Sempre con riferimento al discorso di armi ripeto che mi risulta che per un certo periodo si riuscì ad addiventare ad acquisti in Svizzera facendo uso di documenti falsi e lo stesso nel Liechtenstein. Nell'ultimo periodo della mia permanenza a Milano peraltro questo sistema di approvvigionamento era diventato meno agevole e ci si limitava ad acquistare proiettili o pezzi di ricambio. A Milano erano SEGIO e VISCARDI, con il MAZZOLE, ad occuparsi del rifornimento di armi e so che andarono più volte a tal fine in Svizzera. Confermo anche che l'auto del Mazzole aveva un doppio fondo, peraltro di capacità modesta, per cui ritengo che al massimo possa essere servito per delle munizioni. Di ciò sentii parlare ma non ebbi mai occasione di vedere il doppio fondo in questione. Quanto ad altri sistemi di approvvigionamento, al di là di furti di poco conto di compagni che prestavano servizio militare, come Sandalo, mi risulta ovviamente il sistema attraverso rapine. Sentii anche parlare di progetti di rapine in depositi militari o corpi di guardia, sempre dall'andalo, così come di progetti di rapine in occasione di tornate elettorali, ma non mi risultano che azioni di questo tipo siano state eseguite. In generale devo dire che finché ~~l'imputato~~ rimasi nell'ora, non vi fu mai una grossa disponibilità di armi. Dopo che uscii, sulla base delle notizie giornalistiche relative ad arresti e sequestri di armi, mi resi conto che l'ora era entrata in possesso di parecchie armi, evidentemente anche attraverso canali che ignoro.

Un altro sistema per venire in possesso di armi da fuoco corte era quello di prendere contatto con persone che facevano pubblicità su riviste specializzate di armi annunciate economiche a pagamento per la cessione di armi.

Era il Segio tra coloro che maggiormente si occupavano di queste faccende; stabilito il contatto ci si vendeva subito conto se l'inscrizione era un tipo accettabile e, in questo caso, si



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

troneava ogni rapporto. A Milano mi risulta che in 3-4 occasioni «si riuscì» ad acquistare armi con questo sistema. Mi risulta ancora che da parte nostra si tentò, con risultati negativi, a Livorno da parte di qualcuno che non so indicare, di acquistare armi facendo uso di documenti di parte d'armi sottratti in occasione di «disarmi» e subito modificati nella fotografia del titolare, rivedendosi ad armarli nelle ore immediatamente successive al disegno. Presumo che sia stato LARONCA o qualcuno di quelli vicini a lui a tentare questo sistema. Mi risulta invece che Barbone e i suoi riuscirono, in una sola mattina, ad acquistare con questo sistema alcune pistole.

L'Ufficio di lettura delle dichiarazioni SANDALO a f. 7, con riferimento ad un alto ufficiale dell'E.I. che avrebbe consentito forniture di armi anche a favore dell'ib.

IR: Nulla mi risulta con riferimento a quanto ora letto. Altro sistema ancora che venne usato, in epoca però piuttosto lontana e prima che comparisse la sigla P.L., era quello di rapine o furti ai danni di collezionisti di armi: in particolare ricordo un grosso quantitativo di armi rapinate a Firenze nel 1974-75 che portò all'acquisizione di armi piuttosto rare, anzi di tipo un po' particolare.

Quanto alle rapine in armeria menziono ovviamente le principali, e cioè quella di Gallarate del gennaio 1977 (nessi forse sei giorni -li che in tale caso l'azione fu rivendicata con una sigla di destra) e poi quella di Gradate (luglio 1977).

AMR: Nulla mi risulta di una rapina ai danni di un'armeria di Novi L., collocabile negli anni '76-77.

Quanto alle dichiarazioni del SANDALO di cui al f. 37, con riferimento a voci da me raccolte a Milano circa un furto in un magazzino a Como, preciso che si tratta di azione certamente non riferibile a P.L., dalla quale lessi sui giornali (così mi pare di ricordare) e mi interessai perché nella zona erano avvenuti attentati riferibili ai RCA e lessi su un giornale locale di Como e Varese anche di questo furto: del fatto non si era parlato a livello di stampa nazionale e io ignoravo al riguardo mi chiesi il motivo di questa mancata pubblicizzazione. E' possibile che io abbia accennato di quanto sopra al SANDALO in occasione dei nostri incontri.

Quanto ad un incontro a Saint Vincent di cui parla Sandalo (f8) confermo la mia partecipazione alla riunione, che fu motivata dalle insistenze di Bigazzi al fine di discutere con i compagni di Torino del progresso dello stesso Torino e fare un bilancio delle azioni appena attuate (si era all'innesco di Via Millio). Ricordo che in tale occasione, presenti anche GIALI, SANDALO e D'Urui, i compagni di Torino parlarono dell'avvio di una campagna contro la militarizzazione del territorio che prevedeva attacchi alle sezioni del VV.UU. Io dissi che non ero d'accordo su questo programma dato che tutte le altre sedi avevano bloccato ogni iniziativa militare dopo ciò che era successo in Via Millio. I compagni di Torino insistettero e diedero poi corso autonomamente a quella campagna.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

102

Nella stessa riunione si parlò anche di azioni programmate da PI in risposta alla morte di Aggegi e Azzaroni: al momento della riunione era da decidere se tali azioni, a seguito dei fatti di Via Millio, non sarebbero state eseguite. Si trattava, in parti- colare, di un'azione che si sarebbe dovuta fare a Milano contro la scorta del Procuratore della Repubblica Gresti, azione che, sotto il profilo politico equivaleva a quella di Via Millio a Torino: era un'azione alla quale si pensava già da un po' ed erano state eseguite ricognizioni sotto casa di Gresti e ricordo che ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ la casa era nei pressi di un giardino pubblico. Si era poi a notte scoperta che Gresti aveva più di una scorta oppure che in zona c'erano scorte di altre persone, per cui questo progetto era stato abbandonato. Durante la fase dell'osservazione si era verificato a Torino il diastro di Via Millio e quindi il progetto era stato abbandonato. Quest'azione a Milano ovviamente sarebbe stata eseguita dal gdf locale e, dato che all'epoca FAGLIANO faceva parte di questa struttura, era possibile che dovesse avervi un ruolo, anche se al riguardo non mi era ancora deciso nulla.

Non mi risulta invece assolutamente che, con riferimento allo stesso scopo (reazione alla morte di Aggegi e Azzaroni), fosse stato programmato l'omicidio del Dr. Vigna a Firenze. Tra l'altro quest'azione avrebbe avuto tutt'altro significato e portata.

In ordine ad un'azione contro una Guardia di PS in servizio a Torino all'università, a Palazzo Nuovo, posso dire che più di una volta se ne accennò nel senso che io ed altri non di Torino, ebbimo avremmo dovuto prendervi parte anche per venire incontro ai problemi che a Torino si erano evidenziati dopo i fatti di Via Millio. Il discorso di attacco alle forze antiterrorismo era sempre valido e su di esso non si registrarono dissonanze sostanziali. C'erano ovviamente dubbi sulla capacità operativa dei torinesi dopo i fatti di Via Millio; questo determinò l'intervento mio e di altri non di Torino per valutare esattamente la praticabilità di quest'azione e a tal fine vi fu più di un sopralluogo in zona. Era previsto di agire quando la Guardia in questione fosse entrata nel bar davanti a Palazzo Nuovo (bar Ateneo) e per il defilamento l'uso di una Vespa. Durante i sopralluoghi di osservazione verificammo però che c'era un grosso rischio di coinvolgimento di terzi e non esistevano condizioni soddisfacenti di sicurezza per noi: la Guardia talora scambiava auto e si presentava in compagnia di altre persone che non si capiva bene chi fossero e per tutti questi motivi si decise di non attuare questo progetto. All'azione avremmo dovuto prendere parte IO, SOLIMANO, D'ELIA (DOC), e forse uno di Torino con funzioni di copertura a una certa distanza. L'obiettivo da colpire era per- sone indicata dal SANDALO, credo, e che io non conoscevo.

Avuta lettura delle dichiarazioni del SANDALO relative a questo progetto di azione, escluso nel modo più assoluto che SERGIO dovesse essere tra coloro che dovevano commettere l'azione.

segue int M Donat Cattin 24 marzo 1981

f. 103

Fino a quando io uscii dall'ora, non mi risulta che il Segio abbia operato a Torino. In un primo tempo mi pensavo di agire al mattino presto quando la guardia si fosse trovata davanti al bar; poi si constatò che nel locale, nonostante l'ora, c'era molta gente. Un'azione all'esterno del bar era esclusa perché troppo esposta. Quanto alla mia partecipazione, sarebbe stato sufficiente un travestimento per evitare rischi di riconoscimento. Da parte mia e degli altri che avrebbero dovuto partecipare all'azione mi resi conto ben presto che non c'era grande decisione di passare all'azione ed ogni difficoltà veniva sottolineata, anche se i compagni di Torino insistevano molto perché tale azione venisse eseguita. Mi resi conto poi dopo che da parte dei compagni di Torino quest'azione avrebbe dovuto rappresentare una risposta all'assalto di saggi e sazzaroni. In quel periodo io andavo e venivo spesso da Torino; di quest'azione non si parlò in Consiglio Nazionale e non mi risulta che fosse stato già preparato un volantino. Noi tre (io, Solimano, D'Elia) andammo un mattino, armati, sul posto, come se avessimo dovuto eseguire l'azione (azione che avrebbe dovuto portare all'omicidio della Guardia) ma poi, per i motivi che ho sopra illustrato, a questa prova non seguì l'attuazione vera e propria dell'azione. Per talenzio non si doveva partire da una base di Corso Sogno ed era poi previsto che noi di fuori Torino ci saremmo allontanati subito dall'attività.

Quanto al Comendolonda a Torino nel 1979, mi risulta che ne faceva parte il D'URSI, il VIGNA, il CREAZIANO (io conobbi però solo dopo questo periodo), una persona di Orbassano che era entrata a Caggè, e inoltre c'era il GLI che si occupava anche di questa struttura. Non mi risulta che in tale organismo ci fosse un rappresentante della Falchera. All'epoca la ronda dell'erabba era divisa in due, come appresi in seguito.

In ordine alla morte di MASCOGNI e preso atto delle dichiarazioni al riguardo di Sandalo, confesso che si è trattato, quanto seppia, poi, di un fatto accidentale avvenuto nel corso di un traspetto di armi: il Mascoagni non era di P.L., né io l'avevo mai conosciuto. Dopo il fatto ci furono accuse a FI per quest'episodio, ma venni a sapere, da Larcwonga in particolare, dopo le vacanze dell'estate '79, che si era trattato di un fatto accidentale. Il Mascoagni faceva parte, credo, dei rapinatori comunisti, gruppo di persone di varia provenienza (alcuni anche da FI) che nella zona di Milano ad un certo punto (per alcuni sin dal 1977) avevano deciso di dedicarsi esclusivamente a rapine tralasciando ogni altra azione armata politica. Subito dopo la morte del Mascoagni c'era stato un contrasto tra i suoi compagni, con i quali Mascoagni si trovava quando era avvenuto l'incidente, anzi precisò dei rapinatori comunisti e i componenti di una cooperativa sportiva della quale lo stesso Mascoagni doveva far parte in ordine ad una ipotesi di rivendicazione della militanza del Mascoagni. Intendo dire che i primi volevano chiarire i fatti al fine di fare giustizia di tutte le illusioni su quest'episodio (il Mascoagni



segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

f. 104

veniva indicato come vittima di una rappresaglia in riferimento ad un suo possibile ruolo di spia). Alcuni dei soci di quella cooperativa (di Sesto S. Giovanni, con il nome di un fiore che non ricordo, mi pare) erano invece contrari a questa rivendicazione perché temevano di essere individuati perché tra di loro vi erano anche alcuni rapinatori comunisti. Io personalmente ero favorevole ad una spiegazione dell'episodio e all'inizio anche LARONGA era della mia stessa idea. So che poi lui prese contatti con qualche amico del Mascoagni, ma non so che esito ebbero. Erano stati gli amici del Mascoagni a prendere contatto con Larcwonga e con qualcuno a lui vicino per discutere insieme sul da farsi. Il corpo del Mascoagni era stato lasciato a Parco Lanbro per evitare rischi ai compagni che erano con lui, sulla cui identità nulla so dire. Le armi di questo gruppo non so di che provenienza avessero. Fra i rapinatori comunisti c'era gente uscita da P.L. e altri che avevano avuto esperienze in altri gruppi armati. Il Mascoagni, in particolare, era stato di LC e mi risulta che nei rapinatori comunisti vi fosse anche gente di quartieri di Milano senza particolari connessioni di trascorsa militanza in gruppi politici. Questo gruppo agì prevalentemente a Milano, ma mi pare che abbia eseguito anche rapine in Toscana. P.L. non ha mai fruito del provento, neppure parziale, di queste azioni. Ricordo ancora che dopo il fatto uscì dal LC una strana lettera in cui si ~~menzionava~~ la morte del Mascoagni veniva ricollegata ad un regolamento di conti interno del gruppo armato, ma ribadisco che la versione a me nota è quella sopra data. Mi risulta che FI poi in un volantino menti esplicitamente di aver qualcosa a che fare con la morte di Mascoagni. Quanto al discorso di Sandalo circa la provenienza delle armi del Mascoagni e dei suoi, esclude di essermi espresso in termini sicuri. Per quanto mi riguarda, i GAP di Feltrinelli sono estranei a questo fatto. Può essere che io ~~xxxxxxx~~, dato che il Mascoagni era di Cene, abbia fatto dei collegamenti con l'ambiente locale vecchio di LC che era, attraverso Fontana, indicato come un ambiente che aveva avuto rapporti con i GAP; Larcwonga su tutto questo può avere informazioni molto più precise.

Le sigle NCC ed HCC, a mio avviso, sono riconducibili, con le precisazioni che dirò, all'area di ROSSO e dei NCC: mi risulta che a Torino con la sigla N.C.C. furono rivendicate azioni contro un autoparco ad Orbassano ed una "bisarca" dietro la Fiat Mirafiori. Con la sigla NCC fu invece rivendicata un'azione contro un'agenzia immobiliare. Si tratta di strutture diverse e non coordinate tra loro, ma ritengo riconducibili alla stessa area di Rosso. E' stata sempre la caratteristica di "ROSSO" di non avere momenti di centralizzazione, almeno formali. In Piemonte, come struttura militare operante, che mi risulta, c'era solo il gruppo di Sestio P. (Marocop, Bettini e altri) - che era in contatto anche con altre strutture della stessa area torinese, in data 1974.

256

[Handwritten signatures and notes]



segue int. Marco Dorat Cattin del 24/3/78

f. 105

quanto al periodo piu' vecchio non mi risultano presenze signi- ficative di persone dell'area di ROSSO a Mirafiori. Queste presen- ze si ebbero poi dopo lo scioglimento del PC ML e l'ingresso in ROSSO di una parte di aderenti al PC ML: questo discorso e' gia' del 1976. In generale, sugli NCT, richiamo quanto gia' detto in precedenza a proposito dei miei contatti con il BOMIO. Mi risulta anche che alla ReXaid di Avigliana c'erano persone che facevano riferimento a ROSSO.

Il Marocco ebbe a dirmi personalmente nel 1978 che si fidava poco di Bettini e in generale di quelli di Settimo, dato che era peggiore piu' di una volta che Bettini seguiva la linea, presen- zialmente qualche parte per allontanare da se' l'attenzione delle Forze di Polizia. Il Marocco era stato il braccio destro di ALUNNI, poi aveva rotto con lui e nel periodo piu' recente, successivamente alla sua evasione da Passanubona, non aveva piu' rapporti con l'area torinese perche' le FCC non avevano in zona presenza. Successivamente, dopo la costituzione degli NCA, mi risulta che aveva preso contatti con gente di Set- timo.

ADR: Non ho mai conosciuto di persona il MAGGIOROTTI: di lui ho sentito parlare, poso' come di altri delle Vallette; PL ha sempre avuto difficolta' e remore ad instaurare rapporti con gente del- le Vallette per la particolare natura del quartiere. Quanto al Maggiorotti e ad altri delle Vallette la mia idea e' sempre stata che fossero piu' vicini alle BR, ma non ho certesse al riguardo e' e' possibile che in tempi piu' recenti vi siano state delle evolu- zioni a proposito della loro posizione.

Prendo atto delle dichiarazioni del Sensale in ordine all'omici- dio di un presunto spacciatore di droga avvenuto in Milano nel 1° ottobre 1978, anzi novembre 1978.

Al riguardo osservo che questo omicidio non e' riferibile specifi- camente a nessun gruppo armato. Si tratta di un discorso porta- to avanti da tempo a Milano da parte di vari settori di Movimen- to e quindi non di organizzazione: c'era stata una campagna contro i bar e altri locali ritenuti luoghi di spaccio di dro- ghe pesanti e a un certo punto vari settori di Movimento ed aree combattenti milanesi decisero di passare ad un'azione omicidiaria ai danni di un grosso spacciatore. Questo livello informale preparo' ed attuo' l'omicidio che venne poi rivendica- to con la sigla POTERE PROLETARIO ARMATO, sigla uscita solo in quell'occasione. Una parte delle persone facenti parte di questo livello informale confluiro' poi nel PAC. Io venni a sepa- rare, per sentito dire, e dopo il fatto, di chi vi aveva preso par- te: dato pero' che la mia fonte di conoscenza e' indiretta, ci possono essere informazioni in mio possesso e non mi sento di specificare ulteriormente questo discorso in aggiunta a quan- to ora dire: mi risulta che nel nucleo operativo c'era uno di PL (ndb MICHELE, nome vero BERNARDI/LESSANDBRO) che all'epoca era

[Handwritten signatures and notes]



segue int. Marco Dorat Cattin del 24 marzo 1981

f. 106

il responsabile di una squadra a Milano e si occupava a Milano del lavoro di coltivazione, oltre a far parte del Comando di Milano. Il Michele era uno che lavorava dentro l'c. per il Movimento, e la sua azione non era finalizzata principalmente a far entrare gente in PL quanto a far crescere il livello di adesione di compagni ai temi della L.A. Non so dire con precisione che tipo di ruolo il Michele abbia svolto in ordine all'omicidio di que- sto spacciatore, cioe' se abbia preso anche parte di persona al fatto nella fase esecutiva; certo pero' si occupo' della prepara- zione. La decisione di dar corso a quest'azione fu estranea ad ambiti di PL e, per quanto so io, Michele era l'unico di PL che vi abbia avuto ruolo. Ricordo che il volantino di rivendicazione fu pubblicato per intero su un numero di Re Nudo. Quanto ad altri componenti del livello informale che perpetuo' questo omicidio non sono in grado di fornire indicazioni specifiche. Mi risulta che c'era gente della Barona e di Porta Romana. Davanti successi- ve al fatto appresi anche che ci doveva essere un certo "POTOP" e uno assai noto a Milano, gia' di una certa eta', indicato come OSCAR e che si diceva essere stato del "Superclan delle BR" (grup- po che all'inizio degli anni 70 sembrava essere un qualcosa al di sopra delle BR).

Il Michele chiese a noi armi, evidentemente con riferimento a quest'azione, ma nulla ci aveva detto di preciso in merito al- l'azione stessa: sapevano che si stava occupando del problema della droga, ma non disse mai nulla di specifico all'interno dell'c. pr- ima dell'attentato. Penso che la richiesta di armi fosse stata accolta. Ricordo ancora che il negozio della vittima era proprio vicino a casa di R Rosso e questo fatto ovviamente detto' preoccupa- zioni. Ancora sul Michele ricordo che dopo i fatti di V mil- lio, come altri, si dimissiono'; ando' poi in vacanza prima ancora di me e nell'autunno truncio' ogni rapporto con P.L., o almeno io non lo vidi piu'; ricordo che me la presi perche' non era stato invitato alla riunione di Bordighera. Io con lui non ho piu' avu- to contatti. Di lui ricordo ancora che si era dato molto da fa- re nel settore scuola ed aveva condotto con altri la battaglia per il 6 politico al Correnti di Milano, ancora nel 1978.

Quanto all'attentato contro un medico a nome FERRERO, del quale l'Ufficio mi chiede, indicandomi il nome della vittima (risalen- te alla primavera del 1978), posso dire che si tratto' di un'azio- ne a livello di Squadra, credo del "arabba", senza intervento diretto di PL. E' un'azione nel quadro della campagna antifasci- sta e in risposta ad una qualche azione dei fascisti della qua- le non so dire specificamente. Ricordo che s'affronto' con i comitati sul volto del D'Urui (naso) tracce della reazione del Ferrero. Nello stesso ordine di idee si puo' collocare l'azione contro COLOMBINO, del maggio '78, azione che coinvolse molta gente, mi pa- re una ventina di persone e che fu rivendicata dalla sigla Ronde per esigenze propagandistiche e anche perche' non era un discorso di una squadra, ma si andava al di la'. A Torino girava da tempo la voce che Colombino fosse uno dei finanziatori del MSI.

[Handwritten signatures and notes]



f. 109
segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

consigli di prendere parte a tale azione dato che era in contraddizione, almeno in parte, con le posizioni che mi aveva espresse nella stessa occasione.
Ebbi poi ancora un incontro con Sandalo a Milano, nell'ottobre 1979, dopo l'omicidio Ghiglieno e l'attentato alla Praxi; in tale occasione mi disse che aveva deciso di uscire dall'o. Gli dissi che avrebbe dovuto prendere quella decisione da tempo.
Ancora ricordo che Sandalo una volta (o qualcun altro di Torino) di una casa dell'o. in Casale, io però non ci andai mai.
ADR: in ordine agli argomenti trattati da Sandalo ai ff 72 e seg (rapporti con Sandalo e con i miei familiari dal maggio 80) mi riporto integralmente a quanto detto ieri al GI di Roma Dr Priore. L'Ufficio da atto che viene allegato al presente verbale copia del verbale, di 6 fogli, esibito dalla difesa e in data 23/3/81.

ADR Nulla dire circa la identità personale di certo BAPPINO di cui parla Sandalo a f 86 del suo verbale.

Con riferimento alle dichiarazioni Sandalo a P20 circa la struttura di EL preciso che è mia impressione che Sandalo, nel parlare di esecutivo nazionale, intenda riferirsi al Comando Nazionale, nella sua formazione ristretta, limitata alle persone che ho già indicato con riferimento all'omicidio Alessandrini e che si sono succedute in questo organismo. Il discorso del Sandalo riferito al Comando Nazionale mi pare veda inteso invece con riferimento alla composizione allargata dello stesso organo: tale composizione si aveva, volta a volta, per affrontare specifici problemi e un esempio esemplare di questa composizione si ha in alcune riunioni successive ai fatti di Villio. Si tratta di organismo che, in tale composizione, non ebbe carattere di stabilità e si riunì raramente. Un vero e proprio Comando Nazionale con caratteristiche di stabilità si ebbe solo all'epoca del Comando Unificato FCC- FL; comunque solo nel 1977, a seguito della riunione di Firenze, vi fu un Comando Nazionale su designazione di organismi di base.
Quanto all'ATTACCO NAZIONALE, è organismo che era stato previsto sin dal 1977, ma che in pratica non operò mai. Era il Segio, con altri suoi amici, ad essere fautore di questa struttura, che avrebbe dovuto diventare operativa permanente nel tempo la situazione esistente nel 1977, che vedeva molti compagni occuparsi sia dell'aspetto politico che di quello militare, alcuni solo di quest'ultimo. L'A.N. avrebbe dovuto occuparsi delle azioni armate di maggiore difficoltà, da rivendicarsi con sigla P.L., rispetto alle quali non si volevano coinvolgere strutture locali. All'inizio dovevano essere responsabili dei vari G D F a costituire questa struttura. Ci furono alcune riunioni informali dei responsabili dei GDF, ma la struttura dell'AN non operò mai secondo il modello stabilito all'inizio.

Handwritten signatures and stamps at the bottom of the page.

f. 110
segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

Quanto ai CO.CO.RI mi risulta che si fu, nel periodo di poco precedente al 7/4/79, una spissione di più componenti; io nella estate 79 ebbi, come già ho detto, contatti col Thomas, che rappresentava tutta una rete di MILANO - VIMERCATE - BERGAMO. È possibile che nell'autunno, parlando con Sandalo di questi miei contatti, io gli abbia espresso la mia opinione che dietro il THOMAS c'era pur sempre il DEL GIUDICE; il Del Giudice o'perso ma che io avevo conosciuto nel '76-'77 e che in tempi successivi non ebbi più modo e occasione di incontrare.
Un'altra componente che uscì dal CO CO RI è quella veneta che costituì il Centro di iniziativa comunista; poi c'è ancora il gruppo di Scalzone e un gruppo di compagni milanesi e bolognesi e che non so dire che fine politica abbiano fatto. Di questi non so dare nessuna indicazione nominativa.
Verbale chiuso alle ore 17,40. Si dà atto che dalle ore 24,30 è intervenuto il GI Lanza e che l'Avv Chiusano ha presenziato dalle ore 1). L'interrogatorio è stato sospeso dalle 13,30 alle 14,30.

Handwritten signatures and initials at the bottom of the page.



P.111

Addì 25/3/1981 ore 10,30 in Torino, Reparto Operativo CC, avanti G.I. LAUDI, è comparso l'imputato infrascritto:
Sono Marco Donat Cattin, già gen.
E' presente il difensore di fiducia avv. V. Chiusano, e il dr. Zambaldi, dello studio Chiusano.

IL G.I. dà lettura del verbale redatto in data 24/3/1981; si precisa quanto segue:

P.103: Circa la Ronda della Falchera nulla so dire. Senti che una Ronda alla Falchera si era costituita, ma non ho al riguardo alcun elemento preciso. Quindi non sono in grado di rispondere nulla circa una eventuale presenza di un rappresentante di tale Ronda nel Comando di Ronda.

P.103: Circa la morte di Mascagni, ribadisco quanto mi venne riferito dopo la morte, scorse il probito se rivendicare o meno il Mascagni, nei termini già da me esposti. Tale dibattito avvenne nell'ambito delle persone che con Mascagni condividevano l'esperienza di rapinatori comunisti e di soci della cooperativa di Sesto S. Giovanni (infatti, tra i soci di tale cooperativa ve ne erano alcuni che con Mascagni compiono rapine);

P.104: Che P.L. avesse smentito in un volantino di aver avuto una qualche parte nella morte di Mascagni, lo lessi sui giornali, successivamente alla mia uscita da P.L.;

P.104: esclude che le armi trasportate dal Mascagni potessero venire da una qualche base del GAP di Feltrinelli per la semplice ragione che tale gruppo all'epoca non esisteva più, e da tempo.

P.104 L'ufficio dà atto che è stato il G.I. a riferire all'imputato che i MCC avevano rivendicato una irruzione in una immobiliare. L'imputato aveva detto di non essere informato, tramite giornale, della esistenza di tale sigla.

P.105: il Marocco è stato uno dei fondatori dei RCA, che nascono dopo la scissione dalle F.C.C. e Reparti Comunisti di Attacco, inizialmente, furono costituiti da gente di Milano e Varese. Anche all'interno dei RCA vennero formate strutture denominate Squadre Armate Comuniste (ad imitazione del progetto politico di P.L.). Marocco non mi disse (né io gli chiesi) i nomi delle persone di Spina con le quali lui era in contatto.

106 Della esistenza di un "supercom" delle BR, e dell'inserimento in esso dell'Oscar, ho raccolto solo voci non controllabili.

P.107 L'ufficio dà atto che il cognome Manfredini è stato riferito dall'imputato attraverso la lettura, fatta dal G.I., del verbale andato nella parte relativa. L'imputato ha dichiarato di aver letto dell'azione contro il Manfredini sui giornali.

P.108: Circa l'azione contro il Castellano, la preparazione era stata fatta dai compagni di Torino; quando io arrivai a Torino, cioè, la preparazione dell'attentato era già ultimata.

Manfredini

Manfredini

Manfredini



P. 112

segue verb. Donat, attin del 25/3/81

bianchi era il compagno che per P.L. aveva raccolto le notizie circa il Castellano: notizie, credo, fornite dall'operaio che lavorava in detta fabbrica. Durante il sopralluogo del 20/3/81 coi CC ho indicato il portone della abitazione del Castellano.
P.110: Circa i CC, CC, RI. il termine esatto è scioglimento dei comitati, e non scissione.

IR N°1 1979 partii per le vacanze estive il 20/7, dopo il giorno dopo l'omicidio Civitate. Andai in un paese (di cui ora non ricordo il nome) dalle parti di Capo caccia, in Sardegna: è il paese ove affittano per l'estate un alloggio i genitori della Giuseppina Viriglio. Eravamo in quattro: io, la Giusi, il Massimo Prandi e la sua ragazza, ex Carla Boldini di ES (non ho nulla a che vedere con la lotta armata; è solo legata al Massimo da un rapporto sentimentale). Noi stavamo un po' in casa del Viriglio, un po' sulla loro barca. Rimanemmo una ventina di giorni, poi una settimana.
Poi passammo da Roma, dove fummo ospiti del mio amico Claudio D'Aguzzo. Indi raggiungemmo Alicudi, dove c'erano amici di Ivan (ricordo Isacco, una ragazza sismica e altri ancora, che però non mi risultano, a parte Isacco, aver avuto nulla a che fare con esperienze di lotta armata). Serse lo e Giusi rimanemmo ad Alicudi ~~una settimana~~ giorni; poi, ritornammo a Roma, dove restammo un 2/3 giorni ospiti di Claudio. Infine ci fermammo in Val d'Aosta, in una baita sopra Gaby, sino al 3 settembre.

L. C. S.

Manfredini

Manfredini

Manfredini





E' copia conforme
data per uso d'ufficio
Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

*ad altra epoca
(del proc. 4/82 R.G.)*

F. 113

Adi 26/3/1981 in Torino, nei locali del Reparto Operativo CC di Torino, avanti il G.I. LAUDI, alla presenza del P.M. in persona del dr. A. RINAUDO, è comparso l'imputato infrascritto: Seno Marco DONAT CATTIN, già gen. Confermo mio difensore di fiducia l'avv. V. CHIUSANO, presente. E' presente anche il dr. G. Salsola.

Avvertito della facoltà di non rispondere, l'imputato dichiara: intendo rispondere.

Il G.I., in conseguenza di quanto dichiarato dall'imputato nello interrogatorio del 12.3.1981 circa la disponibilità dell'imputato stesso ad accettare di rispondere alle contestazioni contenute nei mandati di Cattura nr. 35 - 37 - 38 e 34/81 (relativamente a quali lapresca di estradizione ancora non è stata esaminata dalla competente Autorità) avverte l'imputato che l'interrogatorio odierno verterà su tali mandati. A questo punto l'imputato dichiara:

nell'ambito del mio processo di riflessione sulla mia precedente esperienza di lotta armata, riflessione iniziata ben prima del momento della mia cattura e che andata via via maturando, desidero oggi manifestare la mia volontà di riferire all'Autorità Giudiziaria tutto quanto concerne le mie responsabilità, anche in ordine a fatti di reato mai contestati. Questa vale, sia in ordine a fatti di cui si è parlato nei precedenti miei verbali, ma che non costituivano oggetto di addebito a mio carico, sia in ordine a fatti relativamente ai quali non si è fatta mai alcuna menzione.

Questa mia volontà costituisce ulteriore riprova del mio rifiuto della pratica di lotta armata, nella quale sono stato involto, e concreta dimostrazione della mia intenzione di accettare il contraddittorio con la giustizia, senza intendimenti dilatori: tutto ciò come ulteriore coerente sviluppo dell'atteggiamento, quale da me espresso nell'interrogatorio del 12.3 e dei precetti.

Vale, ovviamente, anche per i fatti di reato in ordine ai quali confesserò la mia partecipazione, quanto da me dichiarato nell'interrogatorio del 12 marzo 1981: cioè nel manifestare il mio libero consenso nell'accettare la giurisdizione italiana, non intendo rinviare alla garanzia giurisdizionale rappresentata dai limiti nascenti dalla convenzione di estradizione fra l'Italia e la Francia.

Ribadisco, infine, che nel mio intimo rimango, e lo riserbo senza sul far nomi di persone che mi risultano essere uscite dall'esperienza di lotta armata: quindi, relativamente a tali persone intendo mantenere il mio atteggiamento processuale di non fornire indicazioni nominative.

Con le dichiarazioni che renderò da oggi in avanti (ovviamente da collegare a quanto da me dichiarato nei verbali precedenti), io fornirò all'A.G. un quadro completo e veritiero delle mie responsabilità passate, discorsivo nella misura in cui sarà ignoto all'A.S. per quanto mi riguarda personalmente.

L'ufficio prende atto delle dichiarazioni rese dall'imputato. Decida quindi per ragioni di organicità nella trattazione dei temi, di seguire un ordine cronologico nell'affrontare gli argomenti relativi ai diversi fatti criminosi. Ha atto che l'imputato ha preliminarmente elencato i fatti in ordine ai quali confessa una sua responsabilità, consentendo quindi all'ufficio di seguire appunto un ordine cronologico.

L'ufficio prende atto delle dichiarazioni sopra verbalizzate e, in attesa che saranno oggetto di successive verbalizzazioni, si riserva di avvertire per spontanea dichiarazione dell'imputato, ai di

D. Volpe

Prova



SEQUE INTERI. DONAT CATTIN 26.3.1981

Teori di contestazioni diparte dell'ufficio.

INCENDIO CONTRO AUTO SIP DI TORINO.

Il fatto avvenne dopo in tempo successivo all'azione contro la Singer. Fu copiato al termine di un corteo sindacale, non ricordo esattamente a quale fine indotto, forse per protesta contro un aumento di prezzi o cose simili.

L'intenzione era appunto quella di bruciare con molotov auto della S.I.F. Vi partecipavo io, Sandalo, Lemulo, Solimano, e due compagni della Squadra S. Paolo, ma non ricordo chi esattamente. Mi pare fossero amici del Mazzucato, cioè quelli che frequentavano il bar di via Iancina. Il Mazzucato non erapresente perché mi pare che quel giorno avesse un impegno. Il piano prevedeva che il Sandalo e Lemulo si occupassero del guardiano dell'autorimessa in modo da bloccarlo affinché non desse l'allarme. Io ed un compagno di Borgo San Paolo saremmo scesi nell'autorimessa attraverso una delle due rampe di accesso e analogamente avrebbero fatto Solimano e l'altro di San Paolo, scendendo dall'altra rampa di accesso. Eravamo armati io Sandalo, Solimano e Lemulo. L'azione era stata decisa alcuni giorni prima. Credo vi sia stato un dibattito nel gruppo che costituiva la direzione, e cioè Solimano, Scayno e Calmozzini; tale decisione venne comunicata a noi di San Paolo, da Lemulo e da Solimano, non ricordo con certezza chi dei due. Non vi fu perfetto coordinamento fra i due compagni che dovevano gettare le molotov; infatti il compagno che era con me lo gettò prima del compagno che era con Solimano, e non contemporaneamente come invece doveva avvenire.

Prendo atto di quanto ha dichiarato Sandalo circa i nomi dei partecipanti; certamente non c'era SCAVINO (se ci fosse stato me ne sarei ricordato.) Può darsi che uno dei due di San Paolo fosse il Grigo.

Posso darsi che l'arma di Lemulo fosse quel giorno la 51. All'epoca era l'unica arma di quel tipo posseduta dal nostro gruppo, ed era l'arma in dotazione personale a Calmozzini (siccome Calmozzini non erapresente, può darsi che l'avesse Lemulo quel giorno).

Non è esatto quanto detto da Sandalo circa gli autori del disarmo da cui proveniva tale arma. Infatti secondo quanto ebbe a raccontarmi il Massimiliano Barbieri, tale disarmo eravato compiuto da lui e un altro della squadra di Corrado Sesto e Giovanni. L'obiettivo eravato un'altra guardia che però non era pacata e quindi l'azione era stata compiuta su un altro che stava passando per caso. L'arma, provento del disarmo, era stata data a Calmozzini che all'epoca era considerato, quantomeno militarmente, l'elemento di maggior spicco; inoltre egli contava molti amici tra quella della squadra di Sesto San Giovanni, essendo a loro legato da una comune storia politica (la corrente di lotta continua di Sesto) Eucelio che la Ronga avesse preso parte al disarmo perché certo egli non operava al livello di squadra ma era inserito in un ruolo più importante.

Per tornare alla azione contro la SIP, mi sembra molto strano che Sandalo non fosse armato, dato il ruolo che doveva svolgere, di impatto sulla guardia che poteva essere armato. Se ero armato io che agivo di copertura, a maggior ragione dovev'essere il Sandalo.

Furono gettate in tutto tre o quattro molotov: alcune auto bruciarono all'istante; a lanciare le molotov furono i due compagni della squadra di San

M...

C...



P. 115

SEQUE INTERI. DI M. DONAT CATTIN -

L'ascolto radio venne effettuato dalla MORELLI, nell'alloggio abitato all'epoca e dal CALMOZZI, dalle parti di via San Donato. Esaminata una carta topografica dell'area, l'imputato dichiara: dovrebbe essere via Sobrero.

Ricordo che l'azione fu rivendicata, non so se con telefonata e con volantino; non rammento l'azione; certamente l'azione avvenne in epoca anteriore alla comparsa della sigla EL. Io avevo partecipato al corteo quellamattina. L'appuntamento con gli altri compagni era per le 11,30 alla fermata del Tram in corso Vittorio, davanti alle caserme (se non ricordo male).

Le armi credo vennero portate da Solimano e Lemulo. Circa le molotov non so dire. Io non partecipai alla loro preparazione. Non rammento che il giorno prima vi fosse stata una riunione a casa mia in preparazione dell'attentato; può essere ma non lo ricordo. Conclusa l'azione io e Solimano raggiungemmo a piedi l'alloggio dove stava Calmozzini e la Morelli. Provammo la Morelli e la Morelli che facevano ascolto radio. (L'ufficio di fatto che per omissione materiale dell'ufficio stesso in precedenza non era stata menzionata la Morelli a proposito dell'ascolto radio; menzione fatta invece dall'imputato).

Gli altri compagni si allontanarono credo sull'auto di Sandalo. L'alloggio di Calmozzini non si poteva considerare un'area di organizzazione; se non sbaglio eravata a Balnava. Ci avev'abitato ad esempio, il giorno durante un periodo di permanenza a Torino, quando facev'interventi pubblici.

RAPINA DI AUTOVETTURE IN UN GARAGE.

Fu compiuta dalle Sandalo e Roccazzella Adriano lo stesso giorno in cui le ER uniscono l'avvocato CROCE. Noi operammo intorno alle 23 e non sappiamo del delitto compiuto dalle ER.

Datemo era stato chiesto a noi della squadra di San Paolo di procurare autovetture così come facevano le altre squadre. Tali auto non dovevano servire per azioni della nostra squadra; non so dire a quale scopo specifico fossero destinate. Al limite potev'essere anche solo di una azione di accumulo. Dovevamo occuparci della cosa e Sandalo; decidemmo di coinvolgere il ROCCAZZELLA, con finalità di addestramento; eravamo prima operazione.

In un primo tempo si pensava di rapinare un'auto all'volo, cioè portarla via approfittando del fatto che fosse stata lasciata momentaneamente in custodia. So che in genere era il sistema usato; io non ho mai rubato auto; credo che Sandalo mi avesse già rubato. Non si presentò una tale occasione e allora decidemmo di rubarle dentro un garage. L'azione non fu preparata, nel senso che camminando a piedi scegliemmo ad un certo punto un garage posto (se non ricordo male) in una via traversa di quella strada in discesa che conduce direttamente alla Fellerina (preciso che in discesa è solo l'ultimo tratto). Presso visione di una cartina di Torino indicò questa via in Via De Santis. Non ricordo il nome della via trasversale laterale in cui vi era il garage.

Sandalo e Roccazzella si occuparono del giardino, e cioè che si

M...

C...



P. 116

SEQUE INTERI. M. DONAT CATTIN.

trovava nel suo gabbietto. Essendo arrivata subito dopo una signora con la sua auto, anche lei venne fatta entrare nel gabbietto e si chiuse la porta dello stesso, non a chiave.

Le due persone non vennero legate, ma soltanto venne detto loro di non muoversi per qualche minuto. Roccazzella cercò di strappare il filo del telefono senza riuscirci.

Io salii su un'auto, e cioè quella appena lasciata dalla donna. Roccazzella salì con me (era un A/112, se non erro), Sandalo salì su un'altra auto e ce ne andammo. Eravamo armati di pistola, non so dire quali: comunque non le usammo e neppure le esibimmo.

Portammo le auto in zona San Paolo, per l'esattezza dalle parti di via Bardonchia. Posteggiammo regolarmente le auto, chiudendole a chiave. Non rammento quale avrebbe dovuto essere l'ulteriore sviluppo, cioè se noi saremmo andati a riprendere le auto e avremmo dovuto dare le chiavi a qualcuno altro.

Sta di fatto che immediatamente dopo la nostra uscita dal garage, le Forze dell'ordine vennero allertate, dal guardiano del garage. Venimmo a sapere che erano stati fatti nella zona ben otto posti di blocco ovviamente perché erano convinti che il furto delle auto fosse collegato all'omicidio Croce. Questo dato fu conosciuto immediatamente dai compagni che stavano facendo un scelto radio: non so chi fossero; certamente non era collegato alla nostra azione sulle cui modalità di tempo e di luogo nessun aspetto niente, appunto perché si trattava di una iniziativa che io e Sandalo dovevamo prendere, sia pure dietro richiesta dei compagni di PL.

Ricordo che Soavino venne a cercarmi il giorno dopo a scuola, per constatare che non mi fosse successo nulla e per avvertirmi di non andare a recuperare quelle auto, dato che intorno ad esse era stato attuato un servizio di appostamento della polizia. Ricevammo molte critiche pesanti per aver fatto una simile azione nello stesso giorno era stato ucciso l'avvocato Croce; notizia che ripeto ci era in quel momento ignota. Ovviamente le auto non vennero dopo recuperate.

Armati eravamo per lapresenza io e Sandalo: certamente non lo era Roccazzella.

Questo armi furono poi da noi portate in via Ferrero, dove lasciammo anche le chiavi delle due auto.

RAPINA DI SESTO SAN GIOVANNI (Ufficio Postale)

L'azione avvenne nell'estate del 1977 (prima di luglio e comunque dopo il mio trasferimento a Milano). Venne organizzata dal Mazzola, che lavorava in quell'ufficio postale e dal Segio. Fu infatti il Mazzola a dirmi il giorno in cui si sapeva esservi molti soldi all'interno dell'ufficio postale. La rapina non presentava come modalità operative all'interno dell'ufficio postale rischi, in quanto l'ufficio postale era una sede provvisoria e qui quindi sfontate dei vari mercantili ed accorgimenti utilizzati di solito dalla banche e dagli uffici postali. Come collocazione logistica, invece, presentava numerosi rischi, posto che si trovava situato tra una stazione dei carabinieri ed un Comando di V.V.UU.

All'operazione partecipammo io, CODA, PAPARO e TOGNINI. Questa deve essere stata una delle ultime azioni del TOGNINI, il quale morì circa un mese dopo.

M. Donat Cattin
Carlo Cattin
Yusuf



SEQUE INTERI. DI M. DONAT CATTIN

compiuti erano così ripartiti: TOGNINI restò fuori ad attenderci con l'auto; CODA si occupò della direttrice, facendoci dire dove erano tenuti i soldi (al CODA partì anche un colpo dalla pistola che ferì la direttrice); PAPARO restò sull'auto; io invece entrai con un pacco in mano, nel quale vi era un fucile mitragliatore STEN. Il mio compito era quello di tenere a bada impiegati e pubblico. Per il fatto che al CODA partì un colpo; nel prelevare il denaro venne coadiuvato dal PAPARO, in quanto il CODA era nervoso. Anche il PAPAARO era armato, ma non ricordo con cosa. Anche il TOGNINI era armato.

Impossessammo di una cassetta contenente circa sette milioni. Venimmo coattivamente a sapere, dal parte del MAZZOLA (i cui genitori abitavano all'ufficio) che all'interno vi erano altre due cassette contenenti cifre rilevate di quella da noi prelevata, e collocate in posti diversi e del all'indirizzo non ci disse nulla. (La cassetta dell'ufficio era vuota).

MAZZOLA ci riferì anche che qualcuno degli impiegati, approfittando del suo connegamento alla rapina, si impossessò di una delle cassette di cui ho fatto cenno, prendendo molti più soldi di noi. E' possibile che ha commesso ciò sia stato anche un postino.

Per commettere la rapina partimmo dalla casa del MAZZOLA, chiaramente non alla sopra l'ufficio postale, bensì quella dove abitava lui; ci recammo al posto a piedi, per la fuga invece utilizzammo un'auto rubata, non so peralò da chi; sul posto venne portata dal TOGNINI. Durante la fuga vi fu un attimo di panico, in quanto, nell'attraversare un tratto di ferrovia privo di casotto, venimmo quasi ad essere investiti dal treno che stavamo raggiungendo: riuscimmo a passare proprio pochi attimi prima del treno. Giunti alla riferia di Milano ci separammo: io salii sull'auto del PAPAARO, un Fiat 7, gli altri due, credo, si allontanarono sulla macchina del TOGNINI.

ritrovammo davanti al Politecnico dove c'era il SEGIO ad attenderci. Alcuni ed il denaro della rapina vennero lasciati sull'auto utilizzata per la fuga, che abbandonammo alla periferia di Milano; ciò dico, per altro, non un grado di sicurezza.

La rapina, come è stata descritta e collegata al fatto che in quel periodo mi trovavo a Milano.

RAPINA DI ROGOREDO. (45 10-11)

Questa azione dovrebbe essere stata effettuata dopo le vacanze del 1977; forse prima del convegno di Bologna. Doveva trattarsi di un disarmo di tutti gli agenti del Polfer della stazione di Rogoredo (i quali dovevano essere due o tre). Vi partecipammo io, Segio, Mazzola e mi pare ma non sono sicuro, CIAI, e (FORSE) i compiti erano così ripartiti: io recai di coartura fuori sulla banchina, munito di un fucile a pompa e una segata; gli altri TRE (oppure quattro) entrarono nel posto di polizia, armati di pistola. Ci impossessammo di tre barrette 51, anche se poliziotti dovevano essere due; due MAB, le divise nonché i timbri dell'ufficio. I due polfer vennero ammanettati e rinchiusi in una stanza sul treno.

Per compiere l'operazione partimmo da casa del MAZZOLA; alcuni su un'auto rubata, altri sull'auto di SEGIO o del MAZZOLA; io, comunque, ero su quest'ultima. Alla partenza dalla casa di Mazzola eravamo tutti su un'auto, ci recammo quindi, almeno ai piedi ricordare, a Cinisello dove vi era l'auto rubata.

M. Donat Cattin
Carlo Cattin
Yusuf



SEGGIO INTERR. DI M. DONAT CATTIN

Di lì prendemmo la tangenziale e ci recammo a Rogoredo. Dopo l'azione andammo con l'auto rubata, che, se non ricordo male, doveva essere una Fiat 124. L'auto venne lasciata a un Km da Rogoredo (so che la stessa venne recuperata da qualcuno, in quanto la Polizia non la ritrovò). Io e Apache, dopo aver messo Apache in duoborsa, con l'auto di questi ci recammo a casa mia. Gli altri se ne andarono con l'auto di Sirio o del Mazzola. Fu comunque questo gruppo a fare la telefonata di rivendicazione. Il volontario venne poi fatto tempo dopo, raggruppando varie operazioni (quella di Abbiategrasso - di cui dirò subito dopo - quella del carcere delle Gallette, quella del VV.UU. di Porta Romana, Ed Altre). Non so chi materialmente chi abbia stilato il volantino.

ATTENZIONE ALLA CASERMA IN COSTRUZIONE DEI CO. DI ABBIATEGRASSO.

A questa azione partecipammo io, Sergio, Solimano, Mazzola e GIAP. Dovrebbe essere stata effettuata circa un mese dopo l'azione di Rogoredo. Si è fatto che l'ufficio, consultando i punti in suo possesso, fa presente che l'azione venne effettuata il 22.11.1977. La Caserma era disabitata, si trattava di un edificio in costruzione. Venne fatta saltare con circa trenta-ventanta chili di esplosivo. Io e Solimano ringemmo da copertura; io con un fucile a pompa ed il SOLIMANO con un mitra. Gli altri tre, invece, provvidero a sistemare l'esplosivo; questo venne preparato a Cinisella Balsano, nel box seminterrato del Mazzola. L'esplosivo venne preparato dai tre, il GIAP, in particolare, era specialista in esplosivo avendo fatto il servizio militare nel genio assaltatori. Io e Solimano arrivammo sul posto in treno, gli altri sull'auto di Sergio. Ricordo che mi dissero che la stazione era a due passi dalla Caserma, invece dovevamo camminare per circa due Km. Vicino ad Abbiategrasso era stata lasciata una Fiat 125 rubata, con a bordo l'esplosivo. Agiamo di notte tra le 21 e le 22, ricordo che vi era una nebbia molto fitta ed un freddo intenso. Ricordo altresì che la Fiat 125 aveva la targa che non si inseriva. L'azione era del gruppo di fuoco di Milano. Nella stessa sera venne fatta l'irruzione nella sezione del VV.UU. di porta Romana. Preciso peraltro che io non partecipai a questa azione. Di ciò ne dovevano essere al corrente Sirio e Coda. Io ne venni a conoscenza dopo. Dopo l'azione io rientrai a Milano, insieme al Solimano, in treno. Raggiungemmo la casa di Silveria Russo, la quale in quel periodo era già a Torino; di lì a poco arrivò Coda che ci informò dell'azione contro i VV.UU. All'epoca nel gruppo di fuoco di Milano vi erano: Sergio, Coda, Mazzola, GIAP, Apache (ma per breve tempo), BONZA, la moglie di questi, Marina RICCARDI, Solimano, BARABANO ed io. Molti Apache, Solimano e me, il resto era il gruppo di fuoco operante già prima dell'estate del 1977 e che ebbe a commettere alcune azioni rivendicate da PL. Fu solo dopo l'estate del 1977 che entrammo io, Apache e Solimano. Successivamente si aggiunse anche Marco PAGGIANO, e ciò quando si trasferì a Milano.

RAPINA IN UNA FABBRICA DI CORNATE

È la stessa fabbrica davanti alla quale, cioè nei pressi della quale, era stato arrestato due anni prima il Sergio Sergio, che era nella zona, appunto già allora per commettere una rapina delle buste paga. Nella fabbrica lavorava il fratello di DE ROSA (IACO). Il fratello di Iaco non ha mai nulla a che vedere con PL o con le squadre.



P. 119

SEGGIO INTERR. DI M. DONAT CATTIN

«Evidentemente però Iaco era informato delle modalità di presenza delle buste paga nella fabbrica dove lavorava il fratello; su queste buste era stata due anni prima preparata la rapina nella cui fase preliminare però venne arrestato il SERGIO. Due anni dopo la rapina venne nuovamente ritentata; all'epoca Iaco non era nemmeno più nell'organizzazione».

«La rapina fu compiuta dalle famiglie di TOGNINI, il Solimano il Sergio e un altro di cui non ricordo assolutamente nulla».

«Nella fabbrica entrarono SERGIO Solimano e questo i quali presero le buste paga e una pistola 38 del titolare della fabbrica. Io rimasi nel cortile; la moglie di Tognini alla guida dell'auto di fronte alla fabbrica. Il bottino fu di 19 milioni circa, molto meno del previsto (si venne a sapere poi che le buste paga erano divise in più gruppi). Durante la fuga un camioncino con degli operai ci venne dietro per un certo tratto; noi urtammo un'altra macchina durante la fuga (ovviamente su di noi siamo)».

«SERGIO Solimano e l'altro compagno ad un certo punto scesero e se ne andarono via a piedi; se non ricordo male la loro destinazione era stata data da Giap».

«Io e la moglie di Tognini lo seguimmo in macchina e posteggiammo a Bresso. Di lì in taxi Pulman raggiungemmo Milano. Alla sera ci ritrovammo tutti secondo gli accordi in un ristorante a Milano; era un nodo per controllarci ma tutto era andato normalmente».

«L'azione era stata decisa con gruppo di fuoco. La cui composizione era identica a quella già riportata a proposito dell'attentato alla caserma di Abbiategrasso».

«D.R. Tra i componenti dei due gruppi di fuoco Milanesi all'inizio di PL i risulta vi fossero "Quacchio" cioè Cluf Cluf; "Gianluca" di Sesto; "Mandrin"; "Ughetto" cioè Ugo Bevilacqua; "Pessina"; "Iaco". Da cui raccolte queste persone mi risultano aver fatto una scelta di malavita comune come rapinatori comunisti. Anche da voci quindi non per scienza diretta mia, so della loro militanza nei gruppi di fuoco».

RAPINA PRESSO COSTIGLIONE D'ASTI

«Fu compiuta nel maggio - giugno 1978. La località era una frazione di Costigliole. L'ufficio riferisce il nome La Motta; l'imputato dichiara questo. Tutte le indicazioni necessarie per la rapina vennero fornite al Sandalo il quale predispose la vettura di fuga e compì con buon esito. Può anche darsi che egli abbia fatto altri sopralluoghi con altri cooperatori».

«In quel periodo il Sandalo era in licenza da militare; ovviamente non partecipò alle esecuzioni della rapina dato che conosceva tutti in quella zona. Ricordo che già una volta nel 1977 andando in giro con il Sandalo per individuare banche da rapinare lui mi aveva segnalato questa banca. Partecipammo alla rapina LA RONCA ROCCASELLO, io che ero da poco tempo rientrato a Torino) e una quarta persona che non voglio indicare nominativamente perché (pur arrestato) mi risulta abbia rotto ogni legame con la sua precedente esperienza di lotta armata».

«Insieme a una Audi 100 rubata se non erro da qualcuno della squadra di Orbasano».

Di Kohn

Yves Zambelli



P. 120

SEQUE INTERR. DI M. DONAT CATTIN

Io e La Ronga eravamo sull'auto rubata; davanti a noi viaggiavano Roccazzella e il quarto compagno a bordo dell'auto di quest'ultimo. Ricordo che durante il viaggio si bucò una gomma dell'audi; la cambiammo.

Il LA RONGA era vestito da soldato.

Prima del paese gli altri due compagni salirono sulla nostra auto ~~xxxxxx~~. All'ingresso in paese questi due compagni scesero e si avviarono verso la banca; io e La Ronga proseguimmo sino nei pressi della Banca stessa. Nella banca entrò il La Ronga e subito dopo Roccazzella e il quarto affrontarono la guardiagiarinata servizio davanti al a banca e lo postarono dentro la banca stessa. Io intanto mi spostai con l'auto davanti all'istituto di credito. Tutto il paese in pratica rimase a guardare ciò che stava succedendo ma nessuno intervenne. Durante la fuga usammo per un certo tratto la Audi. Poi il Roccazzella e il quarto scesero e andavano via con l'auto di quest'ultimo. Io e La Ronga proseguimmo ancora e facemmo un cambio marcia ma cioè lasciammo la Audi e salimmo su una 127 che presumibilmente era stata portata lì il giorno prima ma non so dire dechi.

Raggiungemmo una stazione ferroviaria fuori del centro abitato dal quale credo distasse alcuni km. Iniziammo la 127 e salimmo sul treno per Asti. Da Asti proseguimmo poi in treno per Torino. Il bottino fu di sei milioni circa. Le armi e i soldi vennero portati a Torino da me e La Ronga. La stazione ferroviaria dalla quale partiamo alla volta di Asti era molto piccola su una linea secondaria e ci era stata indicata dal Sandalo che mi potevamo fornire tutte le indicazioni necessarie per preparare la rapina anche gli orari di passaggio del treno da coordinare con i tempi di esecuzione della rapina e di fuga.

Il G.T. legge al Donat. Cattin dal Sandalo su tale rapina (interrogatorio del 5.3.1981).

L'imputato dichiara;

il Maggi non entrò nulla con la rapina (era già stato arrestato). Non so dire se anche con la RUSSO ~~xxxx~~ Sandalo fece una ricognizione nei pressi della banca: certamente con me la fece il Sandalo. A quanto mi consta la RUSSO non ebbe parte neppure nella preparazione della rapina.

Treccise che certamente il Maggi non è la persona di cui non ho voluto fare il nome; se fosse stato o il Maggi, lo avrei detto, visto il comportamento processuale del Maggi stesso.

Potrebbe anche darsi che durante il defilamento un quinquagesimo fosse in attesa della ROCCAZZELLA e dell'altro compagno: ma è soltanto una ipotesi sulla quale non ho alcun elemento preciso.

All'epoca della rapina il gruppo di fuoco di Torino era composto dal La Ronga, dalla Russo, dalla SCOTOMI e da me. ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Nonché dal compagno di cui non ho voluto fare il nome e della ROCCAZZELLA.

Al momento del mio arrivo a Torino, nel gruppo di fuoco vi erano La Ronga, Maggi, ROCCAZZELLA, il compagno di cui non ho fatto il nome. La Russo c'era e non c'era poi avvenne l'arresto di Maggi.

Il GIAI entrò nel G.d.P. nell'estate 1978 (all'epoca della rapina non neanche nell'O.). Nell'estate 1978 ~~xxxx~~ il G.d.P. era composto da La Ronga, da me, da Scotomi, da La Russo e da Gioi. Il compagno che non ho nominato se ne era andato da Torino.

A.D.R. Guido Manina non era nel gruppo di fuoco perché si occupava delle squadre e del lavoro di attesa. La Olga Girotto a quel tempo al massimo

Donat Cattin

Yves Zeller



P. 121

SEQUE INTERR. DI M. DONAT CATTIN

poteva fare qualcosa nel settore delle informazioni. In pratica non facevo nulla.

In quel periodo io pur iscritto nel G.d.P. mi occupavo essenzialmente del lavoro di massa come ho già esposto in precedenza e non facevo tutte le attività direttamente collegate al G.d.P.

PERIMENTO DELLA GUARDIADI P20. DE MARTINI. 17.5.1978

Fu l'unica azione per Torino rivendicata PL - P.C.C (mi pare con una telefonata e non con un volantino).

Fu compiuta da La Ronga Solimano e con Roccazzella di copertura. L'ascolto radio venne fatto dalla RUSSO.

L'azione non rientrava in una specifica campagna nel senso che gli uomini dell'antiterrorismo costituivano un obiettivo permanente. Dal La Ronga mi venne riferito che al nome del De Martini si era arrivati nel modo seguente: Francesco D'Urui era stato convocato in Questura per qualche faccenda legata ai barabba o qualcosa del genere. Si era trattato non di un interrogatorio; quantomeno c'era stato un colloquio informale tra il D'Urui e qualcuno della DIGOS. Quest'ultimo che ha un certo momento si era allontanato dall'istanza D'Urui aveva potuto vedere un documento di identità lasciato sul tavolo, quello appunto di De Martini. Si era preso nota mentalmente di tutti i dati e li aveva poi riferiti poi al La Ronga. Non so dire se fosse proprio il De Martino la persona che parlava con il D'URUI o se De Martini fosse stato presente e avesse lasciato i suoi documenti. Sta di fatto che il La Ronga mi riferì che i dati erano stati appresi dal D'Urui direttamente dal documento della guardia. In seguito il D'Urui aveva partecipato a una prima ricognizione per indicare ai compagni il De Martini (questo me lo disse il La Ronga) però poi non eravamo informati delle modalità di tempo e di luogo dell'azione contro la guardia.

Io non feci alcuna ricognizione. Non si sapeva quale fosse il ruolo di questa guardia cioè la sua importanza. Si constatò, sotto il profilo operativo che era molto difficile arrivarci addosso in tempo; infatti egli saliva subito in auto appena uscito dal portone di casa e non si poteva neppure aspettarlo sotto casa perché la cosa sarebbe stata subito notata. Quindi chi era incaricato di partecipare all'esecuzione materiale doveva partire da lontano. Per tutti questi motivi venne deciso che si sarebbe sparati all'agente, senza una scelta preordinata omicidiana o soltanto di ferimento. Quelle che veniva veniva.

Il fatto avvenne secondo i programmi. Solimano e La Ronga si avvicinarono all'auto su cui era salito De Martini su di una Vespa; guidava Solimano; fu La Ronga a sparare. Io e Roccazzella rimanemmo sul corso attraversato dalla via ove avvenne l'attentato. Presso visione di una cartina tipografica indicò il corso nel Corso Cirié e la via nella via Salerno. Io e Roccazzella non vedemmo neppure come avvenne il fatto; eravamo seduti sulla panchina del corso. Appena uditi gli spari scappammo via.

Solimano e La Ronga, secondo il programma prestabilito, arrivarono con la vespa sino a Porta Palazzo e la lasciarono in un cortile. Poi nei pressi presero delle biciclette e dei motorini già legati furtive da loro veicoli. Poi raggiunsero l'ultima il pulman di linea per Settimo. A Settimo volevano

Donat Cattin

Yves Zeller



P. 122

SEGUE INT. DI M. DONAT CATTIN

raggiungere Chivasso in treno; di qui prendere poi un treno per Milano? Questa era la via di fuga tradizionalmente usata per uscire da Torino dopo la commissione di attentati di una certa importanza, nel centro della città.

A questo punto ore 20,10 si interrompe la verbalizzazione che verrà ripresa alle ore 9,15 del 27.3.1981. Si dà atto che il presente interrogatorio è stato sospeso dalle ore 14,30 alle ore 15,45; che l'avv. Chiusano si allontanato alle ore 19,30 e il P.M. Dr. Rinaudo alle ore 19,45. — Si dà atto infine che il presente verbale viene sottoscritto da la rilettura viene rimandata al prosieguo. —

L.C.S.

M. Donat Cattin
Chiusano
Rinaudo



E' copia conforme *ad altra copia*
~~avuta~~ per uso d'ufficio *(del proc. 4/82 R.G.)*
 Torino 26 GEN 1983
 Il Cancelliere
Am. Rinaudo



Foglio 123

Addì 27.3.1981 ore 9,50 in Torino Reparto Operativo Carabinieri, davanti il G.I. Maurizio Iaudi è comparso l'imputato sotto indicatori sono Marco Deput Cattin, già generalizzato.

Confermo mio difensore di fiducia l'avv. Chiassano. È presente il Dr. Zambaldi dello studio Chiassano.

Avvertite della facoltà di non rispondere dichiara che intende rispondere.

L'ufficio dà atto che si prosegue con la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso dell'interrogatorio del 26.3.1981.

Segue ferimento De Martini

Io e Roccazzella ci allontanammo dalla scena, prendendo un pulman che passava lì vicino; raggiungemmo la soffitta di via Saluzzo dove all'epoca vivevano il Laronga e La Russo. Non rammento che aveva stipulato il contratto per questa soffitta. Si trovava nel tratto di via Saluzzo compresa tra C/so Vittorio e C/so Marconi, all'incirca nella zona ove si trova la chiesa. Però non sono in grado di fornire indicazioni più precise. Adirittura non sono neppure sicuro se fosse via Saluzzo o una via trasversale.

Ci sono andato due o tre volte. Conosco molto bene la zona, e propri per averla frequentata assiduamente non ho dei dati specifici particolari che mi siano rimasti in mente per localizzare la casa. Si tratta comunque di una casa vecchia, di quelle con un grande cortile e molte scale. Fresca visione della cartina, indico come possibile localizzazione della casa il tratto di via Saluzzo o di via Ruffini, ricompreso tra la via Baretta e corso Marconi, sulla destra per chi va in direzione di Sette Corse.

In questa soffitta La Ronga e La Russo rimasero poco tempo. Poi andarono a stare in un alloggio affittato dal Pasquale Bettigliardi dalle parti del cinema Vanzaglio. Fresca visione della cartina indico la casa o in via Biccolbone angolo via Graglia o via Gradisca angolo via Caprera. Era al pianterreno. Questo alloggio era stato affittato da Pasquale con l'idea che ci saremmo andati ad abitare noi due. Poi, a seguito della caduta di Maggi, che rese inutilizzabile la casa da lui affittata a Tetti Francesco di Rivalta, scorse il problema di reperire alloggi a Torino per i compagni regolari. Per un po' La Ronga e La Russo abitarono in quella soffitta; poi, dietro mia insistenza, Pasquale accettò di lasciare l'alloggio da lui affittato ai due, ma lui non ci andò ad abitare.

Ritornando alla vicenda De Martini, nella soffitta trovammo la Silvestri Russo che aveva fatto l'ascolto radio e ci informò che De Martini non era morto.

L'azione contro De Martini fu decisa a Torino dal Comando; in concreto ciò significò da me, da La Ronga e dalla Russo. Lo Scotoni non mi pare abbia preso parte a tale decisione, pur essendo già arrivato a Torino e già inserito nel Comando (non ricordo, anzi non sono in grado di dare indicazioni precise su dove abitasse in quel periodo Scotoni; ricordo che era un alloggio in cui Scotoni diceva essere una casa forte a muro; anzi adesso ricordo: era un alloggio che era affittato dal "Vecchio" della Val di Susa dopo che era stato lasciato l'alloggio di via Bianchi. L'ufficio menziona l'alloggio di via



F. 124

SEGUE INTER. MARCO DEPUT CATTIN

[Servizi. L'imputato dichiara; si è proprio questo alloggio. Ricordo anche di esserci stato un paio di volte a dormire (ricordo, come particolari, una tenda o tappezzeria rosa e un letto viola, cioè colori molto caratteristici.)

Il giorno stesso del ferimento De Martini partii alla volta di Milano, incontrandomi sul treno con il La Ronga e il Solinasco. Dovevamo infatti raggiungere poi Firenze, dove era stata indetta una riunione del comando unificato EL - P.C.C. (avremmo partecipato io, Solinasco, Alunni e il Paolo Sebregondi). La riunione non vi fu perché Alunni e Sebregondi, che avevano saputo attraverso giornali e radio dell'azione contro De Martini, diedero per accontento che noi non saremmo venuti all'appuntamento e quindi non ci presentammo. Ritornammo quindi a Milano.

La sera dopo ricevetti, nell'alloggio di via dei NOO, una telefonata di La Ronga da Torino. Mi disse che dovevano venire a Milano immediatamente. Gli risposi che non avevo problemi per lui ma non volevo che Roccazzella conoscesse l'abitazione a Milano. La Ronga insistette molto sulla assoluta necessità per loro di venire, senza ovviamente fornirmi dettagli sul perché. Ritornammo e così appresi che la polizia aveva individuato il Roccazzella come l'autore del furto della Vespa servita per l'attentato.

Roccazzella ovviamente venne molto criticato per la sua leggerezza, aver cioè rubato la Vespa ad uno che lo conosceva. Ricordo che lo prendemmo molto in giro; lui si giustificò dicendo che non aveva riconosciuto il suo vecchio compagno di scuola.

A Milano Roccazzella andò a stare nella casa di Giuseppe Wachter dove già c'era Faggiaro; per Wachter intendo dire William. Ricordo poi che Roccazzella, prima di andare a Firenze, andò a stare in una soffitta nella zona Rosina (non ci sono mai stato), della quale si lamentava per la mancanza dei servizi igienici. In questa soffitta passarono anche per qualche tempo Maresca e la Ronconi e proprio in quel periodo la Polizia perquisì tutto lo stabile, e seguito da una rapina commessa in zona. Maresca nasconde le armi sotto un cassettono del letto; poi, per evitare l'attenzione della polizia, livitò una vecchietta che abitava vicino a loro a prendere il thé e questa aveva colpito i poliziotti, i quali non perquisirono la soffitta in maniera attenta, dando solo un'occhiata.

Non so dire chi fece la telefonata di rivendicazione per De Martini: forse Roccazzella o forse la Russo.

In genere noi telefonammo o all'ANSA o alla Gazzetta del Popolo. Alla Stampa non si era più telefonato dopo che una volta, in occasione di una rivendicazione di una azione di Squadra, l'interlocutore ci rispose che non gli interessava assolutamente nulla cosa avessimo fatto e tirò giù il telefono.

Era già deciso che l'azione contro De Martini non sarebbe stata rivendicata con un apposito volantino; infatti si era deciso di fare un unico volantino con il quale rivendicare tutte le azioni compiute in Italia da EL e P.C.C. Si sarebbe dovuto trattare di un vero e proprio documento che avrebbe dovuto fargli il bilancio sul periodo di comando unificato. Se si fosse verificata l'azione, sarebbe rimasta la sigla EL.

[Firma illeggibile]



P. 125

SEGUE INTERV. MARCO DONAT CATTIN

Poi non si verificò l'azione e quindi il documento non venne fatto. L'azione contro De Martini non era stata decisa con i compagni del ~~comando unico~~ Le F.C.C., che erano nel comando unico. L'indicazione su De Martini, come ho già detto non venne fornita da Roccazzella (secondo quanto mi disse il La Ronga). Non mi risulta che Roccazzella mi abbia fornito dati sui poliziotti. Ricordo che per ben due volte, quando girava latitante, riuscì a sfuggire alla cattura esibendo il tesserino da cui risultava che era figlio di un poliziotto. Ciò avvenne una volta a Firenze e l'altra volta non so dove, ma in vacanza. Sandalo nulla sapeva dell'azione contro De Martini. In quel periodo all'interno dell'O.C. vi erano ancora molte perplessità sul fatto di rimettere Sandalo, dopo che lui aveva rifiutato la proposta di rimanere a Napoli e era partito per il servizio militare. Avevo che il Sandalo, proprio per attenuare le critiche nei suoi confronti a seguito della sua decisione di partire per il militare, si volte aveva dichiarato la sua disponibilità a rendersi utile ai compagni. Per esempio una volta trovò ospitalità per Paggiaro durante la vacanza estiva del 1978: infatti fornì al Paggiaro i dati anagrafici di un soldato che stava sotto di lui e che Paggiaro riferì nel momento del suo arrivo nel paese del "frontino" dove anch'egli mi trovavo (era una frazione del paese dove Sandalo aveva la casa e bisognava fornire i dati all'adrona di casa). Un'altra volta ricordo che andò a rubare moduli in bianco di tesserini militari, che poi portò direttamente a Torino (ma non so a chi materialmente potrebbe anche averli dati a me ma non lo ricordo). Poi, ancora, andò a rubare in caserma munizioni, caricatori della Beretta, calcei dei PAL, una bomba da mortaio. Alcune volte diede questa roba a me, ma non ricordo esattamente che cosa. Durante l'azione contro De Martini ovviamente eravamo tutti e quattro armati, ma non ricordo esattamente che armi fossero. Forse il La Ronga sparò con una 38 due pollici. C'eravamo dati l'appuntamento quella mattina davanti al ristorante San Giorgio. La Ronga credo fosse stata portata la mattina stessa dal Roccazzella. Solimano e La Ronga indossavano giubbotti antiproiettili; dovevano anche avere un sacchetto di plastica da usare per un cambio di giubbotti di indumenti dopo l'operazione. Ricordo che si tolsero i giubbotti antiproiettili sul treno per Milano, mettendo i giubbotti stessi in una borsa, dove vi erano anche le armi. Non vi fu una vera e propria riunione operativa in preparazione dell'attentato. Ne parlammo con La Ronga e Solimano e poi spiegammo le modalità al Roccazzella. Io personalmente non ho fatto riconoscimenti sul posto. Come ho già detto, l'azione contro De Martini non rientra in una specifica campagna; quando si entrò in possesso di dati sui elementi dell'antiterrorismo si operava.

SECONDA RAPINA POLVERI DI ROGOREDO (29.5.1979)

Non ho partecipato in alcun modo a tale rapina. L'unica cosa che



P. 126

SEGUE INTERV. DI MARCO DONAT CATTIN

Viscardi, venendo da Bergamo, passò da casa mia a Milano (via dei 500) per venire a cambiarsi. Ricordo che quella sera a cena con me c'era la Borelli e Massimo Domenichini. Non ricordo se c'era la Maria Cristina Scandolo. Viscardi arrivò da me; si chiuse in una stanza, si cambiò i panni e ritornò dopo una mezzoretta. Non ero informato della azione in maniera specifica. Può anche darsi che lo avessi di un programma di disarmi, ma senza conoscere nessuna modalità operativa. Oltre a tutto, era un periodo di difficoltà di rapporti fra me e Sirio. Credo che il disarmo sia stato fatto da militanti del G.N.F. e cioè a parte Viscardi Sirio e Mazzola. Se non erro si trattò della prima operazione di PL dopo Alessandrini a Milano. Viscardi mi lasciò come regalo (nel senso che la lasciò a casa mia e io me la presi) una bicicletta, credo usata per il disarmo in questione. Ho voluto riferire di questo disarmo a Rogoredo per non avere alcuna responsabilità al riguardo, perché in occasione dell'interrogatorio del 7.3.1981 sull'omicidio Alessandrini mi era stata rivolta una specifica domanda al riguardo.

Ho inoltre preso parte a tre rapine in Toscana: una a Firenze (una banca di fronte alla stazione), due nel Pisano. Riferirò dettagliatamente le circostanze relative alla A.G. di Firenze con la quale ho riferito alle azioni da me compiute in Toscana, ma non posso riferire altre azioni da me compiute in Toscana non appena avessi una visione unitaria della misurazione processuale.

Avvenute la lettura del verbale, vengono fatte le seguenti precisazioni:

- F. 117: le armi e il bottino della rapina di Sesto San Giovanni sarebbero state poi recuperate da qualcuno; ma non so fornire al riguardo alcuna indicazione;
- F. 123: gli alloggi abitati da Scotoni furono due e in quel periodo uno dove c'era la cassaforte in cui non sono mai andato e sul quale non so dire nulla; l'altro è quello di via Ervais;
- F. 124: la rapina commessa nei pressi della casa dove stavano Marco e la Ronconi non era stata compiuta dall'O.C. era cioè una rapina comune;
- F. 121: D'urui fece l'interrogazione per indicare al compagno che era con lui il De Martini, per verificare cioè in concreto se era la stessa persona di cui al documento. Ma D'urui non sapeva che cosa si sarebbe deciso circa il De Martini.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 13,55, alle ore 12 è corso l'avvocato CHIUSANO.

L.C.S.

Marco Donat Cattin





E' copia conforme
note per uso d'ufficio.

Torino 26 GEN. 1983

Il Cancelliere
N. 1000/83

di altra copia
del nota (pro. 2/82 R.G.)

foglio 127

TRIBUNALE DI TORINO - Uff. Istruzione. -

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 30/3/1981. -

Addi 30/3/1981, alle ore 11,00, in Torino Reparto Operativo CC., davanti al G.I. Dr. M. LAUDI è comparso l'imputato infraindicato.

Sono DONAT CATTIN Marco già generalizzato, confermo mio difensore di fiducia l'Avv. Vittorio CHIUSANO. - L'Avv. CHIUSANO è presente, è presente anche il Dr. ZANALDA. -

FENIMENTO RUSSO Salvatore. -

L'azione venne compiuta nell'anniversario della morte di TONINO. Le informazioni sul RUSSO venivano da quelli di Orbassano ma non so essere più precise al riguardo. - All'epoca a Orbassano c'era una squadra di qui facevano parte, che io conoscevo, CAGGI, ALBESSANO, DI GIACOMO. - ALVIN all'epoca era già stato arrestato. - Di altri di Orbassano non conoscevo la identità (gli stessi ALBESSANO e DI GIACOMO li ho conosciuti bene in un secondo momento). -

Secondo le notizie il RUSSO era stato tra i finanziatori per la costruzione della caserma Carabinieri a Grugliasco, e uno dei fumatori di una iniziativa volta ad assicurare la presenza di Polizia privata per la sorveglianza a vari negozi di questo comune. -

Partecipammo all'azione io, LA RONCA, GIAI, SCOTTONI e SILVERIA RUSSO. -

L'azione fu compiuta secondo il modello preordinato: - la Silveria Russo e lo Scottoni rimasero fuori in macchina; io, GIAI e LA RONCA entrammo dentro i locali. - LA RONCA e GIAI presero le varie persone presente e le rinchiusero dentro il gabinetto, ove vennero legate con nastri adesivi. -

Ricordo che LA RONCA iniziò una sorta di omicidio con queste persone parlando di TONINO ma io lo feci smettere. - Io stesso con lo spray feci le scritte sui muri e rammento che vi era poco spazio sulle pareti. -

Poi il RUSSO venne portato dal GIAI e LA RONCA in un'altra stanza e RUSSO venne ferito. - Fin dall'inizio l'azione era stata programmata come ferimento e non come omicidio. - Se non si fosse trovato il RUSSO non se ne sarebbe fatto nulla. -

Una volta compiuta l'azione risalimmo in macchina; facemmo un giro in Grugliasco sino ad arrivare nei pressi della ferrovia dove lasciammo la macchina e salimmo in bici o motorini che erano stati precedentemente già lasciati lì. - Ricordo che stax c'erano soltanto quattro mezzi: - questo perchè, per un banale errore, al momento di portar lì questi mezzi non avevamo calcolato che ne sarebbe servito uno in più, per colui che all'andata avrebbe guidato la macchina. - Io salii sullo stesso motorino e bici del LA RONCA e mi feci portare (preciso certamente motorino) ad una fermata di un pulman che aveva capolinea nei pressi e che arrivava in Largo Orbassano. - Portai con me le armi usate, in una borsa. - Le depositai nella soffitta affittata dal CRESCENTE (il GRUS) in una via dietro al cinema VINCIGLIO. -

Vignoli

1. CAGGI

Alv.



f. 128.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 30/3/1981.-

Fresa visione di una cartina tipografica di Torino indicò la via « in via Da Verazzano; la soffitta di CRESCENTE era se non sbaglia nel primo tratto della via andando verso il C/o Binaudi.-

In questa soffitta erano custodite delle armi; nell'estate 78 credo anzi che tutto l'armamento fosse tenuto in questa soffitta.-Infatti il CIAI, che non faceva le ferie estive, sò che quell'anno andava regolarmente a controllare che non fosse avvenuto nessun furto.-Ho parlato sempre di soffitta ma è una imprecisione; infatti era un monolocale mi pare al secondo piano.-L'affitto non era intestato al CRESCENTE, ma ad un amico di quelli della sua squadra e cioè quella che noi chiamavamo dell'AVOGADRO: CRESCENTE, BEVIGONE, VACCA.-Questo amico a quanto mi risulta dai discorsi del CRESCENTE e degli altri, non ne sapeva niente nel senso cioè che era stato pregato di stipulare a suo nome il contratto ma senza dirgli la destinazione del locale.-La gonna era legata alla mindra età o alla mancanza di un lavoro del CRESCENTE e dei suoi compagni della squadra dell'AVOGADRO.-Saprei riconoscere la casa dove è sito questo locale.-La sera stessa del ferimento RUSSO io partii da Torino per le vacanze estive, andai a prendere mio figlio al mare e di lì raggiunsi il Trentino dove SANDALO stava facendo il servizio militare.-

Non sò dire chi abbia rubato la macchina usata; non ricordo chi la guidò.-Certamente io all'andata io non la guidai perchè arrivai in zona con un pulman e poi con una delle bici o dei motorini di cui ho già detto.-

L'azione fu decisa dal gruppo di fuoco di Torino e cioè dalle stesse persone che vi parteciparono.La riunione, se non ricordo male, per organizzare l'azione fu fatta nel locale di via da Verazzano.-Non vi fu ascolto radio.-

OMICIDIO AGENTE DI CUSTODIA LO RUSSO.- 19/1/1979.-

Si trattò di una forzatura della sede Torinese.-Di tale azione, così come in generale della campagna carcere di Torino non si è mai discusso a livello di comando nazionale.-Io non ne sapevo assolutamente nulla di tale azione; non ho partecipato in nessun modo né alla preparazione, né alla esecuzione, né alla propaganda del fatto.-Non ho neppure visto il volantino di rivendicazione, sempre ammesso che sia stato fatto.-

Si è parlato dell'omicidio successivamente, in occasione della riunione del comando nazionale tenutasi a Firenze per discutere sul dopo ALESSANDRINI.-In quella occasione Torino venne rappresentata da LA RONCA e io personalmente espressi la mia posizione di critica.-Da un punto di vista generale io ritenevo sbagliato che Torino puntasse sul carcere come settore di intervento privilegiato.-Come ho già detto, a mio avviso nella sede Torinese dovevano essere sviluppate iniziative legate alla realtà della grande fabbrica.-Invece i compagni di Torino, anche per effetto

Yppolito .i. *CP* *CP* *CP*



f. 129.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 30/3/1981.-

di una errata interpretazione a livello tecnico del concetto di operaio sociale, ritenevano che anche la popolazione carceraria doveva considerarsi nei termini di un operaio sociale; cioè essi vedevano nella realtà carceraria una realtà da privilegiare come settore di intervento, quasi più ancora della realtà di fabbrica.-

All'epoca il gruppo di fuoco di Torino era composto da LA RONCA, SIGNAMI, LA SILVERIA RUSSO, CIAI.-Circa la Barbara ALESSANDRINI che certamente all'epoca era già a Torino, forse non era iscritta nel gruppo di fuoco, dato il suo ruolo (da me appreso successivamente alla sua morte) di rapporti con la rete proletaria di combattimento.-

Anche lo SCOPIONI non doveva più far parte di nessuna struttura dirigente dopo l'arrivo dei bolognesi e cioè di SIGNAMI ed in un secondo momento della ALESSANDRINI.-Infatti lo SCOPIONI aveva problemi sul piano personale nel reggere le tensioni di una vita da clandestino; inoltre non era certo un militarista.-Non sò assolutamente dire chi abbia partecipato all'azione contro LO RUSSO nel senso che mai nessuno mi ha elencato i nomi dei partecipanti.-Evidentemente l'azione fu compiuta dal gruppo di fuoco di Torino senza nessun apporto esterno.-

L'unica modalità che mi venne riferita sull'azione successivamente alla stessa mi venne dal LA RONCA: mi disse che contro LO RUSSO erano stati sparati SEI colpi in vino e che il risultato era stato "piuttosto impressionante" (ricordo queste parole del LA RONCA).-Ricordo di aver commentato molto criticamente questa offertatezza nell'esecuzione dell'azione.-Mi feci notare che non era necessario agire in quel modo per uccidere una persona. Il LA RONCA volutamente mi riferì queste cose in modo da non dirmi chi aveva materialmente sparato.-LA RONCA era all'epoca il responsabile del gruppo di fuoco di Torino ed io quindi dovevo per ammesso che lui avesse partecipato all'azione.-

LA RONCA disse, durante la riunione del Comando Nazionale a Firenze, che il LO RUSSO era stato individuato e colpito perchè faceva parte della squadretta dei picchiatori della Nuova.-Non ho nessun elemento per valutare esatto o meno questo giudizio.-Nella riunione di Firenze feci comunque notare che si era trattato di una operazione azzardata e rilevai l'enorme sproporzione tra questa azione e quella contro ALESSANDRINI.-Infatti io mi richiamavo al vecchio discorso di P.L. e cioè che l'omicidio politico doveva essere soluzione estrema, cui ricorrere in determinati casi.-Ciò in specie significava che, a mio giudizio, si dovevano individuare persone con ruoli particolarmente significativi nel funzionamento di una certa istituzione o comunque all'interno di un'incerta situazione.-Ora, una guardia semplice come LO RUSSO non poteva certo dirsi rappresentativa della istituzione carceraria in misura tale da giustificare la sua uccisione.-Ammesso che egli facesse parte della squadretta dei picchiatori nei suoi confronti si poteva pensare (questo fu l'obiezione che io espressi al LA RONCA a Firenze) ad un atto di giustizia

Yppolito .i. *CP* *CP* *CP*



f. 130

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981.-

proletaria, da compiere a livello di squadre armate. Nella riunione di Firenze su questi punti vi fu una vera e propria litigata con La Ronga, tanto è vero che Solimano dovette intervenire per far da paciere tra noi due. Non solo ma ricordo che nel documento di 7 pagine su Alessandrini non venne fatta alcuna menzione dell'omicidio Lorusso, e per questo motivo i "torinesi" si rifiutarono di diffondere a Torino il documento sull'omicidio Alessandrini.

Come ho già detto prima dell'omicidio Lorusso non vi fu alcuna riunione di carattere nazionale nella quale tale azione fosse stata previamente discussa.

Che Torino volesse intervenire sul settore carcerario lo si sapeva, sia pure in modo del tutto generico, perché tra l'altro i "torinesi" legavano il discorso sul carcere con la celebrazione del processo contro i compagni arrestati nel 1977 a Torino. Sul punto specifico ricordo che i "torinesi" spingevano perché di questo processo venisse fatta una gestione analoga al tipico processo di guerriglia delle "D.R.": non arrivavano a chiedere che i compagni processati si dovessero rivendicare personalmente come "P.L." ma quantomeno che si riconoscessero politicamente in eventuali azioni commesse da "F.L." durante il processo. E difatti la sede di Torino da sola gestì la pubblicazione e la diffusione del documento sul processo di Forigo, con la irrusione all'agenzia "Mansoni". Nessuno di noi di "F.L." di sedi fuori Torino, sapeva nulla né dell'azione e neppure del documento, che non venne neppure diffuso all'interno di "PL".

Come mia opinione personale infine ritengo che l'intervento sul carcere fosse necessitato a Torino perché il legame con i compagni detenuti dal 1977 costituiva forse l'unico momento di aggregazione, preciso meglio: il discorso sul carcere in generale costituiva l'unico terreno sul quale l'organizzazione poteva tenere in piedi un certo confronto con l'area del "movimento".

Se non ricordo male, durante le vacanze di natale del '78 vi fu una riunione, non definibile però certo come riunione di comando nazionale, alla quale presero parte compagni di varie sedi. Ma sul punto non ho nessun ricordo preciso; certamente io non vi partecipai, ero in montagna con Roccella nel paese del Trentino dove Sandro stava facendo il militare.

Circa la fonte delle notizie sul Lorusso, non so dire nulla. Ota che l'ufficio mi fa presente che il Guido Manina fu scarcerato in un periodo anteriore all'omicidio Lorusso, ricordo che lo stesso Manina, per averlo detto lui, una volta uscito dal carcere aveva consegnato ai compagni di Torino una serie di dati sul carcere, "Le Nuove" ed altri carceri su cui Manina aveva raccolto notizie attraverso compagni di detenzione. Manina aveva dato questo materiale non soltanto a "PL" ma anche a compagni non inseriti in "PL". Con me aveva spiegato questa sua decisione col fatto che il materiale sul carcere non era stato soltanto il frutto di

Uppend

A. C.

D.



f. 131

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981

un lavoro suo ma anche di altri compagni. Inoltre immediatamente dopo la sua scarcerazione, Maninera molto incerto rientrare in "PL" o cercare un rapporto con le "ER". E difatti, secondo quanto mi disse il La Ronga egli aveva chiesto un contatto con le "ER".

Il Credo che il canale sia stato il Pericoli, suo compagno di detenzione.

Le mie critiche contro l'operazione Lo Russo e le altre della campagna carceri le esplicitai più in maniera più organica e più completa dopo il fatto di via Millio a seguito del quale appunto la attività della sede torinese di "PL" venne sottoposta a critica. A questo punto il G.I. legge all'imputato quanto dichiarato sul punto del Ciai, in particolare la dove il Ciai riferisce di un intervento di organismi nazionali di "PL" nella decisione sullo omicidio Lorusso.

Rispondo che qualche compagno "nazionale" doveva partecipare all'azione. La sede di Torino ha sempre mirato a far tutto da sola. A un certo punto all'interno di "PL" si vennero a creare proprio quasi DUE ORGANIZZAZIONI: una era costituita dai compagni di Torino; l'altra era costituita dai compagni delle altre sedi.

Il discorso sulla necessità di distinguere i ruoli degli obiettivi vi dà colpire, e quindi la differenza tra una guardia-campione ~~comune~~ ~~ufficiale~~ era un discorso da sempre in "PL", ma come discorso legato alla funzione in concreto svolta da una certa persona all'interno di una determinata gerarchia e questo indipendentemente dal grado formale rivestito dalla persona stessa. Non mi risulta però che un simile discorso sia stato fatto dai compagni di Torino con i compagni di altre sedi prima dell'omicidio Lorusso. Con riferimento alla riunione nelle vacanze di Natale alla quale non partecipai, è sempre ammesso che vi sia stata, non so dire quale ne fu l'oggetto.

Escludo che Rosso Roberto sia mai stato a Forigo prima del '79, a parte ovviamente eventuali assemblee pubbliche come per gli arresti di Cruglia e Scavino.

Non riesco a capire di quali riunioni nazionali possa parlare il Ciai, dopo l'estate del '78. Preciso infatti che essendoci solo il comando unificato con le FCC, questo fu il problema da affrontare immediatamente. Non solo ma vi fu una notevole crisi finanziaria per cui in pratica ci trasferimmo tutti in Toscana per compiere delle rupine. In tali occasioni io vidi gli altri compagni di "PL" come il Bigazzi e La Ronga, ma non ricordo che si parlasse di una "Campagna Carceri" su Torino.

In linea generale faccio presente che una sede di "PL" era legittimata ad avviare una campagna anche senza prima contattare organismi nazionali. Anche per le azioni rivendicate "PL" ben poteva darsi che l'uso della sigla avvenisse senza previa consultazione con organismi nazionali: così è stato per Lorusso; così ad esempio è stato per l'azione contro E. M. Lini di Firenze. Certamente, per le ragioni che ho sopra esposto, l'azione contro Lorusso fu una forzatura sia come azione in se sia come sigla di organizzazione perché si sarebbe dovuta al massimo fare come questa

Di
A. C.

Uppend



1.132

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981

ne di "squadre".

Dopo la riunione di Firenze del "comando nazionale" Torino volle che ci fosse un altro rappresentante del comando nazionale e difatti dopo un po' prese ad intervenire il Bigami.

La composizione del gruppo di fuoco di Torino all'epoca dello omicidio Lorusso mi fu riferita successivamente e cioè in occasione dei dibattiti successivi a via Millie.

Circa la Assaroli, essa venne a Torino verso la fine dell'anno 1978.

Prima di arrivarvi rimase per circa 40 giorni in un alloggio in montagna nel bergamasco affittato dalla convivente di Bonza. Tale alloggio era gestito dal Ségio e dal Bonza. Era non solo una base dell'organizzazione ma anche perviva come posto di soggiorno e di valloeggiatura. Ricordo che vi doveva essere o un boule o un'armadio chiuso a chiave nel quale venivano custodite cose che non si potevano lasciare in vista nell'ipotesi di presenze estranee in casa. Mi pare che questa casa sia stata anche perquisita ma con esito negativo quando ancora io ero in "PL". Fu infatti perquisita la casa di Bonza e della sua convivente e qualche tempo dopo la casa in montagna che evidentemente era stata sgomberata di ciò che essa conteneva di indizianti: ricordo una strumentazione per fabbricare targhe false.

Prendo atto di quanto mi riferisce l'Ufficio circa il ritrovamento di una scheda su Lorusso a Napoli nella stessa occasione in cui fu ritrovata la scheda su Alessandrini.

Non mi risulta alcun collegamento fra queste persone e l'organizzazione. Non sapevo neppure del ritrovamento della scheda su Lorusso (di quella su Alessandrini lo seppi dai giornali).

RAPINE DEL 9.1.1980

Non ho partecipato né alla esecuzione né alla deliberazione delle rapine di Boglietto di Castiglione e Castiglione Tinello. Richiamo quanto ha detto in pagine precedenti circa la completa autonomia dei vari gruppi di compagni delle varie sedi. Io fui informato da Moschetti dell'avvenuto compimento di questa rapina. Avevano preso 37-38 milioni circa. Me lo disse il Moschetti nel corso di una telefonata che gli feci all'INPS cioè sul suo luogo di lavoro.

Non mi pare che i soldi delle rapine siano arrivati a Milano anzi lo escludo. Da questi soldi credo venissero i 5 milioni dati come anticipo per l'acquisto di armi in Francia.

E' vero che nel gruppo "Per il Comunismo" esisteva una commissione logistica più che altro finalizzata alla predisposizione di ricoveri, al reperimento di case. Di essa non facevo parte; comunque la commissione non funzionò mai.

Le armi che vedo elencate nel mandato di cattura facevano parte di quelle che erano custodite a Cassino e di cui Sandalo aveva la disponibilità.

At Colla

1. Yppa Zucchi



1.133

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981

L'agente Vignolo Angelo non mi dice niente.

I.R.Sc che nel gruppo di Torino vi era gente di Payella amico di Moschetti ma che io non conoscevo.

I.R.I nomi indicati nel mandato di cattura sono nomi di persona che facevano parte del gruppo di Torino; nulla so dire che circa una loro partecipazione alle rapine. A livello di mia opinione mi pare strano che la Boeco abbia preso parte.

Nulla so, neppure per sentito dire dopo, di particolari specifici su queste due rapine. Ricordo, come unica cosa, che una delle due banche era già stata rapinata tempo prima da "EL": non so però ricordare chi me lo disse.

ESECUZIONI CON ARMI (N.C.34/81)

Premetto che su questo addebito non accetto la giurisdizione italiana in conformità alla mia presenza del 26.3.1981 e del 12.3.1981.

Comunque non ho nulla in contrario a rispondere anche su questa vicenda. Non sono mai andato a Crissole nel '79; ci sono andato una sola volta nel '76 mi pare prima del luglio.

Ci andai con Solimano, Iemulo, Scavino. Non mi pare con la Ronconi. Di certo non con Sandalo, Dalmaviva, Bardi. Non credo che all'epoca Calzolari fosse già a Torino; comunque non ho sul punto ricordi precisi. Avevano armi corte.

Un'altra volta ricordo che andai con la Ronconi ma salendo verso la grotta incontrammo gente che scendeva. Nella grotta vedemmo bossoli ancora caldi e allora ritenemmo più opportuno andarci via. Dai verbali Pecci sembrerebbe che fossero gente delle "BR".

Si dà atto che il presente verbale viene chiuso alle ore 21,40.

Il verbale è stato interrotto dalle ore 12,30 alle ore 13,15.

L'avv. Chiugano si è allontanato alle ore 13,30.

Il verbale viene sottoscritto. Si rinvia per la rilettura alle ore 10 del 31.3.1981.

I.C.S.

Yppa Zucchi *At Colla* *Alvord*



r. 134

Addì 31/3/1981, alle ore 11, in Torino, Reparto Operativo CC., avanti il G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato infraindicato:

Sono Marco Donat-Cattin, già generalista.
 Confermo il mio difensore di fiducia l'avv. Vittorio Chiusano, presente. E' presente anche il dr. Zanaldi.
 Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara: intendo rispondere.

L'ufficio procede alla rilettura del verbale d'interrogatorio del 30/3/81.

Si precisa quanto segue:
 L'ufficio da atto che per omissione materiale non è stata riportata nella premessa del verbale del 30/3/81 la menzione dello avvertimento dato all'imputato della sua facoltà di non rispondere e della dichiarazione resa dall'imputato stesso di voler rispondere.

L'imputato comunque dichiara: confermo quanto da me dichiarato nel verbale del 30/3/81.

Salvo le precisazioni di cui qui di seguito:
 Non ricordo se per il ferimento di Russo Salvatore venne fatto un volantino. Certamente fu fatta un'telefonata di rivendicazione, non ricordo da chi; non da me certamente, ma da qualcun altro di quelli del gruppo che operò. Si era parlato con i compagni del Comando delle Squadre non dell'azione in se ma del discorso politico in generale sull'anniversario della morte di Tognini. Del Comando di Squadre facevano parte all'epoca il Caggegi, il D'Urzi ed il Crescente e il Ciai. Non ricordo però la presenza di Saggegi alla riunione avvenuta prima dell'azione Russo. Sono sicuro che non ci fosse; era Ciai che, avendo rapporti con quelli di Orbassano, riportava il dibattito a loro e viceversa. Ribadisco che i compagni del Comando delle Squadre non hanno avuto alcun ruolo decisionale nell'azione contro Russo.

Foglio 129: lo Scotoni fu estraneo da organismi dirigenti a Torino a seguito dell'arrivo a Torino di Egnani e Assaroni: essi infatti già occupavano, soprattutto l'Assaroni, all'interno della organizzazione, un ruolo più importante di Scotoni. Inoltre il loro arrivo significò una accentuazione interiore della tendenza militarista della sede di Torino (tendenza chiaramente espressa da tutta la campagna carceri e dal modello organizzativo presente in Torino) in cui lo Scotoni certo non si riconosceva.

Foglio 129: ribadisco che io nulla sapevo del progetto contro lo Russo. In via di ipotesi non posso escludere che qualche compagno non di Torino potesse esserne stato informato attraverso contatti non formali, che avvenivano nell'0.. A seconda delle fasi, infatti si creavano rapporti privilegiati di contatto fra compagni di sedi diverse: questo in un'ottica di rapporti anche clientelari nei quali non mi sono mai riconosciuto. Per esempio Egnani, pur quando era già a Torino, mantenne una via diretta di contatti con la sede di Bologna che non passava attraverso ambiti normali di organizzazioni; ad esempio ancora il La Ronza era uno che cercava di parlarti a tu per tu, cioè non esponendo il suo pensiero subito a tutti pubblicamente.

Maced.

Usc. T. d. l.

Maced. Usc. T. d. l.



r. 135

SEQUE INTERROGATORIO DONAT-CATTIN DEL 31/3/81

Foglio 130: io ed altri compagni (in pratica tutti quelli di Milano ma anche di altre sedi) volevamo che il processo contro i compagni arrestati in Torino nel 1977 avvenisse secondo i criteri di un processo ordinario come in effetti avvenne.

Foglio 131: come esempi di autonomia delle varie sedi di P.L. nella gestione delle "campagne", ricordo quella di Firenze contro le immobiliari.

Foglio 132: la convivente del Bonza, a quanto mi risulta è persona estranea all'organizzazione. Intendo cioè dire che, finché sono stato in P.L., non mi risulta un suo inserimento in strutture di organizzazione. Non so dire se fosse consapevole o meno del fatto che la casa nel bergamasco serviva anche per scopi di organizzazione.

Foglio 129: ribadisco che nessun compagno esterno alla sede di Torino partecipò, né doveva partecipare, all'azione contro Lo Russo: quindi questo vale anche per i due nomi fatti da Ciai e cioè Solimano e Segio.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 13,30.
 P.L.C.S.

Maced.

Maced.

Usc. T. d. l.

Usc. T. d. l.





E' copia conforme
per uso d'ufficio
Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

M. Rossi
Cancelliere

*ad altra copia
dal p.m. 2/11 n.g.*

r. 136.-

TRIBUNALE DI TORINO-Off. Istruzione.-

Addi 1/4/1981, ore 10,00, in un'aula davanti il G.I. Landi, nei locali del Reparto Operativo C.C. è comparso l'imputato infrascritto:-
sono Marco DOET GATTIS, già generalista, etc.-
conforme alle difese di E. Carlo M. M. CHIGLIANO è presente anche il Dott. SA. ALBA delle scorse 1979-80.
Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara intendo rispondere.-

L'ufficio invita il DOET GATTIS a illustrare i percorsi che hanno portato alla costituzione della banda armata P.L.-MURCOSTA.-Premessa che è un problema complessa la storia che ha portato alla costituzione di MURCOSTA e che pertanto l'esplicitazione in un verbale di accertamento non potrà non risentire di una certa necessaria sistematicità nello sviluppare questa tematica, sono disposti a riferire quanto è già conosciuto circa la storia di TRINIA SULLA.-In merito ai dibattiti di mia conoscenza diretta (dal 1979 in poi) ma anche per quanto riguarda, almeno inizialmente Torino) in parte per informazioni raccolte da vario fonti.-

Il gruppo che si costituisce P.L. è nato fondamentalmente da due specifici ambiti politici:-

- a)-Un settore di potere torinese, che si raggruppa dopo lo scioglimento di P.C. avvenuto nel 1973;
 - b)-La cosiddetta "avvicinata" di MURCOSTA, che nel ufficialmente da L.C. a seguito del congresso del 1975.-
- Occorre però notare che per le situazioni questi ambiti erano sensazioni, la storia non è mai stata lineare: si sono avute molte vicissitudini, infortuni, scioglimenti.-

Crede di poter fare, a grande linee, una periodizzazione in TRE fasi:-

- La prima, dal 1973 al 1975 caratterizzata soprattutto da vicende di divisione all'interno dell'area P.L. torinese;
- La seconda, dal 1975 al 1978, caratterizzata da un fenomeno di aggregazione intorno alla figura organizzativa di P.L.;
- Il terzo periodo, dal 1978 in avanti, è stato gradualmente caratterizzato da un vero e proprio riassetto della P.L.-

PRIMO PERIODO (dal 1973 al 1975).

In questo periodo la situazione di Torino (progetto) è stata forse quella perché a Torino P.L. non aveva una struttura importante, contava su un numero ristretto di uomini, era presente solo in certe situazioni (P.C. Elettore e S. P. A.); inoltre a Torino non è mai esistita la corrente di P.L.-

In generale ritiene che P.L. in tutto il Nord ha dato soprattutto un certo numero di quadri, più che una base.- (Ad eccezione del Veneto).-

Dopo il congresso di Torino si verificano due aggregazioni politiche differenti che si sono poi scontrate fra di loro (e cioè



INTERROGATORIO DONAT CATTEO 1/4/1974

nessuno gruppo suo interno non era un corpo omogeneo. -
 Le due aggregazioni possono essere così sinteticamente indicate:
 Una l'ala di NEGRI che aveva una presenza in Lombardia (Milano - Varese - Como) negli SCHEI e relazioni della rivista ROSSO, ad esempio, BOLOGNA (uguale ad esempio BIGNARDI), PADOVA (uguale ad esempio VENTURI e gli altri imputati del 7 aprile) per altro il gruppo paloviano aveva posizioni differenziate al suo interno);
 Due gruppo SCALIGNE, BIRRO, BIGNARDI e in generale il comitato di redazione della rivista LAVORO;
 Da sto gruppo aveva presenza in ogni tutta Italia; ma come consistenza contava solo a Roma, Firenze e Potenza. -
 L'ala di NEGRI era molto più coesa avendo un leader carismatico, mentre il gruppo di SCALIGNE era attraversato al suo interno da un dibattito molto più vivo. -
 dopo lo scioglimento di P.O., la delega rimane solo in due sedi, una con sigla di organizzazione e un'altra come slogan politico, usate ad esempio nei volantini a Torino e a Potenza, essendo queste le uniche due sedi di P.O. dove, una volta avvenuto lo scioglimento, non si ebbe una frattura perché i compagni si sfidarono in pubblica tutti dalla parte di SCALIGNE e PIFRINO. -
 Ricordo che allora PIFRINO era, al centro del contatto di Napoli una dei segretari nazionali di P.O. -
 Prima ancora di Roma, P.O. era già stata indebolita dalla dall'emergere della forma politica delle cosiddette assemblee autonome. Molte situazioni operative erano uscite da P.O. avviando un discorso dell'autonomia. (Ricordo in particolare lo scambio autonomo di Roma con la struttura dell'Alfa Romeo di Arese, con ben diversa dai C.A.S.) E' quindi un errore il ritenere che il discorso dell'autonomia era stato avviato dai dirigenti di P.O.; anzi i leader di P.O. all'epoca presentavano i loro discorsi del partito (il partito della insurrezione). -
 Per arrivare a P.O. si deve separare essenzialmente l'area di SALIZADA e Milano, anche se in molti ambiti cioè in molte sedi si sono intrecciate storie diverse. -
 PER QUANTO RIGUARDA LA CO-FORMAZIONE DI LOMBA CONTINUA, ESSA SOGRE GIÀ NEL 1973, ma si esplicitò quando ebbe nel 1974. La denominazione di "corrente" discende da una norma si pare dallo statuto di P.O. che dava la possibilità di formazione di una corrente, purché questa ad esplicitarsi nei vari organi del partito. - Si trattò di una corrente nazionale, presente essenzialmente però in Lombardia (BIGNARDI, BIRRO, GIOVANNI, MILANO) e a NAPOLI. - Essi si diede struttura da corrente organizzata. - I suoi maggiori esponenti furono BIRRO, GIUDICE, BIGNARDI, ROSSO. -



INTERROGATORIO DONAT CATTEO 1/4/1974

GALASSINI e altri (però non è indicato) parteciparono alla formazione di questa corrente nel 1973, prima ancora del 1975. (Circuito unitario, Magliarone). -
 Questi immediatamente si costruirono contatti politici molto stretti tra il gruppo di GALASSINI a Milano (lo stesso SCALIGNE il Collettivo della Carlo Farini ad esempio) e la corrente. -
 Questo dato è dimostrato anche dalla pubblicazione nell'unico numero di Linea di Bandotta (uscito nel 1974) di due documenti della corrente. -
 Nel giugno del 1975 in corrente era in blocco da PIFRINO CONTINUA. - Si è giunti a P.O. e sono pubblicati un documento della corrente e uno del compagno, e poi l'intervento di BIRRO GIUDICE al congresso nazionale. -
 Schematicamente gli elementi di frattura della corrente rispaiono a P.O., ma non possono essere più: il problema della forza indistinta la corrente affidava venivano strutturati momenti organizzati veri e propri per l'uso della forza (cioè della violenza) in determinate situazioni (in astori di massa); il problema della forma di organizzazione poiché la corrente era favorevole alla creazione di comitati operativi in cui vi fosse una presenza di persone anche legate all'organizzazione, ma accomunate da un sistema contrapposizione alla linea nazionale. -
 QU'EMERGENZA
 CONTINUA NESSUNO GALASSINI DI QUESTI AMBITI POLITICI (gruppo unitario) formatosi dopo lo scioglimento di P.O. e correnti di P.O.) si va organizzando in questi ambiti anche un livello militare. - Fino alla formazione di P.O. e ancora nel 1977, i due livelli politico e militare rimanevano molto separati, anche per la non coincidenza integrale delle persone che militavano in questi ambiti politici con quelle che praticavano un livello di azione militare. -
 Per quanto riguarda l'area di P.O. ricordo che la struttura militare essenzialmente ebbe a che fare con coloro che formavano il servizio d'ordine di P.O. - Per altro nel livello militare entrano persone provenienti anche da altre storie di organizzazione. -
 Contemporaneamente, anche all'interno della corrente di P.O. si vengono formando strutture di intervento illegale, per ancora nel periodo la corrente rimane dentro P.O. - E nelle zone in cui esiste una presenza contemporanea della corrente di P.O. e del gruppo di GALASSINI questi livelli di intervento illegale talora agiscono insieme. Ricordo come azioni militari compiute da strutture operanti all'interno di questo ambito l'attentato ad un dirigente tedesco della PHILCO avvenuto a Bergamo; il ferimento di un dirigente della INDOCENTI a Milano;



2498.-

INTERROGATORIO DONAT CATLIN 4/1/1981.-

Il forziere di SERRONEI a Roma (ho sentito dire che in tale occasione venne usata la SAMPION di MORICCI, che poi ricompare nei vari attentati della D.R.-Ricordo ancora che una volta Paolo TROTTI di N. 36 che MORICCI aveva rappresentato la SAMPION alla D.R., che la usava per l'omicidio MOLO, quando ancora lui non era della D.R. ma ancora amico della F.A.C.; evidentemente MORICCI doveva avere già contatti con la D.R., che però non si erano ancora formalizzati).- Della struttura militare forestale all'interno dell'area ex P.O., ricordo alcuni nomi di brigaglia che giravano molto nel movimento e cioè RENZO MARIANI, L'AVVOCATO (corrispondente a GUGLIELMO GUGLIELMI, che aveva in precedenza ndr. COSSA GIO);

Persono col nr. 100, visto lo SQUADRIERI. Esattamente in questa occasione non ho mai parlato con nessuno per quanto riguarda il movimento di persone che entravano in contatto con la struttura della D.R. a Roma.

A Torino in questo periodo vi fu il forziere di ROSATI e forse qualche incendio di auto. Ricordo che a Roma non è compiuto il sequestro di un giornalista a Torino.

Per quanto riguarda l'area ex P.O., persone che si risultano invitate nelle strutture militari come per Torino DIAMONTE e per MILANO con VERBA MIA se proprio inteso a MILANO. Per quanto riguarda MILANO sono state le varie SPERIMENTI e altre persone invitate nell'ambito dell'attività della D.R. (contro da un punto di vista di ambito politico l'operante di maggior rilievo era il MARIANI).

Per quanto riguarda la struttura militare costituita all'interno della struttura di MILANO, ricordo che comparve in forma organizzata e diffusa per la parte della valle giurata di aprile '75 a Milano; cioè comparve in tale occasione per la prima volta come struttura agitata per manifestazioni di piazza. Già in precedenza ogni di suo interno, persone avevano coperto azioni armate (ricordo ad esempio il 10/10/75, il MOLO aveva partecipato al servizio di MILANO della MILANO).

La struttura militare all'interno della corrente nasce da persone del servizio d'ordine. Sono nomi posso indicare il GALIARDI, il SERRONEI, il MARIANI, cioè Maurizio GIOIA; una persona soprannominata il MARIANI, e cioè Pier Giorgio PALMERI. Il MARIANI faceva parte dello stesso ambito anche se lui e SERRONEI avevano anche una personalità politica spiccata. Anche il MARIANI faceva parte della stessa area.

Di altre persone che in quell'epoca operavano in strutture armate ho sentito fare nomi come SERRONEI e MARIANI. Di loro però non so nulla; non so assolutamente provenissero dalla corrente o da P.O. (ricordo che MARIANI è la persona che ho erroneamente come MARIANI in un mio precedente verbale a proposito



2499.-

INTERROGATORIO DONAT CATLIN 4/1/1981.-

dell'ARMANDO intermedio per le armi provenienti dalla PALESTINA nell'estate 1978).-

In questo periodo di tempo e cioè 1974, le azioni illegali vengono firmate con le sigle più diverse: DUR sulle ricamere e cioè S.A.C. e M.C.C. nel senso che queste due sigle vengono usate più frequentemente e su di esse si determina una forma organizzata di tipo militare ben determinata. In Torino presente era esattamente una separazione netta tra l'ambito politico che si riconosceva in quest'area (in parte ex P.O. e in parte ex D.R.) ed il livello militare che si esprimeva appunto con il forziere di ROSATI a Rivolta.

Nel livello militare operante (a quanto ho saputo dopo) al MARIANI, al MORICCI e a MORICCI (nel PIANIGGI). In questi ricordo uno della corrente di Pirelli, chiamato il MONDO quadrilatero (perché le ip non ho mai visto e quindi non so che di lui allora). Ricordo che operava nell'ambito era voce ricorrente che fosse della D.R.).-Preciso quindi il mio pensiero sulle organizzazioni operanti: non ho nessun elemento per rilevare che questa persona facesse parte già nel 1975 di un gruppo illegale.

Per quanto riguarda il livello politico, esse si erano intese ad alcuni dirigenti della corrente: con di P.O. come DIAMONTE, MARIANI, la CARLINO. Nel 1975 vi furono una nuova organizzazione della quale facevano parte le, SERRONEI, MARIANI, MARIANI, la MARIANI. Ricordo anche altri compagni, ed anche il MARIANI del QUARTIERE Liceo Scientifico a SERRONEI.

Ritengo che a Torino vi era una totale separazione fra questa attività politica e il livello armato in quanto almeno a me pare che il forziere MARIANI era stato compiuto dal giro di cui faceva parte il MARIANI, solo molto più avanti e cioè nel 1977/1978. Ricordo che non avevano fatto un volantino firmato P.O. per ricordare la distruzione di questo forziere: sia il livello politico che quello di rivendicazione del forziere vennero pubblicati, ma a fianco all'altro su di un documento unico.

Il MARIANI non partecipava a quel periodo vi partecipavo io, alle riunioni in via Della Consolata. Con ogni probabilità all'epoca contro ROSATI partecipò gente venuta da fuori: cioè cioè come decisione l'organizzazione in caso contrario proprio che si sarebbe potuto fare qualche cosa di più nei possibili partecipati all'azione.

Dal punto di vista politico l'area di Torino era piuttosto debole e già nel 1974 ricordo che alcuni reami si trasferirono a Torino per fare interviste politiche pubbliche. Ricordo ANTONELLI e VINDO Paolo per giorni abbastanza lunghi; anche ROSATI e VERBA nonchè una D.R. Potenza.



I. 141.-

INTERROGATORIO DONAT CATTEO 4/1/1981.-

che soprannominavano "orientalisti" perchè ricevevano un numero impressionante di denunce a suo carico. Questa persona è stata arrestata nel 1977 e anche dopo, alla stazione ferroviaria di Roma insieme ad altri compagni calabresi che arrivavano da un convegno di Autonomia tenutosi a Palermo.

Come vede si faceva intervenire politicamente in alcune situazioni; in particolare (Siriacuri, Rivista, Spa Stera) in alcuni quartieri (Nicoletti, Mirafiori Sud); in alcuni momenti pubblici che volte all'informazione, all'organizzazione, come la lotta con l'autorità nazionale all'interno dell'università. Non univoco come gruppo politico ma si seguiva una linea; ad esempio a Mirafiori i compagni intorno a SORRENTINO non volevano la sigla P.C. alla SPA invece avevano fatto il primo volontario firmato come gruppo (si ricorre già successivamente). La denominazione Comitato Comunisti per il Potere Operaio a Torino non sopravvive fino al 1975.

Circa il finanziamento per il giornale "voce opera" credo che esagerato come avrebbe da pensare. Ho sentito parlare successivamente di una rivista in danno di una macelleria nel 1974/1975 fatta da gente che voleva da fuori ma non ha fornito al riguardo nessun altro particolare. Quanto sulla fonte di queste notizie sono in grado di fare indicazioni precise: erano voci che venivano da altri parti. Ripeto che io le appresi negli anni successivi (1975/1976), e che all'epoca in cui tali fatti si svolgevano, invece, non parlai nulla non essendo iscritto nel livello militare, e non avendo neppure notizie di tali azioni.

CON IL 1975 STAREI PIU' CHE IL RINGIOIO PER QUI PASSATO (gruppo SORRENTINO; corrente di L.R.) nonché ovviamente anche altre esperienze di produzione nei Comitati Comunisti per il Potere Operaio di cui il giornale "voce opera" è espressione. Nella zona della Lombardia i Comitati Comunisti sono presenti a MILANO, alla PASO, alla FELTRINA, alla Carlo D'Azeglio, in Emilia nella SPAGNOLETTI, a Napoli nell'ALFA GIULIA e alla AERIDIA. A Roma la sigla Comitati Comunisti per il P.C. non si vede mai nei congressi; il compagno di nome Comitati Comunisti per la Battaglia Proletaria; anche nel Veneto lo sigla era no almeno in parte - Torino.

Il giornale "voce opera" non ha temi specifici (taglie) di Mirafiori, Rivista, Soriacuri, nella giornata di Milano dell'aprile 1975) erano anche di volta a numeri locali: ne ricordo a Torino e a Napoli. Ricordo come particolarmente significative un numero sulle elezioni o altre tematiche generali (mi pare del 1975): in pratica fu scritto da SORRENTINO e dal suo gruppo ed esprimeva la linea politica che si ritrova nei CC.CO.RI. nei tempi successivi.



I. 142.-

INTERROGATORIO DONAT CATTEO 4/1/1981.-

Con l'andar del tempo si allargò la divaricazione tra livello politico e livello militare. Dopo il primo numero (ed unico) di linea di condotta FIDUCIA in pratica si ritirò (fino al periodo poi di MATTEO POLITI). Ciò indubbiamente abbassava il livello politico data l'importanza della figura di SORRENTINO stesso. Un po' tutto i politici attendevano il loro impegno con il gruppo SORRENTINO soprattutto i militari.

INOLTRE il segno della organizzazione per l'ambito politico pare e lo struttura militare è data anche da un certo giudizio ricorrente che veniva espresso nei confronti "politici", che erano considerati come gli "ostacoli" ad esempio come al SORRENTINO con il che essere avvicinato da qualche d'uno delle strutture militari (come SORRENTINO) non lo è per certo) il quale gli fece capire che i discorsi alla SORRENTINO erano una cosa ma l'impegno reale doveva applicarsi in altro modo e creando rapporti con altri settori.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 15,30; il verbale è stato interrotto dalle ore 12,00 alle ore 15,00. Alla ripresa alle ore 15,00, è avvenuto il detto. Il presente verbale viene integralmente sottoscritto rispondendo al prosieguo la rilettura.



E' copia conforme ^{ad alba copia}
 per uso d'ufficio. (del par. 2/12 A.G.)
 Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere
 R. Antonucci



- 143 -

addì 9.4.1981 ore 09,30, in Torino Reparto Operativo CC. avanti
 il G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato sottoindicato:

Sono Marco Donat Cattin, già generalizzato, difeso di fiducia
 dall'avv. Chiusano. E' presente il Dr. Isabella dello studio
 Chiusano.-

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara che intende
 rispondere.

Intorno al fine del 1975 si verifica la prima scissione rile-
 vante all'interno dell'area che ho sopra indicato. E' una
 scissione che riguarda essenzialmente militanti i quali avevano
 operato con la sigla PAC (formazioni armate comuniste). Io non
 seppi nulla di tale scissione nel periodo in cui essa si verife-
 ficò, ma soltanto in seguito attraverso discorsi con vari compa-
 gni raccolti qualche notizia al riguardo. Essenzialmente le
 mie fonti in proposito furono stete Solimano e il Coriani Ben-
 bregondi.

A Torino Pignone e la Coriani, secondo tali notizie, entrano
 nelle "BR". Potrebbe esserci anche qualcuno vicino al Pignone
 ma al riguardo non so dire nulla di preciso.

A Roma escono dalle PAC Morucci e Faranda e da qui nasce la
 prima vera colonna delle "BR" a Roma. Preciso però che il Coriani
 ebbe a dirmi che l'ingresso di Morucci nelle BR avvenne formalmen-
 te in un momento successivo all'omicidio COCO.
 Successivamente anche il Davoli, soprannominato "Riccio", esce
 dal PAC a Roma e mi risulta essere stato operò per un certo tempo
 nei "comitati comunisti per la dittatura proletaria" per poi
 occuparsi dopo il 1977 del MPRO (questo quindi all'interno
 del progetto delle BR).

Le PAC come impertanza e rappresentanza politica avevano il
 loro centro maggiore a Roma; oltre a Torino e Roma non mi risul-
 tano altre sedi delle quali siano state rivendicate azioni con
 questa sigla. Anzi preciso neppure a Torino tale sigla venne
 usata per rivendicare l'azione contro Fossat.
 Con la scissione del PAC, di fatto Torino rimane priva di milita-
 nti inseriti nel livello più "ristretto", cioè quelli che pos-
 tevano considerarsi già coinvolti in un progetto e in una prati-
 ca di intervento illegale.

Nei mesi dell'estate '76 (tale indicazione è peraltro approssimativa)
 si verifica un'altra scissione della quale nascono le UCC. In
 questo nuovo gruppo entrano militanti che facevano parte delle
 strutture militari dell'area politica che ho descritto nelle
 pagine precedenti. Si tratta certamente della scissione più
 grossa. Essa non avviene a Torino, ma a Milano, Firenze e Roma.
 Di fatto a Roma, per effetto di tale scissione, l'area dei
 "comitati comunisti per il potere operaio" scompare. I militanti
 più importanti che danno vita alle UCC sono: Conancho, Leo, due
 donne (Valeria e Marta; mi pare entrambe già identificate e una
 di esse dovrebbe chiamarsi Anna D'Angelo), Leoni.

[Handwritten signature]



E.144

SEGUE INT. DEL 9.4.81 DI DONAT CATTIN.

Le UCC durano circa UN anno poi avviene un altro scioglimento. Alcune persone come il Coda rientrano in FL; altri compiono scelte di raginatori (peraltro con strutture più politiche rispetto all'esperienza dei raginatori comunisti in Lombardia) come il Comasco; altri ancora finiscono in altre esperienze e come per esempio Maria e Valeria che mi risulta abbiano operato in gruppi femministi. Circa nomi di altri compagni che entreranno nelle UCC non sono in grado di farne; mi risulta comunque qualcuna dell'Alfa Romeo di Arese, ma non sono in grado di fornire indicazioni nominative.

A Torino, come già detto, la scissione delle UCC non produce alcun risultato. Io ricordo che intorno all'estate del '76 arrivarono a Torino gli esiti di queste vicende di scissione; ma non si riusciva a capire bene quali fossero le motivazioni politiche che stavano dietro a questa storia.

Ricordo come ragioni compiute dalle UCC quella a Milano contro la Montedison; so che viene fatto qualcosa anche a Firenze e a Roma ma non ho sul punto ricordi precisi.

Concentrando il discorso sulla situazione di Torino, la scissione delle FAC si può definire una questione molto interna ai vecchi di Potere Operaio. I "nuovi", cioè persone come me Solimano e gli altri già menzionati, non vennero in alcun modo a conoscenza di questa storia, se non in virtù di rapporti personali. Come il 1976 (prima metà) si forma un ambito di discussione più ristretto nel quale sono inseriti: DalmaViva, Scavino, Barsi, Solimano, Iemulo, Bertolotti, Io. Questo avrebbe dovuto essere l'ambito sul quale costruire una forma organizzata più stabile. All'epoca era già arrivata a Torino la Ronconi, che però non partecipava a riunioni di tutto il gruppo per ragioni di sicurezza essendo già latitante. Lei aveva rapporti soprattutto con Solimano e Iemulo. Questo gruppo di SESTE persone, nacque essenzialmente da una scelta fatta da DalmaViva e da Scavino, volta ad individuare un gruppo di persone, il più omogeneo possibile, che garantisse anche sotto il profilo della affidabilità politica. L'omogeneità non significava necessariamente identità di prorie niente politica, perché ad esempio Bertolotti non era mai stato in Potere Operaio ma in gruppi come Avanguardia Comunista e prima ancora Viva il Comunismo (egli aveva un rapporto di dibattito politico con Scavino da UN anno).-

Per quanto riguarda noi personalmente, il discorso mi venne fatto da Scavino, con il quale io intervenivo alla SPA Stura. All'interno di questo gruppo di 7 persone i ruoli erano differenziati nel senso che ad esempio io, Scavino e Barsi, dovevo soprattutto occuparci dei rapporti con le varie situazioni di movimento (quindi un ruolo pubblico) mentre Solimano e Iemulo dovevano specialmente occuparsi di questioni attinenti a livelli organizzativi definibili come clandestini. In linea generale comunque mentre in quei mesi la situazione milanese era già caratterizzata da una specifica strutturazione organizzativa,

S. Cattin



FOGLIO 145

SEGUE INT. DEL 9.4.1981 DI DONAT CATTIN.-

A Torino il discorso della costruzione di un livello armato era ancora da fare. Rammento che si discuteva della necessità, in via preliminare di un accumulo di armi e di denaro, e di un addestramento con le armi visto che nessuno di noi 7 aveva sul punto alcuna esperienza. E' in questo periodo che si colloca, difatti, della assercitazione con le armi di cui ho già parlato (a Grissolo). Comunque quelli furono mesi essenzialmente di discorso politico e di interventi al fine di aprire tutta una serie di rapporti politici nel movimento. Sempre in quei mesi ricordo riunioni con compagni di Milano, dalle quali emergeva anche la diversità di coinvolgimento dei singoli per quanto riguarda le strutture militari. Ad esempio con Scalone si facevano discorsi di politica in generale, mentre con Egliani e Del Giudice si affrontavano argomenti che più direttamente dimostravano l'esistenza di una struttura organizzativa preticamente azionata illegale.

Con l'estate del '76, anni prima, arrivano da Milano due compagni: Calmozzì e Borelli (forse nel giugno '76). Il trasferimento fu determinato sia da ragioni di sicurezza per quanto riguardava la posizione di Calmozzì, sia per apportare a Torino la specificità di esperienza militante e di direzione politica del Calmozzì. Ricordo di aver partecipato ad un colloquio nel quale erano presenti Del Giudice e Egliani, relativo tra gli altri argomenti al problema di trovare una sistemazione per Calmozzì e la Borelli. Rammento che vi era stata prima una riunione in via Del la Consolata, dedicata in generale alle questioni politiche relative ai Comitati Comunisti. Al termine della riunione quattro o cinque di noi presero con Del Giudice e Egliani appunto per affrontare i problemi legati alla sistemazione di Calmozzì e della Borelli.

Nei primi tempi i due abitarono nell'alloggio della parti di via San Donato di cui ho già detto in un verbale precedente. Il Calmozzì, secondo i programmi, non avrebbe dovuto comparire troppo in sedi pubbliche, ma poi questo programma saltò assai nella fase del movimento del '77: anche Calmozzì partecipò ai cortei e alle assemblee all'Università. A differenza della Borelli, Calmozzì non avrebbe dovuto avere alcun collegamento con le situazioni di Squadre Armate.

L'arrivo a Torino di Calmozzì rappresentò l'occasione a seguito della quale esplose un contrasto fra il gruppo di Scalone ed i gruppi che poi confluiscono in Prima Linea. Sempre nell'estate '76 si verifica, sia pure in maniera graduale l'uscita di DalmaViva e Barsi. A Torino si trattò comunque di uscite individuali che non comportarono l'apertura di un dibattito collettivo. Si può quindi dire, nel caso di DALMAVIVA e di BARSÌ, che si

trattò di una loro uscita individuale e non di un fenomeno di

S. Cattin



FOGLIO 145

SEQUE INT. DEL 9.4.1961 DI DONAT-CATTIN.-

noissione .

(Per quanto riguarda DALMAVIVA è possibile che durante i primi anni '70 e cioè '72-'73 " egli abbia avuto rapporti di dibattito con gente delle B.R. era il periodo in cui le B.R. intervenivano quasi pubblicamente alla FIAT ad esempio con volantiniaggio . Con il fallimento del progetto politico di Linea di Condotta ci fu anche un abbassamento del livello di tensione politica del DAL-

MAVIVA. La sua assenza sostanziale dal movimento dal '67 è a mio giudizio significativa di un allontanamento di DALMAVIVA da un impegno politico diretto. Ovviamente egli ha conservato una serie di rapporti di amicizia personale con compagni ancora molto impegnati; ad esempio egli stesso mi ha detto che quelli di METROPOLI gli avevano chiesto il suo impegno in questa esperienza che, impegnò da lui non dato. Mi è capitato di incontrare a Torino DALMAVIVA anche sino a poco tempo prima al suo arresto (nell'occasione mi parlò di problemi politici ma senza alcuno riferimento a questioni di organizzazione ai e lotta armata).

La notizia della prima azione compiuta dal gruppo di Torino mi giunse, in maniera del tutto occasionale, nel Giugno/Luglio '76. Era già arrivato CALMOZZI a Torino. Una sera andai a mangiare alla pizzeria della Napoli ad un tavolo vidi SOLIMANO e IEMULO con altre persone (che non conoscevo) SOLIMANO ad un certo punto venne da me mi chiese di uscire che mi doveva parlare e mi riferì che quello stesso giorno avevano fatto la loro prima rapina. Mi pare nell'astigiano con un bottino sui 3 milioni. Non mi ricordo chi aveva partecipato in quel periodo il gruppo definibile più attivo militarmente era composto dal CALMOZZI, SOLIMANO IEMULO RONCONI BORELLI. E' in sostanza il gruppo che diede vita al primo gruppo di fuoco a Torino, ad eccezione delle BORELLI.

Dopo l'estate del '76 si forma concretamente una struttura organizzata con caratteristiche di stabilità.

Vi è una direzione formata da CALMOZZI, SCAVINO, SOLIMANO.

Vi sarà nell'autunno '76 la formalizzazione di un Gruppo di Fuoco

formato appunto da CALMOZZI SOLIMANO, IEMULO e RONCONI.

In una posizione che definirei intermedia come coinvolgimento nelle attività dell'organizzazione vi è la BORELLI.

Vi è poi una fascia di compagni e cioè le BERTOLOTTI, VIRGA e la GRACIA posti in posizione intermedia tra la struttura clandestina e gli organismi definiti di base. Questi ultimi sono individuabili inizialmente con compagni di S. Paolo e del GALFER. Si formerà poi anche un nucleo operato alle meccaniche di Mirafiori costituito da MARESCA, LA SPINA, e il TONY. In un secondo momento si aggiungono altri compagni come il BORGONE e la CORA, inquadrabili nella stessa fascia di cui facevo parte anch'io.

Sempre in questo periodo si incominciano a interessare una serie di rapporti politici in particolare con i compagni del servizio d'ora

FOGLIO 147

SEQUE INT. DEL 9.4.1961 DI DONAT CATTIN .-

dine di Lotte Continue che escono da Lotte Continue (ciò vale una serie di situazioni: oltre al GALFER e al San Paolo in Barriera di Milano, in Val di Susa, al Pinin Farina).

E' questo l'ambito dal quale nasceranno le squadre (un processo che non è istantaneo ma si protrae nel tempo).

La prima squadra che si forma è quella operata (MARESCA, LA X SPINA, TONY TRIDENTE) (la moglie di quest'ultimo non è mai stata in nessun ambito dell'organizzazione); la squadra era coordinata da SCAVINO. Poi nascerà la squadra di San Paolo che riunirà un numero di persone molto più ristretto rispetto all'area di dibattito che vi era al San Paolo. Da qui cioè dall'ambito del San Paolo parte l'intervento rispetto agli studenti medi che poi si tradurrà ad esempio nella costituzione della squadra dell'Avogadro.

Vi era anche un gruppo di compagni, non legati allo, che però potevano prendere parte e corsero nelle operazioni dei comitati Comunisti. Questo discorso vale specialmente se riferito all'Università; ad esempio SAVI ed altri di architettura di cui non ricordo i nomi. In questo Gruppo c'erano componenti politiche diverse ad esempio gente di ROSSO.

Sempre nei primi tempi e cioè nel '76 mi ricordo che all'interno dello si voleva dar vita a specifiche strutture logistiche che e di informazioni che però di fatto non funzionavano. Io in particolare con la RONCONI la GRACIA e forse la CORA ero in una commissione tecnica che doveva occuparsi dell'ascolto radio. Ci riunivamo un paio di volte, poi la cosa finì lì avendo ciascuno di noi molte altre cose da fare. Di concreto la RONCONI era quella che, quando poteva, faceva ascoltare radio. Erano normali apparecchi radio modificati in modo da consentire l'ascolto delle trasmissioni della Polizia. Non so chi avesse modificato queste radio.

Il vantaggio per noi di Torino, rispetto ai compagni di Milano derivava dalla assenza, a parte dei B.R., di qualsiasi altro ambito nelle Lotte Armate. Queste consentivano lo spazio di poco tempo di cogliere un numero elevatissimo di persone intorno ai nostri discorsi: ricordo spesso di corteo con 2-300 persone.

La prima azione militare compiuta dal Gruppo di Torino fu contro la Caserma dei CC. di Via Bagetti. Fu una risposta all'intervento delle forze dell'Ordine per sedare la rivolta alle Nuove. Dovremmo essere nel Luglio '76. Ricordo che il giorno dell'intervento delle Forze di Polizia io la CALMOZZI SOLIMANO e SCAVINO ci trovammo per caso vicino alle Nuove. Vi era una grande confusione con moltissimi familiari dei detenuti e la Polizia operava dei candelotti lacrimogeni. Alla sera prendemmo insieme moglie e si parlò della eventualità di coprire una azione in risposta all'intervento dentro le Nuove. Un discorso del tutto generico, senza individuazione di alcuno obiettivo, senza specificazione di nessuna modalità operativa.

FOGLIO 148

SEGRE INT. DEL 9.4.1981 DI DONAT CATTIN.-

Qualche giorno dopo scoppiò dal giornale, dell'attentato contro la Caserma di Via Fagnetti rivendicato con la sigla "Nuclei Proletari Armati", compresi che mi doveva trattare di un'azione del nostro Gruppo ma per il discorso avvenuto qualche sera prima, sia perché era stata usata una sigla strana. Quando mi riferisco al discorso qualche sera prima non intendo dire che in quell'occasione si fosse parlato di specifici obiettivi da colpire, ma si era profilata l'opportunità di rispondere in qualche modo all'intervento di repressione delle forze dell'Ordine contro la rivolta.

Con CALMOZZI feci presente la possibilità che la sigla "Nuclei Proletari Armati" potesse essere confusa con i NAP. Ma egli replicò dicendo che tale confusione era da escludere data la diversa successione delle TEE parole.

Non ho partecipato alla redazione di alcuno volantino al riguardo, né al diffugione degli stessi. Non so chi abbia materialmente partecipato all'azione: secondo logica il Gruppo poteva essere composto dal CALMOZZI SOLIMANO IERMOLO e RONCONI. Appresi dai giornali che il fatto era stato rivendicato con un volantino. Apprende dall'ufficio era che volantini vennero messi in buche delle lettere. Non so dire quale fosse la provenienza delle armi impiegate in quella azione. In linea generale ricordo, per quel

primo periodo che CALMOZZI si era parlato delle armi da Milano. Mi pare anche che venne fatto un disarmo a Torino contro una guardia diurnata ma mi accorsi dopo che la pistola era tutta rotta (non so dire chi furono gli autori del disarmo) inoltre l'acquisizione di armi poteva anche avvenire per quel primo periodo sulla base di rapporti personali di compari con gente di malavita comune.

La custodia delle armi in quella fase non comportava particolari problemi; ad eccezione dello SCAVINO nessuno di noi poteva temere di avere la Polizia alle spalle. Anche io ho tenuto le armi a casa mia per un certo tempo. Probabilmente anche la casa della RONCONI e poi quelle di CALMOZZI saranno state usate per questo fine.

L'ufficio riferisce che l'attentato contro la Caserma risulta essere avvenuto il 9/5/76 ed essere stato rivendicato con sigla "UNITA' ARMATA COMUNISTA".

R. "Io ricordo un discorso con CALMOZZI circa la sigla "Nuclei Proletari Armati" e la sua confondibilità con la sigla NAP, tante che rammento qualche battuta scherzosa con il CALMOZZI che voleva usare questa sigla e gli dissi che non era in questo modo veniva fuori la sua origine da Lotta Continua. Ribadisco che con riferimento a questo attentato che in mente la sigla "N.P.A." potrebbe anche darsi che in qualche modo essa comparisse o meglio che io abbia fatto una confusione sulla base della attribuzione giornalistica dell'attentato ai NAP. Ricordo comunque di aver scherzato

Mc
H. - .f. O'Kelly



FOGLIO 149

SEGRE INT. DEL 9/4/1981 DI DONAT CATTIN

con CALMOZZI sulla sigla "NAP o N.P.A.", in riferimento a qualche azione collegata alla rivolta alle Nuove. Ribadisco di non aver avuto alcun ruolo nell'attentato contro la Caserma. Ricevo lettura di quanto dichiarato da SANDALO sul punto (si dà atto trattarsi dell'interrogatorio del 20/6/80 foglio 3):

11 nulla so di una partecipazione del BERTOLLOTTI. La rivolta delle Nuove del 76 si INTROCCIO con un programma, fallito, di evasione da Torino di Fabrizio PELLI. Tale programma aveva impegnato non soltanto la struttura di Torino ma anche compagni in Milano. Ricordo che l'evasione avrebbe dovuto avvenire in una data che fu però preceduta dalla rivolta dei detenuti (rivolta ovviamente non prevista) Pelli avrebbe dovuto calarsi da un muro di cinta dal lato trasversale a via Deggio. Tutti i compagni di Torino erano stati allertati perché fossero presenti il giorno dell'evasione. Era stata corrotta una guardia carceraria la cui collaborazione sarebbe consentita nel non vedere il PELLI mentre si calava dal muro. Di questo particolare mi parlò IERMOLO una volta che lo accompagnai al posto pubblico di Nichelino dove aveva appuntamento telefonico con SOLIMANO. IERMOLO mi disse quello stesso posto pubblico era stato usato per telefonate con la guardia carceraria; essa era già stata data metà della cifra credo un milione e mezzo. Il programma saltò a seguito della rivolta, in cui prese parte anche PELLI si

disposero trasferimenti comunque la situazione interna del carcere mutò radicalmente. Non so dare alcuna indicazione circa l'identità di questa guardia; dai discorsi di IERMOLO mi parve di capire che non c'era stato nemmeno un contatto diretto, nel senso cioè che i contatti con l'agente erano molto mediati. Può anche darsi che con PELLI dovesse evadere qualcun altro ma su questo non so dire nulla. Non so dire in che modo venne pagato l'anticipo alla guardia carceraria.

Io feci dei sopralluoghi in zona per controllare le frequenze di passaggio delle auto della Polizia; l'evasione avrebbe dovuto avvenire intorno alle 21,30 22.

Alla nostra O. ovviamente anche in caso di evasione interessava soltanto il PELLI.

Dopo le vacanze '76 a Milano si verificò quella che viene definita la Rivolta dei "SERGENTI" cioè dei compagni inseriti nella struttura militare di Base Milanese (Le Ronde) da distinguere con l'omonima struttura che emargò nell'area di PE in tempi successivi. La protesta dei SERGENTI era indirizzata contro i poteri politici cioè quei compagni che dirigevano politicamente il dibattito. I SERGENTI volevano una diversa forma di organizzazione limitando che sino ad allora essi dovevano esserci in prima per ora in azioni in cui senso politico non era stato precedente. L'azione dipendeva in maniera collettiva. Si era cioè verificato a Milano un rapporto speciale tra il momento di dibattito politico

L
O'Kelly



FOGLIO 150

SEGUE INT. DEL 9/4/1968; DI DONAT CATTIN .-

tico generale e il momento di esecuzione delle azioni armate. La situazione ebbe una evoluzione per certi aspetti in attesa e ad impiegarlo alcuni politici come il ~~Giuliano~~ ~~Baglioni~~ si schieravano a sostegno delle tesi dei SERGENTI, mentre alcuni SERGENTI (ad esempio ERNESTO, TOMAS, quelle denominate "Il SERGENTE") si schieravano a favore dei Politici (Scalone Del Giudice). Questo scontro Milanese condizionò tutta la situazione Nazionale: a Milano ~~alcuni~~ i compagni di alcune fabbriche come la MARELLI e la FALC si schieravano con l'area dei COMITATI COMU ISTE Per il Potere Operaio e lo stesso fecero i compagni della zona di Porta Romana.

Invece i compagni della Carlo Erbe e della Teletre si schierarono a favore delle posizioni di SCALONE e Del Giudice da cui nascono i Comitati comunisti Rivoluzionari.

A Bologna si ebbe un congelamento della situazione protrattosi sino al convegno del '77 contro la repressione: una parte (La Duceati, CLUN) si schierarono con noi; un'altra (mi pare operai che stampavano un giornale dal titolo CORISPONDENZA Operai) simile) si schierarono a favore dei CO, CO, RI..

Nel Veneto lo schieramento fu tutto a favore del CO, CO, RI.

A Torino al contrario lo schieramento fu tutto per i comitati comunisti per il Potere operaio (a parte le uscite individuali tipo BASSI DALMAVIVA) così come avvenne anche a Napoli e a Firenze (ad eccezione per questa città del Caponetto qualcuno

altro legato a lui che presero posizione dei CO, CO, RI.) per quanto riguarda Roma, non vi erano più presenze già da prima dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio. Quando si formarono i CO, CO, RI., un'area romana si avvicinò a questo Gruppo (Luigi Rosati ed i suoi), mentre il gruppo di SEBECCHI e di CASSINO si avvicinò all'area di Rosso.

Poco dopo l'estate '76 avviene una importante riunione a Salò mi pare in un albergo organizzata dai Compagni di Milano che avevano condotto le proteste dei "SERGENTI" contro i politici come SCALONE e Del Giudice. In questa fase appare politicamente predominante di CALMEZZI e più in generale è predominante la presenza dei Compagni che avevano militato nella corrente di L.C. Dalla riunione di Salò prende corpo la formula organizzativa di P.L. articolata su di un organismo definibile di associazione clandestina che è il Gruppo di Fuoco; P.L. nasce come avanguardia avanguardia non solo del movimento in generale ma anche esplicitamente ~~una~~ di quelli programmati (come Comitati) definibili quali avanguardie del movimento. In altre parole P.L. viene pensata nei termini di un gruppo ristretto che possa funzionare da struttura di servizio per gli apertori del movimento organizzati e no.

Di

C. Cattin

L. H. - G. H.



FOGLIO 151

SEGUE INT. DEL 9/4/8; DI DONAT CATTIN .-

Preciso che Salò non è da intendersi come la riunione di fondazione in senso formale di P.L. Si tratta di una riunione organizzata e gestita dai dissidenti di Milano (I SERGENTI) con la presenza di rappresentanti di altre sedi (che all'epoca dovevano essere quanto meno Torino e Firenze. Per altro sono sicuro della presenza di rappresentanti solo per XXX Torino).

Da questa riunione emerge la proposta dei Compagni Milano di dar vita ad una struttura articolata su Gruppi di Fuoco e squadre; ciò nei fatti si realizza nel programma di tempo. Alla riunione di Salò per Torino partecipavano SCAVINO e SOLIMANI (almeno io ricordo loro).

Al Gruppo che diede vita a P.L. rimase legata l'area restante dei Comitati Comunisti per il P.O. e il giornale Cenna Tregua. Non so dire se fu a Salò o in altra occasione che venne scelta la sigla P.L. Il termine "Funzioni da prima linea" era già in

uso nel nostro linguaggio per individuare il ruolo delle strutture militari. Il BARGERI Massimiliano mi disse di cessare stato lui a indicare questa sigla, appunto per evidenziare la funzione di gruppo ristretto e cioè ~~di~~ avanguardia che il gruppo doveva svolgere.

A Torino dopo la riunione di Salò presero vita gradualmente, quei vari organismi di cui ho già parlato prima: Gruppo di Base; Gruppo di Direzione; Paschia di compagni posti in posizione intermedia fra il gruppo di Fuoco e gli ambiti di base; gli ambiti di base che vennero coinvolti nella prima volta in una azione, in occasione della irruzione contro la I.C.L. All'epoca del fatto non esisteva una squadra formalizzata. L'azione ebbe proprio scopo promozionale nei confronti di una serie di compagni di SP Paolo. Come ho già detto in questa fase vengono assegnati ruoli diversi ai compagni. Io VIGNA e SCAVINO abbiamo un ruolo essenzialmente di intervento politico (SCAVINO nelle assemblee e in seguito questo ruolo venne assunto da MILANESI e poi BORGONE; IO e VIGNA all'interno delle varie situazioni politiche con le quali avevano rapporti da tempo. Il VIGNA poco tempo dopo l'I.C.L. se ne andrà.

In questa fase creano moltissimi rapporti politici alcuni con successo: altri meno ad esempio io ricordo il corteo che si tenne per la prima volta comunista e liberazione che era iniziato da una sciopero studentesco autonomo.

Alle ore 20,30 si interrompe il verbale. Si dà atto che l'interrogatorio è stato appeso tra le ore 13 e le ore 15,30; che alle ore 19 compare il G.I. Giordano e alle ore 19,30 l'avv. Chiara co. L.O.S

L. Cattin

L. H. - G. H.



pag. 152

Addì 10/4/81 ore 12,30, in Torino, Reparto Operativo Carabinieri, avanti il G.I. Laudi, alla presenza del dr. Sanzida dello studio Chiavano, compare l'imputato già generalizzato Marco DONAT-CATTIN. L'Ufficio provvede alla rilettura integrale del verbale da pag. 136 in avanti.

Avvenuta tale lettura si appontano le seguenti precisazioni: foglio 143-: a Roma vi era un'area riconducibile al progetto dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio, sebbene non mi pare che tale sigla sia mai comparsa. Il giornale "Senza Tregua", aveva comunque una sua diffusione.

Dopo la formazione delle U.C.C., di fatto l'area riconducibile al progetto di "Senza Tregua" e dei "Comitati Comunisti per il Potere Operaio" scompare come area organizzativa.

L.C.S.

Finali *U.C.C.* *Donat-Cattin*



E' copia conforme ^{ad altra copia} ~~stampa~~
 nota per uso d'ufficio. (dal proc. 2/82 R.G.)
 Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere



- 453 -

addì 13.4.1981 ore 16,00 in Torino, Reparto Operativo Carabinieri, aventi
 -il S.L. Maurizio Lodi è compare ^{in causa} (infraindicato):
 sono Marco Donattoni, già generalizzato.-
 E' presente il difensore di fiducia avv. Chiassano ed il dott. Zenalda del-
 lo studio Chiassano.-
 Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara intendendo rispondere.-
 L'Ufficio dà atto che l'imputato rende la seguente dichiarazione:-
 "nel contesto del mio atteggiamento di dissociazione rispetto ad ogni
 pratica di lotta terroristica e di ripudio della stessa, in coerenza con
 la posizione da me già manifestata nel corso dei vari verbali di interro-
 gatorie che ho sin qui reso, ho (e che qui rievoco), ho compiuto nei gior-
 ni scorsi un sopralluogo a Roma, liberamente aderendo ad una richiesta
 formulata da parte del personale del Reparto Operativo Carabinieri.-
 (L'ufficio dà atto di aver autorizzato in data 1 aprile 1981 tale sopral-
 luogo).
 In occasione di tale sopralluogo sono riuscito ad individuare la ubi-
 cazione di due appartamenti, nei quali io andai in tempi diversi e per
 le ragioni che qui di seguito esporrò.-
 Un appartamento è quello nel quale avvennero una o due riunioni nelle fe-
 se precedenti alla unificazione P.L. - PCC, quindi nei primi mesi del
 1978 (certamente in un momento anteriore dell'onorevole Moro). - Di
 tale incontro ho già parlato ai giudici di Roma (verbale n. 23.3.1981);
 ovviamente non ero in grado sulla carta di fornire indicazioni che con-
 sentissero di individuare l'appartamento in questione.- Andando in loco
 e sulla base dei ricordi che avevo, sono riuscito ad indicare il palaz-
 zo (ricordo che era vicino al Ministero della Marina; ultimo piano;
 palazzo con ascensore di vecchio tipo; con un custode); l'appartamento
 era in uso a persona soprannominata "signora"; era stata la moglie di
 un noto avvocato romano; poi era stata legata sentimentalmente a Lui-
 gi Rosati; infine era divenuta la compagna di Paolo Geriani Sebregondi
 dal quale aveva avuto una figlia che, all'epoca della riunione di cui
 ho detto, aveva pochissimi mesi.- Questa donna lavorava nello stesso
 ambiente delle algerani, cioè un lavoro negli asili nido, nei quartieri

Mond. *Alberto* *Yusuf* *Balli*

- 154 -

come adatte ai bambini che vengono ospitati nelle strutture comunali
 tipo appunto asili-nido.-
 Ricordo un particolare: in occasione di una delle riunioni era presente
 anche la Susanna Ronconi ed io constatavo che vi era un rapporto di con-
 fidenza tra la Ronconi e quest'altra donna. Venni a sapere dell'una o
 dell'altra che la Ronconi era stata ospitata dalla "signora" per un certo
 tempo, in un periodo precedente e cioè poco dopo che la Ronconi era di-
 venuta latitante (infatti, già mi risultava che la Ronconi, fuggita da Pa-
 via, si era trattenuta per un breve periodo a Torino e poi si era spo-
 stata a Roma).-
 In occasione del sopralluogo a Roma, mi sono state mostrate delle fotogra-
 fie ed in una di esse ho riconosciuto la "signora", con una riserva però
 collegata al fatto che nella foto l'immagine risultava essere quella di
 persona più giovane rispetto alla persona da me vista.-
 L'Ufficio esibisce all'imputato album fotografico con n. 81 fotografie
 (copertina arancione sulla quale l'ufficio apposta la dicitura "allegato"
 e verbale interrogatorio 13.4.1981).-
 L'imputato, esaminato l'album, dichiara la persona che ho riconosciuto
 nella "signora" è quella di cui alla fotografia nr. 78.-
 Circa i partecipanti alle riunioni, in caso di questa donna (può anche
 darsi che la riunione sia stata una sola) io ricordo le seguenti perso-
 ne: alcuni ed il fratello della Anzaroni per le FCC; io e Solimano per
 Prima Linea; Paolo Sebregondi e la "signora" per il gruppo che denomi-
 nerei come il gruppo Sebregondi - Cassino.- Ricordo anche di aver vi-
 sto un giovane, che si trattava per una parte sola della riunione e
 se ne andò: quando vidi sui giornali le fotografie di Roberto Copone,
 mi parve di riconoscerlo nel giovane ora menzionato.-
 Ho già menzionato anche la Ronconi come persona che fu in mia compagnia
 in questo appartamento di Roma.- Sforzando la memoria, probabilmente io
 la accompagnai in questo alloggio perché la Ronconi doveva occuparsi di
 tenere i contatti di P.L. per il Sud con il gruppo romano e di Cassino
 interessato al progetto di unificazione.- Parlarci quindi che io abbia
 accompagnato la Ronconi e poi me ne sia andata; questo dato può spiegar-
 mi anche il fatto che a me pare di essermi recato due volte nell'appar-
 tamento men- ^{te} ^{zionato} Ricordi precisi di una riunione sola.-

Mond. *Alberto* *Yusuf* *Balli*

- 155 -

Ritengo che queste "signora" (l'Ufficio di atto che la foto nr.78 corrisponde a De Luca Paola, nata a Roma il 22.1.1947) fosse iscritta nella

la direzione del gruppo di Sebregondi.- Ramento che in occasione della riunione a casa sua, lei e Sebregondi ci mostrarono il volantino di riedificazione dell'omicidio De Rosa compiuto a Cassino.-

Nel periodo del comitato unificato P.L./PCO, la "signora" (di cui non ricordo il nome) era iscritta in una specifica struttura di informazione.

Inoltre è stata lei il tramite dell'incontro avvenuto a Roma nel giugno 1979 fra P.L. e B.R., quello a cui ho partecipato io e di cui ho già parlato ai giudici di Roma.- In tale occasione il Seghetti (che rappresentava la BR.) disse a me e al Solimano che il gruppo del quale era iscritta la "signora" non era ancora confluito nelle BR, ma aveva con le stesse un rapporto di dibattito politico.-

Erano state le BR. a sollecitare l'incontro con noi, che a nostra volta desideravamo avere un contatto con loro, ma non avevamo ancora trovato il canale adatto.- Le B.R. si rivolsero alla "signora", che a sua volta si rivolse a Troiani Arcadio (militante di PL. nella zona dei castelli romani) il quale a sua volta riferì a noi di PL. di questa richiesta d'incontro.- Fu il Troiani stesso a dirmi che il tramite era stata la "signora".-

Il gruppo facente capo al Paolo Sebregondi e quelli di Cassino è definita impropriamente come PCO.. In realtà, pur provenendo da una identica area o quantomeno pur avendo avuto parzialmente percorsi politici analoghi, il gruppo di Sebregondi e di Cassino non era iscritto nella struttura organizzativa dell'P.CC. : tanto è vero che Sebregondi era il compagno che al momento dell'unificazione voleva subito adottare la sigla PL. (anche se nel dibattito sul dopo Moro fu proprio questa componente di Sebregondi e di Cassino ad assumere un atteggiamento più vicino alle linee delle BR).-

Per il periodo precedente alla unificazione con PL. e le PCO.; il gruppo di Sebregondi aveva compiuto tutti gli attentati a Cassino (o quanto meno avrebbe aver compiuto) e tra questi l'omicidio DE ROSA.- Nella sua dire circa i partecipanti a tale omicidio, se non le voci che nell'ambiente

Morad O'Kelly Yps Zullo



OMISSIS

Il presente verbale viene chiuso alle ore 20,10.-

L'avv. Chiusanoni è allontanato per altri impegni professionali alle ore 18,30.-

O'Kelly
Morad Yps Zullo



Atto
CONFERMA
ALL'ORIGINALI
TORINO 19 MAG 1981
IL CANCELLIERE



- 160 -

del 14.4.1981, ore 11,00, in Torino- negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri, davanti al G.I. dott. Maurizio Laudì, è comparso l'imputato infraespresso:-
 sono Marco Donat Cattin già generalizzato.-
 Conforme come mio difensore di fiducia l'avv. Vittorio Chiusano.- E' presente il dott. Spalida dello studio Chiusano.-
 Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara: intendo rispondere.-
 L'Ufficio esibisce all'imputato l'album fotografico, predisposto dai Carabinieri ed allegato al verbale di interrogatorio del 13.4.1981.-
 L'Ufficio chiede all'imputato di riferire quanto a sua conoscenza circa le persone la cui immagine risulta nell'album.-
 Foto n.1:- non mi dice nulla;
 Foto n.2:- è persona che somiglia ad un compagno che partecipò alle riunioni di Roma tra i fuoriusciti di PL e l'area ex MCR. e comitati vari, di cui ho già parlato anche ieri.- La persona fotografata assomiglia ad un compagno che era inserito nei comitati comunisti per la dittatura proletaria e nel comitato Centocelle.- Non era certamente uno dei sette fuoriusciti delle RS.. Di questo compagno non ricordo il nome e neppure altri dati idonei ad una sua identificazione.- La persona fotografata nella foto n.2 ha una somiglianza con il compagno che ho indicato, ma a mio giudizio non è lui.- Prendo atto che il nome della persona fotografata è Verini Riccardo:- il nome non mi dice nulla.-
 Foto n.3:- è una compagna che partecipò ad una riunione nella zona dei Castelli tra PL- FCC e l'area dei Castelli.- Si trattò per l'ondata della prima riunione.- Ne ho già parlato con i giudici di Roma.- Non mi risulta che questa ragazza sia poi entrata nelle strutture di PL.- Posso ipotizzare che sia rimasta nell'area generica dell'autonomia.-
 Quando la vidi (la sera stessa del giorno in cui vi fu la riunione a casa della "signora" e quindi prima del sequestro Moro) questa ragazza era molto più grassa di quanto non appaia nella foto.-
 Prendo atto che questa ragazza si chiama Andreani Norma.- In effetti ricordo che quando in discorsi si faceva riferimento a questa ragazza, veniva chiamata Norma.- E' persona molto nota negli ambienti della autonomia romana.-

Andreani Norma
Yepi ball



- 161 -

Foto n.4:- è la moglie di Paolo Ceriani Sebregondi, di cognome Nicocci Roberto.- E' moglie separata.- Non ho mai avuto alcuna motivo per ritenere che fosse coinvolta nel gruppo di cui faceva parte il Sebregondi.- Io stesso l'ho conosciuta quando già era separata dal marito, in quanto unica della moglie del mio amico ^{Vigano} ~~Vigano~~.-
 Foto n.5:- E' Ferrandi Mario, detto Pet.Op. appare anche "coniglio".-
 Foto n.6:- è Cesareni Ferdinando(non mi ricordo il nome di battaglia).-
 Foto 7:- non mi dice nulla.- Prendo atto che la persona fotografata si chiama Chiarelli Roberto:- il nome non mi dice nulla.-
 Foto n.8:- è Paolo Ceriani Sebregondi.-
 Foto n.9:- è il compagno che veniva da Potenza e che era soprannominato "argastolino".-Prendo atto che la persona si chiama Palumbo Antonio-conferme l'identificazione.-
 Foto n.10:- è persona che mi pare di aver incontrato da qualche parte ma non sono in grado di fornire alcun particolare.- Prendo atto che si chiama Sergio Di Donatmassa Franco:- non mi dice nulla.-
 Foto n.11:- è sempre Paolo Ceriani Sebregondi.- Prendo atto che dall'elenco dei nomi risulta Stefano Ceriani Sebregondi:- certamente è un errore (altrettanto Stefano non è mai stato arrestato, quindi non dovrebbe avere una foto segnalatica).-
 Foto n.12:- è lo stesso discorso della foto n.10.- Apprendo chiamarsi Varoni Marina: il nome non mi dice nulla.-
 Foto n.13:- stesso discorso fatto per la foto n.12.- Apprendo chiamarsi COSSACH Anna Maria:- il nome non mi dice nulla.-
 Foto n.14- 15 e 16:- è sì l'Ipoliti arrestato a Firenze con un porto d'armi falso molti anni fa e cioè prima ancora che si costituisse PL. Uscito dal carcere, non è entrato in PL.. Nulla so dire del suo percorso politico successivo alla scarcerazione.-
 Foto n.17:- è il "Piccolo", cioè Davoli G. Carlo; da me mai conosciuto.-
 Foto n.18:- è negli ambienti romani.- Riconosco la sua immagine ricollegendola alla foto pubblicata dai giornali.-
 Foto n.18:- è faccia già vista che non so localizzare.- Prendo atto che si chiama Zamponi Giovanni. Probabilmente il cognome esatto è Zamboni ed allora dovrebbe essere il redattore di Controinformazione, prof. all'università di Trieste, da tempo latitante.- Non l'ho mai conosciuto personalmente.- A Parigi, dopo l'estate, dopo l'arresto dei sette compagni una sera mentre passeggiavo con amici con Rampazzo, abbiamo incontrato



- 162 -

una persona e il Rampazzo mi ha detto che gli pareva di conoscerla.- Per curiosità gli andammo dietro per un certo tratto e al Rampazzo ad un certo punto venne in mente che era appunto lo Zamboni.- Ovviamente non so dire dove stesse a Parigi lo Zamboni; ribadisco infatti di non averlo mai conosciuto e di non sapere nulla circa la sua storia.-

Foto n.19:- è la ragazza con nome vero Alma D'Angelo, nome di battaglia o Valeria o Maria, di cui ho già parlato in verbali precedenti.-

L'Ufficio da atto trattarsi di D'Angelo Alma Chiara;

Foto n.20:- è l'Arsenio Troiani.-

Foto n.21:- è un'immagine per la quale vale lo stesso discorso già fatto per la foto n.2.- Prendo atto che la persona si chiama Sarno Marcello: il nome non mi dice nulla;

Foto n.22:- è una faccia già vista da qualche parte, ma non riesco assolutamente a localizzarla.- Prendo atto del nome SORIANI Stelio:- non mi dice nulla;

Foto n.23:- vale lo stesso discorso per la foto n.22.- Il nome Brigazzi Maurizio non mi dice nulla;

Foto n.24:- è persona già vista a Torino, facilmente riconoscibile per la notevole statura; se non vedo errato, appartenente all'area di Rossò, ma non so precisare oltre.- Prendo atto trattarsi di Benedetto Cesare.- Cesare è nome di persona che a Torino era conosciuta come dell'area di Rossò, però non sono in grado di fare il collegamento fra il nome Cesare e la persona di cui alla foto;

Foto n.25 e 26:- sono facce di persone già viste, ma relativamente alle quali non sono in grado di dire nulla.- Prendo atto dei cognomi Sorrente Fabrizio e Bertolaszi Leonardo:- non mi dicono nulla.-

Foto n.27:- è Cacciocchi Carlo, cognato di Diego Forestieri.- Non mi risulta mai iscritto in FL. Credo facesse parte della "Corrente" di Lotta Continua e poi dell'"Area dell'autonomia Bergamasca".- Credo vicino all'area politica dei CO.CO.RI.. So che venne arrestato una volta non so per armi o per furto di auto, non so dire altro.-

Foto n.28- 29 e 30:- sono facce già viste ma di cui non so fornire particolari.- Prendo atto dei nomi Cucchi Marco (foto n.28), Inucci Maria Antonietta (foto n.29) Giambattista Giovanni (foto n.30).-

Circa il primo nome e cioè Cucchi Marco, se è uno natò di Bergamo, ricordo che appunto a Bergamo era un compagno di FL. soprannominato "Marchino"

RAK Dall'...



- 163 -

Quando compimmo l'attentato contro la caserma carabinieri di Dulmine (ad egrire fanno io, Viscardi, certo Dièghino soprannome vero, credo, e Crippe Giuseppe) il Marchino ci attese a bordo di una macchina sull'autostrada, macchina che raggiungemmo scavalcando la rete di recinzione della autostrada.- Ricordo di aver visto il "Marchino" quella sola volta.- Marchino mi pareva essere soprannome da nome vero.- Il Marchino lo ricordo più secco e più magro di quanto non appaia essere la persona di cui alla foto n.28.-

L'Ufficio da atto che tale persona risulta nata a Bergamo il 10.9.1956.-

Foto n.31:- è il Coglielmo Coglielmi.-

Foto n.32:- è persona che rassomiglia ad Alvaro, ma certamente non lo è.- È una faccia che ho già visto da qualche parte ma non ricordo altro.-

Prendo atto del nome Esposito Giorgio:- lo conosco di nome come persona dell'autonomia padovana, mi pare inquisito in uno dei processi contro autonomia.-

Foto n.33:- mi pare sia Fattori; ho visto le foto sui giornali.- Prendo atto che il cognome risulta essere quello di Marco Masala; mi sarà confuso.- Anche il Masala l'ho solo visto sui giornali.-

Foto n.34:- è Carlo Ceccato.- Lo conosco come nome e visto dai giornali.- Mi pare sia l'unico, se non sbaglio, non più ricatturato del gruppo che aveva con Cellinari da Treviso.- Dopo la sua evasione sentii voci di una militanza del Ceccato nell'autonomia o in ER.; non so meglio indicare le fonti di tali voci.-

Foto n.35;36;37;38:- mi tratta di facce già viste ma relativamente alle quali non sono in grado di fornire ulteriori dettagli.- Prendo atto dei nomi rispettivamente Lombardo Elia; Pierallice Anna; Pasquini Vittoria; Inzerri Alvaro.- Pasquini è cognome di persona molto nota nell'area dell'autonomia a Roma.- Alvaro è il nome di un amico di Claudio D'Amico, da me conosciuto appunto in casa di quest'ultimo.- Non ho in mente il viso di questo Alvaro e quindi nulla posso dire circa una rispondenza o meno alle foto n.38.- Dell'Alvaro so dire solo che era amico di D'Amico ma nulla so circa un suo coinvolgimento in attività di gruppi politici.-

Foto n.39:- è la ragazza sarda di cui ho parlato nel verbale di ieri.- Il riconoscimento non è in termini di certezza come fisionomia.- Ribadisco sulle ragazze quei dati che ho fornito nei verbali di ieri.-

Foto n.40 e 42:- visi già visti, ma di cui non so dire altro.- Prendo atto dei nomi Terra Elena e Calzavara Aldo:- non mi dicono nulla.-

RAK Dall'...



- 166 -

Intenzione di entrare in P.L. insieme con un gruppo di compagni che a lui facevano riferimento nella zona di Vercate, già appartenente all'area del CO.CO.RI.-

Durante tali colloqui il THOMAS mi riferì che loro, cioè i CO.CO.RI., avevano acquistato alcuni strumenti necessari per fare microfotografie; il macchinario non era stato mai impiegato sino ad allora perché la strumentazione non era completa.-Il tutto era stato affidato ad un compagno che avrebbe dovuto essere la persona destinata a tale incarico e che disponeva di un locale in uno studio fotografico a Milano, nella zona di via Moscova.-Il THOMAS mi riferì che questo compagno era un parente (nipote, mi pare) dell'Onorevole ACHILLI del P.S.I., e lui stesso da poco tempo aveva incominciato a lavorare nel P.S.I., come addetto alla segreteria dell'Onorevole COLUCCI.-

Questo compagno aveva svolto in passato lavoro politico per il CO.CO.RI. nella zona di Cinisello Balsamo.- Il THOMAS mi fece riferimento a questo compagno nel contesto di un discorso più generale, relativo al CO.CO.RI. e a quello che avrebbe potuto dare come contributo a P.L., in caso di loro inserimento nelle nostre organizzazioni.-

Aggiunse il THOMAS che l'ACHILLI si era dichiarato disposto, qualora ne avesse avuto l'opportunità, a fornire notizie relative al P.S.I. e in generale ad altri argomenti di cui fosse venuto a conoscenza: è da tener presente, comunque, che l'ACHILLI, secondo quanto mi disse il THOMAS, aveva da poco iniziato quel suo lavoro al P.S.I.-

THOMAS mi presentò l'ACHILLI; il primo appuntamento avvenne nei pressi della Federazione Milanese del P.S.I.; - credo nel maggio 1979.-

Io fui presentato all'ACHILLI con il nome di "Alberto" e per quanto mi consta mai gli fu nota la mia reale identità.- All'ACHILLI credo venne assegnato un nome diverso dal suo nome vero, ma francamente non mi ricordo quale fosse questo nome.- Egli si disse disponibile a fare per P.L. delle microfotografie.- Io gli dissi di 1° come di denaro necessaria a completare gli strumenti per le microfotografie. La cifra fu di uno - due milioni, non ricordo con esattezza; venne acquistata una macchina fotografica di piccole dimensioni ed un qualche meccanismo che doveva essere applicato all'ingranditore.- Diedi personalmente all'ACHILLI una serie di documenti P.L. che facevano parte di una sorta di mio archivio personale, che in quel periodo tenevo nell'alloggio di via dei Cinquecento, ove vivevo con la SCANDOLO.- Ricordo che iniziai con il dare all'ACHILLI documenti dal contenuto non compromettente (uno sul problema energetico), poi man mano gli consegnai i documenti pubblici di P.L., volantini, documenti interni dell'organizzazione (ricordo in particolare documenti dal carcere scritti dal GAMBELLI e dal ROSSO; documenti delle Squadre).-

Affidai la gestione del rapporto con l'ACHILLI alla Maria Cristina SCANDOLO e attraverso di lei l'ACHILLI mi restituì man mano i vari documenti, dai quali egli aveva tratto le microfotografie.- Non sono mai andate nelle studio fotografico dove l'ACHILLI scattava queste fotografie e dove teneva gli strumenti necessari;

Alberto V. Maria Cristina



- 167 -

ripeto che lo studio era nella zona di via Moscova (se lo disse l'ACHILLI stesso), tanto che io andavo studiando le possibilità di utilizzare il locale per farne un centro di ascolto radio sulle comunicazioni dei Carabinieri.-Non feci nessuna proposta formale in questo senso all'ACHILLI, ma gli domandai se una radio avrebbe potuto intercettare tali comunicazioni e lui mi rispose affermativamente.-

Non ho mai visto le microfotografie scattate dall'ACHILLI; una volta egli mi mostrò una scatoletta di piccole dimensioni dicendomi che in essa potevano essere custodite TRENTA microfotografie ciascuna delle quali corrispondeva ad una pagina di un documento o di un volantino.-

Fu lo stesso ACHILLI a dirmi che le microfotografie erano state fatte, riferendomi che la qualità delle medesime dipendeva dalla qualità del foglio fotografato; quando si trattava di fogli in fotocopia la microfotografia veniva meno bene di quanto non avvenisse rispetto ad un originale.-Non so dire se la SCANDOLO vide queste microfotografie.-

La mia idea era quella di utilizzare questo sistema per ricavarne un archivio completo.-Non so come sia andato avanti il rapporto

tra l'ACHILLI e P.L.; per quanto mi consta io lo vidi l'ultima volta prima del 20 Luglio 1979, in quei giorni.-Egli mi riferì

che aveva dei dubbi nel continuare questo tipo di collaborazione perché non aveva ancora capito bene come funzionava e che progettava di dirla sinteticamente, l'ACHILLI manifestava dissenso su varie determinate azioni di P.L. e cioè verso tutte quelle che presentavano un grado di militarizzazione sul quale egli non concordava.-Come esempio rammento che egli menzionò l'esplosione di via Millio; le sue critiche erano in sostanza anche le mie rispetto all'organizzazione; gli consigliai di non prendere alcuna decisione, di far passare le ferie per rivederli poi a settembre.-Dopo la mia uscita da P.L. non ebbi più modo di incontrarlo; lo cercai per telefono un paio di volte -io e la SCANDOLO senza mai trovarlo.-al telefono non rispondeva nessuno.-

Avvenne infatti il suo numero telefonico di casa; non so dire se fosse spento o meno, qualche denza c'era.-L'ACHILLI abitava a Milano, ma non sono mai andato a casa sua e neppure ne conosco l'indirizzo, sia pure approssimativa.-

Mi è stato riferito, in occasione di un precedente interrogatorio, che in via Lorenteggio, a Milano, sono stati ritrovati nel maggio '80 microfotografie di documenti P.L.-

Non so dire se si tratta delle microfotografie scattate dall'ACHILLI.-Non so neppure dire in che termini si sia sviluppato il rapporto tra l'ACHILLI e P.L.; può darsi che il rapporto si sia interrotto e allora che attraverso il THOMAS il materiale sia arrivato in via Lorenteggio (sempre ammesso che si tratti del materiale fotografato dall'ACHILLI); oppure può anche darsi che si sia instaurato un vero e proprio rapporto di organizzazione tra ACHILLI e P.L.-Ritardino comunque che nel luglio '79 ACHILLI manifestava perplessità su P.L.; vi erano stati gli arresti di Firenze; nell'ambiente milanese erano in corso le discussioni conseguenti

PA. della Camera



ti a via Millie e alle altre operazioni militari che avevano suscitato quei contrasti di cui ho già detto. - Eramente che ACHILLE LI paventava il rischio di una frattura fra P.L. e tutta quell'area che assicura P.L. un certo consenso e determinati aiuti in caso di necessità. -

*X i affari
Lo conosci
19/11/79*

L'identità dell'ACHILLI e la sua parentela con l'Onorevole Gaetano mi venne detto dal THOMAS, ma non parlò di questo argomento. - Parlava invece del suo lavoro nell'ufficio dell'Onorevole COLUCCI; in specie collaborava con lui per la redazione dei discorsi su argomenti economici. - Mi disse che era la costituzione di un centro culturale - economico, facente capo al COLUCCI medesimo, nei locali dove aveva avuto sede la segreteria dell'uomo politico. - Questo centro già aveva un nome, ma non ricordo quale. - Successivamente l'ACHILLI mi riferì che il programma non si era potuto attuare, poiché esso era collegato all'ipotesi di nomina del COLUCCI come sottosegretario; ma ciò non era avvenuto. -

*1/2 i affari
Lo conosci*

Parlai dell'ACHILLI con la GRASSELLINA, e cioè GRASIELLA MASCHERONI che lavorava anch'essa nel P.S.I. - Le chiesi se conosceva ACHILLI senza spiegarle la ragione della mia domanda e senza rivelarle il modo con il quale avevo conosciuto tale persona. - Lei le conosceva di vista per averlo incontrato nei locali del P.S.I.; mi riferì che ACHILLI sembrava aspirasse a divenire giornalista all'AVANTI. -

19/11/79

Il mio rapporto con l'ACHILLI si è protratto dal maggio al luglio 79. - Ho gestito questo rapporto in pratica da solo, a parte il coinvolgimento della SCARDOLA e la presentazione la prima volta da parte del THOMAS. -

Con nessun compagno di P.L. ho rivelato l'identità dell'ACHILLI; ho soltanto parlato di questo compagno disposto a micro fotografare i nostri documenti. - Ne parlai con il LA RONGA, perché una volta ristabilitosi dalle ferite di via Millie egli avrebbe dovuto operare a Milano. - Ho parlato a Firenze con il DOC e con il PEOP, ed essendo anch'essi interessati ad un lavoro analogo di micro fotografia, mi feci indicare da ACHILLI i vari strumenti e relative marche che avrebbero dovuto essere acquistati. -

Ricordo che l'ultimo appuntamento fu a Venezia con ACHILLI; io mi dovevo incontrare in quella città con il PRANDI (non ricordo l'oggetto specifico del nostro colloquio; avevamo scelto Venezia per evitare altri posti nel Veneto in cui lui era conosciuto) fu in occasione dell'incontro a Venezia che ACHILLI mi manifestò le sue perplessità a continuare la collaborazione con P.L.; intendo cioè dire, la collaborazione tramite mio, quale manifestatemi con il lavoro di micro fotografia. - ACHILLI non ha mai avuto (a quanto mi consta e cioè fino al luglio 79) un rapporto di organizzazione con P.L. - Ovviamente caprei che il lavoro da lui svolto era a favore di P.L.; io mi era presentato come militante di P.L. - Secondo il mio programma, il lavoro effettivamente svolto dall'ACHILLI si è esaurito in una fase di prova. - Infatti la mia idea di quella di micro fotografare tutto l'archivio di P.L., quale distri-

Maced.

Alberici

buire in questi termini *Ypp Ball*



buito nelle varie fasi; pertanto diedi all'ACHILLI i documenti del mio archivio personale, appunto per verificare come veniva il lavoro e se valeva la pena realizzare il mio progetto. - All'ACHILLI non manifestai il mio progetto complessivo; gli diedi i documenti da fotografare e lui lo fece. -

Al luglio 1979 mancava per poter proiettare le microfotografie un visore apposito che era abbastanza caro (non ricordo la cifra esatta). - Non ricordo con certezza se il denaro da me dato all'ACHILLI per completare l'acquisto degli strumenti, lo avevo direttamente io in casa o se me lo feci dare da qualche compagno di P.L.; era comunque sempre denaro di P.L. - Certamente riferii all'organizzazione (LA RONGA o SOLIMANO; se non ricordo con esattezza, potrebbe essere anche qualche altro) che avevo dato questo denaro per completare la strumentazione necessaria per le microfotografie. -

Ho visto l'ACHILLI poche volte: tre o quattro volte da solo. - In genere ci si dava appuntamento nei pressi della Federazione del P.S.I., vicino ad una vigna, nel terzo pomeriggio e cioè dopo l'orario di lavoro dell'ACHILLI. -

THOMAS, nel parlarmi di ACHILLI, mi disse che non aveva mai fatto azioni armate. - Ricordo come particolare che aveva avuto negli anni precedenti una malattia grave (forse epatiti virali, ma non per uso di droga; ricordo infatti di averlo chiesto espressamente al THOMAS). - Per effetto della malattia l'ACHILLI era rimasto bloccato per parecchio tempo; aveva dovuto lasciare il suo precedente luogo di lavoro. -

THOMAS mi disse che l'ACHILLI aveva militato nell'M.L.S.; poi era passato nell'area del CO.CO.RI., svolgendo quel lavoro a Cinisello Balsamo. -

Egli era andato a lavorare nel P.S.I. per ragioni di sopravvivenza. - Ebbi la sensazione, conversando con l'ACHILLI, che la sua disponibilità a fornire informazioni (di cui fosse eventualmente venuto a conoscenza) rappresentava per lui una sorta di scorcio di coscienza, nel senso che in tal modo si reputava ancora utile a quell'area nella quale aveva operato politicamente, ma relativamente alla quale aveva dovuto interrompere il suo diretto impegno politico per ragioni di necessità di sopravvivenza, andando a fare un'altro lavoro. -

Non mi consta che l'ACHILLI abbia mai fatto azioni armate in P.L.; neppure ha mai passato notizie relativamente al P.S.I., almeno fino a quanto io sono rimasto in P.L. - I discorsi che lui faceva parlando con me erano gli stessi che si potevano leggere sui giornali. -

Ma l'ACHILLI ha fatto conoscere a me altre persone; mai neppure con lui ho affrontato argomenti relativi alle possibilità di lasciare rapporti con ambienti economici o politici o giornalisti e simili. -

Escludo che (almeno sino a quando io sono rimasto in P.L.) la casa e l'ufficio dell'ACHILLI siano state usate per riunioni di gruppi armati; ovviamente non si dire nulla circa il periodo precedente e cioè quello del CO.CO.RI. -

Alberici

Ypp Ball

Ypp Ball



- 170 -

Il lavoro di SCHILLI, da quanto compresi, era in quel periodo un lavoro precario e cioè egli era stato assunto dal COLUCCI in occasione del periodo elettorale. Il lavoro fisso avrebbe dovuto essere quello nell'istituendo centro dell'onorevole COLUCCI, ma tale prospettiva sfumò come già disse per la mancanza del necessario finanziamento.

Con SCHILLI non abbiamo mai affrontato argomenti relativi a possibili finanziamenti a favore di P.L. o di qualsiasi altro gruppo praticante la lotta armata. I miei discorsi con lui vertevano e sull'argomento specifico delle microfotografie e in generale su argomenti politici.

A questo punto il G.I. esibisce all'imputato nr.5 fotografie fornite dal Reparto Operativo CC.; fotografie che vengono mostrate all'imputato senza che egli possa vedere il nome delle persone.

Visionate le fotografie, l'imputato dichiara: la persona effigiata nella foto applicata sul foglio indicato quale allegato UNO verbale 14/4/81 è il "MUTTI" o il "SERENITA"; lo riconosce senza dubbi.

Prendo atto che si chiama GENOINO Fausto Arnaldo; il nome non mi dice niente.

Le altre fotografie da allegato DUE ad allegato CINQUE non mi dicono niente. I cognomi IMPERIO Francesco, PACINELLI Anna, BOCCCHINI Rodolfo, BOCCCHINI Simonetta non mi dicono nulla.

A questo punto l'ufficio domanda all'imputato se egli ravvisi qualche rassomiglianza fra le persone fotografate e quelle che avevano l'apparente disponibilità dell'alloggio in Roma, in cui si tenevano le riunioni fra i fuoriusciti di P.L. nell'area degli ex M.C.R. e dei comitati.

L'imputato dichiara: premetto che la donna non sarei in grado di riconoscerla, avendola vista solo di sfuggita; circa l'uomo che ci riceveva senza partecipare alle riunioni, escludo che possa essere la persona di cui all'allegato DUE (trattasi di IMPERIO Francesco, nota dell'ufficio); circa la persona di cui all'allegato QUATTRO, non sono in grado di esprimere dei giudizi. Non so neppure se, in assoluto, saprei riconoscere tale persona, avendola vista parecchio tempo fa per un breve arco di tempo.

A questo punto l'ufficio chiede all'imputato di redigere un sommario schizzo dell'alloggio in questione, indicando la distanza dalle camere.

L'imputato redige e sottoscrive lo schizzo che viene allegato al presente verbale come allegato nr. SEI.

A questo punto il G.I. esibisce all'imputato lo schizzo, tratto dal catasto edilizio urbano (fornito dal CC) di alloggio sito al piano rialzato int. UNO di via Belle Altee n. 19, scheda nr. 0403796 (allegato nr. SETTE). Il presente allegato viene mostrato all'imputato il quale dichiara: la divisione delle camere ed il loro numero corrisponde nel mio ricordo all'appartamento in questione.

Macedi
 [Signature]
 Giuseppe Valle



- 171 -

Da un punto di vista generale desidero far presente che le ricognizioni fotografiche da me eseguite devono essere sempre valutate con una riserva, collegata sia al fatto che le fotografie possono non riprodurre fedelmente l'immagine della persona nei momenti in cui la vidi, sia al fatto che io stesso posso cadere in errore.

~~Intervento di Giuseppe Valle~~

I.R. - Circa altre persone gravitanti nell'area romana e che potrebbero aver avuto un qualche collegamento con attività illegali sul piano politico, posso ricordare la seguente circostanza: nei primi mesi del '78, quando a noi di P.L. interessava instaurare rapporti con gente di Roma, ed in particolare con persona dell'area del giornale "FIDELISSIMO", sentii nominare una persona soprannominata "lo zoppo dell'Alitalia".

Per l'occasione chi fece questo nome per primo fu Roberto Rosso il quale, una volta uscito dal carcere, cercò più volte di prendere contatti con questa persona. Io non ho mai conosciuto tale persona; ne sentivo parlare come di militante del comitato autonomo dell'Alitalia.

Non di P.L. eravamo particolarmente interessati al contatto con "lo zoppo dell'Alitalia" per una serie di motivi:

- l'Alitalia rappresentava una delle più grosse aree dell'autonomia;

- logisticamente rapporti con persone dell'Alitalia poteva risultare molto utile per la conseguente disponibilità di alloggi che erano occupati solo saltuariamente dato il tipo di lavoro di molti dipendenti (hostess, steward);

- lo zoppo era persona che indicata come legata ai vecchi ambiri di organizzazione, nel '74 (area dei comitati e P.A.C.).

Fino al settembre '79 questo contatto con lo zoppo dell'Alitalia non si era ancora realizzato.

Io non l'ho mai conosciuto personalmente.

Di lui ho sentito parlare del Roberto Rosso; poi a Roma lo zoppo dell'Alitalia era persona molto nota come militante dell'autonomia. Credo di averne parlato con i compagni dei Castelli e forse anche con il gruppo di Sebregondi, sempre nel tentativo di creare il contatto con questa persona, senza però mai riuscirci.

A Roma, inoltre, era voce ricorrente che ci fosse un'impresaria della B.R. nel comitato autonomo dell'Alitalia e anche questo dato ci indusse ad una certa cautela.

Da quanto ho capito, il soprannome "zoppo" rispondeva ad un effettivo deficit fisico della persona.

Non sono in grado di specificare il tipo di coinvolgimento di questa persona nelle storie vecchie di organizzazione a Roma, nel '74.

Credo che Roberto Rosso lo abbia conosciuto durante il suo soggiorno a Roma in quegli anni; vi andò per far politica. Se non ricordo male, fu anche fermato in occasione di una perquisizione effettuata nella casa dello zoppo della Alitalia, appunto nel 74-75.

Macedi
 [Signature]
 Giuseppe Valle



- 172 -

Il giornale "FILO-ROSSO" era rappresentativo di un'area politica, non legata al collettivo di Via dei Volsci, nella quale erano presenti soprattutto lavoratori del terziario, cioè dei servizi (adesso alla S.I.P.).-

Per quanto riguarda l'omicidio De Rosa a Cesina, confermo quanto ho detto ieri: le voci attribuivano la partecipazione all'omicidio del Paolo Germini Sebregondi e del "MATTO".-

Secondo tali voci, il Sebregondi avrebbe stato la persona che sparò al De Rosa, mentre il "MATTO" avrebbe sparato all'altro dirigente in segno di disprezzo perché questa persona durante la azione si sarebbe comportata "male"; ma non so indicare in che cosa si sarebbe trattato questo comportamento. - Dei giornali appresi che vi era una terza persona, colui che guidava la macchina per la fuga; ma sulla sua identità non so dire nulla. -

Non so fornire particolari circa le fonti delle voci sull'omicidio De Rosa. In via di mera ipotesi, potrei indicare i compagni dei Castelli, che erano quelli che chiacchieravano di più; e una indicazione di semplice ipotesi, sulla quale nulla posso dire di concreto. -

Il nome del "MATTO" circolava molto negli ambienti romani, appunto come quello di persona coinvolta in vicende di lotta armata. -

I.R. - Il "FRAPPAPINO" è persona sull'1.75, stompiato, stranottello, è persona che abitava, almeno a giudicare dai suoi discorsi, nella zona di Centocelle. Egli ebbe a dirmi che in quella zona le B.R. contavano su di una presenza rilevante, sull'ottantina di persone; questo dopo l'uscita dalle B.R. del gruppo di Morucci e Faranda, gruppo al quale apparteneva anche il Frappapino. Sempre lui mi disse che l'M.C.R. contava in tutta Roma, ma cinquantina di persone poste in un rapporto stretto di gruppo, mentre l'area dei simpattizzanti arrivava alle cinquecento persone. In occasione dell'incontro con Seghetti, lui mi disse che erano state proprio le B.R. ad uccidere lo Schettini, e cioè il proprietario di molte case nella zona Alessandrina (ciò era avvenuto dopo l'uscita del gruppo di Morucci). -

Il presente verbale viene chiuso alle ore 20,30; alle ore 19,00 si è allontanato l'Avv. Chiamparino. -

L.O.S.-

Chiamparino *Ypp Carlini*
Mand



Acc. a vol. 14/101



CIRIACO Fausto Arnaldo, nato a Roma il 20.1.1926.-

Ypp Carlini
Chiamparino
Mand



Art. 2 ved. 14/11/77



Foto di IMPERIO Francesco nato a Palermo il 6.8.1952 estratta dalla patente di guida recante la data del 3.12.1979.-

Yanni Vardola

[Signature]

[Signature]



Art. 3 ved. 14/11/77



Foto di FACIULLI Anna, nata a Roma il 27.5.1958 estratta dalla c.i. n°45621223 rilasciata dal Comune di Roma il 29.5.1980.

[Signature]

[Signature]

[Signature]



Art. 4 del 14/6/81

Comune di ROMA - Carta d'identità N. 1533

Cognome Bocchini Nome Stefania

N. 1-8-51 a 1951 Stato Civile Celibe

N. 2658 p. 1 Stato Civile Celibe

Cittadinanza _____

Residenza Colombi, 78

Cometoli e contrassegni salenti:
1.75
Spina Verde
Chiodi



— S. 1425 274

EMILIO DEL TORRE
 P. S. SINDACO

Yppa Canale

Stella

Maud



Art. 5 del 14/6/81

Comune di ROMA - Carta d'identità N. 1533

Cognome Bocchini Nome Stefania

N. 36-1-1956 a 1956 Stato Civile Maritata

N. 1105 p. 2 Stato Civile Maritata

Cittadinanza _____

Residenza Colombi, 78

Cometoli e contrassegni salenti:
1.75
Carta
Carta

DOCUMENTO VALIDO
 AI FINI DELL'ESPATRIO



EMILIO DEL TORRE
 P. S. SINDACO

31.0.1976

Yppa Canale

Stella

Maud



- 1 W.C.
- 2 Sala.
- 3 Cucina
- 4 Stanza da letto
- 5 Ingresso
- 6 Porta d'ingresso
- 7 Scale

Rel. n. 6 var. 14/14/61

Dr.



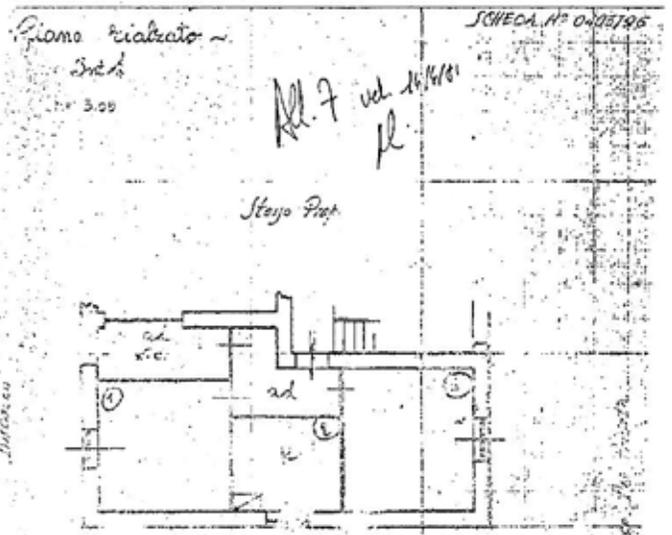
Dr.

Ypp. Jovine

W. M.



MINISTERO DELLE FINANZE
 DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIALI
NUOVO CATASTO EDILIZIO URBANO
in attuazione della legge n. 16 del 28.2.1963
 Situato nel Comune di *Roma* Via *Degli Ormi*
CHI CORNELIO di Massima AL
 Documenti presentati all'Ufficio Tecnico Erariale di *Roma*



Mand. *Silvio*
Dr.

Prop. Piero
Ypp. Jovine



E' copia conforme ^{ad altra copia}
 per uso d'ufficio ^(del pro. 2/8 e R.G.)
 Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere

R. Rinaldi
 Rinaldi

P.173

CASELLI

del 15/4/1981 a Sorino, Reparto Operativo CC, avanti il C.I.
 Maurizio LAUDI è comparso l'imputato infrascritto:
 Seno DONAT CATTIN Marco, già gen.
 Confermo mio difensore di fiducia l'avv Chiusano. presente. E' presen
 te anche il dr. Zambaldi dello studio Chiusano.
 Avvertite delle facoltà di non rispondere dichiaro: intendo rispondere

Per quanto riguarda azioni compiute da P.L. a Roma, posso
 riferire quanto segue: nel 1976, quasi certamente dopo il sequestro
 Moro, e prima dell'arresto di Settepani e l'inizio della latitanza di
 Casarini, venne composto un diserno contro un agente della Pelfer
 in servizio alla stazione ferroviaria di Ciampino. Me ne parlò il
 DOC (D'Elia Sergio), il quale aveva preso parte all'azione, insieme con
 compagni dei "astelli. Non mi fece il nome degli altri partecipanti. E
 Non so dire se in occasione del disarmo venne portata via anche
 documentazione; il DOC mi parlò del disarmo. Il fatto fu rivendicato d
 da P.L. ed io ne venni a conoscenza dai giornali. P.L. ne parlò con il
 DOC (come ho già detto ai giudici di Roma, il DOC era il compagno che
 per P.L. si doveva occupare specificamente della situazione a Roma).
 Questa fu l'unica azione su rivendicata P.L. a Roma sin al momento
 della mia uscita dall'org.

L'Ufficio chiede all'imputato di indicare in maniera schematica, la
 composizione dei vari organismi di P.L. e delle strutture ad essa colli
 legate a partire dal 1976 in avanti.

PERIODO Successivo all'agosto 1976:
 Gruppo di Direzione (non eletto, ma operante nei fatti): Galmozzi,
 Scavino, Solimano;
 Gruppo di Fuco (sigle comparse nel novembre 1976): Galmozzi, So-
 limano, Iemolo, Ronconi;

Per quanto riguarda le Squadre, la formalizzazione in una struttura
 vera e propria avvenne solo nel corso del 1977. In precedenza vi era
 un gruppo di persone, all'interno del quale alcune compivano azioni, ill
 legali, ma al di fuori di una struttura vera e propria.
Rinaldi



-174 -

Per quanto riguarda l'area di S. Paolo, in questo gruppo di persone disponibili a compiere azioni illegali, eravamo inseriti io, Sandalo, Mazzucato, il Griffo, il Lurio; Crescenti (anche se in posizione un po' esterna), il "marocchino" (siagure per un breve periodo), il Ulli, che lavorava alla Fiat ed era però più legato a Scavino, il fratello di Ulli, il Gianni Palazzi. - In questo periodo cioè vi era un'area di compagni che, da un punto di vista politico, si riconoscevano nelle posizioni di senza tregua, assere ed erano disponibili a fare determinate cose, che però non venivano decise in un ambito formale di organizzazione. -

Ad esempio alla azione contro I.C.L. e quella contro la Sip non hanno partecipato tutti coloro i quali erano nel gruppo di S. Paolo. -
 All'epoca una struttura imprecisa era quella degli operai e cioè Maresca, La Spina, Tridente, il Toni, coordinate da Scavino. -
 Anche per l'azione contro il Centre Donati (l'Ufficio da atto essere avvenuta il 14.10.1976), valgono le stesse considerazioni già esposte per l'I.C.L. e per Sip: cioè vi parteciparono persone del gruppo di fuoco (presumo) e anche del gruppo di Bariera di Milano; escludo vi potessero essere compagni di S. Paolo, perché in questo caso io avrei saputo; non so precisare l'identità di altri partecipanti: potrebbero essere stati compagni della Bariera di Milano, così come anche compagni inseriti in quella fascia intermedia di cui ho già detto (e cioè gente come Vigna Bertoletti) preciso che io non so dire nulla circa l'identità dei partecipanti a tale azione. - Ricordo semplicemente che il Calmozzi mi avvertì di non passare per quel pomeriggio nello zona di via Donati perché sarebbe successo qualche cosa. -

Dopo le azioni contro l'I.C.L. e la Sip, Sandalo viene cooptato nel gruppo di fuoco e di conseguenza non avrebbe più potuto prendere parte alla attività delle squadre (di fatti partecipa alla prima azione del gruppo di fuoco contro gli uffici dell'Associazione Dirigenti Fiat in via Carlo Alberto). -

Per quanto mi riguarda il gruppo di fuoco compie un'altra rapina nel novembre 1976, da me già menzionata in precedenti verbali. -

In questo periodo di tempo si verifica l'uscita di Vigna Bertoletti parte per il servizio militare e al ritorno non rientrerà in nessuna struttura. - Alcuni di S. Paolo progressivamente si distaccano dal loro precedente impegno: ricordo Mazzucato, Ulli, il Marocchino; rimangono

irv



- 175 -

legati il Griffo, Lurio e Palazzi. -

Con il procedere dei mesi si stringono i rapporti tra il gruppo di S. Paolo e quello di Bariera Milano, nel quale operavano Fagiolo, Milanese, (anche se egli non era di quel giro, come ambiano scolastico), Alvin (cioè Lucifero Umberto), e altre persone che io non conoscevo, alcune delle quali saranno arrestate il due giugno). - Il gruppo di Bariera Milano era certamente più omogeneo rispetto al gruppo di S. Paolo, essendo in esso confluiti nuclei che avevano già operato come servizio d'ordine: di lotta continua. - In un momento successivo del gruppo di Bariera Milano vengono a far parte anche il Borgogno e la Cora. -

Nel gennaio 1977 vengono compiute le azioni contro le sezioni della D.C. (di cui ho già parlato) ed una di esse partecipa anche il Sandalo, che non avrebbe dovuto trattandosi di azione di squadra. -

Già in precedenza il comportamento di Sandalo era stato criticato dai componenti la direzione di P.L. di Torino perché egli continuava a mantenere rapporti con quelli di S. Paolo, a partecipare alle manifestazioni, mentre tutte ciò contrastava con le regole di sicurezza che allora vigevano. - Fu lo Scavino a comunicare a me e Sandalo che il Sandalo era stato tolto dal gruppo di fuoco e che la Giulia Borelli sarebbe venuta a "controllare" il gruppo di S. Paolo. -

La formalizzazione in strutture di squadre vere e proprie avviene nei primi mesi del 1977 e si decide che per ciascuna squadra dovrà esservi un responsabile ed un vice (non è esatto la distinzione fra responsabile militare e responsabile politico, perché i due ruoli non potevano essere distinti). La squadra S. Paolo era composta da me, Sandalo, Bottiglieri, La Vetrona e la Borelli. Intorno ad essa giravano altri compagni: io ricordo Lurio e Felzai; poi comincio a venire anche il Roccaforte. -

Alla vigilia del congresso di Firenze vi fu una riunione dei responsabili e dei vice di ogni squadra; furono presentati io e Sandalo per S. Paolo; Fagiolo e Borgogno per la squadra Bariera Milano; Milanese e Manica (su Manica non sono sicuro) per la squadra del Finia Farina e Val di Susa; Scavino e Maresca per la squadra operaia; erano presenti per il gruppo di fuoco la Ronconi ed Iemolo e per la direzione di Torino Calmozzi e la Borelli (che aveva preso il posto di Scavino Solimano, andato via da Torino dopo il primo arresto di Scavino). -

Se non ricordo male la riunione si svolse nella soffitta di via Giulia di Borelli affittata dalla Cora; vi arrivammo alle spicciolate per non dare troppo nell'occhio. -

Ulli, Palazzi, Cora



- 176 -

Ciascuna squadra designò il proprio rappresentante per Firenze. A S. Paolo venì designato io, mi pare su proposta di Sandalo ciò suscittò credo del malumore da parte della Borelli; precisò che la scelta all'interno di ciascuna squadra era in relazione al ruolo di responsabile ed da ciò automaticamente discendeva la partecipazione al convegno di Firenze come rappresentante della squadra.

Alle vigilia pertanto della riunione di Firenze, la situazione a Torino era la seguente:

Gruppo di fuoco: Galmozzi, Lemalo, Ronconi, Solimano che però ad un certo punto se ne andò via come già detto. Per la Ronconi era già però programmato lo spostamento da Torino per Napoli. Infatti la Ronconi era in quel periodo legata sentimentalmente a Maresca, e Maresca non era più sicuro a Torino dopo il primo arresto di Scavino. Nel gruppo di fuoco era stato inserito per un certo tempo Sandalo ma poi era stato tolto; anche il Biancrosso era stato inserito nel gruppo di fuoco (non so dire se in sostituzione di Sandalo o meno; non so quale sia stato il canale di contatto fra Biancrosso e l'organizzazione; posso ipotizzare Crescente per via dell'Avogadro e Maresca per via delle Valette ove abitavano entrambi).

Squadra S. Paolo: composizione già detta (io, Sandalo, Vetrano, Bottiglieri e la Borelli, che rimane nella squadra pur dopo il suo inserimento nel gruppo di direzione).

Squadra di Barriera Milano: Pagiano, Bergogno, Cora, Lucifora, ~~esiste persona~~ arrestata il 2 giugno (non ne conoscevo però l'identità prima del loro arresto); Escio presente che a Barriera Milano accanto alle squadre vere e proprie c'era una rete di compagna che venivano indicati con il termine di ronda; quelli credo che compiono l'attentato alla Marsa (almeno alcuni di loro di cui non conoscevo l'identità).

Il rapporto tra la ronda e la squadra di Barriera Milano era in qualche modo assimilabile al rapporto tra squadra e comitato S. Paolo; preciso meglio questo vale con riferimento a tutte l'area che stava in torno alla squadra di Barriera Milano e non soltanto a quelli che componevano la cosiddetta ronda.

Squadra del Pinin Farina: Milanesi, Manina; credo altri loro compagna di scuola che però io non conosco; gente della Valle di Susa, e cioè il Tony Spugna (è saputo dopo il cognome Peyrolo), il vecchio della Valle; il Maggi ed il Pantusso Baris. Preciso però che i compagni della Valle strinsero i loro rapporti con l'organizzazione specialmente dopo che Pagiano e Milanesi dovettero andare via.

In linea generale osservo che per il 1977 non è ancora possibile un quadro stabile di ripartizione fra i vari organismi e i vari componenti (almeno sino all'estate del 1977) e differenza di quanto si potrà stabilire dopo e cioè in particolare dal 1978 in poi. Infatti vi è molto andirivieri; vi è una serie di situazioni, come l'Avogadro, la mensa dell'università la facoltà di architettura, nelle quali si allacciano rapporti che però non sono ancora formalizzati.

Nel maggio 1977, si verificò l'arresto di Galmozzi, della Borelli, il secondo di Scavino. Viene anche arrestato Tridente e la moglie.

Il giorno dell'arresto di Galmozzi e degli altri avevamo un appuntamento in piazza Sabotino. Non ricordo in quale fosse l'oggetto dell'incontro; non era il preparazione di stantati. Io ero insieme a Lemalo ed alla



Ronconi. Mi accorsi da lontano dell'arrivo di una macchina della polizia e noi tre ci allontanammo dalla piazza.

Maresca e la Ronconi si allontanano da Torino. Già da Firenze era stata ventilata la possibilità di un arrivo a Torino di Leronga. Egli incominciò a farsi a vedere a Torino e vi si fermò stabilmente dopo l'estate del 1977.

(La persona arrestata con Galozzi e gli altri in piazza Sabotino era persona del tutto estranea all'organizzazione; era un amico personale di Solimano di cognome Filidoro; la sua presenza in quell'occasione era legata ad una macchina di Solimano; non so dire se quali fossero i termini esatti della questione).

Dopo gli arresti di maggio si formò una specie di direzione, costituita dai responsabili delle squadre, oltre alle Lemalo e al Leronga. Quindi in questo organismo siamo io; Milanesi; La Spina e Pagiano che però era regolarmente sostituito da Bergogno.

E' questo organismo che gestisce la situazione a Torino e decide un intervento relativamente alle festività abolite (le modalità concrete della vari azioni vengono lasciate all'autonomia determinazioni delle singole squadre).

Con gli arresti del due giugno cade l'intera struttura di Barriera Milano; Pagiano deve allontanarsi da Torino; Milanesi segue la stessa strada sia pure non subito dopo, per timore di essere collegato alle inchieste a carico del Pagiano. Anche io e Sandalo ci allontaniamo da Torino; io comincio a viaggiare fra Torino e Milano, dove trovo ospitalità nella casa della Russo e di Leronga in via Monti. Attraverso il Leronga o il La Spina giungo a me ed a Sandalo notizie, fornite dai compagni che erano stati arrestati secondo le quali erano state fatte molte domande durante gli ultimi interrogatori su di me e su Sandalo. Questo dato contribuì a rafforzare in me la decisione di non trattenermi più a Torino; anche Sandalo girò molto in quel periodo, fermando poi a Napoli dopo l'estate del 1977.

Ricordo subito dopo la fine agosto 1977 una riunione a casa di Sandalo convocata per riavviare il discorso sugli aspetti di lavoro di massa. In pratica in quel momento le squadre erano disciolte e si trattava di riavviare un discorso di questo tipo.

Alla riunione erano presenti: Sandalo, io, Crescente, Manina, Munifora, Libardi da Milano e forse Beviloni.

Il compagno incaricato di tenere i contatti fra la struttura di PL e gli organismi di base che si dovevano ricostituire era Manina.

Sempre in quel periodo divenne concreto l'interessamento di PL nei confronti dell'area di Barabba, che però non erano presenti ancora alla riunione prima indicata. Non so dire quale sia stata il canale che mise in contatto all'inizio il gruppo del Barabba con PL. Sempre in questo periodo si stabiliva un rapporto di organizzazione con compagni della Val di Susa. Per essi peraltro non è esatta una definizione in termini di squa-



dra.- Direi che i compagni della Val di Susa, all'epoca, potevano essere ricondotti in due categorie:

1) alcuni avevano un rapporto formale di organizzazione, come il Manina il Tomi spugna il Maggi, il Vecchio, il Pautasso (sino a momento del suo arresto con il Maggi e Biancorosso) la Girotto sia pure essenzialmente di riflesso in quanto compagnia di Manina;

2) altri, che io non conosco e che erano disponibile a fornire un aiuto al gruppo menzionato poco sopra, perché legati a questo da rapporti di tipo personale.-(Con il Girotto i rapporti di dibattito politico incominciano nei primi mesi del 1978 e vengono gestiti dal Manina).-

Da dopo l'estate 1977 in avanti, la sede Torinese di PL. è retta da questi organismi:-

una specie di direzione formata da Laronga, dalla Russo e da Manina;

il gruppo di fuoco formato da Laronga Maggi, Rocazzella e il Biancorosso;

la squadra dell'Avogadro formata dal Crescente, dal Vacca e da Devione, intorno alla quale vi era un'area di compagni dell'avogadro che però io non conosco e relativamente alla quale non so dire se abbia avuto e non parte in qualche azione;

la squadra di Orbassano composta da Lucifora, Caggegi, Albanano e Di Giacomo ed altri che non conosco.- Di queste persone io conoscevo il solo Lucifora che era il responsabile della squadra; dopo il suo arresto per il furto delle armi a Prati e conosciuto il Caggegi e il compagno che aveva il nome di battaglia Pio e che doveva andare a Militare (prendo atto trattarsi del Di Giacomo);

la squadra del "arabba" della quale io ho conosciuto inizialmente solo il Francesco Dursi ed il Pallina (non ne conosco il cognome) è persona che mi risulta essere finita drogata) in progresso di tempo ho conosciuto della squadra del "arabba" la sorella del Dursi, l'Aigor ed i fratelli Lupara.

Dopo l'estate 1977 e sino al mio rientro a Torino nel marzo 1978, io vengo a Torino occasionalmente. Mi risulta che in quel periodo i rapporti con le squadre erano tenuti dal Manina; il Maggi invece era inserito nella struttura nazionale logistica; sovente veniva a Milano perché qui era più facile a trovare i pezzi necessari per le radio, che poi lui provvedeva a far funzionare per finalità di ascolto delle trasmissioni di polizia.- In tali occasioni lo accompagnavo il Maggi nei vari negozi (almeno le prime volte) ma mi trattenevo molto poco negli stessi perché non provavo alcun interesse a questo genere di acquisti.-

1) Io rientro a Torino nel marzo 1978. La situazione è la seguente:-

un gruppo di direzione formato da Laronga, Russo, Manina e me;

un gruppo di fuoco formato da Laronga, Maggi, Rocazzella e Biancorosso.

2) Lo Scottoni che arriva in quel periodo, non è inserito formalmente in nessuna struttura di organizzazione ma fa lavoro di organizzazione, e parteciperà anche ad azioni del gruppo di fuoco e a discussioni nello ambito del gruppo di direzione.-

Maggi *Scottoni* *Manina* *Laronga*



Le squadre sono sempre le tre già nominate:- Avogadro (Crescente, Vacca e Devione), Orbassano (Lucifora, Caggegi, Albanano e Di Giacomo ed altri) e Arabba (i due Dursi, Pallina, Aigor ed i fratelli Lupara; non ricordo il nome di battaglia di Pallina mi pare fosse straniero forse messicano).-

C'è poi la rete della Val di Susa che ho già menzionato.-

In quel periodo ad abbozzano i primi contatti con una serie di situazioni dalle quali nasceranno poi nei mesi successivi le ronde.- Non sono io a tenere questi contatti; ricordo comunque che vi fu un intervento a Parella (forse del Crescente o di Devione) e alle Vallette (credo del Dursi).-

Io personalmente riallaccio un rapporto di dibattito politico con il Vigna, che però non rientrò nell'organizzazione fino al momento in cui io rimasi a Torino (fine estate 1978); lo stesso discorso vale per il Salvi.- Vi era poi una fascia di persone che avevano un rapporto di organizzazione senza essere inserite in nessun organismo: ciò vale in specie per i compagni che avevano affittato case di organizzazione e cioè il Vecchio della Valle, il Bottigliero.-

Per il 1978 vale per PL. ancora il discorso di pochi militanti di organizzazione e di molti rapporti allacciati in varie situazioni.- Dopo l'estate con l'arrivo di Bignani e della Azzaroni cambia il modello nel senso che ogni compagno deve avere una sua collocazione specifica in un qualche organismo del gruppo.-

Ad aprile 1978 avviene la cattura di Maggi, Manina e Girotto.- Poco dopo se ne va anche il Biancorosso che si trasferisce inizialmente a Firenze.- A questo punto deve decidere se entrare o meno in clandestinità ed alla fine la sua decisione è in senso negativo ed il Biancorosso emigra in Francia.- Ciò avviene dopo l'estate del 1978 che il Biancorosso trascorre insieme a Rocazzella in Calabria dove io li incontro.- Io mi trovavo in Calabria con la Scandalo per ragioni puramente turistiche.- Passai a trovare Solimano nel paese di Bianco; passai anche a trovare Rocazzella e Biancorosso.-

Dopo gli arresti dell'aprile 1978, il gruppo di fuoco è composto da Laronga, Rocazzella, Biancorosso, sino a quando va via e da me, mentre nella direzione sono inseriti Laronga, la Russo ed io, che prendo il posto di Manina nel lavoro di collegamento con le squadre.- Anche Scottoni e la Russo partecipano all'attività del gruppo di fuoco.-

Poco prima dell'estate 1978, viene arrestato il Lucifora.- Io discuto con il Dursi circa le modalità di questo arresto dato che l'azione non era stata in alcun modo concordata a nessun livello né come PL. né come squadra.- Il Dursi si giustifica dicendo che le armi sarebbero poi state date all'organizzazione.- Mi racconta il fatto nei termini seguenti: l'indicazione della casa dove rubare le armi era stata fornita dal suo amico soprannominato il perverso.- Erano andati sul posto lui il Perverso e Lucifora.- Il Perverso non era salito nell'alloggio ma aveva indicato agli altri il quale fosse l'appartamento.-

Maggi *Scottoni* *Manina* *Laronga*



Durante il furto lui e Lucifora avevano fatto rumore; erano stati scoperti ed avevano dovuto fuggire.- Avevano trascorso la notte sulle montagne; alla mattina Lucifora era sceso in paese e qui era stato arrestato dai carabinieri.- Il Dursi ed il Perverso erano riusciti ad attraversare la Vallata seguendo un itinerario conosciuto dal Perverso; le armi che erano state da loro sotterrate da qualche parte ed in un secondo momento ho sentito dire (sempre da Dursi) che erano state recuperate; ma erano pezzi non particolarmente in buono stato di manutenzione.-

Fu questa la prima volta che sentii fare il nome del Perverso come persona in qualche modo coinvolta in una vicenda che ci riguardava.- Io lo conobbi personalmente nel 1979 quando, dopo via Milio, ebbi una riunione con il compagno di Torino.-

Dopo l'estate 1978 io ritorno a Milano e quindi la mia conoscenza della situazione torinese viene a mancare.- Sapevo ovviamente della avvenuta costituzione delle bande.- Ricordo che il Dursi una volta mi disse di avere rapporti con gente di Volpiano o quant'altro della zona di Volpiano; rapporti che sperava potessero maturare.- Questo riferimento mi venne fatto in periodo successivo a via Milio e prima dell'estate 1979; Dursi nulla mi disse circa l'identità di queste persone; non mi diede sul punto alcun particolare.-

Mi sono ricordato che nella squadra dell'Avogadro è da aggiungere anche il Sacco Daniele.-

A questo punto l'Ufficio chiede all'imputato di indicare le case della organizzazione del 1976 in avanti, quali da lui conosciute.-

Primo periodo (dal 1976 in avanti):-

l'alloggio delle Ronconi da lei affittato sotto falso nome.- Prendo atto del nome Rao Conetta: ricordo che in effetti questo era il nome usato dalla Ronconi.- L'alloggio era in via Castelgomberto. Ci andai una volta qualche giorno prima della partenza della Ronconi da Torino; in tale alloggio abitò anche il Marecca quando divenne latitante e prima di andarsene da Torino;

Gli alloggi affittati dalla Borelli, in cui vivevano e Galozzi; il primo in zona Parollo (mi pare via Sumaglia) il secondo in collina.- Si possono definire case di organizzazione nel senso che ci vivevano militanti di FL stipendiati all'organizzazione;

Soffitta affittata da Lemulo a nome suo nella zona tra Porta Palazzo ed il Tribunale. Serviva per le riunioni del gruppo di fuoco;

soffitta della Corsi in via Giulia di Barolo aveva un uso personale per fini di organizzazione nel senso che credo servisse occasionalmente per riunioni; credo servisse per deposito di armi e documenti;

soffitta nella zona di Porta Palazzo di cui aveva la disponibilità lo Scavino, ma il contratto era intestato ad un suo amico che era del tutto ostreoneo all'organizzazione e non sapeva niente dell'uso che di questa



soffitta si faceva.- La soffitta mi pare sia stata scoperta al momento degli arresti di Scavino e di qualche altro compagno.- Ricordo di avervi fatto qualche rievocazione, di averci dormito qualche volta.- So che venne trovata una valigia con degli indumenti che erano di Lemulo.- Mi pare fosse nella stessa via dove sarà poi scoperta la soffitta di Mastropasqua. Vi erano poi case che servivano per le squadre:

la soffitta di via Ferrero della squadra di S. Paolo; una soffitta mi pare in via Cotolengo per la squadra di Bariare di Milano, soffitta scoperta al momento della cattura dei compagni il due giugno; in questa soffitta io non ci sono mai stato; dico via Cotolengo, così mi pare di ricordare dai giornali;

una soffitta in via Orsini (o alloggio) nella quale non sono mai stato e non so da chi affittata, per la squadra di Milanesi.-

Dopo gli arresti da maggio 1977 la Vetrone affitta una casa in via San Massimo: avrebbe dovuto essere a servire per la squadra di S. Paolo dopo che era finita la disponibilità dei locali di via Ferrero (non ricordo esattamente quale fu la ragione per la quale non si poté più usare via Ferrero, forse perché era ritornato il Sibona dal militare o forse perché qualcuno del comitato, non facente parte della squadra, aveva capito l'uso della soffitta).

Dopo l'arrivo della Russo a Torino lei affitta a nome suo una o due case, ma non so dire dove.-

Il Maggi affitta in via Mombasiglio (dove vanno ad abitare Laronga e la Russo) Maggi affitterà poi a Rivolta Fetti Francesi ma il locale non sarà utilizzabile per la sopravvenuta cattura del Maggi.- Il Laronga e la Russo ci abitarono per qualche giorno, ed anch'io dormii un paio di notti.- Il "Vecchio" cioè Neri Rinaldo affitta in via Nicomede Bianchi e l'alloggio servì come deposito di armi e materiale vario.- Poi affitterà in via Servais.-

Vi è anche in questo periodo la soffitta di Carlo Papaleo, sita in una piazza di fianco a Porta Palazzo, che viene utilizzata per le riunioni di squadre.- La piazza è piazza Emanuele Filiberto.- Quando vi andai nella primavera 1978, per la prima volta, mi dissero che l'affittuario era in quel tempo; militare e che non era inserito in strutture di organizzazione né di squadra.- Era un amico del Dursi.-

In progresso di tempo, viene affittata una soffitta in via Saluzzo o dintorni (è quella di cui ho parlato del fermento De Martini);

poi la soffitta l'alloggio in via da Verazzano dall'amico del Crescente e l'alloggio in zona S. Rita dal Bottiglieri.- Circa il Bottiglieri desidero sottolineare che egli affittò l'alloggio pensando che venisse a stare con me e poi lo convincai a metterlo a disposizione di Laronga e della Russo.- Bottiglieri in questo modo riprese in contatti con l'organizzazione, quindi, essenzialmente in virtù di un rapporto personale di amici-

del



zia con me.- Infatti mi risulta che dopo l'estate 1977, Bottiglieri aveva ripreso i contatti con l'organizzazione; poi gli aveva alentati e li riprese al momento del mio ritorno a Torino nel marzo 1978.-

Ogni squadra avrebbe dovuto avere una casa; so che il Baraba avrebbe dovuto affittare una soffitta da qualche parte ma non so dire dove e non so se venne realmente affittata.-

Dopo l'estate 1978 io vado via e quindi le mie conoscenze delle case è sporadica.-

Vengo a conoscere su mano le case in via Susa, in Corso Regina, in via Tallone e in via Cesana (dove stava lo Zambianchi); queste si possono definire case di organizzazione, mentre non conosco l'ubicazione delle case che servivano alle ronde.-

Ad integrazione delle mie dichiarazioni precedenti

A questo punto l'imputato spontaneamente chiarisce avendo appreso nel corso del presente interrogatorio che il nome del Pallina è già stato acquisito in altri atti dell'istruttoria come quello di persona inserita nella squadra del Barabba (l'Ufficio da atto di aver riferito tale circostanza all'imputato in apertura di verbale, senza indicare la fonte nominativa della menzionata allegazione) sono venute a cadere le ragioni delle mie riserve nei confronti di questa persona.- Aggiungo che, quale componente della squadra Barabba il Pallina partecipò con me il Darsi e il Vegliacasa (Aigor) all'attentato contro la caserma carabinieri di Gessino Tise, sulla quale ho già riferito in precedenza.- Le mie riserve sul Darsi sono ovviamente già cadute da tempo, stante la posizione processuale del medesimo: infatti su Darsi ho il convincimento che sia persona che possa essere tuttora coinvolta in esperienze di lotta armata (e tale mia opinione mi pare essere stata corroborata da quanto riferitosi via via nel corso dei vari interrogatori).- Sul Vegliacasa non ho opinioni così radicate però rilevo che il documento pubblicato da Lotta Continua per il Comunismo dopo il maggio 1980 e firmato "due delle ronde" (documento al quale ritengo abbia contribuito il Vegliacasa per le regioni già esposte nel mio verbale precedente) espone linee ancora vicine alla lotta armata.-

Scioglio anche, per ulteriore completezza delle mie dichiarazioni, la riserva sul nome del comparsa della rapina a Motta di Costigliola è il Biancorosso. Mi appare infatti a questo punto delle acquisizioni probatorie a carico del Biancorosso quali mi sono state via via esposte, del tutto superfluo ed inutile anche per l'interessato il mantenimento della mia riserva.- nei suoi confronti.-

A questo punto ore 20,00 viene chiuso il verbale. La rilettura viene rinviata a presiegio. Dalle ore 17,30 alle ore 19,30 si è assentato l'avv. Chiusano.- L.C.S. *Moud. C. Pallina*



E' copia conforme ^{ad alla copia} ~~al testo~~ note per uso d'ufficio. (del proc. 2/82 R.G.)
Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere . . . ME

M. M. M.

E.C. 183

Addì 17/4/1981 ore 11,30, in Torino, Reparto Operativo OO, avanti al G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato infradito: sono Donatt Gattin Marco, già generalizzato. Confermo il mio difensore l'avv? Chiusano. E' presente il Dott. Zanilda dello studio Chiusano.

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara intento rispondere. Il G.I. da lettura integrale del verbale di interrogatorio in data 15/4/81. Si apportano le seguenti precisazioni:

Foglio 17^a tredicesima riga: la squadra operaia aveva una composizione stabile, e non era legata a nessuna situazione di quartiere e quindi non era legata alle attività assistenziali.

Foglio 175 seconda riga: la frase deve intendersi nel modo seguente: con il procedere dei mesi si forma la squadra di Barriera di Milano, nel quadro della instaurazione di rapporti politici tra l'area di Senza Fregua e la zona di Barriera Milano.

Foglio 179, il nome di battaglia di "PALLINA" mi pare fosse SANCHEZ, ma non ne sono sicuro.

I.R. Circa l'attentato contro la caserma CC di Cassino, ribadisco e che io ero alla guida della macchina; fu il Pallina a piazzare lo esplosivo sulle porta mentre D'Ursi e Vegliacasa operarono contro i muri della caserma. Durante il defilamento io mi allontanai in compagnia del D'Ursi

Posso riferire alcune notizie circa la rapina in banca a Cherasco a seguito della quale fu arrestato lo Scavino (per la prima volta e la Gaglia, mentre il Maresca dovette darsi alla latitanza)

So queste cose direttamente da persona che vi hanno partecipato e anche in virtù di una circostanza specifica che poi riferirò.

Gli arresti di Scavino e della Gaglia determinarono ovviamente a Torino notevole scombussolamento. Ci trovammo quindi a parlare della rapina stessa, per capire come stavano le cose. Me parlai con Iemulo, Galmozzi; venne da Milano il Baglioni (lo accompagnai alla sede di Lotta continua per chiedere al giornale di far uscire un pezzo sullo arresto di Scavino) e Iemulo e Galmozzi mi dissero chi veramente aveva partecipato alla rapina cioè IEMULO, RONCONI, DE ROSA (Iaco) e CAMAGNI (Siap). Questi due ultimi venivano da Milano e pernottarono a casa mia via Martiniana, la notte precedente la rapina. Mi era stato chiesto da qualche compagno di Torino (non ricordo più) di ospitarli; per me dare ospitalità a persone è una cosa assolutamente normale. Avevo conosciuto DE ROSA e CAMAGNI alla manifestazione del 18/5/77 a Milano alla Marelli.

Di *Yozzelli*

AD Vella



Pag. 104

Non sapevo assolutamente nulla delle rapine; nulla chiesi ai due compagni di Milano. Immagino che fossero venuti a Torino per fare qualche cosa ma ribadisco che non sapevo assolutamente nulla circa l'azione. Non vidi ami nell'occasione cioè quando arrivarono a casa mia. Non tornarono a casa mia dopo la rapina.

Si trattava di una azione a livello di gruppo di fuoco; a quell'epoca io ero inserito nell'organizzazione con un ruolo tale da non poter essere informato preventivamente sulle azioni da compiere.

Sulla base di questo dato, ritengo che anche la Barbara Gaglia fosse del tutto estranea al progetto della rapina. La sua Fiat 850 era abitualmente usata dalla Ronconi: io stesso ricordo di aver girato con la Ronconi su quella macchina in periodo precedente alla data della rapina.

Lo Scavino non ebbe alcuna parte nella rapina; quel giorno partecipava ad una riunione di comitati operai (se non erro c'era anche ad esempio il La Spina) e il Maresca).

Andai io personalmente nello studio dell'avvocatessa Guidetti Serra per chiederle di assumere la difesa di Scavino. Mi accompagnò Dalmaviva che era molto amico dello Scavino quindi si interessò al suo caso non appena apprese la notizia dell'arresto; Dalmaviva conosceva da tempo la Guidetti Serra e quindi noi ritenemmo utile che lui mi accompagnasse per presentarmi; infatti si sapeva che la Guidetti Serra non era disposta ad accettare qualunque difesa in questo tipo di processo.

I colloqui con i compagni di Torino per sapere come erano andate esattamente le cose a Cherasco si svolsero in momento antecedente al mio appuntamento con Dalmaviva, per andare a parlare dell'avvocato a Dalmaviva riferii solo le notizie relative alla estraneità di Scavino senza nulla dirgli circa i reali partecipi alla rapina; ovviamente le stesse cose furono ripetute da Dalmaviva all'avvocatessa Guidetti Serra.

Mi pare di ricordare che sulla 850 venne ritrovato un appunto con il nome di Solimano e per tale ragione egli si allontanò subito da Torino. La Gaglia in sede di primi interrogatori mi pare avesse detto di aver improntato la sua 850 a Maresca per non dover dare il nome della Ronconi.

L'organizzazione fece arrivare (avendo con dei vagli) del denaro al padre di Scavino; credo che fu qualche compagno, ma non so chi, a portarglieli dicendogli che erano il frutto di una colletta fatto tra

Di

Yozzelli

AD Vella



Pag. 185

i compagni del figlio.

Ho ritenuto necessario riferire queste notizie a mia conoscenza sulla rapina di Cherasco perchè nell'inchiesta erano state coinvolte persone estranee al fatto (appunto la Gaglia, Scavino e Maresca). Il denaro per le spese di difesa della Gaglia non venne in alcun modo dato dall'organizzazione; ci pensò integralmente la famiglia della Gaglia.

L'ufficio a questo punto esibisce all'imputato un elenco cronologico di attentati compiuti a Torino e provincia e chiede all'imputato stesso di riferire quanto a sua conoscenza circa i fatti riportati in tale elenco.

IRRUZIONE CONTRO IL-C I.C.L. DEL 6/10/76;

Confermo quanto da me già detto.

LANCIO DI BOTTIGLIE MOLOTOV CONTRO VETTURE SIF DEL 13/10/76;

Confermo quanto già detto.

IRRUZIONE CENTRO STUDI DONATI DEL 14/10/76;

Confermo quanto già detto. Non ho fornito a nessun compagno alcuna notizia sul centro in vista del compimento di un attentato.

Neppure dopo ho mai saputo da nessun compagno chi aveva partecipato all'azione e neppure mai io ho fatto domande in proposito: tutto ciò volutamente per non accumulare problemi personali con problemi di organizzazione. Galmozzi mi disse di non passare dalle parti di via Del Consolata, la sera prima o la mattina stessa dell'azione, in occasione di un incontro credo avvenuto per discutere di altre cose. Galmozzi ogni tanto appariva nei posti dove anche io giravo. Quando mi disse quella frase forse c'era il Mazzucato con me; oppure Mazzucato ebbe lo stesso avvertimento da Galmozzi e poi me lo riferì.

Appresi la notizia dell'irruzione al Centro studi Donati (dove mio padre aveva l'ufficio) dal Giornale radio. Telefonai a casa mia per sapere come erano andate le cose e tutto finì lì.

IRRUZIONE SEDE GRUPPO DIRIGENTI FIAT DEL 29/11/76;

E' la prima azione firmata P.L., gruppo di fuoco. Credo che oltre ai componenti del gruppo di fuoco vi abbiano preso parte Sandalo e la Borelli.

IRRUZIONE UFFICI I.A.C.P. CORSO MOLISE DEL 17/1/77;

E' la prima azione di Milanesi e Pagiano che nell'occasione agirono con il Galmozzi. Seppi queste cose da uno di loro pochi giorni dopo il fatto. Non ricordo chi me ne parlò. Fu un *compagno* di squadra con *nome?*



Pag. 186

la presenza di un compagno del gruppo di fuoco per finalità promozionali. L'obiettivo era bruciare le bollette agli affitti e prendere i soldi versati dagli inquilini. Mi pare che però il denaro fosse una somma molto scarsa. Di tale azione non si parlò prima del suo compimento o perlomeno io non ne sapevo niente.

INCENDIO CARINA ELETTRICA CANTIERE DEL CARCERE VALLETTE 24/1/77;

Mi risulta sia stato fatto da compagni dell'area di Azione Rivoluzionaria.

Credo che l'azione sia stata in qualche modo rivendicata; sta di fatto che io diedi per scontato che fosse opera di persone dell'area di A.R. Però non ho al riguardo alcun ricordo preciso.

LANCIO DI BOTTIGLIE MOLOTOV CONTRO SEZIONI DELLA D.C. DEL 26/1/77;

Confermo quanto già detto. Ricordo che Galmozzi volle che il volantino fosse firmato SQUADRE ARMATE PROLETARIE, mentre io e Sandalo volevamo usare una sigla qualunque che non ricordo neppure più. Sandalo operò contro la sezione di C/so Biracusa contro la quale vennero esplosi anche colpi di pistola. Non so esattamente chi erano i compagni di Sandalo.

Io agii in via Verzuolo con Lurio e Crescente.

Il terzo obiettivo fu curato dai compagni di Barriera Milano; credo certamente Pagiano e Milanesi; non so dire il Manina. Ricordo come particolare che quest'ultima azione avvenne un po' prima delle altre due perchè i compagni avevano il problema di non perdere il treno per tornare in valle.

Per la rivendicazione di questi attentati non venne preparato un volantino vero e proprio ma solo poche frasi battute a macchina e neppure ciclostilate.

IRRUZIONE SEDE A.P.I. DEL 4/2/77;

Fu azione del gruppo di fuoco risulta a me che abbia partecipato il Sandalo che mi raccontò alcuni particolari. Se non erro, i compagni avevano una radio ricetrasmittente che però non funzionò; inoltre una delle macchine (una giulia) da usare per il defilamento non partì in oltre sempre se non ricordo male, poco tempo dopo questa azione il Maresca fu convocato dalla P.S. o dai CC, forse perchè il garage dal quale era stata rubata la macchina per l'attentato era vicinissimo a casa sua.

L'azione contro l'A.P.I. fu firmata P.L.

Alfin *Ypuzalle* *CP*



Pag. 187

IMPRESSIONE STUDIO AVVOCATO GALASSO DEL 2/2/77:

Ad risulta che è stata fatta da compagni del gruppo di fuoco. Se non erro non sapevo della programmazione di questo attentato. Me ne parlò il Sandalo. Dei partecipi mi ricordo che egli fece il nome di Gelmosi, il Maresca (che diede uno schiaffo ad uno dei presenti nello studio). C'era poi gente di Barriera Milano. Ricordo ancora che, secondo quanto mi disse Sandalo, qualche compagno rimase entro il portone mentre altri salirono nello stadio. Può darsi benissimo che Sandalo mi abbia fornito allora altri particolari che però io adesso non ricordo; quella fu un periodo molto intenso come esenia momento politico e quindi non conservo ricordi precisi. Rammento comunque che quel pomeriggio io ero all'Università per una qualche assemblea; arrivarono compagni di Barriera Milano (forse Lucifora o forse qualcuno di quelli che saranno arrestati il 2 giugno). Mi interpellarono dando per scontato che io sapessi della azione e alle mie risposte negative replicarono dicendo che io volevo far finta di non sapere nulla. Sandalo mi riferì che l'azione era stata programmata per la mattina, ma poi a causa di qualche contrattempo era stata rinviata al pomeriggio.

PERIMENDO DIOTTI BRUNO DEL 18/2/77:

Fu opera dei compagni della squadra operaia. Se non ricordo male la sigla di rivendicazione fu SQUADRE ARMATE OPERAIE. Non sapevo di tale azione prima del suo compimento. Dopo, se ne parlò ma senza dedicare ad essa delle riunioni specifiche: il tipo di obbiettivo scelto non suscitava grossi problemi politici.

Ricordo che venne notata la quasi contemporaneità di attentati contro Diotti e un altro capo della Fiat, ad opera delle S.R.: entrambi gli attentati vennero compiuti in una stessa zona della città.

Qualche tempo dopo il fatto, lo Scavino mi riferì che durante l'azione uno dei compagni aveva perso il passamontagna o il fazzoletto che gli copriva il viso e si temeva che questo potesse facilitare il riconoscimento. Si dava per scontato che a compiere l'azione fossero stati i compagni della squadra operaia; quando venne fuori la notizia che era inquisito il Pagiano, ricordo che il commento fu nel senso che si trattava di un'accusa non fondata. Dopo il 2 giugno girò la voce che una delle pistole sequestrate fosse quella servita per il gerimento Diotti. Non ricordo altro.

M. Galasso

L. Pagiano

A. Diotti



Pag. 188

CORTEO DEL 12/3/77 (LANCIO DI MOLOTOV CONTRO SEDE D.C. VIA GARIBALDI E DISTRETTO POLIZIA VIA VERDI):

Si trattò del corteo di protesta contro la morte di Lo Russo a Bologna avvenuta la stessa mattinata in cui era stato ucciso Ciotta. Anch'io ero presente al corteo con tutti quelli di San Paolo, di Barriera Milano. Lo spessone di Senza Tregua contava quel giorno due tre cento persone.

Mentre il corteo da via Po si spostava in direzione della camera del Lavoro un gruppo di compagni venivano guidati da Sandalo si staccò e si diresse al commissariato di F.S.. Sandalo era armato e sparò; può darsi che anche qualcun altro fosse armato. In genere in quei cortei un gruppo di persone andava armata: io Sandalo, Mazzucato, Milanesi, Pagiano. Non ricordo se quel giorno anch'io fossi armato. Il gruppo che si diresse contro il commissariato era composto dai e compagni di San Paolo, cioè Mazzucato Lurio e gli altri. Può darsi ci fosse anche qualcuno di Barriera di Milano. Io andai dietro questo gruppo per vedere cosa succedeva, senza partecipare a nessuna azione. Ricordo un particolare gustoso: al momento di riattraversare la via Po, un vigile urbano vedendo i compagni che correvano fermò il traffico, per consentire al gruppetto di riunirsi al corteo. Ovviamente non doveva aver capito che cosa avesse fatto il gruppo stesso. Il corteo dopo essere passato davanti alla camera del lavoro si fermò in piazza Gestello da qui ripartì lo spessone di Senza Tregua che imboccò via Garibaldi; alcuni lasciarono molotov contro la sezione della D.C.. Scavino mi raccontò che pochi istanti prima in pratica mentre i compagni lanciavano le molotov lui stava dicendo ad un giornalista della Stampa che il gruppo di Senza Tregua avrebbe fatto rientro in via Della Consolata. Io non ho lasciato molotov; non so indicare nominativamente chi lo abbia fatto vista la confusione.

CORTEO DEL 2/3/77:

Ero presente al corteo ma non ho partecipato alle azioni contro l'Unione Monarchica e L'Hotel Suisse. Io ero in fondo al corteo a discorrere con Scavino e Iemulo quando vidi il corteo allargarsi su corso Vittorio in pratica schierarsi davanti la sede della Unione Monarchica.

Mi pare comunque che a tali azioni abbiano preso parte anche persone non di Senza Tregua.

B.

L. Pagiano

A. Diotti



Pag. 189

Ricordo che fu in tale corteo che ad un certo punto una ventina di noi e cioè in pratica tutti quelli delle squadre e di P.L., essi estrassero le pistole e le sollevò in aria nel gesto ricorrente del braccio sollevato per mostrare le tre dita a forma di pistola: ciò avvenne nel tratto tra piazza CIN e piazza San Carlo.

IRRUZIONE ALLA MARSA DELLA 1/4/77:

Fu compiuta dai compagni di Barriera Milano e per l'esattezza da quelli che operavano nella cosiddetta roada. So che c'era Pagiano; me lo disse lui stesso poco tempo dopo il fatto. Non ricordo nel dettaglio altri particolari.

ATTENTATO CONTRO COMMISSARIATO SAN SECONDO E STAZIONE CC CAMPIDOGGIO DEL 1/4/77

So che ad una delle due azioni partecipò il Sandalo insieme con Canagli. Me ne parlò il Sandalo stesso riferendomi che una volta accesa la miccia, la macchina rubata per l'occasione, una Fiat 500, non si metteva in moto e quindi loro due dovettero spingerla. Non so null'altro.

ATTENTATO CONTRO STAZIONE CC VANCHIGLIA E SEZIONE D.C. DI VIA VANCHIGLIA DEL 12/5/77.

Me ne parlò una volta il P.D'Urzi, dicendomi che era stata fatta da lui ed altri compagni el Barabba, in un momento anteriore all'inizio dei rapporti del loro gruppo con P.L.. Era stata una sorta di loro esercitazione; erano disarresi forse tali azioni furono rivendicate con una sigla strana.

MANIFESTAZIONE DEL 13/5/77 ALLA TESORIERA.

Fu la manifestazione indetta per protesta dopo l'arresto di Scavino. Confermo quanto già detto in mio precedente verbale.

ATTENTATI NEL 2/6/77.

Confermo quanto già detto.

ATTENTATO CONTRO STAZIONE CC VIA BAGETTI DEL 13/7/77.

Io non mi trovavo più a Torino; l'azione fu rivendicata P.L.. I giornali diedero pochissimo spazio alla notizia. Di sicuro vi dovettero partecipare (E' una mia deduzione tenuto conto dei compagni di P.L. allora presenti a Torino) La Ronga e Iamulo. Altri compagni di P.L. a Torino in quel periodo erano La Russo, Manina, Maggi, Sandalo, forse ancora Milanese.

Mandi

Guzaratti

C. E. M.



Pag. 190

SERIE DI ATTENTATI DEL 30/4/77 (GRUPPO FINANZIARIO TESSILE - UFFICIO DEL LAVORO - CENTRALINA DELLA SIP - STABILIMENTO MICHELIN.)

Si tratta delle azioni compiute dal gruppo di A.R. alla vigilia del 1° maggio. Confermo sul punto quanto già detto in un mio precedente verbale a proposito del gruppo di A.R.. Non so indicare nomi di persone che abbiano partecipato a tali azioni.

SEMPRE NEL PERIODO MARZO APRILE 77 mi pare che la squadra di Barriera Milano compì un attentato contro una sezione della D.C.. Presso atto che il 22/4/77 è stato compiuto un attentato contro il commissariato P.S. di Barriera Milano, osservo che potrebbe essere questo l'obiettivo della squadra di Barriera Milano; possa cioè confondere lo tra commissariato P.S. e sezione D.C.. Ricordo come particolare che l'edificio era posto proprio nelle vicinanze della casa de Borgogno e che qualcuno aveva sparato contro i compagni che stavano fuggendo ad attentato compiuto.

Non so dire che partecipò a tale azione.

ATTENTATO CONTRO L'IPCA DELL' 1/8/77.

E' un'altra delle azioni del gruppo di A.R.. Mi riporto a quanto già detto in un mio precedente verbale a proposito di questo gruppo.

AZIONI CONTRO SOCIETA' EKREMI TEDESCHE:

Si tratta di azioni compiute contro obiettivi tedeschi in risposta alla vicenda di Stammheim. Non ho partecipato a nessuna di queste. In quel periodo ogni gruppo fece qualche azione del genere. Sarebbe necessario conoscere l'esatta rivendicazione per comprendere quale gruppo abbia di volta in volta operato.

IRRUZIONE CONTRO LA SEDE ASSOCIAZIONE DIRIGENTI AZIENDA DEL 18/10/77.

Sicuramente vi presero parte La Ronga e La Russo. Me ne parlò quest'ultima qualche tempo dopo una volta in cui discutevo con lei circa la documentazione in nostro possesso sottratta a tale associazione. Mi ricordo un particolare da lei riferito: i compagni avevano dimenticato la bombollette per fare le scritte sui muri oppure questa non aveva funzionato per mancanza del liquido.

A mio parere il Salvi non ha avuto parte nell'attentato. Il padre era all'epoca il segretario di questa associazione. Può darsi che parlando con qualche compagno il Salvi abbia riferito questa circostanza e abbia potuto rispondere a domanda che gli venivano formulate su questa associazione, ma ripeto a mio parere non ha avuto parte neppure nella preparazione dell'attentato non avendo ancora all'epoca rapporti con l'organizzazione ma al più rapporti personali con singoli

Mandi

L. Mandi dopo l'arresto di Scavino, rapporti personali con singoli



Pag. 191

militanti come me e Crescente. Certamente io non sono stato il tramite di alcuna notizia tra Salvi e i compagni di P.L. circa questa associazione.

PERINMENTO CODA DEL 2/12/77.

Sicuramente vi ha preso parte il La Ronga, probabilmente il D'Urzi ed il Pallina.

Un giorno io venni a Torino perchè avevo bisogno di parlare con il La Ronga per un problema di carattere pratico: non riuscivamo mai a noi di Milano a comunicare con lui a Torino.

Attraverso un qualche canale (che ora però non ricordo) gli fissai un appuntamento un certo giorno ad una certa ora in piazza C. Pellice, all'orologio fiorito (ricordo che all'epoca c'era una tenda mi pare per i lavoratori della Singer o di qualche altra fabbrica) si presentò il Manina il quale mi riferì che il La Ronga non poteva venire essendo impegnato in un'altra cosa senza darvi altri particolari e fissandomi un appuntamento di lì a quattro ore davanti alla trattoria "La Pace". Il La Ronga si presentò all'appuntamento e mi spiegò che non aveva potuto venire al primo appuntamento perchè aveva compiuto l'azione contro Coda. Ricordo che commentò tale azione dicendo che si trattava di una di quelle che lo avevano maggiormente gratificato, dato il personaggio che era stato colpito. Le indicazioni su Coda erano venute da qualcuno delle squadre o da persona comunque molto legata a qualcuno delle squadre; è la fonte di tali notizie era uno che aveva dovuto subire il trattamento del Coda, che lo aveva legato ad un termosifone. E' difatti il Coda, prima di essere ferito, era stato legato al termosifone del suo studio proprio come per fargli rivivere lo stesso trattamento che lui aveva inferito ai suoi pazienti. Ricordo anche che il Coda era stato ferito da colpi alle ginocchia e alle spalle e rammento che ironicamente avevo detto a La Ronga che questa modalità di ferimento rientrava in una sua mentalità, quasi da cattolicesimo (è ovvio che il riferimento al cattolicesimo del La Ronga era una battuta).

Il La Ronga non mi disse i nomi dei compagni che avevano partecipato con lui all'azione. Era una azione di squadra, con funzione promozionale e questo spiegava la presenza del La Ronga. Io ho pensato che potessero essere i compagni della squadra del Barabba perchè erano i più sensibili ad interventi su problemi collegati alla salute ed alla assistenza. Oltre a tutto ho sempre pensato che il Pallina fosse stato curato da Coda, perchè egli mi è sempre parso un ragazzo con qualche problema di tipo psicologico. Due giorni benissimo però



Pag. 192

che io mi sbagli.

Ricordo che quella sera alla trattoria "La Pace" vedemmo anche la Garzino in compagnia del suo convivente o amico e cioè Maurizio Piana.

A questo punto ore 19,45 si interrompe la verbalizzazione che verrà completata nel prosieguo dell'interrogatorio il giorno 21/4/81 ad ora che sarà concordata con la difesa. Il presente verbale viene sottoscritto e la lettura inviata alla prosecuzione.

L.C.S.

Y. Z. Ball
W. Pallina
M. Manina



E' copia conforme ^{ad alba edvia}
 nota per uso d'ufficio. ^{del pro. 2/82 R.G.}
 Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

[Signature]



V. MILLIO *Conti*

N. 377/79 R.G.G.I. Tribunale di Torino - Ufficio Istruzione

Cop. 17 marzo 81 in Torino, alla presenza dei giudici istruttori Gian Carlo CASSELLI e Maurizio LAUBI, nonché del sostituto procuratore Alberto BERNARDI

E' comparso:
 DONAT CAMMIN Marco, già generalizzato in atti.
 Sono presenti l'avv. Chiusano difensore di fiducia assistito dal dr. Lancia, nonché l'avv. Paroncelli difensore di parte offesa (app.to D'Angiullo).

L'imputato, avvertito della sua facoltà di non rispondere dichiara:
 INTENDE RISPONDERE.

L'Ufficio preliminarmente legge le parti del verbale da 1 a 8 (prime tre righe) nonché le pagine da 18 a 23 degli interrogatori dell'imputato dal 21/2/81 (numerazione progressiva).

I.R. Confermo queste mie dichiarazioni.
 Circa il documento relativo alla morte di Cagggi ed Azzaroni, non ricordo bene il contenuto del documento stesso, almeno in questo momento. Ciò significa che io partecipai molto poco alla redazione del testo. Con ogni probabilità se ne sarà discusso con i compagni torinesi in occasione della riunione avvenuta a Milano, ma ripeto che non ho al riguardo un ricordo esatto.

Prendo atto di quanto l'Ufficio mi dice essere stato dichiarato da Gisi (e redazione del testo da parte di Roberto Rosso). Non so dire in proposito se Rosso avesse preparato per conto suo una bozza e poi l'avesse presentata per la discussione. Rosso aveva il compito di battere già la bozza di documenti, che poi venivano corretti da altri, almeno di regola.

Desidero peraltro precisare che, almeno nel mio ricordo, non mi risulta che siano stati redatti dei documenti specificamente sulla morte di Cagggi ed Azzaroni antecedenti all'operazione divisa Millio. Evidente infatti che, dopo via Millio, veniamo a Torino io e Rosso, a discutere con i compagni torinesi, sull'intera vicenda, formulando in questo contesto o le nostre critiche o le nostre perplessità per tutto quello che la sede di Torino aveva fatto, quindi specificamente, per Cagggi ed Azzaroni e via Millio.

Sono sicuro di essere venuto con il Rosso a Torino per le riunioni successive a Via Millio, non nei giorni immediatamente successivi i. Con il SILEO (Sergio Sergio) mi trovai a Torino il giorno successivo anziché ai fatti di via Millio per organizzare il trasporto a Milano di Lorenzo ferito.

I.R. Prendo atto di quanto dichiarato da Gisi, secondo cui non venne fondata una versione precisa di via Millio per decisione del Comando provinciale.

In realtà, lo fece adattare di modo seguente: il compagno maggiormente responsabile fu della sede torinese di PL era allora proprio Lorenzo, che era rimasto ferito. Sotto un profilo oggettivo, quindi, lui doveva

[Signature]



N. 377/79 R.G. Int. DONAT CATZIN

2

considerarsi il responsabile dell'operazione. Peraltro egli era in condizioni fisiche estremamente precarie ~~subnormale~~ e le persone che più gli stavano accanto nei primi giorni della sua permanenza a Milano (Solimano ed io) constatarono che egli non si trovava in stato di perfetta lucidità. Io stesso rilevo che certe volte riferiva determinate circostanze, altre volte circostanze opposte. Fu quindi una decisione spontanea di qualche compagno, principalmente Solimano ed io, di fare in modo che Laronga potesse dare la sua spiegazione dei fatti non appena si fosse trovato in condizioni per farlo; e quindi per tale motivo consigliammo di non diffondere una versione ufficiale di quanto avvenuto in via Millio.

Può essere tipico della mentalità di Gial il ritenere che l'opinione espressa da un compagno del C.L. voluzze dire decisione formale di tutto quanto l'organismo, mentre in realtà si trattava di situazioni molto più articolate e quindi potevano esservi opinioni diverse all'interno dello stesso Comitato.

I.R. Nel corso delle riunioni a Milano, prima di via Millio, i compagni torinesi prospettarono l'ipotesi di attaccare pattuglie della P.S. avanti dei tragitti fissi. Non vennero ulteriormente fornite altre specificazioni. In particolare non ricordo che mi sia parlato di pattuglie con funzioni di scorta a favore di determinate persone.

L'Ufficio Legale all'inghiotto quanto dichiarato da Gial circa il fatto che a Torino si pensò, come obiettivo della rappresaglia, alle scorte del giudice Caselli e del senatore Donat Cattin. Risposta: momentaneamente la prima volta che sento dire queste cose.

A domanda dall'avv. Paroncelli: non so dire chi venne da Torino prima di via Millio, per ricevere il Kal. usato nell'azione. Confermo che l'azione di via Millio era una rappresaglia per la morte di Cagetti ed Azzaroni.

Non so dire esattamente quanti furono i partecipi all'azione; non avendovi preso parte materialmente preferisco non esplicitare mie intuizioni circa i componenti del nucleo operativo; intuizioni che potrebbero essere anche sbagliate.

Se persone che hanno partecipato all'azione hanno testimoniato al riguardo, le loro dichiarazioni saranno giuste. Desidero precisare che sui partecipi io posso avere dei scoperti variamente motivati: ovviamente Laronga in quanto ferito; Silverio Russo per il tipo di assistenza non soltanto effettiva ma anche materiale che lo stesso ho constatato essere stata da lei prestata a Ladinza. Gial e Dignani in quanto componenti il g.d.f. di Torino (e Dignani anche per il rapporto affettivo che lo legava alla Azzaroni); Scottoni per lo coinvolgimento che vidi in lui dopo via Millio, tant'è che il suo comportamento cambiò radicalmente. Occorre tener conto della dinamica dei fatti; azione di via Millio, ferimento di Laronga, trasporto a Milano, assistenza a Laronga

Mano *Mond. O'Kelly* *L. H.* *Paroncelli*



N. 377/79 R.G. Int. DONAT CATZIN

3

ga da parte mia che mi s'imbol per qualche tempo; constatazione sempre da parte mia che Laronga in certi giorni non era molto attendibile per le sue condizioni fisiche. Infine, a Torino vi fu una enorme reticenza sull'esatto svolgimento dei fatti, tant'è che addirittura i compagni che parteciparono al trasporto di Laronga a Torino affermavano che egli era stato ferito dalla polizia. Io ho quindi sempre avuto il sospetto che nelle loro versioni potesse esserci qualcosa di non vero. Ho sempre sperato che, a riunione avvenuta, Laronga, in appositi incontri, spiegasse tutta questa vicenda; ma ciò, a quanto mi consta, non è mai avvenuto. Dopo via Millio, sono avvenuti molti fatti rilevanti all'interno della C.L. (gli arresti di Firenze, gli accesi scontri politici. Io stesso, dopo via Millio, mi dissi formalmente ~~che~~ a ogni carica all'interno della C., per quanto non fosse mai avvenuta una elezione formale precedentemente (dato il meccanismo di cooptazione o di autoinserimento in organismi decisionali di P.S., di cui ho già detto).

Ripeto che, a quanto mi consta, non vi furono riunioni in cui Laronga ebbe a parlare di via Millio. Il clima, all'interno di P.L. era tale per cui lo stesso, ad es. nella riunione di Bordighiera, venii rimproverato perchè dimostravo di non aver più fiducia a livello personale verso certi compagni. Cosa che rispondeva a verità.

Per concludere, ribadisco che nessuno mai specificamente mi indicò nominativamente i compagni che avevano partecipato all'azione di via Millio.

Solo dai giornali, immediatamente dopo il fatto, seppi che la pattuglia della polizia era stata attivata nella bottighieria con una telefonata.

L.C.S.

Mano *Mond. O'Kelly* *L. H.* *Paroncelli*

L'ufficio autorizza personal di PG all'estrazione di tre copie, che saranno consegnate a cura del a stessa PG all'avv. Paroncelli al far. te Chiasso contro la terza copia resterà ad essa PG.

Paroncelli *Mond.*



E' copia conforme *ad altra copia*
~~autografa~~ *autografa* per uso d'ufficio *(da mac. 2/82 A.G.)*
Torino 26 APR 1983
Il Cancelliere



W. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE
INTERROGATORI DI MARCO DONAT-CATTIN



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

L'anno 1981, il giorno 30 del mese di marzo, alle ore 20,30 in Torino, presso il Comando del Nucleo Operativo DCI, innanzi a noi dr. P.L. VIGNA Sostituto, assistito dal sottoscritto Ufficiale di P.G. e presente Marco DONATE CATIN, nato a Torino il 28.9.1953, ivi anagraficamente residente-Via Romagnano nr.27, coniugato, che ha militato, imponente, incensurato, detenuto per altra causa, il quale dichiara, alla presenza dell'Avv. Vittorio CHIUSANO che dichiara di nominare proprio difensore di fiducia e dell'Avv. CANALDA, sostituto dell'Avv. CHIUSANO, quanto segue:

« Ho chiesto di conferire con la S.V. in quanto, come ho già fatto presente anche ai Magistrati di Torino, desidero manifestare la mia volontà di riferire all'A.G. tutto quanto concerne le mie responsabilità anche in ordine a fatti di reato che non hanno formato oggetto di contestazione nei miei confronti e ciò ad ulteriore riprova della mio rifiuto della pratica di lotta armata, rifiuto che sono giunto dopo un processo di riflessione iniziato assai prima del momento del mio arretrato. Con riferimento ai fatti che dirò espressamente e volontariamente accenno ad essere giudicato anche se si tratta di fatti non contemplati nel decreto di estradizione del 26 febbraio 1981, sempre che, ai tratti di fatti previsti come reato dalla convenzione di estradizione firmata a Parigi il 12.5.1870 e ciò in quanto non intendo rinunciare nei limiti ora detti alla garanzia giurisdizionale.

Vengo avvertito che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma che le indagini proseguiranno ugualmente. Naturalmente intendo rispondere e proprio per fare dichiarazioni ho chiesto di conferire con la S.V..

Il primo fatto di cui parlo è una rapina avvenuta in Firenze nell'ottobre 1978 ad una agenzia della Banca Toscana, in una Via vicina alla Stazione. Si trattò di una rapina di finanziamento. Fu decisa questa operazione a seguito del rinvio che aveva subito la esecuzioni della rapina presso l'ospedale di Pisa e per risolvere problemi di finanziamento dell'organizzazione che erano sempre abbastanza esigenti.

Le persone che componevano il nucleo che operò la rapina erano, oltre a me, il SEGIO, il COMA, il fratello di Barbara AZZARONI e Fiorina PETRELLA. In banca entrarono il SEGIO, il COMA e la PETRELLA, mentre io ed il fratello dell'AZZARONI, si assolvemmo a compiti di copertura rimanendo all'esterno. Non furono usate vetture o altri mezzi di locomozione, ma ci allontanammo a piedi inserendoci nel sottopassaggio della Stazione. La rapina fu consumata nell'intervallo di chiusura della banca. Si era notato che degli impiegati andavano a mangiare in un ristorante lì vicino e furono attesi al loro ritorno e così fu possibile entrare dentro la banca. Io e il SEGIO avevamo dormito la sera prima in quella casa che è dietro la Piazza dei Portici, vicino al Parterre. In questa casa io ho conosciuto il cardo che vi abitava, ma che in quei giorni aveva lasciato la casa libera, nel senso che non rientrava a dormire. Io mi trattenni in questa casa almeno una quindicina di giorni prima della rapina e per l'apprensione facevo un po' la spola tra Pisa e Firenze. In quell'occasione conobbi che vi abitava un giovane da me conosciuto col nome di FABRIZIO che aveva per ragazza una giovane ragazza genovese di nome GIORIA. Ritengo che questo Fabrizio



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

2

ADR. - Se ben ricordo, la rapina di cui ho parlato fruttò una sessantina di milioni.

Io in occasione della rapina avevo un giubbotto antiproiettile. Rammento questo particolare perché a causa del giubbotto antiproiettile soffrivo un caldo terribile, anche perché la stagione, benché fosse ottobre, era assai calda. Il giubbotto mi affaticò molto e questa fatica mi produsse quasi dei capogiri e fu per questo che in seguito evitai o comunque cercai di evitare il massimo l'uso di quell'ingombrante indumento.

ADR. - Rammento che per la rapina fu usato anche un fucile a pompa. Riferisco ora di due rapine avvenute nel pisano. La prima di cui parlo anche se non è tale in ordine di tempo, è quella avvenuta in un paese vicino a Pisa, S.OMERIANO. Si tratta di fatto avvenuto, se ben ricordo, nel mese di maggio/giugno 1979; rammento che non molti giorni dopo fu arrestata la PETRELLA. Rammento che la banca presenta questa caratteristica: si entra, da vi sono due porte interne per andare dietro il bancone e sulla parte opposta all'entrata vi è una vetrata che dà sulla via dove passeggia la gente. Rammento questo particolare perché dopo che fu intimato il tutti a terra, ci si accorse che questa posizione anomala poteva richiamare l'attenzione dei passanti e allora fu inviato agli impiegati di fingere di lavorare normalmente. Io in quel periodo dormivo nella casa della LES a Pisa, casa nella quale dormiva anche la PETRELLA. La LES era completamente estranea alla organizzazione P.L. in precedenza io e il SOLLIMANO Nicola, si era dormito presso la abitazione della GUALDO, ma poi per ragioni di sicurezza in quella casa non si dormiva più. Mi pare che il SOLLIMANO si trasferì in altra casa, non so bene di chi, ma ricordo che lì prese gli estremi di un certo documento. Per la rapina di S.OMERIANO, l'intelligenza più raffinata rubata che era stata già procurata. Rammento che di questa banca, come da reato delle altre che erano oggetto di attenzione, erano state rubate delle piantine. A questa rapina partecipavano io, il SOLLIMANO Nicola, ROCCAZZELLA. Partecipò anche una quarta persona ma per i motivi di cui espressi in altri verbali, non desidero farne il nome finché non ho reso edotto della posizione processuale e della linea di condotta che costui ha assunto nel processo. Il ROCCAZZELLA rimase fuori della banca mentre SOLLIMANO Nicola io e l'altra persona, entrammo.

ADR. - Ovviamente la PETRELLA era pienamente al corrente del fatto ed attendeva a casa della LES dove passammo per dire che tutto era andato bene. Parlo ora di un'altra rapina avvenuta nel pisano, quella di S.OMERIANO. Sul momento non rammento il nome della località ove questa rapina fu compiuta. Si tratta comunque di una località posta vicino a Pisa e che si raggiunge proseguendo per la strada che si trova al Piumo Morio, via che ritengo di poter identificare con quella indicata XIII Maggio, sulla cartina. Si prosegue per alcuni chilometri e si giunge ad una strada che attraversa quella persona, si prende a dx, si giunge in questa località e la banca non è nella piazza ma in una via a senso unico e sulla sinistra di tale via. Si tratta di banca che non ha vetrata in modo che si possa vedere all'interno e si accede al locale salendo qualche scalino. La facciata vi è un muro e ad di recito di stucchi e di arti.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

Al fatto partecipavano io, BENEDETTI Senia ed il DOC, vale a dire il D'ELIA Sergio ed inoltre altre persone, già individuata come partecipante di banda armata, della quale per il momento non ritengo di poter fare il nome in quanto mi consta che già da tempo ha abbandonato la vita armata.

ADM.- Si tratta di persona diversa da quella di cui non ho fatto il nome a proposito dell'altra rapina.

Si andò sul posto con una vettura che era stata procurata dal DOC presso Pina, ritengo proprio una Mini Minor, anzi ne sono certo. La Senia BENEDETTI rimase in macchina e noi altri tre uomini ci entrai. Rammento che il direttore o comunque un impiegato disse che quella banca era stata rapinata varie volte. Rammento che durante l'azione entrarono dei clienti e furono, naturalmente, li trattenni. Tornammo poi con la macchina a quel quartiere che rimane in Via XXIV maggio e li prendemmo il polsino e tornammo a casa della CAVALLIO.

Si dà atto che alle ore 14,15 il verbale viene sospeso.

Il verbale viene riaperto alle ore 16,25 ed è presente Marco DONAT CATTIN

assistito dai difensori e dicati all'inizio del presente verbale e più

precisamente dall'Avv. Vittorio GIUDANO anch'io presente il dr. SARABIA.

Il CATTIN dichiara: Con riferimento a quanto accennato nel verbale di

interrogatorio del 7.3.1981 al G.I. di Torino e, più precisamente con

riferimento a quanto da me risposto su domanda della parte civile,

riferisco che era stata progettata una azione contro il marescialle

o comunque un graduato del carcere di Firenze e ciò in quanto dopo i

fatti di Via delle Casine, era corsa voce che persone detenute nel

carcere di Firenze avessero subito dei pestaggi. In questo graduato non

l'ho mai visto ma so che erano stati fatti degli appostamenti in vista

dell'azione da compiere nei miei confronti che doveva avvenire nel

giugno del 1978. Egli abitava all'isolotto, in una casa bianca con giardino

no. Al fatto Preciso che la casa era lungo l'Arno. Al fatto, dovevano

partecipare io, il MARINCA e il SOLIMANO, un l'azione non fu compiuta

perché essendo stata procurata un'auto a tal fine, quando l'azione dove

va essere realizzata, il MARINCA che era caduto per prendere un'auto

disse che la stessa non era stata più trovata nel luogo dove era stata

messi. Quindi, io non ebbi con gli altri da quell'occasione di vedere

vicino all'abitazione di questo sottufficiale. In vista di quella azione,

avvenne dei giubbotti antiproiettile. Ricordo che in quei giorni dormii

in una via che si diparte dalle Poste e che rammento "Santissimi",

lei mi fa veri nomi, Borgo Albizi. La casa era sulla destra per cui

percorrevo Borgo Albizi, partendo dalle poste, circa una notte. Vi

accadeva da un piccolo portone, aperto il quale, si trova una rampa

più di scale che porta a questo appartamento, caratterizzato dal fatto

che vi è una botola che immette in un cortile dal quale poi si esce in

Borgo Albizi, ma non dalla stessa porta. Rammento appunto, che non passai

coro dalla botola i giubbotti d'arano ingombrati. In questa occasione

alloggiato nella seconda metà del '78, diverse persone ed anche in quel

tale periodo; io vi sono stato varie volte e anche il SOLIMANO, che il

ROCCASERBA, lo ROCCONCI. Varii mesi a nostra disposizione della

LA che aveva ricevuto le chiavi da una ragazza sua amica, che era di

estero, almeno sentii dire, senza che io non ho mai conosciuto.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

A proposito di esse rammento una ora per un paio di mesi stette la TOSS quindi venne via da Bologna, di una ragazza, amica della Florinda, detta "LA PELLECCIAIA" o meglio che mi sembra lavorasse in un negozio di pellicceria. In questa casa io sono stato dopo la rapina all'ospedale di Pisa. E' una casa posta dopo P.za Ferrucci, in una delle traversine della via che si dirama dalla P.zza, andando verso la periferia, non una delle prime traversine. Rammento che in fondo al Lungarno vi è un ristorante che dà proprio sull'Arno. La via cui ho parlato per riferimento alla casa non è il Lungarno se allora via che si diparte da P.za Ferrucci e in una cui traversina, posta sulla destra, andando verso la periferia, vi era questa casa.

ADM.- Ho partecipato anch'io ad una riunione nella primavera 1977, tenutasi in una casa colonica nei pressi di Firenze, casa che riconosco perfettamente nelle foto che mi vengono mostrate e che sono copia di quelle inserite nel "GIANLUCA" Carlo. Ho conosciuto quindi bene il "GIANLUCA" che riconosco pienamente nelle foto di TALINI Carlo.

Ricordo che alla riunione, oltre a me e G. Giuliano, parteciparono (alla riunione) GAIANOSSI, BOSELLI, SCAVINO, FAGLIANO, MILANESI, IEMMO, SOLIMANO Nicola, RONCONI, ROSSO, LIBARDE, BARBIERI, il biondino della Sienese, Giuseppe della Falk, SERGIO, CODA, D'ELIA, MARCOTTE, Francesca di Napoli, un altro di Napoli mi pare a nome RUSSO. Oggetto di questa riunione fu una specie di conferenza nazionale di P.L. e strutture limitrofe, dalla quale e per l'unica volta, è uscito un Comando Nazionale eletto dai delegati delle strutture di base.

Tale Comando Nazionale fu eletto nelle persone del ROSSO, del LIBARDE, del GAIANOSSI, del "Gianluca" e forse dello SCAVINO. Il "Gianluca" ebbe occasione di vederlo anche a Milano in occasione di una riunione del C.N. alla quale io per altro, non prendevo parte. So che poi il Gianluca, dopo l'arresto del 1977, lasciò P.L. a quanto ho sentito dire ciò avvenne perché non gli girava la struttura che si era data P.L. ed anche perché aveva tentato -senza successo- la riunificazione con le U.C.C.

ADM.- Non mi pare che nell'occasione delle riunioni della casa colonica il Gianluca presentasse un documento; mi sembra invece che lo presentasse successivamente a Milano, unitamente al SCHIARNO, per indicare la strutturazione che secondo lui avrebbe dovuto assumere P.L.

Si dà atto che nel mentre vengono mostrate le foto dell'album 5.2.81, vista la foto nr.21 il DONAT CATTIN dice: Questo è PATRIZIO, persona che io ho conosciuto a Torino, tanti anni fa, e faceva parte di VITA IL COMUNISMO; poi di AVANGUARDIA COMUNISTA e che curava la pubblicazione MIRAFIORI ROSSA. Ora che lei mi fa il nome di GINETTI, rammento tale cognome e che poi si licenziò dalla FIAT e ricordo che tornò dalle parti di Pistoia con famiglia che ricordo essere molto grassa. Egli poi faceva parte del gruppo intorno al Gianluca e suoi da P.L. con lui. Rammento che mentre si faceva la riunione alla casa colonica, egli non vi partecipava né venne a salutarci.

Durante il periodo in cui presi parte alla riunione alla casa colonica, io con altri compagni -alloggiati in un albergo nella via che dalle stazioni porta al Duomo, albergo posto dopo il BAGLIONI. Vi erano con me FAGLIANO, MILANESI, IEMMO. Dem. i documenti. Rimane nella ex-

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 5 .

Con quanto oggi ho dichiarato, ho detto tutto quanto concerne le mie responsabilità per fatti reato commessi in Firenze, anzi in Toscana, in modo che nulla di ciò è più ignoto all'A.G.. Sono ovviamente disposto a rendere altre dichiarazioni sulla situazione fiorentina in generale; ove la S.V. lo riterrà opportuno.

Il sardo che abitava nella casa dietro la piazza con i portici, ~~nome~~ rammento che mi chiamava, ora che lei ne sa il nome, BENIGNO. Quando sopra ho parlato del quartiere di Via XIV maggio, alludo non a un appartamento ma ad un agglomerato di case.

Ho sentito parlare di una rapina ad Supermercato di Livorno, fatta dall'Organizzazione e ricordo che quando ne veniva parlato, si riferiva ad un episodio che era successo e cioè che quando gli autori se ne andarono, si spezzo la chiave della messa in moto e allora tornarono dentro e si fecero dare le chiavi della macchina del direttore. A quanto rammento dovrebbe essere avvenuta nei primi mesi del 1978. Non vi presi parte in nessun modo, né sentii solo parlare. Sentii parlare anche di un'altra rapina di Livorno dove ad uno scappò un colpo nell'anfreno. Colui al quale scappò il colpo, dovrebbe essere sardo del quale non ricordo il nome, assai alto, sui 27/28 anni circa che veniva dalla Sardegna, non era uno studente, non abitava in Firenze anche se per un certo periodo vi ha dimorato, tornando poi in Sardegna.

LOS

AS Coll.
Ypp Coll.
Francesco
U.A.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____ del _____ Firenze, l. _____

ITO:
L'anno 1981, il giorno 7 del mese di maggio, alle ore 10, nella camera CC. Borgognissanti di Firenze, innanzi al dr. P. L. VIGNA, S. Procuratore della Repubblica, assistito all'Ufficiale di P.S. presente Marco DONAT CATTIN, già generalizzato, che invitato a nominare difensori, nomina i qui presenti Avv. Vittorio CHICANO e Ferruccio PORTINI, rispettivamente del Foro di Torino e Firenze. Avvertito della facoltà di non rispondere alle domande ma che le indagini proseguiranno ugualmente, IL DONAT CATTIN dichiara: Intendo rispondere.

Confermo le dichiarazioni che ho reso il 30 marzo 1981 e fornisco le seguenti precisazioni.

Nella abitazione posta vicino al Parterre, dietro la Piazza con i portici, oltre a me dormì anche il BENIGNO. Mentre noi ci abitava in quella casa, non vi alloggiavamo né il Benigno che io avevo come agiuto in precedenza, né il Fabrizio né la Gloria. Il Fabrizio avevo avuto modo di conoscere in precedenza, in epoca che non so precisare, nel corso di qualche assemblea o dibattito pubblico e mi era stato indicato come uno di Pietro Operale, già precisamente come ex Potop. Anche la Gloria devo averla vista in giro per Firenze. Mentre si stava lì, in quella casa che ho detto, forse vi passò, ma senza alloggiarvi, il Benigno. Sapevo che vi abitava il Fabrizio perché chiesi, per sapere dove veniva alloggiato e la mia domanda si connotava a motivi di sicurezza, chi stava in quella casa, mi fu detto che essa era abitata dal Fabrizio che però in quel periodo non ci stava, forse, almeno. Mi fu fatto anche come che vi era stata una perquisizione in precedenza ma che, proprio perché attualmente il Fabrizio non ci stava, la casa poteva considerarsi tranquilla.

Dopo la rapina alla Banca di Via Nazionale, ci dividemmo in due gruppi: io e la Florinda, andammo in una casa di un barbo del quale non so indicare il nome, che vi si poté di sfuggita; essa nella quale mi trattenni per breve tempo perché era stata procurata dal "prof. Moro" (MARELLI Gerardo) che infatti era lì, in attesa. Gli altri che erano vanno partecipati alla rapina se ne andarono per conto loro, ritornando penso, alla casa vicino al Parterre.

AMR. - L'abitazione di cui ho detto, era in zona centrale e penso che per raggiungerla abbiamo impiegato una decina di minuti. Era ad un piano superiore; ma non ho ricordi tali da poterla individuare.

Per quanto riguarda la successiva rapina di cui ho parlato nel verbale del 10/3/1981 e cioè quella che disse avvenuta in un paese vicino a Pisa, S. Giuliano, prendo visione delle foto che riproducono la agenzia del Monte dei Paschi di Siena di S. Giuliano Terme, della quale fu rapinata il 13/6/1979 (Allegato nr. 10), di tratta proprio della banca di cui ho parlato io. Per quanto riguarda la successiva rapina e cioè quella di cui parlo successivamente nel verbale predetto, quale partecipammo io, le BENEDETTI, il D'ELIA e l'altra persona, prendo visione delle foto della Agenzia della Cassa di Risparmio di Post...

+ allegato cc. 116. 119 - *AS Coll.* *Francesco*

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

... del ... Firenze, il ...

2 ... cago 45

LETTO:

Serchio, oggetto di rapina avvenuta il 14.2.1979 (allegato nr. 6) e riconosciuto perfettamente questa banca come quella di cui ho parlato. Con riferimento alla rapina avvenuta a S. Giuliano Terme, il P.M. fa presente all'imputato che i sospetti dell'Ufficio si appartano nei confronti di SOLIMANO Marco, anche per la ragione che a tale rapina partecipò il SOLIMANO Nicola e tenuti anche presenti i collezionisti generati dall'istruttoria tra il SOLIMANO Marco e la CAVALIERO. Il P.M. rappresenta all'imputato quale è stata la posizione assunta nel procedimento relativo a P.B. dalla SOLIMANO Marco, dandogli lettura particolare dei verbali di interrogatorio resi il 21 gennaio 1980 e il 4.3.1980, verbale nel quale si rifiutò di rispondere a tutte le domande. Il P.M. chiede quindi all'imputato se non ritenga di chiarire, anche per i sospetti che l'Ufficio gli rappresenta sussistere nei confronti del SOLIMANO Marco, di dire chi fu la persona che oltre a lui, al SOLIMANO Nicola ed al ROCCASIELLA, partecipò alla rapina di S. Giuliano Terme. Il P.M. fa anche presente all'imputato le dichiarazioni rese a proposito di SOLIMANO Marco da CAMIGNI Oliviero il 4.5.1981, con riferimento alla fornitura di una grossa quantità di esplosivo. A questo momento interviene il S. Procuratore Sr. C. CHEZZATI.

Il DONAT CAPPIN dichiara: Prese atto degli ulteriori sviluppi della istruttoria dopo che resi le dichiarazioni del 30 marzo 1981 e tenuto anche presente l'atteggiamento assunto nel processo dalla persona della quale lei mi ha letto le dichiarazioni, atteggiamento che io non condivido, conformemente a quanto ho già fatto in analoghi casi, ritengo di poter dire chi X era la persona che partecipò alla rapina di S. Giuliano Terme e della quale non avevo fatto il nome a ciò in quanto più non sussistono le ragioni che mi avevano indotto a usare il nome quando fui sentito il 30 marzo 1981. Il nome della persona è ROCCASIELLA Nicola. Io conoscevo il SOLIMANO Marco, già da parecchio tempo, la persona della quale non ho fatto il nome e che partecipò alla rapina di S. Giuliano Terme, è diversa dalla SOLIMANO Marco e per essa, per la buona conoscenza personale che ne ho avuta fino a poco tempo prima del mio arresto, parsimonio le ragioni della mia riserva. ADP. - Il giornale "L'ESPRESSO", ciò dico per quanto riferisce il DIMAGNI, era effettivamente usato come mezzo di riconoscimento, trattandosi di giornale poco diffuso, in quanto specializzato. Per quanto concerne la casa di Borgo Albizi, prendo visione delle foto riproducibili del Borgo degli Albizi di Firenze, in particolare dell'abitabile contrassegnato col nr. 20 e sono adeguati. Riconosco perfettamente nel portone piccolo, contrassegnato col nr. 20, quello della casa di cui, in questione, casa che del resto, ieri, passando con i SU, parlavo in Firenze, indicai ai qui presenti Cap. MICHELI e M/lo SARMACINI. Ho anche lettura della descrizione dell'appartamento quale risulta dalla disponibilità dell'ex proprietario, che si tratta proprio della casa di cui ho parlato.

vi ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

... del ... Firenze, il ...

3

LETTO:

In questa casa, in domani la prima volta, quando fui a Firenze per partecipare al convegno pubblico sulla scuola che si tenne prima al Parterre e poi all'Università e che fu nel 1978, nella primavera. Poi si tornò altre volte, come, nell'autunno del 1978, in relazione alla azione progettata nei riguardi del maresciallo del carcere. Quanto io vi ho dormito, vi hanno dormito anche il SOLIMANO ed il MARINELLI in relazione al fatto del maresciallo, mentre per un'altra volta la BONDONI e la PIRELLA. So che ci è stato anche il ROCCASIELLA. Questa casa, come già dissi, era stata messa a disposizione della PIRELLA, che pure vi ha dormito e la Fiorinda diceva di averla avuta da una sua amica che si trovava all'estero, amica, a quanto diceva, la PIRELLA, esterna all'organizzazione. Questa casa, a quanto mi fu poi dovuta lasciare proprio perché questa amica della PIRELLA, i genitori, non ricordo bene, desideravano riaverne la disponibilità. Per quanto riguarda la casa di cui ho parlato a pag. 4 del verbale del 30 marzo, casa posta in una delle traverse della Via che mi dirama in Piazza Ferrucci, presa visione delle foto riprodotte in Via Edimburgo e Via delle Lame (allegato nr. 12), esclusa anzitutto che la casa di cui ho parlato sia una di quelle riprodotte in tali foto. Ieri pomeriggio mi recai con i Carabinieri fra cui i presenti Cap. MICHELI e M/lo SARMACINI nella zona e, dissi di essere sicuro al 90% che la Via ove era posta la casa di cui ho parlato, sia Via di Ripoli. Ciò non solo perché si tratta di una traversa della strada che viene da Piazza Ferrucci, e della conformazione dell'incrocio, se anche per punti particolari di riferimento come una latteria (bar-latteria) ed un caffè, e ancora un negozio di alimentari tabacchi-telefono. Per quanto riguarda la casa ricordo che era sita in Via di Ripoli, posto sulla destra di Via di Ripoli per cui la persona proveniente da Piazza Ferrucci, lì, gli stabili non sono molto distanti l'uno dall'altro per cui, ieri sera da prima, mi orientai sui quelli contrassegnati dai nri. 14 e 16, che però poi mi apparvero troppo vicini all'incrocio per cui, necessariamente, mi orientai su quelli contrassegnati coi nri. 42 e 44. In sintesi, se per la via ho una quasi assoluta sicurezza, non altrettanto posso dire per gli edifici. Detti un'occhiata anche ai due sui campanelli se non mi dicevano nulla. Ciò feci per perché io non sentii il nome della ragazza che disponeva della casa, ma solo per tentare di collegare o meglio nella speranza che un nome potesse dirmi gli altri. Della ragazza posso dire che era amica della Fiorinda, che non era giovane, giovane, cioè aveva sui 25/30 anni. Mi pare di ricordare, come già dissi, che questa ragazza lavorava in un negozio di pellicceria o siffatto. Non ricordo altro della ragazza. Io mi trattenni in quella casa un paio di giorni dopo la rapina. Vi era alloggiata la TOBI con la PIRELLA. In casa alla ragazza aveva la disponibilità dell'appartamento. L'appartamento era in un senso che aveva un buon arredamento, era dotato almeno di un letto da letto, aveva doppio bagno e naturalmente la cucina.

vi ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

del _____ di Firenze, il _____

10. Era un appartamento posto non proprio nei piani superiori.
ADR.- In quei giorni che io stetti in quella casa, c'era pure il SOLIMANO Nicola.

ADR.- Mi risulta che la TOSI a Firenze ha abitato anche presso una ragazza greca, in casa del tutto diversa da quella di cui stiamo parlando, casa che era addirittura ignorata da noi, perché si trattava di un rapporto del tutto personale tra la TOSI e questa sua amica greca.

ADR.- Per quanto riguarda l'albergo, posto dopo il Baglioni, dove alloggiavo con altre persone, ieri sera passando per il centro, fu identificato in quello "GIOCONDA" che indicai ai Carabinieri. Per quanto riguarda l'epoca in cui presi alloggio in questo albergo, l'epoca è quella dell'aprile 1977.

Per quanto riguarda la riunione avvenuta nella casa colonica, confermo le dichiarazioni rese; feci la conoscenza del "GIANLUCA" in quella occasione e successivamente ebbi modo di vederlo altre volte, e per l'esattezza altre due, se non sbaglio.

Confermo anche le dichiarazioni rese a proposito del GINNETTI, a me presentate come "PATRIZIO" quando lo rividi a Firenze. A proposito del GINNETTI ricordo che, in occasione di quel convegno, sulla scuola cui ho fatto cenno, ebbi occasione di rivederlo; lui già era uscito da P.L. e tuttavia in quanto ci conoscevamo di persona, ci scambiammo qualche parola.

ADR.- La ragione per la quale il "GIANLUCA" dissentiva sulle strutture di P.L. consisteva già esattamente nel fatto che il "GIANLUCA" teorizzava un'organizzazione caratterizzata nel modo della militare, o comunque basata sulla struttura e sulle mansioni proprie della Sovv. P.L. e non quella di un gruppo che sul piano politico e quindi anche organizzativo, consentisse collegamenti con le istituzioni del movimento in genere.

ADR.- Mi si chiede a questo punto quanto sia eventualmente e sia stato posto in corso il fermento NICCOLAI, fatto avvenuto stando a quanto ricordo a Pistoia nel 1977. Posso dire innanzitutto che si trattò di una iniziativa presa in sede locale, cioè dire dal "gruppo di fuoco" fiorentino.

Non so nulla circa i materiali sequestrati. Posso dire che le persone che all'epoca del "G.D.P." fiorentino assunsero funzioni di comando erano il SOLIMANO Nicola ed il "GIANLUCA" e essi sono le persone che all'epoca conoscevo non avendo io elementi per affermare per esperienza la presenza di altre persone in tale ruolo. Per quanto riguarda l'organizzazione di questa operazione, non possiedo dati di sorta, ma ho una mia supposizione che si tratta di una iniziativa di tipo locale, ci si sia avvalsi di un supporto in sede locale, cioè di tipo locale.

ADR.- Non so quale fosse, anche dal punto di vista della ripartizione delle funzioni, la articolazione del "G.D.P." fiorentino all'epoca del fermento NICCOLAI.

Li *Alto* *fun*

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

del _____ di Firenze, il _____

11. ADR.- Il fatto NICCOLAI fu naturalmente oggetto di discussione successivamente alla sua verifica e fu in tal modo che io ho avuto modo di parlarne nell'ambito dell'organizzazione. Ricordo che mi commentava la ragione dell'operazione individuata anche nel fatto che il NICCOLAI aveva un ruolo nei S.I.P. di una fabbrica di Pistola di cui era anche dipendente. Questi discorsi può darsi che li abbia fatti col SOLIMANO o con altri. Ripeto che per quanto a mia conoscenza, posso escludere che la esecuzione del fermento NICCOLAI abbia visto impegnati, elementi esterni al "G.D.P." fiorentino.

A.D. della difesa. Come ho già detto prima ripeto che non ho mai avuto conoscenza sufficientemente precisa circa l'articolazione della struttura fiorentina di P.L. e ciò neppure con riferimento ad epoche successive al fatto NICCOLAI ed anche quando il mio ruolo dentro l'organizzazione, raggiunse livelli elevati.

Venendo ad altre abitazioni da me frequentate in Firenze, e rifacendomi a quanto ho osservato ieri sera insieme ai Carabinieri, ricordo di essere stato in un alloggio posto in oltrarno, in una casa presso al Bar "Amici miei", davanti a un giardino. Il bar era uno dei luoghi d'incontro; se ricordo che questo appartamento, si trova alla sommità di una rampa di scale piuttosto rigida, e ricordo che questo luogo era frequentato da "SASA". A proposito di questo preciso che il "PANTIERI" Salvatore che fu arrestato qui a Firenze circa due anni fa il nome e cognome l'ho appreso in seguito all'arresto, dai giornali.

In questa abitazione si sono capitate una sola volta a quanto rammento e si tratta di quando lì si tenne una riunione a carattere nazionale dell'organismo denominato "gruppo lavoro di base", organismo che operava nell'ambito delle iniziative volte alla diffusione delle P.C.D. e P.L. e di riunione che mi svolse nei primi mesi del 1978. Ricordo che per Firenze vi partecipò "PANTIERI" ed altra persona che non rammento e che non sono nemmeno in grado di rinviare in fotografia. "SASA" non era presente alla riunione, a quanto ricordo.

ADR.- Dopo l'arresto di ROSSO e BERARDI avvenuto a Milano, si svolse a Firenze una riunione a carattere nazionale e cui io ho partecipato; il luogo era una casa posta in campagna, una casa colonica ben ristrutturata posta in una bella posizione. Non so localizzare questa casa.

Seppi poi che in questa casa dal cognome di Firenze veniva usata per farci delle foto ma io non ho avuto modo di fotografarmi. Non posso ricordare che tra coloro che avevano la responsabilità di queste cose, ci fosse anche qualche appartenente al movimento.

ADR.- Altra casa nella quale un paio di volte ho avuto occasione di stare a Firenze, era posta nel quartiere dell'Isolotto. Questa casa fu utilizzata dall'organizzazione durante l'anno 1978. In quell'anno non mi viene alcun dato utile alla identificazione delle case quicquid che essa era vicina ad una buca che mi fu poi detto era stata oggetto di rapina da parte dell'organizzazione, momento che in effetti

Li *Alto* *fun*

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

...post del ... Firenze, il ... 6 ...

in quella casa che nei pressi di quella casa, vi era una donna. Si tratta di casa del tutto diversa da quella del bancario arrestato a Firenze nel dicembre 1980 e che ospitava la BONCONI ed il MANTUA. Il P.M. dà atto che esaminando gli atti del CARROGGIATI relativi alle segnalazioni di rapina avvenute nel 1978, si rilevava una rapina avvenuta il 21.6.1978, alle ore 14,25 da due uomini ed una donna a viso coperto in danno dell'agenzia nr. 17 della Cassa di Risparmio di Via Libero Andreotti e una rapina avvenuta il 19.10.1978 alle ore 12,15 da tre uomini travestiti in danno della Cassa di Risparmio di Via Antonio del Pollaiuolo.

ADR. - La rapina di cui parlo avvenne nel 1978 e non in prossimità di quella di Via Nazionale di cui ho detto. Io comunque di detta rapina seppi solo a cose fatte e non vi partecipai in alcun modo. Ioro mi fanno presente che l'ispettore DE ROSA ha parlato di uno di P.L. incontrato da lui a Firenze e detto "IL PORCO". Mi chiedono se sappia chi veniva indicato con tale appellativo. Ricordo che così veniva chiamata il SOLIMANO Nicola.

Si bene che il SOLIMANO venne arrestato alla stazione di Firenze sul TRE diretto a Roma; stava recandosi in quella città per un incontro con persone delle B.E., non so però con chi.

ADR. - Non riferimento al sardo di cui parlo a pag.5 del verbale del 10 marzo, con riferimento alla rapina di Livorno, esso, almeno per qualche tempo, ha abitato nella casa dell'ignota di cui ho fatto cenno. Non so a chi era intestata questa casa in essa vi hanno abitato varie persone dell'organizzazione come il "DOC" ed il PIZIANO. A proposito del garbo di cui si è parlato, rammento di aver sentito dire nell'ambito dell'I.O. che egli aveva avuto a che fare con una rapina fatta, anni prima, in danno della "ospedale" di in Sardegna. Rapina che era stata organizzata e portata a compimento da elementi della malavita calabrese e da alcuni che avevano riferimento al Collettivo di Via de' Volsci. Questa notizia fu voci che circolavano nell'ambiente. So che successivamente, maturò in T.B. l'idea di ripetere questa rapina e so che la BONCONI andò in Sardegna per gli opportuni sopralluoghi. Ovviamente desistendo e ripresero i contatti esistenti in Sardegna. Rammento che la BONCONI doveva partire per la Sardegna prendendo l'aereo perché la incontrai a Firenze mentre stava recandosi a Pisa. Non rammento l'epoca.

Si dà atto che l'Ufficio ottiene la disponibilità del registro delle persone alloggiato relativo all'albergo LA GIOCONDA-Via Farnese nr. 2 e che invita il DONAT CATTIN a prendere visione delle annotazioni che figurano sotto la data 7 maggio 1977. Il DONAT CATTIN dichiara che il 7 maggio era a Firenze e che il giorno successivo, con me, presso alloggi i nominativi che mi presedono nella sottosegretaria figurano nel registro e cioè IGNOLO Raffaele, VILLA Pietro, MILANESI Stefano e FASIANO Marco. Escludo a che abbiano qualche cosa da vedere, con la nostra presenza nella pensione, le altre persone i cui nomi hanno avuto essere registrati sotto la stessa nostra data.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

...post del ... Firenze, il ... 7 ...

L'Ufficio dispone acquisirsi in fotocopia al presente verbale la pagina del registro esibita al DONAT CATTIN e relativa alle annotazioni esaminate.

ADR. - Mi rammento di un'altra abitazione in Firenze dove sono capitato più volte anch'io e si tratta di quella posta in una strada adiacente a Piazza Pitti, abitazione nella disponibilità di "GIOVANNA" e nella quale stabilmente alloggiava il SOLIMANO. Mi risulta che, ad esempio, dopo che il SOLIMANO si infortunò ad una gamba giocando al calcio, si tratteneva stabilmente in questa casa dalla quale si allontanò quando avvennero a Firenze degli arresti, tra i quali, se ben ricordo, anche quello della Giovanna.

Ma che l'Ufficio mi riferisce a proposito della casa posta nei pressi del lungarno ed in cui si svolse la riunione della Commissione nazionale di massa che da dichiarazioni rese all'A.G. di Firenze, in tale luogo si sarebbe svolto un episodio che mi vide come protagonista avente ad oggetto denaro portato da ALUMNI, e ciò in occasione di una riunione di "Comando Nazionale" (dichiarazioni che provengono dal BARONE Marco), chiarisco per quanto mi consta in tale luogo non si sono mai svolte riunioni di C.N. ma solo quella riferita da me. Ero già conoscenza da altri verbali con l'episodio, come riferito dal BARONE, sarebbe consistito in una sorta di appropriazione di questi soldi da parte mia. La circostanza però non è vera nel senso che non ho mai partecipato a riunioni in cui mi sia stato passato il denaro e so d'altra parte che ciò avvenne una sola volta in occasione di una riunione di "Commissione Legistica", organismo cui ero astrattamente legato ma che di regole si svolgevano a Bologna.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene interrotto alle ore 11,20 per essere ripreso alle ore 16.

LCS.

g *ADR* *g* *g*

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. del Firenze, n. 8

30

ITO: Successivamente alle ore 16, del 7 maggio 1981, nella Cassera Carabinieri di Firenze, viene riaperto il vertice iniziato alle ore 10 di oggi e, innanzi al G. Procuratore della Repubblica dr. P. L. VIGNA e dr. G. CERLASSI, assistiti da Ufficiali di P.S., è presente con i propri difensori di fiducia avv. CHIUSANO e FORNINI, Marco DONAT CATTIN, il quale dichiara: Intendo rispondere a chi mi chiede di dire, con riferimento alla mia presenza a Firenze quanto sia nella mia conoscenza a proposito dei caratteri specifici della sede fiorentina di P.L., con riferimento alla evoluzione politica che ha contrassegnato, appunto, questa sede.

Primo che la prima volta che io venni a Firenze, fu quando partecipai alla riunione in casa del "Maniaco" in campagna; poi venni ancora qualche altra volta nel 1977 ma le mie presenze si intensificarono nel 1978. Ciò è dovuto al progetto di unificazione P.C.G.-P.L. che comportava la necessità di riunioni per le quali Firenze mi presentava particolarmente idonea per la sua collocazione geografica e non solo per questo, ma anche per la possibilità che la sede di Firenze di P.L., e questa è una sua prima caratteristica, aveva di potere offrire, quando ce ne fosse bisogno ed anche con tempi di provvista brevi, luoghi ove potevano riunirsi anche numerose persone. Ciò dipendeva dal fatto che vari dagli aderenti a P.L., essendo studenti che provenivano da altre città, disponevano di alloggi privati che non erano quindi, con persone della loro famiglia. Questa stessa circostanza faceva sì che anche individualmente, a Firenze si potesse trovare ospitalità e questa volta anche presso persone che non facevano parte dell'organizzazione ma che formavano un'area di consenso su di essa e che non trovavano obiezioni ad ospitare nella loro casa qualcuno, anche non conosciuto, e senza porgli domande sui motivi della sua presenza in Firenze, Chiarisco ancora che, quando ho parlato della mia prima venuta a Firenze, mi sono riferito a quando ci venni la prima volta per ragioni politiche. Se dunque, a Firenze, come ho detto, presentava la centralità secondo cui P.L. operava in una più vasta area di consenso, d'altra parte vi era un atteggiamento particolare nei confronti di coloro che venivano da fuori nel senso che essi, come a me stesso è capitato, avevano contatti solo con un numero limitato di persone, e non venivano posti in contatto con neppure con strutture più diffuse dell'organizzazione, come Squadre e Bando. La ragione principale di ciò sta nella autonomia politica che caratterizzava la sede fiorentina di P.L. dovuta alla particolare preparazione di coloro che la componevano e dal fatto che non vi era stata una successione di persone come in altre sedi, come in quella torinese, ma erano state sempre le stesse persone, come dire avverti di discorso. Una caratteristica ulteriore della sede di Firenze è stata rappresentata dalla gradualità delle azioni organizzative, politica che era funzionale all'allargamento dei consensi, al progetto politico perseguito. Un esempio può essere rinviato alla campagna relativa alla manifestazione che nel corso di vari anni, ma in un secondo ed elevato grado di qualità è andata susseguendo.

Botelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE 544

del Firenze, n. 9

ETTO: mento del pretore BOSSI, Firenze e la Toscana in generale, erano poi zone privilegiate per le operazioni di finanziamento a questo per la semplice ragione che nelle banche, anche di piccoli paesi, si trovavano la possibilità di acquistare maggiori denari che non in banche situate in piccoli centri di altre regioni, e addirittura anche in centri di una certa importanza. La caduta della rete di Firenze avvenuta nel maggio 1979, fece sì che il progetto di P.L. si polarizzasse sull'aspetto più propriamente ed esclusivamente militare, e ciò fu la ragione per la quale io mi distaccai dall'0.

Prevedendo la considerazione poco fa svolta circa la autonomia politica della sede fiorentina, posso precisare che essa proveniva da una particolare concezione del rapporto fra lotta armata e sovietismo; e questa concezione corrisponde, come detto e come meglio posso dire, anche la gradualità delle azioni militari. Infatti il progetto politico assunto dalla sede fiorentina aveva sempre avuto come momento privilegiato, da un lato l'allargamento dell'area di combattimento con relativa esigenza di crescita politica militare dei settori di organizzazione, e dall'altro la saldatura tra la base sociale e le forme di organizzazione al fine appunto di impedire una interruzione di rapporti fra questa e quella.

Ne venne fuori che la sede fiorentina era in qualche modo impermeabile rispetto alle altre sia dal punto di vista strettamente organizzativo sia dal punto di vista della evoluzione politica, nel senso che rimanendo la sede fiorentina aderente al proprio modello di organizzazione i mutamenti di tendenza che potevano verificarsi in altre sedi, restavano indifferenti. La sede fiorentina per questa ragione, si muoveva a rimanere una funzione importante di organizzazione della quale non si poteva prescindere in ragione anche delle particolari caratteristiche che ho poco fa indicata come quelle della disponibilità di ricettività e la idoneità per operazioni di finanziamento. Ho toccato così anche questa circostanza tanto vero che, nonostante le mie ripetute frequentazioni fiorentine, non riuscii ad avere contatti né con neppure con le solite persone e tanto meno quindi riuscii a trovare collegamenti con le varie forme organizzative e con le strutture politiche esterne sulle quali si operava. La stessa cosa successe a vari latitanti o clandestini di volta in volta appartenenti alla rete fiorentina i quali pure potevano venire impiegati in compiti specifici ma non venivano immessi nelle strutture di organizzazione, o meglio pur assumendo una collocazione nell'ambito di una qualche struttura ne rimanevano estranei nella sostanza e venivano solo transitoriamente costituiti da una o più persone, magari qualcuno dei dirigenti e non partecipavano alla elaborazione politica.

Da. La azione nei confronti di "M.C." e "M.C." è stato fatto il fatto di verificare il 15 gennaio 1979, quando, come si è detto, il gruppo di un discorso iniziato intorno alla metà del 1978, e che coinvolgeva i mesi dell'inferno e della infanzia e che aveva avuto come tappa iniziale alla Via Ruffini a Torino e alla Dit: Management di Firenze, Tale tema era stato così articolato:

Botelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. del _____ n. _____ Firenze, il _____

OGGETTO: ...

e era stata iniziata da ed compagno carceri. La sede di Firenze, e anche ciò dimostra la autonomia di essa cui ho sopra accennato, mediante l'attentato all'IMI riprese il discorso iniziato alla metà del 1978 sul firmataria, discorso che aveva un livello politico più elevato di quello relativo e sottostante alla campagna carceri che rientrava, invece, pur sempre in una logica di lotta contro la repressione. Il fatto dell'IMI fu opera della sede di Firenze con la partecipazione del CESARONI Fernando quale esplosivista, Cesaroni che all'epoca era di Livorno, come situazione politica, anche se abitava a Pisa e a Livorno. Seppi dallo stesso Cesaroni mentre avevo occasione di passare da Pisa che egli era stato incaricato di progettare l'aspetto relativo agli esplosivi da utilizzare all'IMI, tanto che egli spesso da Pisa si portava a Firenze per studiare la questione.

DR. Lore mi fanno il nome di tale Campanelli Guido detto IMI, ho spesso sentito parlare di tale persona, anche se non ho avuto modo di conoscerla personalmente. So anche che aveva un negozio artigiano; caratterizzava fatto parte di Nuova Esistenza. Prima del suo arresto avvenuta incontro fra lui e il Solimano Nicola che ne fu riferito. Incontro dal quale parlavano non certo erano affetti gratia.

2. Circa la sigla Reparti Communisti di Combattimento in un primo momento e cioè nel 1976/77, venne allargata dalla struttura che si inseriva nell'area di Liana di condotta, e senza Trovata sotto poi vita P.L., si riferiscono ovviamente alla realtà fiorentina perché non si riferiva che la sigla sia stata usata altrove. La sigla comparve poi ancora nel 1978 in occasione di una operazione contro i Vigili Urbani a Firenze, e si fa detto e dal Marretti e dal D'Elia, cui avevo chiesto spiegazioni, che secondo quanto loro sappevano, la sigla era stata adottata dal gruppo che faceva capo al Giannone (sic).

DR. - Questo ad altre località della Toscana da me frequentate, non presente in Livorno un alloggio in cui sono stato un paio di volte e la prima volta accompagnato dalla ragazza a nome Lucia. Nella seconda "Bellina" ~~XXXXXXXXXX~~. Si tratta di quella ragazza che fu arrestata a Pisa insieme al COSTA ed al PALMERO e CADONI. Questa casa si raggiungeva prendendo un autobus dalla stazione e percorrendo un certo tratto di strada, lungo costa, ed a un certo punto, una volta scesi dall'autobus, poco prima del capolinea, prendendo una strada sulla sinistra. In questa casa, per quanto ne so, ebbe alloggio la signora ~~XXXXXXXXXX~~ e anche la TOSI ma non so per quanto tempo. Io rammento di esservi stato ospitato, con ogni probabilità, nel 1978 dopo l'estate. Io non ho mai dormito in questa casa. Una delle due volte che ci ospitò, ricordo che c'era il Marco SOLIMANO, la BASTARINI, la BENVENUTI ed il CESARONI. Non conosco altri alloggi di Livorno. All'epoca avevo anche conosciuto Lucia era stata inquisita da me conosciuta di persona. Una rapina avvenuta in Livorno, rapina che dovrebbe essere proprio quella in cui partì il colpo di pistola e di cui ho parlato e dalla quale parlavo in cui parti il colpo di pistola e di cui ho parlato e dalla quale parlavo

firm: *CCNelli*

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. del _____ n. _____ Firenze, il _____

OGGETTO: partecipato anche il sardo, cui ho fatto riferimento in precedente interrogatorio. A proposito della NICCOLAI che ho ora ricordato, penso di averla conosciuta in compagnia del SOLIMANO Marco, ma non ne ricordo la circostanza. La incontrai poi, nell'estate 1978, in un paese della Calabria, Biango, (questo episodio l'ho narrato anche ai giudici di Torino) dove la ragazza si trovava in villeggiatura assieme appunto al SOLIMANO, alla PETRELLA, alla BASTARINI ed al SOLIMANO Nicola. Io mi trovai a passare da quella località e mi fermai qualche giorno da loro.

DR. - Per quanto riguarda la formazione di P.L. su scala nazionale, per così dire, mi richiamo a quanto ho già dichiarato ai giudici di Torino nell'interrogatorio reso il 1° aprile u.s. e del 9 successivo. Per quanto riguarda poi il rapporto tra l'O. ed i lealisti, mi richiamo agli interrogatori del G.I. di Torino in data 6 e 9 marzo 1981.

A. Filasturini:
- Chiarisco che il GINETTI lo conobbi a Torino ma col nome di Patrizio solo a Firenze, non avendo egli a Torino assunto n.d.b. per quanto mi consta;

- a precisazione di quanto si legge a pag.4, io del G.D.P. fiorentino all'epoca dell'attentato NICCOLAI, conoscevo solo il SOLIMANO Nicola ed il "Giannone";

Rammento e già l'ho fatto presente ai Carabinieri passando dalla via, che altra casa in Firenze, dove sono stato, era posta in Via Montebello. Vi sono stato 3/4 volte nel 1978/79 per partecipare a riunioni, un paio di Comando Nazionale allargato ed una del lavoro di messaggio l'Ufficio di avviso, che domani mattina, alle ore 8 sarà prodotto ed ispezione di luoghi.

L.C.S. con rinuncia al deposito da parte del difensore.

CCNelli *firm* *Giannone-Vella*

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____ del _____ Firenze, il _____

ferro: L'anno 1981, il giorno 8 del mese di maggio, alle ore 12,30, nella Caserma Carabinieri di Serragnanico, il S. Procuratore della Repubblica di Firenze dr. G. CERRASCHI, assistito dal sostituto iscritto Ufficiale di P.O., presente Marco DONAT CATTIN, presidente dell'avv. PORTINAI, dà atto della attività istruttoria da seguito descritta.

Alla ore 9,30 odierna, l'Ufficio come sopra costituito ha dato inizio alle operazioni di ispezioni di luoghi con l'intervento dell'imputato Marco DONAT CATTIN; a tale scopo l'Ufficio unitamente all'imputato ed al difensore ha preso posto al suo appartamento al Nucleo Operativo Carabinieri di Firenze condotta dal M/lo SARRACINI. Su altro veicolo hanno preso posto il Brigadiere VITAGLIANO e V. Brig. GALBERTA, rispettivamente del N.O.CC. di Torino e Firenze. Ci si è quindi recati in Via de' Renni e si è chiesto all'imputato se riconosceva i luoghi, al che il DONAT CATTIN ha dichiarato: "Ravviso il bar Anici miei con i giardinetti antistanti, quale fosse l'ingresso del palazzo in cui era l'abitazione frequentata anche dallo ZARA" (di cui ho parlato ieri), ora non so dire, se comunque era vicinissima al bar."

L'Ufficio ha quindi percorso Via dei Renni con direzione P.zza S. Niccolò e il DONAT CATTIN ha dichiarato di non ravvisare tale via alcun stabile da lui frequentato o comunque conosciuto. Procedendo, ed attraversando P.zza Ferrucci e percorrendo quindi Via G.P. Orsini e successivamente Via S. Galuzza, ci si è recati all'imbocco di Via di Ripoli, strada che è stata percorsa. Si è invitato l'imputato, con riferimento alle dichiarazioni rese in data 21/10/81, a indicare nuovamente lo stabile, posto in tale via, nel quale ha riferito già di avere alloggiato per circa 10 giorni, nell'epoca in cui era fatta la rapina all'Espresso di Via S. Niccolò.

Il DONAT CATTIN dichiara: "Ripeto che l'alloggio era nella casa al nr. 904. Trasse i dati di riferimento sia dal bar dattoria posto all'imbocco di Via di Ripoli, sia dal negozio di alimentari con tabacchi e telefono che osservo in prossimità dell'incrocio con Via S. Scala. La casa era una di queste, sulla destra, e, come ho già detto, mentre gli stabili coi nr. 14 e 16 mi sembrano troppo vicini all'inizio della strada, sono orientato sugli stabili contrassegnati coi nr. 42 e 44. Aggiungo che nel viale il vicinato, ci sono i forni dell'autobus ed un bar denominato Kenia."

Si dà atto che si è quindi percorso il Viale S. Niccolò fino a dove vi si trovano forni di cui ho parlato in corrispondenza dell'incrocio con l'incrocio di Via S. Scala, al quale vi è anche un bar denominato Bar Kenia. L'imputato poi dichiara: "A proposito di abitazioni, qualche volta ho alloggiato anche in casa dell'AVVENTURO (quando frequentavo Firenze) la conosco come "PAPA", abitazione che la prima volta che frequentai era ancora in via di sistemazione. E ricordo ancora l'abitazione della Giovanna, di cui ieri ho parlato, dove, come ho detto, il mio SOLEMANO stava quasi stabilmente."

Marco Donat Cattin

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____ del _____ Firenze, il _____

ferro: Si dà atto quindi che ci si è recati in Via Pippo Spada, lvi giunti il DONAT CATTIN ha spontaneamente indicato il portone contrassegnato col n. 67 come quello dello stabile in cui si trovava l'appartamento abitato dallo studente sardo e nella disponibilità anche del FABRIZIO, sic. di cui ha già parlato nel verbale d'interrogatorio in data di ieri.

Successivamente, transitando nei pressi di P.zza S. Croce Donat Cattin ha dichiarato di rammentare che nei pressi, nell'anno 78, si svolgeva l'occupazione di un albergo, al quale ebbe occasione di capitare accompagnato dal "Simone". Chiestogli se sappia le precise generalità di questi, il DONAT CATTIN ha dichiarato che si trattava di un giovane sardo che era legato alla Giovanna dalla quale anche aveva avuto. Percorrendo poi via dell'Incrocio con direzione via Pietro Piana, Donat Cattin ha spontaneamente dichiarato di riconoscere nella via che si diparte dallo slargo posto al termine di via Verdi quella in cui abitava il Marretti nell'epoca a cavallo tra il '78 ed il '79 e dove anche egli Donat Cattin qualche volta trovò alloggio. Si dà atto che lo imputato ha indicato via Piescolana e che, percorrendo quest'ultima, in prossimità dell'incrocio con Via degli Alfani, lo stesso Donat Cattin ha indicato in uno degli ultimi stabili posti sulla destra quello in cui si alloggiava il Marretti e, insieme a questi, un compagno a nome Dario, detto anche "DARIO".

Si è quindi percorso la via denominata Borgo Alinari ed il Donat Cattin richiamandosi alle dichiarazioni già rese in sede di interrogatorio ha dichiarato di riconoscere nello stabile col civico nr. 20 quello in cui è situato l'appartamento sul costo del quale già ha riferito. Si dà atto ancora che, transitando per via della Spada, il Donat Cattin ha dichiarato di ricordare che nei pressi di "PAPA" una via ove era abitata l'abitazione, anche da lui frequentata (la prima volta nel '77) da un sardo, studente, che dopo la laurea tornò in Sardegna, ma non ancora che questo sardo abitò anche con la moglie che frequentava tale stabilimento, e che vi trovava alloggio anche il Doc. "URBIA" (sic) ancora: "Se non sbaglia questo giovane sardo aveva un cognome che non ricordo."

Percorrendo quindi via Montebello, il Donat Cattin ha dichiarato di ravvisare in uno degli ultimi stabili posti sulla sinistra, approssimandosi all'incrocio con via Melegnano, quello in cui nel '79 si tenevano le riunioni di C.N. "allargato" di P.L. Ha aggiunto: "Mi disse il prof. che l'appartamento era nella gestione di persona della Sardegna, in cui l'appartamento si svolsero riunioni di C.N. di P.L. mentre invece la riunione si svolse l'anno prima di C.N. all'epoca della tentativo di rapina del P.C.O. + P.L. si svolgevano nella casa della Giovanna. Alludo quindi alle riunioni cui ho partecipato."

L'ufficio dà atto quindi che ci si è recati in una via che si diparte dalla via Palazzo dei Diamanti ed si è immersi in Via S. Carlo, dove Donat Cattin, osservando gli stabili di tale via, ha dichiarato di essere con approssimazione ad una casa che si trova nel numero 100, il cui numero civico, come poi viene precisato, quello corrispondente al numero di cui ha parlato nei precedenti interrogatori con riferimento anche ad una agenzia bancaria rapinata.

© VERBA: P.A. Firenze, il _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

... del ... - 3 - Firenze, il ...

110: Aggiunge: "Questo blocco mi pare proprio quello comprendente l'alloggio in quanto ha tutte l'esterno in cemento al gresinato..."

L'ufficio dà atto che nella via Libero Andreotti è situata l'agenzia 17 della Casca di S. Leopardo di Firenze. ADI: Io non so chi aveva la disponibilità di questo appartamento...

Quando io ci andai, ma non ricordo se la prima o la seconda volta, si trovai il Doc che ci alloggiava; seppi che in precedenza vi aveva abitato anche il Paggiolo. L'appartamento era frequentato anche, si sa, da un altro mio amico, un certo...

Richiedo di indicare ulteriori appartamenti utilizzati da persone della org. che abbia frequentato o di cui lei abbia avuto notizia, dichiarando: "Quando il Solimano nel '77 venne via da Torino per la nota inchiesta sui Comitati Comunisti, venne a Firenze dove si trattava fino dopo lo arresto avvenuto in Milano di Bossi e Libardi, fatto quest'ultimo avvenire come ricordo nell'ottobre del '77. Il Solimano abitò in una casa posta nei dintorni di Firenze in una zona collinare..."

firmi

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

... del ... - 4 - Firenze, il ...

110: L'ultima annotazione che riguarda questo alloggio, e che mi proviene sempre dal Solimano, è che la casa era stata presa in affitto, o direttamente o tramite terzi persone, da una ragazza (da me per altro mai conosciuta) che veniva chiamata la "dottorina" (non so se all'epoca questa fosse laureata o meno, ma senz'altro frequentava la facoltà di medicina o, più genericamente, se l'aveva già frequentata).

A proposito del tentativo di rapina di cui ho detto, adesso dovrebbe aver partecipato "SIMONE" e cioè CASANO Enrico. Il dato mi proviene nei termini che ora dirò dal Solimano, quasi sicuramente, stando ai miei ricordi non se ne ha parlato il Solimano, né se ha parlato qualcuno altro. Converrebbe infatti o con il Solimano o con altri, si commentava la circostanza che il Simone "portava sfortuna" nelle operazioni, nel senso che quelle cui partecipava non riuscivano bene. A titolo di esempio mi fu detto che un'operazione andata male per la presenza del Casano, nonostante fosse stata progettata nei dettagli addirittura ricorrendo al particolare operativo del travestimento da carabinieri, era stata appunto questa rapina tentata e non realizzata.

Mi pare di ricordare che il Casano (secondo quanto mi fu detto) fosse proprio quello che si era messa la divisa e che per portarla senza dare sùbito a perplessità sul suo conto si era fatto anche tagliare i capelli.

Si dà atto che le operazioni di ispezioni di luoghi sopra verbalizzate hanno avuto termine alle ore 12,30 e che il verbale che precede è stato redatto a partire da tale orario fino alle ore 13,00 e successivamente dalle ore 16,30 alle ore 17,50.

Si rinnova quindi all'impatto la richiesta se sia a conoscenza della identità di persone autori di fatti originali commessi dall'org. a Firenze o comunque in Toscana, con particolare riferimento all'operato in cui, come da sue dichiarazioni, più frequentate fu la sua presenza in Firenze. Il Donat Cattin dichiara: "Altra informazione, con riferimento a persone, non ne conosco. Non intendo quindi ritenere assurdo supporre che mi e non posso quindi fornire risposta positiva alla domanda formulata. Voglio anche dire che la sede fiorentina è sempre stata "gelosa" delle sue operazioni politiche-militari, dato questo cui conseguiva anche una particolare riservatezza sulle iniziative prese e sugli autori intendo riservatezza nei confronti delle persone che, pur trovandosi a Firenze, non erano inserite nelle forme di org. anche se talvolta taluno dei non fiorentini poteva intervenire nell'esecuzione di qualche operazione, si trattava di avvertenza del tutto eccezionale. Diverso era il discorso per quanto riguardava il blocco del finanziamento, come ho già avuto modo di precisare.

Mi viene in mente ora per altro, come già riferito ad altro giudice (non ricordo però in quale interrogatorio) di un'operazione politica firmata P.L.F.C.C., operazione che dovrebbe essere stata la prima con questa sigla.

firmi

TRIBUNALE DI BERGAMO
INTERROGATORI DI MARCO DONAT-CATTIN

TRIBUNALE DI BERGAMO
UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

in Torino Caserma CC
in Bergamo

Oggi 5.9.1981 ore 10,30

avanti il Giudice Istruttore dott. PALISTRAPresenti i P.M. Avella e De Riarvo
è comparso l'imputato sottodichiarato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed
alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo DONAT-CATTIN Marco

nato a Torino il 28.9.1951

residente Torino, via Monastero n° 27

professione impiegato Enti Locali studi fatti Diploma scientifico

condanne

Al fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo le indicazioni della mia residenza ovvero
eleggo domicilio //

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. VITTORIO CHIUSANO del foro di Torino
ovvero Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio

l'avv. // Si dà atto che a questo interrogatorio

il difensore suddetto è presente

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

Prendo atto che è per me proceduto a mio carico in ordine a quanto contestato
con il Mandato di Cattura 13/10/1980 (assalto alla caserma di Dalmine,
in ordine al quale è stata concessa la estradizione dalla Governia Francese
con provvedimento 26/2/1981), nonché per il delitto di tentato omicidio nei
confronti del Direttore delle Carceri di Bergamo e di detenzione e porto di
armi in prospettiva della "gambizzazione" del Cocom Carrara di Bergamo, fatti in
ordine ai quali le compilate imputazioni sono contenute nei due fogli che mi
vengono consegnati e, in copia, allegati al presente verbale, unitamente ad un
terzo foglio contenente la imputazione per la assalto alla Caserma di Dal-
mine così come precisata in prosieguo di B Istruttoria.

In ordine a questi due fatti (attentato Trinboli e attentato Carrara) il
Giudice Istruttore, mi confermo avere espresso contestualmente con-

M. Cattin *T. Chi.* *10*

al governo erigendo, per altro, una motivazione, con la quale è stata la legge la estradizione stessa in relazione al mandato di cattura 62/80 del 13.10.1981 (motivazione che fu riferita al Parlamento in sede di discussione, ma non è stata pubblicata).
 In relazione a quanto sopra, si è tenuto conto delle motivazioni, che nell'ordinamento francese di fatto si applicano alle ordinazioni, che li riguardano - sempre in detto ordinamento - come atti preparatori (volontà di emanarli) - di cui da atto che - in proposito - l'ufficio acquisisce copia della copia conforme del testo integrale della decisione francese esibita dal difensore.

A questo punto l'imputato dichiara che intende rispondere per quanto riguarda l'attenduto di Balmuccia, in posizione di imputato, e che accetta di essere ugualmente interrogato ex 348 bis C.P.P. sugli altri fatti, senza rinviare peraltro alle garanzie giurisdizionali derivanti dall'essere la sua presenza in Italia unicamente dovuta all'extradizione francese. Ciò, nella prospettiva più volte ribadita da di voler fornire apposite risposte alla Giustizia italiana, concretizzando la disseminazione della lotta armata nella quale è venuto maturando.

A questo punto l'ufficio suggerisce all'interrogatorio alla ore 14.00, per procedere alla verbalizzazione delle dichiarazioni sin qui rese dall'imputato, e raccolte in appunti dal giudice.

Alla ore 18.00, inizia la verbalizzazione alla presenza di tutte le parti. -
 ATTENDUTO DALL'IMPUTATO:-

Ammetto la mia partecipazione, in posizione di rilievo (sia pure condivisa da Crippa) unitamente a Crippa stesso, al "Dieghino" di Bergamo, al "Marchino" di Bergamo e ad un altro bergamasco, del quale non serbo memoria precisa. A proposito di quest'ultimo, ero convinto che si trattasse di Vincenzo, ed in questi termini mi sono anche recentemente espresso avanti al Giudice Forinetti. Devo peraltro ammettere che si è trattato probabilmente di un processo di autoconvincimento, maturatosi sulla sensazione di "percezione fisica" della mia marcia di questa quarta persona. Partecipando alla azione tutti armati, io avevo un fucile a pompa, Crippa un mitra e gli altri due almeno una pistola; sparammo tutti salvo forse uno dei due armati di fucile. Preciso che non sono in grado di ricordare esattamente la reciproca contribuzione dei compiti, anche se ricordo che uno dei due bergamaschi doveva chiudere il cancello di ingresso alla caserma e lanciare una molotov, che peraltro non esplose.

Per quanto riguarda la dinamica della azione (che non fui di alcun alteriore elemento di appoggio), dovevamo operare secondo uno schema già collaudato da prima, e da Crippa in particolare, in altre precedenti analoghe operazioni: si trattava in sostanza di compiere una azione dimostrativa contro la struttura della caserma, senza intenzione alcuna di coinvolgere persone. L'unico schema operativo prevedeva la collocazione di un ordigno esplosivo sulla porta della caserma stessa, ed una fitta sparatoria tra la coscienza della miccia e l'esplosione dell'ordigno stesso. Il segnale dell'attacco alla caserma veniva quindi dato dalle sparatrici, ed era quindi irragionevole pensare che, sotto attacco, i militari uscissero dalla caserma. Lo schema progettato venne fedelmente mantenuto, e si sparò subito dopo che venne collocato l'esplosivo. L'esplosione, al canto suo, avvenne quando già si erano ritirati i bersagli.

venne quando già si erano ritirati i bersagli. L'esplosione uccise poi almeno sull'auto che avevano lasciato parcheggiata. La perquisita uccise poi chi era seduto accanto a me, come ho detto, e consisteva di un paio di fucili, fucile di mitra, di quattro colpi di fucile e qualche colpo di revolver. La direzione dei colpi era nettamente dai basso verso l'alto, per cui rimanevano che non potessero comunque colpire le persone che stavano all'interno della caserma, nel piano superiore, in cui presenza avevano peraltro intrapreso il rifilamento di una luce accesa (il giorno dopo apprendemmo dai giornali che si trattava di una televisione).

Ritornati, come ho detto, sull'auto, ci portammo presso il cancello dell'autostrada, dove meglio alla fermata dell'autostrada, dove era ad attenderci, nella curia Milano-Bergamo, il "Marchino" alla guida della macchina del "Dieghino". Ci portammo quindi fino al primo casello oltre Bergamo (nella direzione di Brescia) e qui uscimmo dall'autostrada stessa. Poco dopo ricordo che ci fermammo a collocare la borsa delle armi nel "bout" di un'altra auto (non so che tipo, né di proprietà di chi) e lasciammo a due bergamaschi che presumibilmente ne andarono a cura per conto loro. Rimanevo quindi io, Crippa e il Dieghino, che ci condusse in Bergamo alla in un luogo nel quale avevamo concordato l'appuntamento con Diego Forastieri. Qui il Dieghino ci abbandonò, e Forastieri ci condusse a vedere dall'esterno la casa che ci aveva procurato per dormire, allontanandosi subito dopo. Io e Crippa ci portammo allora presso una cabina telefonica (in un luogo che non so dire, ma che ricordo in posizione panoramica verso il basso) e da lì riventicammo l'azione telefonando ad un giornale locale, il cui numero telefonico avevo preso direttamente dall'elenco. Ricordo peraltro che dovevamo rifare una telefonata il mattino dopo, leggendo sul giornale che la precedente rivendita era stata evidentemente tralasciata (sul giornale non si parlava infatti di Prima Linea, ma di Unità Combattenti Communiste). Credo di poter escludere che il Dieghino fosse ancora con noi quando facemmo la telefonata (che la sera, si intende). Io e Crippa andammo quindi a dormire nella stanzina indicataci da Forastieri: si trattava di un alloggio molto modesto e sudicio, con un solo letto, e del quale Diego Forastieri non ci disse mai perché intendere chi fosse il proprietario o l'affittuario. Al mattino dopo ce ne tornammo direttamente a Milano, in treno, senza avere contatto alcuno con Forastieri o altri bergamaschi, per intuibili motivi di sicurezza. Non so come le armi tornarono a Milano. Certamente comunque a Segio, che era ce le aveva affidate il giorno prima o comunque poco prima, allorché mi contattò dicendomi appunto che dovevo recarmi con Crippa a Bergamo per una azione dimostrativa e per certi versi promozionale nel bergamasco, il cui scopo era appunto quello di addestrare alcuni compagni bergamaschi. Come ho appena detto, venni inserito nella azione solo nelle precedenti immediatezze di essa. Non so quindi nulla del suo retroterra politico e organizzativo. Su invito di Segio, e con le armi datemi da egli, mi portai a Bergamo con Crippa incontrandomi su appuntamento, con Diego Forastieri, che conoscevo già. Fu quest'ultimo a accompagnarmi nell'ufficio del Dieghino posto nei pressi della stazione. Fu in questo ufficio che venne messa a punto la tattica dell'azione, alla costante presenza di Diego Forastieri e di quelli che sarebbero poi stati i partecipanti materiali della azione. Ricordo che ci fu qualche problema, perché i bergamaschi avrebbero voluto partecipare tutti direttamente alla azione (nessuno cioè voleva svolgere insidialmente quel ruolo di appoggio che venne di fatto svolto da Marchino. Per permettere questo si propose anche la non partecipazione di uno di noi due milanesi, ma alla fine prevalse la tesi che ciò avrebbe costituito un pericolo per la sicurezza.

A.D.R. Mi sapevo di una ipotizzata partecipazione di Donatelli Giuseppe perché che per altro conoscevo; la circostanza può essere vera come può essere falsa, ma la mia conoscenza della fase preparatoria.

A.D.R. Ricordo, che vi furono alcuni indugi prima dell'inizio dell'azione; e mentre già ci trovavamo appostati, per un disguido nel ricongiungimento dei due gruppi separati con i quali ci eravamo portati fuori della caserma; non ricordo di aver visto, in quei momenti, il rientro in caserma di un palazzo dei Carabinieri.

ATTENTATO CARRARA

Ho sul punto delle reminiscenze molto sfumate, e si tratta di un episodio che mi è tornato alla memoria solo a seguito della contestazione odierna (sulla quale richiamo le riserve espresse all'inizio dell'interrogatorio odierno). Confermo che in un periodo che non so esattamente determinare (si era comunque dopo l'estate 1977 e prima della assalto alla caserma di Dalmine) Sergio Segio mi propose di partecipare ad una azione a Bergamo che prevedeva il ferimento di un dirigente D.C. Ricordo che un certo giorno ci portammo a Bergamo, con una borsa di armi (non ricordo specificamente l'armamento: dato il tipo di azione pensavo piuttosto che si trattasse di alcune pistole e di un mitra o un fucile per la copertura) Segio e forse Crippa e Camagni (non ricordo francamente se vi fosse o meno anche Mazzola). Ci portammo a casa di Diego Forastieri nelle vicinanze di Bergamo, nella quale passò fittamente anche un'altra persona di nome SARA. Non sarai in grado di ricordarmi il motivo per un disguido non era disponibile alcuna auto, e che qualcuno uscì per cercare di rubarne una, senza peraltro riuscirci. Venne quindi deciso il rinvio dell'azione, e facemmo un giro di ricognizione nei pressi della sede della D.C. Non so se l'azione venne poi tentata successivamente, perché in ogni caso non venni più coinvolto nell'azione. Credo di poter escludere di essermi fermato ad attendere l'esplosione democristiana fuori dalla sede. Non ricordo se la gambizzazione progettata dovesse avvenire all'esterno dalla sede del partito o all'interno, previa irruzione negli uffici: in ogni caso, il mio ruolo sarebbe comunque stato un ruolo di copertura all'esterno. Non sono in grado di aggiungere altri particolari sull'azione. Preciso che fu l'unica volta che mi trovai a casa di Diego Forastieri. - La moglie non era presente.

ATTENTATO TRIBOLI

Con le medesime riserve espresse in relazione alla imputazione per l'attentato Carrara, confermo di avere partecipato ad una serie di tentativi di omicidio del Direttore delle Carceri di Bergamo in una epoca che non so esattamente determinare (uno di essi è comunque del gennaio del 1979, e cioè poco prima dell'azione contro Alessandrini). Di questa serie di tentativi di un'operazione complessa e difficile, anche a causa dell'estrema modestia del livello di informazione sull'obiettivo da noi posseduto, ricordo che due azioni abortirono ad un stadio molto iniziale, una volta per la mancata partenza dall'auto che dovevamo utilizzare ed un'altra volta per il casuale ritrovamento della vettura da parte del proprietario derubato. Gli altri due tentativi si svilupparono invece nel l'arco di una medesima giornata. Al mattino, ci appostammo a poca distanza dall'abitazione del Direttore, aspettando il passaggio dello stesso che avrebbe dovuto avvenire a bordo di un'auto di cui conoscevamo il tipo, colore e grigio metallizzata e targai, uniche informazioni da noi possedute unitamente ad una schematica descrizione fisica del direttore. Dopo una buona

[Handwritten signatures and initials]

mezz'ora di vana attesa ci portammo proprio sotto la casa del Direttore (che dal nostro luogo di attesa, benché vicinissimo, era fuori portata di visuale) e qui trovammo parcheggiata un'auto come quella del Direttore ma con numeri di targa diversi. A questo punto decidemmo e ci portammo all'appuntamento concordato con Viscardi per il caso non fosse successo niente (cosa che Viscardi poteva facilmente sapere restando in casa sintonizzato sulle lunghezze d'onda delle forze dell'ordine). Qui decidemmo di ritentare l'azione al pomeriggio. Anche questa volta comunque l'azione fallì per un disguido. Ci stavamo infatti appostando lungo una via in discesa che si diparte dalla stazione superiore della funicolare lungo la quale sapevamo che doveva passare il Triboli, quando vdemmo sopraggiungere un'auto di colore e tipo uguali a quella che aspettavamo. Entrammo le armi, sorpendoci subito dopo perché che la figura del guidatore era del tutto diversa da quella che a noi risultava essere (nessuno di noi conosceva personalmente il Triboli) la fisionomia del Direttore delle Carceri, da qui la decisione definitiva di abbandonare l'azione. Confermo che in questo episodio era previsto un certo ruolo di una Fiat 500 ovviamente rubata, che peraltro non ricordo quale fosse: fu proprio in questa 500 che discenti alcuni volantini adesivi riferibili al gruppo di fuoco "Le meglio insegnate a Valerio Fogliani". Personalmente ho partecipato a tutti i tentativi, così come Sergio Segio e, credo, Mazzola (quest'ultimo certamente, comunque, ai due episodi finali). Ai vari tentativi (non ne so dare una ripartizione specifica) preneo comunque parte, almeno una volta ciascuno, anche D'Elia, Muscovich e "Gib" (uno dei sette arrestati a Verbania nella nota circostanza, che certamente saprei riconoscere in fotografia). Gli unici bergamaschi che ho visto fisicamente coinvolti sono Viscardi e Diego Forastieri. In occasione di tutti i tentativi utilizzammo come base la casa di Ponte S. Pietro messa a disposizione da Luigi Eaji: di quest'ultimo non posso affermare o sentire che fosse a corrente dell'attentato, anche se certamente era il corrente che la casa veniva utilizzata - tramite Forastieri - da persone appartenenti a Prima Linea. A.D.R. non ricordo con precisione l'armamento: certamente vi erano pistole, un fucile a pompa e un mitra. Per quanto riguarda la scelta dell'obiettivo, ricordo che i bergamaschi portavano anche delle ragioni specificamente legate alla persona del Triboli (non seppi o comunque non ricordo quali fossero) che vennero di fatti a saldarsi con la indicazione di obiettivi carcerari allora perseguita (il fatto è coevo all'uccisione dell'agente Lo Russo a Torino). La responsabilità della decisione è da ricondurre al gruppo bergamasco e a quello che chiamo "comando milanese ristretto" (conoscuto da me, Forastieri e Segio). Escludo con certezza la riconducibilità della decisione al livello del Comando Nazionale (anche se la presenza mia e di Segio, nonché quella di D'Elia, possono aver fatto spintare una decisione riconducibile appunto a questo livello). Il piano venne elaborato in brevissimo tempo, su indicazioni di Forastieri che si diceva portatore di distanze bergamasche in tal senso. A.D.R. ritengo francamente di escludere di aver partecipato ad un tentativo fallito perché avremmo visto una persona da noi riconosciuta nel direttore delle carceri salire su un'auto diversa (questa persona sarebbe poi stata identificata nel fratello del Direttore): ritengo conseguentemente di poter escludere di aver riferito a scandalo una circostanza del

[Handwritten signatures and initials]

CORTE D'ASSISE DI BERGAMO
INTERROGATORIO DI MARCO DONAT-CATTIN

CORTE DI ASSISE DI BERGAMO

n. 5/81 Reg. Ass.

VERBALE UDENZA **19 MAR 1982**INDICE

1) <i>Passiva personale infedele e</i>	pag. 1122
<i>relativa passiva del passivo - Ord. di cond. cond.</i>	1129
<i>Comunicazione di reato - Circolo 1141</i>	1140
<i>Interrogatorio inf. del DONAT-CATTIN</i>	
<i>partecipanti alla riunione nell'ufficio del Proc. 1142</i>	1142
<i>Abbandono della Camera 1143</i>	1143
<i>Della camera in città 1145</i>	1145
<i>Del fuoco a pompa 1146</i>	1146
<i>Della persona che chiama il telefono in banca 1147</i>	1147
<i>Della capacità di attacco camera di 1148</i>	1148
<i>Dell'ignoranza malintesa di un reato 1149</i>	1149
<i>Dell'attendibilità dell'esperto T. 1150</i>	1150
<i>Della camera 1151</i>	1151
<i>Della fase del 1° tentativo 1152</i>	1152
<i>Vicende della partecipazione al reato 1153</i>	1153
<i>Donat-CATTIN: «GIO» di 1153</i>	1153
<i>partecipanti al reato 1154</i>	1154
<i>Del collettivo CAROZZA e del Circolo 1159</i>	1159

1740

Sono presenti: di Fontana
 di Ponte civile ex Curioni
 Bertoni ed Arnaldo RIVA
 appartenente per ~~100%~~ 60%
 U.C.P. di Bergamo e l'Amore
 Prota e Lemme di Bergamo

Dopo alcuni momenti di
 commiato commiato
 commemorazione dell'Anno della
 a cui ha dato corso, peraltro
 domani in Tribunale
 la biblioteca sul Palazzo
 di Giustizia, viene chiesto
 per essere interrogato l'imputato
 Mauro Donat Cattin
 Si dice che il Presidente
 ha detto dei punti fondamentali
 della dichiarazione, inibizione per Donat Cattin
 A questo punto viene interro-
 gato l'imputato DONAT CATTIN
 CATTIN MARCO
 in domande in merito
 Ho numerose pendenti
 penali oramai diverse

1740

notante come risulta
 dagli atti
 APP: Conferma i verbali
 resi davanti all'autorità
 di Bergamo e davanti
 alle diverse autorità.
 Voglio solo precisare
 che il foglio minaccioso
 allegato agli atti ennesi-
 mente non è stato riprodotto,
 ma non si tratta di
 materia minacciosa di
 una ruffianeria.
 APP: Il tempo solo
 prima di decidere ma
 farei fretta, mi dice
 commiato mediante mi
 di più inibizione di
 APP: Escludo di essere
 stato da alcuno, dell'epoca
 una qualche parte che
 raddoppiando la relazione
 di criminalità per me. Si
 trattava di ordine analogo

1143

partita ad altre azioni fatte
in diverse località
e che si erano concluse
senza incidenti.

sp: La volontà di partecipare direttamente
all'azione è riposta a tutti
i partecipanti alla riunione.

sp: Alle riunioni nell'ufficio del Pignone
erano presenti io, Criffo
Forattini, Pigo, Pignone,
Marabino (con Locati, Atturo)
ed altre persone che io DONAT
non ho più ricordato e che CATTINI non
non ho più rivisto.

sp: La sparazione nella
intervallo tra l'accensione della
miccia e l'esplosione, non
lo scopo d'impedire
che i "disattenti" sentano
nessun'impressione prima
dell'esplosione.

► Si dice solo che
compiere alle ore 10 55
L'ore Franco Gendini; che
riassume le proprie posizioni diffuse.

L. Marabino

1143

DONAT
CATTINI

sp: "Io non ricordo lui
al primo - forse, visto in
effetti notato un chiarore
alba, ma finché del
primo piano, ma questo
chiarore non doveva scendere
che si fosse giunti
all'interno, non c'era
alcuna ombra visibile,
► È presente alle ore
10 56 L'ore. Paolo Pozzetti
che riassume la propria
di fare.

sp: È vero che alcuni che
secondo i nostri ricordi di
persone, ma erano: non
c'era contesto e comunque
parlava sul problema
che riprova in quanto
i colpi sono in stile sono
D'altro e quindi non si erano
dovuto raggiungere persone
Non ho come ripiegare
il fatto che alcuni proisti li
sono finiti all'ottava

d. braccioli delle, allora,
 zozzanno rimbalzati. L'ora
 delle molotov era un
 di fronto.

APR: "Primo dell'abbandono
 non capisco Visconti e
 nessuno al momento dell'abbandono

Solo necessariamente, in
 relazione al ruolo del Visconti
 ed alle sue presentazioni
 da Bergamo, ma autocensura
 della partecipazione del Visconti.
 Conobbi bene Visconti, nel
 finire del 1928, l'insimigliante
 (requisito commerciale) non
 mi pare di dire parole
 di quest'azione con
 Visconti. Si trattava
 comunque di un mio
 ricordo di persona che
 poteva dire con certezza
 finché del Visconti.

È presente alle ore 11.05

L'on. Beniamino ALBERTI si rammenta che nel 1928
 l'on. APR: È vero che nel momento

Donat Cattin
 Marco

1:11.

per la fuga e il suo
 era per chepp. etc ad
 oltre 100 metri dalla
 camera; oltre il giardino,

Donat Cattin
 Marco

APR: "E' mio ricordo,
 all'abbandono in G.lli Alti
 ci accompagnò Forastieri.
 APR: La base dove fummo
 ricorreati per indicazione
 di Forastieri fu, che
 ci accompagnò, era piccolo,
 ma non escluso che ci
 fosse qualche altra locale
 oltre la camera che
 letto. In ogni caso siamo
 male per accidenti o
 delle locali e locali.

APR: "Ricordo anche l'abbandono
 con la Rgle organizzazione
 comunista combattente.
 Primo limite, Esposito
 di uomini recata da
 qualche parte a Bergamo
 per prendere le armi.
 APR: Non so che cosa

dato dell'organizzazione il
fuile o pompa. Non ricordo
in quale altra occasione
precedentemente era stato
usato delle fuile, come
era stato rianamente usato
in precedente.

192. *Quar' rianamente*
quale fuore a Bergamo,
precedentemente alle caserme
di Palmire, a caser di
Diego FORASTIERI in
relazione all'attentato

CARRARA (il nome lamara
lo dice l'ufficio) si era già unitamente
il fuile o pompa, e

193. *Lamagni* l'ho conorato
come, anche Mattola lo
conosco, l'ho.

194. *de case di*
Forastieri Diego era appena
fuori Bergamo.

195. *Il giro di ricognizione*
nei pressi della P.C. fu fatto
a Bergamo.

Donat
MARCO

Forastieri

196

196. *Non sono certo, se la*
persona che mi ha detto
Forastieri fu intesa in quel
che era stata persona da
me non identificata col nome,
che era stata presente nello
ufficio del Reimondi, in
relazione all'attentato della
Caserme di Palmire.

DONAT

CATTIN

Marco

Confermo che questa
persona deve l'incarico
di svolgere una cartone
o chiusura del cancello
della caserma per rivedere
l'insediamento.

197. *E' presente alla ve*
11.15 l'on. Antonio Albanese
che insieme lo ha detto.

198. *Anche se non posso*
personale nell'ufficio del
Diegini, nell'attesa ai
giudizi vicino le caserme
ed in tutto, non ricordo
se in tutte, delle stime
personale indicata per il fondo

199

1110

di vittima per l'azione
contro il terrorismo.

APR: "Per la vittima di
Zelamine, la quale non ha
diritto ad ottenere il
livello di difesa dei carabinieri;
quando il ministero che
nei ~~SSA~~ ~~avrebbe~~ una DONAT
capacità militare, in CATTIN
grado di sfidare anche MARCO
una caserma dei
Carabinieri.

► È presente alle
ore 11.25 l'on. Roberto
BRUNO.

APR: Non conosco le
motivazioni, in cui si
decide di agire contro
Carriera. È un'impresa
livello diverso di
decisione, di combattimento
o di uccisione; talora
si colpisce la persona
che si è resa
responsabile di taluni fatti

1119

APR: Si è sempre in
casi di imminente rischio
oppressivo; talora invece
attaccano i suoi rappresentanti
e cattiva la Stato.

DONAT
CATTIN
Marco
Altre volte ha potuto dimostrare
una capacità di comba-
timento da offrire al
potere costituito.

APR: "In alcuni casi ci
sono stati dei consensi,
altrimenti non si spiegherebbe
il numero, non economico, di
persone implicate, ma
comunque rilevante.

Non so comunque se
motivazioni del gruppo
di garanzia interna del
"gruppo APR-RR."

APR: L'indicazione viene
dal gruppo brigatista e così
dalla SAO e dai
elementi di PL. corrispondenti
Le decisioni fu del
comando militare diretto

1190

di P.C. In punto comando militare
e l'abitabile sede
non si era VISCARDI, almeno
fino a quando io vivessi
in P.C. senza fine di
settembre 1979.

DONAT
CATTIN
MARCO

APR: Non c'era (Pag. 176 Vol 22-4
Donat Cattin) Viscardi e
mentre nel comando milanese
allargato.

APR: La festa, ^{monastero} a ^{parish} ^{di} ^{N.S. S. Giul}
passato d'informazioni, era ⁱⁿ ^{via} ^{per} ^{deg}
matrice dalla ^{di} ^{via} ^{di} ^{Tombalà}
intende necessità di una
azione che incidere
sul concenso, secondo
necessità di livello nazionale
e sente riferimento del ^{di} ^{via}
gubbio in Bergamo.

Di fatto esatto ma
delle ragioni formali già
indicate, e del fatto
che a Bergamo era stato
costituito un concilio misto
con una sezione speciale.

1151

APR: Dissi che Hajj,
il quale mi è in dipendenza
la base di partenza
sopra che si trattava
di aspettare forse
di P.C. pochi con
mi riferì Forastieri.

Donat
Cattin
Marco
Forastieri precisò che
MAJ non era imminente
organizzazione, ma che sopra
di qualche giorno di P.C.

APR: MAJ dava la cosa che
potrei venire per alcuni
giorni. Non era
una cosa stata fatta.

APR: Forastieri non accennò
alla campagna elettorale di MAJ
del progetto Amiccioli
FRAMBERG e questi sono
detti nomi si sono con MAJ
ma era il comando di
tale progetto.

APR: Non com'è formale
il MAJ, le dimmi se
avete il Forastieri.

1754

Fuoco Valerio Tognini, lo
stesso giorno del 3^o e 4^o
Hendelito. Aveso i Valandini
in tarca e mi cadde
sul sedile dell'auto.
App: "Quando scendeva al
Collegio delle Corti
accennai ad un'idea
utilizzata dai CO.SORI
ma non potei dire se
quest'idea entrò con qualche
sua componente nella
struttura delle gale dei cocchi,
struttura cui ho riferito
il finanziamento del medico
di S. Maria. Questo riferimento
al marito istantaneamente
dovette per scartata.
App: "Per questo non
ho mai sentito parlare, all'epoca
con l'Ugolino.
Dopo avere fatto
riferire il documento
alle ore 12.45.
Si sta solo che sono

DOLFI
CATTI

1755

presenti gli on. Ricciardo
Olivati, Antonio Rastano

(ov. 12.50)

La Corte

stessa lo spostano all'incriminazione
dei sottodiretti imputati di delitti
i quali tuttavia accorrono
che il procedimento prosegue
in loro assenza,
condotta il parere del P.M. e la
diligenza

Ordina

accadde in assenza di
Palmeri Ben Giorgio, La Ranga Bruno
Fagnano Marco, Fano Antonio, Fano
Palmeri Bruno, P. M. Ferruccio
P. M. Sergio, P. M. Gianluigi Paolo

1750

Continuo l'interrogatorio
di **DONAT CATTIN**

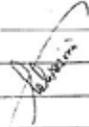
Donat Cattin

Marco il quale a domanda
risponde:

Ricomposi quando ho
dato in relazione ai miei
rapporti con Maurizio Costa
ed alla mia richiesta di
entrate in P.L. tra l'altro
con un gruppo di Bergamaschi
e tra questi Lambino Maurizio

Io conobbi Lambino Maurizio
soltanto in occasione della
nota riunione in casa
di Maurizio Costa nel maggio
giugno 1959. Feci l'impressione
che la profonda oscurità
del gruppo Bergamaschi
risultava dal confronto in
P.L. forse una settimana
di Maurizio Costa medesimo.

APR. Ciò perché fu molto
evidente, nelle riunioni, che
si erano contrasti tra Forastieri
e Lambino - i contrasti erano con



1757

limitati all'ambiente Bergamaschi,
che io non ritenni di ~~delegare~~
altri il discorso e comunque

ambasciatore
francesi

Tra l'altro di riunione del
comitato milanese all'Hotel

APR. Avon si trattava di una
riunione di comitati

milanesi, non meno all'Hotel,
perché in quella riunione

Donat Cattin rappresentava l'organizzazione
Bruni Almondo in rappresentanza

della SAO milanese,
Forastieri era perché io

avevo richiesto esplicitamente
la rappresentanza di un

esponente di P.L. Bergamaschi
che conosceva l'ambiente,

Forastieri era presente per
l'idea di Maurizio Costa.

APR. Costa non mi visse
nulla, momentaneamente per

coscienza che mi si dice
del gruppo di Ascoli Eugenio

e ripete ancora una volta,
che Costa entrò in P.L. dopo

1760

durante l'estate del 1929 non
 sono state tenute dal gruppo
 di Bergamo. Non conosco
 Achille Gemelli, di cui, mi
 dice, ha parlato Pasini
 Gatti.

ADP: "Da quando mi ha
 Forastieri dice, e non
 penso che sia come una
 distensione di non".

DONAT

ADP: "Sapere soltanto genericamente
 che esisterà a Bergamo
 i C.P.A. ma non li
 conosce come struttura
 di modo [un particolare
 stato conosciuto alla C.P.A.
 Bergamo che si è fatto
 America] l'assemblea riprova".

CATTINI

ADP: "Chiedo mi riferi
 ai partiti di ordine di
 Carlo Forastieri, come il
 primo quello di allegamento
 (ad esempio il S.d. o al
 L.C. anche nell'area
 di Sonda Traversa) mi riferi
 al fatto".

ADP: "Mi richiedo, se
 in relazione ai C.C. R.I.
 col che è stato Mehopi, e
 quando già l'ingegner è stato
 nel partito socialista anche
 diversa autorità che mi hanno

1761

ad un momento terminato
 A dam dell'av. Roberto
 BRUNI, riprende:

"È vero che Hoando
 comincia in caso 26
 Maurizio Costa era
 accompagnato da
 altre persone, quest'ultima
 non interviene nelle discussioni".

A dam del P.H.

DONAT

Ha già risposto nel corso su
 quanto riferisce Sandalo
 sull'obiettivo di di altre
 delle Cencini Trumboli,
 a me non risulta. Quanto
 mi viene detto la circostanza
 non ricordo; dopo, per
 mi assare, "ricomparso che
 non mi ripeterò".

ADP: "Mi richiedo, se
 in relazione ai C.C. R.I.
 col che è stato Mehopi, e
 quando già l'ingegner è stato
 nel partito socialista anche
 diversa autorità che mi hanno

1762

intimato, sotto che rimangono
allegati a questo processo e
che compiono integramente
in ogni loro parte.



APR: Riferito canonico bene
anche con loro come nome
né d'Elia, né Mancini,
né Meregalli.

Successivamente viene
intimato l'imputato
libro FALCONER FALCONER

Penna, per cui si trova
l'ordinario di procedimento in
contenzioso e fu relativa già emessa.

APR: Ho ventisei anni

APR: Loro ed. ho frequentato
fino alle terze medie.

APR: Non ho precedenti
penali.

Le difese del grado
e Sabien, Christiano di
pater, padrone, nato
di famiglia, libretto
di licenza, certificato di frequenza

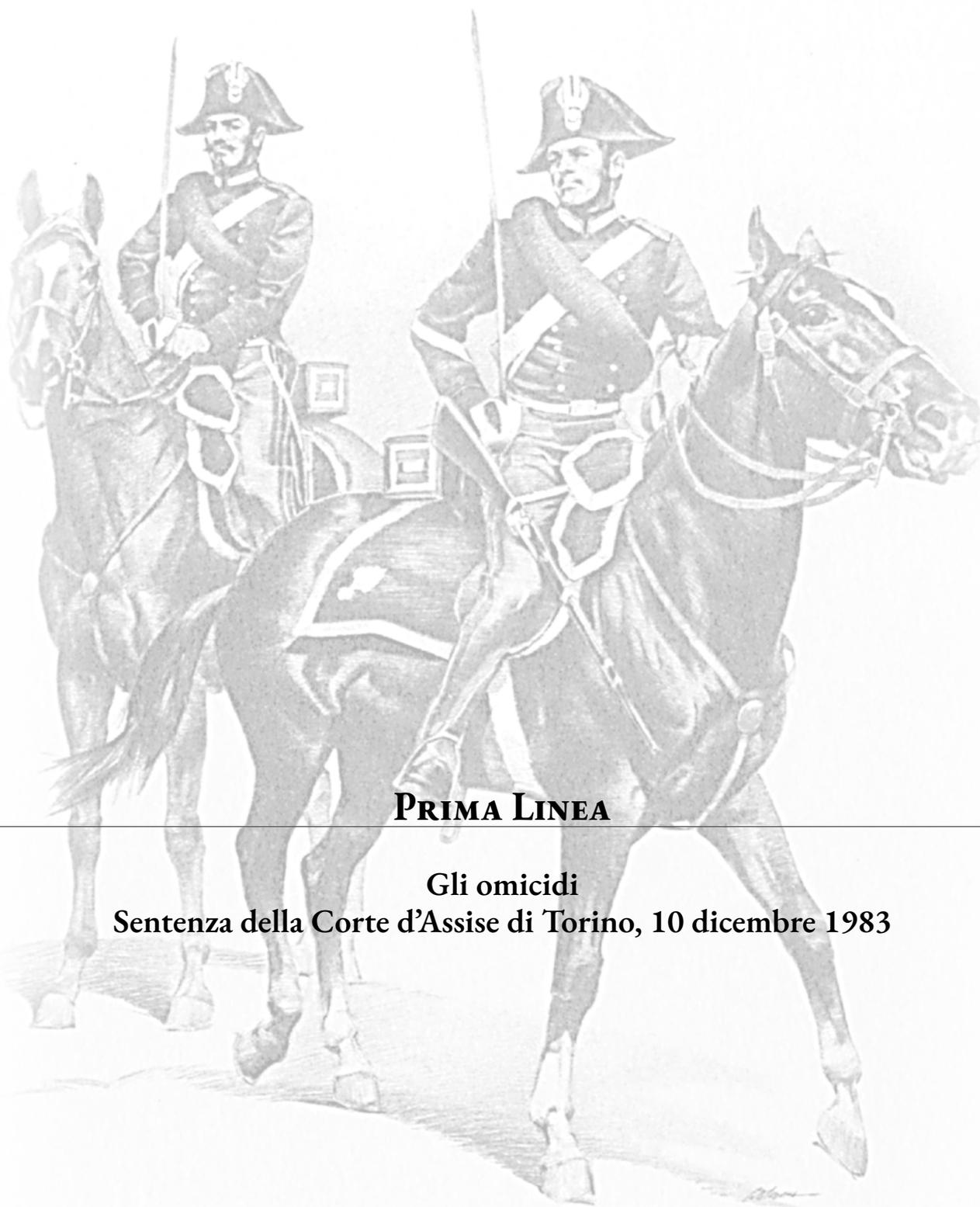
Autunno

Copia conforme all' originale

Bergamo, 14 FEB. 1983

IL CANCELLIERE





PRIMA LINEA

**Gli omicidi
Sentenza della Corte d'Assise di Torino, 10 dicembre 1983**

N. 27/83 del Reg. gen.
N. 16/83 del Reg. proc.

FATTA SCHEDE

Tribunale Civile e Penale di Torino

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 10 del mese
di Dicembre

LA 2^a CORTE DI ASSISE DI TORINO

composta dai Signori:

- | | |
|------------------------------------|---------------------|
| 1. dott. Antonello BONU | Presidente |
| 2. dott. Sandro AUSIELLO | Giudice |
| 3. Sig. Antonio FINIZIO | Giudici
Popolari |
| 4. Sig. Adolfo BOGGIO | |
| 5. Sig. Rinaldo AGUS | |
| 6. Sig. Dario BASSO | |
| 7. Sig. Maria ARIOTTI | |
| 8. Sig. Alessandro GATTO MONTICONE | |

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor dott.
Francesco GIANPOTTA

e con l'assistenza del Cancelliere sottoscritto ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa

CONTRO

- 1) ALESSANO Franco, nato a Grugliasco il 24/6/1958
DETENUTO nella Casa Circondariale di Ivrea.
ASSENTE PER RINUNCIA-CONTUMACE
- 2) ARGENTIERO Gabriella, nata a Cellio Messapico
il 4/6/1950, DETENUTA nella Casa Circondariale
di Torino. PRESENTE

UFF. CORPI ACA
N.
UFF. CAMP. PENI
N.

302

blico timore ovvero per finalità dimostrative dirette a scuotere la fiducia dei cittadini rispetto al bene della civile, ordinata e democratica convivenza, la quale viene pregiudicata da atti di violenza alle cose che abbiano un carattere simbolico e rappresentativo di valori propri della collettività nazionale (Nella specie il progettato delitto di cui all'art. 433 del c.p. era stato diretto contro un monumento ai caduti della guerra 1915-18) Cass. 13/5/1981 n. 955 in Cass.Pen. anno 1982, pag.1046).

Le strutture della banda armata Prima Linea

L'organizzazione combattente Prima Linea, secondo le molteplici sentenze di merito, è stata ritenuta una banda armata, cioè un'associazione di più persone, dotata di una struttura militare, volta a commettere uno o più dei delitti contro la personalità dello Stato puniti con l'ergastolo o la pena della reclusione.

Del resto tale giudizio sul fatto e sulla sua qualificazione giuridica non è stato mai contestato né in passato né ora dalle difese degli imputati. Pertanto non è il caso che ci si soffermi troppo sull'esistenza degli elementi costitutivi del reato di banda armata perfettamente riscontrabili nell'enne dei singoli fatti, che si esploreranno in prosieguo.

Questa Corte ha già avuto occasione di affrontare diffusamente l'argomento con la sentenza 28/7/1981, che ha concluso il procedimento contro gli stessi attuali imputati allora giudicati per il reato di cui all'art.306 C.P. ed ora per i così detti reati fine o mezzo della banda.

Si ritiene perciò più utile trattenerci maggiormente sulle strutture di Prima Linea in Italia ed a Torino, sia perchè molti imputati sono chiamati a rispondere di vari reati rivendicati dall'organizzazione perchè ed in quanto componenti di alcuni organi sociali con funzioni ben precise, sia perchè, delineate le strutture, dell'associazione, è più facile comprendere un giudizio di responsabilità per il reato di cui all'art.306 C.P., di cui una minoranza degli imputati devono rispondere nel presente procedimento.

"Prima Linea, come leggesi nel suo statuto sequestrato nei covi di via Lorenteggio a Milano e di via Staffarda a Torino, è una organizzazione volontaria di combattenti per il comunismo, di cui può farne parte chiunque che, accettando il suo programma legale o illegale, militi in modo organizzato in essa" (art.1 e 2).

Le strutture relative, secondo il citato documento,

risultano organizzate in forma gerarchica-piramidale.

"L'organismo di base in ogni sede è la cellula (art. 10).

"Essa può essere di fabbrica o territoriale oppure costituirsi in gruppo di fuoco".

Le prime "hanno l'obbligo di garantire lo sviluppo e la promozione del programma legale ed illegale dell'organizzazione nelle condizioni in cui operano. I gruppi di fuoco hanno l'obbligo di garantire il massimo livello teorico e pratico di volume di fuoco e capacità d'attacco".

Ogni cellula elegge un proprio comandante ed un vice (art.12). I componenti dei comandi di sede sono eletti plebiscitariamente nelle conferenze d'organizzazione di ogni sede. I comandi di sede eleggono a loro volta il Comando Nazionale (art.13).

Questo esercita la direzione dell'organizzazione da una conferenza d'organizzazione all'altra e dovrà rispondere davanti a questa dei suoi atti. La conferenza d'organizzazione, che si riunisce ogni dodici mesi, sempre che le circostanze lo permettano, è la massima autorità dell'associazione (articoli 13-14-15-16).

L'organizzazione ha carattere clandestino (art.9).

Ciascun membro svolge la sua militanza o nelle cel-

lule o negli altri organi dell'associazione oppure individualmente collegato ai comandi di sede od al comando nazionale (articoli 9-10-18). Le decisioni di ogni cellula sono obbligatorie per ciascun componente ed, una volta decisa ed in atto una operazione, il comando è indiscutibile: l'insubordinazione sul campo e la fuga dinanzi al nemico sono le più gravi forme d'indisciplina, alle quali si applicano -come per il tradimento- le sanzioni speciali (articoli 24-25).

Le cellule sono subordinate ai comandi, le cui direttive sono obbligatorie (art.26).

Tali strutture hanno trovato completa realizzazione: anzi ad esse si sono in pratica aggiunte le commissioni contro-guerriglia, tecnico-logistica, sanità, dell'esercito di liberazione, carceri. Ciò risulta dalle concordie dichiarazioni di vari dissiati.

Così leggesi, nel verbale dell'interrogatorio 16/5/1980 di Ciai, "per quanto riguarda la struttura di F.L. ... occorre distinguere tra strutture nazionali e strutture locali.

"L'organismo centrale è costituito dal comando nazionale. Esso riassume tutta l'attività politico-militare dell'organizzazione ed ha una funzione di sintesi del dibattito politico di tutta l'organizzazione.

"Esercita un ruolo di orientamento ed indicazione rispetto alle campagne politiche nazionali ... Il comando nazionale venne costituito da un esecutivo nazionale al 9-10 settembre 1979 nella riunione di Bordighera.

"... Sempre a livello nazionale esistevano tre organismi e cioè il tecnico-logistico (T.L.), la controguerriglia e la commissione sull'esercito di liberazione comunista.

"... Ultimamente sono stati istituiti anche due comandi, uno per il Nord ed uno per il Sud... a livello locale esistono i gruppi di fuoco che hanno un ruolo al contempo politico e militare. Non è formalizzato all'interno del gruppo di fuoco un organismo di direzione rispetto ai singoli componenti il gruppo stesso. Di fatto un ruolo di preminenza politica è assicurato ai compagni che hanno responsabilità nazionali".

Confirma Sandale nell'interrogatorio 3/5/1980: "organismo supremo dell'organizzazione è l'esecutivo nazionale a cui spetta di decidere di volta in volta i problemi politici, militari e logistici di respiro nazionale. Le decisioni hanno carattere vincolante per tutta l'organizzazione.

"... Sempre a livello nazionale esiste un altro orga-

Albany

307

nismo il comando nazionale composto dai principali responsabili militari dei gruppi di fuoco e dei comandi di sede.

"... dico che il comando nazionale aveva la funzione di avallare le decisioni dell'esecutivo; formalizzava davanti all'esecutivo il dibattito quale emergente nelle singole sedi.

"Fungeva inoltre da nucleo costitutivo del gruppo c.d. di attacco nazionale. Questo nucleo per sintetizzare era sulla carta un organismo stabile che doveva intervenire ogni qualvolta P.L. avesse deciso una operazione che esulava dalle competenze degli organismi locali di P.L.

"Premetto che il comando nazionale è sempre stato un organismo assai macchinoso nel funzionamento, con compiti complementari rispetto all'esecutivo nazionale e quindi non escludo che allo stato tale organismo più non sussista.

"... le sedi in cui P.L. ha una struttura operante sono a quanto mi risulta: Torino, Milano, Napoli e Roma.

A Firenze il gruppo esisteva ma è stato smantellato" Zedda a sua volta dichiara nell'interrogatorio 3/4/1980: "per quanto riguarda la struttura di P.L. ... posso riferire ... P.L. ha la funzione di partito

308

politico rispetto alle squadre prima e alle Ronde poi che attuano sul territorio le linee politiche indicate da P.L.

"P.L. ha comunque anche un elevato grado di efficienza militare tanto che determinati attentati (quelli omicidiari, quelli che richiedono un più elevato grado di addestramento, oppure quelli che in qualche modo esulano dagli obiettivi propri della campagna in corso) vengono compiuti direttamente da P.L.

"... Esistono strutture di P.L. a Torino, Milano, Firenze e Napoli ...

"A livello nazionale so che esiste una direzione nazionale credo composta da una quindicina di persone ...

"La direzione nazionale ha il compito di elaborare la linea politica generale che poi viene attuata attraverso i vari gruppi locali ... Della direzione nazionale fanno parte compagni che contemporaneamente sono inseriti in P.L. nelle varie città dove P.L. esiste ... Ancora c'è da dire che in P.L. non esiste una distinzione fra militante che ricopre un ruolo di elaborazione teorica e militante che compie azioni armate. Cioè non c'è distinzione tra aspetto politico e aspetto militare".

Ancora Zedda, nell'interrogatorio 4/4/1980, così dichiara:

"Per quanto riguarda il tipo di struttura di P.L. a livello locale esiste in ogni città ove P.L. opera un servizio tecnico-logistico che nel nostro linguaggio indichiamo in maniera abbreviata T.L. T.L. è ovviamente un servizio di estrema importanza nel funzionamento di P.L., perchè provvede alla gestione di numerosi problemi: il finanziamento, le armi, le basi, le ciclostilature dei documenti ...

"... continuando a parlare degli organismi di P.L. una commissione avente una notevole importanza sul piano strategico è quella denominata "commissione controguerriglia". E' una commissione di cui ho fatto parte anch'io, come dirò in seguito, ed ha il compito di raccogliere ed elaborare informazioni e dati circa le forze dell'ordine e la magistratura in vista del compimento di attentati ... La commissione controguerriglia aveva il compito seguente: raccogliere tutti i dati e le informazioni concernenti uomini delle forze dell'ordine, della magistratura, nonché beni materiali tipo auto ... elaborare questi dati in vista della scelta dell'obiettivo da colpire".

Zedda accenna ancora nell'interrogatorio 5/4/1980 alla commissione carceri presente in ogni sede, dove opera una struttura di P.L. " ... la commissione

-così leggesi- lavora in stretto coordinamento con il settore tecnico-logistico e con la commissione controguerriglia. Infatti i compiti della commissione carcere consistono nel far avere ai compagni detenuti soldi e documenti politici dell'organizzazione e nel ricevere da loro informazioni che sono utili nella preparazione di attentati. Quindi per la prima funzione la commissione è collegata al T.L. mentre per la seconda alla commissione controguerriglia".

Devesi sottolineare, inoltre, che le squadre armate operanti prima e le ronde proletarie dopo sono parte integrante dell'organizzazione P.L. e partecipano attivamente del suo progetto politico.

Ciò risulta già nel citato statuto quando all'art.10 si specifica che l'organizzazione di base è la cellula, la quale è appunto di fabbrica o territoriale oppure può costituirsi in gruppo di fuoco.

Ora la squadra inizialmente e la ronda subentrata a quella sono cellule di P.L. vincolate statutariamente ai comandi di sede, organi locali dell'associazione.

Tutte le dichiarazioni degli imputati sono in tal senso e concordano nel presentare le squadre e le ronde, pur dotate di una propria autonomia limitata

progressivamente, come gruppi dipendenti da P.L. finanziariamente, nella dotazione delle armi, ma soprattutto dipendenti politicamente.

Giai, nell'interrogatorio dell'8/5/1980, così si esprime:

"In quel periodo vi furono però alcune operazioni effettuate dalle Squadre Armate Proletarie o di combattimento: operazioni che secondo me rappresentarono un fallimento. In effetti i rapporti tra P.L. e queste squadre erano nel senso che P.L. aveva una dirigenza politica, ma le squadre conservavano una autonomia militare anche in relazione all'individuazione dell'obiettivo e dell'azione da svolgere concretamente"

"... Tornando alle Squadre Armate Proletarie quel che debbo dire è che io criticai appunto la loro organizzazione anarcoide e dissi che secondo me bisognava che questi compagni facessero una riconversione, facendo lavoro di massa cioè reinserendosi in tutti i momenti di dibattito del movimento per essere poi, dopo alcuni mesi in cui avrebbero dovuto essere rinsensibilizzati politicamente, ristrutturati in una organizzazione proletaria dispiegata nei quartieri della città. Questo mio progetto fu approvato qui a Torino da Davide ed Alberto e fu poi ap-

provato al vertice (C.N.) ... tanto che proprio io ricevetti l'incarico ufficiale di organizzare questo tipo di lavoro e di dirigere queste nuove unità che poi divennero, in seguito al mio lavoro, le Ronde Proletarie di combattimento. E' all'inizio del 1979 che risale la creazione di queste Ronde Proletarie o Ronde armate proletarie".

Del pari Zedda nell'interrogatorio 2/4/1980: "Il rapporto tra Prima Linea e le Squadre armate è praticamente lo stesso rapporto che attualmente esiste tra Prima Linea e le Ronde Proletarie di combattimento. Cioè le Squadre Armate Proletarie (erano più di una nel territorio metropolitano, nel 1978/79 dovevano essere una trentina le persone che operavano in dette Squadre) avevano la funzione di compiere i singoli attentati nell'ambito della linea politica indicata da Prima Linea e dovevano nel contempo svolgere una funzione di propaganda attraverso volantinaggi. Prima Linea sin dall'inizio ebbe comunque anche una sua dimensione militare cioè era in grado di funzionare come nucleo armato direttamente operativo e da P.L. venivano compiuti gli attentati più clamorosi. Con il passare del tempo questa distinzione tra Prima Linea e le Squadre venne a perdere di consistenza nel senso che i compagni delle squadre avevano rag-

giunto un grado di efficienza militare e di preparazione politica tale da risultare sostanzialmente speculari rispetto alla struttura di P.L.; in altri termini non esisteva più ragione per il mantenimento di queste duplicità di organismi e quindi le Squadre Armate si trasformarono nelle Ronde Proletarie di combattimento.

"La strategia politica era quindi sempre la medesima e cioè assicurare attraverso gli organismi decentrati e diffusi nel territorio, metropolitano una pluralità di momenti di guerriglia e di propaganda del progetto politico di Prima Linea".

Ribadisce sul punto Sandalo nell'interrogatorio del 21/4/1980: "... le squadre erano sì il substrato politico e militare di P.L. però nel mese di aprile (1977), nel quadro di attesa della insurrezione operaia, vi fu un notevole sforzo di centralizzare molto più di prima tutta l'area del movimento. Dall'aprile 1977 infatti le Squadre Armate Proletarie agiscono come vere e proprie cellule di P.L. facendo quindi capo al progetto di P.L. Vi è poi il passaggio alle Squadre Armate Proletarie di combattimento, che stanno a significare un coinvolgimento maggiore a livello di base delle strutture di combattimento ed una loro maggiore autonomia rispetto all'organiza-

Quilban

zione centrale".

La dipendenza militare, finanziaria, politica delle Ronde Proletarie da P.L. risulta ancora dalle dichiarazioni degli imputati Bevione (inter. 23/6/80), Borditi (inter. 4/7/80, Cevrero (inter. 10/4/80), Megna (inter. 28/4/80), Pautasso (inter. 1/12/80).

Aggiungasi che tutte le campagne deliberate dagli organi nazionali e locali di P.L. sono state realizzate con la fattiva collaborazione delle squadre e delle ronde, le quali seguivano le precise direttive giunte dall'alto.

Così la campagna carceri è stata realizzata attraverso una serie di attentati, alcuni compiuti direttamente dalle strutture di P.L. come l'omicidio Lo Russo, il ferimento della Napolitano, altri dalle squadre come i ferimenti Deorsola e Grazio; analogamente la campagna sul controllo sociale, sul comando d'impresa, come si avrà occasione di mettere in evidenza nell'esame dei singoli attentati.

La ramificazione in cellule (squadre e ronde) ha consentito a P.L. la realizzazione di quel complesso attentato che è stato la c.d. notte dei fucchi, quando il 4/5/1979 sono stati compiuti contemporaneamente contro otto sedi dei vigili urbani di Torino e Grugliasco altrettanti attentati dinamitardi realizzati

materialmente dalle ronde secondo il piano predisposto da P.L. e con l'uso degli esplosivi preparati dai suoi capi.

Del resto l'esistenza di un Comando di Ronde, cui fanno espresso e ripetute riferimenti molti imputati (ad es. Zedda, Salvi, Sacco Lanzoni, Donat Cattin, Marangon), composto dai vari comandanti di ciascuna Ronde al dichiarato fine di svolgere un lavoro di coordinamento fra di esse, dimostra come i predetti gruppi non fossero autonomi ed indipendenti, ma fossero articolazioni di un unico corpo, quello di Prima Linea.

Concludendo le squadre e le ronde facevano parte dell'organizzazione P.L., anzi costituivano la sua struttura di base.

Di conseguenza, coloro che hanno militato in codesti organi di base devono rispondere con ragione del reato di partecipazione alla banda armata P.L.

Prima Linea ha una propria autonomia finanziaria e le relative entrate provengono dalle continue rapine compiute; ciò le permette di stipendiare i suoi aderenti clandestini, l'acquisto e l'affitto di numerosi alloggi destinati a covi, nonché a volte l'acquisto di armi.

Prima Linea ha una propria dotazione d'armi perfetta

mente idonea alla realizzazione dei suoi scopi delittuosi, com'è provato dalle numerosissime armi ed esplosivi rinvenuti in Torino in strada S. Vincenzo, nel covo di via Staffarda 9 o in via Lorenteggio 9 in Milano, armi in gran parte provenienti da Torino ed ivi trasferite per timore degli sviluppi delle indagini in corso nel capoluogo piemontese (v. int. 18/6/1980 di Albesano), e tante altre custodite nei vari covi cui fanno riferimento molti dissociati. In proposito basterà ricordare le imputazioni di detenzione di armi elevate ai vari affittuari e abitanti dei vari alloggi - covi di C.so R. Margherita 91, di C.so Casale 130, di Via G. da Verrazzano 23, di Via N. Bianchi 5, di Via Servais 173, di Via Tallone 11, di Via Susa e tanti altri.

Prima Linea, dunque, è un'associazione dotata di una ampia, articolata ed efficiente organizzazione, dotata di strutture paramilitari e dell'armamento relativo; il suo scopo è quello di diffondere, mediante attentati terroristici ed atti di guerriglia, la lotta armata tra le masse per giungere col tempo ad una vera e propria insurrezione contro i poteri statali e ad una guerra civile con il risultato finale di imporre violentemente la dittatura del proletariato sulle altre classi ed il rovesciamento degli attuali

ordinamenti economico-politici dello Stato Repubblica.

Pertanto Prima Linea, fin dal momento del suo nascere, ha presentato tutti i vari elementi costitutivi richiesti dalla legge per l'esistenza della banda armata, di cui all'art.306 C.P. ed in concreto è stata agli effetti penali una vera e propria banda armata.

Prima Linea a Torino

E' opportuno fare qualche cenno al nascere di P.L. a Torino ed alle persone che costituirono ed organizzarono la banda.

Infatti alcuni imputati sono chiamati a rispondere dei primi attentati compiuti dall'organizzazione nascente per la loro appartenenza alle prime strutture che l'associazione si diede fin dal suo sorgere. La trattazione dell'argomento ora ed in modo generale, permetterà un discorso più spedito più avanti all'atto dell'esame dei singoli addebiti, almeno dei primi in ordine cronologico, e delle eventuali responsabilità dei vari imputati.

Donat Cattin, nell'interrogatorio 9/4/81 dopo avere riferito sull'origine di P.L. in campo nazionale, fa un'ampia esposizione della situazione dell'epoca a Torino: "... con il 1976 (prima metà) si forma un

ambito di discussione più ristretto, nel quale sono inseriti Dalmaviva, Scavino, Barsi, Solimano, Iemulo, Bertolotti, io. Questo avrebbe dovuto essere l'ambito sul quale costruire una forma organizzata più stabile. All'epoca era già arrivata a Torino la Ronconi, che però non partecipava a riunioni di tutto il gruppo per ragioni di sicurezza essendo già latitante ...

"All'interno di questo gruppo di sette persone i ruoli erano differenziati nel senso che ad esempio io, Scavino e Barsi dovevamo soprattutto occuparci dei rapporti con le varie situazioni di movimento (quindi un ruolo pubblico) mentre Solimano e Iemulo dovevano specialmente occuparsi di questioni attinenti a livelli organizzativi definibili come clandestini." In linea generale comunque mentre in quei mesi la situazione milanese era già caratterizzata da una specifica strutturazione organizzativa, a Torino il discorso della costruzione di un livello armato era ancora da fare. Rammento che si discuteva della necessità in via preliminare di un accumulo di armi e di denaro e di un addestramento con le armi visto che nessuno di noi sette aveva sul punto alcuna esperienza. E' in questo periodo che si collocano, difatti, delle esercitazioni con le armi di cui ho già

Colonna

parlate (a Crissolo).

"... Con l'estate del '76, anzi prima, arrivano da Milano due compagni: Galmozzi e Borelli. Il trasferimento fu determinato sia da ragioni di sicurezza per quanto riguarda la posizione di Galmozzi, sia per riportare a Torino la specifica esperienza militare e di direzione politica del Galmozzi ...

"... la notizia della prima azione compiuta dal gruppo di Torino mi giunse in maniera del tutto occasionale nel giugno-luglio 1976. Era già arrivato Galmozzi a Torino. Una sera andai a mangiare alla pizzeria "Bella Napoli", ad un tavolo vidi Solimano e Iemulo con altre persone che non conoscevo. Solimano ad un certo punto venne da me, mi chiese di uscire che mi doveva parlare e mi riferì che quello stesso giorno avevano fatto la loro prima rapina. Mi pare nell'astigiano con un bottino sui tre milioni. Non mi disse chi aveva partecipato, in quel periodo il gruppo definibile più attivo militarmente era composto da Galmozzi, Solimano, Iemulo, Ronconi, Borelli ...

"Dopo l'estate '76 si forma concretamente una struttura organizzata con caratteristiche di stabilità.

"Vi è una direzione formata da Galmozzi, Scavino, Solimano.

"Vi sarà nell'autunno '76 la formalizzazione di un

Alberini

gruppo di fuoco formato da Galmozzi, Solimano, Iemulo, Ronconi.

"... Si formerà poi anche un nucleo operaio alle macchine Mirafiori costituito da Maresca, La Spina e il Tony ... poi nascerà la Squadra S. Paolo ...

"... Poco dopo l'estate del '76 avviene una importante riunione a Salò ... della riunione di Salò prende corpo la formula organizzativa di P.L. articolata su di un organismo definibile di associazionismo clandestino che è il Gruppo di Fuoco.

"P.L. nasce come avanguardia: avanguardia non solo del movimento in generale ma anche esplicitamente di quegli organismi (come Comitati) definibili quali avanguardie del movimento. In altre parole P.L. viene pensata nei termini di un gruppo ristretto che possa funzionare da struttura di servizio per gli spezzoni dei movimenti organizzati o no. Preciso che Salò non è da intendersi come la riunione di fondazione in senso formale di P.L. ... Da questa riunione emerse la proposta dei compagni milanesi di dar vita ad una struttura articolata su Gruppi di Fuoco e squadre; ciò nei fatti si realizzò nel progresso di tempo ... a Torino dopo la riunione di Salò presero vita gradualmente quei vari organismi di cui ho già parlato prima: gruppo di fuoco, gruppo di direzione, fascia

di compagni posti in posizione intermedia tra il gruppo di fuoco e gli ambiti di base; ambiti di base che vennero coinvolti la prima volta in una azione, in occasione dell'irruzione contro la I.C.L. (Singer).

All'epoca del fatto non esisteva una squadra formalizzata; l'azione ebbe proprio scopo promozionale nei confronti di una serie di compagni di S. Paolo...

Donat-Cattin, nell'interrogatorio 15/4/81 così ribadisce la struttura di P.L. a Torino per il periodo

successivo all'estate 1976: "gruppo di direzione (non eletto, ma operante nei fatti): Galmozzi, Scavino, Soli-

mano; gruppo di fuoco (sigla comparsa nel nov. 76): Galmozzi, Solimano, Iemulo, Ronconi. Per quanto riguarda

le squadre, la formalizzazione di una struttura vera e propria avviene solo nel corso del 1977. In precedenza vi era un gruppo di persone all'interno del

quale alcune compivano azioni illegali, ma al di fuori di una struttura vera e propria. Per quanto riguarda l'area S. Paolo, in questo gruppo di persone

disponibili a compiere azioni illegali eravamo inseriti io, Sandalo, Mazzucato, il Griffo, il Lurio, Crescente ... Palazzi ...

A sua volta Sandalo, nell'interrogatorio 20/6/80, così delinea la situazione torinese: "A fine luglio 76 il

27 o il 28 pomeriggio andai a trovare Marco di Calferi;

Calferi

lui mi aprì Stampa Sera e mi fece vedere la notizia di una rapina in banca a Caselletto dal titolo "In azione Bonnie e Clyde"; la rapina aveva fruttato 26 o 27 milioni. Dopo aver letto il pezzo commentai con

Marco che si doveva trattare di gente in gamba. Marco mi rispose che effettivamente si trattava di gente capace e dall'altra parte per organizzarci bene occorre-

vano dei soldi. Da queste battute trassi l'opinione che Marco avesse a che fare con qualche organizzazione praticante la lotta armata ma per quel giorno il

discorso non andò avanti. Seppi poi da Solimano che la rapina era stata compiuta da lui e dalla Susanna Ronconi unitamente ad altri... Ai primi di settembre intorno a me si coagulò un gruppo di compagni usciti da

L.C. tutti facenti capo alla sezione di Borgo S. Paolo...

Eravamo tutti usciti da sinistra sul problema dell'uso della forza criticando quindi atteggiamenti opportunistici ed attendisti di L.C. Io avevo fatto girare tra questi compagni riviste e giornali che ricevevo

da Marco ed in particolare Senza Tregua e Linea di Condotta. ... A metà settembre Marco mi convocò una volta a casa sua in via Martiniana... nel corso del

colloquio prolungatosi per tre ore Marco mi spiegò che si stavano organizzando delle strutture che praticavano azioni armate. ... Per tornare alla riunione

ne a casa di Marco egli mi avvertì che mi avrebbe presentato quel giorno stesso un compagno che non era di Torino. Conobbi in questo modo Chicco Galmozzi ... mi disse che era ormai tempo di andare in piazza armati e si richiamò alla esperienza milanese delle squadre collegate ai Comitati Comunisti per il potere operaio. Dai discorsi che raccolsi in quel periodo e dalle riunioni alle quali partecipai l'organigramma dell'organizzazione che veniva fuori ai miei occhi in allora (metà settembre 76) era il seguente: il comando era formato da Dalmaviva, Solimano, Galmozzi, Scavino ... Scavino era responsabile militare di questa struttura ... teneva i contatti a livello nazionale con altre città ... I compagni che si erano coagulati intorno a me erano i seguenti: Crescenzani ... Mazzucato ... Gallo ... Grifo ...

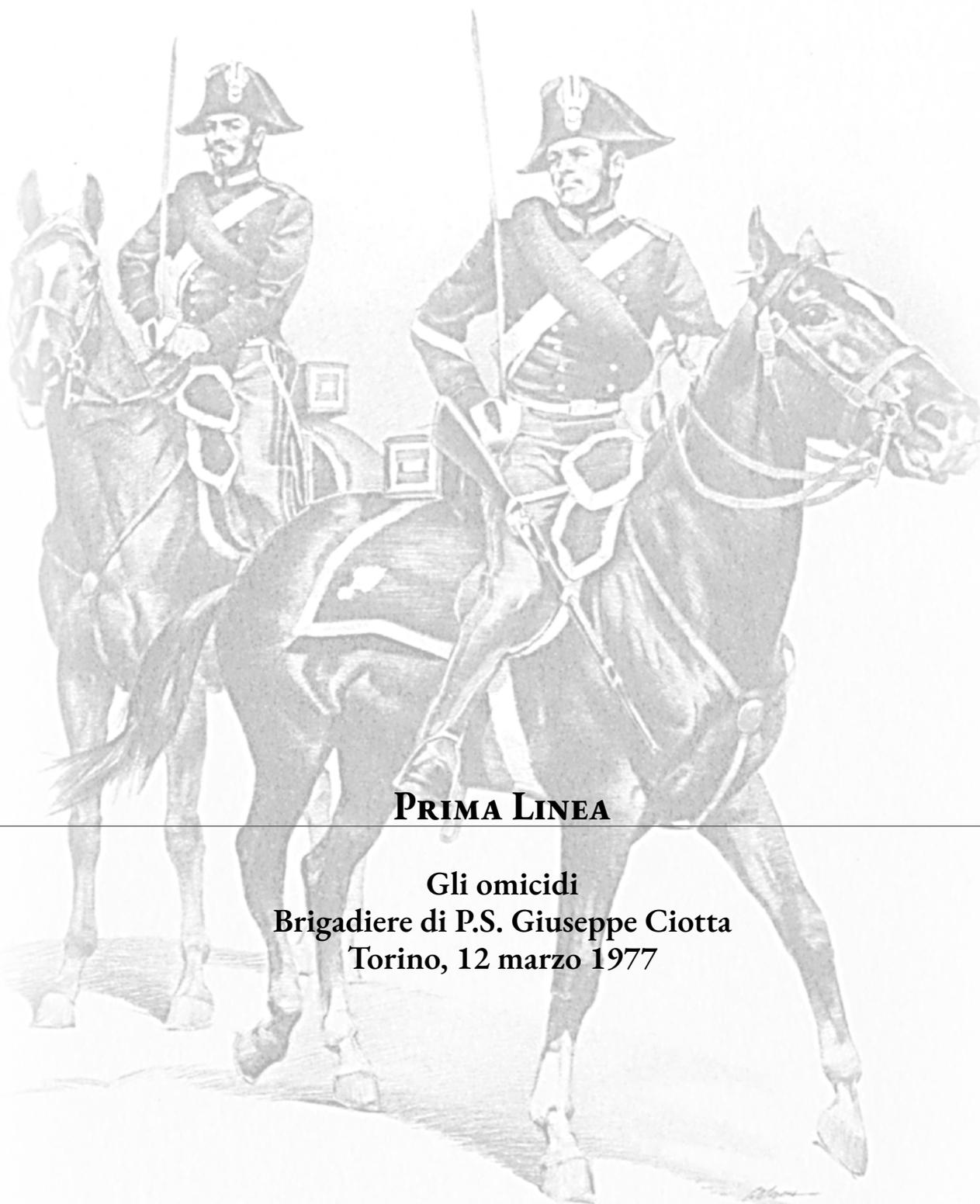
"... A novembre si formalizzarono i miei rapporti con l'organizzazione, per la quale avevo i contatti con Solimano. Egli mi disse che in quel periodo stava prendendo corpo l'organizzazione in senso stretto e cioè si stava realizzando il progetto politico di dar vita ad una struttura che praticasse la lotta armata, non solo nella forma di violenza di massa in occasioni di cortei e manifestazioni varie, ma anche nella forma di singole azioni compiute da nu-

clei ristretti di compagni. Questa struttura organizzativa avrebbe assunto il nome di Prima Linea ...

"... Dopo il congresso di Rimini (di L.C.) si costituivano a Torino dei comitati operai e studenteschi, ai quali diedero vita per lo più persone uscite da Lotta Continua ... In ciascun Comitato si delineò la tendenza alla istituzione di un livello armato secondo lo slogan per cui ad ogni comitato doveva corrispondere una squadra armata proletaria ...

"I nomi dei personaggi più in vista in Torino nel secondo semestre del 1976 indicati in precedenza da Donat-Cattin e da Sandalo sono confermati dal Libardi Massimo, il quale, nell'interrogatorio 20/10/80 all'A.C. di Milano, precisa che "a Torino, per quanto poi da me appreso, erano entrati a far parte dell'organizzazione anche Sandro n.d.b., cioè Solimano, Susanna Ronconi e Marco Donat-Cattin ...", mentre nell'interrogatorio 20/4/82 al G.I. di Torino conferma che "per Torino il comando della sede si identificava in Galmozzi. Poi vi era Scavino, che partecipava all'elaborazione della linea politica, ma era lontano dall'impegno in azioni militari ... poi Solimano che partecipava alle riunioni di comando. Anche Ronconi vi partecipava, anche se nel dibattito non interveniva molto".





PRIMA LINEA

**Gli omicidi
Brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta
Torino, 12 marzo 1977**

431

Omicidio del brig. di P.S. Giuseppe Ciotta

In Torino il 12/3/1977

Imputazioni: 57 (1a), 58 (1b), 59 (1c)

Imputati: GAIMOZZI Enrico, SOLIMANO Nicola, IEMULO Raffaele.

E' il primo omicidio compiuto da Prima Linea.

Il 12/3/1977 verso le 7,40 il brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta, mentre si trovava al volante della sua Fiat 500 intento ad avviarla appena uscito dalla sua casa di abitazione sita in Torino Via Gorizia 67, veniva proditoriamente attinto da più colpi di arma da fuoco speratigli, attraverso il vetro della portiera sinistra, da un giovane, il quale fuggiva a bordo di una Fiat 128 in sosta a pochi metri con a bordo altri complici.

Il sottoufficiale, trasportato in ospedale, vi giungeva cadavere.

I presenti al fatto rilevavano il numero di targa della Fiat 128 (TOL28450), che veniva ritrovata abbandonata poco distante, in via Gradisca angolo via Monfalcone; la vettura era stata rubata il 4/2/1977 dal cortile dell'abitazione del proprietario, cioè Tanzi Balcone Luigi residente in Torino corso Salve mini 35/H; non presentava alcun segno di effrazione, mentre erano stati asportati il libretto di circola-

432

zione e la ruota di scorta.

Lo stesso giorno verso le 12,30, a seguito delle indicazioni fornite al telefono all'agenzia Ansa di Torino da uno sconosciuto la cui voce veniva registrata, veniva rinvenuto un volantino di rivendicazione dell'omicidio a firma Brigate Comuniste, di cui è opportuno riportare il testo integrale per l'importanza che ha il documento nella presente sentenza.

Leggesi, dunque, nel volantino: "Rappresaglia!"

"Questa mattina il brigadiere delle squadre speciali dell'antiterrorismo Giuseppe Ciotta non è sceso in piazza a prestare come suo solito la propria opera di killer di Stato.

"E' stato fermato prima.

"Compagni,

è in opera da parte dei corpi separati dello Stato, dalla polizia, dai CC., dalle bande armate di Kossiga, un vero e proprio progetto di annientamento delle avanguardie e degli strati di massa che si pongono in maniera militante e combattente contro la tregua e il governo dell'astensione.

"Se a Bologna hanno sparato i CC., in piazza Indipendenza sono state le squadre speciali; l'elenco dei nostri morti si fa troppo lungo.

"Siamo stanchi di gridare e sentire gridare: "paghe

rete caro, pagherete tutto".

"E' ora che i nemici comincino a pagare davvero.

"Compagni,

"non è più tempo di azioni esemplari e di propaganda: la dichiarazione di guerra dello Stato va raccolta.

"Sul terreno della guerra di classe dispiegata si devono verificare oggi, subito, le formazioni combattenti: chi sottrae a questa pratica la propria organizzazione non ha diritto di parola nell'area combattente.

"Compagni,

disarticolare la rete nemica è un compito fondamentale della guerriglia. Occorre sviluppare la capacità di colpire in maniera puntuale non solo dopo i nostri morti. Bisogna colpire i livelli intermedi del comando sui quali pesa direttamente l'infame compito di repressione. Dai sottoufficiali, all'ultimo agente che si presta per quattro soldi in più a entrare nelle squadre speciali, devono sapere che sono considerati dalle forze combattenti come criminali di guerra e come tali perseguiti.

"Contro i CC. di Dalla Chiesa.

"Contro le bande armate di Kossiga.

"Organizzare e praticare la guerra di classe dispiegata.

Carla

"Brigate Combattenti".

Ambrosio Maurizio e Ragusa Romano, testimoni oculari dell'omicidio, concordavano nell'aver visto tre giovani a bordo della Fiat 128 targata TO/L28450; il primo dichiarava che due erano stati gli sparatori, mentre il secondo precisava che uno solo aveva sparato.

Tutti gli altri testi sopraggiunti dopo il fatto non erano in grado di fornire indicazioni utili per le indagini.

Anche la moglie della vittima, signora Michelina Carbonara, che aveva visto l'aggressione mortale, di cui era rimasto vittima il marito, confermava di avere visto tre giovani, ma uno solo di essi, avvicinatosi, aveva sparato al coniuge; precisava, altresì, che suo marito poco prima aveva avuto modo di vedere i suoi tre aggressori, ma non aveva mostrato di conoscerli.

Veniva effettuato l'identikit dello sparatore, che appariva con barba leggera e rada.

La perizia medico-legale, redatta dal prof. Pierluigi Balma-Bollone, accertava: 1) che Giuseppe Ciotta era stato colpito da tre colpi d'arma da fuoco che lo avevano attinto mentre si trovava seduto alla guida della propria Fiat 500 (attraverso il vetro della

435

portiera lato guida e/o il vano della portiera stag-
 as; 2) che la causa della morte era stata il tampona-
 mento cardiaco e l'anemia metaemorragica provocata
 dai colpi d'arma da fuoco, mentre la morte era avve-
 nuta poco dopo le 7,40 del 12/3/1977.

Veniva eseguita altra perizia sulla voce anonima, re-
 gistrata nel corso della telefonata di rivendicazio-
 ne indirizzata agli uffici Ansa di Torino, e l'esper-
 to di dialettologia Genre Arturo concludeva che co-
 lui che aveva pronunciato le frasi registrate poteva
 essere dell'area piemontese, senza escludere influen-
 ze genericamente lombarde.

La perizia balistica a firma La Sala accertava ancora
 che i proiettili che avevano colpito la vittima era-
 no calibro 38 Special ovvero 357 Magnum e con buona
 attendibilità erano stati sparati con un unico esem-
 plare di revolver Colt; una seconda perizia ritene-
 va che i proiettili sequestrati appartenevano a car-
 tuccette allestite per la casa tedesca Norma.

Altra perizia, a cura di Coronato, disposta sulla
 Fiat 126 targata TO/L28450, rubata al proprietario
 Tanzi Balcone Luigi ed usata per la fuga dagli assassi-
 ni, così concludeva:

"Il furto dell'autovettura Fiat 126 a targa TO/L28450
 venne perpetrato da operatore esperto e perfettamen-

436

te informato del cinematismo delle serrature, con
 l'uso delle c.d. chiavi false e forzamento degli orga-
 ni interni di bloccaggio dei cilindri delle serra-
 ture stesse.

"Tale forzamento poté essere constatato solo dopo
 aver operato lo smontaggio completo dei particolari
 interessati, e relativamente alla serratura della
 porta sinistra, la sezione del cilindro.

Viene così spiegata l'apparente integrità delle serrature
 stesse ed il loro corretto funzionamento con
 l'uso delle relative chiavi di dotazione.

"Il successivo impiego da parte dei ladri poté avve-
 nire nel modo più semplice, anche da parte di perso-
 na non esperta nella manipolazione di serrature, evi-
 tando di chiudere a chiave le porte e lasciando in-
 serita la chiave nel quadro".

Ancora una volta le indagini svolte non davano alcun
 esito; ciò nonostante l'impegno e la diligenza degli
 investigatori, che non tralasciavano nessuna pista,
 per quanto labile.

Di volta in volta venivano indiziati Boaretto Fulvio,
 Natalini Riccardo, Riccardi Alfredo, i quali tutti
 risultavano, sulla base degli ulteriori e doverosi
 accertamenti eseguiti, estranei al delitto. Non è il
 caso in questa sede di esaminare dettagliatamente

43f

queste indagini, che sono risultate del tutto irrilevanti ai fini della presente decisione; comunque qualsiasi interessato può avere maggiori ragguagli, leggendo l'ordinanza di rinvio a giudizio a pag. 278 e seguenti oppure gli atti svolti in questa fase dell'istruzione.

Così il P.M. il 30/8/1979 chiedeva ed otteneva sentenza di non luogo a procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

L'istruzione sul fatto veniva ripresa a seguito delle dichiarazioni di Sandalo.

Costui ha reso diverse dichiarazioni in tempi diversi, ha riferito in più riprese circostanze nuove e rilevanti ai fini del decidere, in parte quando di volta in volta gli venivano alla memoria nel corso dei suoi interrogatori su decine e decine di fatti, in parte deliberatamente omesse almeno in un primo tempo.

Devesi sottolineare cioè che sul punto le dichiarazioni del Sandalo, almeno inizialmente, sono state reticenti e soltanto col tempo il predetto ha riferito quel che sapeva; l'ultima circostanza rilevante, come si avrà modo di esporre, è stata riferita addirittura al dibattimento. Questa intenzionale reticenza, ad avviso della Corte, può essere spiegata in al

438

cuni casi dal suo iniziale intendimento di tenere estranei dalla vicenda persone di cui si riteneva amico, in altri del timore di essere personalmente coinvolto nell'omicidio in esame.

Ciò premesso, Sandalo nell'interrogatorio 4/5/1980 ha così dichiarato:

"Voglio togliermi un grosso peso. Una volta Alberto (cioè Donat-Cattin; nota del redattore) sempre nell'estate 1979, a luglio, ebbe a dirmi che al 99% era stata P.L. a commettere l'omicidio del brig. Ciotta e che ad operare doveva essere stata sicuramente Susanna Ronconi, che allora aveva come n.d.b. Anna e che era certamente a Torino all'epoca. Alberto tagliò molto sull'argomento così come fatto per il discorso su Alessandrini. Riflettendo sul fatto ho pensato -ma è una mia deduzione- che Alberto possa aver dato informazioni al riguardo, dato che il Ciotta operava anche al Galfer ove lui era bibliotecario.

"Dai giornali avevo appreso del collegamento fatto fra l'omicidio Ciotta e l'arresto della Garizio, ma escludo ogni legame fra i due fatti. Credo che l'omicidio Ciotta fosse una rappresaglia per la morte di Lo Russo a Bologna".

Nell'interrogatorio 9/5/80 Sandalo ritornava più diffusamente sul fatto per cui è causa e così riferiva:

639

"Desidero completare le dichiarazioni da me rese a proposito dell'omicidio del brig. Ciotta. Io lo conoscevo perchè egli veniva di fronte al Galfer e con lui vi era un buon rapporto, tanto è vero che, quando gli era nota la bambina, l'aveva portata a far vedere a scuola.

"Con noi ragazzi mi era sempre comportato in maniera molto buona e, più volte, ricordo, amichevolmente ci aveva bloccati prima che commettessimo delle azioni imprudenti come per es. l'accettare uno scontro diretto con gruppi di fascisti che venivano davanti al nostro liceo.

"Pertanto l'uccisione di Ciotta mi sconvolse. Sempre mi è rimasto il desiderio di sapere qualcosa di più, anche perchè l'omicidio era stato rivendicato da una sigla "Brigate Comunista" che non era mai più comparsa da allora.

"Interpellai sull'argomento Alberto la sera precedente l'attentato contro Civitate. Al pomeriggio ero stato in compagnia di Matteo (Michele Viscardi; nota del redattore). Dopo cena Alberto mi portò in un locale di corso S. Maurizio, il Camerum, e venimmo a parlare appunto su mia richiesta del fatto Ciotta.

"Egli mi disse che si trattava di una rappresaglia per la morte di Lo Russo a Bologna; che Ciotta era

640

stato scelto gratuitamente e cioè in modo del tutto indipendente da una qualunque sua "colpa".

"Non so dire se Alberto abbia avuto un qualche ruolo nell'omicidio sotto forma di indicazione dell'obiettivo. All'epoca dell'omicidio Alberto era bibliotecario al Galfer e durante il colloquio al Camerum mi disse che Ciotta gli stava antipatico. Non aggiunse altro a tale frase; personalmente non credo che Alberto c'entri nella vicenda, perchè, all'epoca, non era ancora in P.L., almeno per quanto mi consta.

"Ad eseguire l'attentato furono quattro persone:

Chicco Galmozzi che sparò ed uccise Ciotta; Susanna Ronconi come autista; Nicola Solimano ed un tal Lele che, secondo quanto mi disse Alberto, era stato in Potere Operaio. Non so dire se Lele sia nome vero o nome di battaglia. Altri particolari sul lele non mi vennero dati da Alberto. Può darsi che vedendo delle foto, io sia in grado di riconoscere questa persona, perchè, all'epoca, questa gente girava anche nel movimento e qui la si poteva incontrare regolarmente alle assemblee come avveniva per Galmozzi e per Solimano.

"Alberto non mi disse altro circa le modalità operative dell'attentato a Ciotta.

"Aggiunse solo che la non rivendicazione dell'omici-

441

dio con sigla P.L. fu determinata da motivi di sicurezza, nel senso cioè che uno come Calmozzì era molto noto a Torino e quindi lo si sarebbe potuto riconoscere e sarebbe potuto arrivare per questa via alla sua appartenenza a P.L. Se non ricordo male, alla epoca, P.L. aveva già compiuto alcune azioni come la irruzione in via Carlo Alberto.

"Quando mi disse queste cose, Alberto era perfettamente lucido così come lo ero io nel momento in cui le recepii.

"Alberto non è tipo da inventarsi circostanze non vere e in particolare da attribuire a persona la partecipazione ad attentati che in realtà questi non abbia compiuto. Al massimo può essere uno che arricchisce di particolari per farsi più importante. In conclusione, quindi, il racconto di Alberto è da considerarsi come assolutamente credibile. Alberto non mi riferì la fonte di queste notizie e quindi non so in che modo egli le abbia apprese. Altro sulla vicenda non so dire".

Sandalo, interrogato il 14/5/1980 e messo di fronte a varie foto segnaletiche al fine d'individuare il Lele di cui sopra, spiegava che "in nessuna delle foto che mi vengono mostrate riconosco con certezza il Lele di cui ho detto ... sul conto di Lele non mi è

442

venuto in mente altro. Sento dall'ufficio i nomi di Mauri Francesco riferito alla persona di cui alla foto n.1 e Iemulo Raffaele riferito alla persona di cui alla foto n.2, ma neppure i nomi mi dicono nulla: si tratta di nomi che non ho mai sentito prima d'ora..." E' provato, dunque, che nella circostanza il Sandalo ha mentito quando ha dichiarato di non riconoscere nelle foto mostrategli Raffaele Iemulo, che lui ben conosceva, e, soprattutto, quando ha dichiarato che non trovava alcuna rassomiglianza tra il Lele, indicato come partecipe dell'omicidio Ciotta, ed il Raffaele Iemulo.

Per la verità Sandalo si è reso subito conto che menzogne e reticenze erano incompatibili con la scelta di collaborazione da lui effettuata e, nell'interrogatorio 20/6/80, chiariva:

"... Il Lele si identifica in Iemulo Raffaele; l'altra volta non lo avevo detto apertamente perchè avevo avuto un attimo di tentennamento per i rapporti di amicizia personale: tanto sapevo che lo avreste identificato ugualmente anche perchè è detenuto.

"La macchina usata per Ciotta -aggiungeva per conoscenza diretta- fu una 128, che venne rubata proprio davanti a casa mia e attraverso i giornali constatata che poteva essere la stessa 128 da me guidata per la

443

Confessi. Infatti dopo l'omicidio Ciotta comparve sui giornali che gli autori del reato si erano serviti di una 12B rubata a certo Tanni. Poichè costui abitava proprio sotto casa mia al primo piano io ebbi la certezza che si trattava della stessa auto. Ne parlai allora per averne conferma con il Marco a cui chiesi se avevano fatto loro Ciotta proprio perchè la macchina era la stessa. Allora il Marco (scravamo subito dopo l'omicidio) negò la riconducibilità dell'omicidio a P.L. dicendo che la macchina in questione era stata da loro prestata ad amici di Chicco Galmozzi per una azione che poi era risultata essere l'omicidio Ciotta.

"Io sono ovviamente del tutto estraneo a tale vicenda; ricordo che quel giorno partecipai ad un corteo durante il quale vennero attaccati il commissariato P.S. di via Verdi e una sezione della D.C. ... Ribadisco che i nomi degli autori dell'omicidio Ciotta li appresi solo un paio di anni più tardi da Marco Donat-Cattin nelle circostanze da me già riferite nel precedente interrogatorio".

Sandalo veniva poi invitato a riconoscere, se ne fosse stato capace, la voce registrata in occasione della telefonata di rivendicazione dell'omicidio; interrogato a tal fine il 5/3/81 mostrava qualche dubbio

Donat-Cattin

444

e così diceva: "... Nella prima parte mi sembra proprio che sia il Solimano, ma un Solimano che parla, per così dire, un pò stretto. Nella seconda parte questa mia convinzione non è più così forte, perchè mi sembra di avvertire una variazione di voce che le dà un accento bergamasco. Comunque, ripeto che nella prima parte la voce dell'anonimo che telefona a me ricorda quella di Solimano.

"Escludo senz'altro la voce di Donat-Cattin e Iemulo.

"Certamente (ragionando in termini di logica e di esperienza per fatti successivi) la telefonata la fece uno del nucleo operativo.

"A maggior ragione trattandosi del primo omicidio.

"Esclusi Donat-Cattin e Iemulo, restano Solimano e Galmozzi.

"Per me la voce nella prima parte della telefonata può essere quella di Solimano. La voce di Galmozzi per la verità non la ricordo bene; pertanto non posso escluderla come invece sono in grado di fare per Donat-Cattin e per Iemulo ..."

Sandalo, riascoltata la registrazione della telefonata il successivo 1/12/81, confermava il precedente interrogatorio sul punto, ma aggiungeva altre circostanze rilevanti: "Ricordo -leggesi nel relativo verbale- un particolare che lasciò perplesso non solo

445

me, ma anche altri compagni di Torino, in data 18/3/77, in occasione di un corteo svoltosi a Milano. L'omicidio Ciotta era stato commesso poco tempo prima (12/3/77): come già ho dichiarato, il 18/3/77 giunto a Milano con altri compagni di Torino, riscontrai in piazza Fontana, ang. via Larga (in un bar dove ci eravamo dati appuntamento noi di Torino e gente di Milano) che il Galmozzi non solo non arrivava sul posto da Torino con noi (pur essendo già da mesi regolare a Torino), ma si presentava con solo i baffi spioventi alla mongola. *oggi* che in precedenza io non gli avevo mai visto. Rimasi stupito, perchè io ricordavo il Galmozzi con barba completa sin dal 1976. Anche successivamente, in occasione della preparazione degli attentati commessi il 31/3/77 contro caserme di CC. e P.S. a Torino, il Galmozzi venne a Torino da fuori: ce lo fece capire, perchè diede ad alcuni di noi, Iemulo, Ronconi, Borelli un appuntamento volante ai Murazzi del Po all'altezza di piazza Vittorio per comunicarci che non avrebbe preso parte a tali azioni ma che al suo posto sarebbe venuto il Giap di Milano (Gian Oliviero Camagni; nota del redattore).

"Detto ciò il Galmozzi se ne andò da Torino e io lo rividi solo ad aprile al parco Lambro di Milano in

Ol. Borelli

446

occasione di un incontro dopo gli arresti di militanti a Verbania (i 7 della Falk e Marelli). Aveva di nuovo il suo aspetto abituale con la barba completa e in fase di ricrescita. Su ciò non ho dubbi".

La circostanza del taglio della barba da parte del Galmozzi ed in tal modo presentatosi alla manifestazione del 18/3/77 a Milano verrà successivamente con fermate ed arricchita di nuovi particolari da altri dissociati, come si avrà modo di esporre.

Giani Fabrizio non era in grado di fornire nessun elemento probatorio, nè per scienza diretta nè indiretta, ma si limitava nell'interrogatorio del 9/5/80, a riferire sue presunzioni. Del resto la sua ignoranza è giustificatissima, atteso che costui era entrato a far parte di Prima Linea nell'estate del 1978, mentre il fatto in esame è avvenuto oltre un anno prima.

Il P.M., forte delle nuove prove acquisite, chiedeva di procedersi per le imputazioni di cui in epigrafe nei confronti di Susanna Ronconi, Nicola Solimano, Raffaele Iemulo, Enrico Galmozzi, Marco Donat-Cattin.

I primi tre si avvalevano della facoltà di non rispondere. Il quarto, interrogato il 23/7/80, respingeva l'addebito e così si difendeva: "... Fin dal giorno successivo alla mia cattura (12/5/77) su un giornale comparve la mia fotografia con l'indicazione di una

mia partecipazione all'omicidio Ciotta.

"Il giornale era "La Stampa" o "La Gazzetta".

"Feci presente la cosa al P.M. dr. Zagrebelsky in occasione di ricognizioni cui venni subito sottoposto per altri fatti. Il commento fu che non dovevo dare peso a notizie giornalistiche.

"Venni sottoposto nel contesto della inchiesta a mio carico a una sessantina di ricognizioni ed al termine del processo fui condannato per il solo reato associativo e cioè per l'appartenenza a Prima Linea.

Comunque la mia faccia era ovviamente molto nota ed in Questura nei primi giorni del mio arresto fui oggetto di pesanti allusioni circa una mia responsabilità dell'omicidio Ciotta.

"Per questo mi sembra incredibile che si possa fare a distanza di oltre tre anni un mandato di cattura contro di me per la vicenda Ciotta.

"E' vero che all'epoca (76-77), non ricordo però con esattezza se già nel '76, io mi presentavo con il nome Renzo: meglio, è un soprannome derivante da una serie di consuetudini ma a questo soprannome non corrispondeva affatto una condotta da clandestino, come risulta dagli atti del processo a mio carico.

"La casa dove abitavo era intestata a me; la macchina era intestata alla mia convivente, cioè a Borelli

Dubium

Giulia che anche lei si presentava come Linda per le stesse ragioni che valgono per me circa l'uso del soprannome Renzo. Era un uso farci chiamare con altri nomi diversi dai nostri di battesimo.

Ci piaceva fare così.

"Avendo conosciuto le dichiarazioni del Sandalo faccio presente un aspetto di loro inverosimiglianza sul piano logico. Se veramente la scelta della sigla di rivendicazione dell'omicidio Ciotta fosse dipesa dalla necessità di coprire la mia partecipazione al fatto, non avrebbe avuto nessun senso adottare la sigla di una organizzazione clandestina. Infatti tanto la sigla P.L. quanto la sigla Brigate Combattenti sono sigle di organizzazioni clandestine.

"E' fuori di ogni verosimiglianza immaginare tra l'altro che io, personaggio noto, nell'area di Senza Tregua, andassi ad ammazzare qualcuno a viso scoperto.

"Circa il fatto che la sigla Brigate Combattenti non è più comparsa in azioni successive, posso, come mia personale riflessione, formulare delle ipotesi: che il gruppo non sia mai esistito e il volantino sia opera di un pazzo o di uno sciacallo o che il gruppo responsabile dell'azione sia poi confluito in altre organizzazioni.

"Non intendo fornire nel merito spiegazioni circa i

449

miei movimenti il giorno in cui venne compiuto l'omicidio Ciotta, perchè non intendo, attraverso un tale mio comportamento processuale, dare spazio e quindi in qualche modo riconoscimento alle barzellette di un pazzo e avallare nello stesso tempo un tipo di operazione politica e di gestione giudiziaria quale quella che si va costruendo sulla base delle dichiarazioni dei pentiti.

"Desidero comunque fare alcune dichiarazioni sulle affermazioni rese da Sandalo. Secondo me esse si muovono sulla base di un duplice meccanismo: innanzi tutto c'è una componente di inimicizia personale e ostile nei confronti di determinate persone come il Donat-Cattin. Proprio per la vicenda Ciotta io so che il Donat-Cattin non c'entra. All'epoca egli non era certo militante di Prima Linea nè di qualunque struttura di combattimento proletario ad essa facente capo. So questo per la semplice ragione che io ero all'epoca di Prima Linea, come d'altra parte risulta anche dalla sentenza di condanna. Ricordo che parlai con Donat-Cattin come con tantissima altra gente dell'omicidio Ciotta e nulla mi fece dubitare una qualche responsabilità del Donat-Cattin in tale omicidio.

"Comunque ripeto non intendo entrare nel merito di

450

questi colloqui, così come di ogni altra circostanza relativa alla vicenda Ciotta.

"C'è un secondo motivo che spinge il Sandalo a fare le sue dichiarazioni ed è politico. Da un lato il desiderio di dire le cose che fanno comodo ai giudici nella loro intenzione di ricostruire in un certo modo tutta una storia che parte dal '76 in avanti e che vuole appiattare la realtà in un'ottica di una unica banda armata da sempre programmata e voluta come organizzazione terroristica. Dall'altro lato il desiderio di Sandalo di fare dichiarazioni clamorose. Vi è infine una terza motivazione ancora, da lui stessa peraltro ammessa secondo quanto risulta dai verbali dell'inquirente: la volontà di travolgere tutti coloro che hanno avuto in qualche modo la disgrazia di avere a che fare con lui nel suo tragico destino..."

Gli accertamenti effettuati escludevano che i giornali locali avessero pubblicato la foto del Galmozzi con l'indicazione di una sua possibile partecipazione all'omicidio Ciotta (v. nota 25/2/82 della Digos).

Il Galmozzi, interrogato il 16/12/82 dal G.I., si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Donat-Cattin, estradato dalla Francia, dichiarava il 28/2/81 sul fatto in esame: "L'omicidio Ciotta fu chiaramente una rappresaglia rispetto alla morte di

Lo Russo a Bologna, tant'è che venne compiuto, se non ricordo male, addirittura il giorno successivo.

"Il pomeriggio della morte di Lo Russo avevo partecipato ad una riunione o meglio ad un'assemblea pubblica a Palazzo Nuovo: certamente si trattò di un ambiente pubblico. C'erano compagni di P.L. così come c'era gente delle più diverse aree politiche della estrema sinistra.

"Ricordo che si parlò della morte di Lo Russo, ovviamente delle possibili reazioni, ma certo nessuno, almeno con me, parlò di progetti di azioni omicidiarie, più in generale, di progetti specifici di attentati su persone già individuate. Nell'ambito di questo discorso generico, conseguente alla morte di Lo Russo, qualcuno mi chiese se avevo notizie o informazioni su gente della polizia.

Era una pratica ricorrente legata cioè alla prospettiva di acquisire materiale informativo.

"Tale richiesta non venne fatta a me in collegamento con un programma di azione già deliberata a carico di qualcuno. Non ricordo chi sia stato a domandarmi se avevo notizie su poliziotti. Risposi semplicemente che davanti al Galfer, dove lavoravo, prestava servizio un agente dell'ufficio politico della Questura con il quale però io non avevo mai parlato

e che conoscevo solo di vista. Aggiunsi che il compagno in grado forse di dare notizie più precise al riguardo era Roberto Sandalo: sapevo infatti che egli aveva frequenti occasioni di parlare con Ciotta. Conoscevo il cognome del brigadiere. Talora, infatti, Ciotta accompagnava Sandalo a casa abitando nella stessa zona. Ricordo di avere detto a Sandalo, che, probabilmente, qualcuno gli avrebbe chiesto notizie a proposito di Ciotta. Può anche darsi che Sandalo già fosse stato interpellato al riguardo.

"Non ho partecipato alla azione contro Ciotta; neppure ad alcuna riunione preparatoria. In quel periodo il mio livello d'inserimento in P.L. era tale da non attribuirmi alcun ruolo di responsabilità politica e militare.

"Mi risulta che l'omicidio Ciotta venne compiuto da spezzoni di P.L., ma che avevano deciso l'azione indipendentemente da ogni ambito di previa discussione all'interno del gruppo. Oltre tutto la distanza tra la morte di Lo Russo e l'omicidio Ciotta fu così breve da non essere compatibile con una qualsiasi forma di dibattito dentro P.L.

"L'azione fu rivendicata con una sigla che ora non rammento ma mi pare non venne più utilizzata. Fu la classica rappresaglia a seguito della morte di un

453

compagno.

"Seppi dell'avvenuta azione nel modo seguente: la mattina avevamo appuntamento al bar detto delle panche di via Lancia ang. corso Trapani, dove ci ritrovavamo noi compagni del Comitato S. Paolo, quando si doveva partecipare ai cortei. Sandalo, arrivandovi, riferì che, passando davanti alla casa Ciotta, aveva visto spiegamento di forze di polizia ed aveva dedotto che fosse successo qualcosa a Ciotta. La conferma fu data dagli stessi poliziotti in servizio per il corteo, i quali dissero a qualcuno che quella mattina loro erano particolarmente tesi appunto a causa di quanto era avvenuto. Ovviamente, quando seppi che Ciotta era stato ucciso, collegai la richiesta d'informazioni del giorno precedente all'omicidio stesso.

Ma ribadisco che nel momento in cui mi vennero chieste le informazioni, non mi venne presentato alcun discorso di un loro uso per il compimento di un'azione delittuosa.

"Proprio non ricordo chi mi domandò questa informazione. Ripeto che il contesto nel quale mi venne fatta la richiesta era un'assemblea o riunione aperta in Università, ma la domanda mi venne rivolta, se non ricordo male, da una sola persona.

"Esclude pertanto di avere detto a Sandalo i nomi

454

delle persone che compirono l'azione. E' invece ben possibile che, parlando con lui dell'azione stessa, dopo il suo compimento, a commento degli identikit, ad esempio, insieme possiamo avere fatto delle ipotesi sulla identità dei partecipanti all'azione. Sono ipotesi legate anche alla situazione torinese di P.L. allora: ma nulla più che ipotesi. Non intendo in conformità delle mie promesse esplicitare nominativamente queste mie ipotesi.

"Delle persone che l'ufficio mi dice essere imputate del fatto (Galmozzi, Solimano, Iamulo, Ronconi) escludo che la Ronconi fosse presente a Palazzo Nuovo, perchè allora, pur stando a Torino, era già latitante. Circa gli altri è ben possibile che ci fossero, ma non ho alcun ricordo specifico. Cioè: forse sì, forse no; non so dirlo.

"Respingo ovviamente anche l'addebito circa il furto dell'auto.

"Dopo la morte di Ciotta (che io non sapevo neppure dove abitava) qualche compagno del Comitato S. Paolo, mi pare durante una distribuzione dei volantini dei Comitati Comunisti, ebbe modo di parlare con un operaio Fiat, il quale gli riferì che Ciotta era stato visto in fabbrica alla Fiat con la tuta di operaio. Fosso averne parlato anche con Salvi. (1) Non credo

455

di avergli detto che Ciotta faceva il doppio gioco. Tale espressione, infatti, potrebbe far pensare addirittura ad un ruolo di collaborazione di Ciotta con noi in certi momenti; né avrò parlato invece in termini di pluralità di funzioni di Ciotta all'interno del suo servizio di polizia.

(1) Nota. La contestazione trae origine dalle dichiarazioni sul punto rese nell'interrogatorio 18/7/1990 da Salvi Paolo, il quale aveva riferito: "Non so dire nulla relativamente a questa azione. Ricordo solo che nel 1978-79 venimmo col Donat-Cattin a parlare del Galileo Ferraris: di lì il discorso cadde sul Ciotta, che io avevo conosciuto personalmente dai tempi del liceo e di cui potevo direttamente testimoniare un'atteggiamento democratico. Il Donat-Cattin disse, invece, che il Ciotta se da un lato faceva il democratico con noi studenti, dall'altro adottava metodi scorretti: ad esempio entrava alla Fiat vestito

Ol'Pony

456

*Respingo, in conclusione, gli addebiti: la richiesta di informazione a me rientrava nella prassi dell'organizzazione di acquisire materiale informativo".

da operaio e si metteva alla catena per acquisire dagli operai delle informazioni. Altri esempi sul doppio gioco del Ciotta il Donat Cattin non ne fece. Nulla disse circa l'omicidio, cioè non espresse alcun giudizio".

457

Al Donat-Cattin veniva fatta sentire la registrazione della telefonata di rivendicazione, ma il predetto (inter. 18/1/81) non riconosceva la voce sentita, considerata anche la scarsa chiarezza dell'audizione, come appartenente a nessuno degli imputati dell'omicidio Ciotta.

L'istruzione raccoglieva ulteriori elementi di prova provenienti in gran parte dalle dichiarazioni di coimputati o imputati di reati connessi, i quali avevano deciso di collaborare.

Intanto Lombino, imputato in procedimento pendente davanti all'A.G. di Milano, interrogato il 24/6/80 dal P.M. (v. pag. 75 faldone 28, vol. 1, fascicolo 5) dichiarava: "Anche l'omicidio Ciotta, pur commesso in epoca in cui forse era già apparsa la sigla P.L. deve ascrivere alla stessa area. Non ho mai saputo chi fossero stati gli autori di questo episodio ..."

Mazzola Umberto, interrogato il 12/12/80, riferiva: "Quanto agli omicidi del brig. Ciotta e del cons. Pedenovi posso dire che anche se la cosa non venne mai discussa apertamente, girava a Milano la voce che il Galmozzi era stato tra i presenti in entrambe le occasioni, non so con che ruolo specifico; questi discorsi circolavano nel gruppo composto a Milano all'epoca da me, da M. Biccardi, da B. Laronga, Cama-

458

gni, Meregalli, Margini: un giro all'epoca da bar, anche se esisteva già Senza Tregua e tutti noi ne facevamo parte ..."

Camagni Gian Oliviero, imputato nel presente procedimento di vari delitti commessi da lui a Torino e, tra l'altro, della rapina di Boreto di Cherasco del 22/3/1977 e di due attentati dinamitardi del 1/4/1977, ricordava nell'interrogatorio 5/5/81 circostanze già emerse nelle dichiarazioni di Sandalo o di altri disociati e cioè: "Sentii nel nostro ambiente di Milano che all'omicidio avevano preso parte Galmozzi, Jesuolo (Carlo), Solimano e una donna (forse era la Ronconi). Certamente non fu Galmozzi a dirmi queste cose. Sono cose che mi sono state dette come sicure e come tali circolavano nel nostro ambiente. Ora però non ricordo chi in particolare me le disse. Quanto al Galmozzi ricordo che dopo il fatto cambiò fisionomia nel senso che si tagliò o si fece crescere la barba, e ci fu qualcuno (non ricordo chi esattamente) che mi fece osservare che la cosa era da mettere in relazione all'identikit diffuso dopo l'omicidio Ciotta. Io avevo visto quell'identikit, ma non avevo pensato al Galmozzi. Quando la cosa mi fu fatta notare, osservando di nuovo l'identikit notai che effettivamente c'era una qualche rassomiglianza con il Galmozzi".

459

"L'omicidio Ciotta venne fatto per rappresaglia a seguito della morte di Lo Russo a Bologna, così come Pedenovi venne ucciso perchè il giorno prima era stato accoltellato a Milano uno che morì due giorni dopo (il suo nome era Amoroso). Di Pedenovi ho già detto quanto mi risulta all'A.G. di Milano.

Spontaneamente dichiara: "Ciò che non mi fece collegare l'identikit al Galmozzi forse fu anche il fatto che l'omicidio Ciotta era stato rivendicato con una strana sigla, che in questo momento non ricordo, se non per un particolare che comprendeva la parola Brigade".

Veniva interrogato Libardi Massimo, imputato confesso nel procedimento pendente davanti l'A.G. di Milano. La richiesta di notizie sul fatto per cui è giudizio era d'obbligo, atteso che in un documento sequestratogli all'atto del suo arresto avvenuto il 18/10/77 si faceva un preciso riferimento all'omicidio Ciotta; trattasi di un documento dal titolo "Stato dell'organizzazione" diretto ai compagni e, quindi, riferibile a riunioni o dibattiti nell'ambito di Prima Linea. Leggesi, tra l'altro, nello scritto: "... Eliminare delle figure del comando d'impresa o del comando militare ha senso se questo serve a disarticolare il comando nemico, se si colpisce un pun-

Libardi

460

to debole non se il potere risolve la cosa sostituendo uno zelante funzionario con altro zelante funzionario. Il dibattito era quindi proseguito dopo Ciotta che ritenevamo una operazione corretta perchè capace di creare contraddizioni nell'apparato di polizia, di innescare elementi di terrore (colpito non era stato uno qualsiasi come avevano affermato i giornali, ma il braccio destro di Criscuolo, un funzionario particolarmente esposti in prima fila).

"L'operazione delle E.R. su Croce non aveva dato nuovi elementi, si era rilevato come questo omicidio avesse in realtà rafforzato e ricomposto il fronte avversario".

Il Libardi, interrogato il 3/11/81, esponeva fatti rilevanti al fine del decidere e così si esprimeva:

"Quanto all'omicidio Ciotta, ho saputo che era stato fatto il giorno stesso del suo compimento, mentre ero a Milano. Prima di questo momento non ne avevo mai sentite parlare. Non conosco i componenti del nucleo che eseguì materialmente l'omicidio. All'epoca del fatto non ero nel Comando Nazionale. So solo che fu una iniziativa dei compagni di Torino a botte calda, come risposta alla morte di Lo Russo a Bologna. In quel momento comandava la sede di Torino il Galmozzi. In generale, poi, va detto che fino al congresso

461

so di Firenze non è possibile parlare di P.L. come una vera e propria organizzazione: c'erano, più che altro, le sedi di Torino e Milano con incontri bilaterali.

"All'epoca operano a Torino le seguenti persone, ciascuna con le competenze sotto specificate:

"Scavino si occupava degli operai;

"Ronconi si occupava di T.L. (veniva dalle E.R. e aveva esperienza in materia);

"Solimano aveva funzioni politiche, di ricucitura, di dibattito politico all'interno delle vecchie sedi dell'organizzazione precedente;

"Sandalo all'epoca non era nessuno;

"Donat-Cattin era uno di squadra, senza responsabilità di nucleo o struttura organizzativa; non aveva rapporti con Milano;

"Iemulo era una delle persone che io di Milano vedevo, quando noi di Milano avevamo contatti d'organizzazione colla sede di Torino;

"Giulia Borelli allora era una militante semplice.

"Ho sentito voci sugli esecutori materiali dell'omicidio Ciotta; ma sono voci che non posso in alcun modo controllare e, pertanto, preferisco non riferirle.

"A quanto mi risulta prendendo Ciotta fu presa la prima persona che si aveva sottomano: l'unica della

Alban

462

quale si conoscevano le abitudini, della quale si era fatta una scheda oppure quella che era sottomano perché c'era un rapporto di conoscenza personale con qualcuno.

"Il documento sequestrato nell'ottobre 77 all'epoca del mio primo arresto (nel quale si parla anche di Ciotta) era un documento che io stavo elaborando, utilizzando vari appunti che avevo preso nel corso delle riunioni del Comando Nazionale alle quali avevo partecipato (con varie persone e in vari luoghi) dal momento ovviamente del mio ingresso in tale comando al momento praticamente del mio arresto.

"Le voci che ho sentito sugli esecutori materiali dell'omicidio Ciotta non le ho sentite in occasione di riunioni del Comando, bensì in occasione di contatti di tipo diverso (incontri al bar, ad es.) con vari militanti di P.L. Nelle riunioni di comando c'era la tendenza a non dare specificazioni su singoli argomenti, anche per la netta distinzione fra i politici e militari che allora caratterizzava i rapporti d'organizzazione.

"Nelle riunioni del Comando fu detto, tuttavia, che l'azione Ciotta era stata una forzatura della sede di Torino: e ciò anzi fu contestato ai compagni torinesi, i quali (per bocca del Calmoszi) rivendicarono

463

l'autonomia della sede, dichiarando anche che le operazioni di rappresaglia come quella di Ciotta erano di carattere giustizialista e perciò non riguardavano l'organizzazione come tale.

"Alle riunioni del Comando Nazionale alle quali presi parte io, per Torino partecipavano altri insieme a Galmozzi: ma quando c'era lui era lui che parlava per tutti quelli di Torino in pratica ..."

Camagni, interrogato il 12/2/82, ritornava sugli autori dell'omicidio Ciotta, metteva a fuoco meglio i suoi ricordi sulle circostanze già riferite e chiamava in causa a conforto del suo racconto proprio il Libardi: dichiarava: "... ricordo che durante l'assalto agli uffici di Milano della Magneti Marelli

Libardi mi aveva detto di confrontare gli identikit degli assassini Ciotta (fatto che era avvenuto pochi giorni prima) con il viso di Chicco Galmozzi che pure era presente all'assalto della Magneti Marelli.

Foco dopo mi disse che Galmozzi era stato quello che aveva sparato a Ciotta e, poiché l'identikit era effettivamente parecchio somigliante a Galmozzi, commentò negativamente la sua imprudenza: partecipava pochi giorni dopo l'omicidio a un'irruzione nel corso della quale poteva essere riconosciuto. In effetti so che Galmozzi era stato fotografato nel corso

464

della manifestazione che aveva preceduto l'irruzione e la fotografia che lo ritraeva era apparsa su "Senza Tregua" e, forse, su Rosso. Mi pare che sul giornale in questione fossero state pubblicate tre fotografie della manifestazione, ma sul viso di quelli che, data la loro posizione nella fotografia, potevano essere riconosciuti, era stata messa una striscia nera.

"Sempre in quella occasione Libardi mi disse che Iemulo, che pure era presente all'irruzione alla Magneti Marelli, aveva partecipato all'omicidio Ciotta, ma aveva poi adottato la precauzione di tagliarsi i baffi, che infatti quel giorno non aveva più. Iemulo era conosciuto con il n.d.b. Carlo.

"Ricordo che Libardi mi aveva detto che Galmozzi aveva avuto la precauzione di tagliarsi la barba (che risultava dall'identikit) e che in effetti non aveva più. Comunque anche con la barba tagliata, Galmozzi assomigliava parecchio all'identikit, soprattutto per la rotondità della faccia. Anche la corporatura descritta dai testimoni era come la sua. Successivamente ho sentito dire più volte nell'organizzazione che all'omicidio Ciotta avevano partecipato appunto Galmozzi e Iemulo, oltre alla Ronconi e Solimano. Non so indicare le persone dalle quali avevo sentito

Camagni

465

riferire le voci in questione. Era una voce che a Milano girava insistentemente e molti come me la sentivano. Penso che, oltre a Libardi, possano riferire in merito Crippa, Mazzola, Marina Riccardi, Massimiliano Barbieri.

"Mi pare, tra l'altro, che sia la Riccardi che il Barbieri fossero presenti in occasione dei fatti della Magneti Marelli. Non posso affermare con sicurezza che le persone che ho sopra nominate avessero sentito le voci secondo le quali gli uccisori di Ciotta erano Iemulo, Galmozzi, Ronconi e Solimano, ma, siccome era una voce a Milano parecchio diffusa, come prima ho detto, suppongo che fosse giunta anche alle loro orecchie".

Il Libardi veniva nuovamente interrogato il 12/3/82, perchè confermasse o meno il particolare ricordato dal Camagni; a sua volta così dichiarava: "Preciso sin dal primo momento che quanto esposto da Camagni è certo non preciso per l'assalto alla M. Marelli, di cui lui parla avvenne nel febbraio 1977, mentre l'omicidio Ciotta è del marzo 1977.

Peraltro io ho fatto considerazioni come quelle che Camagni dice di avere sentito da me, ma con riferimento all'omicidio Pedenovi del 1976, per il quale era stato pubblicato dai giornali un identikit somi-

Album

466

gliantissimo al Galmozzi, fino al punto che circolava una storpiatura del termine identikit che teneva conto del nome di movimento Kid all'epoca del Galmozzi. "Si da atto -leggesi nel verbale- che quest'ultimo particolare è stato verbalizzato dall'Ufficio, apparendo esso di un certo rilievo, mentre il Libardi ha osservato che il particolare stesso ai fini della verbalizzazione gli sembrava del tutto irrilevante anche perchè suscettibile di fare apparire in luce diversa dal reale vicende di portata come quella in oggetto".

"Quanto all'omicidio Ciotta -continuava il Libardi- mi richiamo al mio interrogatorio del 3/11/81 davanti al G.I. di Torino. In sintesi giravano voci su gente di Torino con riferimento all'omicidio Ciotta, del quale io seppi durante la manifestazione di Milano del 12/3/77 indetta dopo la morte di Lo Russo a Bologna.

"Forse -ma non ne sono sicuro- anche Camagni era presente a tale manifestazione. All'epoca dell'omicidio Ciotta, Camagni non era della mia struttura, perchè faceva parte del gruppo di fuoco".

Il G.I., però, consultati gli atti, contestava immediatamente al Libardi che l'irruzione alla Magneti Marelli era avvenuta il 18/3/77, cioè pochi giorni

467

dopo l'omicidio Ciotta così come aveva detto Camagni,
e non nel febbraio 1977 come ricordava lo stesso Li-
bardi.

Questo, allora, così precisava: "... A questo punto
mentre sono assolutamente sicuro di avere fatto sul
Galmozzi considerazioni che nella sostanza corrispon-
dono a quelle riferite dal Camagni, ma con riguardo
all'omicidio Pedenovi, perchè sono certo di avere vi-
sto l'identikit di tale omicidio perchè pubblicato
dal Corriere della Sera; se l'identikit di Ciotta fu
solo pubblicato sulla Stampa, poichè non leggevo abi-
tualmente questo giornale, non sono sicuro di avere
visto l'identikit di Ciotta; pertanto è possibile
che io abbia fatto a proposito dell'omicidio Ciotta
le considerazioni riferite dal Camagni ma non ne so
no sicuro.

"E' poi anche possibile che io abbia parlato di una
foto nella quale c'era pure Galmozzi, scattata in oc-
casione dei fatti alla M. Marelli, poi pubblicata in
copertina da l'Europeo, dalla rivista Diaframma e poi
ancora da Senza Tregua".

"L'Ufficio comunica che Camagni ha riferito di aver
ascoltato dal Libardi, con riferimento all'omicidio
Ciotta e al Galmozzi -si dà atto nel verbale- distin-
te considerazioni sull'identikit e sulla foto pubbli-

Camagni

468

cata in Senza Tregua.

"Continuo ad essere assolutamente certo -ribadiva il
Libardi- di avere parlato dell'identikit Pedenovi,
mentre non posso avere questa certezza per quello di
Ciotta.

"E' vero che in occasione dell'assalto alla M. Marelli
criticai il Galmozzi, certo perchè in pratica era
stato lui a chiamare il fotografo. Se formulai anche
altre critiche in questo momento non so dire.

"Galmozzi era abbastanza solito mutare la propria fi-
sionomia tagliandosi o facendosi crescere barba e/o
baffi.

"Igualo all'epoca non lo conoscevo bene perchè lo
avevo solo visto talora a Torino".

Gli accertamenti disposti dal G.I. permettevano di
stabilire che il Corriere della Sera del 13/5/77,
cioè il giorno dopo il fatto, aveva pubblicato l'i-
dentikit di uno degli autori dell'omicidio Ciotta
e, più esattamente, era stato pubblicato l'identikit
che è acquisito agli atti (che poi è l'unico compila-
to).

De Rosa Franco, altro imputato del presente procedi-
mento, militante nella sede di Milano, ricordava nel
l'interrogatorio: "Quando venne ucciso a Torino il
12/3/77 il brig. di P.S. Ciotta, io mi trovavo a Mi-

469

lano. Successivamente a tale omicidio a Milano venne organizzata una manifestazione, nel corso della quale ricordo che vennero bruciati gli uffici della Marelli. Nel corso di tale manifestazione io ebbi modo di parlare con Marco Donat-Cattin, Nicola Solimano, Galmozzi Enrico, Sandalo ed altri, tutti di Torino, tutti aderenti alla banda Prima Linea. Io in quel periodo gravitavo in tale area politica. Ricordo che fra gli anzidetti di Torino vi fu una conversazione, nel corso della quale affermarono che il brig. Ciotta era stato ucciso dagli aderenti di Prima Linea di Torino.

"In particolare non fecero i nomi precisi degli autori di tale fatto delittuoso. Precisarono soltanto che il brig. Ciotta era stato eliminato dagli aderenti di Prima Linea. Preciso che io non facevo parte dei vertici di Prima Linea, ero un semplice militante e non tutto mi veniva confidato. Nulla altro ho da dire o meglio debbo aggiungere che su tale fatto delittuoso, relativo all'uccisione del brig. Ciotta, può dare informazioni più precise tale Massimo Barbieri".

A sua volta Massimiliano Barbieri, interrogato il 12/3/82, precisava: "A Milano -nell'ambiente in cui ero inserito all'epoca- girava la voce, si dava per

470

scontato che l'omicidio Ciotta fosse stato fatto da gente di Torino dell'area di Prima Linea, ma non ho mai avuto occasione di sentire al riguardo discorsi più specifici.

"Quanto alla manifestazione alla Marelli è azione che ricordo bene e della quale sono accusato e quindi ne ho parlato nei miei verbali: essa è del tutto indipendente sia dall'omicidio Lo Russo di Bologna (11/3/77) sia dall'omicidio Ciotta (12/3/77).

"... Alla manifestazione alla Marelli ricordo con certezza di aver visto Galmozzi che veniva da Torino con un gruppo di torinesi che io non conoscevo e che garantiva la copertura esterna dell'azione. Tra questi torinesi ho avuto modo successivamente di individuare Donat-Cattin, Solimano e Sandalo sulla base di quanto costoro mi dissero quando li ho conosciuti. Nel corso della manifestazione tenevo i contatti con Galmozzi, ma non parlai con gli altri che con lui erano venuti da Torino.

"Non ricordo quindi assolutamente di avere sentito fare commenti in ordine alla somiglianza fra identikit diffuso subito dopo l'omicidio Ciotta e l'aspetto, all'epoca, del Galmozzi. Neppure ricordo di avere sentito fare, in quel periodo, sul conto del Galmozzi, discorsi e commenti circa barbe e baffi che

471

il medesimo si sarebbe tagliato o fatto crescere in quel periodo".

Anche Giuseppe Crippa, militante di Prima Linea a Milano e dissociatosi, ammetteva nell'interrogatorio del 12/3/82 di avere preso parte il 18/3/77 all'irruzione nei locali della Magneti Marelli e ricordava "... che Galmozzi fu criticato in quanto lui stesso, in pratica, aveva chiamato il fotografo perché scattasse, mentre tiravano fuori le pistole; e la foto fu pubblicata dapprima da una rivista fotografica e poi da Senza Tregua, ma con una retina per non consentire che si riconoscessero le persone. Non ricordo invece un collegamento Galmozzi-Ciotta ..."

Riccardi Marina, Meregalli, Margini, chiamati in causa da Mazzola, non apportavano alcun contributo probatorio; infatti la prima dichiarava di non ricordare delle voci che circolavano nell'ambiente sugli autori dell'omicidio Ciotta, mentre gli altri si avvalevano della facoltà di non rispondere.

Sulle base di questi elementi il G.I., su conforme richiesta del P.M., proscioglieva il Donat-Cattin per non avere commesso il fatto, Ronconi e Scavino per insufficienza di prove, mentre disponeva il rinvio a giudizio di fronte a questa Corte di Galmozzi, Iemulo e Solimano.

Oldham

472

Al dibattimento tutti i vari coimputati dissociatisi e collaboranti in pratica confermavano le loro dichiarazioni istruttorie, anzi qualcuno aggiungeva circostanze rilevanti e del tutto nuove.

Camagni confermava i commenti fatti dal Libardi, il quale gli aveva fatto notare che Galmozzi dopo l'omicidio Ciotta, apparso in pubblico a Milano il 18/3/77, aveva adottato come unica precauzione il taglio della barba e ricordava ancora la mancanza di barba nel viso del Galmozzi, quando lo aveva visto il 22/3/77 a Torino chiamato dallo stesso Galmozzi per partecipare alla rapina di Roreto di Cherasco; ricordava, altresì, la rassomiglianza, dovuta alla rotondità del viso, tra l'effigie dell'identikit dell'assassino pubblicata e quella del Galmozzi.

Donat-Cattin, all'udienza dell'11/7/83, ribadiva che l'omicidio Ciotta era stata la prima azione omicidaria compiuta dalle strutture di quella che era P.L. a Torino, una rappresaglia per la morte di Lo Russo a Bologna ad opera delle forze dell'ordine, deliberata all'ultimo momento da alcuni esponenti del gruppo di fuoco di Torino, rivendicata con una sigla diversa da P.L. in quanto non si riteneva la struttura adeguata a sostenere certi livelli di scontro. Confermava che il pomeriggio dell'11/3/77 era stato avvicinato

473

nato, a Palazzo Nuovo durante la riunione conseguen-
te alla morte di Lo Russo, da uno del gruppo di fuoco di P.L., che gli aveva chiesto informazioni su un qualche appartenente alla Pubblica Sicurezza, ma esso Donat-Cattin gli aveva suggerito di rivolgersi a Sandalo molto più informato. Ricordava dell'identikit di uno degli autori dell'omicidio pubblicato sul giornale e della somiglianza che il disegno evocava con la persona del Galmozzi e della battuta (identikit con chiara allusione al suo soprannome: Kid o Renzo) relativa che circolava nell'ambiente. Escludeva di avere fatto i nomi degli attuali imputati dei reati di cui in epigrafe al Sandalo come gli autori dell'omicidio, senza escludere che potesse avere fatto supposizioni in tal senso, come escludeva di avere parlato con lo stesso Sandalo della Fiat 128 rubata al Tanzi e poi usata dagli assassini per allontanarsi dal luogo del delitto.

Sandalo, all'udienza del 19/7/83, confermava le dichiarazioni rese in precedenza sull'omicidio per cui è causa. Aggiungeva, però, una circostanza nuova a proposito della Fiat 128, che in istruzione esso dichiarante aveva detto di avere usato in occasione dell'irruzione alla sede della Confapi. Riferiva, dunque, che la vettura di proprietà del signor Tanzi, abitante in C.so Salvemini 35 nello stesso palazzo abi-

Del Buoy

474

tato dalla sua famiglia, era stata parcheggiata, su richiesta della signora Tanzi, da esso Sandalo, il quale nell'occasione si era segnato i numeri delle chiavi di serie originali ed aveva riferito il tutto a Galmozzi e compagni. Costui lo aveva mandato in P.zza Arbarello per fare la copia delle chiavi, che esso esponente consegnava a Galmozzi ed alla Borelli.

L'auto 128 era stata rubata per essere usata per lo attentato alla Confapi e pilotata nell'occasione dal Sandalo, il quale, dopo avere parcheggiato il mezzo nel cortiviale di C.so Re Umberto, portava la copia delle chiavi nella base di via Luserna e le aveva date a qualcuno che aveva partecipato all'azione. Confermava che, in occasione dell'attentato alla M.Marelli, Galmozzi si era tagliata la barba ed, in occasione degli attentati dinamitardi del 1/4/77, lo stesso Galmozzi aveva dato ad intendere ai componenti il nucleo operativo ch'era venuto da fuori Torino.

Anche Libardi, all'udienza del 19/7/83, confermava le dichiarazioni già rese, cioè che l'omicidio Ciotta era stato deciso all'interno della sede di Torino in risposta alla morte dello studente Lo Russo, realizzato in breve tempo, rivendicato Brigate Comuniste e non P.L., in primo luogo perchè il fatto non rientrava nei programmi dell'organizzazione e non era stato discusso dai suoi organi di comando, anzi non

475

tutti anche dopo erano d'accordo per questa reazione, in secondo luogo perchè l'organizzazione era estremamente debole e fragile; puntualizzava che le considerazioni di cui sopra le aveva sentite nel corso di discussioni fra i componenti del comando di sede di Torino e Milano dopo l'omicidio Ciotta ed era stato proprio in queste discussioni che, alle contestazioni mosse dai compagni di Milano a quelli di Torino che avevano forzato la situazione, Galmozzi per i secondi aveva risposto che trattavasi di "opera di carattere giustizialista e sotto questo punto di vista aveva rivendicato l'autonomia di ogni sede". Confermava di avere parlato con Camagni di un identikit e della sua somiglianza al Galmozzi, ma non ricordava se si fosse trattato dell'identikit dell'assassino di Fedenovi o di quello dell'assassino di Ciotta.

Devesi segnalare i ripetuti interventi dibattimentali del Galmozzi, che, in sintesi, dopo avere rilevato che spesso nel 1976 le azioni armate erano conseguenza di una precisa domanda politica di base, precisava che anche l'omicidio Ciotta era stata una reazione che interpretava il desiderio di rappresentanza dell'area dell'autonomia all'uccisione di Lo Russo a Bologna ad opera delle forze dell'ordine ed.

476

in proposito, riteneva, senza entrare nel merito degli addebiti specifici, di "assumersi tutte le responsabilità politiche, morali penali".

Si è indugiato sulle dichiarazioni dei vari coimputati o imputati di reati connessi, spesso riportate nella loro interezza, perchè costituiscono il principale materiale probatorio, di talchè la loro conoscenza era essenziale per cogliere gli elementi di responsabilità.

La Corte ritiene che le prove raccolte suffragino una pronuncia di colpevolezza nei confronti del solo Galmozzi, mentre Iemulo e Scimano debbano essere assolti per insufficienza di prove.

Intanto è ampiamente provato che l'omicidio Ciotta, nonostante la firma Brigate Comuniste che appare nel volantino di rivendicazione, è stato compiuto da elementi della sede di Torino di Prima Linea.

Ciò risulta da vari elementi.

In primo luogo dalle dichiarazioni di Libardi, il quale riporta le discussioni sul fatto svoltesi nell'ambito dei comandi di sede di Torino e di Milano dell'epoca di Prima Linea. Sottolineasi che le affermazioni del Libardi sono del tutto attendibili, considerato che nel documento sequestratogli fin dallo ottobre 77, il quale riassume i temi dibattuti in te

477

li riunioni, si rivendica l'omicidio del brigadiere come corretto mezzo di lotta politica; dunque le dichiarazioni in esame risalgono ad epoca non sospettata. Il Libardi ha pure formulato le spiegazioni della mancata rivendicazione del delitto alla banda Prima Linea, all'epoca appena costituita, dovuta sia a ragioni politiche, essendo stata una iniziativa della sola sede di Torino, che appunto non poteva spendere il nome dell'intera organizzazione, sia per ragioni di sicurezza, perchè l'uso della vera sigla o denominazione avrebbe richiamato di colpo l'attenzione rabbiosa degli investigatori, colpiti da un fatto così grave, su una struttura ancora debole e per ciò solo vulnerabile.

Anche Donat-Cattin, Mazzola, Camagni, Barbieri, Crispa, De Rosa, Lombino hanno concordemente affermato che l'assassinio in oggetto era stato opera di elementi di F.L. di Torino.

E' ugualmente provato che il delitto è stato una rapresaglia alla morte dello studente Lo Russo ad opera delle forze dell'ordine, fatto avvenuto a Bologna e meno di 24 ore prima. Il motivo di ritorsione è scritto nel volantino di rivendicazione ed unanimemente confermato da tutti i citati coimputati.

E' appena il caso di ricordare che all'epoca il co-

Carlo

478

mando della sede Torinese era costituito da Galmozzi, Solimano, Scavino, mentre l'altra struttura operante, cioè il gruppo di fuoco, era composto dalle stesse Galmozzi, Iomulo, Solimano e Ronconi. Gli attuali giudicabili, dunque, all'epoca facevano già parte della banda Prima Linea, alla quale dev'essere ricondotta la paternità dell'attentato.

In secondo luogo le dichiarazioni di Sandalo provano che l'auto Fiat 128, usata dagli autori dell'omicidio per la fuga, era al tempo del fatto nel possesso o disponibilità del Galmozzi.

Invero le copie delle chiavi della vettura erano state consegnate fin dal momento del loro acquisto alla coppia Galmozzi-Borelli, allora conviventi, ed anche dopo l'uso del mezzo in occasione dell'irruzione alla Confapi vengono ancora riportate alla base o consegnate ad uno dei partecipanti all'attentato per un altro possibile e futuro impiego della vettura in altre azioni.

Ora è difficile credere che gli autori di un delitto così grave e premeditato siano così poco organizzati da essere costretti a chiedere in prestito il mezzo per la loro fuga a terzi anche amici e si esponano così ad un ulteriore rischio di essere individuati per una parola di troppo detta da altri. Viceversa è

479
più verosimile che gli autori dell'omicidio fossero
direttamente nel possesso della Fiat 128.

Le dichiarazioni di Sandalo sul punto, anche se tar-
dive, sono del tutto attendibili, perchè trovano pun-
tuali riscontri.

Così la conferma che il veicolo Fiat 128 sia stato
asportato con chiave falsa -secondo il suo racconto-
si trova nell'assenza di segni di effrazioni accertate
dal perito Coronato e nelle conclusioni peritali,
le quali giustificano appunto la mancanza apparente
di segni di violenza (poi rilevate previo smontaggio
dei particolari interni) con l'uso proprio delle c.
d. chiavi false.

La signora Tanzi, moglie del proprietario della Fiat
128 rubata, ha confermato che il Sandalo -secondo il
suo racconto- l'aveva aiutata a parcheggiare l'auto
del marito; deve ricordarsi che il predetto Sandalo
ha spiegato di avere rilevato nella circostanza il
numero delle chiavi originali della vettura e con
questo dato di avere chiesto ed ottenuto in un nego-
zio di piazza Arbarello, su preciso ordine di Galmoz-
zi, il duplicato di esse.

In terzo luogo l'identikit di uno dei tre autori del
l'omicidio, disegnato secondo le indicazioni fornite
dai testi oculari Ragusa ed Ambrosio, ha una fortis-

480

sima somiglianza con il Galmozzi: la stessa rotondi-
tà del viso, la stessa incipiente calvizia e, se si
preferisce, la stessa attaccatura dei capelli.

Questa somiglianza è ammessa concordemente dal Cama-
gni e dal Donat-Cattin, i quali entrambi ravvisano
tra il disegno a suo tempo pubblicato sui giornali
ed in atti ed il Galmozzi un preciso rapporto d'iden-
tità. Ricordasi che nell'ambiente si scherzava sul-
l'argomento, si equivocava, si diceva identikit (con
chiaro riferimento al soprannome di Galmozzi nome di
movimento Kid) al posto d'identikit.

Del resto chiunque può rendersi conto di persona del
la rassomiglianza in questione, può verificarne in
concreto il grado, controllando l'identikit e la fo-
to segnaletica dell'epoca del nominato giudicabile
entrambi allegati in atti.

Ora, senza volere ravvisare in questo elemento, che
pure ha il suo valore probatorio, la prova principa-
le, determinante per un giudizio di colpevolezza, la
rassomiglianza in esame fa acquistare credibilità e
valore al racconto del Camagni, il quale da tale cir-
costanza ha potuto mettere a fuoco i suoi ricordi.

Costui ha avuto modo di ricordare che, in occasione
dell'assalto alla M. Marelli avvenuto il 18/3/77 ad
appena cinque giorni dall'omicidio Ciotta, Libardi

481

aveva commentato sfavorevolmente con lui l'imprudenza del Galmozzi, messi bene in vista e fattosi fotografare, nonostante la forte rassomiglianza dell'identikit apparso sui giornali con la sua persona.

Il Camagni ha ricordato il discorso del Libardi, nel quale si dava per ammesso e per vero la partecipazione del Galmozzi al delitto e per ciò sottolineava il grave rischio cui si esponeva il loro compagno. La circostanza tra l'altro conferma quelle voci circolanti nell'ambiente, raccolte e riferite da Mazzola, che volevano il Galmozzi tra i partecipanti all'omicidio.

Il Libardi, per la verità, ha confermato il tenore del discorso riferito dal Camagni, ma non si è dichiarato sicuro che il colloquio sia avvenuto dopo l'omicidio Ciotta o non piuttosto tempo prima quando Galmozzi era ancora residente a Milano cioè dopo l'omicidio del Consigliere provinciale Pedenovi.

In realtà i dubbi del Libardi non hanno ragione di essere, considerato: a) che l'assalto alla M. Marelli è del 18/3/77 di pochi giorni successivo all'assassinio Ciotta; b) che l'identikit dell'omicida di Ciotta è molto rassomigliante a quello dell'imputato Galmozzi; c) che l'identikit dell'omicida di Ciotta è stato pubblicato il 13/5/1977 anche sul giorno-

482

la "Il Corriere della Sera" di Milano, letto normalmente dal Libardi, onde era a lui possibile fare un raffronto tra il disegno visto pochi giorni prima ed il viso del compagno Galmozzi e lasciarsi andare al commento riferito dal Camagni; e) che l'atteggiamento imprudente ed esibizionista del Galmozzi, che aveva determinato i commenti sfavorevoli del Libardi, non poteva che essere tenuto, com'è stato tenuto per ammissione unanime di tutti i citati dissociati, in occasione dell'assalto alla M. Marelli, cioè il 18/3/77 a pochi giorni dalla pubblicazione dell'identikit di uno degli autori dell'omicidio Ciotta, ed, allora, era naturale che Libardi facesse i raffronti e denunciasse al Camagni l'imprudenza del compagno; infatti non aveva senso preoccuparsi che al 18/3/77 qualcuno collegasse la figura di Galmozzi con l'identikit (ma è stato pubblicato?) di uno degli autori dell'omicidio Pedenovi compiuto due anni prima circa.

Il racconto di Camagni trova una ulteriore conferma nel particolare del taglio della barba da parte del Galmozzi citato nei ricordi del Sandalo, il quale ha ricordato appunto che a Milano il 18/3/77 Galmozzi si era presentato senza la barba con cui lo aveva sempre conosciuto, ma con i soli baffi alla mongola. Dunque, è provato che Libardi, ad onta dei suoi dub-

483

bi, si è lasciato andare con il Camagni il 18/3/77 alle confidenze riferite, che indicavano nel Galmozzi uno dei partecipanti all'omicidio Ciotta.

Altro elemento a carico del citato Galmozzi è la cautela, dimostrata nell'immediatezza del fatto, nel partecipare ad azioni armate da compiersi nell'area di Torino, dove si era trasferito da mesi in posizione di preminenza per conferire al gruppo locale una struttura militare ed una capacità operativa.

Tanto il Galmozzi si è messo in mostra a Milano il 18/3/77, come hanno ricordato i presenti, quanto ha mantenuto un atteggiamento di secondo piano, ha operato nell'ombra a Torino nello stesso periodo.

Così evita di partecipare alla rapina di Roreto di Cherasco del 22/3/77, alla quale, viceversa, sono chiamati da lui stesso a parteciparvi Camagni e De Rosa, entrambi operanti a Milano.

Se, infatti, gli elementi locali non erano in numero sufficiente a comporre un nucleo idoneo, capace a realizzare il delitto progettato, sarebbe stato logico che il Galmozzi vi partecipasse di persona, senza scomodare altri due compagni di Milano. Il fatto di avere intenzionalmente evitato di fare parte del nucleo operativo, pur avendo organizzato la rapina, lascia intendere, escluso il fine promozionale del-

484

l'azione realizzata da persone esperte, che il giudicabile temesse con ragione che un suo possibile arresto od anche la sua descrizione fisica da parte dei testimoni in occasione dell'assalto alla banca lo proponesse prepotentemente all'attenzione degli investigatori e la sua persona venisse collegata al fatto di sangue di poco tempo prima.

Il Galmozzi si è mantenuto in ombra pure all'atto della realizzazione degli attentati dinamitardi alle caserme di P.S. e dei CC. del 1/4/77. Intanto Sandalo ha ricordato che il 31/3/77 costui aveva dato appuntamento a Torino ai componenti del nucleo operativo ai Murazzi del Po ed aveva fatto loro capire che era venuto da fuori Torino e nel contempo aveva comunicato che al suo posto sarebbe venuto il Camagni da Milano. Ora la presenza di quest'ultimo agli attentati dinamitardi in programma poteva essere giustificata dalla sua conoscenza di ordigni esplosivi a lui derivante dall'aver fatto il servizio militare tra i guastatori. Ciò, peraltro, non escludeva la partecipazione diretta del Galmozzi, il quale, viceversa, si è fatto incomprensibilmente sostituire. Anche questo suo atteggiamento di cautela induce a credere che paventasse un qualche arresto e che, nell'occasione, le sue sembianze facessero ricordare, per la

Camagni

chiara somiglianza di cui sopra, l'identikit di uno degli autori dell'omicidio Ciotta.

Ma c'è di più. Il Libardi ha riferito in pratica di avere sentito Galmozzi confessare l'omicidio.

Invero, a seguito delle richieste di spiegazioni rivoltegli dall'Ufficio per i riferimenti all'omicidio Ciotta contenuti nel documento sequestratogli, il Libardi ha spiegato che lo scritto era stato da lui elaborato sulla base degli appunti presi nel corso delle riunioni del Comando Nazionale, alle quali partecipava ed ha aggiunto testualmente: "... Nelle riunioni del Comando fu detto, tuttavia, che l'azione Ciotta era stata una forzatura della sede di Torino e ciò fu contestato ai compagni torinesi, i quali (per bocca del Galmozzi) rivendicarono l'autonomia della sede, dichiarando anche che le operazioni di rappresaglia come quella di Ciotta erano di carattere giustizialista e perciò non riguardavano l'organizzazione come tale. Alle riunioni di Comando Nazionale alle quali presi parte io, per Torino partecipavano altri insieme a Galmozzi, ma quando c'era lui era lui che parlava per tutti quelli di Torino in pratica".

Appare chiaro, dunque, che il Galmozzi ha risposto nel merito alle accuse secondo cui la sede di Torino

Libardi

aveva esagerato nel compiere l'attentato mortale ed ha ribattuto che la rappresaglia (evidentemente da lui compiuta) era stata un atto di giustizia, nel senso che alla violenza di Stato si poteva rispondere con violenza contro i suoi servitori e, soprattutto, ha rivendicato in quel campo l'indipendenza di ciascuna sede.

perchè, atteso il carattere giustizialista di azioni del genere, l'organizzazione come tale non poteva essere impegnata. Non ha negato, quindi, l'addebito mossegli, ma ha addotto le ragioni politiche che, a suo giudizio, vanificavano le accuse mossegli. Sotto

lineasi che ha ripetuto la motivazione che già appariva nel volantino di rivendicazione, dove appunto si legge che il povero Ciotta era stato colpito nella logica di una reazione dura alla violenza messa in essere dai CC. a Bologna.

In sintesi Galmozzi, dando le "spiegazioni" di cui sopra alle accuse di avere esagerato nel colpire mortalmente il sottoufficiale di P.S. e rivendicando piena libertà d'azione di ogni sede, ha implicitamente ammesso di avere partecipato all'omicidio Ciotta, di cui appunto era in grado di fornire i supporti, le ragioni, le giustificazioni.

Del resto il discorso tenuto dal Galmozzi nelle riunioni del Comando Nazionale non deve essere stato neppure troppo larvato, considerato che il Libardi

487

ne coglieva perfettamente il senso di rivendicazione dell'attentato e lo riportava puntualmente nel documento sequestratogli (ed il cui testo sul punto è stato riportato sopra), ed attribuiva così l'omicidio Ciotta a Prima Linea e citava l'azione come corretto ed efficace mezzo di lotta politica, perché era stato colpito un uomo dell'antiterrorismo difficilmente sostituibile, in polemica con l'uso disinvoltato dell'omicidio politico da parte delle Brigate Rosse, le quali - a dire del Libardi - si erano macchiate inutilmente dell'omicidio Croce, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, immediatamente sostituito da un altro, senza che l'istituzione o il sistema ne soffrisse alcunché.

Rilevasi ancora, a conforto della giusta interpretazione data al discorso Galmozzi, che l'atteggiamento tenuto dal predetto allora e riferito dal Libardi è poi lo stesso atteggiamento assunto al dibattimento. L'interessato ha, infatti, inizialmente negato l'addebito e contestato i singoli elementi di prova a suo carico; peraltro ha da ultimo spiegato che anche l'omicidio Ciotta era stato una interpretazione del desiderio della base di rispondere duramente, dopo l'ultima morte di un loro compagno, vittima della violenza repressiva degli apparati statali e l'impu-

488

tato, rifacendosi alla scelta lucida e consapevole di lotta armata operata a suo tempo, si è assunto la responsabilità politica, morale, penale di tutto e, quindi, del fatto di sangue oggetto del giudizio. Anche questa affermazione può essere interpretata, a modifica delle iniziali proteste d'innocenza, come una implicita ammissione di responsabilità del fatto, che si aggiunge agli altri numerosi e convincenti elementi di prova di cui sopra.

Le considerazioni fin qui svolte non valgono, almeno del tutto, nei confronti di Iemulo e Solimano, per i quali il quadro probatorio è meno tranquillante. E ciò appunto giustifica, come si è già anticipato, una loro assoluzione per insufficienza di prove.

Più esattamente esistono nei loro confronti elementi di colpevolezza, che tuttavia non sono, a giudizio della Corte, del tutto sufficienti, secondo almeno una valutazione strettamente aderente alle risultanze processuali, così come si conviene per un giudizio di colpevolezza.

Invero Iemulo e Solimano, all'epoca del fatto per cui è causa, facevano parte di Prima Linea, erano militanti di spicco di questa banda. Lo hanno confermato tutti i dissociati nominati in precedenza; gli stessi interessati non lo negano, anzi lo ammettono

489

più o meno espressamente. In particolare essi facevano parte con Galmozzi e Ronconi del gruppo di fuoco ed inoltre il secondo faceva parte pure del comando di sede. Di conseguenza entrambi, come componenti delle strutture di Torino, alle quali com'è ampiamente provato è attribuibile l'omicidio, potevano partecipare al delitto; anzi, come componenti del gruppo di fuoco, cui competeva istituzionalmente il compito di realizzare le azioni militari, le operazioni che richiedevano l'uso delle armi, come quelle omicidiarie, è probabile che abbiano fatto parte del nucleo operativo.

Si potrebbe obiettare in proposito che il gruppo di fuoco era costituito anche dalla Ronconi, già prosciolta per insufficienza di prove in istruttoria. Peraltro deve osservarsi a carico dei giudicabili che i testi oculari (Ambrosio, Ragusa, Carbonara) non indicano tra gli autori dell'omicidio alcuna donna e fissano il loro numero in tre persone giovani, di sesso maschile, esattamente quanti erano gli altri componenti il gruppo di fuoco esclusa la Ronconi. Ricordasi ancora che Donat-Cattin al dibattimento ha precisato che era stato uno del g.d.f., esclusa la Ronconi, a chiedergli informazioni su Ciotta. Aggiungasi che le voci dell'ambiente ristretto di

Del Bo

490

Prima Linea (v. interrogatorio 5/5/81 sopra riferito del Camagni) indicano Iemulo e Solimano con Galmozzi ed una donna come i partecipanti al delitto. La partecipazione dello Iemulo addirittura è data per pacifica, secondo le confidenze del Libardi al Camagni (v. interrogatorio 12/2/82), tanto che il giudicabile aveva partecipato all'irruzione alla M. Marelli del 18/3/77, cioè di pochi giorni dopo l'omicidio, ma aveva usato la precauzione di tagliarsi i baffi. Tuttavia mancano nei loro confronti quegli elementi precisi, univoci, concordanti esistenti ed indicati nel trattare la posizione Galmozzi; non sussistono così le prove della disponibilità della Fiat 128 usata dagli assassini, dell'identikit rassomigliante ai giudicabili, della rivendicazione o confessione implicita del fatto da parte di essi. Per la verità uno sforzo di fantasia porta a pensare accanto al Galmozzi (la cui partecipazione è provata) Iemulo e Solimano a costituire il nucleo operativo al completo, ma ciò sarebbe un giudizio non sorretto da dati obiettivi ed esaurienti, ma integrato e viuziato da impressioni soggettive, la quale cosa violerebbe la legge, che impone di lasciare da parte l'immaginazione e di attenersi strettamente alla realtà processuale.

Il Calmozzì dev'essere condannato al risarcimento
dei danni materiali e morali a favore del Ministero
dell'Interno, costituitosi parte civile.
Invero è provato che l'amministrazione citata ha do-
vuto pagare, come per legge, un indennizzo di 100 mi-
lioni a favore dei prossimi congiunti del brigadiere
assassinato. L'omicidio ha, dunque, cagionato alla
parte civile costituita un danno materiale. A questo
deve aggiungersi il danno morale derivante dalla le-
sione del prestigio delle istituzioni con il conse-
guente discredito per l'inefficienza, per la minore
comanda di accesso a quella carriera, per la lesione
alla serenità, per lo sconcerto delle forze dell'or-
dine in dipendenza dell'omicidio ecc.

L.9.

Al. Poggi

ni e la Florinda Petrella.

Sul piano militare l'azione fu criticata perchè si
erano esplosi numerosi colpi e uno solo era andato
a segno. Era comunque una gambizzazione."

"Ferimento Romano Grazio (Torino 1/2/79)

"Fonte fu il Giacomo che nella primavera '79 mi par-
lò del fatto.

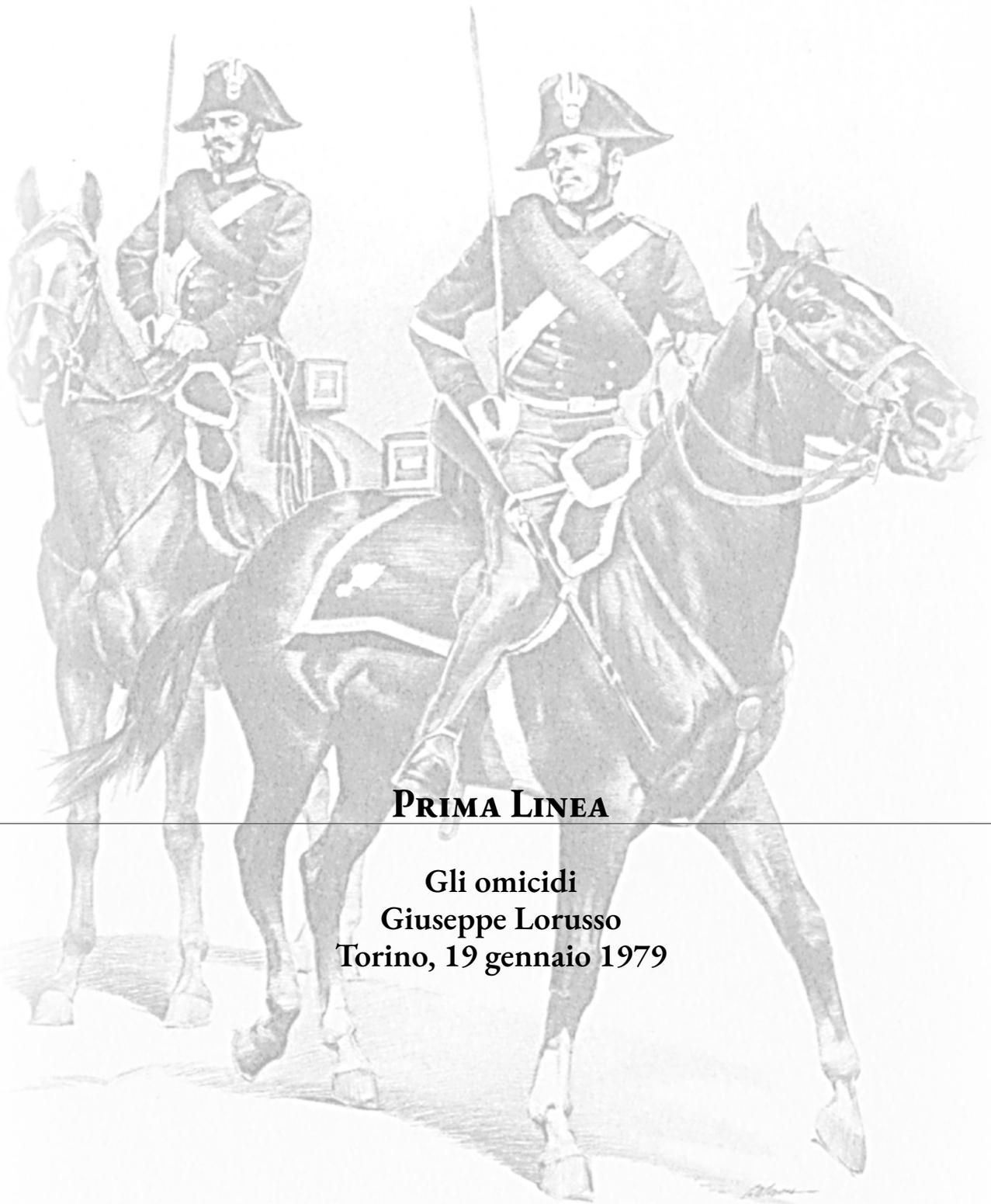
"Parteciparono: Giacomo stesso, e forse, ma i miei ri-
cordi non sono sicuri, il "Lupara" e il Gial o Ivan."

Gial Fabrizio, indicato come partecipante all'omici-
dio dell'agente Lo Russo dallo Zedda e dal Sandalo,
nonchè partecipante al tentato omicidio del dr. Roma-
no Grazio dal solo Sandalo, rendeva, nell'interroga-
torio reso al G.I. il 9/3/80, cioè nel periodo della
più completa disponibilità a collaborare, ampia con-
fessione dei due fatti ed indicava i componenti il
nucleo operativo del ferimento Napolitano; il Gial
dichiarava testualmente:

"Nel dicembre 1978-gennaio 1979 ebbe inizio la cam-
pagna carceri. A Torino essa fu discussa da tutti i
militanti di P.L.: io, Andrea, Davide, Barbara Azza-
roni, Laura, Roberto (ndb) alias Scotoni. A livello
nazionale la discussione di Torino era riferita dal
compagno Andrea. Io portai la discussione tra i com-
pagni delle SAP nella mia qualità di dirigente del

856

Al. Poggi



PRIMA LINEA

**Gli omicidi
Giuseppe Lorusso
Torino, 19 gennaio 1979**

		842
	<u>Omicidio di Lo Russo Giuseppe. In Torino il 19/1/79.</u>	
	Imputazioni n.ri 103 (9/a), 104 (9/b), 105 (9/c)	
	Imputati: ALBESANO Franco, BIGNAMI Maurice, DONAT	
	CATTIN Marco, GIAI Fabrizio, LA RONGA Bru-	
	no, MANINA Guido, RONCONI Susanna, RUSSO	
	Silveria, SCOTONI Gian Carlo, SEGIO Sergio,	
	SOLIMANO Nicola	
	<u>Tentato omicidio di Grazio Romano. In Torino l'1/2/79</u>	
	Imputazioni n.ri 129 (12/a), 130 (12/b), 131 (12/c)	
	Imputati: ALBESANO Franco, BIGNAMI Maurice, D'URSI	
	Francesco, GIAI Fabrizio, LA RONGA Bruno,	
	MANINA Guido, MATTA Giorgio, RUSSO Silve-	
	ria, SCOTONI Gian Carlo	<i>De Bonis</i>
	<u>Ferimento di Napolitano Raffaella. In Torino il</u>	
	<u>5/2/1979</u>	
	Imputazioni n.ri 99 (8/a), 100 (8/b), 101 (8/c),	
	102 (8/d)	
	Imputati: ALBESANO Franco, BENEDETTI Sonia, BIGNAMI	
	Maurice, GIAI Fabrizio, LA RONGA Bruno,	
	MANINA Guido, RONCONI Susanna, RUSSO Sil-	
	veria, PETRELLA Florinda, SCOTONI Gian	
	Carlo	
	I tre episodi delittuosi, di cui è cenno nel titolo,	
	sono altrettante azioni programmate e realizzate con	
	altre, come si è già avuto occasione di esporre, nel	

l'ambito della c.d. campagna carceri.

E' opportuno una trattazione unica per ragioni di connessione probatoria, anche se ciò deroga il criterio cronologico seguito fin'ora nell'esame delle imprese criminose già giudicate.

Infatti gli elementi di prova raccolti nei confronti di alcuni partecipanti alle tre azioni sono unici, cioè valgono per tutti gli episodi delittuosi, da ciò la convenienza di una trattazione unitaria.

Questi i fatti.

Il 19/1/1979 verso le 7,30 in Torino l'agente di custodia Giuseppe Lo Russo, in servizio presso la locale casa circondariale, usciva di casa e si dirigeva verso la propria autovettura parcheggiata sulla via per portarsi al suo posto di lavoro. L'uomo veniva avvicinato da alcuni individui, che gli esplodevano contro numerosi colpi di pistola e lo attingevano in varie parti del corpo, alcune vitali, con l'effetto che la vittima decedeva all'istante.

Poco dopo dapprima con una telefonata anonima alla redazione di un giornale cittadino e poi in giornata con un volantino di rivendicazione fatto ritrovare in una cabina telefonica, l'attentato mortale veniva rivendicato dall'organizzazione comunista Prima Linea.

Perello Giovanni, abitante nello stesso edificio del

l'agente assassinato, dichiarava che il mattino del 19/1/79, prima del fatto, aveva notato, appena uscito di casa, in Via Biella quasi angolo con Via Brindisi, un uomo ed una donna, giovani, ed a poca distanza una Fiat 131 grigia con a bordo, seduti sui sedili anteriori, altri due individui; il teste ricordava di avere notato i quattro anche il mattino precedente alla stessa ora ed in questa occasione era passato per la strada in compagnia del Lo Russo.

Anche Lombardi Teresa aveva notato nei giorni precedenti l'attentato due giovani a bordo di un'auto, i quali guardavano con insistenza la porta d'ingresso di Via Brindisi contrassegnato con il civico 5, dove era l'alloggio abitato dalla vittima.

Faoro Caterina, affacciata alla finestra della sua abitazione dopo avere udito gli spari, aveva notato il Lo Russo a terra ed un uomo robusto sui 30 anni salire su una vettura già con il motore acceso, su cui vi erano altre due persone sedute sui sedili anteriori; la vettura si era allontanata in direzione di corso Regina Margherita.

Catalano Ludovico aveva incrociato con la propria auto, poco dopo il fatto, una Fiat 131, con la quale era entrato quasi in collisione e su cui gli sembrava di avere notato uno o due occupanti.

Olivero

Veniva sequestrata nella mattinata del 19/1/1979 dagli investigatori una Fiat 131 special targata TO/R 77748, apparentemente abbandonata in via Cottolengo non lontana dalla via Brindisi, luogo dell'assassinio; la vettura era stata rubata al proprietario Roverso Enzo, il quale l'aveva lasciata in sosta sulla strada con le chiavi inserite nel cruscotto, perché era entrato per qualche minuto in un negozio vicino.

La perizia medico-legale-balistica, redatta dai periti Gilli, Baima-Bollone, La Sala, accertava: 1) che il Lo Russo era stato attinto da dieci colpi d'arma da fuoco cal.38 sparato da uno, ma probabilmente da due armi; 2) che i colpi erano stati sparati ad una distanza superiore ai 60 cm. ed uno ad una distanza di 5-10 cm. e più esattamente quello esploso in regione sotto-retro-auricolare di sinistra; 3) che il Lo Russo era stato ferito sia all'impiedi, sia mentre cadeva, sia quando era ormai caduto sul piano stradale; più esattamente i colpi in corrispondenza dell'articolazione acromion-claveare di sinistra e quello in regione occipitale destra erano stati sparati quando la vittima non era più in piedi.

Una seconda perizia balistica collegiale, a firma di Nebbia, La Sala, Coronato, accertava: 1) che Lo Rus-

so era stato affiancato da almeno due aggressori (uno per lato); tre colpi erano stati sparati al capo, gli altri al tronco; 2) che le armi usate erano state due, delle quali una Colt cal.38 special ed una Sturm-Ruger cal.357 Magnum, ambedue a tamburo capaci di sei colpi; 3) che la Colt rinvenuta indossata dalla Barbara Azzaroni e la Sturm-Ruger rinvenuta indossata da Matteo Caggegi, entrambi deceduti il 28/2/1979 nel bar dell'Angelo a Torino nel corso di un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, erano le armi usate per l'assassinio dell'agente Lo Russo.

Il 16/3/1979 veniva rinvenuto un volantino a firma Prima Linea esaltante la figura della Barbara Azzaroni, presentata come militante dell'organizzazione e, tra l'altro, partecipe dell'attentato mortale contro Lo Russo.

L'1/2/1979 verso le 21,15 quattro giovani armati ed a viso scoperto aggredivano il dr. Romano Grazio, medico di ruolo in servizio presso la casa circondariale di Torino, appena uscito dal suo ambulatorio privato, sito in Via S. Marino. Più esattamente due dei quattro giovani esplodevano contro il Romano vari colpi di arma da fuoco, dapprima mentre era in piedi a fianco della sua vettura e lo attingevano agli arti inferiori e poi quando la vittima si era

Old Bonny

seduto e/o sdraiato sul sedile anteriore dell'auto lo attingevano al bacino.

Gli investigatori sequestravano sul luogo dell'agguato dodici bossoli di pistola cal.7,65.

Poco dopo una telefonata anonima diretta al quotidiano locale "La Gazzetta del Popolo" ed il giorno dopo il solito volantino fatto rinvenire in una cabina telefonica rivendicavano l'attentato alle "squadre armate proletarie per l'esercito di liberazione comunista".

Il teste Pittaluga Giovanni ricordava di avere visto, poco prima del fatto, una Fiat 128 bianca parcheggiata in seconda fila vicino alla vettura del Romano, mentre, immediatamente dopo l'aggressione, la Fiat era scomparsa.

La vittima confermava anche al G.I. il numero dei suoi aggressori, cioè quattro, di cui due soli avevano sparato dapprima mentre era in piedi e dopo quando si era accasciato, ferito, sui divani anteriori della sua vettura.

La perizia medico-legale-balistica, redatta dal collegio dei periti Baima-Bollone, Nebbia e Coronato, accertava: 1) che il Romano era stato attinto da sette colpi agli arti inferiori, mentre uno era stato sparato quando era accasciato sui sedili dell'auto,

848

con obliquità dal basso verso le pelvi e l'addome;
2) che l'azione aveva caratteristiche omicidiarie;
3) che nel ferimento erano state usate due pistole
semiautomatiche cal.7,65; 4) che la malattia aveva
avuto una durata di 120 giorni con indebolimento per-
manente dell'organo della deambulazione.

Una seconda perizia a firma dei periti Baima-Bollone,
Nebbia, Coronato accertava, tra l'altro, che la pi-
stola cal.7,65 rinvenuta nel possesso della Barbara
Azzaroni, deceduta il 28/2/1979 durante un conflitto
a fuoco con la polizia, era una delle due armi usate
nel ferimento di Romano Grazio.

Pochi giorni dopo avveniva il terzo attentato contro
persone inserite nell'organizzazione carceraria.

Il 5/2/1979 verso le 8,20 sempre in Torino Raffaella
Napolitano, in servizio di vigilanza presso le loca-
li carceri, appena uscita di casa, veniva avvicinata
da due donne armate ed a viso scoperto. La vigilatri-
ce, inizialmente niente affatto intimorita, chiedeva
alle due sconosciute se non fosse uno scherzo di car-
nevale, ma costoro le esplodevano contro vari colpi
d'arma da fuoco e la attingevano in regione glutea
sinistra.

Gli investigatori rinvenivano sull'asfalto all'ango-
lo tra le Vie Villarbasse e Cervignasco sei bossoli

849

di arma da fuoco e una cartuccia inesplosa.

Setti Liliana, affacciata alla finestra dopo avere
udito gli spari e le grida "lasciatemi stare", aveva
visto una donna dolorante stesa per terra, mentre due
giovani si erano allontanati a bordo di una vespa;
ricordava che, prima del fatto, aveva notato, verso
le 7,30, quattro giovani, cioè due ragazzi e due ra-
gazze, fermi all'angolo di via Villarbasse con via
S. Paolo.

Bocca Angela riferiva di avere visto dal balcone del-
la sua casa una Simca 1000 di colore verde scuro,
proveniente da via Villarbasse, fermarsi in via Cer-
vignasco; dalla vettura erano scese tre persone e si
erano dirette verso via Villarbasse; i tre avevano
incrociato una donna, la quale aveva preso ad indie-
treggiare al loro cospetto; seguivano degli spari e
la donna urlando era caduta a terra.

Caldarulo Donato raccontava di avere visto, verso le
8,05 del 5/2/1979, due ragazze ferme sul marciapiede
di via Cervignasco, le quali avevano abbassato il ca-
po quando lui le aveva scrutate.

L'attentato contro la Napolitano veniva rivendicato
lo stesso giorno dall'organizzazione Prima Linea,
che a tal fine aveva fatto rinvenire un volantino ad
un cronista di un giornale cittadino a seguito di op

portune indicazioni fornite con una telefonata anonima; il 5/2/1979 venivano rinvenuti altri quindici esemplari del volantino di rivendicazione in Firenze nel cortile della facoltà universitaria di Architettura; nel documento si leggeva che "un gruppo di fuoco ... composto di sole compagne" aveva colpito la Napolitano, che "si era particolarmente distinta per zelo e solerzia nel compiere il suo sporco mestiere di spia e di guardiano" ed ancora che "l'invalidamento della spia Napolitano è la risposta ai trasferimenti con cui la direzione cerca di attaccare i livelli organizzati ..."

La perizia medico-legale-balistica accertava: 1) che durante il ferimento erano stati esplosi da tergo contro la vittima sei colpi di arma da fuoco; 2) che un solo colpo aveva attinto la donna in regione glutea; 3) che l'azione non aveva caratteri di micidialità; 4) che nell'occasione erano state usate due armi, cioè una pistola FN 10/22 cal.7,65 Browning ed una pistola Beretta cal.7,65.

Si accertava, poi, che la pistola FN cal.7,65 Browning rinvenuta indosso alla Azzaroni, deceduta il 28/2/79 in uno scontro a fuoco con la polizia, era una delle armi usate nel ferimento della Napolitano.

I testi Maccenti Ermete e Iannetti Mario, addetti al

Alfano

servizio di nettezza urbana, deponavano di avere visto verso le 7,30-7,45 del 5/2/79 tre ragazze ferme a chiacchierare all'angolo di via Villarbasse con via Cervignasco.

Il 16/3/79 veniva trovato a Bologna un volantino a firma Prima Linea esaltante, come si è già avuto occasione di esporre, la propria militante Barbara Azzaroni, partecipante a varie operazioni, tra cui oltre l'omicidio dell'agente Lo Russo anche il ferimento della vigilatrice Raffaella Napolitano.

Le indagini svolte nell'immediatezza dei tre delitti esposti non davano alcun esito; molti i sospetti, ma nessuna prova convincente, tanto che i vari indiziati erano stati completamente scagionati. -

L'individuazione degli autori dei tre attentati alla vita ed alla integrità fisica delle persone indicate avveniva a seguito delle confessioni a catena dei vari dissociati.

Converrà esporre i loro racconti, a volte riferiti per conoscenza indiretta ed a volte per conoscenza diretta, cioè come partecipante al fatto, nell'ordine cronologico, così come sono stati acquisiti nell'istruzione.

Zedda Sergio, nell'interrogatorio reso l'11/4/80 al G.I., riferiva le confidenze ricevute sull'omicidio

Lo Russo da Gial Fabrizio (n.d.b. Ivan il Normanno) ed i commenti e le supposizioni fatte nell'ambito della ronda sul ferimento Napolitano; leggesi nel verbale:

"Omicidio in danno di Lo Russo Giuseppe. Me ne parlò Ivan in una riunione delle ronde tenutasi a casa mia all'incirca nel novembre-dicembre 1979.

Ivan mi disse che il nome del Lo Russo era stato segnalato dall'interno del carcere da tutti i compagni detenuti come la guardia più "bastarda" che ci fosse. In particolare ricordo che Ivan menzionò esplicitamente mio cugino Manina come uno di quelli che avevano fornito il nome del Lo Russo.

Credo che Manina abbia fornito tale indicazione direttamente all'Ivan una volta uscito dal carcere perchè so che Guido, appena scarcerato, si mise in contatto con l'Ivan.

Ivan ha certamente partecipato all'omicidio Lo Russo perchè ricordo una sua frase con la quale mi disse che per poco loro, cioè quelli che avevano partecipato, non erano stati macchiati dal sangue schizzato dal corpo dell'agente di custodia.

Non sono sicuro se nel riferirmi tale particolare Ivan parlò solo di sé al singolare oppure usò un soggetto al plurale ma certamente la frase era nel sen-

so che Ivan era stato presente ed aveva partecipato al fatto.

Non mi parlò relativamente a tale vicenda di collaborazione con altri gruppi.

Non mi disse, perchè non me ne informai, in quanti avevano operato e con quali specifiche modalità. Segnalo comunque che come regola generale in P.L. per commettere un omicidio si usavano sempre pistole cal. 38 e non cal.7,65 perchè le prime erano considerate più micidiali a causa della maggiore penetrazione del proiettile che determinavano.

Ivan aggiungeva anche che per gli attentati omicidari venivano usati proiettili Norma a punta cave.

Il discorso sull'omicidio Lo Russo certamente avvenne nel contesto dei commenti sulla campagna del carcere e nell'ambito di riunioni di ronda....

"Ferimento vigilatrice Napolitano Raffaella.

Al riguardo rammento che in ronda molto si ironizzava su questo fatto poichè la vigilatrice era stata colpita ad un gluteo e ricordo che si parlava di tale attentato come compiuto da donne ed avevano appunto sperato soltanto delle donne.

Deve aver partecipato all'attentato la Paola. Dico ciò perchè mi pare di aver sentito parlare anche se non so fornire dettagli maggiori e poi perchè so per

certo che Paola era l'unica donna di P.L. a sapere usare le armi.

Anche ciò comunque era relativo nel senso che il tipo di ferita cagionata alla Napolitano era presentato come sintomo di un cattivo impiego dell'arma e veniva messo in relazione all'inceppamento del mitra Sten avvenuto in via Millio; mitra che sicuramente impugnava la Paola. Questo discorso di collegamento fra i due episodi mi venne fatto dal Mario.

Lo scopo di tale attentato alla Napolitano non era comunque quello di ucciderla ma solo quello di invalidarla alle gambe. I colpi attinsero più in alto.

Non so dire quale sia stato il tramite dal quale venne il nome della Napolitano. Non mi vengono allo stato in mente altri particolari al riguardo.

Successivamente Sandalo raccontava nell'interrogatorio reso il 4/5/1980, le confidenze ricevute sui tre attentati in esame e così si esprimeva:

Omicidio Lo Russo (Torino 19/3/1979)

"La fonte è il Davide, credo nel maggio 1979.

Fremetto come discorso generale che egli mi disse che P.L. era praticamente priva di notizie sull'apparato carcerario e le stesse erano state fornite da Umberto Farioli e la moglie ai quali faceva capo un gruppo di una decina di elementi collegati all'ambien-

te della malavita comune. Fra questi mi fece un nome: certo Tony soprannominato Spagna della Val Susa. Forse di Battigliera Alta, del vecchio giro di Marco Fagiano in Val Susa. Il soprannome dipendeva ovviamente dalla propensione al bere di costui assai noto a Bussoleno, sui 22 o 23 anni. Io non conosco costui.

Tornando all'omicidio Lo Russo Davide mi disse che l'azione era stata tentata per ben sei volte con appostamenti sottocasa senza che si riuscisse a compiere l'attentato. Parteciparono: Andrea, comandante militare, Ivan, autista del gruppo su una Fiat 131, Davide che sparò numerosi colpi fra cui anche uno dietro l'orecchio del Lo Russo a bruciapelo, praticamente, la Laura, cioè Silveria, che anche essa esplose uno dei colpi a brevissima distanza. Nulla so dire circa un particolare sugli schizzi di sangue dal corpo del Lo Russo. Nulla mi risulta circa la partecipazione al fatto di Caggegi e Azzaroni."

Perimento Napolitano R. (Torino 5/2/79)

"La mia fonte fu l'Andrea che me ne parlò nell'estate '79. Ero venuto io sul discorso chiedendogli ove avessero trovato tutte quelle donne che avevano partecipato all'azione. Mi rispose che per l'occasione era stato formato un nucleo nazionale femminile. Parteciparono: Susanna Ronconi, la Silveria, la Azzaro-

ni e la Florinda Petrella.

"Sul piano militare l'azione fu criticata perchè si erano esplosi numerosi colpi e uno solo era andato a segno. Era comunque una gambizzazione."

"Ferimento Romano Grazio (Torino 1/2/79)

"Fonte fu il Giacomo che nella primavera '79 mi parlò del fatto.

"Parteciparono: Giacomo stesso, e forse, ma i miei ricordi non sono sicuri, il "Lupara" e il Gai o Ivan."

Gai Fabrizio, indicato come partecipante all'omicidio dell'agente Lo Russo dallo Zedda e dal Sandalo, nonché partecipante al tentato omicidio del dr. Romano Grazio dal solo Sandalo, rendeva, nell'interrogatorio reso al G.I. il 9/5/80, cioè nel periodo della più completa disponibilità a collaborare, ampia confessione dei due fatti ed indicava i componenti il nucleo operativo del ferimento Napolizano; il Gai dichiarava testualmente:

"Nel dicembre 1978-gennaio 1979 ebbe inizio la campagna carceri. A Torino essa fu discussa da tutti i militanti di P.L.: io, Andrea, Davide, Barbara Azaroni, Laura, Roberto (ndb) alias Scotoni. A livello nazionale la discussione di Torino era riferita dal compagno Andrea. Io portai la discussione tra i compagni delle SAP nella mia qualità di dirigente del

De Pomy

combattimento proletario in Torino. Da gennaio in poi fece con me questo lavoro la "Nadia" (Barbara Agazzaroni). Dal punto di vista politico l'individuazione degli obiettivi avveniva in modo collettivo. Io e la Nadia però abbiamo suscitato quel dibattito politico che è sfociato nella individuazione degli obiettivi tipo Deorsola, Navone etc., i quali però non furono concretamente individuati da me e dalla Nadia, in quanto la concreta e specifica individuazione era compito delle strutture di informazione e dei compagni che le componevano. Queste strutture di informazione erano costituite per Torino da Laura e dalla stessa Barbara. Inoltre c'erano militanti di Milano che però in passato erano stati in Torino: in particolare modo Alberto e anche Claudio che funzionava più che altro da intellettuale nel senso che orientava in generale senza però svolgere un lavoro concreto di individuazione di obiettivi. Ricordo che al dibattito politico generale parteciparono, per Firenze, il Prof. ed il Doc. Quasi tutte le operazioni di combattimento furono realizzate dalle SAP, salvo Lo Russo.

Esamino ora le singole operazioni (Deorsola; Lo Russo; Romano Grazio; Napolitano, Caserma CC. Orbasano; Navone; Manzoni; Piazza Stampalia) alle quali devono

aggiungersi una ventina di auto bruciate dalle bande (erano di secondini).

"... Lo Russo

L'azione fu preceduta dal dibattito se fosse opportuno o meno fare un torturatore. I compagni del livello nazionale (Sandro in particolare) sostenevano che era meglio fare un graduato della gerarchia carceraria per colpire la funzione di mediazione dei democratico-riformisti. Io non ero d'accordo. Ritenevo corretto colpire un torturatore per corrispondere ai bisogni politici ed alle tensioni che in quel periodo caratterizzavano il mondo carcerario. Volevo inoltre dare fiato ai detenuti delle Nuove. E così in effetti è stato perché dopo Lo Russo essi hanno ottenuto spazi più larghi di quelli precedenti. L'indicazione di colpire Lo Russo venne dall'interno delle Nuove. Da chi precisamente non so dire. Certo è che i compagni detenuti avevano fatto soltanto un lavoro di informazione e raccolta dati mentre l'indicazione vera e propria dell'obiettivo ci fu fatta pervenire da detenuti comuni usciti di galera.

In sostanza grazie a questi comuni avevamo fatto un dossier su Cotugno, Lo Russo e Salsiccia che formavano la squadretta dei picchiatori incappucciati che ha massacrato parecchia gente.

Alfano

I tre erano stati identificati nonostante i cappucci per loro caratteristiche fisiche generali e poi per le parole loro sfuggite durante i pestaggi.

Io pertanto mi assumo la responsabilità politica di aver sostenuto la necessità di colpire un torturatore anziché un graduto.

La preparazione dell'attentato ^{la fecero} / Davide, Laura e Andrea.

L'esecuzione materiale ancora Davide, Laura ed Andrea.

Ci doveva essere anche un compagno nazionale di P.L. (o Sandro o Sirio), che però non venne per cui nel Nucleo venni inserito anche io. Fraciso che lo Russo si cercò di farlo sei o sette volte, senza riuscirci per vari motivi. O non lo si trovava o usciva con i bambini etc. Fu ucciso con una 357 Magnum: io guidavo l'auto. Sparò Davide.

Romano Grazio.

Anche in questo caso i compagni detenuti politici fecero un lavoro di orientamento mentre i detenuti comuni usciti segnalavano in senso proprio l'obiettivo. Io avevo dei problemi perché non conoscevo tutti i dati. I miei problemi riguardavano l'opportunità di fare questa azione e l'opportunità che fossi io a farla. Si trattava di un azzoppamento in strada. I compagni delle SAP non erano preparati ed era quindi

necessaria la mia partecipazione mentre (ripeto) ero dubbioso perché l'obiettivo non lo avevo individuato io e perché comunque mi mancavano dati per valutare l'opportunità.

Esposi i miei dubbi a Davide ed Andrea affinché designassero un altro comandante. Ma i compagni di P.L., ricercati o clandestini, non potevano mescolarsi con le squadre per cui toccava a me fare l'azione in quanto io ero militante non clandestino. E allora i miei dubbi si sciolsero, se non altro per disciplina politica.

Curai l'orientamento del dibattito politico generale nel combattimento proletario. Alla fine diressi il Nucleo operativo: formato da me, Giacomo, Mario, Lu- para (nome vero Giorgio).

Tecnicamente l'azione non andò come io avevo stabilito. Dal punto di vista militare io ero uno dei migliori esperti e raramente commettevo errori tecnici.

Avevo deciso che fossero sparati non più di quattro o cinque colpi. Dovevo essere io a tirarli. So sparare bene e non ho mai sbagliato. Volevo che il Romano Grazio fosse ferito soltanto in modo da non fargli troppo male e difatti lo colpì con quattro colpi al polpacci ed uno alla coscia (con una 7.65 silenziata).

Ma i miei ordini non furono eseguiti fedelmente.

DLB

" Sparò anche Giacomo ed i colpi complessivamente divennero 11. Mentre anche dopo i miei colpi il Romano restò in piedi e continuò a camminare verso l'auto, Giacomo fece una cosa brutta (che avrebbe anche potuto causare la morte dell'obbiettivo) perché gli sparò quando già era sull'auto seduto in posizione cioè che non consente di colpire con sicurezza una parte determinata del corpo salvo ad essere bravissimi tiratori. E difatti il Romano fu massacrato al femore.

" Ciò rappresentava un problema non soltanto tecnico ma anche politico. Uno colpito da tanti colpi è uno rovinato per sempre. Nella discussione successiva all'azione minacciai di prendere Giacomo a schiaffi.

" Lui ammise di avere sbagliato ma diede la colpa alla paura. Si decise politicamente che mai più avrebbe avuto alcun comando.

" Napolitano.

" L'individuazione dell'obbiettivo avvenne come per Lo Russo e Romano Grazio. Questa azione fu gestita da sole donne, con totale esclusione di qualunque uomo.

" Parteciparono Barbara, Laura, Anna e Clara (nome di battaglia di Florinda Petrella, che in quel momento io non conoscevo ancora, ma la cui partecipazione all'azione mi fu riferita dalle altre donne). Per Bar-

bara si intende la Azzaroni.

" Base di partenza fu quella di C.so Regina Margherita n.51 dove le donne rientrarono trovandovi il Davide e l'Andrea e dove successivamente arrivai anche io. Preciso che rientrarono soltanto "Nadia" e "Laura".

" L'alloggio di C.so Regina l'aveva affittato Autino Marco (ndb. Ernesto), che poi affittò anche per l'organizzazione una soffitta in C.so Casale (per il mese di settembre 1979). Inoltre l'Ernesto affittò una casa in Via Giovanni da Verrazzano 21 o 23 ma con l'intenzione di abitarci lui. Invece anche questo al-

loggio divenne una base di P.L. perché Ernesto era un debole, un compagno con momenti di crisi personali ed esistenziali. Gli piaceva conoscere gente di P.L., ma poi non gli andava di fare qualche cosa.

" Si pensò di usarlo per affittare qualche alloggio e così avvenne. E' un poveraccio più che un militante in senso proprio."

" Il Gial faceva ancora due riferimenti all'omicidio Lo Russo.

" Nell'interrogatorio 10/5/80 (f.52), dopo avere spiegato che negli attentati omicidiari si facevano uso di revolver o cal.38 o 357 Magnum caricato con tre pallottole semicamiciate punta cava e tre pallottole espansive per modo che le prime tre penetrassero in

Officina

profondità e le seconde tre producessero un effetto devastante, dichiarava: "Tutti gli omicidi vengono fatti in questo modo ed in questo modo è stato fatto Lo Russo. Per Lo Russo anzi vi fu poi autocritica, perchè (cosa militarmente folle) gli furono sparati ben 11 colpi, praticamente tutti e due i revolver..." ed ancora a foglio 58: "... Tornando all'episodio omicidio Lo Russo, dichiaro, preso atto che l'Ufficio mi fa presente che venne rinvenuta a Napoli una scheda relativa a Lo Russo con data di esecuzione dell'omicidio anteriore a quella reale, segno evidente che i compagni di Napoli già sapevano che l'esecuzione era fissata per quel giorno mentre fu poi rinviata, che in effetti i compagni di Napoli sapevano ch'era in programma l'omicidio Lo Russo. Di questi compagni io allora non conoscevo ancora nessuno. Io sapevo da Andrea che le varie sedi P.L. erano informate del progetto contro il Lo Russo, perchè se ne era discusso a livello di comando nazionale ..."

Altro riferimento all'omicidio in esame è contenuto nel verbale dell'interrogatorio reso da Gai al G.I. il 16/5/1980, dove leggesi: "... Per quanto riguarda la scelta concreta degli obiettivi da colpire essa è decisa sempre a livello locale per quanto riguarda la rete di combattimento e quasi sempre anche per

quanto riguarda le operazioni dell'organizzazione. In alcuni casi il comando nazionale interviene anche a livello preventivo per la decisione degli obiettivi vi specifici. Mi risulta che questo sia avvenuto per l'omicidio Alessandrini, Paoletta, Lo Russo, Galli, Vaccher, per Via Millio, per Civitate e per la scuola di amministrazione aziendale ..."

Successivamente il Gai ritrattava in blocco tutte le sue confessioni e spiegava che aveva mentito intenzionalmente per debistare le indagini degli organi istruttori.

Albesano Franco, interrogato il 27/8/80 dal G.I., confessava di avere avuto ruoli vari in tutti e tre gli attentati; più esattamente raccontava:

"Omicidio Lo Russo (Torino, 19 gennaio 1979)
"Avevo procurato la 131 metallizzata azzurra; l'avevo rubata in via Nizza, non ricordo a che altezza, ma era davanti ad un calzolaio. Con me al momento del furto c'era Matteo. Il furto avvenne una settimana o dieci giorni prima (se ricordo bene) dell'omicidio. Durante i giorni precedenti l'omicidio, l'auto venne lasciata posteggiata in strada, in posti che ogni giorno (o ogni due giorni) venivano cambiati per non dare nell'occhio (tecnica questa usata per tutte le auto rubate in vista di un attentato).

Albesano

La sera prima dell'omicidio portammo l'auto "in zona", vale a dire dalle parti di Corso Regina.

La mattina successiva verso le sei partii da Orbassano (colla mia auto) e portai Matteo a Torino, dove lo lasciai nei pressi di Piazza Statuto. Mi disse che doveva andarsi a vestire per l'azione. Presumo che si sia recato in casa dei Bignami, perchè successivamente seppi che in quella zona Bignami aveva appunto una casa.

Dopodichè mi recai colla mia auto a prendere il 131 rubato, per consegnarlo successivamente a Matteo.

Portai il 131 al "Rondò della Porca" e rimasi in attesa scaldando il motore. Qui mi raggiunse Matteo in compagnia di Barbara Azzaroni (Nadia). Poco più in là c'erano Gial e Davide (una ventina di metri circa).

Matteo si pose alla guida dell'auto, caricò gli altri e si allontanò. Io andai a lavorare per mio conto.

Sapevo che l'azione per la quale avevo rubato il 131 e accompagnato Matteo a Torino rientrava nella campagna carceri, ma non conoscevo l'obbiettivo preciso dell'azione, nè sapevo se era un azzeppamento o un omicidio. Avrebbe anche potuto essere (per quel che ne sapevo io) un'irruzione. In ogni caso sapevo che l'azione era di P.L. e quindi sapevo che era una co-

sa grossa. Circa l'armamento non sono in grado di dire nulla se non che Matteo e gli altri erano "gonfi" e perciò avevano i giubbotti.

La sera rividi Matteo al bar (a Orbassano, al bar Emporio da noi frequentato abitualmente) che mi raccontò l'azione: lui aveva guidato l'auto; a sparare erano stati Davide e Gial.

Del volante non so dire nulla.

L'Ufficio osserva che in base alle dichiarazioni

Gial e Sandalo risulta la partecipazione al fatto di La Ronga e Silveria Russo, mentre non risulta la presenza di Azzaroni e Caggeri.

IR. Ripeto che io consegnai l'auto a Matteo che era con Nadia (Barbara Azzaroni). Io, La Ronga e Silveria Russo non li ho visti quel giorno, nè Matteo me ne parlò alla sera.

"....."

Ferimento Romano Grazio, medico. Torino, 1/2/79

Avevo rubato, da solo, il 128 impiegato nell'azione. Il furto avvenne in C.so Orbassano. Fu un colpo di fortuna: il tipo era sceso per andare a comperare le sigarette, lasciando la macchina aperta e col motore acceso.

Feci parte del nucleo operativo insieme a Gial ed altri due che non intendo nominare: io avevo un 357 e

un'altra arma, mi pare un 38 due pollici. Giai aveva due pistole, una delle quali silenziata. Con questa sparò contro Grazio. Sparò anche uno dei due compagni che non intendo nominare. Anche lui con una pistola silenziata.

Era sera, verso le 21 o le 22. Ricordo un'auto strana (per la precisione non la vidi io; me ne parlarono i compagni che erano ad aspettare che il dottore scendesse) che ci fece pensare ad una scorta. L'UFFICIO comunica che Matta Giorgio ha confessato di aver preso materialmente parte al ferimento Grazio.

IR. Confermo che oltre a me e Giai vi erano due compagni dei quali non intendo fare il nome. Non intendo rispondere ad altre domande sul punto.

A me risulta la partecipazione delle quattro persone che ho detto. Può anche darsi che nei pressi vi fossero anche altre due persone che erano in contatto solo con Giai. Perciò presenti a mia insaputa.

Ricordo ancora che le ricognizioni le avevamo fatte io e Matteo, sia sotto casa del medico (alla Crocetta), sia in Via S. Marino, dove aveva lo studio. Il giorno dell'azione io fungevo da autista."

Ferimento Raffaella Napolitano. Torino, 5/2/1979

"Riguardo a questa operazione dichiaro di aver procurato soltanto la macchina di tipo Simca 1000 e 1100

verde. L'ho consegnata alla Ronconi e ad una certa Nadia che però non è la Barbara Azzaroni so solo che si trattava di una compagna di Milano successivamente fuoriuscita da P.L. L'auto l'ho consegnata in Piazza Robilant verso le 6,30/7 del mattino del giorno stesso dell'attentato.

Sapevo che si trattava di un'operazione di P.L. di cui facevano parte soltanto donne e sapevo bene che l'azione era inserita nella campagna carceri, ma non so per quale motivi abbiano scelto proprio la Napolitano.

IR. Che l'altra compagna si chiamasse Nadia mi risulta dal fatto che sentii la Ronconi pronunciare questo nome quando consegnai l'auto in Piazza Robilant.

Nadia aveva i capelli nascosti da una specie di copripola; aveva un 25 anni, era alta quanto me e cioè 1,75 circa, di corporatura snella, bella sia di viso che di corpo.

Che la Nadia successivamente abbia lasciato l'organizzazione è notizia che non ricordo da chi l'appresi.

Questa Nadia di Milano l'ho vista solo il giorno del ferimento Napolitano.

IR. Anche la Ronconi la conobbi il giorno del ferimento Napolitano. Per la precisione quel giorno non

De B...

sapevo ancora che si trattava della Ronconi. Lo seppi poi in seguito. La Ronconi la rividi successivamente, in occasione della scuola di amministrazione aziendale, fatto al quale abbiamo partecipato materialmente entrambi. Non ricordo il nome di battaglia di Ronconi in quel periodo. So che in seguito assunse il nome di Francesca.

" Il giorno della consegna dell'auto per la Napolitano furono la Ronconi e la Nadia che si avvicinarono a me chiedendomi se ero Mario.

" IR. Mario era il mio ndb., scelto da me senza nessuna particolare spiegazione.

" IR. Il nome Clara non ricordo di averlo mai sentito. Pertanto non sono in grado di riferirlo a persona di P.L.

" IR. Il nome di battaglia Silvia mi dice qualcosa. In fatti è il ndb. di Vighetti Daniela, la ragazza di Giài. Tengo però a precisare che la Daniela Vighetti, alias Silvia, nulla ha a che vedere con il ferimento Napolitano.

Anche l'Albesano, infine, ritrattava le sue confessioni o meglio confermava la partecipazione alle varie azioni armate, che aveva ammesso, ma ritrattava le chiamate di correo relative ai singoli episodi delittuosi.

Donat-Cattin negava che il comando nazionale avesse deciso la c.d. campagna carceri o gli attentati contro Lo Russo, Romagnolo, Napolitano e così si discendeva nell'interrogatorio del 30/3/81:

" Omicidio Agente di Custodia Lo Russo, 19/1/1979.

" Si trattò di una forzatura della sede Torinese. Di tale azione, così come in generale della campagna carcere di Torino, non si è mai discusso a livello di comando nazionale. Io non ne sapevo assolutamente nulla di tale azione; non ho partecipato in nessun modo né alla preparazione, né alla esecuzione, né alla propaganda del fatto. Non ho neppure visto il volantino di rivendicazione, sempre ammesso che sia stato fatto.

" Si è parlato dell'omicidio successivamente, in occasione della riunione del comando nazionale tenutasi a Firenze per discutere sul dopo Alessandrini. In quella occasione Torino venne rappresentata dal La Ronga e io personalmente espressi la mia posizione di critica. Da un punto di vista generale, io ritenevo sbagliato che Torino puntasse sul carcere come settore di intervento privilegiato. Come ho già detto, a mio avviso, nella sede Torinese dovevano essere sviluppate iniziative legate alla realtà della grande fabbrica. Invece i compagni di Torino, anche per ef-

D. B.

fetto di una errata interpretazione a livello teorico del concetto di operaio sociale, ritenevano che anche la popolazione carceraria doveva considerarsi nei termini di un operaio sociale: cioè, essi vedevano nella realtà carceraria una realtà da privilegiare come settore di intervento, quasi più ancora della realtà di fabbrica.

All'epoca il gruppo di fuoco di Torino era composto da La Ronga, Mignami, la Silveria Russo, Già. Circa la Barbara Azzaroni che certamente all'epoca era già a Torino, forse non era inserita nel gruppo di fuoco, dato il suo ruolo (da me appreso successivamente alla sua morte) di rapporti con la rete proletaria di combattimento.

Anche lo Scotoni non doveva più far parte di nessuna struttura dirigente dopo l'arrivo dei bolognesi e cioè di Mignami ed in un secondo momento della Azzaroni. Infatti lo Scotoni aveva problemi sul piano personale nel reggere le tensioni di una vita da clandestino; inoltre non era certo un militarista.

Non so assolutamente dire chi abbia partecipato all'azione contro Lo Russo, nel senso che mai nessuno mi ha elencato i nomi dei partecipi. Evidentemente l'azione fu compiuta dal gruppo di fuoco di Torino senza nessun apporto esterno.

L'unica modalità che mi venne riferita sull'azione, successivamente alla stessa, mi venne dal La Ronga: mi disse che contro Lo Russo erano stati sparati sei colpi in viso e che il risultato era stato "piuttosto impressionante" (ricordo queste parole del La Ronga). Ricordo di aver commentato molto criticamente questa efferratezza nell'esecuzione dell'azione.

Gli feci notare che non era necessario agire in quel modo per uccidere una persona.

Il La Ronga volutamente mi riferì queste cose in modo da non dirmi chi aveva materialmente sparato. La Ronga era, all'epoca, il responsabile del gruppo di fuoco di Torino ed io quindi davo per appreso che lui avesse partecipato all'azione.

La Ronga disse, durante la riunione del Comando Nazionale a Firenze, che il Lo Russo era stato individuato e colpito perchè faceva parte della "squadretta" dei picchiatori delle Nuove. Non ho nessun elemento per valutare esatto o meno questo giudizio.

Nella riunione di Firenze feci comunque notare che si era trattato di una operazione azzardata e rilevai l'enorme sproporzione tra questa azione e quella contro Alessandrini. Infatti io mi richiamavo al vecchio discorso di P.L. e cioè che l'omicidio politico doveva essere soluzione estrema, cui ricorrere

Di Mignami

in determinati casi. Ciò in specie significava che, a mio giudizio, si dovevano individuare persone con ruoli particolarmente significativi nel funzionamento di una certa istituzione o comunque all'interno di una certa situazione. Ora, una guardia semplice come Lo Russo non poteva certo dirsi rappresentativa della istituzione carceraria in misura tale da giustificare la sua uccisione. Ammesso che egli facesse parte della squadretta dei picchiatori, nei suoi confronti si poteva pensare (questo fu l'obiezione che fu espressa al La Ronga a Firenze) ad un atto di giustizia proletaria, da compiere a livello di squadre armate.

Nella riunione di Firenze su questi punti vi fu una vera e propria litigata con La Ronga, tanto è vero che Solimano dovette intervenire per far da paciere tra noi due. Non solo, ma ricordo che nel documento di 7 pagine su Alessandrini non venne fatta alcuna menzione dell'omicidio Lo Russo, e per questo motivo i "Torinesi" si rifiutarono di diffondere a Torino il documento sull'omicidio Alessandrini.

Come ho già detto, prima dell'omicidio Lo Russo non vi fu alcuna riunione di carattere nazionale nella quale tale azione fosse stata previamente discussa.

Che Torino volesse intervenire sul settore carcera-

rio lo si sapeva, sia pure in modo del tutto generico. Perché tra l'altro i "torinesi" legavano il discorso sul carcere con la celebrazione del processo contro i compagni arrestati nel 1977 a Torino. Sul punto specifico ricordo che i "torinesi" spingevano perché di questo processo venisse fatta una gestione analoga al tipico processo di guerriglia delle "B.R.": non arrivavano a chiedere che i compagni processati si dovessero rivendicare personalmente come "P.L." ma quantomeno che si riconoscessero politicamente in eventuali azioni commesse da "P.L." durante il processo. E difatti la sede di Torino da sola gestì la pubblicazione e la diffusione del documento sul processo di Torino, con la irruzione all'agenzia "Mazzoni". Nessuno di noi di "P.L.", di sedi fuori Torino, sapeva nulla né dell'azione e neppure del documento, che non venne neppure diffuso all'interno di "P.L.". Come mia opinione personale, infine, ritengo che lo intervento sul carcere fosse necessitato a Torino perché il legame con i compagni detenuti dal 1977 costituiva forse l'unico momento di aggregazione, preciso meglio: il discorso sul carcere in generale costituiva l'unico terreno sul quale l'organizzazione poteva tenere in piedi un certo confronto con la area del "movimento".

Di Bruno

" Se non ricordo male, durante le vacanze di Natale del '78 vi fu una riunione, non definibile però certo come riunione di comando nazionale, alla quale presero parte compagni di varie sedi. Ma sul punto non ho nessun ricordo preciso; certamente, io non vi partecipai; ero in montagna con Roccazzella nel paese del Trentino dove Sandalo stava facendo il militare.

" Circa la fonte delle notizie sul Lo Russo, non so dire nulla.

" Ora che l'ufficio mi fa presente che il Guido Manina fu scarcerato in un periodo anteriore all'omicidio Lo Russo, ricordo che lo stesso Manina, per avermelo detto lui, una volta uscito dal carcere, aveva consegnato ai compagni di Torino una serie di dati sul carcere "Le Nuove" ed altri carceri su cui Manina aveva raccolto notizie attraverso compagni di detenzione. Manina aveva dato questo materiale non soltanto a "P.L.", ma anche a compagni non inseriti in "P.L."

" Con me aveva spiegato questa sua decisione col fatto che il materiale sul carcere non era stato soltanto il frutto di un lavoro suo ma anche di altri compagni. Inoltre immediatamente dopo la sua scarcerazione, Manina era molto incerto se rientrare in "P.L." o cercare un rapporto con le "B.R.". E difatti, secondo quanto mi disse il La Ronga, egli aveva chiesto

un contatto con le "B.R."

" Credo che il canale sia stato il Farioli, suo compagno di detenzione.

" Le mie critiche contro l'operazione Lo Russo e le altre della campagna carceri le esplicitai poi in maniera più organica e più completa dopo il fatto di Via Millio, a seguito del quale appunto la attività della sede torinese di "P.L." venne sottoposta a critica. A questo punto il G.I. legge all'imputato quanto dichiarato sul punto dal Gial. in particolare la dove il Gial riferisce di un intervento di organismi nazionali di "P.L." nella decisione sull'omicidio Lo Russo.

" R. Escludo che qualche compagno "nazionale" dovesse partecipare all'azione. La sede di Torino ha sempre mirato a far tutto da sola. A un certo punto all'interno di "P.L." si vennero a creare proprio quasi due organizzazioni: una era costituita dai compagni di Torino; l'altra era costituita dai compagni delle altre sedi.

" Il discorso sulla necessità di distinguere i ruoli degli obiettivi da colpire, era un discorso da sempre in "P.L.", ma come discorso legato alla funzione in concreto svolta da una certa persona all'interno di una determinata gerarchia e questo indipendentemente

Clifford

dal grado formale rivestito dalla persona stessa.
 Non mi risulta però che un simile discorso sia stato fatto dai compagni di Torino con i compagni di altre sedi prima dell'omicidio Lo Russo. Con riferimento alla riunione nelle vacanze di Natale, alla quale non partecipai, è sempre ammesso che vi sia stata, non so dire quale ne fu l'oggetto.

"Escludo che Rosso Roberto sia mai stato a Torino prima del '79, a parte ovviamente eventuali assemblee pubbliche, come per gli arresti di Graulia e Scavino.

"Non riesco a capire di quali riunioni nazionali possa parlare il Gisi, dopo l'estate del '79. Preciso infatti che, essendosi sciolto il comando unificato con le FCC, questo fu il problema da affrontare immediatamente. Non solo, ma vi fu una notevole crisi finanziaria per cui in pratica ci trasferimmo tutti in Toscana per compiere delle rapine. In tali occasioni io vidi gli altri compagni di "P.L." come il Bignami e La Ronga, ma non ricordo che si parlasse di una "Campagna Carceri" su Torino.

"In linea generale faccio presente che una sede di "P.L." era legittimata ad avviare una campagna anche senza prima contattare organismi nazionali. Anche per le azioni rivendicate "P.L." ben poteva darsi che l'uso della sigla avvenisse senza previa consul-

tazione con organismi nazionali: così è stato per Lo Russo; così ad esempio è stato per l'azione contro l'IMI di Firenze.

"Certamente, per le ragioni che ho sopra esposto, la azione contro Lo Russo fu una forzatura sia come azione in sé, sia come sigla di rivendicazione perché si sarebbe dovuta al massimo fare come azione di "squadre".

"Dopo la riunione di Firenze del "comando nazionale" Torino volle che ci fosse un altro rappresentante nel comando nazionale e difatti dopo un pò prese ad intervenire il Bignami.

"La composizione del gruppo di fuoco di Torino, all'epoca dell'omicidio Lo Russo mi fu riferita successivamente e cioè in occasione dei dibattiti successivi a Via Millio.

"Circa la Azzaroni, essa venne a Torino verso la fine dell'anno 1979.

"Prima di arrivarvi, rimase per circa 40 giorni in un alloggio in montagna nel bergamasco affittato dalla convivente di Bonza. Tale alloggio era gestito dal Segio e dal Bonza. Era non solo una base dell'organizzazione, ma anche serviva come posto di soggiorno e di villeggiatura. Ricordo che vi doveva essere o un baule o un armadio chiuso a chiave, nel quale ve-

Bignami

nivano custodite cose che non si potevano lasciare in vista, nell'ipotesi di presenze estranee in casa. Mi pare che questa casa sia stata anche perquisita, ma con esito negativo, quando ancora io ero in "P.L.". Fu infatti perquisita la casa del Bonza e della sua convivente e qualche tempo dopo la casa in montagna che, evidentemente, era stata sgomberata di ciò che essa conteneva di indiziante: ricordo una strumentazione per fabbricare targhe false.

Prendo atto di quanto mi riferisce l'Ufficio circa il ritrovamento di una scheda su Lo Russo a Napoli nella stessa occasione in cui fu ritrovata la scheda su Alessandrini.

Non mi risulta alcun collegamento fra queste persone e l'organizzazione. Non sapevo neppure del ritrovamento della scheda su Lo Russo (di quella su Alessandrini lo seppi dai giornali).

Interrogato ancora sull'omicidio Lo Russo il 24/4/81, Donat-Cattin confermava quanto già dichiarato il 30/3/81 ed aggiungeva sul ferimento Napolitano:

"Non ho in alcun modo partecipato né alla discussione, né alla preparazione né alla esecuzione di questo attentato. Quel giorno io mi trovavo a Torino o perché dovevo andare in montagna o perché vi ero appena ritornato. Io mi trovavo proprio nella zona Sas-

Paolo quando avvenne il ferimento: ero da solo, non ricordo esattamente in quale punto mi trovavo. Non ricordo per quale ragione specifica mi trovassi in zona: probabilmente stavo aspettando la coincidenza di un treno per Milano ed ero andato a fare quattro passi nel quartiere. Comunque non ricordo con precisione. La mia presenza a Torino non era nota ai compagni della sede torinese.

Io non vidi l'attentato e neppure udii i colpi di pistola. Soltanto mi accorsi di un intenso movimento di macchine della polizia: appresa dai giornali la notizia dell'attentato, ricollegai le due cose.

Conosco i nomi dei partecipanti all'azione perché questa determinò, dopo il suo compimento, alcune discussioni all'interno di P.L.

L'attentato era stato compiuto da un nucleo composto esclusivamente di donne: la Russo, la Ronconi, la Azaroni e la Petrella. L'azione non era stata preceduta, a quanto mi consta, da alcun dibattito a livello di organismi nazionali di P.L. e ciò nonostante il nucleo era composto da compagne anche non operanti nella sede torinese. Anche la sigla di rivendicazione (o meglio il volantino di rivendicazione) suscitò delle discussioni: infatti compariva la sigla P.L. ma vi era anche una ulteriore specificazione e cioè

Al Russo

che il nucleo operativo era composto di sole donne.
 Ora delle due l'una; se interessava la sigla P.L.,
 era fuori luogo specificare che avevano agito solo
 donne; se invece interessava rimarcare che il nucleo
 era composto solo di donne, si poteva ricorrere ad
 una firma diversa da P.L.
 Ribadisco di non aver saputo nulla, in precedenza,
 su questa azione.
 Tendo ad escludere che vi sia stata al riguardo una
 riunione di comando nazionale precedente al fatto:
 io certamente non ricordo di aver partecipato ad una
 riunione avente ad oggetto questo tema e comunque se
 tale riunione vi fosse stata, anche in mia assenza,
 qualche informazione avrei dovuto ricevere da parte
 di qualche compagno.
 Se non erro, del ferimento Napolitano si parlò in oc-
 casione della riunione del comando nazionale svolta
 si a Firenze e dedicata essenzialmente alla redazio-
 ne del secondo documento sull'omicidio Alessandrini.
 I nomi dei partecipi all'azione Napolitano mi venne-
 ro fatti o dalla Petrella o da qualcuno del comando
 nazionale. Ovviamente non posso escludere che a li-
 vello individuale qualche compagno del comando nazio-
 nale fosse informato dell'azione a livello individua-
 le. Per certo io non ne sapevo nulla e ricordo anche,

da una battuta del Segio, che pure lui non ne era as-
 solutamente informato. Non avevo mai neanche sentito
 parlare della intenzione di compiere un'unica op-
 azione cioè su una donna e fatta da donne.
 All'epoca nel comando nazionale eravamo inseriti io,
 Segio, la Ronconi, Solimano, il La Ronga e, non in
 modo permanente, il Rosso e il D'Elia.
 Anche il volantino di rivendicazione mi pare sia sta-
 to redatto esclusivamente da donne?
 Infine il Vacca era in grado di fornire qualche noti-
 zia, a lui giunta indirettamente, su i due attentati
 al medico ed alla vigilatrice; leggesi nel verbale
 dell'interrogatorio del 29/9/80:
 Ferimento Romano Grazio (1/2/1979)
 "Ricordo solo al riguardo una voce raccolta in giro,
 secondo cui obbiettivo doveva essere l'uccisione del
 medico e non il semplice ferimento. Non so dire esat-
 tamente chi fu la mia fonte; può darsi che la voce
 sopra riportata circolasse anche per il fatto che il
 medico era stato ferito mentre era ancora seduto al
 volante dell'auto e quindi con dinamica non solita
 per un azzoppamento."
 Ferimento Napolitano Raffaella (5/2/1979)
 "Fu compiuto da quattro donne. So che nel gruppo fa-
 cevano parte la Barbara Azzaroni (ndb Nadia) e la

Di B...

Silveria Russo (ndb Laura).

" Me lo dissero loro stesse successivamente. La pistola trovata indosso alla Azzaroni al bar dell'Angelo (quando cioè la Azzaroni venne uccisa) è una delle armi che vennero usate per il ferimento Napolitano.

" Quanto agli altri componenti del comando, potrei solo riferire delle voci, per esempio che c'era la Ronconi e che vi erano due uomini di appoggio, forse Giai e Forse (ma con ancor maggiore incertezza) il Signami: sono, ripeto, solo voci.

" Per l'azione venne usata la Simca 1000 già usata in precedenza per la rapina di Piazza Pitagora. Io stesso infatti (dopo il ferimento Napolitano) andai con Scotoni a spostare la macchina che era posteggiata in una via dietro piazza Sabotino. La riportai nei pressi di Largo Tirreno. L'auto era stata rubata da quelli di Orbassano e se non sbaglio era stata rubata al fondo di corso Orbassano e poi posteggiata vicino al circolo Cangaceiros".

Benedetti Sonia, imputata di partecipazione alla banda armata Prima Linea di fronte all'A.G. di Firenze, abbandonava per un momento il suo atteggiamento di rifiuto ad accettare un qualche contraddittorio con gli organi istruttori e faceva pervenire una lettera all'A.G. di Torino, con la quale dichiarava laconica-

mente di avere partecipato al ferimento della Napolitano ed ammetteva tale fatto per evitare che altre persone innocenti venissero coinvolte.

Il G.I., su conforme richiesta del P.M., rinviava a giudizio Signami, Giai, La Ronga, S. Russo come autori materiali dell'omicidio Lo Russo, Albesano come concorrente per la sua partecipazione nella fase della preparazione del delitto, Manina come concorrente per avere fornito indicazioni sulla vittima, Scotoni come componente del comando di sede che aveva deciso

la c.d. campagna carceri, di cui l'omicidio era uno degli episodi in cui si era realizzata, Segio, Solimano, Donat-Gattin, Ronconi come componenti del Comando Nazionale, che aveva del pari deciso l'azione contro Lo Russo; rinviava, altresì, a giudizio Giai, Albesano, D'Ursi Francesco, Matta Giorgio, nonché Ronconi, Petrella, Benedetti, Russo S. come componenti i nuclei operativi che avevano portato a termine rispettivamente il tentato omicidio di Romano Grazio ed il ferimento di Raffaella Napolitano; rinviava ancora a giudizio Manina per rispondere degli attentati avvenuti il 1° ed il 5 febbraio 1979 per avere dato le indicazioni necessarie per individuare le due vittime. La Ronga, Signami, Scotoni, Russo S., come componenti del comando di sede, che aveva deciso la

D. B.

c.d. campagna carceri, di cui gli attentati ai cita-
ti Romano Grazio e Raffaella Napolitano costituivano
altrettanti episodi nei quali si era realizzata.

Al dibattimento si cercava di chiarire se, come e
quando ci fosse stata una qualche delibera del coman-
do nazionale dell'organizzazione P.L. sulla c.d. cam-
pagna delle carceri ed, in particolare, sull'omicidio
Lo Russo per accertare la contestata responsabilità
dei componenti di tale organo.

E' stato un approfondimento diligente, minuzioso, che
ha impegnato tutti i protagonisti del processo. Come
risulta anche da una semplice lettura del verbale
del dibattimento.

Converrà riportare i vari brani pertinenti della ver-
balizzazione delle dichiarazioni dei vari giudicabi-
li, perchè si abbia una visione completa dei loro di-
scorsi sul punto controverso e la motivazione sia
poi più comprensibile.

Donat-Cattin è stato interrogato sull'omicidio Lo
Russo all'udienza del 12/7/83 e così si è espresso
nei punti rilevanti al fine del decidere:

"Era nei poteri del comando nazionale promuovere le
campagne anche se sostanzialmente avveniva il curri-
culum opposto.

"Può sembrare strano che una organizzazione come P.L.

avesse delle forme per così dire larghe, non stretta-
mente militari di gestione. Ma questa impressione può
averla chi non ha vissuto nell'organizzazione ed ha
appreso di essa attraverso i verbali ... C'era tra
di noi una fiducia politica ed anche personale rispet-
to a molte cose che andava al di là delle formalità
dell'organizzazione. Questo può sembrare strano che
magari uno non sia a conoscenza delle modalità di un
attentato perchè sa benissimo che se qualcuno in quel-
la sede si prende la responsabilità di fare una cosa
c'è la sua fiducia politica; non c'è bisogno di una
verifica costante di queste cose. E ciò fino al dopo
Alessandrini, da quando comincia una grossa battaglia
politica in P.L., sfociante con il fatto della mia
uscita da P.L., con il fatto che altri hanno fatto
delle scelte, con il fatto che P.L. si struttura con
una forma di organizzazione completamente diversa:
una forma molto più rigida ed accentrata. Chiunque
sia stato in P.L. ed abbia avuto funzioni organizza-
tive, finchè c'è stato si deve assumere la responsa-
bilità morale degli atti compiuti dall'organizzazio-
ne. A volte non c'era bisogno di formalizzazioni, di
ratificazioni, di riunioni, nel senso che alcune per-
sone, quelle che erano nel comando nazionale ma an-
che altre che avevano responsabilità nelle singole

De Bary

sedi avevano l'autonomia e la capacità politica e soprattutto il fatto di poter pestare la linea politica che in quel momento attuava P.L., praticamente si assumevano direttamente determinate responsabilità... A me non risulta che materialmente sia partita dal comando nazionale una proposta di campagna ... Generalmente in P.L. le campagne nascevano dalle sedi, dalle esigenze delle sedi di fare determinate cose, come la campagna sul carcere che nasceva dalla sede di Torino ... Deliberazioni formali preventive non ce ne furono mai; ci furono delle grosse discussioni come quella sulla questione finanziaria ... Ci furono discussioni contro gli apparati dello Stato, quello però fu un passaggio successivo ... Premesso che il comando nazionale non stava staccato dalla sede e che chi stava nel comando nazionale faceva lavoro politico nella sua sede, chi si prendeva la responsabilità delle azioni della propria sede era sempre il comando di sede o il suo gruppo di fuoco, dei quali quasi sempre facevano parte elementi che stavano nel comando nazionale. Su alcune azioni importanti si fecero delle discussioni preventive come avvenne per via delle Casine a Firenze. Sulla campagna carceri ci fu una discussione che avvenne alla fine del '78 o all'inizio del '79. Si discusse del proces-

so che dovevano avere a Torino, in quel periodo, le persone che erano processate per Senza Tregua-F.L. Ci fu in sostanza una discordanza di posizioni, in quanto la sede di Torino voleva dare un taglio più combattente a questa cosa ed anche allo stesso processo. Alcuni di noi invece dicevano che ci si doveva attenere a quello che dicevano le persone processate e che, visto che si accettava la regola processuale, era dannoso se Torino o altre sedi lanciavano una campagna rispetto a queste cose. In quel periodo si aprì anche il discorso sulla magistratura, che penso sia meglio trattare quando parlerò del caso specifico.

"L'incursione all'agenzia Manzoni è un esempio classico in cui una sede si assume il compito di lanciare una campagna sia a livello di squadre sia, in parte, a livello di P.L. Dopo l'incursione uscì un documento che parlava di un processo e di altro: io e molti altri non eravamo a conoscenza che sarebbe uscito un documento firmato squadre armate proletarie. La cosa ci lasciò abbastanza contrariati. L'altra cosa su cui avemmo uno scontro successivo fu l'omicidio Lo Russo. Io ritenevo che ci fosse una sproporzione molto grossa tra l'iniziativa presa a Milano, l'omicidio Alessandrini e quella presa a Torino ri-

Alberici

spetto a queste cose. C'era soprattutto una diversità di modo di fare le cose rispetto a quello che si stava attuando in quel momento. Ci sono state sicuramente delle campagne. Ovviamente non sono così definite, stabili come potrebbe sembrare dal nome, cioè l'organizzare precedentemente tutte le azioni e quindi fare una cernita di scelte. Molto spesso la campagna si dilungava nel tempo. Si faceva un'azione e si vedeva che tipo di reazione si verificava. Quindi c'è un lasso di tempo in cui questa discussione viene fatta. Rispetto al comando nazionale di P.L. bisogna rendersi conto che, in quel periodo, visse delle vicissitudini molto particolari. Ci fu la rottura con le F.C.C. (Formazioni Combattenti Comuniste). Ci si riunisce dopo l'estate del '78 perché con il comando unificato i nostri organismi erano stati in pratica sciolti e ci trovammo in una situazione particolare in quanto una parte delle F.C.C., quella di Bologna, si aggregò a P.L. ... Praticamente si può parlare di comando nazionale o di alcune persone di esso anche se non c'è la materialità della riunione ufficiale.

" Per un lungo periodo gli scambi e le discussioni avvenivano magari prima fra due membri del comando nazionale, che poi si vedevano con un altro e ne discutevano assieme. Una campagna effettiva, reale, a me

non risulta praticamente essere stata deliberata dal comando nazionale ed allargato. La campagna carceri è stata proposta ed effettuata da Torino, però naturalmente ci fu un avallo su Torino. E' indubbio che in sede di comando nazionale ci furono delle discussioni preventive sulle linee politiche e quindi anche sulle linee militari dell'organizzazione. Di sicuro ci furono discussioni politiche generali rispetto a questo sia sulla magistratura che sul carcere.

" Sulla campagna carceri ci fu una lunga discussione: il consenso effettivo, mio e di altri, non c'è stato per come si è svolta tale campagna di Torino. Non ci fu un rifiuto effettivo perché è una discussione collettiva in cui poi l'interpretazione data dalla sede di Torino era stata assolutamente soggettiva.

" Non abbiamo mai funzionato in termini di maggioranza o di minoranza. Mi ricordo che tale discussione era centralizzata sul processo a quelle persone. Dal modo di gestione del processo da parte di P.L. nacque la campagna carceri che volle fare la sede di Torino.

" Non fu una cosa così formale; tali discussioni non avvennero in una riunione ufficiale. Nell'autunno del '78 ci vedemmo in Toscana con quasi tutti i componenti del comando nazionale: li abbiamo eseguito una serie di rapine. Ci trovammo in tempi diversi e

Di B...

ne discutiamo in due-tre, in due, in quattro a seconda dei momenti. Erano riunioni informali anche se, ogni tanto, c'erano delle riunioni formali. In quel periodo a Firenze, ovviamente in tempi diversi, mi incontrai con La Ronga, Signami, Segio e Solimano. In quel periodo, penso che contemporaneamente, in una riunione ufficiale, non si siano trovate le persone soprannominate. Quella discussione si fece in tempi separati e per gruppi di persone appartenenti al comando nazionale. In linea di massima si era d'accordo su una campagna carceri a Torino; i contrasti nacquero nello specifico dei fatti, cioè nello specifico delle scelte che vennero fatte successivamente ... Gli attentati che avvennero a Torino riconducibili alla campagna carceri avvengono in tempi diversi, in un arco di tempo. In questo periodo c'è già un contrasto netto e Torino ha continuato la sua campagna a livello di squadre non so se più con la firma P.L. ... visto che la cosa si svolge in un arco di tempo abbastanza ampio all'inizio ci poteva essere sicuramente un accordo che Torino funzionasse su questa iniziativa politica del carcere. Cosa però non ripresa da nessun'altra sede se non in alcuni fatti che ora non ricordo. Successivamente, però, rispetto a questa campagna specifica, nacquero le di-

scordanze. Effettivamente a Torino la campagna carceri ci fu. L'omicidio Paoletta, secondo me, è una cosa nettamente diversa. La campagna carceri è una iniziativa specifica di Torino; il discorso Paoletta è un discorso diverso che magari si può legare di più all'omicidio Alessandrini, cioè al colpire determinate strutture. Ma alcuni hanno anche parlato dell'omicidio Alessandrini come all'interno della campagna carceri e ciò non è esatto ... Escludo che l'omicidio Paoletta rientri nella campagna carceri ed in particolare l'omicidio Lo Russo fu una forzatura della sede di Torino. Preciso che una discussione, una linea di consenso su un livello generale di iniziativa sul carcere c'era; dopo di che ci fu un contrasto rispetto a come veniva portata avanti a Torino, all'esclusività con cui veniva portata avanti a Torino la campagna carceri. Con Torino la rottura avvenne perché quella sede curava solo la campagna carceri, respingendo ogni altra iniziativa. Questa iniziativa andava contro le linee che sempre ha praticato P.L. ... ho sempre detto che abbiamo discusso delle iniziative che Torino voleva prendere circa il processo: cioè trasformare questo processo e le iniziative armate e quindi coinvolgere all'interno di questo processo. Quindi la campagna carceri era legata a que-

Alban

ste cose su cui noi non eravamo d'accordo.

" Dopodiché le iniziative che prendeva soggettivamente la sede di Torino sono cose di cui io personalmente sono venuto a conoscenza dopo. Come ad esempio l'attentato all'architetto e alla vigilatrice Napolitano ... dico che un assenso informale su determinate iniziative c'era: su questo non si può non dire perché altrimenti non le avremmo ammesse, avremmo contrastate subito qualsiasi iniziativa. Devo dire che successivamente all'omicidio Lo Russo si è esplicitato questo contrasto politico all'interno dell'organizzazione. Ripeto sulla campagna carceri di Torino ci fu un consenso generico, il dissenso nacque con l'omicidio Lo Russo ... Effettivamente il nucleo che operò contro la Napolitano non era formato da soli elementi torinesi. Di questa iniziativa ero completamente all'oscuro e ne sono venuto a conoscenza, come altri del comando nazionale. Segue ad esempio, dopo.

" Credo che sia stata una iniziativa in parte presa da Torino, in parte dalle donne che maggiormente avevano responsabilità politiche e militari all'interno dell'organizzazione. Infatti l'azione fu firmata in quella maniera cioè "un nucleo di donne di P.L."...

" Sui verbali ho usato il termine di campagna abbastanza forzatamente, perché, secondo me, non bisognava

usare questo termine proprio perché, come diceva Gallozzi (che aveva posto la domanda; nota del redattore) P.L. aveva un funzionamento che era diverso rispetto ad esempio alle B.R. Ed è vero che per un periodo e soprattutto il primo, P.L. abbia funzionato soprattutto per linee orizzontali e molto poco per linee verticali. Però proprio nel periodo in cui si forma quella che viene chiamata la campagna carceri a Torino c'è in atto questa trasformazione di P.L. da una forma di organizzazione di un tipo in una forma di organizzazione di un altro, che è poi quella che prenderà successivamente e definitivamente

" Come ho detto nei miei verbali La Ronga mi parlò di Lo Russo durante una riunione ... non mi disse i nomi dei partecipanti all'omicidio. Lui parlava in prima persona e per me era scontata la sua partecipazione.

" Mi disse che Lo Russo venne colpito più volte e che gli ultimi colpi gli furono sparati in faccia a bruciapelo. Posso dire in termini generali chi aveva portato molte informazioni rispetto al carcere a Torino in quel periodo e che era stato Manina perché, uscito dal carcere da poco, aveva fatto un lavoro all'interno del carcere in collaborazione con altre persone non strettamente di P.L. Un lavoro che noi chiamavamo "controinformazione", di accumulo di dati,

D. Beni

d'informazioni rispetto al carcere. Fu lo stesso Marina a dirmi che aveva consegnato a P.L. una documentazione sulle "Nuove" di Torino e su altri carceri. C'era il discorso generale di controinformazione che andava dai nomi delle guardie, dalle strutture di direzione, dal tipo di carcerazione a come era fatto materialmente il carcere. Anche successivamente non ho mai saputo la composizione del nucleo che operò contro Lo Russo. In quel periodo il g.d.f. di Torino era formato da La Ronga, Giai, Russo Silveria e Bignami. Non sono a conoscenza che al nucleo che operò contro Lo Russo, come dice Giai, dovesse partecipare anche un componente del comando nazionale. Non penso che Azzaroni facesse parte del g.d.f. di Torino, come ho già detto nei verbali lei curava soprattutto i rapporti con le squadre. Quando morirono Caggegi ed Azzaroni ricordo il fatto dei volantini con cui si indicava Caggegi come uno di P.L. Ora non mi viene in mente il perchè di questo fatto essendo Caggegi uno delle squadre, ma penso che la motivazione data dal Giai sia attendibile ..."

Nell'udienza del 14/7/83 Donat-Cattin ha modo di riferire sul fermento Napolitano ed in proposito ha precisato: "... successivamente al fatto venni a sapere i nomi delle persone che operarono. Ora non ri-

cordo se ciò mi fu detto da qualcuno durante un comando nazionale o da Florinda Petrella. Quasi certamente me lo disse la Petrella durante una discussione, perchè è l'unica con cui parlai di tale argomento. Mi disse che il nucleo che operò, formato di sole donne, era formato da lei, Russo Silveria, Ronconi ed Azzaroni. Non mi fece il nome della Benedetti che allora, se non sbaglio, operava in Toscana ..."

Sandalo all'udienza del 20/7/83 ripeteva: 1) che la fonte delle sue notizie era stato il Bignami; 2) che, secondo le confidenze di costui, l'operazione era denominata "Tovarise" ed il nucleo operativo era costituito dal La Ronga, Giai, Bignami e Silveria Russo, i quali si portarono sul posto a bordo di una Fiat 131; 3) che avevano sparato in due, di cui uno senz'altro il Bignami, l'azione era stata cruenta, perchè avevano sparato ancora quando la vittima era praticamente già morta e la Silveria Russo aveva sparato, mentre non doveva intervenire; 4) che il Bignami non gli aveva parlato della partecipazione di Azzaroni e di Caggegi al fatto; 5) che, dopo lo scontro a fuoco di Via Millio, aveva partecipato ad una serie di riunioni di battiti, dove aveva appreso che il comando nazionale criticava l'omicidio Lo Russo ed in generale l'operato e l'iniziativa della sede di Tori

Delbianchi

no; 6) che il primo accenno informale sulla campagna carceri lo aveva avuto da Donat-Cattin in occasione del loro incontro a Vigo di Fassa nell'agosto '73 ed il Bignami, quando esso Sandalo era rientrato dopo il servizio militare in P.L., riconduceva la campagna-carceri a livelli nazionali e l'omicidio del noto criminologo Paoletta a Napoli, aggiungeva, era stata la prima indicazione a colpire quel settore;

7) ch'era stato il D'Ursi a confidargli di avere partecipato con Gial e "Lupara", cioè Matta Giorgio, all'attentato contro R. Grazio, mentre era stato Bignami a riferirgli che il ferimento Napolitano era stato compiuto da un nucleo di quattro donne, cioè Ronconi, Russo, Azzaroni e Petrella, mentre lo stesso Bignami e La Ronga controllavano l'azione a distanza. Vacca Roberto confermava che S. Russo e l'Azzaroni gli avevano confidato ch'erano state loro con altre due compagne, di cui non avevano fatto il nome, a compiere l'attentato contro la vigilatrice R. Napolitano e gli constava che una delle pistole usate per questo ferimento era stata poi trovata nella borsa dell'Azzaroni, quando era deceduta il 28/2/1977 nel conflitto a fuoco con la polizia.

La Ronga, come si è avuto già occasione di accennare, ha fatto un lungo intervento all'udienza del 25/7/83

ed ha dato una spiegazione della c.d. campagna carceri e dell'omicidio Lo Russo, del quale intervento è opportuno riportare i passi più salienti: "... In particolare c'è il problema della c.d. campagna carceri che sarà una denominazione che assume dopo. In realtà non è nostra caratteristica, né logica di P.L. fare le campagne come campagne centralizzate ... Nel '77 ci sono in Italia qualcosa come 100 sigle diverse; ci sono 80-100 attacchi all'anno a caserme dei carabinieri e della Polizia; ci sono centinaia di attacchi alla D.C.

" Se ci ricordiamo in quegli anni c'è il grande salto del P.C.I., la riflessione sul Cile, come ha detto Galmozzi, ma c'è anche un dato fondamentale in Italia, c'è la riflessione sul compromesso storico. In realtà nelle fabbriche, nei quartieri il compromesso storico sembra dare legittimazione a personaggi, istituzioni che erano state completamente squallificate. Nasce quindi una esigenza, è basata su una autonomia e questa autonomia è il potere di riflessione sul mondo e sulle cose. Questo potere di riflessione sul mondo e sulle cose. Questo potere di riflessione sul mondo e sulle cose è insufficiente, va evidentemente legato ad una pratica, ad una capacità di costruire gli strumenti della propria indipendenza...

Alban

" Gli strumenti della propria indipendenza appunto basati, costruiti su questa autonomia è la lotta armata ... Il '77 è appunto l'inizio di questa cosa.

" Dentro questo movimento, all'epoca, P.L. tenta di collocare un lavoro di centralizzazione politica ... sono gli anni della riappropriazione diretta con decine di espropri proletari durante i cortei, durante le manifestazioni. Fino all'episodio organizzato, preciso che è la Massarani: l'appropriazione di merci, la distribuzione in una rete proletaria. A questo punto un episodio sconvolge i nostri progetti, cioè determina quel famoso salto di qualità, di cui non rimane che prendere atto ch'è il rapimento Moro.

" Rapimento Moro che significa per noi una accelerazione dal punto di vista dello scontro con lo Stato che porterà poi alle conseguenze della capacità di schieramento, della messa in campo di forze sempre più vaste. Il '78 per noi è anche il momento d'incontro con alcune forze guerrigliere, che avevano avuto esperienze per altri versi in altre città e, mentre è in atto un tentativo di unificazione su questi temi, temi appunto di centralizzazione politica della rete di combattimento proletario italiano, il '78 appunto consegue questa operazione che è una grossa vittoria politica in Italia su questo terreno perché

appunto i termini classici del partito leninista prevalgono e vincono su quello che era invece il nostro patrimonio teorico che era quello della milizia, dell'organizzazione diretta della forza, della violenza, dell'autonomia di classe. Comincia appunto questa battaglia politica che all'interno di P.L. porterà alle prime divisioni, che per Torino significherà in centivare, far pesare al massimo dei livelli questa autonomia di base. Qui inizia quella che poi verrà chiamata la campagna carceri in continuità con esperienze fatte; noi prima di questo abbiamo l'episodio di Via delle Casine, abbiamo Paoletta. Perché la campagna carceri? stupirebbe che a Torino, città operaia all'85%, una organizzazione comunista scelga di attaccare sul carcere. Ci sono alcuni elementi che chiariscono questa cosa. Intanto accade un episodio. Il 2 ottobre del '78 all'Asinara c'è una rivolta ed i compagni vengono massacrati. Ci sono altri elementi. Il famoso attacco al cuore dello Stato. Il carcere è uno di questi elementi. La possibilità di rendere il carcere trasparente, attraversabile da una intelligenza politica e da una forza naturalmente organizzata come la nostra diventa un elemento fondamentale ... Ci sono gli elementi che dicevo prima a livello nazionale, cos'è il carcere in quel momento.

De Pina

" Il carcere speciale, ricordiamoci bene, nel '78 ha un anno di vita e dopo un anno di vita già si cominciano a misurare le prime brutalità. La campagna carceri comincia in questo spirito. Continua ed ha dei risultati sul piano politico non su quello sociale, nel senso che in effetti noi non riusciamo ad arrivare alla fine ad un rapporto permanente, costante né con questo quartiere (Le Vallette; nota dell'estensore) né con i soggetti direttamente interessati al carcerario cioè i proletari extralegali così detti, gente che vive di rapine ecc. ... La campagna carceri rappresenta quindi per la sede di Torino il tentativo di fondare un percorso diverso da quelle che si davano come linee vincenti a livello nazionale e saranno i livelli della centralizzazione, saranno le prigioni del popolo, le istituzioni alternative comuniste. In realtà tutto questo ha una degenerazione ideologica nel senso che, alla fine noi, con questo tipo di patrimonio, con questo tipo di battaglia, non salviamo grandi rapporti in questa città sul piano della extralegalità, ma la utilizziamo come elemento di battaglia politica a livello nazionale per chi, come noi, ha esperienze analoghe di rapporto nel territorio ... In realtà l'iniziativa sul carcere è una iniziativa che non ha rispondenza a li-

vello nazionale. Nell'eccezione generale campagne è una iniziativa dispiegata sul territorio nazionale? No! Assolutamente, la cosa parte da Torino, ne ho spiegato le ragioni politiche per cui la sede di Torino fa questa cosa e poi tutte le nostre sedi sono sempre state nella possibilità materiale di fare qualunque cosa anche da sole. L'episodio Paolella ha una continuità; voglio dire queste cose lasciate così vengono raccolte da un discorso più completo, da una verifica più diretta che si assume la sede di Torino. Non è avulso, succede in ottobre Paolella. Intanto le iniziative che lei cita sono lontane nel tempo; gennaio del '78 via delle Casine, ottobre Paolella. Quindi torniamo al problema della campagna e del comando nazionale. Se decisione ci fosse, va legata alla contemporaneità degli interventi sul carcere. Dopodiché certo che il confronto preventivo c'è, certo che c'è il confronto successivo e durante.

" Il dibattito politico verte su quello. No! Una discussione preventiva, in termini da lei esposti, non c'è stata; in questo "senso" la discussione non c'è stata perché quella battaglia era in termini conflittuali. No! non c'è stata nessuna unanimità. Voglio dire Donat-Cattin riportava alcuni spizzichi di discorso, doveva essere fatto dalle squadre, non dalle

Alban

squadre perché P.L. aveva fatto Alessandrini e quindi non può fare una cosa così piccola, non leggera da un punto di vista politico generale come lo Russo Se in Toscana si fece un discorso, discussione sulla campagna carceri, io non ricordo fatti precisi in questo senso. Ad ogni modo, ripeto, la campagna carceri è un fatto conflittuale interno alla organizzazione. Ci fu proprio un contrasto tra la sede di Torino e le altre sedi. Sulla campagna carceri non c'è stata una decisione formale in sede di comando nazionale. Lo Russo era notissimo per essere un componente della squadretta interna. Era cosa nota a quelli che erano dentro e poi a noi. Le notizie le avevamo attraverso i mille canali ed i rapporti che avevamo con il carcere. Non conosco la fonte... insomma c'era una autorità in cui si poteva riconoscere. Certo Lo Russo era noto che faceva parte della squadretta interna ed, in questo caso, più che colpire l'istituzione carceraria, si è voluto colpire una persona a scopo di rappresaglia ..."

Quest'ultimo argomento è ripreso dalla Silveria Russo, che all'udienza del 26/7/1983 ha spiegato: "... Lo Russo faceva parte della squadretta dei picchiatori presenti all'interno delle Nuove ed era uno dei bracci destri del brig. Cotugno, che fu a suo tempo

giustiziato per lo stesso motivo ..." ed ancora sul ferimento Napolitano specificava: "... anche in questo caso si poneva uno specifico discorso di rappresaglia. Evidentemente non trattandosi di figura con funzioni e caratteri come potevano essere quella di Lo Russo, si decise per la gambizzazione. In ogni caso trattavasi di una figura di controllo con caratteri particolarmente repressivi che, peraltro, si era particolarmente distinta nella sezione femminile delle Nuove, dov'era presente una lotta con carattere di massa. Si era distinta nell'attacco alle compagne presenti che lottavano, denunciandone 13 per minaccia ..."

"Lei sapeva benissimo che in una situazione come quella, in una situazione in cui c'era un rapporto di forza che ridimensionava pesantemente le capacità di controllo del personale carcerario, mettersi a denunciare 13 persone per presunte minacce ... qui non si trattava di persone che avevano semplicemente applicato la legge come da loro mestiere. Qui si trattava di persone che applicavano la legge a modo loro, Forti della possibilità che gli dava la propria funzione ... Tutte queste figure avevano dei motivi per essere colpite. Per Romano Grazio trattavasi di quel personale che applicava strettamente gli ordini e non applicava un discorso di etica professionale..."

DB
Russo

Manina, all'udienza del 26/7/83, dopo una lunga esposizione delle cause che avevano portato alla lotta armata, negava di avere in qualche modo contribuito alla campagna carceri, e sottolineava, come ripeteva più ampiamente nella lettera fatta pervenire alla Corte prima che si ritirasse in camera di consiglio, ch'era sufficiente per dimostrare la sua estraneità ai fatti chiedere ai dissociati quando e come avrebbe fornito le notizie sul carcere e in che posizione esso Manina si trovasse, appena scarcerato nell'autunno '78, nei confronti dell'organizzazione P.L.

La Corte ritiene che le risultanze probatorie esposte giustifichino un giudizio di colpevolezza per tutti gli imputati in ordine ai reati a ciascuno rispettivamente contestati, ad eccezione di Segio, Solimano, Donat-Cattin e Ronconi, i quali devono essere assolti per insufficienza di prove, mentre Benedetto Sonia dev'essere assolta con formula ampia per non avere commesso il fatto.

Converrà, nell'esaminare i vari elementi probatori, giudicare gli imputati secondo la veste loro attribuita dall'accusa, cioè secondo il contributo causale apportato così come si legge nell'imputazione; di conseguenza si tratterà, in primo luogo, degli esecutori materiali, poi di coloro che hanno fornito il

loro apporto nella fase della preparazione, dei mandanti cioè di coloro che hanno fornito le indicazioni per l'individuazione delle vittime oppure hanno deciso i delitti come componenti del comando di sede o del comando nazionale; ciò consentirà di vagliare una sola volta alcune prove, uniche per tutti gli attentati in esame.

E' sufficientemente provato che il nucleo operativo che ha eseguito materialmente l'omicidio Lo Russo, era costituito da Bignami e Silveria Russo, che hanno sparato, da La Ronga ch'è rimasto di copertura e da Gial, che ha pilotato la vettura Fiat 131 usata dal gruppo per portarsi ed allontanarsi dal luogo del delitto.

Invero Sandalo ha indicato, secondo le confidenze ricevute dal Bignami, i quattro citati imputati quali esecutori materiali dell'omicidio.

In secondo luogo Gial, che ha confessato di avere fatto parte del nucleo operativo con compiti di autista e, quindi, ha parlato per conoscenza diretta, ha indicato gli altri complici in Bignami, che ha sparato, in La Ronga e Silveria Russo.

La presenza del Gial nel gruppo è confermata dallo Zedda, che ha saputo in epoca non sospetta dallo stesso Gial, e dall'Albesano, che ha parlato per

Albesano

scienza diretta; pure la presenza del Bignami è confermata dall'Albesano.

Le dichiarazioni di Sandalo e del Gial sono degne di fede, cioè sono attendibili, perché trovano vari riscontri sia nelle deposizioni dei testi Assunti, sia negli accertamenti peritali.

In proposito basterà ricordare: 1) che i testi Perelli e Lombardi hanno deposto di avere visto, nei giorni precedenti il delitto, alcuni giovani, tra cui una donna, sostare in prossimità del portone d'ingresso della vittima; ciò conferma le concordi dichiarazioni di Gial e Sandalo che nei giorni precedenti si era tentato varie volte di compiere l'omicidio, ma si era stati costretti a rinviarlo per la presenza occasionale di terzi in compagnia del Lo Russo;

2) che la vittima, secondo la perizia medico-legale, era stata colpita da numerosi colpi d'arma da fuoco, tra cui uno a bruciapelo in regione occipitale, come ha puntualmente riferito Sandalo, la cui fonte è stato proprio uno degli sparatori, cioè Bignami; 3) che la vittima, secondo la perizia balistica, è stata colpita tra l'altro da una 357 magnum, così come ha raccontato Gial.

Albesano, che ha ammesso di avere rubato la Fiat 131 usata dal nucleo per l'omicidio, ha precisato di ave-

re consegnato la vettura ai componenti del gruppo pronti all'azione, il quale gruppo era composto da Bignami, Gial, Caggegi ed Azzaroni; di conseguenza, secondo questa versione, La Ronga e S. Russo non erano presenti, non hanno partecipato alla fase esecutiva del delitto.

In realtà Albesano su questo punto ha mentito deliberatamente, perché superato il periodo della collaborazione, ha cercato di porre nel nulla le sue precedenti dichiarazioni e di creare dubbi ed incertezze, introducendo intenzionalmente nei suoi racconti menzogne o reticenze.

La menzogna del predetto imputato risulta chiaramente dalle dichiarazioni di altri coimputati dello stesso reato o di reati connessi concordanti con quelle di Sandalo e Gial, nonché da una serie di considerazioni.

Intanto Donat-Cattin ha spiegato di avere saputo dell'omicidio Lo Russo del La Ronga, il quale, senza riferirgli i nomi dei componenti il nucleo operativo, si era lasciato andare a particolari crudeli, quanto inutili, nel descrivere le modalità dell'azione; il Donat-Cattin al dibattimento ha precisato: "... Lui parlava in prima persona e per me era scontata la sua partecipazione". Ciò prova che La Ronga era pre-

Albesano

sente all'omicidio in conformità con quanto ha dichiarato Sandalo e, soprattutto, Giai ed in contrasto con quanto dichiarato da Albassano.

Né d'altra parte poteva essere diversamente. La Ronga all'epoca era il personaggio di maggior spicco del P.L. in Torino, era componente del gruppo di fuoco, per cui non poteva farsi sostituire, nel compimento del primo omicidio ufficialmente rivendicato da P.L. nel capoluogo torinese, da Caggegi, il quale, tra l'altro, come hanno concordemente sottolineato Donat Cattin, Giai e Sandalo, non era neppure inserito nelle strutture di P.L., ma era semplicemente componente della squadra di Orbassano.

Ancora: Giai non aveva nessun interesse a calunniare La Ronga, con il quale si è sempre dichiarato legato da profonda amicizia ed affetto. Basterà ricordare le attestazioni di stima fatte verbalizzare dal Giai: "Dopo avere riflettuto, sono giunto alla decisione di dire tutto quello che so su Prima Linea, in quanto questa è l'unica maniera per me di dimostrare la mia identità politica di fronte a migliaia di proletari, ai quali - da quanto ho ricavato sulla base di quello che sta succedendo e viene detto - si presenterà da parte di militanti di Prima Linea anche a livello nazionale una immagine del tutto deformata sia

di me sia di un compagno, cui sono legato da profonda stima ed amicizia e contro il quale ne sono sicuro si scateneranno tutte le dichiarazioni: intendo alludere al compagno Andrea, che oggi si chiama Riccardo e che è Bruno La Ronga".

Albassano aveva, viceversa, un preciso interesse a mentire per confondere gli organi istruttori, rendere inutilizzabili le chiamate di correo del suo grande amico Giai, e, tra l'altro, poteva permettersi di calunniare al fine sopra indicato Caggegi ed Azzaroni, i quali erano ormai deceduti e, quindi, non potevano essere incriminati.

Aggiungasi che il gruppo di fuoco, preposto istituzionalmente alla realizzazione di azioni armate e, prima fra tutte, di quelle omicidiarie, era costituito all'epoca dell'omicidio Lo Russo - secondo le dichiarazioni di Donat Cattin - dal La Ronga, Bignami, Giai e Silveria Russo; di conseguenza era logico che i quattro, secondo i racconti di Sandalo e dello stesso Giai, abbiano eseguito materialmente il delitto.

Ricordasi che Viscardi, nell'interrogatorio reso il 20/11/80 al P.M. di Bergamo, ha testualmente dichiarato: "Omicidio Lo Russo. Torino 1977. Ho saputo da Bignami che vi parteciparono quanto meno lo stesso

"Bignami, che sparò, e Silveria Russo".

E' vero che la Barbara Azzaroni è indicata nel volantino, rinvenuto a Bologna e di cui è cenno in narrative, come partecipante all'omicidio Lo Russo. La circostanza non è probante e sul punto valgono alcune considerazioni.

Intanto il documento contiene una menzogna provata: è falso, infatti, che il Caccaggi sia stato militante di P.L. e come tale esaltato nel documento, perchè, come si è già provato, era semplice componente di una squadra. Comunque il volantino non è affatto in contrasto con la composizione del nucleo operativo indicato da Gial e dal Sandalo. In effetti l'Azzaroni, secondo l'assunto dello stesso Gial, aveva partecipato alla decisione della campagna-carceri e, probabilmente, a quella di colpire Lo Russo fra i possibili obiettivi, nonché aveva svolto, come componente della commissione di controinformazione, le riconoscizioni necessarie per conoscere le abitudini, gli usi della vittima e predisporre il piano operativo. Infine gli stessi La Ronga e Silveria Russo, pur rifiutandosi di rispondere a domande specifiche sui singoli fatti ed i loro autori, hanno tenuto un discorso, che importa implicitamente una loro partecipazione e responsabilità nell'omicidio.

Infatti il primo ha ammesso che la campagna-carceri, di cui l'attentato contro Lo Russo è uno dei vari episodi, è stata realizzata in dissenso con il comando nazionale ed entrambi gli imputati hanno concordemente spiegato il motivo della scelta di quell'obiettivo, cioè che Lo Russo era noto per essere componente della squadretta di picchiatori, cioè dedita al pestaggio dei detenuti; spiegazione che collima perfettamente con quella data dal Gial confesso.

Dunque, è provato che La Ronga, e Silveria Russo erano tra gli esecutori materiali del delitto, nonostante le contrarie ma menzognere dichiarazioni di Albesano.

Ciò, peraltro, non significa che quest'ultimo abbia mentito su tutto ed, in particolare, sulla sua partecipazione all'attentato.

Albesano ha, infatti, ammesso di avere rubato la Fiat 131 consapevole che la vettura doveva servire per qualcosa di grosso, per un'azione di P.L., che poteva essere un azzoppamento od anche un omicidio. Ciò è quanto basta perchè l'imputato debba essere dichiarato responsabile di omicidio almeno a titolo di delitto eventuale.

La confessione dell'Albesano sul punto corrisponde alla verità dei fatti, perchè trova puntuale riscon-

Albesano

tro sia nell'uso da parte del gruppo operativo di una Fiat 131, come risulta dalle dichiarazioni di Sandalo e dalla deposizione del teste Lombardi, sia nelle modalità del furto commesso al "volo", come ha raccontato l'imputato ed ha confermato il proprietario Roverso Enzo, il quale ha ricordato di avere lasciato il proprio mezzo in sosta con le chiavi d'avviamento inserite nel cruscotto.

In conclusione è provata per le argomentazioni svolte la penale responsabilità nell'omicidio Lo Russo degli imputati Signani, Giai, La Ronga, Silveria Russo ed Albesano, ognuno per i compiti svolti e sovra menzionati.

E' parimenti provata la composizione del nucleo operativo, che ha eseguito il tentato omicidio in danno del medico dalle carceri dr. Romano Grazio, come sono provati i compiti svolti nell'occasione da ciascuno dei componenti.

Invero Giai ha confessato di avere sparato con D'Ursi ed ha indicato gli altri due complici nell'Albesano e nel Matta Giorgio.

Quest'ultimo ha confermato la sua partecipazione con il ruolo di copertura ed ha precisato che gli altri esecutori erano stati Giai, D'Ursi ed Albesano con compiti di autista.

A sua volta il predetto Albesano ha confessato di avere rubato il 128 usato dal gruppo e di averne fatto parte con Giai, ma si è rifiutato di fare i nomi degli altri due concorrenti materiali.

La presenza del Giai, del Matta e del D'Ursi sono confermate pure dal racconto di Sandalo, il quale ha riferito le confidenze ricevute dal terzo dei tre predetti imputati.

Sottolineasi che le dichiarazioni sopracitate sono in gran parte concordanti e nei punti in cui vi è stata reticenza da parte di qualcuno, come Albesano, non sussiste alcun contrasto. In pratica tutti gli esecutori materiali sono confessi od a seguito di dichiarazione direttamente resa al G.I. od a seguito di confidenze rese ad altri compagni e da questi riferite al G.I.

Sono state individuate con certezza pure le donne, che hanno eseguito il ferimento della vigilatrice Raffaella Napolitano.

Sandalo, secondo il racconto fattogli dal La Ronga, ha indicato gli esecutori nella Susanna Ronconi, Silveria Russo, Barbara Azzaroni e Florinda Petrella.

Giai ha confermato la presenza delle quattro donne; ha precisato di avere saputo della composizione del nucleo direttamente dalle confidenze di due delle

Albesano

partecipanti, cioè dall'Azzaroni e dalla S. Russo, che esso Giari aveva avuto modo d'incontrare nella base di corso R. Margherita appena le due donne erano rientrate dopo l'azione portata a termine.

Donat-Cattin, che ha riferito notizie apprese a Firenze quasi sicuramente dalla F. Petrella oppure da qualche componente del comando nazionale, ha confermato i nomi della Ronconi, dell'Azzaroni, della S. Russo e della F. Petrella quali componenti del nucleo, che ha portato a termine l'attentato Napolitano.

Vacca ha, infine, dichiarato che certamente l'Azzaroni e la S. Russo erano tra gli esecutori materiali del ferimento, perché le due donne hanno ammesso espressamente il fatto nel corso di un colloquio.

Albesano ha dichiarato di avere procurato l'auto usata dal nucleo di sole donne, cioè una Simca 1000 color verde e di averla consegnata alla Ronconi il mattino dell'attentato in presenza di una certa Nadia, che non era la Barbara Azzaroni ma una compagna di Milano mai più rivista.

L'impressione è ancora una volta che l'imputato abbia mentito ed abbia creato la figura di Nadia per creare confusione. Infatti è poco verosimile che l'Albesano non sia più riuscito a vedere od a sapere chi era la compagna di Milano conosciuta in quella sola

occasione. Ma, soprattutto, è poco verosimile che nessuno degli altri coimputati, che hanno riferito della composizione del nucleo, non abbia colto la presenza di Nadia. Comunque il racconto di Albesano non contrasta con quelli sopra riportati, perché la presenza di questa quinta donna, convocata a Torino per l'occasione, deve essere limitata alla fase della preparazione, mentre veniva esclusa dalla fase esecutiva, alla quale hanno esclusivamente partecipato le quattro donne già indicate.

La responsabilità dell'Albesano è provata dalle sue stesse ammissioni di avere consegnato la Simca 1000, la cui presenza nel luogo dell'attentato è confermata dalla teste Bocca Angela, la quale ha deposto di avere visto gli aggressori fuggire su una vettura di quel tipo e colore. Pertanto l'Albesano dev'essere dichiarato responsabile del ferimento Napolitano.

Infine la stessa Silveria Russo, unica fra le imputate a parlare del fatto in esame, nello spiegare i motivi - a suo dire - validi del ferimento e nell'esaltarne i fini di rappresaglia, ha implicitamente ammesso la sua partecipazione all'attentato.

Ne deriva da quanto sopraesposto che l'autodenuncia della Sonia Benedetti non è veritiera; tra l'altro non è suffragata da alcun elemento di contorno, per-

Albesano

ché l'interessata, che ha rifiutato di rispondere, non ha neppure indicato, nella sua missiva molto laconica, quali siano stati i suoi compiti ed il suo contributo all'attentato.

E' probabile che l'autoaccusa della donna sia stata determinata dal suo desiderio di partecipare al dibattito per stare vicino quotidianamente e per mesi ad altro imputato, cui è legata sentimentalmente e da rapporti di coniugio.

Pertanto Sonia Benedetti dev'essere assolta per non avere commesso il fatto e gli atti devono essere trasmessi al P.M. in sede per l'eventuale esercizio dell'azione penale, se ravvisasse nel fatto il reato di autocalunnia.

Manina Guido è chiamato a rispondere come concorrente negli attentati in danno di Giuseppe Lo Russo, di Romano Grazio e di Raffaella Napolitano, perchè, secondo l'accusa, ha consegnato all'organizzazione Fri ma Linea, appena scarcerato nel novembre '78, una documentazione frutto del lavoro dei detenuti politici e comuni, nella quale documentazione venivano indicati i nomi di alcune persone, tutte con vari compiti nell'ambito dell'organizzazione carceraria, nonché le "singole colpe" da ciascuna di esse commesse nei confronti dei compagni proletari ristretti in

carcere.

L'accusa trae origine da precise dichiarazioni di alcuni dissociati.

Zedda è stato il primo ad indicare Manina come colui che aveva fornito al Gai, secondo le confidenze fattegli da questo, il nominativo dell'agente Giuseppe Lo Russo, indicato "da tutti i compagni detenuti come la guardia più bastarda che ci fosse".

Il racconto dello Zedda trova il conforto delle dichiarazioni di Donat-Cattin, il quale ha ricordato che lo stesso Manina gli aveva detto che "una volta uscito dal carcere aveva consegnato ai compagni di Torino una serie di dati sul carcere Le Nuove ed altre carceri, su cui il predetto Manina aveva raccolto notizie attraverso compagni di detenzione ..."

e che questo materiale era stato consegnato non soltanto a P.L., ma anche ai compagni non inseriti in P.L., perchè "era stato il frutto di un lavoro suo e di altri compagni".

Devesi, peraltro, sottolineare: 1) che il Sandalo ha accennato che le notizie sull'apparato carcerario, secondo le confidenze ricevute dal Bignami sull'omicidio Lo Russo, erano state fornite dall'Umberto Farrioli e dalla moglie, ai quali faceva capo un gruppetto di una decina di elementi collegati all'ambien-

OB

te della malavita comune e tra questi gli aveva fatto il nome di Tony Spugna; 2) che Giai, almeno nell'interrogatorio 9/5/80, ha dichiarato che "l'indicazione di colpire Lo Russo venne dall'interno delle Nuove, da chi precisamente non so dire, certo è che i compagni detenuti avevano fatto soltanto un lavoro d'informazione e raccolto dati, mentre l'indicazione vera e propria dell'obiettivo ci fu fatta pervenire dai detenuti comuni usciti di galera; in sostanza grazie a questi comuni avevano fatto un dossier su Cotugno, Lo Russo e Salsiccia, che formavano la squadretta dei picchiatori incappucciati, che ha massacrato parecchia gente ...", ed ancora "... anche in questo caso (di Romano Grazio) i compagni detenuti politici fecero un lavoro orientativo, mentre i detenuti comuni usciti segnalavano in senso proprio l'obiettivo".

In realtà le dichiarazioni del Sandalo e del Giai non sono idonee a scagionare il Manina dalle precise accuse mossegli dallo Zedda e dal Donat-Cattin.

Istanto converrà ricordare che Manina e Farioli sono stati nel 1978 compagni di cella e devono avere, nell'occasione di quel soggiorno comune, coltivato una notevole comunanza d'idee, al punto che il primo, uscito dal carcere, "era incerto se rientrare in P.L.

o cercare un rapporto con le B.R. e difatti -secondo quanto mi disse La Ronga- egli aveva chiesto un contatto con le B.R. ... e credo che il canale sia stato il Farioli, suo compagno di detenzione ..." (v. dichiarazione 30/3/1981 di Donat-Cattin).

Aggiungasi che il Farioli, unico caso almeno a conoscenza di questo estensore, è stato accusato di avere partecipato, in periodi diversi, dapprima alla banda B.R. e poi a quella di P.L., da cui -secondo la sentenza 28/7/81 della Corte d'Assise di Torino- ha receduto.

Di conseguenza, quando Sandalo ha accennato, per seguito dire dal Bignami, che le notizie sull'apparato carcerario provenivano dal Farioli, non esclude affatto le responsabilità del Manina, il quale si è limitato a consegnare a P.L. ed ad altri compagni la documentazione raccolta dai detenuti politici e comuni.

Aggiungasi che le confidenze del Bignami al Sandalo non sono immuni da inesattezze, almeno a giudicare dal riferimento a Tony Spugna tra coloro che collaborano alla raccolta dei dati sull'apparato carcerario, cioè a Bruno Peirolo, il quale per quel che consta dagli atti non risulta sia stato detenuto nel 1978.

D. Bignami

Il Giai, come si è esposto, non ha indicato nell'interrogatorio 9/5/80, il Manina tra coloro che avevano fornito le indicazioni per colpire Lo Russo, R. Grazio ecc., ma attribuisce un tale lavoro di raccolta dati ai compagni detenuti a seguito delle precise indicazioni dei detenuti comuni, mentre non ha saputo o voluto dire chi abbia trasmesso o consegnato materialmente la documentazione raccolta a P.L.

La spiegazione del Giai, intanto, è contraddetta dalle dichiarazioni dello Zedda, le cui notizie provengono proprio da quello, per cui questo non poteva certamente inventarsi il nome di Manina, perché non aveva alcun interesse ad accusarlo essendo, tra l'altro, suo cugino.

Ma a ben vedere è lo stesso Giai che si è contraddetto, perché è lui stesso, in un precedente interrogatorio del 30/4/80 reso quando non collaborava ancora e negava una sua partecipazione all'omicidio Lo Russo, a fare il nome di Manina, del tutto gratuitamente non richiesto, come di colui che gli aveva parlato proprio del predetto agente di custodia e delle sue colpe di picchiatore. Leggesi nel relativo verbale:

"Su Lo Russo il discorso si esaurì in poche battute; Davide motivò la scelta dell'obiettivo con il fatto

che si trattava di persona comunemente nota come toraturatore e facente parte della squadretta dei picchiatori delle Nuove che poi mi risulta essere stata scelta. Tale ruolo del Lo Russo mi era noto anche prima del colloquio con il Davide, nel senso che già in precedenza avevo sentito menzionare il suo nome appunto come facente parte della squadra dei picchiatori. Me ne parlò ad es. Guido Manina che incontrai poco dopo la sua scarcerazione avvenuta nel novembre 1978. Mi riferì che una quindicina di giorni prima della scarcerazione lui ed altri compagni di detenzione erano stati percossi da agenti di custodia tra cui Lo Russo. Può darsi che Guido Manina mi abbia fatto nella circostanza anche il nome di altre guardie ma non me le ricordo. Tengo a precisare che il riferimento a tale episodio venne fatto a me da Guido nel contesto di un discorso generale sulla struttura carceraria; cioè non è che il Guido mi venne a parlare apposta per dirmi dell'episodio del pestaggio".

Cra se è vero, come tutto lascia intendere, il colloquio Manina-Giai, il fatto dev'essere valutato nel contesto di queste altre circostanze: 1) Giai nel novembre '78 era ormai inserito nelle strutture di P.L. a Torino, faceva parte del comando di sede, del grup

Di Boni

po di fuoco, teneva i rapporti con la squadra come rappresentante dell'organizzazione; 2) Manina, scarcerato nel novembre '79, dopo qualche perplessità, aveva nuovamente aderito a P.L. Infatti, in base agli atti del presente procedimento, nel gennaio '79 era a Milano, ospite dell'organizzazione, dove ha avuto modo di aiutare Donat-Cattin a battere a macchina il volantino di rivendicazione dell'omicidio Alessandrini e, probabilmente, di confidargli nell'occasione il personale contributo apportato alla individuazione di alcuni obiettivi della c.d. campagna carceri.

Di conseguenza il colloquio di cui sopra non è stato così occasionale, come Giai ha voluto far intendere, ma probabilmente accompagnava il preciso incarico che Manina aveva ricevuto dai suoi compagni di pena di trasmettere all'esterno i dati raccolti sulle varie persone dell'apparato carcerario, incarico che l'imputato ha assolto consegnando la documentazione relativa all'organizzazione Prima Linea e non solo a questa.

Il Manina si è protestato innocente ed ha precisato molto sibillinamente nella missiva 29/11/83 indirizzata alla Corte, poco prima che entrasse in camera di consiglio, che la sua estraneità ai fatti emerge-

va chiaramente solo che si accertasse in sintesi:

a) la data della sua scarcerazione, la data e la natura precisa del documento che avrebbe consegnato e la città dove l'avrebbe consegnato; b) la sua collocazione all'interno dell'organizzazione nei mesi successivi la sua scarcerazione e se la sua collocazione all'epoca avesse qualcosa a che fare con la sede torinese e le sue strutture di comando.

Le risposte alla maggior parte di queste domande presupporrebbero l'individuazione di colui al quale, secondo l'accusa, Manina ha consegnato la documentazione raccolta.

Agli atti, viceversa, esistono: 1) le dichiarazioni di Zedda di avere saputo da Giai ch'era stato Manina, uscito dal carcere, ad indicare Lo Russo ritenuto da tutti i compagni detenuti come la guardia più bastarda; 2) le dichiarazioni di Donat-Cattin che il Manina aveva, per sua espressa ammissione, consegnato a P.L. una serie di dati raccolti, sui nomi delle guardie, strutture di direzione ecc. sulle carceri Le Nuove di Torino.

Era perfettamente inutile porre le domande di cui sopra a Zedda e Donat-Cattin, i quali non potevano dare alcuna risposta. Al massimo si poteva chiedere al secondo in che luogo aveva ricevuto le confidenze

Q. A. Am

del Manina.

In realtà era l'interessato che doveva fornire o chiedere le precisazioni a sua difesa, perché il processo è celebrato soprattutto per permettere all'imputato di difendersi; in difetto di una sua difesa, viene meno in pratica il contraddittorio e con esso una maggiore possibilità di ricerca della verità.

Comunque la Corte si è fatto carico di ricercare una risposta ai quesiti posti dall'imputato ovviamente in base alle risultanze di causa.

Ora nelle dichiarazioni di Donat-Cattin, come si è soprariportato, vi è, infatti, un preciso riferimento all'incertezza di Manina, appena scarcerato, se aderire nuovamente a P.L. oppure alle B.R. Nell'interrogatorio 7/3/81 Donat-Cattin ha ancora precisato che il predetto Manina era all'epoca più vicino al progetto politico della seconda che a quello della prima, per cui l'organizzazione nutriva dei dubbi se farlo rientrare o meno nelle sue strutture; così per un certo periodo -ha continuato Donat-Cattin- Manina era rimasto a Torino e poi era stato trasferito a Milano sempre ospite di qualche base dell'organizzazione, perché in quest'ultimo luogo si potesse avere un dibattito politico conclusosi appunto, dopo l'omicidio Alessandrini, con il suo rientro in P.L. ed il

suo invio a Bologna. Dunque, l'incertezza dell'imputato non riguardava la sua scelta di fondo, ch'era sempre quella della lotta armata; perciò coerentemente alle sue idee il Manina ben poteva trasmettere i dati sul carcere in suo possesso alle organizzazioni combattenti, assolvendo l'impegno assunto con i suoi compagni di detenzione.

Aggiungasi che non è possibile cogliere, nel silenzio dell'interessato, l'eventuale atteggiamento del Manina nei confronti della sede torinese di P.L. e la sua collocazione all'epoca all'interno dell'organizzazione.

In difetto di ciò è certo però dagli atti che l'imputato ha aderito nuovamente all'organizzazione P.L. E' provato, in primo luogo, dall'ospitalità ricevuta a Milano nel gennaio '79 della banda armata e dalla collaborazione da lui prestata nell'occasione, che gli è valsa l'imputazione di cui al n.141 (14/d) di pubblica istigazione o apologia a delinquere; in secondo luogo dal successivo comportamento quando è entrato in clandestinità ed ha lavorato a tempo pieno per l'organizzazione fino al suo arresto.

In conclusione le dichiarazioni dello Zedda e, soprattutto, del Donat-Cattin, il quale ha riferito le confidenze ricevute direttamente dall'imputato inte-

Manina

ressato, sono del tutto attendibili, perchè non sono affatto contraddette dalle dichiarazioni degli altri dissociati Sandalo e Giai.

Pertanto Marina dev'essere ritenuto responsabile dei reati a lui ascritti e commessi in occasione degli attentati del 19/1/1979, dell'1/2/1979 e del 5/2/1979 di cui in narrativa.

I componenti del comando di sede torinese sono chiamati a rispondere, come mandanti, dell'omicidio di G. Lo Russo, del tentato omicidio di R. Grazio e del ferimento di R. Napolitano, perchè, secondo l'accusa, è stato codesto organo a deliberare la c.d. campagna carceri ed a decidere di volta in volta gli attentati in cui quella si è realizzata.

Molti dei componenti del comando di sede rispondono anche come esecutori materiali degli episodi delittuosi in esame; nonostante ciò s'impone un giudizio sulle responsabilità dei componenti di questa struttura di direzione, perchè alcuni ne rispondono solo a tale titolo, com'è il caso di Scotoni, ed altri rispondono in tale sola veste di alcuni degli attentati.

Il discorso sulla responsabilità dei membri del comando di sede ha avuto inizio in precedenza, quando si è trattato del tentato omicidio in danno dell'ar-

chitetto Deorsola, primo nel tempo fra gli episodi delittuosi in cui si è manifestato e realizzato l'attacco agli uomini dell'organizzazione carceraria; pertanto le argomentazioni allora svolte a dimostrazione ch'era stato il comando di sede torinese a decidere la c.d. campagna carceri devono intendersi qui interamente richiamate.

Aggiungasi che esistono ulteriori elementi a riprova della responsabilità dei membri dell'organo di direzione del capoluogo piemontese.

Intanto Sandalo, nell'interrogatorio 4/5/80 a f.34, nel riportare ancora una volta le confidenze del Bignami, ha precisato che l'atteggiamento della sede di Torino sulla campagna carceri era omogeneo, perchè vedeva "i comandi di P.L. in senso stretto e il comando delle Ronde" perfettamente allineati e concordi nel programma criminoso. Ciò dimostra che il comando di sede, la più alta struttura di P.L. a Torino, aveva deciso l'attacco all'apparato carcerario. In secondo luogo Giai, nell'interrogatorio 9/5/80, ha dichiarato espressamente che a Torino la campagna carceri era stata discussa da tutti i militanti dell'epoca di P.L., cioè da esso Giai, La Ronga, Bignami, Azzaroni, S. Russo, Scotoni, mentre nell'interrogatorio 16/5/80, ha elencato le campagne fatte a To

rino da P.L., tra cui quella sul carcere: dunque alla discussione è seguita una deliberazione, com'è provato dalla realizzazione del programma criminoso. In terzo luogo Donat-Cattin, nell'interrogatorio 30/3/1981 reso in istruzione ed in quello dibattimentale, ha ripetutamente affermato che la c.d. campagna carceri era stata una iniziativa della sede di Torino in occasione della celebrazione del processo ai compagni di Senza Tregua.

Lo stesso La Ronga ha dichiarato e spiegato, come si avrà occasione di esporre più diffusamente quando si tratterà della responsabilità del comando nazionale e dei suoi appartenenti nell'omicidio Lo Russo, che la c.d. campagna carceri era stata condotta dalla sede torinese come mezzo per porre ed affermare una propria linea politica.

E' appena il caso di notare che, quando si legge o si parla della sede torinese, si fa riferimento alla sua massima struttura di direzione, cioè al comando di sede.

Del resto la riprova ulteriore del coinvolgimento di questa struttura nella c.d. campagna carceri è che in ogni singolo episodio, in cui l'attacco al carcerario si è manifestato, vi è sempre stata una qualche partecipazione od alla fase della preparazione

oppure alla fase dell'esecuzione di uno o di alcuni dei suoi membri. Così: 1) nel tentato omicidio dello architetto Deorsola, L'Azzaroni, S. Russo, Bignami, Giasi hanno svolto le varie mansioni a suo tempo espresse; 2) nell'omicidio dell'agente Lo Russo, rivendicato da P.L., l'intero nucleo operativo era formato da componenti del comando di sede torinese; 3) nel tentato omicidio di R. Grazio Bignami e La Ronga con vincono il Giasi a dirigere l'azione e vincono le sue iniziali perplessità; 4) nel ferimento della Napolitano S. Russo e L'Azzaroni hanno fatto parte del nucleo operativo, mentre Giasi, La Ronga e Bignami erano in attesa nell'alloggio-covo di C.so Regina Margherita dell'esito dell'azione e, se del caso, pronti a fornire il loro aiuto per ogni eventualità; 5) nell'attentato alla sede dell'impresa Navone, costruttrice del carcere del Le Vallette, Bignami e La Ronga impongono al Giasi la presenza del nucleo di un numero eccessivo di partecipanti a fini promozionali. Dunque è sufficientemente provato che la c.d. campagna carceri e di volta in volta gli attentati contro G. Lo Russo, R. Grazio, R. Napolitano sono stati decisi e preparati dal comando di sede di Torino. La composizione di tale struttura nel novembre '78-marzo '79, quando si è svolto l'attacco criminoso

De Bona

programmato alle persone con un qualche compito nell'organizzazione carceraria, risulta chiaramente dagli atti di causa. All'epoca facevano parte dell'organo i militanti di maggior spicco, com'era logico, considerate le funzioni di comando e di direzione che esercitava, cioè l'Azzaroni, Bignami, Giai, La Ronga, S. Russo e Scotoni. Ciò risulta dal citato interrogatorio 9/5/80 del Giai ed è confermato nell'interrogatorio 3/11/1981 di Sandalo.

Donat-Cattin, nell'interrogatorio 15/4/81 f.179-180, ha accennato alla composizione del comando di sede di Torino nell'aprile '78 (La Ronga-S.Russo-Donat Cattin), ma ha precisato che, dopo l'estate con il suo ritorno a Milano, non ha più conoscenza della situazione torinese. La precisazione si rendeva necessaria, perchè Donat-Cattin in precedenza, nell'interrogatorio 30/3/81, aveva dichiarato che lo Scotoni, con l'arrivo dei bolognesi a Torino cioè dell'Azzaroni e del Bignami, "non doveva fare più parte di nessuna struttura dirigente". Evidentemente trattasi di una impressione o indagine dell'imputato, smentita, peraltro, dalle dichiarazioni soprariportate di Giai e Sandalo.

Aggiungasi che anche Vacca, nell'interrogatorio 20/10/81, ha affermato che lo Scotoni nel '79 faceva

parte del comando di sede, sia pure ad un livello di minor rilievo rispetto ad altri come La Ronga e Bignami.

Del resto la partecipazione dello Scotoni alla decisione, alla preparazione ed esecuzione dell'agguato di Via Millio del 9/3/79 è la migliore dimostrazione della sua militanza a livelli di comando e di conseguenza è del tutto infondato ritenere che, dopo l'arresto di Bignami ed Azzaroni, sia stato escluso da qualsiasi struttura di comando.

Anche lo Scotoni dev'essere ritenuto responsabile, come componente del comando di sede, degli attentati Lo Russo-Grazio-Napolitano.

I componenti del comando nazionale di P.L. devono rispondere dell'omicidio Lo Russo, perchè, secondo l'accusa, il massimo organo nella gerarchia dell'organizzazione aveva deciso la campagna carceri e prestato il suo avallo alla proposta della sede torinese ed aveva scelto uno degli obiettivi nella persona del povero agente di custodia.

L'imputazione ha il suo fondamento principale nelle dichiarazioni di Giai.

Costui, nell'interrogatorio del 9/5/80, ha precisato che l'azione era stata preceduta da un dibattito se fosse opportuno o meno fare un torturatore ed i

Orlando

compagni del livello nazionale (Sandro in particolare) sostenevano ch'era meglio fare un graduato della gerarchia carceraria per colpire la funzione di mediazione dei democratici-riformisti, mentre esso Giai riteneva corretto colpire un torturatore per corrispondere ai bisogni politici ed alla tensione che in quel periodo caratterizzavano il mondo carcerario;

Giai, nell'interrogatorio 15/5/80, ha dichiarato ancor più esplicitamente che era il comando nazionale a scegliere preventivamente gli obiettivi specifici, così com'era avvenuto per Alessandrini, Faolella, Lo Russo, Gatti, Maccher, per Via Millio, Civitate ecc.; il coinvolgimento del comando nazionale risultava anche da un altro brano delle dichiarazioni Giai nell'interrogatorio 9/5/80, più esattamente quando aveva sottolineato che, fra gli esecutori materiali dell'attentato Lo Russo, ci doveva essere anche un compagno nazionale (o Sandro o Sirio), che però non era venuto per cui nel nucleo era stato inserito anche esso dichiarante.

L'assunto che era stato il comando nazionale a decidere od avallare la campagna carceri sembra trovare un conforto nelle dichiarazioni di altri dissociati o nel compimento di altre azioni delittuose contro personale del carcere compiute in altre sedi

diverse da quella torinese a confutazione, appunto, che l'iniziativa non era stata promossa soltanto da Torino.

Sandalo, infatti, nell'interrogatorio 9/5/80, ha ricordato che nel luglio '79 a Torino Donat-Cattin gli aveva parlato di un attentato omicidiario contro il direttore delle carceri di Bergamo e gli aveva precisato che tale azione doveva rientrare nella campagna carceri di P.L. Al dibattimento ha aggiunto che il primo accenno informale sulla campagna carceri lo aveva avuto da Donat-Cattin, in occasione del loro incontro nell'agosto '78 a Vigo di Passa, quando gli aveva detto che nell'autunno si sarebbe affrontato questo discorso sulla magistratura e sul carcere, mentre più tardi, quando cessato il servizio militare era rientrato in P.L., Bignami gli aveva parlato della campagna carceri, che lui riconduceva a livelli nazionali e gli aveva spiegato che l'omicidio Paolella a Napoli era stata la prima indicazione a colpire quel settore.

Mazzola al dibattimento raccontava che il gruppo operativo, in occasione del fallito attentato omicidiario contro il direttore delle carceri di Bergamo, era costituito da esso esponente, Donat-Cattin, Sergio e D'Elia e che la decisione era stata presa dal

CP Bignami

comando nazionale, com'era provato dalla presenza di quest'ultimo, ch'era un compagno di Firenze trasferitosi a Bergamo nella circostanza; aggiungeva che aveva sentito parlare della campagna carceri, ma non sapeva in che periodo collocarla.

In effetti Donat-Cattin risultava avere fatto parte del nucleo operativo nell'attentato al direttore del carcere di Bergamo anche nell'interrogatorio reso il 20/11/80 dal Viscardi e per tale fatto risultava condannato dalla Corte d'Assise bergamasca.

Da qui l'incriminazione per l'omicidio Lo Russo dei componenti il comando nazionale dell'epoca, costituito appunto da Donat-Cattin, Solimano, Segio, Ronconi e La Ronga, il quale, però, già risponde del delitto come componente del comando di sede ed esecutore materiale.

Donat-Cattin, nel riportato interrogatorio 30/3/81 reso al G.I., ha, viceversa, affermato che il comando nazionale non aveva assolutamente deliberato o scelto l'obiettivo da colpire nella persona dell'agente di custodia. Più esattamente in istruzione la sua difesa si articolava sui seguenti punti: 1) l'omicidio Lo Russo era stata una forzatura della sede torinese, della quale azione, come in generale della campagna carceri, non si era mai discusso a livello di coman-

do nazionale; 2) si era parlato dell'attentato omicidario, dopo la sua esecuzione, nella riunione del comando nazionale tenutasi a Firenze nel febbraio '79, quando La Ronga aveva spiegato che Lo Russo era stato colpito, perchè faceva parte della squadretta dei picchiatori; l'operazione era stata allora criticata in seno al comando e particolarmente da esso Donat-Cattin, sia perchè la vittima, neppure graduato, non era sufficientemente rappresentativa della istituzione carceraria, sia per la evidente sproporzione tra la sua "colpa" e la sanzione applicata; da qui un grosso litigio con La Ronga con Solimano e fare da paciere; 3) si sapeva, in modo del tutto generico, che Torino voleva intervenire sul carcerario, perchè i torinesi volevano trasformare il processo allora di prossima celebrazione contro i loro compagni in una gestione analoga al tipico processo di guerriglia delle S.R., perchè gli imputati processati si riconoscessero almeno politicamente in eventuali azioni commesse da P.L.; 4) escludeva che qualche compagno nazionale, come Giai aveva riferito, avesse dovuto partecipare all'azione omicidaria; la sede di Torino aveva mirato a fare tutto da sola al punto che all'interno di P.L. si erano venute a creare due organizzazioni: quella facente capo ai compagni torinesi

Colonna

e quella facente capo agli altri compagni; 5) non capiva a quale riunione di C.N., dove si era scelto lo obiettivo Lo Russo, avesse accennato il Ciai; infatti dopo l'estate del '78, a seguito dello scioglimento del comando unificato con le F.C.C., si era dovuto affrontare tra l'altro il grave problema finanziario dell'organizzazione, con l'effetto che tutti i militanti di spicco si erano trasferiti in Toscana, tra cui Signami e La Ronga, ma non ricordava che nell'occasione si fosse parlato di campagna carceri a Torino; in linea generale qualunque sede poteva iniziare una campagna senza dare comunicazione al comando nazionale e rivendicare le azioni a nome di P.L. Donat-Cattin, al dibattimento richiesto di ulteriori spiegazioni, ha chiarito meglio i fatti; così ha ribadito e puntualizzato: 1) era nei poteri del comando nazionale promuovere le campagne, anche se normalmente avveniva l'opposto, cioè era la sede singola che promuoveva, in base alle esigenze locali, l'attacco programmato contro uomini o cose; comunque organizzare una campagna non significava affatto programmare una serie di obiettivi e fare poi eventualmente una gergata, ma spesso la campagna si dilungava nel tempo, con l'effetto che si faceva un'azione e si verificava la reazione prima di compierne un'altra; 2) in

effetti vi era stata una discussione alla fine del '78 o all'inizio del '79 sulla campagna carceri a livello nazionale, più esattamente i compagni torinesi, in occasione della celebrazione del processo agli imputati di Senza Tregua, volevano accompagnare l'avvenimento con una serie di azioni armate contro l'istituzione carceraria, mentre i compagni delle altre sedi erano contrari a simile disegno, ma ritenevano che ci si doveva attenere a quello che dicevano le persone processate, considerato che mostravano di accettare le regole processuali; di conseguenza il comando nazionale aveva manifestato un consenso di massima, un avallo generico, anche senza alcuna deliberazione formale sia pure assunta a maggioranza, ma certamente un siffatto consenso non si estendeva a come poi la campagna carceri era stata realizzata; in sintesi si era d'accordo in linea di massima su un attacco alle carceri in Torino, i contrasti erano nati poi nello specifico delle scelte fatte autonomamente dalla sede torinese, sia per le sproporzioni delle azioni, sia per l'esclusività con cui l'attacco veniva portato avanti; il contrasto era stato netto, ma i compagni torinesi avevano continuato la campagna a livello di squadre; 3) l'accordo iniziale era genericamente manifestato sulla eventuale inizia-

Donat-Cattin

tiva che la sede di Torino voleva prendere in concomitanza del processo che ivi doveva celebrarsi, ma nessuna altra sede doveva o aveva assunto una iniziativa analoga; in particolare l'omicidio del criminologo Paoletta, avvenuto a Napoli nell'ottobre 1978, non rientrava nella campagna carceri, ma, come quello del giudice Alessandrini, era volto a colpire "una determinata persona con una determinata funzione all'interno di determinate strutture".

Anche La Ronga, nell'intervento dibattimentale sopra-riportato nei brani salienti, ha scagionato il comando nazionale ed a tal fine ha spiegato: 1) non era caratteristica né logica di P.L., almeno inizialmente, fare le campagne come campagne centralizzate, ma ogni sede aveva l'autonomia di scatenare attacchi del genere: nel '78 il tentativo d'incontro e di fusione con le F.C.C. era fallito proprio sui temi di centralizzazione politica della rete di combattimento proletario italiano, anche se poi questa battaglia politica, trasferitasi all'interno di P.L., porterà alle prime divisioni; nel '78 il rapimento Moro aveva segnato un salto di qualità, un'accelerazione dello scontro con lo Stato; 2) la c.d. campagna carceri doveva essere spiegata alla luce delle considerazioni esposte, cioè alla luce del principio del

"famoso attacco al cuore dello Stato": all'Asinara il 2/10/78 c'era stata una rivolta, il carcere speciale ^{aveva} ormai un anno di vita ed il carcere era uno dei punti vitali dello Stato; la campagna mirava pure a catturare la simpatia, la solidarietà, il consenso di quei proletari emarginati costretti a vivere di rapine e di espedienti vari; 3) la campagna carceri era una iniziativa non a livello nazionale, ma propria della sede di Torino, per la quale rappresentava il tentativo della centralizzazione del programma politico anche a livello nazionale; l'omicidio Paoletta aveva una sua continuità, ma non rientrava nella campagna carceri; c'era stato indubbiamente tra i compagni torinesi e quelli del comando nazionale un confronto preventivo, contemporaneo e successivo sul tema dell'attacco al carcere, ma non c'era mai stata una deliberazione formale anche in termini di maggioranza, ma anzi c'era stato sempre uno scontro, un conflitto tra Torino e le altre sedi; la campagna carceri aveva raggiunto un certo risultato politico come affermazione dei principi classici del partito leninista, ma non aveva conseguito alcun risultato nel sociale, perché non aveva fatto nascere alcun rapporto con i c.d. proletari extra legali; 4) Lo Russo era stato colpito, perché era notissimo per es

Di B...

sere un componente della squadretta addetta ai pestaggi dei detenuti e sotto questo aspetto "più che colpire l'istituzione si era voluto colpire una persona a scopo di rappresaglia".

La Corte ritiene sulla base di queste contrastanti risultanze processuali che gli imputati Donat-Cattin, Segio, Solimano e Ronconi debbano essere assolti sia pure per insufficienza di prove dell'omicidio di G. Lo Russo e dai reati connessi.

Le dichiarazioni di Gai che vi era stato un dibattito a livello nazionale incentrato sull'alternativa se uccidere o meno il torturatore Lo Russo possono ritenersi in gran parte superate dalle spiegazioni fornite al dibattimento da La Ronga. Devesi ricordare che Gai all'epoca non faceva parte del comando nazionale e per sua ammissione "la discussione a livello nazionale era riferita a Torino dal compagno Andrea". Ora La Ronga (n.d.b. Andrea) lo ha smentito, perché ha escluso, come del resto Donat-Cattin, una qualsiasi decisione sulla scelta della vittima da parte del comando nazionale, ma anzi ha sottolineato che la campagna carceri era stato un fatto conflittuale all'interno dell'organizzazione. Anche l'ulteriore affermazione del Gai che del nucleo operativo doveva farvi parte un compagno nazionale è stata

smentita dal Donat-Cattin, ma soprattutto appare inverosimile o frutto di un equivoco, considerato il contrasto tra la sede di Torino ed i compagni del comando nazionale. Purtroppo non è stato possibile richiedere al Gai ulteriori precisazioni sulle sue dichiarazioni istruttorie, perché assente al dibattimento.

Anche le dichiarazioni di cui sopra di Sandalo devono essere ridimensionate, se confrontate con altre rese in istruzione ed al dibattimento. Infatti nell'interrogatorio 4/5/80 ed all'udienza 20/7/83 ha accennato ad un contrasto sulla campagna carceri e sull'omicidio Lo Russo, riferitogli da Bignami, tra la sede di Torino e quella di Firenze spalleggiata dai compagni di Milano Alberto e Sirio, conclusosi -sottolineava cinicamente il Bignami- per mancanza d'interlocutori con l'avvenuto arresto in massa nel maggio '79 dei compagni fiorentini. Ciò dimostrerebbe, dunque, che in effetti esisteva un conflitto tra la sede di Torino e gli altri compagni di livello nazionale.

Lo stesso attentato contro il direttore delle carceri di Bergamo, che per la composizione del nucleo operativo tra cui un compagno fiorentino, poteva fare pensare ad un coinvolgimento del comando naziona-

Di Bruno

le nella campagna carceri estesa a tutte le sedi, ha un significato equivoco. Infatti Mazzola al dibattimento ha precisato che Segio gli aveva fatto un discorso sulla necessità di colpire la magistratura, il carcerario, la polizia ed il tutto veniva presentato come una campagna antiguerriglia, nella quale dovevano appunto rientrare l'omicidio del Giudice Alessandrini ed il tentato omicidio al direttore delle carceri di Bergamo. Così come al dibattimento hanno ripetero almeno per Alessandrini gli imputati Donat-Cattin e La Ronga. Soltanto Sandalo, riportando di volta in volta le confidenze del citato Donat-Cattin (v.int.9/5/80 F.3) e del Bignami (v.int.3/5/80 F.2), ha ricollegato il tentato omicidio e l'omicidio di cui sopra nell'ambito della campagna carceri. Comunque gli elementi di prova raccolti in istruttoria e fin qui presi in esame, ad avviso di questo collegio sono in gran parte superati da quelli raccolti in dibattimento.

Invero Donat-Cattin inizialmente ha dichiarato di non ricordare che in seno al comando nazionale vi fosse stato un qualche dibattito sulla campagna carceri, che aveva ricollegato ad una iniziativa esclusiva della sede torinese. Da qui lo sforzo dell'accusa volto a provare, attraverso le dichiarazioni di Gisi e di

Sandalo, i quali riportavano le confidenze ricevute che vi era stato un dibattito preventivo sul carcere tra i componenti dell'organo massimo dell'organizzazione, dibattito conclusosi con la decisione di attaccare l'apparato del carcere. Donat-Cattin al dibattimento, messi a fuoco meglio i suoi ricordi, ha chiarito che in effetti, alla fine '78 o inizio '79, vi era stata una discussione a livello nazionale sul tema delle carceri e di un possibile attacco contro di esse; la discussione preventiva è pure confermata dal La Ronga. Simili ammissioni rendono, dunque, in pratica superflui o quasi le varie considerazioni fatte in istruttoria sulla base delle dichiarazioni di Gisi e di Sandalo. E' stato, infatti, provato, per ammissione di due imputati componenti del massimo organo di direzione e comando di P.L., cioè Donat-Cattin e La Ronga che la discussione c'è stata e, secondo il primo, c'è stato pure un consenso generico a simile attacco. Lo sforzo di questa Corte è volto ora a valutare se l'avallo concesso dai compagni di livello nazionale all'iniziativa proposta dalla sede di Torino, secondo le ultime dichiarazioni di Donat-Cattin al dibattimento, abbia valore di consapevole contributo alle aggressioni poi poste in essere ed, in particolare, all'omicidio Lo Russo, atteso

Di Brui

che Segio, Solimano e gli altri debbono rispondere solamente di questo attentato fra i tanti della campagna carceri.

Donat-Cattin ha spiegato che la discussione aveva determinato un immediato contrasto, perché la sede di Torino spingeva per compiere una serie di azioni armate in concomitanza con il processo contro i compagni detenuti, nelle quali azioni gli imputati dovevano riconoscersi, con l'effetto che la celebrazione del processo doveva diventare occasione di scontro; viceversa i compagni delle altre sedi ritenevano che qualsiasi iniziativa dovesse essere subordinata all'atteggiamento assunto in concreto dai compagni processati per non pregiudicarne la loro posizione.

Non è dato di capire chiaramente cosa significasse che un accordo di massima, un consenso generico, un avallo erano stati concessi all'iniziativa di Torino, ma non certamente estesi a comprendere l'iniziativa così come in concreto si era svolta. Il consenso era condizionato? A che cosa? All'atteggiamento dei compagni processati, ai quali in ultima analisi era demandato il via dell'operazione? Via che in pratica non è stato dato giacché i compagni torinesi hanno forzato la situazione ed hanno imposto la loro linea politica in conformità ai principi classici del par-

tito leninista? Oppure il consenso era stato prestato limitatamente ad azioni armate di significato propagandistico certamente non omicidiarie, almeno nei confronti di persone non sufficientemente rappresentative?

Non è possibile, allo stato delle risultanze processuali, dare una risposta precisa, chiara a questa serie di domande e, di conseguenza, non è neppure possibile un giudizio netto d'innocenza o di condanna. È evidente, infatti, che se ci fosse la prova certa che il consenso per un attentato alle persone, pure condizionato a certi eventi, è stato accordato, potrebbe con ragione affermarsi un concorso morale nell'omicidio, mentre se il consenso fosse stato accordato per un attacco esclusivamente dimostrativo come per un attentato alla libertà delle persone od al patrimonio, verrebbe escluso un concorso morale nella degenerazione voluta, cioè nei delitti del tutto diversi e più gravi realizzati completamente al di fuori dell'accordo dalla sede torinese.

Ma i dubbi non si limitano soltanto al significato del generico consenso prestato, così come sopra spiegato, ma si estendono all'esistenza o meno di un qualche consenso o avallo del comando nazionale.

Infatti l'intervento di La Ronga non è servito a di-

Di Ronga

rimere i dubbi accumulatisi nell'ascolto del discorso di Donat-Cattin, ma ne ha creati degli altri. Invero le tesi del primo corroborano in gran parte lo assunto del secondo e vanno oltre: Donat-Cattin ha ammesso che una discussione sulle carceri «era stata ed un consenso di massima era stato concesso dal comando nazionale. La Ronga ha confermato il dibattito ed il contrasto immediato sorto sul tema, ma ha escluso il consenso.

In concreto La Ronga ha spiegato che il rapimento Moro aveva segnato un salto di qualità della lotta armata. L'innalzamento dello scontro con lo Stato: la campagna carceri era per la sede di Torino un progetto politico, che doveva in primo luogo soddisfare l'esigenza di attaccare un punto vitale dello Stato secondo il nuovo principio dell'attacco al cuore dello Stato, poi l'esigenza di affermare una pratica di centralizzazione tipicamente leninista, secondo cui un partito di rivoluzionari retto da una ferrea disciplina poteva trascinare le masse alla rivoluzione; l'attacco era stato una iniziativa della sede torinese portata avanti in costante conflitto con gli altri compagni, nel senso che Torino aveva messo preventivamente a conoscenza del suo disegno il comando nazionale e ne era nato un contrasto che aveva accompa-

gnato e seguito la c.d. campagna carceri da loro condotta.

Il dissenso sulla iniziativa armata di Torino, almeno nella forma violenta in cui era stata realizzata, ha trovato pure un riscontro nella testimonianza di Sandalo, che ha riferito le confidenze di Bignami sul contrasto tra Torino da una parte e Firenze-Milano dall'altra.

Dunque la proposta iniziale di Bignami-La Ronga e la sua realizzazione non aveva trovato affatto consenziente, almeno secondo il racconto del predetto La Ronga, gli altri compagni di livello nazionali presenti in Toscana. Viceversa Donat-Cattin ha spiegato che un avallo di massima c'era stato. Anche su ciò è legittimo un dubbio: la discussione su un possibile attacco alle carceri si è conclusa con una approvazione di massima della proposta avanzata oppure il dibattito ha causato la spaccatura dell'organo di direzione, l'aperto dissenso fra i suoi componenti? Ma anche a volere attribuire maggiore attendibilità alla versione del Donat-Cattin, persona più affidabile per la collaborazione prestata, e ritenere che un consenso di massima c'è stato, sorgono ulteriori dubbi.

Il citato Donat-Cattin e La Ronga concordano nell'e-

Donat-Cattin

scudere che, in questo come in altri casi di dibattiti, ci sia stata una deliberazione formale del comando nazionale, sia pure assunta a maggioranza. Allora in difetto di unanimità, perché un contrasto si era manifestato fin dall'inizio, secondo la concorde versione dei due, chi tra i componenti del comando nazionale era favorevole incondizionatamente o condizionatamente e chi non lo era affatto. E' evidente che, nell'impossibilità di un simile accertamento, in difetto della individuazione di coloro che erano più o meno condizionatamente favorevoli e chi non lo era affatto, manca la prova certa per affermare che tutti indistintamente hanno fornito con la decisione un contributo consapevole al verificarsi dell'evento omicidiario e ritenere la loro responsabilità.

L'Avvocatura Distrettuale ha argomentato, per affermare la responsabilità di tutti i componenti, che se ci è stato un avallo, una direttiva favorevole la decisione doveva avere un suo valore vincolante per gli aderenti all'organizzazione; in difetto ogni discussione in seno al comando nazionale non avrebbe avuto senso o ragione d'essere.

In realtà l'organizzazione non presentava una struttura così unitaria e monolitica. A volte le diretti-

ve potevano essere disattese. La Ronga ha ammesso che, nonostante il contrasto con gli altri compagni, la campagna carceri è stata portata avanti. La sede di Torino, altro esempio, ha deciso nel marzo-aprile 1979 e realizzato la c.d. campagna contro la militarizzazione del territorio, manifestatasi in attentati alle sedi dei Vigili Urbani, dei Commissariati di P.S., alle caserme dei CC. ecc., contro la volontà dei compagni di livello nazionale.

L'argomentazione della parte civile dev'essere inoltre disattesa, quando ritiene, alla stregua delle norme civilistiche che regolano il funzionamento degli organi collegiali di società od enti e la responsabilità dei singoli membri, che anche una delibera contra legem assunta a maggioranza coinvolga i dissenzienti, se questi non manifestino la loro volontà contraria nelle forme di legge.

Donat-Cattin non aveva dato - a suo dire - il suo consenso alla campagna carceri, almeno nella forma in cui poi è stata realizzata; in questo caso non poteva certamente escludere la propria responsabilità, mettendo ... a verbale il suo dissenso, o impedire l'attuazione della delibera della maggioranza, rivolgendosi all'A.G.

In realtà i componenti di un organo collegiale di di

D. Donat-Cattin

regione o di comando rispondono dei delitti compiuti in esecuzione delle direttive impartite, se abbiano concorso a formare la volontà collegiale; in caso contrario, come nell'ipotesi di un membro assente, non sussiste alcuna responsabilità.

Invero nessuno di essi ha un obbligo giuridico d'impedire l'evento, per cui se non si attiva non è affatto responsabile, in conformità al principio di cui al capv. dell'art.40 del C.P., secondo cui non impedisce un evento, che si aveva l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo.

In conclusione o si ha la prova che tutti i componenti il comando nazionale erano in ultima analisi consenzienti all'iniziativa, salvo l'ulteriore problema dei limiti di questo consenso come sopra si è spiegato, oppure in difetto di tale prova per tutti ed in presenza di un non meglio specificato consenso maggioritario s'impone un'assoluzione per insufficienza di prove, perchè l'eventuale semplice dissenso, anche non attivato ad impedire l'evento, ha la sua rilevanza giuridica nella *societas sceleris*.

Il P.M. ha motivato, per dimostrare la responsabilità dei componenti il comando nazionale, che, in ultima analisi, un consenso era stato prestato dal massimo organo all'iniziativa armata della sede di Torino;

di conseguenza, se il contrasto è nato per la sprovvista dell'azione compiuta in relazione all'insufficiente rappresentatività della vittima o per la scelta privilegiata del carcerario rispetto alle altre realtà sociali, sussiste ugualmente una responsabilità giuridica sotto il profilo del dolo eventuale, quando, come nel caso di specie, il comando nazionale abbia fornito una approvazione di massima ed abbia lasciato al comando di sede la scelta dell'obiettivo, ma non il tipo dell'azione.

In realtà il dubbio, come si è già esposto, verte pure sui limiti del consenso prestato. Invero il comando nazionale, a dire del solo Donat-Cattin, era d'accordo (non tutti i suoi membri però) su una iniziativa armata in concomitanza con la celebrazione del processo torinese e condizionata all'atteggiamento processuale degli imputati interessati. Donat-Cattin non ha precisato in che cosa si doveva manifestare tale attacco. Contro le persone oppure contro la libertà di esse ovvero contro le cose? Devesi ricordarsi sul punto che anche al dibattimento Donat-Cattin, pur ammettendo a modifica di ciò che aveva ricordato in istruttoria, che vi era stata una discussione sulla campagna carceri in seno al comando nazionale, escludeva che si fosse parlato di obiettivi

o, peggio, di uccidere Lo Russo, di cui si era discusso, soltanto dopo il suo omicidio, nel febbraio '79 durante la riunione dell'organo collegiale a Firenze e nell'occasione vi era stata una vera e propria lite con La Ronga. Dunque non sussiste neppure, secondo la versione di Donat-Cattin più favorevole alla pubblica accusa, la prova certa che l'avallo del comando nazionale fosse stato prestato per un attacco all'integrità fisica delle persone e fosse stato demandato alla sede di Torino la scelta in concreto dei singoli obiettivi.

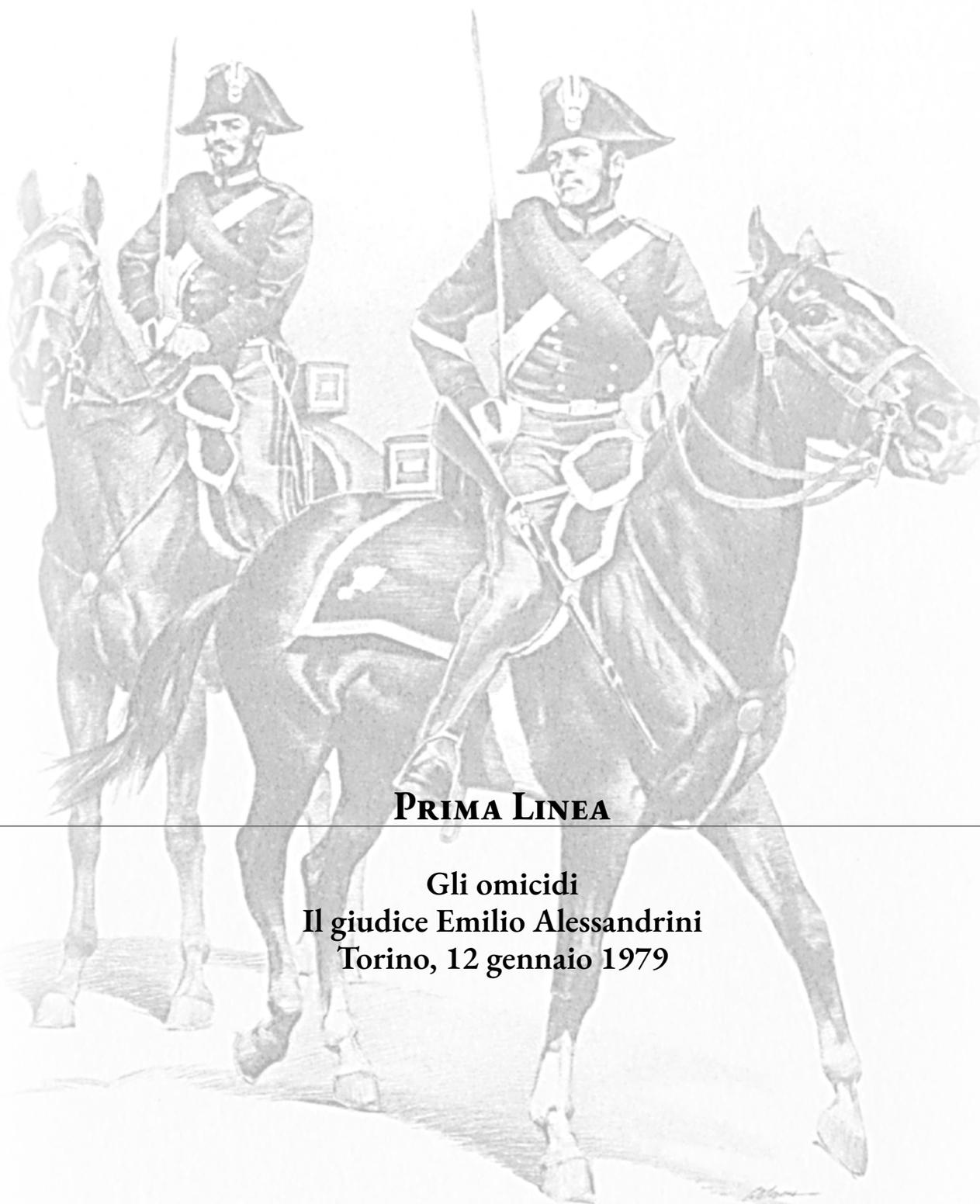
Ritiene, pertanto, la Corte che la pronuncia più aderente alla realtà processuale sia un'assoluzione per insufficienza di prove nei confronti degli imputati Segio, Solimano, Donat-Cattin e Ronconi.

Sussistono i reati contestati; in particolare l'aggravante della premeditazione. Invero esiste l'elemento cronologico, consistente nell'apprezzabile intervallo di tempo tra la risoluzione e l'azione, come è provato dai preparativi effettuati per la riuscita del piano, ad esempio il furto dell'auto usato dal nucleo operativo avvenuto tempo prima od i sei o sette tentativi falliti compiuti nei giorni precedenti al delitto.

Gli imputati ritenuti responsabili devono essere con-

dannati al risarcimento del danno, da liquidarsi in separato giudizio, nonché alle spese in favore del Ministero di Grazia e Giustizia costituito, essendo provato che lo Stato ha subito un danno a seguito del pagamento ai prossimi congiunti dell'indennità prevista dalla legge a loro favore quando il parente è vittima di un attentato terroristico, ed ancora per il costo dell'addestramento del dipendente deceduto, per la lesione al prestigio dell'istituzione con il conseguente discredito per l'inefficienza di non avere impedito l'evento, per la minore domanda di accesso alla carriera, per lo sconcerto nell'ordine giudiziario, ecc.

De Beni



PRIMA LINEA

**Gli omicidi
Il giudice Emilio Alessandrini
Torino, 12 gennaio 1979**

955

Omicidio del Giudice Emilio Alessandrini. In Milano

il 29/1/1979.

Imputazioni n.ri 138 (14/a), 139 (14/b), 140 (14/c)

Imputati: BAGLIONI Enrico, BONICELLI Giuseppe, BRUNI

Alessandro, DONAT-CATTIN Marco, FORASTIERI

MOLINARI Diego, LA RONGA Bruno, MAZZOLA Um-

berto, RONCONI Susanna, ROSSO Roberto, RUS-

SO PALOMBI Bruno, SERGIO Sergio, SOLIMANO

Nicola, VISCARDI Michele

Pubblica istigazione ed apologia dell'omicidio Alessandrini. In Milano ed altrove dal 29/1/1979 ad epoca imprecisata prossima alla fine febbraio 1979.

Imputazione n.ro 141 (14/d)

Imputati: BAGLIONI Enrico, BONICELLI Giuseppe, BRUNI

Alessandro, DONAT-CATTIN Marco, FORASTIERI

MOLINARI Diego, GIROTTO Olga, LA RONGA Bru-

no, MANINA Guido, MAZZOLA Umberto, RONCONI

Susanna, ROSSO Roberto, RUSSO-PALOMBI Bru-

no, SERGIO Sergio, SOLIMANO Nicola, VISCAR-

DI Michele

Pubblica istigazione ed apologia dell'omicidio Alessandrini. In Firenze, Prato, Milano ed altrove in epoca imprecisata del febbraio 1979.

Imputazione n. 142 (14/d)

Imputati: ARGENTIERO Gabriella, D'ELIA Sergio, MISSE

956

RI Federico, PALMIERI Salvatore

Partecipazione a banda armata. In Milano da epoca imprecisata e fino al momento dell'arresto. In Milano e dintorni da epoca imprecisata fino al momento dell'arresto.

Imputazioni n.ri 149 (14/n), 150 (14/o)

Imputato: ROSSI Elvezio

Il 29/1/1979 verso le 8,30 in Milano alcuni individui sparavano al dr. Emilio Alessandrini, sostituto procuratore della Repubblica in servizio presso la locale Procura, mentre era fermo al semaforo, che segnava rosso, al volante della propria Renault 5, all'incrocio tra il viale Umbria e le vie Tertulliano e Ludovico Muratori. Il magistrato colpito in varie parti del corpo, tra cui alcune vitali, decedeva in pochi secondi. Gli aggressori, prima di allontanarsi a bordo di una Fiat 128, lanciavano sulla strada un candelotto fumogeno, dopo avere azionato il congegno di accensione, e creavano notevole panico tra i passanti, convinti sul momento del lancio di un ordigno esplosivo.

Sul luogo dell'attentato ed all'interno della Renault non venivano rinvenuti bossoli, mentre veniva sequestrato il contenitore del candelotto.

Gli investigatori interrogavano numerosi testimoni

957

nei diligente tentativo di acquisire elementi utili per l'individuazione dei colpevoli. Le testimonianze erano in parte contraddittorie, perchè alcuni avevano visto due terroristi sparare contro l'auto ed il conducente ed un terzo lanciare il fumogeno (testi Tierno Francesco e Lovati Ezio), altri avevano visto due terroristi avvicinarsi all'auto, ma uno solo di essi aveva sparato, mentre un terzo aveva lanciato il fumogeno (teste Bruneri Attilio), altri non sapevano dire se a sparare fossero stati due o un terrorista (teste Alloisio Saturnino), altri dichiaravano che un solo terrorista aveva sparato, mentre altri due, di cui uno aveva lanciato il fumogeno, erano rimasti di copertura (teste Sommariva Giacinto e teste Debeneditis Giuseppe), ed, infine, alcuni ricordavano un solo terrorista, che aveva dapprima sparato e poi gettato il fumogeno. La maggior parte dei testi concordava nella presenza di tre terroristi a terra ed un quarto alla guida della Fiat 128, con cui il gruppo si era allontanato, ma uno ricordava di avere visto salire sulla predetta vettura tre o quattro persone (teste DeFilippo Armando) e un altro ricordava quattro giovani più l'autista.

L'omicidio veniva rivendicato dall'organizzazione Prima Linea, dapprima con una telefonata anonima per

958

venuta il 29/1/1979 verso le 8,30 al quotidiano "La Repubblica", poi con una seconda telefonata ugualmente anonima giunta il 30/1/1979 verso le 14,40 al giornale "L'avanti" di Milano, con la quale telefonata si comunicava il posto per trovare un volantino in realtà mai rinvenuto. Seguiva una terza telefonata verso le 20,45 dello stesso giorno nuovamente al quotidiano "La Repubblica", che permetteva a seguito delle indicazioni fornite il recupero in una cabina telefonica della Stazione Centrale di un volantino a firma Prima Linea costituito da due fogli, mentre altro volantino analogo veniva recuperato, a seguito della solita telefonata all'agenzia Ansa di Milano, in Via Ariosto angolo Via Barca.

Il 10/2/1979 ed il 21/2/1979 venivano rinvenuti rispettivamente nei pressi del Politecnico di Milano ed in un ufficio comunale di Cinisello Balsamo volantini di rivendicazione in tre fogli invece dei due originariamente diffusi.

Vale la pena riportare i passi più salienti del documento a dimostrazione dell'aberrazione, della insulsaggine delle "colpe" che venivano mosse al magistrato assassinato, nonché per evidenziare la linea politica dell'epoca dell'organizzazione armata, che ha, come si avrà modo di trattare, la sua rilevanza

probatoria.

Alessandrini è accusato di avere reso efficiente la Procura della Repubblica di Milano, di avere ridato credibilità democratica e progressista allo Stato, di avere svolto le indagini sui fatti di Piazza Fontana per far riguadagnare credito alle istituzioni, di essersi occupato, con l'adesione ideologica al compromesso storico, delle organizzazioni comuniste rivoluzionarie e dei risvolti penali delle lotte operaie. "lavoro che ha portato questo magistrato di sinistra ad inquisire, incriminare e condannare decine di comunisti". di avere collaborato con i nuclei speciali dei CC., di essere un controllore, ad uso del comando capitalistico, dei comportamenti sociali e proletari sui quali intervenire quando la lotta operaia e proletaria si determina come antagonista ed eversiva, di occuparsi di reati finanziari per dimostrare efficientismo e ridare credibilità allo Stato e parallelamente non perseguire troppo gli scandali, di essere candidato ad entrare nel pool dei magistrati milanesi incaricati d'indagare nel Nord Italia sulle organizzazioni rivoluzionarie.

Segue una analisi dei compiti attualmente svolti dalla magistratura, delle sue responsabilità, e le considerazioni sulla necessità che siano colpiti i ma-

Q. Bonu

gistrati e gli altri uomini che contano, piuttosto che sparare nel mucchio, al fine di creare contraddizioni, disarticolare le strutture statali.

Lo scritto riassume in pratica una linea programmatica della banda P.L.i. da qui la convenienza a riportarne integralmente il testo per la sua rilevanza al fine di provare, secondo l'assunto dell'accusa, che l'omicidio era stato discusso e deliberato nell'ambito di un dibattito contro la magistratura e gli apparati statali dagli organi collegiali nazionali e locali dell'organizzazione.

Leggesi nella parte centrale e finale del documento:

"La magistratura ha oggi due funzioni distinte ma dipendenti l'una dall'altra: fornire gli uomini e le strutture d'informazione che, insieme ai nuclei di Dalla Chiesa e all'arma dei carabinieri si fanno soggetti dell'esercito della controguerriglia; adeguarsi al nuovo livello dello scontro tentanto il controllo preventivo di ogni conflitto e "devianza".

"Con le varie riforme dei servizi il magistrato entra in tutte le strutture di base, assicurando un controllo capillare sulla popolazione (strutture sanitarie, lotta alla droga, devianze sociali). In questo progetto si risolvono le contraddizioni fra le varie correnti della magistratura, unita nel salvare comu-

que e a qualunque costo il "quadro democratico". La funzione del magistrato (e la sua incolumità fisica) nella logica dell'inchiesta e del processo, posti in discussione dalla guerriglia.

La logica della guerra - di cui CC. e magistratura si fanno protagonisti - diventa la logica generale nella quale regolare i rapporti sociali.

L'arma dei carabinieri si è evidenziata come l'unico centro capace di indirizzare il "lavoro di tutti", e sotto la sua supervisione si stanno costituendo gli altri elementi che garantiscono il procedere del progetto. In questo indirizzo generale alcuni magistrati accettano definitivamente di assumersi responsabilità dirette, di costituire e dirigere una struttura di guerra. Il lavoro di Dalla Chiesa - ormai riconosciuto da tutte le parti politiche - filiazione diretta di tutte le massime esperienze europee sul terreno della guerra, stimola tutte le strutture dello Stato ad adeguarsi: la formazione nella varie città di nuclei di CC. e Magistrati che hanno imparato a lavorare insieme, la creazione della banca dei dati, la centralizzazione alla Procura di Roma di tutte le inchieste e le informazioni che riguardano i Comunisti, il controllo sociale, la schedatura generalizzata delle masse risultano lo scopo principale

Al Bony

di tutte le riforme in discussione.

Interi strati di funzionari "civili" diventano di fatto dei militari, la loro funzione, la loro stessa vita è regolata come quella degli ufficiali in guerra, anche se questa è solo una tendenza: non è certo facile proteggere dall'iniziativa dei rivoluzionari tutti questi personaggi. In questa fase di trapasso, particolarmente rilevante è il ruolo dell'Istituto per i problemi dello stato del P.C.I.: Pecchioli è di fatto lo alter ego di Dalla Chiesa e il suo lavoro garantisce ai CC. l'intelligenza e la copertura politica di fronte alle masse.

Compagni, l'intensificazione dello scontro armato in Italia, il precisarsi dell'azione controrivoluzionaria con l'obiettivo di annientare i Combattenti Comunisti ed insieme sbaragliare la rete operata e proletaria rivoluzionaria, impone di dare precise indicazioni politiche circa l'attacco ai centri e alle figure dello schieramento nemico.

Oggi l'esecuzione del personale politico e militare nemico più significativo è più efferato è un elemento centrale e necessario della pratica delle organizzazioni combattenti, a fronte della ferocia della macchina capitalistica verso il proletariato.

E' chiaro altresì che non possono valere criteri di

indiscriminatezza: Va colpita con precisione e puntualità la funzione specifica esercitata, non astratti simboli della gerarchia antiproletaria.

Da questo punto di vista dobbiamo rilevare come, ad esempio nel caso dell'esecuzione del Magistrato Calvosa e della sua scorta, e in precedenza con Casalegno, esista una evidente sproporzione fra il livello politico-militare dell'azione (omicidio politico) e gli effetti disarticolanti realmente prodotti. Da queste indicazioni nasce la pratica indiscriminata del "tirare nel mucchio" e dello "sbagliare", presente ultimamente in alcuni settori del "Movimento" soprattutto a Roma.

Riteniamo che gli schieramenti che si contrappongono in questa fase dello scontro non siano definitivi, ma siano destinati ad essere sconvolti dall'estendersi e dal radicarsi del processo di guerra civile, per cui oggi l'iniziativa combattente dev'essere in grado di individuare e selezionare il personale nemico che da subito, nelle sue funzioni, si caratterizza come strategico.

Rifiutiamo una pratica che si misura sul volume di fuoco, ignorando la necessità di ricercare ed esplicitare i nessi tra disarticolazione della struttura nemica di comando e crescita di una esistenza politi-

Di Bony

ca sovversiva autonoma e combattente della classe.

Troppe volte l'iniziativa d'attacco rivolta verso i fantocci del potere è servita più a ricomporre le maglie del nemico, a fargli serrare i ranghi, piuttosto che a produrre momenti di disarticolazione della struttura nemica e di indicazione di lotta per i rivoluzionari.

Creare contraddizioni nel funzionamento dei tribunali speciali, delle carceri, contendere alle truppe di occupazione il controllo dei territori, portare il fuoco e la guerra nei loro "covi" e nei loro territori così come loro li portano in quelli dei proletari, attaccare i corpi antiguerriglia (CC-Digos in testa), sono terreni sui quali è fondamentale la capacità di orientare non solo l'iniziativa soggettiva, ma anche quella dei settori proletari che praticano il combattimento.

ORGANIZZARE IN ESERCITO I REPARTI AVANZATI DEGLI OPERAI E DEI PROLETARI RIVOLUZIONARI - COSTRUIRE IL PARTITO DELLA GUERRA CIVILE DI LUNGA DURATA - ONORE AL COMPAGNO ROBERTO CAFONE E A TUTTI I COMBATTENTI CADUTI PER IL COMUNISMO.

N.B.: si va diffondendo, da parte della stampa di regime, l'abitudine di attribuire alla nostra organizzazione alcuni episodi di lotta armata a cui siamo

totalmente estranei (dall'arresto di alcuni compagni di Bologna ai recentissimi arresti di Torino) o anche l'uso di sigle di copertura. Diffidiamo i responsabili di queste provocazioni ad attribuirci in futuro operazioni non rivendicate da noi con comunicati scritti!!!

"Milano 29 gennaio 1979"

Infine il 25/2/1979 perveniva per posta al quotidiano milanese "Il Corriere della Sera" altro documento costituito da sette fogli ed a firma "Organizzazione Comunista Prima Linea".

In questo altro documento l'estensore o gli estensori riprendevano ed ampliavano le motivazioni fornite con il primo volantino. Infatti criticavano il dibattito conseguente all'attentato contro Alessandrini e svoltosi nell'ambito del movimento rivoluzionario, perchè privo di un'analisi approfondita del quadro dello scontro di classe in quella fase; s'incaricavano di riportare il dibattito in maniera più pertinente "alla prospettiva rivoluzionaria" ed all'uopo elencavano e sviluppavano i fattori di cui si doveva tener conto nell'attuale momento dello scontro di classe; gli elementi, che si dovevano tenere presenti nell'analisi della situazione di conflitto, erano:

a) la nuova dimensione dello scontro di classe, che

De Bona

si manifestava "nell'alternativa tra un percorso di riappropriazione capillare e globale da parte della classe di tutte le condizioni che permettono l'esistenza e la crescita di un individuo sociale ricco di bisogni e la distruzione da parte del capitale, in maniera drammatica, della vita e dei bisogni dei proletari"; b) "la centralizzazione internazionale del comando capitalistico", che si manifestava nella "distruzione della valorizzazione del proletariato come classe antagonista, la ridefinizione dei costi di riproduzione della classe ritornata ad essere solo forza-lavoro disciplinata e la ridefinizione del tempo di lavoro necessario. Si tratta ... dell'operazione contraria a quella compiuta dalla lotta proletaria, che ha dilatato i costi di produzione, ha reso impossibile al capitale fare i suoi conti con uno stravolgimento dei ritmi produttivi, del reddito, del salario e dei servizi per la propria riproduzione ..."; c) l'esercito antiguerriglia volto "a combattere la lotta quotidiana contro lo sfruttamento dei proletari, a preparare le condizioni per la costruzione dell'esercito proletario".

Seguono le indicazioni dei compiti che i vari apparati, dalla Magistratura all'arma dei carabinieri, si sono assunti ed in concreto svolgono a favore del

comando capitalistico.

967

In pratica vengono riprese le accuse, che già apparivano nel primo volantino composto di tre fogli, contro i magistrati o, meglio, contro alcuni magistrati ed, in particolare, contro il giudice Alessandrini.

E' opportuno per le ragioni già esposte che l'ultima parte di questo secondo documento non venga riassunta, ma riportata integralmente.

Leggesi dal foglio n.5 e dall'undicesima riga:

" Il centro della capacità di elaborazione strategica del comando capitalistico nelle società multinazionali, nei loro momenti di elaborazione coordinata a livello internazionale, lavora a produrre un'amministrazione centrale e decentrata dello stato, un personale della controguerriglia con un tipo di intelligenza analogo a quello che ha guidato la prima fase della riconversione capitalistica. In particolare tutto l'apparato delle leggi, della magistratura che le applica, è in trasformazione nel tentativo di dare forma definitiva a nuovi rapporti sociali, a nuove relazioni tra strati che emergono dalla riconversione, a nuove forme del governo e dello scontro di classe.

" In Italia l'Arma dei Carabinieri si è evidenziata come l'unico centro, sul terreno dell'antiguerriglia.

Di Bo

968

capace di indirizzare il lavoro per tutti, e sotto la sua supervisione si stanno costituendo gli altri elementi che garantiscono il procedere di questo progetto. Il lavoro di Dalla Chiesa, -ora riconosciuto da tutte le forze politiche-, filiazione diretta di tutte le massime esperienze europee sull'antiguerriglia, stimola tutte le strutture dello stato ad adeguarsi: la formazione in tutte le città di nuclei di CC. e di magistrati che hanno imparato a lavorare insieme, la creazione della banca dei dati sul terrorismo, la centralizzazione alla Procura di Roma di tutte le inchieste e le informazioni che riguardano i comunisti, il controllo sociale, la schedatura generalizzata delle masse, risultano lo scopo di tutte le riforme in discussione. La logica di guerra, di cui CC. e magistratura si fanno protagonisti, diventa la logica generale in cui regolare i rapporti sociali.

" In questo progetto si risolvono le contraddizioni fra le varie correnti della magistratura, unite nel salvare comunque, e a qualunque costo, il "quadro democratico", la funzione del magistrato (e la sua incolumità fisica) nella logica dell'inchiesta e del processo, messi in discussione dalla guerriglia.

" In questa tendenza, alcuni magistrati accettano defi

nitivamente di assumersi responsabilità dirette. Ai costituire e dirigere strutture di guerra. Interi strati di funzionari "civili" diventano di fatto dei militari, la loro funzione, la loro stessa vita è regolata come quella degli ufficiali in guerra, anche se questa è solo una tendenza: non è certo facile proteggere dall'iniziativa dei rivoluzionari tutti questi personaggi.

" Questo mentre Pertini -il presidente che garantisce l'unità antifascista dei partiti e delle Forze sociali- sceglie come consigliere militare il gen. Ferrara, vero governatore dei Carabinieri, svolgendo un ruolo che assicura la continuità del potere politico e la centralizzazione degli istituti fondamentali dello stato. In questa fase, particolarmente rilevante è il ruolo dell'Istituto per i problemi dello stato del PCI: Pecchioli è di fatto l'alter ego di Dalla Chiesa, e il suo lavoro garantisce al CC. l'intelligenza e la copertura politica di fronte alle masse.

" Ma questo personale, alla cui selezione e formazione il comando capitalistico sta lavorando, non è collocato interamente in partiti o associazioni: attraversa in maniera orizzontale tutto lo schieramento politico e sociale, e per la sua identificazione non servono classificazioni come "destra" o "sinistra".

Di Bruni

conservatori o riformisti, autoritari o progressisti; anche se, evidentemente, la penetrazione politica che le organizzazioni riformiste hanno nel corpo della classe fornisce loro maggior lucidità, una più alta comprensione politica dei percorsi rivoluzionari. E' assolutamente evidente come ALESSANDRINI si colloca organicamente rispetto a questo ceto politico-militare: da tempo stava lavorando a Milano alla base dei dati sul terrorismo, guidava un gruppo di magistrati che aveva cominciato a studiare i problemi della lotta armata nel Nord Italia, e che si occuperà dei processi ai comunisti e alle Organizzazioni rivoluzionarie; il tutto nella completa "clandestinità", nel tentativo di occultare agli occhi (e quindi all'iniziativa) dei rivoluzionari uomini e strutture addetti a tale funzione, secondo i più stretti insegnamenti dei nuclei speciali di Dalla Chiesa.

I COMPITI DEI RIVOLUZIONARI

Non si possono nascondere le difficoltà dei rivoluzionari a colpire le strutture fondamentali dell'antiguerriglia, tenendo presente la necessità di operare una selezione degli obiettivi secondo criteri di subordinazione ad azioni di guerra, a fronti di combattimento, di individuazione dei centri di direzione delle forze nemiche.

4 Va condotto un attacco intelligente che spezzi le articolazioni del comando, che unifichi l'azione di combattimento della classe nelle sue diverse espressioni, che costringa lo stato a misure prive di respiro strategico e di radicamento nel corpo della società, incapaci di coordinare l'azione capillare di governo dei rapporti sociali di cui la moderna società del capitale ha bisogno.

5 I magistrati che oggi dirigono -centralizzando spesso momenti diversi di indagine legati anche all'estensione sociale del comando, dai partiti ai sindacati, all'amministrazione decentrata dello stato- le inchieste sulle Organizzazioni Comuniste, una selezione di coloro i quali si adeguano non solo all'azione, ma ad una sorta di campagna promozionale e di sostegno delle forze di antiguerriglia, in primo luogo quelle dirette e centralizzate da Dalla Chiesa, peraltro sempre più spesso condotte nel mucchio -quelle dei militanti del movimento di lotta proletaria, ebbene, costoro sono i primi ad essere sulla linea di tiro del fuoco proletario. Le forze antiguerriglia, gli apparati paramilitari in funzione antiterroristica di partiti, o legati a settori sociali particolari, vanno attaccati per impedire una crescita e una centralizzazione efficace e una penetrazione

Alberici

nel corpo della classe. E' chiaro altresì che non possono valere criteri di indiscriminatezza: l'iniziativa di attacco deve essere in grado di selezionare il personale nemico che da subito, per le sue funzioni, si caratterizza come strategico. Ci pare, ad esempio, che grosse ambiguità abbiano caratterizzato la discussione e il giudizio sull'esecuzione di Rossa da parte delle Brigate Rosse: è mancato, sia da parte di chi ha violentemente criticato questa operazione, sia da parte dei compagni delle BR un preciso giudizio sul ceto politico che si assume in questa fase la responsabilità di alcune funzioni controrivoluzionarie: non si tratta genericamente di attaccare i riformisti, quanto quelle funzioni e quel personale che essi producono direttamente con funzione di guerra, al pari dei nuclei speciali antiterrorismo.

6 Abbiamo detto prima come partiti e settori sociali particolari -in questo caso P.C.I. e sindacato- producono funzioni di controllo e strutture antiguerriglia organiche ai processi di rifondazione capitalistica. Se Rossa era figura rappresentativa di una tale struttura, e non un semplice galoppino, la sua figura era assimilabile a quella di un agente antiguerriglia, e come tale era giusto colpirlo, e non genericamente come un militante berlingueriano o come

9/3

"spia".

"E' necessario andare avanti: come ad ogni proletario la prospettiva della lotta pone la prospettiva dei colpi che il nemico di classe porta alle sue possibilità di sopravvivenza, così i servi zelanti del comando capitalistico debbono avere costantemente davanti agli occhi ciò che il proletariato d'ora in poi riserverà loro. Lo sforzo delle Organizzazioni combattenti comuniste deve essere orientato a organizzare il combattimento proletario secondo questi criteri. Il rapporto dei militanti comunisti, dei proletari, con tutta la macchina della giustizia non sarà quindi altro che l'assunzione di una logica di guerra di classe, subordinata al ruolo che ogni militante, ogni proletario gioca nell'organizzazione dello scontro, secondo il criterio di coordinazione crescente di ogni azione di combattimento, di formazione di obiettivi generali da attaccare e da distruggere, di rovesciamento dei tentativi di frantumazione del fronte proletario in momenti di riaffermazione della unità strategica dell'iniziativa rivoluzionaria di lotta, di combattimento, di attacco della classe.

De Beni

" ORGANIZZARE IN ESERCITO DI LIBERAZIONE COMUNISTA I
 REPARTI AVANZATI DEGLI OPERAI E DEI PROLETARI
 COSTRUIRE IL PARTITO DELLA GUERRA CIVILE DI LUNGA

9/4

DURATA

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PRIMA LINEA - febbraio '79
 Veniva rinvenuta e sequestrata la Fiat 128 usata dai terroristi. La vettura, targata MI/854534, risultava rubata al proprietario Castronuovo Calogero verso le ore 20 del 23/12/78 in Milano. Il predetto dichiarava che il furto era avvenuto mentre l'auto era parcheggiata sulla strada regolarmente chiusa a chiave con all'interno la sua patente di guida n.1.035.076, rilasciata dalla Prefettura di Milano il 30/10/1967, ed altri documenti. La Fiat 128 non presentava allo atto del rinvenimento apparenti segni di scasso ed il Castronuovo, richiesto, aveva dovuto spiegare che tempo prima suo figlio di pochi anni gli aveva perso il primo paio di chiavi, per cui al momento del furto faceva uso del secondo paio, ma di non essersi preoccupato di richiedere alla casa il duplicato. Inoltre mancavano dall'interno dell'auto alcuni documenti, più esattamente la patente, il libretto, i documenti di assicurazione ed altro. Si accertava ancora che la vettura targata MI/854534 era rimasta parcheggiata il 15/1/1979 in Via Merano davanti al numero civico 9, perchè ivi era stato contravvenzionato il proprietario mediante apposizione del relativo verbale sotto il tergicristallo.

975

La perizia medico-legale-balistica del collegio dei periti professori Pozzato, Basile-Grandi, Salsa Accerrava: 1) che Alessandrini era stato attinto da otto proiettili, tre dei quali determinarono lesioni cranico-encefaliche e pleuro polmonari tutte mortali; 2) che i proiettili estratti dal cadavere e quello rinvenuto nell'abitacolo della vettura provenivano tutte da cartucce da revolver del calibro 38 Special oppure calibro 357 Magnum; 3) che quattro pallottole erano state sparate con un'arma, mentre altre due pallottole erano state sparate da un'altra arma, entrambe dovevano essere verosimilmente revolveri Smith Wesson o Sturm-Ruger o Taurus; 4) che due dei proiettili sparati, quelli blindati, presentavano tracce di vetro, le quali autorizzavano a ritenere che queste, prima di attingere la vittima, avessero, trapassandolo, frantumato il cristallo del finestrino; 5) che la vittima era stata raggiunta da due colpi al capo e da sei colpi al settore superiore del tronco, tutti localizzati all'emisoma di sinistra e con una direzione intracorporea da sinistra a destra, dall'indietro in avanti e dal basso verso l'alto per ciò che riguardava i due colpi al capo e con direzione intra-corporea pressochè trasversale rispetto al piano frontale per quanto concerneva le sei lesioni

976

al tronco; 6) che uno dei colpi che aveva raggiunto il dr. Alessandrini al capo era stato esploso da una distanza assai ravvicinata non superiore ai 10-15 centimetri.

La Corte di Cassazione con provvedimento del 13/3/79 rimetteva ex art.60 c.p.p. gli atti del procedimento a seguito dell'omicidio Alessandrini all'Autorità Giudiziaria di Torino e riconosceva la validità degli atti urgenti compiuti fino ad allora da quella di Milano.

E' doveroso ricordare, prima di proseguire nell'esposizione degli avvenimenti istruttori, l'impegno profuso nelle indagini dapprima dai magistrati milanesi e poi, soprattutto, da quelli torinesi coadiuvati al meglio dalla polizia giudiziaria.

E' stato un lavoro diligente, minuzioso, tenace, indefesso, che può ritenersi con ragione il migliore omaggio allo sfortunato Collega ucciso.

Non è il caso di fare riferimento in questa sede, per non appesantire la narrativa, a tutte le investigazioni svolte per dare un nome agli autori dell'omicidio. Può affermarsi con convinzione che nessuna via è stata trascurata, ma tutte le possibili piste sono state seguite fino alla conclusione che non portavano agli autori del delitto. Il tutto nello scrupolo

977

poloso rispetto della legge. E' possibile avere una idea della grossa mole del lavoro svolto con la semplice lettura dell'ordinanza di rinvio a giudizio della pag.560 e seguenti, se non si vuole attingere direttamente dalle migliaia e migliaia di fogli, che formano i numerosi fascicoli di questa parte del procedimento. Nel predetto provvedimento sono indicate tutte le labili tracce seguite instancabilmente, ma con scarso successo.

Un primo concreto contributo alle indagini proveniva dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura di Firenze, Prato e Pisa.

Invero l'autorità giudiziaria fiorentina accusava con ordine di cattura del reato di partecipazione ad associazione sovversiva, sulla base di elementi ricavati da pedinamenti, perquisizioni, sequestri, D'Elia Sergio, Argentiero Gabriella, Palmieri Salvatore. A Prato poi veniva individuata una base dell'organizzazione Prima Linea, dove venivano rinvenuti e sequestrati tra l'altro esplosivi, munizioni, quattro ciclostili, migliaia di volantini già stampati ed a firma "Organizzazione Comunista Combattente - Prima Linea -" esaltanti i militanti Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, deceduti a Torino il 28/2/1979 in seguito ad uno scontro a fuoco nel bar dell'Angelo con

Di Bonny

978

le forze dell'ordine. Il titolare dell'alloggio, sito in Via Cortesi 18, tale Misseri Federico veniva fermato solamente tempo dopo, esattamente il 25/5/79, al suo ritorno dal Giappone, dove si era recato per frequentare un corso di perfezionamento di arti marziali. Costui collaborava con l'A.G. e permetteva con le sue dichiarazioni di collegare la base di Prato con i citati imputati di fronte alla magistratura fiorentina.

Il Misseri, interrogato il 25/5/79 dal P.M. di Prato, raccontava di avere conosciuto in palestra Gabriella Argentiero, con la quale aveva iniziato una relazione sentimentale, ma senza convivere. La donna col tempo gli aveva parlato di una organizzazione e gli aveva proposto di entrarvi a farne parte, ma, di fronte ai suoi tentennamenti, gli aveva chiesto ed aveva ottenuto l'uso della sua casa per depositare il materiale dell'organizzazione. Gabriella ed un suo amico, certo Zana (identificato in Salvatore Palmieri) avevano portato nel suo alloggio ciclostili ed altro. Esso stesso Misseri aveva aiutato i due a ciclostilare varie volte dei volantini, stampati in numero di 2/3 mila per volta, che erano firmati o Prima Linea o Squadre Proletarie di Combattimento o Comunista. L'Argentiero, interrogata il 29/5/1979, cercava di

scagionare il Misseri ed a tal fine assumeva di avere introdotto a casa sua ed a sua insaputa, mentre il titolare dell'alloggio era all'estero, le macchine ciclostile, di avere eseguito il trasporto da sola senza l'aiuto di terzi: si rifiutava di rispondere sul Palmieri Salvatore.

Il Misseri, ripetutamente interrogato, ricordava di avere ciclostilato anche un volantino, dove venivano spiegati i motivi dell'uccisione del giudice Alessandrini. Più esattamente, nell'interrogatorio 1/6/79, ha dichiarato:

""Ricordo di avere ciclostilato dei volantini relativi all'uccisione del Giudice Alessandrini: si trattava di un volantino composto da circa 2 o 3 fogli. In esso si spiegavano i motivi per cui era stato ucciso il Giudice Alessandrini. Il volantino mi rimase impresso perché non ne capivo il contenuto. Chiesi delle spiegazioni a Gabriella: lei mi disse di leggerlo attentamente che poi avrei capito.

ADR. La matrice del volantino venne portata in casa dalla Gabriella.

Prima che il volantino venisse ciclostilato ci fu una riunione. Tutto questo è avvenuto pochi giorni dopo l'uccisione del Giudice Alessandrini, mi pare dopo una decina di giorni.

Di Bonny

" Non so da chi venne distribuito.

ADR. Non ho mai sentito parlare del Giudice Alessandrini prima della sua uccisione"".

L'8/6/79 veniva nuovamente interrogato sul punto dai sostituti procuratori della Procura della Repubblica di Firenze e Torino e nell'occasione precisava:

""Confermo di aver ciclostilato un volantino relativo all'omicidio di Alessandrini: ciò avvenne all'incirca una decina di giorni dopo l'omicidio stesso.

" Avevo appreso il fatto dai giornali. Prima di ciò non sapevo neppure chi fosse Alessandrini anche perché nessuno me ne aveva mai parlato. In particolare non ne avevo parlato né con la Gabriella né con Zazà né con nessuno di coloro che ebbero a frequentare la mia casa.

" La matrice del ciclostilato venne portata a casa mia una mattina dalla Gabriella. Vi era pure Zazà. Difatti queste due persone erano coloro che sempre mi affidavano il compito di ciclostilare dei volantini.

" Il lavoro materiale di ciclostilatura lo facevamo sempre tutti e tre, dopodiché lo Zazà e cioè Palmieri Salvatore e la Argentiero uscivano portando con sé le copie ciclostilate. Non mi hanno mai detto dove le portavano né a cosa servivano. Né io feci mai loro delle domande al riguardo. Infatti la Argentiero

ro mi aveva chiaramente detto che il mio compito era quello di custodire in casa mia il materiale che loro portavano e poi ciclostilare i volantini le cui matrici loro mi portavano.

" I miei compiti si riducevano a ciò.

" Sapendo questo non rivolgevo loro domande che esulavano questi miei suaccennati compiti. Di solito io tiravo due o tre mila copie, quindi penso che ciò avvenne anche in occasione della ciclostilatura del volantino riguardante il giudice Alessandrini.

" A proposito di questo volantino ricordo che il testo era contenuto in due o tre pagine, però direi che erano più tre che due.

" Di solito i volantini portavano una intestazione il cui testo esatto non ricordo; ricordo però che vi erano comprese le parole "COMUNISTE" e "COMBATTENTI".

" Una volta sola in un volantino vi era la dicitura PRIMA LINEA. Non ricordo altri volantini con questa stessa dicitura. E neppure ricordo se il volantino riguardante Alessandrini avesse questa dicitura o altra contenente le parole "comuniste" "combattenti".

" A questo punto viene mostrata al Misseri la copia di un volantino composto di tre fogli ciclostilati con la intestazione "ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PRIMA LINEA" ed iniziante con le parole "OGGI, 29 gennaio

1979, il gruppo di fuoco Romano Tognini Valerio della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato il Sostituto Procuratore della Repubblica Emilio Alessandrini", e terminante con le parole "diffidiamo i responsabili di queste provocazioni ad attribuirci in futuro operazioni non rivendicate da noi con comunicati scritti! Milano 29 gennaio 1979".

" Non mi sembra che questo sia il volantino cui ho accennato perchè la magistratura inferiore è troppo alta, mentre di solito nei volantini che ciclostilavo il testo copriva quasi interamente la pagina (si dà atto che si tratta del volantino contenuto ai fogli 183 ss.vol.II° atti P.M. Milano).

" Viene mostrato al Misseri altro volantino (f.33 ss.vol.I° atti P.M. Milano) iniziante e terminante con le stesse parole già indicate sopra e contenute in due pagine. Il Misseri dice: potrebbe essere questo perchè c'è poco margine a piè di pagina; per saperlo con sicurezza bisogna controllare se la carta è identica a quella che è stata trovata a casa mia.

" Adesso, mi pare di ricordare che il nome di Alessandrini non comparisse nella prima pagina, ma in una pagina successiva, verso la metà. Viene allora mostrato al Misseri un terzo volantino (vol.VI° atti P.M. Milano c. 968 ss.) intestato "ORGANIZZAZIONE CO

MUNISTA PRIMA LINEA", iniziante con le parole "il di-
battito che la operazione compiuta contro il giudice
Alessandrini ha scatenato all'interno del movimento
rivoluzionario ..." e terminante con le parole "Or-
ganizzazione comunista Prima Linea - febbraio '79"
composto di sette pagine piene.

" Il Misseri dichiara: ricordo che una volta dovetti
ciclostilare un volantino con diverse pagine per cui
occorse molto tempo.

" Si dà atto che in detto volantino la parola Alessan-
drini compare infatti in una pagina successiva alla
prima, ed esattamente nella sesta, all'incirca ad un
terzo della stessa e nella zona indicata dal Misseri.

" Si dà peraltro atto che la parola Alessandrini compa-
re anche nella prima riga della prima pagina. Inter-
rogato dice: una sola volta ho ciclostilato un volan-
tino riguardante Alessandrini, sempre a quanto ricor-
do, e in un'unica soluzione di tempo. Escludo di a-
ver ciclostilato in tempi successivi volantini riguar-
danti Alessandrini. Per sapere a quale volantino al-
ludo, e in particolare a quale dei tre volantini di
cui si è parlato sinora, bisognerà controllare la
coincidenza tra la carta trovata a casa mia e quella
in cui sono stati scritti i volantini: diversamente
non sono in grado di stabilire se ho ciclostilato il

primo, il secondo o il terzo dei volantini suddetti.
Però ricordo in ogni caso che la parola Alessandrini,
anzi non ricordo se la parola Alessandrini compariva
soltanto in una pagina intermedia o anche all'inizio
del testo. Quando ho dichiarato al Procuratore della
Repubblica di Frato, e ai qui presenti magistrati que-
sta mattina, che il volantino era composto di due o
tre pagine probabilmente non ricordavo bene. Pertan-
to modifico la dichiarazione ripetutamente e fatta in
precedenza in base alla quale avevo affermato con si-
curezza che il volantino era composto di due o tre
pagine. Infatti potrebbe trattarsi anche di quello
che lei mi ha mostrato e costituito di sette pagine.
Infatti in quest'ultimo c'è un piccolissimo spazio
a piè di pagina"".

Il Misseri, in un precedente interrogatorio avvenuto
lo stesso giorno (8/6/79) di fronte al P.M. di Firen-
ze e Torino, faceva riferimento ad un certo Sergio,
che aveva ospitato una notte a casa sua su richiesta
dell'Argentiero e che, inoltre, aveva partecipato ad
una riunione tenutasi sempre a casa dell'esponente;
leggesi sul punto nel relativo verbale:

" Circa il Sergio che ho ospitato una notte, debbo di-
chiarare che è tornato in una altra occasione a casa
mia ma non so essere più preciso. DF. Egli poteva

avere dai 27 ai 30 anni. Sono sicuro che non aveva barba né baffi quando io lo vidi.

DR. La statura di Sergio è di qualche centimetro superiore alla mia. Quando ho parlato della ciclostilatura del volantino che si riferiva al giudice Alessandrini ho detto che esso fu preceduto da una riunione e che questo avveniva una decina di giorni dopo la uccisione del giudice. Viene chiesto al Misseri di dettare a verbale direttamente come spighi il riferimento ai 10 giorni: "dato che ho richiesto alla Gabriella chi era questa persona, vedendo il lavoro che ci vuole per fare i ciclostili e dato che le matrici non venivano fatte lì ma portate da fuori, inoltre le matrici -il suo contenuto- veniva discusso in gruppo perché non credo che ci sia un capo, da tutto ciò ho desunto che ci volesse una decina di giorni per giungere alla ciclostilatura, anche perché si parlava di un fatto già avvenuto".

Nel terzo interrogatorio 8/6/79 delle 21,15 il Misseri riconosceva il D'Elia Sergio come colui che aveva partecipato alla riunione a casa sua svoltasi dieci giorni dopo circa l'omicidio Alessandrini e poco prima la ciclostilatura del relativo volantino.

L'Argentiero, interrogata il 14/6/79 negava di avere portato a casa del Misseri la matrice del volantino

D'Elia

ciclostilato e nel quale l'organizzazione forniva le sue spiegazioni sull'omicidio del magistrato milanese; interrogata ancora il 7/7/1979 si lasciava andare a qualche ammissione, parlava di una certa Francesca e spiegava:

"Questa ragazza, che non mi ha mai detto il suo cognome, né il suo recapito in quanto era lei a cercarmi, mi cominciò a parlare del femminismo nella lotta armata e cominciammo a discutere il problema attinente proprio alla lotta armata. Per me non era un fatto nuovo, in quanto già dal convegno di Bologna e anche prima il tema della lotta armata era apertamente dibattuto tra gli studenti e ciò aveva creato anche un certo clima di diffidenza per la paranoia che nel frattempo si era scatenata a livello di inquisizione poliziesca. Siamo alla fine del 1977 inizi del 1978.

"Il convegno di Bologna fu anche la fine di un periodo, più aperto, e l'inizio di questa nuova fase repressiva.

"Successivamente la Francesca mi chiese se poteva portare a casa mia delle macchine da scrivere e per ciclostile. Io risposi che non era possibile perché non avevo spazio sufficiente e vi era la continua presenza di mio padre. Mi rivolsi però al Misseri Federico che avevo conosciuto frequentando le palestre

987

di aikido e col quale si era anche instaurata una relazione più stretta tra il maggio-settembre 1978. A settembre però vi era stato un mio distacco dal Misseri perché questo era divenuto estremamente possessivo e aveva del mondo una visione deformata dalla sua passione per l'aikido. Ottenni dal Misseri la chiave per poter depositare quanto la Francesca voleva lasciarmi. Portai io le macchine chiuse in scatole; le portai in casa e poi col Misseri le trasferimmo nella soffitta. Ciò attorno al Natale del 1978.

A quel che mi consta per i primi due mesi (gennaio-febbraio 1979) le macchine non furono adoperate. Solo nel marzo la Francesca mi presentò un certo Attilio, un ragazzo sul metro e 80, capelli castani chiari, dai tratti slavati. L'Attilio mi consegnò alcune matrici, credo tre, per tirare delle copie di ciclostili che a loro servivano. Io mi prestai per questo lavoro facendomi aiutare da Zazà. Notai che due ciclostili erano firmati Squadre Proletarie e uno Prima Linea per cui chiesi ad Attilio se per caso facevano parte di siffatte organizzazioni.

" Ciò perché ero stata colpita dal fatto che i ciclostili erano siglati da due diverse organizzazioni.

" L'Attilio mi disse che non appartenevano a siffatte organizzazioni ma che facevano ciò per difficoltà

988

contingenti in cui gli appartenenti alla organizzazione si trovavano. Successivamente la Francesca mi chiese la chiave della casa del Misseri e io gliela consegnai dopo molte incertezze; si fecero fare delle copie e si informarono sugli orari in cui era in casa il Misseri, orari che io detti loro.

" Una volta il Misseri mi fece vedere un sacco e discusse insieme delle sue preoccupazioni in quanto il Misseri faceva la ipotesi che potesse trattarsi di esplosivo. A questo punto voglio ancora precisare, anche per spiegare le accuse fattemi dal predetto Misseri, che questi era invaghito di me e addirittura mi aveva detto che avrebbe continuato a starmi dietro fino a quando non mi fossi risposata e che preferiva vedermi morta che con altri. Poi successe il patatrà e sono qua dentro".

La donna ribadiva ancora nell'interrogatorio 19/7/79, che le macchine ciclostili prima e le matrici dopo le erano state consegnate da Francesca ed Attilio, che nella ciclostilatura si era fatta aiutare dal Misseri e dal Zazà (Palmieri), ma negava di avere ciclostilato il volantino relativo all'omicidio Alessandrini, ma di avere stampato uno riguardante la morte di Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi.

Misseri confermava il 19/7/79 al P.M. di Torino i

suoi precedenti interrogatori e dichiarava di ritenere più probabile di avere ciclostilato il documento su Alessandrini in atti composto da sette fogli, e ribadiva di averlo fatto circa dieci giorni dopo l'omicidio: preso atto delle dichiarazioni 7/7/79 dell'Argentiero, affermava ch'erano menzognere, perché non aveva mai conosciuto né Francesca né Attilio, ma ribadiva che la verità era quella da lui già riferita.

Palmieri Salvatore dapprima il 15/6/79 di fronte al P.M. di Torino si avvaleva della facoltà di non rispondere, mentre il 26/7/79 di fronte al G.I. di Firenze ammetteva di avere aiutato a casa del Misseri, in due o tre occasioni, l'Argentiero a ciclostilare dei volantini; in particolare riconosceva come ciclostilato in una di dette occasioni il documento su Alessandrini, che cominciava con le parole "Organizzazione Comunista Prima Linea. Il dibattito che l'operazione compiuta contro il giudice Alessandrini"... e finiva con le parole "Febbraio 1979". Aveva giudicato il volantino ed il tenore di esso come un documento politico, che credeva fosse stato pubblicato anche su "Controinformazione". Precisava che la matrice l'aveva portata l'Argentiero, che aveva spiegato di averla avuta da un tizio; la ciclostilatura

De Bonis

era stata fatta dalla Gabriella, dal Misseri e da esso dichiarante.

Il D'Elia, dopo le confessioni e i chiarimenti forniti dai vari dissociati, interrogato il 16/12/82, dichiarava di "assumersi la responsabilità di avere partecipato al dibattito politico dopo l'operazione Alessandrini e di averne diffuso i contenuti, attraverso l'operazione di propaganda ed agitazione che si tradusse nei volantini che mi sono stati contestati. Fin d'ora dichiaro che non intendo rispondere a domande specifiche su dove, quando e con chi ha partecipato al dibattito ..."

Il 26/6/79 veniva tratta in arresto a Pisa Florinda Petrella, colpita da ordine di cattura della magistratura fiorentina, e tra il materiale sequestrato nell'occasione deve ricordare il documento di sette pagine rivendicante l'omicidio di Alessandrini, il volantino esaltante i militanti Azzaroni e Caggegi deceduti il 23/2/1979 ed altri documenti dell'organizzazione Prima Linea.

Le indagini avevano un ulteriore sviluppo con la scoperta in Milano di un covo di P.L. con conseguente arresto degli occupanti ed il rinvenimento di materiale inequivocabilmente ricollegabile agli autori dell'omicidio del magistrato milanese.

Il 6/7/79 verso le 7,30 sottoufficiali ed agenti della Squadra Mobile si presentavano nell'alloggio di Lina Waccher, sito in Milano Via Benefattori dell'Ospedale n.3, per eseguire una perquisizione. L'uscio dell'appartamento veniva aperto da un giovane, il quale, dopo che i poliziotti si erano qualificati ed avevano comunicato lo scopo della loro presenza, dapprima dichiarava di chiamarsi Sacchi Roberto, poi Russo-Palombi Bruno ed, infine, si autodefiniva prigioniero politico.

Il materiale rinvenuto nell'alloggio faceva ritenere immediatamente che fosse una base di P.L.; infatti venivano sequestrati armi, una bomba a mano, documenti e manette di provenienza della rapina in danno della Polfer di Rogoredo commessa nell'ottobre '77, di cui si è avuto già modo di trattare all'atto del relativo giudizio, nonché di altra rapina sempre in danno della Polfer di Rogoredo avvenuta il 28/5/79, ed, ancora, tre volantini rivendicanti l'omicidio Alessandrini. Venivano rinvenuti e sequestrati, altresì, all'interno di un sacchetto di plastica della ditca Bandini e Barbieri di Firenze: a) il certificato di attribuzione di numero del codice fiscale di Calogero Castronuovo; b) vari pezzi e la fotografia della patente del predetto Calogero Castronuovo.

ci dentro al portafogli del Russo-Palombi Bruno una copertina di patente di guida con all'interno i timbri dicenti "Lambrate" ed "Aloi Emilio Autoscua la"; tutti i documenti si trovavano nelle tasche della Fiat 128 targ. MI/954534 del predetto Castronuovo (più esattamente la patente di cui alla lettera b era dentro il portadocumenti di cui alla lettera c) al momento del furto dell'autovettura avvenuto il 23/12/1978 e non erano stati più rinvenuti all'atto del ritrovamento del veicolo.

La polizia procedeva poche ore dopo al fermo di Claudio Waccher, figlio della titolare dell'alloggio di Via dei Benefattori dell'Ospedale, prelevandolo direttamente dal suo posto di lavoro.

Il Russo-Palombi, ripetutamente interrogato dal P.M. di Milano e di Torino, si difendeva ed assumeva che le borse con all'interno il materiale sequestrato dovevano essere di un certo Luca, il quale frequentava l'alloggio; negava che la copertina di patente con la scritta Aloi, provento del furto della vettura usata dal gruppo che aveva ucciso Alessandrini, fosse stata trovata nel suo portafogli ed indossò a lui; si rifiutava di parlare dei suoi rapporti con Claudio Waccher, si dichiarava estraneo all'omicidio del magistrato milanese e negava di essersi proclamato

prigioniero politico di fronte agli agenti o di avere indicato loro in quale posto fossero tenute la pistola, la bomba e le cartucce sequestrate.

Viceversa Sapia Salvatore, il brigadiere della Squadra Mobile che aveva eseguito la perquisizione ed il fermo dell'imputato, conferiva che il porta-documenti era dentro il portafoglio del Russo-Palombi, che lo teneva nella tasca interna dei suoi pantaloni; che l'oggetto era stato elencato con gli altri nel verbale di sequestro, letto e sottoscritto dall'interessato, com'era dimostrato dall'originale dello atto allegato al rapporto; che, infine, il Russo-Palombi si era dichiarato prigioniero politico ed aveva indicato il luogo dove si erano trovate le armi.

Ricciato Cesario, agente di P.S. presente alla perquisizione, confermava che il porta-patente era stato rinvenuto all'interno del portafoglio del Russo Palombi riposto nella tasca posteriore dei suoi pantaloni e, nell'occasione, il predetto si era dichiarato prigioniero politico ed aveva specificato il luogo, dove si trovavano le armi sequestrate.

Waccher Claudio spiegava di avere conosciuto Russo Palombi con il nome di Romeo nel '77 a Bologna, di averlo rivisto a Milano nel '79, quando lo aveva ospitato a casa sua, perché l'altro era privo di una si-

Im
AG
20

stemazione; ammetteva che la sua casa era pure frequentata da certo Luca, che, anzi, vi aveva abitato con Romeo per un certo tempo; riconosceva Luca nella foto di Marco Fagiolo, che sapeva avere avuto noie con la giustizia, mentre nulla aveva saputo sul conto di Romeo.

Le presenze del Romeo, alias Russo-Palombi, e del Luca, alias Marco Fagiolo, venivano confermate dai vari testi (fidanzate, conviventi, amici) dei fermati; in particolare doversi ricordare le dichiarazioni di William Waccher, cugino di Claudio, il quale, presentatosi spontaneamente al P.M. di Torino, raccontava di avere ospitato nella sua casa di Milano il Luca alias Marco Fagiolo, poi trasferitosi nell'alloggio di Via Benefattori dell'Ospedale; che, durante il soggiorno a casa di esso esponente, Luca gli aveva apertamente proposto di entrare a far parte dell'organizzazione Prima Linea, ed, all'uopo, lo aveva fatto incontrare con certo Alberto (n.d.b. di Donat-Cattin; nota dell'estensore), il quale gli aveva spiegato anche in successivi incontri gli scopi dell'organizzazione e gli aveva proposto di tenere un archivio nel suo alloggio o a tal fine di affittarne uno.

William Waccher veniva imputato dal P.M. di Milano del reato di partecipazione a banda armata, tratto

in arresto, gli veniva poi concessa la libertà provvisoria; nel febbraio '80 veniva ucciso a colpi di arma da fuoco da un gruppo di terroristi e successivamente il comando nazionale di Prima Linea rivendicava l'omicidio e presentava la vittima come un delatore. Il P.M. di Torino, sulla base delle risultanze istruttorie esposte, emetteva nei confronti di Russo Palombi Bruno, Maccher Claudio e Fagiolo Marco ordine di cattura per l'omicidio Alessandrini ed i reati connessi.

Soltanto le confessioni dei primi dissociati e la loro piena collaborazione consentivano l'acquisizione di ulteriori elementi per individuare i nomi dei componenti del nucleo che aveva eseguito l'attentato.

Infatti Sandalo riferiva, nell'interrogatorio del 3/5/80, le confidenze ricevute da uno degli autori materiali:

" Quanto esporrò l'ho appreso da un militante di P.L. di Bergamo che venne a Torino per Civitate come meglio dirò in seguito. Il suo nome di battaglia è Matteo, dimostra 22 anni; alto m.1,75 circa; porta occhiali a goccia; è magro; i suoi capelli sono lisci a caschetto, castani di colore; è esperto in radio-tecnica; ha subito molte perquisizioni mi sembra da parte dei CC. E' conosciuto nell'area della autonoma

Q. Bruno

ma bergamasca; porta baffetti appena accennati perché non ha quasi barba. E' stato lui che ha tirato il fumogeno in Viale Umbria. Le modalità il Matteo me le ha così descritte: Alessandrini era nell'archivio e nelle inchieste da anni, cioè da quando c'è controguerriglia e quindi interesse su voi magistrati.

" Vicino ad Alessandrini abitava un tale (penso vicino a P.L.) che per parecchie mattine ne aveva osservato i movimenti. Finché costui diede il "pronto" a qualcuno di P.L. Il problema era che Alessandrini usciva di casa ora da solo ora col bambino. Ci fu uno studio di circa 45 gg. per non coinvolgere il bambino.

" Il giudice lo accompagnava a scuola senza scorta.

" Forse allora ebbe la scorta, ma soltanto temporaneamente e non come cosa fissa. L'omicidio di Alessandrini doveva essere il momento più alto della campagna delle carceri. Era stato programmato insieme all'esecuzione a Torino del giudice Caselli, prevista per la fine di febbraio. Per Alessandrini fu studiato in particolare l'intoppo dei due semafori e sin dalle prime volte che si andò sul posto a ispezionarlo, si decise che si poteva farlo. Si impiegarono 2 auto rubate delle quali non so il tipo. Il commando era formato da 6 persone: 1) Marco Donat-Cattin (ndb,

997

Alberto); 2) Nicola Solimano (ndb.Sandro); 3) sirio (ndb.); 4) Matteo (ndb.) del quale ho detto a F.24. di Bergamo; 5) e 6) altre due persone delle quali non sono in grado di dire nulla di preciso, ma forse una di esse potrebbe essere quello della Telettra arrestato a Parma con altri tre di recente. Ciò affermo in quanto mi pare di aver sentito dire che all'omicidio di Alessandrini prese parte anche uno che era "vecchio" di P.L. nel senso che vi militava sin dall'inizio, e uno degli arrestati di Parma risponde a tale caratteristica.

" I.R. In effetti potrebbe essere il Costa che l'ufficio mi nomina.

" I.R. Alberto e Sandro fecero fuoco contro Alessandrini con revolver 38 sp. o 357 caricato 38 sp. Impiegarono proiettili perforanti, Norma, non so bene.

" Non so chi sparò il colpo di grazia. Sirio copriva Alberto e Sandro stando alle loro spalle a distanza di pochi metri. Non so dire come fosse armato il Sirio. Matteo era piazzato in mezzo alla strada con uno Sten in mano che agitava per spaventare la gente ma col quale non fece fuoco. Agitava lo Sten mentre Alberto e Sandro si avvicinavano all'auto del giudice.

" poi il Matteo lanciò il fumogeno.

Al Bony

998

" Quanto alla via di fuga, il Matteo mi disse che imboccarono una strada verso il centro e che percorsero due o tre isolati. Poi bloccarono l'auto in un punto che consentì loro di prendere al volo una Filovia. Ma non ho avuto altri particolari perchè sarebbe stato come dirmi ove era una base di Milano, quella in cui si recarono gli autori dell'omicidio Alessandrini dopo il fatto.

" L'omicidio Alessandrini era ed è comunemente denominato nell'ambito di P.L. "operazione ALEX".

" Il revolver che ha ucciso Alessandrini -quanto meno uno di quelli usati per ucciderlo- era un 38 special Smith e Wesson con cane e grilletto anatomici e zigrinati. Venne successivamente rubato, cioè trattenuto dallo spezzone di P.L. che si staccò dall'organizzazione ai primi di settembre. E' Alberto che dovrebbe avere tale revolver salvo che lo abbia passato ad altri. Tutte queste cose le ho sapute nel luglio 1979 dopo l'arresto di C. Wachter, B. Rasso Palombi e l'individuazione del Fagiano. Fu commentando questi fatti che il Matteo mi disse: "Guarda te quanta gente mettono dentro mentre quelli che hanno fatto Alessandrini restano liberi".

" L'unica mia fonte circa l'omicidio di E. Alessandrini è il Matteo.

Ricordo però che nei primi giorni di settembre, una volta che c'era sciopero dei pullman, Alberto mi telefonò a casa e mi diede appuntamento in Piazza Zares dove io mi recai in bicicletta. Qui l'Alberto mi raccontò gli ultimi fatti della organizzazione e in particolare mi parlò del caso Mascagni. Io feci un accenno ad Alessandrini dicendogli con tono allusivo che avevo visto un identikit di uno con dei baffoni.

Lui osservò che era meglio non parlare di quel fatto.

Replicai dicendogli che allora avevo visto giusto.

Lui mi fece una risatina che intesi come di consenso, ma di esplicito non disse nulla.

Apprendo dall'ufficio di quanto rinvenuto in casa di G. Vaccher e che ha portato alla incriminazione per l'omicidio in questione del G. VACCHER, del RUSSO PALOMBI e del FAGIANO.

Secondo me il ritrovamento di questo materiale significa soltanto che la casa del VACCHER era una base di P.L.

Quanto alla motivazione dell'omicidio ALESSANDRINI, per quanto ne so, escludo che sia stata decisione presa da qualcuno in alto (tipo NEGRI al quale voi avete pensato). Fu una decisione dell'Esecutivo nazionale mirante a costringere l'AUTONOMIA a fare una scelta precisa (o da una parte o dall'altra) colpendo un obiettivo certamente non odiato in quanto costituito

da un magistrato democratico. E poi c'erano quelle voci sulla banca dei dati che si stava organizzando.

I.R. L'azione contro CASELLI doveva avvenire impiegando un furgone e coinvolgendo anche la scorta sul controviale di c.so Peschiera; erano stati ANDREA e LAURA, a volte anche il DAVIDE, a studiarla.

L'azione venne poi rinviata a seguito della morte di CASGREGI e AZZARONI."

Sandalo, interrogato nuovamente sull'argomento il giorno successivo, cioè il 4/5/80, così dichiarava:

"Sempre a proposito dell'omicidio ALESSANDRINI osservo che ALBERTO e SANDRO erano membri dell'esecutivo nazionale, mentre SIRIO faceva parte del comando nazionale: pertanto nel gruppo che fece l'attentato ALESSANDRINI erano presenti due livelli e cioè: un livello di compagni aventi un ruolo di rilevanza nazionale e un livello di compagni generici, cioè appartenenti a gruppi di fuoco locali, ma pur sempre esperti. La composizione del comando nel modo sopra descritto è quella tipica di una azione gestita da A. nazionale (vedi pagina 21 dell'interrog. SANDALO).

Sempre sulla vicenda ALESSANDRINI, nulla mi disse il Matteo, di specifico, sulle auto usate e sulla loro provenienza. Come mia deduzione ritengo che fossero state procurate direttamente dallo stesso nucleo che

Al Bani

1004

operò l'attentato.

" Nulla so dire sulla provenienza delle armi impiegate nell'azione; analogamente nulla so dire sulla provenienza del fumigene. Penso però che sia stato comprato in un negozio di articoli marini.

" Nulla so dire dei volantini di rivendicazione dell'omicidio ALESSANDRINI, circa la loro stesura e luogo e tempi di ciclostilatura.

" Nulla mi risulta circa l'eventuale travisamento di coloro che eseguirono l'omicidio di E. Alessandrini.

" La menzione da parte dell'Ufficio di persona con barba rossiccia non mi evoca alcun ricordo particolare.

" La menzione da parte dell'Ufficio di persona che si allontanava con andatura che potrebbe definirsi goffa o "ballante" mi fa venire in mente il SOLIMANO.

" A questo punto l'ufficio esibisce al SANDALO gli identikit n. 2, 3, 4 e 5/79 predisposti dalla Questura di Milano DIGOS con riferimento all'omicidio ALESSANDRINI.

" I.R. L'identikit 2/79 secondo me è l'ALBERTO alias Marco DONAT-CATTIN, direi anzi che ne sono sicuro.

" Gli identikit n. 2 e 3 li avevo già visti sul Corriere della Sera ed è riferendomi ad essi che avevo fatto con l'ALBERTO il discorso già riferito a f. 26 del presente verbale. Per quanto posso dire io

Q. Benu

1002

in base all'osservazione visiva gli identikit n.2 e n.3 potrebbero anche essere della stessa persona. Gli identikit n.4 e 5 non mi riguardano nulla".

Anche Fabrizio Giai, pochi giorni dopo cioè il 10/5/1980, riferiva al G.I. di Torino i fatti a sua conoscenza sull'omicidio Alessandrini ed avanzava, sulla base di essi, varie supposizioni diligentemente verbalizzate dal giudice nello sforzo di raccogliere tutti i possibili elementi per l'accertamento delle responsabilità; leggesi nel verbale 10/5/80:

" L'Ufficio invita il Giai ad esporre quanto a sua conoscenza in merito all'omicidio di Emilio Alessandrini.

" I.R. Non ho partecipato al dibattito prima dell'azione. E per la verità io venni a conoscenza che c'era in programma questo omicidio il giorno stesso dell'omicidio. Mi trovavo a Saint Vincent nella casa di P.L. assieme ad Andrea, a Laura, a Roberto e a Lucia.

" Andrea in un colloquio con me mi preannunciò che quel giorno sarebbe stato ucciso Alessandrini a Milano. Prima di allora non se ne era mai parlato, e non era stato a me rivelato che c'era questo progetto praticamente in contemporanea con il progetto affidato a Torino riguardante Caselli, per il quale è chiaro che le ricognizioni vennero effettuate da An-

1003

drea, Laura e

Io non ho fatto alcuna ricognizione.

"Circa la dinamica del delitto Alessandrini non ho informazioni dirette, sia perchè sono sempre stato poco curioso, sia perchè era l'epoca che tra le varie sedi c'erano disaccordi per cui i rapporti erano difficili.

In via di mera presunzione posso affermare che secondo me un'azione come quella contro Alessandrini la fecero: certamente Sirio (in qualità di responsabile militare); certamente Alberto (in qualità di responsabile politico); certamente Sandro (in quel periodo era a Milano) probabilmente Teo (anzi al riguardo mi sorgono notevoli dubbi, in quanto, pure essendo lui un buon militare e un uomo di Sirio, certamente all'altezza di una cosa del genere, forse nel gennaio del 1979 non partecipava ancora ad azioni di livello nazionale come invece avverrà certamente in seguito); probabilmente "Nagone" che era a Milano e militarmente abbastanza bravo, ma di lui non sono sicuro: molto probabilmente Rodolfo che era bravo militarmente.

So per certo che a fare l'azione erano in cinque.

Dei sei nomi che ho fatto quello che -sempre in via di mera ipotesi- è il meno probabile è quello di Nagone, anche perchè Sirio e Sandro non lo potevano ve-

Alberto

1004

dere.

IR. Valutate le capacità militari di Rodolfo, ritengo che egli potesse essere chiamato a far parte del commando del Nucleo di Alessandrini anche se era arrivato a Milano soltanto da un mese.

L'unico che mi disse qualcosa di riferibile al delitto Alessandrini fu Alberto, che dopo l'omicidio mi disse che aveva dovuto tagliarsi la barba. Ne lo dissi a febbraio.

IR. Il Nagone io lo avevo visto per l'ultima volta nel giugno 1977. Lo vidi poi nel gennaio 1980, quando, a Milano, in casa di Lisa, ci fu una riunione per l'Esercito di combattimento proletario.

IR. In base alla mia esperienza militare, sono quasi sicuro che la dinamica di Alessandrini andò nel seguente modo: 2 uomini gli tirano il primo alcuni colpi, il secondo il colpo di grazia. Altri due uomini fanno copertura difensiva (con un pompa o con uno Sten). Uno copre i due che tirano, nel senso che stando vicino all'obiettivo, alle spalle dei due allontana eventuali persone, civili e non, che sopraggiungano. Questo è armato di Sten o qualche volta anche di pistole. Per tutte le azioni come quella contro Alessandrini e quindi certamente anche in questo caso, per uccidere si impiegano una 38 e una 357 Ma-

gnum. La 38 a due pollici.

4005

" Ciascun revolver è caricato con tre pallottole semicamiciate punta cava e tre pallottole espansive. Il tamburo vie e collocato in posizione da esplodere prima le pallottole a punta cava dotate di maggiore penetrazione e poi quelle espansive, che sono più devastanti, vanno a segno quando l'obiettivo è ormai morto perchè colpito dal potente semicamicciato punta cava. Tutti gli omicidi vengono fatti in questo modo ed in questo modo è stato fatto Lo Russo.

" Per Lo Russo anzi vi fu poi autocritica perchè (cosa militarmente folle) gli furono sparati ben 11 colpi, praticamente tutti e due i revolver. Nelle azioni omicidarie i due che tirano, oltre alla 38 o 357 magnum, hanno una automatica (di solito calibro 9) per difesa. Uno dei due, il più esperto, ha anche una bomba a mano. Il modello operativo di Alessandrini (e questa volta parlo anche di cose che ho personalmente appreso avendo chiesto conferma di ciò che lessi sui giornali presupponeva e fu attuato con l'impiego di due auto: con la prima fecero un breve percorso poi trasbordarono sulla seconda. Non ricordo se poi presero qualche mezzo pubblico o se poi andarono a casa con la seconda auto.

" Probabilmente non presero mezzi pubblici.

Di bene

4006

" IR. Al 99% il fumoseno deve essere stato una idea di Sirio. Militarmente era il più attento ai particolari.

Giai, interrogato il 16/5/1980, ha dichiarato, come già evidenziato quando si è giudicato gli imputati dell'omicidio Lo Russo: "... in alcuni casi il comando nazionale interviene anche a livello preventivo per la decisione degli obiettivi specifici. Mi risulta che questo sia avvenuto per l'omicidio Alessandrini, Paolella, Lo Russo, Galli, Waccher, per via Millio, per Civitate, per la scuola aziendale di Via Ventimiglia ... All'epoca dell'azione Alessandrini nel comando nazionale vi erano Sirio, Andrea, Sandro, Alberto e forse Anna ..."

Giai è stato ancora interrogato il 21/5/80 e richiesto di fornire spiegazioni sulle "colpe" attribuite ad Alessandrini nei volantini di rivendicazione dell'attentato e, tramite queste, risalire a possibili personaggi, i quali, all'interno degli uffici frequentati dalla vittima, l'avessero indicato all'organizzazione come possibile bersaglio; leggesi nel relativo verbale:

"... Per quanto riguarda l'omicidio Alessandrini confermo quanto già detto e cioè che una delle circostanze che mi vennero riferite per illustrare il ruolo

1007

del giudice all'interno del Centro di Prevenzione e Difesa Sociale.

"Domanda: le risulta in particolare un'attività di Alessandrini in un gruppo di studio che si occupava della violenza politica e del terrorismo?

Risposta: ora che mi viene posta la domanda, rammento che in effetti mi venne riferito specificamente anche il lavoro di questo gruppo di studio.

"A quanto mi consta, escludo comunque che vi possa essere un fenomeno di infiltrazione all'interno del centro. Dico ciò sulla base di un ragionamento: se il ruolo di Alessandrini all'interno del centro fosse stato considerato da P.L. come ragione principale e specifica per determinare la uccisione di Alessandrini stesso, sia nei volantini di rivendicazione sia nelle discussioni interne a P.L. tale circostanza sarebbe stata evidenziata. Invece questo non è avvenuto.

"Ovviamente non posso escludere che vi possa essere stato un livello inconsapevole di passaggio di notizie da parte di persona inserita nel centro verso P.L. nel senso che non posso escludere che qualcuno del centro, conoscendo a livello personale qualcuno di P.L., possa avere trasmesso informazioni relative ad Alessandrini o al lavoro del Centro stesso.

Di Biase

1008

All'epoca dell'omicidio Alessandrini, la sede di Milano di P.L. era comandata da Alberto il quale aveva una sua rete personale di conoscenze politiche molto vasta. Non sono in grado di fare nomi, ma so che egli conosceva anche deputati DC e PSI, in particolare a Roma, città nella quale era stato in passato. Ripeto che si trattava di conoscenze a livello personale che egli ha sempre tenuto ben distinte rispetto a P.L. Quindi non posso escludere che P.L. sia venuta, per questo tramite, di nuovo inconsapevole, a conoscenza di determinate notizie specifiche sul ruolo e sulla attività del giudice Alessandrini quale esplicatesi anche al di fuori della sua attività professionale.

"A domanda dell'ufficio: Escludo che il Del Giudice possa essere stato il tramite di tali notizie perché ripeto che i contatti tra il Del Giudice e i compagni di P.L. e cioè Nico risalgono a non prima del settembre-ottobre 1979.

"L'ufficio fa presente al Gai che la scelta come obiettivo del giudice Galli presenta elementi di analogia rispetto alla scelta di Alessandrini, in particolare per la identica collocazione dei due magistrati in una medesima corrente della magistratura associata.

1009

Risposta: è indubitabile che all'epoca dell'omicidio Galli Alberto non aveva più nulla a che fare con PL. Quindi, se vogliamo ammettere che le notizie su Alessandrini e su Galli siano arrivate a PL. attraverso identiche fonti, si può anche, in via di ipotesi astratta, supporre che sia stato un livello minimo di infiltrazione all'interno ad esempio del Centro di prevenzione. Ma in tal caso si è trattato di una infiltrazione tenuta assolutamente coperta perché io non ne ho saputo nulla. Se questa ipotesi fosse fondata gli unici a saperne qualcosa dovrebbero essere Sirio, Alberto e Davide.

De Beni

Nulla so dire di preciso circa conoscenze di Alberto con persone del mondo accademico a Milano in particolare. Ripeto al riguardo che non sono in grado di fornire indicazioni nominative circa le persone con le quali Alberto aveva rapporti di conoscenza personali, appunto perché egli ha sempre tenuto rigorosamente separata rispetto all'organizzazione questa sua rete di conoscenze.

Nulla so dire sulla fase preparatoria dell'omicidio Alessandrini. All'epoca infatti ogni sede PL aveva notevole autonomia rispetto agli organismi centrali e quindi è ben più probabile che su questi aspetti pratici qualche compagno della rete di combattimento

1010

di Milano che non compagni che pur avevano un ruolo a livello nazionale".

Contemporaneamente Martinelli Sergio, imputato di partecipazione alla banda armata P.L., dichiarava il 23/5/80 al P.M. di Bergamo:

"Nel gennaio 1979 a Milano venne ucciso il magistrato Alessandrini; dopo alcuni giorni feci presente al Viscardi che avevo visto l'identikit della persona con l'impermeabile bianco che faceva parte del comando e che avevo tratto la convinzione che si trattasse di esso Viscardi. Il Viscardi sorrise e disse che proprio lui aveva partecipato all'azione, cosa che peraltro è risaputa da Brugali, Locati, Fornoni, Forastieri, Alessi e Canavese Fabio; a questo ultimo lo dissi io. Presente al mio colloquio col Viscardi era l'Alessi. Dopo qualche giorno Anna Bionda, la ragazza del Viscardi, mi confidò che il suo ragazzo era stato presente all'attentato Alessandrini e che era un "ceffo"."

L'arresto di Michele Viscardi (ndb. Matteo o Teo) dà un ulteriore e notevole sviluppo alle indagini.

Infatti finora i dissociati, che avevano parlato dell'attentato contro il magistrato milanese, avevano riferito confidenze ricevute o fatto delle supposizioni sulla base di fatti ad essi noti; viceversa Vi-

scardi, che ha iniziato a collaborare fin dall'inizio, ha parlato per conoscenza diretta, cioè come coautore di numerosissimi attentati anche omicidari ed, in particolare per quello che interessa in questa sede, dell'omicidio Alessandrini, perché era stato componente del nucleo che aveva portato a termine l'azione armata.

Il primo interrogatorio, col quale il Viscardi ha incominciato a confessare i suoi delitti ed a fare precise chiamate di correo, è quello reso nella notte tra il 19 ed il 20 novembre 1980 al G.I. di Bergamo. L'imputato è così ben disposto a riferire dei fatti a cui ha partecipato che il magistrato verbalizzante si è preoccupato di scrivere le dichiarazioni rese spontaneamente, senza porre alcuna domanda per approfondire i singoli episodi, quasi temesse che la vena confessoria si esaurisse da un momento all'altro senza ricavarne il massimo vantaggio possibile nell'acquisizione degli elementi di prova interessanti numerose autorità giudiziarie. Ciò spiega come la verbalizzazione sull'omicidio Alessandrini sia scarna e sintetica, mentre l'argomento viene approfondito e sviluppato nei successivi interrogatori, quando si aveva ormai la certezza che l'imputato non avrebbe più receduto dalla sua iniziale scelta di dissocia-

1011

Al Bona

zione.

Queste le prime testuali dichiarazioni:

" Omicidio Alessandrini.

" Ho partecipato con Sergio Segio, Marco Donat-Cattin (che hanno sparato: Segio con una 38 special, tre colpi, e Donat-Cattin con una Ruger 357 Magnum, quattro colpi di cui l'ultimo perforante), Bruno Palombi Russo (con funzione di autista della Fiat 128 bianca utilizzata per l'occasione) ed un giovane milanese, di cui non ricordo in questo momento il nome e di cui, dopo che potrò avere un pò di concentrazione mentale, credo di essere in grado di poter fornire alcune indicazioni utili alla identificazione. Io e questo milanese avevo compito di copertura; io lanciai il fumogenero da marina.

" Per quanto riguarda la decisione organizzativa, essa è da ricondursi a Donat-Cattin, Segio, La Ronga, Solimano, Rosso (autore in questo caso, come quasi sempre, del comunicato di rivendica) e forse Baglioni Enrico: dico forse perché non sono certo che a quella data quest'ultima facesse parte del comando nazionale.

" Ripreso l'interrogatorio il 21/11/80 alle h. 12 l'imputato era in grado di ricordare anche il nome del quinto componente del nucleo ed, infatti, precisava:

1012

1013
"In primo luogo intendo aggiungere, con riferimento all'omicidio Alessandrini, che era presente, con un ruolo di copertura analogo al mio, anche un certo Mazzola Umberto: si tratta di un giovane poi uscito dall'organizzazione, che abita a Sesto S. Giovanni; è un porta lettere in servizio a Sesto S. Giovanni, sposato con un figlio."

ed aggiungeva a foglio quarto:

"ADR. Nulla so dell'appartenenza di un figlio del prof. Pisapia a P.L. né so se il figlio di questo prof. Pisapia lavorava nel medesimo organismo di studio presso il quale lavoravano Alessandrini e Galli, come l'Ufficio mi fa presente, posso però dire che poco tempo prima della esecuzione di Alessandrini, proprio Donat-Cattin, riferendosi a delle informazioni raccolte sul conto di Alessandrini fece riferimento al fatto che le aveva apprese dall'avvocato, senza peraltro precisarmi chi fosse l'avvocato. Preciso che di un avvocato mi parlò ancora il Segio, più tardi, quando fece riferimento alla possibilità, ovvero alla necessità di dover affittare un punto di appoggio in Svizzera ove concentrare armi e giubbetti antiproiettili, la cui vendita ed anzi il cui acquisto è molto facile in quel paese. Segio disse che vi era uno che faceva l'avvocato e che aveva le caratteri-

Albani

1014

stiche richieste per acquistare questa base a Lugano."

Il Viscardi veniva interrogato diffusamente dal G.I. di Torino, interessato alle sue confessioni non soltanto sull'omicidio Alessandrini, ma anche sugli omicidi Civitate e Galli, ai quali esso Viscardi aveva ugualmente partecipato in veste di coautore.

L'esame dell'imputato, questa volta, è stato minuzioso, dettagliato e volto ad accertare le cause dello omicidio, le modalità esecutive, i compiti in concreto svolti dai componenti del nucleo, la presenza di eventuali mandanti o, comunque, di persone che potevano avere collaborato alla buona riuscita del piano criminoso, a chiarire la posizione di Claudio Waccher e Marco Fagiolo inizialmente imputati del fatto con Bruno Russo Palombi. La rilevanza probatoria delle dichiarazioni rese dal Viscardi suggerisce di riportare quasi integralmente i vari verbali. Così dichiarava il 18/12/80 al G.I. di Torino sul fatto per cui è giudizio:

"L'Ufficio invita Viscardi ad esporre quanto a sua conoscenza in ordine all'omicidio Alessandrini (identificazione dell'obiettivo, organizzazione dell'attentato, esecuzione di esso, dibattito successivo, ecc.).

"L'imputato dichiara: quanto all'individuazione dello

1017
IR. La notizia che Pisapia lavorava in questo Centro l'ho saputo soltanto dopo il mio arresto.

IR. Prendo atto che vi sono vari fratelli Pisapia; il Pisapia di cui parlo io è quello che è stato arrestato ed accusato di appartenenza a P.L.

IR. Prendo atto che non era lui il Pisapia che lavorava nel Centro. Io credevo che fosse lui.

L'Ufficio invita Viscardi a fare un esempio di considerazioni svolte da Russo Silveria o La Ronga Bruno del tipo sopra illustrato.

IR. Ricordo che un giorno parlammo degli spostamenti di Galli usando una frase tipo "mi hanno detto" oppure "abbiamo saputo" che "stavano in Tribunale in attesa di un lode". Siccome questo discorso riguardava il Tribunale e non coincideva con ricognizioni fatte dalla nostra O. su Galli, ecco spiegate le mie deduzioni sulla presenza nell'ambiente giudiziario di qualcuno che dà notizie a P.L.

IR. Il collegamento Pisapia - Centro - Emilio Alessandrini nasce da considerazioni o domande che mi sono state fatte in questi giorni dagli inquirenti.

Prima di queste considerazioni o domande io personalmente non avevo fatto alcun collegamento del genere.

Ripeto che nel periodo dell'azione contro Alessandrini non erano filtrate fino a noi notizie sull'attività

1018

di Alessandrini nel campo del terrorismo. Anche la notizia della famosa cena noi l'abbiamo appresa dal giornale. Diverso ovviamente è il discorso su Galli che si era occupato del processo Alunni, per cui era noto il suo impegno nel settore terrorismo.

IR. Prendo atto che, nell'ambito dell'inchiesta su P.L. è stato arrestato tal Paparo Giro, procuratore legale di Milano, figlio di un cancelliere del Tribunale di Milano.

IR. Forse è di questo Paparo che volevo parlare menzionando il Pisapia: vale a dire che quando penso ad una fonte di notizie sulla magistratura vicina a questa è al Paparo che mi riferisco.

Così come è al Paparo che va riferita la notizia contenuta nel quarto foglio del verbale 19/11/80 avanti all'A.G. di Bergamo (avvocato che aveva dato informazioni sul conto di Alessandrini).

Ricordo che io e La Ronga una volta andammo nello studio di questo avvocato che potrebbe essere il Paparo.

Ricordo ancora che La Russo Silveria all'epoca dell'omicidio Galli aveva rapporti con Puga, Zezza e che questo avvocato che potrebbe essere il Paparo.

IR. Quanto da me dichiarato il 21 novembre 1980 ore 16 avanti all'A.G. di Bergamo con riferimento a tal

1019

Pisapia, va ancora una volta riferite all'avvocato che potrebbe essere Paparo Ciro. Infatti questo avvocato lavorava in un ufficio legale che curava anche gli interessi di una ditta di EXPORT-IMPORT. Diciamo che questa ditta era il suo cliente più grosso.

IR. Confermo che all'epoca dell'omicidio Alessandrini, anche la Bonconi faceva parte del C.N. In questo senso va pertanto integrato il primo foglio del mio interrogatorio 19/11/1980 avanti all'A.G. di Bergamo.

IK. L'avvocato del quale nei miei interrogatori avanti all'A.G. di Bergamo si parla con riferimento all'omicidio Pedenovi è persona diversa dall'avvocato che potrebbe essere Paparo Ciro. Di questo avvocato interessato al fatto Pedenovi ho parlato al G.I. di Milano nell'interrogatorio 16/12/1980 al quale pertanto mi richiamo.

IL. Nel verbale 19/11/1980 avanti all'A.G. di Bergamo ho parlato di Baglioni Enrico come di possibile componente del C.N. all'epoca di Alessandrini per i motivi che ora dirò.

IM. Premetto che io con il Baglioni non ho mai avuto a che fare personalmente. L'ho visto un paio di volte, in occasione di incontri che io ed altri avevamo avuto con lui, in Milano (dietro il Duomo) perché Baglioni era il tramite attraverso cui si voleva rea-

1020

lizzare l'acquisto di una grossa partita di pistole; cosa che però il Baglioni rimandava sempre e che non mi risulta si sia poi conclusa. Per contro mi risulta che il Baglioni, sempre in Milano, una volta diede a Bruno La Ronga e Franco Albesano un MAB 1960 (modello particolare) che esso Baglioni si era procurato pagandolo 500.000 lire.

IN. Ricevuto il MAB, Albesano e La Ronga l'avevano portato in via Accademia dove c'ero io ed altri che ora non ricordo ma fra i quali vi era Segio. In tale circostanza La Ronga ed Albesano mi dissero che il MAB l'avevano avuto da Baglioni. Le 500.000 lire spese da Baglioni per il MAB gli furono date o rimborsate dall'O.

IO. Tutto questo accadde all'inizio del 1980, poco tempo prima dell'omicidio Galli.

IP. Tornando all'argomento Comando Nazionale, ricordo con certezza che Segio un giorno mi disse che Baglioni faceva parte appunto del C.N. Segio me lo disse dopo l'omicidio Alessandrini (non so precisare quanto tempo dopo) e prima dell'omicidio Galli.

IQ. Debbo peraltro precisare che Baglioni uscì da P.L. poco prima dell'omicidio Galli e non so per quali motivi.

IR. Del resto Baglioni era una figura che c'era e non

D. Bonni

1021
c'era, almeno in base alle mie conoscenze: per que-
sto motivo e per il fatto che Sergio mi parlò del Ba-
gioni come membro del C.N. solo dopo Alessandrini.
ai giudici di Bergamo ho detto che forse Bagioni fa-
ceva parte del C.N. che decise l'azione Alessandrini.
IR. Le ricognizioni precedenti all'omicidio Alessan-
drini le abbiamo fatte io, Sergio, Donat-Cattin, Maz-
zola (nome di batt. Daniele) e Russo Palombi Bruno
(ndb Rodolfo e poi Romeo).
Cominciamo nel mese di dicembre, quanto meno a par-
tire dal 15 circa. Andammo a vedere sotto casa. Ave-
vamo indicazioni per la RS e per una Mini Minor bel-
ge targata NA che restava sempre sotto casa. In un
primo tempo avevamo pensato di fare l'azione sotto
l'abitazione. Ma c'erano problemi derivanti dal flus-
so di gente e dal fatto che Alessandrini usciva col
bambino per accompagnarlo a scuola. Non eravamo riu-
sciti ad individuare esattamente la finestra della
abitazione di Alessandrini e nello stesso tempo ci
preoccupava la circostanza che, contemporaneamente
all'uscita in strada di Alessandrini, sempre qualcu-
no si affacciava ad una finestra del palazzo.
Si seguì Alessandrini dalla strada alla scuola del
Figlio (fu Sergio in particolare che provvide, usan-
do un motorino) ma si scartò anche l'idea di fare

D. Benini

1022
l'azione sotto la scuola perché la zona non si pre-
stava per la presenza del figlio, di due vigili che
erano sempre lì. Ricordo che si decise di seguire
Alessandrini anche nel percorso dopo la scuola e fu
così, quasi per caso, quando ormai si pensava di non
eseguire l'azione, che si scoprì che Alessandrini at-
traversava un incrocio in maniera tale da avere sem-
pre (o prima o poi) il semaforo rosso lungo la sua
direzione a causa di una manovra di svolta in corri-
spondenza dell'incrocio stesso.
Constatata la regolarità degli orari di Alessandri-
ni, decidemmo di compiere l'azione il venerdì. Ma
quel giorno, se non sbaglio, ci fu lo sciopero delle
scuole o qualcosa del genere, che modificò gli spo-
stamenti di Alessandrini. Decidemmo allora di agire
il lunedì successivo.
Eravamo: Palombi con la Fiat 128; Sergio e Donat-Cat-
tin nei pressi di un'edicola chiusa, appoggiati ad
un'auto; io e Mazzola sul marciapiede.
Eravamo arrivati tutti quanti in pullman, salvo Maz-
zola che arrivò con la sua auto parcheggiandola a
qualche isolato di distanza. Preciso che eravamo par-
titi dall'alloggio di Marco Donat-Cattin sito in Mi-
lano in via dei 500 ovvero in una traversa di questa
via, alloggio affittato dalla ragazza di Donat-Cat-

1025
tin, di nome Maria Cristina. Io e Russo Palombi ave-
vamo trascorso anche la notte in quell'alloggio. Al
mattino uscimmo da quell'alloggio appunto io, Donat
Cattin e Russo Palombi. Mazzola, ora che ripenso me-
glio alla cosa, partì da casa sua con la sua auto. An-
che il Segio si portò nella zona dell'azione per co-
to suo. Avevamo appuntamento in una piazza.

IR. Effettivamente è vero quel che ha detto Mazzola,
e cioè che la sera prima in un bar gli erano state
date in una borsa le armi di sua pertinenza.

IR. Non so se Maria Cristina sapesse che si usciva
da casa sua per fare l'omicidio Alessandrini: anzi
lo escluderei nel senso che non conosceva il tipo
preciso di obiettivo. Però non poteva ignorare che
si usciva per andare a fare un'azione importante per-
ché vide le armi e perché il fatto stesso che c'era-
vamo anche io e Russo Palombi significava che era in
programma un'azione di rilievo.

IR. Io ero armato con un Mab, la canna del quale era
stata in parte tagliata; durante l'azione tenni il
Mab appeso al collo e in parte sotto un impermeabile
che indossavo per cui esternamente era visibile sol-
tanto una parte della canna. Inoltre avevo una mod.
51 9 para con parecchi caricatori di riserva; una
bomba a mano tipo ananas; un fumogeno; il giubbotto

Palombi

1024
antiproiettile (l'avevo indossato in casa di Donat
Cattin).

IR. Il Mab usato per l'azione di Alessandrini l'ha
presso Donat-Cattin quando è uscito da P.L.

IR. Mazzola aveva una 357 Magnum Smith & Wesson, una
9 para, una bomba a mano, un fumogeno (che però non
riuscì a lanciare) e il giubbotto.

IR. Russo Palombi Bruno (che rimase sempre in auto)
aveva un pompa ed un'arma corta non so se pistola au-
tomatica o revolver.

IR. Segio aveva una Smith & Wesson 4 pollici 38 spe-
cial ed inoltre una HP Browning 9 para; aveva anche
una bomba a mano tipo ananas, oltre al giubbotto.

Donat-Cattin aveva una 357 Magnum Ruger 4 pollici;
una Colt Governat 9 para; una bomba a mano tipo SRCM.

Tutti quanti, ripeto, avevamo indosso il giubbotto
antiproiettile.

A questo punto, su invito dell'Ufficio, Michele Vi-
scardi traccia uno schizzo (All.1) relativo alla zo-
na in cui fu commesso l'omicidio Alessandrini. Si dà
atto che con il numero 1 viene contrassegnata la
Fiat 128 di Russo Palombi. Con i numeri 2 e 3 il punto
in cui si trovavano Viscardi e Mazzola all'inizio
dell'azione. Con i numeri 4 e 5 il punto in cui si tro-
vavano Donat-Cattin e Segio all'inizio dell'azione

1025

nei pressi dell'edicola chiusa che viene contrassegnata con la lettera A. Con la lettera B viene indicata l'auto di Alessandrini, e con la lettera B1 il punto in cui detta auto si fermò consentendo l'esecuzione dell'omicidio.

IR. Vedendo arrivare l'auto, Segio ci diede il segnale. Mi pare toccandosi il cappello. Quindi lui e Donat-Cattin si avvicinarono all'auto Posta in B1, mentre io, dal punto 2 mi portavo in mezzo alla strada all'altezza dell'asterisco rosso. In pratica Mazzola rimase fermo nel punto 3. Sentii sparare i primi colpi e bloccai il traffico. Sparò per primo Segio; dopo di lui sparò Donat-Cattin. Poi i due si allontanarono dall'auto B1, seguendo il tragitto che sullo schizzo è segnato con crocette. Nel punto C il Segio si fermò un secondo per attendere Donat-Cattin quindi i due proseguirono verso l'auto 1. Intanto anche Mazzola si era spostato verso l'auto.

Quando i tre furono nella zona contrassegnata con dei cerchiolini, anch'io mi spostai verso l'auto e fui l'ultimo a salire. Prima di spostarmi lanciai il fumogeno. Analoga operazione non riuscì al Mazzola perchè non fu capace di togliere la linguetta del fumogeno. Sull'auto C) sistemammo Donat-Cattin davanti, Mazzola dietro all'autista (Palombi) Segio, dietro,

Cl. Bonini

1026

in mezzo, e io dietro a destra ...

IR. Segio sparò tre colpi con la 38 special. Poi Donat-Cattin sparò quattro colpi con la 357 Ruger (l'ultimo colpo di Donat-Cattin era perf rante).

IR. La 38 special con la quale sparò Segio la portò via con sé Donat-Cattin (unitamente al Mab usato da me) quando esso uscì da P.L.

IR. La Ruger 357, osservando le foto della TV e dei giornali, ritengo sia una delle armi recuperate in questi giorni, grazie alle mie indicazioni, nel corso delle operazioni di polizia nella zona di Roma, relative a P.L. ...

IR. Ho detto che furono sparati contro Alessandrini 7 colpi perchè così mi risulta in base alla ricostruzione dell'azione da me fatta con Segio e Donat-Cattin in seguito.

Per la precisione fu sparato anche un ottavo colpo, da Segio, ma in aria. Ciò mentre Segio si trovava nel punto C dello schizzo.

Prendo atto che secondo i periti, sarebbe stato preordinato un ordine di successione dei vari colpi tale da consentire di affermare negli esecutori una conoscenza approfondita della balistica. Ora, Segio può anche aver curato la successione dei colpi, nel senso che non ha messo colpi perforanti per evitare che

1028
i primi colpi sperati attraversassero magari il ber-
saglio e la stessa auto, coinvolgendo passanti ed al-
tre auto. Segio infatti era un esperto di questioni
balistiche. Escludo invece che Donat-Cattin abbia cu-
rato la scelta dei colpi e della loro successione.

" IR. Il fumogeno era di quelli da barca, comperato in
un negozio nautico di Milano (non saprei quale esat-
tamente) da Donat-Cattin che ne aveva comperati an-
che altri, tra cui quello che servi poi per Galli,
se non sbaglio.

" All'epoca di Galli peraltro Donat-Cattin era già u-
scito da P.L., per cui quel fumogeno mi sembra che
sia stato comperato molto tempo prima. Ricordo anche
dei fumogeni comperati e custoditi a Napoli, forse
anche portati a Milano: in ogni caso mai usati né a
Napoli né a Milano.

" IR. Se risulta, come apprendo dall'Ufficio, che uno
degli omicidi di Alessandrini, si allontanò con l'an-
datura goffa, non agile, dichiaro che costui potreb-
be essere Donat-Cattin, i cui movimenti sono piutto-
sto dinoccolati.

" IR. Nessuno di noi era travisato in qualche modo, a
parte Segio che si era scurito i baffi.

" IR. Quanto alla via di fuga, su richiesta dell'UFFI-
cio, traccio lo schizzo allegato 2. si dà atto che

1028

l'Ufficio, seguendo le indicazioni del Viscardi,
traccia sullo schizzo le scritte seguenti: A. B.
Distr. benzina, biciclette, scala, fermata pullman.
" IR. Con la 128 percorremo un breve tratto di strada
e parcheggiamo l'auto nei pressi di un distributore
benzina, nel punto A) o B) in uno spiazzo. In una
via laterale avevamo messo delle biciclette da usare
per la fuga. Ma siccome scendendo dall'auto, o mentre
ci allontanavamo da essa, abbiamo visto arrivare il
pullman sullo stradone che si poteva raggiungere per-
correndo la scala, abbiamo lasciato le biciclette in
zona e siamo saliti sul pullman, tutti cinque.

" Anzi, Mazzola ha preso un altro pullman oppure è sc-
so subito dopo essere salito con noi. Ora che ricor-
do bene, Mazzola prese un altro pullman. Fu Segio a
scendere poche fermate dopo essere salito.

" Mazzola aveva consegnato le armi durante il tragitto
sulla 128, conservando soltanto il giubbotto. Le ar-
mi di tutti erano state messe in una borsa che, una
volta scesa dall'auto, fu tenuto da Palombi, da me e
poi anche da Donat-Cattin.

" Io, Palombi e Donat-Cattin raggiungemmo l'abitazione
di questo ultimo in via dei 500; Segio non so dove
sia andato. Mazzola so che cercò di andare a lavora-
re, ma non riuscì a rientrare in tempo per cui risul-

1029

ta assente.

" Ricordo anche che Mazzola fece la prima telefonata a "La Repubblica". Quando rientrammo in casa di Donat Cattin Maria Cristina non era presente.

" IR. Era previsto l'ascolto radio ma non so chi vi abbia provveduto.

" IR. Nell'alloggio di Donat-Cattin c'era una radio idonea all'ascolto. L'attaccammo noi stessi una volta rientrati in casa.

" IR. Solimano Nicola quel giorno era a Firenze perché si doveva eseguire l'attentato omicidiario sul giudice Tricomi. Non so dire se lui doveva prendervi parte di persona. Certo se ne doveva occupare per questo motivo si era recato a Firenze.

" In quel periodo Solimano aveva male ad una gamba, cosa peraltro risalente nel tempo e ricollegata ad un incidente durante una partita di pallone.

" Tricomi poi non venne ucciso perché non fu trovato.

" IR. All'epoca dell'omicidio Alessandrini, oltre all'alloggio di Via dei 500 nel quale abitavano Donat Cattin e la Scandolo e saltuariamente anche Giulia Borelli, e dal quale partimmo io e Russo Palombi, come già detto, so che a Milano l'O. aveva a disposizione anche l'alloggio di Via Benefattori dell'Ospedale. Intendo dire l'alloggio di Claudio Waccher.

Del B...

1030

" In questo alloggio abitavano Fagiolo e Russo Palombi. Ne sono sicuro perché io stesso telefonai più di una volta al numero di questo alloggio, dopo l'omicidio Alessandrini; parlai sia col Russo che col Fagiolo....

" Aggiungo ancora, con riferimento a Claudio Waccher, che escludo qualsiasi ruolo anche solo di supporto o di collaborazione nella fase della inchiesta prima dell'omicidio Alessandrini. Sento dall'Ufficio che risulta un ritardo anomalo per il 29 gennaio nell'orario di ingresso al lavoro di Claudio Waccher: si tratta di una mera coincidenza che, per quanto so io, nulla ha a che vedere con l'omicidio Alessandrini.

" Del pari escludo che Fagiolo Marco abbia svolto un qualsiasi ruolo con riferimento all'omicidio Alessandrini.

" Trascrivesi ancora i passi più rilevanti del verbale dell'interrogatorio reso il successivo 19/11/1980 sempre al G.I. di Torino:

" IR. Con riferimento a quanto detto a foglio 1, preciso che il ndb. di La Ronga, all'epoca dell'omicidio di Alessandrini, era Andrea e non Beppe come ho dichiarato ieri, dato che Beppe era ndb. da lui usato in precedenza.

" Aggiungo ancora che all'epoca dell'omicidio Alessandrini il mio nome di battaglia era Matteo talora ab-

breviato in Teo ...

1031

IR. Comperai io le bici che pensavamo di usare per la via di fuga dopo l'omicidio Alessandrini. Le acquistai a Milano insieme a Donat-Cattin ma non ricordo dove, mi pare da una vecchietta che vende bici nuove. L'idea di impiegare eventualmente biciclette era stata prospettata nella fase preparatoria dell'omicidio e per l'acquisto delle stesse fu Donat-Cattin a curarne il pagamento. In quel periodo era lui a gestire la cassa.

" IR. Non ricordo altre ipotesi alternative ed ulteriori per la via di fuga. Prendo atto di quanto dichiarato dal Mazzola con riferimento ad una terza via di fuga (foglio 25 interr. 11/12/1980): effettivamente fu prospettata anche questa possibilità. Escludo che si fosse pensato ad un "cambio macchina", dato che non ne avremmo avuto il tempo in considerazione delle modalità dell'operazione. Il nostro punto di riferimento nell'ipotesi di una fuga in auto più lunga di quella prevista era, se non erro, Piazzale Cuoco.

" IR. Quanto all'auto Fiat 128 usata per l'omicidio, essa fu rubata dal Mazzola circa un mese prima dell'omicidio in Viale Padova, una sera verso le 19, presenti io e Segio. Cercavamo un'auto di quel tipo perché assai comune e pratica, dato che ha quattro por-

Donat

1032

te. Ci recammo in Viale Padova perché è una via con molti negozi e quindi molti lasciano l'auto con le chiavi nel cruscotto in seconda fila. Si doveva realizzare un furto "al volo". Avvanzo che notammo la 128 sistemata dal proprietario con le chiavi nel cruscotto e il motore acceso, in corrispondenza di un passo carraio, con il muso rivolto verso la strada e le ruote già orientate in modo da consentire un facile allontanamento. Mazzola si avvicinò all'auto ed il proprietario che ne era appena sceso ebbe un momento di titubanza; poi se ne andò ugualmente entrando in un portone. Mazzola rubò l'auto e si allontanò da solo. Io e Segio, che eravamo sul marciapiede opposto, ci allontanammo pure. L'auto fu poi gestita da Mazzola e tenuta all'aperto in vari luoghi ed anche in Cologno Monzese. Veniva spostata quasi ogni giorno. Seppi che un giorno fu elevata una contravvenzione per divieto di sosta con riferimento alla pulizia notturna delle strade. Subì anche un tentativo di furto con effrazione di un deflettore che fu riparato da Mazzola e da Segio.

" L'auto fu tenuta in strada e talora anche in cortili non privati.

" Quanto ai documenti dell'auto, essi furono tolti dall'auto stessa prima dell'omicidio e ricordo che furo-

1033

no consegnati a Russo Palombi dentro una borsa di plastica del tipo di quelle usate nei supermercati, perchè venissero poi distrutti. Anzi ora ricordo meglio: detti documenti erano in una borsa di plastica contenuta a sua volta in una borsa di tela con altro materiale. Dico a Russo Palombi di bruciare i documenti.

Ho saputo che nel luglio 1979 tali documenti furono ritrovati nell'alloggio di Claudio Waccher ed anche addosso a Russo Palombi: si è trattato certo di una colossale ingenuità. Dopo il luglio 1979, pensammo che si fosse collegata la casa di Waccher e le persone arrestate nella stessa operazione con l'omicidio Alessandrini, risalendo al nominativo del proprietario dell'auto attraverso una patente falsa che era presente nell'alloggio e che recava un nominativo analogo a quello del Castronuovo ovvero l'indicazione di una località tipo Castronuovo o Castrovillari, documento che sapevano che Russo Palombi aveva distrutto solo in parte.

IR. Escludo qualsiasi pressione e minaccia sul proprietario dell'auto rubata usata per l'omicidio Alessandrini al fine di condizionarne il comportamento e le dichiarazioni in ordine alle modalità del furto...

IR. Subito dopo l'omicidio, come già detto, tornai

Palombi

1034

nell'alloggio di Via dei 500 con Donat-Cattin e Russo e subito accendemmo la radio; nell'alloggio non c'era nessuno e quindi ritengo proprio che il non sia fatto l'ascolto radio.

IR. Non vidi più la Scandola; nella stessa giornata del 29 gennaio, raggiunsi Bergamo con l'autostrada da Piazza Castello verso mezzogiorno ...

IR. Quanto ai volantini e ai documenti di rivendicazione dell'omicidio, dichiaro di non aver preso parte alla loro redazione ed ideazione. Prima dell'omicidio, ricordo solo che si decise di far fare a Mazzola una prima telefonata a "La Repubblica" di rivendicazione dell'omicidio, subito dopo il fatto. Io, come già detto, raggiunsi Bergamo nella stessa giornata del 29, e quindi non partecipai agli incontri nel corso dei quali si decise come (e chi) si doveva indicare il luogo di ritrovamento dei volantini. Venni a sapere poi che questo ruolo fu svolto da Segio, Donat-Cattin e Mazzola. Ricordo ancora che, prima di partire per Bergamo, con il pullman, uscito dalla casa di Donat-Cattin con costui, gettai via un pacchetto con i bossoli, in un cestino di rifiuti lontano da casa sua.

" Vidi poi un volantino di rivendicazione dell'omicidio qualche giorno dopo il fatto e mi pare che fosse

composto di due o tre fogli. Mi risulta che, all'epoca, il Dentro Stampa di P.L. era a Firenze e li devono essere stati moltiplicati i volantini di rivendicazione dell'omicidio.

" Quanto all'opuscolo di 7 pagine trovato qualche tempo dopo a Firenze e relativo anche all'omicidio, ne sentii parlare e credo che sia stato curato in particolare da Rosso e Solimano. Questo opuscolo fu redatto anche per far fronte alla reazione inattesa che seguì all'omicidio.

" Nulla so invece di volantini che, sento dall'Ufficio, sono stati trovati in parecchi esemplari in Cinisello Balsamo, nei locali del Municipio.

" IR. Quanto a Russo Silveria, all'epoca responsabile della sede di Torino con La Ronga, ma certamente non componente del C.N., non mi risulta alcun ruolo specifico relativo all'omicidio.

" IR. Ancora con riferimento alla fase immediatamente precedente all'omicidio, confermo che si tenne una riunione a casa di Mazzola, nel pomeriggio della domenica 28 gennaio, per definire i particolari della azione. Non vi partecipò Donat-Cattin perché aveva l'influenza.

" Mazzola Umberto, individuato ed imputato dell'omicidio a seguito della circostanziata chiamata di corre-

Di Bruno

del Viscardi, veniva tratto in arresto ed anch'esso decideva di collaborare anche se in un secondo momento con l'autorità giudiziaria. Le sue dichiarazioni costituivano una conferma delle accuse mosse dal predefetto Viscardi.

Il Mazzola nel suo primo interrogatorio, reso il 3/12/80 al G.I. di Torino, ammetteva di avere partecipato con funzioni di copertura all'esecuzione dell'omicidio Alessandrini, ma si rifiutava d'indicare i nomi degli altri coautori: ciò in coerenza con una decisione presa all'atto in cui, circa sei mesi dopo il delitto, era uscito da P.L., secondo la quale decisione intendeva assumersi la responsabilità di quanto aveva fatto, senza coinvolgere altre persone. Soltanto nell'interrogatorio successivo del 10/12/80 l'imputato iniziava a collaborare e riferiva:

" IR. Abbiamo preso parte all'omicidio di Emilio Alessandrini io, Sergio Sergio, Michele Viscardi, Bruno Rossi Palombi (l'Ufficio dà atto che l'imputato ha usato la locuzione "Rossi" confermando subito dopo la diversa dizione "Russo" prospettata dall'Ufficio stesso) e Marco Donat-Cattin.

" IR. Il mio nome di battaglia era Daniele; quello di Sergio Sergio Sirio; Michele Viscardi nomi di battaglia ne ha cambiati parecchi e tra gli altri mi sen-

1037

bra di ricordare quello di Ivan; il nome di battaglia di Bruno Russo Palombi in questo momento non lo ricordo; quello di Marco Donat-Cattin era Alberto.

" IR. Sì, il ndb. "Romeo" ora fattomi dall'Ufficio, corrisponde a quello di Russo Palombi Bruno.

" IR. Abbiamo atteso Alessandrini al semaforo; due di noi si sono messi nello spartitraffico; altri due all'altezza del semaforo; Romeo è rimasto sull'auto, una 128 bianca. A parte Romeo (che ovviamente era arrivato sul posto con l'auto suddetta), gli altri quattro arrivarono sul posto a piedi.

" Io ero partito da casa mia, da solo; non so da dove siano partiti gli altri.

" IR. Io ero armato con una 38 e con una automatica, mi pare una 92. Le due armi mi erano state date la sera prima in un bar, nella zona di Piazzale Corvetto e Via Montenegro (un bar che vende molti panini), da Segio e Donat-Cattin, dentro una borsa che conteneva anche un giubbotto antiproiettile e un candelotto fumogeno da navigazione.

" Lasciato il bar, io tornai a casa mia e la borsa (con pistola, giubbotto e fumogeno) durante la notte restò nell'abitacolo, anzi nel bagagliaio della mia auto parcheggiata nei pressi di casa, in strada.

" La mattina dopo, uscii di casa verso le 6,30 e con

1038

la mia auto raggiunsi un distributore di benzina che si trova sulla tangenziale e nel gabinetto indossai il giubbotto antiproiettile.

" Con la mia auto mi portai quindi fuori zona, cioè in zona diversa da quella in cui si doveva commettere l'omicidio, e precisamente dalle parti di Piazzale Corvetto. Qui posteggiiai la mia auto e con un tram raggiunsi la zona di Viale Umbria. Il luogo di appuntamento con gli altri era su di una piazza che c'è dietro viale Umbria. Intendo dietro come sinonimo della direzione che poi seguiremo per la via di fuga.

" Russo Palombi non si trovò con noi in questa piazza, ma con la 128 bianca destinata all'azione andò a mettersi (secondo l'orario stabilito) nel punto di viale Umbria stabilito.

" IR. Quando abbiamo visto arrivare l'auto di Alessandrini, io e Viscardi ci siamo messi in mezzo alla strada; Segio e Donat-Cattin hanno aspettato che la macchina, dopo aver svoltato, si fermasse al secondo semaforo e gli hanno sparato. Io avevo in mano la 38 mentre l'automatica l'avevo indossato. Il Viscardi aveva indossato una 38 sei pollici. Alberto (Donat-Cattin) e Sirio (Segio) avevano ciascuno una 38 oppure avevano uno una 38 e l'altro una 357. Io e Viscardi avevamo anche un fumogeno ciascuno. Viscardi tirò il suo.

1039

Il mio invece non riuscì a farlo funzionare perché (avevo i quanti) non riuscì a strappare il congegno di innesco. Avrei dovuto lanciarlo subito dopo quello di Viscardi, per coprire la via di fuga della macchina.

Poiché non ero riuscito a lasciarlo, lo tenni con me durante la fuga. Non so né dove né da chi fossero stati comperati i fumogeni, che erano del tipo di navigazione. Il mio fumogeno era identico a quello di Viscardi. La fuga avvenne nel modo seguente. Salimmo tutti quanti sul 128 guidato dal Romeo. Il 128 fece un percorso breve e si fermò all'altezza di un terrapieno. Scendemmo tutti quanti e salimmo lungo il terrapieno, utilizzando la scaletta che c'è sul posto, raggiungendo così un cavalcavia, una strada con molto traffico che non so come si chiama. I miei quattro compagni attraversarono questa strada e presero un pullman diretto verso piazzale Corvetto. Io feci un tratto di strada a piedi e poi presi a mia volta un pullman diretto verso piazzale Loreto.

Nel pomeriggio io e gli altri quattro ci trovammo nello stesso bar nel quale la sera prima era avvenuta la consegna della borsa con le armi; anzi, questo incontro avvenne il giorno dopo, di pomeriggio. Si discusse dei volantini e di come farli avere. Io pre-

1040

si un volantino (non mi ricordo di quanti fogli fosse, forse uno solo, ma non sono sicuro) e lo portai nei pressi della Stazione Centrale dove lo lasciai in una cabina telefonica.

Quindi telefonai a "Repubblica" perché venissero a prenderlo. Un altro volantino so che lo aveva Alberto (Donat-Cattin) che, come me, aveva l'incarico di farlo trovare, telefonando ad un giornale o ad una agenzia.

Quanto alla "inchiesta" su Emilio Alessandrini ce ne occupammo un po' tutti e 5 quelli che partecipammo direttamente all'omicidio.

Il discorso sulla magistratura in generale era portato avanti in P.L. da tempo, da mesi prima dell'omicidio. Si voleva colpire in qualche modo la magistratura; ma nella scelta di Alessandrini (per quanto mi risulta) non giocò alcun ruolo la sua specifica attività in quel periodo e neppure la sua attività del passato. Di lui si sapeva ovviamente che si era occupato delle indagini per la strage di Piazza Fontana, ma al di là di quanto si era sentito e letto alla radio o alla TV non avevamo altre informazioni specifiche. In particolare non è vero (come lessi sui giornali dopo l'omicidio) che la scelta sia stata determinata anche dal fatto che Alessandrini nell'ultimo

1041

periodo si fosse occupato di inchieste in materia di terrorismo.

" IR/ Nessun episodio specifico, per quanto mi risulta, fece "precipitare" il progetto di questa azione contro Alessandrini, nel senso di accelerare i tempi previsti.

" Tornando al discorso specifico della inchiesta, preciso che questa venne avviata concretamente da noi circa 20 giorni prima della data dell'omicidio e quindi dopo il Natale 1978; ricordo che individuammo l'auto di Alessandrini sulla base del contrassegno esposto sul parabrezza per il parcheggio all'interno del palazzo di giustizia di Milano. Rilevammo il suo indirizzo di casa dalla guida del telefono. Sin dall'inizio si decise di agire al mattino, dato che quello del mattino era l'unico orario fisso di Alessandrini. Doveva infatti accompagnare a scuola il figlio.

" Un po' tutti e cinque (a turno ovviamente) eseguimmo controlli sotto casa e nei pressi della scuola del figlio, rilevando tempi e tragitti abituali. Io in particolare ricordo di essere stata anche davanti alla scuola del figlio. Esequivo questi controlli al mattino, prima di andare a lavorare. Sin dall'inizio ci rendemmo conto che non esisteva alcun servizio di scorta. Quanto alla scelta del luogo in cui commet-

1042

tere l'omicidio, essa fu determinata dal fatto che l'isrocchio prescelto era poco oltre la scuola del figlio, regolato da semafori che imponevano comunque l'arresto della vettura. Andammo sul posto con giubbotti antiproiettile per il caso ci fossimo imbattuti in una pattuglia di CC o PS e non perchè pensassimo ad una reazione della vittima.

" Ancora in ordine alla scelta della vittima, preciso che sapevamo bene che Alessandrini era un magistrato democratico, ma questo non toglieva che fosse pur sempre un magistrato (Esese detta testualmente dall'imputato).=

" IR/ Non so dire chi per primo ebbe l'idea di uccidere Alessandrini. Quanto ai due borsoni con armi e giubbotti antiproiettile preciso che dopo che lasciammo la macchina nel luogo che ho già indicato (subito dopo l'omicidio) essi furono prelevati dagli altri 4 che erano con me e che si allontanarono insieme, come ho già detto, prendendo un pullman diverso da quello che presi io. Preciso infatti che oltre al borsoni che avevo avuto io la sera prima, ce n'era un secondo, sulla 128, anch'esso destinato a contenere il materiale usato per l'azione.=

" IR/ Avevamo una foto di Alessandrini ritagliata da un giornale. Nessuno di noi scattò mai foto di Ales-

Handwritten signature

1043

sandrini del vero, e neppure mi risulta che siano state fatte foto dalla TV. « Conoscevamo l'indirizzo - ripeto - per averlo letto sulla guida del telefono. »
Quanto alle altre persone di cui l'ufficio mi chiede, e che possono aver avuto un ruolo in relazione all'omicidio Alessandrini, dichiaro quanto segue: fra coloro che ricordo parteciparono alle riunioni preparatorie dell'omicidio, vi fu certamente Nicola Solimano, del quale ricordo il nome di battaglia (ALDO) in relazione al periodo antecedente all'omicidio in questione. =

Quanto a Rosso Roberto, nome di battaglia Claudio, confermo che era entrato in PL sin dal periodo anteriore all'omicidio Alessandrini, da un anno o qualcosa di meno; non ricordo però se il Rosso sia stato fra i presenti nelle riunioni preparatorie dell'omicidio Alessandrini, anzi non sono (oggi) in grado di dire se Rosso partecipò o meno a tali riunioni.

IR/ Preso atto che risulta da più parti che il Rosso era, in PL, anche nel periodo antecedente l'omicidio Alessandrini, personaggio di rilievo, ed in particolare quello che più di ogni altro elaborava i documenti del gruppo, compresi quelli di rivendicazione di attentati, confermo questa circostanza anche in base a quanto risulta a me; per altro confermo che Rosso

Roberto

1044

dire se vi sia stata o meno una partecipazione diretta del Rosso alle riunioni preparatorie dell'omicidio di Alessandrini e alla redazione dei documenti relativi. =

IR/ vero (come mi si contesta dall'ufficio) che ho detto, nel mio precedente interrogatorio, che ho preso parte anch'io alla preparazione del volantino di Alessandrini, ma questa circostanza non risponde a verità: l'altra volta, e cioè nel mio primo interrogatorio, non volevo dire niente e dissi anche questa circostanza sebbene non fosse vera.

IR/ A questo punto, letto personalmente il mio interrogatorio in data 3 dicembre 1980 nei due fogli che lo compongono, dichiaro: confermo tutto, salvo la circostanza della preparazione anche da parte mia del volantino di Alessandrini. Preciso inoltre che già in occasione del primo interrogatorio avevo capito che era stato Viscardi ad aver parlato; inoltre ho fatto tutte e due le rapine alla Polfer di Rogoredo. =

IR/ L'unico che poteva tirarmi in ballo, degli ultimi arrestati, era Viscardi, perché Sandalo non mi aveva conosciuto. =

Tornando al discorso degli altri militanti di PL che possono aver avuto un ruolo in relazione all'omicidio Alessandrini, dichiaro che nulla mi risulta cir-

ca il BRINDO LA RONGA: costui in questo periodo era
a Torino e non ricordo di averlo visto a Milano. Non
pure ricordo ora quale fosse il suo nome di batta-
glia. Confermo che era ovviamente di P.L.
" I.R. Non mi risulta nulla neppure in relazione a BA-
GLIONI Enrico, sempre in riferimento ad un suo ruolo
in ordine all'omicidio ALESSANDRINI: il Baglioni era
all'epoca ancora in P.L.; anzi vi è sempre rimasto
almeno fino al momento in cui anch'io rimasi in que-
sta organizzazione.
" I.R. Il ndb di LA RONGA non era Brunil come lessi
sui giornali. Non ricordo quale fosse. Sentito dallo
Ufficio il nome ANDREA, confermo che questo era il
ndb di La Ronga.
" I.R. Quanto a Baglioni, so solo che stava a Brescia
ma non mi ricordo quale fosse il suo ndb."
Il Mazzola, interrogato il giorno successivo cioè
l'11/11/80, accennava diffusamente al ruolo svolto
da Rossi Elvezio, imputato nel presente procedimen-
to del reato di partecipazione a banda armata, non-
ché raccontava ulteriori particolari sull'omicidio
Alessandrini:
"Sempre con riferimento a Milano, sono in grado di
indicare un altro alloggio che fu usato da P.L. co-
me base nel periodo intercorrente tra la fine del

1045

Colonna

178 e il marzo-aprile '79: intendo dire tra il momen-
to in cui io lasciai l'alloggio di Cinisello Balsa-
no per i motivi e con le modalità indicate nel ber-
nale di ieri ed il momento in cui venne eseguito il
trasporto di materiale nello alloggio di C. WAGNER
nella casa di via Benefattori dello Ospedale. L'al-
loggio in questione è di un certo ROSSI (cognome);
il nome proprio non lo ricordo. È un ragazzo roba-
sto ed alto, che fa il professore di ginnastica nel-
le medie e che all'epoca insegnava in una scuola me-
dia vicina a casa sua, che si trova in una piccola
via parallela al v.le Puglia e sullo stesso livello
di via Tertulliano, ma al di là del cavalcavia, pro-
venendo da v.le Umbria, lungo via Tertulliano stes-
sa. L'alloggio è al piano rialzato ed è sito in una
palazzina simile ad altre due vicine, sono case già
un po' vecchie. La casa in questione si trova alla
destra del cavalcavia, percorrendolo con provenienza
da P.le Corvetto.
" Questo ROSSI non era di P.L., ma solo un simpatizzan-
te, comunque certamente al corrente del fatto che il
suo alloggio fu usato per un certo tempo da P.L. per
detenervi armi e documenti. Il Rossi era amico di
PAPARO Ciro, avvocato, militante da tempo in P.L.,
il cui padre fa anche l'avvocato.

1046

1047

L'ufficio fa presente che il padre del Paparo è cancelliere al Tribunale di Milano.

P.P.: "Non sapevo che il padre del Paparo fosse cancelliere, sapevo che era dell'ambiente giudiziario e pensavo che facesse l'avvocato."

Fu proprio il PAPARO a segnalare la disponibilità del ROSSI, in ordine all'alloggio sopra indicato ed al ruolo che ho sopra specificato; la segnalazione del PAPARO fu fatta a SOLIMANO ed al DONAT CATTIN. Questi due combinarono poi un incontro tra il ROSSI e me ed il SEGIO, fuori dell'alloggio. In tale occasione ci

accordammo in ordine al trasporto di materiale nell'alloggio del ROSSI. Il ROSSI ci diede un esemplare della chiave dell'alloggio e fummo io ed il SEGIO, in sostanza, a "gestire" quest'alloggio come base di P.

L. Io, infatti, eseguii con il SEGIO il trasporto di materiale da Cinisello in questo alloggio. In tale occasione il ROSSI, che era in casa, scese a darci una mano per aiutarci a trasportare nello allog-

gio le borse. Mi risulta che il ROSSI si è poi sposato con una sua vicina di casa, una persona che, a quan-

to mi risulta, è del tutto estranea a P.L. e ad ogni discorso di lotta armata, sempre che, beninteso, il ROSSI non l'abbia informata di quanto era successo.

" Questa ragazza all'epoca viveva ancora con i genito-

Albera

1048

ri. Io la vidi qualche volta perché capivava che così venisse nello alloggio del ROSSI quando noi andavamo a trovare il ROSSI stesso: non mi risulta, però, che in mia presenza la stessa abbia mai potuto notare armi o documenti di P.L. nell'alloggio perché il tutto era conservato in un baule chiuso con lucchetto nella stanza da letto, con sopra una coperta e, sopra ancora, un televisore.

Quando poi l'alloggio del ROSSI fu sgomberato e tutto il materiale trasferito in casa WACCHER in Via Benefattori dell'Ospedale (trasporto eseguito, come già detto, due tre mesi circa l'omicidio ALESSANDRI NI), il ROSSI caricò il materiale sulla sua macchina che era una Simca familiare (aveva due-tre macchine) di cui non ricordo il colore, e si fermò in un piazzale in terra non lontano da casa sua: lì c'era l'appuntamento con noi e ci trovammo, cioè, io, il SEGIO e C. WACCHER con la macchina mia e del Claudio.

Caricammo le macchine e ce ne andammo in Via Benefattori dell'Ospedale. ROSSI non ci seguì, anche perché volevamo evitare che potesse rilevare le targhe delle nostre auto.

" Non mi risulta che poi il ROSSI sia mai andato in via Benefattori.

1049

" Sempre con riferimento ai ROSSI, non mi risultano altri suoi comportamenti a favore di P.L. né in generale, né in relazione a specifiche azioni.

" Anzi, ora che mi ricordo, ci fu un altro episodio che vide il ROSSI prestarsi ad una nostra richiesta: fu in occasione della II^a rapina al Posto Polfer di Rogoredo. Io e SEGIO, prima della rapina telefonammo al ROSSI (sulla guida c'è il nome di ROSSI Lina, la madre) e gli chiedemmo se poteva lasciarci l'alloggio a disposizione per la serata. Preciso meglio: per telefono gli dicemmo solo che volevamo vederlo in serata. Dopo la rapina andammo da lui io ed il SEGIO: non gli dicemmo specificatamente della rapina, ma lui certo intuì qualcosa e di sicuro il giorno dopo, dai giornali, collegò la rapina con la nostra venuta. Gli dicemmo di andare a mangiare fuori con la moglie e gli demmo anche una somma per indennizzarlo.

" Ci fermammo nell'alloggio un paio d'ore e poi ce ne andammo, prima del ritorno dei due.

" Quanto al Paparo, confermo quello che ho detto sopra e, alla domanda dell'ufficio se mi risulti che in occasione delle riunioni preparatorie dell'omicidio Alessandrini qualcuno dei presenti abbia riferito dati o notizie di qualsiasi tipo inerenti l'attività professionale, gli interessi culturali e/o professio-

Al Bona

1050

nali di Alessandrini, i suoi programmi di attività professionale futura e, insomma, qualsiasi altro argomento inerente l'attività professionale di Alessandrini, dichiaro che nulla di simile venne riferito in mia presenza.

" Certamente il Paparo non partecipò alle riunioni preparatorie alle quali presi parte io. Nessuno dei presenti, ovviamente, parlò del Paparo e neppure ricordo che si sia accennato genericamente ad un avvocato, comunque, ad una persona operante con qualsiasi ruolo nell'ambiente giudiziario milanese o di fuori Milano che avesse fornito indicazioni di sorta su Alessandrini, sui suoi programmi e su tutto quanto sopra l'ufficio ha elencato nella domanda.

" Ancora sull'argomento ribadisco che in mia presenza, durante le riunioni preparatorie, non si parlò da parte di nessuno della attività di Alessandrini e dei suoi programmi. I discorsi concernevano la Magistratura in generale: quando poi si passò poi alla fase operativa, ci furono ovviamente discorsi specifici su ALESSANDRINI inerenti, però, solo gli orari, i tragitti, le abitudini e, quindi, tutto quanto serviva per l'esecuzione dell'omicidio.

" Con riferimento alla fase preparatoria dell'omicidio, richiamando anche quanto detto ieri, preciso che fu

1251

- GALMOZZI Enrico, intervenendo: "La riunione di cui parla Libardi avvenne sul Lago Maggiore a Marchirolo e non a Salò. A Salò io non c'ero. Quella fu una riunione di tipo operaio".

- BAGLIONI Enrico: "Le faccio presente che per quel periodo, per adesso, sono stato già assolto dalla Corte di Assise di Milano. Questo per una precisazione. Io sfido Mazzola e Viscardi ad aver avuto con il loro dirigente Enrico Baglioni una qualsiasi riunione. Perché uno, per essere dirigente, dovrà pur aver avuto una qualsiasi riunione con i militanti della propria organizzazione! Ma io non mi ci vedo nei panni del trafficante d'armi! Ma se io avevo questa possibilità di acquistare armi vuole dire che in P.L. avranno cercato di tener aperto questo canale; e poi io ogni giorno andavo in Via Moscova a firmare dai Carabinieri. Non mi ci vedo nei panni del trafficante di armi. Circa il MAB che io avrei fornito a La Ronga non c'è una circostanza né di tempo né di luogo".

- SEGIO Sergio, intervenendo: "Volevo dire una parola signor Presidente! Visto che qui viene usato il mio nome per accusare terze persone. Che Viscardi, oltre a dire che io gli avevo detto che Baglioni faceva parte di P.L., successivamente sia lui, che Mazzola,

Enrico Baglioni

1252

che Donat-Cattin dicono anche che io ero estremamente riservato, che non facevo nessun tipo di confidenza... dopodiché delle due l'una... che si mettessero d'accordo. Evidentemente escludo di aver detto quella cosa a Viscardi".

- BAGLIONI Enrico: "Non sono in grado di dire se esistesse in P.L. un comando milanese allargato. Posso solo rilevare che l'unica persona, tra i militanti di P.L. che hanno collaborato con la giustizia, a cui è nota tale struttura è Donat-Cattin. Viscardi in un suo verbale fa un elenco di tutti i comandi di P.L. che si sono succeduti dal '78 in poi e non risulta mai la presenza di Baglioni. Con Donat-Cattin ebbi solo quei due incontri di cui oggi ho parlato, poi basta. Donat-Cattin cerca di allargare, viene a contattare compagni, come me, per cercare di ripigliare un contatto con quella situazione di classe di cui lui poteva pensare che io avrei collaborato. La situazione a Milano era però cambiata; era completamente diversa da quella da me lasciata nel '77. Se allora c'era uno spazio di dibattito politico comune che faceva riferimento a Senza Tregua perché c'era un movimento di massa di cui si cercava di dare indicazioni, trarre spunto per fare ipotesi sullo sviluppo della lotta di classe nel paese, è completamente dif-

1253

ferente la situazione ed infatti io continuo per la mia strada a lavorare con i compagni del comitato della Magneti Marelli che i miei difensori poi potranno chiedere l'ammissione come testi per raccontare quello che ho fatto io dal momento della mia scarcerazione. Secondo Donat-Cattin anche le riunioni di questi comandi si svolgono al bar; se poi lui le faceva con una persona alla volta, questi sono fatti suoi. Non è vero che gli incontri con Donat-Cattin proseguono fino a dopo Natale del '78; ho anche indicato due posti precisi dove ho visto Donat-Cattin: uno il bar vicino al cinema "La Fenice" ed il secondo il bar "Le Tre Marie" di Viale Piave. Ed era estere perché quel bar ha i tavolini fuori con dei vasi a siepe e ci sedemmo fuori. Ora preciso che spostato nel tempo quegli incontri con Donat-Cattin proprio perché ci sedemmo fuori dove c'erano i tavolini. Non credo che a Milano a dicembre si possa sedere fuori.

° Su questo particolare rettifico quanto dichiarato nel verbale istruttorio. Ripeto, il secondo incontro, quello alle "Tre Marie" si svolse all'aperto e quindi non poteva che essere al massimo i primi di ottobre.

° Spiego anche il perché dissi di non aver più visto Donat-Cattin dal '75; ero raggiunto da un M.C. in quanto responsabile morale dell'omicidio Alessandri-

1253

De B...

1254

ni quale membro di un comando per il quale ancora non avevo avuta alcuna comunicazione giudiziaria e quindi non ho ammesso nulla. Nel momento in cui fui raggiunto da M.C. anche per il reato associativo sono entrato nel merito dell'accusa. Non mi sono mai sentito nei panni dell'imputato per quel grave delitto.

° Non conosco Michele Viscardi. Non è vera la circostanza di quelle riunioni dietro il Duomo e relative ad un traffico di armi. Non è neppure vero quanto riferito circa l'acquisto del MAN. Ho già detto di cosa parlai con Donat-Cattin. Quando un compagno esce di galera con le persone parla della sua esperienza di detenuto e delle sue vicende giudiziarie. Questo fu il tema dell'incontro.

° Si dà lettura delle dichiarazioni rese da Donat-Cattin su Baglioni Enrico.

- BAGLIONI Enrico: "Mi sa che Donat-Cattin è stato sempre in piccoli gruppetti di persone e non ha mai presenti i caratteri di quel movimento, molto diffuso a Milano, di compagni generali dell'autonomia di nessuna organizzazione. Quindi quel movimento di indipendenza, di lavoratori organizzati, dal sindacato unitario CGIL, UIL e CISL e autonomi dalle concessioni ufficiali politiche del movimento operaio del PCI. Erano forti nelle fabbriche! Il comitato della Marel-

1255

li contava sull'appoggio di centinaia di lavoratori ed aveva un peso rilevante anche sulle strutture sindacali. Io uscivo da un'organizzazione come L.C., non mi rimetto a concepire una organizzazione ancora più piccola, per fare che cosa? Ma il dibattito era la creazione e lo sviluppo non del concetto di organizzazione: quindi un vertice, una base; questi dirigenti ... e la critica nei confronti di Scalzone era che il giornale Senza Tregua lo faceva lui e non i compagni. Tanto che gli si disse: "Fa il giornale non lo vedi più perché lo pigliano i compagni che lavorano nelle situazioni e questa tua gestione verticistica deve finire!". Questo è il succo dell'emarginazione Scalzone per quanto ne sappia io. Se poi nel movimento c'erano già compagni che praticavano la lotta armata, come Libardi, questi sono fatti loro e di Libardi. Lui non faceva parte di un'organizzazione con me. C'era un'area politica fatta da molte persone che decideva di rompere con alcune concezioni di organizzazione e di creare livelli diffusi di lotta entro cui Libardi lancia la sua parola d'ordine delle squadre. I compagni della Marelli su questa strada non ci sentono perché pensano di giungere ad un livello di massa di lavoratori. Poi eventualmente i discorsi sulla guerra saranno fatti sulle

Al Bui

1256

masse e non su 4-5 persone che vanno a costituire una squadra. Quello fu lo scontro ed infatti quando il dibattito ebbe una sua formalizzazione i compagni della Marelli ed io non partecipammo alla riunione di Firenze.

A quella riunione di Salò non c'era nessuno che non era di Milano. Non c'era anche Galmozzi perché lui era redattore di Senza Tregua per Torino. Galmozzi venne a Torino per fare la redazione di Senza Tregua. Non conoscevo il Galmozzi come un comandante militare. Il succo era questo che i compagni erano stupefatti degli scritti di Scalzone. All'epoca conoscevo Fosso, Donat-Cattin, Forastieri, Bonicelli; non conoscevo Bruni ma suo fratello che era di L.C. In quel periodo lo frequentavo nella sede di Via Marsala 16 di Salò che era la sede del comitato operaio della Marelli. Erano amicizie di vecchia data. Dopo che uscii di galera seguitai a vederli; credo che in quel periodo avessero organizzato degli scioperi autonomi alla Falck. Piero Del Giudice non è mai stato della "Corrente" di L.C. Ripeto ho avuto solo due incontri con Donat-Cattin. Fu al secondo incontro che, come ho detto, lui mi buttò là quella frase su Alessandriani. Ciò avvenne mentre si era cominciato a parlare di quella che si definiva la repressione. Poi ci fu

1257

quel confronto tra quello che pensava lui che andasse fatto e quello che pensavo io. Lui parlava di una necessità di ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria e penso che intendesse da un punto di vista dell'organizzazione combattente. Io non potevo essere d'accordo con lui in quanto, data la situazione, i compagni all'interno delle fabbriche facevano un'enorme fatica a ripigliare la forza che, almeno a Milano, avevano avuto fino a poco tempo prima, fino al rapimento Moro.

Prima del mio arresto conoscevo Donat-Cattin come un compagno che faceva riferimento a Senza Tregua. Lo vidi o nella sede di Via della Consolata a Torino o in una assemblea ad architettura. Però non ci avevo mai parlato; mi fu indicato come il figlio dell'on. Donat-Cattin. Ripeto con lui a Torino non ho mai parlato.

Dopo le riunioni di Via della Consolata non ho partecipato ad un pranzo con Donat-Cattin ed altri in cui si discusse il problema della sistemazione di Galmozzi. A me non risulta che Galmozzi avesse problemi.

Ripeto, non ho mai fatto discorsi sulla sistemazione di Galmozzi. Per me lui veniva a Torino per mettere in piedi la redazione di Senza Tregua. Viscardi parla di comando milanese e su questo non discute: ho

Di Ben

1258

da ridire sul comando allargato di cui parla Donat-Cattin.

Contatti a Milano nel periodo in cui avevo l'obbligo di residenza a Cogne non ne ho avuti. Una sola volta sono venuto a Milano per votare. Io sono rientrato a Milano il 24 di agosto e pochi giorni dopo, all'osteria dell'Operetta, incontrai la scandolo che mi disse che era con Donat-Cattin. Ripeto quella frase su Alessandrini Donat-Cattin me la disse nel secondo incontro. Nel primo parliamo delle mie esperienze carcerarie e non ci fu nessuna reazione. Potrò anche avere parlato di Alessandrini anche nel primo incontro perché con lui in quella occasione parlai delle mie vicende giudiziarie. Potrò avergli detto che la requisitoria con cui si chiedeva il mio rinvio a giudizio era stata fatta dal dott. Alessandrini che poi era stata redatta dal suo uditore giudiziario. Nel secondo incontro si parlò in generale della repressione e si espressero dei giudizi in generale. Dopo, lui mi buttò là, ma a freddo, quella frase su Alessandrini. Fui arrestato dall'aprile del '77 a Verbania per porto d'armi. Quindi dal G.I. di Milano mi fu notificata l'accusa di violenza privata. Alessandrini chiese il rinvio a giudizio per me ed altri 7. Quelli di Verbania erano Cominelli, Rodia Teodoro, Neregalli

1259

Francesco, Paris Riccardo e Brambilla. Sono stati tutti assolti dalla Corte d'Assise. Non conosco Bruni, Bonicelli e Forastieri erano del collettivo operaio della Falck. Non mi risulta che abbiano partecipato ad azioni militari".

Immediata era la replica di Donat-Cattin sui punti delle dichiarazioni Baglioni che lo investigavano personalmente e che mettevano in dubbio la sua credibilità, replica richiesta espressamente dal suo difensore.

- DONAT-CATTIN Marco: "Intendo fare delle precisazioni su quello che ora ha detto Baglioni. Se uno segue i miei verbali, si rende conto che io il nome di Baglioni non lo tirai fuori e non l'ho detto immediatamente. Ad un certo punto sciolsi la riserva su questo nome proprio per la mia volontà, soprattutto sull'omicidio Alessandrini, di riuscire a spiegare tutte le cose possibili di cui io ero a conoscenza. Non risulta quasi mai nei miei verbali che io tenda sostanzialmente, ad alzare le responsabilità delle varie persone. Ho avuto dei verbali molto lunghi e a volte molto contrastati con l'A.G. proprio per questi motivi, in quanto alcune deduzioni politiche possono essere in contrasto con le figure giuridiche che ne vengono fuori. Il problema è che qui mi si accusa di

Di Bruni

1260

aver fatto un gioco sporco all'interno di questa organizzazione. Anche se sostanzialmente tutta questa storia a me non interessa più, non interessa a nessun livello, la vivo perché sono in prigione, la vivo perché ovviamente vivo questi processi. Però ritengo che certe affermazioni siano lesive. Il problema è questo; io non ho assolutamente nulla contro Baglioni: mi sembra di aver trattato la sua posizione in una maniera molto particolare anche perché a quanto mi risulta, lui aveva smesso con queste storie. Però non posso accettare le cose che dice. Non è vero che io ho avuto due soli incontri con lui e incontri casuali. Per l'esattezza quando lui esce di prigione e gli viene dato il domicilio coatto in un paesino del bresciano abbiamo degli incontri con lui. Io e Solina ho precisamente e li abbiamo in una zona del bresciano esattamente Iseo che Baglioni poteva raggiungere anche se in domicilio coatto.

Confermo che la sua fu soprattutto una funzione politica. La sua non presenza al convegno di Firenze non fu dovuta al fatto che lui non voleva parteciparvi ma al fatto che era finito in prigione qualche tempo prima. All'interno di questo discorso mi si accusa di aver avuto una funzione essenzialmente soggettiva, in questa vicenda sostanzialmente ho sempre cercato

1261

di mantenere un livello di mediazione tra le due anime che son sempre esistite in P.L., nel momento in cui ho assunto alcune funzioni di un certo livello. Non voglio parlare del periodo anteriore al 1977 perché, come ho detto, son cose sentite e riferite da altri però non sono mie esperienze dirette. Precedentemente incontrai Baglioni 3-4 volte. Esiste quella riunione famosa fatta all'interno della sede di Via della Consolata per discutere soprattutto delle questioni operaie e di altre cose; come è esistita, alla fine della riunione, una cena avvenuta in una pizzeria in cui c'erano Baglioni, Del Giudice ed altri di Torino tra cui Scavino. Si parlò della venuta di Borelli e Calmozzì e mi ricordo perfettamente perché chiesero a me se potevo trovare una sistemazione per i due che invece, quando giunsero a Torino, andarono ad abitare in un altro posto. Che la loro funzione era anche di redattori di Senza Tregua questo è assolutamente vero; che la loro funzione non fosse solo quella, questo è altrettanto vero. Ci vedemmo altre volte; ci siam visti ad una riunione operaia ad architettura e a Milano il giorno del corteo in cui fu incendiata la sede della Marcellì anche se ho detto che lui faceva parte del corteo ma non partecipò a questa azione. Successive al suo arresto ci furono

Di Bona

1262

quelle riunioni in quel posto, mi pare più di una. Riunioni che alcuni di P.L. sconsigliavano perché per noi era pericoloso. Io e Solimano però le abbiamo volute fare lo stesso e abbiamo coinvolto in tale riunione un'area di persone di Brescia che faceva riferimento a P.L. In quel periodo ci fu quel tentativo di unificazione tra P.L. e le F.C.C. So benissimo che Baglioni era contrario, contrario in termini generali perché riteneva che queste strutture delle F.C.C. avessero un taglio troppo militarista rispetto a quello che era sempre stata P.L. Nonostante il suo parere contrario noi continuammo nel progetto organizzativo rispetto a tali cose; lui partecipò in parte al dibattito. Io poi torno a Torino e non lo vedo per un certo periodo. Lo rividi a Firenze ad una riunione nazionale delle strutture di lavoro di massa che facevano riferimento a questa storia di organizzazione. Dopodiché, nel periodo successivo in cui io torno a Milano, si forma quest'area di comando. Il fatto di dire che uno lo usava, usava la sua opinione politica rispetto all'organizzazione mi sembra una cosa abbastanza ridicola, anche perché, sostanzialmente, non mi interessava di avere un rapporto personale con determinate persone. Ciò forse avvenne, come rapporto personale, successivamente. Nel momento

1263

in cui io uscii da P.L. ho rivisto Baglioni alcune volte e a quel punto fu un rapporto strettamente personale. Per il resto non è assolutamente vero che, nel momento in cui lui rientra a Milano, incontra lo scandolo "all'operetta" ... e meglio, è possibile che l'abbia incontrata e che lei gli disse che stava con me, ma non è vero che lei avesse avuto una funzione di rapporto politico perché l'incontro, il modo di incontrarsi era avvenuto ben prima e cioè nel momento in cui lui era stato scarcerato e si trovava in domicilio coatto. Nel momento della visita mia e di Solimano nel bresciano. Il problema è che questi incontri non esistono così come da lui riferiti; può anche darsi che io abbia incontrato per qualche motivo ma non esiste un momento di incontro in cui parliamo di queste cose in generale ed io pongo il nome di Alessandrini, faccio delle proposte generiche.

Esiste un dibattito generale che viene fatto in questo ambito di riunioni in cui, come ho già detto, non si è mai specificato l'obiettivo. La domanda fatta dai G.I. su chi avesse avuto la capacità di avere queste informazioni e di scrivere queste robe, mi fu posta proprio per questioni di indagini e la mia risposta fu frutto di una mia deduzione. Sul resto non ho altro da dire".

Albani

1264

BAGLIONI Enrico: "Io non mi sono mai sentito soggettivamente di P.L. C'è stato proprio questo passaggio storico tra i due periodi in cui prima, in cui tutto appariva abbastanza unitario, però come ambito, finché si arriva a quella formalizzazione di Firenze.

" Nel periodo successivo io avevo interesse a vedere i compagni, non avevo problemi a vedere nessuno. Infatti poi non vedo più nessuno, e questi incontri con Donat-Cattin ... Posso averne avuti anche con altri come Forastieri, Bonicelli, Rosso. Rosso aveva il suo processo e di queste cose avevamo certo parlato: io avevo da fare il mio, lui il suo. Ci si incontrava, si discuteva nel senso che i compagni che facevano la lotta armata non è che vivevano sulla luna, vivevano nella metropoli per cui ci si vedeva, si discuteva. Però questa formalizzazione non esiste e questa formalizzazione di organizzazione nei miei confronti. Ed è un mio ritorno a Milano in cui io discuto con tutti. Ho vissuto quei due incontri con Donat-Cattin dopo il mio rientro a Milano. Non è vero che Donat-Cattin e Solimano si incontrarono con me a Iseo durante il mio periodo di domicilio coatto.

" Quando sto lì, io faccio solo due cose politiche.

" Una riunione a Lovere con gli ex compagni di L.C. e Democrazia Proletaria nella sede di D.P. di quel pas-

1265

se e una a Bisogne con operai della locale acciaieria.
Ripeto non vidi Donat-Cattin e Solimano durante il periodo del mio soggiorno obbligato, è una fandonia! Qui si equivoca sul mio giudizio sulla operazione PL-FCC che a me non interessa non essendo un dirigente di P.L.; ma io esprimo un giudizio su quello che avveniva con i compagni delle fabbriche, c'era una tendenza alla clandestinizzazione; se poi i compagni di P.L. queste mie interpretazioni le hanno fatte proprie ed estese con i compagni delle FCC ... Su dove stavo io a Lovers, c'era quasi una processione di compagni che mi venivano a trovare: erano i compagni dell'Alfa, della Simms, della Marelli, della Falck; erano quelli che stavano negli organismi autonomi di massa. Solimano ancora meno di Donat-Cattin ce l'ho presente. A Milano non lo vidi mai; dopo averlo visto nel carcere di Volterra, mi ricordai di averlo visto mi pare una volta a Torino ad architettura. Ripeto, non si parlò di Alessandrini ma delle mie vicende giudiziarie in quell'incontro con Donat-Cattin. Io con lui non ho mai parlato di azioni; si parlò delle mie vicende giudiziarie, solo in questo senso può essere uscito fuori il nome di Alessandrini. Il discorso verteva su quello che si intendeva allora per repressione. Ripeto, non abbiamo mai parlato di

DPB

1266

azioni".
Il Donat-Cattin doveva poi rispondere su una serie di chiarimenti richiestigli principalmente dalla parte civile Alessandrini.
- DONAT-CATTIN Marco: "Durante l'omicidio Alessandrini fu Sergio a sparare per primo. A me sembra che lui sparò tre colpi, ero di fianco a lui. Io ho riferito quello che ho visto in quel momento. Secondo me furono sparati 6 colpi: il mio revolver, dopo l'azione, aveva tre bossoli esplosi e tre colpi ancora da sparare. Se i colpi che attinsero il capo del giudice sono gli ultimi sparati, quelli li sparai io ma non per ferirlo. L'accordo era che i primi colpi li avrebbe sparati Sergio perché era più esperto di me nell'uso delle armi; poi avrei dovuto sparare io. Non c'era nessuna decisione di dare un colpo di grazia; c'era ovviamente l'intenzione dell'omicidio. Mentre si sparava ci siamo avvicinati all'auto; eravamo abbastanza vicini all'auto ma non so dire se a 10-15 cm. Eravamo molto vicini al finestrino, non posso escludere di aver sparato da quella distanza che viene detta. Il revolver, a quanto mi ricordo, fu caricato da me su consiglio di Sergio o di Viscardi, ora non ricordo. Circa il tipo di munizionamento usato per il revolver, io non me ne intendo di queste cose; forse

1267

è stato Viscardi ad indicare quel tipo di munizioni. Effettivamente in istruttoria dissi che fu "simio" ad indicare quelle munizioni e se l'ho detto, può essere andata così. Ora però non ho la certezza su questo particolare.

La scelta di quei giudici che ora mi vengono ricordati (Caselli, Calogero, Vigna e Alessandrini) avvenne all'interno della discussione che si fece; non ci fu nessuna scelta soggettiva di qualcuno che indicò quei nomi. Circa le persone che parteciparono alla discussione mi pare di aver già spiegato come avvenne il dibattito su tale argomento. Indicando quei nomi di magistrati più che altro era una spiegazione non tanto una indicazione che veniva data; una spiegazione su che tipo di persone noi avevamo come obiettivi.

Anche se alcuni erano assolutamente impossibili, come il giudice Calogero su cui noi non avevamo, da quelle parti nessun intervento politico. Ora non ricordo cosa ci fosse scritto nel volantino che criticava l'omicidio del giudice Calvosa. Ho già detto che quel volantino fu una cosa prettamente toscana anche se rispecchiava l'opinione dell'organizzazione. Se ben ricordo il contenuto del volantino, la parte che faceva riferimento all'omicidio Calvosa era ben poca cosa; si riferiva soprattutto ad alcuni fatti, come

CP Dem

1268

L'azione di Via delle Casine a Firenze, a seguito dei quali furono inquisite molte persone, si cercava in pratica di scagionare alcune persone che erano state arrestate come appartenenti a P.L. Quel volantino, non si può dire che fosse il preannuncio di qualche azione. I nomi di giudici che io ho dato nel mio primo interrogatorio, furono da me dati a titolo esplicativo, per far capire che tipo di persone erano nelle nostre intenzioni colpire. Dopodiché il dibattito c'è stato e fu deciso di colpire la magistratura. Successivamente a Milano si iniziano le ricognizioni, viene individuato Alessandrini e da lì si decide se poter fare o meno questa azione. Ho già detto che c'era un arco di nomi di giudici efficienti e democratici, e tra questi c'era anche Alessandrini. Ma l'obiettivo non era ancora stabilito, ciò avvenne a gennaio. Il perché il discorso di Calogero era pericoloso mi sembra che fu dimostrato dagli arresti che seguirono. Il fatto è che all'interno di questo discorso si pensava che soltanto un giudice con una grossa capacità avrebbe avuto la capacità di riprendere, magari in un altro termine ed anche più efficacemente, il discorso che si apriva in quel momento contro l'area dell'autonomia di cui, anche se separati, eravamo pur sempre un ambiente politico vicino e

molte volte interno. La cosa non era così formale
nel senso che Calogero era pericoloso perché inquisiva l'autonomia e di lì si poteva giungere a noi.
Quello che facemmo fu un discorso teorico nel senso che non sapevamo quello che stava per succedere; fu una intuizione politica di quello che poteva succedere. Non essendo io di Milano, non conoscevo bene il suo ambiente, la sua vita; le discussioni su queste cose le ebbi soprattutto con Roberto Rosso. Mi disse le cose che ho già detto; fu un discorso generale.
Non ricordo se fu Rosso a parlarmi specificatamente di Alessandrini, altrimenti lo avrei già detto nei verbali istruttori. La persona con cui più parlai di queste notizie, in generale, fu Rosso. Non so indicare chi mi ha detto che Alessandrini era in stretto contatto con Calogero. Facevo riferimento al tipo di ambiente e di vita che c'era nella sinistra milanese in quel periodo. Era un discorso generale di spiegazione sul fatto del come si poteva arrivare a dire certe cose e a parlare di determinate situazioni. Io spiegavo che nell'ambiente della sinistra milanese ci fu sempre un dibattito molto vasto. Per cui anche fatto il discorso su cosa significassero le due parole "l'incontro"... Effettivamente Rosso mi disse che Alessandrini si stava interessando in senso gene-

1269

CR

1270

rale di terrorismo. Lo confermo. Questa mattina non ho negato questa circostanza. Ho detto che il discorso con Rosso fu generale e ho anche detto che potremmo aver parlato anche di Alessandrini. Mi pare di avere già detto che PL., in alcuni periodi, ebbe un percorso comune con l'autonomia ed il collegamento alla autonomia tra Padova e Milano mi sembra che fosse una cosa conosciuta a tutti. Ed infatti le indagini sul "7 aprile", in larga parte si svolsero, mi sembra, anche a Milano. Ho detto che nelle discussioni a livello di comando allargato venne fuori anche il nome di Alessandrini. Le discussioni avute su Alessandrini con Rosso avvennero sia a livello di comando sia a livello personale. La bozza del volantino mi vien fatta leggere da Sergio che lo tiene. Avrebbe dovuto compilarlo tutto lui, batterlo a macchina e distribuirlo, come ho già detto. Successivamente avviene questo incidente ed io aggiungo alla fine quella parte sulla diffida ad usare la sigla di PL da parte della stampa se non c'erano comunicati precisi. Questa fu la mia correzione. Non ricordo se fosse manoscritto o meno; è certo che mancava la prima parte cioè la dicitura "Il gruppo di fuoco etc." Era la bozza di un volantino senza l'indicazione del fatto in sé. Si parlava già di Alessandrini e le ragioni per

1211
cui veniva ucciso mancava la prima frase relativa al riferimento cronologico. Non so chi scrisse il volantino: non so chi diede a Segio la bozza del volantino, la scaletta del volantino. C'era una bozza di volantino di cui io dissi, avendo visto prima e dopo, che secondo me erano state apportate altre correzioni nella forma e nel modo di scrivere che devono essere state fatte da Segio: questa bozza non è la scaletta generale di discussione sulla magistratura ma è la bozza che viene consegnata a Segio con anche tutte le cose specifiche sul magistrato Alessandrini e successivamente da Segio viene aggiunta l'indicazione del gruppo di fuoco. La scaletta è la discussione generale sul perché colpire la magistratura, sulle cose che abbiamo fatto all'interno del comando allargato. La cosa specifica sul magistrato avvenne in un tempo successivo perché non si era sicuri se colpire quel magistrato e di riuscire a fare l'operazione.
La bozza che fu data a Segio è frutto di qualcuno del comando milanese ma io non so indicare che sia.
Sicuramente alcuni avevano rapporti con il Palazzo di Giustizia perché erano incriminati e sotto processo. Non mi pare di aver detto che c'era qualcuno che aveva rapporti con il mondo del Palazzo di Giustizia: non mi sembra di aver parlato in questi termini. Quel

Del Banno

1212
la dei 7 operai arrestati a Verbania è una cosa che è anche scritta nel volantino. Ho sempre detto nei miei verbali che le motivazioni di questo attentato sono espresse tutte nel volantino. Il G.I. mi fece la domanda circa le persone, nell'ambito di P.L. che potevano avere rapporti nell'ambito del Palazzo di Giustizia ed io ho indicato quelle persone. Non sono persone che stavano nel comando allargato. Non sono a conoscenza di persone del comando allargato che avessero rapporti, oltre a quelli specifici di giustizia, con ambienti del Palazzo di Giustizia. Non è vero quello che dice Sandalo su quel tale che abitava vicino ad Alessandrini e che diede "il pronto". Io so che le ricognizioni iniziarono dopo Natale. A me non risulta che il venerdì precedente andammo sotto casa del giudice per un tentativo che poi fallì. A me sembra che non andammo perché sapevamo che c'era quello sciopero alla scuola. Se poi qualcuno è andato ugualmente, questo non lo so. Io personalmente non ho questo preciso ricordo; ne ho parlato anche nei verbali.
All'udienza del 15/4/1983 Roberto Rosso, che in istruttoria ed all'inizio del dibattimento si era sempre avvalso della facoltà di non rispondere, dichiarava di voler parlare dell'omicidio Alessandrini, ma di limitare il suo intervento alla spiegazione della motiva-

zione politica di tale delitto, con esclusione della
indicazione nominativa di persone, che potessero ave-
re avuto una qualche parte nel fatto.

leggesi nel verbale:

"Intendo rispondere, Partendo da un principio coeren-
te con l'atteggiamento che ho avuto in passato rispet-
to al fatto che non intendo coinvolgere altre persone,
intendo chiarire la motivazione e il contesto in cui
avviene l'omicidio Alessandrini sia dal punto di vi-
sta politico che giudiziario. Attorno alla questione
Alessandrini sono state fatte moltissime illazioni
in riferimento al ruolo estremamente complesso che
questo magistrato aveva all'epoca rispetto ad una tra-
sformazione generale dell'orientamento e della fun-
zione della magistratura, sia nel versante delle in-
chieste contro il terrorismo, sia nel versante delle
inchieste su reati finanziari. Riferendomi anche al-
la mia storia personale posso affermare che io sono
cresciuto, rispetto alla mia militanza politica, nel
pieno delle mobilitazioni che erano state realizzate
con l'evidente obiettivo di contrastare quello che
era un ciclo di lotta operaia senza precedenti. In
particolare nel '74 le motivazioni che si erano, ad
esempio create rispetto alla strage di Brescia, sia
dal punto di vista della risposta operaia sia rispet-

1273

Di Bruno

to ai livelli d'organizzazione dimostrati durante
la manifestazione stessa a centinaia di migliaia di
persone che aprivano un dibattito sulla milizia ope-
raia e delle grosse tematiche che sono state alla ba-
se dello sviluppo della lotta armata in Italia, si
era verificato un elemento fondamentale di legittima-
zione di partiti di governo, di centri di istituzio-
ne. E' un momento cruciale in cui si coglie non solo
una volontà di massa di risposta e quella che è sta-
ta chiamata la strategia della tensione e rispetto
a cui i movimenti a cui appartenevo avevano fatto
una battaglia contro la versione che era stata data,
ma per noi era la continuità di un certo tipo di bat-
taglia che peraltro una parte della magistratura ave-
va a sua volta condotto. Nel '74 la tensione si spo-
sta dalle lotta specifica contro il golpismo alla ma-
turtà dimostrata da processi di organizzazione di
massa intesi come capacità di critiche e di scontri
nei confronti delle forze politiche all'interno del-
lo Stato, nei confronti di quella che era una riorga-
nizzazione del potere a livello di fabbrica.

"Noi a questo punto, rispetto a quel campo politico
su cui sino ad allora si era mossa una parte della
magistratura, stabiliamo un rapporto nei confronti
delle istituzioni che è esattamente il partire da

1274

1275

quella che per noi è la posta in gioco centrale, cioè l'autonomia politica organizzativa di questi settori di classi operaie nei confronti di mediazioni istituzionali che da quel momento in poi tendono a limitare il processo di autonomizzazione e tendono a porre dei vincoli precisi rispetto ad un processo di ristrutturazione dello Stato che secondo noi ha la possibilità di diventare elemento permanente dello scontro sociale di questo paese con una logica di rifiuto di quelli che sono i caratteri fondamentali della società capitalistica. La nostra area, cioè quella che poi darà origine all'esperienza di lotta armata di P.L. non nasce da una riflessione sulle categorie della guerra civile o da una riflessione sull'esperienza di guerriglia metropolitana del sud America.

Il dibattito al nostro interno nasce da un discorso sull'uso della violenza organizzata della forza, che trova il suo stimolo a partire da uno scontro politico interno alla classe. E' evidente che la questione è assolutamente cruciale per definire il clima politico di quegli anni. In questa fase cresce il carattere politico dell'organizzazione dell'area più estrema del movimento operaio. Contemporaneamente cresce uno sviluppo di ipotesi da parte del movimento operaio ufficiale attorno allo sbocco da dare a que-

Di Agostini

1276

sta forza che si era espressa in modo tumultuoso. E' il dibattito che attraversa istituzioni e movimenti attorno al discorso del movimento storico o meno, attorno ad un discorso di alternativa di sinistra piuttosto che di compromesso tra vecchie e nuove forze politiche. C'è da dire che l'argomento magistratura è centrale rispetto a questa riflessione. Possiamo dire che da subito la magistratura in una situazione di dinamiche politiche e istituzionali molto complesse, viene ad avere una funzione che poi si esalterà, che oggi viene chiamata di supplenza politica rispetto a vari poteri che sono incapaci di dare una risposta a quella che è la trasformazione dello scontro sociale. In particolare, nella situazione milanese, questa è molto rilevante, poiché Milano si caratterizza come l'area più ricca di processi d'organizzazione sindacale, di mediazione politica. Da questo punto di vista la magistratura è coinvolta in una interpretazione delle leggi che deve applicare che facciano i conti col tipo di pressione che i movimenti di lotta portano nei confronti della distribuzione del reddito, delle forme di proprietà, dell'orario di lavoro eccetera. E' quel tipo di intervento per cui ci sono gli scontri nelle Preture rispetto al problema dei licenziamenti, ci sono gli scontri politici

1877

nei confronti delle occupazioni di case. L'interesse per la magistratura a Milano nasce come interesse del movimento, come dibattito sul ruolo che questa veniva ad avere nell'applicazione di leggi tenendo conto di bisogni e interessi nuovi che nascevano e si manifestavano nelle lotte. Da questo punto di vista, quello che contemporaneamente accade, e cioè il fatto che rispetto a Piazza Fontana l'inchiesta sia spostata, o chi rispetto a problemi di reati finanziari la magistratura milanese faceva passi avanti e poi venivano bloccati, è interpretato come carattere del Tribunale di Milano che ha appunto una funzione molto più democratica rispetto al Palazzo di Giustizia, ad esempio di Roma, che nel dibattito di movimento viene considerato come luogo di maggiore intreccio tra il potere giudiziario e gli altri poteri dello Stato, mentre invece il Tribunale di Milano è considerato come il Tribunale dove c'è il massimo intreccio tra il potere giudiziario e il movimento di lotta.

Il rapporto col potere giudiziario è un elemento fondamentale di quella che per noi è una riflessione di massa attorno alla trasformazione dello Stato, agli spazi che lo Stato lascia alla lotta.

ADR. Il dibattito su Alessandrini non nasce in spo-

D. Biondi

1278

cifico in P.L. ma abbiamo un precedente nel '77, quando a Milano con l'arresto di 7 operai di Verbania e con la precipitazione di un corteo in cui muore un poliziotto, si viene a creare un dibattito interno al movimento estremamente forte rispetto alla violenza e crea un'attenzione a quello che può essere un intervento della magistratura sui livelli più o meno organizzati dell'autonomia operaia.

" Questa operazione, è stato detto, è un'operazione teleguidata da quei settori dello Stato che avevano un interesse a che Alessandrini non procedesse nelle inchieste in cui era impegnato. Noi non ritenevamo centrale in quella fase uno scontro per bande che si è poi allargato a dismisura nel nostro Paese. Ritenevamo che l'elemento risolutivo non fosse l'equilibrio tra forme diverse di sviluppo dell'amministrazione dello Stato, della ristrutturazione sociale legata al processo dell'inflazione, dell'evasione fiscale piuttosto che al collegamento con i cicli di valorizzazione del capitale legati alla grande criminalità. Ritenevamo anche che quello che era stato un tentativo golpista di attaccare un movimento di lotta avesse esaurito la sua spinta propulsiva con la metà degli anni '70 e che, nonostante quegli elementi fossero presenti, ritenevamo che il problema centrale

1279
per gli spazi di sviluppo del movimento di lotta forse il problema della sua autonomia nei confronti di uno spazio ristretto che gli si voleva lasciare.

Il volantino che è stato fatto è in realtà un volantino sostanzialmente rozzo, nel senso che riassume schematicamente e con termini ambigui questo tipo di cose.

Il problema era il rapporto intelligenza politica che secondo noi un insieme di forze politiche istituzionali avevano, nell'aggregare, in modo vario e articolato, i movimenti di lotta, integrando quella che era una tattica economico ristrutturativa ad una tattica politica di penalizzazione dei comportamenti sociali di lotta. Quindi il concetto di efficienza e di rifornimento di cui lì si tratta, per un giudizio che noi allora davamo, è riferito a questo. Non c'è perciò nessuna volontà politica di allearci coi reazionari perché era un concetto che per nascita non ci apparteneva. Basta leggere i volantini i giornali della nostra area e ci si rende conto quale era il tipo in questione.

Prima che noi facessimo l'operazione Alessandrini il clima milanese non era cambiato, cioè noi con questa operazione invertiamo completamente un certo tipo di clima. In quella fase, tutte le forze politi-

Alberini

1280

che, anche estremiste, avevano un rapporto estremamente aperto col Palazzo di Giustizia.

La mia figura è abbastanza definibile, ed è una figura tipica di un militante di quell'epoca. Cioè io ero considerato un militante con un'opzione politica, un militante del lavoro di massa. Questo a livello della magistratura, probabilmente per un atteggiamento un po' meno da protagonista di altri rispetto al dibattito generale che avviene a Milano sulla magistratura, raccolgo tutto ciò che era raccogliabile in questi termini.

Non ho mai ritenuto che vi fossero magistrati più vicini a noi che allo Stato. Il problema riguardava una interpretazione degli interessi dello Stato e così li abbiamo sempre considerati. Lo stesso tipo di magistratura, secondo noi, ad un certo punto comincia ad avere una nozione degli interessi dello Stato differente e per un contesto generale ritiene che il rapporto debba essere più conflittuale.

ADR. In Alessandrini abbiamo visto che rispetto alla sua storia politica, cioè rispetto al carattere politico delle sue inchieste, era sostanzialmente una figura dominante all'interno del Palazzo di Giustizia, non solo rispetto alle sue competenze specifiche, ma era sostanzialmente una figura che andava ad orienta-

1261

re quello che era un comportamento generale della magistratura, attraversando quelle che erano divisioni funzionali di competenza, di uffici, di livello di giudizio, in riferimento anche a quella che era una trasformazione del dibattito in quella fase all'interno della magistratura.

" Questo nel senso che questa è la fase di una profonda trasformazione dello scontro politico all'interno della magistratura stessa. Da questo punto di vista noi abbiamo un atteggiamento enormemente schematico, nel senso che non andiamo a caccia di talpe che ci diano il particolare specifico o la notizia. Noi diamo un giudizio generale sulla funzione di un potere, di un organo politico, attraverso la sua storia, i suoi comportamenti, attraverso una raccolta generale di dati e informazioni.

" Noi individuavamo in Alessandrini una caratteristica della magistratura milanese nel suo intervento rispetto a quelle che erano state le strategie golpiste e rispetto all'intervento sui problemi finanziari sulla piazza di Milano.

" ADR. Il giudizio di pericolosità su una intera area di magistratura e su un personaggio specifico nasce dalla sua caratura politica. Cioè dall'aver attraversato un tipo di inchieste e di interventi che fan

De Bonis

1281

no si che sia stato al centro di rapporti politici.

" Il problema è che noi riteniamo inevitabile il formarsi di una divisione funzionale all'interno della magistratura che si occuperà in particolare delle questioni di terrorismo con un atteggiamento politico che, dal nostro punto di vista, è collegato a quello che altri settori della magistratura avranno nei confronti dei vari comportamenti sociali. Cioè noi diamo un giudizio politico preventivo. Oltre a seguire i primi passi di inchieste sul terrorismo noi riteniamo che nel panorama politico del Palazzo di Giustizia di Milano, il giudice Alessandrini sia una delle figure candidate a questa efficienza di una linea politica.

" In sostanza rivedevamo in Alessandrini un magistrato che esprimeva nuovi orientamenti politici all'interno della magistratura. Quindi, attraverso questo nuovo rapporto che andava creandosi tra magistratura ed altre istituzioni statali e private, poteva definirsi magistrato pericoloso dovuta alla nuova e diversa intelligenza di certi fenomeni che sarebbe in questo modo venuta fuori.

" ADR. E' esistita una riflessione rispetto ad un progetto di attentati ad altri magistrati, non intendo far nomi di persone tra le quali si è svolto questo dibattito.

1283

ADR. Credo che, avendo fatto tutto questo intervento, sarebbe strano se non avessi dato un contributo alla discussione che ha permesso di individuare nella persona di Alessandrini l'obiettivo da colpire.

ADR. Non intendo rispondere circa la redazione della bozza del volantino poiché può portare ciò a collegamenti rispetto ad altri imputati.

Fosta all'imputato la domanda: cosa si intende con la frase scritta sul volantino "Il lavoro di Alessandrini per Piazza Fontana era quasi perfettamente inutile e tendeva unicamente a far riguadagnare credito a questo Stato garante del lavoro operaio coatto" il Rosso risponde: Questa è una frase decisamente infelice. In quel volantino non è affatto articolato sostanzialmente un giudizio su quelle che poi, a partire dall'esito che hanno poi le inchieste della magistratura milanese e veneta intorno al problema di Piazza Fontana, sarà una maturazione politica della funzione di questa magistratura. Ora non ricordo cosa pensavo allora di questo volantino.

Ora sono costretto a parlarne per ciò che penso adesso.

Credo che chi ha promosso il volantino abbia avuto un'espressione imperfetta di un dibattito unitario, cioè il volantino rispecchia un'espressione imperfetta

Di Ben

1284

ta di un dibattito unitario come coerenza, non delle persone che ci partecipano. Ho già definito la decisione di Alessandrini come una cosa che attraversa l'organizzazione, il frutto di una battaglia politica. Dopodiché, rimando a chi se ne vuole assumere la responsabilità o meno. Quindi è un dibattito unitario a partire da questa premessa.

ADR. Io ho partecipato a questo dibattito. In quella fase in P.L. ci furono 3 atteggiamenti: di adesione, di incoscienza di ciò che il dibattito poteva portare e anche di opposizione.

ADR. Quando parlo di battaglie politiche in una organizzazione come P.L. intendo dissenso su alcuni fatti specifici inquadrati rispetto ad una concezione che poi sia dell'iniziativa politica. Ritengo che dovranno essere i vari soggetti che vorranno assumersi la responsabilità o meno a chiarire queste cose. Io chiarisco solo la mia posizione.

ADR. Quando sul volantino si parla di compromesso storico non si intende la linea precisa del compromesso storico portata avanti per iniziativa del P.C.I. e quindi un'adesione del dr. Alessandrini al P.C.I. Si intendeva il tipo di rapporto che si stava stabilendo tra forze politiche di opposizione, movimento operaio ufficiale, forze politiche di governo, varie

1285
istituzioni. In realtà l'espressione di compromesso storico è impropria, nel senso che si poteva parlare di fatto sociale, patto istituzionale eccetera.

ADR. Le notizie su Alessandrini derivavano da intuizioni e da una raccolta di informazioni frammentarie.

"Noi non abbiamo una fonte che ci indica determinate cose anche perché in quella fase il dibattito su questo tipo di cosa è piuttosto ampio ed esteso. C'è un interesse di una area estremamente vasta, per lo meno simpatizzante delle aree politiche più estremiste, attorno a questo tipo di cose.

"Nel corso di questo dibattito abbiamo colto le notizie frammentarie da parte di persone che non facevano parte della nostra struttura.

ADR. Queste notizie le ricevevamo da persone inconsapvoli. Le cose di cui si parlava erano relative al dibattito che, in un'area di movimento estremamente vasta, si faceva sul carattere della repressione rispetto a quella che secondo noi era una svolta allo interno dello Stato. La volontà politica maturata e la riflessione di attaccare la magistratura, in particolare nella situazione milanese, non dipendeva affatto dalla precisione che noi avevamo nelle informazioni sul fatto che Alessandrini facesse parte formalmente di un pool immediatamente operante attorno al

DR

1286

problema della lotta armata. Ed è questo il problema essenziale, perché se per assurdo nella guerra di bande che caratterizzava non solo settori privati, ma anche settori dello Stato, se anche qualcuno, con lo Stato velatamente o esplicitamente detto, avesse pensato che qui bisognava orientare quelli di P.L. a fare questa cosa, innanzitutto avrebbe dovuto capire delle nostre intenzioni, cosa che non era affatto chiara, poiché in quella fase non era chiaro che qualcuno voleva aggredire il Palazzo di Giustizia, perché quella è una nostra riflessione politica e intenzione tutta interna a P.L. addirittura, interna a una quota di militanti di P.L. La riflessione che si faceva, in realtà, che si faceva e che era conosciuta all'interno del movimento, era di tipo più difensivo o, comunque, di tipo politico-generale, non aveva questo carattere offensivo.

ADR. Non interloquisco rispetto alle dichiarazioni di Donat-Cattin. Intendo solo dire che io sono stato senz'altro la principale fonte di elaborazione e raccolta rispetto a quel tipo di impostazione politica, cioè di analisi.

ADR. Donat-Cattin non aveva neppure la più pallida idea della quantità incredibile di rapporti che potevo avere nell'ambiente sociale milanese per la mia

1287
storia politica.

Alla ripresa dell'interrogatorio di Donat-Cattin.

Nella stessa udienza del 15/7/1983, il predetto imputato aveva ancora modo di precisare meglio la posizione all'epoca del Manina e della Girotto e di ribadire che tutti coloro, che avevano avuto una qualche parte nell'omicidio, erano stati da lui già indicati,

ma nessuno era stato coperto in qualche modo. Nella circostanza, infatti, Donat-Cattin ha dichiarato:

Intendo rispondere. Il volantino Alessandrini fu ribattuto a macchina in una casa dove abitavano Manina e Girotto Olga, credo mi aiutarono a farlo. I due avevano militato e successivamente militeranno in P.L. In quel periodo in un periodo di dibattito politico, dopo l'uscita di prigione di Manina. Non mi risulta che in quel periodo entrassi, o uno dei due, erano in Autonomia Operaia.

Vorrei dire alcune cose rispetto alla deposizione fatta precedentemente da Rosso. Riprendo spontaneamente una domanda fatta dal Presidente circa l'impressione ricevuta che si copriva qualcuno e che tutti gli accusati di questo omicidio non erano presenti in quest'aula. Visto che io sono uno degli esecutori di questo omicidio, da parte mia e rispetto alle cose che io so, posso ribadire che non ho coperto

1288

nessuna persona e nessun fatto di cui ero a conoscenza rispetto all'assassinio del giudice Alessandrini. Rispetto alle tematiche che ha esposto Rosso nel suo linguaggio, ritengo che all'interno di questo linguaggio che usa e all'interno delle motivazioni che vengono date ci sia una spiegazione abbastanza chiara, soprattutto per chi ha vissuto questa esperienza per anni. Sicuramente è molto più difficile comprendere per chi questa esperienza non l'ha vissuta o per chi si incontra con queste tematiche per la prima volta. Il problema fondamentale è che noi ragionavamo con questi termini di una ideologia che praticamente ci faceva agire attraverso le sue elaborazioni. La nostra colpa di allora, e credo per alcuni che continuano è la colpa di tuttora, è quella della troppa ideologia rispetto a queste cose. E' il non capire la distanza che esiste tra un dibattito politico e l'atto che poi si va a fare. Noi siamo arrivati al punto aberrante di far coincidere l'omicidio e certi tipi di azioni col dibattito politico che portavamo avanti. Allora pensavamo che questo fosse l'unico modo di fare. Penso la Corte si sia resa conto di come sia difficile riuscire a spiegare determinate cose e soprattutto come a volte è più difficile per chi da anni ha smesso di ragionare in determina-

ti modi e dover riprendere e ridiscutere rispetto a queste cose. "

E' opportuno ricordare poi le dichiarazioni rese dal Sandalo e quelle del Libardi (udienza del 19/7/83).

Il primo ha precisato:

" Intendo rispondere. Conosco Baglioni. Ho avuto modo di conoscerlo indirettamente, perché lo vidi ad una assemblea nei primi giorni di ottobre del '76 ad Architettura in cui lui fece un intervento. Ebbi modo di conoscerlo direttamente all'indomani dell'arresto di Scavino. Lui venne a Torino per discutere coi compagni di questo arresto, lo conosco poi per sentito dire da altri, rispetto al suo ruolo a Milano.

ADR. Lo vidi una domenica nei primi giorni del dicembre '76. Vi era un appuntamento davanti alla stazione di Porta Susa perché dei compagni da Milano venivano giù con l'autobus. Io ci andai perché dovevo portare due compagni di Milano a vedere quel deposito di esplosivi sito a Chiomonte, cosa che poi feci nel pomeriggio. Lì vidi una serie di persone, Libardi, uno che si faceva chiamare Ciuf-Ciuf e forse anche Baglioni, non ricordo. Io con Camagni e De Rosa andammo a Chiomonte, mentre loro andarono a fare una riunione mi pare in una soffitta in centro. Era una riunione di comando e oltre al Libardi e Baglioni mi

1289

Di Scavino

1290

pare di aver visto lì per la prima volta il Villa.

" ADR. Alla prima riunione del comando nazionale so che partecipò anche Baglioni perché il suo nome mi fu fatto da Solimano. Devo spiegare che quello era un periodo piuttosto convulso nel senso che stava si nascendo P.L. come organizzazione e sigla, ma alcune persone e gruppi che fino ad allora avevano fatto parte di questo progetto non troppo bene identificato con una sigla, si stavano tirando indietro. Questi erano fatti e nomi di cui si discorreva ogni volta che ci si vedeva, con Galmozzi, Solimano e così via, per cui ebbi a capire della riunione. "

Libardi si è poi così espresso:

" ADR. E' difficile stabilire se Baglioni ha fatto parte dell'organizzazione all'inizio e finché non è stato arrestato perché il processo di formazione di P.L. non è stata una scelta soggettiva momentanea. E' stato un processo di costituzione lungo. Da un punto di vista formale P.L. nasce nella riunione di Firenze dell'aprile-maggio 1977. Quando la vecchia organizzazione si spacca avviene un moto centrifugo in cui tutte le componenti si disgregano. Si ha così una componente prettamente militare, fatta dai compagni che provenivano dai nuclei e dalle squadre, e una componente politica, formata dalle persone che facevano

parte di quest'ultima componente. Tra queste due componenti c'è una serie di riunioni e contatti. C'è anche un tentativo di fare delle strutture comuni, in cui fanno parte sia combattenti che operai però all'interno di queste strutture questa divisione continua a rimanere, cioè c'è un interesse della componente militare più specifico verso le azioni; c'è invece l'interesse della componente politica, come Baglioni, più per l'organizzazione di fabbrica. Dopo, per qualche mese, Baglioni viene arrestato durante un addestramento. Io vengo arrestato qualche mese dopo, per cui non ne so più niente. Il problema è che l'organizzazione non era compatta in quel periodo, ma vi erano componenti che avevano la volontà di riunirsi e venivano messi insieme, cioè non è un'organizzazione verticistica. C'è cioè un fenomeno di costituente dell'organizzazione che dura alcuni mesi e nel quale, con vari gradi di responsabilità, fanno parte persone diverse. Anche Baglioni era in questo processo.

ADR. Baglioni era presente alla riunione di Salò.

Questa riunione è la stessa di quella che il Presidente definisce "del Lago di Garda". Qui furono buttate le basi, ma l'organizzazione è stata conclusa a Firenze. Cioè nell'arco di tempo che va da Salò a Firenze viene formata P.L., ma nelle sue prime strut-

Libardi

ture P.L. ha cominciato ad operare a Torino e Milano, difatti c'è la prima azione di P.L. nel novembre-dicembre 1976, azione che fu coordinata dai comandi di sede di Torino e Milano.

A questo punto interviene l'imputato Baglioni: volevo chiedere a Libardi se gli risulta che ci furono due relazioni a Salò. Una di Libardi stesso e la seconda fu mia e mi rifiutai addirittura di cominciare la riunione di Salò se fosse stata presente una certa persona tra quelle che noi avevamo deciso di allontanare dall'organizzazione. Quella riunione non decollò finché la mia tesi prevalse che quella persona non doveva essere presente perché in quel periodo era stata allontanata dal dibattito politico. Non c'erano né Galmozzi né Scavino di Torino, perché era un dibattito tra i compagni di Milano. Questo nella riunione di Salò. Non fu stabilito alcuno statuto.

Quindi chiede ed ottiene la parola l'imputato Galmozzi: la riunione di cui parla Libardi si è tenuta a Marchirolo sul Lago Maggiore, circa nello stesso periodo della riunione di Salò. Quest'ultima fu una riunione di quelle componenti che non intendevano, almeno in quel momento, aderire al nostro progetto.

Libardi: a me risulta difficile ricordare riunioni avvenute 7 anni fa, anche perché dal '77 in poi sono

1293

stare fuori dall'ambito del dibattito politico. A dimostrazione di ciò io ho indicato Baglioni come presente alla riunione di Firenze mentre non poteva essere presente lì perché era arrestato. Adesso che Baglioni mi ha ricordato della persona che voleva essere fatta allontanare dalla riunione, devo affermare che ha ragione Galmozzi. Io sovrappongo due riunioni. Una avvenuta sul Lago di Garda di componenti milanesi e un'altra avvenuta sul Lago Maggiore.

ADR. Riassumendo, alla prima riunione a Salò-Lago di Garda c'erano solo componenti milanesi, operai e combattenti, Galmozzi e tutta la sede di Torino non c'erano.

" ADR. Uno degli argomenti trattati nella riunione in Svizzera fu la pubblicazione del giornale Senza Tregua e a quale delle componenti d'organizzazione doveva spettare la testata. Si discusse anche del progetto generale di un'organizzazione politico-militare in Italia nel '77.

" ADR. Nell'autunno-inverno '76 ci furono una o più riunioni dove si parlò di strutture, di azioni militari, comandi di sede e cose del genere.

" ADR. Alla riunione di Salò non ricordo se si discusse del giornale Senza Tregua. Mi sembra di ricordare che si discusse in generale di progetto operaio

1294

milanese. Sono sicuro che tutta la questione di Senza Tregua è stata discussa e risolta nella riunione in Svizzera.

" ADR. Il primo comando legale a pieni poteri fu eletto a Firenze. Quelle di prima erano strutture di passaggio che servivano ad aprire una fase di dibattito fra le varie vecchie componenti dell'organizzazione. C'erano anche strutture militari.

" ADR. Baglioni non partecipa ad alcuna struttura militare. L'unica azione a cui partecipa è l'addestramento a Verbania, in cui fu arrestato. Qui furono arrestate 7 persone, ma non le ricordo tutte. Ricordo di Baglioni e Meregalli che erano reduci da un addestramento militare.

" ADR. In quel periodo a Milano c'erano tre squadre ma non erano operative: Cormano, Siemens e Sestri. I 7 arrestati a Verbania facevano parte della terza squadra.

" ADR. La riunione in Svizzera fu tenuta in una villa messa a disposizione da una certa Francesca di Napoli. Rispetto ai nomi dei partecipanti preciso che io ho fatto una parziale modifica nell'interrogatorio reso nel carcere di Lodi davanti alla dr.ssa Paciotti dove escludevo la partecipazione di Villa e mettevo in forse quella di Baglioni, confermando invece

1295

Scavino, Galmozzi, La Ronga, Solimano. Esclusi Barbieri e Villa.

ADR. Non ricordo con precisione se Baglioni era presente.

Il Presidente a questo punto chiede a Baglioni se era presente nella riunione in Svizzera e l'imputato risponde: sì, ero presente alla riunione in Svizzera, però è necessario precisare il carattere di questa riunione e che Senza Tregua era allora l'organo ufficioso di P.L. che non esisteva come organizzazione ma era solo la scelta di proseguire, da parte di settori che facevano parte di quel dibattito, un impegno soggettivo per arrivare poi a fondare una eventuale organizzazione. Cioè P.L. ancora non esisteva e il dibattito non era incentrato sul fatto di fondare un'organizzazione politico-militare, ma era quello di sviluppare un dibattito che puntava ad altre cose.

Libardi ADR. Confermo il verbale 20/4/1982 del G.I. di Torino che il Presidente mi legge.

ADR. Confermo, per quanto riguarda le azioni compiute da P.L. in epoca anteriore al mio arresto e di cui sono a conoscenza, che l'assalto all'Associazione Industriale di Monza del 3/12/1977 fu deciso, trattandosi della prima azione di P.L. a Milano, dall'inte-

De Beni

1296

ra direzione, cioè da me, La Ronga, Baglioni, Barbieri e credo Villa, oltre Stefano il cui gruppo di fuoco operò. Ignoro chi abbia agito con lui.

ADR. Non ricordo se Baglioni era presente alla riunione sul Lago Maggiore.

A questo punto interviene l'imputato Galmozzi, il quale afferma: Alla riunione sul Lago Maggiore Baglioni non c'era perchè quella era una riunione del quadro operativo, Baglioni non era operativo, per cui poteva essere lì.

Libardi ADR. Non so chi ha scritto il volantino dell'assalto all'Associazione Industriale di Monza.

ADR. Non ricordo con precisione di una certa riunione a Torino tra i componenti del comando di sede di Torino e quelli di Milano, avvenuta in una soffitta di Iemolo in Via Bellezia. Le consultazioni fra i due comandi erano frequentissime.

Merita ancora ricordare le dichiarazioni di Susanna Bonconi e di Alessandro Bruni, mentre tutti gli altri imputati dell'omicidio o non hanno parlato affatto oppure hanno preferito intervenire su altri delitti politici. Infatti è evidente dagli argomenti svolti dai vari giudicabili, che hanno chiesto la parola, che vi è stata una divisione di compiti e ciascuno doveva svolgere le considerazioni pertinenti ad un

1297

preciso fatto. Così la Ronconi ha incentrato il suo discorso sull'omicidio dell'altro giudice milanese Guido Galli, ma ha fatto anche dei riferimenti all'omicidio Alessandrini, che meritano di essere ricordati. All'udienza del 28/7/83 la donna ha detto: "Per poter spiegare in che modo Galli ha influenzato la legislazione d'emergenza dal '74, penso andrebbe ripreso il discorso fatto qui rispetto al giudice Alessandrini, che era un discorso non tanto sulle singole figure di questi due magistrati, ma anche sul ruolo della Procura e dell'Ufficio Istruzione milanese in un discorso di schieramento di frontiera di certa magistratura che si era dimostrata tecnicamente e politicamente capace di cogliere alcune necessità nella trasformazione e nell'adeguamento degli strumenti giuridici a disposizione della magistratura per fronteggiare fenomeni sociali, quali la lotta armata, e non solo questa. La trasformazione del diritto e quindi del ruolo della magistratura copre diversi terreni ... sulle motivazioni della scelta del giudice Alessandrini come obiettivo dell'organizzazione P.L. mi rifaccio alle dichiarazioni di chi mi ha preceduto".

A sua volta il Brani, pur negando l'addebito mossogli, si è espresso in modo equivoco al punto che non

Di Brani

1298

si capisce se ammetta o meno la sua partecipazione a Prima Linea, sul quale punto ha manifestato l'intendimento di difendersi nel processo per partecipazione a banda armata pendente davanti all'A.G. di Milano. Legnesi nel verbale dell'udienza del 29/7/83:

"Intendo rispondere. Io imposterei le cose in questa maniera. Io sono imputato in questo processo di corresponsabilità nel merito della decisione dell'omicidio Alessandrini. In supporto a questa accusa che viene fatta nei miei confronti viene sostanzialmente come elemento fondamentale, portata la mia presunta partecipazione ad una istanza dell'organizzazione P.L. definita comando milanese allargato. Ora io faccio queste dichiarazioni nel senso che nego recisamente qualunque responsabilità nel merito della questione Alessandrini e, sostanzialmente, rispetto alla questione della mia partecipazione alle strutture del comando milanese allargato, sostanzialmente non ho nessuna intenzione di estrarci questo perché la mia partecipazione all'organizzazione P.L. è in realtà oggetto del dibattito che si terrà a novembre a Milano. E' chiaro che le caratteristiche della mia partecipazione non ho assolutamente voglia di definirle adesso. Volevo fare una serie di dichiarazioni che comunque riguardavano una parte della storia del

movimento degli atti '78-'79 che sono l'oggetto specifico di questa questione."

Gli altri imputati interessati, ripetersi, se intervenuti, non hanno voluto parlare dell'omicidio loro addebitato oppure si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Anche gli imputati minori, i quali debbono rispondere del solo delitto di pubblica istigazione o apologia o di partecipazione a banda armata, hanno preferito tacere oppure sono rimasti contumaci.

Queste le principali risultanze di causa.

Sulla base di esse la Corte ritiene di dovere pronunciare sentenze di condanna nei confronti di tutti gli imputati indicati in epigrafe, ad eccezione di Bonicelli Giuseppe, il quale dev'essere assolto per insufficienza di prove da tutti i reati ascrittigli, nonché di Rossi Giuseppe, il quale dev'essere dichiarato non punibile ex art. 1 L.n.304/82.

Converrà per una più ordinata motivazione trattare le posizioni degli imputati riuniti per gruppi, con riguardo almeno a quelli che rispondono dell'omicidio Alessandrini. Più esattamente converrà trattare, conformemente alla distinzione di cui al capo d'imputazione, dapprima la posizione dei giudicabili facenti parte del c.d. nucleo operativo, poi di quelli componenti il comando nazionale ed, infine, di quelli con-

4299

Olivero

4300

ponenti il comando milanese.

E' ampiamente provato che i coautori dell'omicidio Alessandrini, cioè i componenti del nucleo operativo che ha materialmente realizzato il delitto, debbano identificarsi in Donat-Cattin, Segio, Viscardi, Mazzola e Russo Palombi.

Tre imputati su cinque, cioè Donat-Cattin, Viscardi e Mazzola, sono confessi.

Le loro dettagliate e circostanziate dichiarazioni sono perfettamente concordanti e degne della massima attendibilità.

E' possibile grazie ad esse ricostruire i vari momenti della realizzazione del progetto criminoso.

E' il Segio, che propone a Viscardi e Mazzola, secondo i loro racconti e nella loro veste di componenti del gruppo di fuoco, di uccidere il giudice Alessandrini; la proposta è spiegata con la necessità di un attacco alla Magistratura. Verosimilmente la stessa proposta è fatta al Russo Palombi anch'esso componente del gruppo di fuoco, mentre Donat-Cattin concorre, in sede di comando milanese, a decidere l'azione armata ed a scegliere, tra i vari magistrati altrettanti possibili bersagli dell'attentato in programma, il povero Alessandrini.

Raggiunto l'accordo, seguono i preparativi per il suc-

1301

cesso del piano delittuoso, Segio, Viscardi e Mazzola rubano la Fiat 128 da usare per la fuga ed il terzo, aiutato dal Russo Palombi, sposta quasi quotidianamente la vettura per evitare che la lunga sosta nello stesso posto possa attirare l'attenzione di qualcuno. Vengono eseguite a turno da tutti e cinque gli imputati le riconoscizioni sotto la casa della vittima e lungo il suo percorso abituale diretto all'ufficio.

È un lavoro paziente e tenace, che, purtroppo, permette di cogliere il momento ed il luogo più idoneo per colpire il magistrato. Alessandrini è, infatti, seguito e pedinato nei suoi quotidiani spostamenti. I terroristi studiano i suoi percorsi, scartano l'idea di un'aggressione sotto la sua casa d'abitazione, perché il posto è troppo frequentato, depongono la intenzione di sparargli davanti alla scuola, dove è solito accompagnare il figlio, sia per non compiere il misfatto sotto gli occhi del minore sia per la costante presenza nel luogo di due vigili urbani armati. Le difficoltà di trovare un posto propizio per compiere il vile agguato stanno quasi per dissuadere i malintenzionati, quando il Segio, quasi casualmente, si accorge che il giudice, nel compiere il percorso abituale della scuola, dove lascia il figlio,

Di Bona

1302

al palazzo di giustizia, affronta un incrocio e dopo il segnale semaforico ed è costretto prima o dopo a fermarsi necessariamente ad uno dei due semafori, esponendosi così lontano dal via-vai dei passanti al fuoco dei possibili aggressori. Il particolare è controllato. Vi è un primo tentativo il venerdì immediatamente precedente il delitto non andato a buon fine, perché il giudice, a seguito pare di uno sciopero del personale scolastico, non ha portato a scuola il figlio e, quindi, non compie il solito itinerario. La signora Paola Alessandrini, richiesta, ha spiegato che quel giorno il marito non aveva accompagnato a scuola il figlio, perché non aveva sentito la sveglia e si era alzato con ritardo, per cui il bambino era rimasto a casa ed il padre era andato direttamente al lavoro. L'episodio del citato tentativo fallito è, per la verità, uno dei rari punti di non perfetta concordanza nei racconti dei tre. Infatti il Viscardi è l'unico che ha sempre dichiarato che vi è stato questo primo tentativo fallito per il mancato passaggio della vittima, mentre Mazzola non è sicuro se in quel venerdì lui ed i suoi compagni si siano recati sul posto disarmati per una prova generale oppure già armati e pronti ad operare; Donat-Cattin non ricorda addirittura l'episodio, anche se non lo esclu-

de. 4303

Certo è che l'insuccesso non scoraggia il gruppo. In fatti domenica 28 Segio, Russo Palombi, Viscardi, Mazzola (Donat-Cattin è assente, perché influenzato) si riuniscono a casa del quarto, ripassano il piano criminoso; qualcuno di essi distribuisce le armi da portare il giorno dopo. Russo Palombi prende in consegna la Fiat 128, con cui si presenterà il lunedì mattina nel luogo dell'agguato; altri predispongono le biciclette nel luogo, dove verrà abbandonata la vettura usata per la fuga, pronte per l'uso in alternativa con il bus pubblico da usarsi preferibilmente per allontanarsi definitivamente dalla zona del delitto. Tutto è predisposto e l'appuntamento prossimo è direttamente sul luogo dell'agguato.

Infatti il giorno successivo, lunedì 29 gennaio, ciascuno di essi svolge il compito a lui affidatogli secondo il piano studiato. Russo Palombi rimane al volante dell'auto rubata con il motore acceso pronto a raccogliere i compagni dopo l'omicidio. Viscardi e Mazzola armati si fermano ai lati della strada con funzioni di copertura. Segio e Donat-Cattin si fermano vicino all'edicola dei giornali, nei pressi del semaforo, dove l'auto della vittima sarà costretta a fermarsi.

Di Bona

4304

Poco dopo è avvistata la Renault 5 di Alessandrini ed il piano predisposto diventa operativo. Mentre Viscardi con lo Sten in pugno blocca il traffico, Segio avvicina il giudice al volante dell'auto ferma e gli spara contro vari colpi della sua calibro 38, immediatamente imitato da Donat-Cattin con la sua 357 Magnum. Esiste una certa discordanza sul numero dei colpi. Viscardi ricorda otto colpi, quattro per ciascun sparatore, di cui l'ultimo sparato dal Segio in aria dopo l'omicidio per creare panico. Donat-Cattin, viceversa, si è dichiarato sicuro di avere sparato tre colpi. La perizia medico-balistica ha accertato che la vittima è stata attinta da otto colpi. I quattro indietreggiano e s'infilano nella Fiat 128, mentre Viscardi lancia un fumogeno per creare vieppiù panico fra i presenti.

L'auto parte, ma il percorso è breve secondo il piano prestabilito. I cinque passeggeri, che durante il tragitto hanno riposto le armi in due sacche, scendono nel luogo concordato da tempo e riescono a salire sull'autobus pubblico, che sopraggiunge senza dovere ricorrere all'uso delle biciclette. Si allontanano dalla zona del delitto e si separano. Mazzola cerca di prendere invano servizio alle Poste nonostante il ritardo con cui si presenta al posto di lavoro. Se-

4305

gio va via per suo conto e probabilmente si rifugia a casa di Rossi Elvezio, Donat-Cattin, Viscardi e Russo Palombi si portano a casa del primo in via dei Cinquecento e lì accendono la radio sintonizzata su quella della polizia ed ascoltano le prime istruzioni che vengono impartite per il rintraccio degli assassini.

Ripetesi le versioni dei tre imputati confessi sono perfettamente concordanti, salvo su qualche circostanza di contorno sopraevidenziata.

Ciò costituisce già un indice della veridicità delle loro dichiarazioni, atteso che ciascuno le ha rese senza conoscere il contenuto di quelle fatte dagli altri e dopo che erano rimasti a lungo senza vedersi e parlarsi e, quindi, nell'impossibilità di preordinare una versione unica; peraltro questa ipotesi di versione concordata non è ventilata da nessuno.

Tuttavia esistono ulteriori riscontri a dimostrazione che i tre hanno detto il vero: sono riscontri obiettivi o provenienti da terze persone del tutto attendibili, perchè non hanno alcun interesse a mentire.

Invero: 1) le modalità del furto della Fiat 128 targata MI B54534, eseguito materialmente dai Viscardi, Mazzola e Segio ed a dire dei primi due sottratta

4306

al "volo", sono risultate vere; Castronuovo Calogero, che inizialmente aveva menzito per potere essere indennizzato dall'assicurazione ed aveva dichiarato che la vettura gli era stata rubata previo scasso, è stato costretto, dopo le contestazioni mossegli, a modificare la sua originaria versione e ad ammettere che in realtà la sua Fiat gli era stata sottratta senza alcuna effrazione, mentre era sulla strada incustodita, aperta con le chiavi inserite nel quadro, perchè esso Castronuovo si era allontanato per pochi minuti; 2) Mazzola, richiesto, ha spiegato ancora che la vettura rubata veniva continuamente spostata, perchè una lunga sosta in strada nello stesso posto poteva insospettire qualcuno ed ha ricordato che, nel periodo tra il furto e l'omicidio, aveva trovato sotto il suo tergicristallo il verbale di una contravvenzione per divieto di sosta; era accaduto, infatti, che l'auto non era stata spostata nonostante il predetto segnale di divieto apposto perchè quel giorno gli addetti comunali alla pulizia dovevano scopare e lavare la strada ed a tal fine avevano posto apposito cartello per avere la carreggiata interessata ai lavori libera e sgombra di auto; il particolare della contravvenzione era noto agli investigatori da tempo, perchè il fatto era emerso fin dalle prime in-

degini dopo l'omicidio; la domanda sul punto fatta all'imputato e la sua spiegazione sono servite a controllare la veridicità delle sue dichiarazioni; 3) sono stati rinvenuti nel covo di via dei Benefattori dell'Ospedale in Milano, abitato tra l'altro dal Russo Palombi, tre documenti o frammenti di essi, tutti riconducibili alla Fiat 128 rubata dai terroristi, perché erano nelle tasche della vettura al momento della sua sottrazione; più esattamente sono stati ritrovati il certificato di rilascio del numero del codice fiscale e frammenti della patente del Castronuovo all'interno di una busta di plastica trovata nell'alloggio indicato ed il porta-patente con l'intestazione "Aloi", del pari del Castronuovo, all'interno del portafogli riposto nella tasca dei pantaloni indossati dal Russo Palombi; ciò a conferma che costui aveva partecipato, secondo il racconto del Mazzola e del Viscardi, alla "gestione" dell'auto rubata, curando lo spostamento di essa, e poi all'omicidio con il compito di autista della stessa vettura usata dagli aggressori per la fuga dal luogo del delitto; 4) sulla strada dove è avvenuto l'omicidio o nella vettura della vittima non sono stati trovati i bossoli dei colpi sparati; ciò ha fatto pensare fin dall'inizio che gli sparatori avessero

1307

Di Bonis

1308

fatto uso di revolver; circostanza confermata dalla perizia balistica, la quale ha ritenuto che le armi usate erano verosimilmente una cal.38 ed una 357 Magnum; i tre confessi hanno riferito che Sergio sparò con una cal.38 e Donat-Cattin con una 357 Magnum. Le loro dichiarazioni si sono dimostrate rispondenti al vero anche in questo particolare; 5) Mazzola ed ancora Donat-Cattin hanno indicato con esattezza a quali giornali od agenzie di stampa avevano telefonato il 30/1/1979 ed in quale luogo avevano lasciato i primi volantini di rivendicazione dell'attentato; in effetti i nomi, i tempi e le modalità esposte coincidono perfettamente con i fatti accertati dalle indagini svolte nell'immediatezza dell'omicidio; 6) la partecipazione all'esecuzione del delitto da parte del Viscardi e del Donat-Cattin trova una conferma nelle dichiarazioni del Sandalo, del Martinelli, del Libardi, i quali a suo tempo ed in circostanze diverse avevano ricevute le confidenze di uno dei due. La ricostruzione dell'esecuzione dell'omicidio, la sua preparazione, i nomi dei coautori quali risultano dai racconti di Viscardi, Mazzola e Donat-Cattin perfettamente collimanti, sono, dunque, rispondenti al vero. Di conseguenza è provata la penale responsabilità di

1309

questi primi cinque imputati, il coinvolgimento del comando nazionale nel delitto per cui è causa interessa in pratica tre dei suoi cinque componenti, cioè La Ronda, Solimano e Ronconi, perché Segio e Donat-Cattin, gli altri due, rispondo no dell'omicidio anche come coautori ed in tale veste sono stati già ritenuti colpevoli.

Tuttavia il discorso sul comando nazionale e sul suo consapevole contributo al delitto non può essere che generale, cioè non può che riguardare l'organo in quanto tale e non i suoi singoli componenti.

Intanto è bene ricordare cosa era il comando nazionale nell'organizzazione comunista Prima Linea. Esso non deve confondersi con l'esecutivo nazionale, di cui ha parlato Sandalo. Infatti l'esecutivo nazionale è stato introdotto provvisoriamente nel settembre '79 in un momento di crisi dell'organizzazione conseguente ai massicci arresti di Firenze avvenuti in primavera ed all'uscita di Donat-Cattin nella tarda estate. Ha avuto tra l'altro vita breve, perché si è ricostituito qualche settimana più tardi il comando nazionale. Ciò è risultato dalle spiegazioni di Gial, che proprio all'epoca (sett. 79) era entrato a far parte dell'esecutivo nazionale prima e del comando nazionale dopo. Donat-Cattin ha pure spiega-

1310

to che è possibile che Sandalo quando ha accennato all'esecutivo nazionale ed al comando nazionale, come due organi che hanno funzionato contemporaneamente, si sia riferito rispettivamente al comando nazionale ristretto (il vero comando nazionale) ed al comando nazionale allargato, così detto quando alla discussione venivano ammessi anche quei militanti, che, pur non essendo componenti dell'organo di direzione, per il loro prestigio e la loro preparazione politica potevano dare un utile contributo alla discussione ed alle scelte politiche da compiersi.

Il comando nazionale, secondo lo statuto dell'associazione, era la massima struttura di comando e di indirizzo politico. Donat-Cattin al dibattito lo ha definito la testa politica di Prima Linea. Era stato previsto come un organo a base elettiva, i cui componenti venivano eletti dai comandi di sede a loro volta eletti plebiscitariamente nelle conferenze d'organizzazione di ogni sede (art. 13 dello statuto).

Infatti al primo congresso di Firenze dell'aprile 77 venivano eletti componenti del comando nazionale, secondo il racconto di Donat-Cattin e di Libardi, Galmozzi, Scavino, Rosso e Gian Luca di Firenze. Questo primo comando aveva vita breve, perché nel maggio successivo venivano arrestati a Torino Galmozzi e

1311

Scavino, al posto dei quali venivano cooptati Libardi e Solimano, ma Gian Luca si allontanava dall'associazione nell'estate, mentre Rosso e Libardi venivano arrestati nell'ottobre 77. Il comando non era più ricostituito, perché nell'autunno dello stesso anno iniziavano le trattative Prima Linea - Formazioni Combattenti Comuniste per una loro eventuale fusione, alle quali trattative partecipano, attraverso apposite riunioni, i militanti più rappresentativi delle varie sedi, come La Ronga, Segio, Solimano, D'Elia, Manina, Ronconi, Maresca ed altri. Si giungeva alla costituzione a titolo di esperimento di un comando unificato tra le due organizzazioni combattenti composto da Donat-Cattin e Solimano in rappresentanza di P.L. e da Alunni e Sebregondi in rappresentanza delle F.C.G. Il comando unificato funzionava regolarmente fino al marzo 78, quando incominciavano i primi contrasti fra i rappresentanti dei due organismi che portavano nell'estate 78 alla definitiva rottura ed allo scioglimento della tentata fusione. Seguivano nell'ottobre 78 molteplici dibattiti per darsi una organizzazione ed una linea politica tra i militanti più autorevoli di P.L., riuniti in una sorta di comando allargato, ed, infine, al termine di questo confronto, ne scaturiva l'elezione di un comando nazionale

CP Roma

1312

zionale composto da Donat-Cattin, La Ronga, Solimano, Ronconi e Segio. Urgeva trovare i mezzi di finanziamento necessari per l'esistenza della organizzazione e si decidevano una serie di rapine di autofinanziamento. Donat-Cattin ha spiegato che proprio nell'autunno-inverno 78 tra i componenti del rinnovato comando nazionale, trovatici in Toscana con altri compagni per compiere varie rapine bancarie, veniva ripreso un dibattito, già iniziato in sede di comando allargato, sulla magistratura, sul suo ruolo di antagonista della classe. Il confronto aveva trovato tutti i partecipanti d'accordo sulla necessità di colpire l'istituzione nei suoi componenti più rappresentativi per porre un freno all'attività contro-rivoluzionaria che essa svolgeva, criminalizzando le iniziative dei proletari e riducendo in tal modo gli spazi, in cui i rivoluzionari potevano operare. Il dibattito si era protratto per alcuni mesi in occasione degli incontri che avvenivano tra i componenti del comando per organizzare le rapine di autofinanziamento e si era concluso senza nessuna formale deliberazione, del resto non prevista nella prassi, ma i partecipanti avevano tutti convenuto sull'opportunità di colpire la magistratura per le note ragioni e ciascuno di essi era in pratica impegnato o do-

1513
veva ritenersi impegnato ad organizzare nella propria sede, se e quando fosse possibile, i singoli attentati contro i giudici del posto, secondo un criterio di scelta della vittima che privilegiasse la efficienza di essa. Il tutto appunto in conformità con la linea politica emersa nel confronto tenutosi nel comando nazionale.

Sottolineasi, come Donat-Cattin ha chiarito, che, dopo l'omicidio Moro, vi era stato un salto di qualità nella lotta contro gli apparati dello Stato anche nella sua organizzazione, nel senso che anche in Prima Linea, come era avvenuto da sempre nelle Brigate Rosse ed in tempi più recenti nelle Formazioni Combattenti Comuniste, veniva ammesso ed introdotto lo omicidio politico come mezzo di lotta. Ciò per dimostrare che, quando il dibattito verteva sulla opportunità o meno di colpire la magistratura, era chiaro a tutti i partecipanti che l'azione si doveva manifestare in attentati omicidiari, perché a tali estreme conseguenze Prima Linea era stata obbligata "dall'attacco al cuore dello Stato" condotto dalle Brigate Rosse con il rapimento Moro, lo sterminio della sua scorta prima e dell'ostaggio poi.

E' appena il caso di notare che la mancanza di una formale delibera del comando nazionale, magari vin-

Alban

1514

colante per i comandi di sede e per i gruppi di fuoco locali, è del tutto irrilevante ai fini della sussistenza del concorso dei suoi componenti nell'omicidio consumato. Infatti è sufficiente che vi sia stata una discussione ed una conclusione unanime sulla opportunità o convenienza o necessità di colpire la magistratura attraverso l'organizzazione di singoli attentati omicidiari contro i suoi appartenenti, perché sia evidente che, a seguito di un tale comportamento, sia nata o si sia concorso a far nascere un proposito omicida e, quindi, si sia dato un contributo causale ed intenzionale all'evento mortale.

Le dichiarazioni precise e dettagliate sul coinvolgimento del comando nazionale nell'attacco all'ordine giudiziario, che ha avuto come immediata conseguenza l'omicidio Alessandrini, trovano molteplici, univoci e concordati riscontri.

In primo luogo è provato che nell'autunno-inverno del 1978 quasi tutti i componenti del comando nazionale e non solo loro hanno partecipato a varie rapine in danno di banche della Toscana. Più esattamente dalle ordinanze di rinvio a giudizio del giudice istruttore 20/6/81 e 8/4/82 a seguito delle quali si è celebrato il processo di fronte alla Corte d'Assise di Firenze, che ha giudicato con sentenza del

24/4/83 i cui estratti e dispositivo sono allegati
agli atti) risulta che Donat-Cattin, Sergio Solimano,
Bignami più altri sono imputati di una rapina in banca
commessa a Firenze il 10/10/78, ed ancora che Do-
nat-Cattin, La Ronga, Solimano + altri sono imputati
di un'altra rapina in banca commessa a Pisa il 25/11/
1978. Ciò conferma: a) che nel periodo indicato dal
Donat-Cattin erano frequenti in Toscana gli incontri
tra i componenti del comando nazionale ed erano dur-
ante le possibili le riunioni-dibattiti sull'attacco alla
magistratura; b) che tra una rapina ed un'altra i va-
ri militanti potevano ritornare nelle loro rispetti-
ve sedi ed, in particolare, Donat-Cattin e Sergio po-
tevano ritornare a Milano e qui organizzare contem-
poraneamente un analogo dibattito sull'attacco alla ma-
gistratura in un ambito locale, cioè tra i componenti
del comando di sede milanese allargato, nonché svol-
gere le prime ricognizioni per individuare la possi-
bile vittima dell'attentato.
La Ronconi non figura tra gli imputati delle rapine
in Toscana. Ciò tuttavia non significa che la donna,
componente autorevole del comando nazionale, sia ri-
masta assente al dibattito sulla magistratura. Donat
Cattin sul punto è stato esplicito, perché al dibat-
timento ha ricordato anche la presenza della donna.

1315

Album

1316

di passaggio a Firenze, ed il suo consenso o parere
favorevole al programma d'attacco. Né poteva essere
diversamente, ha aggiunto Donat-Cattin, anche perché
la sede di Napoli e quindi la Ronconi, che ivi all'e-
poca operava, aveva già organizzato e realizzato il
primo omicidio politico ufficialmente rivendicato da
Prima Linea, quello contro il noto criminologo Peo-
tella nell'ottobre 78.
Del resto la stessa interessata si è rifatta nelle
sue dichiarazioni dibattimentali alle spiegazioni
dell'omicidio Alessandrini da altri esposte prima da
lei ed ha mostrato di condividere la scelta della
vittima e la specie dell'attacco mossogli. Ciò con-
ferma che la Ronconi era consenziente alla linea po-
litica dell'organizzazione delinca dal vertice di
cui faceva parte.
In secondo luogo la motivazione dell'attentato al
giudice Alessandrini risulta dai volantini di riven-
dicazione diffusi il primo il 30/1/1979 ed il secon-
do nel febbraio successivo. Donat-Cattin ha chiarito
che le "colpe" del magistrato assassinato ed in gene-
re della magistratura esposte nel primo volantino ri-
specchiavano le argomentazioni trattate e svolte nei
dibattiti del comando nazionale e del comando di se-
de milanese allargato tenutisi contemporaneamente,

1317

nicà nello stesso periodo, mentre gli argomenti espo-
sti nel secondo volantino del febbraio sono frutto
del dibattito di chiarimento svoltosi nel solo coman-
do nazionale riunitosi nello stesso periodo a Firen-
ze dopo le reazioni della pubblica opinione all'omi-
cidio perpetrato.

In proposito D'Elia Sergio, imputato di pubblica i-
stigazione a delinquere per la diffusione del secon-
do volantino stampato a Firenze nel febbraio 79, si
è assunto in istruzione (interrogatorio del 16/12/82)
"la responsabilità di avere partecipato al dibattito
politico dopo l'operazione Alessandrini e di averne
diffuso i contenuti attraverso la pubblicazione e la
distribuzione del predetto volantino". Simile ammis-
sione conferma la narrativa di Donat-Cattin ed, in
particolare, la partecipazione del D'Elia alla riu-
nione di Firenze del comando nazionale dopo l'omici-
dio convocato, appunto, per dare una "spiegazione"
più esauriente rispetto alla prima, fornita con il
volantino del 30 gennaio, dell'azione compiuta a tut-
ti coloro che l'avevano unanimemente condannata. Ora
il secondo documento, che rispecchia le argomentazio-
ni - a dire del Donat-Cattin e del D'Elia - del dibat-
tito del comando nazionale, riprende ed amplia quel-
le del primo documento. Infatti non solo si ripetono

OK

1318

le stesse considerazioni e le stesse "accuse" al po-
vero Alessandrini ed alla magistratura in genere, ma
sono addirittura riportate nel secondo volantino in-
teri pensieri, che apparivano nel primo: così ad
esempio le frasi: "In questo progetto si risolvono
le contraddizioni fra le varie correnti della magi-
stratura, unite nel salvare comunque e a qualunque
costo il quadro democratico, la funzione del magistra-
to (e la sua incolumità fisica) nella logica dell'in-
chiesta e del processo messi in discussione dalla guer-
riglia. In questa tendenza alcuni magistrati accettano
definitivamente di assumersi responsabilità dirette,
di costituire e dirigere strutture di guerra. Interi
strati di funzionari civili diventano di fatto dei
militari. la loro funzione, la loro stessa vita è re-
golata come quella degli ufficiali in guerra, anche
se questa è solo una tendenza: non è certo facile
proteggere dall'iniziativa dei rivoluzionari tutti
questi personaggi..." ed ancora "E' chiaro altresì
che non possono valere criteri di indiscriminatezza:
l'iniziativa di attacco dove essere in grado di sele-
zionare il personale nemico che da subito per le sue
funzioni si caratterizza come strategico..."

Tutto ciò dimostra: a) che nel febbraio 79, dopo l'o-
micidio, il comando nazionale si è riunito ed ha ri-

1319
Vindicato il delitto Alessandrini come un'azione per-
fettamente in linea con il suo programma e le sue
scelte politiche; b) che il comando nazionale aveva
già alla fine del '78 dibattuto e ritenuto la neces-
sità o la convenienza di un attacco alla magistratu-
ra da realizzarsi con attentati contro l'integrità
fisica dei giudici più efficienti; il tutto in con-
formità alla propria strategia politica, com'è pro-
vato dalla perfetta sintonia dei due documenti re-
datti prima (come il volantino del 30 gennaio) e do-
po (come il volantino del febbraio) l'omicidio. Le
considerazioni esposte dimostrano altresì la veri-
dicità del racconto di Donat-Gattin, il quale ha di-
chiarato che la scaletta di discussione, svoltasi
in seno al comando nazionale ed al comando milanese
allargato, era stata riportata nel primo documento,
mentre nel secondo si erano aggiunte ulteriori ar-
gomentazioni in dipendenza delle notizie sul giudi-
ce apparse sulla stampa dopo il suo omicidio e si e-
ra sviluppata la tematica d'ordine generale emersa
nei dibattiti precedenti il delitto. Di consequen-
za è chiaro il coinvolgimento del massimo organo di
direzione dell'organizzazione.
Ancora: l'intero tenore dei due scritti di rivendi-
cazione, lo stile usato, le critiche mosse alle ban-

Albani

1320

de delle Brigate Rosse per gli omicidi del giornali-
sta Casalegno e del sindacalista Rossa e delle Forme
zioni Combattenti Comuniste per l'omicidio del giudi-
ce Calvosa e la sua scorta danno chiara l'idea che
si riassumono i risultati di un dibattito e si mani-
festi, a conclusione di esso, la linea politica ufffi-
ciale dell'organizzazione Prima Linea, firmataria
tra l'altro dei due documenti, e, quindi, confortano
l'assunto della partecipazione della sua struttura
di vertice nella ideazione del delitto.
Donat-Gattin ha spiegato che nella discussione nel
comando nazionale, e non solo in quello, era emersa
l'unanime volontà di colpire la magistratura ed a
tal fine di attentare ai magistrati più riformisti
e perciò più addentro ai bisogni della classe e, quin-
di, più pericolosi, perché in grado d'indicare, di
solicitare le riforme necessarie a soddisfare le ne-
cessità sociali e, di conseguenza, a restringere le
aree di consenso alla lotta armata.
L'affermazione ha trovato puntuale conferma nel pro-
gramma, a volte parallelo, studiato dalle varie sedi
di Milano, Firenze, Torino per attentare rispettiva-
mente ai giudici Alessandrini, Tricomi e Caselli.
Infatti Mazzola e Viscardi, oltre a Donat-Gattin,
hanno concordemente raccontato che, all'epoca dello

omicidio Alessandrini, era in programma a Firenze
l'attentato al giudice istruttore Triconi. Il terzo
ha sempre sostenuto di avere avvertito Solimano che
a Milano si stava organizzando un'azione contro un
magistrato per il necessario coordinamento che dove-
va esserci tra i gruppi di fuoco di quella sede e di
Firenze, che aveva in mente altra azione analoga con-
tro un giudice fiorentino. Viscardi ha poi ricordato
che Segio, dopo il primo tentativo fallito di ucci-
dere Alessandrini, aveva telefonato, in sua presenza,
a Firenze a Solimano per avvertirlo del rinvio. Do-
nat-Cattin ha chierito che l'attentato omicidiario
contro il giudice Triconi aveva trovato verosimilmen-
te un grosso ostacolo alla sua realizzazione, dopo
l'omicidio a Milano, nell'allertamento dei servizi
di scorta ai giudici più esposti, che istruivano, co-
me nella fattispecie, processi per fatti di terrori-
smo.
E' certo, comunque, che a Firenze in parallelo con
Milano si progettava all'epoca di uccidere un giudi-
ce del posto.
La circostanza non è soltanto provata dalle concor-
di dichiarazioni dei tre predetti dissociati, ma ha
un riscontro documentale nel volantino rinvenuto nel
covo di Via Lorenteggio, nel quale volantino sono

1321

Di Bonna

contenuti periodi identici figuranti pure in quello
sull'omicidio Alessandrini, ma con riferimento ad
un attentato contro un giudice fiorentino; probabil-
mente, nel caso in cui il disegno fosse stato realizza-
to, la spiegazione dell'operazione sarebbe stata
simile a quella fornita per Alessandrini.
Sandalo e Gisi hanno, a loro volta, dichiarato che
la sede di Torino aveva in programma un attentato
omicidiario contro il giudice istruttore dr. Caselli
ed a tal fine La Ronga, Bignami e Silveria Russo ave-
vano incominciato a compiere le prime ricognizioni
sotto la casa di abitazione del magistrato, ma il
progetto non era mai entrato nella fase esecutiva a
seguito dello sconvolgimento della sede torinese in
dipendenza della morte di Barbara Azzaroni e Matteo
Caggegi prima e del ferimento di La Ronga nel corso
dell'agguato alla pattuglia di P.S. in Via Millio do-
po.
Sottolineasi che, secondo la versione resa dal Donat
Cattin, il comando nazionale, al termine del dibatti-
to sulla magistratura, non aveva preso alcuna delibe-
razione formale, ma i suoi componenti avevano unani-
mamente ritenuto la convenienza di un attacco all'or-
dine giudiziario e l'intesa era stata che ognuno e-
vrebbe organizzato un'operazione contro uno o più

1322

1323

giudici della propria città. In conformità di tale accordo Milano, più svelta delle Altre sedi nell'organizzarsi, è riuscita a realizzare purtroppo l'omicidio Alessandrini, mentre Firenze e Torino per fortuna non sono andate oltre la fase dei primi preparativi. Però l'ideazione, lo studio dei tre attentati contro gli appartenenti all'ordine giudiziario di tre diverse città, sedi di strutture di P.L. con rappresentanti in seno al comando nazionale, dimostrano che il complesso programma criminoso era partito proprio dal vertice dell'organizzazione.

Donat-Cattin ha dichiarato ancora che tutti i componenti del comando nazionale erano stati messi a conoscenza del tutto informalmente dell'avvio dell'azione programmata a Milano. Gai ha ricordato di avere saputo dell'omicidio in programma a S. Vincent lo stesso giorno del fatto, quando La Ronga gli aveva anticipato che in giornata sarebbe stato ucciso Alessandrini. Donat-Cattin, al quale il giudice istruttore ha contestato la circostanza riferita dal Gai, ha avanzato una riserva sulla completa veridicità dell'episodio ed ha spiegato che La Ronga era a conoscenza del delitto progettato, come tutti i componenti del comando, ma non poteva sapere assolutamente in anticipo il giorno della sua esecuzione, che non

Chilum

1324

era noto neppure con molto anticipo agli esecutori materiali. Tuttavia, al di fuori del contrastato particolare riferito da uno e posto in dubbio dall'altro, resta il fatto che anche La Ronga era a conoscenza dell'operazione in corso a Milano. Ciò sempre a conforto della veridicità del racconto di Donat-Cattin, secondo cui i componenti del comando nazionale erano informati, perché l'omicidio politico in programma costituiva pratica esecuzione o se si preferisce realizzazione, in difetto di una formale deliberazione vincolante, delle conclusioni di quel dibattito sull'attacco alla magistratura, che si era tenuto per mesi intorno al massimo organo di direzione dell'organizzazione Prima Linea.

Infine tutti gli altri imputati dissociatisi di un certo rilievo sono stati unanimi nell'affermare che l'attentato contro Alessandrini era stato deciso dal comando nazionale. Si sono espressi in tal senso Sandalo, Gai, Mazzola, Viscardi, perché hanno prevalentemente spiegato l'azione era di tale gravità ed impegnava così direttamente Prima Linea che non poteva non essere preventivamente autorizzata dal citato organo. Le affermazioni di tali dissociati non sono decisive, perché in pratica, almeno prevalentemente, sono una deduzione più che una testimonianza, anche se

1825

L'argomentazione logica riportata ha un suo valore. Tuttavia non tutti hanno riferito impressioni e convinzioni personali. Così Viscardi al dibattimento ha precisato che quando Segio gli aveva parlato, come responsabile del gruppo di fuoco milanese, della necessità di colpire la magistratura nella persona di un qualche giudice rappresentativo, non l'aveva fatto a titolo personale, ma come portavoce del comando nazionale. Tale fatto va a corroborare l'accusa di Donat-Cattin al comando nazionale, al quale deve farsi risalire l'idea di un attacco alla magistratura nei termini più volte esposti.

È certa la composizione del comando nazionale alla epoca dell'omicidio per cui è giudizio.

Donat-Cattin ha ripetutamente precisato che l'organo era composto dalle persone di La Ronga, Solimano, Ronconi, Segio ed esso Donat-Cattin. Non vi sono motivi per dubitare di tale indicazione. In particolare nessuno degli imputati interessati ha contestato l'affermazione. Anzi simile composizione ha trovato il conforto delle dichiarazioni 16/5/1980 di Giai, delle dichiarazioni 12/12/80 di Mazzola ripetute in successivi interrogatori, delle dichiarazioni 18/12/1980 di Viscardi. Ricordasi in proposito che Mazzola ha raccontato di avere ospitato a casa sua a Milano,

Del Berni

1826

in epoca incerta cioè immediatamente prima o dopo l'omicidio Alessandrini, una riunione del comando nazionale, cui avevano partecipato La Ronga, Solimano, Segio, Donat-Cattin, ed una donna "rotondetta", che potrebbe essere, secondo lo stesso dichiarante, Anna di Napoli di cui aveva sentito parlare. Devesi ricordare che all'epoca Susanna Ronconi portava il nome di battaglia di Anna ed operava a Napoli.

In conclusione la Corte ritiene, alla stregua dei fatti esposti e delle considerazioni svolte, che il comando nazionale ha dato un consapevole contributo all'omicidio Alessandrini. Infatti tutti i suoi componenti, a conclusione del dibattito svoltosi su un possibile attacco alla magistratura, si sono trovati d'accordo sulla convenienza politica di realizzare un tale progetto e ciascuno si è impegnato ad organizzare nella propria sede attentati contro i giudici più progressisti e, quindi, in grado d'individuare e colpire le aree di consenso alla lotta armata.

In pratica i membri dell'organo di direzione con la partecipazione al dibattito e con le conclusioni unanime manifestate nei termini indicati hanno fatto nascere il proposito criminoso poi realizzato, su iniziativa di due di essi, dal gruppo di fuoco di Milano.

1324
Devesi, di conseguenza, ritenere la colpevolezza dei componenti del comando nazionale ed, in particolare, di La Ronga, Solimano e Ronconi, che rispondono del delitto solamente come mandanti.

E' del pari provato il coinvolgimento del comando milanese allargato nell'omicidio in esame.

Invero Donat-Cattin ha ripetutamente riferito che, mentre era in corso il dibattito su un eventuale attacco alla magistratura in seno al comando nazionale, e mentre Segio, responsabile del gruppo di fuoco locale, si adoperava per individuare, tra i vari magistrati di Milano, un possibile obiettivo per l'attentato in programma, un identico dibattito sullo stesso tema veniva portato nell'ambito del comando milanese allargato.

In sostanza così si possono ricostruire, secondo le dichiarazioni dei vari Mezzola, Viscardi e soprattutto Donat-Cattin, i tempi ed i luoghi in cui nasceva, si rafforzava e si dava pratica esecuzione al proposito omicida.

Nel comando nazionale, nell'autunno-inverno 78, si riprendeva e si approfondiva il dibattito sulla magistratura già iniziato nelle riunioni di quello allargato convocate per la riorganizzazione di P.L. dopo la scissione con le Formazioni Combattenti Comuniste.

1328

Mentre il dibattito protrattosi per alcuni mesi è in corso, Segio puntava la sua attenzione nella persona di Alessandrini, tra tutti i giudici più in vista di Milano, e proponeva un attentato contro di lui al comando milanese ristretto, costituito dallo stesso Segio, da Donat-Cattin e Forastieri, il quale organo decideva di dare pratica esecuzione al delitto; immediatamente l'azione armata contro il magistrato veniva proposta ai componenti il gruppo di fuoco e da essi approvata, con l'effetto che avevano inizio le ricognizioni ed i preparativi in genere per il successo del piano criminoso. Nel contempo Segio e Donat-Cattin, probabilmente più il secondo maggiormente interessato che il primo, sollecitavano un identico dibattito se e come colpire la magistratura (già in corso davanti ai vertici nazionali) a livello locale, cioè di fronte al comando milanese allargato composto sia da militanti investiti da precisi incarichi di responsabilità nelle strutture minori, come Bruni e Ronicelli responsabili delle squadre, sia da personaggi di grosso prestigio per la loro militanza in P.L. fin dalla prima ora, come Rosso e Baglioni. Anche questo secondo dibattito ha un esito identico a quello del primo. Anche in sede locale, come già in sede nazionale, i partecipanti alle di-

scussione sono unanimi nel concludere sulla opportunità o convenienza, per le ragioni esposte, di colpire i magistrati più profondi conoscitori dei bisogni sociali e, quindi, più pericolosi sia perché in grado di suggerire le riforme per ridurre le tensioni, sia perché con le inchieste giudiziarie toglievano spazio alle iniziative rivoluzionarie.

Le parti del processo hanno molto insistito sui termini e sulla natura del dibattito svoltosi all'interno del comando milanese allargato. Donat-Cattin, richiesto in istruzione ed al dibattimento, ha precisato che il confronto verrebbe sulla convenienza di colpire o meno la magistratura, sulla convenienza di compiere o meno "azioni pesanti" contro i singoli magistrati più rappresentativi, di cui erano stati fatti a titolo esemplificativo vari nomi compreso quello di Alessandrini.

Fertanto ogni partecipante al dibattito era ben consapevole del genere d'attacco che si doveva muovere alla magistratura ed ai singoli magistrati, cioè ciascuno era conscio che le possibili azioni da realizzarsi si concretavano in altrettanti attentati alla integrità fisica delle persone.

Ne deriva che le conclusioni unanime di compiere tali azioni, a cui erano giunti i componenti della strut-

Donat

tura locale indicata, hanno costituito anch'esse un valido e consapevole contributo causale al verificarsi dell'evento morte, perché hanno rafforzato il proposito criminoso degli esecutori materiali impegnati nello studio dell'azione e nei relativi preparativi. Le dichiarazioni del Donat-Cattin sul coinvolgimento del comando milanese allargato nell'omicidio Alessandrini sono state oggetto di una serrata critica delle difese degli imputati interessati.

In primo luogo si è posto in dubbio l'esistenza stessa di questo organo, di cui -si è detto- è prova in atti solamente nelle parole di quell'imputato e, quindi, si è posto in dubbio la veridicità del suo racconto, nel quale l'autore avrebbe introdotto la novità del comando milanese allargato e dei suoi componenti per sfruttare i benefici della legislazione premiale in vigore all'epoca delle sue accuse.

In effetti Donat-Cattin è il solo imputato ad avere parlato esplicitamente dell'esistenza del comando milanese allargato, dei suoi compiti, della sua composizione. Peraltro deve pure osservarsi che gli altri imputati, che come partecipanti a tale struttura potevano confermare o smentire le sue affermazioni, hanno prevalentemente preferito tacere. Il solo che ha parlato, cioè Mosso ha implicitamente ammesso la

esistenza di questa sede di dibattito. 1331

Infatti costui, nel suo intervento al dibattimento ha confessato di avere partecipato ad un dibattito su un progetto di attentati in danno di magistrati e di avere "dato un contributo alla discussione che ha permesso d'individuare nella persona di Alessandrini l'obiettivo da colpire".

Si è rifiutato, però, di fare i nomi delle persone tra le quali si è svolto quel dibattito.

Orbene deve escludere che il Rosso all'epoca, cioè nell'ottobre-novembre-dicembre 1978, abbia fatto parte del comando nazionale.

Infatti Sandalo, che non è mai stato componente di quest'organo, ha indicato nell'interrogatorio 3/10/1980 Rosso tra i membri del comando dal luglio 1979. Viceversa Donat-Gattin, che di tale struttura ne ha fatto parte fin dal '78, ha precisato nell'interrogatorio 23/4/1981 foglio 197 che Rosso era entrato nel comando nazionale nel febbraio 1979, ma non in modo permanente, e nell'interrogatorio 28/2/1981 foglio 21 che Rosso era componente di questa struttura di vertice all'epoca dell'agguato alla pattuglia di P.S. in Via Millio, cioè nel marzo 1979.

Allora, escluso che Rosso fosse presente in Toscana nell'autunno-inverno '78, quando in occasione delle

Albani

1332

rapine ivi consumate i componenti del rinnovato direttivo nazionale si confrontavano sul tema di un attacco alla magistratura, è evidente che costui ha partecipato, come ha ammesso, ad un dibattito sullo stesso tema solamente nell'ambito del comando milanese allargato riunito a Milano, dove era costretto a sottostare all'obbligo di presentarsi periodicamente alla Pubblica Sicurezza.

Aggiungasi in proposito che lo stesso Rosso, nell'intervento indicato, ha rivendicato il merito di avere fornito, forte delle sue conoscenze personali, le notizie che hanno concorso "ad individuare nella persona di Alessandrini l'obiettivo da colpire". Poiché all'epoca del dibattito sulla magistratura all'interno del comando nazionale deve escludere che si sia fatta una scelta sulle persone dei giudici da colpire, perché il discorso era generale in quanto verteva sul tema se colpire o meno il potere giudiziario, ne deriva che il contributo alla discussione fornito dal Rosso poteva avvenire solamente in sede di dibattito del comando milanese allargato, dove sono stati fatti i nomi, sia pure a titolo esemplificativo, di magistrati milanesi, ma soprattutto perché, quando era in corso il dibattito in sede locale Segio aveva puntato la sua attenzione sul giudice Alessan-

drini come possibile vittima e, quindi, era naturale
che si analizzasse la sua figura nelle relative riu-
nioni sul tema dell'attacco alla magistratura.
Dunque, non è esatto che solamente Donat-Cattin abbia
accennato al comando milanese allargato, perché an-
che Rosso implicitamente, come si è dimostrato, ne
ammette l'esistenza come sede di dibattito.
Comunque il fatto che un solo imputato parli in ipo-
tesi di un certo avvenimento non significa evidente-
mente che perciò solo non sia credibile, perché men-
ta. L'attendibilità delle dichiarazioni sono vaglia-
te alla luce di altri criteri. E' opportuno ricorda-
re, proprio al fine di valutare la veridicità del
racconto del menzionato dissociato, quali fossero i
compiti ed i componenti della struttura in esame.
Il comando di sede, previsto su basi elettive nello
statuto, è esistito da sempre ed ha sempre operato
fin dalle prime strutture embrionali dell'organizza-
zione. Era composto di fatto dai militanti di mag-
gior spicco, con le maggiori doti di comando e di or-
ganizzazione. Viceversa il comando di sede allargato
-secondo il racconto di Donat-Cattin- era stato co-
stituito a Milano con funzioni di dibattito, di con-
fronto, perché ad esso erano ammessi, oltre ai compo-
nenti di quello ristretto, altri compagni, che per i

1333

Orban

1334

compiti operativi che svolgevano o per il loro pre-
stigio potevano fornire un utile contributo alla di-
scussione e, di riflesso, alla decisione di competen-
ze della cerchia più ristretta.
E' bene ricordare che vi sono almeno per il comando
nazionale esempi analoghi di riunioni, alle quali
hanno partecipato persone estranee, ma ammesse al di-
battito per le ragioni sopraesposte, cioè per ampli-
arlo e sfruttare la loro esperienza e preparazione;
così dopo la scissione dalle F.C.C. avvenuta nell'e-
state 78 vi sono varie riunioni, cui partecipano mi-
litanti estranei alla struttura di comando come ad
esempio Manina, Milanesi, Maresca; così alla riunic-
one di Bordighera nel settembre 79, quando ad esempio
è ammesso Frandi Massimo (ndb. Ivan di Brescia); gli
esempi potrebbero moltiplicarsi.
Donat-Cattin ha spiegato che il comando milanese al-
largato era stato formalizzato ed organizzato per am-
pliare il dibattito dopo la rottura con le F.C.C.
E' opportuno per capire tale affermazione ricordare
il contrasto di fondo che aveva fatto fallire la fu-
sione in un unico organismo delle due bande P.L. e
F.C.C. Il rapimento Moro ad opera delle B.R. aveva
costretto le menzionate organizzazioni combattenti
ad innalzare, per una questione di credibilità al-

l'esterno, il livello di scontro con gli apparati dello Stato ed a tal fine si discuteva se la nuova associazione dovesse assumere forme e strutture di partito con un organo al vertice che decideva la linea politica vincolante per la base, come avveniva nelle B.R., o piuttosto se non si dovesse continuare a mantenere la banda come il braccio armato del movimento, più vicina ai bisogni ed alle istanze del sociale, senza alcun vertice che decidesse in modo vincolante, ma con una organizzazione su un piano orizzontale. Per la prima tesi erano i rappresentanti delle F.C.C. ed altri come Segio, per la seconda erano all'epoca la maggior parte dei militanti di spicco di P.L., come ad es. Donat-Cattin e Solimano. Nel 78 questa prevaleva su quella e Segio in un primo momento non voleva entrare nel comando nazionale, mentre col tempo la prima tesi sostenuta anche da Bignami, da La Ronga prevaleva sulla seconda e così Donat Cattin non s'identificava più nell'organizzazione originaria, cui aveva aderito e nel settembre 79 si allontanava, usciva dalla banda. Era, dunque, logico che quest'ultimo, dopo la scissione dalle F.C.C. dovuta proprio al modo di fare la lotta armata ed alla tendenza ad una gestione verticistica della organizzazione, si fosse fatto promotore o, comunque, fosse convin-

1335

D. Bignami

to dell'utilità del comando milanese allargato perfettamente in linea con la scelta di gestione compiuta dalla maggioranza e, soprattutto, fosse più propenso di Segio ad investire tale ambiente di dibattito del tema su possibili azioni armate contro la magistratura. Trattavasi di cogliere le opinioni dei compagni della base o di quelli che erano più vicini alla realtà sociale e, forti della loro preparazione politica, sapevano cogliere le istanze, i bisogni della classe. Infatti il comando milanese allargato era costituito, oltre che da Segio, Forastieri e Donat Cattin tutti componenti di quelli ristretto con compiti decisionali, da Bonicelli, Bruni, Baglicini, e da Rosso, tutti militanti capaci per ragioni diverse di esprimere opinioni che contavano. Invero Bonicelli, Bruni, come del resto Forastieri, sono tutti inseriti nell'organizzazione con compiti di rilievo. Più esattamente entrambi erano stati inseriti fin dall'inizio nelle squadre e si erano resi autori di molteplici azioni armate. Erano compagni di lunga ed intensa esperienza, che avevano fatto parte delle strutture locali di base ed avevano raggiunto quelle di vertice, come risulta pure dalle dichiarazioni di altri dissociati diversi da Donat-

1336

1337
Cattin; così Viscardi nell'interrogatorio 3/5/81 ha indicato, tra l'altro, Bruni come componente del comando milanese (vedere altresì l'interrogatorio di Viscardi del 18/6/81 al G.I. di Milano e quelli di Mazzola del 17/12/80 al P.M. di Milano e del 3/4/81 al G.I. di Torino). Del resto lo stesso Bonicelli, nell'interrogatorio reso l'1/7/80 al G.I. di Bergamo, ha ammesso il suo inserimento e quello di Forastieri in Prima Linea ed ha precisato che, dopo l'omicidio Alessandrini, aveva potuto constatare una certa rottura tra l'organizzazione ed il movimento operaio e l'area di consenso al partito armato, perché gli estranei alla banda ritenevano il delitto inutile e controproducente, perché riduceva lo spazio di azione delle masse.

Forastieri ha anch'esso ammesso nell'interrogatorio 4/2/83 di avere fatto parte di P.L., ma non ha voluto dire quando è cessata la sua militanza ed i ruoli da lui svolti. Tuttavia è indicato nel 77 come rappresentante di P.L. nelle squadre (v. interrogatorio di Mazzola del 17/12/80 al P.M. di Milano), componente del comando nazionale nella 1ª metà del 79, nonché autore dell'attentato contro la caserma dei CC. di Cologno Monzese: in realtà il Forastieri non faceva parte del comando nazionale nel 79 come è risultato

Boni

1338

dalle dichiarazioni di Donat-Cattin; ha fatto parte del nucleo operativo che ha commesso l'omicidio del dirigente Paoletti (v. interrogatorio di Viscardi del 19/11/80 al G.I. di Bergamo). Rosso dev'essere considerato con ragione uno dei soci fondatori dell'organizzazione Prima Linea, perché ha fatto parte dell'associazione fin dal suo sorgere a Sesto S. Giovanni. E' componente del primo comando nazionale eletto nel congresso di Firenze nell'aprile 77 (v. dichiarazioni 20/10/80 di Libardi e quelle rese al dibattimento dal Donat-Cattin); arrestato nell'ottobre 77 e scarcerato nel 78 ha aderito immediatamente alla banda, dove non è potuto entrare subito a far parte del comando nazionale, perché non poteva spostarsi da Milano, essendo in libertà provvisoria e soggetto all'obbligo di presentarsi periodicamente alla P.S. del posto (v. interrogatorio di Donat-Cattin del 7/3/81). E' entrato nell'organo di direzione nel febbraio 79 dapprima saltuariamente e poi, dandosi alla clandestinità, definitivamente (v. interrogatori di Donat-Cattin del 23/4/81 foglio 197 e 28/2/81 foglio 23). E' ritenuto, secondo l'unanime testimonianza, l'ideologo del gruppo. Anche al dibattimento, dove è stato autore di vari interventi, ha fatto sfoggio della sua preparazione politica.

1339

Baglioni, nonostante i suoi dinieghi, ha fatto parte della banda denominata Prima Linea. La sua appartenenza è risultata da molteplici, concordanti dichiarazioni.

In primo luogo Mazzola, negli interrogatori del 17 e 18 dicembre 1980 al P.M. di Milano, ha precisato che il predetto Baglioni aveva fatto parte inizialmente dell'organizzazione prima di essere arrestato alla fine del '77 e, dopo la scarcerazione, aveva certamente ripreso l'attività in P.L. e forse era entrato a far parte del comando nazionale. Sottolineasi che tali dichiarazioni sono fatte in epoca non sospetta prima di quelle analoghe rese dal Viscardi, dal Libardi e più tardi dal Donat-Cattin.

Infatti Viscardi lo ha annoverato, sia pure in forma dubitativa, fra i componenti del comando nazionale all'epoca dell'omicidio Alessandrini (v. interrogatorio 19/11/80 al G.I. di Bergamo) e successivamente lo ha indicato per conoscenza diretta, cioè per averlo incontrato con altri compagni, come intermediario per la fornitura di armi a P.L.; anzi ha pure ricordato di avere visto un Mab nel possesso di La Ronga e di Albesano, che gli avevano spiegato di avere acquistato l'arma tramite il Baglioni (v. interrogatorio 18/12/80 al G.I. di Torino e successivi).

B40

Viscardi al dibattimento ha ripetuto i fatti già esposti ed ha ulteriormente precisato che era stato Segio a riferirgli che il Baglioni era del comando nazionale o del comando milanese (il dichiarante non ricordava con esattezza) ed aveva aggiunto che incontrare il Baglioni costituiva per esso Segio un pericolo, essendo quello soggetto agli obblighi di presentarsi periodicamente alla P.S. assunti al momento della concessione della libertà provvisoria e, quindi, conosciuto dagli organi di polizia. Per la verità lo stesso Segio al dibattimento ha negato di avere fatto simili confidenze al Viscardi.

Il Libardi al dibattimento ha inizialmente spiegato che era difficile affermare l'appartenenza del Baglioni a Prima Linea, perché la formalizzazione dell'organizzazione si era protratta per mesi e la nascita ufficiale aveva avuto luogo nell'aprile del '77 al ripetutamente citato congresso di Firenze, al quale il menzionato Baglioni non aveva partecipato perché detenuto. Inoltre il Libardi ha esposto fatti già noti, cioè l'esistenza di due opposte fazioni, che nel secondo semestre '76 ed inizi '77 fino al congresso di Firenze si contrapponevano, cioè una militare costituita dai compagni che provenivano dai nuclei e dalle squadre, ed una politica formata dai compa-

1341

gni, tra cui rientrava il Baglioni, che facevano parte dell'area di intervento pubblico. Tuttavia il Libardi, richiesto esplicitamente, ha dovuto, come già avevano detto nell'interrogatorio 20/10/80 al P.M. di Milano, ammettere: a) che il predetto compagno faceva parte della direzione di sede milanese che aveva deciso l'attentato contro la sede dell'associazione industriali di Monza avvenuto il 3/12/76 e rivendicato con un volantino a firma Prima Linea insieme all'attentato alla sede dei dirigenti Fiat avvenuto a Torino il 29/11/76; b) che lo stesso compagno era stato arrestato a Verbania il 22/4/77 perché sorpreso in possesso di armi nel corso di una esercitazione militare con altri sei compagni. Sottolineasi che i sei arrestati nella stessa occasione erano Paris Riccardo, Brambilla Emilio, Roddia Teodoro, tutti militanti di P.L. ed imputati del reato di partecipazione a banda armata.

Ciò dimostra, dunque, l'appartenenza del Baglioni alle strutture iniziali di P.L. e l'inutilità di distinguere se i compagni della componente politica, che privilegiava l'intervento pubblico, facessero parte o meno della banda.

In realtà Baglioni, pur preferendo divulgare la rivelazione con la parola rivolta alla massa piuttosto

OK
Bona

1342

che con l'azione armata, era inserito in P.L. e faceva parte della direzione di sede di Milano. E' del tutto irrilevante, di conseguenza, che l'interessato, come ha dichiarato sibillinamente al dibattimento, non si sia mai sentito soggettivamente di P.L. oppure non abbia partecipato al congresso di Firenze o a quelli svoltisi in precedenza nei gruppi operativi in Svizzera, nel lago Maggiore, nel lago di Garda.

Ancora: la sua appartenenza a P.L. fin dal '76 è risultata pure dalle dichiarazioni di Sandalo, che lo ricorda a Torino in una riunione di comando.

Sottolineasi, infine, che Baglioni, in questa sede, non dev'essere giudicato per il reato di partecipazione a banda armata, ma come concorrente nell'omicidio Alessandrini. Pertanto non è decisivo anche se rilevante se costui abbia appartenuto o meno all'organizzazione, quanto se abbia partecipato o meno a quel congresso, ch'era il comando di sede allargato, nelle riunioni in cui si era dibattuto il tema sull'attacco alla magistratura attraverso azioni armate contro i suoi appartenenti.

In sintesi la Corte ritiene, per i fatti e le considerazioni esposte, che l'esistenza del comando di sede allargato risulti non solo dalle dichiarazioni espresse di Donat-Cattin, ma implicitamente anche da

1343

quello di Rosso ed, in secondo luogo, che i suoi componenti erano tutti militanti di rilievo ed era naturale, soprattutto per l'impostazione ch'era prevalsa in P.L. di privilegiare una gestione dell'organizzazione a larga partecipazione piuttosto che di tipo verticistico, che il tema sulla magistratura venisse esteso all'organo locale con compiti di dibattito; ciò soprattutto quando facevano parte di tale struttura vecchi soci fondatori dell'associazione, come il Rosso ed il Baglioni, esperti più di altri degli umori, delle istanze della classe proletaria. Si è rilevato da parte della difesa degli imputati che il discorso di Donat-Cattin è stato contraddittorio, perché almeno inizialmente aveva escluso qualsiasi coinvolgimento delle strutture nazionali e locali della banda, ma aveva attribuito la responsabilità dell'omicidio al gruppo di fuoco.

In realtà, com'è facile verificare con la lettura dei verbali interrogatori riportati, Donat-Cattin prima e dopo, cioè sempre, ha dichiarato che la decisione di compiere il delitto era stata assunta dal comando milanese ristretto, mentre in sede di comando nazionale e di comando milanese allargato si era dibattuto il tema se colpire o meno la magistratura ed i partecipanti si erano unanimemente espressi in

Del Bon

1344

senso favorevole alla convenienza di un attacco.

Si è detto ancora che la chiamata di correo di Donat-Cattin nei confronti di Baglioni ed in genere dei componenti del comando milanese allargato non era disinteressata, perché, quando il primo era stato interrogato il giudice istruttore era ormai a conoscenza dei nomi degli esecutori materiali del delitto e di quelli del comando nazionale a seguito delle confessioni di Viscardi e di Mazzola; da qui la necessità per Donat-Cattin di inventare altri nomi per beneficiare dell'attenuante di cui all'art. 4 l.n. 15/80, che richiede appunto l'individuazione di concorrenti nel reato non ancora noti.

In realtà Donat-Cattin poteva fornire o aveva già fornito i nomi di correi di vari episodi delittuosi non ancora conosciuti dall'A.G. Basterà ricordare a mente, senza alcun controllo completo degli atti, che costui poteva fare, come poi ha fatto, o aveva già fatto il nome di Biancorosso Vito, concorrente nella rapina bancaria di Motta di Costigliole d'Asti (interr. del 26/3/81 e del 15/4/81), il nome di Barbato Claudio, coautore nell'attentato alla Caserma dei CC. di Gassino Torinese (interr. del 28/2/81, del 15/4/81 e del 17/4/81), il nome di D'Ursi Francesco, complice nel tentato omicidio alla guardia di P.S. De Martini

1345

Roberto (intern. del 26/3/81 e del 27/3/81). Ma c'è di più. Donat-Cattin poteva aggiungere ai nomi dei concorrenti dell'omicidio Alessandrini già noti il nome di Forastieri Diego ancora sconosciuto, componente del comando milanese ristretto e partecipante alla decisione di uccidere Alessandrini, e così poteva ~~collocare~~ il titolo di merito sufficiente per fargli conseguire i benefici della legislazione penale all'epoca in vigore, piuttosto che muovere delle accuse contro persone innocenti, con il rischio che, accertata la calunnia, fosse giudicato senza alcuna indulgenza.

E' difficile poi disattendere le accuse mosse al comando milanese allargato dal Donat-Cattin, quando i suoi componenti o tali per l'accusa o le confermano implicitamente, come si è dimostrato nell'intervento di Rosso, oppure mentono spudoratamente, come hanno fatto Bruni, Bonicelli, Baglioni, Forastieri quando inizialmente hanno negato di avere fatto parte di P.L. o di avere conosciuto o frequentato all'epoca dei fatti per cui è giudizio il loro menzionato principale accusatore. Da qui la richiesta di un confronto, al quale i quattro si sono sottoposti, ben consapevoli che era difficile obiettare qualcosa o delle accuse vere.

Old Bonny

1346

Il Baglioni si è reso presto conto che il suo atteggiamento era insostenibile e, nei successivi interrogatori istruttori e dibattimentali, ha ammesso che, dopo la sua scarcerazione avvenuta il 30/3/78 e dopo il suo ritorno a Milano successivamente al suo soggiorno obbligato nel bresciano, aveva avuto modo, richiesto, d'incontrarsi per due sole volte con Donat Cattin nella tarda estate-inizio autunno del '78; che nelle due occasioni si era parlato della sua esperienza in carcere e discusso sull'opportunità di riprendere la lotta, come suggeriva il suo interlocutore, oppure di lavorare per la maturazione delle masse, considerato il restringimento degli spazi di libertà a seguito del rapimento Moro, come replicava esso esplicitamente; che nella circostanza, interrogato espressamente sul punto, ricordava di avere ammesso che Alessandrini era stato il pubblico ministero del suo processo, ma che la requisitoria era stata stesa materialmente dall'uditor giudiziario.

Donat-Cattin ha replicato che in realtà i suoi primi incontri con Baglioni, dopo la sua scarcerazione, erano avvenuti in compagnia di Solimano, nel bresciano, esattamente ad Isco, dove il loro interlocutore poteva recarsi nonostante il soggiorno obbligato cui era sottoposto all'epoca; negli incontri a tre si e-

ra parlato espressamente della fusione di P.L. con le F.C.C. allora in corso di esperimento ed il Baglioni si era mostrato contrario per il taglio troppo militarista dell'organizzazione citata.

Ora anche il più recente racconto del Baglioni sui suoi due incontri a Milano con Donat-Cattin non è attendibile. Quest'ultimo, come lui stesso ha messo in evidenza, non aveva nessun interesse a mutare la opinione politica di quello da far valere in seno all'organizzazione, cioè in pratica a vantarsi con i suoi compagni di averlo interpellato. Invero Baglioni o meglio le sue opinioni potevano contare nel partito armato solamente se lui fosse entrato a farne parte e ne avesse condiviso in tutto o in parte il programma, mentre la sua parola non poteva assolutamente influenzare la strategia o i fini della banda fino a quando fosse rimasto all'esterno, cioè fuori di essa.

E' poi puerile la circostanza riferita dal Baglioni del tentativo di Donat-Cattin, nel corso del loro incontro, di portare il discorso sul giudice Alessandrini. Infatti cosa interessava a Donat-Cattin richiamare l'attenzione del suo interlocutore, estraneo a Prima Linea, sulla persona del magistrato che poteva essere in futuro oggetto di un possibile attentato?

Del Bonis

to? Voleva rendere noto ad un estraneo il delitto allo studio? Voleva lasciare delle prove che riconducessero ad esso Donat-Cattin come ad uno dei possibili assassini, quando l'omicidio fosse stato compiuto ed il Baglioni avesse ricollegato i due fatti? Insomma gli scopi e le modalità degli incontri indicati da Donat-Cattin risultano più verosimili di quelli ipotizzati dal Baglioni.

Quest'ultimo poi, al dibattimento, ha pure ammesso di avere avuto incontri con Forastieri, Bonicelli, Rosso, perchè "ci si incontrava, si discuteva nel senso che i compagni che facevano la lotta armata non è che vivessero nella luna, vivevano nella metropoli per cui ci si vedeva..." E' difficile immaginare che Baglioni possa avere avuto incontri e dibattiti politici con i militanti più in vista della banda senza entrarvi a farne parte.

Non è dato poi di capire se tali incontri avvenissero tutti insieme, con la presenza di tutti i citati imputati oppure uno o due alla volta; nel primo caso sarebbe confermata l'esistenza del comando allargato e, quindi, il racconto di Donat-Cattin, nel secondo l'interessato avrebbe dovuto indicare per ottenere una qualche credibilità come, quando, da chi erano sollecitati questi incontri o se siano stati casuali.

134g

nonché i temi trattati, le opinioni espresse ecc. Si è accusato Donat-Cattin di poca chiarezza. In realtà si può solamente rimproverargli di avere in pratica evidenziato poco quei fatti che, a suo giudizio, erano a torto giuridicamente influenti, cioè per ripetere le sue stesse parole "in quanto alcune deduzioni politiche potevano essere in contrasto con le figure giuridiche che ne venivano fuori": in pratica per Donat-Cattin certi interventi squisitamente politici non avevano alcuna rilevanza giuridica, e quindi, venivano da esso esposti in sordina; un esempio indicativo è stato il dibattito del comando nazionale sulla campagna carceri, su cui è stato interrogato con riferimento all'omicidio dell'agente di custodia Lo Russo, il quale dibattito in istruttoria è tenuto in ombra ed è poi evidenziato al dibattimento a seguito di precise domande. Però deve essere escluso che le dichiarazioni del Donat-Cattin siano state in qualche punto anche minore esagerate o, peggio, mendaci; anzi è vero esattamente il contrario: a volte per le ragioni esposte sono state rese in tono minore per sfumare o meglio tenere in secondo piano le responsabilità dei compagni. Gli stessi componenti del comando milanese allargato ed imputati interessati all'omicidio in esame hanno beneficiato di questo tratta-

Donat

135o

mento. Infatti Donat-Cattin si è limitato a riferire che i partecipanti al comando milanese allargato si erano limitati ad un dibattito essenzialmente politico sul tema di un possibile attacco alla magistratura, dove era possibile che fosse stato fatto il nome di qualche magistrato ivi compreso quello di Alessandri ma a puro titolo di esempio, ed ha sempre insistito, quasi ad indicare a suo giudizio i veri colpevoli, che la decisione di compiere il delitto era stata del comando ristretto, mentre l'individuazione della vittima, l'esecuzione del delitto, la redazione del volantino di rivendicazione erano stati opera del gruppo di fuoco. Ciò perché era dibattuto tra il desiderio di dire tutto ciò che sapeva sui fatti dell'inchiesta e quello di non coinvolgere i partecipanti ai semplici dibattiti, ritenuti giuridicamente non responsabili o responsabili minori rispetto a coloro che avevano deciso e/o eseguito il delitto. Si vuole sottolineare in sintesi che le dichiarazioni del Donat-Cattin sulla condotta dei componenti del comando milanese allargato siano smorzate; la loro rilevanza giuridica può essere colta ed è stata colta dagli esperti di diritto, ma tali accuse non potevano essere diabolicamente predisposte nel loro tono minore da un profano del diritto come il dichiarante. Ciò

1351
spiega le parole del Donat-Cattin al dibattimento:
"...non ho assolutamente nulla contro Baglioni, mi
sembra di avere trattato la sua posizione in una ma-
niera molto particolare anche perchè, a quanto mi ri-
sulta, lui aveva smesso con queste storie. Però non
posso accettare quello che dice..." In altre parole
sembra di capire che, per esso Donat-Cattin, il Ba-
glioni e di riflesso i compagni del comando allarga-
to possono anche essere ritenuti non responsabili del
l'omicidio loro contestato, ma costui e gli altri com-
ponenti tale struttura hanno tenuto le condotte rife-
rite. Dunque le dichiarazioni di Donat-Cattin sono
chiare, non contraddittorie, ma tutto al più tendono
ad attribuire proprio le responsabilità delle posizio-
ni giuridiche in esame. Se, infatti, avesse voluto
infierire per malanimo o per tendenza ad esagerare
avrebbe potuto attribuire agli imputati compiti deci-
sionali piuttosto che di dibattito e avrebbe reso la
loro difesa impossibile.
Di ciò è consapevole il difensore del Baglioni, che
nella memoria illustrativa della sua arringa sotto-
linea che "in ogni caso è fuori dubbio che l'amara
sorte di Alessandrini era stata già segnata prima del
l'esercizio dell'asserito dibattito nell'altrettanto
asserito comando militare allargato e questa verità

ClB

1352
Fu espressamente ammessa dallo stesso Donat-Cattin"
In tal modo il difensore evidenzia che la decisione
di uccidere era stata già presa dal comando naziona-
le o da quello ristretto, per cui il dibattito in se-
de locale era irrilevante, perchè indipendentemente
dal suo esito tutto era stato già deciso.
E' indubbio che il comando milanese allargato non
abbia deciso l'omicidio, ne scelto o approvata la
scelta della vittima.
Ciò non toglie, però, che il confronto tenutosi nel
suo ambito sul tema di un attacco o meno sulla magi-
stratura attraverso una serie di attentati a singo-
li magistrati e le conclusioni unanime dei presenti,
tutti favorevoli a tale progetto criminoso, costatua-
scono un valido e consapevole contributo causale al
verificarsi dell'evento mortale.
Invero se il dibattito in seno al comando nazionale
e l'accordo-intesa conclusiva, secondo cui ciascun
componente doveva organizzare nella propria sede a-
zioni armate contro i magistrati, hanno fatto nasce-
re il proposito criminoso, l'analogo dibattito e le
conclusioni pure favorevoli tenutosi nell'ambito
del comando militare allargato hanno contribuito a
rafforzare quel proposito criminoso.
E' provato, se dobbiamo, come dobbiamo, dar credito

1353

al racconto di Donat-Cattin, che quando si svolgeva il dibattito in sede locale il comando ristretto era risoluto a compiere un omicidio e probabilmente era stata anche scelta la vittima. Ciò nonostante è intuitivo che le conclusioni favorevoli ad un attacco alla magistratura attraverso uno o più attentati ai singoli magistrati, a cui erano giunti i partecipanti al dibattito, hanno indubbiamente rafforzato il proposito di uccidere di Segio e di Donat-Cattin presenti a quella discussione e confortati dalle opinioni unanime emerse. Del resto Rosso ha rivendicato, nel suo intervento dibattimentale, di avere partecipato ad un confronto, che ha permesso d'individuare in Alessandrini l'obiettivo da colpire. Ciò dimostra che il dibattito in sede locale ha dato un consapevole contributo causale al compimento del delitto. Non vale dire che una conclusione contraria al programma criminoso, in fase di studio od anche di realizzazione, da parte del comando milanese allargato non avrebbe impedito l'esecuzione dell'omicidio ormai già deciso. Ciò non è provato, ne può essere provato. Anzi è proprio vero il contrario che non si può affatto escludere che una opinione contraria avrebbe potuto dissuadere Segio e Donat-Cattin a continuare nel loro piano. Certo è che le menzio-

CLP

1354

nate conclusioni del dibattito costituivano palese adesione all'azione delittuosa degli esecutori materiali in fase di preparazione e sono state percepite chiaramente nel loro significato dagli stessi esecutori, che ne hanno tratto impulso e rafforzamento del loro proposito delittuoso. Le conclusioni espresse rilevano sul presupposto, ritenuto pacificamente provato, che il parere, l'opinione del comando milanese allargato non avesse alcun valore vincolante per i dirigenti locali. In caso contrario le conclusioni del dibattito avrebbero avuto un contributo causale determinante.

Si è rilevato che Rosso, nel suo intervento, ha precisato che nel dibattito erano emerse opinioni favorevoli a colpire i magistrati, opinioni sfavorevoli a tali progetti e che alcuni partecipanti non erano pienamente consapevoli delle possibili conseguenze che ne potevano derivare.

Fertanto si è obiettato che, in difetto di una completa conoscenza delle opinioni favorevoli o sfavorevoli espresse da ciascuno dei partecipanti, non era possibile alcuna condanna.

Il principio dell'onere probatorio è completamente disatteso.

L'accusa ha provato, attraverso le dichiarazioni di

1355

Donat-Cattin, che tutti i componenti presenti del comando allargato avevano convenuto sull'opportunità e convenienza di colpire la magistratura. E' il solo Rosso, che ha accennato sibillinamente ad una opposizione, senza precisare assolutamente da parte di chi vi sia stata questa opposizione, ne i suoi termini esatti. Era indispensabile che avesse riferito atteggiamenti e nomi precisi ed avesse lasciato ad altri interpretazioni e conclusioni. Viceversa ha ammesso il dibattito, ma ha precisato che le conclusioni erano state parzialmente differenti da quelle riferite dal Donat-Cattin. E' evidente che le dichiarazioni del tutto incomplete del primo non possono neppure essere prese in considerazione per disattendere le dichiarazioni del secondo. Rosso dev'essere più esplicito, rispondere ad eventuali domande, sottoporsi ai necessari confronti e solo allora può essere preso in considerazione e le sue dichiarazioni potrebbero essere giudicate più veritiere di quelle di Donat-Cattin nei punti in cui esse divergono. Rosso ha ancora accennato alla inconsapevolezza di alcuni partecipanti sulle possibili conseguenze derivanti dal dibattito. Ovviamente si è rifiutato di fornire le necessarie delucidazioni e rispondere alle domande relative.

Olden

1356

In questo caso si è di fronte non già ad un fatto sia pure genericamente riferito, ma ad una vera interpretazione di una condotta ai giudici allo stato non nota. Invero è verosimile ritenere che il semplice partecipante non abbia manifestato espressamente la sua incomprensione, ma abbia tenuto un qualche comportamento, dal quale Rosso ha dedotto che il compagno non aveva colto il senso del dibattito o l'oggetto di esso. Quale è stata questa condotta? Chi l'ha tenuta? Può ritenersi che persone intelligenti e politicamente preparate come i componenti la struttura di dibattito locale non abbiano colto il senso univoco dei vari interventi degli altri partecipanti? In difetto di una risposta a queste domande, che solo Rosso può dare, il giudizio da lui espresso, perchè tale deve considerarsi la sua affermazione, non ha alcuna rilevanza giuridica. Si è pure sottolineato dalle difese interessate che Donat-Cattin ha sempre precisato che, nel corso della discussione non si era mai parlato della specie delle azioni armate da compiersi contro i giudici: di conseguenza - si è argomentato - l'attentato poteva anche non essere omicidiario, ma limitarsi ad un semplice ferimento e, dunque, i componenti del comando militare allargato non potevano rispondere pe-

nalmente a quel titolo.

1357

Osservasi: a) che, in tale ipotesi, gli imputati in esame dovrebbero rispondere comunque di omicidio, perché sussisterebbe o un dolo alternativo o, almeno, un dolo eventuale in quanto non si poteva non prevedere che l'azione armata in programma sfociasse nella morte della vittima, il quale evento veniva accettato dai concorrenti condizionatamente e si sa verificarsi; b) che in realtà nell'ambito della discussione - a dire del Donat-Cattin - si è parlato di "un'azione pesante", che poteva essere intesa dai partecipanti solamente come un attentato alla vita della vittima. Ne, d'altra parte, poteva essere diversamente, perché, dopo il rapimento Moro, era stato introdotto ed ammesso anche in Prima Linea l'omicidio politico come mezzo di lotta e ciò al fine di realizzare il desiderato salto di qualità, d'innalzare il livello dello scontro con lo Stato.

Si fa notare ancora che il comando milanese allargato trova spazio solamente nel racconto di Donat-Cattin, mentre in realtà è una sua invenzione. Infatti - si è detto - è il comando nazionale che ha deciso l'omicidio ed è il così detto attacco nazionale, composto da compagni di livello nazionale coadiuvati da elementi locali, ad eseguire il delitto, così come

1358

è avvenuto successivamente per l'omicidio dell'altro giudice milanese Guido Galli.

Si è messo ripetutamente in evidenza - secondo la versione di Donat-Cattin - che il comando nazionale e il comando milanese allargato non hanno affatto deciso l'attentato ad Alessandrini, pur avendo, come si è dimostrato, fatto nascere e rinforzato il proposito criminoso, mentre la decisione di uccidere è assunta dal comando di sede ristretto com'era nei suoi compiti ed i componenti del gruppo di fuoco locale hanno curato la preparazione e l'esecuzione del delitto.

L'attacco nazionale, pur essendo previsto nello statuto della banda, non ha mai funzionato, non ha mai eseguito o anche firmato alcun attentato.

Nell'omicidio Galli la decisione è stata effettivamente presa dal comando nazionale, dopo ampio studio compiuto dalla commissione anti-guerriglia, mentre l'esecuzione è stata portata a termine da un gruppo misto di militanti di livello nazionale (La Ronga-Bignami-Segio) e militanti di livello locale (Viscardi-Albesano-Bertani ed altri). Si può ricordare per completezza di trattazione che anche l'omicidio Vaccher è stato deciso dal comando nazionale ed eseguito materialmente dai suoi componenti aiutati da compagni della sede ed in questo caso e per la prima volta nel

1359
volentino di rivendicazione si dà atto che il delitto è stato deciso ed eseguito dall'organo di vertice citato. E' da rilevare, però, che i due menzionati omicidi sono stati compiuti nel 1980 quando l'organizzazione era gestita ormai in modo verticistico, mentre un anno prima all'epoca dell'omicidio Alessandrini vi era una maggiore partecipazione della base. Comunque, resta il fatto che il così detto attacco nazionale, composto secondo lo statuto da militanti di livello nazionale, non ha mai operato e le composizioni dei vari nuclei operativi sono le migliori prove di tale mancato funzionamento.
E' altresì certa l'identità dei componenti del comando milanese allargato, che hanno partecipato al dibattito ed hanno espresso la loro adesione all'iniziativa di un attacco armato contro i giudici. Donat Cattin ha precisato i nomi di costoro, cioè Segio, Forastieri, Bruni, Rosso, Baglioni e lo stesso Donat Cattin. Ha espresso, viceversa, dei dubbi sulla partecipazione del Bonicelli alle riunioni specifiche sul tema indicato, perchè costui, impegnato nel lavoro, trovava difficoltà ad essere libero durante il giorno e nelle ore in cui avvenivano le riunioni. Sottolineasi, a conferma della serietà delle accuse, che Donat-Cattin quando non è sicuro manifesta one-

1359

El Boin

1360

stamente i suoi dubbi.
Pertanto non essendo certa la presenza del Bonicelli al dibattito, s'impone per questo imputato un'assoluzione per insufficienza di prove.
E' poi del tutto irrilevante che il predetto possa avere avuto conoscenza del tenore della discussione o delle conclusioni dal suo amico Forastieri e non abbia manifestato, anche per interposta persona, alcuna riserva od opposizione all'opinione unanime emersa. Infatti, in difetto di un obbligo d'impedire l'evento, un comportamento omissivo è giuridicamente irrilevante, così è espressamente statuito al capv. dell'art. 40 c.p.
Ritiene, viceversa, la Corte che sussistano sufficienti elementi di colpevolezza per una pronuncia di condanna degli imputati Rosso, Bruni, Baglioni, Forastieri a titolo di concorrenti morali come componenti del comando milanese allargato e l'ultimo pure di quello ristretto.
E' opportuno accennare ancora alle cause che hanno portato ad individuare nello sfortunato Emilio Alessandrini la prima vittima del programmato attacco alla magistratura.
Risulta sufficientemente chiaro, attraverso le spiegazioni fornite da Donat-Cattin e da Rosso, che la

1361

sua scelta è stata politica.

Invero entrambi hanno chiarito che la magistratura, con le sue possibilità di svolgere inchieste e penalizzare i comportamenti dei proletari, restringeva gli spazi di iniziativa politica dei rivoluzionari e, sotto questo aspetto, si presentava come un prezioso alleato del potere capitalistico. Da qui la necessità di colpire la magistratura in genere ed, in particolare, i giudici, che per la loro intelligenza e preparazione politica potevano ridare credibilità ed efficienza allo Stato, potevano capire e colpire più degli altri, a ragion veduta, le aree di consenso al partito armato e gli stessi militanti di esso e rendere più difficile il loro operare.

Ora per i militanti di P.L., attenti - a loro dire - a quel che avveniva al palazzo di giustizia, Alessandrini era una figura dominante nel suo ambiente, era un personaggio che poteva avere un ascendente tale da orientare, influenzare nel senso dell'efficienza il comportamento dei colleghi milanesi.

Più realisticamente può aggiungersi con il conforto della conoscenza degli atti processuali che il povero Alessandrini ha avuto la sfortuna di trovarsi nel mirino dei suoi assassini per la notorietà a lui derivata dalle inchieste istruite, dal buon senso manife

Del Bona

1362

stato nel suggerire possibili soluzioni ai problemi sui quali era stato intervistato o sui quali aveva avuto modo di scrivere in articoli di giornale.

Infatti senza alcuna intenzione di togliergli nessun merito, ma solamente al fine di dimostrare l'inutilità del delitto e la faciloneria con cui si operava la scelta dell'obiettivo e, quindi, la fragilità, l'inconsistenza della motivazione addotta, deve rilevare che le accuse mossegli erano del tutto infondate. Non risulta alcun fatto in atti, anche prospettato dagli imputati, che faccia ritenere che Alessandrini avesse abdicato alla sua indipendenza di fronte al potere esecutivo in genere od all'Arma dei CC. in particolare; non emerge da nessun elemento che Alessandrini stesse per entrare in un gruppo di magistrati preposti allo studio del terrorismo; non risulta almeno dagli atti che la sua attività di giudice abbia orientato o potesse indirizzare i suoi colleghi ad accentuare l'impegno contro il partito armato; tra l'altro aveva istruito una o poche inchieste in materia e neppure di grosse dimensioni, ne tantomeno risulta che si volesse rendere promotore d'iniziativa giudiziarie su fatti di violenza politica.

La verità è che gli imputati hanno completamente esa

1363

garato i pericoli, che potevano derivare loro dalla
solerzia di un magistrato preparato, intelligente e
sensibile ai problemi; hanno frainteso gli elogi sul
la sua capacità di analisi e sul suo spirito d'ini-
ziativa che terzi, inconsapevoli delle tragiche con-
seguenze, tessavano di lui nei corridoi del palazzo
di giustizia o fuori ed hanno ritenuto a torto d'iden-
tificare in lui, più che in altri, uno dei cardini
della struttura giudiziaria milanese. I fatti hanno
poi dimostrato che la morte del pur valoroso giudice
non ha ridotto l'efficienza, il senso dello Stato dei
suoi colleghi; anzi, l'omicidio Alessandrini e più
tardi l'omicidio Galli hanno vieppiù accresciuta la
volontà dei più esposti di resistere alla cieca vio-
lenza e d'imporre ad essa la giustizia della legge.
E' da escludersi, altresì, che la figura del magistra-
to sia stata indicata ai suoi assassini da persona
che operava nell'ambiente giudiziario, cioè dalla
c.d. talpa.

Rosso ha chiarito che le notizie che lui ha fornito
ai suoi compagni su Alessandrini provenivano dai di-
scorsi più innocenti che coglieva nel palazzo di giu-
stizia o in ambienti di operatori del diritto nel cor-
so di conversazioni di carattere generale sulla re-
pressione, sulla riduzione degli spazi di libertà,

Al bene

1364

sul comportamento illuminista o meno di questo o quel
giudice.

Questa verità dovrebbe insegnare ad alcuni a modera-
re il contenuto di certe affermazioni, ad evitare
certe distinzioni semplicistiche tra giudici reazio-
nari e giudici progressisti. Sono discorsi che pos-
sono essere del tutto fraintesi ed indurre qualcuno
a dare una importanza sproporzionata alla figura ed
ai poteri dei singoli magistrati, mentre nella real-
tà, per fortuna, anche i giudici sono soggetti alla
legge ed i loro provvedimenti ai dovuti controlli.

E' provato, infine, che nessuno estraneo all'organiz-
zazione ha armato la mano di Prima Linea contro il
giudice Alessandrini. In particolare, come ha ipotiz-
zato fantasiosamente un difensore delle parti civili
costituite, ciò avrebbero fatto gli appartenenti o
ex appartenenti del controspionaggio per impedire al
magistrato di proseguire le indagini sulla strage
di piazza Fontana, nella quale -si ritiene da alcuni
a torto od a ragione- sarebbero coinvolti appartenen-
ti del servizio d'informazione dello Stato.

Donat-Cattin e Rosso hanno escluso sdegnosamente che
l'operazione delittuosa sia stata guidata d'apparte-
nenti ad apparati statali ed, a riprova delle loro
affermazioni, hanno spiegato che al momento del di-

1365

battito sul possibile attacco alla magistratura nessuno era in grado di sapere se e chi sarebbe stato colpito ed, inoltre, hanno sottolineato che l'organizzazione riteneva all'epoca che il tentativo golpista di destra si fosse irrimediabilmente esaurito nel 1970, per cui non dava più alcuna importanza alla strage di piazza Fontana, ai suoi mandanti, ai loro progetti politici e, quindi, alla inchiesta giudiziaria relativa, di cui era titolare Alessandrini.

Tutti gli imputati, ritenuti responsabili dell'omicidio, devono essere condannati in solido al risarcimento del danno materiale e morale da liquidarsi in separato giudizio a favore delle parti civili costituite, così come meglio specificato nel dispositivo, nonché alle spese di causa.

Le parti civili costituite sono legittimate a richiedere la rifusione del danno, trattandosi in prevalenza di prossimi congiunti della vittima. Anche il Ministero di Grazia e Giustizia ha diritto al risarcimento per le ragioni già esposte all'atto del giudizio per l'omicidio dell'altro suo dipendente Giuseppe Lo Russo agente di custodia: tra l'altro l'Avvocatura ha fornito la prova di un primo danno emergente pari all'indennità di 100 milioni liquidata per legge a favore dei prossimi congiunti delle vit-

Cl. Russo

1366

time di fatti di terrorismo, per cui gli stessi imputati devono essere condannati in solido al pagamento della predetta somma ed a favore del Ministero indicato, denandandoci, come richiesto, ad un separato giudizio la liquidazione dei danni morali.

Tutti gli imputati dell'omicidio devono pure rispondere dei reati di pubblica istigazione ed apologia di delitto per avere concorso alla redazione e diffusione del primo dei volantini di rivendicazione dell'omicidio fatto pervenire ai giornali nella giornata del 30/1/79.

Dello stesso reato devono pure rispondere in concorso con i primi imputati Manina Guido e Girotto Olga.

Tutti i giudicabili, ad eccezione del Bonicelli, devono essere ritenuti responsabili.

Invero si è appena dimostrato che tutti i concorrenti nell'omicidio Alessandrini erano consapevoli che il delitto era politico, cioè costituiva una manifestazione dell'attacco alla magistratura, era uno degli episodi di lotta contro le strutture dello Stato.

Di conseguenza, tutti dovevano sapere e sapevano che l'attentato sarebbe stato accompagnato, secondo una prassi costante, dal solito volantino di rivendicazione, inneggiante alla morte di un nemico della classe proletaria ed alla diffusione della lotta armata con

1367
tro la repressione statale e, così, illustrare alle masse i motivi dell'azione appena compiuta.

In proposito Donat-Cattin è stato esplicito al dibattito, quando ha precisato che tutti i componenti delle due sedi di dibattito "erano a conoscenza che l'omicidio sarebbe stato accompagnato dalla divulgazione di un volantino".

Del resto il documento rispecchia esattamente la scelta di discussione svoltasi nel comando nazionale e nel comando milanese allargato; ciò a riprova che era scontato che il delitto in programma sarebbe stato rivendicato; in difetto di una pubblica spiegazione l'operazione realizzata non avrebbe conseguito parte dei fini politici per i quali era stata ideata:

gli appartenenti a F.L. hanno sempre rifiutato l'etichetta di terroristi, perché, a loro giudizio, non sparavano nel mucchio ingenerando terrore, ma colpivano persone, che avevano una funzione per cui la loro morte determinava l'indebolimento delle strutture statali; da qui la necessità di giustificare il loro operato di fronte al popolo.

Il Bonicelli dev'essere assolto anche da questa imputazione per insufficienza di prove per le stesse ragioni già esposte per l'assoluzione dal più grave reato di omicidio.

De Bonis

1368

Allora si era rilevato che mancava la prova certa, per i dubbi espressi dal Donat-Cattin, che Bonicelli avesse partecipato al dibattito nell'ambito del comando allargato sul tema della magistratura. Di riflesso è pure incerta la prova che abbia concorso con quella discussione alla redazione e diffusione del volantino con contenuto istigatorio ed apologetico. Viceversa è provata la partecipazione al reato da parte del Manina e della Girotto.

Costoro, secondo il preciso racconto di Donat-Cattin, hanno dapprima curato la stesura con la macchina da scrivere dell'originale del volantino e successivamente il recapito di una o più copie nella casa di abitazione, più esattamente nella cassetta delle lettere di un giornalista, il quale per la verità non ha dato risalto pubblico al documento.

E' del pari provata la responsabilità di Argentiero, D'Elia, Misseri e Palmieri, imputati del reato di pubblica istigazione ed apologia, di cui al capo n. 142 (14/d).

Misseri ha confermato di avere posto la propria casa di Prato a disposizione dell'Argentiero e del Palmieri per ciclostilare i volantini dell'organizzazione; ha ricordato di averne ciclostilato, tra l'altro, uno di varie pagine, che si riferiva all'omicidio A-

1369

Alessandrini, da esso esponente ritenuto "l'Agnelli dei giudici". Misseri ha pure dichiarato che prima di ciclostilare questo documento e dopo l'omicidio vi era stata a casa sua una riunione, alla quale aveva partecipato D'Elia. Ciò faceva ritenere che questo ultimo avesse portato la matrice o, comunque, concordato con gli altri la riproduzione del volantino. Palmieri ha confessato nei suoi primi interrogatori di avere aiutato l'Argentiero ed il Misseri nel lavoro di riproduzione a ciclostile dei volantini dell'organizzazione ed ha ricordato di avere aiutato a stampare quello relativo all'attentato contro Alessandrini.

Pure l'Argentiero ha ammesso di avere ciclostilato dei volantini per conto di certi non meglio identificati Francesca ed Attilio.

Infine D'Elia ha riconosciuto di avere partecipato al dibattito, evidentemente in seno al comando nazionale dopo l'omicidio Alessandrini secondo il racconto di Donat-Cattin, e "di avere diffuso i contenuti attraverso l'operazione di propaganda che si tradusse nei volantini che mi sono stati contestati".

In pratica, dunque, i quattro imputati sono confessi e/o raggiunti da precise chiamate di correo, per cui devesi pronunciare nei loro confronti un giudizio di

Album

1370

condanna.

Rossi Elvezio, infine, dev'essere dichiarato non punibile ai sensi dell'art. 1 della legge n. 304/82. E' imputato di partecipazione alla banda armata Prima Linea, nonché di detenzione di armi.

E' confesso. Ha ammesso, infatti, di avere aderito alla organizzazione e di avere messo a sua disposizione la propria casa, di cui Segio e Mazzola si sono serviti per depositarvi all'interno di un baule chiuso a chiave la gran parte delle armi che costituivano la dotazione del gruppo di fuoco milanese. Inoltre Rossi, richiesto, si è pure allontanato dal suo alloggio e lo ha lasciato nella esclusiva disponibilità dei militanti dell'organizzazione, che in esso trovavano rifugio dopo il compimento delle loro azioni armate. E' provato che Mazzola e Segio, secondo il racconto del primo, si sono rifugiati a casa del Rossi dopo la rapina alla Polfer di Rogoredo avvenuta il 28/5/79; inoltre molti elementi fanno presumere, secondo le supposizioni di Donat-Cattin, che il predetto Segio si sia portato nello stesso alloggio, in assenza del Rossi recatosi al lavoro, dopo l'omicidio Alessandrini per eludere i posti di blocco costituiti immediatamente dalle forze dell'ordine e, comunque, per evitare di essere fermato

137/

in zona del tutto casualmente da polizia o carabinieri o di essere visto da qualcuno.

E' risultato, altresì, secondo le dichiarazioni del Mazzola, che il Rossi aveva chiesto insistentemente e finalmente ottenuto che, in primo luogo, le armi nascoste nel suo appartamento venissero portate via, come in effetti erano state trasportate in via dei Benefattori dell'Ospedale in casa Vaccher, ed, in secondo luogo, aveva chiesto ed ottenuto il recupero della piena disponibilità del suo immobile e la restituzione della copia delle chiavi della porta di ingresso. In pratica il Rossi aveva cessato la sua collaborazione con i militanti di P.L., ritirato la sua adesione alla banda, receduto dall'organizzazione.

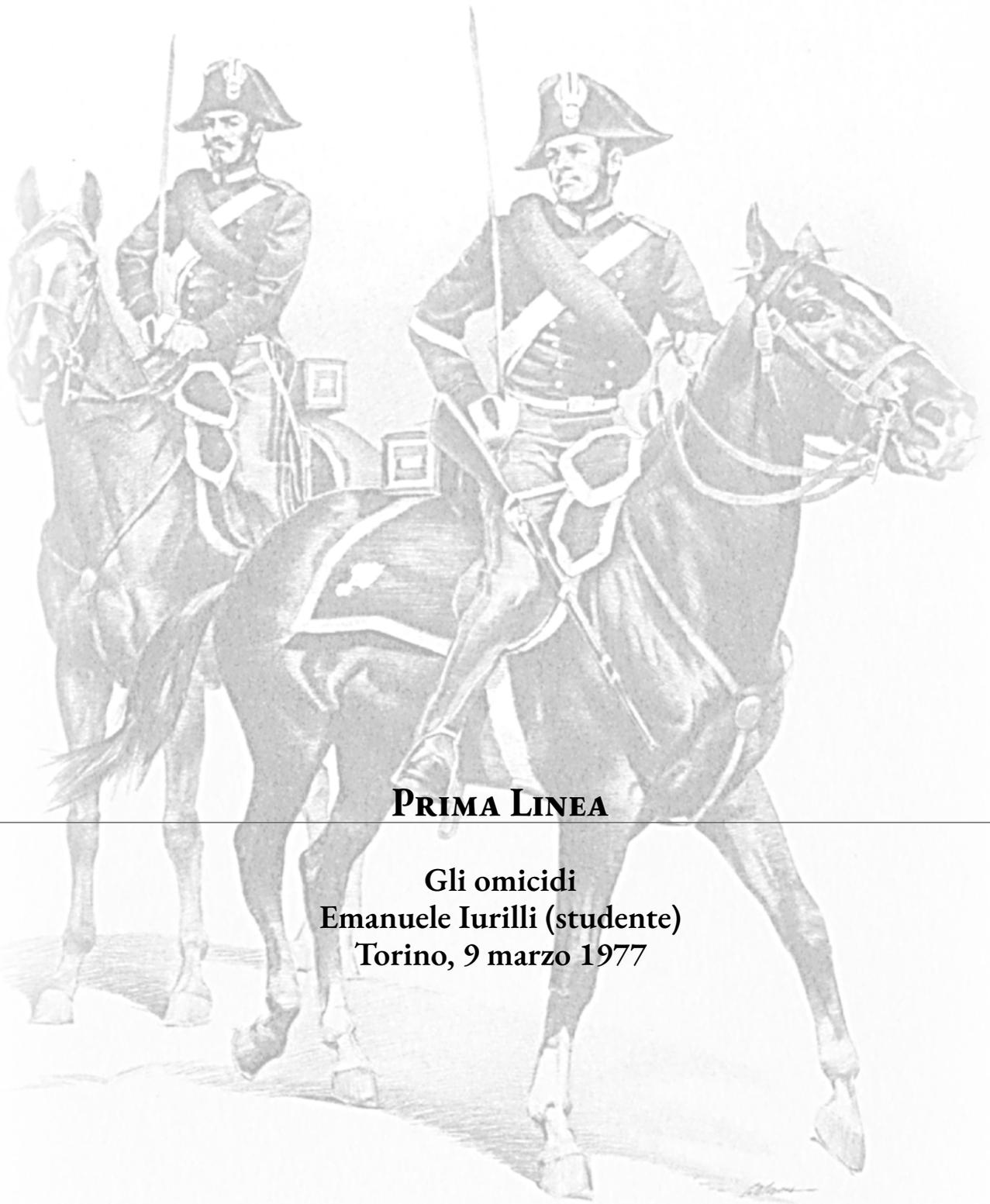
Si sono realizzati i presupposti per l'applicazione della causa di non punibilità per i reati di partecipazione a banda armata e detenzione illegale di armi, così come richiesti dall'art. 1 della l.n. 304/82.

Infatti sono provati per le ragioni esposte il recesso dalla banda, la confessione dell'appartenenza all'associazione e, nel contempo, l'aver riferito e fornito ogni informazione sulle strutture e sulla sua organizzazione.

137/

s'impone, ripetersi, di conseguenza una pronuncia di non punibilità nei confronti di Rossi Elvezio.





PRIMA LINEA

**Gli omicidi
Emanuele Iurilli (studente)
Torino, 9 marzo 1977**

1550

Agguato di via Millio avvenuto il 9/3/1979: morte dello studente Emanuele Iurilli e ferimento dell'appuntato di P.S. Gaetano D'Angiullo.

Imputazioni n.ri 106 (10/a), 107 (10/b), 108 (10/c), 109 (10/d), 110 (10/e), 111 (10/f), 112 (10/g), 113 (10/h), 114 (10/i), 115 (10/l) ad eccezione di Donat Cattin Marco che deve solo rispondere dei reati di cui ai capi 121 (10/r), 122 (10/s), 123 (10/t), 124 (10/u) e ad eccezione di Bottiglieri che deve invece rispondere dei reati di cui ai capi 122 (10/s), 123 (10/t), 124 (10/u)

Imputati: GIAI Fabrizio, LA RONGA Bruno, RUSSO Silvia, SCOTONI Gian Carlo, BIGNAMI Maurice, SEGIO Sergio, SOLIMANO Nicola, RONCONI Susanna, ROSSO Roberto, DONAT-CATTIN Marco, COSTA Maurizio, PALMERO Pier Giorgio, VACCA Roberto, PEIROLO Bruno, BOTTIGLIERI Pasquale

Come si ricorderà, all'indomani dello scontro a fuoco in cui persero la vita Barbara Azzaroni e Matteo Caggesi, l'organizzazione Prima Linea aveva fatto ritrovare un volantino (f.59 fasc.A, vol.13) nel quale, tra l'altro, si formulavano minacce di rappresaglia.

Con tragica puntualità nel primo pomeriggio del 9/3/

1551

1979 le minacce si traducevano in realtà.

L'agguato.

Verso le ore 13,45 perveniva al "113" della Questura una telefonata nella quale l'anonimo interlocutore segnalava di aver bloccato un ladroncolo che stava tentando di rubare una autoradio e che lo stava trattenendo nel bar sito in via Francesco Millio 64/A (cfr. trascrizione nastro in perizia fasc.G vol.10/d).

Sul posto veniva inviata la volante n.14 con a bordo l'appuntato D'Angiullo Gaetano -capo pattuglia- e gli agenti Principi Franco -gregario- e Schito Antonio -autista-.

L'appuntato D'Angiullo e l'agente Principi scendevano dalla vettura e, chieste informazioni a due donne che stazionavano sul marciapiede, visto il bar-bottiglieria, vi si dirigevano.

L'appuntato D'Angiullo apriva la porta a vetri del bar senza notare alcunché di anormale, per cui chiedeva ad una persona, posta dietro al bancone, cosa fosse successo: questi, impugnata la pistola e due mani e profferendo la frase "questo è successo", apriva il fuoco.

L'appuntato D'Angiullo veniva colpito al ventre e, per proteggersi indietreggiava verso la propria destra fuori della luce della porta d'ingresso, men-

1552

tre i colpi provenienti dall'interno si succedevano in rapida cadenza.

L'agente Principi, che si trovava a fianco dell'appuntato si proiettava verso la sinistra della porta d'ingresso, andando a rifugiarsi dietro una vettura in sosta quasi all'angolo della via Lurisia.

L'agente Schito, sentita la raffica e visti i colleghi arretrare a sinistra e a destra della porta del bar, notava un giovane, sul marciapiede, che imbracciava un mitra con il quale esplodeva numerosi colpi al suo indirizzo: l'agente, mentre la volante era colpita sul lato destro, avendo le ruote bucate, si gettava a terra, perdendo la pistola d'ordinanza che rimaneva all'interno della vettura.

L'appuntato D'Angiullo, nel contempo, appena tolto dalla luce della porta del bar, veniva raggiunto da una raffica di mitra sparatagli da un individuo apostato in prossimità di via Lurisia.

Benchè nuovamente ferito alla coscia sinistra ed al polpaccio destro, il D'Angiullo, che aveva perso la pistola d'ordinanza, riusciva ad allontanarsi verso via Malta entrando in un garage ove perdeva i sensi (cfr. rel. servizio a f.76 fasc.PG 1 vol.10/c deposizione a f.26 fasc.d.vol.10/b).

L'agente Principi, a sua volta, nascostosi dietro la

1553

macchina, ingaggiava un violento conflitto a fuoco con il terrorista che aveva sparato in direzione del collega Schito: lo scambio di colpi cessava da parte dell'agente con l'esaurirsi del caricatore da 15 colpi della sua Beretta 92/S.

L'agente allora, sotto i colpi del terrorista, riusciva ad allontanarsi rifugiandosi dietro un'altra macchina e poi defilandosi dietro l'angolo di una altra via, pur essendo sfiorato da proiettili che foravano il berretto, la giacca ed i pantaloni. (cfr. rel. servizio a f.12 fasc.A vol.10/b e dep. a f.14 fasc.g vol.10/b).

Nel contempo l'agente Schito trovava rifugio dietro un'altra autovettura pur essendo oggetto di altri colpi che infrangevano una vetrata posta alle sue spalle. In quei frangenti lo Schito notava cadere a terra un giovane che si era trovato sulla linea di fuoco.

L'agente Schito riusciva ad allontanarsi lungo via Millio, in direzione opposta di via Malta, e, svoltato nella via più vicina, entrava in un bar da dove avvertiva il 113.

Allorchè ritornava indietro, notava che la Volante non c'era più; notava una Fiat 131 verde in seconda fila e vicino una pistola abbandonata. Notava che a

1554

terra, in fin di vita, si trovava un ragazzo, (rel. servizio a f.12 fasc.A, vol.10/b).

Si trattava di Emanuele Iurilli, studente, che da scuola stava facendo ritorno alla propria abitazione di via Millio 64; proveniente da via Lurisia stava per imboccare la strada di casa quando era stato coinvolto nella sparatoria: aveva cercato riparo dietro un'auto in sosta ma un colpo l'aveva raggiunto al torace cagionandogli una lesione gravissima che lo conduceva a morte pochi minuti dopo il suo ricovero all'Ospedale Molinette.

Dalle tracce di sangue in luoghi diversi si riteneva che anche uno dei terroristi dovesse essere rimasto ferito.

L'appuntato D'Angiullo, ricoverato in ospedale in prognosi riservata, veniva poi giudicato guaribile in gg.30 (cert. a f.64 fasc. a vol.10/b).

L'antefatto dell'agguato e le testimonianze relative al suo svolgersi

La fase di preparazione dell'agguato era iniziata in torno alle 13.30 quando tre uomini erano entrati nel bar-bottiglieria di via Millio.

I giovani, esibite le armi, avevano costretto Pizzato Adriano, la madre Lorenzi Lilia e due clienti Ledda Giovanni e Luigi ad entrare nel retro del bar ove

1555

si trovavano Bertot Mara e Pizzato Franco intenti a mangiare: tutti quanti erano stati legati con delle fascette di plastica e fatti entrare nel gabinetto. I terroristi, affissi dei manifestini, avevano tranquillizzato gli ostaggi, invitandoli a rimanere calmi perché oggetto dell'attentato non erano loro ma la polizia e affermando, nel contempo, che avevano bisogno del locale per vendicare i due loro compagni uccisi la settimana precedente.

I sequestrati erano rimasti per qualche tempo nel locale in cui erano ristretti, sotto il controllo di uno dei terroristi che di tanto in tanto si affacciava, fin tanto che non avevano udito l'esplosione di raffiche di mitra, finite le quali ed udite le sirene delle Forze dell'Ordine, erano usciti dal gabinetto e dal bar, danneggiato dai colpi, sulla strada dove avevano notato il giovane Iurilli riverso al suolo. (cfr. il complesso delle dichiarazioni delle persone sopra dette ai ff.15, 16, 19, 22 e 23 fasc. A vol. 10/b).

All'esterno, intanto, numerose persone avevano assistito alla violenta sparatoria affacciandosi dalle finestre dei Palazzi circostanti.

Ne risultava con certezza che il nucleo terrorista era composto da cinque persone tra cui una donna.

1556

Il teste Marzulli (f.85 loc.cit.) in particolare aveva notato uscire dalla bottiglieria tre uomini, mentre la donna era posta quasi di fronte alla stessa, sulla strada, e il quinto uomo si trovava nei pressi della Fiat 131, parcheggiata davanti alla volante della Polizia.

Il Ler. poi (f.86 loc.cit.) riferiva di aver visto un giovane che sparava da dietro la Fiat 131, verso il marciapiede opposto. Questo giovane aveva ad un certo momento smesso di sparare come se fosse stato colpito; si era alzato, aveva nuovamente sparato ed aveva raggiunto la volante della Polizia salendovi. Accanto vi era una ragazza, anch'essa armata, forse con un mitra, che sparava in direzione di via Lurisia. Ed era stata probabilmente la ragazza, che dirigendo il tiro sotto le auto, aveva colpito il ragazzo che era rannicchiato dietro una vettura in sosta. La fuga dei terroristi.

I malfattori si dileguavano, parte a bordo della Volante e parte -tra cui la ragazza (cfr. teste Marzulli)- a bordo di una vettura al momento non identificata.

La Volante, con le ruote a terra, veniva abbandonata in via Di Nanni angolo piazza Sabotino.

I testi Queto Michele, Fiorica Giuseppe, Civita Raf-

1557

faella, Corvasce Gioacchino e Prudente Matteo (rispettivamente a ff.25, 26, 27, 21 e 98 loc.cit.) vedevano infatti sopraggiungere la volante da cui erano scesi con le armi in mano 3 giovani, tra cui uno ferito. Costoro avevano bloccato un taxi di passaggio; erano saliti a bordo, allontanandosi immediatamente in direzione della piazza Sabotino.

Il tassista Orzella Gianfranco (dep. a f.28 loc.cit. e poi al G.I. a f.35 fasc. d vol.10/b) confermava che tre giovani armati, mentre si apprestava ad arrivare al posteggio di piazza Sabotino, l'avevano costretto a fermarsi per prenderli a bordo. Accanto gli si era seduto un giovane che sembrava ferito; mentre era continuamente minacciato da un giovane seduto dietro, era stato costretto a percorrere alcuni giri fino a fermarsi in C.so Duca degli Abruzzi angolo Corso Einaudi ove aveva dovuto consegnare la giacca e la patente di guida ai terroristi che erano fuggiti a piedi.

Si accertava che gli altri terroristi avevano usato per la fuga una Fiat 124 tg. TO/A75041, che veniva ritrovata, il giorno successivo all'agguato, in via Volvera.

La vettura, appartenente a Ledda Mario, era in possesso dei fratelli Ledda, sequestrati nel bar: costo-

1558

ro, sentiti, confermavano di aver avuto in uso la detta vettura e che della stessa, lasciata parcheggiata davanti al bar, non si erano più ricordati a causa del drammatico svolgersi degli eventi.

Le prime indagini

Venivano subito avviate le indagini per identificare gli autori della feroce impresa criminale e recuperare tutte le tracce utili.

Dal complesso delle dichiarazioni venivano ricevute le immagini grafiche di tre dei terroristi (cfr. ff. 7, 8 e 104 fasc. A vol.10/b).

Nel corso degli immediati sopralluoghi venivano reperiti e sequestrati:

A) all'interno del bar-bottiglieria di via Millio, una radio portatile, due borse di tela, una pianta generale di Torino, un rotolo di nastro adesivo, quattro manifesti autoadesivi con le immagini di Azzaroli e Caggegi con scritte, 92 fascette in plastica bianca con chiusura a fibbia, un paio di occhiali, un paio di guanti beige, una "coppola", un bossolo per pistola cal.45 e un vassoio di dolci tipo bugie, nonché 5 bossoli cal.12, 2 bossoli cal.9, un caricatore contenente 7 cartucce cal.45 auto ed un caricatore bifilare per fucile automatico con 27 cartucce cal.9;

B) in via Millio:



1559

1) autovettura Fiat 131 tg. TO/P65430 color verde, che risultava rubata a Buonfine Giovanni. Questi, che aveva presentato formale denuncia l'8 marzo 1979 al Commissariato di Dora-Vanchiglia dichiarava nella denuncia (f.3 fasc.PG 1 vol.10/c e a verbale f.18 fasc. A vol.10/b) che la vettura gli era stata sottratta il 22/2/1979 tra le 11 e le 12, mentre era parcheggiata in C.so San Maurizio e che di ciò aveva telefonicamente avvertito il 113 ed il Commissariato stesso;

1/a) all'interno della vettura, una borsa marca Chepard simile a quella trovata all'interno della bottiglieria, macchiata di sangue, una giberma militare con tre caricatori con complessive 80 cartucce cal. 7,62 e un bossolo cal.9;

2) a terra vicino alla Fiat 131, una pistola FN Browning cal.9 con caricatore bifilare con n.8 cartucce, una guida generale di Torino e ritaglio di carta topografica di Torino con siti segnati con cerchietti;

3) dispersi per la strada, numerosissimi bossoli cal. 9, 7,62 e 45 e poggiato su una Fiat 850 un vassoio di pasticcini prodotti dai F.lli Mansi;

C) tra gli indumenti del povero Emanuele Iurilli, una punta di pallottola cal.7,62;

1560

D) sulla volante n.14, abbandonata sporca di sangue in via Di Nanni, un fucile mitragliatore automatico leggero matr.420240 cal.7,62 di probabile fabbricazione sovietica con caricatore vuoto e colpo in camera;

E) a bordo della Fiat 124 sq. TO/A75041, appartenente ai fratelli Ledda un fucile mitragliatore Sten M-I II* con due caricatori di cui uno scarico e l'altro completo di 29 cartucce cal.9;

F) sui taxi, sporco di sangue, oggetti vari di pertinenza dei componenti della volante.

Si accertava che nelle mani degli ignoti terroristi erano rimaste le pistole Beretta mod.92/s matr.X017682 e X063172 in dotazione all'appuntato D'Angiullo e all'agente Schito e la pistola mitragliatrice Beretta M.12 con relativo munizionamento in dotazione alla volante.

La rivendicazione

Verso le ore 1,30 del 10 marzo perveniva all'ANSA una prima telefonata, seguita, alcune ore dopo, da una seconda: entrambe per il tenore apparivano palesemente inattendibili.

Alle 23,15 del 12 marzo successivo alla sede del giornale "La Stampa", perveniva una telefonata di una anonima voce maschile che affermava: "Qui Prima Linea,

1561

i compagni che sparano non sono criminali, gli sbirri pagheranno con la vita la morte di Emanuele. Onore ai compagni caduti".

Le indagini

Attive ed intensissime, le indagini si muovevano in direzioni diverse ma, tuttavia, con esiti negativi. L'agente Schito credeva di ravvisare una qualche somiglianza tra l'immagine di un cittadino svizzero Studer Rudy ed il giovane che con il mitra gli aveva sparato addosso.

Il signor Pucci, cui si era risaliti attraverso le indagini sui vassoi di paste -indagini delle quali si è già dato conto a proposito del furto del furgone Fiat 850- ravvisava qualche somiglianza tra l'immagine di certo Abate Marino, pregiudicato anche per fatti "politici", e quella del giovane che gli aveva portato via il veicolo "da sotto il naso", ma le ricognizioni di persona successive davano esito negativo.

Attraverso le ricerche concernenti le borse "Ghepard" una negoziante, Gianetto Luciani, indicava in Barbara Azzaroni vista nelle foto successive alla sua morte, la possibile acquirente nei primi giorni del febbraio precedente; come pure una qualche somiglianza veniva ravvisata dalle signore Canavese Laura e Gras-

1562

so Angela nella immagine di Roccazzella Adriano, già
ricercato per il tentato omicidio dell'ag. De Marti-
ni, con un cliente del loro negozio.

Peraltro anche questo filone non portava risultati
perchè, successivamente all'arresto del Roccazzella
avvenuto il 31/8/1979, le ricognizioni di persona
davano esito negativo.

Si appurava che manifesti autoadesivi erano sarigra-
fati da persone poco esperte e le ricerche sulla car-
ta non conducevano a risultati; esemplari degli ade-
sivi, tre l'altro, erano ritrovati in varie città
d'Italia.

Gli accertamenti condotti sugli oggetti sequestrati,
data la larga diffusione degli stessi, risultavano
inutili.

Particolarmente curato era il filone d'indagini le-
gato al ritrovamento in via Millio di una Fiat 128
apparentemente tg. TO/G61807; rinvenuta il 3/4/1979,
risultava che la stessa era già parcheggiata in via
Millio alla data dei tragici fatti. Si accertava che
la stessa era in realtà targata TO/D72926 e che era
stata rubata ai primi di febbraio.

Da alcuni elementi -certificato di assicurazione,
tronchese trovato a bordo- emergeva un collegamento
tra la vettura e l'Organizzazione eversiva delle B.R.:

1563

si dava pertanto comunicazione giudiziaria a Fiore
Raffaele ed Acella Vincenzo arrestati nel 1979 e,
poi, a Mattioli Giuseppe e Panciarrelli Pietro ai pri-
mi strettamente collegati.

Le ricognizioni effettuate davano, però, esito nega-
tivo; ed eguale esito davano quelle condotte su Inno-
cenzi Silvana e Battaglia Giorgio nel cui covo veniva-
no trovate, nel settembre 1979, le targhe originali
del veicolo.

Solo in epoca successiva emergerà dalle dichiarazio-
ni di Patrizio Peci (in atti a f. 156 fasc. 1) vol.
10/b) che la vettura era stata parcheggiata in via
Millio in previsione di un attentato delle B.R. ma
poi, visto cosa era successo in quella strada, per
precauzione, si era preferito abbandonare del tutto
la vettura, temendo che essa fosse stata scoperta
dalla Polizia.

Venivano eseguite numerose perizie.

Dall'indagine medico-legale-balistica risultava che
il giovane Emanuele Iurilli era stato colpito da un
solo proiettile cal. 7,62 sparato da un fucile auto-
matico cal. 7,62 Automat Kalashnicov AK 47 che aveva
determinato lo sfacelo traumatico del lobo inferiore
del polmone destro, emotorace omolaterale, sfacelo
traumatico del fegato, ferimento della milza con em

1564

peritoneo. Risultava altresì, tenuto conto dei fori di entrata e di uscite del proiettile e del relativo tramite, che il giovane era stato mortalmente colpito mentre era raccolto o si stava raccogliendo sugli arti inferiori (cfr. perizia collegiale fasc. P vol. 10/d) confermando concio le prime risultanze contenute nel rapporto della Polizia.

Dall'indagine medico-legale condotta sull'appuntato D'Angiullo risultava che questi, colpito da colpi d'arma da fuoco, di cui quello all'addome presentava i caratteri di micidialità, era guarito in oltre 40 giorni (cfr. perizia in vol. 10/e).

La perizia descrittiva delle armi sequestrate dalla polizia e sui bossoli permetteva di accertare che in via Millio erano stati usati il fucile automatico d'assalto cal. 7,62, sequestrato; un fucile da caccia cal. 12 "a pompa"; un mitra Sten mod. M K II cal. 9 parabellum sequestrato; una pistola semiautomatica cal. 9 Parabellum marca FN mod. 35 HP, sequestrata, ed una pistola semiautomatica cal. 45.

Risultava che da queste armi erano stati esplosi non meno di 59 colpi.

Si accertava altresì che un fucile da caccia cal. 12 "a pompa" dal funzionamento affine a quello usato in via Millio era stato già impiegato dai terroristi

1565

di Prima Linea contro la Caserma di CC. di C.so Umbria (20/12/77), di Reinasco (21/12/77) e contro la stazione del CC. di via Bagetti a Torino nei due attentati del 9/9/76 e dell'11/5/79.

Nessun esito davano peraltro le indagini circa la provenienza delle armi; si accertava che il Kalashnikov era stato fabbricato in Tula (U.R.S.S.) e che un modello identico era stato impiegato nell'assalto contro il Comitato della Democrazia Cristiana di Piazza Nicosia in Roma il 3/5/1979 ed un altro era stato ritrovato, da parte della Questura di Milano il 26/5/79 nell'alloggio di via Castelfidardo di Milano occupato da Silvana Marelli, esponente delle B.R.

Dato il tipo delle armi usate, emergenti dalla perizia, quando il 14/2/1980 venivano tratti in arresto a Parma, Battaglini Lucia, Cadoni Lucio, Costa Maurizio e Palmero Pier Giorgio militanti di P.L., trovati in possesso di numerose armi e munizioni, tra cui una Colt 45 automatica, veniva disposto per costoro l'invio di una comunicazione giudiziaria.

Le fonti di prova

Ancora una volta il primo che fornisce notizie relative al grave attentato è Sergio Zedda, che nell'interrogatorio del 1°/4/1980 (f. 4 vol. interrog. gen.) e soprattutto in quello dell'11/4/80 (f. 43 loc. cit.)

dichiara:

"Immediatamente dopo la morte di Caggegi e dell'Azaroni, venne decisa una rappresaglia contro la Polizia. Ecco perché l'attentato fu compiuto non subito contro il barista."

"La rappresaglia doveva essere mortale cioè portare all'annientamento dell'intero equipaggio della volante. Ivan mi disse che lui e gli altri di Prima Linea confidavano tra l'altro nel fatto che di fronte ad una chiamata del genere di quella che poi effettivamente venne fatta la centrale della Questura avrebbe inviato non una qualunque pattuglia bensì una pattuglia speciale e cioè particolarmente addestrata come lo era stata quella intervenuta contro Caggegi e Azaroni. All'epoca in cui venne decisa l'azione di rappresaglia, non rientrava ancora nei programmi d'intervento di Prima Linea l'annientamento di uomini della P.S. e dei Carabinieri se questo non fosse motivato da una ragione specifica come nella circostanza era appunto la vendetta per la morte di Caggegi e Azaroni."

"Ivan mi descrisse quale doveva essere secondo i loro programmi lo svolgersi dell'azione.

Lui ed un altro dovevano entrare nel bar e piazzarsi dietro al banco di mescita mentre un terzo doveva te-

nere a bada nello sgabuzzino le persone sequestrate all'interno del bar (ovviamente erano state fatte nel locale delle ricognizioni precedenti)."

"Due altri di P.L. avrebbero dovuto stazionare all'esterno del bar. Non appena i componenti della volante fossero entrati nel bar Ivan, comportandosi come il proprietario, avrebbe detto loro di andare verso lo sgabuzzino dove appunto era stato rinchiuso il ladro. A quel momento, e cioè quando le guardie voltavano le spalle al banco di mescita, lui e l'altro compagno da dietro al bancone avrebbero dovuto fare fuoco ammazzando le guardie, mentre contemporaneamente i due compagni all'esterno avrebbero dovuto occuparsi della o delle guardie rimaste fuori del bar.

Il progetto saltò perché il ragazzo che era con Ivan dietro al bancone e che era armato di uno Sten si emozionò e incominciò a far fuoco non appena una delle guardie ebbe ad affacciarsi alla porta del bar.

La guardia fu ferita e riuscì a defilarsi e a questo punto Ivan e l'altro ragazzo da dietro al bancone uscirono fuori facendo fuoco rispettivamente con il fucile a pompa e lo Sten. All'esterno vi erano la Paola che imbracciava un secondo Sten e un altro ragazzo con nome di battaglia "Davide" che aveva una pistola. Si accese un conflitto a fuoco incrociato

1568

fra i poliziotti e quelli di P.L. Lo Sten di Paola si inceppò subito e in pratica lei non riuscì a fare fuoco, mentre sparò Davide che a sua volta rimase ferito"...

"Al termine della sparatoria Ivan mi raccontò che la macchina da loro usata per arrivare in zona non era più utilizzabile perché completamente bucata dai proiettili; pertanto dopo aver raccolto da terra una pistola ed un M/12 abbandonato dagli uomini della volante lui, il ragazzo ferito e un altro, erano saliti a bordo della volante stessa; avevano raggiunto piazza Robilant, qui erano saliti su di un taxi. Dal taxista si erano fatti accompagnare davanti alla base di P.L. usata come supporto logistico per l'azione: qui erano scesi il ferito e l'altro di P.L. che erano saliti nell'alloggio. Ivan si era fatto accompagnare col taxi da un'altra parte e aveva intimato, con minaccia di morte al taxista di dire che erano stati lasciati in un posto diverso da quello in cui in effetti il ferito prima e l'Ivan stesso erano stati lasciati. Per rendere completa tale intimidazione Ivan aveva rubato al taxista i suoi documenti personali."

"Comunque Ivan si dispiaceva della benevolenza usata verso il taxista dicendo che avrebbe dovuto ammazza-

1569

re anche questo per evitare possibili futuri guai. Egli non mi disse l'ubicazione della base dove era stato lasciato il ragazzo ferito, né del punto dove lui si era poi fatto accompagnare. Mi disse che era stato lui stesso ad indicare al taxista il luogo che il taxista avrebbe dovuto falsamente riferire agli inquirenti come punto in cui i terroristi erano stati caricati; ma a me non disse l'indicazione da lui fornita al taxista."

"Nulla so dire circa il tipo delle vetture impiegate per commettere l'attentato in via Millio. A riguardo mai Ivan mi parlò di collegamenti fra Prima Linea e Brigate Rosse per la commissione di tale attentato. Anzi sono propenso a credere che mai come in questo caso P.L. abbia agito da sola perché in tutti era enorme il desiderio di vendicare la morte dei due compagni".

Maggiori dettagli, anch'essi "de relato" e provenienti da fonte direttamente coinvolta nell'agguato, vengono riferiti da Sandalo Roberto che nell'interrogatorio del 3/5/1980 (f.6 in vol.interr.gen.) afferma: "In occasione dei vari incontri mi venne anche spiegato da Lucia e Davide la dinamica dell'agguato di Via Millio: seppi poi successivamente che mi era stata fornita una versione parzialmente sbagliata.

1510

Mi dissero (come prima versione) che un possibile obiettivo preso in considerazione ma non attuato era stata una pattuglia della D.I.Q.O.S. che faceva servizio nella zona del Politecnico C.so Galileo Ferraris-Via Toselli, intorno all'ora di pranzo. Il giovedì 8 marzo, per due volte avevano cercato di intercettarla ma non vi erano riusciti."

"Era stata anche studiata la possibilità di un agguato contro una pattuglia militare della P.S. che si sapeva aver l'abitudine di fermarsi alle ore 0,30 al bar Jolli di piazza Rivoli ed era stato attivato un servizio di controllo per vedere se anche quei giorni la pattuglia conservava tale abitudine. Si era infine scelta la soluzione dell'agguato reso mediante una richiesta di intervento fatta al 113."

"Mi dissero che Davide, Andrea e certo Ivan (che conobbi poi con e Gial Fabrizio) erano entrati nella bottiglieria di via Millio. Davide era appoggiato al bancone; Ivan dietro il bancone; Andrea (armato di AK47) era verso il retro della bottiglieria ma sullo stesso asse dell'entrata della bottiglieria stessa. Mi pare che fosse stato il Davide a fare la telefonata in Questura. Si sarebbe dovuto aspettare che i Poliziotti fossero entrati nel bar e si fossero diretti verso il retro dove avrebbero trovato il presunto

1511

ladro, quello cioè che era stato denunciato come tale dalla telefonata. In realtà quando il primo degli agenti si affacciò alla porta, i tre dentro il bar fecero immediatamente fuoco colpendo l'agente stesso e raggiungendo il secondo agente all'altezza del fregio del berretto."

"Questo colpo fu esploso dalla colt 44 automatica che aveva il Davide, mentre Ivan aveva lo Sten. Aggiungo che erano tutti muniti di giubbotto antiproiettile, lo stesso del tipo in dotazione alle forze dell'ordine (quelli blu)".

"Per tornare alla dinamica dell'episodio di via Millio, all'esterno del bar c'erano altre due persone lo Scotoni e la Silveria: il primo con un fucile a pompa, la seconda con uno Sten che tra l'altro non aveva mai usato prima di allora."

"Traccio uno schizzo esplicativo della posizione dei protagonisti del fatto e della dinamica del fatto, ovviamente redatto in base a quanto riferitomi circa la dinamica dell'episodio stesso."

"Con le lettere A e B indico persone presenti nel bar e fatte entrare nel retrobottega; con le lettere alfa, beta e gamma indico l'equipaggio della volante.

Le frecce indicano la traiettoria dei colpi mentre

le frecce rosse indicano il movimento della volante

1512

della P.S. che fu usata da quelli di P.L. dopo il fatto per defilarsi."

"Non mi risulta dei racconti fattimi che anche la Silveria sia rimasta ferita durante la sparatoria. La circostanza che appresi successivamente -mi pare a luglio durante i colloqui con "Alberto"- e che in un primo tempo mi era stata tenuta nascosta come agli altri militanti di P.L. è che l'Andrea era stato ferito da un colpo esploso dalla Silveria stessa, che aveva sparato una raffica di Sten per colpire la seconda guardia della volante, cioè gamma, quando questa si era spostata da davanti la porta della bottiglieria verso l'angolo di via Lurisia. L'"Andrea" era all'epoca il comandante militare di P.L. a Torino e comandò anche l'azione di Via Millio."

"Effettivamente mi ero dimenticato di menzionare la presenza dell'auto con la quale il gruppo che compì l'azione di Via Millio era giunto sul posto: si trattava di un'auto rubata, Fiat 131 che venne lasciata sul posto in quanto non più utilizzabile perché gravellata di colpi. Ho sentito parlare solo di questa auto che venne lasciata davanti al bar-bottiglieria. Traccio sullo schizzo la posizione che a quanto lessi sui giornali era della Fiat 131. Seppi dal "Davide" in occasione di incontri successivi al fatto di

1513

Via Millio, che l'organizzazione aveva deliberato altre azioni militari come risposta per la morte di Cassegi e Azzaroni".

E' però il Giai -arrestato come già ricordato per le rivelazioni dello Zedda- che fornisce una ricostruzione dettagliata della dinamica dell'azione.

Nell'interrogatorio del 9/5/80 (f.47 vol.interrog. gen.) il Giai, infatti, dichiara, dopo avere precisato che l'intera area dei compagni era "emotivizzata" e richiedeva la rappresaglia:

"Io non discussi nulla né dal punto di vista politico né da quello militare. Appresi da Davide ed Andrea che la rappresaglia avrebbe dovuto articolarsi così: far fuori un'auto della Digos con i suoi occupanti, la prima che si fosse trovata in giro per Torino; attaccare una pantera possibilmente la 7 o la 9 (le due di piazza Stampalia); attaccare la Questura con armamento pesante, convenzionale da guerra. Era un progetto folle perché non avrebbe potuto esservi un piego di compagni esterni in quanto non soltanto a Torino ma in tutte le altre città si sarebbe dovuta attuare la rappresaglia articolata come sopra".

"L'8 marzo si decise (fu soprattutto Davide che era sconvolto per il suo vecchio legame con Barbara) di girare per Torino alla ricerca di un bar entro cui

1514

chiamare la polizia per una trappola."
"Il Davide trovò una bottiglieria in Via Millio.
Dal punto di vista militare era idonea, ma eravamo
un pò tutti sotto choc. E poi chi si fosse tirato
indietro sarebbe stato considerato un vigliacco.
Quello che importava era la rappresaglia ed a me per-
sonalmente sarebbe andata bene qualunque cosa. L'azio-
ne fu studiata per due giorni da Davide ed Andrea.
Fu tentata il giorno prima del suo effettivo compi-
mento ma arrivammo alle due quando il bar era già
chiuso. Il Nucleo era formato da Andrea, Laura, Rober-
to (Scotoni), Davide e me. Andrea e Laura dovevano
restare fuori di copertura. Io e Davide dovevamo sta-
re dietro al bancone. Roberto era incaricato di tran-
quillizzare la gente, gente che venne portata nel re-
tro. Proprio davanti al bar avevamo posteggiato la
nostra auto (131 verde sulla quale avevamo lasciato
il Kalashnikov): come sempre si trattava di una mac-
china procurata dal T.I.L. e cioè da militanti di ron-
da. Entrammo per primi Davide, Andrea (che poi uscì
di nuovo) ed io. Subito dopo Roberto. Occupammo il
bar e portammo la gente nel retro spiegando che a-
vrebbe dovuto assistere ad una sparatoria; violenta
ma breve, per cui se fossero rimasti stesi a terra
senza muoversi non gli sarebbe successo nulla. Nel

1515

retro rimase Roberto con il pompa e la gente effettiva-
mente si sdraiò a terra. Davide, armato di pistola,
si mise al bancone come se fosse un cameriere. Anche
io andai dietro al bancone, nascosto dietro la mac-
china del caffè (avevo uno sten ed una 38); Andrea
aveva una pistola, Laura uno sten. Davide con voce
piangente fece la telefonata alla Polizia. Per 40 mi-
nuti aspettammo l'arrivo della pantera: dalle 13,40
alle 14,20. Io e Davide non ci scambiamo neanche
una parola. Avevamo già messo a terra il volantino
sulla vicenda di Matteo e Barbara. Arrivata la pan-
tera, entrò nel bar l'appuntato D'Angiullo (capo pattu-
glia) il quale chiese se quello era il bar dal quale
era partita la telefonata. Davide non rispose ma spa-
rò subito. D'Angiullo cadde all'indietro fuori del
bar. Io sparai quattro colpi di mitra ma non lo rag-
giunsi perché egli venne a trovarsi fuori tiro. Il
Roberto preso dalla paura non sparò. Dei compagni
che parteciparono all'azione di via Millio, l'unico
che pur essendo emozionato aveva conservato la calma
ero io. Avevo conservato un pò di freddezza: potrei
dire che ero in uno stato di catalessi che non signi-
fica che avessi paura di combattere: desideravo però
morire. In quel momento il secondo agente di P.S.
sparò due raffiche di M12 contro di me attraverso la

1576

vetrata e difatti alcuni proiettili, passandomi vicino al viso, spaccarono una decina di bottiglie poste dietro di me. Al di fuori del bar spararono l'autista della volante, Andrea e Laura. Andrea rimase ferito da 4 colpi di Sten sparati da Laura. Cadde ma continuò a sparare con la pistola. Si trascinò verso il Kalashnicov che era sulla 131; lo prese infilò il caricatore e cominciò a sparare verso i poliziotti. Non abbiamo mai saputo con certezza se era stato lui a uccidere Jurilli con il Kal. Si trattò di una auto sconfitta militare della O., perché ci colpimmo fra di noi mentre la polizia fuggì senza aver messo a segno un solo colpo. Il livello di fuoco fu micidiale, per l'uso dell'M12 e dello Sten di Laura e del pompa. Davide era sconvolto; Roberto impaurito; io avevo le lacrime agli occhi, anzi i compagni mi dissero che piangevo pur sembrando tranquillo.

"A terre strisciai fino alla porta del bagno."

"Andrea mi gridò che era ferito. Il mio sten si era inceppato; presi il pompa dalle mani di Roberto e con un salto uscii in strada sparando 5 colpi in aria. Ne derivò un frastuono della Madonna. I poliziotti impauriti abbandonarono le armi (92 ed M12, con la eccezione di D'Angiullo). Corsi da Andrea e lo aiutai ad alzarsi; era stato raggiunto da un colpo al

1577

ginocchio destro da uno a quello sinistro e da due colpi un per polso. Non stavo in piedi avendo perso molto sangue. Lo appoggiai all'auto. Raccolsi dalla auto della polizia l'M12 e una pistola; non ero io per essere così calmo. Pensai che Andrea avesse messo le pistole più il Kal. sulla nostra auto, mentre invece erano rimaste a terra, sennò le avrei recuperate. La nostra auto era distrutta. L'unica disponibile era una Simca colle chiavi dentro. Laura piangeva; Andrea sembrava morto; Davide era sconvolto. Ordinali di prendere la Simca dicendo di andare via colle loro armi. Io raccolsi le altre armi sulla pantera. Roberto salì dietro. Appoggiai Andrea sul sedile anteriore. Nella mano sinistra impugnavo il pompa. Nella mano destra il 38 nichelato bianco 4 pollici. Le due gomme posteriori erano bucate. Guidai inventando sul momento la strada per il defilamento. La macchina poteva andare al massimo ai 60 orari. In piazza Robilant un pullman mi tagliò la strada ed io estraissi il pompa e lo mostrai all'autista che mi lasciò passare. Attraverso varie strade (svoltando in continuazione) raggiunsi Piazza Sabotino e mi fermai in mezzo al mercato. Scesi dall'auto. La gente soccorse Andrea non sapendo chi fossimo. Andai al posteggio dei taxi e col pompa mi avvicinai al primo taxista (nel frat-

1578

A

tempo la volante 14 continuava a ricevere richieste radio della centrale, perché non avevo chiuso il copertetto: prima di andarmene trasmisi il messaggio che non si preoccupassero perché eravamo di P.I.). Non puntai mai le armi verso la gente. Salimmo sul taxi: Andrea davanti, io e Roberto dietro. Dissi al taxista che era sconvolto e tremante, di guidare tranquillo (in zona stavano arrivando le volanti). Gli indicai la strada. Facemmo un giro incredibile fino ad arrivare davanti al cinema Principe. Quindi chiesi ad Andrea se se la sentiva di fare a piedi l'ultimo pezzetto fino alla Via Susa 16; Andrea rispose di no. Allora feci scendere Roberto (il taxi si era fermato proprio davanti al portone) perché citofonasse a Lucia. Lucia scese e con Roberto trasportarono Andrea in casa. Chiesi al taxista dove ci trovavamo a lui rispose che non lo sapeva. Recitando la scena, dissi al taxista che lo avrei dovuto ammazzare perché egli aveva visto sia le nostre facce che la casa. Gli ordinai di andare alla Pellerina dove gli avrei sparato. Ovviamente volevo soltanto impaurirlo per cancellare dalla sua mente tutte le immagini. Alla Pellerina discorremmo per una decina di minuti. Gli dissi che ero un comunista e che non avrei mai ammazzato un testimone.

1519

" Ma da uomo a uomo avrebbe dovuto garantirmi di ubbidire ai miei ordini di non dire nulla. Mi ringraziò, mi diede la sua carta di identità, mi promise che non avrebbe fatto mai niente perché l'unico suo problema era di curare la vecchia madre che non stava bene. Quindi tornammo indietro (siamo stati sul taxi circa 45 minuti; ed il taxi era sporco di sangue e dietro c'erano il pompa, lo sten 1'M12 e quattro pistole). Lo feci fermare in piazza Bernini; per vedere se mi tradiva lo feci scendere; gli dissi di prendere la coperta e di avvolgermi le armi dentro. Lo fece nonostante la gente che stava a guardare. Poi tornammo in piazza Sabotino. Ero sconvolto perché tornare laggiù poteva voler dire farsi ammazzare. IN Via Di Nanni lo feci scendere e gli dissi di pulire con la spugna le macchie di sangue. Lo fece ed eravamo ad una cinquantina di metri dal posteggio. Capii che era quasi un'ora che eravamo sul taxi e mi feci portare alla bocciofila di Via Frejus. Scesi dal taxi con il mio fardello di armi che spuntavano. Diedi all'autista una stretta di mano e lui mi disse che mi era riconoscente perché non l'avevo ammazzato. Raggiunsi la casa di Via Cesana dove lasciai le armi. Trovai Davide e Laura in lacrime. Dissi loro che Andrea non era in pericolo di vita e che probabilmente

1580

qualche dottore stava già curandolo"... "E' vero che di Via Millio fu diffusa una versione non precisa. Fu per decisione dei compagni del Comando Nazionale. Io e Davide (gli unici rimasti a Torino) non eravamo in grado di decidere per il nostro turbamento psichico. Perciò ci era stata tolta ogni possibilità di comando. Vennero a Torino Sirio e Alberto. Io spiegai le cose ai compagni del combattimento proletario, senza però dire che Andrea era stato ferito da Laura. "

" Per parte mia subii un profondo mutamento sul piano personale. Per l'esperienza vissuta divenni il miglior militante di P.L. dal punto di vista della copertura militare. In tutte le operazioni successive diedi prova di freddezza e lucidità "disumane", perché non volevo più vivere. Siamo sempre rimasti in dubbio su chi abbia ucciso Iurilli. E' vero che Andrea continuava a ripetere che lo aveva ucciso lui. Però io ricordo che i poliziotti vedendo cadere Iurilli avevano gridato che ne avevano colpito uno".
Ulteriori precisazioni fornisce Gial nell'interrogatorio del 21/5/1980 (f.77 loc.cit.):

- "Circa le auto usate per Via Millio non ho nessuna notizia precisa sulla identità dei compagni che la rubarono; posso solo fare presunzioni in relazione

1581

alle persone che abitualmente rubavano auto e cioè Mario, Alfio e in piccola parte "Silvio". Toni "Spugna" non rubava auto; aveva proprio anche una certa difficoltà nella guida, tanto è vero che dovette sostenere più volte l'esame per la patente. Inoltre i suoi incidenti di macchina sono storici con la sua 600.

" So che il giorno prima dell'operazione di via Millio era stata concordata la consegna delle armi ad Alfio; ma, se non ricordo male, il giorno dell'operazione si decise di non utilizzarlo nel senso che i compagni del gruppo operante avrebbero direttamente portato le armi nella base concordata e cioè in Via Cesana. "

" Circa la storia dei pasticcini effettivamente usammo dei vassoi di pasticcini per portare dentro il bar di Via Millio le armi e la radio, i manifestini, ecc. La radio ovviamente serviva per l'ascolto delle comunicazioni dei CC. e della PS. "

" A Torino questa radio probabilmente era in casa di Silvio; era una radio storica in dotazione a P.L. a Torino fin da quando essa sorse. Certamente non era stata allestita dai Farioli. Escludo che il furto del furgone con i pasticcini sia stato compiuto precedentemente rispetto all'operazione di Via Millio.

1582

A

Non so chi abbia rubato il furgone ma presumo uno dei compagni prima menzionati a proposito delle auto di Via Millio.

"Ricordo solo che una sera ad un appuntamento con me, Andrea e Davide, Alfio arrivò con vassoi di queste paste. I compagni che si scambiarono effusioni prima di entrare nel bar di Via Millio erano Andrea e Laura. Preciso con riferimento a quanto verbalizzato a f.17 del mio verbale di interrogatorio che io non partecipai materialmente al trasporto di Andrea da Via Susa a Via Tallone: tutto quello che ho detto usando il noi, lo riferivo alla organizzazione. Durante quella giornata infatti io non misi piede in Via Susa e solo alla sera andai poi in Via Tallone. Quindi io non sono neppure in grado di dire chi c'è stato in via Susa".

Notizie non meno dettagliate ed importanti, Proven-
gono da Roberto Vacca che nell'interrogatorio 19/5/
1980 (f.5 vol.interrog.gen.) riferisce:

"Subito dopo la morte di Caggè io sentii parlare da Andrea, Davide, Roberto di una rappresaglia contro la polizia: si parlava di fare un attentato ad un commissariato di P.S., ad una pattuglia di quelle che avevano preso parte alla operazione di Piazza Stampalia. La prima volta che ne ebbi notizia fu tre

1583

o quattro giorni dopo i fatti allorché incontrai al bar Italia di C.so Stati Uniti Andrea, Davide e Roberto.

"Preciso che dopo la morte di Matteo e Barbara (il cui nome di battaglia era Nadia), Davide, che era stato il ragazzo di Barbara e che era sconvolto, si trasferì a casa di Lucia e cioè a casa di Conti Maria Teresa in Via Susa; a quell'epoca però io non conoscevo ancora la Conti che conobbi qualche giorno dopo nelle circostanze che dirò."

"Il Roberto in seguito alla morte della Barbara si trasferì da Via Susa in Via Tallone per un paio di giorni e quindi in C.so Regina Margherita dove non era conosciuto nella zona."

"Andrea e Laura si trasferirono invece da C.so Regina Margherita in Via Cesana presso la soffitta presa in affitto da "Silvio" e cioè da Bottiglieri Pasquale presso il quale dopo un pò di tempo andò anche Ivan.

Preciso che soltanto ai primi di aprile io venni a conoscenza dell'esatta ubicazione della base di C.so Regina Margherita. Infatti mi telefonò Laura dicendomi di andarle a prendere i vestiti che lei e Andrea avevano lasciato in C.so Regina. Mi diede anche l'indirizzo esatto ed io mi recai lì ove in quel periodo alloggiava Roberto, a prelevare i vestiti di Andrea

158

e Laura che portai a casa mia e che poi consegnai a Silvio, il quale li portò a Milano da Andrea e Laura. Tornando ai fatti immediatamente successivi alla morte di Caggegi di chiaro che, nel quadro della azione di rappresaglia, io venni incaricato di procurare una macchina. Più precisamente quattro o cinque giorni prima dei fatti di Via Millio, io ebbi incarico da Andrea e Davide di procurare una vettura per cui assieme a Silvio e a Toni rubai una 131 verde che portai in Largo Orbassano, consegnando quindi le chiavi a Silvio. L'organizzazione già disponeva per l'azione di rappresaglia di una Simca color verdolino, che era stata rubata da Mario di Orbassano con un altro della sua ronda. Che io sappia la stessa era stata parcheggiata in corso Orbassano, nei pressi del circolo Cangaceiros."

" Il giorno prima dei fatti di Via Millio, io venni incaricato di portare la 131 nei pressi di P. Saborino. Andrea mi ridiede le chiavi della macchina e da solo andai a prendere la 131 che portai nel posto convenuto e che mi era stato indicato da Ivan, il quale a sua volta aveva portato lì la Simca."

" Dichiaro che le macchine vennero posteggiate in un vicolo chiuso, vicino a dove c'è il locale "Bella Napoli".

1585

" Fino a quel momento io sapevo solo che dovevano fare un'azione e basta. Non mi era stato ancora precisato in quale giorno avrebbe dovuto avvenire l'operazione. So che avrebbe dovuto essere quel giorno lì o quello successivo."

" Non sapevo che l'azione era programmata per quel giorno."

" Il giorno dopo e cioè il 9 marzo, su incarico di Andrea, io andai a spostare la 131, portandola in Via Osasco. (L'Ufficio da atto che il Vacca indica Via Osasco osservando le pianta topografica di Torino). A mezzogiorno riconsegnai le chiavi ad Andrea, in via Di Nanni davanti al bar Sport. Andrea mi disse di aspettare per le ore 14,45/15 in via Germanasca angolo Via Venasca (si da atto che l'indicazione delle vie viene effettuata senza consultazione della carta topografica) dove mi avrebbero portato un pacco che io a mia volta avrei dovuto consegnare ad un altro compagno che presumo dovesse essere Silvio, che abitava nella zona, io attendevo lì con un motorino."

" Preciso che avevo capito che il contenuto del pacco era rappresentato dalle armi utilizzate nel corso dell'operazione."

" Preciso che già prima del fatto, si era prospettata,

1586

come una delle ipotesi più probabili, un'azione consistente nel chiamare in un bar una pattuglia di Polizia (questo era stato detto da Ivan e Andrea).

Preciso che tale discussione era avvenuta nei giorni precedenti il giorno 9, e non tra il giorno 8 ed il 9. Tuttavia io capii il 9 il tipo di azione che si sarebbe fatto e che era corrispondente ad una di quelle che erano state prospettate, in quanto vidi che avevano una radio portatile, che Laura teneva in una busta allorché consegnai le chiavi ad Andrea in Via Di Nanni.

"Con Andrea c'erano Laura ed Ivan."

"Intuii che con la radio non potevano mettersi per strada, per cui dovevano entrare in un bar."

"Alle ore 14,45 al posto convenuto si presentarono Davide e Laura a piedi, dicendomi di andare via perché qualcosa era andato male. Laura aveva il cappotto insanguinato tanto che io credetti che fosse ferita lei. Davide e Laura mi dissero che si sarebbero rifatti vivi loro, telefonandomi a casa. Io allora mi allontanai con il motorino, mi recai al bar di C.so Matteotti 5 dove lavorava il Cossentino (non per dirgli quello che era successo perché il Cossentino non faceva parte dell'org.) e quindi mi recai a casa mia ad aspettare la telefonata."

Handwritten signature/initials

1587

"Infatti verso le ore 17 telefonò Lucia, che io non conoscevo ancora e che mi diede appuntamento davanti al cinema Principe. Fu andando lì che incontrai la Lucia e scoprii la base di Via Susa dove fui fatto entrare e trovai oltre ad Andrea, ferito, ed alla Lucia anche il Silvio ed il Roberto. Laura non c'era. Mi dissero che il ferito doveva essere trasportato in Via Tallone ove avrebbero dovuto essere trasportate le armi ed il materiale che vi era in via Susa, mentre sul posto e cioè in Via Susa sarebbe rimasta la Lucia."

"Andrea fu portato in Via Tallone verso sera, mentre io rimasi ancora nell'alloggio di Via Susa per raccogliere matrici di ciclostile ancora intatte da portare in Via Tallone."

"Andrea fu portato con una macchina. Fu portato da Davide, Roberto e Silvio mentre Lucia rimase su. Credo che Laura attendesse di sotto."

"Ancora il Vacca che nell'interrogatorio del 18/10/1980 (f.49 vol.interrog.gen.) riferisce nuovi particolari sulle fasi preparatorie dell'agguato di Via Millio. Dopo aver meglio chiarito le circostanze relative al furto del furgone Fiat 650, di cui s'è detto precedentemente, e collegato tale furto ad un'azione volta a rapinare macchine fotocopiatrici programata

1588

per il 28/2/1979 e poi sospesa per la morte di Gagge
gi e Azzaroni avvenuta quella stessa mattina, il Vac-
ca aggiunge:

"Sapevo che quel giorno sia il Bignami che il La Ronga
non erano a Torino, ma in un'altra città per par-
tecipare ad una riunione nazionale. Il primo marzo
avevo un appuntamento con lo Scotoni al Bar Italia
di C.so Stati Uniti per le ore 12."

"Roberto mi informò che avremmo dovuto aspettare il
Bignami ed il La Ronga, i quali in effetti arrivarono
dopo una ventina di minuti. Si decise di andare
a pranzo tutti insieme in modo da discutere quanto
era accaduto in Piazza Stampalia: pranzammo in un lo-
cale di Via Gioberti."

"In quell'occasione i tre compagni si dissero decisi
a compiere una rappresaglia molto dura nei confronti
della Polizia e iniziarono a vagliare le possibilità
operative. Rimanemmo a discutere almeno per un paio
d'ore ed emersero alcune possibilità circa l'attac-
co ai danni di una pattuglia della P.S. ferma in
qualche punto abituale della città o per effettuare
il cambio o per una breve sosta in qualche bar. Ognuno
esprime il suo parere: qualcuno ricordava la pat-
tuglia che si fermava in Piazza Rivoli al bar Jolli;
un altro quella che al mattino quasi ogni giorno pas-

Rich

1589

sava nei vicoli del Salun dietro a porta Palazzo.
Anch'io intervenni e ricordai loro, avendolo visto,
pochi giorni prima che un'auto della DIGOS era solita
soffermarsi in C.so Dica degli Abruzzi di fronte al
Politecnico, e una volante nelle immediate vicinanze
della Scuola Regina Margherita di Via Toselli che
era frequentata da mia sorella. Prima di salutarci
mi fu ordinato di rubare insieme ad altri compagni
del T.L. alcune auto che sarebbero servite per le
operazioni di rappresaglia. Nei giorni successivi
seppi dal Bignami e dal La Ronga che il Gial era an-
dato a verificare la praticabilità dei vari obietti-
vi studiati ed aveva espresso parere favorevole agli
obiettivi di Via Toselli e del Politecnico.

Nei giorni successivi venne rubata una 131 Fiat e re-
cuperata la Simca 1000 già usata per il ferimento Na-
politano e la rapina di ciclostili di Piazza Pitago-
ra: confermo sul punto quanto già dichiarato in pre-
cedenza."

"Venni incaricato di verificare le pattuglie di Via
Toselli e del Politecnico di mattina e precisamente
al mattino dei giorni 4 o 5 marzo 1979: l'incarico
mi era stato affidato dal Bignami e dal La Ronga.
Nel frattempo il nucleo operativo (composto da Gial,
Bignami, Scotoni e La Ronga) si trovava armato e pron-

155
7

to ad entrare in azione: i compagni si trovavano nel bar situato di fronte alla chiesa della Crocetta. La finalità era l'annientamento della pattuglia di P.S.: dopo Piazza Stampalia l'obiettivo era quello di una vendetta consistente nell'annientamento dei poliziotti. "

" Le due auto, Fiat 131 e Simca 1000, erano state posteggiate dai componenti il nucleo operativo non so dire dove. "

" Il modello operativo prevedeva che io sarei andato ad avvertire i quattro compagni nel bar qualora avessi visto la pattuglia ferma o davanti al Politecnico o in Via Toselli. Io feci due passaggi nel bar davanti alla Crocetta, uno alle 11,15 e l'altro alle 12, per avvertire i compagni che la pattuglia non si era vista. Loro decisero quindi di soprassedere all'azione. "

" Verso le 19 di quello stesso pomeriggio Scotoni mi telefonò a casa e mi chiese di incontrarlo. Ci vedemmo nell'osteria di C.so Stati Uniti angolo C.so Re Umberto e mi spiegò quello che era stato da loro deciso. Sarebbe stata compiuta l'azione di rappresaglia utilizzando come tranello per la P.S. la chiamata in un bar con la scusa che era stato bloccato un individuo da consegnare alla polizia. Scotoni mi dis-

1591

se che l'azione sarebbe stata rivendicata da Prima Linea direttamente. Mi chiese di accompagnarlo a fare il giro dei bar del quartiere San Paolo per trovarne uno le cui caratteristiche si adattassero ad una azione di rappresaglia del tipo di quella progettata. "

" Facemmo il giro il giorno seguente, passeggiando di fatto tutto il giorno per il quartiere sino a quando trovammo una bottiglieria in Via Millio adatta alle esigenze. Vi era infatti un incrocio a tre vie che permetteva un ampio controllo del luogo; la disposizione dei locali, la sala, il retro, il numero dei gestori ed il via vai delle persone nel bar furono verificati da Scotoni e dagli altri che composero poi il nucleo operativo. "

" Gli stringicavi usati nelle operazioni furono da me acquistati in un negozio di articoli elettrici di Via Melchiorre Gioia quasi angolo Via San Quintino. Ne acquistai un fascio intero per un totale di trentamila lire e li consegnai allo Scotoni: ciò avvenne uno o due giorni dopo la ricognizione in borgo San Paolo. "

" Confermo per il reato tutto quanto da me già dichiarato in precedenza circa l'azione di Via Millio".
Il 22/5/80 (E.4 vol.interr.gen.) è il Peirolo a for-

1592

nire il suo contributo, affermando:

"Rubai poi ancora qualche giorno prima di Via Millio una 131 assieme a Roberto e ad Alfio; le chiavi le tenne Roberto. Io non sapevo a quale uso era destinata questa 131. Scopersi che era destinata alla rappresaglia di Via Millio leggendo sui giornali della 131 che era stata trovata. Le chiavi di questa 131 le tenne Roberto."

"Roberto o Andrea avevano detto che serviva una macchina e noi facemmo il furto. La macchina si trovava in via Nizza anzi in una traversa quasi all'angolo di via Nizza."

"Sapevo genericamente che era prospettata una rappresaglia in seguito alla morte di Matteo e Barbara ma nulla sapevo nel dettaglio. Non mi era stato neppure detto che le macchine servivano per una rappresaglia. Mi era stato riferito soltanto che servivano macchine all'organizzazione".

Nell'interrogatorio del 6/8/80 peraltro aggiunge (f. 17 loc.cit.): "Silvio": non ricordo se prese parte all'A.T.M.; mi sembra che doveva venire e poi sia mancato. Abbiamo fatto insieme le fotocopiatrici: il palmino, quello delle paste, forse la 131 (ma forse non c'era lui ma Roberto".

Il 27/8/80 (f.9 vol.interrog.gen.) è la volta dello

1593

Albesano che nega ogni responsabilità nell'accaduto anche perché dopo la morte di Azzaroni e Caggegi era stato tratto in arresto insieme a Di Giacomo e Rossi per gli stretti rapporti che lo univano al defunto. Ammette, peraltro, di avere a suo tempo sottratta la Simca 1000, già utilizzata per il ferimento della Vigilatrice Napolitano e poi, per l'agguato di Via Millio, a disposizione del nucleo operativo, indicando in Gial e La Ronga, rimasto ferito, due dei partecipi all'operazione.

Concise ma precise sono le informazioni che fornisce il Viscardi il quale nell'interrogatorio 19/11/80 f.3 indica in La Ronga, Russo Silverio, Gial, Bignami e Scotoni partecipi all'azione di rappresaglia perpetrata in Via Millio.

Molto più complesse ed articolate sono le dichiarazioni di Marco Donat-Cattin che nell'interrogatorio del 28/2/1981 (f.18 in vol.interrog.gen.) afferma: "Appresi la notizia dell'azione di Via Millio a Milano dal giornale La Notte, che riferiva della morte di un giovane e di un poliziotto."

"Dopo la morte di Caggegi e Azzaroni, soprattutto la sede di Torino esercitò una forte spinta per il compimento di una azione di rappresaglia."

"L'idea della rappresaglia c'era un pò dappertutto in

1594

P.L. ma era in particolare Torino a forzare la situazione: sia nel senso di farla il più presto possibile, sia nel senso di non prevedere l'intervento di elementi esterni alla sede torinese."

"C'era chiaramente e comprensibilmente una componente di emotivizzazione."

"Pochi giorni dopo la morte di Caggegi e Azzaroni, due compagni di Torino, La Ronga e Bignami, vennero a Milano e parlarono con alcuni compagni della sede milanese. Tra costoro vi ero anch'io. Non si trattò assolutamente di una riunione di Comando nazionale. Si trattò di un incontro non programmato né preventivato, voluto dai compagni di Torino per confrontarsi con altri compagni, della sede geograficamente più vicina; alcuni di essi come me avevano un ruolo di responsabilità politica nazionale (ero nel Comando nazionale), altri no. La riunione si protrasse per tutto il pomeriggio. Non vi fu una presenza fissa di persone perché, a parte i due torinesi, gli altri andarono e vennero più volte, anzi anche i torinesi andarono e vennero. Al massimo, fummo presenti in cinque. Non ci ritrovammo in un alloggio, ma camminammo per le strade e ci fermammo in bar e locali pubblici."

"Non erano presenti compagni di altre sedi."

1595

"Non era presente nessun compagno della sede di Firenze. Nella riunione non vennero in alcun modo affrontate questioni relative a modalità operative, di tempo, di luogo, di obiettivo specifico. Ovviamente si parlò della azione di rappresaglia contro la polizia. Si parlò anche della necessità, in vista di tale azione, di acquisire armi "pesanti" e difatti il Kala... usato non era in dotazione a P.L. ma fu imprestato da un gruppo di compagni che all'epoca non facevano parte dell'Organizzazione e che successivamente vi entrarono. Tale unione venne formalizzata in un momento successivo alla mia uscita da P.L. A domanda specifica: effettivamente si trattava del gruppo costituente una frazione dei CO,CO,RI, di cui facevano parte Maurizio Costa e Pier Giorgio Palmero. Non so in concreto come sia avvenuta la consegna del Kala e cioè quale compagno abbia eventualmente fatto da tramite: chi abbia materialmente consegnato l'arma e chi l'abbia ricevuta. So che a tale scopo vi fu un viaggio dei compagni torinesi successivo alla riunione di cui ho testé parlato: può anche darsi che, in occasione di tale viaggio, i compagni torinesi abbiano incontrato qualche compagno di Milano, ma certo io non ero tra questi."

"^{che} Ribadisco in occasione della riunione a Milano ven-

1596

ne confermata l'idea della rappresaglia contro la polizia: ci dicemmo che in caso fossero sorti problemi, i compagni torinesi potevano nuovamente interpellarci, ma ciò non avvenne, a parte l'eventuale incontro con alcuni in occasione del viaggio per le armi. Durante la riunione a Milano ricordo che i compagni torinesi dimostrarono di non aver ancora le idee chiare circa lo schema operativo da impiegare. Ad es., parlarono di un attacco contro la Questura centrale, ma io stesso feci presente che l'idea mi pareva folle, tra l'altro per le implicazioni del tutto incontrollabili sul piano degli effetti morali o di ferimento che poteva determinare. Nella riunione in pratica si parlò di tutti i possibili tipi di agguato contro la polizia, intesa come pubblica sicurezza. Ad es. ricordo che si parlò dell'ipotesi di attaccare una pattuglia di cui si conoscesse un percorso abituale; ovvero di attaccarla previa telefonata di richiamo da qualche parte, ecc. Per certo non si parlò come luogo dell'attentato di un bar e neppure della zona della città."

"Io rimasi stupito quando constatai che l'azione era stata compiuta così presto. Durante la riunione noi milanesi cercavamo soprattutto di capire perché era avvenuta la vicenda Caggegi e Azzaroni (tra l'altro

1597

noi criticavamo il tipo di azione che era stato programmato e cioè l'azzoppamento di Zaffino). Per contro i compagni torinesi chiedevano soprattutto un nostro intervento sulla rappresaglia da attuare, rappresaglia che avrebbe certamente dovuto essere mortale."

"Ignoravo la data così come ogni altra modalità con la quale l'azione sarebbe stata compiuta e ciò valeva sia per me che per gli altri compagni di Milano, salvo che abbiano saputo qualcosa di più in occasione del viaggio per le armi."

"Di fronte al progetto di rappresaglia io non dissi né sì né no; raccomandai di stare attenti a non commettere altri errori, visto che già altri due erano morti."

"La responsabilità sull'azione era della sede di Torino. Seppi del ferimento di La Ronga la sera stessa al ritorno nell'alloggio di via dei Cinquecento. Maria Cristina Scandolo mi informò che era arrivata una telefonata da Torino con la quale si dava la notizia del ferimento di La Ronga (non so se Maria Cristina ricevette personalmente la telefonata). Il problema quindi era quello di darsi da fare per trovare soluzioni per curare La Ronga (Andrea ndb.). Nella notte cercai dei medici in previsione della cu

1598

rai: non dico ovviamente chi sono. "

" La mattina dopo partii alla volta di Torino e la sera stessa, se non ricordo male, arrivammo a Milano", aggiungendo (F.22 loc.cit.) poi :

"Per ritornare a Via Millio, ho raccolto voci sulla dinamica del fatto dopo che il fatto stesso era stato compiuto. Ho sempre avuto dei punti interrogativi in particolare quello relativo alle modalità di ferimento del La Ronga. I compagni dicevano che era stato ferito dalla polizia. Ho sempre avuto il dubbio che fosse stato accidentalmente ferito da un compagno ma non ne ho mai avuto alcuna certezza. All'epoca di Via Millio, Gai non faceva parte del Comando Nazionale (mi risulta che la sua prima riunione nazionale, come vertice politico di F.L. sia stata quella di Bordighera). "

" Circa gli altri nomi che allora facevano parte del comando nazionale sono disposto a confermare l'appartenenza soltanto per quei compagni che si siano già rivendicati di Prima linea. "

" L'ufficio enuncia di volta in volta i seguenti nomi, come quelli di persone che si sono rivendicate appartenenti a P.L. "

" La Ronga Bruno, faceva parte del C.N. Di fatto non ne fece più parte dopo Via Millio, sia per le sue

1599

condizioni fisiche ed anche perché in qualche misura considerato il principale responsabile della tragedia di Via Millio. Ritornò ad effettive responsabilità nazionali con l'estate 1979. "

" Russo Silveria: non faceva parte del C.N. Era presente a Bordighera. "

" Scotoni Giancarlo: non ne faceva parte; non era presente a Bordighera. "

" So anche che per alcuni mesi, appunto dopo Via Millio, uscì in qualche modo dall'organizzazione, anche se non si trattò di una decisione formalizzata; poi vi rientrò, o almeno io lo deduco dal fatto che venne arrestato con certe modalità e dal fatto che in un incontro che ho avuto con lui dopo la mia uscita egli si era dichiarato più d'accordo verso le tesi di P.L. che verso le mie. "

" Ronconi Susanna: era nel c. nazionale all'epoca, anche se non era presente alla riunione a Milano prima di Via Millio. "

" Rosso Roberto: era nel Comando Nazionale ed era presente alla riunione milanese prima di Via Millio. "

" L'ufficio da atto inoltre che il Donat-Cattin ha confermato la presenza della Russo Silveria sul furgone per Milano dopo aver saputo dall'Ufficio stesso che la medesima si era rivendicata appartenente a P.L.". "

1602

glia. Non so dire in quale maniera si siano sviluppati i contatti tra P.L. da una parte e Costa e Palmero dall'altra in relazione a questo episodio specifico. Costa e Palmero avevano un rapporto di amicizia personale risalente da tempo con i compagni di Sesto S. Giovanni e quindi con Segio e La Ronga. Sepi dopo via Millio che Costa e Palmero avevano prestato il Kalaschnicov ma ciò esclusivamente nel quadro di un rapporto personale con alcuni compagni di P.L. e con l'intesa che si doveva trattare di un prestito fatto in vista dell'azione di rappresaglia e basta. In altre parole, Costa e Palmero, ignorando quale sarebbe stato lo specifico e concreto obiettivo, erano stati d'accordo nel prestare l'arma in vista di un'azione di rappresaglia per la morte di Caggegi e Azzaroni.

Costa

"L'arma prestata avrebbe dovuto poi essere restituita. Tanto il Comando Nazionale di P.L. quanto il comando di sede milanese, alla vigilia di Via Millio, avevano la stessa composizione sussistente all'epoca dell'omicidio Alessandrini".

Il rinvio a giudizio ed il dibattimento.

Sulla scorta degli elementi acquisiti, che nel corso dell'istruttoria avevano permesso di emettere per tutti gli imputati i mandati di cattura in atti, gli

1603

imputati sono stati rinviati a giudizio: il Glai, la Russo, il Bignani, il La Ronga e lo Scottoni anche come autori materiali; il Vacca, il Peirolo ed il Bottiglieri per il supporto prestato nella fase preparatoria e per il Vacca anche per l'aiuto svolto nel corso della esecuzione materiale dell'agguato; il Donat-Cattin, il Solimano, la Ronconi, il Segio come componenti del Comando Nazionale che avrebbe contribuito alla decisione della rappresaglia; il Rosso per un analogo contributo, pur non essendo parte del C.N., reso nell'incontro con il Bignani ed il La Ronga prima dell'agguato; il Costa ed il Palmero per aver fornito per la occasione il mitra Kalaschnicov necessario per l'esecuzione della rappresaglia così come progettata.

Come risulta dal capo d'imputazione il rinvio a giudizio di Bottiglieri e Donat-Cattin è, peraltro limitato ai reati previsti dal decreto di estradizione concessa per il Bottiglieri e per quelle giudicabili a tenere delle convenzioni di estradizione alle cui garanzie il Donat-Cattin, accettando la giurisdizione italiana al di fuori della estradizione decretata dall'autorità della Repubblica francese, non ha rinunciato.

In dibattimento l'uniforme muro del rifiuto al con-

1604

traddittorio da parte degli imputati c.d. "irriducibili" ha registrato delle significative anche se parziali inversioni di tendenza: in genere pur senza scendere nel "fatto specifico" hanno accettato il dialogo con la Corte cercando di spiegare le motivazioni "politiche" che sottendevano l'evoluzione della organizzazione Prima Linea e le specifiche azioni nelle quali si articolava il progetto eversivo perseguito.

Dice il La Ronga (f.1119 retro verb.dib.): "in quei giorni non c'era solo emotività, in realtà in quei giorni la tensione si tagliava a cubetti col coltello. Per noi il valore della nostra vita e della nostra morte è legato alla nostra determinazione, ma tante cose e indubbiamente la vita e la morte dei due compagni con cui si vive, con cui si vive, con cui si hanno profondi rapporti d'affetto...ecco questa cosa significa una cosa che pesa anche sul piano militare nel senso che la emotività non è una buona consigliera. La scelta di quel tipo di schema operativo, quello di chiamarli nel bar, non ha tanto il senso di ripetere un'operazione uguale a quella in cui Barbara e Charlie muoiono, è semplicemente l'unica maniera di farla in quel momento poiché in quel momento a Torino, da entrambe le parti c'è una ten-

1605

sione altissima. Dopodichè iurilli è la tragica conseguenza di questo tipo di problema. Nel senso che la scelta del luogo chiuso rappresenta per noi il controllo sulla situazione. Una volta scappata è causa di quel tipo di tragedia che è la morte di un diciottenne".

Aggiunge il Rosso (f.1092 verb.dib.): "Per quanto riguarda questa operazione mi permetto di dire che c'era una evidente volontà di ritrovare un confronto diretto con le forze dell'Ordine dopo quella che era stata un'operazione che noi allora definivamo di annientamento nei confronti dei nostri due compagni in condizione di scontro frontale sia pure con una logica militare che tende a raggiungere la vittoria ...".
Afferma lo Sottoni in una lettera diretta alla Corte e letta dallo stesso alla udienza del 29/11/83 (si veda verb. relativo a pag.3662): "Personalmente -ma non sono il solo- ho creduto e credo che comunque si concludesse la vicenda e la determinazione che ci hanno spinti; comunque fossero andate le cose, insomma, un giudizio ci sarebbe dovuto essere e non solo un giudizio storico. Tanto più per quegli episodi che rappresentano un'aberrazione nella stessa logica dello scontro armato che ci ha animato e primo fra tutti quello di Via Millio. Questo mio non è solo un

1606

atteggiamento soggettivo e personale ma è anche il prodotto della consapevolezza degli argomenti maturati collettivamente fin da subito dopo quel tragico evento, e via via nel tempo, rafforzati anche per il cessare di qualsiasi ragione giustificatoria di carattere politico ed organizzativo. Certamente l'episodio di Via Millio pesa come una montagna in questo processo, molto più della tragica morte di Barbara e Matteo che pure ne era stato più che un prodromo poiché è difficile nel ricordo di chi ne fu protagonista scindere emozionalmente e sentimentalmente i due episodi ..."

"È difficile dire di tutto ciò perché nessuna condanna pare commensurabile all'errore commesso nel senso che non ci può essere riparazione esattamente come la reazione di Via Millio nessuna riparazione vera riuscita né sarebbe riuscita a conseguire. E questo indipendentemente dalla morte del giovane Iurilli che nelle nostre coscienze rimane un tremendo fatto separato né previsto né prevedibile per noi e tanto più doloroso e difficile da sopportare ... Ancora esiste la possibilità di accavallare gli episodi: la morte di Barbara e Matteo, l'agguato e la morte del povero Iurilli ... solo da una valutazione intera che sappia scindere a dividere la trama di questa tragedia

Handwritten signature

1607

nei suoi aspetti può oggi emergere a dare, conforto a chi la pretende, la partecipazione al dolore e al giudizio che pur sempre viene richiesta a degli imputati."

"Questa partecipazione esiste poiché è chiaro che oltre la vostra sentenza, oltre qualsivoglia sentenza noi siamo e ci sentiamo di Via Millio colpevoli".

A differenza degli imputati di cui sopra, mentre taluni si sono in sostanza avvalsi della facoltà di non rispondere (Peirolo, Palmero), e altri o, pur avendo accettato di rispondere limitatamente alle motivazioni "politiche", non hanno toccato l'argomento specifico dell'agguato di Via Millio (Solimano, Ronconi, Russo, Segio) o hanno negato l'addebito (Bottiglieri); il Costa invece ha accettato, sia pure parzialmente, di entrare nel merito delle accuse mossegli.

È tuttavia opportuno, prima di dar conto delle affermazioni di questo imputato, riferire quanto sullo argomento che interessa il Costa (ed il Palmero) hanno avuto modo di riferire gli imputati che hanno prestato la loro piena collaborazione.

Mazzola Umberto (f.647 retro verb.dib.) ricorda che nel febbraio-marzo 1979 Costa e Palmero avevano contatti con Segio e con lui ed aggiunge: "Ero presente

1610

mero e Costa ad Albino dove io andai: ritirai il Kalaschnicov e lo portai al La Ronga in un appuntamento che aveva fissato il Segio. Anche lui era presente a questo appuntamento, non mi pare che ci fosse il Mazzola. In questa occasione venni a conoscere a grandi linee che Torino avrebbe attuato questa rappresaglia, che avrebbe chiamato una pattuglia in un bar fingendo l'arresto di un ladro e l'avrebbero annientata. Quando ritirai il Kalaschnicov da Costa e Palmero non si parlò della ragione di questo prestito. Mi fu detto dopo dell'utilizzo di quest'arma particolare, quando la consegnai al La Ronga in presenza del Segio ..."

A sua volta il Donat-Cattin, dopo aver ribadito che un paio di giorni dopo la morte di Azzaroni e Caggegi, La Ronga e Bignami erano venuti a Milano ed in un incontro con lui, Rosso e Segio, avevano manifestato l'intenzione di attuare una rappresaglia contro le forze di Polizia, chiedendo che la rappresaglia si estendesse ad altre città, dichiara (cfr. verb. udienza 14/7/1983):

"Accennarono a varie rappresaglie tra cui l'attacco alla Questura, ma noi su questo non fummo d'accordo, e di attirare una pattuglia in un tranello. Ovviamente presi dall'emotività, il nostro atteggiamento fu

1611

quello di voler dare anche noi una risposta di rappresaglia anche se eravamo preoccupati per la gravità del fatto accaduto. Visto che loro se ne andarono via dicendo che avrebbero studiato la cosa, mi ricordo che io non dissi né sì né no sulla rappresaglia, mentre dissi loro che non doveva succedere più un incidente simile. In sostanza noi di Milano eravamo d'accordo sulla rappresaglia in termini immediati... Organizzammo una rappresaglia contro la scorta del dott. Gresti. Bisognava annientare la sua scorta. Ci fu un livello di fase operativa quasi ultimativa. L'azione presentava però un livello di pericolosità altissimo. Ci rendemmo conto di ciò ma andammo ugualmente avanti soprattutto perché l'avevamo detto a quelli di Torino ..."; ed aggiunge: "Ripeto che a quella riunione con Bignami e La Ronga ci fu un'idea generale di appoggio alla rappresaglia."

"Circa il problema dell'autorizzazione del Comando Nazionale, faccio presente che in quel periodo né il Rosso né il Bignami facevano parte di detto comando. Alla riunione non parteciparono né Ronconi né Solimano. Sempre in quella riunione La Ronga ebbe l'idea di procurarsi delle armi con una micidialità maggiore. Noi di P.L. sapevamo di un trasporto di armi e che l'area dei CO. CO.RI aveva in dotazione questo ti

1612

po di armi. La Ronga andò a parlare con questi qui:
fu lui a prendere contatti con loro. Noi di P.L. sa-
pevamo che quel gruppo che faceva capo a Costa e Pal-
mero aveva la disponibilità di quelle armi. Penso
che il La Ronga si rivolse direttamente a Costa",
precisando poi (f.858 retro verb.dib.): "La decisio-
ne di Via Millio maturò su richiesta della sede To-
rinese in un incontro informale con alcuni componen-
ti della sede torinese con alcuni componenti del co-
mando nazionale, non nel quadro di una riunione for-
male e programmata. Non posso escludere che anche in
altro contatto informale; gli altri componenti del
comando nazionale furono informati e coinvolti nella
decisione. Non credo furono fatte altre riunioni ...
Nella riunione a Milano La Ronga propose il fatto di
farsi prestare un'arma più potente di quella che
avevamo. Non so esattamente come furono i passaggi
formali. Ho un ricordo vago sul fatto che già quel
giorno La Ronga cercò di contattare Costa, non posso
esserne certo al cento per cento. Successivamente
venni a conoscenza che ci furono altri passaggi e che
fu prestato il Kalaschnicov per compiere l'azione di
Via Millio. Non so chi intervenne per prendere mate-
rialmente il Kalaschnicov".
E' dunque in questo contesto che il Costa articola

1613

il suo intervento (udienza del 29/7/1983 a F.1253
verb.dib.).
Afferma il Costa che il gruppo di compagni di cui fa-
ceva parte, pur estraneo a P.L., si era determinato
ad identificare in questa formazione le residue pos-
sibilità di proseguire la lotta armata per cui il suo
gruppo "decise preliminarmente nell'ambito di questo
rapporto, di mettere a disposizione di P.L." la dota-
zione di armi consistente in due fucili Kalaschnicov
e in un PAL."
Perciò, sulla scorta di questa decisione orientati-
va preliminare, precedente ai fatti di Via Millio di
alcuni mesi, quando da P.L. viene la richiesta for-
male delle armi, decide personalmente e provvede a
consegnarle, escludendo qualsiasi responsabilità del
Palmero Pier Giorgio in tale decisione formale.
Afferma infatti il Costa: "Confermo. Palmero è total-
mente estraneo alla consegna delle armi. Lui era d'ac-
cordo nell'appoggiare l'azione politica di P.L., era
d'accordo nel consegnare quelle armi, che a noi non
servivano, a P.L., però la consegna del Kalaschnicov
che poi fu usato in Via Millio fu una mia iniziativa
personale; Palmero non c'entra. Ammetto di aver conse-
gnato l'arma a P.L. (poco prima di Via Millio e an-
che se non intende dire a chi: n.d.r.) ma non ero as-

1614

solitamente a conoscenza dell'uso cui era destinata".
In una lettera poi inviata alla Corte, ed allegata
al verbale dell'11/11/1984, il Costa precisa ulterio-
riormente che non corrisponde al vero l'affermazione
del Viscardi secondo cui questi avrebbe da lui, pre-
sente il Palmero, ritirato il Kalaschnicov in Albino
di Bergamo, poi usato in Via Millio perchè l'episodio
riferito dal Viscardi in realtà sarebbe avvenuto in-
torno al 25 aprile e quindi in epoca successiva a
via Millio. Ribadisce che la consegna del Kalaschni-
cov usato in Via Millio era stato da lui, personal-
mente fatta da solo circa una settimana prima dei fat-
ti a persona diversa dal Viscardi, rimanendo del tut-
to estraneo a questo atto di Palmero.

Sempre in dibattimento, oltre alle conferme del San-
dalo Roberto e dello Zedda Sergio, spunti di novità
sono venuti da Vacca Roberto.

Dopo aver nuovamente descritto le fasi antecedenti
l'agguato, i preparativi e gli incontri organizzati-
vi cui aveva partecipato, il Vacca aggiunge, dopo
aver ribadito che il furto della Fiat 131 era stato
commesso da lui con il Bottiglieri ed il Peirolo che
(f.559 verb.dib.): "Io, che ero presente alla riunio-
ne del ristorante sapevo la destinazione della 131
che rubammo. Per quanto riguarda il Peirolo ed il

1615

Bottiglieri non so se furono informati della cosa,
da me certamente no perchè molta volte ci veniva det-
to di rubare delle macchine come parco macchine. Non
so se lo Scotoni avesse parlato con Peirolo e Bot-
tiglieri. No, Scotoni se mi diceva che il Bottiglieri
doveva venire a fare un'azione, il Bottiglieri dove-
va obbedire all'ordine da a mia volta impartito" (le
frasi sottolineate risultano nella registrazione del
l'interrogatorio anche se non sono trascritte a ver-
bale: n.d.r.).

"I due sapevano delle conseguenze che era in pro-
gramma una certa rappresaglia."

"Il giorno di Via Millio il Bottiglieri mi sembra che
stava facendo ascolto radio" precisando ulteriormente
(ud.30/6/83 f.578 verb.dib.) che: "A proposito dei
fatti di Via Millio ricordo che il Bottiglieri nella
circostanza fece l'ascolto radio. Quella mattina per
spostare le auto richiesi l'aiuto del Bottiglieri e
mi fu detto che aveva altri impegni, cioè doveva sta-
re a casa a fare ascolto radio e avrebbe dovuto in
quell'occasione fare l'ascolto radio nel pomeriggio.
Mi fu detto al mattino. Probabilmente il Bottiglieri
l'avrebbe potuto fare in via Cesana o anche a casa
sua in via Monginevro perchè la radio che usavamo era
una normalissima radio con una piccola modifica che

1616

ci consentiva di sintonizzarci sulle bande dei Carabinieri e Polizia. Non ricordo chi mi disse che il Bottiglieri doveva fare ascolto radio. Vidi qualcuno del nucleo che mi disse quanto sopra".

Motivazione

E' dunque possibile a questo punto trarre le conclusioni in punto responsabilità dalla massa di dati di cui si è ampiamente reso conto nelle pagine precedenti.

Invero sono assolutamente schiaccianti le prove di responsabilità a carico degli esecutori materiali dell'efferato agguato: costoro s'identificano, senza incertezze di sorta, in Gial, Hignami, Scotoni, La Ronga e Russo Silveria.

Non è senza rilievo notare che il nucleo operativo s'identifica totalmente nel Gruppo di Piacco e nel Comando di sede di P.L. in Torino a dimostrazione del fatto che si trattava di un'operazione di rapresaglia che vedeva coinvolti i più alti vertici della organizzazione eversiva.

Ciascuno dei predetti imputati è raggiunto da numerosi elementi che riguardano sia la materiale presenza nella fase esecutiva che in quella ideativa ed organizzativa della mortale azione.

Il Gial, infatti, confessa la sua partecipazione al-

1617

l'azione, armato con lo Stan e poi con il fucile a pompa, ed alle successive fasi della disordinata fuga a seguito del ferimento del La Ronga.

E la dinamica dell'azione prima e della fuga poi, così come riportate in precedenza, ampiamente coincidono con il reale svilupparsi dell'agguato e della fuga a bordo della volante fino in Piazza Sabotino e poi con il taxi.

In proposito va ancora offerto un dato che ulteriormente conferma la veridicità del racconto dei fatti vissuti in prima persona dal prevenuto: il taxista Ozella, sentito nuovamente dopo la confessione dell'imputato, ha riconosciuto che in precedenza aveva mentito, per paura delle possibili e minacciate ritorsioni, sul percorso cui era stato costretto dagli individui che con le armi spianate erano saliti sul suo mezzo e che effettivamente era stato costretto, dopo aver scaricato il ferito, ed un secondo dei terroristi, ad effettuare alcuni giri con il terzo malvivente, che riconosceva nella foto del Gial medesimo (f. 145 retro fasc. testi voi. 10/b).

E ciò vale a togliere un qualsiasi valore alla ritrattazione effettuata dal Gial e motivata con l'affermazione che le precedenti ed amplissime dichiarazioni

1618

erano state determinate unicamente dal desiderio di verificare il grado di conoscenza dell'Autorità Giudiziaria ed i suoi metodi di lavoro.

D'altronde la confessione del Gai è suffragata da innumerevoli indicazioni e chiamate di correità fornite come si è visto da Zedda, che riferisce quanto lo stesso Gai gli aveva raccontato: da Sandalo, che riporta notizie apprese dal Bignami; dal Vacca, dall'Albesano, dal Viscardi e dal Donat-Cattin.

Il Bignami, in dibattimento si è assunta ogni responsabilità politica, morale e penale per tutti i fatti che gli sono addebitati; per la verità si tratta di una affermazione importante ma non decisiva, trattandosi di affermazione viziosa da genericità e nell'ottica particolare di chi, pur accettando di discutere le motivazioni politiche della organizzazione eversiva, si pone più che come individuo dinanzi ai suoi giudici ed alla propria responsabilità, come esponente di un "soggetto collettivo", costituito dagli appartenenti, ora detenuti, della organizzazione P.L., che discetta sulle ragioni ed i processi storico-politici dai quali è scaturita la stagione del terrorismo.

Ciò non di meno, la penale responsabilità del Bignami risulta per certo dalla chiamata di correo del Gai

1619

cui si affiancano le dichiarazioni del Sandalo che proprio dal Bignami apprende quale ruolo questi avesse avuto e come si fosse svolta la feroce rappresaglia.

E non basta perché, se, ~~de~~ relato, riferisce della partecipazione del Bignami anche il Viscardi, per scienza diretta riferiscono del ruolo avuto dal prevenuto, nella complessiva vicenda, anche il Vacca ed il Donat-Cattin.

Il primo, infatti, ne ricostruisce il ruolo di esecutore e, al tempo stesso di organizzatore allorché, sotto il primo profilo, ricorda che nel corso della operazione, mentre si trovava in zona per ritirare dal nucleo le armi, all'appuntamento era stato raggiunto proprio dal Bignami e dalla Russo che gli avevano comunicato l'esito infelice dell'azione e, sotto quello di ideatore, gli incontri nei quali, assieme allo Scotoni ed al La Ronga, avevano studiato in possibili obiettivi tra cui quello poi concretamente praticato.

Il Donat-Cattin poi indica nel Bignami e nel La Ronga i due compagni di Torino che erano venuti a sollecitare il consenso e l'intervento della Sede di Milano in una concertata azione di rappresaglia per la morte dei due compagni.

[Handwritten signature]

1620

E' del pari certa la responsabilita' del La Ronga, che anzi nell'occorrenza riporta ferite agli arti inferiori e ai polsi.

Concordano sulla sua partecipazione Gai, Vacca, Sandalo, Albesano, Viscardi e Donat-Cattin. Si puo' anzi affermare sulla scorta delle dichiarazioni del Gai che e' proprio il La Ronga ad esplodere con il Kalashnikov il colpo che attinge mortalmente lo studente Iurilli.

Equamente e' a dirsi per la Russo e lo Scotoni.

La prima e' chiamata in correita' da Gai e Vacca ed indicata come partecipe all'agguato dal Sandalo, dal Viscardi e dal Donat-Cattin; il secondo, le cui dichiarazioni dibattimentali suonano come una sostanziale ammissione di colpevolezza, e' chiamato in correita' dal Gai e dal Vacca. Elementi di colpevolezza si traggono anche dalle dichiarazioni del Feirola il quale ricorda che comunque le chiavi della Fiat 131 poi utilizzate erano state date proprio allo Scotoni, ma soprattutto e' indicato come responsabile dal Sandalo, dal Viscardi e dal Donat-Cattin oltre che riconosciuto dal taxista Orella come uno dei tre malviventi saliti sul suo taxi.

L'affermazione di responsabilita' riguarda poi anche il Vacca che ha spontaneamente ammesso il fatto.

1621

S' peraltro da sottolineare che e' solo dalle dichiarazioni di costui che emerge il ruolo avuto dallo stesso della vicenda.

Il Vacca invero dapprima discute con il La Ronga, il Bignami e lo Scotoni quale potesse essere l'obiettivo della rappresaglia; poi su disposizione del La Ronga e Bignami, provvede a rubare la Fiat 131; ancora svolge il ruolo di staffetta quando, prima della azione di via Millio, il gruppo di fuoco tenta di "annientare" la pattuglia di solito stazionante nei pressi del politecnico (desistendo dall'azione perche' come accerta il Vacca, la pattuglia non si trovava in loco); poi provvede ad acquistare i cavetti stringi polsi usati nel corso del sequestro ai danni degli occupanti il bar bottiglieria di via Millio; ancora, insieme allo Scotoni svolge la ricerca del locale ove perpetrare l'agguato, individuandolo in quello di via Millio; provvede a spostare la Fiat 131 nei pressi di via Millio e a consegnarne le chiavi al nucleo operativo; presta, infine, la sua diretta collaborazione alla riuscita dell'operazione aspettando i compagni all'incrocio tra via Germanasca e via Verasca per ritirare le armi.

E', come si vede, una complessa attivita' che nell'economia dell'azione non appare certo trascurabile:

1622

ma si ripete è solo per la spontanea collaborazione del prevenuto che essa è emersa.

Ciò, invero, rende assolutamente attendibile il racconto dell'imputato anche quando le sue dichiarazioni coinvolgono altre persone ed altrui responsabilità.

E' infatti sulle dichiarazioni del Vacca che risiede la prova del rinvio a giudizio sia del Bottiglieri che del Peirolò.

E' invero pacifico che costoro unitamente al Vacca abbiano sottratto la Fiat 131 poi usata nell'agguato.

Il Vacca infatti è sicuro, nell'accusare il Silvio e il Tony, di aver commesso insieme a loro il furto della 131; e difatti il Peirolò ammette tale sua partecipazione chiamando a sua volta in correità Vacca e con qualche incertezza, anche il "Silvio": qualche incertezza perchè, come si è visto, dapprima indica il terzo complice nel "Roberto" e poi rimane incerto tra il "Silvio" ed il "Roberto".

Orbene se si tiene conto della piena attendibilità del Vacca e del fatto che sia pure in termini non di certezza anche il Peirolò indica nel Silvio uno dei tre autori del furto, pare a questa Corte, che non vi siano ragioni per ritenere che in particolare il Vacca possa essere incorso in un errore o sbaglio in una

1623

calunniosa incolpazione del Bottiglieri. Tanto più se si considera che tutti e tre questi imputati facevano parte del T.L., cui era commesso, in via generale, l'incarico di rubare le macchine ed, in particolare, che proprio questi tre imputati - per la pacifica ammissione di due di essi (Vacca e Peirolò) - avevano sottratto solo il 22/2/1979, e cioè pochi giorni prima di Via Millio, il furgone Fiat 850 contenente quei vassoi di paste poi usati per introdurre le armi nel bar-bottiglieria dell'agguato. Per la verità la difesa del Bottiglieri ha sostenuto che il Vacca è caduto in errore.

Il Vacca, infatti, sostiene che il furto della Fiat 131 era avvenuto 4 o 5 giorni prima di via Millio mentre il proprietario della vettura, Buonfine Giovanni, ha insistito, ancora in dibattimento (F.1575 e segg.) che la vettura gli era stata rubata il 22/2/1979, mentre era parcheggiata sotto la sua abitazione di C.so San Maurizio. Da questo contrasto la difesa arguisce, per un verso, che il Vacca cade in errore nel riferire le circostanze relative al furto e che quindi ben può sbagliarsi nell'indicare il Bottiglieri come suo complice e dall'altro che, essendo il furto avvenuto prima del conflitto a fuoco in cui persero la vita Caggegi e Azzaroni, non vi sarebbe

nessun nesso di strumentalità tra il furto medesimo
e la programmata rappresaglia.
Ritiene invece la Corte che il furto sia avvenuto
nelle circostanze di tempo e di luogo affermate dal
Vacca e che si riassumono: furto avvenuto pochi gior-
ni prima di via Millio in via Nizza ed in compagnia
con il Bottiglieri ed il Peirolò.
Invero non è rilevante giudicare se il Buonfine ab-
bia volutamente mentito in dibattimento (e prima an-
cora) perchè, anche a dare per buona la versione di
costui -si noti pregiudicato per reati connessi al
gioco d'azzardo- nulla impedisce che la vettura ru-
batagli il 22/2/1979 in C.so San Maurizio tra le 11
e le 12 sia stata successivamente da altri ladri
-gli attuali imputati- nuovamente rubata.
Si diceva sulla sostanziale irrilevanza di accertare
la falsità del Buonfine perchè altri elementi di fat-
to convincono che la ricostruzione del Vacca sia con-
forme al vero.
Infatti non è solo questi che afferma che la Fiat
131 è stata rubata in via Nizza pochi giorni prima
di via Millio, perchè anche il Peirolò esplicitamen-
te colloca la sottrazione della vettura proprio in
quella strada: anzi precisa "in una traversa quasi
all'angolo di via Nizza" e proprio alcuni giorni pri-

1624

[Handwritten signature]

ma di via Millio.
E d'altronde se il furto fosse avvenuto il 22/2/1979,
come afferma il Buonfine, ciò sarebbe coinciso con il
furto del furgone delle paste più volte citato: ma è
ancora il Peirolò che esclude implicitamente tale
coincidenza temporale retrodatando di uno o due mesi
rispetto ai fatti di via Millio al furto in questio-
ne. D'altro canto ad escludere che il Vacca ed i com-
plici abbiano potuto sottrarre l'autovettura Fiat
131 lo stesso 22/2/1979, allorchè è avvenuto il Fur-
to del furgone, sta la circostanza che questo è sta-
to rubato alle ore 11,45 - 11,50 (cfr.denuncia a f.
8 fasc.PG: vol.10/c) nei pressi di via Nizza mentre
la vettura 131 è stata sottratta esattamente tra le
11 e le 12, in altra parte della città, con evidente
impossibilità del nucleo operante ad agire contempo-
raneamente in due luoghi assai distanti fra loro.
In sintesi dunque si deve prestar credito alle dichia-
razioni del Vacca: questi con il Peirolò ed il Botti-
glieri ha sottratto la Fiat 131 che doveva essere usa-
ta in via Millio.
Da questo ad affermare una corresponsabilità nella
strage il passo, tuttavia, non è automatico.
Invero mentre il Vacca, come si è ricordato e
come ha ammesso, era ben consapevole della destina-

1625

1626

zione della macchina e cioè della sua strumentalità rispetto all'azione di rappresaglia, per il Peirolò ed il Bottiglieri occorre che questa consapevolezza venga accertata.

Il Vacca sul punto non soccorre, nel senso che ignora quale fosse il grado di consapevolezza dei suoi complici al momento del furto: non può escludere che gli stessi avessero appreso da altri quale fosse la destinazione della vettura ma esclude di averli lui stesso informati.

Il Peirolò, pur dichiarandosi a conoscenza che era nell'aria una rappresaglia per la morte di Caggegi ed Azzaroni, non conosceva quale ne fosse il progetto né che la vettura serviva per l'azione.

Il Bottiglieri, poi, nega di aver commesso il furto ed afferma di aver saputo di Via Millio dal padre nel pomeriggio di quel giorno mentre si trovava nella sua abitazione di via Monginevro per riposare dopo la notte passata al lavoro in Ospedale (interr. 28/10/80 in fasc. 5 vol. 10/A).

Allo stato degli atti ritiene la Corte che non sia raggiunta la piena prova della responsabilità del Peirolò.

Invero il fatto che era a conoscenza delle programmata rappresaglia (tutta l'area torinese era "emotiviz-

1627

zata", dice il Giai) e che il Furto era avvenuto a così breve lasso di tempo dall'agguato sono certamente dati a contenuto fortemente accusatorio; tanto più che, a non voler credere all'imputato, questi, per il fermento della sede torinese, poteva anche in assenza di una esplicita indicazione, ma attingendo a quella consapevolezza generica da lui ammessa, essere autonomamente consapevole di quale destinazione poteva darsi alla vettura che aveva contribuito a sottrarre.

Ciò quindi si traduce, in buona sostanza, in un giudizio di verosimiglianza che, tuttavia, non significa certezza perchè il fatto che possa essere simile al vero che in quelle circostanze il Peirolò poteva essere consapevole che la propria condotta diretta a sottrarre la vettura s'inserisse strumentalmente e finalisticamente nella realizzazione della strage, non esclude del tutto la possibilità che nel Peirolò vi fosse la convinzione che quella macchina potesse invece essere semplicemente destinata a rafforzare il parco-macchine dell'Organizzazione.

E che ciò non sia una possibilità meramente teorica è confermato non solo dalle affermazioni del Vacca, che non è, a parere della Corte, sospettabile di compiacente acquiescenza nei confronti del prevenuto,

1628

ma anche dai fatti, posto che proprio per l'azione di via Millio è stata usata anche una Simca 1000, non rubata per l'occasione ma già utilizzata in precedenti azioni.

Il Peirolò, pertanto, ferma restando la condanna per il furto dell'autovettura va prosciolto da tutti gli altri reati con la formula dubitativa.

Diversa è la posizione del Bottiglieri.

Certo anche nei confronti di questi valgono le considerazioni fatte a proposito delle affermazioni del Vacca circa la consapevolezza o meno che il furto fosse strumentale alla rappresaglia mortale.

Tuttavia a carico del prevenuto vi è altro che dimostra la piena consapevolezza al momento del furto e la piena adesione, anche fattiva, all'esecuzione ed alla riuscita dell'agguato.

Sempre il Vacca infatti, dopo aver già dichiarato che doveva, ritirate le armi dai componenti il nucleo operativo, recarsi a casa del Silvio, in Via Cesana, a depositarle, ha ribadito in dibattimento che, essendo in motorino, era previsto che andasse lì e non altrove (ad es. Via Tallone) perchè più comodo come punto di appoggio. E ciò coincide con quanto sul punto afferma anche il Gai e cioè che la base di Via Cesana era destinata a ricevere le armi usate nello

1629

agguato.

Ciò tuttavia ancora non sarebbe decisivo ma convincimento della consapevolezza del Bottiglieri le ulteriori dichiarazioni del Vacca secondo cui il Bottiglieri doveva fare, durante l'operazione, l'ascolto radio delle comunicazioni delle forze dell'ordine. Il Vacca riferisce infatti, che la mattina del 9 aveva richiesto un aiuto per spostare le autovetture nella zona del fatto ma che gli era stato risposto da uno dei componenti il nucleo operativo che il Bottiglieri era impegnato perchè avrebbe dovuto fare ascolto radio.

Si comprende allora come non vi sia più alcun margine per dubitare, conformemente a quanto ritenuto per il Peirolò, che il Bottiglieri fosse consapevole della destinazione dell'autovettura rubata posto che il suo ruolo non era limitato alla mera acquisizione dei mezzi necessari per l'impresa criminale ma si traduceva anche in una partecipazione attiva di supporto al concreto svolgersi dell'agguato, ciò necessariamente presuppone una ben precisa e completa conoscenza del complessivo progetto delittuoso.

Per la completezza va detto che il Bottiglieri ha tacciato di falso il Vacca, in un suo intervento dibattimentale promettendo un intervento nel merito che

1620

poi, nell'interrogatorio formale, non è però venuto ed ancora che la difesa ha sostenuto che il Vacca doveva essersi sbagliato perché al momento in cui avveniva l'agguato il Bottiglieri non poteva essere in casa ma era al lavoro all'Ospedale Martini Nuovo. In realtà, anche a prescindere dall'affermazione dello stesso Bottiglieri secondo cui quando succedevano i fatti di Via Millio si trovava a casa a riposare, si deve osservare che dalle certificazioni prodotte dalla difesa medesima, (cfr. f. 1001 verb. dib.), risulta che il prevenuto aveva lavorato dalle 22,03 del 1°/3 alle 6,31 del 9/3 e poi dalle 21,54 del 9/3 alle 6,22 del 10/3, lasciando totalmente scoperto non solo l'arco di tempo cui più propriamente si sono verificati i fatti delittuosi ma anche alcune ore successive, nelle quali il Vacca ha modo d'incontrare il prevenuto mentre nell'abitazione di Via Susa presta la prima assistenza al ferito La Ronga. Dunque il Bottiglieri va ritenuto responsabile dei fatti di Via Millio e, quindi, per l'effetto va condannato in relazione ai reati per i quali è stata concessa l'estradizione e cioè ai capi 10/s, 10/t e 10/u del decreto di citazione. Egualmente responsabile deve considerarsi Costa Maurizio.

1631

Invero alle affermazioni di Donat-Cattin circa l'intenzione del La Ronga di chiedere il Kalaschnicov di cui erano dotati i compagni del CO.CO.RI., confermate dal Mazzola, per quanto concerne la effettiva richiesta dell'arma a Costa Maurizio da parte del Segio, e dal Viscardi sul ritiro della predetta arma da Costa e Palmero in Albino e sulla consegna al La Ronga presente il Segio, si è aggiunta, in dibattimento, l'ammissione del Costa di aver effettivamente consegnato il Kalaschnicov in questione pochi giorni prima di Via Millio. E dunque nessun dubbio può nutrirsi sul fatto che il Kalaschnicov sequestrato dopo l'agguato del 9/3/79 all'interno della Volante usata dai terroristi in fuga fosse proprio quello fornito all'Organizzazione Prima Linea dal Costa. Né può dubitarsi che tanto il Mazzola che il Viscardi riferiscano fatti che concernono proprio l'arma micidiale in questione: il Mazzola infatti pur non sapendo quali fossero le ragioni per le quali il Segio richiedeva l'arma al Costa è sicuro che il Kalaschnicov trattato era poi andato perduto in Via Millio, come a posteriori gli aveva riferito il Segio; il Viscardi, a sua volta, è in grado di collegare il Kala in questione alla strage di Via Millio, e non a

1632

fatti successivi nel tempo, perché proprio in occasione della consegna dell'arma al La Ronga apprende quale fosse, per grandi linee, il progetto di annientamento che aveva in animo di realizzare la sede torinese; e ciò vale a smentire il Costa quando afferma che l'episodio raccontato dal Viscardi è successivo di circa due mesi ai fatti di Via Millio.

Ed allora si può conclusivamente affermare sul punto che l'idea prospettata dal La Ronga di acquisire per l'azione un'arma in grado di garantire un volume di fuoco più ampio di quello praticabile con le armi in dotazione alla sede torinese, viene attuata per il tramite del Segio che tiene e i rapporti con il gruppo facente capo a Costa e Palmero e del Viscardi che provvede alla materiale operazione di trasferire detta arma dai compagni del CO,CO,RI. al La Ronga medesimo dal quale l'idea era partita.

Il problema, dunque, è quello di verificare se il Costa e il Palmero fossero consapevoli di quale sarebbe stata la destinazione del micidiale fucile automatico di fabbricazione sovietica.

Il Costa, invero, ha precisato che all'interno del gruppo cui apparteneva era stata presa, ma mesi addietro, la decisione politica di far confluire le armi in P.L. ed a questa decisione aveva anche parte-

1633

cipato il Palmero; tuttavia quando gli era pervenuta la richiesta formale del Kalaschnicov solo lui, sia pure nel quadro della decisione orientativa politica precedente, aveva ritenuto di aderire alla richiesta senza nessun concerto con il Palmero; ha anche aggiunto che ignorava quale destinazione dovesse avere il fucile.

In realtà anche nell'ottica difensiva del Costa nessun rilievo può avere il fatto che in passato vi fosse stata una decisione politica orientativa posto che la consegna dell'arma non è stata la mera esecuzione di una delibera interna al gruppo, ma è stata occasionata da un ben preciso punto di riferimento rappresentato dal progetto di strage.

D'altronde è lo stesso Costa che, nelle sue dichiarazioni ricorda come la consegna sia avvenuta solo una settimana prima di Via Millio e che la richiesta di P.L. era stata motivata dalla necessità di avere una maggiore copertura di fuoco (verb.1255).

Ed allora se si tien conto del fatto che il Costa consegna le armi non in un momento qualsiasi, ma proprio in coincidenza con la prospettata esigenza di avere maggiore fuoco di copertura e a pochi giorni di distanza dalla morte di Caggegi ed Azzaroni, quando non solo la sede di Torino ma anche quella di Mi-

fucile

1634

lano avevano elaborato l'idea di compiere una rappresaglia di annientamento. Allora è gioco forza ritenere che anche il Costa ben fosse consapevole, proprio per la particolare micidialità dell'arma per le cui caratteristiche di volume di fuoco veniva per l'appunto richiesta e consegnata, che il Kalaschnikov sarebbe stato usato in un'azione a contenuto omicidiario.

In questo senso la responsabilità del Costa è identica a quella di chi, conoscendo la volontà omicida dell'interlocutore, gli consegna un'arma carica, con ciò aderendo e rafforzando ideologicamente al progetto omicidiario dall'altro elaborato e concorrendo materialmente nella acquisizione dei mezzi occorrenti alla realizzazione dell'azione.

Diverso è il discorso nei confronti del Palmero.

Come riferito dal Mazzola, il Palmero non era presente al momento della richiesta dell'arma da parte del Segio, mentre era sicuramente presente all'atto del ritiro ad opera del Viscardi.

Tuttavia non è possibile, a parere della Corte, desumere con certezza che anche il Palmero fosse consapevole della destinazione omicidiaria del Kalaschnikov, posto che in quella occasione nessun accenno venne fatto a tale proposito né dal Costa né dal Viscardi

1635

che ancora era all'oscuro del progetto cui funzionalmente era destinata l'arma.

Non si può in altri termini escludere che a quel momento solo il Costa, che aveva ricevuto la richiesta dal Segio, fosse al corrente di quanto sarebbe accaduto e ciò giustificherebbe l'affermazione dibattimentale del Costa medesimo di totale estraneità del Palmero.

Né modifica questa situazione probatoria la circostanza che in passato anche il Palmero aveva partecipato alla decisione del gruppo, cui apparteneva, di far confluire le armi, di cui erano dotate, in P.L. perché quella decisione era svincolata completamente come fini e come tempi dallo specifico progetto omicidiario di cui stiamo trattando; l'esistenza di una tale decisione politica risalente nel tempo, dà anzi corpo all'ipotesi possibile che il Palmero non fosse stato specificamente informato del perché di quella consegna, potendo trattarsi della esecuzione della delibera precedentemente assunta.

La Corte, naturalmente, non aderisce a questa che è solo una ipotesi, ma, per difetto di ulteriori elementi di prova che ne dimostrino la totale infondatezza, si trova nella condizione di non poterla ignorare, ragion per cui, non raggiungendosi un sicuro

1636

e pieno convincimento sulla consapevolezza del Palermo, si determina in favore del prevenuto un margine di dubbio che giustifica l'assoluzione per insufficienza di prove.

L'imputazione poi è stata estesa anche ai componenti del Comando Nazionale, e cioè al Donat-Cattin, al Segio, al Solimano, al La Ronga ed alla Ronconi nonché al Rosso che, essendo un personaggio di assoluto rilievo, ancora non faceva formalmente parte in quel torno di tempo del Comando.

L'incolpazione risulta da considerazioni di carattere logico e cioè che un'azione omicidiaria di quella portata non poteva che essere concordata ai massimi livelli, anche perchè nell'azione era, per così dire, impegnata la stessa immagine di efficienza dell'organizzazione eversiva, duramente provata dalla sofferenza, in un conflitto a fuoco con la Polizia, di due dei suoi appartenenti.

Tali argomentazioni assumono certamente il carattere di prova logica, suffragata dalle affermazioni del Giai, del Sandalo, del Viscardi e dello stesso Vacca secondo cui la rappresaglia era stata decisa dalla massima istanza decisionale dell'organizzazione.

Tuttavia nessuno dei quattro all'epoca faceva parte di tale organismo e solo molto dopo il Giai entrerà a

Sen

1637

farvi parte.

Vi partecipa certamente, invece, il Donat-Cattin il quale esclude che vi sia stata una riunione più o meno formale nella quale il Comando Nazionale abbia esaminato e deciso l'azione di Via Millio od altre similari: è bene notare che tale esclusione non è un modo per allontanare da se la responsabilità per il fatto perchè tali dichiarazioni sono anzi una precisa e sostanziale ammissione di colpevolezza.

A detta del Donat-Cattin, vi è stato invece, su richiesta dei compagni La Ronga e Bignami di Torino, un incontro a Milano nel corso del quale i due torinesi e tre compagni di Milano - lo stesso Donat-Cattin, il Segio ed il Rosso - avevano discusso della proposta di rappresaglia formulata dal La Ronga e dal Bignami. Non vi è dubbio che tale riunione non abbia avuto caratteri meramente politici; anzi è certo che in essa non solo i compagni di Torino avevano spiegato alcuni dei progetti nei quali si sarebbe potuta articolare la rappresaglia mortale, ma si era deciso anche che la sede di Milano avrebbe dato corso ad una propria azione di rappresaglia, anch'essa di annientamento.

Non occorre dilungarsi sull'argomento per attribuire a tale riunione un contenuto decisionale all'opera-

- 1638

zione, giacché non vi è dubbio che discutere di un progetto, approvandolo nella sostanza ed anzi formulando una promessa che si sarebbe compiuta un'azione analoga, significa concorrere nel reato materialmente da altri eseguito, quanto meno sotto il profilo di aver contribuito al rafforzamento del proposito criminoso.

Nella specie peraltro l'offrire la propria collaborazione per attaccare le Forze di Polizia anche su altri fronti ed in altra località significava anche contribuire alla buona riuscita dell'altrui operazione impedendo che le Forze di Polizia potessero concentrare le loro energie solo nella ricerca dei criminali che avessero operato a Torino, e quindi, a maggior ragione, significa concorrere nel reato anche sotto il profilo di aver promesso aiuto per sottrarsi alle ricerche delle forze dell'ordine e per conseguire l'impunità.

Dunque non vi è alcun problema per affermare la responsabilità nei fatti di Via Millio anche degli imputati Donat-Cattin, Segio e Rosso; problema, invece si pone nei confronti della Ronconi e del Solimano.

Secondo le dichiarazioni del Donat-Cattin, cui si deve prestare credito per l'attendibilità generale del

1639

le sue dichiarazioni ed in particolare perché nella specie è dalle sue parole che discende la responsabilità sua e di Segio e Rosso, costoro non erano presenti alla riunione e per quanto potesse essere possibile, non è in grado di dire se essi furono prevenuti delle operazioni che la sede di Torino e la stessa sede di Milano andavano preparando contro la scorta del Procuratore Capo della Procura della Repubblica di Milano.

Certo è possibile giacché così lo fa ritenere le argomentazioni di cui prima s'è detto sul coinvolgimento del Comando Nazionale ed il fatto stesso che la rappresaglia dovesse avere carattere nazionale e non limitata alla sola sede di Torino ma, coerentemente con l'orientamento in precedenza assunto, in mancanza di prova specifica di incontri, non importa se formali od informali, telefonici o di persona, cui abbiano partecipato la Ronconi ed il Solimano, è convincimento della Corte che i due prevenuti debbano essere prosciolti con la formula dubitativa.

Quanto alla qualificazione giuridica dei fatti osserva la Corte come alla stregua delle risultanze processuali siano pienamente integrate le fattispecie contestate.

Sussistono, infatti, i reati di sequestro di persona

1640

aggravato e di violenza privata nel costringere gli occupanti il bar di via Millio ad entrare nel gabinetto e, poi, legati, a rimanervi per tutta la durata della operazione.

Così sono ampiamente provati dalle dichiarazioni degli imputati e dai reperti sequestrati i reati di porto e detenzione, anche a fini eversivi, delle armi anche da guerra e delle munizioni impiegate nell'agguato: in particolare è anche provato che il Kalaschnikov e lo Sten sequestrati erano privi del calcio originale in modo che più semplice ne fosse l'uso e l'occultamento.

Si deve solo osservare, quanto alla contravvenzione di cui all'art.697 C.P. contestata al capo 10/d, che sono ampiamente decorsi dalla data del fatto i termini di cui al combinato disposto degli artt.157 e 160 n.c. C.P., onde la detta contravvenzione va dichiarata estinta per intervenuta prescrizione.

Si è già detto ampiamente quanto al capo 10/g, della Fiat 131 rubata per l'occasione: resta da dire che essendo stata impiegata, come macchina di supporto, peraltro poi non utilizzata, ma pur sempre a disposizione, anche una vettura Simca 1000 di provenienza illecita in quanto rubata dall'Albesano in precedenza, gli imputati debbono rispondere anche del re-

1641

lativo reato di ricettazione.

Il fatto che il nucleo operativo poi sia fuggito a bordo della Volante della Polizia sottraendo anche due pistole in dotazione agli agenti ed il mitra integra gli estremi del reato di rapina aggravata contestata al capo 10/f.

Come pure integra gli estremi della rapina l'aver sottratto al tassista Ozella la sua giacca ed i documenti, dopo averlo costretto sotto la minaccia delle armi a portare il Giari, il La Ronga e lo Scotoni lontano dal luogo dei fatti e dopo averlo gravemente minacciato di morte se avesse denunciato alla Autorità quanto gli era successo e quanto aveva visto (capi 10/g, 10/h e 10/i).

Del pari ricorre il reato di violenza privata aggravata dall'uso delle armi nel fatto, rivelato dal Giari, di aver costretto un conducente di un autobus di linea a cedere la precedenza alla Volante sulla quale i terroristi stavano fuggendo.

Infine corretta è la qualificazione di strage ex art. 422 C.P. data dalla Pubblica Accusa alla fase vera e propria dell'agguato.

Si tratta in effetti di un problema più teorico che pratico posto che in ogni caso si tratterebbe di omicidio premeditato pluriaggravato (nel quale è irrile-

1642

vante ex art.82 C.P. che la offesa sia stata arrecata a Persone diverse da quella cui era diretta) e tentato omicidio plurimo aggravato, con identità di sanzione edittale rispetto al delitto di strage.

Questo invero si consuma col compiere atti idonei a porre in pericolo la pubblica incolumità con la consapevolezza di tale pericolo e con il fine di uccidere.

Orbene la dinamica dei fatti dimostra ad un tempo la idoneità della condotta a mettere in pericolo la pubblica incolumità, la precisa consapevolezza di tale pericolo e l'intenzione di attentare alla vita di più persone.

Conducono a tale univoca conclusione l'esame della scelta dell'obbiettivo -annientamento dei componenti di una o più volanti di Polizia-; l'analisi delle modalità della condotta, che contrariamente a quanto sostenuto dal La Ronga in dibattimento, non si esauriva all'interno del bar-bottiglieria, ma necessariamente prevedeva un contemporaneo agire all'esterno, su una strada, stretta, di un quartiere popoloso ed in una fascia oraria nel quale consistente era il traffico pedonale e veicolare; l'uso di armi micidiali per potenzialità e volume di fuoco (due mitra Sten, un fucile a pompa e un fucile automatico Kalaschni-

1643

cov, oltre alle pistole); l'impiego delle stesse armi da diverse ed in diverse direzioni con l'esplosione di un numero di colpi -non meno di 59 hanno stabilito i periti- che hanno attinto le macchine in sosta, l'interno del bar e anche l'interno di una abitazione di un palazzo vicino (cfr. rilievi fotografici a ff.34 e 35 in fasc.P.G. 2 vol.10/c), oltre che -e tragicamente- lo studente Iurilli e l'app.D'Angiullo.

E' palese, quindi, come le caratteristiche dell'azione si presentassero -e non si potevano che presentare- agli occhi di chi la rappresaglia aveva ideato, preparato ed eseguito come idonee a mettere a repentaglio la vita e l'integrità fisica di un numero indeterminato di persone, nel che consiste la lesione della pubblica incolumità alla cui tutela la norma in questione è preposta.

Si è infatti detto, che l'azione era diretta contro l'incolumità fisica di un numero indeterminato di persone non solo perché in essa erano coinvolti, ovviamente, i componenti della o delle volanti di polizia che a seguito della telefonata di richiamo fossero confluite sul posto ma tutti coloro -come la realtà dei fatti ha dimostrato- che casualmente avessero avuto la disavventura di trovarsi in quel posto al-

1644

lorchè il nucleo operativo avesse aperto il fuoco per uccidere gli esponenti delle forze dell'ordine contro cui la rappresaglia mortale era principalmente diretta.

Gli imputati Giai, La Ronga, Russo, Bignami, Scotoni, Vacca, Segio, Rosso e Costa a seguito della condanna sono tenuti a risarcire in solido ai genitori di Iurilli Emanuele, costituitisi parte civile, i danni materiali e morali loro cagionati per la morte del figlio.

A Iurilli Alfredo ed Aimasso Elvira in Iurilli, che ancora in dibattimento hanno dato prova, nel richiedere Giustizia per l'uccisione del loro giovane figlio, di ferma dignità nonostante il profondo dolore che le vicende processuali loro visibilmente hanno rinnovato, va concessa una provvisoria di L.25.000.000.

Detta somma, certamente irrilevante, sotto ogni profilo, a fronte della morte di un giovane ed insuscettabile di alleviare il dolore dei genitori per la perdita dell'unico figlio, è conforme alla richiesta formulata dalla difesa delle parti civili ed è sicuramente inferiore alla definitiva liquidazione del danno, per la cui determinazione si rinvia al competente Giudice civile.

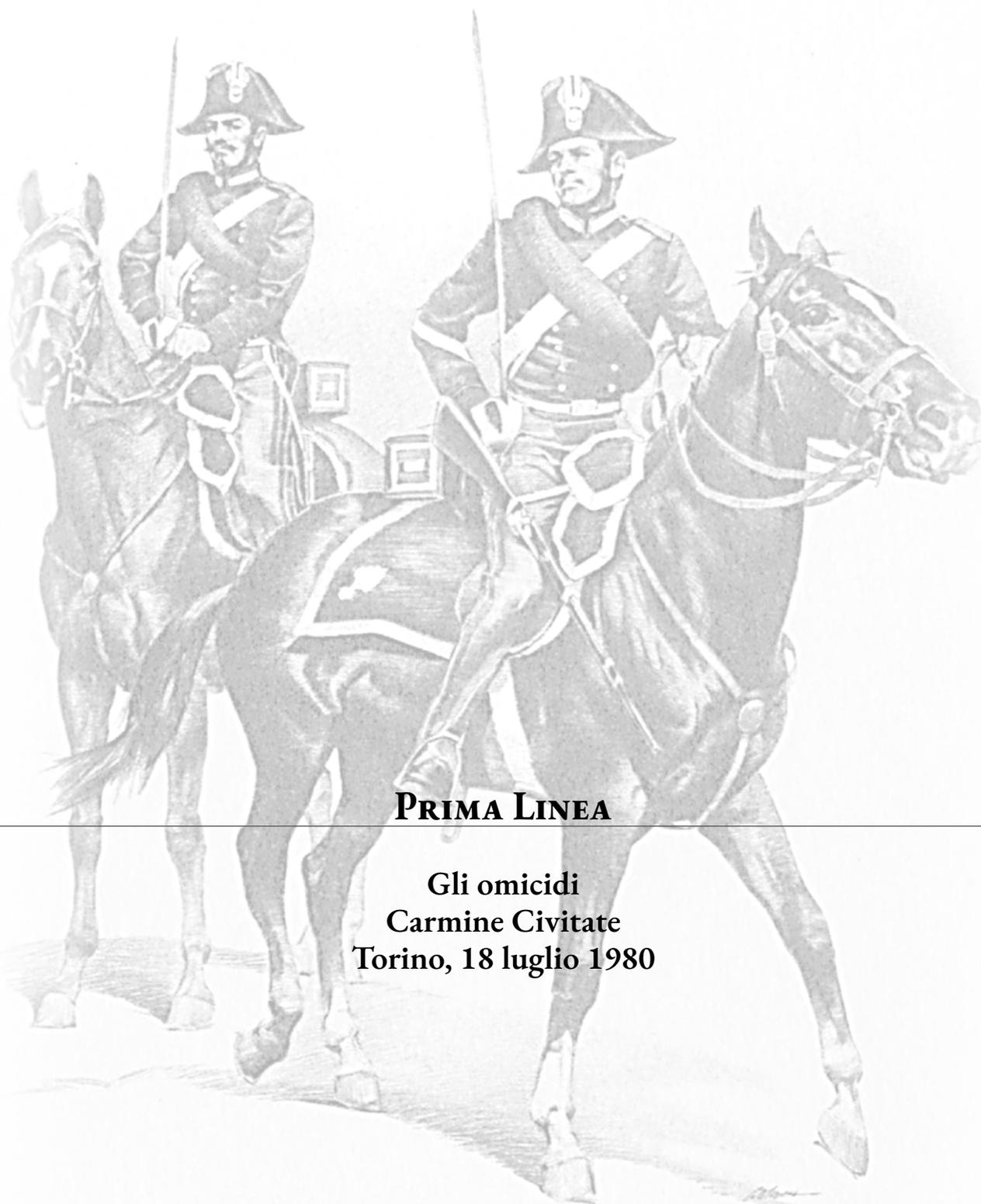
1645

Le spese di costituzione, assistenza e rappresentanza dei coniugi Iurilli in giudizio vanno poste a carico dei predetti imputati nella misura richiesta di Lire 3.300.000.

Gli stessi imputati, oltre al Donat-Cattin in relazione al capo 10/r, vanno condannati a risarcire, in solido, i danni patiti dall'app. D'Angiullo per le lesioni subite; la liquidazione del danno va rimessa, come richiesto, al competente separato giudizio in sede civile.

I predetti imputati vanno altresì condannati alla rifusione delle spese di costituzione, assistenza e rappresentanza della parte civile, spese che si liquidano in Lire 700.000.





PRIMA LINEA

**Gli omicidi
Carmine Civitate
Torino, 18 luglio 1980**

2015

Omicidio in danno di Carmine Civitate commesso in Torino il 18/7/1979.

Imputazioni n.ri 151 (15/a), 152 (15/b), 153 (15/c)

Imputati: DONAT-CATTIN Marco, SOLIMANO Nicola, SIGNA-
NI Maurice, SERGIO Sergio, LA RONGA Bruno,
MONCONI Susanna, ROSSO Roberto, SANDALO Ro-
berto, GIAI Fabrizio, VISCARDI Michele,
D'URSI Francesco, ALBESANO Franco, CONTI
Maria Teresa, D'URSI Rosetta, TOSI Liviana,
ZAMBIANCHI Paolo, VEGLIACASA Giovanni

IL FATTO

Risulta dalla segnalazione del 18/7/1979 e dal rap-
porto della Questura di Torino in data 25/7/1979
(FF.1 e 6 in vol.15) che verso le ore 18 del 18 lu-
glio 1979 due giovani, non travisati, entravano (in
due momenti diversi) nel bar "dell'Angelo" corrente
in Via Paolo Veronese 340, chiedendo alla moglie del
titolare, in quel momento assente, una consumazione.
Poco dopo il titolare del bar, Carmine Civitate, so-
praggiungeva, provenendo da una vicina scuola ove ave-
va consegnato una consumazione.
Uno dei due giovani gli si faceva incontro e gli
esplodeva numerosi colpi di un revolver che ne deter-
minavano istantaneamente la morte.

I due assassini, tenendo sotto la minaccia delle ar-

2016

mi i presenti, uscivano dal locale esplodendo a sco-
po intimidatorio alcuni colpi e salivano con alcuni
complici, che li attendevano all'esterno, sulla vet-
tura Renault 30 con targa francese, che si allontanava
a forte velocità.

Questa vettura veniva poco dopo ritrovata in Via Or-
betello all'altezza del civico n.89.

LE INDAGINI DI P.G. E L'ISTRUTTORIA

La matrice terroristica si presentava subito come la
più probabile: proprio in quel locale il 28/2/1979
si era verificato lo scontro a fuoco tra terroristi
e Polizia nel corso del quale avevano trovato la mor-
te Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni, militanti di
Prima Linea.

Veniva subito ipotizzato, senza doverlo trascurare
altre motivazioni, che si trattasse di omicidio a
scopo di vendetta contro il povero barista Civitate,
benché questi in allora non avesse avuto alcun ruolo
nella vicenda.

Difatti intorno alle ore 19 di quella stessa giorna-
ta perveniva all'A.N.S.A. di Torino un farneticante
messaggio nel quale si annunciava che: "Alle ore 13
il gruppo di Ranco dell'Organizzazione Comunista Pri-
ma Linea ha giustiziato il boia Villari di Piazza
Stamperia. Onore al compagno Matteo Caggegi e alla

2011

compagna Barbara Azzaroni".

Alla richiesta del cronista di conoscere chi fosse il Villari, l'interlocutore rispondeva che: "E' il padrone del bar, forse abbiamo sbagliato il cognome ma lui è quello".

Poco dopo la matrice terroristica veniva rivendicata con altre telefonate al quotidiano "La Stampa" nella quale si sottolineava che l'organizzazione comunista Prima Linea aveva giustiziato la spia, proprietaria del bar dell'Angelo nell'anniversario della morte del compagno Valerio" (Tognini morto nel corso di una rapina in Lombardia due anni prima: n.d.r.).

Altre telefonate negavano la paternità di P.L. nell'esecrando omicidio ma la conferma definitiva arrivava con il ritrovamento di una copia di un volantino di cinque pagine nel quale P.L. rivendicava l'assassinio di Civitate per il ruolo avuto nella vicenda della morte di Caggegi ed Azzaroni. (cfr.f.49).

Dalle indagini subito avviate si ricostruiva compiutamente la dinamica del vile assassinio.

Attraverso le dichiarazioni dei testi Caci Salvatore (f.19), Sals Mario (f.20), Zallio Giovanni (f.21) e di Masì Franco (f.27) e della vedova Civitate, Federica (f.22) risultava che i due giovani si erano avvicinati al banco ed avevano ordinato due amari.

2018

Quando era rientrato il Civitate, uno -ed uno solo- dei due, indossanti camici di identico colore, aveva estratto una pistola e, profferendo insulti, aveva sparato numerosi colpi. Quindi entrambi i malviventi erano indietreggiati verso l'uscita esplodendo ancora alcuni colpi in aria. Poi erano saliti su una vettura con targa straniera, guidata da un terzo complice, insieme ad una quarta persona che si trovava in prossimità della vettura.

I testi fornivano le caratteristiche somatiche dei due terroristi, da cui si traevano gli identikit.

Uno dei testi, Caci, ravvisava qualche somiglianza tra la foto di Bignani Maurice e lo sparatore (cfr. f.45 e segg.).

Dalle dichiarazioni, poi, di Pino Sandro (f.31) e di Cozzolino Enzo (f.32) risultava che la vettura Renault in Fuda si era fermata bruscamente in Via Orbetello e da essa erano scesi cinque giovani, che, afferrati una borsa "24 ore" ed un borsone da viaggio di stoffa, si erano allontanati a passo sveltissimo in direzione di C.so Grosseto ove erano saliti a bordo di biciclette e motorini che erano poggiati ad un'inferrata nei pressi di un chiosco di benzina.

Dalle dichiarazioni di Gardinale Paolo (f.30) si accertava che si trattava di una bicicletta, di un mo-

2019

tociclo e di una vespa 50 che tre giovani intorno alle 13,30 avevano lasciato all'angolo di strada del Garossio con C.so Grosseto, dopo averli legati assieme con una catena.

Dalla correlazione di queste testimonianze risultava evidente che gli uccisori del barista Civitate, dopo essere fuggiti sulla Renault con targa francese, di cui si è parlato in precedenza, avevano proseguito la fuga, abbandonata la vettura, con dei motoveicoli e biciclette che in precedenza erano state predisposti allo scopo.

In occasione dei rilievi della Polizia scientifica si acquisivano un proiettile cal.38 special, interposto tra la regione scapolare destra e la maglietta del Civitate, mentre un proiettile deformato cal.38 veniva rinvenuto accanto al cadavere. Due bossoli cal.9 parabolium venivano trovati all'esterno del bar, sul marciapiede (cfr. anche perizia medico-legale e balistica f.33).

Si rilevavano, sui bicchieri contenenti gli amari, delle impronte digitali ed altre ancora venivano rinvenute sulla vettura Renault.

La perizia autoptica concludeva che la morte di Carmine Civitate era avvenuta per molteplici colpi d'arma da fuoco al cranio ed al tronco e che la vittima

2030

era stata raggiunta da 7 colpi di cui uno sparato a distanza inferiore ai 20-25 centimetri. Nell'evento delittuoso erano stati esplosi almeno 5 cartucce cal. 38 sp. o 357 magnum da un revolver di pari calibro allestito o dalla Casa Smith & Wesson o dalla Sturm Ruger o dalla Forjas Taurus oltre a due cartucce cal. 9 parabolium esplose da una pistola Beretta mod.51 c 92s.

Nel corso delle istruzioni, oltre ai testi indicati che confermavano le dichiarazioni rese nell'immediatezza alla Polizia, veniva nuovamente sentita la vedova Civitate che (f.80), confermando quanto aveva deposto alla Polizia ribadiva che il marito, in occasione dei fatti del 28/2/1979, dormiva nel retro del bar e quindi non aveva partecipato, nemmeno come spettatore, a quanto nel locale si era verificato; aveva aggiunto poi che Villari era il cognome della precedente intestataria della licenza del bar alla quale lei ed il Civitate erano subentrati il 13/2/79.

Le indagini di P.S. peraltro non permettevano di identificare i responsabili dell'efferato delitto.

L'ACQUISIZIONE DELLE PROVE

La piena luce sui vili crimine è avvenuta grazie alla rivelazione di numerosi terroristi che a partire dal marzo 1979 hanno accettato di collaborare con le

2021

autorità Giudiziarie.

Il primo è Mega Vittoriano, con un contributo limitato, giacché, nell'interrogatorio del 19/3/1980, è in grado solo di riferire che (F.518 in vol.15 cen.) il Di Giacomo gli aveva parlato con enfasi dell'azione affermando di avervi partecipato.

Più concreto e ricco di dettagli è il contributo di Zedda Sergio, che, accennato all'episodio dell'interrogatorio del 19/3/80 (F.522), compiutamente ha raccontato quanto a sua conoscenza nell'interrogatorio del 1/4/80 (F.514):

"Passando a singoli episodi posso dire che ho la sensazione, per i motivi che spiegherò, che Ivan abbia preso parte all'omicidio Civitate, avvenuto nel luglio 1979, e lo dico in quanto me ne aveva parlato lui stesso e Pio. Ivan mi aveva detto che si erano defilati molto bene con l'auto, che era un'Alpine Renault targata francese. Ivan diceva che l'auto era stata regalata all'organizzazione da gente francese, penso un 15 giorni prima (mi diceva la tenevano parcheggioggiata vicino al Consolato di Francia o organismi internazionali perchè era un'auto che dava molto nell'occhio. Era un'auto di grossa cilindrata, ne circolavano poche. L'Ivan mi aveva detto che quando erano saliti sull'auto per defilarsi dopo l'omicidio

2022

uno di loro aveva sparato in aria un colpo di fucile.

Penso che avesse sparato Ivan stesso perchè si trattava di un fucile a pompa ed era la sua arma preferita. Ivan col fucile sparava molto bene.

Ivan mi aveva detto che l'auto era stata rubata in Francia, che l'avevano portata in Italia dei compagni francesi e che l'avevano quindi lasciata all'organizzazione. Nulla mi aveva detto sulle modalità del furto. Ivan non mi aveva detto cosa aveva fatto (se era entrato nel bar o no); penso però che fosse rimasto fuori perchè ritengo che impugnasse il fucile e il fucile era usato per la copertura.

aveva anche detto che quelli che erano entrati nel bar (non so quanti ma mi pare due) erano entrati nel bar vestiti da lavoro, con dei canici. Non mi aveva detto se i due erano di Torino o se erano venuti da fuori. Ivan mi aveva detto anche che in auto erano partiti di corsa e che uno "era entrato dentro al volo". Dopo un pò avevano abbandonato l'auto ed erano saliti sui motorini e biciclette che avevano lasciato poco prima nei pressi. Mi pare che, tra l'altro, ci fosse una bicicletta e una Vespa.

Per Vespa intendo un Vespero e cioè il ciclomotore della Piaggio. L'Ivan non mi aveva dato altri particolari nè mi aveva detto chi aveva partecipato all'o-

2023

perazione, anche perché non me ne parlò in un'unica occasione, ma in più volte dando ogni volta un qualche particolare. Prima o dopo le riunioni prestamente politiche si chiacchierava del più e del meno e Ivan faceva volentieri accenni a sue imprese, senza però dilungarsi o entrare in dettagli ...

" Il Pio di Civitate diceva che era stata un'ottima azione, che aveva vendicato degnamente Matteo Cagnegu. Mi aveva fatto capire che aveva partecipato all'azione soprattutto perché era stato molto amico del Matteo. Non forniva particolari precisi, ma ne parlava come di un fatto al quale aveva partecipato".

E' però il Sandalo che fornisce il contributo più ampio.

Dopo aver precisato che l'omicidio del Civitate era stato deciso dall'Esecutivo Nazionale (F.38 interr. 4/5/80 in vol.interr.gen.), il Sandalo ha ricostruito la preparazione e l'esecuzione dell'omicidio nei minimi dettagli.

Dichiara, infatti, nell'interrogatorio 5/5/80 (F.44 in vol.interr.gen. e F.566 in vol.15):

"Passo ora a riferire le cose a mia conoscenza circa l'omicidio del barista Civitate."

" Premetto che la mia partecipazione alla rapina di Druento e all'omicidio Civitate costituirono la for-

2024

nalizzazione del mio ingresso nel Gruppo di Fuoco di Prima Linea "Carla e Charlie", mentre nel settembre avvenne la formalizzazione del mio ingresso nel comando di Prima Linea a Torino.

" Ho già detto che l'esecutivo nazionale aveva deliberato la uccisione del barista del bar "dell'Angelo" stabilendo come giorno quello dell'anniversario della morte di Valerio Tognini (spiegherò fra poco lo spostamento di data da noi deciso al giorno prima). Le ricognizioni al bar dell'Angelo e nella zona immediatamente circostante furono affidate alla Lucia la quale doveva verificare in particolare la effettiva presenza al bar del gestore. Infatti Lucia si era accorta, leggendo la licenza affissa nel bar che il titolare era tale Villari mentre il nostro obiettivo era il Civitate. Presumo che sia stato Iven a fornire l'indicazione nominativa del gestore attraverso quel canale di cui si è parlato in precedenza. A Torino ai primi di luglio venne Sandro e io fui convocato per l'occasione. Sandro decise con Davide che il Nucleo avrebbe dovuto avere una composizione mista e cioè militanti di livello nazionale (Sandro e Davide) e militanti del Gruppo di Fuoco locale."

" Ma nei giorni successivi Sandro fu arrestato a Firenze e venne sostituito nell'operazione da Alberto.

2026

Premetto ancora che in quel periodo di tempo il dibattito politico era a Torino scarso per non dire nullo e quindi io ero abbastanza libero da potermi dedicare ad attività private: ricordo che in quel periodo avevo preparato e sostenuto l'esame di storia del diritto italiano. Proprio per dibattere tematiche politiche so che l'esecutivo nazionale si era riservato di organizzare un meeting di organizzazione per il mese di agosto.

Tornando alla fase preparatoria del fatto Civitate ricordo che il lunedì, 16 luglio, alle ore 21 in Corso Regina vi fu una riunione. Vi presero parte Davide, Alberto, Ivan, io ed un compagno che era arrivato a Torino in giornata con Alberto e che si presentò come Matteo di Bergamo facente parte del Gruppo di Fuoco di Milano.

In questa prima riunione si stilò un primo abbozzo del piano operativo, Davide si arrogò il ruolo di colui che avrebbe sparato contro il barista e questo per vendicare la morte in particolare di Barbara che era stata sua compagna.

Alberto avrebbe seguito Davide passo passo fin dentro il bar, coprendogli le spalle. Io sarei stato l'autista mentre Ivan e Matteo muniti di giubbotti antiproiettile, con indosso grembiuli da operai, a-

3026

vrebbero dovuto girare sulla piazza Stampalia con una funzione elastica e cioè con il compito di muoversi in tutte le direzioni per assicurarsi che nessun intoppo si frapponesse alla esecuzione dell'attentato. Ivan e Matteo sarebbero stati dotati di armi lunghe e di bombe a mano.

Venne anche da noi deciso, difformemente dalle indicazioni dell'esecutivo nazionale di compiere l'attentato il 18 luglio e cioè il giorno prima rispetto alla data della morte di Tognini; e cioè per motivi di sicurezza, essendo prevedibile che nell'anniversario la Polizia avrebbe intensificato i controlli preventivi nella città in particolare sulla base dell'esperienza maturata l'anno prima cioè il 18/7/1978 era stato ferito l'assicuratore di Grugliasco proprio come "celebrazione" dell'anniversario di Tognini.

Vi fu una seconda riunione operativa il pomeriggio del 17/7, alle ore 18 nella base di corso Regina. Venne dettagliato il piano operativo e si tenne conto di un problema ulteriore segnalato dal Davide che a sua volta lo aveva saputo dalla Lucia. Cioè Lucia durante le ricognizioni in zona si era accorta che a causa di lavori in corso sul piano stradale ad una cinquantina di metri dal bar dell'Angelo, erano presenti due vigili urbani che regolavano il flusso del

traffico."

" I Vigili Urbani erano armati ma in nessun modo si voleva coinvolgerli nell'attentato che appunto era stato determinato da motivazioni che nulla avevano e che vedere con loro. Si decise pertanto che Ivan e Matteo avrebbero dovuto accertarsi in maniera specifica su eventuali reazioni dei due Vigili Urbani al momento degli spari e l'intesa era nel senso che Ivan e Matteo non avrebbero dovuto in alcun modo sparare contro i Vigili ma avrebbero dovuto bloccarli o con esplosione di colpi a scopo intimidatorio delle bombe a mano di cui sarebbero stati muniti."

" L'azione contro il barista prevedeva l'uso dell'auto Renault regalata dai francesi del Napap: con la macchina ci saremmo dovuti defilare dal bar dell'Angelo sino a recuperare due motorette e una bicicletta che erano state in precedenza rubate da Mario Marietto, Giacomo e altri del T.L.; infine, avremmo affidato la bicicletta e le due motorette a Giacomo, Mario Marietto e Pio: infine ognuno si sarebbe defilato in modo definitivo."

" Spiegherò nei dettagli il defilamento indicando con l'apposita cartina il tragitto fatto e i luoghi pre-concordati in appuntamento."

" Passo adesso a raccontare del fatto. Noi componenti

il Nucleo Operativo ci vedemmo alle ore 12, in corso Regina (che allora credo fosse la base principale). Davide ci distribuì le armi: io ebbi la Walter P.33 7,65 Para già ricevuta quando ero andato a Milano per il trasporto di Andrea. Ivan mise in una borsa uno Sten a doppio caricatore 50 più 50. Probabilmente lo stesso di Drusento, nonché un fucile a pompa lasciato poi in auto nei sedili posteriori. Davide consegnò a ciascuno di noi L.100.000.= che sarebbero servite per fronteggiare eventuali problemi in caso di fuga precipitosa."

" Ci demmo appuntamento all'angolo di Via Massari con Strada Lanzo di fronte ad un bar. A me vennero consegnate le chiavi dell'auto che era stata lasciata da quelli del D.L. e cioè Mario e i suoi alla Crocetta (ovviamente le chiavi mi vennero date in corso Regina)."

" Con un taxi, preso in Piazza Vittorio Veneto, raggiunsi corso Montevicchio e recuperai l'auto. Costatai che il vetro anteriore destro era rotto per un evidente tentativo di furto non riuscito.

Salii in auto, pulii i sedili dalle schegge di vetro e mi avviai per raggiungere Strada Lanzo angolo Via Massari, cercando di capire il funzionamento della macchina (ricordo che l'auto fu fatta lavare più vol

2029

te per evitare che la Polizia potesse trarre dalla presenza della polvere sospetti sul fatto che si trattasse di auto rubata."

"Ci ritrovammo all'appuntamento alle ore 14,15; Alberto si recò al bar dell'Angelo per verificare se il Civitate fosse presente; ritornò indietro dicendo che era presente e allora scattò la fase direttamente operativa."

"Io in auto, da solo, mi avviai verso l'incrocio di Strada Lanzo con Via Paolo Veronese, dalla parte della scuola."

"Ivan e Matteo a piedi fecero lo stesso tragitto dell'auto, mentre Davide e Alberto raggiunsero, sempre a piedi, il bar dell'Angelo arrivandoci dalla via parallela rispetto a quelle percorse da me e cioè ci arrivarono per Via Ettore Stampini."

"Davide e Alberto, prima di entrare nel bar, verificavano che io fossi fermo in auto nel punto concordato. Mentre stavano per entrare nel bar avvenne un imprevisto e cioè l'arrivo dalla zona di Lucento di un furgone di Carabinieri con tre militari sopra e dalla Via Paolo Veronese, nel senso opposto, di una 127 con due Vigili Urbani che probabilmente stavano per iniziare il servizio nella zona dei lavori stradali."

2030

"Davide fece allora segno di andar via e ci ritrovammo di nuovo poi al bar di Via Massari: si decise di rinviare l'operazione alle 18 perché a quell'ora non avrebbe più dovuto esserci la presenza dei Vigili Urbani. Non c'era alcun problema per avvertire Giacomo, Mario e Pio (che ci attendevano all'Upim di Via Biadene angolo Via Breclio per recuperare le due "vespine" e la bicicletta) perché a loro era stato ordinato di attenderci comunque sino a quando non ci avessero visti."

"In attesa che arrivassero le 18 ognuno di noi se ne andò per i fatti suoi. Io che avevo la macchina ricordo ad esempio che andai a fare benzina. Evidente era la tensione conseguente al rinvio dell'operazione."

"Arrivate le 18 ci ritrovammo in Via Massari angolo Strada Lanzo; ripetemmo con le identiche modalità di prima l'avvicinamento al luogo dell'attentato. Vidi Davide e Alberto entrare nel bar; mi portai con l'auto verso il centro strada di Via Veronese di fronte al bar; scesi dalla macchina e aprii bene tutte e quattro le portiere onde facilitare la risalita in auto dei compagni."

"Mi accorsi di movimenti strani all'interno del bar; per la precisione vidi Davide e Alberto ritornare

2031

sulla soglia e compresi ovviamente che il barista non era nel locale (aggiungo che a me era stato dato un fischietto da usare nel caso di arrivo dei Vigili Urbani per consentire a Ivan e Matteo di bloccare ogni loro intervento)."

"In quel momento io vidi arrivare una persona che stava avvicinandosi al bar tenendo in mano un cabaret con tasse di caffè. Compresi che si trattava del barista e anche Davide e Alberto se ne accorsero perché rientrarono nel locale."

"Credo che il barista si sia accorto quasi per un senso di che cosa stava per accadergli."

"Infatti si soffermò a guardare Ivan e Matteo che stavano passeggiando sullo spartitraffico di Via Veronese. Si soffermò ancora un attimo davanti all'ingresso del bar prima di entrarvi. Colsi nei suoi occhi uno sguardo che appunto interpretai come quello di una persona che sarebbe morta di lì a poco e per associazione di idee mi viene in mente lo sguardo del canoscio prima che parta il colpo del cacciatore."

Il barista aveva lo sguardo della persona che si sentiva braccata."

"Egli entrò nel bar e subito dopo sentii con grande fragore e rimbombo tre colpi sparati in rapida successione; vidi la gente che incominciava a correre."

2032

subito dopo sentii altri due colpi: quelli definitivi. Il traffico stava fermandosi: Davide e Alberto uscirono di corsa dal bar sperando per aria: spararono anche Ivan e Matteo per aprirsi la strada tra le auto del corso. Saliti tutti in auto io partii a forte velocità con gli abbaglianti accesi e con le trombe attaccate: Feci questo per poter incenerare l'impressione che la nostra fosse un'auto della polizia che appunto ha l'abitudine in questi casi di accendere gli abbaglianti e innestare le sirene."

"Sull'auto c'era la paletta rubata ai Vigili Urbani di Via Finalmarina, che sarebbe stata da noi estratta in caso di qualche intoppo del traffico."

"Superammo abbastanza facilmente il semaforo rosso di Via Stenpini. Raggiungemmo corso Grosseto e appena lasciata la macchina sentimmo le prime sirene della Polizia. Nel luogo indicato trovammo la bicicletta e le due motorette che erano state rubate da Giacomo la mattina stessa del 18 a Porta Palazzo e portate in luogo da Giacomo, Mario e Pio."

"Questi mezzi erano appoggiati ad un palo, non chiusi in alcun modo. Sulla Vespa bianca 50 cc. salimmo io, alla guida, e Matteo; sul Morini 50 cc. Davide e Alberto mentre la bici fu presa da Ivan. In fila indiana e percorrendo la via di fuga che era stata concor-

2033

data (era stata decisa da Davide che nei giorni precedenti aveva girato in zona in bici). Raggiungemmo la via Mibiana angolo Via Breglio davanti alla Usp. Lì ci accolse il Giacomo che ci venne incontro tutto esultante e ci abbracciò come se dovesse festeggiare una qualche vittoria. (Il Giacomo venne ripreso per questo suo atteggiamento ovviamente perché poteva dare nell'occhio)."

"Erano presenti ovviamente anche Pio e Mario i quali prepararono la Vespa e il Morini e si allontanarono: Giacomo se ne andò a piedi perché la bicicletta venne abbandonata sul posto. Io consegnai la mia arma a Davide che insieme ad Alberto doveva raggiungere una base lì vicino: presumo sia la stessa ove era stato ricoverato il ferito di Via Millio."

"A piedi io raggiunsi Via Chiesa della Salute: qui incontrai Ivan."

"Ricordo di aver gettato le chiavi dell'auto in un cestino della spazzatura. Ricordo anche che per tutta la durata dell'operazione io tenni i guanti da autista (di quelli traforati) mentre gli altri non li avevano."

"Alle ore 20 mi rividi con Giacomo e Pio davanti al cinema Hollywood per chiedere loro se avevano disposto le moto. Ricevuta conferma di ciò, me ne tornai

2034

" a casa."

"Circa le armi, Davide aveva una Smith & Wesson calibro 38 Special 5 pollici mai usata prima di allora, uguale come modello a quella impiegata per l'omicidio Alessandrini. Davide mi disse che era stata mandata da Milano. La teneva in un "necessaire" da viaggio trattenuto sotto l'ascella sinistra."

"Alberto aveva una Beretta 92 s che presumo provenisse da Via Millio perché non mi risulta che all'epoca P.L. avesse altre armi del genere."

"Ivan aveva lo Sten e Matteo una pistola."

"Durante la fuga Alberto era seduto di fianco a me che guidavo. Egli imbracciava il "pompa" Remington."

"Dietro alle mie spalle vi era Davide che imbracciava lo Sten, in mezzo Matteo e poi Ivan."

"Ovviamente tutti i finestrini dell'auto erano abbassati come sempre si fa durante le operazioni."

"Davide e Alberto avevano deciso di vestirsi in modo uguale per poter sviare il ricordo dei testimoni presenti e quindi rendere meno significativa la differenziazione dovuta al fatto che Davide era senza barba."

"Entrambi vestivano una blusa chiara ed avevano gli occhiali. Davide aveva occhiali da vista perché è miope fortemente mentre Alberto aveva falsi occhiali

2035

da vista."

"Nulla so dire circa la stesura del volantino di rivendicazione: presumo siano stati Davide e Alberto.

Può aver contribuito Ivan che a quell'epoca, lavorando già, pernottava talvolta presso il Davide nella base di Corso Regina. Davide e Ivan praticamente si vedevano tutti i giorni."

"Circa la telefonata di rivendicazione nulla so dire.

Apprendo dell'Ufficio che vi fu una telefonata con cui una persona, dicensi di Prima Linea, negò la paternità dell'attentato: è certamente una telefonata falsa. Apprendo ancora che nel corso della prima telefonata venne fatto il nome di Willardi come persona uccisa e solo in una seconda telefonata si disse genericamente "il barista che aveva chiamato la Polizia per Gaggi e Azzaroni": faccio presente al riguardo che la Lucia aveva letto appunto il cognome Villari sulla licenza e questo può spiegare l'errore della prima telefonata."

"Il Giacomo era perfettamente a conoscenza dell'attentato che si sarebbe compiuto e la stessa cosa vale per Lucia."

"Escludo, invece che Pio e Mario lo sapessero: dico ciò perché ne furono informati davanti alla Upim quando ci videro".

*Scritto
5-5-80
[Signature]*

2036

"L'Ufficio dà atto di avere fatto ascoltare al Sandalo copia delle telefonate effettuate a seguito dell'omicidio Civitate. Il Sandalo dichiara:

"Circa la voce di chi ha effettuato la telefonata di rivendicazione posso dire che il tono di voce potrebbe essere quello di Giacomo o di Matteo ma non ne sono assolutamente sicuro."

"Il Matteo, inoltre aveva un accento lombardo più spiccato."

"Nulla so dire delle due telefonate in cui venne negata la paternità dell'attentato".

Ancora il Sandalo, nell'interrogatorio del 10/12/82 (f.685 vol.12) ha aggiunto che sia la Tosi Liviana che la Conti Maria Teresa avevano effettuato l'ascolto radio nell'alloggio di Via Tallone ove ad operazione ultimata le aveva viste; che l'operazione era stata discussa nel comando di sede con Gial, Signami e Zambianchi e che il progetto relativo, insieme a quello della rapina di Druento, era stato portato in Esecutivo Nazionale dal Signami, del quale ricordava dei viaggi compiuti in proposito a Bordighera ove il La Rogga era convalescente.

Confesso è anche il Gial che nell'interrogatorio del 9/5/80 (f.26 in vol.interr.gen.e 564 in vol. 15) ha dichiarato:

2037

"Lo schema operativo fu il seguente: Davide ed Alberto entrarono nel bar e fu Davide a sparare. Franco e cioè Robi il negro (e cioè Sandalo Roberto) guidava la macchina io e Matteo assicuravamo la copertura all'azione rimanendo fuori del bar per tenere la gente lontana. Pur avendo delle critiche politiche rispetto al modello operativo dell'azione io vi partecipai per motivi personali nel senso che avevo avuto delle richieste in tal senso da persone molto legate a Matteo (non intendo fare i nomi; comunque non si tratta di parenti anzi non intendo precisare se si tratta di parenti o di amici ma comunque si trattava di richieste fattenti da gente estranea alla organizzazione sia di ronda che di P.L.)."

"A fine giugno primi di luglio venne fatta una verifica nel bar di Civitate e cioè un ragazzo (Luca) ed una ragazza (Sandra e cioè la sorella del Giacomo) ripeterono la scena di Matteo e Barbara dall'inizio alla fine. Alla richiesta da loro avanzata al Civitate di una guida telefonica questi capi di avere di fronte due persone di P.L. o comunque legate a P.L. Prima egli sbiancò poi ebbe una sorte di crisi isterica; vi fu anche uno scambio di parole da cui in sostanza il Civitate faceva capire che aveva capito e che non avrebbe più ripetuto un atto come quello del

2038

28 febbraio e cioè la telefonata."

"Già in precedenza e cioè dopo Via Millio avevano avuto conferma che era stato il Civitate il 28 febbraio a telefonare in Questura. Ciò in quanto una ragazzina di scuola media e cioè la figlia di un ufficiale dei CC. aveva detto a scuola che sapeva per certo tramite il padre che era amico del Civitate che era stato proprio lui a telefonare alla Questura; ovviamente la ragazzina aveva detto questo in tono elogiativo nei confronti del Civitate. A sua volta una sua compagna aveva riferito la cosa a casa, sempre nei medesimi termini. Una sua sorella o un fratello aveva a sua volta riferito la cosa ad un compagno delle ronde (non so quale) che ne tenne informata l'Organizzazione. La cosa io la seppi dal Davide."

"Fu ricontrollata questa circostanza sempre attraverso il medesimo canale e si ebbe la conferma che a telefonare era stato il Civitate."

"Il progetto che io avevo in mente per Civitate così come per Maccher non era quello di un omicidio ma bensì qualche cosa di molto più articolato: un sequestro della persona; un suo processo e poi il suo rilascio. Difatti bisogna tener conto nell'attuale fase politica di scontro di classe del complesso rapporto con i proletari e delle contraddizioni che vivono

2039

i proletari. In guerra i delatori si mettono al muro
ma in una fase come l'attuale no. Infatti non si può
condannare una contraddizione in seno al popolo ma
bisogna affrontare e risolvere le contraddizioni.
Sarebbe stato molto più efficace un processo politi-
co e una condanna morale sia contro Civitate che poi
dopo contro Maccher, essendo il primo un disgraziato
qualunque ed il secondo un ex compagno. Io comunque
non sollevai pubblicamente queste mie riserve perché
avevo già deciso di partecipare alla esecuzione di
Civitate. Avevo visto i parenti di Matteo due volte
sole nel mese di marzo. Non avevano nulla contro di
me, ma chiedevano una mia partecipazione all'omici-
dio del barista, altrimenti mi avrebbero maledetto
per sempre. Pertanto fin dall'inizio decisi che avrei
partecipato a questa esecuzione con impegno nei loro
confronti anche se non ero d'accordo."
"Civitate fu ucciso con sei colpi e cioè con tutto il
famburo di una 357 Magnum usate da Davide; Alberto
coprì le spalle del Davide mentre io e Matteo funzio-
nammo da copertura con Sten e pistole."
"Matteo sparò in aria ed io gridai per fermare un ca-
mion che stava arrivando ed anche la gente sparando
due colpi in aria con una 38 due pollici."
"L'azione Civitate non fu compresa appieno neppure da

2040

gli stessi compagni di Matteo di Orbassano con i qua-
li parlai soprattutto nella estate. La base in cui
venne preparata l'azione contro Civitate ed in cui
ci rifugiammo dopo l'azione è in Borgo Vittoria e
cioè in Via Tallone".
"L'Ufficio dà atto che la via è stata nominativamente
indicata al Gai dall'Ufficio."
Ha aggiunto, subito dopo, che il defilamento per la
seconda fase era avvenuto a bordo di una bicicletta,
di un motorino e di un vespero che dovevano essere
lasciati dinanzi alla Standa di Borgata Vittoria,
ove altri avrebbero dovuto recuperarli (F.27 loc.cit.).
Il 19/5/1980 è la volta di Vacca Roberto a riferire
quanto in sua conoscenza sul grave episodio (F.13 in
vol.interr.gen. e 573 invol.15):
"Nego ogni mia responsabilità in ordine all'omicidio
Civitate. Infatti già da quattro giorni prima e per
quattro giorni dopo il fatto, stetti a Pian della Pa-
gina assieme a mia sorella in una specie di casa Al-
pina gestita dai Preti. Non sapevo che dovesse esse-
re fatto l'omicidio, sapevo che Civitate aveva fatto
la telefonata, a seguito della quale era avvenuto
l'omicidio di Matteo e Barbara."
"So ancora che aveva preso parte all'operazione, nel
senso che avevano procurato i motorini, alcuni ra-

204

guzzi delle Ronde, tant'è vero che al mio rientro dalla montagna, Davide, Ivan, Giacomo e gli altri se la presero con me perchè mi ero recato in montagna, dicendomi che se non fossi andato via avrebbero incaricato me di portare i motorini. Invece si erano arrangiati con gente delle Ronde e non dell'org. come avrebbe richiesto l'importanza dell'operazione. Uno dei motorini, un Garelli, so che era stato comprato a Porta Palazzo.

"Sempre in relazione a tale omicidio o Davide o Ivan mi dissero che in occasione dell'azione erano entrati nel bar ed avevano ordinato due amari".

Anche l'Albesano (interrog. 27/9/83 f. 273 vol. 15) ha ammesso di essere informato del progetto omicidiario e, pur tacendo sulla sua presenza nel luogo con venuto per il ritiro dei motocicli, ha spiegato quale era stato l'incarico che gli era stato affidato.

"Circa una settimana prima io avevo rubato una 132 diesel. Non era un furto destinato ad un'azione in particolare: ero un pò stufo di rubare sempre io le auto per l'organizzazione ed allora avevo raggiunto con Gai un compromesso, nel senso che avrei insegnato a rubare a qualche compagno. Il furto della 132 lo commisi appunto con Paolo Salvi, mentre cercavo di insegnargli il mestiere."

205

In effetti però il Salvi non trovò il coraggio di salire sull'auto che il proprietario aveva lasciato aperta ed incustodita, per cui la presi materialmente io. Poi per Civitate fu usata un'auto francese che avevamo da molto tempo ma della cui esistenza io venni a sapere soltanto dopo Civitate."

"Mi risulta anche che la 132 rubata da me venne usata, sempre per Civitate, come seconda macchina, tenuta in funzione di appoggio nei pressi del bar."

"La sera prima dell'attentato, in Piazza Carducci incontrai Sandalo, Mignani (Davide) e Donat-Cattin (Alberto). Ricevetti l'incarico di rubare quella stessa notte delle Vespe. Siccome mi ero risentito perchè si doveva operare subito, quella stessa sera, Sandalo mi spiegò che il giorno dopo avrebbero "fatto" la spia del bar, per ricordare Matteo. E così mi lasciai convincere a rubare le Vespe che servivano. Se le avessi trovate, avrei dovuto consegnarle ad altri compagni (non intendo farne i nomi) che a loro volta avrebbero dovuto portarle in un luogo da essi conosciuto per la consegna al nucleo operativo. Invece, sebbene io abbia girato tutta la notte, non riuscii a trovare le Vespe che volevo rubare. Pertanto per l'azione di Civitate non furono usati motorini rubati da me ma motorini rubati il giorno stesso dell'o

2043

omicidio Civitate da qualche altro compagno ed inol-
tre un motorino che mi risulta essere stato compera-
to a Porta Palazzo.

"
Conosco il nome dei due compagni che rubarono i mord-
rini il giorno stesso di Civitate ma non intendo fare
questi nomi".

"
L'Ufficio osserva che risulta in atti anche l'impie-
go di una bici."

"Effettivamente ce l'aveva Gial, ma credo che fosse
di qualche compagno e non rubata. Circa i partecipan-
ti all'azione materiale che causò la morte di Civita-
te, faccio i nomi di Gial, Sandalo e Donat-Cattin
(dei quali tre sono sicuro, perché Sandalo mi disse
-la sera prima- che lui e Donat-Cattin avrebbero par-
tecipato all'azione; di Gial sono certo perché mi
disse lui stesso di averla fatta)."

"
Penso che all'azione abbia partecipato anche Davide.
Ho conosciuto personalmente Viscardi Michele. Quando
lo conobbi (in occasione dell'azione alla scuola di
amministrazione aziendale di Via Ventimiglia) lo co-
nobbi solo con il nome di battaglia di Matteo.
Quando poi mi trasferii a Milano, seppi che Matteo
si chiamava Viscardi Michele, avendolo letto sui
giornali."

"
Non so se Matteo abbia "fatto" o meno Civitate. Non

2044

so chi fece le ricognizioni per Civitate."

"
Era una cosa di Comando Nazionale per cui non so più
di quel che ho detto."

"
Che sappia io, donne per Civitate non mi risulta ce-
ne fossero".

X
Dopo aver sistematicamente indicato i componenti del
nucleo operativo e la responsabilità decisionale del
C.N. (interrog. 19/11/80), anche Viscardi Michele ha
ammesso la sua partecipazione e ha fornito una detta-
gliata ricostruzione dei fatti (interrog. 19/12/80 f.
354 vol.15):

"Si tratta di un'operazione torinese, organizzata
dalla sede di Torino, come risposta all'uccisione di
Caggegi e Azzaroni avvenuta il 28 febbraio 1979.

All'epoca, a Torino, c'erano Rosso, Bigami, Zambian-
chi, Sandalo, Gial, Tosi ed altri ancora."

"
Questi che ho elencato erano i principali responsa-
bili della sede di P.L. nel periodo in cui maturò la
decisione dell'omicidio Civitate. Donat-Cattin in
quel periodo era a Milano e faceva la spola tra Tori-
no e Milano; peraltro prese parte anche lui con gli
altri torinesi alla decisione. Io ero a Milano e non
presi parte alle riunioni in cui si decise e si orga-
nizzò l'omicidio e neppure alla "inchiesta". In quel
periodo a Milano, con Segio, Mazzola e Rosso curavo

la preparazione di un'azione contro uomini della Di-
 gos, due funzionari che abitavano nei pressi della
 casa del dr. Meterangelis, azione che fu poi abban-
 data per problemi tecnici: si pensava di uccidere i
 due uomini nella fase di trasferimento da casa su
 una macchina guidata da un autista della polizia.
 A seguito dell'abbandono di questo progetto e quindi
 un po' all'ultimo momento, io venni mandato a Torino
 per prendere parte all'omicidio Civitate."

"Donat-Cattin, nel periodo immediatamente precedente
 all'omicidio era a Torino ed io vi arrivai solo due
 o tre giorni prima. Ho appreso poi che l'inchiesta
 su Civitate era stata fatta un po' da tutti e, in par-
 ticolare, da Bignami, Zambianchi, Sandalo, Giei e
 Tosi."

"Era stato Giai a segnalare la persona di Civitate co-
 me il presunto responsabile della chiamata fatta al-
 la Polizia che determinò l'intervento della P.S. e
 la morte di Caggegi e Azzaroni. Mi pare anche di aver
 sentito che erano giunte conferme in tal senso da al-
 tre fonti che non sono in grado di precisare. Peral-
 tro Giai, sulla dinamica precisa dei fatti relativi
 alla morte di Caggegi ed Azzaroni non fu mai molto
 chiaro ed esplicito. Venni a sapere solo che i due
 dentro il bar dovevano aver colto qualche movimento

anomalo di Civitate ed in qualche modo segnalato al-
 l'esterno a Giai la cosa, senza peraltro riuscire
 ad evitare il conflitto con la polizia."

"L'omicidio Civitate fu in sostanza un'operazione di
 "giustizialismo proletario" e venne attuato sia al-
 la morte di Caggegi e Azzaroni sia nell'ambito di
 una più generale e da tempo in corso campagna contro
 i commercianti: si era fra l'altro all'anniversario
 della morte di Tognini Romano detto Valerio e già
 un anno prima, a Milano, nel quadro della stessa cam-
 pagna, era stato commesso un attentato contro la se-
 de milanese della confederazione dell'artigianato.
 All'epoca dell'omicidio Civitate il Comando naziona-
 le di P.L. era composto da 7 persone più due membri
 di "riserva" o supplenti. I sette effettivi erano:
 La Ronga, Bignami, Rosso, Ronconi, Segio, Costa Mau-
 rizio, Donat-Cattin. I due supplenti erano Longo Ci-
 ro e Manina Guido ed era stato deciso di aggiungere
 questi membri di riserva anche a seguito della vici-
 da personale di La Ronga, rimasto ferito e a lungo
 limitato ed impedito nei movimenti a seguito dei fat-
 ti di Via Millio. I membri supplenti o di riserva non
 partecipavano alle riunioni del C.N. se non in sosti-
 tuzione di membri effettivi assenti e quindi non svol-
 gevano continuamente un ruolo decisionale. Peral-

2047

tro erano tenuti informati delle principali questioni in modo da poter subentrare in qualsiasi momento nel C.N. Solimano, a quanto mi risulta non faceva più parte del C.N. dal maggio 1979 e cioè da epoca di poco successiva all'ondata di arresti nei confronti di partecipanti a P.L. Era in una fase di distacco della organizzazione."

"Sono al corrente del fatto che, nel periodo precedente all'omicidio Civitate erano intercorsi rapporti tra la sede torinese di P.L. ed i NAPAP francesi, tenuti in particolare da Bignami e Conti. Nell'ambito di tali rapporti era stata lasciata ai compagni di Torino un'auto Renault R 20 a iniezione, modello recentissimo e di lusso che i francesi avevano rapinato in Francia e che, come dirò venne usata per l'omicidio."

"Io a Torino mi limitai a partecipare alle ultime riunioni e quindi appresi dell'uso previsto di questa macchina e della via di fuga predisposta".

"A questo punto il Viscardi, su invito dell'Ufficio, traccia uno schizzo riproducente la scena dell'omicidio, con indicazione delle posizioni dei partecipanti, del bar di Civitate, dell'auto Renault usata."

"Raggiungemmo il posto partendo dall'alloggio di corso Regina Margherita 51, io, Donat-Cattin, Sandalo a

2048

bordo dei motorini e della bici di cui dirò. Arrivammo in zona verso le 14 e constatammo subito che il Civitate non era nel bar. Decidemmo di attendere il suo arrivo effettuando qualche spostamento in zona senza dare nell'occhio. Verso le 16, tornammo davanti al bar, constatando ancora che il Civitate non c'era. Fu Donat-Cattin a fare una prima ricognizione davanti al bar e a dirci che il Civitate non c'era: eravamo quasi intenzionati a rinviare l'operazione, quando vedemmo arrivare Civitate con il vassoio. Ed allora si decise di agire. Sandalo rimase sull'auto con il motore acceso nella posizione indicata nello schizzo con il numero 3. Io e Gioi rimanemmo di copertura nei punti 1 e 2. Donat-Cattin e Bignami entrarono nel bar, prima dell'arrivo di Civitate. Quando il barista fu nel locale i due ordinarono qualcosa e poi si sentirono gli spari. Vidi della gente fuggire dal locale; altri si portarono verso di noi che eravamo di copertura da un distributore di benzina sito nei pressi e, per evitare possibili intralci, esplodendo dei colpi in aria, io e Gioi, per far allontanare la gente. Donat-Cattin e Bignami uscirono dal locale di corsa, attraversarono il corso e salirono in auto. Donat-Cattin a fianco di Sandalo; poi sull'auto salimmo io e Gioi, l'uno alla destra e l'altro

2049

tro alla sinistra di Bignani. Devo ancora menzionare il fatto che, nelle ricognizioni precedenti si era notato che la zona era assai frequentata da pantere della Polizia e che, poco lontano dal locale di Civitate, essendo in corso lavori stradali sulle Pietre, vi erano dei compressori che facevano molto rumore, il che poteva prevenire eccessivi allarmi. Saliti a bordo dell'auto, questa si avviò lungo il corso ma venne ostacolata da una 128 gialla, al punto che Donat-Cattin fu costretto a minacciare il guidatore con il fucile a pompa che era in macchina tra i due sedili anteriori. Svoltammo sulla destra, alla prima traversa dopo il semaforo. Poi facemmo vari "zig-zag" e ci fermammo dietro il distributore, in un viale ove avevano lasciato i motorini e la bici con i quali ci eravamo recati sul posto. Si trattava di un Vespiro bianco di 50 cc., di una moto Morini 50 cc. grigia e di una bicicletta nera con il portapacchi, del tipo di quelle da panettiere. Lasciammo lì l'auto e ci allontanammo in questa formazione: io e Sandalo sul Vespiro bianco, guidato da Sandalo, Donat-Cattin e Bignani sul Morini 50 con Donat-Cattin alla guida e Giac sulla bicicletta. Tenendoci a vista l'uno dell'altro, ci portammo fin verso un incrocio che non so indicare bene, dove la-

2050

sciammo i tre veicoli che furono poi recuperati dal tecnico-logistico operativo. Da lì a piedi raggiungemmo un alloggio piccolo e brutto sito in una via che mi pare sia proprio la Via Tallone che l'UFFICIO mi indica con riferimento ad un alloggio affittato da Vecca Roberto per P.L. al numero 11 di Via Tallone. In detto alloggio trovammo in attesa Tosi Liviana che stava facendo l'ascolto radio. Sandalo e Giac se ne andarono subito, dopo essersi cambiati d'abito ed aver lasciato le armi nell'alloggio sino a verificare che la situazione si fosse un pò calmata. Uscimmo poi e andammo a cenare in un ristorante che raggiungemmo con vari pullman. Da lì io con Donat-Cattin mi portai nell'alloggio di corso Regina 51, ultimo piano dal quale eravamo partiti e dove trovammo Zambianchi. Il mattino successivo partimmo (io e Donat-Cattin) in treno da Porte Susa per Milano da dove io raggiunsi Bergamo. Quanto ai mezzi usati per la via di fuga sono in grado di dire che erano stati procurati, ovviamente con furti, dal T.L. di Torino che curò anche il loro recupero dopo l'azione. So che questi mezzi furono per un pò tenuti in vari posti, fuori della zona, ma nulla di più preciso sono in grado di dire. Quanto alla consapevolezza della destinazione di questi mezzi da

2051

parte dei membri del T.L., dichiaro che certamente costoro sapevano che si trattava di messi destinati ad un'azione, ma ignoravano di che tipo di azione specifico si trattasse.

" Quanto alle armi usate per l'omicidio, sono in grado di fornire indicazioni dettagliate, in quanto sono stato io a prepararle. Donat-Cattin aveva una 92 e un revolver.

" Signani aveva una 357 5 pollici che è fra quelle recuperate a Tivoli su mia indicazione. E' questa l'arma usata da Signani per sparare: sparò sei colpi, tutto il caricatore; aveva ancora una pistola automatica, mod.45 o altro.

" Io avevo uno Sten, in una borsa, una 45 con più caricatori e una 38 special 4 pollici che tenevo infilata nella cintura. Inoltre avevo due bombe a mano: una ananas ed una SRCM.

" Giai aveva un 38 special colt due pollici ed una 45 oltre ad una ananas.

" Sandalo aveva una pistola automatica.

Quanto ai volantini di rivendicazione dell'omicidio, non sono in grado di dire nulla di preciso perchè non presi parte alla loro ideazione, redazione e diffusione.

" Aggiungo e preciso che Zambianchi era nell'alloggio

2052

di corso Regina Margherita anche quando partimmo per l'operazione. Anche Zambianchi fece l'ascolto radio perchè ricordo che quando partimmo stava maneggiando appunto la radio".

Va precisato che già in precedenza il Viscardi era stato indicato tra i partecipi dell'omicidio da Bruggai Geminiano (interrog.26/5/80 f.383 confermato il 26/2/81 f.371), militante di P.L. ed amico bergamasco del Viscardi.

Nell'interrogatorio 28/2/81, anche Marco Donat-Cattin ha confessato la propria partecipazione al delitto in questione (f.17 in vol.interrog.gen. e f.296 in vol. 15):

"La motivazione era duplice: da una parte una rappresaglia rispetto alla morte di Caggegi e Anzaroni, dall'altra una sorta di anniversario rituale rispetto alla morte di Valerio Tognini, avvenuta nel 1976. Sul primo punto ricordo che io non ebbi nessuna parte nella raccolta di informazioni sul barista Civitate."

" Quando arrivai a Torino i compagni della sede P.L. davano per certo che fosse stato lui ad avere telefonicamente chiamato la polizia nel bar. Già nel corso dell'estate ebbi alcuni dubbi sull'esattezza di questo dato, dubbi che già emergevano dalla lettura dei

2053

giornali. Il primo dubbio, per la verità, fu immediatamente dopo l'azione, e cioè al momento della sua rivendicazione perché i compagni di Torino fecero un nome diverso da quello di Civitate, non ricordo quale. Prima dell'azione i compagni di Torino manifestavano assoluta certezza sull'identità del barista. Le prove essenzialmente erano le dichiarazioni del Gial, che era presente al momento della morte di Caggegi e Azzaroni e che riferiva di aver personalmente visto il barista con il telefono in mano."

"Poi vi era una voce secondo la quale una delle figlie (o un altro prossimo congiunto del barista) aveva confidato ad un'amica di scuola il dato circa lo intervento del padre nella vicenda Caggegi-Azzaroni e questo fatto era stato in qualche modo riportato. Sono entrato nel bar, ma non ho sparato contro Civitate. Lo schema prevedeva che io sarei dovuto rimanere sulla porta mentre l'altro compagno avrebbe dovuto sparare, ma, entrati nel bar, constatammo che Civitate era assente ed allora, per non insospettire, anch'io mi avvicinai al bancone per ordinare qualcosa. Civitate arrivò poco dopo, fu il compagno a sparargli con una 38 o 357. Io avevo una 92 con la quale esplosi dei colpi in aria per agevolare la fuga; sparai fuori del bar. Degli altri partecipi posso

Luigi

2054

confermare i nomi di Viscardi, Sandalo e Gisi avendo già loro ammesso i fatti. Erano tutti e tre fuori del locale. Manca un nome che è quello della persona che ha sparato; penso sappiate chi è. Non sono stato io a scrivere il volantino; l'ho solo ributtato a macchina almeno in parte. Se non erro, lo battei in parte prima dell'azione e in parte dopo."

"Io ripartii da Torino la mattina immediatamente seguente e iniziai le vacanze estive."

"Circa l'auto francese so solo che era stata lasciata alla organizzazione da compagni francesi che l'avevano rubata in Francia. Io feci la ricognizione il giorno prima, da solo, andando a vedere l'ubicazione del bar e della zona intorno."

"Tentammo una prima volta l'esecuzione ma non la portammo a termine per la presenza mi pare di poliziotti o vigili urbani. Ritornammo qualche ora dopo e cominciammo l'azione. Per quanto riguarda la fase preparatoria, non so dire nulla. Si è trattato della mia ultima operazione politico-militare."

"All'epoca Solimano era già detenuto e La Ronga era con i postumi di cui ho già detto delle ferite di Via Millio..."

"Vegliacasa era persona che conoscevo ai tempi del collettivo di lavoro comunista; era del Circolo Ba-

Luigi
Luigi

Luigi

2055

rabba; aveva il soprannome di Igor. Nulla so di un concorso del Vegliacasa nella vicenda "Civitate".

Ulteriori notizie sui partecipi e sul ruolo di alcuni componenti del Comando Nazionale vennero aggiunti dal Donat-Cattin nell'interrogatorio del 7/12/82 (F. 657 vol.15):

"La notte precedente l'omicidio Civitate io pernottai nell'alloggio di corso Regina dove vi erano Scotoni e Tosi."

"Ricordo che compiuta l'azione io ritornai nell'alloggio sito in borgo Vittoria (lo stesso nel quale era stato trasportato il La Ronga ferito)."

"Nella base vi era una radio, una di quelle sintonizzate in modo tale da ricevere i messaggi di Polizia e CC. Ascoltando tali comunicazioni constatai che l'uomo ucciso aveva un nome diverso da quello con il quale egli era stato apostrofato da Bignami all'interno del bar (e che era anche il nome con il quale i compagni di Torino lo menzionavano nei loro discorsi prima della azione)."

Ebbi quindi il sospetto che fosse stata uccisa una persona diversa da quella che doveva essere l'obiettivo della rappresaglia e per tale motivo ebbi un violento litigio con Bignami. Ricordo che in via Talone era presente la Tosi, quando io arrivai ad atio

2056

ne ultimata. La Tosi era da sola nell'alloggio; non ricordo se la radio era in funzione o meno al momento del nostro arrivo. Io arrivai nell'alloggio con Bignami."

"Non ricordo nessuna riunione preparatoria in senso formale, precedente all'operazione; cioè una riunione nella quale qualcuno spiegasse tutti i ruoli che ciascuno avrebbe svolto o nell'esecuzione materiale o in attività di fiancheggiamento."

"IR. All'epoca Roberto Rosso era a Torino; vi era arrivato per svolgere un ruolo nella direzione di sede. Non so se avesse però già deciso, all'epoca di Civitate, se trattenersi o meno."

"IR. All'epoca di Civitate Maurizio Costa aveva un rapporto di discussione con P.L. ma non era entrato a farne parte."

"IR. All'epoca Sergio non faceva parte del Comando Nazionale; dopo gli arresti del maggio '79 a Firenze aveva voluto dimettersi da ogni carica in P.L. e neppure partecipava più alle riunioni."

"Anche io e Solimano eravamo dimissionari, ma partecipavamo ugualmente alle riunioni del comando nazionale per ragioni di gestione pratica."

"IR. Sapevo che Solimano aveva rapporti in quel periodo con i compagni della sede torinese, ma ignoravo

2057

quali fossero le operazioni in concreto programmate. Io venni a sapere dopo l'arresto di Solimano, perché mi incontrai con alcuni compagni di Torino e cioè Rosso e Bignami, i quali mi chiesero di sostituire Solimano per le due operazioni in programma: la rapina di Druento e l'omicidio del titolare del bar dell'Angelo.

"Era normale che, una volta valutato positivamente il progetto di rappresaglia elaborato dalla sede torinese, Solimano non ne facesse oggetto di una specifica riunione di comando nazionale. All'epoca di fatto tale organismo non esisteva: D'Elia era stato arrestato, Segio non partecipava alle riunioni, io e Solimano stesso eravamo dimissionari. Non vi fu una riunione di comando nazionale nel corso della quale sia stato deciso di compiere l'azione di rappresaglia e l'operazione di autofinanziamento."

IR. Nulla so dire circa la persona che doveva rivendicare telefonicamente l'omicidio del barista.

Nulla so dire sulle telefonate di rivendicazione.

Prendo atto che venne fatta anche una telefonata a nome Prima Linea di smentita: non so dire nulla al riguardo. Non so dire cioè se si trattò di una telefonata fasulla oppure di una telefonata fatta da qualche compagno dell'organizzazione".

2058

Latitante il Vegliacasa, tutti gli altri imputati - via via arrestati e da ultimo nel 1/83 il Segio - sono avvalsi della facoltà di non rispondere dichiarandosi prigionieri politici e/o militanti dell'organizzazione comunista P.L.

Unica eccezione è costituita da D'Ursi Rosetta che ha affermato la sua estraneità dai fatti (interr.24/9/1980 e 17/12/1982 ff.394 e 663), negando di aver compiuto ricognizioni all'interno del bar di Carmine Civitate.

Il Gai e l'Alberano hanno, successivamente alle dichiarazioni riportate, ritrattato le loro confessioni e le connesse chiamate in correità.

Il dibattimento

L'istruttoria dibattimentale ha registrato una sostanziale conferma delle acquisizioni processuali istruttorie con una definizione più precisa di alcuni aspetti della vicenda omicidiaria ad opera degli imputati che hanno riconfermato la loro piena dissociatione dalla lotta armata e dal terrorismo: si è altresì registrata la novità degli interventi di alcuni degli esponenti "c.d. irriducibili" che senza scendere nel merito dell'operazione o facendolo solo parzialmente, ne hanno "illustrato" le motivazioni politiche".

2059

~~X~~
Il Sandalo ha precisato che il progetto di vendetta contro il barista, indicato dal Gias come il delatore, era sorto subito dopo i fatti del 28/2/1979 ma che non era stato realizzato subito, dopo la discussione avvenuta nel Comando di sede cui avevano partecipato lui stesso, il Bignami, il Gias, il D'Ursi, oltre alla Tosi e lo Zambianchi che da aprile erano entrati nel comando, perché si voleva anche legare l'azione all'anniversario della morte del Tognini Valerio: che alla discussione del progetto aveva partecipato anche il Solimano con il quale aveva effettuato un giro di ricognizione per la individuazione delle vie di fuga; che aveva partecipato alle ricognizioni e che insieme alla Conti Maria Teresa, qualche giorno prima dei fatti, era entrato nel bar imitando i gesti che in quello stesso locale avevano fatto i Gaggi e la Azzaroni ricevendo l'impressione che il Civitate si fosse preoccupato (verb. F. 1027); che con la Conti avevano letto il nome Villari ed avevano pensato trattarsi del nome del barista, fatto questo che aveva generato l'equivoco ^{nel quale} lo stesso era incorso nella prima telefonata di rivendicazione; che la Conti e la Tosi avevano ancora svolto l'ascolto radio delle comunicazioni delle Forze dell'Ordine nell'alloggio di Via Tallone; che non gli constava

2060

che il Vecchiacosa e la Rosetta D'Ursi avessero anche essi rifatto la medesima scena nel bar "dell'Angelo".
~~X~~
Il Viscardi, a sua volta, ha specificato che era stato contattato per la operazione dal Sergio Sergio e dal Bignami 10 giorni circa prima della stessa; che a Torino era stato atteso dal Bignami e dallo Zambianchi con il quale aveva effettuato una ricognizione sul luogo dell'azione; che aveva dormito nella base di C.so Regina Margherita con Bignami, Zambianchi e Tosi e che in quella base aveva anche incontrato il Rosso; che la Conti aveva fatto con lui una ricognizione; che anche la Tosi aveva compiuto delle ricognizioni, oltre ad aver effettuato l'ascolto radio in Via Tallone e che analoghe operazioni di ascolto doveva aver compiuto lo Zambianchi in C.so Regina Margherita dato che alla partenza dalla base il "Filippo" stava riparando l'apparecchio radio; che avevano provveduto a ritirare i motocicli usati per la fuga il D'Ursi, il Pio e, che fonte primaria della operazione era stato il Gias che aveva riferito quale era stato il comportamento del barista durante i fatti del 28/2/79 ma che anche il Bignami lo aveva informato che, attraverso canali a lui ignoti, si era appreso che la figlia del Civitate, di età compresa tra gli 8 ed i 10 anni, aveva riferito ai com-

2061

pagni di scuola ed alla maestra che il padre aveva paura perchè era stato lui a telefonare alla Polizia; che infine, aveva appreso, durante la latitanza, dal D'Urso Francesco che la sorella Rosetta era del tutto estranea alle ricognizioni ed all'inchiesta sull'omicidio Civitate (verb. F. 673 e segg.).

Il Donat-Cattin, poi, ha ribadito che nessun intervento del Comando Nazionale era avvenuto per la decisione dell'azione contro Civitate ma che, nell'operazione erano rimasti coinvolti alcuni membri del Comando e cioè lui stesso, Rosso, Bignami e Solimano; che nulla poteva dire sulla Ronconi, che avrebbe rivisto solo nel successivo settembre alla riunione di Bordighera, sul Segio e sul La Ronga, il quale, peraltro, anche per i rapporti con il Bignami, poteva essere a conoscenza del progetto.

Ha aggiunto che le ragioni della "colpevolezza" del Civitate, che nelle riunioni era indicato con il cognome Villari, erano state fornite dal Gias: questi si era mostrato sicurissimo non solo sul fatto che il Civitate avesse chiamato la Polizia ma aveva anche riferito la notizia che la figlia del barista aveva detto a scuola che il papà aveva collaborato con la Polizia, notizia poi che era stata raccolta e trasmessa a qualcuno militante in P.L..

2062

Ha poi specificato che solo ad operazione avvenuta erano insorti i primi dubbi giacchè le comunicazioni della Polizia parlavano di Civitate e non di Villari e che tali dubbi si erano accentuati apprendendo dalla lettura dei giornali notizie sulla figlia dell'ucciso che non corrispondevano a quanto gli era stato riferito nel corso delle riunioni operative.

Il Donat-Cattin ha ancora aggiunto che questi dubbi divenuti poi certezze con la lettura in carcere del verbale del Rossi Giuseppe nel quale si specificava che l'alterco tra il Gaggegi ed il barista era avvenuto in un bar diverso da quello "dell'angelo" - avevano determinato uno scadimento dei rapporti fiduciosi prima intercorrenti con i compagni e l'avvio del vero distacco da P.L. poi concretatosi dopo l'estate.

Quanto alla preparazione ed alla esecuzione dell'azione, il Donat-Cattin ha ricordato che la sera prima dei fatti aveva incontrato, con il Sandalo, alcuni compagni del T.L. ai quali il Sandalo aveva affidato l'incarico di reperire i motorini per il defilamento, motorini che i compagni del T.L. avevano poi provveduto, all'esito della fuga, a ritirare; che la Tosi aveva effettuato l'ascolto radio in Via Tallone dove il nucleo operativo si era rifugiato dopo l'ope

2063

razione.

Come si è detto, sulla vicenda dell'omicidio del Carmine Civitate si è avuto l'intervento di imputati che nel passato si erano sempre avvalsi della facoltà di non rispondere.

Assai significativi e del medesimo tenore, sono stati gli interventi di Bignani e di Solimano che, sollecitati dalle dichiarazioni del Donat-Cattin sui dubbi che l'operazione aveva suscitato in lui, hanno dichiarato:

Il Bignani (verb. 879 retro): "... Visto che nell'interrogatorio di Donat-Cattin si sta affrontando quella che P.L. ha chiamato l'operazione Carmine Civitate, visto che ci sono due tesi che si confrontano, quella dell'Ufficio Istruzione che sostiene che l'omicidio Civitate al di là delle motivazioni, è stato un omicidio gratuito perchè nulla aveva a che fare il signor Carmine Civitate con la morte di due nostri compagni Azzaroni e Caggegi e l'altra tesi, nella logica che la Corte può ritenere aberrante della lotta armata, di P.L. di allora e cioè che la morte di Azzaroni e Caggegi fu determinata su una telefonata fatta da Civitate che poi portò all'arrivo del "113", alla sparatoria e alla morte dei due compagni; ora mi sembra che non solo politicamente ma anche

2064

dal punto di vista giuridico mi sembra importante sciogliere le possibili zone d'ombra rispetto a questa questione ...":

ed il Solimano (dopo che il Presidente aveva elencato gli elementi istruttori dai quali risultava chiaramente che la telefonata al "113" non era stata fatta dal Civitate): "I fatti che lei ha citato poco fa ci giungono del tutto nuovi; ciò pone un problema di verifica e di critica sul nostro operato sia dal punto di vista strettamente tecnico sia dal punto di vista politico."

"A questo punto per noi il problema diventa un altro e cioè quello di affermare e dimostrare la perfetta "buona fede" e comunque la serietà e non superficialità con cui noi all'epoca conducemmo una sorta di indagine sullo svolgimento dei fatti: ricostruzione da parte nostra che era basata sui fatti che ci ha riferito il Gias sulla cui attendibilità allora non potevano avere nessun dubbio ..."

Il Rosso Roberto invece si è assunto il compito di enunciare il perchè dell'omicidio Civitate (verb. f. 1091 e seg.), qualificato come un "individuo che può essere collocato in un settore sociale che si pone come nemico rispetto alle nostre pratiche".

Il Rosso, dopo aver dichiarato di non aver partecipa

2065

to materialmente all'azione, ha delineato il clima politico di tensione e di scontro che in Torino si viveva ed il continuo suo aggravarsi per le vicende nelle quali erano morti La Azzaroni e il Caggegi e per quelle immediatamente successive che avevano portato in Via Millio alla morte dello studente Iurilli. In questo clima ed in questa situazione, -ha aggiunto il Rosso- si rendeva necessario risolvere il problema delle responsabilità per quanto era occorso ai compagni e cercare di capire quale fosse "il grado di estraneità, di neutralità, di complicità e avversione" alla presenza ed alla pratica della lotta armata nel contesto urbano in cui agivano:

"E' all'interno di questo tipo di situazione che avviene" -continua il Rosso- "da una parte il mio rapporto con Torino, dall'altra il mio interessamento politico ad una operazione che si stava preparando che è l'operazione Civitate ... La mia partecipazione alla decisione di questo fatto nasceva da alcune motivazioni fondamentali ...", che -cercando di sintetizzare la non sempre comprensibile esposizione dell'imputato- vengono individuate da un lato alla vendetta e dall'altro nella necessità di colpire quegli individui che con il loro comportamento si schierano con i soggetti istituzionali (Forze dell'Ordine,

2066

magistratura, partiti, sindacati, comando d'impresa) nella lotta contro l'eversione e la pratica armata delle forze sociali antagoniste.

Ha detto, in particolare, il Rosso: "Il termine vendetta non è assente da questo fatto. Il termine vendetta credo faccia parte del tipo di partecipazione diretta, di rapporti di amicizia-inimicizia che ognuno di noi ha vissuto in modo contraddittorio, da una parte seguendo le fasi politiche e dall'altro con la rappresentazione del mondo che uno si dà. Quando parlo di rappresaglia come definizione giustizialista, credo di parlare di una fortissima identificazione che avviene dei propri bisogni, desideri, interessi con quello di un ambito umano estremamente più vasto, in cui ci si sente di riconoscersi dentro una dinamica che viene chiamata di scontro di classe..." (verb. F.1095) ed ancora: "Quindi ... quel tipo di operazione, per i dati da noi raccolti attorno a questa figura ci fa ritenere che siano in presenza di un individuo che può essere collocato in un settore sociale che si pone come nemico rispetto alle nostre pratiche ... Esisteva ... un dibattito in questa città e nella rete combattente su quel tipo di figura che bene o male, gestendo locali pubblici ed avendo una conoscenza abbastanza vasta del territorio sociale in

2067

cui vivevano, potevano avere una funzione di estraneità, cioè di gestione delle proprie attività economiche, oppure potevano essere schierati contro tutti quei fenomeni che vanno dalla extra legalità ..."

(verb.f.1094 retro) alla lotta armata.

Motivi della decisione.

Prima di passare alla individuazione delle responsabilità alla stregua delle risultanze processuali ampiamente riportate, la Corte ritiene opportuno sottolineare gli elementi che sotto il profilo della motivazione e della superficialità della scelta della vittima rendono, se possibile, ancor più tragica e bestiale la uccisione del barista Carmine Civitate.

Tre sono i connotati salienti della vicenda e si possono riassumere nei termini: vendetta, terrore e gratuità.

Vendetta per la morte dei due compagni Caggegi ed Azaroni: la morte del Civitate è lo sfogo, la soddisfazione dei più vili sentimenti in un articolato e meditato progetto che, senza neppure la giustificazione della risposta immediata sotto l'impressione dei fatti, trova il suo fondamento solo nel disprezzo della vita altrui.

Terrore perché, al di là dell'apparente "motivazione politica" di cui alle parole del Rosso ed alle affer

2068

azioni del volantino di rivendicazione, la scelta di colpire un cittadino, solo perché ha sentito il dovere sociale di collaborare con le istituzioni nella difesa della legalità repubblicana, si traduce in una minaccia indiscriminata dell'intera collettività e, qui di, nella diffusione, non solo tra coloro che esercitano una funzione pubblica, ma anche tra la generalità dei cittadini, di un clima di paura e di insicurezza nel quale si radica (o si può radicare) la convinzione che l'esercizio dei diritti o l'adempimento di doveri connessi con la salvaguardia dell'ordine democratico producano conseguenze direttamente od indirettamente dannose.

Gratuità - ed è il connotato più angoscioso dell'intera vicenda - nella scelta del Carmine Civitate come vittima.

E' infatti risultato che a chiamare il "113" non è stato il Civitate ma altro commerciante di altro esercizio che aveva notato lo strano andirivieni dei terroristi, in procinto - come si è in precedenza visto - di attaccare la sede del Comitato del Quartiere Madonna di Campagna e di ferire il presidente Zaffino.

E' risultato dalle dichiarazioni della ved. Civitate e del D'Agostino che, all'epoca dei fatti di fine febbraio '79, coadiuvava nella gestione dell'eserci-

2069

zio, che con il Caggesi e l'Azzaroni nessun litigio si era verificato.

E' risultato, ancora attraverso le dichiarazioni della vedova Civitate che prima e parzialmente durante lo svolgersi del conflitto a fuoco, il marito si trovava nel retro del negozio intento a dormire.

E' risultato, dalle chiare parole del militante di P.L. Rossi Giuseppe, che il litigio tra il Caggesi ed il barista era avvenuto in un locale diverso da quello gestito dal Civitate e dalla moglie.

E' ancora risultato che all'epoca del fatto nessuno dei figli dei coniugi Civitate era in età scolare, avendo rispettivamente 5 e 3 anni (cfr. Francesca Federico ved. Civitate a f.171 e poi a dibattimento).

Da ciò, dunque, risulta in modo incontestabile che in nessun caso il Civitate Carmine era legato agli avvenimenti nei quali il Caggesi e la Azzaroni venivano trovata la morte.

Deriva da ciò un quadro di pervicacia e di superficialità. I militanti di P.L. hanno, invero, perseguito il disegno omicidiario sulla sola base delle errate informazioni del Giai e delle conferme artatamente fatte circolare per suffragare la iniziale ricostruzione: sarebbe bastato controllare le dichiarazioni del Giai con quelle del Rossi, militante delle

2070

Ronde ed impegnato in più azioni terroristiche, da ultimo nell'attentato contro la caserma dei CC. di Via Monviso, e, sarebbe stato sufficiente verificare l'età dei figli di colui che s'intendeva uccidere, per far crollare il castello delle "prove" sulla cui base P.L. aveva decretato la morte dell'innocente Carmine Civitate.

Sarebbero, invero, stati sufficienti tali controlli perchè in luogo delle grottesche espressioni di meraviglia e di "buona fede" manifestate in dibattimento dal Bignami e dal Solimano, una vite venisse risparmiata.

Responsabili di tale misfatto sono, quali esecutori materiali, il Viscardi Michele, il Sandalo Roberto, il Giai Fabrizio, il Donat-Cattin Marco e il Bignami Maurice.

I primi quattro sono pienamente confessi con dichiarazioni perfettamente coincidenti tanto sul proprio che sul ruolo degli altri, onde con assoluta certezza se ne può trarre un sicuro convincimento di colpevolezza.

Altrettanto convergenti ed attendibili sono poi le chiamate di correo nei confronti del Bignami, indicato concordemente come l'esecutore materiale di Civitate.

2011

Tali chiamate di correo, invero, confermano quella indicazione iniziale del teste Cane che aveva riconosciuto nella fotografia del Bignami l'immagine del terrorista che aveva sparato.

In questo contesto, tenuto anche conto del legame sentimentale che lo univa alla Barbara Azzaroni (legame che rende plausibile la sua diretta partecipazione) non va neppure sottovalutata l'assunzione di responsabilità politiche, morali e, per quanto ci interessa, anche penali del Bignami per i fatti che gli sono stati imputati (verb.f.1198 retro); nel contesto complessivo dei dati probatori a carico, tale affermazione del prevenuto, pur nella sua genericità ma anche vista in relazione alle dichiarazioni rese sul caso specifico non può che costituire un ulteriore elemento di convincimento, oltre quelli già rappresentati dalle chiamate di correo, dalla colpevolezza del prevenuto.

EGU
EGualmente colpevoli, per aver contribuito alla preparazione e alla buona riuscita dell'operazione, sono Conti Maria Teresa, Tosi Liviana, Zambianchi Fa-
lo, Albesano Franco e D'Ursi Francesco.

La Conti Maria Teresa invero, ha svolto attività di ricognizione dei luoghi: il Donat-Cattin, pur non potendo dire che nel caso specifico le abbia fatte,

2012

ha ricordato che in generale era proprio la Conti, con la Tosi, a svolgere tali compiti.

E' però il Sandalo che direttamente la chiama in cor-
reità per aver insieme svolto i sopralluoghi e per averli svolti da sola e con il Bignami anche nella ricerca delle possibili vie di fuga (verb.dib.f.1028).

In particolare va osservato come non vi possano esse-
re dubbi sulla esattezza del ricordo del Sandalo giacchè la presenza della donna era legata al rifacimento della scena che aveva preceduto il conflitto a fuoco nel quale il Caggegi e la Azzaroni erano mor-
ti ed era legata alla circostanza dell'apprendimento del nome Villari, poi erroneamente usato per rivendicare l'omicidio del Civitate.

Alla chiamata del Sandalo si aggiunge poi quella del Viscardi che ha attribuito alla prevenuta il medesi-
mo ruolo, avendolo accompagnato in un sopralluogo nella zona dove, di lì a poco, avrebbe agito.

Certa è pure la responsabilità della Tosi Liviana.

Oltre ad aver svolto delle ricognizioni e, quindi ad aver partecipato all'inchiesta (secondo le dichiara-
zioni del Viscardi), la Tosi, nell'alloggio di Via Tallone, ha effettuato l'ascolto radio: concorden-
te lo affermano il Sandalo (che nella funzione le af-
fianca la Conti), il Viscardi ed il Donat-Cattin.

3073

Anche lo Zambianchi secondo le attendibili dichiarazioni del Viscardi, ha concorso nella effettuazione dell'inchiesta, partecipando con lui -il giorno del suo arrivo- ad una ricognizione; inoltre ha effettuato l'ascolto radio delle comunicazioni delle Forze dell'Ordine nella base di C.so Regina Margherita, da dove partono a dove lo lasciano il Viscardi, che ha riferito la circostanza, ed il Donat-Cattin.

E' altresì provato l'apporto consapevole alla esecuzione dell'omicidio di D'Ursi Francesco ed Albesano Franco, avendo atteso lungo la via di fuga (insieme al Di Giacomo, deceduto) il nucleo operativo per raccogliere i motoveicoli con i quali era stata compiuta la parte terminale del defilamento.

L'Albesano, invero, è parzialmente confesso, nel senso che era a conoscenza che l'organizzazione stava per uccidere "la spia del bar per ricordare Matteo", essendo stato incaricato, dal Sandalo, senza riuscirvi, di rubare motoveicoli necessari per la fuga.

Questo già implica la piena consapevolezza del progetto omicidiario e la adesione allo stesso, mediante la fattiva ricerca di quanto l'organizzazione gli chiedeva per la buona riuscita -secondo una ovvia divisa di compiti- del comune piano criminoso. Nulla dice peraltro l'Albesano del ruolo svolto per

3074

aiutare il defilamento degli esecutori materiali dell'azione ma sul punto vi sono le precise dichiarazioni del Sandalo, il quale indica presenti l'Albesano, il D'Ursi Francesco ed il Di Giacomo e ne descrive il comportamento.

Vi è da dire che l'attendibilità del Sandalo -che non si pronuncia sulla consapevolezza dei presenti, ma questa è ammessa dall'Albesano- è suffragata, in via generale, dalle dichiarazioni del Giai, del Vacca e da quelle del Donat-Cattin che, pur non avendo visto i compagni in attesa, sapevano che vi dovevano essere dei compagni del T.L. che avrebbero ritirato i motorini ed, in particolare, da quelle specifiche del Viscardi che vede e nominativamente indica il D'Ursi, il Di Giacomo e, con probabilità, l'Albesano come gli incaricati di ritirare i veicoli.

Quanto al D'Ursi, va ancora ricordato che è anche indicato dal Sandalo per aver acquistato a Porta Palazzo uno dei motorini usati durante il defilamento:

sullo specifico compito svolto dal D'Ursi non vi sono altre dirette indicazioni ma la circostanza dell'acquisto del motorino è confermata -e ciò attribuisce assoluta verosimiglianza alle affermazioni del Sandalo- dal Vacca e dall'Albesano.

Nessun dubbio, poi, può sussistere sulla precisa con-

2015

scapolezza nel D'Ursi del progetto omicidiario e del contributo che con la sua condotta vi ha apportato: il Sandalo espressamente lo afferma e, d'altronde, le manifestazioni di giubilo -ricordate dal Sandalo- cui il D'Ursi si abbandona all'arrivo dei correi subito dopo la spietata esecuzione, lo testimoniano in maniera fin troppo evidente.

Se poi, insieme a queste osservazioni, si unisce il dato che anche il D'Ursi faceva parte del Comando di Sede di Torino che ha deliberato il progetto delittuoso, allora si può con assoluta certezza affermare che il D'Ursi era pienamente consapevole del nesso causale tra la propria condotta e l'omicidio del povero Carmine Civitate.

Anche il Vegliacasa e la D'Ursi Rosetta sono imputati di aver prestato la loro consapevole collaborazione alla fase di preparazione dell'attentato, avendo effettuato -secondo le dichiarazioni del Gai- una verifica all'interno del bar "dell'Angelo" pochi giorni prima dell'omicidio.

La Corte ritiene che non vi siano prove sufficienti per condannare i due preveruti.

Invero non vi è ragione di dubitare della attendibilità del Gai nella chiamata di correo dei due preveruti, legati tra loro da un vincolo sentimentale e

2016

e ben inseriti all'interno della Organizzazione: il Gai infatti, se talvolta è reticente, mai per quanto si è visto e per quanto si vedrà, è un calunniatore.

Vi sono tuttavia alcuni elementi di segno opposto, che senza svalutare in toto le accuse mosse dal Gai, determinano una situazione di contrasto che legittima il dubbio.

Non può non avere un significato che nessun altro -ed in particolare il Sandalo- abbia riferito di una contemporanea partecipazione al delitto anche dei due imputati.

E' vero che anche il Donat-Cattin apprende dal Gai che due compagni avevano ripetuto nel locale del Civitate la scena che aveva preceduto il conflitto a fuoco del 28/2 ma è anche vero che il Sandalo ha dichiarato, fin dai primissimi momenti, di aver lui stesso "recitato" con la Conti quella scena e, benché non vi sia nessuna ragione contraria, non vi è neppure alcuna ragione, decisiva perché quella scena dovesse essere interpretata da due coppie differenti.

A ciò si aggiunge ancora la circostanza riferita da Viscardi della estraneità della Rosetta D'Ursi alla operazione; si tratta di notizia appresa nel corso della latitanza dal D'Ursi Francesco cui, data l'epo-

ca non sospetta della confidenza, si deve prestare credito.

Ciò invero costituisce a favore della Rosetta D'Ursi e del Vegliacasa che è accominato nella stessa situazione di fatto, un riscontro positivo della sua problematica estraneità.

Ed è questo contrasto tra dati accusatori attendibili ed elementi favorevoli agli imputati, non altrimenti risolvibile, che ne legittima l'assoluzione

con la formula dubitativa da tutti i reati iscritti.

Quanto al livello decisionale, non vi è dubbio che l'omicidio del barista Carmine Civitate sia stato deliberato dal Comando di sede di Torino di P.L.

In questo senso non solo depone la composizione stessa del nucleo degli esecutori, costituito dagli elementi di maggior sbocco della sede torinese, ma il coinvolgimento nella fase preparatoria e di appoggio durante la stessa esecuzione dell'azione, della intera struttura di P.L. con la partecipazione della quasi totalità dei suoi militanti (Conti, Tosi, Zambianchi e D'Ursi F.) e di compagni delle Ronde (Albesano e Di Giacomo): invero un intervento così massiccio ed a vari livelli non può che presupporre la decisione del massimo organo di comando locale, per il necessario coordinamento e collegamento tra le varie

2077

2078

attività preparatorie dell'azione.

E tale affermazione è confortata dalle dichiarazioni del Viscardi che attribuisce alla sede di Torino la organizzazione della impresa criminale.

La responsabilità dei componenti della sede di Torino è altresì confermata dalle dichiarazioni del Donat-Cattin allorché per un verso esclude ogni responsabilità del Comando Nazionale di P.L. e dall'altro, implicitamente ed esplicitamente riconduce l'elaborazione del progetto di rappresaglia ai compagni della sede torinese.

D'altro canto tale ricostruzione del momento decisionale ha trovato ancora una ulteriore definitiva conferma nel Sandalo che ha rivendicato alla decisione collegiale del comando torinese la responsabilità della ideazione ed elaborazione del progetto omicidario.

Il Sandalo, infatti, ha partecipato direttamente alle riunioni del Comando che comprendeva oltre allo stesso Sandalo, anche il Giari, i Bignami, il D'Ursi Francesco, lo Zambianchi e la Tosi.

Dunque i predetti componenti del Comando di Sede già responsabili per aver partecipato alla materiale esecuzione del delitto sia come esecutori che come concorrenti ora per l'apporto logistico prestato

2079

nella fase esecutiva ora per l'apporto dato nella fase preparatoria dell'azione- debbono rispondere dell'omicidio (e dei reati collegati di porto e detenzione di armi e munizioni ed esplosione di colpi a scopo intimidatorio) per averlo anche deliberato.

L'imputazione è stata peraltro estesa anche ai componenti del Comando Nazionale che per concorde indicazione del Sandalo, del Donat-Cattin, del Giai e del Viscardi, all'epoca dei fatti era costituito sicuramente da La Zonga, Segio, Ronconi, Solimano e Rosso, oltre al Bignami.

Il coinvolgimento di tale organismo si fonda, invero, sulle generiche affermazioni del Viscardi, del Giai e dell'Albesano e sul richiamo specifico del Sandalo che ha attribuito -secondo quanto a lui riferito dal Bignami- ad una decisione formale del C.N. la congiunta decisione dell'omicidio e della perpetrazione della rapina di Druento.

La Corte ha già espresso, a proposito della rapina di Druento, la sua motivata opinione che qui si richiama, sul fatto che non vi siano argomenti sufficientemente probanti per ritenere che il C.N. -in quanto massima istanza decisionale di P.L.- abbia avuto un ruolo in queste due gravi vicende.

È opportuno ancora ribadire, che tutti gli imputati

2080

che ricollegano la vicenda Civitate alla decisione del C.N. non fanno parte dell'organo e lo stesso Sandalo -come ha chiarito in dibattimento- allorché ha parlato di comando nazionale, ha in buona sostanza fatto un'operazione di interpretazione di quanto il Bignami gli riferiva¹⁰ contatti con militanti, inseriti al suo stesso livello di Comando Nazionale, a proposito di tali avvenimenti.

Il Donat-Cattin, che, viceversa, faceva parte della massima istanza decisionale, ha escluso che in sede di Comando Nazionale fossero avvenute riunioni nelle quali erano state prese le decisioni concernenti l'omicidio Civitate e la rapina di Druento.

Va in proposito rilevato che le argomentazioni addotte dal Donat-Cattin a giustificazione della sua affermazione, e cioè che la situazione di crisi della organizzazione si era anche tradotta in una perdita di potere reale dell'organismo decisionale, dal quale formalmente od informalmente alcuni membri si erano dimessi, non solo è compatibile con la struttura di P.L., organizzazione che per la sua storia e la sua azione complessiva non rivestiva -almeno in quel periodo- gli stessi connotati di monolitismo di altre formazioni eversive, quali le E.N., ma è anche in sintonia con le successive vicende concernenti la

2081

vita del C.N. che viene appunto ricostruito, sotto la forma di un Esecutivo Nazionale, nella riunione tenutasi a Bordighera ai primi del settembre successivo e definitivamente viene ricomposto a metà del gennaio 1980.

Come già notato, l'affermazione del Donat-Cattin di estraneità del Comando Nazionale non implica - come lo stesso imputato ha affermato - l'estraneità alle azioni, che via via P.L. organizzava, di alcuni dei militanti del livello nazionale. La presenza in operazioni, elaborate ed organizzate dalla sede di Torino, di militanti di P.L., appartenenti al C.N., e stabilmente inseriti in altre sedi di P.L. si giustifica, invero, in ragione dei rapporti personali e delle strette relazioni esistenti tra le sedi di Torino e Milano che, raccogliendo gli esponenti più rappresentativi, di fatto, gestivano l'organizzazione.

Ed allora la posizione degli imputati va valutata in dipendenza dalla loro appartenenza al Comando Nazionale di P.L., cui non si può per le ragioni anzidette far risalire la responsabilità di aver concorso nella decisione dell'omicidio Civitate e nella rapina di Druento, azioni, tra l'altro, non esemplificative della linea nazionale della formazione ever-

AGUI

2082

siva.

La posizione di questi imputati va valutata, invece, in relazione ai dati probatori che, per ciascuno, ne dimostrino il coinvolgimento, a livello ideologico e/o materiale.

Sotto questo profilo, ampiamente dimostrata è la responsabilità di Solimano Nicola, Rosso Roberto e Sergio Sergio.

Il Solimano, invero, come ha ricordato il Sandalo, aveva partecipato a riunioni nelle quali si era stabilita la composizione del nucleo operativo e ad una ricognizione dei luoghi per la individuazione della via di fuga.

De relato, anche il Donat-Cattin ha confermato il ruolo ed il contributo del Solimano alla specifica operazione, essendo stato il suo intervento deciso proprio in sostituzione del Solimano arrestato il mattino del 9/7/79 e cioè alla vigilia dell'azione in questione e di quella di Druento della quale s'è già parlato.

A questi elementi, ampiamente dimostrativi della responsabilità del Solimano nella decisione e preparazione dell'operazione, si deve aggiungere quanto è emerso dal dibattimento, laddove l'intervento dello imputato, volto a riaffermare la "buona fede" che li

2083

aveva animati nell'inchiesta della quale era scaturita la condanna a morte del Civitate, suona come una sostanziale ammissione dei fatti.

Il Rosso, poi, è chiaramente chiamato in correità dal Donat-Cattin, avendo quest'ultimo affermato di essere stato informato dell'azione dal Rosso (e dal Signami) e di aver soprattutto con questi discusso in proposito; il Viscardi, poi, lo ha ricordato presente a Torino proprio in occasione dell'azione.

E non vi è dubbio che discutere di un'azione che si condivide e cercarne le motivazioni "politiche" significa contribuire alla realizzazione del reato, anche rafforzando il proposito delittuoso altrui.

Sotto questo profilo le stesse dichiarazioni dell'imputato costituiscono una esplicita ammissione del proprio ruolo decisionale nella vicenda, confermando la piena attendibilità della chiamata di correo e, dunque, la sua colpevolezza.

Quanto poi al Segio, le ragioni della condanna si fondano sulle dichiarazioni attendibili del Viscardi che ha ricevuto proprio dal Segio la notizia che doveva recarsi a Torino per prendere parte all'omicidio; è tale intervento, con la consapevolezza del progetto omicidiario, si traduce in un contributo concreto all'azione ed, in definitiva, in un sostegno al

2084

proposito delittuoso dei correi agevolando la realizzazione mediante un aiuto nella selezione e nel reperimento di uno dei componenti il nucleo operativo.

Per il La Ronga la Corte ritiene che la soluzione conforme è giustizia sia quella del proscioglimento con la formula del dubbio: essendo identica la situazione e non essendovi argomenti diversi, si richiamano qui le considerazioni già svolte sull'assoluzione del La Ronga a proposito della rapina di Druento e del collegato omicidio del Vigile Urbano Bartolomeo Nana. La Ronconi Susanna, infine, va prosciolta con la formula ampia; mancando ogni collegamento tra la predetta ed i fatti di causa - ed escluso che possa assurgere a inizio di prova il semplice sospetto ricavabile dall'appartenenza della imputata ai vertici della organizzazione eversiva - la Ronconi Susanna va assolta per non aver commesso il fatto.



Liberare Maria dalle mafie

**Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi**

**Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'economia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù**